PREDICHE
DEL R. PADRE
D. GIOSEPPE GELOSO
CHIERICO REGOLARE
PALERMITANO.

TOMO SECONDO.


Fran. Niger sculp:

DISCORSI QVARESIMALI.

RAGIONAMENTI

NE VENERDI DOPPO DESINARE ſopra la Morte, e Paſſione di Criſto noſtro Redentore, e ne Sabbati ſopra i ſourani lodamenti della gran Madre di DIO.

Del Reuerendo Padre

DON GIOSEPPE GELOSO PALERMITAMO de Chierici Regolari.

AL REVERENDISS. SIGNORE

DON GIOVAN'ANTONIO GELOSO Abbate di San Luca, Decano, e Primo Canonico nel Duomo di Palermo, Vicario Generale dell'Eminentiſs. Sign. Don Giouanettino D'Oria.

Cardinale di Santa Chieſa, & Arciueſcouo della Città di Palermo.

ET AL PRESENTE VICARIO, E VISITATORE Generale Capitolare di detta Città, e ſua Dioceſe Sede vacante, Commiſſario Generale della Santiſs. Crociata in queſto Regno di Sicilia, e ſue Iſole coadiacenti.

CONSVLTORE DEL TRIBVNALE DELLA Santa Inquiſizione, e Deputato del detto Regno.

IN PALERMO, Per Pietro dell'Iſola Stampator Camerale. M. DC. XLIV.

Impr. *Abbas Geloſus V. G. C. S. V.* Impr. *De Denti P.*

APPROBATIO.

Adm. Reu. P. Gaſparis Sghemma à Panormo Ord. Minor. Conu. Doctoris Theologi, Sanctiſſimæ Inquiſitionis Siciliæ Qualificatoris.

Liber iſte Concionum Quatrageſimalium à præclariſſimo Concionatore Reu. D. Ioſeph Geloſo Clericorum Regularium Conſultore editus, inſcriptuſque, Diſcorſi Quareſimali &c. Tomo ſecondo, in publicam prodire lucem poteſt, & ab omnibus inoffenſo pede perlegi: nihil enim ampliùs in illo deſiderari poſſe videtur ad Concionatorum vtilitatem, & ad fidelium mentes piè in Deum ſubleuandas. Sic approbo ex luſtratione operis à me, de mandato Reuerendiſſimi Domini *Abbatis* Geloſi *S.P.E.Dec.Vic.& Viſit Gen.Cap. S.V. peracta. Dat. Panormi in noſtro Conuentu S. Mariæ Annuntiationis. Menſis Iunij die 1. 1644.*

Fr. Gaſpar Sghemma.

APPROBATIO.

R.P. Hieronymi la Chiana Societ. Ieſu S.T. Profeſſoris.

Secundum Tomum Concionum Quatrageſimaliũ à R. P. D. Ioſeph Geloſo Pan. Cleric. Regul. Conſultore eximio verbi Dei Præcone, ad id mihi poteſtate facta, à Reuerẽdiſſimo Domino Abbate Geloſo S. P.E. Decano Vic. & Viſit. G. C. S. V. decurri, & digniſſimum iudicaui, vt typis excuſſus omnium manibus verſetur, ſtudioſè enim ab Authore, non minùs quam piè elaboratus publicæ vtilitati prodit. Pan. in noſtro Collegio. Die 2. Iunij 1644.

Hieronymus la Chiana Soc. Ieſu.

AP-

APPROBATIO.

Theologorum à Reuerendissimo Præposito Generali Religionis Clericorum Regularium assignatorum.

PRæsens Opus inscriptum, Discorsi Quaresimali, Ragionamenti ne Venerdi doppo desinare sopra la Passione, e morte di Cristo nostro Redentore, e ne Sabati sopra i sourani lodamenti della Gran Madre di Dio. Tomo Secondo. A Reuer. P. D. Ioseph Geloso Panormitano S. T. P. nostræ Religionis Consultore confectum, de commissione Adm. Reuer. P. D. Gregorij Caraffa Præpositi Generalis, continuata diligentia perlustrauimus, parique laudis præconio dignum illud iudicauimus, vt excudatur, eruditè enim, accuratè, subtiliter, atque omni, quæ desiderari potest, solertia ab Authore intextus apparet: maximamque omnium fidelium vtilitatem sibi compromittere potest. Dat. in AEdibus nostræ Religionis.

D. Hieronymus Veraldus Cl. Regul. S.T.P.
D. Franciscus Marchesius Cl. Regul. S.T.P.
D. Ioannes Gisulfus Cl. Regul. S.T.P.
D. Andreas Cirinius Cl. Regul. S.T.P.

AP-

APPROBATIO.

Reuerendissimi Patris Præpositi Generalis Clericorum Regularium.

D. GREGORIVS CARAFA.

Præpositus Generalis Congregationis Clericorum Regularium.

OPus hoc, cuius titulus, *Discorsi Quaresimali, Ragionamenti ne Venerdi doppo desinare etc. Tomo Secondo, à Reu.* P D. *Ioseph Geloso nostro Consultore cōpositum, grauium nostræ Religionis, Doctorumq; hominum iudicio, quibus id commisimus, approbatum, ut typis mandetur, quantū in nobis est, concedimus. In quorum fidem præsentes literas propria nostra manu subscriptas, Religionis nostræ Sigillo decoratas dedimus. Romæ* 10. *Augusti* 1644.

D. Gregorius Caraffa Præpositus Generalis Clericorum Regularium.

Locus ✠ Sigilli.

D. Ioannes Montoya Secretarius.

Imprimat. Abbas Gelosus Vic. Gen. Cap. S. V.

Impr. De Dente Præsid.

REVERENDMO SIGRE,

E FRATELLO AMATISSIMO.



IERIO Valeriano, eruditissimo scrittore, assegnando le ragioni, per le quali quella sua operetta, De Malo, dedicò à Luigi Priuli Patrizio Veneto, personaggio di molte scienze, introduce nella sua lettera dedicatoria quella famosa statua d'Ercole, opra di Lysippo, di bronzo formata, da Greci celebre, da Q. Massimo nel Cãpidoglio Romano eretta, con vna mazza nodosa nella destra, con tre pomi nella sinistra, e cõ la pelle di Leone nel braccio auuolta; e dice, che per le trè virtù principali da quei trè pomi accennate, dell'Vmanità insigne, della Beneficenza merauigliosa, e della Moderazione singolare dell'animo, in quell'Illustrissimo personaggio vnitamente lampeggianti, ne venne egli in pensiero di cotesto suo dedicamẽto. *Ob tres virtutes, quas itidem in te sitas optimè nouerim. Ob insignem quippe humanitatem, ob miram in omnes beneficentiam, & ob singularem animi moderationem.* Pier. l. 4.

Or se qualcheduno sarà vagamente curioso di risapere i motiui, per li quali io ne

venga

venga di bel nuouo persuaso, à dedicare à V. S. Reuerendissima cotesta altra mia opera, mentr'è solito d'ogni Scrittore à nuoui personaggi dedicare i nuoui volumi: Rispōderò, nō per dargli nuoua occasione di leggere, e carteggiando rileggere questi nuoui fogli. Ne per accrescere ornamento all'altezza della fama del vostro nome: Ma riguardata prima con cotesto nuouo segno esteriore di cotest'altra dedicazione l'efficacia, la prontezza, e la diuozione dell'animo mio: & assicurata appresso tutti con cotesto replicato dono l'assidua mia memoria: & appalesate con la chiarezza de spesseggiati segni l'animo mio grato: Con l'inscrizzione del vostro celebratissimo nome coteste mie composizioni vēgano ad auere magior autorità, per ragione de suoi trè Erculei talenti, che frà cento, e mille in lei altamente folgoreggiano, che tali si sono, la commendeuolezza insigne della sua Vmanità, la Beneficenza de suoi merauigliosi costumi, e la Sincerità, e Candore dell'animo suo perfettamente moderato.

Che se poscia sù cotesto Pierico introducimento mi vorrò inoltrare; trè altre ragioni farò à tutti palesi, onde trè altri motiui di cotesta iterata dedicazione in persona

di

di V. S. Reuerendissima ne mostrarò. Il Pomo è simbolo della scienza, e tipo dell'Amore, & è geroglifico della Fortezza: Perciò dagl'Antichi Idolatri all'infame culto di trè buggiardi Dei falsamente ne fù consecrato; Ad Apollo, à Venere, & ad Ercole. Apollo Dio delle scienze con ghirlanda di pomi attorno le tempie si dipingeua, e s'intagliaua. Venere Dea dell'amore con vn pomo nelle mani era ella effigiata, e scolpita: E quindi i pomi amorosi d'Atalanta, di Menalca, di Galatea, di Bacco, e di Cariclea. Ercole Dio della fortezza anch'egli co' pomi nelle mani nelle dipinture, e nelle statue si faceua vedere, per additare, ch'alle volte per mancanza d'animali, i pomi segli sacrificauano, al dire d'Apollodoro: O pure perch'à fauolosi ritrouamenti, colà negl'orti Esperidi, vcciso con la mazza nodosa il fiero Drago, i pomi n'inuolò.

Luci. Paus.

Virg. Theo. Phil. Luc. in Toxar.

Apoll. apud Zenodat.

E se V. S. Reuerendissima di somma erudizione de profondi, & occulti arcani, ne cupi buroni delle sacre, e delle profane carte nascosti, benauenturato posseditore si ritruoua, à lei cotesti miei nuoui discorsi da coteste douiziose miniere cō fatiga tratti si conuengono. E di quale singolarità d'acceso amore non hà ella fatto verso di me (ben-

che da gl'anni acerbi della mia tenera età dalla ſua caſa ſtolto) moſtra pompoſa, ſpettacolo vago? Dunque per douuta corriſpõdēza di coteſto ſuo amore, coteſt'altra mia opera gl'ha da eſſere guiderdone cõueneuole. Che ſe per à caſo da gl'inuidi oſſeruatori, e da gl'arroganti cēſori (auuelenati Draghi) coteſte mie compoſizioni veniſſero infette, e sbranate, ella cõ la mazza nodoſa (la ſua molta virtù, e la ſua gran dottrina additante) *Claua nodoſa*, dice Valeriano, *Virtutē, et diſciplinam ſignificat*, in coteſti velenoſi, e mortali aſſalti ſarà vnico mio ſchermo: Che però diſſe Celio, *Cū difficillimū ſit, ea in lucem edere ob ingenioſorū moroſā ſæpè varietatē, opus eſt illa alicuius viri auctoritate fulciri, quæ calumniatores, & detractores deterreat.*

Valeria l. 4.

Cali. Augu. Cur. l. 1. hieroglyphic.

Non isdegni adunque V.S. Reuerendiſſima s'io hò voluto onorare anche coteſta mia ſecõda opera delle mie fatiche col ſuo nome, raccordãdoſi, che nõ perciò riſtãpandolo in terra, ſi tolga, che nõ ſia per ſcriuerſi in cielo per l'infinita miſericordia d'Iddio, e p interceſſione della puriſſima sẽpre immaculata Signora sẽza peccato originale cõcetta della caſa di Geloſi antica, e perpetua auuocata. Di che priego S.D.M. Pal. 2. di Febr. 1644.

Di V.S. Reuerendiß. affettionatiſs. Seruo, e Frat.

D. Gioſeppe Geloſo Chierico Regolare.



A BENIGNI, E CVRIOSI
LETTORI

TRà gl'altri addottrinamenti, ch'Hermagora celebratissimo Oratore dà ne suoi libri, notevolissimo è quello registrato colà nel sesto. *Ab incæpta causa si forte conatur quis retrogredi, illam, si erit occasio, reassumat*: Ch'è à dire: se per auuentura lodeuole Arringatore sarà distornato da vna causa, ch'egli hà preso à fauorire, oue prima l'occasione se gli porge, deue, senz'altro iuduggio, l'impreso fauoreggiamento ripigliare. Et assegnandone la ragione soggionge: *Turpiter enim imperfectum relinquitur sumptum laudabiliter opus*, egl'è degno di biasimo quel Dicitore, che lascia imperfetta l'opra da lui lodeuolmente cominciata. Hermog. l. 6

E nel vero, giudiziosi leggitori, se bene dall'vno de lati coteste opre imperfette non dourebbono altrimēte soggiacere all'ingiusta taccia di beffeuole dileggio, mētre che niuno de mortali, di qualunque esercizio professore lodeuole, di compita perfezzione può fioreggiare, essendone in parte mancheuole. Che però chi mai motteggiò Plinio, dell'istorie naturali famosissimo scrittore, per non auer egli in quel suo lungo ispiegamento menzionati tutti i monti, tutti i fiumi, tutte le piante, tutte le Città del Mondo; e per non auere con la promessa accuratezza à pelo appalesate di tutti gl'animali le proprietà? I Putarchi, gl'Eliani, gl'Atenei, i Pausanij promisero ne presi argomenti dell'opre loro illustri di ragionare à compimento di molte altre cose; e pure in fatti non l'asseguirono, deuono perciò essere beffeuolmente tacciati? Chi mai imputarà difettoso quel Paolo Giouio, dell'istorie del Mondo lodeuolissimo scrittore, che trà gl'antichi, e moderni in cotesto mestiere famoso Prencipe ragioneuolmente si può stimare, perche nella serie dureuole di molti anni sia stato conciso, e mozzo nello Pier. in epi. Nuncupat.

 scri-

ſcriuere ? e pure l'iſteſſa gran Madre Natura, benche nel l'opre ſue induſtre, molte ne ſchiude à queſta noſtra luce di perfezzione biſogneuoli (come nella formazione de moſtri nel dì ſi vede) ne da coteſti mordaci borbottatori ne viene ella di traſcuragine accagionata.

Ad ogni modo coteſti noioſi flagellatori dell'opre altrui ad ogni emenda qualunque Autore ſottopongono, oue col perfetto compimento terminate non le ſcorgono, e col ridicoloſo geroglifico Egizzio della dipintura d'vn Elefante col Gambero biſtorto alla coda fanno loro la cilecca. E coteſto loro motteggiamento, per non dire mordicamento, sù gl'antichi Prouerbij, ogn'ottima ragione, & ogni coronamento onoreuole accennanti, al ſolo fine eſſere conueneuoli, *Finis habet rationem optimi. Finis coronat opus*, vanamente fondano.

Ma ò ſi deuono, ò nō ſi deuono all'opre imperfette coteſti dileggieuoli motti; non ſi può negare che la perfez

Deu.32.n.4 zione dell'opra incominciata non ſia lodeuole cotanto, che non abbia del Diuino, *Dei perfecta ſunt opera*; che perciò ogni dono, che ſente del perfetto da quei sferici globi con proſperità celeſte quà giù frà noi ne piomba,

Iac.1.n.17. *Omne donum perfectum deſurſum eſt, deſcendens à Patre luminum*: Ch'alla fine le coſe perfette hanno dello ſtabile, e dell'immuteuole: proprietadi, che ſentono del diuino: oue all'incontro l'imperfette ſoggiacciono all'ondeggiamento, & al mutamento, taccie all'vmane creature imputate; Quindi gl'Egizzij vn piè sù del ſodo, & vn piè sù dell'acque; quello della perfezzione dell'opra per tipo eſpreſſo, oue queſto dell'imperfetta, geroglifico patente ſaggiamente dipinſero. E Cicerone, gran Padre della latina eloquenza, nell'auuocheria illuſtre della cauſa Campana accortoſi, che l'oriuolo dell'acqua dal cui gocciolamento all'antica coſtumanza ſi rendeuano miſureuoli le fiorite diciture de lodeuoli auuocadori, non era per ancora gionto al termine del determinato grondamento, & à laſciar imperfetto il ſuo orare ne veniua aſtretto, appalesò à curioſi vditori vn me-

Tull. ad Q. fratrem. lanconico penſamento, che l'affatigata ſua mente forte-

men-

mente annoiaua, con dire : *Mihi hæret aqua*, non è egli per ancora perfetto il mio auuocare, lo riprendarò.

Quindi gl'antichi Popoli della Grecia, della Giudea, e dell'Arabia bramosi di ridurre i loro adottrinamenti à cotesta lodeuole perfezzione del bramato fine, non gli scriueuano in più fogli, ma in vn solo di ben commoda, e pensata grandezza, ò di pergamino, ò di corteccie d'albori, ò di carta Nilotica, e nell'estremità del foglio per fermezza nella di lui leggitura attaccauano con nastri, e con fettuccie, con vario, e vago ornamento di sestri, e d'oro tessute, vn legnetto ritondo di cedro, di busso, di cipresso, d'auorio, ò d'ebano di gemme preggiate riccamente intempestato, sù del quale à loro commodità quel gran foglio si volueua, *Vnde dicta, volumina à voluendo*; e cotesto preggiato legnetto si chiamaua *Finis*. Pier. l. 34. E veramente non si può negare il detto del Sauio, che ogni gran miglioranza dell'orazioni non nel loro principio, ma nel lor fine compitamente lampeggia. *Melior est finis orationis, quam principium*. Ecc. 4. n. 9.

Or eccoui, cari leggitori, à cotesto desiderato, e douuto fine della perfezzione compita ridotte coteste mie Composizioni Quaresimali, tali quali esse si siano, e da manuscritte in istampa già approuate : E se per à caso non aranno asseguito quel fine, e quella perfezzione formale, di che sin quì hò con essi voi discorso, non ve ne marauigliate per essere elleno parti di dicitor debole, e di scrittor imperfetto, & in consequenza lontani à fatto d'ogni leggiadria, e venustà dell'altezza de vostri curiosi intendimenti forzose allettatrici : Le rauuisarete bensì al buon fine della perfezzione materiale condotte; perch'oltre i discorsi delle Ferie, e delle Domeniche Quaresimali, vi si leggono i ragionamenti ne Venerdi à sera dell'atroce, dolorosissima Passione del tormentoso Iddio, e ne Sabbati de sourani lodamenti della gran Madre d'Iddio (che le diciture delle sollennità festiue in cotesto sacro tempo correnti, nell'altro terzo tomo in breue le vedrete à luce) scusatemi frà tanto, perch'incolpeuole, della mancanza del fine, e della perfezzione

in quanto al formale attenenti, poiche coteſta ſcrittura ella è benauenturato parto d'orator Criſtiano, di Predi-
1.Cor.1.n.5. catore Vangelico, il cui douuto impaccio s'è la lontananza dal dire fiorito, numeroſo, riſuonante, periodico, gonfio, elegante, leggiadro, d'ogni lume, e colore retorico colmo, *Et ego cum veniſſem ad vos veni non in ſublimitate ſermonis, aut in ſapientiæ verbis; annuntians*
Tertull. *Christum ſermo meus; & prædicatio mea non in perſuaſibilibus humanæ ſapientiæ verbis, ſed in oſtenſione ſpiritus, & virtutis:* Non ſono confaceuoli Atene con Ieroſolima, la Chieſa con l'Academia. *Quid Athenis, & Hiero-*
Pſ. 15. n.7. *ſolymis, Quid Academiæ, & Eccleſiæ?* eſclama Tertulliano. Il dire, e lo ſcriuere d'vn Oratore, e d'vn ſcrittore di Criſto, e de gl'Apoſtoli ſeguace, ha da eſſere ſemplice,
D.Franc.in ſua regula. puro, chiaro, e caſto, *Eloquia Domini, eloquia caſta, argẽtum igne examinatum.* E coteſto fù l'indrizzo, e l'ammaeſtramento dato dal Serafico Padre San Franceſco à ſuoi Frati dell'Euangelica predicazione ſacri Profeſſori. *Ite, & prædicate nouiſſima, vitia, & virtutes, gehennam, & gloriam in ſimplicitate, & breuitate ſermonis.* Non iſdegnate però d'aggradire il fine, e la perfezzione alla materialità concernente, che pur in queſto ſparſa vi ſcorgerete ogn'erudizione dalle cupe, e ricche miniere, così dalle carte profane, come da ſacri volumi de Santi Padri, e delle Sacre Scritture con gran trauaglio nella lunghezza dureuole di molti anni eſattamente tratti: Ch'io
Pier.l.43. frà tanto pregarò il ſommo Iddio, che dalla loro leggitura qualche miglioramento, almeno nell'anima n'abbiate à conſeguire, douuto, e comune guiderdone, al dir di Pierio, delle lunghe fatiche de ſacri Autori. *Ad interioris hominis renouationem adiuuare ſacrorum Auctorum ſcripta, lucubrationeſquè. & documenta, quæ de vetuſtatis eruta voraginibus quotidiè prodeunt in lucem.* Viuete lieti: Et il Signor Iddio proſperi ogni voſtro buon deſiderio.

AVVERTIMENTO
à Lettori.

SE *bene l'antico prouerbio,* Sapientis est mutare Consilium, *deue prima di pratticarsi digerirsi nella fucina della prudenza humana con ogni applicazione, per non essere soggetto à Critici Censori: nulla dimeno l'Authore, hauendo promesso le Tauole delle cose notabili del Primo, e Secondo Tomo d'apponersi nel Terzo de' Santi, che sogliono occorrere nella Quaresima; per l'euidente vtilità de Predicatori si è mutato di proposito, e vẽgono aggionte nel fine di questo Secondo Tomo. Goderete del Terzo con l'aggiuto diuino frà poco, che porterà seco ogni sua Tauola compita; fra tanto scusate ogni errore della Stampa, e viuete felici.*

Pietro dell'Isola.

NELLA



NELLA
DOMENICA IV.
DI QVARESIMA.

Cum subleuasset Iesus oculos, & vidisset, quia multitudo maxima venit ad eũ, dicit ad Philippũ, vndè ememus panes, vt manducent hi? Io. 6.



ANDANDOSENE tutta lieta, e festeuole per l'infame culto de suoi buggiardi Dei quell'antica gente degl'Idoli falsi profana adoratrice; il serenissimo Rè Dauid col sacro pẽnello della sua dotta lingua viua formò di quegli l'imagine, naturalissimo il ritratto, mentre che liberamente fuor di denti à loro perpetuo scorno ebbe à dire, ch'aueuano occhi, ma non vedeuano: aueuano orecchie, ma non vdiuano: aueuano naso, ma non fiutauano: aueuano bocca, ma non fauellauano: aueuano mani, ma non palpezzauano: aueuano piedi, ma non caminauano: In fatti altro essi non erano, se non finti, freddi, & insensati simolacri, priui di vita, di moto, di senso: formati di legno, di marmo, di bronzo, al più d'argento, e d'oro. *Oculos habent, & non videbunt*, eccoli ciechi. *Aures habent, & non audient*, eccoli sordi. *Nares habent, & non odorabunt*, eccoli priui dell'odorato. *Os habent, & non loquentur*, eccoli mutoli. *Manus habent, & non palpabunt*, eccoli monchi. *Pedes habent, & non ambulabunt*

ps. 103 a n. 4

eccoli zoppi. In fatti, *Simulachra gentium argentum, & aurum, opera manuum hominum.* Viua sempre felicissima la Religion Cristiana, ch'oue riuerente, e china al veritiero Iddio adorar s'abbatte, nõ si può dubitar che Dio cieco sia, sordo, priuo del sentimẽto dell'odorato, mutolo, monco, e zoppo. Perche il nostro Iddio hà occhi per vedere le nostre miserie, *Oculi eius in pauperem respiciunt*. Hà orecchie per ascoltare le nostre dimande, *Aures eius in preces eorum*. Hà nari per fiutare il profumo delle nostre orazioni. *Ascendit fumus aromatum in conspectu Dei*. Hà bocca per far echo amorosa alle nostre richieste, *Ad vocem clamoris tui, statim cum audierit, respondebit tibi*. Hà mani per compartire con magnificẽza le sue grazie; *Aperis tu manum tuam, & imples omne animal benedictione*. Hà piedi acciò affrettoso corra à nostro aggiuto, *Benedictio Domini festinat in mercedem iusti*. Dio misericordioso, Dio da capo à piedi prouido, in modo che fè esclamare il P. Tertulliano, *Deus propterea dicendus est totus oculus, quia totus est in uidendo, totus auris, quia totus in audiendo, totus os, quia totus in loquendo, totus manus, quia totus in operando, totus pes, quia totus festinans est, qui est vbique, & totus miserendo*. Eccoui il tutto nel corrente Vangelo. Spira pietà da gl'occhi, *Cum subleuasset oculos, & vidisset*. Spira prouidenza dall'orecchie, mentre ascolta volontieri il modo di prouedere, *Est puer vnus hic, qui habet quinque panes hordaceos, & duos pisces*. Spira prouidenza dalle narici, oue fiuta gl'interni loro disij, *Iam triduo sustinent me*. Spira pietà dalla bocca; mentre con Filippo si consiglia, *Dixit ad Philippum, vndè ememus panes, vt manducent hi?* Spira prouidenza dalle mani, *Accepit panes, & cum*

Ps. 19 nu. 8.
Ps: 33. nu. 16
Ap. 8. n. 4.
Is. 30. nu. 19
Ps. 144. n. 16
Ec. 11. n. 11.
Tert. l. de tri c. 6.

gratias egisset, distribuit discumbentibus. Spira finalmente prouidenza da piedi, *Subijt in montem*. Sì, sì da capo à piedi tutto zuccaro, tutto miele, tutto pietà, tutto misericordia il nostro Iddio. Attendete ormai alla grandezza della pietosa Prouidenza spirata dal prouido Signore, da capo à piedi à gioueuoli interessi di coteste fameliche auuenturose turbe; che poscia v'appalesarò quanto speziale ella si sia cotesta prouida misericordia verso i suoi serui. *Cum subleuasset oculos, & vidisset*, quest'è il primo. *Sequebatur eum multitudo maxima*, ecco il secondo.

Cum subleuasset oculos, & vidisset. Vorrei, e con alta ragione, ò Signori, che tutte le piume de gl'augelli in questo sacro giorno in bene acconcie, e bene temprate penne da scriuere si cambiassero: Che tutte le frondi degl'alberi in carte bianche; che tutte l'acque del mare in fino inchiostro: e che tutta l'aria in suono si conuertisse, per potere à chiare note alla perpetuità della memoria iscriuere prima, & à compimento lodare poscia l'altezza della diuina prouidenza à gioueuoli interessi delle creature tutte. Di quell'atto, dico, eterno, nel diuinissimo intelletto esistẽte, per il quale pasce, nodre, mãtiene ogni cosa viuẽte; indirizza, e cõ douuto cõducimẽto à determinati fini ogn'oggetto creato giornalmente ne mena: che tanto importa, al dir di Tommaso, *Prouidentia*, mentre che, *est ratio in mente diuina existens rerum ordinandarum in suos fines*. D.Tho. 1.1. q.22. a.1.

Ella è conchiusione di Fede. *Pusillum, & magnũ ipse fecit, & ipsi est cura æqualiter de omnibus.* Sap.6.nu.8. *Attingit à fine vsque ad finem fortitèr, & disponit omnia suauitèr.* Sap.8.nu.1. *Tua autẽ, Pater, prouidentia gubernat. Ne solliciti sitis,* Sap.14.n.3.

Mat.6.n.23 *dicentes, Quid manducabimus, aut quid bibemus? Scit enim Pater vester. quia his omnibus indigetis.* Che se tu santamente curioso cō cōmpito distinguimento brami sapere, qual si sia l'impiego gioueuole di cotesta diuina prouidenza: Esser'egli triplicato ti risM s.Fici: in Dio. Are. de diu. nom. pondarò con Marsilio Ficino: *Scientia, seu cognitio rerum, earumque dispositio*; La scienza, il cognoscimento di tutte le cose ordinatamente da crearsi, e da disponersi. *Creatio huiusmodi rerum sic inter se ordinatarum*, La creazione di coteste cose in sì fatta maniera tra di loro regolatamente ordinate, e disDur. in 1. d. 39. q. 3. n 5. et 6. poste. *Prouidentia, quæ easdem res secundum earum ordinem respicit, & in suos fines dirigit*, & il reggimēto, col quale Iddio al tutto prouede, & il tutto à suoi douuti fini mena. Queste sono quelle tre dita poderose con le quali l'eterno Iddio pasce, nodre, Is. 40. n. 12. mantiene ogni cosa viuente, *Tribus digitis appendit molem terræ*. Questi sono quelli trè impieghi da Geremia ridetti. *Qui præparat orbem in sapientia sua*, Hie. 10. n. 12 ecco il primo. *Qui facit terram in fortitudine sua*, quest'è il secondo. *Et prouidentia sua extendit cælos*, il terzo.

Vsarono al mio piccol parere colà nella creazione, e Prouidenza delle cose l'onnipotenza, e la sapienza diuina quanto communemente costumare sogliono le gentildonne di fresco partorite. Cōsegnano il schiuso parto alla Nodrice, alla Balia, acciò col candido latte ristori il nato fanciullo; e sia di quella l'impaccio amoroso di prouederlo minutamente nelle cose al mantenimento vitale attenenti. Auuenturosa Madre del tutto l'onnipotenza diuina, *Ipse dixit, & facta sunt, ipse mandauit, & creata sunt*. Chi si prende la briga di Nodrice

per

per alleuarlo ? Di chi s'è il pensiero di Balia per cõseruarlo ? Della diuina Prouidenza. *Quando præparabat cælos aderam, quando certa lege, & giro vallabat abyssos, quando æthera firmabat sursum, & librabat fontes aquarum*, e ciò che siegue: se la diuina omnipotenza distendeua i Cieli, formaua gl'abissi, spiegaua l'aria, bilanciaua l'acque, il tutto creaua Io, dice la diuina Prouidenza, al tutto ne staua presente, *Cum eo eram*. A che fare ? *Cuncta componens*, i Settanta, *Disponens, compingens, modulans, dispensans omnia ad instar œconomi, seu dispensatoris*: Per componere, distribuire, e dispensare il tutto qual'altra cortese Economa, ò pure dispensiera. Ma à mio proposito l'Ebreo, & il Caldeo, *Ego eram propè ipsum nutritia. In latere eius eram quasi nutritia, idest ad instar nutricis alendo, fouendo, nutriendo omnia*: Quasi dir volesse, creato il tutto dalla diuina onnipotenza; à me dal fourano Creator Iddio fù dato l'impaccio cortese d'amorosa Balia d'alleuarlo, nodrirlo, e con l'ordine, e disposizione douuta mantenerlo. *Cum eo eram quasi nutritia, ad instar nutricis*. E tutto ciò litteralmente conferma l'istesso Sauio. *Propter hoc, & tunc in omnia transformata omnium nutrici gratiæ Dei deseruiebat*: L'impiego dunque della diuina Prouidenza s'è quello della Nodrice amorosa, di nodrire, disponere, ordinare, destinare, mantenere, & indrizzare tutte le cose create à loro destinati fini. Sentiamone del P. Rodolfo il fauoreggiamento. *Quemadmodum solent Proceres, procreatis filijs, nutritijs tradere, vt educentur, haud aliter productis Dei potentia rebus, & ex nihilo creatis, non possunt ad finem destinatum pertingere, nisi à diuina prouidentia moderatè gubernentur.*

Sap. 8. an. 27

Septuag.

Hæbr. Chald.

Sap. 16. n. 15

Rodol l. 5. in c. 8. Prouerb

E di vero, Signori, se l'altezza di cotesta diuina prouidenza in Dio non lampeggiasse, nõ sarebbe egli altrimente Dio: che se noi vogliamo ritruouare vna ragione formale dell'esser diuino constitutiua (*à posteriori*, intendete dotti) esser dessa la diuina Prouidenza fia di mestiere rispõdere. *Dixit insipiens in corde suo, non est Deus.* L'Ebreo, *Non est, qui prouidet.* Or vdite.

ps. 13.nu.1. Hæbr.

Fù già tempo, che spedì quell'eterno Iddio per suo ambasciatore, per condottiero dell'Israelitica gente, per legislatore del Popolo fauorito, e per vice Dio, il gran Mosè all'ostinato Faraone, acciò desse ormai la cara libertà da quella dura schiauitudine all'amata gente. E per raguagliare à compimento l'ostinato Egitto dell'esser suo diuino, sì gli disse, *Sic dices filijs Israel. Qui est misit me ad vos. Ego sum, qui sum:* Colui ch'hà l'essere per essenza m'hà spedito. *Sum illud ens*, leggono i Settanta. *Sum verè existens Deus*, Giustiniano. *Ero, qui ero*, l'Ebreo, R. Salomone, e Burgense. *Qui erat, & erit*, Nazianzeno. Digli, che ti spedisce quel Dio, ch'hà l'essere eterno, & indipendente. E seruendo à se stesso per autore, e per interprete, per testo, e per commento, soggionse, *Sic dices, Deus Patrum vestrorum, Deus Abraham, Deus Isaac, Deus Iacob misit me*, ti seruirà per chiaro ispiegamento del mio dire malageuole, fargli intendere, che son Iddio de vostri cari genitori Abramo, Isaac, e Giacob. Ch'hà da fare il goder egli l'essere per essenza, eterno, & indipendente, con l'essere de Patriarchi, e Profeti, ch'è participato, corruttibile, e dipendẽte? L'esser diuino non solo dice contradittoria opposizione al nostro tẽpo che cõ il principio, e cõ la successione, anch'il

Exo.3.n.12

Septuag. Iustinia in exho. ad gen Hæb R.Sal. Burg Nan.

fine inchiude, & è propria misura delle creature vmane, e d'ogn'altro oggetto solubile, e corruttibile: ma ancora ogni principio, ogni successione, & ogni fine esclude. L'esser diuino egl'è parimente dell'Euo differente propria misura de spiriti Angelici, perche questo, benche dica in parte permanenza, dice anche in parte successione, e nel suo concetto formale, se non inchiude fine, ridice almeno principio. Oue l'esser diuino ogni perfetta, e compita permanenza abbraccia. Dunque ch'hà da fare il dire, *Ego sum, qui sum: ego sum, illud ens: ego sum verè existens: ego ero qui ero: erat, & erit.* Col dire, *ego sum Deus Patrum vestrorum, Deus Abraham, Deus Isaac, Deus Iacob?* Non te l'hò io detto? l'indipendenza, e la dipendenza è constitutiua dell'esser diuino: l'esser Iddio da noi indipendente, e noi dalla sua diuina Prouidenza dipendenti, constituisce Iddio nell'esser suo diuino. *Non est, qui prouidet.* Delicatissima sottigliezza del P.S. Agostino. *Ego Deus, qui sum ita ipsum esse, vt nolim hominibus deesse, sed velim illis adesse, preesse, & prodesse. Iehoua misit me ad te, quod est primum. Eloim Patrum vestrorum misit me ad te, quod est secundum.* *D. Aug. tra. de nom. Iehoua, et Eloi.*

E per più chiaro ispiegamento di cotesto dire Teologico: souuengaui dell'antica gente de gl'idoli falsi profana adoratrice, ch'all'infame culto di Beelzebub Dio delle Mosche, *Beelzebub Deus musca, seu Deus muscarum*, disse Gyraldo, sacrilegamente, e ridicolosamente intenta ne dimoraua. Idolo detto da Pausania, *Myiaxus*; e da Plinio *Accaron*, poiche in Accarone s'adoraua: e cotesto credesi esser Gioue detto da Pausania, *Auersor Muscarum*: e se Gioue fù Padre fauoloso de buggiardi Dei, al- *Gyral. synt. 11. in Ioue. Pausan. in Arcadiac. Pli l 8 c. 29.*

tresi

tresì Beelzebub Accarone assessore delle mosche al dir del mio Signore fù chiamato Prencipe de Demonij, *In Beelzebub Principe Demoniorum*. Ora
Lu.11.n.15 cotesto Idolo delle mosche mandò à suoi cortegiani Ochozia Rè di Samaria, oue rouinosamente cadde in precipizio dal palco. *Ite consulite Beelzebub Deum Accaron, vtrum viuere queam de infirmitate mea hac*, prendete l'oracolo da cotesto Dio Accarone se io mi harò da riauere da cotesta mia infirmità. Quand'ecco sul più bello del loro viaggiare, se
4.reg.1.n.3. li fè incontro Elia, e santamente rizelatosi con acceso sdegno sì gli disse, *Numquid non est Deus in Israel*? Forse che non v'è il veritiero Iddio in Israel? Si lagna Elia, e fortemente si querela, che non vi sia Iddio, perche sì ricorre per salute all'Idolo? sarà forse Iddio tale, perche nelle nostre infirmità à lui si ricorre? che si debba far capo à quell'amoroso Iddio d'ogni rimedio opportuno, e d'ogn'antidoto valeuole autore sourano ne nostri bisogni, tutto bene, *Multiplicatæ sunt infirmitates eorum, postea accelerauerunt*. Ma che col fare capo in tali euenti
ps.15.nu.4. all'Idolo Beelzebub i corteggiani d'Ochozia, essi non credano, esserui Dio, io non l'intendo. *Ite, consulite Beelzebub*, comanda loro l'infermo Signore; *Numquid Deus non est in Israel*, inferisce Elia? Disparata illazione da cotal premissa. Graue fallo far capo al Dio delle Mosche, non perciò si deue inferire, il negare à fatto Dio. Così la và, risponde il Profeta, Iddio è rauuisato per Iddio dall'auere pensiero dell'infermità vmane: costoro fan capo ad vn Idolo buggiardo nelle loro malatie, e nulla curano dell'altezza della diuina Prouidēza del verace Iddio, dunque non credono esserui Dio. *Non est Deus, non est*

est, qui prouidet. Sentiamolo da Teodoreto. *Deflenda Moabitarum amentia, non solum in Deos referebant maxima animalia, sed etiam minima, vilissima, & odiosa. Quid enim Musca odiosius? sed tamen, & eius simulachrum Deum dixerunt. Et Deo, qui verè, & merè est Deus, relicto, Muscæ simulachrum de vita sciscitabantur, & quam viuentem flabellis expellunt, eius figuram Deū appellarant.* Theod.q.3.

Chiniamo ormai dalla sottigliezza de pensamenti Teologici i vanni, abbassiamo le piume; & à discorsi morali attendiamo. E tal, e tanta l'altezza della diuina prouidenza, ch'egli è tutt'occhi in prouederci. *Deus propterea dicendus est oculus, quia totus est in videndo*, e sta mane. *Cum subleuasset oculos, & vidisset*, apre gl'occhi per prouedere alle fameliche auuenturose turbe. I Sauij dell'antico Egitto per geroglifico patente d'vn perfetto Proueditore, dipinsero vna verga diritta, che ne alla destra si piegaua, ne dalla sinistra si storgeua, con occhio viuace in cima, che col suo sguardo sembraua far quasi la sentinella de bisogneuoli vassalli, col motto, *Inflexibilis oculata gubernat:* oue in vn Prencipe t'abbatti, quasi dir volessero, che ne suoi reggimenti per tutto tien l'occhio aperto, e d'ogni interesse lontano prouidamente ne loro bisogni riguarda, egl'è desso che nella perfetta prouidenza nobilmēte fioreggia. A cotesta verga occhiuta ebbe la mira l'estatico Geremia, *Virgam vigilantem ego video.* L'Ebreo. *Virgam extensam, & constantem ego video. Virgam vigilantis Dei.* Vgone. *Virgam in fastigio oculum habentem vigilantem, qua vtebantur Ægyptij*, commenta Ghislerio. *Virgam imminentem*, Vatablo. Io fiuto odore di prouidēza, veggo vna verga del pro- Hie.1.n.11. Hæbr. Hug Card. Ghisl. hic. Vatabl.

uido, e vigilante Iddio, diritta, costante, impieghe-
uole, ferma, & occhiuta, ch'al dominio, e reggimẽ-
to del mondo pronta sourasta. *Virgam extensam, constantem, vigilantis Dei, in fastigio oculum habentem, & imminentem ego video.* Che sotto tipo di verga si
ps. 22. nu. 1. simboleggi la diuina prouidenza l'afferma Dauid, *Dominus regit me, pascit me.* Girolamo, *Virga tua, & baculus tuus ipsa me consolata sunt.* Il dice parimente Michea, *Pasce populum in virga tua, gregem hæreditatis tuæ.* Oh se noi potessimo adocchiare di cotesta misteriosa verga della diuina prouidenza la dirittura e la sodezza, c'accorgeressimo di sicuro, ch'al bisogno di ciascheduno pronto le sue grazie comparte, i suoi fauori diuide. *Benè vidisti, quia ecce ego vigilabo super verbo meo, vt faciam illud*, n'ebbe l'applauso dal medesimo Iddio il veggente Profeta. Or eccoui Cirillo Alessandrino fauoreggiatore miracoloso del mio pensiero. *Volentes Hieroglyphi significare Deum, pingebant oculum, cui baculum substituebant, vt per hoc intelligatur, quod omnia videat, & sit ei regia dignitas.* Anzi egl'è tutt'occhi. *Totus dicendus est oculus, quia totus est in videndo.*

D. Hieron. Mic. 2. n. 14

Cyr. Alex. l. 9. cont. Iul.

E già che in materia d'occhi siamo. Richiamate col pensiero l'inuenzion'ingegnosa di quel spirito gentile, che per far palese quanto imperiosi, e ladri s'erano gl'occhi d'vn personaggio illustre: pose in campo vn'occhio socchiuso, quasi mezo addormẽtato, col motto viuace, *Et silet, & loquitur*, è taciturno, & è loquace, è sonnacchioso, & è desto: v'è mai per auuentura venuto in pensamento, ò mortali, che cotesto occhio amoroso della diuina prouidẽza stia alle volte à nostri gioueuoli interessi serrato? che si sia egli forse addormentato il prouido

Si-

Signore? *Exurge quarè obdormis, Domine, exurge?* Destateui mio Iddio. E che, ne state in coteste sfere celesti, quasi in letti agiati sonnacchioso, poco, ò nulla di noi curando? *Dominus in templo sancto suo, Dominus in cælo sedes eius?* Non dubitate, mortali; *Et silet, & loquitur,* oue sembra taciturno, & addormẽtato, allora più che mai l'occhio della diuina Prouidenza veglia, & è loquace. Ecco il Profeta. *Oculi eius in pauperem respiciunt, palpebræ eius interrogant filios hominum:* Egli con gl'amorosi suoi sguardi anticipatamente ci preuiene; che se l'importune palpebre sembrano inuolarci l'atto del diuino vedere; opportunissime si scorgono, mentre che pur deste, e dell'attuale visione adorne s'appalesano. *Palpebræ eius interrogant.* sẽtiamolo dall'Angelico Tommaso. *Palpebris interrogare est, tunc Deum videre, cum videtur non videre, sed dissimulare, ac veluti dormire clausis oculis.* Vede ad occhi chiusi, perciò dicesi chiedere con le palpebre. Quante volte à piedi di questo Dio Crocifisso neghittoso, suogliato ne giongi? alzi à caso gl'occhi senz'altro pensamento, à questo pallido sembiante, e ti senti non volendo ferirti il cuore da coteste diuine luci, e dimandi, e chiedi. Egli sembra dormire, ma in realtà veglia. *Ego dormio, & cor meum vigilat,* e stamane non s'appalesò sùl principio, quasi dal lungo sonno di trè giorni dureuolmente oppresso, non mai risoluendosi à vedere di coteste seguaci turbe il bisogno, *Eccè iam triduo sustinent me;* e pure destò gl'occhi, disserrò volonteroso le luci, & abbondeuolmente le prouidde. *Cum subleuasset oculos, & vidisset.*

Ps. 43. n. 23.
Ps. 10. nu. 4.
Ps. 10. nu. 14
D. Thom. hic
Caut. 5. nu. 2

Deus est totus oculus, quia totus ad videndum, totus auris, quia totus ad audiendum, tutt'occhi, & anco

tutt'orecchie in prouedere. *Est puer vnus hic, qui habet quinque panes hordaceos*, Ascolta volõtieri il modo da poter loro prouedere. Smorza l'Apostolo S. Giacopo ogn'incendio, che cagionar potessero le diaboliche lingue contro l'altezza della diuina prouidenza, e dice. *Deus intentator malorum est, ipse autem neminem tentat.* Tentatore Iddio? Si. *Tentauit Deus Abraham*, non l'auete letto? Mosè non disse al popolo, *Tentat vos Deus.* Ma per esser ella tentazione, ch'al bene ti mena, vattene all'istesso tentator diuino, che con benigne orecchie t'ascoltarà. Il diuin Platone chiesto da vn giouine Ateniese, qual modo doueua tenere l'huomo, ch'auendo fatto con replicato spesseggiamento ricorso à Dei nella grauezza de suoi bisogni, non però auea possuto ottenere solleuamento alcuno? Da saggio rispose, *Eadem sunt adeunda numina: simulant enim ad nostram doctrinam*: Sei poco prattico delle diuine costumanze, insisti nelle domande fin' à tanto, che placati i Dei, alle tue richieste cortesi condescendano. Or cotesto s'è parimente l'ammaestramento Dauidico, qualora il prouido Iddio indugia nel prouederci, e finge con tempo dureuole in non condescendere benigno alle nostre richieste. *Ad dominum cum tribularer clamaui*. Gl'Ebraizanti. *Ad Dominum cum tentarer*. Mi veggo dalla grauezza della tentazione oppresso, & hò fatto in vn subito ricorso all'amoroso Iddio, per acquistarne di cotesto tentamento il bramato fine: *Cum tentarer clamaui*, Centuplicato ritorno hò fatto nelle mie tentazioni all'induggiante Iddio. Non cessare di multiplicare le dimande accese nella perdita de figli, della robba, dell'onore, della salute: che se bene sembra

Iaco. 4. n. 13
Gen. 22. n. 1.
Deu. 13. n. 3

Plato.

ps. 119. nu. 1
Hæbraiz.

sembra fare del sordo, ne sturarà pur'alla fine l'orecchie à tuo fauore. Sentimento di Girolamo. *Voce mea ad Dominum clamaui, & intendit mihi. Ipsum est quod dixit, & in alio loco, Ad Dominum cum tribularer clamaui, & exaudiuit me. In die tribulationis meæ Deum exquisiui. Difficilem rem dicit, Nos quando tribulamur, in terram deijcimur, nihil aliud nisi de tribulatione cogitamus. Non quærendum, quod perdidimus, sed Dominum sæpè quæramus, si enim istum inuenerimus, in isto inueniemus omnia. Iste vero in tribulatione commouetur, vt Deum deprecetur. Ac si apertè dicat, filium perdidi, incensa est domus mea, ad mendicitatem veni; nõ quæro, id quod perdidi, sed Dominũ quæro.* A Dio, à Dio con replicato spesseggiamento hai da ricorrere: ritrouato lui, il tutto ritrouerassi: *Simulat ad nostrã doctrinam.*

D.Hiero. in ps.76.n.3.

E più chiaramente altroue al detto Platonico alludendo, *Laboraui clamans, raucæ factæ sunt fauces meæ, dum spero in Deum meum:* oue si tratta di sperare in Dio, sia di mestiere alzare la voce cõ trauaglio, e per i continui gridi renderla roca. Altri, *Delassatus sum in clamando.* Girolamo, *Exasperatum est guttur meum.* Altri, *siccatum, adustum, aridum, raucum factum est guttur meum:* per i forzosi, & alti gridi mi s'è inasprita, accesa, inaridita la gola. E con la voce anche gl'occhi n'han patito, *Defecerunt oculi mei, dum spero in Deum meum.* Così di continuo hò tenuto fisso lo sguardo nel mio Dio, che nõ solo mi sono offuscati, & abbarbagliati gl'occhi, ma m'è venuta meno parimente la vista, *Consumpti sunt oculi mei ob perseuerantiam in oratione.* verte il Caldeo. *Perdidi lumen, Deum expectans oculis,* Chiosa Apollinare: A che trauagliare tanto la voce? A che annoiare si forte-

ps.68.n.4.

alii apud Lorin. D.Hier

Chald. Apoll.

mente

mente la vista, per essere veduto, & vdito da Dio? Il veggente, e chiedente Dauid hà pure gittate le speranze in Dio. A che metter in pericolo, e la fauella, e la vista? Chi vuol'esperimentare gl'effetti prosperosi della diuina prouidenza, hà da gridare tanto, hà da mirare tanto, finche si perda la voce, finche si consumi la vista. *Dilassatus sum in clamando, Exasperatum, exsiccatum est guttur meum. Consumpti sunt oculi mei, perdidi lumen.* Chiosamento fauorito d'Ambroggio. *Desideria quædam sustinent oculi mei, vox mea, dum non prospiciunt, quod requirunt, quia nondum vident, quæ sperabant se esse visuros:* Trauaglia dal canto tuo, che di sicuro esperimenterai gl'effetti fauoreuoli della diuina prouidenza. *Ecce iam triduo sustinent me*, per trè giorni appresso Dio proueditore coteste auuenturose turbe durarono ogni fatiga: Sia tuo ammaestramento.

D. Ambr. hic

Cant 7 n. 4.

Deus est totus oculus, quia totus ad videndum, totus auris, quia totus ad audiendum, tutt'occhi, tutt'orecchie in prouederci, tutt'anco narici, perche dalle narici spira pure l'altezza della sua diuina prouidenza. Souuengaui in cortesia la stranezza di quel pannigirico di lode ridetto dall'amante sposa in celebrare le narici del suo diletto sposo. *Nasus tuus sicut turris Libani, quæ respicit contra Damascum.* Non attendete alla quantità matematica di cotesto strano paragone, che sproporzionato, e difettoso si renderebbe il sentimento litterale. Come che da pastorella ragionaua la sposa, si seruì di somiglianza al modo boscareccio, e d'oggetti che nelle campagne della Giudea à vista de pastori si vedeuano: E perche cotesta bellissima montagna, era di matematica dirittura con giusto archipensolo liuellata;

ta, si rẽdea maestosa in guisa, ch'al solo vederla s'intimoriuano i nemici di lõtano scorgẽdola: Ora perche le narici deuono cãpeggiare in vn bel volto, diritte, profilate, maestose, & acute nell'odorato, che pur di lontano ogn'odore fiutino, perciò à cotesta torre si pareggiano, quest'è il sentimento litterale. Ma al comune sentimento de' Padri, sotto figura del le narici ci viene simboleggiata la diuina Prouidenza, che se da cotesta torre contro Damasco, capo della Siria si faceua la sentinella, acciò non giongessero à molestare all'improuiso à Damasceni le genti nemiche; Altresi alla vista della diuina prouidenza si tengono di lontano i Diauoli infernali, acciò per mezo delle streghe, delle maghe, e de negromanti non si ritrouino inuolati i seminati, suelti i poderi, consumati gl'armenti, tolta la salute. *Nasus tuus sicut turris Libani, quæ respicit contra Damascum*. Sentiamolo dal P. San Teodoreto. *Nasus tuus, nempè prouidentia tua, veluti Turris fortissima super montẽ Libani sita, quæ respicit contra Damascũ, idest, contra impetus immundorũ spirituum, & contra ipsorũ insidias discernit*. Che stragge, che scempio farebbono cotesti stregoni, e cotesti incantatori con le loro figure, circoli, legature, e negromanzie, se la diuina Prouidenza non porgesse loro timore? Spira parimente prouidenza l'amoroso Iddio dalle narici. D. Theod. hi

Veniamo ormai alla bocca; egl'è tutt'occhi per vedere, tutt'orecchie per ascoltare, tutto narici per fiutare, e tutto bocca per prouederci in tutte le miserie, *Et totus os in loquendo*, soggionge Tertulliano, perciò spirando parimente dalla bocca l'altezza della sua diuina Prouidenza, l'adopra stamane

in

in chiedere il modo da poter prouedere coteste fameliche turbe, *Dixit ad Philippũ, vnde ememus panes, vt manducent hi?* Trabboccante s'è l'abbondeuolezza, che del sale in tutto il mondo si ritruoua. Nella Sicilia, in Castrogiouanni, Camerata, Caltanisetta, Grgente, Nicosia, Trapani, e Palermo abbondano le miniere di sale. Nella Spagna presso l'Ibero vi sono montagne altissime di sale. Nella Polonia le grotte profonde, e numerose con le volte d'esse di sale, cotanto forti, che vis'ergono sopra altissime fabbriche di case, di tempij, e di torri. Nell'Arabia, nelle Città di Cerroe, di Gerra s'ergono sontuose machine di palaggi, castelli, e torrioni di sale, così anco nell'Africa. Nell'Egitto si ritruouano numerose, e spaziose valli di sale. Nell'Ormatio nel seno Persico vi è vn'Isola intiera di Sale. Intorno à lidi di S. Michele nel Mondo nuouo, i sassi sono di sale. Abbondeuole, e marauigliosa s'è nel Mondo cotesta straboccheuolezza del sale. E perche credete voi, *scritturali*, comandasse Iddio, che ne sacrifizij vi si spargesse del sale, si che ogni vittima, ogni olocausto col sale si condisse? *Quidquid obtuleris sacrificij sale condies. Nec auferes sal fœderis Dei tui de sacrificio tuo. In omni oblatione tua offeres Sal.* Abbondanza di sale ne sacrfizi? che mistero? che Sacramento? Al midollo. Il sale è simbolo dell'amore, onde il Prouerbio Platonico. *Non oportet transgredi salem*, non è conueneuole contrauenire la legge dell'amicizia. Nelle mense si pone il sale, come quello che trà commensali amore addita. Ne conuiti delle streghe co Diauoli non si pone il Sale, per non esser dessi amicheuoli, *Non enim amicitiæ illa mensa est*, dice Gomesio. Et il nostro Cristo disse,

Mar. Cato. l. de orjginib.

Aul. Gell. l. 2. c. 22.

Mart. Crom in descr. Pol

Petr. Hisp. ps. 5. c. 25. Soli. c. 30. Plin. l. 31. c. 7 et l. 6. c. 18.

Inuitis PP. p. p. ante uit Diu. Pauli 1. Her.

Sur. in com. an. Do. 1565

Leut. 2. n. 13

Pro. Platon

Pier. l 51.

Bern. Gom.

se, *Habete in vobis sal, & panem.* E lo spirito Santo rammenta per bocca d'Esdra, *Memores salis, quod in palatio comedistis,* e vollero dire, siate frà voi amorosi, e non v'appalesate scordeuoli del sale amico. In oltre il sale è tipo della Prouidenza, *Sole, & sale nihil vtilius*, dice il prouerbio, vtilissimi, e comunissimi in vguaglianza sono al viuer vmano il sole, & il sale; e si come il sole addita la prouidenza, altresi il sale l'istessa prouidenza simboleggia. Hai compito il mio pensamento? Non s'hà da offerire sacrificio, che non sia condito col sale, non v'è cosa creata dalla diuina bocca d'offerirsi al sourano Creatore, che non lampeggi in quella l'amore, e la prouidenza diuina. Ecco Giob, *Deus multum abire non patitur.* l'Ebreo, *Deus non ponit insulsum.* Quanto Iddio pasce, nodre, mantiene con ordine, peso, e misura, il tutto è condito col sale del suo amore, e della sua prouidēza. Questo cielo che ti cuopre, questo sole che t'alluma, queste stelle che t'influiscono, queste piante che germogliano, queste frondi che verdeggiano, questi semi occulti che pullulano, questa variazione de tempi, questa vicendeuolezza di giorni, e di notti, questa meta del nascere, questo termine del morire. Vdite Pineda. *Non ponere insulsum, videtur esse idem, ac dicere Deū sine prouidentiæ ratione facere: & quamuis, quæ in Mundo fiũt insipientibus insipida videantur, & stultis insulsa: at sapientibus, & agnoscentibus diuinam prouidentiam nihil insipidum, nihil insulsum, nihil quod non sit sale conditum.* Quanto di buono, e di bello in questo mondo scuopri, tutt'è effetto della bocca proueditrice del sourano artefice Iddio, e delle sue creatrici parole col sale della diuina prouidenza condite. Eccone

Mat. 9. n. 50
1. Esd. 4. n. 14
Prou.
Iob. 24. nu. 6.
Hebr.
Pineda hic.

D. Ambr. l. 2 de uocat. gēt. c. 1. parimente il sentimento d'Ambroggio, *Cælum, terra, mare, & omnis creatura, quæ videri, atque intelligi potest ad hanc præcipuè disposita est humani generis vtilitatem, vt natura rationalis de contemplatione tot specierum, de experimentis tot bonorum, de perceptione tot*
Act. 17. n. 18 *munerum, ad cultum, & dilectionem compelleretur auctoris, implente omnia spiritu Dei, in quo viuimus, mouemur, & sumus.*

Amorosa, e prouida bocca, che per porgere opportuno prouedimento à molti bisogni vien'ella co' suoi imperiosi cenni, à far miracoli di natura.
3. reg. 17. n. 4 Vrta in disgrazia dell'empio Rè Acab lo zelante Elia, frettoloso alla volta dell'Oriente in Carit al diuino comandamento sen fugge, e quiui del pasteggiamento giornale per le sue smarrite forze cosicurtà si prouede al fuggitiuo Profeta per opra de Corbi, *Præcepique coruis, vt pascerent te:* sì che mattiena, e sera gl'vbbidienti corbi gli recauano à tauola e pane, e carne, *Corui quoque deferebant ei panem, & carnem manè, similitèr & vesperè.* Era ella cotal prouiggione presa sensibilmente per opra Angelica
Abule. hic. q. 16. dalla mensa del Rè Acab, al notamento dell'Abulense, e nella coua de corbi riposta; cotesti poscia per celeste impulso al tempo douuto, preso il tutto con gl'adunchi rostri, s'apprestauano fedelmente al famelico Elia. *Angelus Domini*, dic'egli, *quotidiè accipiebat bis de cibis regis Acab, & portabat in aliquo certo suo loco in deserto, vbi manebant illi Corui, & ponebat illos cibos tempore, quo expediens erat ferri illos ad Eliam; & videntes corui cibos appositos in loco suo, ducebant illos ad Eliam, quia* Deus inclinabat ad hoc. Gran fatto, Signori, non era l'Angelo, ch'à cotal caritateuole vffizio à diuini cenni daua cominciamento?

perche

perche nol riduceua à compimento? soleua souente Elia dagl'Angioli essere seruito, e pasteggiato. E sè d'animali seruir si voleua il prouido Signore, perche non quadrupedi, ò bipedi? E sè de uolatili, perche non dell'Aquila, dello sparuiero, della colõba, ò d'altri? Si seruì d'vn corbo, animal vorace, ladro, inuolatore, nemico dell'huomo, che sin à cauargli gl'occhi presume, acciò tu intenda che per prouedere à suoi serui, opra souente cò comãdamenti della sua bocca amorosa il sommo Iddio miracoli di natura. Fauoreggi il mio dire il gran Basilio. *Auium rapacissimi, ac voracissimi Corui Eliæ attulere cibum, & qui alienas escas solebant inuadere, viro iustissimo ministri fuere. Naturæ quoque obliti, in pane, carneq; ei afferendis dominico præcepto paruerunt.* *D. Basil. ho. in diu. auar.*

Doppo quel lagrimeuole sacco di Roma, partitosi da quella Città il mio B. P. Caetano con altri suoi cari figli, colà presso Ostia segli ferono incontro fieri assassini, che quelle marine ingordamente rubbando infestauano, diedero segni sul principio di volergli ferire à morte à forza di schioppi, e di spade, e nudi spogliargli; quando ch'auuicinatisegli, e scortigli senza prouisione alcuna, diedero loro il necessario al vitto, & all'imbarco. *Naturæ obliti, dominico præcepto paruerunt*, prouidenza diuina. *Ann. 1527.*

Deus totus oculus, totus auris, totus nasus, & totus manus, quia totus est in operando. Spira alta prouidẽza dagl'occhi, dall'orecchie, dalle narici, dalla bocca, e dalle mani oggi, ch'*Accepit panes in manus*. Liuio Druso Tribuno, e Console Romano, Conducitore generoso dell'esercito per l'impresa della Germania, oue la soggiogò, & all'Impero Romano la rese tributaria, vsati molti fauori con quella *Tit: Liu. in annal.*

gente, curioso chiese da quei popoli se in lui lãpeggiasse la virtù della liberalità, prõti rispolero; *Quisquis Germanos intuetur, tuam fateri conabitur liberalitatem*. Sono tali, e tanti, dir vollero, i fauori, Illustrissimo Prencipe, co' quali vi siete compiacciuto guiderdonare noi, che chiunque adocchiarà il nostro stato, harà certo cognoscimento della grandezza della vostra liberalità: Onde il Prouerbio, *Liberalitas Drusiana*. Et à che sì da lungi gire mendicando à cento, à mille gl'argomenti, se il grande attributo della prouidenza liberale lampeggi in quel sommo facitore Iddio? Mira, conoscite stesso, architettura raguardeuole delle sue mani creatrici, che ne verrai à marauiglia bene à capo. Ecco Dauid. *Tu formasti me, & posuisti super me manũ tuam*, M'auete voi Signore creato à vostra somiglianza, e cõ la vostra prouida mano tuttauia mi gouernate, Che perciò? *Mirabilis facta est scientia tua ex me*. Treueto cõ Agost. *Mirabilior cognitio tua ex me*. Altri dall'Ebreo. *Prouidentia tua*. Teodor. *Ex his, quæ erga me facta sunt, tuam cognoui prouidentiam, tuam potentiam, tuam sapientiam*. Ambroggio, *Consilium tuum*: Or da te stesso potrai inferire l'altezza della prouidenza delle mani diuine. Il Mondo è stato creato per tua stanza, il Cielo per padiglione, il Sole, la Luna, le stelle per doppieri, la terra con le sue miniere per tesoriera, gl'animali per tuoi seruiggi. *Ex me*, l'occhio vede, l'orecchio ascolta, la bocca fauella, le mani palpezzano, i piedi caminano, il sangue serpeggia, lo stomaco diggerisce, il cibo si dirrama, l'intelletto specola, la memoria si raccorda, la volontà brama. *Ex me*: Io, tu, siamo ritratti al viuo, al naturale pennelleggiati della prouidenza delle

Adagium.

ps 138. nu. 6.

Tre. et Aug.
Alii Hæbr.
Theodor.
D. Ambr.

mani amorose di quest'Iddio. *Ex me scientia tua, prouidentia tua, cognitio tua, consilium tuum*. Fauoreggi il mio dire il gran Teologo, *Prouidentia omnia constringente, atque gubernante, de prima nostra constitutione, & postrema refectione*: Oue il suo fauorito chiosatore Elia, *Nostræ constitutionis cognoscendæ difficultatem Dauid quoque indicans ait, Mirabilis facta est scientia tua ex me, hoc est ex mea constructione: an non enim admirabile est, mixtionem, & temperationem, omnem sermonis vim excedentem? refectionem verò, fictionem eam, quæ primam sequuta est*. Et al mio dire applaudendo parimente Basilio. *Ex me, idest, ex ijs, quæ sunt in me, ex humani corporis formatione, mirabilis Dei prouidentia ostenditur*. Amorosissime mani. D.Gre.Naz. or.1.de theo. Elias ibi. Basil.l. 9. et 10. Hexam.

E de piedi, che diremo noi? nõ lo sentite? *Subijt ergo in montem*: gli scioglie alla volta del monte per prouedere le fameliche turbe, dunque da piedi spira parimente prouidenza. *Deus est totus pes, quia totus festinans est, qui est vbique*, dice Tertulliano. Chi credete voi abbia dato ammaestramento all'affrettoso Signore d'appuntare diuerse strade, d'auere cognoscimento di varietà di sentieri? *Ipse est principium viarum Domini*, disse Giob. Chi è costui che tal vanto si dà d'auer fatto caminare à Dio per doppie strade? *Lucifer*, risponde Tommaso, egl'è Lucifero. Quali sono coteste doppie vie? *Vniuersæ viæ Domini misericordia, & veritas*, dice Dauid, *idest iustitia*. La misericordia, e la giustizia. Il pietoso Iddio non caminaua per altra strada, se non per quella de fauori, e delle grazie: Lucifero gl'addittò l'aspro sentiero della giustizia: Peccando egli nel Cielo, d'Angiolo celeste cambiossi in mostro infernale, e fè sì, ch'al calpestio delle rouinose strade de Iob.40.n.14 D.Th.l.2.ibi ps.24.nu.10

casti-

castighi, e de patimenti attendesse Iddio. Teologi, *Quicquid est in Deo, coæternum Deo*: e perciò fauellādo della misericordia, e della giustizia diuina, *Secundū earū formalitates* sono coeterne con Dio: *Ma quoad actum*, in quanto all'atto, *posterior est iustitia.*
ps.88.nu.50 Iddio antico in quanto all'atto della misericordia. *Vbi sunt misericordiæ tuæ antiquæ, Domine?* Iddio moderno in quanto all'atto della giustizia, *Propterea ab heri præparata est Thophet*: oue communemente i Padri, e gli chiosatori, *Propter peccata Gehēna*: Dal peccato fù creato l'inferno, prima del peccato nō si ritruouaua inferno, onde Cirillo Alessandrino, *Nō ante dies luit, sed tempore posteà illum ad hoc vocante.* Eterno, & in eterno nel camino della misericordia *In æternum misericordia ædificabitur in cælis*, oue Girolamo, *In æternum, non tantum pro decreto æterno, sed pro tempore perpetuo, quo Deus iuxtà illud decretum gratiam omnibus impertit*: Perche in fatti Iddio *in primo signo non prædestinat ex præuisione meritorum: Et in posteriori reprobat reprobatione positiua ex præuisione demeritorum*: In fine Iddio non sapeua caminare per la strada de castighi, il Diauolo col peccatore gle ne sono stati insegnatori. Ecco la chiosa del pensiero di Tommaso. *Considerandum quod vnum solum opus est Deo proprium, suæque bonitati conueniens, & vna sola vtitur via, scilicet, benefacere, & misereri. Quod etiam puniat, aduersitates inducat, & altera gradiatur via, puniendo scilicet, hoc contingit propter malitiam creaturæ rationalis.* Amorosissimi piedi.

Is.30.nu 33 Comm. pat. ex Aluarez

Cyr. Alexa. ibi l.3.

ps.88.n.3.

D. Hiero.in ps.88.

D.Tho. hic.

Et occhi, & orecchie, e narici, e bocca, e mani, e piedi, e parimente petto, e cuore impiega l'amoroso Iddio in prouederci. Richiamate col pensiero quel documento dato da Pamfilo alla nodrice,

qua-

qualora esortandola ad vscirsene di casa dell'ingrato Padrone, e facendosi ella le scuse, per cagione del bambino, che teneua à latte nel seno, si gli disse. *Mammas ne colligas, aptas feras ad lac, si plorans puer petierit*. Esci pure di casa, mena teco l'amato bambino, allacciati alla maniera donnesca, lascia disciolto il petto, acciò à bisogni del fanciullo ti ritruoui pronta à dargli latte. Adocchia pure taluolta l'vmana ingratitudine l'amoroso Iddio, qual balia cortese, vorrebbe fare passaggio dalla misericordia alla giustizia, dalle grazie à castighi: meritaressimo noi, ch'egli si cingesse il petto, caro albergo del suo diuin'amore, e ci negasse gl'effetti miracolosi della sua prouidenza vniuersale, e facesse sì, che il Sole non c'allumasse, che le stelle non c'influissero, che la terra non ci sostentasse, che questi occhi non vedessero, che questo fiato cessasse. Ma perche si lascia rapire dall'affetto amoroso verso noi suoi pargoletti figli lattanti, tiene di continuo sciolto il petto, acciò pronto si ritruoui à nostri bisogni. Vdite Giouanni. *Vidi similem Filio hominis præcinctum zona aurea ad mammillas*: Cattiuo segno tener cinte l'amorose poppe? Non già risponde Tommaso, ch'alla fine è cintolo à color d'oro, che la carità addita: anche nel precinto di fulminare sentenza di morte con la spada in bocca fà lampeggiare l'amorosa prouidenza, *Præcinctus zona aurea, idest*, chiosa l'Angelico, *cingulo charitatis, quia dilectio nem seruat*. E più chiaramente la Glossa, e Lyrano, *Per zonam auream figuratur charitas, quæ dicitur zona, quia cingit, & constringit hominem cum Deo; & dicitur circa mammillas, idest propè cor, quia quod charitate diligitur, corde habetur*. Si che qual altra balia amorosa

Teren. in comæd.

Apo. 1. n. 15.

D. *Thom. hic Sic Cart. Riber. Iacob. Suar* Incog. *Vieg. Brod. et alii Gloss. et Lyran.*

rosa sempre, anche nell'esseguire vffizio di giusto giudice, si fà à vedere con le poppe pronte à prouederci. *Præcinctum zona aurea.*

Belle parole della Glossa, e di Lirano, *Circa mammillas, idest propè cor*, per darti finalmente ad intēdere, che da gl'occhi, dall'orecchie, dalle narici, dalla bocca, dalle mani, da piedi, dal petto, e dal cuore spira amorosa prouidenza. Chi hà molte viscere, hà molti cuori; chi hà molti cuori, hà molti spiriti; chi hà molti spiriti, hà molto sangue; chi hà molto sangue, tiene mestiero di souente fiutare; trattieni il fiato, se puoi. Il nostro Iddio hà molte viscere, e per consequenza molti cuori. *Vbi est multitudo viscerum tuorum, & miserationum tuarum.* Aluarez dall'Ebreo. *Multitudo amorum tuorum, quia amor in visceribus habet sedem, Vnde per viscera Misericordiæ.* Glossa. *Multitudo affectuū, & pietatū, quibus eis bona præstitisti.* Le molte viscere, i molti cuori del nostro Iddio sono gl'atti amorosi della sua pietà, della sua prouidenza. Dunque quando Iddio fà cō noi mostra delle sue misericordie, i falli ci perdona, & in ogni bisogno prōto ci prouede, respira Iddio, fiata Iddio. Senti l'istesso Isaia, *Non vsque in finem irascar, quia spiritus à facie mea egredietur, & flatum ego faciam:* non puoi trattenere il fiato tu? ne Dio si può trattenere di prouederti, la sua prouidenza pietosa è suo fiato. Ecco il gran Teodoreto. *Quia duco quodammodo flatum ex intimo corde ad os meum.* Tu vedi, tu ascolti, Dio fiata: tu parli, il tuo cuore palpita, e Dio respira. Tutto, tutto pietà, tutto, tutto prouidenza l'amoroso Iddio. *Propè cor.*

Is. 63. nu. 15.

Aluarez. ex Hæbr.

Lu. 1. n. 78. Gloss.

Is. 57. nu. 16

Theod apud Aluarez.

Sentiamo da Dauid quanto spesso con la sua diuina

uina Prouidenza respirando hà fauoriti i nostri genitori. *Quanta mandauit Patribus nostris, nota facere ea filijs suis! ut cognoscat generatio altera, filij qui nascentur, & exurgent, & narrabunt filijs suis.* Lodeuole costumanza far ricorso à varij Santi nell'vmane infirmità, e miserie, da quali stimiamo tenere in quelle auuocheria particolare. A S. Antonino contro i spiriti maligni, à S. Biaggio per il male della gola: à S. Apollonia per il dolore de denti, à S. Agata per le mammelle, à S. Lucia per gl'occhi, à S. Antonio per il fuoco, le và discorrēdo, come quegli che per occulta prouidenza diuina dall'eterno Iddio sogliono cotesti Santi, e Sante à cotali miserie apprestare antidoti valeuoli, rimedij opportuni. Viua sempre il Santo de Santi, il mio Dio, à lui abbiamo à fare ricorso per ogni affare; à lui abbiamo à far capo in ogni miseria: intercedono i Santi, ma lui concede le grazie, suo è l'vniuersale impaccio di prouedere à tutti bisogni: Non è carestosa la diuina prouidenza, ma trabboccheuole, à tutte l'vmane infermità prontamente soccorre. Carteggia le sacre, e le profane carte, ch'il tutto con chiarezza vedrai, ò mortale, *Quanta, quanta mandauit!* Il Salterio Gallicano, *Quæ mandauit!* La Biblia Greca, *Quæcumque mandauit*: Da qual miseria non hà egli cauati i nostri antenati? In qual affare non s'è egli appalesato fauoreuole? In qual bisogno nō s'è egli esperimentato cortese nella sua prouidenza? Non v'è stragge, ne scempio, non sciagura, non suentura, non persecuzione, non litigamento, non infermità, non dolore, non tristezza, non melanconia, non guai, non miseria, non contrarietà, non contradizzione, oue felicemente non si dirramino gli

Ps. 77. n. 5.

Psalt. Gall.
Bibl. Græc.

opportuni ſoccorſi del prouido Iddio, *Quanta, Quæ Quæcunque*. A che fine? *Vt ponant in Deo ſpem ſuam, & non obliuiſcantur operum Dei, & mandata eius exquirant.* Acciò concepite le douute ſperanze, le gittiate nel prouido Signore; acciò non conſacriate all'oblio importuno l'opportune ſue prouidenze; & acciò impariate ormai ad eſſere coltiuatori rigoroſi de ſuoi diuini comandamenti, & à queſta maniera viuiate in Dio riposeuoli. E pur'io mi riposo.

SECONDA PARTE.

Conſtituito dunque nell'eſſer ſuo diuino per l'altezza della ſua Prouidenza il mio Iddio; e prouido appaleſatoſi negl'occhi, nell'orecchie, nelle narici, nella bocca, nelle mani, ne piedi, nel petto, e nel cuore. Per eſperimentare cotal eminenza d'amoroſi, e prouidi effetti, ſia di meſtiere eſſer nel numero auuenturoſo di coteſte fameliche turbe, *Sequebatur eum multitudo maxima:* eſſer ſeguace di Criſto.

Due volte l'amato Signore diede abbondeuole paſto cō la moltiplicazione de pani alle fameliche turbe, della quale oltre Giouāni odierno Croniſta, ne mēzionano parimēte gl'altri trè Vangeliſti: Nō ſi compiacque però mai ſpegnere la lor fame prima del terzo giorno, onde ne volle aſpettare il triduo, e queſto fornito diſſe à diſcepoli, *Ecce iam triduo ſuſtinent me. Triduo?* Quel Dio, che tutti i noſtri biſogni preuiene, *Præueniſti eum in benedictionibus dulcedinis*, e con la ſemplice volontà ſi laſcia inuitare, *Voluntate labioru eius non fraudaſti eum.* Quel Dio sì affrettoſo in prouederci, che ci mozza le voci nelle

Mat. 16. Marc. 8. Luc. 9.

ps. 20. n. 4.

le fauci, *Antequam clament ad me, exaudiam eos*. Il solo desiderio, il solo apparecchio gl'è basteuole, *Desiderium pauperum exaudiuit Dominus, præparationem cordis eorum audiuit auris tua*. Al presente aspetta, induggia, non tronca le parole, non le preuiene, à nulla bada alla loro volontà, à loro desideri, à loro apparecchi? Importuna dimora sembra, passa il primo, il secondo, il terzo giorno, *Ecce iam triduo?* E ella sua amorosa costumanza far echo affrettosa al nostro dire, *Ad vocem clamoris tui, statim cum audierit, respondebit tibi*. Che strana coppia s'è questa, *Statim*, *Triduo*? Fatti pure inanzi à seguire del prouido Signore l'orme felici nel primo giorno della penitenza, nel secondo dell'estirpazione de vizij, e dell'acquisto delle virtù, arriua al terzo dell'vnione con Dio, auuanzati nel camino della perfezzione Cristiana, sij prima seruo suo, ch'allora goderai le dolcezze speziali della diuina prouidenza. *Ecce iam triduo*. Sottigliezza d'Ambroggio, *His diuidit, qui cum eo in deserto permanent; qui primo, secundo, & tertio die non recedunt*.

Is 95.n.24.
ps. 10.nu.16
Is.30.nu.19.
D. Ambr l.6 ad c.9. Luc.

Non si possono disunire seruitù d'Iddio, e Prouidenza diuina, *Sequebatur eum. Ecce iam triduo sustinent me. Vndè ememus panes vt manducent hi?* sposossi Mosè con Sefora, & al primo parto gli fè vn bel figlio maschio, e chiamollo Gersa. Partorisce la seconda volta la feconda moglie, e gli fà vn'altro figlio maschio, e gli pone nome Eliezer. Stupiscono i chiosatori della stranezza di costesti nomi, mentre non gli mancauano à cento, à mille i nomi de Patriarchi, e Profeti, de Capitani, e Duci de gl'aui, e bisaui di quei cari figliolini, perche si nomò Gersa, & Eliezer? I nomi sogliono souente espri-

Exo.2.n.22

mere i prosperosi, e gli cattiui euenti de soggetti nominati. *Nomina*, dice l'Angelico, *quandoque imponuntur ab euentu*. Chiamò Gioseppe il suo figlio Manasse, perche scordossi delle passate miserie, *Ioseph vocauit filium suum primogenitum Manassen, dicens Obliuisci me fecit Deus omnium laborum meorum*. Nelle Croniche di Milano si legge, ch'entrando vna volta all'albeggiare del giorno in quella gran Città Matteo Visconte il Grande sentì vn gran cantare di numerosi galli, molto più del solito maggiore: Et essendogli dato auuiso che gl'era nato vn figlio maschio, comandò che da canti de galli fosse chiamato Galeazzo: quindi auenne poscia, che sono stati tanti Galeazzi in cotesta famiglia de Visconti. Or à noi, volle Mosè con chiaro spiegamento da nomi de suoi figliuoli appalesare gl'euenti. Chiama il primo Gersa, e dice, *Aduena, & peregrinus ego sum*, io meno vita di pouero peregrino, e forastiero. Chiama il secondo Eliezer, e dice, *Dei mei adiutorium*, io viuo sotto lo speziale prouedimento del mio Signore. Bel pensiero, quasi dir volesse, i serui di Dio, che da peregrini ne viuono sono i speziali posseditori della diuina Prouidenza. Ecco la Glossa. *Aduenæ sunt sancti Dei, sed numquam Dei adiutorio carent*.

D Tho. 3. p. q 37. art. 3.

Ge. 41. n. 51.

Ann. Milã.

Glossa

I serui d'Iddio sono da loro Genitori lasciati in abbandono, che à peregrini raminghi somiglieuol viuono, d'ogni sporco lezzo de falli lontani, questi sono quegli, che gl'effetti prosperosi della diuina prouidenza ne godono. I Corbicciuoli, al racconto di Gregorio il Papa, nascono à questa luce cinti di candide piume, che però da loro genitori ne vengono lasciati in abbandono, come se fossero

D. Grego. l. 30. mor. c. 8.

parti

parti adulterini: E perche à procacciarsi il necessario cibo per l'età pargoleggiante, & inesperta sono inabili, ne perirebbono di sicuro di fame nell'amata coua: Ch'hà fatto il prouido Iddio? co'leggieri soffij di vēticello soaue porge loro opportuno nodrimento, e di quell'aura soaue si pasteggiano, al dire d'Eutimio; & à cotesti iterati soffij d'aura fauoreuole vanno à battere alle sponde dell'abbandonato nido alcuni vermicciuoli, e somiglianti animaletti alati, che loro seruono per pasto giornale, come notano Seruio, e Crisostomo: e con la roggiada celeste prouede anche loro di beueraggio, al sentimento di Girolamo, e Cassiodoro. Quindi Giob celebrò le lodi della diuina Prouidenza, *Quis præparat coruo escam suam, quando pulli eius clamant ad Deum vagantes, eo quod non habeant cibos?* E Dauid. *Qui dat iumentis escam ipsorum, & pullis coruorum inuocantibus eum.* Ripigliate le parole di Giob, e di Dauid. *Pulli clamant, pullis coruorum inuocantibus*, & vn gran pensamento scuoprirete. A corbicciuoli solamente Iddio prouede? E che forse non è vguale à tutti i corbi la diuina prouidenza, forse che non à tutti pasce, nodre, e mantiene? A corbicciuoli figli, non à corbi Padri? Parziale Iddio con gl'animali? Non è egli indifferente? Il corbo affrettoso corre al puzzo de cadaueri, e se ne fà ingordo pasto, il corbicciuolo sdegna cotal cibo, & abbandonato da genitori stà solingo nella sua coua con la boccuccia aperta, sperando solamente nella diuina prouidenza. Ricusa anche tu ogni puzzolente pasto di fallo iniquo; gitta in Dio solo le tue speranze; sij simile al puro corbicciuolo. *Pulli clamant. Pullis coruorum inuocantibus*, eccellentemente Cassiodoro,

Euth. in ps. 146.

Serui in 1. Georg.

D. Chrys. ho. de Elia.

Cassiod.

D Hieron. in ps. 9. 146.

Iob. 39. n. 3

ps. 146. n. 9.

Cassiod. hic

doro. *Pullis coruorũ, nõ coruis: tã delicatè, & indulgenter tractantur ab auctore naturæ ob infantiam corui, vt permittat despici, & negligi à parentibus, nè fætido, & cadauerino cibatu pullos alant.* Cari corbicciuoli al prouido Signore le fameliche turbe, *Eccè iam triduo sustinent me.*

Quali saranno i speziali prouedimenti à giouevoli interessi de serui d'Iddio? Ogni schermo sicuro de sinistri incontri anche delle creature inanimate, & insensibili. Trà i più principali, & efficaci motiui, onde le leggi imperiali sogliono ordinariamente rimettere, ò in parte scemare le pene à malfattori giustamente dounte, s'è l'auere particolare riguardo alla nobiltà del sangue, ch'essi, e loro famiglie prosperosamente godono. E qual motiuo più poderoso, e di maggior efficacia appresso il prouido Signore, acciò d'ogni infelice auuenimẽto ti scherzi, e d'ogni calamità, benche estrema, ti schermisci, quanto la nobiltà fiorita dell'esser seguace d'Iddio? la seruitù di Dio cõ tant'onoreuolezza signoreggiante t'illustra, ch'ogni sinistro accidente ti si dè rimettere. Giona oue per perfido contrasegno de sorteggiamenti consultorij fù egli cõuinto esser della procellosa tẽpesta vnica cagione; i barcaruoli diuenuti notari, e giudici, cambiãdo la barca marinaresca in sala criminale, fulminãdo contr'il sonnacchioso Profeta sentenza di morte, determinarono gittarlo in bocca all'onde voraci. Si pose il mortalmente sorteggiato Profeta sù le difese, e la sua gran nobiltà al primo loro espone. *Hebræus sum ego, & Dominum Deum cæli ego timeo.* Teofilato, e Teodoreto, *Seruus Dei ego sum*. State sù la vostra; non prendete errore con la seuerità di co-

Tiraq. tract. de pæn. rem. l. sacril pæn. in princ. pro qual. perso.

Ion. 1. nu. 9.

Theoph. Theodor.

cotesta sentenza, siete in obligo rimetterla, ò in gran parte scemarla; Io nō sono discēdēte da Sodoma, ò da Gomorra, io non sono Egizzio, Eueo, Eteo, Ferezeo, Iebuseo, Cananeo, Filisteo; ma sono di nazione Ebreo, dal nobilissimo genitore Abramo, da Patriarchi, e Profeti, da Luogotenenti, e Giudici, da Capitani, e Duci, del diuin culto del verace Iddio generosi coltiuatori: Non correte all'infretta; nò vi precipitate; sono nobilissimo, perche seruo d'Iddio: Cessaranno queste procelle, questi tuoni, questi lampi, questi folgori, questi venti, quest'onde tempestose s'abbonacciaranno. *Seruus Dei sum ego.* Eccone l'effetto, *Et timuerunt nautæ timore magno*, fornito cotesto suo racconto l'ebbero in tanta riuerenza, che posero in sua balìa, ciò che si douesse fare in sì pericoloso stato. *Et hic demirari dignum est*, dice Teofilato, *nauticorum hominum mores. Cum cultor Dei sis, tuum est imperare, quid opus sit facto.* Riuerenti con supplicheuoli chini stauano dalla sua bocca pendenti, per intendere da vn personaggio cotanto nobile il douuto espediente. Così afferma Teodoreto, *Ad hoc verbum, seruus Dei ego sum; mortis condemnare non audent inimicum, quid faciendum esset significaturū expectant.* In fine nō ebbero ardimēto mettergli le mani addosso per l'altezza della nobiltà della seruitù diuina, ondeggiauano, stauano sospesi, gl'vni con gl'altri con inarcate ciglia attoniti in viso si mirauano, finche da se il sāto Profeta per diuin instinto spōtaneamente à morte s'espose. Così conchiude la Glossa. *Timent viri, quod intelligunt sanctū, & sanctæ gentis virum, & magnum esse qui fugit, non audent tradere calare non possunt.* *Glossa.*

Dunque gl'effetti riuarenziali, e le riuerenze affet-

fettuose di tutte le creature sono gl'effetti prospe-rosi della diuina prouidenza à giouevoli interessi de serui di Dio. Cesare Augusto curioso del dilet-teuole esercizio della caccia, oue per lieti monti, e per ombrose valli seguiua le fiere fugaci, à caso die-de nelle tese reti vna Cerua leggiarda; molto si cõ-piacque il generoso Signore della bellezza del pre-so animale, & al riguardare l'occhio ceruiero, al ma-neggiare le morbidezza del pelo, alla vista della proporzione de mebri, della penacchiera sontuosa delle corna, alla simmetria del corpo, si fortemen-te se n'inuaghì che gli fè scriuere in frõte per auuiso d'ogni cacciatore di quei boschi abitatore, *Cesaris sum, noli me tangere*, Chiunque vago sarà di farne graziosa preda, auuerta non auuentare dardo, non scoccare saetta, non scagliare sasso, ne in altra ma-niera toccarmi, perch'io sono caccia riserbata di Cesare. Sicuro d'ogni sinistro se n'andaua Paolo; cerua gentile dell'Imperadore sourano, nulla te-meua d'auuenimento infelice. *De cætero nemo mihi molestus sit*. Creature del Mondo, state sù l'auuiso; non mi molestate, non mi machinate contro; stò à seruiggi del mio gran Signore; egli m'ha impressi i suoi diuini caratteri nell'ampiezza del mio corpo; *Ego Paulus vinctus in Domino, Stigmata Domini mei Iesu Christi in corpore meo porto*. Il Greco, *Stigmata, idest, notæ espressiuæ inustæ*, Teofilato, *Apologiam ha-beo; hæc stigmata omni voce splendidiora testantur*: Ca-ratteri espressiui non solo, come quei della Cerua di Cesare, ma parimente significatiui, esser desso cacciaggione reale, anzi diuina, à Dio solo riserbata *Porto tamquam trophæum, & insigne quoddam regium, atque in illis glorior*. Non è dispreggieuole soggetto

Gal. 6. n. 17.

Græc Theofil.

Paolo

Paolo, ma come ſeruo d'Iddio, d'ogni grãn riuerē-
za ſi rende meriteuole, egli ſeco porta l'impronto
del Rè ſourano, e di quello ſi può ragioneuolmen-
te pauoneggiare. Così diſcorre il gran Teodoro *D. Theodor*
Studita, *Nemo me contemnat, nam equidem Regis Opti-* *Stu.ser. 70.*
mi Maximi in corpore meo inſignia fero.

Ma il real Profeta con più vniuerſale dicitura il
mio penſamento conferma. *Nolite tangere Chriſtos* *ps.104.n.25*
meos. Agoſtino, *Ne tetigeritis.* L'Ebreo, & il Greco, D. *Aug.17.*
Nolite vel leuiter percutere, aut lædere Chriſtos, vnctos, *de ciu.c.3.*
Reges meos. La Gloſſa, *Seruos meos.* Vatablo, *Ne at-* *Hæbr.Græc*
tingatis homines mihi conſecratos, & nihil mali Prophetis *Gloss.Vata.*
meis inferatis. Non abbiate ardimento, ò creature,
di reccar noia, cagionar moleſtia, benche leggiera
à coteſti miei ſerui, vi ſia per auuiſo, ve ne fò la
correzzione anticipata; ch'alla fine coſtoro viuono
ſotto la mia prouidenza ſpeziale. *Nolite tangere ſer-*
uos meos. Bel penſamento d'Agoſtino alle parole di
Ceſare alludente, *Ne tetigeritis ſeruos meos, verba* *D. Aug. hic.*
ſunt Dei corripientis, & arguentis, ne læderent ſanctos,
perche in fatti, *Cæſaris ſunt, nolite eos tangere.* Gran
prouedimento.

Creſcono i gioueuoli intereſſi de ſerui d'Iddio,
viuendo ſotto l'altezza della ſpeziale prouidenza,
nulla temono dell'ira vindicatrice di lui ſdegnato:
ſi che ſe ſi deſſe il caſo, ch'il cielo minacciaſſe roui-
na, e colà sù determinato ſi foſſe di mortalmente
punire ogn'empio, non mai ſariano di coteſta giu-
ſtizia miniſtri eſecutori quei ſpiriti beati, ſe prima
i ſerui d'Iddio al ſicuro loro ricognoſcimento, non
veniſſero con coteſti caratteri onoreuolmente
ſegnati.

Riſoluto il Popolo Romano di prendere le do-

uute vendette da Toſcani loro competitori, come quelli che non voleuano al loro impero renderſi tributarij, determinarono mandargli à fil di ſpada: ſpedirono ad ogni modo anticipatamente, e di ſecreto alcune ſpie à loro compatrioti, nelle contrade toſcane habitatori, che ſteſſero sù l'auuiſo, à tal notte, alle tant'ore cacciaſſero lumi da poggetti delle loro caſe, acciò gionto l'eſſercito Romano à far empito alle ſtāze di queile genti nemiche, à cotal ſegno laſciaſſero liberi gl'amati cō cittadini, e dalla loro ſtragge s'aſteneſſero, *Vt luminis intuitu*, dice Liuio autore della ſtoria, *quod in ſignum ſuis cōciuibus occultò dederant, à nece illius domicilij ſe ſe abſtinerent milites*. Or vdite. Determinoſſi pure colà sù nella Corte celeſte per diuin decreto, che quattro ſpiriti Angelici nel cupo Mondo da fieri miniſtri dello sdegnato Iddio à ferro, à fuoco, à ſangue ne mandaſſero i peccatori: Quand'ecco con alto editto vn nuouo Ambaſciadore ſi ſpedì, che con ſubitano affrettamento non s'eſſeguiſſe il primo decreto; ma la fulminata ſentēza di morte s'induggiaſſe, fin tanto ch'i ſerui dello ſdegnato Monarca ſi ſegnaſſero; e per eſſere l'impreſa di molta importanza, acciò all'autoreuole ſuo vffizio ogn'altro miniſtro cedeſſe, ne portaua ſeco l'impronto diuino. *Ecce ego Ioannes vidi alterum Angelum*, teſtimonio di veduta, *habentem ſignum* Dei *viui, & clamauit voce magna quatuor Angelis, quibus datum eſt nocere terræ, & mari, dicens, Nolite nocere terræ, & mari, neque arboribus, quoad vſque ſignemus ſeruos Dei noſtri in frontibus eorum*. Con qual ſegno doueuano eſſer da gl'empi contradiſtinti? Origene, *Gaudentes ſignum Crucis leuemus in frontes, quod Dæmones, cum viderint, contremiſcunt*.

Tit Liu.

Apoc 7 n.3.

Orig hom.8. in diuerſ.

miſcunt. Col ſegno della ſacroſanta Croce. E perche sì ſouente cotal ſegno in ogn'euento nelle frontis'imprime da ſerui d'Iddio? Acciò d'ogni diabolica perſecuzione ſi ſchermiſcano, così dice Tertulliano. *Ad omnem progreſſum, ad omnem exitum, atque aditum, ad veſtitum, & calceatum, ad lauacra, ad menſas, ad lumina, ad cubicula; quæcunque nos conuerſatio exercet, frontem Crucis ſignaculo terimus.* Vorrebbono i ſpiriti infernali, miniſtri eſecutori della diuina giuſtizia, reccare graui nocumenti à ſerui d'Iddio, ma à cotal ſegno intimoriti, ſi fanno adietro. Ecco Vgone. *Dæmones plus nituntur nocère quã poſſunt, & hoc patet per hoc quod dicitur, neque arboribus, ipſi enim ſemper volunt nocère bonis, qui ſunt arbores fructiferæ per bonas operationes: quoad vſque ſignemus, præparando, & adiuuando, & ſic* Diabolus *poteſtatem habebit in ſolis malis*. O efficacia, ò valore de ſerui d'Iddio: ò riuerenza, ò riſpetto delle creature, e de diauoli isteſſi, in non poter loro offendere bẽche leggiermente: Da coteſto ſacro ſegno della Croce quaſi al lampeggiar delle fiaccole acceſe nella Toſcana, difeſi ne vengono al ſpeziale prouedimento da tuoni, da lampi, da folgori, da terremoti, da peſte, da fame, da guerra, da morte improuiſa, e d'ogn'altro male, come fù riuelato alla B. Ildegarde. Vdite ormai il deuotiſſimo P. Taulero. *Signum Tau in frontibus habent omnes, qui per fidẽ Chriſti in quodam melioris vitæ initio, atque profectu inuenti fuerint; atque ij erunt immunes ab his plagis, quas Ioannes deſcripſit, ſub oſcuris quidem verbis, ſed luce clarius à Beata Hildegarde detectis.*

Tertul. li. de corõ. mil. c. 3

Hug. Ca. hic

Taul. in opuſ. uatic. in p. 671.

Sù dunque ſerui, e ſerue d'Iddio, ſe tali, e tanti ſono gl'effetti proſperoſi della voſtra ſpeziale pro-

Ps.34.nu.23. uidenza, dirò con Dauid. *Iacta cogitatum tuum in Domino, & ipse te enutriet, & non dabit in æternum fluctuationem iusto:* A che più ondeggiare dell'altezza del vostro diuino prouedimento? Gittate le vostre speranze nel prouido Signore, slanciate i vostri desij con le fameliche turbe in cotesto sourano proueditore, che di sicuro ogni felice auuenimento n'esperimentarete. Nell'Isole Baleari, al presente dette Maiorca, e Minorca, soleuano gl'accorti genitori porre il pane de famelici figliuoli in luoghi alti, acciò industriosi i loro cari parti con le frombole, ò con gl'archi gittando sassi, scagliando saette, in cotesti militari impieghi s'esercitassero, e de gl'apprestati cibamenti si prouedessero; onde vẽnero dette Baleari, da Vallin, che vuol dire scagliare. Sù dunque da gl'archi tesi, e dalle frombole gireuoli de vostri cuori, auuentate sassi, scoccate saette di viue speranze, d'ardenti desiderij nel vostro prouido Signore, *Iacta cogitatum.* Ilario, & Arnobio *Proÿce.* l'Ebreo *Intende* (ch'è presa la metafora dallo scoccamento de dardi) *cogitationem tuam.* Geronimo, *Appete, & desidera:* Dall'alto del cielo ogni bene s'ha da sperare, *Omne datum optimum, & omne donũ perfectum desursum est;* or'ogni volta, che tu il desideri, il brami, lo speri, lo cerchi, e con iterate preghiere l'addimandi, di sicuro l'otterrai: Cõfida tu in Dio, lascia poi far à lui; suo sarà l'impaccio, suo il pensiero di prouederti. *Iacta, proÿce, intende, appete, desidera.*

Hila. Arno. Hebr. D. Hieron.

Iacob. 1. nu. 17.

Il P.S. Anacleto Papa legge, *Proÿce charitatem tuam super Dominũ:* e vuol dire; Oue gran madre natura tesse nodo indissolubile d'affetto d'vna corrispondenza tra due amici, e l'vno incarica all'altro

negozio

negozio di rilieuo, & affare di molt'importanza, gli raccomanda, lo priega, lo supplica, l'alletta, lo stringe, radoppia le raccomandazioni, replica gli vffizi; sichè costretto l'altro all'impresa malageuole, per sicurtà dell'euento, suol dire, lasciate à me il pensiero, dormite allegramente. Or questo vuol dire al sentimento del Santo Pastore l'addottrinãte Profeta. Fedelissimo amico il prouido Signore, se tu gitti tutte le tue speranze in lui, se tu desti ogni speme verso sì sommo proueditore; egli se ne prende il pensiero, lascia far' à lui, e tu dormi sicuro. *Quia omnis homo* (lieto sentimento d'Anacleto) *in sua causa deficiens, & suis hæsitans consilijs, quærit sibi amicum fidelem, vt in suis consilijs confidat, qui in suis diffidebat, & talem fidutiam habet in illo, vt omne secretum sui pectoris pandat, & aperiat. Si ista in hominibus fiunt, quantò magis cum Deo hoc est agendum? Et ipse te enutriet.* L'impaccio industrioso di prouederti è d'Iddio amico, e tuo sarà il pensiero di dolcemente riposare in lui, *A fructu frumenti, & vini multiplicati fideles in pace Christi requiescunt.* Metti le tue speranze nel saggio proueditore Iddio, e dì con ogn'affetto del tuo cuore con Dauid. *Mihi adhærere Deo bonum est, ponere in Domino Deo spem meam*; che appoggiato nella sua prouidenza sarai libero da quei due gran tiranni dell'animo vmano, timore, e dolore, al dire d'Agostino. *Sunt duo tortores animæ, non simul torquentes, sed vicissitu alternantes. Horum duorum tortorum nomina sunt timor, & dolor, quando tibi benè est, times, quando malè est, doles*, e così sicuro potrai dire, *In pace in idipsum dormiam, & requiescam*, con la grazia in questa vita, e con la gloria nell'altra. Amen.

D. Anacl. p. p. ep. 2 tom. 1. concilior.

Breu. Rom.

August. ser. 45. de verb. Dom.

ps. 4. nu. 8.

NELLA

NELLA FERIA II. DELLA DOMENICA IV. DI QVARESIMA.

Cum fecisset quasi flagellũ de funiculis, omnes eiecit de Templo, oues quoque, & boues, & nummulariorũ effudit æs, et mensas subuertit. Io. 2.



SCITO che fù per opra dell'onnipotente Iddio dalla dura schiauitudine dell'Egitto il popolo Israelitico, non chiamandosi pago il gran legislatore, e condottiero Mosè in quel lungo, e malageuole viaggio di quaranta giorni continuoi in quell'orridi deserti, che dall'alto cielo cõ benigna mano in cento, e mille maniere fauorito egli ne fosse, ora con l'abbondanza degl'ori, e degl'argenti, *Eduxit eos cum argento, & auro*: Ora con
ps. 104. n. 37 la robustezza saluteuole del corpo, *Non erat in tri-*
l. c. *bubus eorum infirmus*: ora con lo spiegamento della nuuola, che qual'altra ombrella opportuna temprava i focosi raggi del cocente Sole, *Expandit nu-*
l. c. nu. 39. *bem in protectionem eorum*: ora col lampeggiare dell'accesa colonna à tempo del caliginoso buio della oscura notte, *Et ignem, vt luceret eis per noctem*: ora
l. c. Nu. 20. n. 10 col zampillare dell'acque dalle dure selci, *Eduxit aquam de petra*: Ora con la pioua abbondeuole de
ps. 164. n. 29 gl'vccelli, e delle carni, *Et pluit illis sicut puluerem*

carnes

carnes, & sicut arenam maris volatilia pennata: ora con la prouiggione celeste del pane Angelico, *Panem Angelorum manducauit homo:* Et ora col fendere il mar roscio per dar libero il varco à quel popolo passaggiero. *Diuisit mare rubrum in diuisiones.* Compose egli, al concordeuole racconto d'Isidoro, e dell'Abulense, quella curiosa, e memoreuole storia del Santo Giob, e con diuideuole, e saggio partimento gle l'andaua giornalmente appalesando, acciò specchiandosi l'Israelitica gente nell'inuitta costanza di quel generoso Campione, che nella perdita degl'armenti, de boui, e de cameli; nella rouina delle pecore, e delle case; nella morte de figli, e delle figlie; nelle piaghe, e nella marciume del suo corpo, fino al ridursi sù d'vn letamaio con vn cretaccio nelle mani, con gl'occhi al cielo fitti, con le braccia incrocciochiate, traendo dal profõdo dell'addolorato petto à folte schiere cocenti i sospiri, paziente diceua, *Dominus dedit, Dominus abstulit, sicut Domino placuit, ita factum est, sit nomen Domini benedictum*: ad imitazione di cotesto animoso guerreggiatore, d'inuitta patienza terso specchio, anch'ella nella malageuolezza di quel pellegrinaggio patiente s'appalesasse. *Vt ad imitationem Iob ad patientiam populum prouocaret in itinere tam longo.*

ps.77.nu.15

ps.125.n.13.

Isid.l.1.off. Abu.in initio Gen.

Iob.1.n.21.

Tanto fè, e tanto disse il gran Mosè della gente giudaica generoso conducitore: che cosa dourò dir io, far'io di tutti voi in cotesto difficultoso viaggio del santo diggiuno spedito menatore? *Ecce testem populis dedi eum, ducem, ac præceptorem gentium.* Grazie siano rese all'eterno Iddio, che con la derrata inestimabile del suo prezioso sangue dalla dura seruitù del peccato c'hà egli compri. *Eduxisti nos in sanguine*

Is.55.nu.4.

Zacc.9.n.11

ne testamenti de lacu. Non chiamandosi pago della strabbondeuolezza de'fauori giornali de cieli, del sole, della luna, delle stelle, del fuoco, dell'aria, dell'acqua, della terra, de volatili, degl'aquati-
Genes. 33. n. 11. li, de rettili, de bipedi, e de quadrupedi, *Suscipe benedictionem à Domino Deo tuo, tribuens omnia*. Non dell'introducimento delle grazie attuali, abituali, inerenti, assistenti, intrinseche, estrinseche, efficaci, sufficienti, preuenienti, cócomitanti, sussequenti, amorose ritrouate del suo ardente cuore. *Notas*
Is. 12. n. 4. *facite in populis adinuentiones eius*. Non dell'apparato pomposo delle virtù Teologali, Cardinali, Morali, Doni dello Spirito santo. *Venerunt mihi omnia*
Sap. 7. n. 11. *bona pariter cum illa*. Si fà egli à vedere in questo sacro giorno con bieco sguardo, con toruo aspetto, con fiero sembiante, con maniere minaccieuoli, corregge, riprende, sgrida, minaccia, e quanti sono compranti, e vendenti à fare mercato, e schiasso, con ritorte funi nelle mani dal sacro Tempio imperioso scaccia, *Cum fecisset quasi flagellum de funiculis, omnes eiecit de Templo*: acciò in scorgere costoro immmoti, immmobili, costanti, fermi, & alla cruda sferza dello sdegnoso Iddio inuitti: anche noi la virtù della pazienza, e della fortezza ne' patimenti facessimo campeggiare. *Vt ad imitationem*
D. Vincent. Ferr. hic. *ipsorum ad patientiam populum prouocaret*. Sentiamolo dal P. S. Vincenzo. *Sumpsit funiculos, & hinc, indè percussit, & mirum, quod sibi non resistebant, sed omnes timore magno cum patientia fugerunt*.

Sù, Signori, all'acquisto di cotesta grã virtù della patienza ne nostri patimenti inuito tutti stamane; e che sia ella con la raguardeuolezza d'vna fiorita Primauera della volõtà vmana allettatrice im-

imperiosa ve la mostrarò prima. E che d'ogni graue danno sia l'impazienza viziosa poderoso richiamo, v'appalesarò poscia.

Cum fecisset quasi flagellum de funiculis. Non posso à dirne con ogni sincerità il vero, ò Signori, darmi ageuolmente ad intendere stamane, di poterui persuadere della pazienza la gran virtù nelle giornali occorrenze de vostri patimenti, sotto la pesāte sferza del minaccioso Iddio; siche n'abbia di sicuro di si malageuole impresa à riportarne onorato trionfo: Imperciò ch'oue in tutte l'altre virtù campeggi a non sò che di buono, e di bello, per allettare i nostri cuori, il solo nome di pazienza atterrisce i più valorosi petti, arresta i più vogliosi animi.

Innamora tutti quel triplicato nodo di quelle trè grazie delle trè virtù Teologali, fede, speranza, carità; il cui oggetto è il Sommo vero della fede; e l'vnico scopo della speranza, e della carità è il sommo bene. *Fides, spes, charitas, tria hæc*. Qual cuore non alletta la giustizia, ch'al pari della vita stessa stimata ne viene? *Fili, pro iustitia agonizare pro anima tua, certa vsque ad mortem*. Con quai riccami arabeschi non ingemma il petto Cristiano la fortezza? *Fortitudo, & decor indumentum eius*. Qual mostra pomposa non fà disè ne grandi la prudenza? *Quam spetiosum caniti ei iuditium, & præsbyteris cognoscere consilium!* Qual cuore non inuita la temperanza, ch'al cognoscimento delle cose celesti il solleua? *Qui corporali ieiunio vitia comprimis, mentem eleuas*. Qual soggetto non inuita la mansuetudine, che di tutt'il Mondo n'ottiene facil il reggimento? *Mansueti hæreditabunt terram*. Qual creatura vmana non rapisce la virtù della modestia? *Reuertere*,

1.cor.13.n.13
Ecc.4.n 33.
Prou.31.n.25.
Ecc.25.n.6.
Eccles.
ps.36.n.11.
Cant.6.n.12.

Cant. 6. n. 8. *revertere, Sunamitis, revertere, vt intueamur te.* Di quai lumi non folgoreggia il candore della purità, che da gl'istessi nemici vien'ella ammirata? *Viderunt eā*
Is. 33. nu. 18. *filiæ Sion, & beatissimam prædicauerunt.* Bello il pen-
Os. 50. n. 14 siero della pace, *Sedebit populus meus in pulchritudine pacis.* Quanto bramata s'è l'allegrezza del cuore? *Redde mihi lætitiam salutaris tui.* In somma tutte belle, tutt'illustri le virtù, quasi nate dalla medesima
Claudian. bellezza ad vn parto. *Ore pares, æuo similes: Gens dulcis amorum,* disse Claudiano.

Oue all'incontro sola frà tutte la pazienza atterrisce col nome, spauenta con l'affetto. Qual orrore non reccano le pesti, le fami, le guerre, i tuoni, i lampi, i folgori, i dardi, i terremoti, le lagrime, i singhiozzi, i sospiri, la vertigine, l'orbezza, la sordaggine, lo scilinguagnolo, le febbri, i dolori, i ceppi, le catene, le carceri, le liti, l'onte, gl'improperij, gl'oltraggi, le villanie, le persecuzioni?
Hæb. 11. n. 36 *Alij ludibria, & verbera experti, insuper, & carceres: lapidati sunt, secti sunt, tentati sunt, in occisione gladij mortui sunt: circumierunt in melotis, in pellibus caprinis, angustiati, afflicti, quibus dignus non erat mundus.* Qual spauento non cagiona la dura sferza d'Iddio sdegnoso? *Cum fecisset quasi flagellum de funiculis.* Ad ogni modo egl'è pur vero, che non v'è vita più lieta, nè più beata di quella de' tribolati. Non v'è nettare, n'ambrosia più dolce delle loro miserie: l'anima tribolata stima vaghissimi fiori gl'istromenti della sua mortificazione: fioritissimi prati sono i triboli, le spine de loro patimenti: giardini regalati, campi di lieto aspetto, paradisi terrestri i foschi boschi de loro trauagli. Sentiamolo dal real Pro-
Ps. 18. nu. 8. feta. *Vox Domini concutientis desertum, & commouebit*

Domi-

Dominus desertum Cades. L'Ebreo, il Greco, Simmaco, & Agellio. *Vox Domini florere facientis desertum*: Strana coppia di deserto, e di fiori; ne deserti vi sono sterpi, spine, bronchi, triboli, orrori, spauenti, come dunque diceli, *Vox Domini florere facientis desertum*? Per cotesto deserto l'interno dell'anima intende Riccardo: Il luogo destinato al patimento, alla pazienza, spone Girolamo; siche l'anima addolorata, l'anima trauagliata, ò del giusto, ò dell'ēpio sēbra vn fiorito deserto. *Vox Domini dolore afficiētis sāctos, et terrenos*: perche l'anime tribolate ne luoghi de patimēti, che sono abbandonati deserti, s'appalesano floritissimi prati: i più folti boschi celesti giardini, le più orrende foreste, Paradisi terrestri: alletta, inuita il cuor vmano la bella, la raguardeuole virtù della pazienza; ella è sferzata l'anima, ma ne viene insiememente infiorata, *Vox Domini concutientis, florere facientis, dolore afficientis Sanctos, & terrenos*. Ecco del pensiero il fauoreggiamento del P. Agellio. *Quod si figuratè dictum accipimus; Terrore, ac metu concussum est desertum gentium incultum, ac sterile, & in quo arbores syluestres, vepres, & spinæ: Vox Domini quouis Paradiso fertilius, & cultius reddit*.

Hæb. Græc Symm. Agel.

Ricc. D. Hie. ex Lorin.

Agell. hic.

Ne fia di sentimenti vota coppia simile, che sembra à primo sentire inaudita, e strana: ch'il Sommo Iddio ci sferzi, e c'infiori. Fù costumanza antica delle donzelle Romane, qualora intente viueuano all'infame culto della Dea Flora, come quella, che lasciò erede delle sue ricchezze il popolo Romano, nel festeggiarla, cingers'i capi cō ghirlāde di fiori, onde coteste loro sollennità erano dette, *Festa Floralia*; non mai però si seruirono de fiori del mirto. Strana cerimonia inuero. Il mirto è simbolo

Plut probl. 18.

Quintil. l. 1 cap. 9.

Fab. Poet. bolo della bellezza, però Venere la bella, e l'amo-
rosa dicesi *Mirtea*. In ogni contrada benche ro-
mita, ella è sempre odorosa: Nell'Egitto le viole, le
Plin. l. 21. c. 11. rose, i gigli non odorano, e colà il mirto con l'o-
dore l'aria profuma. E pianta festosa, però dicesi
erba d'ogni festa. Col mirto s'adornauano le feste
del settimo Mese da gl'Ebrei, *Erunt rami densarum*
frondium, *i destri rami myrti*, chiosano gl'espositori.
Leuit. 23. n. 40. Expositores. Il mirto è augurio di felici auuenimenti, che sotto
tipo del mirto pronosticò Isaia al popolo Israeliti-
Is. 41. n. 19. co le loro prosperità. *Dabo in solitudinem cedrum, &*
Is. 55. n. 13. *myrtum*. Il mirto è tipo d'ogni bene. *Pro urtica*
D. Hier. *ascendet myrtus*, Girolamo, *Mala vertentur in bona*.
Simboleggia la celeste prouidenza, con la quale
per mezo de gl'Angioli passeggiãti trà mirti d'ogni
male siamo schermiti. *Vidi Angelum inter myrteta*,
Zacch. 1. n. 18. Teodoreto, *Sub umbra diuinæ prouidentiæ*. Perche
Theodor. dunque i fiori di cotesta pianta bella, amorosa,
sempre odorifera, festeuole, felice, prosperosa, e
prouida non entrauano in acconcio all'artifizioso
intreccio delle fiorite ghirlande delle donzelle Ro-
mane? *Quia myrteis virgis à viro cæsa fuit*, dice Plu-
Plutar. tarco: come che la Dea Flora fù dallo sposo sde-
gnato con verghe di mirto aspramente in vita per-
cossa, per non rinuouare le piaghe antiche, perciò
al festoso suo culto non l'adoperauano. Tutt'il cõ-
trario auiene à noi fedeli, oue dalla poderosa mano
del flagellante Iddio siamo con asprezza percossi;
tutto che à biechi sguardi de miseri mortali sembra-
no coteste sferzate onta, improperio, oltraggio;
à gl'occhi lincei dell'istesso Iddio, e de suoi serui
Hier. 1. n. 11. sono fiori, sono corone, sono onoranze. *Quid tu*
vides, Hieremia? chiede il demonstrante Iddio al

veg-

veggente Profeta. *Virgam vigilantem ego video*. I Settanta, *Baculum nuceum*, Parmi Signore vederui con vna verga nelle mani in atto di voler percuotere, e sferzare. N'ebbe il vanto, el plauso, *Benè vidisti, quia ecce vigilabo super verbo meo, vt faciam illud.* Mala noua, Iddio impugna verghe, segno che ci vuol percuotere, ci vuol sferzare. Piano, sono percosse infiorate, sono sferzate fioreggianti: l'Ebreo, e Teodozione, *Virgam ex amygdalo celeriter florentem ego video*. *Virgam*, ma *virgam florentem*, verga che fioreggia, verga che percuote, ma ch'infiora. Eccolo anco in Isaia, *Egredietur virga de radice Iesse, & flos de radice eius ascendet*. *Virgo, & flor*: Non te l'hò io detto; quando fà di bisogno, Iddio ti percuote; ma à tuo profitto con le virtù t'infiora. Quanti atti di fede, di speranza, di carità, di giustizia, di prudenza, di fortezza, d'vmiltà, d'orazione, di mortificazione, di penitenza fioriscono, oue da Dio sei sferzato? Senti Origene, *Est, qui verberibus indiget, & exit ad eum virga. Qui autem proficit ad iustitiam, ascendit in florem.*

Septuag. *Hæbr.* *Theodot.* *Is. 11. n. 2.* *Orig. ho. 9. in Num.*

Ci percuote, e c'infiora. Fù al dire d'Erodoto, vniuersale costumanza d'ogni nazione condurre delle verghe alla presenza de magistrati; in fido cõtrasegno che si deuono da costoro sferzare i malfattori. Ma i popoli della Babilonia con vago, e vano ornamento auuolgeuano coteste verghe con fiori. *Affabres virgæ, quibus superstant, & rosæ, & lilia*, dic'Erodoto. Perche sferzauano, ma con le sferzate infiorauano i rei con la virtù della giustizia; acciò quindi all'esecuzione douuta de loro decreti attendessero. Egl'è Iddio delle vendette il mio Signore, egli con seuerità à rei punisce, e batte,

Herodot. l. 1.

batte, *Deus vltionum Dominus, Deus vltionum liberè egit*: Ma c'infiora con le virtù, c'inghirlanda con l'azzioni sante. Ecco Zaccharia, *Assumpsi mihi duas virgas. Alteram vocaui decorem. Alterã vocaui funiculum.* L'Ebreo. *Alteram vocaui poma, flores, & lilia: Alteram cruciatus, & verbera, dolorem, & laqueum*: Se ti crucia, ti batte, t'infiora, e ti consola. E Dauid non afferma l'istesso? *Virga tua, & baculus tuus, ipsa me consolata sunt*: Le sferzate t'ammaestrano consolandoti, perche in verità i trauagli ci deuon'essere consolazioni per le molte virtù, che ci fann'esercitare. Vdite Girolamo. *Pulchrè posuit, consolata sunt: Quia verbera erudiunt consolando, tribulationes gaudio nobis esse debent propter consolationes.*

ps. 93: nu 1.
Zacc. 11. n. 7
Heb. ex Pin
ps. 11. n 4.
D. Hier. hic

Vario si fù l'vso de fiori, e tutto ad onoranza de trauagliati pazienti conueneuole. Appresso le persone illustri fù costume antico ne nascimenti de figli ornare gl'vsci de loro palaggi con diuerse ghirlande fiorite, e ricolmare di varij fiori, i libri, i volumi oue l'ora de loro natali scriueuasi. Nasce à santi costumi, & à miglior vita l'anima tribolata, sarà dunque pensiero d'Iddio spargerla di fiori, oue la percuote. *Lætare sterilis, quæ non paris, erumpe, & clama, quæ non parturis. Verbera, & flores.*

Brissonius l. i. selector ex iure antiquitatum c. 5.
Gal. 4 n. 27.

Durò molti secoli quella costumanza d'abbellire con fioriti festoni le proprie case nel primo dì dell'anno, quasi augurandolo felicissimo. Non può balenare giorno più chiaro, & all'huomo più prospero so ch'il giorno della tribolazione, giorno sãto, anno di Giubileo, *Vt mederer contritis corde misit me, & prædicarẽ annum placabilem, & diem vltionis*: Conuiene dunque adornarlo con fiori per pronosticarlo

Sueton. in vita Neron.
Is. 65. n. 1.

sticarlo felice, e prosperoso. *Verbera, & flores.*
Da pastori con frondi, e con fiori si celebra il giorno della tosa, quando si tolgono alle loro greggi le lane. *Frondibus, & fixis decorantur ouilia ramis*, diss'Ouidio. Alla gregge di fresco tosata si pareggia l'anima tribolata. *Dentes tui sicut grex ouium, quæ ascenderunt de lauacro*: E giorno di tosameto il giorno della tribolazione; or acciò non vi manchi segno d'allegrezza, il Prencipe de pastori Cristo fà, che di festoni, di ghirlande, e di fiori s'adorni ogn'anima tribolata. *Verbera, & flores.* *Ouidius* *Cant. 6 n. 5.*
Abellimento di tutte le menze erano i fiori: e nel sollennissimo conuito di Cleopatra all'altezza d'vn braccio arriuarono per tutte le stanze regie i fiori: Viene à cena co'tribolati Iddio, *Ego sto ad ostium, et pulso, si quis aperuerit cœnabo cũ illo*: nõ vi manca l'abbondeuolezza de fiori, *Verbera, & flores.* *Apul. l. 7 de cæna nuptiali* *Athenæus l. 4. c. 1.* *Apo. 3. n. 20.*

I popoli Battestani, i Portughesi faceuano sedere la sposa trà fiori. L'anima nelle tribolazioni rinuoua le nozze col celeste sposo, *Sponsabo te mihi in fide*: dunque di celesti fiori s'hà da ricolmare il cuor di lei, *Verbera, & flores.* *Os. 2. n. 20.*

Non si stimauano solenni i sacrifizij se con varij fogliami non s'adornauano le porte de Tempij; se non si coronauano di fiori le vittime; se non si tempestauano di frondi gl'altari; e se non s'inghirlandauano i capi de Sacerdoti. *Ipsæ fores, ipsæ hostiæ, ipsæ aræ, ipsi ministri, & Sacerdotes coronabãtur florib⁹*, dice Tertulliano. Sollenissimo sacrifizio fà di sè à Dio il tribolato, ou'egli stesso è vittima, altare, e Tempio, e Sacerdote, *Obsecro vos, vt exhibeatis membra vestra hostiam viuentem, Sanctam, Deo placentem*: Non vi mancano i fiori, *Verbera, & flores.* *Tertull. l. 1. de cor. milit.* *Rom. 12. n. 1.*

Era

Era vſanza di quei, che ſcampauano dalle tempeſte del mare doppo auere ſuperate le batterie de venti, gl'eſſerciti dell'onde, gl'agguati de ſirti, gl' affronti de ſcogli; nell'arriuare benche ſdruſciti, e laceri i loro legni, doppo lieto celeuma, coronare quaſi in premio della riceuuta vittoria con varie ghirlande le naui. Così Virgilio: così Ambroggio. *Omnes puppes, quæ prouectæ fuerint, coronabantur*. Da quali moſtri, da quali ſirti, da quali ſcogli, da quali boree, da quali tempeſte non ſi ſchermiſce l'anima paziente? *In aquis multis adduxerunt te remiges tui, ventus Auſter contriuit te in corde maris*. Ora che quel celeſte nocchiero, mercè la ſua grazia, la vede preſſo al porto carica di meriti ſantamente con l'inuitta pazienza approdare l'inghirlanda, e l'infiora, *Verbera. & flores*.

Virg. Georgic. 1.
D. Ambr. in Hexam.
Ezech. 27. n. 6.

E per finirla ſoleuano gl'antichi Romani nel ritorno da lontani paeſi nelle paterne caſe, oltre i ſolenni conuiti, adornare di fiori, e di frondi le porte, e le ſcale delle loro caſe. Staua lungi da Dio per il peccato l'anima infelice; fà ella ritorno all'amoroſo Signore da clima sì lontano per mezo della tribolazione qual altro figlio prodigo, *Abierat in regionem longinquã. Surgã, & ibo ad patrẽ meũ*: che ſi bãchetti, *Nonne gaudere, & epulari oportebat?* Et al celeſte ritorno vi s'aggionghino i fiori, *Verbera, & flores*.

Corn. Tacit. l. 4.
Claudian. l. de Itiner.
Luc. 15. n. 18

Ma frà cento, e mille maniere, con le quali ſoleuano gl'antichi auualerſi dell'vſo raguardeuole de fiori, nel giorno de naſcimenti, nel primo dì dell'anno, nel tempo della toſa, ne conuiti, ne ſponſalizij, ne ſacrifizij, nelle paſſate tẽpeſte, e ne viaggi, principaliſſima parmi quella delle ſcuole, e quella

delle

delle vittorie doppo ſanguinoſi combattimenti. Coronauanſi anticamente con le carceri, e co'teatri, parimẽte le ſcuole, oue le ſciẽze matematiche, aritmetiche, filoſofiche ſi profeſſauano, così Tertulliano, *Nihil nõcoronatũ apud veteres, carcer, Amphitheatrum, & ipſæ ſcholæ.* Volontario carcere è la tribolazione, teatro delle marauiglie è il trauaglio, e ſcuola d'altiſſime ſcienze: Deuono dunque coteſto carcere, coteſto teatro, e coteſta ſcuola eſſer di fiori adorni. *Verbera, & flores.* Tertull. l. de cor. milit.

Quel celebratiſſimo Filoſofo Antiſtene inſtantemente chieſto ne venne, che faceſſe di meſtiere per eſſer'il ſoggetto nelle ſcienze perfetto? Riſpoſe. *Opus eſt robore Socratico:* e n'aſſegna la ragione Laertio, *Socrates enim ad omnium rerum ſcientiam patientia obdurauerat.* Qual virtù credi tu ſia quella, che rende l'huomo perfetto? la pazienza. Così Prudentio, *Omnibus vna comes virtutibus aſſociatur, auxiliumque ſuum forti patientia miſcet.* Così S. Giacopo, *Patientia opus perfectum habet, vt ſitis perfecti in nullo deficientes.* Et aggionge Prudentio, ogni virtù eſſer vedoua, ſe dalla pazienza non è ella accompagnata. *Virtus nam vidua eſt, quam non patientia format.* Qual ſperanza in Dio, ſe non ſarai paziente à ſoſtenere l'induggio? Qual carità verſo il tuo proſſimo, ſe non ſaprai tolerarlo? Qual vmiltà in te, ſe non ſarai paziente in eſſer vilipeſo? Sentilo da' Criſoſtomo, *Patientia eſt omnium bonorum cauſa, & vniuerſæ philoſophiæ radix.* Altretanti diſſe Paolo, *Virtus in infirmitate perficitur.* Eccone la prattica in Giob dall'iſteſſo Criſoſtomo addotto. Della ſantità inſomiglieuole del ſanto Giob ne chieſe il parere da Lucifero lo sferzante Iddio, *Numquid conſidera-*

Laert. l. 6. c. 2.

Prud in Pſychomachia.

Iacob. 1. n.

D. Chryſ. ho. 33. in 1. ad Cor.

2. cor. 12: n. 9

sti seruum meum Iob, quod non sit ei similis super terram?
Iob. 1. n. 8. Ebbe che rispondere l'infernale nemico, *Nonnè tu vallasti eum?* Ritornò di bel nuouo à chiederne il suo sentimento, forse che auess'egli cambiato parere, *Numquid considerasti seruum meum Iob?* Sebbe anco che rispondere, *Pellem pro pelle, & cuncta, quę*
Iob. 2. n. 4. *habet homo dabit pro anima sua. Tange cuncta, quæ possides, tange os eius, & carnem,* non l'hò per perfetto se non lo scorgo nella propria carne trauagliato. Que dal Sommo Iddio ottenne cotesta facoltà, e da capo à piedi mortalmente impiagandolo, *Percussit Iob vlcere pessimo à planta pedis vsque ad verticem capitis,* lo rauuisò costante nelle sue auuersità; allora tacque, non sebbe che si dire, serrò à fatto la bocca, perche dalla virtù della pazienza campeggiò in lui ogni compimento di perfezzione. Vdite
D. Chrys. ho. de pat. Iob. Crisostomo, *Tunc obstructum est os turpe Diaboli, neque habuit, quid diceret: ante tribulationem perspicuus erat; sed perspicacior euasit, quando de corpore eius vermes cum sanie defluebant.*

Belle parole furono quelle in lode della paziẽza, *Vniuersæ philosophiæ radix.* Diogene curioso delle scienze si fè in Atene alla scuola d'Antistene, & essendo dal filosofo più volte cacciato, e nulla facendo: alla fine, *Baculum intentauit,* prese il bastone, & à forza di replicate percosse tentò mandarlo via. Rispose l'accorto Diogene, *Cede, at nullum in-*
Laert. in Diog. *uenies baculum tam durum, quo me abs te abigas, dum aliquid docueris:* Batte pure à tuo piacere, non mai cotesto bastone potrà cõ la sua durezza noiosa cacciarmi dalla tua presenza, purche i tuoi addottrinamenti n'acquisti. Impugna il bastone Iddio, *Virgam vigilantem, baculum nuceum ego video:* non te lo

raccor-

raccordi? ti batte, ti sferza, ti percuote: à che fine? Non lo vedi? per communicarti i celesti addottrinamenti. Ecco le scritture. *Disciplina tua ipsa me docebit*, l'Ebreo, *displicentia tua*. *Qui non est tentatus, quid scit? Vexatio dabit intellectum*. *Castigasti me, & eruditus sum*. *Quis me separabit à charitate Christi, tribulatio, an angustia*: sij qual Diogene, nulla ti curare delle sferzate, purche stij con Dio, celeste Maestro, vnito. Odi Crisostomo, *Pedagogus noster tribulatio est, patientia est*. A cotesta scuola sono ben cōueneuoli i fiori, *Verbera, & flores*.

Pſ. 17. n. 37. Hebr. Ecc. 34. n. 6. Iſ. 28. n. 19. Hier. 31. n. 18. Rom 8 n. 35 D. Chryſ bo. 62. ad Pop.

O quanto sà, ò quanto conosce l'anima trauagliata. Assediato colà nelle contrade Francesi il generoso Cicerone da suoi nemici entro vna famosa torre di fortezza, staua in precinto dar loro le chiaui, e patteggiare priuo d'ogn'altro amico sussidio. Supragionge il felicissimo Cesare con numeroso essercito alla sua difesa, accortosi del souraſtante pericolo, scrisse entro vn cartoccino coteste parole, *Tulli, esto forti animo*, stà fermo, ò Tullio: l'auuolge in cima d'vna saetta l'incocca alla volta dell'assediato Cicerone, l'auuenta con destrezza, la prende, legge l'auuiso, si dà animo, e ne vien liberato. Acute saette, che volano per l'aria sono le tribolazioni: dal prouido Iddio in quell'opportunità di tempo inuiate, oue s'accorge, star noi in precinto di renderci nelle mani tiranniche del Demonio, del Mondo, del peccato, e della carne. Ecco Dauid, *Etenim sagittæ tuæ transeunt, vox tonitrui tui in rota, illuxerunt coruscationes tuæ orbi terræ*: fan passaggio le tue saette, ò Sommo Iddio; gireuole s'è il suono del tuono empetuoso della vostra giustizia; hanno fiammeggiato gl'accesi lampi del

Ambr. Sciappalaria in vita Iul. Cæſar. par. 2.

Pſ. 76. n. 18.

vostro sdegno ; m'hann'atterrito , & intimorito ? *Sagittæ tuæ trãseunt.* Così è sono saette, che volando t'auuisano. Apri dunque il bollettino, che da quella saetta d'infermità, di fallimento, di morte in persona dell'amato figlio, del caro sposo, ò in altra maniera che ti senti malamente ferito, leggi, e rileggi, e ritrouarài lieta primauera di fioreggiante prato; fallo Iddio per darti scampo da tuoi nemici, senti Didimo. *Arguit Deus, & flagris admonet, non vt perimat, sed vt eum, qui corrigitur, seruet.* Et aggionge Polichronio. *Id est prouidentiæ signum castigari diuinitùs, neque enim iratus hæc fecit Deus, sed tua curans, vt calamitatibus eruditus* (nota) *tuorum erratorum Iudex ipse, & cognitor constitutus pristini status splendorem, ac dignitatem recuperes.* Sì, sì dunque à cotesta scuola della tribolazione sono conueneuoli i fiori. *Verbera, & flores.*

Didymus apud Comitol. in Cat. Græc. in Iob cap. 5.

Polychron. apud eumd. ibid.

Entra quì benissimo in acconcio quel detto d'Isaia, qualora allo sferzante Iddio riuolto disse, *Domine, in angustia requisierunt te, in tribulatione murmuris doctrina tua eis.* I Settanta, *In tribulatione parua doctrina tua nobis.* I tribulati sono rimasti molto bẽ ammaestrati, e nella celeste dottrina del vostro sãto seruiggio altamente instrutti, mercè alla saetta auuisante del loro trauaglio, che se bene lieue, e tolereuole sia, ad ogni modo ogni grand'efficacia ne tiene in ammaestrarla, & in instruirla: & inferite voi con Girolamo, se cotanto alti misteri ne scuopre il piccolo trauaglio, di quai Sacramenti ne sarà addottrinatore il gran patimento ? *Si parua tribulatio docet, & emendat, & corripit, quantò magis magna, cum admonemur conditionis nostræ, & Dei potentiæ recordamur?* S'adornino pure cotestе scuole de

Is. 26. n. 16. Septuag.

D. Hier. hic.

detrauagli con fiori raguardeuoli, *Verbera, & flores.*

Communissimo insiememente si fù de fiori l'vso ne trionfi doppo sanguinosi combattimenti: onde soleuano gl'antichi abbellirne di frondi, e di fiori le strade, & ponti per incontrare i legitimi Signori, ò i vittoriosi Capitani doppo le Città conquistate ne progressi dureuoli delle lunghe battaglie, e faceuansi à vedere con corone nelle mani per inghirlandare del trionfante Signore il capo. Cotest'onore fe Roma à Marc'Antonio: e nel ritorno dalla Grecia à Nerone. Così fù riceuuto Oloferne ritornando trionfante dalla Siria, e dalla Cilitia. *Tantusque metus prouintijs illis incubuit, vt vniuersarum vrbium habitatores exirent obuiam venienti, excipientes eum cum coronis.* Ed i Romani stando vna volta sù le nozze à fare giornata campale contr'i nemici, leuossi vn ventarello soaue, il quale dolcemente scuotendo gl'albori, che per la stagione fioriuano, sparse sù gl'elmetti, e scudi de soldati grazioso nembo di fiori; in maniera che sembrauano à competitori, ch'alla zuffa tempestati di fiori, ricchi d'odori, & quasi coronati, & inghirlandati ne venissero. Dato il publico manifesto al Mondo, disfidata la carne, intimorito l'inferno, entra il tribolato al combattimento inchiuso steccato; assedia il Cielo con le lagrime, e con sospiri, *Regnum cælorum vim patitur, & violenti rapiunt illud.* Ma che? Piouono frà tanto, scossi da quell'aura soaue dello Spirito santo, nembi di spirituali consolazioni, sì che, sommersa ne fiori de gusti, battaglia, e del cielo ne prende felice il possesso. Vdite la sposa, *Quæ est ista, quæ ascendit.* Da quale steccato? *De deserto.* In che maniera? *De litijs affluens.* R. Dauid, *Delitians super dilectum suum.*

Xifilia & Capitolin.

Iud. 3. n. 10.

Plut. in vita Syllæ

Matt. ii. n. 12.

Cant. 8. n. 5.

R. Dauid.

ſuum: dal deſerto luogo de combattimenti, di trauagli, tutta inſiorata di celeſti grazie, e de doni dello Spirito ſanto. Ecco Ruperto, *Redundans gratijs, & donis Spiritus ſancti*. E ſe attendete alla verſione di Bernardo, In vece *de deſerto*, egli legge, *de valle plorationis*, da coteſta miſereuole valle, oue in continui piãti ſi viue, per girne à godere per mezo della pazienza in quell'eterna patria fioreggiante. Sentiamo Ambroggio, *Anima meritis aſcendit ex iſto vitæ huius deſerto ad illum florentem ſemper locum iucunditatis æternæ. Verbera, & flores*.

Rup. hic

Dunque dalle percoſſe, e dalle ferite de patimẽti ne viene à fioreggiare l'anima tribolata? Alberi ſi ritrouano, al dir del P. Naziãzeno, che dal ferro reciſe non ſi ſteriliſcono, ne ſi ſeccano; mà con più verdeggiante chioma ſi dirramano, con raguardeuoli fiori più abbondeuolmente s'ingemmano; e ſe replicati ſono i colpeggiamenti, replicati parimente ſono i fiori. Tipo eſpreſſo dell'anima tribolata, dic'il Padre. Animata pianta ella è l'anima, *Erit tamquam lignum, quod plantatum eſt*. Agricoltore l'eterno Padre, *Pater meus agricola eſt*: s'arma di ſcure, e di coltello, *Habet in manu ſua gladium, & ſecurim*: ſtà per ſcaricare il colpo, *Securis ad radicem*. La fere, la colpiſce, la recide nella robba, nella ſalute, nell'onore, con pouertà, con inuidie, con affronti, *Succidite arborem, & percutite ramos eius*: & ella, emola gareggiatrice de diuini colpi, non tanto vien ferita, quanto vagamente s'inſiora. Vdite Iſaia. *Florebit Iſrael, & germinabit, & iuxta plagam percutientis ſe percuſſit eum*. Fauoreggi ormai à compimento il penſiero il gran Nazianzeno: *Vir iuſtus afflictionibus floreſcit, & inclareſcit, ac vitæ moleſtias vir-*

D. Gregor. Naz.
pſ. 1 n. 3.
Io. 15. n. 1.
Barue 6. n. 14.
Mat. 3. n. 10
Dan. 4. n. 11
Iſ. 27. n. 7.
D. Naziãz.

virtutis segetem existimat, contrariisque rebus ornatur, & inclarescit. Bella coppia di percosse, e di fiori, *Verbera, & flores.*

Che se la vaghezza de fiori trà rozzi pareti, e boscareccie siepi nascosta per lo più si ritruoua; l'ornamento, il decoro delle dolcezze da patimenti da gl'occhi de mortali s'inuola. Fornì à compimento vn gentil Caualiero regalato giardino, oue trà regolati, e diritti quadri con vago, e vario ornamento intempestati si scorgeuano ridenti, viuaci fiori, le viole, i narcissi, i gigli, le rose, i tolipani, le margaritine; e cintolo d'ogn'intorno d'alti pareti, vi pose ingegnoso il motto sù l'vscio, *Quod quaeris intùs adest:* Amico passaggiero, il bello, il raguardeuole, che tu curioso cerchi, nol puoi godere nel di fuori, fatti dentro, ch'il tutto nella rozzezza di coteste mura il vedrai racchiuso campeggiare. Nell'estremo delle sue afflizzioni ritruouossi vna volta l'affatigato Dauid, onde sospirando diceua, *Castigans castigauit me Dominus, aperite mihi portas iustitiae, ingressus in eas confitebor Domino, haec porta Domini iusti intrabunt in eam:* Che mi si differrino ormai coteste porte, che mi si spalanchino cotesti vsci, che succhiusi ne miei patimenti mi si rappresentano: vorrei ormai de misteri, e de Sacramenti de miei castighi esserne consapeuole, *Aperite mihi portas iustitiae, ingressus in eas confitebor Domino.* Auertite però, ò mortali, *Haec porta Domini; iusti intrabunt in eam*, questi sono procacci de gl'huomini giusti, sono consolazioni, e vaghezze riserbate per i corteggiani fauoriti dal Prencipe del Cielo. Pagnino, e Vatablo, *Iusti penetrabunt eas, quod quaeris, intùs adest:* Si veggono le Croci, nō però si veggono

Ps. 117. v. 18.

Pagnan. Vatabl.

i ſolazzi. Bernardo. *Vidēt Cruces noſtras, cõſolationes*
D Bern. *noſtras nõ vidēt.* Ogni trauaglio al preſēte sēbra amarore, toltane la durezza della corteccia, ſaporoſiſſimi frutti ne produce. Ecco Girolamo. *Omnis labor amarus quidem videtur ad præſens, ſed detractis au-*
D. Hier. in c. 1. Hierem. *ſterioribus, & duris, fructus parit dulciſſimos. Verbera, & flores.*

Credetel pure, ch'à marauiglia bene s'accoppiano inſieme trauagli, e fiori. Quella famoſiſſima donna, nelle ſcienze filoſofiche peritiſſima, per nome Aſpaſia ritruouādoſi vn giorno col ſuo amato ſpoſo Pericle in vn lieto orticello sù del verde
Laert. prato aſſiſa à di porto; drizzoſſi in vn ſubito in piedi, & affrettoſa ne preſe la fuga alla volta d'vn fiorito roſaio colà vicino: Anſioſo Pericle di riſaperne di sì frettoloſo auuenimento la cagione; pronta riſpoſe, *Pulchra me trahit roſa*. Non t'accorgi, ò mio caro ſpoſo, nel fiorito grembo di quel verdeggiante prato di quella vermiglia roſa, che ſtà poſando ſul materno ſtelo? ella forzoſamēte m'hà rapita à laſciare i tuoi dolci ragionamenti. Soggionſe Pericle, *Caue ergo à ſpinis*, oue di roſa fauelli, conuiene che di ſpine facci rimembranza, aſcolta perciò il mio conſiglio, guardati dal rigore delle germane ſpine, ch'à guiſa di geloſi amanti s'armano in ſua difeſa; conſequenza ben degna d'vn tal filoſofo. I giuſti s'aſſomigliano alle roſe, *Obaudite me diuini fructus, & quaſi roſa plantata ſuper riuos aquarum.*
Ecc. 29. nu. 27. Hæbr. L'Ebreo, *quaſi roſæ plantatæ*. Se ſono roſe, gli ſaranno care germane le ſpine de patimenti. Ecco Iſaia, *Super humum populi mei, ſpinæ, & vepres aſcendent.*
Iſ. 32. n. 13. Qual roſa porporina mi raſſembra il mio popolo, però con eſſolui ſi veggono le ſpine de patimenti.

però

Non si possono scompagnare le spine dalle rose, ne sono diuideuoli da giusti i patimenti. Vdite del P. Nilo il fauoreggiamento. *Tolera tribulationes, inter ipsas enim virtutes, quemadmodum inter spinas, rosæ nascuntur, & germinant.* Discorrete meco. D. Nilus Abb. in Paræneſi.

Bella rosa è la fede, ma trà le spine de patimenti germoglia, *Vobis donatum est, vt non solum in illum credatis, sed etiam pro illo patiamini.* Rosa la speranza, ma con le spine de trauagli, *Spes mea, Domine, tu es in tempore tribulationis.* Non è rosa raguardeuole la carità? e pure trà le punture della pazienza si coglie, *Charitas patiens est.* Rosa leggiadra la cognizione d'Iddio, ma con la tribolazione s'acquista, il sà Giob. *Auditu auris audiui te, nunc autem* (tribulato) *oculus meus videt te.* Rosa bella il cognoscimento di se stesso, mà trà le spine delle percosse diuine, *Ego vir videns paupertatem meam in virga indignationis meæ.* La rosa vermiglia della paziēza oue campeggia? Trà le spine de patimenti, *Tribulatio patientiam operatur.* Fiorisce qual altra rosa l'vbbidienza, ma trà le spine de trauagli, eccola in Abramo tribolato, *Extendit manum suam, vt immolaret filium suum.* Non campeggiano come tante rose porporine le celesti virtù? Or tutte dall'acutezza delle spine de patimenti s'hanno da raccorre. Vdite l'Angelico. *Multiplici virtute aliquis in tribulatione confirmatur. Verbera, & flores.* Phil. 1. n. 29. Iſ. 30. n. 17. 1. cor. 13 n. 4 Iob. 42. n. 5 Tren. 3. n. 1 Rom. 1. n. 3 Gen. 22 n. 12 D. Th. in c. 4 Iob

Quest'è il fine primario, perch'Iddio con la sferza nelle mani sdegnoso ci percuote, acciò con le virtù fioreggi l'anima, e da lei ogni malnato vizio si sbarbi. Sentiamolo dal P. S. Prospero. *Ad hoc exagitantur homines tribulationibus, vt vasa electionis euacuentur nequitia, & impleantur gratia.* Auaro, ti per- D. Prosp. sent. 204

cuote Iddio con quel fallimento, acciò fiorischi in te la virtù della liberalità. Sensuale, ti vedi in vn fondo di letto inceppato; acciò quell'amore peruerso verso quella creatura si consumi, ti volti à Dio, e viui casto. Vindicatiuo, racchiuso in prigione, malamente molestato, ama l'inimico. Superbo, ambizioso, non vi puoi arriuare à quella toga, à quell'vffizio stenti, t'affatighi; dispreggia il Mondo, che quest'è'l fine di Dio.

Guai à te se non corrispondi à Dio co' leggiadri germogli de raguardeuoli fiori delle virtù nelle tribolazioni, segno d'vltima rouina. *Væ genti peccatrici*, esclama Isaia, *populo graui iniquitate, semini nequam, filijs sceleratis, dereliquerunt Dominum, blasphemauerunt sanctum Israel*. Gente empia, peccaminosa, scelerata, auete abbandonato Iddio, me l'auete bestemmiato, & egli vi soffre, e voi non v'infiorate? *Super quo percutiam vos vltrà addentes preuaricationem?* aggiongete peccati à peccati, & egli vi percuote, e non v'infiorate? *Terra vestra deserta, ciuitates vestræ exustæ sunt igni, regionem vestram alieni coram uobis ipsi deuorant*, spopolate le vostre Città, abbruggiate le vostre contrade, i forastieri alla vostra presenza ingordi vi deuorano, vi consumano, e non v'infiorate? *Omne caput languidum, & omne cor mærens*, A quante languidezze à quante tristezze, à quante miserie siete sottoposti? E doue sono delle virtù i fiori leggiadri? *A planta pedis vsque ad verticem capitis non est in te sanitas*, da capo à piedi cagioneuole, viui in continue infermità, e non t'infiori? *Lauamini, mundi estote, quiescite agere peruersè, discite benefacere*, viuete ormai mondi, sbarbate i vizij; riposateui à non far più male, à che tanto traua-

Is. 1 n. 4.
n. 5.
Ec. n. 7.
n. 5.
I. c. n. 6.
I. c. n. 16.

trauagliare per offender Iddio? Fate che in voi germoglino i celesti fiori delle sante virtù. Risoluetevi che dalle vostre impazienze andarete di male in peggio, *Ibunt inruina in adiuentionibus suis*, ogni male, ogni fallo dall'impazienza diriua. Vdite Tertulliano. *Omne peccatum impatientiæ adscribitur. Nemo impudicus non impatiens pudicitiæ; improbus probitatis; impius pietatis, & inquietus quietis. Verbera, et flores.* Ps. 80. n. 13. Tertull. l. 4. deput.

Stà fermo qualora Iddio ti percuote, e ti fere: non fortuneggi il tuo cuore inconstante per l'impazienza; ch'altrimente darài occasione al Diauolo di motteggiarti, e con dileggio beffeuole ridersene. L'Imperadore Domiziano fù così destro, e valente nell'auuentare dardi, che faceua ponere di lontano per bersaglio vn giouinetto col braccio, e con la mano distesa, e con le dita disgionte, e riaperte; addattaua poscia nell'arco forte l'acuto dardo, ripiegaua la fune ritorta, prendeua la mira, gli daua con tanta destrezza la maestreuole spinta, che libero passaua il dardo pennuto trà le strette angustie delle dita disserrate del tenero pargoletto: Se per à caso cotesto garzone ondeggiando, ò in questi, ò in quell'altro lato si scuoteua, non accertaua il colpo, feriualo à morte, e nella vita pericolaua. In cotesta vita misereuole siam tutti bersagli delle diuine saette, *Posuit me Dominus quasi signum ad sagittam*: E di mestiere stàr esposti alle diuine ferite, alle percosse celesti: Or, in nome d'Iddio, stiamo saldi, non ci muouiamo sempre vniti con Dio; s'ondeggiando diamo impazienti nello scartato, eccoti con le bestemmie, con le mormorazioni, co' borbottamenti, con l'ingiurie, pericolo di morte, e morte eterna. Perche non sei rigoroso esecutore Tren. 3. n. 12

dell'addottrinamento Apoftolico? *Nemo moueatur intribulationibus, ipsi enim scitis, quod in hoc positi estis.*
1. Teff. 3. n. 3 Il Greco, e Teofilato, *Nemo turbetur, nemo terreatur*, Efichio, & Ecumenio, *Nemo concutiatur, nemo quassetur*, & è presa la metafora de *Concussatione animi*. Non ti tubare ne' trauagli con l'animo, non ti turbare, non t'atterrire, non mi ti conquaffare co' fdegni, con ftizze, con rabbie: coteſto tuo è celeſte deſtino della diuina prouidenza, non mi ti fcuotere impazientemente, *Scientes, quod in hoc positi estis.* Il Siro, *Scientes, quod ad hoc destinati sumus.* Alla fine coteſto s'è il fine del Criſtiano, eſſer nato per berſaglio delle diuine percoſſe. Ecco Teofilato, *Audiant hoc Christiani se ad hoc natos esse, ad Crucem cum Christo, & pro Christo fortiter ferendam.*

Greg. Theop. Hesych. Oecumē. apud Iustinian.

Syrus.

Theop. apud Cornel. à lapide.

Altrimente con le tue impazienze farài coſe da matto degne di burla, e di beſteuole riſo; ſe ne faranno dileggio le creature; e ne farà feſta il Diauolo infernale. Ecco Dauid, *Qui tribulant me, exultabunt si motus fuero.* Il Caldeo, *Si declinauero à semitis tuis.* Il Greco, l'Ebreo. *Si bacillauero, si titubauero de cōstātia, de spei securitate inopis diuinæ præsidio.* Ti feriſce Iddio cō la perdita d'vna lite: ti percuote cō quella perſecuzione ingiuſta: ti sferza in vn fondo di letto gl'anni intieri: fei grauemente offeſo nell'onore: ti trauaglia or in queſt'or in quell'altra maniera; ſe tu ti muoui per impazienza, e non ſtai ſaldo, ſe beſtemmij ora le creature, ora i ſanti, ora i morti, ora la Vergine, ora Iddio; ſe tu mormori, e ti lagni della diuina prouidenza; ti ſtizzi, ti ſdegni contra il Cielo: ſe fài coſe da ſcemo: ſe ne ridono le creature, ne feſteggia l'Inferno. Penſamento d'Origene, *Iustorum oppugnatores hostes magnopere lætantur,*

Ps. 12. nu. 5. Chald. Græc. Heb.

Orig. in Cat. Græca apud Dan. Barb.

si

ſi eoſpeccando commoueri contingat.

Nõ hai tu lettto gl'effetti dell'impaziẽza? A Giuſtiniano Imp. gli fù mozzo il naſo: tutte le volte che di cotal ingiuria ſi raccordaua, veniua in tãta ſmania, che faceua troncare il naſo à chi prima ſe gli faceua it ãzi, poco mãcò vn dì, che nõ pericolaſſe la moglie. *Qui tribulãt me, exultabũt, ſi motus fuero.* Gl'Indiani sì fieramẽte ſtizzarõſi cõtro gl'inimici, che l'vcciſero, e crudiſe gli mangiorono per sfogare le loro paſſioni portandoſi da beſtie fiere. *Exultabunt ſi motus fuero.* I tartari impazienti contra vn ghiotto, che faceua i bocconi groſſi à tauola, per non ſoffrire tale moſtruoſità l'vcciſero. *Exultabunt, ſi motus fuero.* Ezelino tiranno di Padoua ferito in guerra, arrabbiò in guiſa, che ſi mordè la piaga, e ſi dè morte. *Exultabunt, ſi motus fuero.* A tempo dell'aſſedio in Roma da Totila Rè de Gothi, auenne gran fame: Cinque figli chieſero del pane al Padre: coſtui impaziente condottili al Teuere, s'auuiluppò entro al mantello, e ſi cacciò in fiume. Strana riſpoſta. *Exultabunt, ſi motus fuero.* Peggio; à tempo della fame di Gieroſolima, le donne Ebree impazienti vcciſero i figli, e le figlie, e ſtaggionando le loro carni, ſe le mãgiarono. *Manus mulierum miſericordium coxerunt filios, & facti ſunt in cibos earum in contritione, Exultabunt, ſi motus fuero.* Flauia Druſilla chiamando vn giorno vn ſuo cagnolino, e non venendo, ſaltò in tanta impazienza, che l'impiccò, lo ſcorticò, il coſſe, il fè in geladina, e ſelo mangiò. *Exultabunt, ſi motus fuero.* Oddo Conte di Monteſeltro, perche da vn ſuo paggio di camera non fù ſuegliato à quel l'ora ordinata, impaziente lo fè inuoltare in vn lenzuolo impeciato, e bagnato: volle ch'ardeſſe viuo.

Textũ in effic.

Trem. 4. n. 10.

Exultabunt, si motus fuero. Non ti muouere dal tuo sito ne trauagli; non ti muouere dico da Dio, ch'è il tuo vnico, e suolo luogo, stà fermo, stà paziente in lui. *Si motus fuero à loco proprio. Locus proprius animæ est Deus, est stabilitas virtutum*, fioreggia con le virtù, fà atti di fede, spera in Dio, ama Dio, vmiliati, ringrazialo, vnisciti con lui, riconosciti d'ogni maggior castigo meriteuole; dì co' fratelli di Gioseppe, *Meritò hæc patimur, quia peccauimus in fratrem nostrum*, questo, e peggio mi si deue mortale, & ingrato offensore di questo mio caro fratello, & amato Iddio. Alza le mani al Cielo con Giob, *Sit nomen Domini benedictum*. Richiama nuoui patimẽti cõ Agost. *Hic vre, hic seca.* Dì cõ Teresa, ò patire, ò morire: *aut mori, aut pati*, in fine abbi paziẽza, che darai occasione di festa al Cielo: che se con l'impazienza ti scuoterai, festeggiarà il Diauolo. Senti Vgone, *Qui tribulant me, idest Dæmones, exultabunt, sicuti enim gaudium est in cœlo super vno peccatore pœnitentiam agẽte; ita gaudium est dæmonibus super vna anima impatiente peccatum perpetrante.* Riposiamoci.

D Greg. l. 3. dialog. c. 7.

Gen. 42. n. 2.

Iob. 1. n. 21.

D: Aug. In uita S. The.

Hugo Card. hic

SECONDA PARTE.

Cum fecisset quasi flagellum de funiculis. Ne resistenza ferono quanti erano compranti, e vedenti à fare mercato, e schiasso nel sacro Tempio; ne contr'il flagellante Iddio stizzosi si sdegnarono, *Mirũ*, dice il P. S. Vincenzo, *quod sibi non resistebant.* Nel guarire quel paralitico nel dì del Sabbato se ne stizzarono. *Mihi indignamini, quia totum hominem sanũ feci in Sabbato?* Quando i pargoletti l'acclamarono, si mossero à fiero sdegno. *Videntes pueros clamantes*

D. Vinc. Fer

Io. 7. n. 23.

mantes Hosanna filio Dauid, indignati sunt. Oue fece mostra della sua innocenza, rabbiosi il vollero far morire co' sassi. *Quis ex vobis arguet me de peccato?* *tulerunt lapides.* Per non esser opratore de miracoli nella sua patria, il vollero precipitare dal monte. *Quanta audiuimus facta in Capharnaum! fac & hic in patria tua. Duxerunt illum vsque ad supercilium montis, vt præcipitarent eum,* & il benedetto Cristo sempre più mansueto diueniua, primo fiore del flagello diuino, la mansuetudine.

Mat.21.n.15
Io.8.n.19.
Luc.4.n.29.

Se vn'anima dannata fosse capeuole della virtù della mansuetudine, di sicuro ne farebbe acquisto nella grauezza de suoi patimenti. L'infelice Epulone aueua chiesto dal pietoso Abramo, che del suo fuoco si muouesse à compassione, *Mitte Lazarum, vt intingat extremum digiti sui in aquam, & refrigeret linguam meam, quia crucior in hac flamma,* e ne riceuè pronta l'esclusiua, *Fili, recordare, quia recipisti bona in vita tua. Inter nos, & vos magnum chaos firmatum est.* E pure ritornò la seconda volta, compassioneuole verso i suoi fratelli chiedendo, ch'à loro gioueuoli interessi se gli spedisse vn predicator celeste, *Rogo, Pater Abraham, vt mittas Lazarũ in domum Patris mei, habeo enim quinque fratres, vt testetur illis, ne veniant in hunc locum tormentorum.* Pietà, compassione in vn'anima dannata chiaritasi del fatto? Ne stupisce Crisostomo. *Postquam pro se non impetrauerat, pro alijs facit supplicationem?* Supplicheuole à prò de suoi parenti si mostra colui, che per se nulla potè impetrare? In vita non disprezziò egli con beffeuole dileggio Lazaro il mendico, *& nemo illi dabat?* ora si prende impaccio de fratelli assenti? Non si mostra pietoso dell'oggetto presente, e ricorde-

Luc.16 n.27
D. Chrysost. conc.4. de Lazaro

cordeuole s'appalesa d'vsare pietà con gl'oggetti lontani? *Qui Lazarum præsentem despiciebat, aliorum absentium nunc curam habet? Qui ante oculos iacentem præteribat, meminit eorum, quos non videbat?* Bandite ogni ragioneuole marauiglia, imperciòche la grauezza delle sue pene l'aueua reso pietoso, e mansueto; era vissuto saluaggio, e fiero nelle prosperità, al presente da Dio flagellato s'era infiorato di pietà, e di mansuetudine. *Vide quam humanum*, con-

D. Chry l. c. chiude Crisostomo, *quam mansuetum pœna reddiderat eum*. I mortali stizzosi, rabbiosi, colerici, ricolmi d'empietà, d'odio, di fierezza ne viuono; appena tocchi dalla sferza diuina con vn infermità, con vna lite, eccoli amoreuoli, pietosi, e mansueti come tante pecorelle. *Cum fecisset quasi flagellum, non resistebãt.* Bel fiore di mãsuetudine. *Verbera, et flores.*

Gitta quanti sono compranti, e vendenti, e nulla curano de boui, delle pecore, delle colombe, ne tanpoco de quattrini, *Oues quoque, & boues, & nummulariorum effudit æs.* Dalle percosse diuine germoglia vn'altro bel fiore, la purità dell'animo disinteressato de beni terreni, aspirante à ricchi tesori del Cielo. Iddio flagellante si diporta cõ noi qual Padre amoreuole co' cari figli d'ogni suo bene beneauuenturati eredi. Marauigliossi fortemente

Val. Max. Crisippo seruo di Ciro, che di due soli figli, virtuoso l'vno, marcito nell'ozio, sporca sentina d'ogni vizio infame, l'altro, in guisa che dal letto, dalle tauole, da giuochi, e dalle donne di mal affare non si poteua distornare: Il virtuoso tutto giorno dal crudo Padre ne veniua mal concio, e con correggimenti, riprenzioni, e percosse aspramente oppresso: oue al ribaldo à nulla si cõtradiceua; gionse à tal

segno

ſegno col virtuoſo figlio il crudo genitore, che da numeroſe battiture fieramẽte percoſſo, viuo il ſangue in abbondanza dal corpo grondaua, onde laſciollo per terra diſteſo: ſi che Criſippo da curioſo fatto animoſo chieſe lo sferzante Padre così. *Planè rem iſtam non intelligo, Cyre; duos habes filios, bonæ indolis vnum, peſſimæ alterum: Cur in diem illum percutis, iſtumque in delitijs oſcitantem cum videas, cur non comprimis?* Non forniſco d'intendere ſtranezza ſimile, ò Ciro, maltrattate l'vbbidiente figlio, e nulla curate del caſtigo all'ozioſo parto douuto? Da ſaggio riſpoſe il Padre. *Quem percutio benè nummatum relinquam, de quo nil moror, illum poſt mortem nudo tergo dimittam.* Colui che tutto giorno sferzo, ſarà d'ogni mia facoltà vnico erede: quell'altro, del quale nulla curo, diſereditato lo vedrài. Vien quà, curioſo, ſe tu m'addimandi, perche l'Eterno Padre Iddio non giuoca di sferza con gl'empi figli: e tutto giorno con verghe nelle mani batte, percuote i virtuoſi? Io riſpõdo, chiaro ſegno eſſer quegli incorrigibili, eſſer queſti à diuini ammaeſtramenti prõti, tãto diſſe il Sauio. *Qui parcit virgæ, odit filiũ, qui autem diligit illum inſtanter erudit.* A che fine cotale parzialità co' ſuoi figli? *Bonus relinquit hæredes filios, & nepotes, & iuſto cuſtoditur ſubſtantia peccatoris.* Eutimio, *Hæredes caſtigatos filios*: egl'è ſuo penſiero di laſciare l'eredità de beni eterni à figli che sferza: viuete pure, ò ſerui d'Iddio, vita ſanta, e ſotto la cruda sferza delle diuine percoſſe d'ogni bene terreno lontani menate i voſtri giorni; voſtra ſarà di quei ſollazzoſi regni l'eredità. Sentitelo da Gregorio. *Flagellat, quos paterna pietas ad hæreditatem ſeruat, nunc enim flagellatur iuſtus, in verbere, & diſciplina*

Prou. 13. n. 24.

Euthym.

D. Greg. 21. mor. c. 2.

ſciplina corrigitur, quem ad æterna hæreditatis patrimonium præparat. Leggiadro fiore. *Verbera, & flores*.

Le diuine dolcezze ſono parimente beneauenturati germogli delle sferze d'Iddio flagellante. Famelico ritrouoſſi vna volta nel malageuole camino Gionata figlio di Saul, s'accorge d'vn fauo di mele, ſtende la verga, ne ſtacca dalle natie cel-

1. reg. 14. n. 27. luccie buona quantità, *Extendit ſummitatem virgæ, et intinxit in fauum mellis*: Stoglie poſcia dalla verga il bramato boccone, ſe lo recca nelle mani, & alla bocca lo porge, *Conuertit manum ſuam ad os ſuum*. Vn famelico prendere con la punta della verga il mele? Perche non ſteſe da principio la mano? Cominciò l'opra con la verga, l'haueſſe anche con la verga compita? Se con la mano doueua dalla verga diſtaccare quel mele, l'haueſſe anco con la mano preſo dal fiale? Il fè per maggiore pulitezza, auuicinarſi alla bocca il cibo con forchettine, ſtromento di Nettuno: appunto: perche prima, *Extendit virgam*, e poſcia, *Extendit manum*? Sottomettiti alle diuine percoſſe, che di ſicuro aſſaggierai le diuine dolcezze. *Dominus regit me, & nihil mihi deerit,*

Pſ. 22. v. 1. *in loco paſcuæ ibi me collocauit. Virga tua, & baculus tuus ipſa me conſolata ſunt*: Non ſi poſſono ſcompagnare, le percoſſe diuine, e le celeſti conſolazioni, oue d'Iddio ſei sferzato, allora ne ſei conſolato: ò chi poteſſe à pieno ridire delle perſone trauagliate

Hugo Card. hic. le contentezze? Notamento d'Vgone. *Notandum, quia cum virga ſibi fauum mellis attraxit*. Dolciſſimo fiore. *Verbera, & flores*: *cum virga mel*.

Quanto più fiera la percoſſa, tanto più opportuna la diuina miſericordia in conſolarci; non t'annoiare, ſe tal volta vanno à lungo le diuine sferza-

te: Resisti, acciò più opportune ti sembrino le diuine contētezze. Pareggia il Sauio la diuina misericordia alla nuuola à tempo secco, *Speciosa misericordia Domini, sicut nubes pluuiæ in tempore siccitatis*. La nuuola ella è oscura, caliginosa, come quella che da vapori, esalazioni, e fumi si forma? Orrida, brutta al vedere. Non hà altra bellezza se non quella, oue il Sole riduce nel cerchio di lei i raggi. Come dunque la diuina misericordia con la sua bellezza alla nuuola si mostra somiglieuole? Alla nuuola si pareggia, ma, *tempore siccitatis*: vdite: A tempi della staggione torrida dell'està cocente, quādo il Cielo diuenuto di bronzo non manda ne pure vna menomissima gocciola d'acqua à benefizio dell'arsiccia terra, sino la rogiada sul matino carestosamente comparte, siche aridi i giardini, secche le vigne, languidi i fiori, la terra con le spesse aprriture, quasi con bocche disserrate, acqua ne chiedono: se si vede ingombrare l'aria d'oscura nuuola, destar si sente vn ventarello soaue, scēde spessa, e minuta pioggia, che fertilizza i campi, feconda i poderi: verdeggiano le piante, si colorano i fiori, tutti si fanno à balconi, gridano allegrezza, allegrezza, ò che bel tempo, ò che belle nuuole, eccoui la pioggia opportuna. Or altretant'è bella la diuina misericordia, *Speciosa misericordia Domini, sicut nubes pluuiæ in tempore siccitatis*, doppo vn'aridità, vna secchezza, vna carestia di cielo, gridi, esclami, piangi, fài limosine, orazioni, visiti ospedali, carceri: è di brōzo il cielo, quella lite non si termina, quell'infermità và à lungo: oue ti ritruoui ne cōfini della desperazione, oue poderose ti sembrano le replicate percosse, allora Iddio ti prouede, ò com'è bella la Ecc. 35. n. 20

diuina misericordia. Vditene la Glossa. *Opposita* Gloss. hic. *iuxta se posita magis elucescunt, sicuti enim post magnam temporis siccitatem magis gratiosa hominibus nubes pluuiosa apparet; ita magis grata, & vtilis diuina misericordia liberans, & confortans in tempore tentationis.* Eccone la prattica.

Viene ingiustamẽte accusata di sensualità la casta Susanna: Iddio non l'aggiuta, *Secundum allegata, & probata,* è conuinta, è pure era terso specchio di continenza. Acqua, Signore: Pietà, Iddio. Viene condennata à morte, *Condemnauerunt eam.* Acqua, Pietà; non è tempo. Vien il giorno determinato, raunansi i birri, i sicarij, i masnadieri, i ministri della giustizia. Acqua, Signore: Pietà, Iddio. Nò. Al suono della tromba, ecco il popolo à truppe à truppe, ogniun ne parla, ogniun ne mormora. Acqua, Pietà. Se gli gitta la fune in collo, se gli legano à dietro le mani alla casta Susãna, com'à malfattrice libidinosa. Iddio non aggiuta. O che secchezza, ò che aridità. E condotta al patibolo, & ecco vna nuuoletta graziosa apporta l'acqua della grazia, vn giouinetto suegliato, e mosso dallo Spirito santo la dichiara per santa, appalesa la falsità de vecchi testimoniatori, & à tempo opportuno vien libera. O che dolcezze furono quelle di Susanna, ò che bellezza della diuina misericordia. Sẽtiamo Girolamo. *Non primum intrauit spiritus in Danielem, sed data occasione pro sanctæ femina suscitauit eum.* Lascia il pensiero à Dio flagellante, egli sà l'opportunità del tẽpo di cõsolarti. *Verbera, et flores.*

Dan. 13. nu. 45.

D. Hier. hic

Cotesti compranti, e uẽdenti non poteuano stizzarsi contr'il flagellãte Signore, perch'egli per mezo delle sferzate voleua con essi loro pacificarsi, e

quest'

quest'è l'altro fiore, la virtù della pace. Gl'antichi Egizzij desiderosi di lasciar à posteri vn Geroglifico della pace, posero in campo vna mano nell'aria distesa, col motto, *Concordiæ pignus*. Mani d'Iddio in cotesto sacro legno distese? Mano d'Iddio in alto solleuata con la sferza in suo pugno? Allegrezza, ell'è segno di pace: che quel Padre amoroso nel seno ci recca, e quiui con cari baci ci vezzeggia. Ecco Isaia, *Leuabo ad gentes manum meam, & ad populos exaltabo signum meum*; la Glossa interlineale, *Leuabo ad gentes filium in uexillo Crucis, & ad populos exaltabo Crucem meam*. Che perciò? *Et afferent filios in vlnis*; buona per mia fè, che vezzi, che lusinghe, che carezze goderemo trà chiodi, e croce? La pace, il riposo, soggionge la Glossa, *Et tunc afferent filios ad fidem, & Angeli erũt ad requiẽ*: cotesto portare di croce, cotesto viuere trà chiodi s'è vn dolce riposo, vna cara quiete trà il seno dell'amoroso Iddio, Fauorischi il mio dire il P. Cirillo. *Ecce exalto manum, fortitudinem, & virtutem meam, quando signum crucis cohibitum est apud eos, & tunc adducent filios in sinu, nihil graue imponentes, sed velut infantes lacte nutrientes, & simplices*. Oue Cristo discorse à lungo con l'amata sua famigliuola della graue tribulazione, ch'à loro danni era per piombargli addosso doppo la sua Passione, subito soggionse, *Hæc locutus sum vobis, vt mecum pacem habeatis*. Grazioso fiore, *Verbera, & flores*.

Is. 49. nu. 22.
Glos. interl.
D. Cyr. Alex. l. 4. in Isa.
Io. 16. n. 33.

Oggi sferza, batte quanti sono compranti, e vẽdenti, & ad alta voce loro coreggendo dice, che ciò faceua per l'eccesso dello zelo, che teneua del suo Tempio, *Zelus domus tuæ comedit me*; dunque il diuin flagello è richiamo di dolcezze, e di pace.

Diogene instantemente vna volta chiesto ne venne, come se la passasse in tante auuersità di cotesto misero Mondo? da saggio rispose, *Patimur, sed cum osculo*: Se siamo da numerosi, & atroci patimenti oppressi, ad ogni modo cotesto nostro patire è zuccheroso, ammelato, di cari baci colmo. Ecco Isaia. *Quomodo si cui filio blãdiatur mater, ita ego cõsolabor vos.* Al figlio febbricitante niega tal volta con crudeltà dureuole il ristoro l'afflitta Madr , lo lusinga, il vezzeggia, il carezza, l'abbraccia, e caramente il bacia; finche gionga l'opportunità del tempo. Non altrimente lo sferzante Iddio con induggio noioso giornalmente ti batte; è perduta la lite; non v'è più speranza di salute; non v'è ristoro; quante consolazioni ti fà egli in questo mentre godere? Cõ quãta rassegnazione hai per amor suo il tutto sofferto? Cõ che serenità di cõsciẽza ne viui? Quãt i baci, quãti abbracci hai dati al Crocifisso Signore? Cotesti sono i suoi vezzi, coteste sono le sue dolcezze: non mancherà à lui modo, e maniera di guarirti, e di prouederti; verrà l'opportunità del tempo, si patisce, ma dolcemente. Vdite Girolamo. *Quomodo si ægrotus filiolus æstuãs febrib⁹ & dicit ad Matrẽ, vim patior, crucior, exanimor, vsquequò clamabo, & nõ exaudies. Scio, respõdet, quo tẽpore debeã dare, ꝗpostulas, nõ misereor modo ꝗa misericordia ista crudelitas ẽ, cõsolabor te.* Leggiadro fiore, *Verbera, & flores*. *Patimur, sed cum osculo.*

Erasm. in suis Apoph.

Is. 66. nu. 13

D. Hier. l. 1. Hab. c. 1.

Non si sdegnano i compranti, e vendenti contro lo sferzante Iddio, gran mercè, che dalle diuine mani scaricauansi le percosse, e ne loro patimẽti il teneuano in loro compagnia. Raguardeuole fiore da cotesta verga ne germoglia, il rammento della diuina presenza nell'vmane sferzate. Cesare

re feliciſſimo fidatoſi all'acque del mare entro vn'alato nauiglio fù in vn ſubito da fortuneuole tempeſta di borraſcoſo mare aſſalito, intimoriſſi l'infelice Nochiero, e tinto di pallor di morte, daua fido controſegno di ſiniſtro accidente nell'animo: A coſtui volſe corraggioſo lo ſguardo l'inuitto Signore, e diſſe. *Ne extimeſcas, tecum eſt fortuna Cæſaris*. Sbandeggia pure ogni noioſo affanno dal trauagliato cuore, hai teco Ceſare il fortunato. O che mare procelloſo è coteſta miſera vita! vn'onda dietro l'altra; barca ſdruſcita queſto corpo cagioneuole; e tuttauia fieramente fortuneggiano l'onde rouinoſe de patimenti: non temere, non pauentare, Iddio è la tua luce, Iddio è la tua guida, Iddio è la tua protezzione; ſi ſchierino à ſembianza d'ordinati ſquadroni tutte l'vmane miſerie; t'hai da chiamare pago eſſer Iddio teco, patire alla preſenza del fortunatiſſimo Duce. *Dominus illuminatio mea*, diceua il naufragante Profeta, *& ſalus mea, quem timebo? Dominus protector vitæ meæ, à quo trepidabo? Si exurgant aduerſum me caſtra, non timebit cor meum, in hoc ego ſperabo*: ogni ſicurtà viene da Dio, ogn'allegrezza diriua da Dio; non si può ondeggiare per timore, ne affligerſi per triſtezza; oue l'autore d'ogni fermezza, e d'ogni contentezza è teco. Penſamento del P. Pietro da Rauenna. *Quid timet, qui ſecuritatem parit rerum cauſam, gaudium ſeculorum? timor non eſt vbi diuinum eſt negotium*. Non ti rammenti delle diuine parole? *Clamabit ad me, & ego exaudiam eum, cum ipſo ſum in tribulatione, eripiam eum, & glorificabo eum*. Cari, fioriti germogli della diuina preſenza, e delle celeſti dolcezze, e glorie. *Verbera, & flores*.

Plutarc.

Pſ. 26. nu. 1.

Pet. Rauennat.
hic.

Pſ. 90. n. 15.

Ne

Ne solo egl'è Iddio teco nelle tue percosse, perche insiememente teco patisce. Ella è ageuole l'impresa delle fatiche battagliaresche all'inuitto guerriero, ogni volta che s'accorge esser il primo alle guerreggieuoli brighe il suo generoso Duce: Onde Vegetio, *Laborà Duce participatus leuior fit*. Quindi Cesare il felicissimo non mai dir soleua, marciate, ò soldati, alla giornata campale; azzuffateui, ò guerrieri, alla periglio sa zuffa; scalate animosi le mura della nemica Città; ben si era sua generosa costumanza inuitare se, e gl'altri all'imprese militari, e dire, marciamo, azzuffiamoci, scaliamo: ciò che da me vostro conducitore vedrete esseguire, à ciò parimente voi attendete, *Quodcumque à me videritis fieri, cito curate exequi*. E quando mai l'Imperador celeste ci lascia soli ne' patimenti? Egl'è il nostro conducitore, il nostro Duce, il nostro essemplare? Egli fà capo in tutti i nostri trauagliosi combattimenti: Combatte, battaglia con essi noi. Ecco il suo amoroso inuito. *Si quis vult venire post me, abneget semetipsum, tollat crucem meam, & sequatur me*, non ti constringe cō comādamēto sottentrare volontieri alla grauezza de patimenti; il lascia in tua balia, ben si ti dà sicurtà, auer d'essere teco per farti la strada, egl'il Capitano, noi i soldati, egl'è il primo, noi i secondi. *Si quis vult venire post me*. Sottigliezza di Crisostomo. *Perpende quomodo nullo pacto cogit oratio, non enim dixit, oportere illos pati, vellent, nollent; sed quid? Si quis, ait, post me venire vult*. O cari, ò leggiadri fiori, *Verbera, & flores*.

Veget. de re milit.

Mat. 16. n. 24

D. Chrysost. hō. 56. in Matt.

Cotesto pensiero ristoraua l'affatigato, il percosso Giobbe, mentre che al sacro racconto, *Testa saniem radebat*. Con vn pezzo di cretaccio si rifocillaua?

Iac. 2. nu. 8.

laua?

laua? Con vn pezzo di pentola franta, di vaso rotto, pensaua guarire le piaghe? Ch'opportunità di medicamento quì si scorge? Non adoprò ne le mani, ne le dita à cotest'impiego, per non rendere la cura di quelle sue piaghe più stomacheuole, così dice Crisostomo. *Cur nec manibus, nec digitis saniem abstergebat? Scilicet ne curatio esset stomachosior.* Nobil Sacramento ne scuopre cotesta strana azzione. Pētola spezzata, e frāta fù l'appassionato Iddio, *Aruit tāquam testa virtus mea*, nol vedi logoro, squarcio, rotto in cotesto penoso legno di croce? Molto bene fortì all'affatigato Giob tener nelle mani, & à gl'occhi auuicinarselo cotesto franto, e secco vasello del tormentoso Signore, con cotesto rammentandosi al viuo il progresso dureuole de suoi atroci patimenti, delle bestemmie, de calci, de pugni, de schiaffi, de flagelli, delle spine, de chiodi, della croce: ogn'amarezza de suoi trauagli stimaua dolcezza, ogn'affintio delle sue pene teneua per zucchero; in quella rappresentazione se nō guariua le piaghe, curaua almeno l'animo. *Testa saniem radebat.* Pensamento di Policronio. *Factū ipsū menti mysteriūenuntiat. Christū præsignificabat nostra corrigentem, & instaurantem. Testa ergo è terra constat, & igni, ergo imagine illa, ac typo nō tā vlcus, quā animus curatur.* Il che cōchiuse cō più breuità vn moderno. *Testa saniē radebat. i. Christo vulnera sua dulcorabat.*

D. Chrys. in Cat. Græca.

Ps. 21. n. 16.

Polychron. in Cat. Grec. apud Comit. Greg. 3. mor. c. 11.

Brami tu ristoro, sei vago di solleuamento nelle tue percosse? Prendi quella morte del figlio, quell'infermità del marito, quella febbre cocente, quel dolore di stomaco, di capo, quella perdita di lite, quel fallimento, prendi ogni tuo patimento, e ponilo entro queste sacratissime piaghe, tingelo nel

suo preggiato sangue; abbi auanti gl'occhi quest'afflitto Signore, che riceuerài ogni contento, ogni gioia, ogn'allegrezza, e la viua rimembranza della sua dogliosa passione ti ricolmerà di celesti, e raguardeuoli fiori. *Imagine illa animus curatur:* Con la grazia in questa vita, e cō la gloria nell'altra. Amē

NELLA FERIA III.

DELLA DOMENICA IV.

DI QVARESIMA.

Iam die festo mediante ascendit Iesus in templum, & docebat, & mirabantur Iudæi. Ioa. 7.



ON s'è trouata, ne trouarassi mai creatura, e di ragione, e d'amor posseditrice, che tal'industria impieghi, e cotal diligenza adopri in tirare qualsiuoglia oggetto al suo amore, & amato ch'egliè, farlo anco amante, quanto quel Dio di Paradiso adopra sempre mai per accēdere noi mortali alla fedel corrispondenza d'Amore. Le stratagemme de pazzi amanti, le ritrouate nō meno rabbiose, ch'ingegnose per certo s'han visto ne' passati tempi, le riferiscono l'istorie, e l'esperienze nel dì l'insegna: Vergognasi la lingua di narrare le souerchie spese, che la mano del lor prodigo amore spande, come vna rete, per far preda de gl'altrui cuori. Quindi voi sapete le preziose vesti, le ricche liuree, le

le superbe superllettili, l'ampio corteggio, le giostre, i tornei, le musiche, i doni, le lettere, le veglie di notte, l'ambasciarie, lo dirò pure, le magiche arti, & incantesmi. O Dio amante dammi ti priego licenza, che l'altezza del tuo sant'amore possa io dipingere con questi bassi colori, che pure sono presi da santi Padri, e dalle scritture istesse. Che non hà fatto cotesto cortese Iddio per tirarci al suo santo amore? Che non hà egli adoprato per ridurci alla fedel corrispondenza del suo ardente affetto? Non vedete che fà pomposa mostra della bella, e ricca liurea delle creature tutte per rapirci all'amor delle sue cose? *Domini est terra, & plenitudo eius, orbis terrarum, & vniuersi, qui habitant in ea.* Ps.23.n.1.
Il ricc'āmante della terra ingēmato di fiori, de'odorati raggi del gran Prencipe de pianeti, il prezioso drappo, che si vede in vna notte serena infiorato di stelle, stellato di fiori, che altro fanno, se non inuitarci alle lodi, & all'amor di lui? *Cœli enarrant gloriam Dei, & opera manuum eius annuntiat firmamentū.* Ps.18.n.1.
Volete il numeroso corteggio, ma di celesti spirti? *Millia millium ministrabant ei, & decies centena millia assistebant ei.* Dan.7.n.10
La Giostra continua, ma di lampi, di folgori, di tuoni? *In luce sagittarum tuarum ibunt, in splendore fulgurantis hastæ tuæ.* Habacuc.3.n.11.
La musica dell'armonia, che rendono tutte le creature? *Sicut in organo qualitatis sonus immutatur.* Sap.19 n.18.
Gli beni ch'egl' offerisce, e dona? *Qui me inuenerit, inueniet vitam, & hauriet salutem à Domino.* Pro.12.n.2.
Le lettere ch'egli manda delle sante inspirazioni? *Reuertere ad me, voca me, vir meus es tu.* Hiere.3.n.4
Le veglie di notte presso l'vscio del nostro cuore? *Aperi mihi, quia caput plenum est rore, & cincinni mei guttis noctium.* Cant.5.n.2.
L'ambasciate ch'egli

fà per mezo de suoi predicatori. *Hæc dicit Dominus*
Ioel. 2. n. 12. *Conuertimini ad me in toto corde vestro*. E forse che in cantar'i cuori con le sue diuine, e scientifiche parole egli non professa? *Quæ non exaudiet vocem in-*
Ps. 57. n. 6. *cantantium, & venefici incantantis sapienter*. Oue Symmaco. *Incantatationes incantoris docti*. E Teodoreto. *Incantationibus incantatoris docti*, che di tal professione con la sua dottrina eminente Maestro l'additò l'euangelico Isaia. *Auferam à vobis prudentem eloquij mistici*: Oue Teodozione, *Auferam à vobis incantatorem*. Fissate ormai santamente curioso lo sguardo nel corrente Vangelo, & alla palese il tutto ne vederete. Apre la bocca il dotto Cristo, disserra le labra, snoda la lingua, forma le voci, articola gl'accenti, e con dotta fauella della sua diuina scienza facendo su'l principio pomposa mostra, altamente poscia nel progresso del suo dottrinale discorso, il non giudicare temerariamente i fatti d'altri insegna, & i Giudei soprafatti di marauiglia, e di stupore quasi ammalliati, & affatturati se ne dimorano. *Docebat, & mirabantur Iudæi*. *Quæ non exaudiet vocem incantantium, & venefici incantantis sapienter*. *Incantatoris docti*. *Incantationibus incantatoris docti*. Sù dunque, Signori, all'altezza della dottrina di questo gran Maestro attenderemo prima; Di qual, e quant'importanza sia coteste lezzione, ch'egli insegna, di non giudicare i fatti d'altri, poscia vederemo. *Ascendit in templum, & docebat*, eccoui il primo. *Nolite secundum faciem iudicare, sed rectum iudicium iudicate*, eccoui il secondo.

Symmac.
D. Theod.
Is. 3. n. 3.
Theodotion.

Dottissimo, sauijssimo maestro non hà dubbio s'è il nostro Cristo, l'altezza del cui addotrinamento di marauiglia ingombra gl'Ebrei, e di stupore tutti

tutti noi ricolma. Anzi con l'auuiluppamento delle lingue, al dire di Basilio, lo doureſſimo profondamente riuerire. *Quantus ſit Deus, & qualis eius doctrina ſciſcitari periculoſum, talium medicina ſilentium eſt.* Imperciòche ſe noi conſideriamo queſto Criſto in quanto Verbo procedente dall'intelletto ſecondo dell'eterno Padre, in queſta maniera la ſciẽza diuina, & increata in eſſo riluce; mentre che il Padre intendendo ſe ſteſſo genera il figlio, egli cõmunica la ſua diuin'eſſenza, & ogn'altr'attributo aſſoluto, ſino la ſpirazione attiua, (fuori però la relazione della paternità, per eſſer'ella incomunicabile) trà quali la diuina, & l'increata ſcienza lampeggia. *Omnia tradita ſunt mihi à Patre meo.* Se noi poſcia lo conſideriamo in quanto comprenſore, & huomo beato, in eſſo ne folgoreggia la ſcienza beata, per la quale quell'anima ſanta vedea, e conoſcea chiaramente Iddio fin dal primo inſtante della ſua Concezzione. *Nemo aſcendit in cœlum, niſi qui deſcendit de cœlo filius hominis, qui & ſedet ad dexteram Patris.* Stanzaua in terra, perch'era huomo, ſoggiornaua in cielo, perche comprenſore. Se l'attendiamo in quanto viatore, gl'è douuta la ſcienza infuſa, & tutti gl'habiti ſcientifici, che fin dal primo inſtante della ſua Concezzione gli furono dal cielo abbondeuolmente infuſi, che ſe queſti communicati furono à gl'Angioli dal principio della loro creazione, cõ più alta ragione ſono deceuoli, al dire dell'Apoſtolo, all'anima di Criſto. *In quo ſunt omnes theſauri ſapientiæ, & ſcientiæ Dei.* E perche coteſte ſcienze in Criſto in quanto viatore, erano, *quo ad habitũ, non quo ad actum*, riluce anch'in eſſo vn'altra ſcienza, da ſacri Teologi communemente detta acquiſita,

D. Baſil. ho. de Mamãt. Mart.

D. Tho. 3. p. q. 9. ar. 1. 2. 3. & q. 12. ar. 4.

Mat. 11. n. 27.

Io. 3. n. 13.

Ad Coloſſ. 2. num. 3.

ta, & esperimentale, la quale col progresso del tempo, e dell'essercizio ammetteua esteriore accrescimento. *Didicit ex his, quæ passus est*, disse Paulo, e Luca. *Puer autem crescebat ætate, & sapientia. Non quo ad rem, & intensionem habitus*; Perche perfettissimo fù in ogni scienza dal primo instante. *Ma quo ad ostensionem, & quo ad nos*. Il Sole così risplende nella prima ora, come nella sesta (è somiglianza del Padre S. Vincenzo Ferrerio) & ad ogni modo à noi maggiormente risplendente appare nell'ora di sesta, di quello che fassi à vedere nell'ora di prima: *Quo ad effectum*, dite voi. Non altrimente, questo Sole di Giustizia, fù egli chiarissimo nelle scienze fin dal primo instante della sua Concezzione, e tutte insiememente in grado eroico l'hebb'infuse: ma nel progresso di sua vita, quanto più nell'età s'auanzaua, tanto più nel dì fuori con gl'effetti quella ne appalesaua, & in cotal maniera maggior opinione di lui i dotti Rabbini ne concepiuano, e di cotest'aumento fauella S. Luca. *Puer autem crescebat ætate, & sapientia. Non re ipsa, sed manifestatione*. Ecco le parole di Vincenzo. *Sol ità resplendet in prima, & in secunda, & sexta hora, nobis autem lucentior in sexta quam in prima. Ita Christus sol iustitiæ, quo ad effectum, & quo ad nos sapientior apparuit in tempore*. Et il tutto afferma parimente Cyrillo. *Cum audis Christum profecisse in sapientia, & gratia, noli putare quidquam ei additum esse, sed quia videntibus, & audientibus eum, sapientiorem, gratioremque in die se præbebat*. Or di tutte queste scienze s'auuera il detto del mio Signore. *Doctrina mea non est mea. Si tua, quomodo non tua? Si non tua, quomodo tua?* Chiede Agostino. La diuina, e l'increata l'hà dal Padre: la beata dal lume

Ad Hæbr. 5. nu. 8.
Luc. 2. n. 40.
D. Vin. Fer. ser. infra octau. Epiph.
D. Cyr. lib. 10. c. 7.
D. Aug. hic

lume della gloria; l'infusa da gli stessi termini si co-
nosce non esser sua: l'acquisita, e l'esperimentale
dall'intelletto agente, il quale è pur dono di Dio, e
perciò in ogni rigorosa verità dicesi da Cristo. *Do-
ctrina mea non est mea*.

Contemplatelo dunque come volete. Egli è ve-
ramente, secondo'l commun Prouerbio vn'arca *Prouerb.*
di scienza, e però per cotest'alta ragione dal Regio
Dauid con sì vãtaggioso titolo freggiato ne viene.
*Surge Domine in requiem tuam, tu, & arca sanctificationis
tuae*. Era l'arca, del verace Iddio così chiaro, &
espresso tipo, ch'al saggio parere de popoli Israeli-
ti, e Filistei col medesimo nome scambieuolmente
ne veniuano appalesati. Mosè fauellando all'arca *Num. 10. n.*
disse. *Surge Domine, reuertere Domine*. Oue l'Ebreo *35. 36.*
Surge Iehouah, reuertere Iehouah. Del candeliero al *Hebr.*
celeste culto dell'arca destinato dicesi: *Vsque manè* *Exod. 27. n. 21.*
luceat coram Domino, cioè, *coram arca*. Fauellando- *Exo. 28. n. 30*
si d'Arone. *Ingredietur coram Domino*, cioè, *coram* *Exo. 30. n. 8.*
arca. Del sommo Sacerdote. *Vretthymiama coram*
Domino, cioè, *coram arca*. L'inuitto capitano Gio- *Iosue 8. n. 6.*
suè nel parteggiamento vniuersale della terra. *Huc
venietis ad me, vt coram Domino Deo vestro mittam vo-
bis hic sortem coram Domino*, cioè, *coram arca*. L'i-
stesso Dauid l'effetto tremendo del formidabile ter-
remoto dall'arca cagionato, al medesimo Dio l'at-
tribuisce. *Deus cum egredereris in conspectu populi tui,* *Ps. 67. nu. 8.*
cum pertransires in deserto, terra mota est. E vuol di-
re alla Chiosa di Cyrillo, che l'arca fù ella di cotesto *D. Cyr. Ale.*
fiero scotimento cagione. *Vides Christi figuram* *lib. 4. In Io.*
fuisse arcam. Cum enim arca praecederet, Deus praeces- *c. 28. & cõ-*
sisse apertè dicitur. E di vero osseruate meco i para- *muniter alij*
lelli, e le proporzioni trà quell'arca dell'antico te- *Cyr. in ps. 46*
n. 6.

stamento,

stamento, e trà il benedetto Cristo, e ne verrete à
D.Aug.q 66 in exod. marauiglia bene à capo di cotesto loro misterioso, e
scambieuole nome. Quella era di Cedro, legno
Geneb.in p. 5.n.5. incorruttibile; e di questo disse l'Apostolo. *Talis*
Mas.in Ios. *enim decebat, vt esset Pontifex sanctus, innocens, impol-*
Ad Hæbr.7. *lutus, segregatus à peccatoribus*. Quella nel dì den-
num.26. tro, e nel dì fuori era vagamente dorata; Questo
Hiere.31.n.3. tutto di carità in colmo ripieno. *In charitate perpe-*
tua dilexi te. Quell'era congionta co'l propitiatorio;
1.Io.4.n.10. quest'era l'istessa propiziazione, *Misit filium suum*
propitiationem pro peccatis nostris. In quella vi staua
racchiusa la verga di Mosè d'alti, e varij prodigi
operatrice famosa; in questo si ritroua la verga del-
la virtù, e possanza diuina. *Virgam virtutis tuæ emit-*
Ps.109.n.2. *tet Dominus ex Sion*. In quella vi stauano rinserrati
i pani della proposizione: E di questo dicesi. *Hic*
est panis, qui de cælo descendit. In quella vi si conser-
Io.6.n.50. uaua la manna; In questo pur si gode quella man-
na celeste che mangiandola non morte, ma vita
apporta all'huomo. *Qui manducat hunc panem, viuet*
in æternum. In quella vi staua l'acceso candeliero;
E quest'è l'istessa luce, che vital lume à tutt'il mõ-
Ioa.1.n.9. do reca. *Erat lux vera, quæ illuminat omnem homi-*
nem. In quella finalmente stauano riposte le tauo-
le della legge; & in questo si ritroua la dottrina ce-
leste, e diuina, della quale dicesi stamane. *Doce-*
bat, & mirabantur Iudæi. Onde il P. Tertulliano con-
Tertull. siderando l'anima di Cristo di tante scienze, e dot-
trine altamente colma esclamò con dire. *Verè ar-*
ca sapientiæ venerabilis Christi anima. Surge, surge
Domine in requiem tuam, tu, & arca sanctificationis tuæ.

Il colmo dell'eminenza della dottrina di questo
gran Maestro sarà ben basteuole dalla gran maraui-
glia,

glia, che ne' petti di coteſti Rabbini oggi deſta, euidentemente inferirla, come quella che s'è fido parto di nimiche perſone. I pareri da cuori amanti dirramati hanno del cieco, ne per il graue peſo della dubbioſa paſſione ſe ne può il celebrato ſoggetto gloriare. Quel tale è fido, e ſincero teſtimonio, che da nimica bocca, al dire del padre S. Girolamo nell'antiche carte ſommamente erudito, con libertà ſi proferiſce. *Scribunt ſæculi litteræ, amantium cæca eſſe iudicia: numquam de amicorum iudicio glorieris. Illud eſt verum teſtimonium, quod ab inimica voce profertur.* Perche ſott'il ſacro velo del ſilenzio l'adorazione, e riuerenza de Paſtori, di Gioſeppe, e di Maria verſo il nato bambino ſi cela, e ſolamente quella de Magi ſi ridice? Forſe che queſti, e non quegli chinarono alla preſenza del pargoletto Dio i ginocchi? Nientemeno; imperciò che da quei che maggior cognoſcimento ne teneuano, maggiori atti di riuerenza far ſi doueuano. I Magi erano gentili, e perciò del verace Iddio nimici; i Paſtori, Gioſeppe, la Vergine, erano fauoriti del nato bambino: ſi menzionino dunque gl'inginocchiamenti, e gli inchini di quei, e ſotto 'l ſilentio ſi velino gl'atti virtuoſi di queſti: ſottil penſamento di Baſilio. *Magi alienum à Deo genus, & à teſtamentis gẽs peregrina, primum adoratione dignati ſunt, quod ex inimicis teſtimonia longe præſtantiora, fideque digniora eſſent.* E qual credete voi ſi fù à cotal propoſito della ſaggia prouidenza l'occulto miſtero d'arrollare nel ſacroſanto Apoſtolico collegio anche l'empio Giuda? Frà tanti cari amici annouerarui vn sì fiero nemico? Frà tanti famoſi ſanti, vn sì peruerſo peccatore? Acciò con la ſua final impenitenza

D. Hiero. in Epiſ. 61. ad Pammach.

D. Baſil. ho. 25. de hum. Chriſti generat.

foſſe

fosse dell'eccelsa santità del suo Maestro appò gl'ostinati Ebrei oculato, e fido testimoniatore. *Peccaui tradens sanguinem iustum*, diss'egli. *Vt sciremus* (bell'acutezza d'Ambroggio) *quanta sit veritas, quam nec aduersarius minister infirmat*. Or brami tu sapere quanta mirabile sia la scienza, e dottrina di questo celeste Maestro? Rauuisala dall'esser ella ammirata nõ d'ascoltanti beneuoli, & amici, ma da numeroso vditorio maleuolo, & inimico. *Docebat, & mirabantur Iudæi*. Intelligẽza, che fin'à peruersi Giudei, dell'incarnato Dio mortali, e sfacciati nimici, porge stupore, desta marauiglia; euidentissimo segno, dice Crisostomo esser ella molto famosa, e chiara: *Quanta illius esset sapiẽtia, tecũ tu ipse cogita; quippe vel inuidiæ malo vehemẽtius laborabãt, & tamen ipsã admirabãtur.*

Luc 6.n.16.
D.Amb.lib. 5.inLuc.c.6.
D.Chrys.in Matt. c.15. nu.54.

Entra quì benissimo in acconcio per la chiarezza dell'appalesamento della dottrina di Cristo, che trà Sauij si fù il maggiore, la somiglianza del serpe Scitala. Trà lo stuolo innumereuole de rettili, vno se ne ritruoua, Scitala per nome, che per tutta sua vita entro gl'orrendi spechi, trà l'oscure coue rintanato ne giace; onde le zifre sono dette, *literæ scitalæ*, non tanto perche dalla Scotia originate, quãto da cotesto serpe diriuate, che sempre racchiuso, e quasi zifroso ne viue. Quãdo poscia terminata l'orrida stagione dell'inuerno, con la lieta primauera si rasserena il tempo, esce dalla natiua stanza, & oue baldanzoso ad vn stretto di due sassi ad ogn'altro serpe vantaggioso gionge, caccia colà dentro l'infetto capo, & per entro quell'angustia tanto si strifscia, si gira, & auuolge, tanto esce, e torna, e tanto vi si stropiccia, che la pelle vi lascia: onde seruì per corpo d'impresa per ispiegamento del vantaggio-

so soggetto trà sauij, col motto, *Prudentibus sapientior*. Somiglieuole al serpe appalesossi l'incarnato Verbo, *Sicut exaltauit Moyses serpentem in deserto, ita exaltari oportet filium hominis*: Sino all'anno trentesimo taciturno ne visse, appiattato, ramingo, solitario; passato l'inuerno importuno dell'età primiera, apre d'indi innanzi la bocca, articola gl'accenti, spiega i concetti, lodeuolissimo, anzi diuinissimo dicitore si dimostra; & oue prima dalla bocca de Rabbini attento pendeua, vantaggioso à tutti loro si fè palese. Ecco Dauid. *Super omnes docentes me intellexi, super senes intellexi*: In persona di Cristo nostro maestro egli fauella, nell'inuerno dell'età immatura esser sēplice scolaro professaua, ma ne gl'ā ni fioreggiāti, e maturi sour'ogn'altro maestro bē- che vecchio si fè àvedere. *Prudentibus sapientior*. Vdite Agostino. *Hæc in persona Christi dicit Propheta, qui in adolescentia, cum velut discipulus audiret legis doctores, ac seniores, tamen super vtrosque intellexit*. Ioa. 3. n. 14. Psal. 118. n. 100. D. August. Luc. 2.

In quella guisa, Signori, che l'oro ogn'altro metallo soprauanza, all'istessa maniera l'aureo Cristo ogn'altro dottore nelle scienze altamente vantaggia. A gloria di Flauio Gioseppe per l'altezza degl'addottrinamenti lasciati nell'opre sue miracolose dell'antichità, e de combattimenti Giudaici, gli fù solleuata vna statua artifiziosa, e gli posero vna lingua d'oro. Dalla bocca del famoso Ercole numerose catene d'oro n'vsciuano, che i cuori vmani indisgroppeuolmente auuincigliauano: E de bugiardi Dei vnico interpetre lo chiamò Marone, *Interpres diuum cœlo demissus ab alto*. In Slesia nell'Alemagna nacque vn fanciullo con le mascelle d'oro. Sul capo d'Apolline Dio delle scienze vn tripode Textor. Virg.

Sordinas f. 269. Pier. l. 56

d'oro vi posero gl'antichi Greci. Il fiume Gange, perche, *trahit rumenta auri*, fù simbolo della sapienza. Il nostro incarnato Iddio per il preggio delle sue scienze qual aureo soggetto rilusse, di lingua d'oro, di bocca d'oro, di ragionamenti d'oro, di capo di oro, di statua d'oro, da capo à piedi qual oro preggiato in tutti gli addottrinamẽti lampeggiò. *Caput eius aurum optimum, crura eius columnæ marmoreæ, fundatæ super bases aureas*, disse la sposa.

Cant. 5. n. ii.

Aureo Dottore, che con le sue prudentissime, e sciẽtifiche ritrouate nella profondità d'ogni dottrina allettaua, inuitaua tutti, anzi tutti con cara violenza tiraua. *Est aurum, & multitudo gemmarum, & vas pretiosum labia scientiæ*, dir si può di lui col Sauio. *Odi illius aurum, & argentum*, dicesi delle scienze false de falsi Dottori, *Amaui Christi aurum*, dir si deue delle dottrine vere del verace Messia, oggi che, *docebat, & mirabantur*. Onde Valenziano conchiuse, *Aurum pro prudentum inuentis accipimus, unde diuinum numen per prophetam, Odi illius aurum*.

Prou. 20. 15. Is. 60. n. 9. Valent. l. 121

Tanto vantaggioso nel preggio delle dottrine si fù l'aureo Cristo, ch'à tutti i Dottori impone silenzio, e perdendolo di vista nell'altezza de suoi addottrinamenti ammutoliti entro le fauci mozze gli restano le scienze. All'età nostra, e de nostri genitori, par che i componimenti dell'istorie si siano molto inalzate, al dire di giusto Lipsio, e ciascheduno hà procurato togliere la palma all'altro. Ad ogni modo al saggio parere de gl'antichi Romani dar si deue primiero onoreuolissimo il luogo à Tito Liuio, egli con tanta eloquenza, & arte, con tanti ammaestramenti politici, e ciuili ne scrisse, che vantaggioso sour'ogn'altro scrittore lo rauuisarono.

Inf. Lipsius in politica.

Che

Che però Patauino scolpì la sua statua col dito in bocca, e nel pretorio Romano all'immortalità del suo nome la collocò, dando perciò ad intendere, ch'egli hauea posto silenzio à tutti scrittori delle cose Romane. Quanti Rabbini, Dottori, maestri, satrapi hanno fiorito, e sono per fiorire al mondo, l'addottrinato Signore in tutte le sciẽze fà che tutti si pongono il dito in bocca, & à tutti il silenzio intima. Vdite il Sauio. *Honorem habebo apud omnes seniores iuuenis, & admirabilis ero,(*oggi che *mirabantur) loquentem me respicient, & manus ore suo imponent:* Ogni onoranza maggioreuole trà dotti, e nelle scienze inuecchiati solo al mio Signore è conueneuole: à tutti per l'altezza delle sue dottrine ingombrò di marauiglia, & à lui inferiori ne gl'ammaestramenti rauuisandosi, taciturni, e mutoli col dito in bocca si fanno à vedere. Bel pensiero del dottissimo Kolkot. *Ista littera potest specialiter exponi de Christo in quo personaliter mansit sapientia increata. Mirabantur in verbis gratiæ ipsius, cessabant loqui, & imponebant digitum ori suo.* *Sap.8. n.10.* *Kolk. le.112.*

Or sì saggio, e dotto maestro qual dottrina credete, ch'insegna egli stamane? *Nolite iudicare secundum faciem.* Che s'abbiano à fuggire i temerarij, ingannevoli, e falsi giudizij. Commune assioma filosofico s'è quello. *Quicquid recipitur, per modum recipientis recipitur.* Se tu metti vn liquore in vn vaso sporco tosto saprà di quella sporcizia; perche, *Quicquid recipitur per modum recipientis recipitur.* Ogni cibamento dolce à colui ch'è infermo, e tiene lo stomaco guasto, sembrerà amarezza: così, se tu gitti entro l'acque vna bacchetta dritta, tosto al suo vedere si ripiega, e si storge; dell'istessa maniera, *Axiom. Philosophi.*

S'il

S'il raggio del Sole passa per vn inuetrata à color vario, quanti son colori ne vetri sparsi, di tanti tinto vedrassi quel raggio solare, perche, *Quicquid recipitur per modum recipientis recipitur*. Ou'il giudizio subitano de fatti altrui entra nell'vmano intendimento, gli sembra secondo il capriccio: Chi dice, che s'è fatto per vanagloria: Chi per interesse: chi per amore di quella creatura: in fine ciascheduno giudica secondo la propria passione. Chi se n'edifica, e chi se ne scandalizza: chi ne prende essempio, chi ne motteggia: perche, *Quicquid recipitur, per modum recipientis recipitur*. Ecco le scritture. *Cor sapiẽtis in dextera eius, & cor stulti in sinistra illius; in via stultus, cũ ipse sit insipiens, omnes stultos existimat*: L'huomo sãto, l'huomo giusto, timorato di Dio sẽpre giudica bene, sempre alla parte fauoreuole inchina; ma l'huomo del mõdo, ignorãte, e pazzo, egl'è vn cattiuo, vn malizioso, vn'huomo che viue à suo capriccio, sẽpre giudica sinistramẽte secõdo quello ch'egl'è. *Stultus cum ipse sit insipiens omnes stultos existimat*. Dunque, dice Crisostomo. *Si cor hominis rectum fuerit, videns opera alicuius, aut audiens per doctrinam sapientiam eius magis confirmatur, si autem fuerit peruersum cor, non solum non confirmatur, sed magis peruertitur*. E nel libro di Esther, si dice del temerario giudicatore, qual è la sua natura, tal'è'l suo giudizio. *Ex sua natura aliàs existimãtes callida fraude decipiunt*. Isaia conchiude, ch'huomini così frodolenti, e mostruosi si ritrouano, che dicono bene del male, e male del bene; smaltiscono la luce per tenebre, e le tenebre per luce, il dolce lo danno per amaro, e l'amaro per dolce. *Dicitis bonum malum, & malum bonum, ponentes tenebras lucem, & lucem*

Eccl. 10. n. 2

D. Chrys. ho. 38. oper. imperfect.

Esther. 6. n. 4

Isai. n.

cem

cem tenebras; *amarum in dulce*, *& dulce in amarum*. Chiaro segno, al dir di Cassiano, s'è cotesto dell'animo tuo macchiato. *Signum est animæ non dum purgatæ, & iisdem vitijs subiacentis, qui in alienis defectibus est rigidus iudex*. Caff. collat. II c. 9.

Curiosa fù à cotal proposito la proposta di quel famoso Prencipe alla presenza de saggi Filosofi, di qual cosa maggiormente abbondasse il mondo? Di mal contenti, e sfortunati disse il primo; onde'l commun Prouerbio. *Nemo sua sorte contentus*. Di motteggiare, e di mormorare l'vno all'altro, soggionse il secondo. *Vana loquuti sunt vnusquisque ad proximum suum, labia dolosa in corde, & corde*. Di false promesse, ripigliò il terzo. *Vir gloriosus, & promissa non complens*. Dì matti io stimo, disse il quarto. *Stultorum infinitus est numerus*. Slacciossi il Prẽcipe la corona dal capo, & à costui com'à quello, che compitamente alla curiosa questione risposto auea con prontezza consegnolla. Aggiongerò nell'vltimo luogo il mio parere, ch'il mondo di falsi, ingannevoli, e temerarij giudizij sia colmo, & à cotal maniera à quel tale l'assegnato preggio gli torrò. Ecco lo Spirito santo. *Videns Deus, quod cuncta cogitatio hominis intenta esset ad malum omni tempore*: Tutt'il pensiero de miseri mortali al falso, al male è procliue in guisa tale che di niun'altro vizioso impiego maggiormente il misero mondo abbonda, quanto che di giudicare temerariamente i fatti altrui. *Cuncta cogitatio hominis intenta est ad malum*. Et è sentenza cõ l'applauso lodeuole del P. S. Agostino mirabilmente autenticata. *Temerarijs iudicijs plena sunt omnia*. E nel vero non vi è cosa, di cui si copiosamente sparse si ritrouano le sacre lettere,

Prouerb.
Ps. 11. n. 2.
Pro. 25. n. 14.
Eccl. 1. n. 15.
Gen. 6. n. 5.
D. Aug. in Pastorali.

quanto

quanto d'inganneuoli, e temerarij giudizij, poiche secondo il proprio capriccio, & imaginazione chiascheduno falsamente si guida: Discorrete meco.

Gen.31. Pensa Laban, ch'il genero Giacob gl'abbi inuolati gl'idoletti; gli dà la sequita; fà la perquisizione in tutte le sue bagaglie, si ritroua ingannato, e resta offeso il genero, che dal suo socero qual ladro infame ne fù stimato. Helì Sacerdote osserua Anna, che sotto lingua facea orazione al suo Dio, i suoi bisogni sotto voce spiegando, & egli temerariamente giudica quella esser temolenta, e tocca dal vino. Manda Dauid ambasciadori di cōdogliēza ad Harron per la morte del padre; & i cittadini giudicano, che quei venissero ad esplorare la fortezza per ordire poscia l'assalto. Michol accortasi dal balcone di sua casa, ch'andaua tutto giuliuo, e fuor di se ballando dinanzi l'arca l'estatico Dauid, stimollo falsamente per pazzo; e pur dell'eccessiua gioia che nel suo petto ondeggiaua, era quel ballo auuenturoso parto. Si parte dal suocero il buon Sansone, solo per riueder i suoi; & il suocero sinistramente giudica, che ciò facea Sansone per non più ritornare da sua figlia, datagli per moglie, e la marita in vn'altro. Vagao camariere secreto d'Oloferne stima, ch'il suo capitano stia in sensuale diletto con la bella Giudit; & egli era stato da lei per miracolo del Cielo vcciso. Vrta in disgrazia d'Assuero Aman ricorre per fauori dalla Regina Esther; lo sopragionge Assuero in quell'atto della supplica, giudica che volesse far forza alla Regina. Gl'amici di Giob lo stimano impaziente, essendo specchio di costanza inuitta: *Defecisti conturbatus: vbi est fortitudo tua? patientia tua?* Esce Geremia fuori della porta

Gen.34.

2.reg.6.

2.reg.6.

Iud.15.

Iudit.14.

Esther.7.

Iob.4.

Hierem.43.

porta di Beniamin; i guardini gl'impongono, che ribellauasi, e se n'andaua da Caldei. Il Fariseo vide la Maddalena à piedi di Cristo, si marauigliò falsamente, che non l'auesse rauuisata per peccatrice. Gl'Apostoli nel giorno della Pentecoste ripieni di Spirito santo discorreuan in diuersi linguaggi, e gl'Ebrei giudicarono ch'eran 'vbbriachi, e tocchi dal vino. Vna vipera s'auuiluppa alle mani di Paolo, & i Maltesi lo stimano omicida; l'istesso Diauolo, ch'in tutti i pensieri accorta, & inuecchiata volpe si mostra, pur due volte temerariamente giudica, e sù la persona dell'inuitto Giob s'inganna, è pure vien canonizato dalla bocca di Dio, e della pazienza inuitto campione ne comparisce; e da capo à piedi impiagato ne men in vn menomissimo accẽto d'impazienza ne proruppe. Così fallaci, & ingannneuoli sono gl'vmani giudizij. *Cuncta cogitatio hominis intenta est ad malum. Iuditijs temerarijs plena sunt omnia:* Giudicando ciascheduno secondo la propria sua passione; e perciò con espresso diuieto gli proibisce stamane il mio Signore. *Nolite secundum faciem iudicare.*

Luc.7.n.39.

Actor.2.n.4

Acto.28.n.3

Iob.1.n.8.

S'arriua à segno tale per il frettoloso giudicare, che quanto gli vien in sonno tanto per certo quel curioso afferma. Sognossi Nabucdonosor quella statua così celebre, e ne pulpiti famosa; ch'auea il capo d'oro, il petto d'argento, il ventre di bronzo, le gambe di ferro, & i piedi di terra: suegliatosi, fù curioso di sapere il significato; chiama gl'indouini; e perche per i confusi mouimenti de gl'vmori se n'era scordato; comanda loro, che gli ridichino il sõno col suo spiegamento. *Præcepit Rex, vt conuocarentur arioli, & magi, vt indicarent Regi somnia sua,*

Daniel.2.n.1

& dixit ad eos: vidi somnium, & mente confusus, ignoro quid viderim. E perche quei saui faceano le loro douute scuse resistendo; Non contento di semplice comandamento v'aggiunse anco la pena, e di vita, e di robba. *Nisi indicaueritis mihi somnium meum,*
Dan. 1. c. n. 5 *& coniecturam eius narraueritis, peribitis vos, & domus vestræ publicabuntur.* Attoniti gl'indouini per la minaccia cotanto risoluta, e seuera riuolti al Rè dicono.
n. 7. *Rex somnium dicat seruis suis, & interpretationẽ illius indicabimus:* Sacra maestà, come possiamo noi di cotesto sonno il significato appalesarui se non sappiamo qual si sia? Ragguagliateci prima quel tanto che sognato v'auete, e poi sarà nostro l'impaccio d'assegnarne la dichiarazione, che noi da per noi non possiamo essere consapeuoli della vostra fantasia, e de vostri sogni. Perche credete che Nabucdonosor volea sapere da gl'indouini non solo del sonno la chiosa curiosa, ma parimente l'istesso sogno, del quale già à fatto s'era egli scordato? Perche talmente s'auea imaginato quel sonno esser vero, che tutti credea n'auessero auuta cõpita cõtezza: è però, *Nisi indicaueritis mihi somnium meum, & coniecturam eius narraueritis, peribitis vos, & domus vestræ publicabuntur.* Venne precipitosamente à segno di minacciargli nella confiscazione de beni, e nella perdita della vita. Quanto si ritrouano oggidì nel mõdo al sognante Rè Nabucdonosor somiglieuoli? Sognarassi colui, colei i falli altrui, e darassi à credere, che siano veri; gl'anderà per l'imaginazione il chimerizato errore del suo prossimo, e lo tiene per publico, e che come tale per tutti i cãtoni se ne discorra. Per auuẽtura, che quel tale consigliere, giudice, ò auuocato non tenghi la bacchetta della

giustizia

giuftizia impiegheuole; che si lasci souertire facilmente da sottomani; e crede che cotesta sia della verità il fatto. Che quel gentil'huomo lasciuamẽte con quella creatura se l'intenda; e pur ogn'altra cosa vi sarà; e ne parla, e sparla per le publiche piazze sotto sognato pretesto, che prima se n'era sparsa la fama: tu te l'imagini, e dici ch'è publico? Ti posso ben pareggiar'al sognante Nabucdonosor? Eccoti lo Spirito santo. *Nè temerè quid loquaris, neque cor tuum sit velox ad proferendum sermonem.* Eccl.5 n.1.
Perche? *Multas curas sequuntur somnia, & in multis sermonibus inuenitur.* Oue Simmaco eccellentemente. *Adueniet somnium ob multitudinem iniquitatis, & sermonum.* Perche vn precipitoso parlatore stima esser veri i sogni, *Nolite secundum faciem iudicare.* Symmac.

E se io dicessi, che giongono costoro à termine cotanto temerario di voler ritrouare il pelo entro al vouo; E voglio dire che fino delle persone sante, e timorate di Dio sinistramente giudicano, e di loro sì cattiuo concetto ne formano, che poscia à bocca piena ne van falsamente borbottando per le publiche piazze, che ne direte? Vdite che ne dice il Sauio. *Ne insidieris, & quæras impietatem in domo iusti:* Figlio mio, non m'essere curioso inuestigatore dell'empietà nella casa del giusto. E casa di giusto, e vi si ritruoua iniquità? Se v'è iniquità dunque non è casa di giusto? Se v'è giustizia, dunque non è casa d'empio? E pure lo Spirito santo dice, *Non quæras impietatem in domo iusti.* Nel mondo vi sono huomini cotanto peruersi, che è loro impiego il giudicar male de fatti altrui, e tanto cercano, cauano, zappano, secondo la loro cattiua imaginazione, che trouarebbono anco in casa d'vn Pro.24 n.15

Apostolo, se fosse possibil, l'iniquità. *Et nevastes*, soggiõge il Sauio, *requiem eius*: sono disturbatori della quiete ripo seuole delle persone spirituali, che quietamẽte nelle case loro ne viuono; e per essere costoro cotãto insolẽti, e temerarij, vanno co'l pẽsiero, e loro giudizio sinistro, & infame inuestigando, pẽsando, e ripensando, sin ch'occasione ritrouino d'inquietare il loro riposo. Il P. S. Agostino per rintuzzare l'orgoglio de miseri mortali à non cercare quel che non v'è, alzando le voci dice. *Compescat se humana temeritas, & id quod nõ est, nõ quærat.* Nõ v'è pelo nell'vouo: non v'è iniquità à casa dell'huomo giusto, e pure si và cercando. *Nolite, nolite iudicare.*

D. Aug. cõtro Manic. cap. 1.

Non ti fidare delle circonstanze, e delle conietture, che pur in queste ti potrai ingannare. Standosene il mio Signore nell'vltima cena co' suoi cari discepoli, su'l più bello del mangiare, scuoprì loro l'ordito tradimento. *Vnus vestrum me traditurus est.* Siamo quì à tauola: mangiamo tutti dell'istesso pane: io sono vostro padre, e maestro, voi altri tutti miei discepoli, e figli; e pur'il traditore è quì con noi à tauola. I poueri Apostoli, *Aspiciebant se inuicem, hæsitantes de quo diceret*: Si riguardauano l'vno con l'altro, non sapendo perchi di loro auesse possuto coteste dolorose parole ridire. Et il P. S. Girolamo afferma, ch'essendo salda la conscienza loro, diedero credito alle parole del verace Maestro. *Plus credunt Magistro quam sibi, pertimescẽtes fragilitatem suam, tristes interrogant de peccato, cuius conscientiam non habebant.* E perciò ingombri di stupore cominciarono à dire. *Numquid ego sum, Rabbi?* Ogn'vno facea la sua proposta à Cristo di voler sapere se fosse egli stato il traditor infame. E di

Mat. 26. n. 21.

D. Hier. ibi.

vero

vero questo si fù gran stupore, che fin dal principio niun di loro del peruerso Giuda sospettasse, della di lui auarizia molto bene consapeuoli. *Ille erat fur, & latro, & loculos habebat.* E questo potea esser segno probabile di potersel imaginare; tanto più ch' ogn'vno per la sua parte auea certezza non essere desso; ma perche non si deue indouinare quando si tratta di fatti altrui, perciò non giudicarono, che poteua esser Giuda, volean' intenderlo dalla bocca del verace Maestro, onde alla giusta dimanda pronto egli rispose. *Qui intingit mecum manum in paropside, in catino, ipse est, qui me tradet.* Fù veduta forse cotest'azzione da gl'altri discepoli? & à questa coniettura sospettarono forse di Giuda gl'Apostoli? Il Cajetano dice. *Consentaneum est duos, aut tres catinos fuisse in mensa, singulos inter quatuor, aut sex.* A quattro, ò pur à sei, in due, ò trè catini mangiauano in compagnia gl'Apostoli, dice questo Dottore. O pure secondo S. Tommaso à due, à due in vn piatto: si che Giuda era fauorito cõmensale di Cristo nel medesimo, e tutto ciò per distornarlo dal tradimento. *Potest dici*, e sono parole del santo, *quod duo, & duo sedebant, & Iudam secum posuerat Christus, vt ipsum retraheret à proditione.* Stante questo: Girolamo vuole, ch'essendosi fatto cotal'appalesamento, gl'altri discepoli, per la vehemenza della tristezza, da prender cibo s'astenessero; solo Giuda fù egli ardito cotanto che stese la mano nel piatto, è mangiò. *Facta autem hac manifestatione reliquos discipulos cibo abstinuisse mœrore perculsos, solum Iudam cum Christo intinxisse.* Or dic'Euthimio. *Posuit insigne Christus, quo Iudas posset dignosci, at adeò præceptorem despexerat, vt iam eum non vereretur, sed cum*

Ioa 12. n. 6.

Ioann. 13.

Caiet ibi

D. Thom. in Matt. 26.

D. Hier. ibi

Euthim. ibi

eo intingeret: Fù cotal azzione data per segno à Discepoli da poter conoscere lo traditore; E pure niun di loro pensò esser Giuda. In oltre quando G iu da chiese con gl'altri. *Numquid ego sum Rabbi?* Cristo gli rispose, *Tu dixisti:* Cotal confessione, e cotal risposta non fù al dire d'Agostino da gl'altri discepoli auuertita. *Potuit hoc dici sic à Iuda, & à Domino responderi, vt non omnes aduerterent.* E Cassiano è pur egli di parere, che *tenebatur Christi voluntate Apostolorum intellectus, ne intelligerent, ne aduersus proditorem tumultus insurgeret:* Fù per diuin volere sospeso l'intendimento de gl'Apostoli, acciò contr'il traditore tumultuandosi non s'auuentassero. Ad ogni modo S. Girolamo, & Euthimio, & altri dicono, che fosse certo segno, già che da se stesso palesossi, e Cristo lo cōfermò, & in cotesta maniera i discepoli l'auessero inteso, oue Cristo gli disse. *Tu dixisti.*

D. Aug.

Cassian.

D. Hier. & Euthim. vbi supra.

E se pure cotal coniettura à schiudere cotal giudizio contro l'empio Giuda non era ella basteuole, passò più oltre, & vn'altra più certa ne suelò. San Pietro come curioso, e più amante ch'era de gl'altri si fè da Giouanni assiso à fianchi di Cristo riposandosi sù del seno, e gli disse ch'auesse domandato del traditore. *Erat recumbens vnus ex discipulis eius in sinu Iesu, innuit ergo huic Simon Petrus, & dixit ei, quis est de quo dixit?* Il P. S. Agostino osserua il feruore di Pietro, che *Innuit, nō dixit sonu vocis, sed motu corporis.* Onde Giouanni, come osserua Origene, fecesi dal seno più in sù auuicinandosi presso al petto, del tradimento chiedendo. *Qui priùs recubuerat in Sinu Iesu, super ascendit, & recubuit super pectus.* E gli fù da Cristo risposto. *Cui ego intinctam buccellam porrexero, ipse est:* Quel tale che con le mie proprie mani sarà

D. Aug tra. 61.

Origen. ibi.

imboccato

imboccato, costui s'è il traditore. Doue te sapere ch'è sentimento del P. S. Antonino, e del Baronio, che nel conuito paschale, secondo la legge, vn gran catino à tauola si poneua d'una certa salsa detta in Greco, *Embamma*, composta di succhi d'indiuia, cicoria, radichi di petrosemolo, e di lattuche agresti. *Condimentum quoddam ex intybis, & lactucis agrestibus*: Doue il Padre di famiglia tingeua il pane il primo, e poi di mano in mano gl'altri. Ora dice Cristo, quand'io tinto il pane in cotesta salsa ad vn de discepoli lo porgerò, con le mie mani imboccãdolo, costui s'è, ò amato mio Giouanni, il traditore. Et à cotesta maniera vuole il P. S. Cirillo, che si fù cotesto euidente segno, co'l quale palesare nevoleua all'efficace richiesta dell'amato Giouanni il sicuro contrasegno da poter rauuisare l'infame traditore. *Perspicuum signum dedit Christus discipulis suis, tinxit enim panem, & dedit Iudæ*: Si che fù euidente la conjettura, acciò accortisene gl'Apostoli, venissero in cognizione dell'empio Giuda. E perche niun di loro venne à farne giudizio affermatiuo doppo tante circonstanze, e sì euidenti cõtrasegni, che tal traditore Giuda si fosse? Alcuni vogliono che solo Giouanni auesse cotal'azzione osseruata. Altri sono di parere, che ne meno Giouãni se n'accorgesse, poiche si solleuò in estasi. Rispondono i moderni, e dicono. *Nemo recumbentium nouit quis esset, neque Ioannes, neque enim putauit in tantam proropturum iniquitatem*: Niuno de discepoli, ne meno Giouanni, si poteuano persuadere, ch'auesse possuto l'Apostolo Giuda machinare simile tradimento, con tutto che n'auessero auuti tanti, e sì manifesti indizij, ch'vn discepolo di Cristo in così iniquo fallo inciampar

D. Ant. p. p. tit. 5 c. 6. §. 2
Baron. to 1. Annal.

D. Cyr. lib. 9.

Moderniores DD.

par-

par doueſſe. Odi il P.Theofilato. *An ergo, & Ioannes non nouit? Neque iſte. Nequaquam enim expectaſſet, vt Iudas in tantam prorumperet iniquitatem. Sancta enim illa anima procul à tali impietate, neque de alio facilè tale quidpiam ſuſpicata fuit.* E tu, ò peccatore preſontuoſo, e temerario, ne ſarai ſi ſubito, e precipitoſo nel giudicar i fatti altrui, mentre che la ben'inſtrutta ſchuola de ſaggi diſcepoli, ne pure dalle ridette circonſtanze dalla medeſima bocca di verità di Criſto replicate volſero cotal retto giudizio dell'infame tradimento inferire?

Theofilat. in Io. 13.

Mi dirai. Io non giudico temerariamente i fatti altrui, m'alle volte corrono indizij tali, e conietture cotanto certe, che di ſicuro me lo perſuadono? Et io ti dico, che da tutta coteſta, & ogn'altra poſſibile probabilità ſouente ne rimarrai ingannato. Eccoti l'eſſempio. Chi haueſſe veduto il Patriarca Gioſeppe dalla cammera della ſua padrona fugendo, & ella ſeguendolo co'l mantello nelle mani gridando, tenete, prendete coteſto traditore, ribaldo, coteſto ingiuſto. *Ingreſſus eſt, vt coiret mecum:* Mi voleua mettere le mani addoſſo, & alla mia maritale caſtità far violenza? Chi non auerebbe creduto, che quella donna foſſe ſtata vna ſanta, e Gioſeppe vn'adultero ſfacciato? Non auendo altrimẽte del veriſimile, ch'vna grã ſignora moglie d'vn prẽcipe, com'era Putifar, doueſs'andar dietro ad vn ſchiauo; & il vedere dall'altra parte Gioſeppe tutt'affannato, impaurito fuggirſene, e'l mantello di lui rimaſto nelle mani della donna, ch'egli foſſe innocente, e puro? E con tutto ciò Gioſeppe era il giuſto, il caſto, il ſanto, e la donna l'adultera, l'infame, poiche, *Mulier*, dice lo Spirito ſanto, *moleſta erat*

Ge. 39. n. 14.

adoleſcenti

adolescenti per singulos dies. Non ti fidar dunque delle coniettture, che ti sembrano certe, e probabili. Onde l'angelico Tommaso. *Consuetudo est boni amici, & innocentis, vt etiam alios ab iniquitate procul esse credat, in qua nouerit se esse immunem*. D.Thom. in Ioa.13.

Habbi per final auuiso, che nel giudicar i fatti d'altri se non lo tocchi con mani, ò nol vedi con gl'occhi, ma i esser dei sollecito nell'affermarlo; te ne da essempio Dio stesso, al quale sono ben noti i cuori vmani. Peccano i Sodomiti, & è così continuo il lor peccare, che disse Dio. *Clamor Sodomorum venit ad me*. Che fece? Forse castigolli subito? Nò; *Descendam, & videbo clamorem, qui venit ad me*. In persona propria volle vedere ciò, che dal rumore del popolo si dicea. Gran cosa dic'il P. S. Ambroggio. Voi, ò Signore, che dall'alto cielo penetrate le più intime parti del cuore dell'huomo, & il tutto è palese à gl'occhi vostri. *Omnia nuda, & aperta sunt oculis eius*. Voi che siete padrone, e possessore d'ogni cosa. *Cœlum, & terram ego impleo*: auete di bisogno di scendere, e vedere, e toccare per castigare, e giudicare? Se loro stessi di propria bocca confessano il proprio fallo, che altro cercate? *Propter te instruẽdum*, dic'il Padre, *verba huiusmodi loquebatur, & tu propriùs scrutaris vis eorum commissa? descendam vt videam: hoc est; etiam tu descende cura indaginis, studio, ne quid sit, quod fallat, vt oculis facinus deprehendas*. Et il P. S. Gregorio. *Vt nobis exemplum proponat ne mala hominum ante præsumamus credere, quam probare*. Tutto ciò permise il Signore à nostro documento, acciò si guardi l'vmana creatura da subitani sospetti, e giudizij tracorreuoli ne fatti d'altri; benche da loro stessi si publicassero, non però mai bassi, à

Ge.18.n.21.

Ad Hebr.4. n.13.

Ier.23.n.24

D.Amb.lib. 1. de Abrahã patriar.c.6.

D.Greg lib. 19 mor.c.23

dare sicuro credito.

Se tu sapessi quanto graue fallo sia cotesto del giudizio temerario, non sì facile ti mostrareſſi nel giudicare. Peccato, *de vsurpata iurisdictione*. *Crimen lesæ maiestatis* sarebbe, ch'vn giudice vsurpasse il giudizio formale fuor di limiti della sua giurisdizzione. Così determinato ne viene dalle leggi. *Incidit in crimen vsurpatæ iurisdictionis, qui in alieno territorio iudicat.* Ditemi, del territorio del cuor vmano chi ne signoreggia? Iddio: così Geremia. *Prauum est cor hominis, & inscrutabile, quis cognoscet illud?* Tanto vero che nè all'Angelo, nè al Demonio hà communicata cotal iurisdizzione. *Scrutans corda, & renes Deus*: solo Dio può penetrar i secreti del cuor vmano. Tanto conchiudono i Teologi con San Tommaso. Or mentre tu penetri dentro cotesto cuore, & interpetrare ne vuoi l'azzione del prossimo, e gir inuestigando, e pensando à che fine l'abbia fatto, e dart'impaccio in giudicar'i fatti altrui, tu vuoi l'impaccio di tenere giurisdizzione nel territorio di Dio, e sfacciatamente vsurparcela. Senti che Paolo, geloso di cotesta giurisdizzione, te lo rinfaccia. *Tu, qui es, qui iudicas alienum seruum?* Chi sei tu, ch'hai ardire di giudicar'i fatti d'altri? Di pensare temerariamente del compagno? *Seruus Domino suo stat, aut cadit*: l'huomo se cade, ò sorge, à Dio solo stà il giudicarlo; non tocca à te metterui le mani. *Domino suo stat, aut cadit*: à Dio solo: gran fallo dunque sarà il tuo, perche *de vsurpata iurisdictione*. Sentite Climaco. *Iudicare est impudens diruptio diuinæ dignitatis*. E pure, Cristiano, non curi d'vsurpare cotesto ius diuino? Sei pur dotato del lume della fede, & hai tanta presunzione, e tant'

L. Imperiũ de iurisd. omniũ iudicũ.
Hier. 17 n. 9
Ps. 7. n. 10.
S. Th. p. p. qu. 57 ar. 5.
Ad Rom. 14. nu. 4.
Clim. gradu 10.

tant'ardire d'arriuare doue Dio solo può gionge-
re? Riposiamo.

SECONDA PARTE.

Io non vorrei far giudizio temerario questa mattina à danno de miei vditori. V'approfittarete voi di cotesto mio dire? Se non s'approfittarono i Giudei, con tutto che dalla bocca di Cristo cotal dottrina intēdessero, che profitto mai scorgere si potrà in voi? E perche incortesia sì vana ne fù ne' petti giudaici l'ammirabile dottrina di Cristo? *Mirabantur*, dic'il testo; lo pagauaño con vn inarcare di cigli, con star'immoti, & in atto di marauiglia. Tali mi rassembrate voi, à dirui il vero, poiche vi risolute tutti in marauiglia: vn bel discorso, vn bel dire, elegante, fiorito, pieno di numeri, vn bel motto, vn grazioso tiro. O poueri predicatori sì poca paga de vostri sudori, anzi del sangue di Cristo! Astuzia in vero del Diauolo, del quale fauellandone il santo Giob l'addimanda Tigre. *Tygris perijt, eò quod non haberet prædam*. I Settanta, Agostino, e Gregorio il Papa leggono. *Mirmicoleon, idest, Formicaleo*. Cotesta finta chimera le malnate passioni dell'animo, al dire del Padre Nilo, ne rappresenta, che se bene qual vili formicuccie su'l principio ageuolmēte vincer si possono, à lungo andare sì malageuoli rendonsi, che qual'altri orgogliosi inuincibili Leoni rassembrano. *Eo nomine*, dice il Padre, *significantur animi passiones, & perturbationes, quæ cum initiò facilè superari possint, si sinantur crescere, in sæuissimos leones euadunt*. Egl'è il Diauolo cotesto mostruoso animale, dic'Olimpiodoro, qual codarda formica con

Iob. 4. n. 11. Sep. D. Aug. D. Greg. ibi

Nilus in catena greca.

Olymp. ibi.

gl'huomini virtuosi, e di pietà freggiati, qual fiero Leone con gl'empij. *Diabolus formica est pietate præditis hominibus, leo impijs*. Egl'è il Diauolo, al dir di Filippo, che nell'fare tirannica preda de famosi soggetti da valoroso Leone si diporta, nel superare poscia le cose infime, qual formica si dimostra. *Diabolus quãdo prædam agit de sanctis, tamquam de maioribus vt leo habendus est, quando vero minima quærit auferre, formica dicendus*. Egl'è il Diauolo dirò io, che si stranamente meschia insieme l'essere Leone, con l'essere formica. Il Leon' animal forte, magnanimo, coraggioso, fiero; la formica animale vile, codardo, d'ogni ferocità priua. E Leone il Demonio, perch'è poderoso, e di molta forza, vince anch'à quei che fortemente gli resistono; ma è formica molt'accorta, & astuta; cotesto animaletto, acciò non germogli il grano sotto le sue tane, rode con la boccuccia quell'occhio, quel germe, onde è per pullulare il fromento; il demonio acciò non fruttifichi la parola di Dio, la corrode dà quella parte, onde germogliare potrebbe. Eccotene la prattica. Semina il predicator nel tuo cuore, e ti dice. Che restituischi l'altrui, ch'altrimente per te non sarà il Paradiso. *Non remmittitur peccatum, nisi restituatur ablatum*. Tu disponi fare la restituzione, comincia la formica infernale, e ti rode la virtù generatiua della parole di Dio: Come farai? I figli come viueranno? Alle vanità della moglie come potrai supplire? Hai da riformare il vitto, il vestito, la famiglia? Tanto ti persuade, che nõ ti lascia fruttificare. *Mirmicoleon perijt, eo quod non haberet prædam*. Donna, hai pur inteso la riprenzione della tua vanità, l'aueui riposto nel tuo cuore; vai, e torni à casa, & appena

Philipp. ibi.

Plinius.

D. August.

pena gionta à cotal maniera cominci à discorrere; farò mostrata à dito, non comparirò più da quella che sono, farò stimata brutta? *mirmicoleõ perijt eo quod non haberet prædam.* Giouane lasciuo, quella carogna non s'è perancora cacciata via da casa, perch'il frutto, che cõcepisci nella predica s'è marcito, non hà germogliato. Se la toglio via non hò chi mi serua, non posso far di meno del suo compito seruizio. *Mirmicoleon perijt, eo quod non haberet prædam.* State sù l'auuiso, ò mortali, attendete à tutto potere di conseruare il seme della parola di Dio, e non vi risoluete in vane marauiglie. *Et mirabãtur.*

Andiamo inanzi; non solo tr'auuiso con gl'inuidiosi Ebrei de diuini addottrinamenti ammirato, ma quel ch'è di peggio alla marauiglia aggiongi la sordaggine, non hai orecchie d'ascoltargli, ne meno tieni d'Iddio cognoscimento. *Qui fecerit voluntatem Patris mei, hic cognoscit de doctrina mea.* Vno de *Ioan. 7. n. 17.* principali effetti dell'incarnato Verbo d'ogni sciẽza possedditore felice si fù il formare di nuouo per grazia ispeziale orecchie all'huomo, *Manè erigit mi* *Is. 50. nu. 4.* *hi aurem, vt audiam quasi Magistrum*; oue Girolamo, *D. Hieron.* *Dominus addidit mihi aurem*: Non solo me l'hà rialzate il Signore l'orecchie per la delicatura, e sottigliezza nell'vdire, ma ne hà formate dell'altre, *Addidit mihi aurem.* Il dipingere il timido lepre erto in piedi con l'orecchie rialzate, fù tipo d'vn vditore delicato appresso gl'Egizij. *Nec aures habeo, nec tango*, dice l'antico prouerbio. *Adagium.* Iddio non si chiama altrimẽtre pago ch'abbi doppie orecchie sturate, & erte per vdire delicatamente di sì dotto Maestro le diuine parole, *Manè erigit mihi aurem.* Ne vuole dell'altre, vuole che n'abbi sourabbbondanti: Ari-

stogene

Leo Hæbr. dialog. de Amore.
Ouid in metamor. lib. ii
Textor. Pier. l. 33.

ſtogene nacque cõ quattro orecchie, al dir di Leone Ebreo, Mida fù di lunghe, e larghe orecchie dall'induſtre natura formato, onde il detto comune, *Midæ aures*. Apolline, Dio buggiardo delle ſcienze, fù da gl'antichi idolatri dipinto con quattro orecchie, e con quattro mani. E de ſchiaui del popolo Ebreo racconta Eſichio Geroſolimitano à capo di ſette anni, ſe non voleuano godere della libertà douutagli per legge decretata, ſe gli doueuano forare l'orecchie. *Aſſumes ſubulam, perforabis aurem eius.* Per eſſer'al doppio del paſſato eſſecutori puntuali de cenni de loro padroni. Ami, ò mortale, queſto ſommo Iddio? Il conoſci tu? puoi tu riſpondere con Pietro, *tu ſcis, Domine, quia amo te?* Hai tu l'orecchie lunghe, e larghe, come quelle di Mida? Al doppio forate, come quelle de ſchiaui Ebrei? Rodoppiate, come quelle d'Ariſtogene, e d'Apollo? Odi Dauid. *Sacrificium, & oblationem noluiſti, aures autem perficiſti mihi.* Girolamo. *Perfodiſti.* Il Caldeo. *Perforaſti ad auſcultãda præcepta tua.* Signore, auido ſiete voi de miei ſacrifizij, e delle mie oblazioni, ma ſiete maggiormente bramoſo, che m'appaleſi con l'orecchie riaperte, riforate, che ſia delicato, e puntuale in aſcoltare le voſtre diuiniſſime parole: che non mi facci del ſordo, che nõ m'otturi coteſte orecchie. Ma non ſolo di radoppiati forami, e d'orecchie riaperte, si fà à vedere l'ammaeſtrato Dauid, ma di nuoue fornito s'appaleſa. *Semel loquutus eſt Deus, duo hæc audiui.* S. Bernardo, *vna, & continua, & non interpollata loquutio:* vna, e ſola, e la voce del parlante Iddio ſenza interpellamento: e tu ſordo? Ma meglio Girolamo. Vna ſola coſa t'intuona lo ſcientiato Criſto, e tu di

Deut. 15. n. 17.
Heſich. Hierosol.
Ioan. 1. n. 15
Pſ. 39. nu. 7.
D. Hieron.
Cald.
Pſ. 61. n. 12.
D. Ber. ſer. de ver. Hab.

molte

molte orecchie adorno, hai da intēdere molte cose. Amami, dice Iddio. Vn solo accento è questo, ma tu hai da frequentare i Sacramenti, hai da diggiunare, da dar limosine, visitare gl'ospedali, le carceri. *Vnum*, eccellentemente Girolamo, *vnum loquutus est Deus, & duo audita*. Conoscimi, dice Iddio, vna sola voce è questa; ma tu hai da spesseggiare l'orazione mentale, hai da ascoltare le prediche, leggere libri spirituali. Non mi giudicare temerariamēte i fatti d'altri, dice Iddio, vna parola; ma tu n'hai da pensare bene, n'hai à dir bene, gl'hai à riuerire. Non m'essere ammiratore della parola d'Iddio, ma essecutore. *Mirabantur. Qui fecerit voluntatem Patris, hic cognoscet de doctrina*. Non ammirare, esequisci.

D Hieron. hic

Io sono di parere, che colui che non ascolta volontieri la predica, & à farne il douuto frutto non attende, vna delle trè, ò egliè infame, infangato in mille dishonestà; ò è disperato il caso suo; ò è vn Diauolo incarnato. Dicono le sacre lettere di quei Giganti, che furono inanzi il dilluuio vniuersale, essere stati huomini corpolenti, di smisurata grandezza viziosi, & intenti à bagordi, & alle crapole, e sopra tutto alle disonestà; costoro ebbero ragualglio dal patriarca Noè, mentr'egli cent'anni inanzi intento se ne staua à fabricare l'arca, per ordine dell'onnipotente Dio, di quel tanto ch'era da succedere per le loro colpe, palesando apertamente la verità dell'ira vendicatiua del loro creatore; ad ogni modo eglino ostinati più che mai, tutto che sentiuan'i colpi de martelli in lauorare quell'arca, non ammolliuan'i cuori, per ridursi à penitenza, e dimandar perdono: apre alla fine Iddio le cataratte del Cielo, scende il dilluuio rouuinoso, quād'op-

Gen. 5. n. 23

pressi da quella gran mole d'acqua si viddero, allora cominciarono à gridare. *Gigantes gemunt sub aquis*. M'à nulla loro valsero quei gridi: se ne morirono impenitenti, come reprobi, e collocati ne vennero in compagnia de Diauoli nelle tartaree grotte. Or non t'accorgi, peccatore, che standotene immerso ne'vizij, infangato nelle colpe dietro le tue passioni, ch'io sempre t'hò gridato, dandot'auuiso, che ti soprastà l'ira di Dio, ogni mia parola doueua esser vna martellata all'ostinato tuo cuore, e tu sordo, e tu duro? Segno ch'al tempo dell'vniuersale dilluuio della morte griderai con quei gigāti, ma non sarai da Dio inteso, e così miseramente arrollato ne verrai co' Diauoli dell'inferno. *Qui errauerit*, dic'il Sauio, *à via doctrinæ in cætu Gigantum commorabitur*. *Cum filijs terræ commorabitur*, verte il Caldeo. *In cætu eorum, qui cum Deo pugnant*, Chiosa Simmaco. Mira s'è indizio d'esser tu vn viziosо. *In cætu mortuorum damnatorum*, legge il Greco. Segno che sei morto alla grazia diuina, & è spedito il fatto tuo. Iansenio, & Isidoro vertono, *In cætu Dæmonum*. Tu sei vn Demonio incarnato mentre fuggi, e non fai profitto della parola di Dio.

Iob. 26. n. 5.

Pro. 21. n. 16
Chald.
Symmac.
Græc. apud Salazar.

Ians. & Isid.

Chi potrà giammai ridir'a pieno qual'è quanto sia di cotesta diuina scienza l'efficacia? Quando però si viene à sentirla con affetto, e con diuozione. *Abstuli pacem meam à populo isto, misericordias, & miserationes: morientur grandes, & parui in terra ista; auferam de loco isto in oculis vestris, & in diebus vocem gaudij, & lætitiæ, vocem sponsi, & sponsæ*. Perche? *Ecce enim ambulat vnusquisque post prauitatem cordis sui mali, vt me non audiat*. Gran castigo, rimanere priuo d'ogni pace d'ogn'allegrezza, e d'ogni mise-

Hier. 16. n. 5

ricordia,

ricordia,euidente segno essere gran colpa il non ascoltare la diuina parola; che rimedio? *Ecce ego mittam piscatores multos, & piscabuntur vos*; spedirò da voi piscatori per ridurui à penitenza, e faruiri trouar à sì gran male opportuno compenso. Origine dice, ch'al dire dell'Euangelista Matteo sono simbolo de predicatori Apostolici cotesti pescatori. *Faciam vos fieri piscatores hominum. Si quis consideret discipulos Saluatoris*, dic'il Padre, *videbit quomodo non tunc tantum, sed etiam vsque ad præsentem diē mittit piscatores, instituens eos animas liberare de mari, & ex acerbissimis fluctibus ad auram perducere*. Lasciuo pesce, come sei stato preso, & estratto dall'acque de lussi mondani? Con l'efficace parola di Dio ridetta da quel predicator Apostolico al tuo cuore.

Ier.16.n.16

Mat.4.n.19
Origines

Osseruano i naturali, che la cascata de folgori al rumore de tuoni souente han fatto scuoprire fonti d'acque ne' terreni arsicci; poiche con quel fracasso si scuotono le uiscere della terra, si riaprono, e vengon'à sorgere l'acque racchiuse. Folgori, saette, tuoni sono le parole de predicatori: Terra senz'acqua della diuina grazia l'anima tua; è egli necessario, che co'l loro fracasso si ritrouino cotest'acque *Intonuit de cœlo Dominus, & Altissimus dedit vocem suā, misit sagittas suas, & dissipauit eos, fulgura multiplicauit*. Che perciò? *Et apparuerunt fontes aquarum, & reuelata sunt fundamenta orbis terrarum*. S.Gregorio. *Vocem quippe quam in nebula Dominus leuat, quando per prædicatorum exhortationem format, eisque aquarū impetus aperit*. E quando mai vna lacrimuccia da gl'occhi di quell'ostinato aurebbe possuto grondare? E pur hieri l'altro diuentarono copiosi fonti: Eh, la parola di Dio hà questa possanza di tro-

Ps.17.n.14.

D.Gregor.3 mor.c.1.

uar'acqua, benche dura, & arsiccia sia la terra del tuo cuore.

Souengaui quel comandamento che diede Dio à Mosè di prendere la verga, e congregat'il popolo Ebreo auesse parlato alla pietra, ch'auerebbe hauuto dall'acque in abbõdanza. *Tolle virgam, congrega populũ, & loquimini ad petrã. Et egressę sũt aquę.* Duro sasso misẽbra il cuor vmano. *Auferã à vobis cor lapideũ.* Verga la parola di Dio; acqua le lacrime. *Dante eo vocem multiplicantur aquæ*, dice Geremia. Si cauerà pur acqua dalla dura pietra dell'insassito cuore per forza della verga poderosa della parola diuina? Vdite Girolamo. *Verbum Dei potens ex sicco silice aquas educere abundantes, quo significata fuit verbi Dei in peccatores potentia.* Vendicatiuo, e pur ti sei risoluto à perdonare l'ingiurie? Non più frodi ne tuoi maneggi, negoziante? La robba altrui s'è già al legitimo padrone restituita? Quell'infernale creatura è già cacciata di casa? Si batte, si percuote, s'ammolla, & in amare lagrime si liquefà l'indurito petto dell'ostinato peccatore. Tutto pche? vien egli efficacemente dalla miracolosa verga della diuina parola percosso. *Verbi Dei in peccatores potẽtia.*

Nu. 20. n. 8

Ezz ii. n 19

Hierem 51. nu 16.

D Hiero. in c. 20. Num.

Vuoi tu ormai dello sdegnoso Iddio placar'il cõcepito sdegno? Frequenta d'ascoltare con diuozione, e non con semplice marauiglia la sua parola. Ecco Geremia. *Reuersi sunt ad iniquitates patrum suorum, qui noluerunt audire verba, abierunt post Deos alienos, vt seruirent eis.* Che perciò? *Ecce ego inducam super eos mala, de quibus non poterunt exire, & clamabunt ad me, & non exaudiam eos.* Ecco già fulminata la sentenza da quel supremo Giudice contro gl'empi idolatri, ne farò fiera straggé, ne prendarò

Hierem. 11. n. 10.

crudo

crudo scempio, dic'egli; non occorre ad alta voce pregarmi, che di sicuro non li vò essaudire. Ma stupite: cãbia poscia in vn subito modo di parlare, e si placa Dio, e dice, *Oliuam vberem, pulchram, fructiferam, & spetiosam vocauit Dominus nomen eius.* Bello, raguardeuole, fecondo, grazioso rauuiso questo mio popolo. Che mutazion'è questa? Loda di presente il popolo, e prima per l'abomineuole idolatria contro di lui sdegnato si mostra? I douuti castighi fieramente gli minaccia, e poscia con i lodamenti lo celebra? Eccone la ragione. *Ad vocem loquelæ grandis exarsit ignis in ea.* San Tommaso. *Ad vocem verbi Dei*: Al sentir della parola di Dio cangiossi il popolo di peccatore in penitente, & il mio Signore di sdegnoso in misericordioso. Pensamento del P. S. Cirillo. *Verbum Dei, tamquam scintilla in naturam nostram immissa, totam inde inflammauit atque ad vitam, interitu penitus destructo, reduxit.* Egl'è sì efficace la diuina parola, che qual'altra scintilla nel nostro petto attaccata il rimanente della vita tutta diuampa; fà sì che, ogni mortal pena distrutta, al viuer eterno felicemente ci conduce.

D. Thom.

D. Cyr. c. 18. in Ioa.

Diasi fine ormai al nostro discorso con quella terribile sentenza d'Agostino per eccitar in noi affettuosa riuerenza alla parola di Dio. Dimanda egli il Padre, e dice. *Quid plus vobis videtur, corpus Christi, an verbum Dei?* Qual delle due hà più del grande, e dell'eminente, il corpo di Cristo, ò la sua parola? Che questione s'è cotesta? S'il corpo di Cristo, in quelle spezie sacramentali miracolosamente celato, tale, quale glorioso in quella fortunata maggione ne stanza, sia egli della sua semplice parola da semplice dicitore ridetta in maggiore eccellen-

D. Aug. ho. 19.

za, in più vantaggiosa raguardeuolezza fioreggiante? Di quello dicesi, *Cuius prætium non inuenitur in terra*. E di questa, *Ego vox*? A dirne il vero, risponde il Padre, qual', e quanta è la grandezza del corpo di Cristo; tal', e tanta è quella della sua parola. *Si verum*, dic'egli, *respondere vultis dicere debetis, quod non sit minus verbum Christi, quam corpus Christi*. Gran sentimento: or con quanta diligenza, con quanto riguardo si procede da padri Sacerdoti nell'amministrare il corpo di Cristo, acciò niuno benche menomissimo fragmento di quell'ostia consecrata caschi in terra; con altretanta diuozione gl'ascoltanti deuono riuerire la parola di Dio, non lasciando ne pur vscire dall'anima vna piccola minucciola di quel sacro pane, di cui è scritto, *Non in solo pa-*
Mat. 4. n. 4. *ne viuit homo, sed in omni verbo, quod procedit de ore Dei*. Et ideo, soggionge, *quanta sollicitudine obseruamus quādo corpus Christi nobis ministratur, vt nihil ex ipso in terram cadat; tanta sollicitudine obseruemus ne verbum*
D. Aug. ho. 19. *Christi, quod nobis erogatur, dum aliud, aut cogitamus, aut loquimur, de corde puro pereat*. Con quell'istessa puntuale sollecitudine à tutto nostro potere attēder dobbiamo à far sì, che la parola di Dio, ò distornati in altri pensieri, ò alle confabolazioni intenti, dal puro cuore ne perischi, con la quale al sacro sāto ministerio del diuinissimo Sacramento attendiamo: quell'istessa riuerenza infine, ch'al Sacramento si deue, cotal, dic'Agostino, alla parola di Dio è conueneuole, quasi che non minor benefizio sia questa, di quello. Per cui rese si siano per sempre le grazie à Dio in tutta l'eternità. Amen.

NELLA FERIA IV. DELLA DOMENICA IV. DI QVARESIMA.

Preteriens Iesus vidit hominem cæcum à natiuitate. Expuit in terra, & fecit lutum ex sputo, & liniuit oculos eius. Io. 9.



RA tutte le creature inanimate, & insensibili, che non sono, ne possono già essere viue imagini, perfette figure dell'vmana creatura, e de suoi particolari sentimenti, ò potenze; anzi vn solo vestigio, vn semplice abozzo, & vn rozzo delineamento: Niun'in vero, al rileuato intendimento del diuin Platone, di tutte le scienze sublime maestro, più del luminoso Sole merita essere preposto, & à tutte l'altre preferito. Che però uolgendo egli curioso lo sguardo à mirare nel mondo maggiore il picciol mondo dell'huomo, & in questo folgorar di raggi la picciolissima pupilla dell'occhio, disse, ch'ella riluce qual Sole nel cielo dell'vmana fronte, oue il Sole risplende qual occhio nella serena fronte del cielo. Signoreggieuole prencipe de pianeti è il Sole; e maggioreggiante signore di tutte le membra è l'occhio. Ne cristallini cerchi stà fisso il Sole; e nella cristallina pupilla folgoreggia l'occhio: cinto di raggi comparisce il Sole; ornato di splendori si vede l'occhio; con l'aurora rosseggiante fiammeggia *Plat. dialog. 6. de Repub.*

il Sole; e co' matutini albori si disserra l'occhio: auuenta infuocate le saette de raggi il Sole; dirrama fiamme d'amore l'occhio: sferico, e ritondo è il Sole; orbicolare, e gireuole è l'occhio: mobile è il Sole; volubile è l'occhio: veloce nel suo moto è il Sole: spedito ne suoi volteggiamẽti è l'occhio: cõ vniforme moto si muoue il Sole; e cõ regole, e leggi de' statuti del diuin facitore si gira l'occhio: or nubilo, or chiaro si fà vedere il Sole; or lieto, or caliginoso si mostra l'occhio: or si nascõde, or si fà palese il Sole; or s'apre, or si serra l'occhio: or pallido, or sereno, or sanguigno si vagheggia il Sole; or mesto, or a sdegnoso, or ridente campeggia l'occhio: alletta, inuita i cuori il Sole; desta, sueglia i desiri l'occhio: cõuerte i vapori in pioggia il Sole; stilla pioua d'amare lagrime l'occhio: corre finalmẽte al buio dell'oscura notte il Sole; e corre alla quiete della notte riposeuole l'occhio. O occhio, ò Sole: ò Sole, ò occhio.

Ma quai occhi sembrano luminosi Soli, anzi la di lui chiarezza di gran lunga auuanzano se non gl' occhi amorosi del mio Signore? *Oculi Domini multo plùs lucidiores sunt super Solem*: Che se l'occhio del
Ecc. 23. n. 28 Sole nel disserrarsi colà nell'Oriente sù matutini albori sferza le tenebre, scompiglia la caligine, e dall'ombre oscure affrettosi vscendo gl'vccelli, e con i canti, e con le piume al suo venire festeggiano, & applaudono: al volgersi i diuini occhi quasi benigni Soli del cortese Signore à gl'interessi gioueuoli di cotesto felicissimo cieco stamane, *Præteriens vidit hominem cæcum*, esce dalle tenebre della cecità del peccato; *Cum cæcus essem, modo video. Abij, veni, & vidi*; Ratto sen corre à guisa d'alato vccello à sì fauoreuoli influssi, i risplendenti lumi festeggiando,

Credo

Credo Domine, & procidens adorauit eum : Et il chiaro giorno della diuina luce ne cominciò felicemente à godere. *Me oportet operari opera eius, qui me misit, donec dies est*. Or vdite il gran P. Ferrerio. *Hic Christus vocat suam præsētiam Solem, qui facit diem claram; & suam absentiam noctem vocat per mortem corporalem*. Veggasi ormai qualmente ferendo, e fauorendo insieme cotesto beneauenturato cieco co suoi raggi solari il cortese Signore, reca chiarore di grazia. Scuoprasi poscia in cotesti folgoreggiamēti solari la grandezza dell'opre diuine. *Præteriens vidit hominem cæcum, cum cæcus essem, modo video*, questo è il primo punto. *Vt manifestentur opera Dei in illo*, quest'è il secondo. D. Vincen. Ferr. hic.

Præteriens vidit. Fù sempre appo la saggia ingegnosa gente dell'antico mondo tipo espresso di felici auuenimenti, corpo d'impresa, e geroglifico patente di nobilissime prosperità l'occhio diuino. Onde ne nacque comune il prouerbio registrato colà nell'ecclesiastico prima, appresso di Crisologo poscia. *Oculus Dei respexit illum*. Osseruaste mai, Signori, la qualità strana del Girasole? Ella è cotesta pianta, e nella figura, perche circolare; e nel colore, perche d'oro; e nel lustro del fiore, perche luminoso, e nel mouimento, perche vario, al Sole somiglieuole, tien'ella fitte in terra le profonde barbe, siegue ad ogni modo il moto di lui; albeggia il giorno, e'l nascente Sole il vagheggia, il mira, & egli volontieri il ruggiadoso grembo gli scuopre: S'auanza nel suo moto, e qual gigante affrettoso ne spaziosi campi del cielo và in alto il Sole, s'auanza anch'egli, e con lui in alto sale: per diritta linea nel fitto meriggio co' suoi raggi il percuote il Sole, Ecc. 11. n. 13 Chry. ser. 33

&

& egli con dritto aſpetto ſorge: tramonta, e quaſi nell'ocean profondo ſi tuffa il Sole, chinaſi anch'egli, naſcondeſi, anzi non diſſi, in terra ſi ſepelliſce; appare di bel nuouo dall'Oriente il Sole, & egli nouellamente sù ſi volge: in ſomma ſe il Sole hà sẽpre mira di riguardare co'ſuoi luminoſi raggi il Giraſole, egli con amore ſcambieuole, d'ogni ſuo bene autor famoſo il pianeta ſolare rauuiſando, riuolge l'occhio per vagheggiarlo. Quindi forſennato ſi fù quel giouine, ch'ogni coraggio, & allegrezza della preſenza dell'oggetto amato prender ſoleua, poſe in campo vn Giraſole col capo erto, & al cielo riuolto verſo l'occhio del Sole, e per iſpiegamento viuace dell'impreſa il motto. Da tuoi raggi ogni bene: ò pure ſecondo altri, *Tuum eſt*. Giraſoli ſiam noi, di sferica figura nella perfezzione celeſte; di moto circolare dell'eternità, alla quale aſpiriamo, ſimboleggiante; di color d'oro per l'aurea carità; di luminoſi fiori per le grazie illuſtranti: il noſtro ſguardo nõ haſſi à terminare altroue, ſe non à queſto noſtr'Iddio, egl'è il Sole, noi il Giraſole: ogni noſtro bene dall'occhio ſuo diuino hà egli e cominciamẽto, e perfezzione. Vdite Dauid diſcepolo addottrinato nella ſcuola d'amore. *Tibi dixit cor meum, exquiſiuit te facies mea, faciem tuam*, Domine, *requiram; ne declines faciem tuam à me, & ne declines in ira à ſeruo tuo*. Agoſtino, *ne declines præſentiam tuam à me, aſpectum tuum à me*, altro da te, ò mio Sole, nõ brama il mio cuore, ſe non eſſere di continuo dal tuo diuin'aſpetto fauorito, riuolgi pietoſo lo ſguardo in me, ch'io qual Giraſole lo riuoltarò à te. Brami dall'iſteſſo intendere il motto viuace, da tuoi raggi ogni mio bene, *Tuum eſt? Dixi Domino, Deus meus*

Pſ. 26. n. 8.

D. Aug. hic.

Pſ. 15. n. 2.

meus es tu, quoniam bonorum meorum non eges. Il Caldeo, *Bonum meum non datur nisi à te.* S. Girolamo, *Non est mihi benè sine te*: accoppiate insieme cotesti chiosamenti, e di sicuro la ridetta metafora scorgerete; egl'è dissinteressato d'ogni nostro bene il diuin Sole, e pure ogni nostro bene dal suo diuin'aspetto dipende; non tien'egli del Girasole mestiere alcuno, interessatissimo ben sì s'appalesa del suo diuin Sole l'vmano Girasole. *Non est mihi benè sine te, bonum meum non datur nisi à te*: Da tuoi raggi ogni mio bene. E chiaramente anco la Sposa, *Ego dilecto meo, & ad me conuersio eius.* Pagnino, *Ego dilecti mei sum, & ad me est desiderium eius, qui iugiter meam salutem desiderat.* I Settanta, *Ego fraterno meo, & super me conuersio eius.* Io miro il mio Sole qual Girasole, el Sole mira me. *Tuum est.* Pensamento del P. Teodoro Antiocheno. *Dominum meum, Solem meum te esse prædico, quia auctor bonorum meorum, nec quidquã ex his, quæ apud me sunt, tibi vsui esse dixi.* Mira con inuitta pazienza il Sole, e teme non perderlo mai di vista, ch'alla fine ogni bene dall'occhio Solare. Ecco Vgone, *Faciem tuam sapienter, perseueranter, & ardenter extra alia omnia requiram, & quantò magis te desidero, tantò magis te amittere vereor.*

Chald. *D. Hieron.* *Cant. 7. n. 10.* *Pagn.* *Septuag.* *Theod. Antoch. apud Dan. Barb. in catena.* *Hugo Card. in ps. 15.*

Infelice Pietro qual Girasole in terra fitto per l'ostinazione dello spergiuro, col capo chino per la vergogna: viene dal suo Sole mirato, *Respexit Dominus Petrum*, & egli sale sù per la penitenza. Pensiero di Leone: *Trepidationem Petri foris positi diuino vidit intuitu, & pauentis animum, mox vt respexit, erexit & in fletus pœnitudinem excitauit.* Girasole fauorito l'odierno Celidonio, *Præteriens vidit. Oculus Dei respexit illum.*

Luc. 22. n. 61. *D. Leo ser. 9 de pass. Do.*

P Molto

Molto più del Girasole, è ella del Sole bisognosa la Luna. Attendeste mai alla giornale, anzi non dissi all'instantanea dipendenza, che tiene la bella Luna del suo luminoso Sole? *Luna quasi lucẽs aliena luce*, disse Tullio: Costei, sorella del Sole, e di lui sposa, sempre quello vagheggia, e mira, e cõforme à quello s'affissa, ò per diritto, ò per trauerso, ò s'appressa, ò s'allontana, così varij aspetti n'acquista; e secondo gl'accessi, e recessi, i luoghi, & i siti, ora cresce, ora manca, ora scema; ora s'auuanza, ora meza, ora ritonda, ora vota, ora piena, or Luna in quintadecima, ora in ventesima, ora in plenilunio, & ora in interlunio: quando trà lei, & il Sole l'ombra della terra si frapone, e l'aspetto solare l'impedisce, s'oscura, s'ecclissa, el bramato lume perde. *Luna*, dice Cicerone, *tum congrediens cum Sole, tum degrediens, eam lucem, quam à Sole accipit, mittit in terram, & varias ipsa mutationes lucis habet, & incidens in umbram terræ, cum est è regione Solis interposita, interiectu terræ deficit*. Sole Iddio, d'ogni lume fontana perenne. *Omne datum optimum, & omne donum perfectum desursum est, descendens à Patre luminum*. Luna il fedele, *Pulchra, ut Luna*: sei curioso esser Luna piena? Brami abbondeuolezza di lumi di perfezzione? vagheggia di continuo cotesto Sole, stà sempre à gl'occhi diuini per diritto aspetto, incaminati alla perfezzione. Ecco Isaia, *Luna tua non minuetur in æternum, quia erit tibi Dominus in lucem sempiternam*: non vedrassi mai scema la luce della grazia, oue tu dal lume solare sarai sẽpre ferito. Ecco Dauid. *Tronus eius sicut Luna perfetta*. L'Ebreo, *sicut Luna in plenilunio*. Qual Luna nel plenilunio lampeggiarài per la pienezza della grazia, oue dall'occhio del diuin Sole

Cic. lib. 6. de repub. Som. Scipionis.

Idem l. 2. de nat. Deor.

Iac. 1. n. 17.

Cant. 6. n. 9.

Is. 60. n. 19.

Ps. 88 n. 38. Hebraiz. D. Amb. l. 10 cep. 23. de celeb. Pasch.

le ſarai di continuo mirato. Vdite Ambrogio, *Ec-
cleſiæ perfectio, & claræ fidei plenitudo quæritur, dum
dicit, ſicut Luna perfecta.* E più chiaramente Vgone.
Eccleſia, id eſt, fideles modo videntur creſcere, modo mi- Hug. Card. *hic.*
*nui, tunc, id eſt, quando claritas, & cognitio Dei illumi-
nat eam, plena eſt, & ſine diminutione ſtat.* E ſe da co-
teſta diuina preſenza l'anima s'allontana, comin-
cia à ſcemarſi la luce della perfezzione. Moſè dig-
giuna quaranta giorni, e quarãta notti, ſtà di con-
tinuo preſſo il diuin Sole, eccoti pienezza di ſplen-
dore, con familiari raggionamenti con Dio ſi trat-
tiene: ſcende dal mõte; dal ſuo diuin Sole s'allõ-
tana; ſi ſcema la luce, e Luna mancante diuiene.
Fuit Moyſes ibi cũ Domino quadraginta diebus, & qua- *Exod.* 34. *nu.* 29.
*draginta noctibus, cumque deſcenderet de monte, ignora-
bat quod cornuta eſſet facies ſua*: ſplendore bicorne
di Luna ſcema, perche? *Cumque deſcenderet*, dall'ap-
partarſi dal ſuo Sole. Ma ſe vi ſi frapone il terreno
del graue fallo, eccoti caligine, eccoti buio, eccoti
ecclisse, *Iniquitates veſtræ diuiſerũt inter vos, & Deũ* *Hieron.* 57 *nu.* 2.
*veſtrum, & peccata veſtra abſconderunt faciem eius à
vobis*, eccoti l'importuno fraponimento. *Qui ob-* *Pſ.* 73. *n.* 20.
ſcurati ſunt terræ domibus iniquitatũ. Girolamo, *Quia* D. Hieron.
repleti ſunt tenebris. La Parafraſe ebrea; *Impleti ſunt* *Paraphr.*
obſcuritate, eccoti la caligine dell'ignoranza, il buio *Hæbraic.*
dell'errore. A coteſta ecclisse caliginoſa della Lu-
na mancante dell'anima miſereuole dal bel Sole
lontana allude Baſilio. *Repleti ſunt, obtenebrati ſunt,* D. *Baſil. in pſalt.*
*qui ſplendore ſuo non ſunt potiti, ſed ignorantiæ tenebras
dilexerũt, domos habẽtes plenas iniquitate.* Feliciſsimo
cieco qual Luna piena, perche dal Sole fauorita,
Præteriens vidit hominem cęcũ. Oculus Dei reſpexit illũ.

Cotal giornale, e momentanea dipendenza dal

Sole nelle montagne dell'Indie Orientali s'appalesa. Colà nelle cõtrade Indiane, onde il Sole à noi ne nasce, monti si ritruouano di così strana natu-
Hist. Indiar. ralezza, che riflettendo in essi co suoi luminosi raggi il nascente Sole, in vn subito lieta Primauera fioreggiare vagamente si scorge: l'erba tenera, le piante auuiuate, le frondi verdeggianti, vigorosi i frutti, raguardeuole l'aria, delizioso il cãto de gl'vcelli: oue poscia il Sole cessa di ferirgli, e fauorirgli insieme co suoi dorati splendori, ne succede in vn baleno orrido inuerno, ne scendono pioggie, neui, gragnuole, romoreggiano tuoni, serpeggiano folgori, il tutto inseluàtichisce, & imbosca. Or à cotesti monti rauuiso somiglieuoli le creature vmane: oue dal bel lume degl'occhi solari di quest'amoroso Iddio doppo il commesso fallo fauorite ne vengono, eccoui il fiore del pentimento con l'acquisto della gratia, e d'ogn'altro abito virtuoso: *Et re-*
Ps.27.nu.7. *floruit caro mea*, disse Dauid penitente. *Pulcbritudo*
Ps.49. n.11. *agri mecũ est*, replicò altroue. A cotesta fioreggian-
Genes.27. nu.27. te primauera del penitente ebbe la mira Giacob. *Ecce odor filij mei, sicut odor agri pleni.* A cotesta riguar-
Cant.5. nu. 13. dò anche la Sposa. *Genæ tuæ sicut areolæ aromatum.* Ma nel dipartirsi il diuin Sole, eccoti freddi, eccoti ghiacci d'ostinazione, e di pertinacia, eccoti tuoni, folgori del timore del Giudizio, e dell'Inferno, vn'orrido inuerno, vn caliginoso buio d'ignoranza, d'errori. Pensiero dell'istesso Iddio. *Respiciam*
Leuit. 26. nu.9. *vos, & crescere vos faciam*: da miei sguardi Solari, ogn'auuenimento prosperoso v'auguro d'abbondeuole raccolto. Ecco Origene, *Ita Deus segetem*
Orig. ho.16. *cordis nostri respiciens, & illuminans auget nos, & multiplicat, & efficimur magni.* Vdite parimente Dauid,

Ab

Ab altitudine diei timebo, ego verò in te sperabo, temo Psal.55.nu.4.
che non tramonti il Sole, che non fugghi da me il giorno, *Altus est ipse intellectus*, dic'Agostino. *Quid* D. Aug. hic.
est ab altitudine diei timebo? alto intendimento, che si vuol dire temere dall'altezza del giorno? *Cur Iudæi*, chiede il Padre, *tenebras passi sunt? Cur longè facti à Sanctis inimici euaserunt?* Mi sapreste à dire per qual cagione gl'ostinati Ebrei à tempi calamitosi dell'atroce morte del mio Signore soggiacquero all'importuno buio delle tenebre caliginose, e da ogni Santo scompagnati, del verace Messia fieri nemici adiuennero? Perche vedēdo dall'alto della Croce quel luminoso Sole folgoreggiare, quest'amato Signore, non lasciaronsi da suoi gioueuoli chiarori ferire gl'ostinati cuori, per poterne godere primauera sollazzosa. *Quia in alto lucentē diem non receperunt*. Conchiude Agostino, or di cotesta somigliuole altezza di lume temeua Dauid penitēte, acciò il diuin Sole da lui non s'allontanasse.
Entri per terzo la Sposa, che dalle qualità strane di coteste montagne Indiane la rauuisaremo. *Nolite me considerare, quod fusca sim, quia decolorauit me Sol:* Cant.1.n.6.
mi scorgete, mie care compagne, d'importuna foschezza ingombra, non ve ne marauigliate, poiche il diuin Sole non m'hà voluto fauorire de suoi luminosi raggi, d'ogni bene autori sourani. Adunque lōtani dall'occhio diuino c'ingombriamo di buio: adunque vicini albeggiamo? Fauorischi il mio dire il P. S. Ambrogio. *Nolite aspicere me, quia offuscata sum, quia non est intuitus me Sol. Ergo offuscamur, quando non videmur à Christo, sed quando videmur, albescimus.* Felicissimo monte indiano orientale l'Euangelico Celidonio, qual lieta primauera fioreggia. D. Ambr. in Apolog. Dauid c.8.

gia. *Præteriens vidit hominem cæcum. Oculus Dei respexit illum.*

Il semplice desiderio di vedere, e goder'insieme il diuin Sole albeggia in noi il chiaro giorno della diuina grazia. *Quãdo videmur, albescimus.* Zaccheo il piccinino affrettoso ne monta sù d'vn celso nero, curioso di vagheggiare l'incarnato Iddio Sole di giustizia. Alza gl'occhi in sù il passante Signore; il ferisce co suoi raggi solari, *vidit illum*: eccoti i fauori, *Zacchæe, festinans descende, quia hodie in domo tua oportet me manere*: presto scẽdi giù, non induggiare, vò teco stanzare à tua casa; ti rauuiso degno della mia presenza. Attonito quì il P. Lorenzo Nouariense esclama, *Domine quid est hoc, quod dicis? videre te solum quærit, non dum infremuit, non dum confessus est maculam suam, non dum flagitia explicauit, non dum fleuit ante te.* Egl'è, ò Signore, tuttauia publicano, vsuriero, peccatore empio. Non hà per ancora destato pentimento nel suo cuore, non hà spiegato il fallo: non hà chiesto perdono; non s'è visto in lui vn sospiro, vn singhiozzo, vna lagrima, vna semplice percossa di petto; hà solamente appalesata vna curiosità di vederti. Non hà detto con Dauid, *Peccaui.* Nõ per ancora con Maddalena, *Lachrymis cœpit rigare pedes.* Non cõ Pietro, *Fleuit amarè.* Non col Figlio prodigo hà esclamato, *Pater, peccaui in cœlum.* Non con la Cananea, *Miserere mei, Fili Dauid.* Non con il Centurione, *Puer meus iacet, & male torquetur.* Non col Publicano, *Deus propitius esto mihi peccatori.* Come dunque in vn subito riceuè sì gran fauore com'albergatore di Cristo, Caualiero di camera, ospitante d'Iddio? *Descende, quia hodie in domo tua oportet me manere?* che vaghezza di fiori-

[Margin notes: *Luc. 19. n. 2.* — *D. Laur. Nouarens. hic.* — *2. Reg. 12. nu. 13.* — *Luc. 7. n. 38.* — *Matth. 26. nu. 75.* — *Luc. 18. nu. 21.* — *Matt. 15. nu. 22.* — *Matt. 8. n. 6* — *Luc. 18. nu. 13.*]

ta primauera? Disioso Zaccheo di vedere il diuino Sole: saettato da luminosi raggi solari di questi occhi diuini: tanto era basteuole à farlo santo, e d'ogni virtuoso fiore adorno. *Benè festinauit*, conchiude il Padre, *Optimè descendit, quia dũ auidus venit videre Saluatorem, salutem ipsam, quam ignorabat, inuenit. Oculus* Dei *respexit illum*, auuenimento felice del raggio diuino.

Salutem inuenit, diuenne Santo perche lo stare fisso dirimpetto all'occhio diuino sãtifica l'anima. Risoluto il Sommo Iddio d'ogni compita perfezzione freggiare al fauorito Abramo, sì gli disse. *Ambula coram me, & esto perfectus*: Non mi perdere d'occhio Abramo, che di sicuro arriuerai allo stato felice della perfezzione. Perfezzione in vna creatura mortale in cotesta imperfettissima vita? non è ella possibile. *Perfectum, cui mihi deest eorum, quæ ad integritatem, & absolutionem pertineat. Gratia verò, & virtus cuiuslibet hominis in hac vita semper est imperfecta; in dies namque augetur, & perficitur*, Dicono i Teologi con Tommaso: oue ad vn soggetto nulla manca, & intieramente, & assolutamente santo egli viue, allora del titolo di perfetto si può preggiare: ma la virtù, e la grazia di ciascheduno mortale ella è sempre imperfetta, & alla giornata riceue accrescimẽto in cotesta imperfettissima vita: doppo morte colà sù nel cielo riceuerà perfetto compimento con la grazia consumata; come dunque ad Abramo cotal perfezzione promette il grand'Iddio? *Ambula coram me, & esto perfectus*? E pur da noi cotal perfezzione egli chiede, *Estote perfecti, sicut, & pater vester cælestis perfectus est*: E che ci comanda cosa impossibile? l'Apostolo à tutto

Gen.17.n.1.

D.Thom.

Matt.5.n.48

to suo potere all'acquisto di cotesta perfezzione anzioso viueua, *Non quod iam perfectus sim, sequor si quomodo comprahendam.* Attendete al chiosamento Greco, e di gran lunga la malageuolezza s'inoltra, *Et esto inculpabilis*; Adunque, può l'huomo douentare incolpeuole, indiffetteuole? Agostino con la sua chiosa più fortemente il diuino ragionamento difficulta, *Et esto sine querela, sine reprehensione*, vna creatura vmana, mortale in questa querula vita arriuarà à segno, di non dar occasione ad altri di poter essere querelata? Non potrà di qualche fallo essere giustamente ripresa? *Non est homo iustus in terra, qui faciat bonum, & non peccet*, disse il Sauio, *Si dixerimus quoniam peccatum non habemus, ipsi nos seducimus, & veritas in nobis non est:* Afferma Giouanni: viuerà ingannata, e da buggiarda sarà ella tenuta. E insegnamento di Cristo chiedere alla giornata de quotidiani falli il perdono, *Dimitte nobis debita nostra.* Come fia dunque possibile giongere felicemente in cotesta vita à stato di compita perfezzione? *Ambula coram me, & esto perfectus?* I Settanta, *Complace coram me.* Il Caldeo, *Seruies coram me.* Chiunque al conseguimento della perfezzione corre, e con atti di fede, di speranza, di carità, macerando la carne, limosinando i bisognosi, rimettendo l'ingiurie, feruendo, & à Dio compiacendo, in tal sentimento con Abramo si dirà perfetto, così risponde Agostino. *Perfecti dicuntur, non qui iam habent perfectionem, sed qui ad eam consequendam perfectè currunt; curramus ergo credendo, sperando, desiderando, corpus castigando, eleemosinas dando, malis ignoscendo, sic Abraham.* Or vdite Caetano l'altezza del frutto della diuina presenza appalesando, mostra-

Philip. 3. n. 12.
Grec.
D. Aug.
Ecc. 7. n. 21.
1. Io. 5. nu. 8.
Luc. 11. n. 8.
Septuag.
Chald.
D. Aug. 16. de perfect. iust. contra Celestin.

stra esser il nostro cuore qual Girasole, qual Luna, qual monte dell'Indie orientali, ch'ogni suo bene dall'occhio diuino solare abbondeuolmente riceue. *Promoue, magis ac magis profice, in studio virtutis atque in honestis actionibus ambulans ante oculos meos, nullum enim maius frenum, nulla efficacior ratio componendi gestus, motus, verba, actiones hominis esse alia videtur, quam ambulare ante Dei faciem.* Sei tu bramoso inoltrarti con prosperosa felicità di perfezzionarti ne gesti, ne moti, nelle parole, e nell'opere? Non t'allontanare dall'occhio diuino, non perdere di vista questo diuin Sole. Senti il P. S. Doroteo. *Cogita semper Deum tibi præsentem, & te coram illo stare; hæc namque Dei præsentia hominem facit perfectum*: à cotesta maniera perfezzionossi Abramo, Antonio, Macario, Simone Stilita, e'l nostro vangelico Celidonio. *Præteriens vidit hominem cæcum. Oculus Dei illum respexit.* Caetan. hic. D. Dorothe. in eius vita.

D'ogni tuo bene l'occhio del diuin Sole n'è autore sourano. Tessè grā Madre natura nodo indissolubile d'amicizia trà Izzione, & Antidoto, siche non mai l'vno dall'altro scompagnauasi: Auuenne ch'Antidoto famoso dipintore, chiesto dall'Imperadrice de Greci, che di quella Maestà Imperiale facesse vn viuo ritratto; ricusò egli il partito, e per l'indouuta ripulsa fù gittato in vn fondo d'oscura prigione; quiui per raguagliarne l'amico caro delle sue infelici sciagure, e per dargli insieme della sua insolita lontananza cōtezza compita, diè di piglio al pennello, & in rozza tela vna Cerua dipinse, e nel volto effigiolla ad Antidoto somiglieuole, che trà funi, e lacci auuiluppata si scorgeua: ne fè dono all'amico Izzione, & intesa alla prima la cagione Textor.

dell'importuna assenza dell'amato oggetto, ad alta voce disse, *Antidotus ergo varijs obnexus vinculis Tictionem non sequitur*, si ritruoua egli trà funi, e lacci auuolto, perciò dal suo caro amico ne viue lontano. Et ora pur io m'auueggo, ò mortale, perche affrettoso non siegui cotesto caro Signore, anzi nō

Io. 15. n. 15. dissi cotesto caro amico, *Iam non dicam vos seruos, sed amicos*. Con quanti nodi indisgroppeuoli de com-

Ps. 118 n. 61 messi falli ti ritruoui accinto? *Funes peccatorum circumplexi sunt me*. Deh sì, sciogli cotesti groppi delle tue passioni, snodati da quella cattiua conuersazione, sgroppati da tanti interessi mondani. *Solue vin-*

Is. 52. nu. 2. *cula colli tui, captiua filia Sion*. Priega cotesto caro amico, che franga cotesto tuo pesante giogo, che squarci, e laceri cotesti importuni lacci. *Contere iugum eius de collo tuo, & vincula eius disrumpe*, In che maniera? Caminando di continuo alla sua diuina

Hier 30. nu. 8. presenza, non perdendolo mai d'occhio, tenendo assiduo lo sguardo ne gl'occhi suoi diuini. Ecco Dauid. *Oculi mei semper ad Dominum*, perche? *Quoniam ipse euellet de laqueo pedes meos*. Viui trà insidiosi lacci? e gl'occhi benigni del caro Signore co suoi cortesi sguardi te ne sbrigaranno. Vdite Teodo-

D. Theodoret. hic. reto; *Oculos semper ad Dominum se habere dicit, vtpote qui nouerit eius se protectione paratas sibi ab inimicis insidias declinaturum*. Se tu al continuo presso l'occhio diuino ne viui, nulla hai da temere de lacci infernali, nulla hai da pauentare de peccaminosi furori. Senti parimente il chiosamento di Cassiodo-

Cassiod. hic. ro. *Qui ante pedes suos non intuentur, in laqueos irruunt, & in fouearum hiatus incidunt; Quod si ad Dominum iugiter oculos eleuemus, per illum respectum ab omni nos offensione reddimur alieni*. L'auuenturoso Celi-

donio

donio da che all'occhio diuino fisò lo ſguardo, dell'importuna orbezza ſi sbrigò, *Oculus Dei reſpexit illum*.

Miſeri mortali da diuini ſguardi lontani, del caliginoſo buio della ciechezza de falli ingombri viuete, e non temete? Temere della caligine; del buio dell'orbezza delle colpe? e che gran caſtigo s'è queſto? Trà gl'atroci patimenti, onde l'oſtinato Faraone con la pertinace gente Egizzia fieramente ſoggiacquero, quella delle tenebre cotanto denſe, che ſi poteuano palpezzare, fù loro d'importuna grauezza. *Extende manum*, diſſe lo ſdegnato Signore à Mosè ſuo Luogotenente, *& erunt tenebræ tam denſæ, vt palpari queant*: graue noia andare à tentone, alla cieca, vrtando or quà, or là, e ſenſatamente toccando oſcurezza; veramente cruda noia, grauezza, crudeltà del caſtigo delle tenebre. Ma quando da noi il Sole ſi naſconde nella caligine della notte ripoſeuole, s'accendono le lumiere, s'appicciano le fiaccole, & ogni buio importuno ſi ſcompiglia con tal compenſo: benche loro non riluceſſero ne Sole, ne Luna, ne Stelle, col benefizio comune de fuochi acceſi ad ogni lor'affare attendeuano; *Licet beneficio lucis cæleſtis*, dice Caetano, *nullus viderit alterum, & nullus exierit de domo, cum hoc tamen ſtat, quod beneficio lucernarum domi ſe continentes coquebant, comedebant, &c.* A che dunque cotal caſtigo? Dal Sauio del peſo di coteſto patimento ti renderai capeuole. *Ignis non poterat illis lumen præferre, & perſonæ triſtes illis apparebant, pauorem illis præſtantes. Imago tenebrarũ, quæ ſuperuentura illis erat.* Il Greco; *Imago, quæ illis erant ſuperuenturæ tenebræ*. Nell'adoperare in coteſto caligi-

Exod. 10. nu. 21.

Caiet. hic.

Sap 17. n. 5. & nu. vlt.

Græc.

noso affare del benefizio del lume, in quelle fauille volanti vedeuano arpie, sfingi, chimere, serpi, mostri, larue, figure sconcie, diauoli orrendi; & in coteste rappresentazioni spauẽtose rammentauansi i miseri Egizzij delle tenebre infernali, di quelle fiamme per sempre diuoratrici, e punitrici à loro douuto castigo nell'eternità dureuole apparecchiate. Pensamento di Bernardo. *Ibunt de tenebris in tenebras densiores, vt qui in tenebris sunt, tenebrescant adhuc, & qui vident videant magis.* Or somiglieuole s'è la pena del cieco peccatore, che nel caliginoso buio dell'annerita conscienza ostinato viue. Ecco Origine, *Nona plaga tenebræ sunt, vt mentis eorum cæcitas arguatur:* Cieco che tu sei, perche non temi cadere dalle tenebre tẽporali all'eterne?

D. Bern. ser 72. in Cant.

Orig. ho. 4. in Exod.

E se à tutto tuo potere ti farai forza, la natura violentando, discorrendo teco di molte cose liete, e gioconde, per prender riposo nel tuo letto agiato, e dalla stanchezza di cotesti noiosi pensieri suiandoti per alquanto riposare: ad ogni modo nõ sarà possibile serrare gl'occhi, e nella lunghezza importuna d'vna continua vigilia sarai nelle notti intiere per opra diabolica affatigato. Senti Giob. *Si dixero, consolabitur me lectulus meus, & releuabor loquens mecum in strato meo.* I Settanta. *Referam me ipsũ priuatim sermonem in toro meo.* Agostino. *Referam ad me consolationem in toro.* Teodozione. *Comportabit me in confabulatione mea stratum meum.* Che farà? *Terrebis me per somnia, & per visiones terrore concuties me.* O che notti noiose saranno le tue, nel proprio letto, quasi di spine armato, e di bronchi cinto, da pensieri sozzi, fetidi, sporchi, da visioni fiere, spauenteuoli, tremende ne farai trauagliato. Come

Iob. 7. n. 13.

Septuag.

D. Aug.

Theodozion

farà pofsibile ferrare gl'occhi, e ripofare, fe tutta notte ti fogni vedere diauoli con torui afpetti, con fieri fembianti, con maniere minaccieuoli, fremendo co denti, con bocche aperte per diuorarti? Quante volte t'è andato per l'imaginazione, ch'il Diauolo t'affale, ti percuote, ti precipita, t'affoga, e con noiofo batticuore ti fuegli? Non hai fentito il bombolar delle fiamme, il tripudiare de diauoli, lo ftrafcinare delle catene, il percuotere de martelli, il fifchiare de ferpenti? tutto quefto, e molto più t'addita l'orbezza dell'anima: e vorrai viuere dall'occhio diuino lontano? Ecco Filippo Prete, e Beda venerabile. *Dæmones toruis vultibus, & minacibus oculis apparent in fomnis, frementes dentibus, ad deuorandum quafi ora aperientes, vt infolitæ vifionis horrore concuteretur in lectulo, & terrore fomnus aufugeret.* E Crifoftomo efclama. *Terribilia noctis fpectra, vim mali nouam afferebant.* Lafciati ferire dall'occhio diuino, fe brami ripofare nella chiarezza della grazia. *Oculus Dei refpexit illum.*

Philipp. & Beda.

D. Chrifoft.

Mifereuole cieco, e non t'accorgi, che pian piano precipitandoti anderai à battere ne fempiterni orrori? & hai animo bafteuole di viuere lontano da gl'occhi diuini? Accortofi Cefare l'inuitto, che Publio vno de fuoi fauoriti corteggiani aueua fatto imprudente paffaggio à parteggiare con Pompeo fuo nemico, diffe à fuoi familiari. *Videbitis quò Publium ducet hæc cæcitas:* in breue v'accorgerete oue condurrà à Publio cotefta fua ciechezza, di voler parteggiare con Pompeo, e ftar lontano dalla fazione Cefarea, e priuo d'ogni mio cortefe fguardo, viuere della mia imperiale maeftà ribello. Difiofo di cambiare ftendardo il mifero peccatore, e per il

Ann. Cæfar

gra-

graue fallo alla soldatesca infernale arrollarsi, si ribella dal suo legitimo Signore, e cieco fazzionario di Lucifero adiuiene; che di cotesta sua imprudente orbezza bramaua esser libero il penitẽte Dauid, *Dele iniquitatem meam*, oue l'Ebreo, *Dele rebellionem meam*. Pouero cieco, verrà pur tempo, nel quale rauuisandoti dal diuin sembiante fuggitiuo, atterrito da fieri mordicamenti della conscienza, annodato dalle funi indisgroppeuoli delle passioni, t'accorgerai, che nel fondo dell'Inferno andarai à battere. *Præuaricantes præuaricati sunt*, dice Isaia, *formido, & fouea, & laqueus super te, & erit, qui fugiet à facie formidinis, cadet in foueã*. Giona fuggitiuo doue andò egli à battere? *Surrexit Ionas, vt fugeret in Tharsim à facie Domini*: il veggo co funi legato, dato in preda all'onde voraci; nel sozzo vẽtre di smisurato pesce racchiuso; e se della sua orbezza non si fosse accorto, sin nel fondo dell'Inferno arebbe andato à battere. Senti Crisostomo, che cotal precipizio al cieco peccatore ridice in persona del disubidiente Giona. *Ij, qui peccatorum mole opprimuntur, improuisa cupiditate, cæca quadam caligine, propria præcipitantur insania*; e parmi dir voglia, se al cieco peccatore, & al fuggitiuo Giona non auesse lampeggiato la cara luce dell'occhio diuino, dal fondo del mare voraginoso al fondo dell'Inferno sarebbono precipitati. Felicissimo Celidonio dall'occhio diuino fauorito à parteggiare con Dio ne ritorna. *Oculus Dei respexit illum. Præteriens vidit*.

Ps. 50 nu. 3. Hæbr.

Is. 24. n. 16.

Ioan. 1. n. 3.

D. Chrysost. hom. de Iona.

Sai oue t'aspetta Iddio? à stretti passi dell'agonia della morte, allora à tuo marcio dispetto aprirai gl'occhi, e vedrai oue ti mena cotest'importuna orbezza. Vdiste per sorte raccontare delle donne Lamie,

Plutar. in opusc.

Lamie, donne streghe fatucchiare? costoro aueuano gl'occhi à posticcio (per grazia del Signore, siamo gionti à tempi cotanto calamitosi, ch'ogni cosa si fà à posticcio, i capelli nel capo, i peli nelle ciglia, i denti in bocca, il colore nel volto, il tutto à posticcio) gli teneuano riposti in vn cassettino, qualora vsciuano fuori di casa, se gl'appiccauano in fronte, oue ne stanzauano serrate in casa, se gli stoglieuano, e nel cassettino li collocauano. Bella moralità dell'accorto Plutarco, le donne per ordinario fuori di casa sono veggenti, sono curiose, al tutto attendono con sottigliezza, censurano, fiscaleggiano, flaggellano, e questi, e quegli: In casa sono cieche, non veggono, ne vogliono vedere ciò che si faccia dalle figlie, dalle fantesche, e da famigli. A noi: mentre siamo in casa del corpo, onde bramoso viueua l'Apostolo esserne cacciato fuori, *Quis me liberabit de corpore mortis huius?* non si vede la bruttezza del peccato, la grauezza del fallo; non s'attende alla pena, che ci sourasta, al rigore del diuin Giudizio: à tempo della morte, oue vsciremo fuori di questa casa, *Domum super domum demolietur Dominus*; allora vedrassi sottilmente il peso delle colpe, l'orrore dell'eternità delle pene. Ecco Isaia. *Domine, exaltetur manus tua, & nõ videant; videant & confundantur. Videant, & non videant?* Se veggono, come non veggono? O sono orbi, ò sono veggenti? L'orbezza priua del vedere, el vedere non può star insieme con l'orbezza. *Distingue tempora, & concordabis scripturas*; i Profeti con le loro desiderose brame gl'auuenimenti futuri predicono; non veggono al presente, ben vederanno nel futuro: in questa vita sono ciechi, saranno veggenti à tem-

Plut. in opusc.

Rom. 7. n. 24

prou. 15. nu. 25.

Is. 26. n. 11.

D. Cypr. cõt. Iudæos c. 4. Anacl. Pap. epist. 2. de ordinat. Episcopor.

tempo della morte. Vdite Cipriano, & Anacleto Papa. *Videbunt, & confundentur; Prophetæ namque cum optare videntur, futura prædicunt*. Entri per terzo il gran Ferrerio à fauoreggiare con maggior chiarezza il mio pensiero. Quegl'occhi, che al presente serra la colpa, quest'istessi saranno riaperti nell'ora tremenda della morte; viui cieco in cotesta misera vita per gire licentiosamente diporteggiando trà gl'illeciti sollazzi; diuerrai veggente nella morte, & essere misero perditore delle ricchezze, degli onori, delle dignità, e dell'eterna gloria, t'accorgerai. *Videant, & non videant*. Senti il P. S. Vincenzo. *Oculos, quos culpa claudit, pena aperit. Peccatores, quamdiu viuunt in hoc seculo, delectantur de solatio in solatium: sed quando moriuntur, & vident Infernum paratum, vident quod perdiderunt omnia bona, diuitias, honores, dignitates, & gloriam æternam.*

D. Vincent. serm. 4. in Dom. quint.

Miseri ciechi, e perch'a nostra douuta compassione la già estinta grazia nell'anima amaramente non piangiamo? Ci rammarichiamo, ci lagniamo di dogliosa, e lagrimosa tristezza oppressi per la morte del corpo; e null'amarezza, nulla noia ne meno per vna sola volta per l'anima per la grauezza del fallo estinta, perche per la perdita del suo diuin sole, d'ogni vita autore sourano, nõ c'attristiamo, nõ c'affliggiamo. Fù antica costumanza de popoli Ebrei piangere per sette giorni i loro morti. *Luctus mortui septem dies*. Tal volta per eccesso d'affetto rallentauano la briglia alle lagrime sino al trentesimo dì; tanto tempo dureuole fù pianta la morte di Mosè, ed'Arone. Prolongauano souente cotal'vfzio compassioneuole sino al settantesimo, cosi colà nell'Egitto per la morte di Giacob. Et in fido con-

Ecc. 22. no. 13.

Nu. 20. n. 30

Is. 13. Hier. 16.

contrasegno dell'eccessiua loro tristezza, tosauansi i capelli, e velauansi il volto. Al racconto del P.S. Leone, si sfibbiauano le scarpe, & à piedi nudi ne calcauano le strade. *Habeant illi nudi pedalia sua, & in tristitia vultuum ostendant otiosa ieiunia*: E da coteste costumanze erano gl'Ebrei dall'altre genti straniere differenziati, come riferisce Giuuenale. *Obseruant vbi festa mero, nudos pede, Sabbata reges*: A mesti parenti poscia, & afflitti amici laute mense, al dire di Gioseppe Ebreo, e di Girolamo, per ristoro delle smarrite forze soleuano appressare. Or attendete in cortesia alla stranezza dell'imperioso comandamẽto fatto dal Sommo Iddio ad Ezechiello vedouo scompagnato per la repentina morte della sua cara moglie. *Ecce ego tollo à te desiderabile oculorum tuorum*: mi sono risoluto priuarti del più caro oggetto, che tu hai; ti vò far morire l'amata moglie: ma dammi parola, di non versare ne pure vna menomissima lagrimuccia, *Non planges, neque plorabis, neque fluent lacrymę tuæ. Corona tua circumligata sit tibi*, allacciarai nel capo preggiata corona. *Calceamenta tua erunt pedibus tuis, nec amictu ora velabis*, Lascia da parte ogni abito vedouile: cingerài vesti ricche, e nuoue: ti calzerài di nuouo anche le scarpe. In fine nõ ti curare delle costumanze communi della tua gente. Tanto fè. *Mortua est vxor mea vespere, fecique manè sicut præceperat mihi Deus*: Fornì la moglie la sera i suoi giorni vitali, e la seguente matina con ricco manto, con corona sul capo, con scarpe à piedi, lieto, festoso per le piazze ne comparue l'inuedouito Profeta. Ammirossene il popolo, e dalla marauiglia alla curiosità, inoltratosi, la cagione di così strana nouità al Profeta

Michææ. 1. Iob. 1. 2. reg. 19.
D. Leo ser. de Ieiun.
Iuuenal. Satyr. 6.
Lilius Gyrald. in sim. pytagorico. Nudis pedibus sacrificandum.
Ezecch. 24. nu. 16.

feta ne chiese. *Quare non indicas nobis, quid ista significent, quæ tu facis?* Allora per diuin volere alzando le voci il santo Profeta, el popolo peccatore con aspro correggimẽto rinchioccando, disse. *Hæc dicit Dominus Deus, non plangetis, neque flebitis, sed tabescetis in iniquitatibus vestris, eritque vobis Ezechiel in portentum.* Vi sembra cosa prodigiosa vedermi così lieto, e festoso, e tener à casa la moglie morta? E non vi sembra portento il tenere anche voi il morto in casa, l'anima dico per il peccato estinta, e per l'importuna lontananza dell'occhio diuino d'ogni vita autore sourano? e non vi liquefacete in lagrime; non singhiozzate, nõ sospirate? Doue l'amarore de vostri petti? Coteste rouine, coteste miserie, onde soprafatto ne viene il misero Regno da terremoti, da cenere, da fuoco, da inondazioni, da mortalità, da guerre, non sono pene meritamente à vostri falli douuti? e ne gioite, ne trastullate? Muoiono i corpi, e si piange i mesi, gl'anni, l'etadi: Muoiono l'anime, e non si rammarica alcuno; che maggior prodigio di questo? Vdite Girolamo. *Ezechiel sit vobis in portentum, & omnia quæ ille non fecit in morte vxoris suæ, vos in euersione vrbis, & Templi non facietis, sed tabescetis, & consumabimini in iniquitatibus, & vix liberum habebitis gemitum?* Si piange il corpo, onde l'anima si parte; e non si piange l'anima onde si parte Iddio, onde ogni lume, ogni grazia? s'hà in horrore lo stanzare à lungo con vn corpo morto, e pure s'egli in stato di penitenza è rimasto estinto, probabilmente si crede esser in stato di grazia. E non si concepisce spauento conuersare à lungo con quell'empio, che tiene il diauolo? sentiamo Antonio

D. Hieron. hic.

da

da Padoua. *O quot plorant corpus, à quo recedit anima, & non plorant animam, à qua lux gratiæ, & vitæ recedit. O quot insuper sunt, qui horrescunt esse cum mortuo (qui si mortuus fuerit in statu pœnitentiæ probabiliter iuuat credere, quod sicut animam, sic & corpus bonus Angelus præseruat à maligno spiritu) & tamen non horrent stare cum illo publico peccatore, de quo sunt certi, quod habet secum dæmonem.* D. Ant. ser. fer. quint. Quartæ.

Misero che tu sei, hai certezza d'auer offeso quest'Iddio, e d'essere già l'anima per il peccato alla grazia vitale estinta, e non tieni certezza sicura d'auerti egli perdonato, e col perdono la vita smarrita concessa, e non piangi, e non temi? Hai perduta di certo la gratia, ma incerto ne viui d'auerne fatto già nuouo acquisto, e non lacrimi, e non pauenti. *Nemo scit vtrum odio, vel amore dignus sit.* Ecc. 1. nu. 9. Pensiero, che talmente annoiaua al deuotissimo Bernardo, che da capo à piedi tremando diceua. *Terribilis est locus iste, ac totius expers quietis, totus inhorrui*: e pur egli nell'acquisto delle virtù, nel disprezzo del mondo, nell'asprezza della penitenza, nell'vnione con Iddio intento viueua: E tu ne vizij ingolfato, ne lussi mondani auuolto, d'ogni pietà cristiana lontano, d'ogni sorte di penitenza spogliato, dall'amor diuino alieno, non temerài, non pauenterài nel pensare, che sì malamente hai posta in vn cale la diuina grazia, e non sei sicuro d'auerla nouellamente acquistata? Priega, supplica, scongiura questo pietoso Iddio in compagnia del vangelico Celidonio, che t'apra gl'occhi, che ti ferisca, e fauorischi insieme co suoi benigni sguardi solari, acciò dall'orbezza del peccato libero, non abbi à rimanere nell'ostinazione D. Bern. ser. 23. in Cant.

ps.52. nu.4. illetarghito, e perire per sempre. *Illumina oculos meos, ne vmquam obdormiam in morte. Oculus Dei respiciat me.* E frà tanto riposo.

SECONDA PARTE.

Curiosi i Discepoli di risapere la cagione, per la quale questo pouer' huomo venuto si fosse à questa luce priuo di luce, orbo, e cieco, pronti à Cristo ne dissero. *Rabbi, quis peccauit, hic, an parentes eius, vt cœcus nasceretur? Hic? Absurda interrogatio,* dice Crisostomo; *quomodo enim peccauit, antequam natus esset:* indouuta richiesta, in che maniera prima ch'egli fosse nato aueua possuto peccare. *Hic?* forse intendeuano del peccato originale, causa remota d'ogni male, sentimeeto d'Antonio da Padoua. *Hic? Hæc suppositio est vera, referendo ad peccatum originale, non ad actuale; peccatum originale est causa remota malorum. Hic?* Altri sono di parere, che per i peccati futuri punì Celidonio con l'orbezza, *Aliqui dicunt, quod ipsi lumen denegasset propter peccata ipsius, quæ facturus erat.* Oh dice Antonio, egl'è vero che per benificare preuiene l'humana operazione per l'altezza della sua diuina misericordia; non mai però anticipa gl'vmani errori per castigargli, non ti punisce Iddio, se tu non trasgredisci. *Quia licet Deus quoad beneficia præueniat operationem hominis propter suam misericordiam; numquam tamen quoad iustitiam præuenit ipsum; quia numquam Deus infert punitionem, nisi priùs peccator committat trasgressionem. Vel parentes eius?* Tutto bene. perche taluolta alle pene de falli de loro antenati, i figli, & i nepoti ne soggiacciono. *Ego Deus visitãs peccata parentũ vsque ad*

D.Chrysost. hom. 55. in c. 9. Ioan.

D.Ant. de Pad. hic.

Exod. 20. nu. 5.

ad tertiam, & quartam generationem. così Tommaso. Ne l'vno, ne gl'altri, dice Cristo, *Neque hic peccauit, neque parentes eius. Sed vt manifestentur opera Dei in illo,* ben sì egli è nato cieco per esser lodeuole arringatore dell'opre diuine. Quattro sono frà cento, e mille l'opre diuine, che ne trauagli de pargoletti figli altamente lampeggiano, & è discorso del P. S. Vincenzo, *Quando infans patitur, quatuor opera Dei manifestantur.* D.Tho p.2. q.87.n 8.& 2.2. q.188. nu. 4. D.Vincent. Perr.hic.

Primò manifestatur opus iustitiæ, s'appalesa l'opra della giustizia vindicatiua dello sdegnato Iddio, oue per i falli del loro primo genitore Adamo giustamente punisce i pargoleggiãti corpiccini. *Quia ex peccato Adæ corpora infantium iustè puniuntur, vndè Dauid, Iustitia illius in filios filiorum.* Si fà per secondo pomposa mostra della diuina misericordia, perche si vietano i falli. Cotesto cieco, oue visse della vista priuo, schiuò molti falli, che con gl'occhi si commettono, e visse vmile, e patiente. *Manifestatur opus diuinæ misericordiæ*, soggionge Ferrerio, *quia vitat peccata. Quamdiù hic cęcus caruit visu, multa peccata vitauit, quæ committuntur oculis, & erat humilis, & patiens, vndè, Cum iratus fueris misericordiæ recordaberis.* Si scuopre per terzo l'opra della penitenza, poiche accorgendosi l'empio, che l'innocente patisce, riuolto à se, doglioso dice, che sarà di me miserello. *Manifestatur tertiò*, dice Vincenzo, *opus pænitentiæ, quia quando peccator videt quod ille, qui est innocens patitur, dicit intra se, Miser quid erit de me?* In oltre si mette in chiaro l'opra dela diuina grazia, mentre si compiace l'infinita bontà d'Iddio di guarirlo miracolosamente; così cotesto cieco per opra miracolosa fù guarito. Quarto, Ps.102.n.17 Habc.3.n.2

con-

conchiude Ferrerio, *Manifestatur opus gratiæ, quando Deus vult illum curare miraculosè. Sic Christus hunc cæcum miraculosè curauit.*

Più al nostro proposito il P. S. Gregorio dice, scaricarsi sù l'vmane creature le diuine percosse per castigo de cõmessi falli; per cominciamento della pena futura; per mantenimento della grazia, ò per accrescimento di gloria diuina. Fù punita Maria Sorella di Mosè per il suo fallo. Furono castigato Erode, & Antioco, per esperimentare anticipatamente i futuri patimenti, Fù percosso Paolo, acciò tuttauia in grazia viuesse. Nacque cieco Celidonio, acciò l'opre diuine acclamasse. Ecco Gregorio. *Affligunur homines propter culpæ punitionem, vt in Maria sorore Moysis. Propter futuræ pænæ inchoationem, vt in Herode, & Antioco. Propter gratię conseruationem, vt in Paulo. Propter Gloriæ Dei manifestationem, vt in hoc Cælidonio.*

Num. 12. nu.10. — *Act 9. n.10.* — *D. Gregor. hom.5. sup. illud, Dimittuntur tibi peccata.*

Neque hic peccauit, neque parentes eius: sed vt manifestentur opera Dei in illo. Stupisce, e con alta ragione, il P. Albino, in non capire sul principio la ragione, per la quale il gran Cronista Mosè puntualissimo scrittore della creazione del cielo, della terra, e delle cose memoreuoli nell'vno, e nell'altro teatro dal sourano facitor Iddio oprate. Nel cielo gl'Angioli, il Sole, la Luna, le Stelle, i moti che sò io? Nella terra l'huomo, gl'albori, gl'vccelli, i pesci, gl'animali, e và discorrendo; menzioni il fallo dell'huomo; ma nõ raccordi il peccato dell'Angiolo. *Tulit, comedit, deditque viro suo*, eccoui scritto il fallo dell'huomo; ma della colpa angelica ne pur'vn menomissimo accento ne formò egli, però curioso chiede, *Cur angelicum peccatum silentio in*

Albin. Falcus to.3. bibliot. — *Gen. 3.n.6.*

in Genesi absconditum est, & hominis patefactum? Oh, dirai con Agostino, e con Gregorio, per la bassezza dell'ingegno di quel popolo rozzo, incapeuole delle perfezzioni, e dell'imperfezzioni angeliche: tutto bene. Vdite però ciò che Basilio aggionge con Crisostomo: per non dar à quell'antico popolo, all'idolatria procliue, occasione di inciampo d'adorare come Dei gl'Angioli, perche sostanze meramente intellettuali, & all'huomo superiori. Ma al nostro proposito risponde Albino. *Quia angelicum vulnus Deus non prædestinauit curare ad sui gloriam; hominis verò sanare prædestinauit.* Il peccato dell'Angelo non si doueua col pentimento cancellare, ne si doueua dal superbo ardimento distornare; com'era per auuenire all'huomo peccatore, creatura mortale à maggior gloria d'Iddio. *Ad sui gloriam.* Cessò nell'Angelo cotesto appalesamēto della gloria d'Iddio, perch'egli del suo fallo fù inuentore, oue l'huomo dalla donna, e la donna dal serpente infernale furono ingānati: e l'huomo quanto più frale nella composizione materiale, tanto più facile al perdono. Così cōchiude Albino, *Cur summi Angeli peccatum insanabile fuit, & hominis sanabile? Angelus sui sceleris inuentor fuit; homo verò alterius fraude seductus. Homo quantò fragilior in materia, tantò facilior ad veniam.* Altretanto afferma l'autor famoso delle cose sacre memoreuoli; *Angelicum vulnus verus Medicus indicare noluit, dum curare non destinauit: peccatum verò hominis profertur, ipsum namque quandoquè promereri veniam non desperatur. Vt manifestentur opera Dei in illo.*

D. Aug. 11 de ciu Dei c 9. D. Greg. 78. mor. c. 10

D. Basil ho. 1. Hexam. D. Chrysost. ho. 5. in Gen.

Auct. rer. memorab. 55 l. 1. c. 2.

Dunque ogni gran gloria à Dio ne ridonda dalla perdonanza dell'vmano fallo? Souuengaui ciò

che

che à gran gloria del vittorioso Dauid; dicesi. *Deuictis, & cæsis Idumæis fecit tibi Dauid nomen, cum reuerteretur capta Syria in valle salinarum*: acquistossi
2. reg. 8. n. 13 nome eterno il giouinetto Dauid da gl'Idumei vccisi. *Nomen*, dice Lirano, perch'in cotal giorno con geroglifici, pitture, e colonne gli furono erti archi trionfali, *Propter arcus, figuras, columnas,*
Lyran. hic. *picturasque varias. Nomen*, Aggionge R. Salamone,
R. Salamon. perche con vffizio compassioneuole diede à corpi morti onorata sepoltura, acciò dalle fiere saluaggie, e da gl'vccelli rapaci non fossero diuorati. *In hoc acquisiuit sibi nomen bonum, quia exercuit circa mortuos suos opus misericordię*, per addottrinamento de nobili, quanto onoreuole sia l'impiego di sepellire i morti. Or eccoti il mistico Dauid, l'amoroso Iddio, ou'egli con la perdonanza dona vita all'anima tua per il peccato alla grazia estinta, di nome illustre, e glorioso si può preggiare. Sentite il medesimo Dauid. *Exurgat Deus, & dissipentur*
Ps. 67. nu. 1. *inimici eius, & fugiant, qui oderunt eum, à facie eius*: Si scompigliano dall'onnipotente Iddio i suoi nemici, il Demonio, il peccato, il mondo, il Giudaismo e sia egli gloriosamente essaltato. Perche? *Qui educit vinctos in fortitudine, similiter eos, qui exasperant,*
num. 7. *qui habitant in sepulchris*, Perche rompe à rei i legami, e dona vita à morti: annodati viuono i peccatori, *Funes peccatorum circumplexi sunt me*.
ps. 118. n. 61. morta è l'anima per il peccato, *Anima, quæ peccauerit*
Ezech. 18. n. 4. *ipsa morietur*: alla tomba infernale siamo tratti, e sepolti, *Peperit iniquitatem, lacum aperuit, & effo-*
ps. 17. nu. 16. *dit eum*. Ou'egli l'onnipotente Signore col perdono scioglie gl'annodati, dona vita à cotesti morti, e dalla sepoltura infernale i peccatori ne trahe;

egli ne rimane glorioso, & illustre, *Exurgat, exurgat Deus*. Ecco il dotto Giustiniano. *Maxime se illustrem, & clarum palàm ostendit, cum homines morti, ac damnationi obnoxios sibi reconciliat, & in gratiam recipit. Vt manifestentur opera Dei in illo.* *Iustinian. in Epist. ad Roman. 3.*

Gloria riposeuole, riposo glorioso reca al sommo Iddio cacciare l'orbezza dall'anima, e rimettere le colpe. Crea Iddio il cielo, non però si legge riposarsi: crea la terra, non ritruoua riposo: crea il sole, la luna, le stelle, ne tampoco gode riposo: crea le piante, gl'animali, ne meno dicesi esserli dato al riposo; crea nel settimo giorno l'huomo, e subito s'auuerte il suo riposo. *Et requieuit in die septimo*. Gran mistero, dice Ambroggio, *Fecit cęlum, non lego, quod requieuit: Fecit terram, non requieuit. Fecit solem &c. nec ibi lego, quod requieuit: Sed lego, quod fecit hominem, & tunc requieuit.* Creato l'huomo ebbe occasione di perdonargli gl'errori; or nella perdonanza egli ritruoua onorato riposo. *Habens cui peccata dimitteret*. Date quest'onore à Dio; fate che egli in voi si riposi. *Indulsisti, Domine, indulsisti, numquid glorificatus es?* Sì, ch'egli col perdono si rende glorioso, *Vt manifestentur opera Dei in illo*. Sù pouero cieco, *Da gloriam Deo*, gittati à piedi dell'offeso Signore, *Procidens in terram. Credis in Deum? Credo, Domine* perdonatemi mio Dio, vi conosco, v'adoro.

Gen. 1. n. 1.

D. Ambr. l. 6 Hexam. c. vltim.

Is. 26 n. 15.

Mich. 6. n. 8.

Non ti distornare dunque mai dall'occhio diuino, dirò cō Michea, perche quindi il colmo d'ogni tuo bene, e quindi il ripieno della gloria di Dio: Non ti prendere briga d'occuparti vanamente in oggetti stranieri, solo in Dio hai da tenere fisso, e *Mich. 6. n. 8*

continuo lo ſguardo. *Indicabo tibi*, ò homo, *quid ſit bonum*, dice il Profeta, *Et quid requirat à te Dominus, vtique facere iudicium, diligere miſericordiam, & ſollicitum ambulare coram Deo*.

Ponderaſte mai, ſcritturali, la ſtranezza di quel comandamèto fatto al popolo Iſraelitico dal Sommo Iddio? Doppo l'abbondeuole parteggiamento della celeſte manna, onde ingombra di marauiglia ne rimaſe la gente ſatolla; comandò loro, che nel giorno feſtiuo del Sabbato doueſſero ſtar'immoti, immobili, ne della potenza loro motiua, in gir vagando di quà, e di là cambiando ſiti, ſi ſeruiſſero, e queſto ſotto graue pena della ſua diſgrazia. *Maneat vnuſquiſque apud ſemetipſum, & nullus egrediatur de loco ſuo die ſeptimo*. Alla riuerenza delle feſte attiene il non far moto? l'occupazionine gl'eſercizij manuali; il non offender'Iddio, entrano bene in acconcio: ch'à ſolleuamento dell'affatigato corpo ne gl'andati giorni feriali non ſi poſſa gire diporteggiando, e ſollazzando per lieti monti, per ombroſe valli, per regalati giardini, ò preſſo le ſpõde del mare, non ſembrano contrarie alla ſantificazione delle feſte. Al midollo della lettera fia di meſtiere far ricorſo, per appaleſamento d'vn gran Sacramento: Andiamone dal Sauio. *Si ſpiritus aſcenderit ſuper te, locum tuum ne dimiſeris, quia curatio facit ceſſare peccata maxima*; ſia tuo addottrinamento, oue vn cattiuo ſpirito di penſamento ſiniſtro ſarà per darti noia, ſtà sù l'auiſo, à non laſciare il tuo luogo, reſiſti alla gagliarda al fallo, e ſtanza ſempre col tuo Dio; ſpoſizione di Girolamo, *Si in cor tuum mala cogitatio aſcenderit, non debes locum vltrò tribuere, ſed pugnare, & liberari à peccato maximo*. Or

Exod. 16. nu. 29.

Eccl. 10. nu. 20.

D. *Hier. hic*

ecco-

eccoti il mistero: Il luogo proprio del nostro pensiero è il Cielo, è Dio; il pensare à festeggiare, *Reliquiæ cogitationis diem festum agent tibi*: nō mi dar luogo à strani pensieri, non mi cambiar sito, non mi mutar oggetto; fermo col pensiero à Dio, al Cielo; non mi fissare gl'occhi in altro oggetto creato, abbarbica la mente nelle cose diuine. *Maneat vnusquisque apud semetipsum, & nullus egrediatur de loco suo in die septimo.* Bel pensiero da Gregorio sottilmente fauorito. *Volens Deus seruos suos ab innumeris cogitationum motibus abstineri, & vni tantum, cui debent, cogitationi, Dei videlicet, inhærere, dicit. Maneat vnusquisque apud semetipsum, & nullus egrediatur de loco suo in die septimo: cui immutabilitati se Propheta virtute amoris astrinxerat. Vnam petij à Domino, hanc requiram.* Stà sēpre col pensiero fisso all'occhio diuino, che di sicuro ogni male schiuerài, e d'ogni bene farài nobile conquisto. *Oculus Dei respexit illum.*

Ps. 75. n. 11.

D. Greg. 26. Moral. c. 36.

Psal. 26. n. 4.

Faceste mai l'esperienza, e prendeste vna caraffina, & à cocenti raggi del Sole la poneste; e quiui dietro l'esca secca al riflesso delle focose sferzate di quei ardori nel terso vetro la collocaste? ecco la fiāma nell'esca arsiccia. Non vuoi fuoco à danni dell'esca? Non vi fraponere trà l'esca, & il Sole la caraffina. Tu mi dici, che qual Sole ti rassembra quella creatura; esca, dirò io, s'è il fomite della concupiscenza; oue tu trà quella, e questa le caraffine de gl'occhi curiosi framezzi, eccoti fuoco di concupiscenza, eccoti fiamma infernale di graue fallo. Senti Giob. *Si sequutus est cor meū oculus meus, hoc nefas est, & iniquitas maxima, ignis est vsque ad perditionem deuorans, & omnia eradicans germina*: Distornati dal fissare curiosamente gl'occhi alle

Iob. 31. n. 7.

creature; risguarda sempre Iddio, ch'al sicuro ogni male schiuerài, & ogni bene ne verrài à godere. Pensiero di Clemente Alessandrino. *Dum lasciuiunt oculi*, lussureggiano le caraffine de gl'occhi? *Proximos impudentiùs respicere assuefacti*, gl'oggetti solari delle creature sfrenatamente mirano? che perciò? *Calescunt appetitiones, quod concessum otium habeant, intendunt cupiditates*, eccoti fuoco, eccoti fiamma. Indirizza nel bel volto del tuo Iddio i tuoi sguardi, e non in altro oggetto creato me gl'impiegare.

Clem. Alex. 3. pedag. c. 11.

Che se di riguardare anche le creature sei tu vago: mirale al conseglio dottrineuole di Giob con occhi di morto. Zeusi data l'vltima mano alle sue artifiziose dipinture, soleua esporle nelle publiche piazze à gl'occhi de curiosi riguardanti; oue e questi, e quegli applaudeuano al loro magistero. Nicomaco huomo inuidioso, che nell'arte miracolosa della dipintura molto pretendeua, però à nulla à paragon di Zeusi valeua, non aggradiua l'opre, biasimaua il magistero: Rintuzzando l'accorto dipintore di costui l'orgoglio, raffrenando dell'emolo l'ardire; *Sume oculos meos, & Dea tibi videbitur* gli disse: se tu co miei occhi di cotest'arte intendenti à pieno le mie dipinture rimirassi, di sicuro al pari delle Dee somiglieuoli ti rassembrerebbono. E doue sono gl'Antonij, gl'Ilarij, i Zoroastri, i Girolami, che entro le tombe co morti souuente stanzauano? Costoro à veder'auuezzi ossa spolpate, aride, e secche, marciume sozza, e fetide putrefazzioni, d'ogn'ogetto creato, oue lo sguardo fissauano, ogni bene ne traheuano, ogni virtù v'essercitauano: Mira anche tu e quest'è quell'oggetto, abbilo alla tua presenza; miralo però cō occhio auuezzo à ri-

Apop. Manut.

guar-

guardare i morti. Addottrinamento di Giob. *Pepigi fœdus cum oculis meis, vt ne cogitarem quidem de Virgine.* I Settanta, *Pepigi testamentum.* Bel modo di parlare; io in mirare oggetto straniero hò fatto testamento co miei occhi; e se testando il moribondo con replicato spesseggiamento forma cotesti accenti, Item lascio, item lascio: io altresi con sentenza diffinitiua d'irreuocabile testamento, appalesando l'vltima mia volontà, sino da primi anni della mia giouanezza constituito, mi dichiaro lasciar il tutto; non intendere in cont'alcuno in cotesti sguardi sollazzo sensuale. *Pepigi testamentum.* Crisostomo verte, *Pepigi legem,* Hò fatta legge, statuto, diffinimento testamentale, non mi posso, ne mi voglio fare à dietro. Vdite il gran Filippo, e Beda il Venerabile. *Ego cum his obtutibus carnis meæ definiui, & statui, tamquam legem, & testamentum, vt nihil omnino turpe, atque obscænum mihi intrinsecùs nuntiarent, per quod delectationibus volutarer.*

Iob.31 n.1. Septuag.

D.Chrysost. ho. 34 in c.10.

Philipp. & Beda hic.

Almeno frà tanta diuersità d'oggeti abbi di continuo fisso il pensiero nel tuo Iddio, che pur'il tutto à tuo gran bene risultarebbe, e qual sollazzeuole Paradiso d'ogni virtuoso frutto colmo diuerresti. Ecco lo Spirito santo nelle sacre canzoni. *Hortus conclusus, fons signatus, emissiones tuæ Paradisus malorũ punicorum, cum pomorum fructibus,* Stia serrato l'orticello del tuo cuore, suggellata cotesta tua mente, ch'à cotal maniera colmerà di frutti celesti, d'azzioni sante, e qual altro sollazzoso Paradiso fioreggiarà. Qual sarà cotesto serrame, cotesto suggello? I tuoi occhi, i tuoi pensieri nel tuo Iddio fisi; non dar'ingresso nel tuo cuore ad altro oggetto, non permettere ch'altri della tua mente signoreggi, se

Cant. 4. num. 12.

non Iddio. Non auere sbadato quel cuore, qual mente dell'empio Giuda, ch'altrimente l'affumi-
Ioan.31.n.2. cato Lucifero v'entrarà, *Cum Diabolus misisset in cor, vt traderet eũ Iudas. Pone me, vt signaculũ super cor tuum*, dice lo Spirito santo; *Me*, non cosa creata: *Me*, non il diauolo. Vdite i Trè Padri. *In me exem-*
Tres PP. apud Theodoretum. *plari permaneto, mente seruans imaginem per veram contemplationem, & desiderium mei*. Non ciuettare oggetti creati, non pensare alle creature, ch'alla fine da cotesti ciuettamẽti, e da cotesti pẽsieri ne diuerrà il tuo cuore, e la tua mẽte vn inferno caliginoso.

Matt.6.nu.22. *Si oculus tuus simplex erit*, disse il mio Signore, *totum corpus tuum lucidum erit*. Egl'è semplice, egl'è puro l'occhio tuo? egli pure sarà luminoso il tuo
Agatius corpo. Anticamente ne sacrifizij delle Colombe per certezza ch'erano nel di dentro all'intutto sane, gli mirauano gl'occhi i Ministri Ebrei, e dalla purità di quegli inferiuano l'integrità del corpo
Cant.4.n.1. d'ogn'infezzione sgombro. Brami purità nell'anima? sij puro nell'occhio. *Oculi tui columbarum*; Abbi occhi colombini; non tante sensualità ne sguardi, non tante delettazzioni; non tanti consentimenti, nõ tante sporchizie, nõ tante frodi diaboliche; nõ tãte astuzie infernali; v'è bellezza ne letamaij? v'è decoro ne sterquilinij? v'è cõtentezza ne mõdezzai? che bellezza, che decoro, che cõtentezze nel Cielo, nel Paradiso, in Dio? *Si in stabulo,*
D. Cyprian. *quid in Palatio*, dice Cipriano. Abbi occhio di Celidonio al tuo Dio solamente intenti, ch'à questa maniera sotto il fido conducimento de diuini sguardi, caminando in cotesti caestosi giorni, poscia alla palese sarài per godere in tutta l'eternità dureuole cotest'occhio diuino d'ogni tuo bene au-

tore



tore sourano. *Oculus Dei respiciat te.* Il che Iddio ci conceda. Amen.

NELLA FERIA V. DELLA DOMENICA IV. DI QVARESIMA.

Ibat Iesus in Ciuitatem, quæ vocatur Naim: & ecce defunctus efferebatur filius vnicus matris suę. Luc. 7.



ENECA famosissimo tragico, doppo auer introdotto colà in vna delle sue Tragedie vn dogliente nunzio, che l'infelice morte del suo Padrone compassioneuolmente ridiceua: vn lamentoso coro, che della non sperata morte di colui lamentauasi, con mesta prosopopeia à fauellar intreccia, e frà l'altre sentenze, tutte veramente di gran consideraziones non indegne, cotesta n'aggionge. *Nemo tam grandis, qui crastinum vnum sibi possit polliceri.* Diasi, quasi dir volesse, diasi pur pace ogni grande del mondo, se falsamente con la sua grandezza di voler promettersi vn solo giorno di vita dassi à credere; imperciochè egli hà da sapere, qualmente vano, & ingannevole s'è il suo pensamento, e che sù l'incertezza della certa morte veruno impero dar si puote, e quantunque del suo fine certo ne viua, il determi-

Senec. in 2. trag.

nato

nato giorno ad ogni modo dal suo sapere se gl'inuola, ne può huomo alcuno promettersi più di vita di quel momento, che ne possiede. *Nemo tam grandis, qui crastinum vnum sibi possit polliceri.* Sentenza per il cui confermimento, oltre la comune esperienza, che mille fiate al giorno si vede, basterebbe la lacrimeuole istoria del Vangelo odierno, il quale à sommo trofeo di morte racconta, qualmente l'incarnato Signore, verso Naim presa la volta, vidde con amare lacrime, e con affettuosi lamenti da spessi sospiri soffogati, e mozzi, vna pietosa Vedoua accompagnar con numerosa pompa di gente dell'vnico, singolarmente amato figlio l'estinto cadauero. *Cum appropinquasset Iesus portæ ciuitatis, ecce defunctus efferebatur filius vnicus matris suæ, quam cum vidisset misericordia motus est.* Parlauano, credilo pure à me, con loro mozza fauella taciturne le lacrime della dolente madre al cuore di Cristo, e con pietosi affetti risuonar facendo l'aria diceano. Conosco, e ben'intendo, caro Signore, che non vale la potenza de mortali contro la morte; non vale giouentù, ne robustezza veruna, perche, *Nemo tam grandis, qui crastinum vnum sibi possit polliceri*, ma tu che sei padrone della morte, come ben disse di te Dauid. *Domini, Domini exitus mortis*; Fà che ritorni in vita coteſto mio amato figlio con l'immatura falce della spietata morte miseramente vcciso; onde dalla tacita eloquenza dell'amare lacrime mosso il benedetto Cristo la consola, *Noli flere*. Et à vita lo spento figlio riduce, si che tuo odi, *Resedit, qui erat mortuus.* Veggasi dunque quanto veloce, & incerta sia degl'huomini la morte, e che per sortire felicemente cotal passo, il pensiero di lei

Psal. 67. nu. 21.

sia

sia l'vnico rimedio .

Ecce defunctus efferebatur filius vnicus matris suæ. Desperato soggetto, à dirne il vero, è questo della morte, e se io doppo lungo pensare non auessi appò i profani scrittori, filosofi antichi, Padri Santi, e le scritture sacre ritruouato vn'efficace rimedio contro i suoi dolori, vn'valeuole antidoto contro le sue amarezze, mi nuotarebbe in vn'mare di tristezza il cuor, ondeggiãte, mi si somministrarebbono à cento à mille i singhiozzi, i sospiri dall'addolorato petto, mi si vederebbono suffusi, e mesti per il copioso lacrimare gl'occhi, e non mi lasciarei vincere in pianto da Democrito: e qual sarà d'esso? Il cõtinuo pẽsiero alla memoria dell'istessa morte. Di quei Filosofi degni d'eterna memoria detti Brachmani si scriue, che *Monumenta aperta tenebant ante ostia*: Erano tanto dediti costoro al pensiero della morte, che teneuano di continuo le sepolture aperte dinanzi gl'vsci delle loro case, acciò quando vsciuano, e quando entrauano, si potessero di quel misereuole passaggio continuamente raccordare. E da curioso forastiero instantemente vn'di costoro di cotal estrauagante situazione dell'vmane tombe chiesto. *Veram* (rispose) *cupimus sectari sapientiam*. Stammi ora à sentire. Curioso, e vago il Santo Giob di sapere oue stanzasse la vera sapienza, cotesta bella questione ne propose. *Sapientia vbi inuenitur, aut quis locus est intelligentiæ?* Iob.28.n.12. Forse negl'abissi della terra, nelle più secrete miniere, oue gl'argenti, e gl'ori, le pietre preziose nascõdonsi? *Non. Abissus dicit, non est in me*. Forse nel mare, oue stanno occulti, e sepolti i tesori? *Non. Mare loquitur non est mecum*. Forse vaga di morbi-

dezze, e delicature in casa de Principi, e gran Signori ne soggiorna? *Non inuenitur in terra suauiter viuentium*. Forse i mercatanti, i ricchi l'hanno compra? Nò. *Non dabitur aurum obrizum pro ea, nec appendetur argentum in commutatione eius*. Forse hà impennate l'ale, e colà sù ne Cieli con gl'vccelli, ò pure con gl'Angioli se ne dimora? Nò. *Abscondita est ab oculis omnium viuentium, volucres quoque cæli latet*, Che faremo dunque per ritrouarla? *Vnde ergo sapientia venit, & quis est locus intellectus?* Buona nuoua, il Brachmano filosofo dice, che dal sepolcro apprende le scienze, e nel sepolcro, si ritruouano, così conchiude Giob. *Trahitur sapientia ab occultis, & perditio, & mors dixerunt auribus nostris audiuimus famam eius*. Sai qual'è la scuola della vera sapienza, oue Dio insegna noi la vera dottrina? *Perditio, Mors:* La morte, il fine della tua vita, iui insegnasi quanto grande sia la vanità del mondo, la miseria dell'huomo, la breuità della vita. Odi Girolamo che la sentenza di cotesti filosofi approua. *Summa Philosophia omnium sapientum est meditatio mortis, quia hæc retrahit à malo, & inducit bonum*. Nelle vite de Santi Padri Anacoreti leggesi, che il primo ammaestramento, che dauano a loro nouizij s'era la speculazione del fine della vita, di quell'vltimo passaggio, acciò quindi apprendessero à viuer bene.

D. Hier. ad Eliodor.

Vitæ Patr.

Or da così saggia maestra ogni predicatore benche eloquente, e santo douerebbe ogni parola gir mendicando. L'Abulense dice, che *Cadauera sepeliebantur sedentia in cathedra:* Si sepelliuano i morti assisi sù delle sedie, come se fossero delle scienze saggi prefessori. E Clemente Alessandrino chiama la sepoltura, *Gimnasium mortis:* Scuola oue il vero sa-

Abulens. in Gen. c. 23.

Clem. Alexan. libr. 2. pædag. c. 2.

ſapere à mortali s'inſegna. E queſto, Signori, l'intenderete dall'Apoſtolo San Pietro, ch'eſſendo morta quella donna limoſiniera, Tabita per nome, pianta da tutti, & in particolare da poueri, colà gionto di Criſto il Vicario, ſupplicato ne venne, che con le ſue preghiere in vita la ritornaſſe, & in queſto dice il teſto, *Duxerunt illũ in cœnaculum*, Cioè, al dire ingegnoſo di Criſoſtomo, lo menarono dal cadauero della difonta, penſando che loro dar voleſſe qualche ſpirituale documento, e nella via della perfezzione Criſtiana alla preſenza dell'eſtinta Donzella quei aſtanti inſtruire, *Ducunt Petrum vbi ſita erat mortua, fortaſſis putantes aliquid illi ad doctrinam dari*. Vn predicatore di cotant'eccellenza come l'Apoſtolo Pietro le parole, i documenti, & ogni celeſte dottrina dal mutolo cadauero dell'eſtinta donna, quaſi da eloquente bocca di ſaggio maeſtro gir douea mẽdicando? Così la và; coteſta è quella ſcuola, onde le vere dottrine, e le ſcienze celeſti s'apprendono. Entrar dunque in queſto giorno vuole il Predicator Geloſo in coteſta ſcuola, e sù di cotal catedra da coteſte eſtinte, e ſpolpate oſſa apprendere alti i Sacramenti, profondi i miſteri, e voi tutti da sì dotta maeſtra viue le ſcienze del ſanto timore meco intenderete.

Act. 9. n. 39.

Chryſoſt. hic homil. 21.

Chirone mezo cauallo, e mezo huomo pedante d'Achille, Centauro comunemente detto, coſtui sù del dorſo come cauallo menaua il giouinetto figlio, e com'huomo gl'inſegnaua l'arte di ſcagliare ſaette, alimentandolo di midolle di leoni, e di cerui, onde fù detto Achille, quaſi *ſine chilo*, imperciochè priuo del vitto comune egli ne fù. Se n'entra adeſſo il P. Origene, e dice. *Timor Domini tamquam*

Naziã. orat de laudibus Baſilij

Nicetas in ſcolijs. Tertull. de Pal.

Origen. in cap. 8. ad Roman.

Galat.4.n.1 *pædagogus paruulis datus est*; *& de tali paruulo Apostolus ait, Quamdiu heres paruulus est sub tutoribus, & actoribus est*. Il timor di Dio, com'vn'altro Chirone, serue all'huomo per saggio pedante, ch'i misteri, & i sacramenti del Cielo giornalmente c'insegna. Che se il grand'Higinio vuole, che cotesto apologo la buona educazione de fanciulli n'adombri, & vn vero, & ottimo maestro simboleggi. *Specie terrificus, & manu arcum tenens, quia pueri terroribus, metu, & minis ad honestatem informantur*. Non altrimente il timor di Dio con minaccie regge noi, e quasi con midolle d'orgogliosi leoni, forti, e magnanimi nella difficoltosa strada de diuini precetti ci rende. *Time Deum*, disse il Sauio, *& recede à malo, & erit sanitas vmbilico tuo, & irrigatio ossium tuorum*: e non sarai più huomo caggioneuole, ma da sano, e coraggioso nel ben viuere ti diportarài, ogni volta ch'al santo timor d'Iddio intento starài: lungi da te ogni magrezza: non più estenuato, e fiacco nel ben oprare ne viuerài: grasso, sodo, costante, e fermo col santo timore ne rimarrài. *Et irrigatio ossium tuorum*, i Settanta. *Erit curatio ossibus tuis*; il Greco. *Erit curatio fortis, & robusti*, Aquila, l'Ebreo, *Erit potio*. Simmaco. *Erit pinguedo, & medulla*. Qual pasto d'Achille di grassezza di midolle, ch'ogni valeuole antidoto alla debolezza delle tue concupiscenze ti seruirà il timor di Dio. Chiosa del dottissimo Vgone. *Et medebitur concupiscentiæ, & infirmitati virtutis*. Ma vdite ormai qualmente il santo timore della morte cotesto importante offizio ne professa. Vago il serenissimo Dauid, che pur alla fine impauriti i peccatori, gl'occhi dell'intelletto aprissero, & all'amoroso Iddio facessero ritorno,

Hyginius.

Prouerb. 3. nu. 8.

Septuaginta Græca lect. Aquila. & Hebr.

Vgo Card. hic.

torno, con accese preghiere ardentemente vna volta scongiurollo, dicendo. *Constitue, Domine, legislatorem super eos*; dagli, ò Signore, vn maestro, vn dottore, che in fissare solamente lo sguardo intimorischi in guisa costoro, che gl'amareggi, e di paura dell'ira vindicatrice di voi sdegnato l'opprima. *Constitue Domine doctorem*, leggono i Rabbini. *Pone Domine timorem, ac terrorem*, legge Girolamo. *Mitte eis amaritudinem*, dice Tomaso. Qual sarà cotesto maestro sì formidabile, e spauenteuole, qual Chirone Centauro, e di cotanta efficacia, e possanza dotato? Notate. *Vt sciant gentes quoniam homines sunt*: Il sapere che siete huomini. Oh questo ogn'vn'il sà. E perche m'auete voi, Signore, creato, ne sasso, ne legno, ne animale, ma huomo à vostra imagine, e simiglianza? acciò da huomo mi rauuisassi: poscia sarebbe questo vn maestro, che m'allargarebbe il cuore, & ogni gioia abbondeuolmente mi somministrarebbe: come dunque timore, paura, terrore da cotal pensiero mi si potrà cagionare, si che s'auueri il detto del Profeta. *Constitue doctorem. Pone timorem, & terrorem. Mitte amaritudinem*? ecco il P. S. Ambroggio. Il pēsiero di morte, la considerazione della poluere, e corruzzione; l'auere la mira al fango, al loto, onde creati fummo sono orrendi, e spauenteuoli maestri, fieri, e formidabili dottori, ch'ad ogni cangiamento di vita con ageuolezza ci riducono. *Constitue doctorem. Pone timorem. Mitte amaritudinem; vt sciant homines*, dice il Padre, *luti se, ex quo formati sunt corruptione solubiles*.

Ps. 9. nu. 21.

Rabbini.
D. Hieron.
D. Thom.

D. Ambros. & psal. 118. nu. 13.

Dotta maestra in vero, ch'ogni viua, (benche morta ella si sia) e celeste, (benche picciola terra, e mi-

e minuta cenere la ſcorgi) e riſuonante dottrina, (benche d'ogni ſuono priua) à noi mortali efficacemente c'inſegna queſta morte, ma dicciam meglio.

Sono così alti, così profõdi, e cosi numeroſi i miſteri, ch'all'aninime de fedeli abbondeuolmẽte ne cõmunica il ſacramẽtato Dio, ch'hebbe à chiamarla il grã Clemẽte, *Catecheſis*, per eccellenza, ch'al literal intẽdimẽto de ſaggi Greci, Inſtruzzione vuol dire con voce humana, & articolato ſuono ridetta. *Catecheſis, ideſt, Inſtructio, voce, & ſonu*. E di vero ogni occulto ſacramento, & ogni diuin miſtero da coteſto taciturno Dio n'apprende l'anima ſanta, che con efficace eloquenza nella ſacra Communione inſtrutta ne viene. Or datemi pur licenza, Signori, che di coteſto ſtrano, ma onoreuoliſſimo titolo di (Catecheſi) cioè di riſuonante, e viua Inſtruzzione ne freggi la morta, e ſpenta Maeſtra; Perche l'incarnat'Iddio all'oprare de famoſi miracoli inſtruir ſoleua il rimunerato ſoggetto, che di non più peccare ſi raccordaſſe? Tanto all'infermo della Piſcina rammentò, cõ dirgli. *Noli ampliùs peccare, ne aliquid tibi deteriùs contingat*. L'isteſſo all'Adultera. *Vade, & noli ampliùs peccare*. Ma à gran fauore de riſorti da morte à vita non s'odono più coteſte parole, *Dedit illum matri*, diceſi del figlio della noſtra Vedoua. E di Lazaro. *Soluite illum, & ſinite abire*. Et alla donzella dell'afflitta Principeſſa. *Non eſt mortua puella*. Era forſe il fauore di coſtoro minore? nõ già; perche dunque priui degl'ammaeſtramenti ne veniuano, e di eſſeguir il fauoreuole vffizio di ſaggio maeſtro l'amoroſo, e dotto Signore laſciaua? gl'altri non erano paſſati per la ſcuola della Morte, come queſti, e però era loro di me-

Clem. Alex. lib. 1. pædagog.

Hebetus.

Io. 8. nu 11.
Io. 5. nu. 14.
Luc. 7. n. 15.
Io. 11. n. 44.
Math. 9. nu. 24.

mestiere d'esser addottrinati, e catechizzati; oue à risorti non altro catechismo per loro puntual'instruzzione assegnare se li douea, se non l'istessa morte; cotesta per catechesi, per vera, e viua instruzzione loro seruiua. Vdite S. Teodoro Studita. *Quam eximia catechisis cogitatio mortis! quam frugi admonitio est, quæ intentos ad sui officij functionem, vigilesque præstat!* Molto bene sẽz'altro auuiso alla vita spirituale ti catechizza la saggia maestra della morte, & à farti esseguire il douuto offizio dell'acquisto delle virtù con ogni rigorosa puntualità t'ammaestra. *Eximia catechesis.* D. Theodor, Studita cat. 76.

Sù dunque, sauijssima maestra, comincia pur à dire, che già tutti desiderosi siamo d'imparare. Hassi à morire, dic'ella. Vniuersalissimo, & irreuocabile decreto. *Ecce defunctus efferebatur.* L'istessa tua composizione naturale alla morte ti cõduce: in te stesso senti la risposta, che fidar nõ ti dei della giouentù; e con tutto ciò non vi badi, nõ vi miri, & alla cieca ne viui? Nõ sò se mai osseruato auete il camino della lumaca, della ciocchiola, come dir vogliamo; ella per esser di natura vmida, e viscosa, per onde passa, lascia colà parte di se sù del suolo, sì che vedesi per ordinario vn certo liquore chiaro, e risplendente, che è parte della sua sostanza; sì che caminando si consuma, e non se n'auuede, perche alla fine è animal irragioneuole. Che cosa è la tua vita, ò giouane? Cera posta dirimpetto al fuoco: così Dauid. *Sicut cera, quæ fluit, auferentur, supercecidit ignis, & non viderunt Solem:* in quella guisa ch'alla presenza del fuoco, ò dirimpetto al Sole struggesi la cera, nõ altrimente cotesta misera tua vita hà da suanire. L'Ebreo legge. *Sicut limax,* Ps. 57. nu. 9. Habr.

quæ tabescit eundo, auferentur; & sicut talpa non viderunt Solem. Bel paragone dic'il P. Agellio, di cera, di lumaca, e di talpa con la vita humana: lumaca, perche doue tu passi, lasci parte di te stesso, e di momento in momento te ne vai co proprij piedi alla morte. Metti la cera presso al fuoco, e la vedrai più piano liquefarsi, e struggersi: fa che muoua i passi la talpa, e dalla di lei parziale destruzzione t'accorgerài, non altrimente la tua vita miserabile, che più innanti, tuttauia inoltrandosi, si consuma, e si sface. E pure qual cieca talpa ne viui, non hai vista, non vi pensi, e non consideri, che tuttauia viuendo ne muori. *Qua similitudine,* soggionse il Vescouo, *mortem illorum immaturam significauit.*

Agellius hic.

Raccordateui, Curiosi, à proposito della breuità della vita dell'huomo, di Foloe cretense Donna peritissima nell'arte del tessere, e ne menziona Virgilio in quei versi. *Olli serua datur operum haud ignara Mineruæ cretagenus Pholoe, geminique sub vbere nati.* Auuenne vn giorno che tessendo ella al suo costume la tela, più che sù del subbio ne rauuolgeua, più manco filo gli restaua: sorrise di cotesta azzione il padrone nõ prattico dell'arte, e dimandato da Foloe, perche ciò succedesse, rispose. *S totum quod habes amittis, quid tibi supererit?* ch'è à dire, la mia donna volete ch'io non mi rida di cotesto vostro modo di negoziare? Voi così volete impouerirui, auete il filo, & all'ingordo subbio il confidate? Rispose allora la sauia donna, dice Plinio autor dell'istoria. *Quo maiorem telam Texentes perficiunt, eo minus sibi retinent stamen.* Quanto più tela compiscono le Tessiere, tanto meno stame gli resta. Or disse vna volta il paziente Giob. *Dies*

Virg. Aeneid. lib. 5.

Plinius.

Iob. 7. nu. 6.

mei

mei velociùs transierunt, quam à texente tela succiditur. *Dimittitur*, legge la Tigurina: i miei giorni sono passati come tela già cõpita, che si manda dalle tessiere all'altro legno. *Similitudine tempus telæ comparatur*, dice Gregorio, *quia sicut tela filis, sic vita mortalis singulis diebus perficitur, sed quò ad augmentum proficit, eò ad incisionem tendit*. Tale è la vita dell'huomo che per fila hà giorni, ma quanto più cresce la vita, tanto più s'auuicina ad esser tronca, & mozza. *Cum enim tempora cepta prætereunt, ventura breuiantur*: al terminarsi il passato, si scema il futuro. *Tela enim* (ecco la dichiarazione della metafora) *duobus lignis innectitur, vt texatur, sed quò inferiùs texta inuoluitur, eò superiùs texenda minoratur, & vnde ad augmentum multiplicat* (contrapesate il detto con quel di Foloe, intendenti) *inde fit minus, quod restat*: La tela tien'ella due legna, vno che la tela compita riceue, l'altro lo stame; se la tela s'auanza, quel che resta si scema. Applica adesso il S. Pastore. *Sic nimirum vitæ nostræ tempora, & transacta quasi inferiùs inuoluimus, & ventura superiori minoramus, quia quo plus esse præterita incipiunt, minus esse futura*. Huomo mortale, risoluiti à tuo marcio dispetto, imperciòche. *Quo maiorem telam Textrices perficiunt, eò minùs sibi retinent stamen*: Quanto più hai vissuto, tanto meno hai da viuere, poiche il tuo viuere è vna continua mancanza, vna quotidiana rouina della tua stessa vita. *Dies mei velociùs transierunt, quam à texente tela succiditur. Ecce defunctus efferebatur filius vnicus matris suæ.*

D.Greg.l.8. mor. c.7.

E se mai altro capo auesi d'indurti al pensiero della morte, (Cristiano) ti bastarebbe quello della breuità della vita, che se noi fossimo huomini di

ceruello al sentire che breui si sono i nostri giorni, cotal conseguenza inferire doueressimo, dunque è di mestiere viuer sempre preparati. Dell'herba detta *Ephemeron*, che vuol dire; Herba d'vn giorno: *Vna die interimit*, dice Dioscoride. Sù'l mattino diritta verdeggia, cresce, e s'infiora nel far del giorno; inaridisce, e si secca al tramontar del Sole. Erba detta parimente solstiziale, dal gran Desiderio, per esser'egli anco giornale il solstizio, non durando più d'vn giorno, al dir di Rodigino, fermo il Sole sù la prima parte del cancro: *Herba Solstitialis vno perseuerans die, quoniam, & Solstitium vnius diei tantum est, Sole videlicet cancri partem obtinente primã:* Onde gl'acini solstiziali appresso Plinio: le spine solstiziali appresso Columella, l'infermità solistiziali appresso Plauto: l'Effimerone animale d'vn sol giorno secondo Aristotile. La febre effimera, e giornale secondo i Medici: e pur effimero, e solstiziale si fù al dire d'Herodiano, il consolato di Vatinio, poiche non più d'vn giorno se'l potè godere: e solstiziale saggiamente chiamò Plauto la frettolosa speranza di quell'infelice amante. *Quasi solstitialis herba paulisper fui, repentè exortus sum, repentinò occidi.* Or à cotesta herba effimera, e solstiziale per la sua prestezza, e velocità paragonò il real Profeta l'vmana vita. *Manè sicut herba transeat*: nasce ella sù'l matino della fanciullezza verdeggiante, e fastosa: Cresce tutta fiorita, e prosperosa nel mezo giorno della giouentù, e virilità, e per la vicendeuolezza del tempo muore poscia nell'occaso del Sole della rugosa, e crespa vecchiaia. *Sicut manè virens herba*, dice Girolamo, *& suis floribus vernans delectat oculos contemplantium, paulatimque marcescens*

Dioscor. cũ Mattiol. l. 4. c. 80. & l. 6. cap. 5.

Desiderius Chilia. 4. cẽ. 10. adag. 98.

Celius Rodig. l. 29. antiq. lect. c. 4.

Plin. lib. 14. cap. 16.

Columella.

Plautus.

Arist.

Herod. li. 1.

Plaut. in Pseudolo.

Ps. 89. nu. 9.

D. Hieron. hic.

ami-

amictit pulchritudinem, & in fœnum, quod conterendum eſt, vertitur: Ita omnis ſpecies hominum vernat in paruulis, floret in iuuenibus, viget in perfectæ ætatis viris, & repentè dum naſcit, incaneſcit caput, rugatur facies, cutis prius extenſa contrahitur, & extremo fine, quod hic dicitur veſpere, ideſt ſenectute, vix moueri poteſt. Et è ſentimento de Rabbini. Kimi, e Abenezra. E s'egli il diuin Profeta del paragone d'vn' ſol giorno ſi ſerue, per vita effimera, e ſolſtiziale l'vmana deſcriue, è ella coſi breue, coſi frettoloſa in vn' ſol giorno dureuole. *Tranſit ætas*, diſſe Tibullo, *quam citò non ſegnis ſtat, remeatque dies!* Leggi il fioritiſſimo Nazianzeno colà nel ſuo poema eroico, e quiui *Ephimeros*, chiamati gl'huomini ritrouerai; non ſolo al dir d'Heſychio, perche prometter non ſi poſſono, ne pur vn ſol dì di vita. *Quia neſciunt ſibi craſtinum polliceri*; ma perche di aria giornale, e d'vn'ſol dì s'è la loro miſera vita, al chioſar d'Enrico Stefano. *Quia diarij*. E ella in fine, conchiuderò con Girolamo, fallace, ingan neuole coteſta fragile, momentanea, e miſerabil vita: All'apparire toſto fugge. *Vita mundi fallax, imbecillis, & vmbratica, vita mendax, nunc floret, & ſtatim areſcit, vita fragilis, momentanea, & caduca, quæ quanto magis creſcit, decreſcit.* Or và à preſtargli fede. *Defunctus efferebatur.*

R. Kimi, & Abenezra apud Genebardum.

Tibul. lib. 1.

Naziãz. in poemat.

Heſychius.

Henr. Stephanus.

D. Hiero. in epiſt. Euſeb. narrãtis miranda, quæ in morte ſua ipſe dixit. tom 4.

Ma pur darebbe molto alla vita vmana chi di coteſta ſomiglianza di vn giorno intiero, per ſpiegare la breuiſsima continuazion di lei, ſeruir ſi voleſſe: Ahi ch'à ſcemarla aſtretto ne vengo, per chiarirui dell'in tutto della ſua fugace breuità. Marauiglioſo geroglifico fù dell'vmana fragilità, anzi della fugace mortalità della vita no-

ſtra la Roſa, e per impreſa ſeruì à cotal propoſito à quel ſpiritoſo ingegno, che per cotal ſpiegamento poſe in campo vna Roſa co'l motto di ſotto. *Languet meridie.* Staſſene la bella, e vaga Roſa del ſuo vago monile ſuperba, & altiera allo ſpuntar dell'Aurora nel lieto Aprile in fiorito grembo di vrdeggiante prato, nunzia felice d'amore, luſinga degl'amanti, foriera della ſtagione nouella, cara nutrice dell'Api, onor di primauera, ornamento dell'erbe, vaghezza delle piante, porpora de giardini, pompa delle piaggie, freggio de colli, tramontana ſtella de campi, nou'Aurora de prati, e trà la plebe de fiori onorata matrona, anzi regina: Roſa vermiglia, che chiuſa prima in verde nodo, e quaſi auuolta in faſce, paſcendoſi di molli brine, ſi ſprigiona alla fine dalla natiua carcere, e con dorate chiome in vago, e largo giro ſpiegando baldanzoſa la porpora delle ſue foglie, ſpargendo i prezioſi odori, cō queſti l'aria profuma; fà di ſe sì vaga moſtra, e sì pompoſo ſpettacolo, che ſe n'ingēma ogn'orto, e'l cielo quaſi se n'inuaghiſce, ond'occhio nō è, che rapito nō rimanga, ne mano parimente che ſpinta non ſia, benche dal rigor delle ſpine, ch'à guiſa di geloſi amanti s'armano in ſua difeſa, auiſato del periglio, che non brami entro à pungenti rami coglierla dal materno ſeno. Ma che? appena aſceſo il Sole è ſu'l meriggio poſto, ch'a quei acceſi raggi ecco ne languiſce, & al chinar del Sole anch'ella china, & in brieue ſpazio di tempo in guiſa perde la beltà natiua, che più dir non ſi può coteſta fù Roſa, & in sù del ſuolo poſta giacer ſi vede. Roſa è la noſtra vita, chi ſarà che'l nieghi? Che ſe di roſello hà ſembianza il fanciullo

nella

nella cuna entro le fascie, Rosa tutt'aperta, e schiusa rassembra quando con l'vso della ragione si sparge, e si diffonde nell'vmane azzioni. Così disse il Sauio. *Quasi flos rosarum in diebus vernis*. Mà ahi, quant'ella dura? Al crescere dell'età, ecco che langue, ecco che manca, ecco già muore. *Qui quasi flos egreditur, & conteritur*, gridaua Giob: oue altri. *Quasi rosa nascitur, & moritur*: in modo nasce, in modo viue, ch'à pena si possono distinguere la vita, e la morte. Quindi il P. S. Ambroggio chiamò la rosa. *Speculum fragilitatis humanæ*, ch'ella à pena è nata, che muore: sentite le parole del Padre. *Surrexerat ante floribus immixta teneris sine spinis Rosa, & pulcherrimus flos, sine vlla fraude vernabat, postea spina sepsit gratiam floris, tamquam humanæ speculum præferens vitæ, quæ suauitatem perfunctionis suæ finitionis curarum stimulis sæpe compungat*.

Ecclef. 50. num. 2.

Iob. 4. nu. 2. Hebrizātes apud Neotericos.

D. Ambros. in Hexamer. lib. 3. cap. 11.

Entra, entra in pensiero della breuità di tua vita, e conosci di quanto vil preggio sia la bellezza, e gloria del mondo, e quanto per la breuità del fine di biasimo, e di dispreggio degno sia tutto ciò che tu adori. Il Pauon glorioso qualora rimirandosi alla lunga intorno, intorno le sue bellezze, di se stesso inuaghito, alzando l'occhiuta piuma per vanagloria fà quella superba ruota, oue però à piedi lo sguardo fissa, che si brutti, e deformi sono, oh come in vn tratto china le penne, & auuilito, e vergognato in se medesimo manda fuori quella stridēte voce, tutta di doglia piena, che se stesso atterrisce, & ogn'altro sgomenta. Huomo mortale, che sei più altiero d'vn Pauone, qualora arai considerate le grandezze, le bellezze, le scienze, gl'onori, la giouentù, per le quali ti sei impennato, penne à punto,

che volano nel tuo pensiero, facendo di quelle põposa mostra, ruotandole d'intorno intorno con tuo diletto, ch'à guisa d'vn'altro Dio in terra perpetuarti brami, guarda i piedi, mira, mira al fine, oh

Thren. 1. nu 9. che son brutti, e sozzi? *Sordes eius in pedibus eius*, disse il Profeta, non ritrouarai altro se non morte, sepolchro, cenere, e vermi: che stridi, che gemiti sin'al Cielo con tutto il cuore manderai, vedendoti condennato alla fine in vna fetida tomba! *Ipsa gemens conuersa est retrorsum*, soggionge Geremia, *nec est recordata finis eius*: Quasi nouello Pauone dogliofo tutto, e piangente, le sozzure, e laidezze della tua sepoltura rimirando, ti farai à dietro, e non più nelle superbie, e ne lussi mõdani t'inoltrarai. *Hic deplorat*

D. Thom. hic (cõmenta l'Angelico Tomaso) *miseriã præsentiũ malorũ. Sordes peccatorũ in affectibus, quasi ad progrediẽdũ in peccato. Nec est recordata finis sui, idest, mortis suæ*. Mira, mira sciocco i piedi: Guarda, guarda stolto il fine.

Passa più oltre, e nuoui documẽti da cotesta saggia maestra chiedi, ch'ella al sicuro nuoui sacramẽti ti scuoprirà. Come moriremo di morte antiueduta, ò pur subitana? Di morte naturale, ò pur violenta? co' Sacramenti della Chiesa, ò pure senz'essi? in grazia, ò disgrazia di Dio? non sapersi, ella t'insegna. Osseruaste mai quel ch'al misero pesce in questi giorni auuenir suole? A pena dall'acque marine viuo stolto, e da donnesca mano in vn paiuolo, ò pur altro vaso di rame gittato, oue abbondanza d'oglio si ritroui, e per l'ardore del fuoco sottoposto il racchiuso liquore si riscaldi, e bolle ardẽdosi il muto animaletto, per la vehemenza del dolore salta, guizza, boccheggia, ma non può il misero articolando accenti esprimere il suo bisogno,

è perciò alla mutola consumandosi abbruggiato ne viene. Bassa somiglianza direte voi, altissimo paragone, soggiongerò io, come quello che dallo Spirito santo per Amos dettato ne viene. Paiuolo è il letto: pesce il moribondo: fuoco l'incendio dell'inferno, il giudizio, l'ira di Dio, i Diauoli, i peccati. Oglio quello, che nel battesimo, e nella cresima, e tu sacerdote nell'ordine hai receuuto: or mentre su'l finire di tua vita girando, e raggirando, di quà, e di là per il noioso pensiero, che l'affatigata mente tiranneggiandoti appresta, dicendo: Chi sà, se da cotesto letto, per giusto giudizio del diuino sdegno, in pena de miei graui falli, al baratro infernale per sempre ne sarò destinato? chi sà se cotest'oglio de Sacramenti auerà da seruire à mia maggior confusione, e condennaggione? chi sà se cotest'oglio del sangue prezioso di Cristo per mia molta ingratitudine auerà ad essere maggior mia rouina? & allora sentēdoti dalle vicine fiamme dell'inferno per opera diabolica poco men che consumarti, auuerrà tal volta ch'aprendo la bocca non possi agonizante fornire tua vita con palesar il peccato, ma così mutolo, e d'ogni Sacramento priuo, qual pesce, fornirai infelice la vita. *Ecce dies veniunt*, dice il Profeta, *& leuabo vos in contis, & reliquias vestras in ollis feruentibus*: oue i Settanta, *in lebetibus, in ollis pisciculorum*, e San Girolamo, & Aquila, *in lebetibus pisciculorum*. Ma accese, ma bollenti. *In ollis succensis feruentibus*, vertono gl'istessi. Da quel Dio ch'io sono, che saprò ben vendicarmi di tutti voi, ò empi, mentre che à sembianza di mutoli pesci alla mutola ne pajuoli de vostri letti farouui terminare la misera vita. *In ollis in lebetibus*

pi-

Amos 4.n.2

Amos 4.n.2.

Septuag.

D. Hieron.

Aquila.

Remig. Alti- *pisciculorum*. *Et est sensus*, dice il P. Remigio Alti-
siodorẽse to. 1. bibliotec. p.p. hic. siodorense, *sicut paruuli pisciculi sine discretione ponun-*
tur in olla: Ita omnes vos maiores, & minores captiui
ducemini, & igne tribulationis decoquemini. Non si sà,
non si sà, dice la maestra Morte, il come.

Ma la versione di sante Pagnino, *Et tollent poste-*
Pagninus. *ritatem vestram hamis, quibus capiuantur pisces*, mi fà
rammentare ciò che di Ditte famosissimo pescato-
re si racconta. Staua costui vn giorno, e con la cã-
nuccia, e con l'hamo nelle mani presso la spiaggia
del mare per far preda de pesci, accostossi vno de
paesani all'orecchio, e curioso chiese qual douesse
esser'il primo pesce da dar sù l'hamo? sorrise Ditte
Statius l. 2. della stolta richiesta, e pronto rispose. *Percunctare*
ab ipsis: Già che tanto vago sei di sapere chi hà d'es-
ser il primo de pesci che saranno da me presi, fà
loro cotesta dimanda. *Nesciunt*: nol sanno replì-
cò colui; *Neque ego*, e ne meno io il sò, soggionse
Ditte. Non ebbe lo Spirito santo più viua metafo-
ra da spiegare l'incertezza della morte quanto far
gl'huomini somiglieuoli à pesci. *Sicut pisces capiun-*
Eccl. 9. n. 12. *tur hamo, sic homines capiuntur tempore malo*: Huomi-
ni sciocchi, pazzi mondani, che quasi pesci ingordi
l'vn l'altro v'andate diuorando, chi di voi sarà il
primo à morire? chi sarà il primo à dare nell'hamo
comune? che dite? *Nescimus*, no'l sappiamo. Che
dunque aspettate à mutar vita? perche non v'ap-
parecchiate à cambiare costumi? perche non v'ap-
parecchiate alla morte? Non vi volete tenere per
pesci? vi pare forse sembianza strana? credete forse
esser voi cosa migliore? lo Spirito santo lo repli-
Hab. 3. n. 14 ca. *Vidi facies hominis, quasi pisces maris*: In vn mo-
mento, in vn punto, all'impensata potrebbe por-

tar il caso, che tu huomo, tu donna habbi ad esser il primo. *Sic capiuntur homines, sic tolluntur*, vertono i Latini, *in tempore malo. Quod ruiturum est super eos puncto vno cælitùs.* Chiosa il Caldeo. Et il dottissimo Lirano, *Sicut pisces ex insperatò capiuntur, quandò æstimant accipere escam; sic capientur homines tempore mortis.* Et il Campense, e Vatablo della certezza incerta di cotesta tua presa, misero pesce, non t'auuisano? *Rerum euentus improuisi, & ignoti sunt homini, imo & rerum suarum, sortisque suæ; & quod grauissimum est, sortis estremæ, mortisque certissimus, incertissimus, & occultissimus erit exitus.*

Multi Latini apud Pinedam hic.

Chaldæus.

Nicolaus de Lyra hic.

Campensis.

Vatabl. & Hebraizã.

Aprite ormai gl'orecchi della mente, ò pazzi figli d'Adamo: E di che v'insuperbite s'auete da ritornar in cenere? perche pensieri così alti, se cotanto all'ingiù precipitarete? perche ammassare tanto, se ridurre vi conuiene in vn'nulla? Non vedete che l'huomo la mattina nasce, e la sera su'l tardi alla sepoltura si ritroua? A che alzare palaggi al cielo, se la sepoltura è la vostra stanza? Che gioua auere gouerni, stati, imperi, ricchezze, commodità, onori nel tempo di cotesta misera vita, se poscia in vn subbito batter si deue nel fetore d'vna tomba, doue non si discernono gl'ossi de Signori da quelli de vassalli, quegli del pouero da quegli del ricco? *Respice sepulchrum*, disse Agostino, *& discerne si potes, vinctum à Rege, fortem à debili, pulchrum à deformi: memorare vtique naturæ, ne extollaris.* Ammassino pure, mettano insieme cotesti grandi del mondo i tesori: Empiano le loro guardarobbe di vasi d'argento, d'oro, e coralli intessuti. Habbino gl'horti ameni, e le ville fertili con fonti artificiosamente fatti, con peschiere doue i pesci guizzino,

D. August. lib. de nat. & gratia.

cõ vccelliere, doue gl'ammaestrati vccelli cantando habitino. Habbino pure Pappagalli in gabbia per loro trastullo, le Simie, gl'Orsi alle catene, & altri animali di rimoti paesi per passa tẽpo, e posseggano boschi pieni di Caprioli, di Dame, e di Cerue. Paschino i greggi di Cani, e di Caualli. Girino per le strade sù le pompose carrozze, ò freggiate sedie, accerchiati di lieti, & onorati corteggi. Riceuano gl'ossequiosi applausi del popolo. Meninsi dietro gl'esserciti de serui armati. Faccinsi seruire da nobili paggi. Mangino nelle superbe tauole de lauti cibi. Beuano i vini più gelati della neue, e doppo pasto chiamino i canori musici, che con madrigali sollazzosi gli ricreino gl'animi. Ridano, scherzino, burlino, faccino feste, stiano in continui spassi, & allegrezze, e mettano sù sopra il tutto per sodisfar i loro sensi, ch'altro non è, se non amareggiarsi la morte. Beueranno in vita il mele. Gusteranno nella morte il fele. Rideranno viuendo, piangeranno morendo. Et allà misura dell'amore ch'hann'auuto alle cose mondane possedendole in vita, risponderà la grãdezza del dolore perdẽdole nella morte.

Sempre mai il Serenissimo Dauid con l'augusto, e douuto titolo di Rè, e di Signore nelle sacre carte celebrato ne viene, quando però della sua morte si fauella, cotesti, e somiglianti freggi si lasciano da parte, e così semplicemente si dice, *Appropinquauerunt dies Dauid, vt moreretur.* E che così tantosto la dignità reale haueua egli perduta? O pure de suoi regni, prima di chiudere gl'occhi à questa luce, priuato ne venne? Come dunque di cotal titolo ancor viuente spogliato ne fù? I Romani, secondo quel che Agostino riferisce, assegnarono alle famo-

3. Reg. 67. nu. 21.

D. Aug. l. 4. de ciuit. Dei cap. 23.

ſe ſtatue de loro buggiardi Dei per condegno teatro il fauſto Campidoglio, & oue attorno quei nobili pareti dirizzati vedeanſi i ſimolacri di Marte, Mercurio, Venere, Saturno, e di cento, e mill'altri; ſcordaronſi fra porui quel di Gioue, de Dei fauoloſo Padre; ſiche alle ſue giuſte querele conchiuſo ne fù in publico Senato, che pur la di lui ſtatua in alto ſi ſolleuaſſe; ceſe, e volentieri, ogn'altro Dio al famoſo lor Prencipe primiero il luogo: il Dio Termino fù egli l'ardito, che diſſe, *Nemini cedo*. Temerario, proſontuoſo non fù già il ſuo dire, imperciò che come quello che Dio della Morte s'era; niun dominio, niun titolo, niuna grandezza, niuna ſignoria all'apparire di lui ſi ſtimaua. Và pure in vn campo ſanto, fatti preſente in vn di coteſti famoſi Cimiteri, e quiui và diſcernendo, ſe puoi, quali ſiano gl'oſſi de famoſi Pontefici, de gl'Imperadori, de Regi, de capitani, de ſoldati, de nobili, de plebei, de ricchi, de poueri, de dotti, de gl'ignoranti; il tutto confuſo, & inſieme meſchiato ſe ne giace. In coteſta vita cotal differenza ſi ritroua, quiui faſſi cotal diſtinzione, ma à tempo della Morte, quaſi alla preſenza di Dio Termino, ch'à nulla cede, il tutto ſi termina. E perciò non ti marauigliare ſe à tempo di ſua morte al ſereniſſimo Dauid non ſe gli dà titolo di Rè, imperciochè già cotal dignità reale al coſpetto della morte s'era terminata. *Appropinquauerunt dies Dauid, vt moreretur. Cum regis titulo* (ſarà il penſamēto di Rabbi Salomone) *ſæpè Dauid decoratur in ſcripturis, at cum de morte agitur, ſola nominis, prætermiſſa omni dignitate, fit mentio*. Non vi ſono più porpore, corone, ſcettri, troni, monarchie, vaſſallaggi, principati à tempo di morte. Ella il tutto termina.

R.Salamon.

Differrate pure le luci, ò mortali, e gitene con vostri attoniti sguardi signoreggiando entro le tõbe, ampi teatri dell'empia Morte: non v'è differenza, non contraposizione, non parzialità; senza legge, senz'ordine: è Dio Termino. *Constituisti terminos eius, qui præteriri non poterunt*, disse Giob, oue l'Ebreo, *Mors, Terminus*, la Morte d'ogni mortale è indifferente Termine. E Paolo. *Statutum est hominibus semel mori*. Oue Teodoreto, Remiggio, Crisostomo, & Vgone, *Institutum, statutum, præscriptum, definitum, indispensabiliter terminatum*; è legge, constituzione, determinazione, giudicato, deliberato, irreuocabilmẽte terminato alla nocẽte Turba vmana la Morte esser di tutti il termine. Vdite Fulgẽtio *Mors Atropos, quia mortis cõditio sine ordine, omniũ lex, omniũ terminus*. & il P. Guglielmo Estio. *Hæc lex, hoc statutum emanatum ex iusto Dei decreto, quo hominem transgressorem cum tota posteritate terminauit*. Ben disse quel personaggio illustre appresso Raulino, che se fosse per eleggersi vn Giudice in vna sua lite d'importanza, non sarebbe scieglimento ne di Bartolo, ne di Baldo, ne di Giasone, ne d'Accursio, ma della Morte, *Quia apud eam non est personarum acceptio. Mors, Terminus*.

Iob. 14. n. 6.
Hæbr.
Hæbr 9. nu. 27.
Theod. Remig. Chrys. Hug. Card.
D. Fulg. l. 1. mythol. c. 7.
Guilielm. Estius hic.
Rulin. in sua doctrina lib. 1.

Deh fedeli che m'ascoltate, aprite gl'occhi almeno voi prima, che ve li chiuda la Morte. Non credere à costoro, i quali dicono d'esser beati per la loro grandezza, perche v'ingannano. Non credete alle genti, che godan'in terra onorato corteggio delle loro persone, che non dicon'il vero. Non date più fede all'inuecchiate opinioni del mondo, perche sono false. Credete à Dio. Credete alle Scritture: credete à Santi: credete alla Chiesa:

credete all'istessa esperienza. Auuedeteui finalmente ch'il modo di non temere la morte s'è ritrouarsi sempre apparecchiato per morire. Sì, sì gentil donne, à voi parlo, che vi tenete, ò vi teneste tanto belle, perche non gite taluolta à quelle fetide tombe delle vostre antiche madri perpetuo albergo à vedere quelle, che per auerle voi separate dall'altre nelle particolari sepolture potete discernerle dalle più brutte, e trouarete quì le più famose, e belle che furono vostre genitrici. Aprite le sepolture, oh che puzza, oh che fetore vi manderãno: ah che subito otturarete le nari, per nõ poterlo tolerare. E voi altri che tutt'il giorno, nõ che le notti intiere sognate di star à canto delle vostre signore, andate, andate al sepolcro, e fate come

Climacus.

quel santo Eremita, di cui scriue Climaco, che essendo grauemente tentato dalla bellezza d'vna donna ch'egli aueua veduto già nel secolo, fatto della sua morte consapeuole, fecesi sollecito alla sepoltura, oue giacea il Cadauero, e con vn pannolino fregò quel puzzolente, schifo, e fetido corpo, che già scaturiua vermi dell'amata vn tempo, e riuerita donna, e tutte le volte ch'il Demonio lo veniua à tẽtare con quelle lasciue, e disoneste fattezze appressaua alle nari quel pannolino, e dicea, non senza sentimento di spirito: Vedi quì, ò indegno di compassione, ò occecato senso, quella che tu ami? Guarda in che si conuertono i diletti, e le bellezze del mondo? Non è cotesto l'odore di quello così ben trattato corpo, tanto da te stimato? Come dunque voglio esser cieco lasciandomi indurre ad amar cosa così sporca, e vile, e da ridursi in cenere? Fa tu

cote-

coteſta conſequenza vnitamente inſieme con queſto ſanto Eremita, ò huomo ſenſuale. Se queſta, qual io tengo per idolo del mio cuore, è vn recettacolo di vermi, di puzzolenti, e ſozze materie pieno; perche dannar l'anima per lei mi voglio? perche ſpender tanta ſomma di danari in abbellir vna carogna? nō è meglio veſtir poueri, altari, e Chieſe?

E tu crapulone ch'ad altro non attendi ſe non à bagordi, perche tante foggie, & eſquiſitezze di lauti cibi? Al ſepolcro, al ſepolcro: alla morte, alla morte col penſiero. Ignorante fù quella conſequenza, da

Iſ. 22. n. 13. mondani temerariamente ridetta. *Comedamus, & bibamus, cras enim moriemur.* Già che coſi in breue abbiam à terminare coteſta miſera vita, poſſiamo pure darci allegramente in preda à bagordi, alle crapole, à paſſa tempi, & ad altro non attendere fuor che alla libertà della vita. Torna à dire, ò mon-

D. Hieron. Eccl. ex c. 3. dano, eſclama Girolamo. *Comedamus, & bibamus cras enim moriemur*: M'hai intimorito, e dal terrore m'hai ſoprafatto: potrebbe dunque eſſer che domani terminaſſi mia vita? Non però m'hai con tal dire perſuaſo; anzi perche sì frettoloſamente abbiamo à morire, doureſſimo anco dal mangiare, dal bere, lecite azzioni, e neceſſarie, aſtenerci. Diſparata conſequenza, e temeraria illazione fù queſta

Epicurus. Sardanap. apud Ciceron. lib. 5. Tuſculan. d'Epicuro, e di Sardanapalo; quello diceua. *Poſt mortē nihil eſt*; e queſto laſciò nella ſua ſepoltura animaleſco Epitafio à chiari caratteri ſcolpito. *Ede, bibe, lude, poſt mortem nulla voluptas*: E pure Epicureo, e Sardanapoleſco ſarà il tuo fauellare, ò Criſtiano? anzi perch'hai à morire, e non ſai il quando, anche del vitto baſteuole al tuo naturale ſoſtegno ſouente priuare ti doureſſi, e dar'il tutto per

amor

amor di Dio à pouerelli. *Non ut quidam æstimant* (dice Girolamo) *ad luxuriam, & delitias, & ad desperationem secundam illud Isaiæ: manducemus, & bibamus cras enim moriemur, instar animalium prouocamur, sed quidquid supra habere possumus in pauperibus nutriendis, & egentium largitione consumamus.* D. Hier. vbi supra. Is. 22. n. 13.

D'vn religioso racconta Gregorio il Papa, che doppo lungo, e rigoroso digiuno auendosi già apparecchiata la semplice, e religiosa mensa per dar il debito sostentamento all'affatigato corpo, gli sopragionse in quell'hora la memoria della morte, e come se cotesto pensiero fosse stato il barrigello, ò pur il ministro del giudice in maniera tale lo spauentò, che finalmente gli fè lasciar il pranso. *Reliquit mensam: oblitus est cibi: non respexit potum, sed ad cellam, tremore abundans, festinauit ad pedes Saluatoris.* D. Greg. PP. Eh Signori, s'astiene vn'huomo giusto d'vna cosa lecita, anzi necessaria al corpo vmano co'l pensiero della morte, e come non s'astenerà con quello vn peccatore d'vna cosa illecita, anzi da Dio prohibita? dalla crapola quel crapulone? d'vn piacere lasciuo quel disonesto? d'vna vsura quell'auaro? d'vna mormorazione quel detrattore? come non t'astenerai (Dio immortale!) tu, donna vana, da souerchi abbellettamenti, per vccellar i ciechi giouani del mondo? *Defunctus efferebatur*, non lo senti?

Ciascheduno pensi alla morte se vuol gustare la vita. E già che la morte non tarda, rauuedeteui tãtosto, auualeteui del tempo per acquisto delle virtù; seruiteui delle ricchezze per compra del cielo; sprezzate il mondo ch'è vano, & i suoi diletti, che sono brieui; adoprate le cõmodità non con affetto

di colui che l'ama, ma con modeſtia di quell'altro, che l'vſa; infine ſcenda ciaſcheduno giù nel ſepolcro con la mente pria, che ci vada co'l corpo. Che io mi riposo.

SECONDA PARTE.

Ecce defunctus efferebatur. *Ecce*, qualunque volta nelle ſacre ſcritture coteſta parolina s'adopra, viene ſempre mai da qualche nouità accompagnata: così alla naſcita di Criſto bambino nel preſepio boſcareccio ripoſto, trà logori panni auuolto, perche vennero fin dall'Oriente i Magi, coſa portentoſa, e nuoua, vi poſe l'Euangeliſta coteſt'*Ecce*: *Ecce Magi ab Oriente venerunt*. Or che nouità ſarà veder vn defonto? Euuiſcoſa più ordinaria, e comune, qual abbiamo più ſouente auanti gl'occhi? A che nel cominciamento della narrazione del miracolo porre coteſto *Ecce*. *Ecce defunctus*? Acciò che apriamo gl'occhi del noſtro intelletto, e miriamo il defonto, ch'alla tomba da Becchini è condotto, il quale era giouane, e potea viuer anco lungo tempo & è ragioneuole che gl'occhi rifletrano ſul vederlo, & intendano che la morte rapiſce anco i giouani dal mondo, & all'improuiſo gli toglie. O pur diciamo, che vi poſe l'Euangeliſta coteſt'*Ecce*, perche oue i morti ſono condotti per le ſtrade à ſepellirſi non vi ſi bada, non vi ſi fà refleſſione; l'incontriamo di continuo alla giornata, e non vi facciamo i contrapunti di ſopra, non ſtiam'à ſentire quel tanto che eſſi ci predicano.

Matt. 2. n. 1

I morti che predicano, mi dirà quel miſero mondano? Sì, ti riſpondo io. Il Sauio introduce vn

morto, ch'vna fiorita predica à uiui ridice. *Memento iudicij mei, sic erit, & tuum.* Raccordati del mio rigoroso giudizio, che già dal supremo giudice s'è compito: raccordati della mia morte. *Memento iudicij mei.* Chiamasi giudizio la morte, perch'è effetto di quel giudizio con il quale Iddio condennò i nostri primi parenti. *In quacumque hora comederis, morte morieris.* Sì anco perche nella morte di ciascheduno si discute il particolar giudizio di quell'anima. *Sic erit, & tuum*, altretanto auuerrà à te parimente. Non ti dar ad intendere, che tu te ne potrai ischermire. Io son morto, hai anco tu à morire. *Memento iudicij mei, sic erit, & tuum.* Brami dunque schiuar ogni fallo? vago sei di difenderti dalla colpa? vuoi auer occasione di far bene? sei curioso di seruir à Dio? raccordati della morte, rammentati ch'hai da morire. I popoli Naasominiti giuano souente alle sepolture de morti, & iui poneuansi sù quell'ampie Castre distesi à dormire; e s'à caso in cotal riposo si sognauano, quel sogno il teneuano per vision celeste, per oracolo verdadiero, e com'à tale il metteuano in essecuzione. Ed allo strano costume di cotesti popoli allude quel comun prouerbio di parlare. Dormiamoci sopra: non correr precipitosamente al compimento di negozij, pensaui prima: ritorna à pensarui, e dormici sopra. Se tu Cristiano osseruassi cotesto precetto, di mettersi à dormire sopra la morte, ò quant'vtile ne cauaresti: quanto sù per l'imaginazione, e fantasia si voluere sse, il tutto potessi porre con libera sicurtà in essecuzione. E se ciò non esser lecito mi dirai al consiglio Dauidico. *Illumina oculos meos, ne vnquam obdormiam in morte.* Esser tu in nulla inten-

Gen. 2. n. 17.

Herodot. apud Iohan. Boemũ lib. 1 cap. 6.

Adagium.

ps. 12. n. 15.

dente del profetico fauellare ti risponderò. Non parla egli di quel dormire, à cui sì risolutamente jo ti sprono, ma che, non permetta, Dio qualora colui sarà incorso in qualche fallo, si ponga con diabolico sogno dell'ostinazione fortemente à dormire. Che perciò il Caldeo legge. *Ne peccē, et obdormiam in morte, illumina, domine, oculos meos.*

Chald.

E pure con l'istesso Dauid cotesta catholica verità vò persuaderti. *Si dormiatis*, dice altroue, *inter medios cleros, pennæ columbæ deargentatæ, & posteriora dorsi eius in pallore auri.* Il P.S.Girolamo. *Si dormiatis inter medios terminos.* Il Caietano, *Inter confinia.* Il P.S.Germano; *Inter medium sortium.* Il P.S.Ambroggio. *Inter medias sortes.* Quali sono cotesti termini, e confini tra quali dormendo darassi alle nostre sorti cominciamento? la morte, la sepoltura: sù'l finire di tua vita, qualora l'estinto corpo ne rimarrà racchiuso entro puzzolente tomba, allora principiaranno le nostre sorti, quelle di cui fauella altroue l'istesso Dauid. *In manibus tuis sortes meæ.* Nelle mani di Dio coteste vostre sorti si ritrouano. Paradiso, & Inferno: A ciascheduno hà da toccare vna di coteste, ò sarà nel numero de gl'Agnelli, ò de Capretti, ò alla destra, ò alla sinistra. Or dice Dauid. *Si dormiatis inter medios cleros, inter medias sortes:* se farete i vostri pensieri, le vostre considerazioni sù quell'ora tremenda della morte, e quiui con la santa contemplazione vi porrete à dormire, che sogno sarà quello, che per la fantasia, e nell'animo raggirerassi? *Pennæ Columbæ*, che bisogna esser come Colomba pura, monda, casta, senza fele di sdegno, tutt'amorosa, e pacifica senza peccato; che bisogna impennare l'ale per fuggir il male, e vo-

ps. 67. nu. 14. D. Hier hic. Caietanus. Vetus Psalteriū S. Germani Pratēsis ex Genebardo D. Ambros. epis. 37. edit. Rom. & de Tobia cap. 5. ps. 30. n. 16.

volar'in alto. *Et posteriora dorsi eius in pallore auri*; la Colomba posta dirimpetto al Sole cinge il suo collo di grazioso monile, come di preziose gemme, e dorate gioie; per dimostrare, che se tu stai dirimpetto al Sole di Giustizia, sarai circondato di quella celeste luce, e per la perfetta carità, colà sù in patria, anche viuendo quà giù, ne starai à godere: cotesti saranno i sogni, che la saggia maestra della Morte somministrerà; nõ esser dunq; timoroso di mettergli in essecuzione. Senti il dottissimo Lirano. *Si dormiatis inter status Ecclesiæ militantis, & triumphantis, quod fit quãdo vtuntur homines bonis præsentis vitæ, vt non amittant æterna; tunc præsens vita ducitur in conscientiæ puritate, & terminatur in perfecta charitate, quæ habetur in statu patriæ.* *Lyran.hic.*

E qual altro credi tu sia stato il motiuo, ch'abbia trattenuto Dio in non volerci appalesare l'ora della morte? acciò viuessimo in continua agonia, & in cotesto santo stato de gl'agonizanti impiegassimo di continuo i nostri giorni. Ouidio volendo essaggerare l'atrocità del suo bando, ch'in castigo da Cesare per la velocità trascorsa della penna nello scriuere poco accortamẽte di quella Cesarea Maestà ci auea sortito, altra somiglianza nõ prese, che cotesta dell'agonia. *Nulla quies nobis hoc est ab agone petẽda, æquè genis nostris gaudia quæque fugat*: l'inquietudine, quasi dir volesse, ch'io sento in cotesto esilio è la medesima di coloro ch'agonizano, poiche si come nel volto di costoro non si scorge vestigio alcuno d'allegrezza; nõ altrimente nel mio viso di pallor di morte tinto, altro non si vede che malenconia, e tristezza. Or cotest'era quell'inquietudine, ch'incaricaua à mortali il Sauio. *Pro* *Ouidius.*

Eccles 4. nu. 33. Alij.

Iustitia agonizare pro anima tua: e soggiōge, *& vsque ad mortem certa pro Iustitia*. Altri leggono, *in iustitia agonizare in vita tua*: Risoluiti, Cristiano, mentre sei in questa misera vita, e non sai l'vltimo giorno di lei, di star in continuo essercizio d'opere virtuose, come se agonizante nel letto dimorassi. *In iustitia agonizare*, Rabbano, *idest, Iustitiæ defensionem in agone suscipe pro conseruanda animæ salute*. E l'Eminentiss. Vgone. *Pro anima tua saluāda in agone pugnabis, nam qui iustitiam defendit, salutem animæ suæ acquirit, licet corporaliter occidatur*. Che non fà, che non dice, che non pensa per bene dell'anima sua il moribondo? quant'atti di contrizione, d'amore, di fede, di pazienza, e d'ogn'altra cristiana virtù esseguisce egli in quell'ora estrema, per ritrouare ad vn' negozio di cotanto rilieuo della sua saluezza il compenso? Or altretanto deui tu fare in vita, huomo, ò donna, passando i giorni con i medesimi pensieri, parole, & opre di chi fornendogli agoniza. *Pro iustitia agonizare in vita*. Cotest'addottrinamento apprese il regio Profeta. *In me transierunt iræ tuæ, & terrores tui conturbauerunt me: pauper sum ego, & in laboribus à iuuentute mea*; sono vissuto in tanta paura per il vostro sdegno, ò Signore, ch'hò menato vita d'agonizante. Così chiosa Girolamo. *Moribundus animam efflans, agonizans à puero ego sum*: or' à cotesta maniera ti ridurrai à perfetta penitenza.

Rabban. apud Iansen. Hugo Card. hic.

Ps. 87. n. 17.

D. Hieron. Ps. 81. nu. 6.

Non stai col pensiero alla morte, perciò ne vigilante, ne preparato viui, ne vita d'agonizante meni; e pure di tua morte non sai ne il quando, ne il come, ne il doue. Morirai da huomo, ò da bestia? Da Cristiano, ò da Turco? da fedele, ò da Diauolo?

A cotal considerazione fisso teneua il pensamento l'istesso Dauid, qualora in quei accenti spauentosi proruppe: *Ego dixi dij estis, & filij Excelsi omnes: vos autem sicut homines moriemini, & sicut vnus de principibus cadetis.* Di chi fauella? S. Ambrogio, *Si quis fidelis sit, & probatæ vitæ.* Niceta, *Qui virtute, Deique cognitione cęteris præstat.* Nanzianzeno. *Qui in mandatorum Dei obseruatione, quæ scilicet Deo nos similes reddit, rigidi sunt.* Il Caldeo, *Ego dixi Angeli estis.* L'Ebreo. *Vncti Sacerdotes estis.* La Volgata, *Ego dixi dij estis.* Si fauella dunque di veri fedeli, che menano vita approuata: di coloro che rigorosi coltiuatori sono de' diuini comandamenti: di tutti quei che nel cognoscimento dell'eterno Iddio, e nel possedimento meritorio d'ogni virtù cristiana vantaggiosi fioreggiano: Anche di quelli si ragiona, che se bene d'vmana carne sono cinti, vita angelica felicemente ne godono. E chi di voi nell'auuenturoso stuolo de venerandi Sacerdoti arrollato si ritroua? pure nel profetico ragionamento del serenissimo Dauid racchiuso ne viene: e se tu con l'augusto nome di Dio per l'eminenza de tuoi alti costumi ti puoi altamente freggiare, anco di te il Real Profeta fauella. E bè à tutti costoro, che sì dice? *Vos autem sicut homines moriemini, & sicut vnus de Principibus cadetis;* come huomini la loro vita forniranno, & à sembianza di famoso Prencipe i loro giorni termineranno. O Dio immortale! e se à tua somiglianza tutti costoro hai creati, dunque non come bestie, ma com'huomini anno da morire. e se non tutti vgualmēte sono nati Prencipi, dunq; nō come tali vgualmēte tutti alla tōba caderāno. I pouerelli da pouerelli, i religiosi da tali, quali essi si

sono

D. Ambros. de Noe. c. 4.

Nicetas. 4 thesaur. cap. 12.

Nazianz. orat. 20.

Chald.

Hebr.

sono, darassi termine à loro giorni. Or come il Profeta con tanta libertà indifferentemente afferferma, *Vos autem sicut homines moriemini, & sicut vnus de Principibus cadetis*? E se pure di coloro che fedele, approuata, rigida, Angelica, sacerdotale, anzi diuina vita menano, egli discorre, come sarà possibile che da irragioneuoli animali siano per morire? Gran mistero: attendetelo.

D. Hier. in psal. 81. to. 7. Per cotesto Prencipe intende Girolamo il Demonio, che se bene visse vita santa, e pura nel principio di sua creazione, pur'ostinato nel peccato per sua alterigia infelicemente la terminò nelle fiamme infernali. Ora potrebbe essere il caso, che se bene Santi, Angeli, Sacerdoti, Dei in vita fossimo stati (oh sciagura, oh sue cura de miseri mortali! che di morte subitanea, priui di Sacramenti della Chiesa, in peccato mortale, e come tanti diauoli nella colpa ostinati auessimo da morire. *Vos autē sicut homines moriemini, & sicut vnus de principibus cadetis*. Ecco le parole del Padre, *Diabolus verò, qui princeps fuit & cecidit, non mortuus est, neque enim potest Angelica dignitas mortem recipere, sed tantum ruinam, id circo dixit, sicut vnus de principibus cadetis*: In che maniera precipitò, à tal rouina? da qual'altezza di stato precipitoso cadde? *Quomodo cecidit*, soggionge Girolamo, *Lucifer, qui mane oriebatur: & eccè hic cecidit, & ibi*

Aiguan. hic. *cecidit: propterea cadit, quia semper in cælestibus versabatur*. Et Aiguano tutto ciò chiaramente, e con breuità conferma. *Comparatio cum casu diaboli: verendum ne sacerdotes propter peccata incidant in iudicium diaboli*. Or vedi quanto incerto sia il come, e'l doue di tua morte, che se bene qual Lucifero fossi vissuto frà celesti spiriti in vn celeste Paradiso, pur'hai

da

da temere la tua rouina.

E se vogliamo ormai assicurarci del doue andremo noi doppo la nostra morte, fia di mistiero altamente internarci nel profondo pensamento di lei: osseruaste mai qual sia la caggione, ch'il mio Dio vuole che diuentiamo bambolini per prendere di quella celeste beatitudine il possesso, ch'altrimente con vna esclusina sul viso di quella beata patria miseri ci ritrouaremo? *Nisi efficiamini sicut paruuli, non intrabitis in regnum cœlorum*. Clemente Alessandrino. *Sicut puelli*. Altissimo mistero. I bambini sono espresso simbolo de morti, al parere d'Artemidoro, che si come questi in vn lacero lenzuolo fasciati ne vengono; così quegli frà pochi pannicelli dalle Balie sono auuolti. Et Erodoto dice, che i Saui Egizzii dalle spalle in giù fasciauano i Cadaueri, come far si suole co' figliuolini: e lo stesso afferma Radziuolo. Et in Roma nel cimiterio della via Ardeatina si sono ritrouati corpi spenti con fascie auuolti à sembianza di bambini, onde Giouanni Constantinopolitano dice, fauellando de morti sepolti: *In monumento, vt in cunabulis inuoluta*. Et il P. Basilio Seleuciano, *Tamquam è sepulchro natum, & cunarum fasciis impeditum*: Culla chiama la tomba, fascie quelle bende, bambino il Cadauero. Quindi da latini questi cenci vengono detti, *Fasciæ sepulchrales*. E Nonno antichissimo autore acutamente osserua, ch'à foggia d'vn figliolino auuolto ne fù Lazaro; e così litteralmente si spongono quelle parole in S. Giouanni, *Erat ligatus manus, & pedes institis*. Or dice sottilmente Artemidoro se staremo noi profondamente co'l pensiero intenti à quei lenzuoli, à quelle fascie, à quei stracci, à quelle bende,

Matth. 18. nu 3.
Clem Alex.
Artemidor.
Herodot. l. 2
Radziuol.
Io. Constãt.
Bas. Seleuc.
Nonnus.
Iohan. 11. nu 44.
Artemido. lib. 1. c. 14.

de, à quei cenci, co' quali nella tomba à sembianza de bambini pur vn giorno auuolti ne staremo, chiaro segno terremo di nostra predestinazione, e che doppo morte, nostra felice sorte, colà sù nel cielo à terminare nell'eternità andaremo: *Nisi efficiamini sicut paruuli, & sicut puelli non intrabitis in regnum cælorum*. Vdite Artemidoro: *Mortem pronunciat hoc dictum, quandoquidem, & mortui laceris inuoluuntur pãnis, & linteolis, sicut etiam infantes, & humi deponũtur.*

Forniamola Signori. Abbiam' à viuere vigilanti, preparati, al continuo agonizanti col pensiero all'istessa morte, ch'alla fine la vita nostra è ingannevole, il nostro passaggio è fallace. In vn giuoco delle carte si suole souente da giuocatori con replicato ripetimento articolare quelle voci passo, passo, io mi scarto: oue à giuocatori capita nelle mani qualche carta cattiua, la passano, se la scartano: qual'è dessa? Ben lo sapete, la figura. Risoluiti, ò mortale di dista ecarti all'in tutto dal mõdo, e dalle sue pompe, per viuerne cotesti tuoi giorni carestosi senza veruno interesse. *Tempus breue est*, dice l'Apostolo, *reliquum est, vt & qui habent vxores tamquam non habentes sint, & qui flent tamquam non flentes, & qui emunt tamquam possidentes, & qui vtuntur hoc mundo tamquam non vtantur*. Perche? *Preterit figura huius mundi*. Quasi dir volesse. Giuoco è la nostra vita; *Vita nostra ludus est, & fortè, quid deterius*, dice Crisostomo. E giuoco di carte. *Aleæ ludo similis est vita nostra*, afferma Seneca. Et il Tretea, *Vitam voco, & aleam*. Figure sono le pompe di questo mondo al dire di Teodoreto. *Præsens vita celerrimas habet mutationes. Mortalia, que videntur fluxa sunt, & caduca, imagines, & figuræ rerum, haud contìnent*

1. cor. 2. n. 29

D. Chrys. ho. 24. in Matt.
Seneca stobyo ser. 123.
Io. Tretea Chiliod. 10. hist. 341.
D. Theod. in c. 2. dan.

nent vim: non ſono coſe ſoſtanziali, ma figure vane delle ſoſtanze. Et il P. Teofilato, *Mundum figuram appellauit, commonefaciẽs omnes huius mundi res eſſe oculorum pabulum, tincturam, & ſuperficiem quamdam fluxam*. Figura bella nell'eſterno, ma paſſante, ma ingannante. Eſtio dal Greco, *Figura præterit, figura huius mundi decipit, ſeducit blanda ſpetie*. L'Arabico, el Siriaco, & i Settanta, *diſcedit, abit, vadit*. Dunque non ſi deuono abbracciare, ma vilipendere; non ne deui far capitale, ne conto; ſcartati, dì, io paſſo, io paſſo. Vdite il P. S. Brunone. *Propterea reſpuendus eſt mundus, quia figura*: carte colorite, e tinte, che l'occhio nell'eſterno frodolentemente appagano. Ambizioſo, che ti dà il mondo? titoli, prelature, onori. Dì, io paſſo, io mi ſcarto, ſono figure vane, *Præterit figura*. Donna, di che ti vanti? di bellezza, di leggiadria, di grazia. Scartati, paſſa; il tutto è vanità, apri la tomba, *Præterit figura*. Vendicatiuo, tu che mi fai del Rodomõte, perche non ti ſcarti? perche nõ paſſi? ad vn dolor di capo ogni robuſtezza ſi china, *Præterit figura*. Ganimede che ne vai per le piazze inuolando i cuori dell'Aquile infelici, ſcartati, paſſa; il tutto è nulla, ſouente ſotto quelle colorite figure vi ritruoui quel brutto male, *Præterit figura*. Mercatante, che delle ricche merci facile poſſeditore ti ritruoui; è arriuato l'auuiſo, che s'è ſommerſo il vaſſelo, fallito il corriſpondente; dì, io mi ſcarto, io paſſo. *Præterit figura huius mundi*. *Mundus figura*. Mortali, aprite gl'occhi, ſtate sù l'auuiſo, agonizate viuendo bene, per agonizare, e morir bene.

Theophi. hic.

Eſtius hic. Arab. Syria. Septuag.

D. Bruno. to. 2. hic.

Prendi ormai il ſauio conſeglio del gran Damaſceno, e per quell'ora tremenda della morte pro-

Damasc. in vita Balaã.

ueditiſin dal preſente di buoni amici. Trè amici, dic'egli, aueua vn'huomo miſereuole. Vno l'amaua più che ſe ſteſſo; l'altro come ſe ſteſſo; & il terzo meno di ſe ſteſſo. Occorſe che cõdotto coſtui à morte, opportuno ſoccorſo da gl'amici in quell'ora biſogneuole chiedendo, dal primo non ottenne altro, ſe non vn rozzo, e logoro ſacco, acciò doppo morte con quello il ſuo cadauero foſſe auuolto: dal ſecondo non hebbe altra riſpoſta ſe non queſta: doppo che ſarài morto, io ſin'alla ſepoltura ti verrò ad accõpagnare. Il terzo che meno di ſe aueua amato moſſoſi à cõpaſſione, fauellando à ſuo fauore cõ la perſona reale, ſebbe tãto dire, e tãto fare, ch'ogni proſperoſo ſoccorſo da coſtui sõminiſtrato gli vẽne. Or dice il Padre, che coteſti trè amici ſono il mondo, l'huomo, e l'opere buone: il mondo per cui hai tanto ſtentato, alla fine non ti potrà dar altro ch'vno ſtraccio per ſepellirti: Gl'huomini, le creature, che tu come te ſteſſo hai amate, altro non faranno, ſe non accompagnarti al ſepolcro, con vn *Requiem æternam*, ti laſciano: l'opere buone, e virtuoſe queſte ſole ti ritrouerai fauoreuoli, queſte ti ſoccorreranno; queſte ſole intercederanno per te, e ti ſeguiranno ouunque ſei per andare. *Beati mortui, qui in domino moriuntur, opera enim illorum ſequũtur illos*. Il Greco, *Famulantur eis*. Vgone, *Tamquam familia dominum*. Et il P. S. Bernardo. *Ad quid ſequuntur opera? Niſi vt laudent eum*: dall'opere buone ti s'augura buona morte. *Qualis vita, finis ita.*

Apo. 14. n. 13 Græc. Hugo Card. D. Ber. ſer. 2. in feſto omn. ſanct.

Sù dunque vieni intimorito, e dolente, e con viuo penſiero della morte à piedi del Crocifiſſo Iddio, e di meco. *Moriatur anima mea morte iuſtorum*. Vi ſupplico, amatiſſimo Signore, per le viſcere della

vostra

vostra misericordia, non già ch'io non habbi à morire, poich'essendo vniuersale cotal decreto, egl'è necessario, ch'io muoia. *Moriatur anima mea*. Ma *moriatur morte iustorum*: che non habbi io à terminar'i miei giorni con morte di peccatore per esser' ella pessima. *Mors peccatorum pessima*. Ma per vostra pietà con morte preggiata de giusti datemi sãto fine. *Prætiosa in conspectu Domini mors sanctorum eius*. Che se i giusti muoiono in grazia vostra, che perciò vengono chiamati beati, *Beati mortui, qui in domino moriuntur*: Fate pure, ch'io in voi, & in vostra grazia me ne muora. Se i giusti senza timor alcuno per la vostra diuina presenza ne muoiono. *Non timebo mala, quoniam tu mecum es*. Fate pure, che della vostra amorosa compagnia, anch'io in quell'vltimo giorno ne sia fatto degno. Che se finalmente i giusti à i vostri trafitti piedi fortemente auuiticchiati ne muoiono; pur io, e tutti costoro à i vostri santi piedi in quell'ora spauenteuole ardentemente abbracciati con lacrime, con singhiozzi, con dolore dandogli mille baci l'abbiamo à terminare, raccordateui, Signori, dirò con Gregorio Papa, che *Carcere cirdundor*, e per questo sono stato negligente al ben'oprare, *carnis meæ corruptione præpedior*; Sì, sì, caro Dio, *Educ de custodia animã meam*, *idest de carcere*, ma *ad confitendum nomini tuo*, sentendo dalla vostra diuina bocca l'euangeliche parole; *Vade*, non già, ma *Veni in pace*. Amen.

Ps. 33. n. 22.
Ps. 115. n. 15.
Apoc, 14. num. 13.
ps. 22. nu. 4.
Greg. in Iob c. 17. in c. 7.
ps. 142.



NELLA FERIA VI. DELLA DOMENICA IV. DI QVARESIMA.

Lazarus amicus noster dormit, sed vado vt à somno excitem eum. Ioa. 11.



SE non è morte quella dell'anime purganti, che colà giù nell'eccessiue pene dell'atroce Purgatorio, regia, e ben stretta carcere del supremo giudice, dalla mal nata rugine della pena al peccato meritamente douuta, si purgano, e s'affinano; ma sogno, e sogno di cui le morbide piume sono gl'incendii; le couerte i bitumi, e le liquide peci; l'aure che lo rinfrescano gl'importuni venti, ch'or dall'Austro soffiando crescono il fuoco, or dall'Aquilone congelano le neui; il silenzio sono le vigilie, l'onte, e le bestemmie de medesimi; l'aria in vece di star serena, e tranquilla da caliginose, & oscure nebbie fieramente si cuopre; con tutto ciò pur sogno chiamar'il volle Paolo. *Nolumus vos ignorare de dormientibus, vt non contristemini sicut, & cæteri, qui spem non habent.* Di cui vero, e viuo ritratto al naturale pennelleggiato s'è cotesto odierno sonnacchioso Lazaro. Che se di costui si dice ch'era amico di Cristo. *Ecce, quem amas, infirmatur.* Pur amiche sono del mio Signore quell'anime, perche passate da questa all'altra vita in grazia. Di Laza-

1. ad Thess. 4 n. 13.

ro si dice, ch'era infermo, ma l'infermità di lui non era mortale, *Infirmitas hæc non est ad mortem*: inferme anche sono quell'anime, per ch'immerse nelle pene, ma temporali, e finite. Di Lazaro si dice ch'è morto, ma la morte di lui s'addimanda sogno? *Ego vado, vt à somno excitem eum*. Mortificate sono quell'Anime per l'eccessiue pene, che colà giù patiscono, ma la loro morte è sogno, perche ne soggiacciono à morte di pena, ma non di colpa. Di Lazaro si dice, ch'entro vn orrendo speco era sepolto; *Erat autem ibi spelunca*. E pure quell'Anime racchiuse dimorano in quei sotterranei chiostri, in quell'oscure, e buie cauerne. Di Lazaro si dice, che l'vscio della sua tomba era serrato con sasso poderoso. *Erat autem ibi lapis superpositus*. E quell'Anime tutto che localmẽte muouer si possono, ad ogni modo quasi dal sasso della diuina giustizia impedite, giamài à lor piacere d'indi partir si potranno. Di Lazaro si dice, che staua legato nelle mani, e piedi. *Ligatis pedes, & manus institis*. E quell'Anime stanno in guisa auuinte, & annodate, ch'oprare nõ possono azzioni di premio, e di vita. Di Lazaro si dice, che con vn pannolino gl'aueuano bendato il volto. *Et facies eius ligata erat sudario*. E quell'Anime cieche sono, perche priue, se ben à tempo, della faccia di Dio, che l'annoia, le tiranneggia, anzi non dissi l'accuora. Di Lazaro si dice, ch'era oggetto d'ogni gran compassione degno, si ch'al vederlo si pose amaramente à piangere l'amante Cristo. *Turbauit semetipsum, & lachrymatus est*. E quell'Anime sono in tante miserie immerse, che deuono da gl'occhi nostri far sgorgare fonti, e fiumi di dogliose lacrime. Di Lazaro, si dice, ch'à comandamen-

damento del mio Signore sciolto ne venne da circonstanti. *Soluite illum*. E quell'Anime co' nostri suffragi pur suiluppate ne saranno dalle ritorte funi di quelle fiamme. Se di Lazaro finalmente si dice, che pronto vscì à rediuiua vita. *Lazare, veni foras, & statim prodijt, qui erat ligatus*. Così quell'Anime, loro felice sorte, pur vn giorno gloriose à volo si spiccheranno colà sù all'Empireo. Sogno è dunque quello dell'Anime purganti, e sogno al viuo pennelleggiato dall'odierno sonnacchioso Lazaro. *Nolumus vos ignorare de dormientibus*. *Lazarus amicus noster dormit*. Sù scuoprãsi di grazia le penose miserie, alle quali colà giù l'Anime purganti in cotesto sogno soggiacciono. Vegganſi poscia i nostri opportuni soccorsi, co' quali possiamo da cotal penoso letargo solleuarle. *Turbauit semetipsum, & lachrymatus est*, eccoui il primo punto. *Soluite illum*, eccoui il secondo.

Non mai santamente curioso, e vago sono stato d'auer lingua Angelica, e celeste, quanto in questo sacro giorno, per potere compitamente, & à pieno la grauezza dell'eccessiue pene del Purgatorio à voi esprimere. Atlãte Rè di Mauritania, fratello di Promoteo famosissimo Astrologo, che fù il primo, che di cotal scienza disputasse, fù da Perseo figlio di Gioue, mortalmente perseguitato, & auendogli fatto à vedere il mostruoso capo di Gorgone, cambiollo in vn Monte così alto, che confinaua col cielo, toccante le stelle; onde finsero i Poeti, ch'egli sottentrasse à mãtenere tutto il Mondo sù le spalle. E perche souente per la stanchezza dalla grauezza del pondo si scuote, ne viene la terra sino da fondamenti à forza d'insoliti terremoti à muouersi.

Diodorus Siculus lib. 4.

Quindi ne nacque il Prouerbio per i spiegare vn sommo peso. *Orbis pondus*. Costui porta il mondo sù le spalle. Or chi crederebbe, che tal'e tanta s'è la grauezza, tal'e tant'il peso di quell'Anime purganti, che qual'altr'affatigati Atlanti in quelle vorratrici fiamme tutta cotesta mole mondiale infelicemente ne sostengono. *Deus, cuius iræ nemo resistere potest*, dice Giob, *& sub quo curuantur, qui portant orbem*: Far non si può resistenza veruna all'ira diuina, impercioche sotto quella, quasi sotto la grauezza del peso di tutto il mondo, colà giù l'Anime infelici ne soggiacciono. *Ecce tribulatio, & angustia, tenebræ, & caligo persequens*, esclama Isaia. E chi potrà giammai compitamente esprimere il peso, e la grauezza della tribolazione, e dell'angoscia l'orrore, e lo spauento di quella buia caligine dell'atroce Purgatorio? Che perciò? *Et non poterit auolare de angustia sua*: Non fia mai possibile, ch'à loro balìa possano da cotal peso quelle disauenturate Cittadine sleggerirsi, & alla volta del cielo indrizzar'il volo. *Dominus mortificat, & viuificat*; dirò più chiaramente con quella santa Donna, *deducit, ad inferos, & reducit*. E vita, e morte nel diuin volere si ritruouano; ti caccierà egli colà giù in quella tartarea grotta, habbi però viua la speranza, che d'indi pur vn giorno fuori caueratti: *Domini sunt cardines terræ, & posuit super eos Orbem*. Sarài tua forte felice dal giusto Dio, che fortemente nella purgante carcere t'affligge, e ti macera, sarài, dico, amico fortuneuole. *Domini sunt afflicti terræ*, Spongono Girolamo, e Ruperto: *Et posuit super eos Orbem*; Egli è ben vero ch'il graue peso di questa gran mole di tutto il mondo auerài frà tãto à sostenere.

Prouerbiũ.

Iob 9. n.13.

Is. 8.nu.22.

1.Reg.2.n.8

D.Hieron.
Rupert.Ab.

Sen-

Chald. apud Serarium.

Sentimento accennato dal Caldeo. *Descendere facit ad infernum, & futurus ad educere faciendum ad vitas sæculi, hoc est Paradisum, in quo viuitur in æternum, & ante Dominum reuelata sunt filiorum hominum opera, ab inferiori parte apparuit gehenna improbis verborum suorum transgressoribus, & in iustis voluntatem suam facientibus fundauit Orbem.* E che dell'atroce Purgatorio quiui fauelli Anna Santa, l'afferma Clitoueo. *Hoc est ex Purgatorio, ex quo animæ ad cælum victrices euocantur,* dic'egli.

Clictoueus. art. 13. sui simboli.

Qual sarà giãmai cotesta pesante mole all'anime infelici sì noiosa, e graue? Il fuoco, la fiamma. *Elementa,* dicono i Filosofi, *non grauitant, neque leuitant in propria sphæra.* Ne della loro grauezza, ne leggierezza fanno mostra alcuna gl'elementi nella propria sfera naturale. Ora perch'il fuoco del Purgatorio stassen'egli colà giù fuori di sua sfera, ne pure à proportinato oggetto fieramente attaccato (egl'è corporeo, e materiale, l'anima incorporea, e spirituale) potrà dunque far egli di sua grauezza orrendo spettacolo, e di suo peso spauenteuole mostra. *Pondera mihi,* dirò con quell'Angelico spirito, *Pondera mihi pondus ignis.* Bilanciami, pesami vn poco stamane quel fuoco purgante? Siane pesatore Crisostomo, che fuoco Geloso, fiamma emulatrice essere colà giù afferma. Pitagora Filosofo simbolico, auuezzo di rispõdere più tosto col pennello nelle mani, che con la lingua in bocca, richiesto da suoi discepoli, già che sì souente de' patimenti di cotesta misera vita ragionaua, che dipingere volesse qual fosse il maggior tormento del mondo. Il buon Filosofo dall'amiche preghiere astretto diè di piglio al pennello, ed in vn parete fè in schizzo

Lib. 4. Esdr. 4. nu. 5.

due

due fiamme di fuoco, ponendoui nel mezo vn verde legno, col motto. *Zelus*: Quasi dir volesse, il più fiero, & atroce tormento, ò cari discepoli, in cotesta dipintura con cotesto motto auuiuata; vedrete à marauiglia bene cifrato: due fiamme, ch'à gara contrastano à danno del terzo? che maggior pena? *Zelus*. Gelosia frà due riuali à danno di colui, che viuà per il mezo? E di vero fiero combattimento s'è quello, oue due gelosi amanti entrano in chiuso steccato à singolar certame, tanto più fiera s'è la battaglia, quanto più efficace il motiuo. Co' sguardi si dardeggiano; con le lusinghe à morte s'adontano: con carezze si colpeggiano: co' corteggi si fronteggiano sin' à tanto, che l'vno contro l'altro s'inorgoglisce à dargli morte. Non è ozioso padiglione la caliginosa spelonca del Purgatorio: è campo marziale, oue si mettono in ordinanza le numerose squadre delle fiamme voraci, & quell'anime infelici fieramente combattono; s'arma questa, e quell'emola gareggiatrice con ostinata competenza s'infiera: quell'altra con più cruda riualità la combatte: entra questa con fiero gareggiamento in gelosita, e più fortemente la battaglia. *Zelus*. Hanno gelosia. Ecco Paulo. *Terribilis autem quædam expectatio Iudicis, & ignis æmulatio, quæ consumptura est aduersarios*. Parla l'Apostolo dell'orrendo giorno del Giudizio diuino, e delle pene, che seguiranno, e dice: sapete qual fuoco, qual fiamma v'aspettarà, ò peccatori, al fornire di cotesta vita? *Ignis æmulatio*, fuoco geloso, ch'à gara abbruggiarà l'anime vostre. Vdite Crisostomo dell'inuenzioni de Filosofi simbolici più dotto. *Terribilis quædã expectatio Iudicis, & ignis zelus consumpturus cõtrarios*.

Ad Hæbr. 10. nu. 25.

D. Chrysost. hom. 20. sup. cap 10. ad Hæbr.

Contrarios enim non solum infideles, sed etiam fideles contraria virtuti agentes; siue quia & domesticos, & familiares idem ipse ignis accipiet, qui & contrarios. Ille itaque ignis, tamquam aliquis zelo stimulatus, quemcunque apprehenderit, non dimittit, sed deuorat, & dilacerat. Che diceua Pitagora? Due fiamme gelose contr'vn verde legno ritratto di gran tormento: disse poco, poiche del fuoco terreno fauellò egli: ma che sarà di quel fuoco, ch'intẽde Paolo, Fuoco emulatore, fuoco geloso? sarà maggior dolore, e maggiore crudeltà, che faccian'à gara trà di loro, quasi inimiche gelose, quell'ardenti fiamme in abbruggiare l'anime infelici. *Ignis æmulatio. Zelus.*

Pōdera mihi pōdus ignis. E di qual grauezza sarà cotesto geloso fuoco? Sembra egli in vn'eternità dureuole, bench'à terminato tempo à dannidi quell'anime infelici fieramente acceso. Della fiamma al Ginepro appresa, dice Isidoro, non esser ella tantosto allo struggimento sottoposta, ma à lungo tempo il concepito ardore fomenta in guisa, che se i carboni accesi sotto la cenere geniprina celati ne vengono, fin'al capo dell'anno diuampanti si mantengono. *Iuniperus græcè dicta, quod conceptum diù teneat ignem, adeò vt si prunæ ex eius cinere fuerint opertæ, vsque ad annum perueniant.* E ch'abbiamo noi à dire di quel fuoco purgante? poiche sarà più tardo senza paragone quel calcare d'ardenti fiamme, quel calpestare d'accesi carboni: benche abbia termine, sembra non passaggio, ma stanza, non mouimento, ma dimora: garreggiano insieme l'acerbità, e la lunghezza: i momenti saranno stimati ore; l'ore i giorni, i giorni settimane; le settimane mesi; i mesi stagioni; le stagioni anni; gl'anni lustri; i lu-

D. Isidor. lib. 17.

stri

ſtri etadi; l'età ſecoli, tanta è la pena acerba, tanto crudo è il martire: lungo, e lento fuoco più che nel Ginepro ardentemente acceſo. Sentiamone il parere di Dauid. *Parauit in eo vaſa mortis, ſagittas ſuas ardentibus effecit*: hà egli mortali vaſelli il ſupremo Giudice apparecchiati, & hà fortemente acceſe l'ardenti ſue ſaette. *Carbones iuniperinos*, verte l'Aquila. *Iuniperum ardentem*, ſpone Girolamo: con acceſi ſtrali di dureuole Ginepro formati quell'anime pouerine, e ferite, e lungamente abbruggiate ne ſono. *Qui combuſtilem peccati ſyluam* (dice diuinamente quì Teodoreto dell'anime purganti il paſſo ſponendo) *conſtruxerunt, & ligna, & fænum, ſtipulamque congeſſerunt, ignitis iaculis configentur.* — *Pſ. 7. nu. 15.* *Aquila.* *D. Hieron.* *Theodoret. hiq.*

Pondera mihi pondus ignis. Ed oh quanto grauoſo, e peſante ſarà quel fuoco del Purgatorio: In mezo à qualche gocciola di conſolazione, dice il Venerabile Beda, maggiormente ne vampeggia. Sentite Zaccharia. *Tu quoque in ſanguine teſtamenti tui emiſiſti vinctos tuos de lacu, in quo non eſt aqua*: E dir volle, amoroſo Redentore, auete voi da quel profondo lago d'ogni acqua priuo con l'efficacia del preggiato ſangue tutte l'anime colà catenate miracoloſamente ſtolte. Fauella quì, al dire de Santi Padri, e Scrittori moderni, delle pene del Purgatorio, e chiama poſcia quell'anime legate con la ſperanza, *Vincti ſpei conuertimini ad mutationem*, cioè al Paradiſo. Laco dunque ſenz'acqua di conſolazione il Purgatorio? perciò San' Cipriano, che viſſe preſſo à tempi degl'Apoſtoli afferma, ch'à lato delle Chieſe ſtaua dipinto il Purgatorio con fuoco, e fiume d'acqua: e così ſpone quel paſſo. *Tranſiuimus per ignem, & aquam, & eduxiſti nos in refrigerium*; — *Zacch. 9. nu. 11.* *PP. & DD. moderniores.* *D. Ciprian.* *pſ. 65. n. 12.*

R. Beniochi. in Pentat. super illud Gen. 18. Pluit Dominus super Sod.

introibo in domum tuam. E l'antichissimo Rabbino Beniochai di cotesto luogo purgante fauellando dice. *Hic Lacus aquarum, illuc verò ignis; vtrumque autem est supplicium gehennæ*. E se quell'Anime partironsi da questa vita in grazia, dunque vi sono acque di consolazione, e Lazaro se ben dorme, viene ad ogni modo chiamato Amico. *Lazarus amicus noster dormit*. Come dunque dice Zaccharia, *De lacu, in quo non est aqua?* Attendeste, mai à quel gradito spettacolo della gran madre Natura, amatrice cotanto nelle guerre naturali delle qualità attiue della pace, che da Filosofi Antiparistisi si chiama, cioè combattimento di coteste qualità attiue trà loro repugnanti? Campo sia la fornace; ordinati squadroni le fiamme; vanguardia gl'ardori; retroguardia i bruscíori; argini, baloardi, & armi difensiue le qualità resistenti; le scintille sono gl'arcieri: i splendori, le sentinelle: oue dall'elemento del fuoco assalito, e rotto ne viene l'acceso battaglione, s'ingagliardisce, aduna le forze con le trombe, e co' tamburri del mormorio, e del susurro dell'assediate fiamme; più fortemente contro il nemico freddo s'adonta, fere, e vince, e più ardentemente vampeggiando, con le nemiche forze s'arricchisce. *Ferri acies per ignem, & aquam durior efficitur*, dice Elia di Nazianzeno chiosatore famoso. Or vuol dire il Santo Profeta. *Emisisti vinctos de lacu, in quo non est aqua*: Io non niego, che nel Purgatorio non vi sia alquanto di consolazione, ò perch'alle volte abbiano qualche vision'Angelica; ò per la sperãza della futura gloria, ò la certezza della grazia, ò soccorsi de nostri suffragi; ma questi è tanto poco, che più presto cresce l'incendio per l'indug-

Elias Nanzian. Commentator.

duggio della loro ſperanza. E careſtoſo coteſto grondaio di picciole goccie d'acqua de' contenti, e perciò per il differimento ſi cruciano, s'annoiano quell'anime infelici, e dalle fiamme più fortementemente tiranneggiate ne vengono: e per ciò, *de lacu, in quo non eſt aqua*. Vdite Beda. *Quamdiu differtur ſpes æternorum, magis affliguntur animæ fidelium, vel pro dilatione bonorum, quæ amant, vel pro illatione malorum, quæ tolerant.* Beda lib. 3. in prouerb. cap. 13.

Pondera mihi pondus ignis. Entra qui ben'in acconcio per iſpiegamento della grauoſa peſanza del fuoco purgante quel che ſottilmente accenna il grand'Olimpiodoro sù quelle parole. *Dabis ei ſcutum cordis laborem tuum, perſequeris in furore tuo, conteres eos ſub cælis, Domine*. Tren. 3. n. 65. Ch'al di lui parere, ſe male non m'auuiſo, allude à quel ch'anticamente ſoleuano dipingere i Sauij, qual'or dinotar voleuano il maggior tormento, dipingeuano vn cuore in forma d'vna Targa d'acute, e pungẽti ſaette per tutto mortalmente punto, e parmi ch'in sì fatta maniera ne diſcorreſſero. Il cuore, Prencipe di tutte le membra, per la ſua delicatezza appena è tocco, che muore tutto l'animale, però tiene in luogo di ſchermo l'oſſature del petto; ma ſe tal'ora diuien egli berſaglio di ſaette, qual'affanno maggior di queſto ſi ritrouerà? Or ſe quell'Anime non con altro ſcudo ſi difendono, che con il proprio cuore. *Dabis eis ſcutum cordis laborem tuum*. *Reddes eis protectionem cordis laborem ipſis*. Vertono i Settanta. Septuag. Qual pena, qual dolore ſarà il loro? come potranno quell'anime purganti l'empito delle diuine, & infuocate ſaette tolerare, ſe non in altra maniera ſi potrãno iſchermire, che rintuzzandole con lo ſcudo del pro-

Olimpiodor. apud Ghbisler. in Cant. prio cuore? *Aduersarijs reddes laborem*, dic'Olimpiodoro. *Corprotegens, tu ipse persequeris*. Brauo schermitore: marauiglioso protettore, che le determinate pene fieramente n'accresce. Et il gran *D. Basilius.* Basilio cotal sciagura pōderando, dice. *Dei sagittæ in animas, quæ multum aridæ materiæ, & ad interitum aptæ collegerunt sunt affectæ: In seipsis Dei sagittas excipiunt*. Sono veramente oggetti d'ogni gran compassione degni, che dagl'occhi di noi mortali amare lagrime far ne douerebbono abbondeuolmente spargere. *Turbauit semetipsum, & lachrymatus est.*

Pondera mihi pondus ignis. Fuoco sì copioso, fiamme così abbondeuoli, che qual trabboccāte fiume, oue tuffate ne saranno quell'anime, al gran Padre Origene rassembra. *Fluuius igneus, rapidusque egre-* *Daniel 7. n. 10.* *diebatur*, dice Daniele. *Stabit in igneo flumine*, chiosa Origene, *Dominus Iesus, vt quemcumque post exitū* *Origen. homil. 24. Comment. Luc. 3.* *huius vitæ, qui ad Paradisum transire desiderat, & purgatione indiget, hoc cum amne baptizet, & ad cupita transmittat*. Fuoco che ferue, e gorgoglia, in quella bollente pentola di Geremia al dir d'Ilario simboleggiato, ma pentola Moabita. *Moab olla spei meæ.* *Hierem. 3. nu. 13.* Che sicura speranza di rinfresco ti promette? *Hæc* *ps. 56. n. 10. D. Hilar. hic* *est olla secundū Hieremiā vrens peccata, atque tollēs: ac defæcatis, & perustis vitijs ad cibū vitæ cælestis sanctificātur animæ, hic ergo Moab olla spei meæ*, spone Ilario. Fuoco che con incendioso crucio l'anima de fedeli nello Spirito santo qui battezzate ne tiranneggia, & annoia. *Lauabit Dominus sordes filiorū, & filiarum* *Isai 4. nu. 4.* *Sion in spiritu Iudicij, & combustionis*, dic'Isaia. *Iustus*, *D. Chrisost. hom. 3. in Hierem.* commenta Crisostomo, *baptizatur in Spiritu sancto, & is qui post fidem ad scelera pergit, cruciatu purgatur incendij*. Fuoco ch'à sembianza del Battesimo del-

l'acqua

l'acqua co suoi ardori la malnata ruggine della pena al peccato douuta ne purgarà. *Ipse vos baptizabit in Spiritu sancto, & igne. Siue quia ignis est Spiritus sanctus*, Chiosa Girolamo, *siue quia in præsenti, spiritu baptizantur, & in futuro, igne*. Fuoco che bruggia, & insieme insieme mortalmente fere, acciò trà le punte, e le fiamme ti facci il varco al celeste Campidoglio. *Ante ianuam Paradisi posuit gladium igneum, atque versatilem*, disse Mosè del terrestre Paradiso. Et *quicumque deinceps admittendi sunt in cælestem, illuc transeunt per eximinatorium ignem*, dice Ruperto del celeste. Fuoco liquatore, fiamma colatrice, aggionge la Boccadoro, che l'argento, e l'oro dalla ruggine, e dal piombo delle pene ne purga. *Quasi ignis conflans*, disse Malachia. *Veniendum est ad conflatoriũ*, spone Crisostomo, *Sedet Dominus & conflat, & purgat filios* Iudæ, *plumbeum igne resoluitur, & totum remanet aurum*. Fuoco finalmente purgãte, e santificante insieme, che quantunque l'anima con gl'ardori purga, pur con gl'istessi santifica, *Mittet Dominus in pinguibus*, dice Isaia, *tenuitatẽ, & sanctus eius in flamma. Sãctificabit eum in igne*, legge Girolamo, *vt diuino igne purgentur*.

Matt. 3. n. 11. D. Hier. l. 1. in Matt. hic

Gen. 3. n. 25. Rupert. in Gen. hic.

Mal. 3. n. 2. D. Chrisost. homil. 6. in Exud.

Is. 10. n. 16. D. Hier. hic ex sept.

Santificante fuoco à dirne il vero, Signori, entrando ancora noi in fauore di cotest'anime purganti in tante miserie per loro malleuadori, e ritrouare compenso à tanti mali, e co beni communi di Santa Chiesa, e delle Indulgẽze, *per modũ solutionis, ò applicationis, ò suffragij nõ absolutionis* (ò dotto) dal Sõmo Pontefice dispensiero de Thesori della Chiesa à loro sborzate, & applicate: ò co beni particolari de diggiuni, limosine, Messe, pellegrinaggi, discipline, opere penali, e sodisfattorie, & à questa ma-

niera

niera porgerli loro aggiuto. *Soluite, soluite eum.*

Entra quì à cotal proposito ciò che d'Icete condottiero dell'essercito Leontino fatto cattiuo da Timoleonte Capitano dell'Essercito Corintino si riferisce: vedendosi costui da dura prigionia, trà ceppi, e catene oppresso, dir solea. *Ne lætemini. Corinthij, resurget Icetes, & gloriosiùs dimicabit.* Non tanta festa, ò miei nimici, che se bene cascato mi vedete, pur ardito combattendo con maggior gloria sù in piedi mi drizzarò. Veggonsi quell'Anime in mezo l'accese fiamme nimiche, e dalla morte, e dal peccato, e dal diauolo à lor danni accese; ma dalla viua speranza, che d'hauer à godere Dio tengono, dicono con Michea. *Ne læteris, inimica mors, quia cecidi, consurgam, cum sedero in tenebris, Dominus lux mea est.* Non vi rallegrate, ò spietate Tigri, delle nostre miserie; cadute quà giù siamo, ben'vn giorno vittoriose colà sù ne poggiaremo. *Noli insultare,* dice Girolamo, *contra me inimica confusio, quia etsi cecidi, Deo erigente consurgam, qui ideo infert tenebras pœnarum, vt correptio clariorem lucem immittat, & ideo patienter tolero flagella Domini, quibus purger, donec caussam peccati mei sufficienti pœna vindicet, & sic tandem in lucem educta videbo Dominum.*

Mich. 7. n. 8.

D. Hieron. *allegor. Glossa. Ribera.*

Osseruaste mai la differenza che v'è tra il mieter il grano, e tra la messe del fieno? quello si recide con piccola falce, se ne forma il fastello, s'auuolge, e quantunque per qualche tempo colà in terra si lascia, gionge pur l'ora ch'assià riporre entro del magazino, ne pur vna spica dietro ne lascia il mettitor accorto; ma quãdo si recide il fieno, adopransi certe falci di molta maggior grandezza, lasciato in abbandono il manipolo sù della terra, non altri-

mente

mente si lega in fascio, si rastra co'l rastrello, ed'indi non si toglie, se non per serbarlo à darne pasto à gl'animali, ò per gettarlo entro il fuoco, e se buona quantità se ne perde, nulla curano i bifolchi. Or dite ch'altre tale sia la differenza trà l'anime del Purgatorio, e quelle dell'Inferno, come che le purganti hanno d'essere dell'elette, sono legate in fascietti. *Erit anima Domini mei custodita, quasi in fasciculo viuentium apud Deum*: Cadono dalle mani di Dio, e vanno à battere nel Purgatorio. Si lasceranno forse colà in abbandono? niente meno: imperciochè la mano diuota di quel fedele con dare limosina, con vn digiuno, con vna Messa, con vna Indulgenza, raccoglie coteste spiche, e dentro al granaio celeste le ripone. Bel passo dell'Euangelico Profeta da proporsi à coloro, ch'in sì fatta guisa l'anime purganti raccolgono. *Attenuabitur gloria Iacob in gaudio carnis eius, marcescet, et erit sicut qui congregat in messe, quod restiterit, & brachium eius spicas colliget*. Muore il padre, muore la madre, rimane in vita l'amato figlio, si raccorda egli de suoi genitori, dà limosina à pouerelli, fà à quel luogo sacro vn Legato pio, si sferza à sangue, costui che fà? raccoglie coteste spiche per riporle in Paradiso. Muore quel figlio, e perche il padre non procura sodisfare per l'anima di lui; ed ella ne dimora colà nel Purgatorio di continuo penando. Ma la morte del peccatore è messe di fieno, se cade in terra, colà se ne rimane, non se ne fà conto hà d'esser pasto di Demoni, tizzone dell'Inferno, non v'è speranza d'indi poterse cauare fuori. *Cadet morticinum hominis* (disse, Geremia) *quasi fœnum post tergum metentis, & nō est qui colligat*. Non vi farà mano pietosa,

1. Reg. 25. nu. 29.

Is. 17. nu. 4.

Hier. 9. n. 22

che potrà con la sua industria trasferirlo in Cielo. Raccogliete voi dunque quelle spiche dell'anime purganti con le vostre opre. Il tutto mirabilmente conferma il P. S. Gennadio Scholario Patriarca Constantinopolitano. *Quasi spicam post messem præ nimia copia neglectam, & reliquos fructus, vt vno verbo dicam, post illos perceptos obliuioni traditos coaceruãtes, ita eos, qui dignati fuerint, excipiemus. Soluite illum.*

D. Gennad. Scholar. in c. 3. pro Cõc. Florẽt. sess. 1. tom. 4. Bibliot.

Forse, che da noi chieggono quell'anime cosa malageuole, e difficile? vn atto d'amore, vn'opera penale, con la quale smorzare potrai quel fuoco cotanto ardente. Sormontando scatenato il famoso Mongibello con le sue voraci fiamme per tutte le contrade Catanesi, anzi non dissi poco men che per tutta la Sicilia, inoltrandosi orgogliose le fiamme sin dentro Siracusa, presso Messina, e di là dal monte Aidone, sì che ciascheduno à tutto suo potere per vnico schermo dauasi affrettoso in preda della fuga. Ritrouaronsi in quel tempo due vecchi marito, e moglie, ch'aueano due figli Ansimonio, & Anapio per nome, quegli per la carica degl'anni, per la grauezza, e debolezza del corpo nõ potean altrimente suiluppare i piedi à passi frettolosi, e solleciti, sì che la vorace fiamma loro auuicinauasi per farne vorace cibo: prese l'vno il suo caro padre sù le spalle; caricossi l'altro la madre sù gl'homeri: (mirabil cosa) nel prender'il camino, slargauansi le fiamme, e facendo ala, diedero libero il varco à chi opera sì pietosa esseguiua. Deh sì, non vediamo noi la miseria nella quale ritrouansi i nostri genitori, i nostri parenti, i nostri amici? dimorano in preda di quel fuoco diuoratore, e punitore, e d'indi vscire non possono (benche in grazia del

Fillius. Val. Max. l. ib. 5. c. 4.

Fazell. Decad. 1. t. 3. c. 1

del nostro Dio) ne per sicurtà, ne per pegno: perche nõ entriamo à caricarci sù le spalle si caro peso, ò le nostre opere? perche non le solleuiamo con le nostre limosine? perche non prestiamo loro agiuto co nostri sacrifizij? Ne sia giamai di mestiere che ci gittiamo noi entro quelle fiamme, è basteuole il solo operare sin da questa vita. Ecco Paulo. *Aurũ, argentum, lapides pretiosos, ligna, fenum, stipulam vniuscuiusque opus, quale sit ignis probabit, si cuius opus permanserit, quod superædificauit, mercedem recipiet, ipse autem saluus erit. Sic tamen quasi per ignem.* Il Concilio Florentino co' Padri Greci, e Latini spongono il passo del Purgatorio: e vuol dire l'Apostolo, se sborzato qui ne viene à poueri, à gl'ospedali l'oro, e l'argento, il tutto rimarrà affinato, e purgato à benefizio di quell'anime. Figura è questa *Metonymia*, ò pure metafora: *Opera pro operante. Operãs propter opera sua ardet, vritur:* siche per l'opere sue sodisfattorie, e penali verrà ad auere cotal riuerenza à quell'anime il fuoco, che da quelle allõtanandosi, più non l'abbruggierà. *Ipse autem saluus erit.* Ecco il P. S. Furseo che solleuato à vedere il fuoco del Purgatorio disse all'Angelo. *Ecce ignis mihi appropinquat.* Rispose lo Spirito beato. *Quod non accendisti, non ardebit te, licet enim terribilis, & grandis rogus videatur, tamen iuxta merita operum singulos examinat, quasi per ignem.* Se tu d'opere sodisfattorie in colmo carico ti ritroui, non darai à quel fuoco ne esca, ne nodrimento: non potrà egli abbruggiarti, ne consumarti. *Soluite, soluite illum.*

1. Corint. 3. nu. 12.

Concil. Florent. cõmuniter PP.

D. Furseus ex Beda l. 3. Histor. c. 19.

Et è posibile che ci lasciaremo vincere da Gentili dal cognoscimento del verace Iddio lontani? Infelice madre ritrouauasi che per commesso fallo

fù condennata in perpetuo carcere, e quiui perirse-ne di fame destinata, senza che ne pur vn boccone di pane, vna gocciola d'acqua apprestare se gli potesse, del che rigoroso essecutore nella lunghezza di molti giorni mostrossi il Carceriero. Auuenne che la figlia di marito per termine di douuta amoreuolezza visitandola, col proprio latte la manteneua in vita: Attonito il Prigioniero, che pure tuttauia la buona donna soprauiuesse, scoperta l'industria filiale, publicolla per la Città. Fù sprigionata la vecchia madre, diuenuta dalla giouanetta figlia nuouo parto, e si eresse vn famoso tempio ad onore della Pietà. E con alta raggione esclamò attonito Valerio. *Quò non penetrat, quid non excogitat Pietas!* Dirassi pur à nostro vitupereuole motteggio ch'abbiano i Gentili à vincere noi Cristiani in pietà verso loro parenti? Deh sì in quanta maggior miseria si ritrouano l'anime in quelle fiamme del Purgatorio, regia, e ben stretta carcere di quel supremo Giudice? Sono al cõtinuo cibate di pane di tribulazione, e d'acqua d'amare lagrime ristorate: perche non slacci tu le mammelle, e col latte dell'opere della misericordia non le mantieni in vita, che l'amoroso Iddio per sì fatta azzione cauerà fuori quell'anime, sprigionandole dalle ritorte fiamme, & in quella fortunata magione se gl'ergerà sontuosa fabrica per eterna abitazione? Ecco il Sauio. *Omni misericordia Deus tribuit locum.* Tu fai quell'opera di pietà, dunque Dio darà luogo di vita in douuto preggio à quell'anime, & insiememente renderà il tuo nome immortale. *Omnis misericordia*, dice Iansenio, *quam homo homini impendet, faciet apud Deum locum homini, vt ab eo scilicet, as-*

Vale. Max. lib. 5. de pietate erga parentes.

Ps. 79. n. 6.

Eccles. 16. nu. 14.

Iansen. hic.

sequatur,

sequatur, & ad id perueniat, quod expectat. Soluite, soluite illum.

Credilo pure, che sì lungamente colà giù staranno quell'anime purganti, sin che da noi con tal'aiuto dell'acque de nostri suffragi spente ne verranno l'accese fiamme. Furono crocifissi i sette figlioli di Saul da Gabaoniti: Rasfa sua madre si pose alla loro guardia vestita di cilicio, acciò i corbi non ne facessero pasto crudele: quiui tutta dolente, e mesta fè ella dimora, sinche dal cielo rouinosa pioggia ne scendesse. *Tollens Raspha filia Aia cilicium, substrauit sibi supra petram ab initio messis, donec stillaret aqua super eos.* Entra quì con la malageuolezza d'vna gran difficoltà il P. Bacchiario, e dice: perche cotesta pietosa donna fermossi indugiando alla custodia de cadaueri, sin che fossero d'acqua infusi? *Quid est, donec stillaret aqua?* forse per accennarci, che tutti sin'allora dobbiamo porgere i suffragi à morti, sino che l'acqua della diuina misericordia loro rinfreschi. *Mulier fuit concubina Saulis*, risponde il Padre, *quæ corpora defunctorum, quos Dauid pro Gabaonitorum vltione percusserat, accincta sacco, hoc est cilicio, custodiuit, donec eis roraret aqua de cælo, idest, donec pro venia eorum misericordiæ cælestis stilla defluerat.* Quant'anime nel Purgatorio si ritrouano, tante figlie dell'grand'Iddio sono, or fin'à tanto colà giù oppresse ne rimarrãno, sin'che per mezo de tuoi cilizij, limosine, digiuni, e Messe infuse ne saranno. *Donec eis stillaret aqua.* Ecco Paolino lodando Alethio Senatore, che facea larga limosina per la defonta moglie. *Non eget*, disse, *alienæ manus digito refrigerari, proprijs digitorum tuorum roribus, idest dexteræ tuæ operibus infusa.* Tan-

2. Reg. 21. nu. 10.

Bacchiar. epist. ad Ianuar in Biblioth. PP.

D. Paulin. epist. 31.

t'ac-

t'acque fresche, tante rugiade celesti sono à refrigerio dell'anime purganti quei suffragi, per smorzare, & in tutto spegnere l'ardente fiamma.

E se grande studio vsar dobbiamo in cotest'opere, co' defonti per cortesia di pietoso amore da noi esseguite; maggior diligenza si dourà ponere da misericordiosi fedeli in sodisfar' à gl'obblighi di giustizia, ch'à loro douutamente appartengono. Fà il moribondo il suo testamento; lascia Legati pij: dispone parte in quell'vltima volontà delle sue ricchezze temporali ad vtilità gioueuole dell'anima sua. E gl'eredi cotanto neghittosi, e pigri in mettergl'in essecuzione? *Gran crudeltà in vero.* Se per infelice sciagura tuo padre, ò quel tuo parente stesse in oscura prigione per graue somma di danari à Sua Maestà Cattolica douuti, con manetti à mani, con ceppi à piedi, e se gli desse sol pane con acqua à peso, e misura: e ti chiamasse, e ti dicesse, figlio, parente prendi cotesta poliza, vattene in Tauola, al Monte, al Banco oue hò molti danari di contanti, sodisfà senza dimora il Rè mio creditore, e cauami da così orrenda, e formidabile priggione: se tu nol facessi, potresti sfuggire la douuta taccia d'empio, di crudele, non che d'ingrato, e sconoscente? E qual maggiore crudeltà, & empietà non vsi tu con l'anime purganti di tuo padre, di tua madre, de tuoi parenti? *Dispongono costoro* che senz'indugio si sodisfi quel Legato, si dicano tante Messe, si vestino tanti pouerelli, si maritino tant'orfanelle; e tu nol fai? e tu non l'esseguisci? e tu indugi, e tratanto del rimanente della robba che t'hà lasciato godi? E tu delle fatiche di quel poueretto sguazzi? empio, fiero, barbaro, crudele,

odi

odi ciò che dice Amos contro i ſpietati parenti, & amici di Gioſeppe prigione, che con maggior ragione à tuo perpetuo rimprouero ſi conuiene. *Veh vobis, qui dormitis in lectulis eburneis, comedistis agnum de grege, bibentes vinum de phialis*. Quante maſſarizie t'hà laſciate in caſa tuo padre? Quant'armenti, quante facoltà? *Et nihil compatiebantur ſuper contritionem Ioſeph*. E non ti moui à compaſsione dell'afflizioni, che colà giù ne patiſcono quell'anime racchiuſe in quell'oſcuro carcere per debiti alla Maeſtà Diuina douuti. Quì ſi fauella, dice Agoſtino, della fierezza, e crudeltà de gl'empi, ſuperbi, e libidinoſi, che ſmemorati della fraterna carità co loro proſsimi ne viuono; che ſe bene non diſs'egli il Profeta così aſſolutamente, che non abbiamo compaſsion'alcuna verſo i noſtri fratelli, reſtringendo al ſolo Gioſeppe il ſuo dire, ciò faſsi, dice il Padre, acciò di qualunque noſtro fratello nominatamente, e diſtintamente ſiamo raccordeuoli. *Arguit impios* (delicato penſamento) *ſuperbos, luxurioſos, & fraternæ ideo negligentiſsimos charitatis. Miro decore dictum eſt, nihil patiebantur ſuper contritione fratris, ſed poſitus eſt pro fratre Ioſeph; vt quicumque frater proprio ſignificetur eius nomine, vel in malis, quę patitur*.

Amos 6.n.4.

nu. 6.

D. Aug. l. 4 de doctrina Christi. c. 4.

Ne ſolo hai dell'empio, e del barbaro, ma ſenti parimente del beſtiale, & animaleſco, oue à ſembianza d'orgoglioſo leone, e di ſpietata tigre delle carni de tuoi parenti orribilmente ti paſteggi. Il Conte Vgolino per commeſſo fallo fù condannato in perpetuo carcere inſieme co figli, & iui à perirſene con loro di fame, sì che ne pur boccon di pane, ne gocciola d'acqua appreſſare ſe gli poteua. Caſo

Hiſt. Piſan.

tre-

tremendo, ma memoreuole. Vedendo i figli che l'amato padre non potea più per la mancanza del cibo sopràuiuere, già che per la carica degl'anni cadenti, prima di loro mortalmente dalla fame ne venne assalito, con animo inuitto di commun'accordo, con affetto veramente filiale le proprie carni ignude à suo seruizio gl'offerirono, e dissero: prendi, ò padre, tu l'hai donate à noi, già che moribondo ti veggiamo, douuta ne facciamo à te la restituzione. Ed oh quanti padri, & oh quante madri à miglior vita trasferiti vengono con tanta irriuerenza, e disonore da figli giornalmente abbandonati! e quel ch'è peggio, quanti figli diuorano le carni de loro padri, e delle loro madri già defonti? Ecco Giob, che di loro persone inuestito lagnandosene ragiona. *Quare persequimini me sicut Deus, & carnibus meis saturamini?* Mi vedete pure in tante sciagure, & in così graui miserie mi scorgete, siete molto ben consapeuoli del luogo atroce, oue confinati ci ritrouiamo, di pene, e di tormenti in colmo ripieni, e voi siete così fieri, ch'à guisa di spietate bestie vi fate pasto delle nostre carni? *Et carnibus meis saturamini? Me ferarum more persequebantur,* dice Teodoreto. E più chiaramente il dotto Bolduco. *Carnes proximi qui deuorat? Qui alienas opes diripit. Tamquam leones, vel tygrides carnibus meis vesci delectamini, eisque saturari.* E ella carne, e sostanza del tuo parente quella roba, quel legato, quella limosina, e tu la diuori, la consumi à guisa di fiera seluaggia? Con mia cõmodità, à suo tempo cotesto compassioneuole offizio compirò? E non sai tu quanto patisce quell'anima per cotesto tuo indugio? Tobia il vecchio, accortosi che

Iob. 19. nu. 20.

D. Theodor. in ps. 22.

Bolduc us hic.

dimo-

dimoraua à ritornar à casa il suo diletto figlio Tobiolo, che lontano dal paterno tetto si ritrouaua, per graui, ed importanti negozij, anzioso, e malinconico ne viueua, non sapendo quel tanto si penzare; or giudicaua che morto fosse; or che non potesse esigere i debbiti; or dicea che pur viuea; e padre, e madre faceansi giornalmente fuori della Città per andargli incontro; e Tobiolo à lor commune consolazione non compariua. Gionse il figlio à casa di Raguello suo socero, e caldamente pregato ne viene à stanzar seco per alcuni giorni; Rispose l'amato giouinetto. *Ego noui, quod pater meus, & mater mea computant dies, si tardauero vna die plùs, spiritus eorum cruciatur in eis*: A me è ben noto, che mio padre, e mia madre stanno annouerando i giorni, s'indugio vn sol giorno di soprauanzo, il loro spirito si crucia, e nell'affatigato petto s'annoia. O figlio, ò figlia quanto tempo fà ch'è morto tuo padre, tua madre, quel tuo parente? Sono passati i mesi, gl'anni: sei mai venuto à segno di porger loro consolazione, & aggiuto in quei crucij, che colà nel Purgatorio fieramente l'attristano? Hai fatto limosine, digiuni, orazioni? Hai applicate Indulgenze, sodisfatti i Legati, sborsati quatrini? Nò: che pensi i forse persuaderti, che si possono dar' à credere, che sei morto? ò ch'il quatrino non l'habbi? sempre stanno con gl'occhi sù, à vedere se qualch'Angelo venis's'à consolargli da tua parte, e mai comparisce, mai lo veggono: Ahi che *spiritus cruciatur in eis*; il tuo indugio, il crucio, & il tormento à loro danni accresce.

Tob. 6. & seq.

Tob. 10. n. 9.

Or cotesta sollecitudine additar vollero gl'Antichi, al riferire d'Augerio Rusbechio, che moren-

Aug. Rusb.

do ſogetto principale, collocauano il cadauero nella piazza, preſſo à quello apparecchiauano vna menſa riccamente regalata, di viuande colma, & quiui piantauano molte haſte, oue ſtauano appiccate le tauolette dipinte con l'imagini de cerui, ò capretti, e così ſenz'indugio alcuno nell'iſteſſo giorno ſe n'andaua la moglie del defonto, & in vece di velo funebre reccaua ſul capo vn fiãmeggiãte cappello di color roſcio, di cui adornata già ſi fù nel giorno dello ſponſalizio, e pronta slacciandolo dal donneſco capo, lo riponea sù quello del defonto marito; ſe ne veniua poſcia la figlia, & altretanto co parenti eſſeguiua, e ciò non per altro, dice l'Autore. *Aiebant maritos, vel patres, eo monumento voluiſſe teſtificari coniugum, aut filiarum in obeundis domeſticis officijs celeritatem, & diligentiam*, Con ogni ſollecitudine, della quale erano geroglifici i cerui, i capretti, ſi proteſtaua la moglie che nõ più con altro ſi ſpoſarebbe, e che la figlia non aueua deſiderata la morte al padre, per godere la libertà, e lo ſplendore. E perche il medeſimo affrettamento à liberare quell'anime non ſi vede in noi? *Aſsimilare, aſsimilare capreæ hinnuloque ceruorum*: ſij tu ceruo, e crapettino in porgere à tutto tuo potere con ogni diligenza i ſoccorſi à quell'anime purganti, ch'altrimente gli ſarài cagione di crucio, e di patimẽto maggiore. *Spiritus eorum cruciatur*. Vdite ciò che dice il Padre Tertulliano eſſortãdo le vedoue che verſo i ſpenti mariti ne ſuffragi perſeuerino. *Ergo perſeueret vidua, & pro anima eius oret, & refrigerium interim adpoſtulet ei*. Siate di continuo perſeueranti à riſtoro di quell'anime, nelle preghiere, e nell'opere penali, ch'altrimente per l'indugio importu-

Auger. Ruſber. in ſuo Itiner. Conſtant.

Cãt. 8. n. 14.

Tertull. lib. de Monogamia.

no del caritateuole offizio. *Spiritus eorum cruciatur in eis*, cesseranno in quell'atroci fiamme i rinfeschi, anzi per la dimora maggiormente vampeggiaranno gl'ardori.

Ma che dico? esser tu empio, e fiero? publicar ti posso per omicida, per infidele, per scomunicato. Senti che decretarono i Padri del Concilio Cartaginese quarto. *Illi, qui negant Ecclesijs oblationes defunctorum, aut illas cum difficultate præbent, sint sicuti excommunicati, tamquam occisores egentium.* Come micidiali de pouerelli, e quasi scommunicati s'abbino tutti quelli, ch'alle Chiese i legati de morti, ò negano; ò pure con malageuolezza sodisfanno. E quegl'altri Santi Prelati del Concilio Vallense, à pene maggiori inoltrandosi determinarono, *Omnes, qui mortuorum oblationes retinent, & eas Ecclesijs elargiri tardant, debent tamquam infideles ab Ecclesia, & communione fidelium expelli.* Non solo chi non l'essequisce, ma anco chi l'essecuzione delle pie offerte de morti à lungo differisce, come tant'infedeli dalla Chiesa, e dalla communione de Santi giustamente deuono essere cacciati. *Soluite illum.* e frà questo mentre riposiamoci.

Conc. Carthag. 4.

Cõcil. Vallens.

SECONDA PARTE.

Habbiamo già veduta la grauezza delle miserie, nelle quali si ritrouano quell'anime pouerine del Purgatorio: e lungamente inoltre abbiamo discorso intorno à varij aggiuti, e molte maniere da porger loro soccorso. Il sacrifizio della Messa dal P. S. Agostino nel primo luogo s'annouera; & i Santi à cotal fine particolare l'ordinarono, come fè San

D. Aug. in Ench. c. 110.

D. Greg. 4. dialog. c. 11.

Gregorio cō le trēta Messe per Giusto Monaco, cō le quali liberollo dalle pene purgatrici; & i morti specialmente lo richieggono, come quel tale, che seruiua ne bagni, al racconto dell'istesso Padre. Et è conchiusione già decretata dal Concilio Tridentino. *Animas ibi detentas fidelium suffragijs, potissimum verò acceptabili Altaris sacrificio, iuuari.* E la ragione è chiara, impercioche la Messa hà virtù, e valore da se stessa, *ex opere operato*, sì per parte della grandezza del sacrifizio, e dell'opera di sua instituzione eccellentissima; oltre à quello ch'ella hà come ogn'altr'opera di misericordia, per la diuozione di chi l'offerisce, *ex opere operantis*, e per l'orazioni ch'in lei si fanno. Quindi la dottrina di Gabriele, che la Messa di *Requiem*, è più valeuole dell'altre, poiche in lei si moltiplicano l'orazioni, e la pietosa volontà del Padre Sacerdote si desta à pregare con maggior feruore: Dunque il sacrifizio della Messa è il maggior soccorso che dare si possa da noi à quell'anime.

Conc. Trid. sess. 25.

Gabr. lect. 37. super Cantic.

A che fine vollero quei Patriarchi antichi essere sepolti non nell'Egitto, oue morirono, ma nella Giudea, che doppo centinaia d'anni doueuano i loro successori felicemente di nuouo conquistare? Giacob nel fine de' suoi giorni vitali, ne scongiurò il suo figlio Gioseppe cōstringendolo à giuramento. *Ne sepelias me in Aegypto, sed condas me in sepulchro maiorum.* *Ego faciam*, gli disse il dolente figlio. *Iura mihi*, soggionse il moribondo Genitore, *Quo iurante*, conchiude il testo. Gioseppe, che per singolar destino, e per suo grā valore nell'Egitto meritò il glorioso nome di Saluatore, nella sua morte, pure raccordossi di comandare à fratelli, che non

Gen. 47. nu. 29.

lo sepellissero in quelle contrade, ma che partendosi dall'Egitto seco ne portassero l'ossa, e le ceneri di lui. *Asportate ossa mea vobiscũ de loco isto.* Mi dirai, e bene, perche douea il Redentore del mondo, verace Messia, nella Giudea nascere, viuere, e morire insieme; ora per essere calpestati da suoi piedi, ciò stimando, com'accesi amãti dell'incarnando Verbo, à gran fauore, in quella terra desiderauano essere sepelliti. Ma meglio à mio proposito: preuedeuano ch'inestimabil tesoro di ricche prede spirituali aueuansi à guadagnare, douẽdosi in quel luogo ergere il tempio, oue douea esser adorato il vero Dio, e quello frequentato da moltitudine di gente, onorato co'l sacrifizio, auuto in grado il Sacerdozio, & à questa maniera raccordeuole de loro morti quiui sepolti, la pietosa gente caritateuolmente loro n'applicasse di tanti tesori buona parte. E se nella Giudea, dice Damiano, doueua pure l'incarnato Verbo abbondeuolmẽte spargere il suo prezioso sangue, in cotal prosperoso terreno la loro sepoltura si scelsero, acciò con quel sacro sangue à loro benefizio ne porporeggiassero. *His terræ finibus beati viri iam medullitùs agglvscebant, quam interioribus oculis iam videbant pretioso Dominici corporis sanguine purpuratã.* Or cotesta s'è l'intenzione commune degl'agonizanti fedeli, lasciar in testamento douersi or in questo, or in quell'altro sacro Tempio sepellire, acciò i patrocinij de Santi à nostra caritateuole richiesta appresso l'amoroso Dio offerti à loro interesse in stato cõpassioneuole cotanto ne ridondi. *Vt dum viuentes,* dice Agostino dell'elezzione delle sepolture de fedeli fauellando, *recolunt vbi sint posita eorum, quos diligunt, corpora, eisdẽ*

Gene. c. 50. nu. 24.

Damian. sermon. de translat. S. Hylarij.

D. Aug. lib. de cura, pro mortuis gerenda.

San-

Sanctis tamquam patronis susceptis illos apud Dominum adiuuando, orando commendent.

Fà molto quì à cotesto proposito l'osseruazione sottile di Luca Burgense. A tempi della morte di Cristo doppo auer abbondeuolmente sparso il suo sangue preggiato. *Multa corpora Sanctorum, qui dormierant surrexerunt.* Molti corpi de Santi colà in quelle contrade sepolti risorsero à rediuiua vita. Partoriscono le tombe à guisa di seni fecondi? senz'altro inuito di tromba Angelica si riuestono delle proprie spoglie i morti? viuono le creature al morire del lor Creatore? Gl'elementi con insoliti moti fanno testimonianza del loro affanno, & i morti risorgono? Le cose inanimate prēdono sēso per morire, & i morti viuono? Si vestono di funebri imprese per fare l'esequie al morto Dio, le creature & i morti si vestono d'allegrezza di nuoua vita? Molti corpi? perche nō tutti i corpi di quei santi Profeti, e Patriarchi à nuoua vita risorsero? *multa, non omnia?* E poscia quali furono costoro? *Puto* (dice il Dottore) *Abraham, Isaac, Iacob, Dauid.* Perche cotesti, e non altri? Nacque, dic'egli, dal sangue di Cristo, che grondando in abbōdanza, ne venne à cadere sù delle loro sepolture situate in quella strada trà la casa di Pilato, & il Monte Caluario per doue il moribondo Signore con il peso della Croce imprese fatigoso il viaggio. *Testes non solum Resurrectionis, sed efficacitatis Sanguinis Christi.* In guisa che quella gocciola di sangue, che sù del terreno ne cadeua, quel corpo di Patriarca, e di Profeta à nuoua vita ne risorgeua, che colà, sua sorte felice, sepolto si ritrouaua. Ora senti; il sacrifizio ch'offerì allora nella Croce è l'istesso con cotesto, che

Matt. 27. nu. 52.

Lucas Burgens. in Math. 27.

che di presente offerisce il Sacerdote sù dell'Altare; altra differenza non v'è, se non che cruento s'è l'vno, incruento l'altro: che s'allora operò tal effetto di vita cō semplice tocco del sangue sù delle tombe di quei Santi Padri; come non l'oprerà hora in dar vita all'anime applicato in loro à giuto? Ecco Giouanni l'Apostolo curioso di risapere chi fosse quella numerosa schiera di Santi che vidde colà sù nell'erta cima del monte Sion. *Hi qui sunt, & vnde venerunt?* Gli fù risposto. *Venerunt de tribulatione, & lauerunt stolas suas in sanguine Agni.* Non ti pare grande la tribolazione di quella penosa stanza del Purgatorio? d'indi sono vsciti i Santi, perche si sono lauati nel sangue di Cristo offerto per loro nel sacrifizio della Messa. *Testes efficacitatis sanguinis Christi.*

Apoc. 7. n. 14.

Si muoiono di fame, e di sete: sono vogliose quell'anime purganti spegnersi l'vna, e l'altra con cotesto sacro vino del suo preggiato sangue. Si và disputando trà Filosofi qual delle due ci rechi pena maggiore, la sete, ò la fame? E tratti da varie opinioni; gl'vni dissero l'vna, e gl'altri l'altra; si conchiuse poscia con sentimento concordeuole, che doue insieme ambedue s'vniscono, compongono, vn misto di tormento acerbo. Di tal maniera angosciosa è la pena del Purgatorio: ardono l'anime al pari di fame, e di sete del corpo, e del sangue del nostro Redentore, & astrette di essere souuenute à loro suenimenti gridano alle madri, alla Chiesa dico Trionfante, e militante. *Matribus suis dixerunt, vbi est triticum, & vinum cum deficerent quasi vulnerati in plateis oppidi?* Che mangiano i morti? *Apud inferos non est inuenire cibum,* disse il Saulo. Fù super-

Philosoph. quæst.

Thren. 2. n. 12.

Ecc. 14. nu. 17.

superstizioso, diabolico inganno, che ne Cimiterij, e Campisanti, e sù le tombe si lasciassero molte viuande, quali di notte l'inuolauano i Diauoli, persuadendo che l'anime di quei defonti giuano attorno à loro corpi, e costringendoli à prendere cibo. E perche far ciò si soleua nella festa della Catedra di S. Pietro in Antiochia, era detto, *Festū Beati Petri Epularū*, come nota Durando: ma de fedeli come si dice, che cercano pane, dimādano vino? Ecco il grano che tu vedi nell'ostia: ecco il vino che tu adori consegrato nel Calice, doue si racchiude il bello, & il buono della casa di Dio, questo bramano quell'anime fameliche, & assetate, questo diuin cibo, e questo diuino beueraggio cō amari piāti chieggiono. Oh grano, oh corpo, oh vino, oh sāgue di Cristo, ò sacrifizio della Messa, in cui sono ristretti i beni, e bellezze del Paradiso! Ahi madri, ahi padri, ahi parenti, come non vi mouete à compassione? *Vbi est triticum? Vbi est Christus?* Chiosano ambedue gl'Vgoni, *vbi est vinum letitiæ spiritualis, de qua Calix meus inebrians, quam præclarus est!* E che siano parole dell'anime purganti le loro colpe, l'accenna Olimpiodoro. *Hæc aiunt animæ tamquam à Sacramentis repulsæ.*

Durand. in rational. l. 8. cap. 8. Card. Turrecrē. Glos. Can. Non oportet. 29. de Consecr. dist. 1. Hugo de S. Vict. apud Guilelmum Ghysler.

Hugo Card. hic.

Olympiod. apud eumd.

E pure parmi sentire le lamenteuoli parole del piangente Geremia. *Paruuli petierunt panem, & non erat qui frangeret eis, qui vescebantur voluptuosè.* Quell'anime pargolette il pane franto, e spezzato, ch'è al parere d'Vgone il Santissimo Sacramento, di cui è scritto. *Fregit, & dixit, accipite, & comedite*, ardentemente ne chieggono. Ma, *non est, qui frangeret eis.* Amoroso compartitore di cotal pane à prò di quei purganti spiriti non si truoua. *In Sacramentis*

Thren. 4. nu. 4.

Hugo hic.

Matth. 26. nu. 26.

mentis Altaris dulcedine, & suauitate. dic'Vgone.

Si, sì, cotesto diuinissimo sacrifizio, oue s'offerisce al Padre il sangue sparso colà nel Caluario dell'vnigenito suo Figlio, è valeuole à cauar quell'anime dall'atroce Purgatorio. I pazzi Gentili si persuadeuano di poter liberare l'anime dall'Inferno per mezo di spargimento di sangue, che però vccideuano diuersi animali, e bene spesso attendeuan' all'vccisione d'huomini, & il sãgue lasciauano scorrere dentro le sepolture de defonti, & à cotesta maniera falsamente persuadeuansi, che d'indi libere n'vscissero, onde Oratio disse. *Cruor in fossam emissus, vt inde manes eliceret animas responsa daturus.* Or cotesto diuin valore tiene il solo sangue di Cristo per l'anime del Purgatorio. Ecco Zaccaria. *Tu autem in sanguine testamenti tui emisisti vinctos tuos de lacu, vbi non est aqua.* Voi, voi, ò amoroso Signore, & il vostro solo sangue prezioso tiene efficacia valeuole à farne vscire sciolte, e libere da quell'oscura cauerna l'anime sante. *In sanguine testamenti. In sanguine fœderis, seu pacti æterni*, traducono gl'Ebrei, & i Greci: e del sangue di Cristo intendesi cõmunemente da santi Padri. *Sanguis Christi vocatur testamenti, quia illo Cristus sanciuit* (parole di Girolamo, Teodoreto, Cirillo, Remigio, Ruperto, e Lirano) *testamentum, & fœdus nouum, quod pepigit inter Deum, & homines de æterna hæreditate.* Onde chiaramente Girolamo. *Tu autem in sanguine Christi eduxisti animas de Purgatorio. Soluite eum,*

Horatius.

Zacch. 9 nu. 11.

Hebr. Græc. D. Hieron. D. Theodor. Remig. D. Cyrill. Rupert. Lyran.

Aggiongete, ch'allora sembr'egli perfetto, e totalmente compito cotesto diuino sacrifizio, qual ora de nostri morti ci rammentiamo. Commandaua Iddio, che s'il numero della gente d'vna fa-

miglia Israelitica era carestoso à mangiare l'Agnello Pasquale, si che non si potea intiero consumare, fosse in obligazione di chiamare i vicini, per poter ridurre à compimento il pasto. *Assumant vicinum, qui iunctus est domui suæ iuxta numerum animarum, quæ sufficiunt ad esũ Agni.* E perche il souerchio nõ s'abbruggiaua, e si consumaua, come ne gl'altri sacrifizij? Ch'importaua all'eterno Monarca, ch'intiero co vicini si mangiasse? Acciò la verità del figurato quindi si capisse, impercioche cotesto Agnello fù chiaro simbolo di cotesto diuino Sacramento, del quale godono i fedeli, e ne rimãgono à pieno satolli; ma di quel tanto, che loro soprauanza il deuono compartire à vicini. Quali sono cotesti nostri vicini? Ruperto. *Agnum immolamus, rectè paucitatem nostram confitentes assumimus vicinum, nempè sanctum Apostolorum, & Martyrum Chorum:* e però dicesi nel *Communicantes, & memoriam venerantes, in primis gloriosæ semper Virginis Dei genitricis Mariæ, & Beatorum Apostolorum, & Martyrum tuorũ Petri, & Pauli.* Siamo in obligo di chiamare la Vergine, gl'Apostoli, e Martiri, e tutti li Santi: Eusebio Alessandrino al mio proposito, cotesti vicini, dice, sono l'anime del Purgatorio. *Memento in oblatione sanctæ Eucharistiæ parentum, & fratrum, qui iam de vita decesserunt, hoc si feceris, magnam eis requiem præbebis, complens preces tuas. Complẽs,* perche abbonda, e soprauanza à te il merito della grazia, e perciò sei tenuto per compimento di quel sacrifizio, e di quella communione farne parte all'anime del Purgatorio tue conuicine, ch'altrimente quasi incompito, & imperfetto cotal sacrifizio sembrerà; *Complens preces tuas.* Belle parole, *Magnam*

Exod 12. nu. 4.

Rupert. l. 2. de Trin. & operib. eius. cap. 7.

Canõ. Miss.

Eusеb. Alessandr.

eis requiem præbebis, perche potrebbe portar il caso, che cõ tale particella del sangue di Cristo ne poggi in vn subito quell'anima alla maggione eterna. Dimante fortunatissimo ladro non toccò egli Purgatorio. *Hodie mecum eris in paradiso*, gli promise il moribondo Signore. *Hodie?* Dureuole è l'indugio che fanno l'anime in quel luogo caliginoso, per vn peccato mortale confessato, & assoluto, al dire di Fabio Incarnato, vi dimorano due mila cinquecẽto cinquãta cinque anni? *Hodie?* almeno cent'anni, al parere di Ledesma. *Hodie?* Almeno venti, al sentimento di Vivaldo. *Hodie?* tracorreuole almeno fino à diece, secondo Soto. Onde sì felice sorte al santo Dimante? Zãpillò il sangue di Cristo crocifisso, e toccò il corpo del Ladro, e contro le fiamme fù difeso, e però gli fù detto, *Hodie*. Sentimento di Ruperto. *Confestim munierat fides sanguinis Christi contra illum ignem, ne obsisteret illi.*

Fabius Incarnatus in Scrut sacerdotal. §. de Confess.

Ledesma in 4. dist. 26.

Viuald. in Candelabr. de Purgat. nu. 9.

Sot. in 4. dist. 18. q. 3. ar. 2.

Rup. in c. 3. Gen.

Ma piaccia al cielo che non interuenga in cotesta carestosa carità inganno del demonio. Soleuano gl'Idolatri Ebrei dell'Idolo buggiardo Moloc offerirgli in sacrifizio alcuni bambini: infuocauano le braccia della statua di brõzo formata; prendeuano il bambino, e sù di quelle lo riponeuano. *Aedificauerunt excelsa Tophet, & incenderunt filios suos igni*. Che rimedio inuentarono, acciò non fossero vditi i lamenti, & i strilli de figli da loro genitori, ch'à cotesto orrendo spettacolo si trouauano presenti? faceano gran strepito con timpani, e con tamburrri, suonando le trombe, & altri musicali stromenti: così racconta il Tostato. *Erat Moloc statua ænea concaua, in qua ignem accendebant impij Sacerdotes, & cum iam candesceret, filios in ipsius manibus*

4. Reg. 17. nu 9.

Tost. q. 3. in c. 17. 4. Reg.

bus imponebant, ibique cremabantur; & ne eiulatus infantium audirentur, tympanis intendebant. Ahi che bruggiano quell'anime in quel fuoco dell'atroce Purgatorio: Deh non vdite le querele, i lamenti? *Miseremini mei, miseremini mei, saltem vos amici mei.* E che siete priui di sentimento? Sono forse ottu-rate le vostr'orecchie? Quello strepito dell'oro, dell'argento, che voi auete ereditato da vostri an-
Ezech. 28. nu. 13. tenati v'ottura l'vdito, non vi fà sentire le loro fo-
cose querele. *Aurum opus decoris tui*, dice Ezecchiel-
R. Dauid. lo: Rabbi Dauid, Pagnino, Vatablo, e Lirano.
Pagninus. *Aurum opus tympanorum suorum.* Fauellasi quì del
Vatabl. Prencipe di Tiro alle diuine chiamate sordo: ma
Lyran. contro la tua ostinata sordaggine, ò barbaro, ò in-humano mortale cõtro de tuoi morti fiero ragio-nasi, dico io. *Aurũ opus tympanorũ tuorũ.* Quell'oro, quell'argẽto, quel danaro per strepitoso tãburro, che l'vdito impedisce di quei lamenti, e di quei vr-li dell'anime pouerine ti serue: s'abbruggiano, & in quelle fiãme si cõ fumano, strillano, gridano, e tu, peggiore de gl'empij Idolatri, sordo te ne giaci.

Perdonami, ò mortale, fiero, e crudele sarà neces-sario che stamane risolutamente io ti chiami. Dim-mi onde nasce, che noi viuenti possiamo pregare, sacrificare, far altre opere pie per i defonti, e so-
ad Rom. 12. nu. 5. disfare à loro debiti? Procede dalla nostra equali-tà del corpo, e delle membra. C'insegna la fede, che di tutti i fedeli di Cristo si compone vn bello, e ben formato corpo, onde nasce doppia vnione di noi al capo come membra, e di noi trà noi come membra vno dell'altro. S. Paolo. *Omnes vnum corpus sumus in Christo.* Ecco la prima. *Singuli autem alter alterius membra,* ecco la seconda: non è e-

gli vero che vn membro compatisce l'altro? S'impiaga il piede, se n'affligge il cuore, lo rimira l'occhio, il medica la mano. *Inuicem sollicita sunt membra, & si quid patitur vnum membrum, compatiuntur omnia membra.* I morti in grazia di Dio sono pur membri di cotesto mistico corpo vniti insieme con noi, e con Dio nella fede, nella speranza, e nella carità; onde disse Agostino. *Neque enim piorum Animæ defunctorum ab Ecclesia separantur, quæ est Regnum Christi, ideo viuentes possunt, ac debent iuuare defunctos, vt membra eiusdem corporis.* Or s'auerà del barbaro, sentirà dell'inhumano, e del fiero chiunque nō attenderà al medicamento salutevole della riceuuta ferita in vn membro; così dell'inhumano, del fiero, e del barbaro, e del crudele auerà chi à defonti non soccorre. Ahi che contro di cotesti dir si può quel che disse Dauid. *Factus sum sicut homo sine adiutorio inter mortuos liber, sicut vulnerati dormientes in sepulchris, quorum non est memor ampliùs.*

1. Corint. 12 nu. 15.

D. Aug lib. 20. de Ciuit. Dei cap. 9.

Ps. 87. n. 6.

E se dobbiamo auer compassione con tutte quell'anime che sono nel Purgatorio, già che di tutti siamo membra; deuono però più particolarmente, e con maggior riuerenza essere à memoria quelle, che ò per longhezza di tempo dureuole, ò per mancamento di parenti, ò per dimenticanza d'amici sono affatto all'oblio consecrate: se sono più bisognose, perche non dobbiamo apprestargli con maggior amore aiuto? *Obliuioni datus sum tamquam mortuus à corde.* Mentre vilipeso, e dispregiato si vedea da Semei, e Nabal, l'afflitto Dauid si pareggia al defonto caduto dal cuore de viuenti. Strano fauellare s'è questo del Profeta. Anticamente sù le tombe si solea scolpire per impresa vn cuo-

Ps. 30. n. 13.

Forchius de funerib.

cuore; acciò coloro che reſtauano in vita, ſi raccordaſſero tenere fiſsi nel cuore i loro morti. Et *Iſidor.* Iſidoro oſſerua che l'iſteſſa tomba ſenz'altra inſegna coteſto c'addita: la tomba in latino vien detta *Monumentum*: cioè coſa che t'ammoniſce la mente, che t'abbi à ricordare di quelli, che vi ſtanno dentro racchiuſi. *Momumentum dicitur, quod mentem moneat ad defuncti memoriam*; che però legge Iſidoro. *Excidi tamquam mortuus à corde.* Oſſeruate miſeria eſtrema de noſtri calamitoſi tempi: deuono ſempre ſtare i diſonti fiſsi nel cuore, freſchi nelle memorie de viui; e pure ne cuore, ne memoria v'è per loro, *Excidi tamquam mortuus à corde? Nō ob aliud* (vdite ch'è penſamento d'Agoſtino) *vel memoriæ, vel monumenta dicuntur ea, quæ inſignita fiunt ſepulchra mortuorum, niſi quia eos, qui viuentium oculis morte ſubtracti ſunt, ne obliuione etiam à cordibus ſubtrahantur, in memoriam reuocant, & admonendo faciunt excogitari.* Prend'eſsempio da Santa Chieſa noſtra pietoſa *D. Aug. lib. de cura pro mortuis gerenda.* madre, che oltr'à tant'altri religioſi vffizi, ch'ella far ſuole nelle publiche preghiere ne ſacroſāti miſteri nell'aprire i teſori, e diſpenſare l'Indulgenze, ordinò anch'vna giornata, affinche quando à quell'anime mancaſſe ogn'altro aggiuto vmano, non mancaſſe queſto.

Auerti, e finiſco, che ciò che noi faremo à morti in vita, ſarà fatto anch'à noi doppò morte ſe noi viui ſaremo crudeli co noſtri morti, i viui, anzi Dio ſarà crudele con noi morti. L'infelice ricco Epulone gridando dicea. *Mitte Lazarum, Pater Abra- Luc. 16. n. 24. ham, vt intingat extremū digiti ſui in aqua, vt refrigeret linguam meam, quia crucior in hac flamma*, che riſpoſe il ſanto Abramo? *Fili, recordare, quia recepiſti bo-*



na in vita tua, & Lazarus similiter mala. Ma Santa Chiesa aggionge vn'altra risposta, e dice. *Diues ille guttam aquæ petijt, qui micas panis Lazaro negauit*: Neghi tu le limosine à morti, saranno pur à te negate. Neghi tù i sacrifizi delle Messe à morti, saranno pur à te negate. Neghi tù l'indulgenze à morti, saranno pur à te negate: neghi tu ogn'altra azzione sodisfattoria à defonti, ne rimarrài anche tu priuo. Sarài dunque contro dell'Anima tua sì fiero, che cotal'offizio di pietà non s'habbia à fauore di quella da tuoi viui ad esseguire? Sij tu compassioneuole con Lazaro sonnacchioso, di quell'anime espresso ritratto: e da gl'ardenti vincoli delle fiamme sij gli amoreuole suiluppatore, *Soluite illum*. Ch'in sì fatta maniera i tuoi viui ogni compassione terranno anche di te doppò morte. Amen. *Ecclesia in Antiphon.*

NEL VEN. A SERA

DELLA DOMEN. IV. DI QVARESIMA.

Recogitate eum, qui talem à pecatoribus sustinuit contradictionem, vt non fatigemini animis vestris. Hæbr. 12.



Olleuasi tal volta dall'orgoglioso, spumante mare, ò da laghi mortiuuol letale, e tant'alto poggia il basso schiuando, sin ch'alla mezzana reggione dell'aria auuenturoso gionge, ou'à raggi solari ingrato opponendosi con somma contradizzione, e resistenza l'amoroso pas-

so

ſo ad impedirgli ne viene; & egli, da corteſe, e benigno Pianeta, riducendo nel cerchio quei raggi, che penetrare non poterono nel dì mezo, indi ne forma al venerando capo nobil corona; e ſeruì poſcia per corpo d'impreſa à ſpiritoſo intelletto co'l motto, che diceua. *Contradicente nube*. E ch'altro furono, anime mie, gl'oſtinati cuori de gl'empi, e maluaggi Giudei ſe non orgoglioſi, e ſpumanti Mari?
Iſ. 57. n. 20. *Cor impij quaſi mare feruens, quod quieſcere non poteſt, & redundant fluctus eius*. Anzi morti laghi di ſozze,
2. Petri. 2. nu. 17. e putrid'acque di ſuperſtizioni, e d'errori. *Hi ſunt*
Gloſſa. *fontes ſine aqua*, dice S. Pietro. *Vbi eſt lutum erroris, & ſuperſtitionis*, aggionge la Gloſſa. Or da queſti ſpiccanſi, & in alto ſolleuanſi, groſſi vapori, denſe nuuole, d'onte, improperij, villanie, ingiurie, oltraggi, ſino d'vna vitupereuoliſſima morte, ch'il ſplendidiſſimo Sole del mio Criſto ammantano, offuſcano, anzi inuolano. Tanto dir volle il ſereniſſi-
Pſ. 17. n. 10. mo Dauid. *Inclinauit cœlos, & deſcendit, caligo ſub pedibus eius*. Di quegli, di quegli quaſi dir voleſſe, di cui cantoſsi ab eterno *Deũ de Deo, lumen de lumine Deum verum de Deo vero*, tempo verrà che cantaraſsi, *& homo factus eſt*. Di quegli, di quegli di cui l'Euãgeliſta
Ian. 1. nu. 1. Giouanni dice, *In principio erat verbum, & verbum erat apud Deum, & Deus erat verbum*. Giorno verrà che pur diraſsi. *Et verbum caro factum eſt*. Quegli, quegli ſplendidiſsimo Sole ſpirante fuoco, & fiamme d'amore per ſalute noſtra chinerà i ſuoi dolciſsimi raggi, abbaſſerà le ſue viuaci ſcintille. *Inclinauit cęlos, & deſcendit*. Or in ricompenſa di sì raro, e ſegnalato benefizio con la fierezza della perſecuzione de contradicenti Giudei con vna dẽſa nebbia, con vna empia nuuola di paſsione, e di

mor-

morte fù egli nascosto, ed inuolato il nostro Dio. *Caligo sub pedibus eius. Nubem tenebrosam suppofuit coram se*, legge il Caldeo. E la Chiosa commenta. *Iniqua persequutio Iudæorum*. Ma egli, da cortese, e benigno Pianeta, indi vna nobil corona ne forma, già che. *Vidimus Dominum Iesum per passionem suam gloria, & honore coronatum*. E tutto gran mercè alla sacrilega resistenza, ed ingrata contradizzione dell'oscura nuuola della sua atroce, dolorosissima passione, che tale nel proposto tema nella quinta parolina la chiama l'Apostolo. *Recogitatem eum, qui talem à peccatoribus sustinuit contradictionem. Nubem contradicentem.* Veggasi ormai per qual raggione sì strano titolo di contradizzione deuesi alla Passione di Cristo. *Sustinuit contradictionem*. Chald. Gloss. Hæb. 2. n. 9.

Memoreuole contradizzione parmi, Vditori, la dolorosa passione dell'amante Signore, poiche dagl'empi Ebrei con fieri stromenti atrocemente cõtradetto, e tentato venn'à fare della sua virtù diuina più vaga, e pomposa mostra. Colà nella Giudea Arbori di perfettissimo Balsamo si ritrouano, come racconta il P. S. Ambroggio, di così strana naturalezza, che se da bifolca mano con stromenti villeschi percossi ne vẽgono, in cotesta loro cõtradizzione, ò pure, se così dir vogliamo, tẽtazione, cacciano fuori in abbondanza l'odoroso, e medicinale Balsamo, à non poch'infermità Antidoto valeuole. Or dite meco soggionge il Padre. In quel mentre l'afflitto Signore con flagelli, con spine, con martelli, con chiodi, e con lancia tentato, e contradetto vẽne; allora più che mai cacciò fuori il celeste Balsamo del suo preggiato sangue per rigoroso ricattito de nostri abomineuoli falli. Non lo rauuisi contra- D. Amb.

detto, e tentato in farsi da Dio, huomo; da ricco, pouero; d'onnipotente, stimato per pazzo: fà scuoter la terra, e stà in vn legno immoto, e fisso: crocifigge il mondo, ed è egli crocifisso: china il capo, ed opra celesti effetti: impiccolito, riempie il tutto: scende Dio, saglie l'huomo: fassi carne il Verbo, e la carne di questo Verbo l'alto soglio alla destra dell'eterno Padre ottiene: è finalmente ferito, e caccia abbondeuolmente fuori l'vnguento. Oh marauigliose, e miracolose tentazioni, oh memoreuoli contradizzioni! *Botrus Cypri*, diceua l'amante sposa, *dilectus meus mihi in vineis Engaddi*, oue l'Ebreo, ed Ambroggio vertono, *Botrus Balsami dilectus meus mihi in loco tentationis*. *Si locum quærimus*, dic'il Padre, *regionis cuiusdam, quæ in Iudæa est, locus sic dicitur, in quo opobalsamum gignitur. Si interpetrationem, tentatio latinè designatur. In illis ergo vineis lignũ est, quod si quis compungat, vnguentum emittit. Si non incidatur lignum, non ita fragrat, & redolet, cum autem compunctum fuerit artificis manu, tunc lacbrymam distillat; sic & Christus in illo tentationis ligno Crucifixus illacbrymabat populum, vt peccata nostra dilueret, & de visceribus misericordiæ suæ fundebat vnguentum, tunc ergo in ligno compunctus est lancea, & exiuit de eo sanguis, & aqua, & quasi balsamum ex arbore, sic virtus exibat è corpore. In loco tentationis*. E perciò chiamasi contradizzione. *Sustinuit contradictionem*.

Cant. 1. n. 14. Hæbr. D. Amb. ser. 3. in ps. 118. ver. 1.

Vn simigliante pensamento accenna lo sbãdeggiato Giouanni, qualora vidd'egli vn mare cristallino d'acque abbondeuoli mescolate co'l fuoco. *Et vidi mare vitreum mixtum igne*. Sospeso quì rimane con l'altezza del rileuato ingegno vn Dottor moderno di così strano accoppiamento d'acque, e di

Apoc. 15. n. 2

fuoco: ardea dunque il fuoco, benche d'vna gran moltitudine d'acque cinto? *Mare vitreum mixtum igne?* Gran miracolo, naturalmente parlando, è questo. Trattasi quì, dice costui, dell'amor ardente di patire, e morire per noi, che vampeggiaua nel petto dell'amoroso Signore; era quest'vn incendio sì grande, vna fornace sì accesa, che tutte l'acque delle pene per la contradizzione, e resistenza fattagli si congelarono, e s'assodarono, lasciando tuttavia vampeggiare l'ardore, che nel suo diuin petto ferueua. *Quotiescumque*, dice l'Espositore, *sitis patiendi in Christo cernitur, apparet ignis ad cuius aspectum aquæ tormentorum, quasi proprio oblitæ offitio, conglaciebantur gelu, vt in christallo*. E se quasi del proprio natural vffizio al fuoco dell'amore contrario scordaronsi, gelandosi l'acque de tormenti, rimanendo in cotal resistenza vincitor il fuoco, hassi à chiamare contradizzione. *Sustinuit contradictionem*. Vieg.

Bellissimo parmi à cotal proposito l'acuta osseruazione del Padre Santo Giustino, che colà nel Giordano tuffandosi l'vmiliato Signore in quell'onde per battezzarsi, s'accese miracolosamente entro à quell'acque vn gran foco. *Nouo quodam miraculo*, dic'egli, *ignis magnus accensus est in aquis*. Che mistero, che sacramento è questo? qualche gran secreto sopra celeste sotto sì nuouo miracolo si cela. questo battesimo di Cristo nell'acque, risponde il Padre, fù vna pruoua euidente del battesimo del sangue, di cui disse, *Baptismo habeo baptizari, & quomodo coarctor vsque dum perficiatur*? Or in questo secondo battesimo l'ardente fiamma del suo amore in tanta resistenza, e contradizzione d'acque de patimenti maggiormente ardeua; e per- D. Iustinus cont. Tryph. Luc. 12. n. 50

che cotal battesimo era molto distante, volle che in figura precedesse nel battesimo dell'acque, ciò ch'era poscia per succeder in quello del sangue. *Nouo quodam miraculo*. Bella sottigliezza di Giustino. *Ignis magnus accensus est in aquis humani generis caussa.* E perciò chiamasi contradizzione. *Sustinuit contradictionem.*

Considerando anche noi cotest'ardente sete, ma con contradizzione, apportar possiamo bel passo di Dauid, che l'acceso Cristo di morire, parlante all'eterno Padre introduce. *Sitiuit anima mea ad Deum fortem, viuum*; secondo la lezzione del Padre San Girolamo, e del Breuiario Romano riformato da Clemente Ottauo. Ardentissima sete hò io sempre à voi auuta, eterno Iddio forte, e viuo. Che parlare è questo? E quando mai egli fù l'eterno Padre Iddio debole, e fiacco? E quando mai fù egli morto? Se dunque egli si fù, ed è, e sarà sempre viuo, e forte, come il benedetto Cristo raggionando, e cōtradicendo, afferma auer sete à lui forte, e viuo? forse che per l'adietro fù egli men viuo, ò men forte? Non è questo il pensiero del Profeta, rispondere possiam; ma sì bene il fare vaga mostra del sitibondo ardore, ch'acceso ferueua nel suo diuino petto di morire per amor nostro. Il Padre mio, dir volle, suol'auere del fiacco nel castigare, e suole starsene quasi addormentato nel trauagliare gl'huomini; sì che sia di mestiere dirgli. *Exurge, quare obdormis Domine? exurge, & ne repellas in finem. Inueniatur manus tua omnibus inimicis tuis, & dextera tua inueniat omnes, qui te oderunt*. Ecco Giob. *Soluat manum suam, & succidat me.* Tanto che quasi sonnacchioso,

Ps. 41. n. 2. D. Hieron. Brev. Ro. ex Clem. 8.

Ps. 43. n. 23. Ps. 16. n. 3. Iob. 6. n. 9.

so, e con braccio attratto, ed infiacchito, anzi quasi priuo ne fosse, non ritrouandolo al punire con dolci, ed amorose maniere permette le tribolazioni, le pene à noi; ma con esso meco vò, che sia forte, e desto, onnipotente, e vigilante. A cotal sua ordinaria debolezza, e sogno mi c'oppongo, vi contradico, perch'l mio ardore è grande, così la beuãda dell'acque delle mie pene hà d'esser parimente grande. *Sitiuit, sitiuit anima mea ad Deum fortem, viuum*. Ponga pur in ordine il mio forte, e desto Padre tutte le tempeste di tutti i tormenti, tutti gl'abissi de trauagli, e delle pene per spegnermi quest' ardore, questa brama, questa sete di patire, che poco men d'inestinguibile fassi ella à sentire. *Adeò ardens eius fuit erga humanũ genus amor, vt pro illo inextinguibilem plura tormenta patiendi pateretur sitim*, dice Crisostomo. E perciò, *Sustinuit contradictionem*. D. Chrys. in Ioa. cap. 19.

Come chiamerete voi, anime mie, quel merco, quel bersaglio, ch'alla mira, ed alla pruoua de gl'accorti arcieri, ò pure d'huomini da schioppo esposto, e fisso stà, mentre vengono in competenza, e del vanto, e preggio fann'à gara? segno di contradizzione, merco di contrasti, bersaglio di cõtese, poiche ogn'vno piaita, ciaschedũ litiga d'auer meglio accertato il colpo, più delicatamente, e con maggior destrezza auuentato lo strale, ò pure dato il fuoco à quel ferro bugio. Oh afflitto, & oh appassionato Dio diuenuto segno, merco, e bersaglio di saette, e di palle, di tormenti, e di pene! non ve lo raccordate in San Luca, che tal'il chiamò il giusto Simeone? *Ecce positus est hic in signum, cui contradicetur*. Che cosa importa quella parolina. *Cui contradicetur*? deuotamente il Padre Origene. *Significan-* Luc. 2. n. 34. Orig. ho. 16.

do similem signo cui contradici, idest, de quo feriendo, configendoque certari solet, Sì, sì, segno di contradizzione si fù l'appassionato, e morto Signore, poiche faceua ciaschedun'à gara, e veniua à competenza, cõtendeua, e contrastaua di tormentarlo, e più atrocemente ferirlo. *In signum cui contradicetur*. Lo contradissero gl'Ebrei, che mostrauano nel dì fuori esser santi, e poi nel di dentro erano peruersi. *Populus hic labijs me honorat, cor autem eorum longè est à me*.
Mat. 15. n. 8 Lo contradisse Giuda, che gl'era sì grand'amico, e da lui molto fauorito, e pure sacrilego, & infame lo tradì. *Tu vero homo vnanimis, dux meus, & notus meus, qui simul mecum dulces capiebas cibos*. Lo contradisse Pietro, che non meno di trè volte bestẽmiando, ed anatematizando il negò. *Antequam Gallus cantet tèr me negabis*. Lo contradissero gl'altr'Apostoli, che gli promisero di sequirlo, e poscia intimoriti se ne fuggirono abbandonandolo. *Omnes relicto eo fugerunt*. Lo contradisse Pilato, ora giudicandolo per innocente, ed ora condennandolo à morte. *Innocens ego sum à sanguine iusti huius*. E poscia. *Iesum flagellatum tradidit eis, vt crucifigeretur*. Lo contradissero gl'accusatori, che nel processarlo testimoniando contro di lui, non sapeuano quel che si dire. *Et non erat conueniens testimonium illorum*. Lo contradisse Gierosolima, ch'indi à poco auea à crocifigerlo, auendolo prima riceuuto con palme, con vliue, e con bocche acclamatrici trionfante. *Hosanna filio Dauid*, prima disse. *Tolle, tolle, crucifige eũ*, gridò poscia. Lo cõtradisse la natura mẽtre, che doppo la sua morte spezzarõsi le pietre, squarcioßi il velo del tempio, apprironsi le clausure de sepolcri, tremò la terra, risorsero i morti, oscuroßi il Sole, fin à

Ps. 54. n. 14.
Lu. 22. n. 34.
Mat. 26. n. 56.
Matt. ibid.
Marc. 14. n. 59.
Mat. 21. n. 9.
Matt. 30. 19 n. 15.

la legge. *Velum templi scissum est in duas partes, terra* Matt.27.n.
mota est, petræ scissæ sunt, monumenta aperta, & multa 51.
corpora sanctorum, qui dormierant, surrexerunt. Lo con
tradisse il Demonio stesso, che procuraua dargli
morte, e poscia per mezzo della moglie di Pilato,
tentò d'impedirla. *Quid tibi, & iusto illi? multa enim* Mat.27.nu.
per visum in hac nocte passa sum. Fino nella gloria frà 19.
gl'Angeli ritrouossi contradizzione, amaramente
la di lui dolorosa morte piangendo. *Angeli pacis a-*
marè flebant. Sì, sì, segno, merco, bersaglio di con-
tradizzione. *In signum cui contradicetur. Sustinuit*
contradictionem.

Fù contradetto il nostro benedetto Giesù nella
potenza. *Vah, qui destruis templum Dei, & in triduo* Mar.15.n.9
reædificas illud. Fù contradetto nella sapienza. *Sic*
respondes Pontifici? Fù contradetto nella bontà. Io.18.nu.22
Blasphemauit, quid adhuc desideramus testes? Non au- Matt.26 n.
distis blasphemiam? Fù contradetto nella dottrina. 65.
Seducit gentes. Fù contradetto nella modestia. *Et* Ioa.7 n.12.
exeuntes eum, clamydem coccineam circumdederunt ei. Matt.27.n.
Fù contradetto nella nobiltà. *Nonnè hic est Faber,* 28.
& filius Fabri? Fù contradetto nella religione. *Non* Marc.6.n.3
est hic homo à Deo, qui à Sabbatum non custodit. Fù con Io.9.n.16.
tradetto nella temperanza. *Homo vorax, & potator* Mat.11.n.16
vini, publicanorum amicus. Fù contradetto nella mi- Luc.7.n.34.
sericordia. *Quis est hic, qui etiam peccata dimittit?* Fù Luc.7.n.49.
contradetto nella diuinità. *De bono opere non lapi-* Io.10.n.33.
damus te, sed de blasphemia, & quia tu, homo cum sis, facis Mat.21.n.23
te ipsum Deum. Fù contradetto nell'auttorità di pre-
dicare. *In qua potestate hæc facis? & quis dedit tibi hãc*
potestatem? Fù contradetto ne' miracoli. *Hic non* Mat.12.n.24
eijcit Dæmones nisi in Beelzebub principe dæmoniorum.
Fù contradetto in tutte le parti del corpo, con funi,

con catene, con ſputi, con ſchiaffi, con guanciate, con pelature della barba, con flagelli, con ſpine, con porpora, con canna, con chiodi, con martelli, con tanaglie, con croce, con fiele, con aceto, con lancie, con beſtemmie, con morte. Sì che, *A planta pedis vſque ad verticem capitis non erat in eo ſanitas*. Non fù particella nel ſuo corpo ſantiſſimo, che con pene, e con tormenti, e con dolori contradetta nō foſſe. In fine era egli communemente chiamato per cognome il contradetto. *De ſecta hac notum eſt nobis, quia vbique ei contradicitur*. Ragioneuoliſſimamente dunque chiamaſi contradizzione la ſua dolorosa Paſſione: *Suſtinuit contradictionem*.

Iob.2.n.7.

Lu.28.n.22

Credetel pure, anime deuote, ch'vno de maggiori patimēti dell'afflitto Signore sì fù vederſi dal popolo Ebreo sì sfacciatamente contradetto. *Pochi giorni prima eſclamarono con liete, e feſteuoli note. Benedictus, qui venit in nomine Domini: Hoſanna filio Dauid*. E poſcia con orrendi, e vitupereuoli accenti. *Tolle, tolle, crucifige eum*. L'acclamarono per loro legitimo, e naturale Rè, *Rex Iſrael*, Ed in vn baleno non lo vollero raffigurare per tale. *Non habemus Regem niſi Cæſarem*. Lo riceuerono con verdeggianti vliue, e vittorioſe Palme. *Alij cædebant ramos oliuarum*, e doppo gl'apparecchiarono vn ignominioſa Croce. *Et crucifixerunt eum*. In vece di fiori gl'appreſentano, anzi sù del venerando capo gli conficcano, pungenti ſpine. *Plectentes coronā de ſpinis impoſuerunt ſuper caput eius*. Gli gittano per onoreuole riuerenza le veſti per terra. *Proſternebant veſtimenta ſua*; e poſcia con violenza delle proprie ſpogliandolo, il ferono rimaner ignudo alla loro diabolica preſenza. Lo riceuono con muſi-

Mat.21.n.9

Io.19.n.15.

Io.l.c.

Matt.21.

Matt.27.n. 26.

Matt.21.

ci applausi, e con numeroso corteggio; e tantosto con birri, masnadieri, e ladri all'ignominioso Caluario il conducono. Or questa contradizzion'infame recò sommo dolore all'appassionato Iddio. Ed al dire di Bernardo sì pompose, ed onoreuoli circonstanze della processione antecedente di maggior'amarezze colma ne resero la passiõ sua dolorosa. *Quid fuit*, dic'egli, *quod processionem habere voluit, qui mox futuram nouerat passionem? fortè, vt amarior passio quam processio præcessisset.* *Sustinuit contradictionem.*

D.Ber.ser 2 in dom. Palmarum.

E per essere cotesti maluaggi Ebrei in tutto consapeuoli, che molto premeua all'addolorato Signore l'essere con tanto beffeggiamento, e scorno stimato per infame ladro, onde colà nell'Orto fortemente se ne querelò dicendo. *Tamquam ad latronem existis, cum gladijs, & fustibus.* Per opponersegli contradicendolo, e maggior tristezza cagionar al suo afflitto cuore, vollero ch'in compagnia de Ladri, quasi lor vguale, anzi capitano, e duce fosse crocifisso. Ritrouandosi vn discepolo trà numeroso stuolo d'huomini peruersi, ed empi, oue veduto ne fù dall'onorato maestro, tiratosi di color roscio per la gran vergogna il giouenile sembiante, rimprouerandolo il saggio vecchio gli disse. *Fili, cum his age, cum quibus iuuentus non erubesces:* Ch'alla fine dalla cattiua compagnia, cattiuo pensamento inferir si puotte. E perche credete voi ch'in compagnia d'huomini sì peruersi, & infami crocifissero l'amante Signore gl'Ebrei maluaggi. *Et crucifixerunt cũ eo duos Latrones?* Non poteuano cotesto cõpassioneuole spettacolo in lui solo esseguirlo? acciò tal'egli dal popolo stimato fosse, qual'era de crocifissi Ladri d'infame

Lu.22 n.53

fame compagnia. *Et cum iniquis reputatus est*, dic'il
Is.53.n.12. Profeta. Egl'è stato da iniquo communemente
tenuto, perche con gl'iniqui tien compagnia. *Vt*
D.Chr.ho.7 in Epist. ad Ephes. *par*, conclude Crisostomo, *& de ipso esset existimatio.*
Sustinuit contradictionem.

E perche credete voi, che su'l finire de suoi giorni il moribondo Signore si fortemente dell'eterno
Mat.27.nu.46. Padre lagnossi dicendo. *Deus meus, Deus meus, vt quid dereliquisti me?* E perche, ò mio Dio, con si poca sodisfazzione m'hauete lasciato in abbandono?
Vt quid dereliquisti me? Io sò in buona teologia, che pur dalla Croce pendendo ne godeua l'anima di lui della visione beata, ch'ogni gran contento gli somministraua, fin'à quel tempo era egli il moribondo Dio comprensore, come dunque d'esser dalla Deità derelitto si lagna? E qual maggior tormento, risponde Lorenzo Giustiniano, che di tanta gloria nell'anima beata cinto, fosse si barbaramente da fellonì Ebrei trattato? Questa sōma gloria da patimenti, e da dileggi contradetta la sua gran pena cresceua. *Altissimo diuinitatis consilio actum est*, dic'
D.Lau.Ius. de triumph. Christi agone c.8. il Padre, *dum pendens clamaret, Deus meus, Deus meus, vt quid dereliquisti me? vt tota diuinæ fruitionis gloria in eo militaret ad pænam. Sustinuit contradictionem.*

D'ogni persona dunque, anime mie, & in tutte le sue virtù, grandezze, e prerogatiue contradetto ne fù l'amato Signore; ma ch'il crederebbe mai, che pur noi con i graui falli, e con gl'enormi delitti cō ogni ingratitudine, e sfacciataggine entriamo à contradirlo? Oh se di continuo con gl'occhi fissi à questo compassioneuole Dio stessimo alla giornata, in vederlo si fieramente per le nostre sceleratezze contradetto, destaressimo dolori, conciperessimo

mo cordoglio, & in amare lagrime ci liquefaressimo. Di peccatore diuenuto penitente il Rè Dauid, doppo l'auere con aspri cilizij, con rigorosi digiuni, con lunghe vigilie macerata la carne, fè alla fine formar vna Medaglia in cui scolpito si scorgeua l'adulterio infame, e l'ingiusto omicidio, e con vn Nastro tutto il giorno, e tutta notte dal collo in mezo al petto pendente la portaua, sì che mirando di continuo in quella, & i suoi graui falli rammẽtandosi, trahendo dall'addolorato petto cocenti sospiri, rallentando la briglia alle lagrime, amaramente chiedendone all'offeso Dio il perdono, ne piangeua: ch'à questo senso riducono graui spositori quelle sue parole. *Peccatum meum contra me est semper*, oue Bruno, *tamquam tristis, & terribilis imago*. Lodeuole inuenzione à dirne il vero, anime mie. Et oh quãte medaglie sarebbe di mestiero formare per imprimerui, & i nostri innumerabili falli intagliarui! Et oh quanto graue sarebbe il peso di portar pendente al collo sì graue somma di metallo! *Sume tibi speculam*, dirò io co'l piãgẽte Geremia, *pone tibi amaritudines*, l'Ebreo. *Fac tibi statua amaritudinis*: Ponti per specchio auanti gl'occhi gl'antichi falli, gl'inuecchiati errori: formatene vn simolacro, vna statua, ò pur vna medaglia, in cui le tue peccaminose azzioni raffigurando, abbia di continuo l'afflitto cuore ad essere dall'amarezza, e dalle lagrime tiranneggiato. *Fac tibi statuam amaritudinis*. Ecco delle tue colpe il simolacro, questo Cristo, egli sia delle tue sceleratezze la medaglia, ò pur il ritratto. *Posuit in eo iniquitates omnium nostrum*, dic'Isaia. *In similitudinem carnis peccati*, dice l'Apostolo. S'in lui attentamente fisserai deuoto lo sguardo, intagliati, scol-

Ps. 50. n. 5. *D. Bruno.*

Hier. 31. n. 22. Hæbr.

Is. 53. n 6.

Rom. 8. n. 3.

ſcolpiti, nõ che dipinti, & abozzati ne vederai i commeſſi falli, e così al viuo, & al naturale rappreſentati vedendogli cõ amarezza, e rammarico del tuo cuore dirai. *Peccatum meum contra me eſt ſemper.* Queſte mani dalla durezza de chiodi trafitte ſono ritratti delle mie auarizie. Queſta Bocca con fiele, & aceto amareggiata è imagine delle mie gole. Queſto Capo da sì pungenti ſpine ferito è ſimolacro delle mie ſuperbie. Queſte Spalle ſcorticate, inſanguinate, e ſpolpate ſono ſtatue delle mie ſenſualità. Non è queſto cuore ſpalancato mirabile pittura della mia ingratitudine? Rappreſentan'al viuo la mia Accidia, la mia freddezza queſti Piedi forati. Tutta queſta ſacratiſſima Carne sì crudelmente ferita, mi fà rammentare de miei luſsi, e de miei ſenſuali commodi. L'Anima voſtra, ò morto Signore, dalla triſtezza ſoprafatta, e dall'Agonia di morte oppreſſa al viuo ogni mia immondizia mi dimoſtra: *Fac tibi ſtatuam amaritudinis. Pone tibi ſpeculam. Peccatum meum contra me eſt ſemper.*

Perche, anima diuota, in tanta, e tal contradizzione non t'affliggi, nõ ti rammarichi? D'vn Schiauo fatto Criſtiano diuotiſsimo della Paſsione del noſtro Dio, riferiſce Tomaſo Cantipatrenſe, che per la ſua cõtinua memoria ordinariamẽte piangeua, e ſtaua malenconico, ſenza poterſi giamai prender conſolazione alcuna, e dar fine alle lagrime: curioſo il Tiranno della cagione della ſua triſtezza. Con volto compaſsioneuole, non poſſo farne meno, riſpoſe il nouello fedele, poiche in mezo al mio cuore tengo impreſſa l'atroce, e doloroſa morte di Criſto. Sdegnatoſene il Tiranno, e di così ſtrana, & à lui nuoua riſpoſta vago dichiararſene, gli fè da

Thom. Cãti patr. lib. 1. c. vltim.

manigoldi aprir il petto, e cauar fuori il cuore, & in quello fù ritrouata perfettissima l'imagine del santissimo Crocifisso, e'l Tiranno si conuertì alla fede. O se piacesse al cielo, che per arte di Chirurgia d'amore ti s'aprisse il petto, ò peccatore, e ti si vedesse il cuore, ò peccatrice, ti basterebbe l'animo farmi vedere scolpito, ò pur dipinto questo contradetto Dio? Vna spina, vn flagello, vn chiodo, vna gocciola di fiele? O pure rappresenterai Basilischi, Dragoni, Leoni, Pantere, Orsi, Fiere saluaggie, orrende, abomineuoli colpe? Ritratti di creature, ma non del Creatore; di pelle colorita, non di Rendentore scorticato: e pur egli sclama, e dice. *Pone me, vt signaculum super cor tuum*. Questo ti cerco, questo da te bramo, questo desidero, & in douuta ricompensa di questa mia sofferta contradizzione altro da te non voglio se non che mi porti scolpito, ò pur dipinto nel tuo cuore. *Pone me vt signaculū super cor tuum*. *Hoc igitur signaculum*, dice Calderario, *cordi superimponendum est, & infigendum, vt omnia eius lineamenta excipiamus, & stigmata domini nostri Iesu Christi in corpore nostro circumferamus*. Tela sian le bende, il lenzuolo: pennell'i chiodi, le spine: tauola la Croce, bacchetta la Lancia, la Canna; lumi le lanterne: ombre le tenebre, cinabro il sangue, & acquarella le lagrime. Se di scolpirlo sarai bramoso, pietra l'ostinato cuore, scalpelli i chiodi, la lancia: mazze, i martelli: acque i sputi; ch'à questa maniera portandolo nel cuore, ò dipinto, ò scolpito con la viua memoria del contradetto Signore, conoscendo la grauezza della tue offese, penetrando l'orrore delle tue colpe, gli chiederai di continuo il perdono, ch'egli benigno ti darà con la sua grazia. Amen.

Cant. 8. n. 7

Cas. Calder. lec. 21. in ps. 50.

NEL

NEL SABBATO
DELLA DOMENICA IV.
DI QVARESIMA.

Ego sum lux Mundi. Io. 8.



RIMA, che per opra del Sommo facitore Iddio colà nel principio del pargoleggiante Mondo da quella massa in composta, da quella mole indigesta, e da quel confuso, e difforme Chaos, il bello, il raguardeuole sembiante di cotesto Mõdo distintamẽte si spiccasse, erano il Cielo, il fuoco, l'aria, l'acqua, e la terra indistintamente insieme confusi. Il lieue faceua guerra al graue, il molle al duro, il caldo al freddo, l'vmido al secco, il chiaro all'oscuro. Non appariua per allora disteso cotesto prezioso drappo infiorato di stelle, stellato di fiori, non folgoreggiaua il Sole, non lampeggiaua la Luna, non scintillauano le Stelle, non fiammeggiaua il fuoco, non campeggiaua l'aria, non ondeggiauano l'acque, non fioreggiaua la terra; non viueuano gl'animali, non padroneggiaua l'huomo: ma il tutto sott'il caliginoso manto del fosco, e nero buio confusamente ingombro ne dimoraua, si che sentiamo dire, *In prĩcipio creauit Deus cœlũ, & terrã: terra autẽ erat inanis, & vacua; & tenebræ erant super faciem abyssi.* Quando

Gen. 1. nu. 1.

do poscia col suo diuino, & efficace volere (necessario quant'alla sostanza, perch'è l'istesso Iddio, libero in quanto al termine, *ab æterno* quanto alla cagione, designante però il tempo, il luogo, e le circonstanze, di se stesso in vn certo modo esecutore, da noi imperfettamente spiegato, e rozzamente depinto con cotesta parola, *Fiat*) si compiacque formarlo; distesi si viddero in vn baleno i cieli, creato il Sole, formata la Luna, dipinte le Stelle, sospeso il fuoco, sparpagliata l'aria, confinate l'acque, librata la terra, creati gl'animali, formato l'huomo. *Fiat lux. Fiat firmamentum in medio aquarum. Appareat arida. Congregentur aquæ in vnum. Germinet terra omnem herbam virentem. Fiant luminaria. Producant aquæ reptile animæ viuentis, & volatile super terram. Producat terra animam viuentem. Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram. Et vidit cuncta, quæ fecerat, & erant valde bona.* Gen. 1. n. 6. nu. 9. nu. 11. nu. 20. nu. 24. nu. 26. nu. 31.

E qual massa più incomposta, qual mole più indigesta, qual Chaos più confuso, e più difforme di quei andati tempi, prima che la bella luce della gran Madre d'Iddio quà giù frà noi ne comparisse? Hier. 4 n. 33 *Aspexi terram, & ecce vacua erat, & nihili: & lux non erat in eis, & intuitus sum, & non erat homo.* Era il tutto di caligine, e di buio d'infideltà, d'idolatria, d'ignoranza, d'errore, di superstizione, e d'eresia confusamente ingombro. Battagliauano ne petti vmani vani affetti, sfrenate passioni, e disordinate voglie d'ingiustizie, di frodi, di tradimenti, di sensualità, di superbie, d'auarizie, di crapole, e di bagordi. Ps. 96. n. 7. *Confundantur omnes, qui operantur iniquitatem.* Quand'ecco all'apparire la bella luce di Maria si sferzano cotesti buij, si sgombrano coteste tenebre, si scom-

pigliano

pigliano coteste caligini, e d'ostro, e di minio di grazia, e di gloria vagamente si dipinge l'impallidito volto del Mondo, e lascia dietro à se ampie le strade d'oro, e d'argento di grazia, e di fauori. Vditelo ormai dal P. S. Antonino. *Ibi dicitur figuratè, Fiat lux, & in hoc præfigurans, & præordinans Virginem dicitur, Fiat lux, cuius vita gloriosa lucem dedit sæculo.* Sì che se in questo sacro giorno con nobil pompa d'esser'egli la vaga luce del Mondo si pauoneggia l'incarnato Signore, *Ego sum lux Mundi.* Altresì con mistica prosopopeia allegoricamente pompeggiãdo dir puote Maria. *Ego sum lux Mundi, Fiat lux: Fiat Maria.* Che se al dire di Bernardo, ella è Maria vn abisso di lume, *Abyssus luminum Maria*, Vel' appalesarò luce di specchio, luce di nuuola, luce di fiaccola, luce d'aurora, luce di stella, luce di luna, luce di Sole, luce finalmente di Cielo. Non v'abbarbagliate in cortesia à tanta luce; perche vi s'opporrà il fosco del mio rozzo dire.

D. Ant. to 4. tit. 15. cap. 4. §. 2.

Eccles.

D. Bern.

Ego sum lux Mundi. Et eccoui, ò Signori, al mio primo, e curioso vedere vagamẽte folgorare io scorgo la Beata Vergine, qual'altro luminoso, e terso specchio nell'altezza dell'opre memoreuoli dell'Incarnazione del Verbo, e della Redenzione vmana. Scuopre chi non lo sà luminoso Cristallo l'imagine vera dell'oggetto opposto, ch'in lui si vagheggia, e mira, con somiglianza sì viuace, e sì perfetta, ch'in vano tenta pareggiarsi il pennello, vinta restando l'arte, oue maestra, e dipintrice è la natura. Iui cõte si veggono le bellezze, distinte le linee, auuiuati i colori, fiammeggianti le fattezze, formate le mẽbra, adorne di moto, colme di senso, ricche di vita, in fine quant'in lui riluce raggio, imagine, e sol del-

la

la sua luce. Ridente se ride, piangente se piange: pallido se di pallor dipinto; bianco, roscio, lieto, doglioso, se doglioso, lieto, roscio, e bianco è chi vi si mira: e s'il contrario adiuiene, che non renda l'imagine all'oggetto simile manca del suo fine, dice Plutarco, disutile, e vano sarebbe, tutto che di carbonchi, e d'oro riccamante fiammeggiasse. Plutarc.

Luminoso specchio mi rappresenta la Beata Vergine, oggetto opposto à si terso Cristallo è l'opra dell'Incarnazione del Verbo, e della Redenzione vmana, ò altezza di misteri, ò profondità di Sacramenti! Ch'occorre? In lei lampeggia l'efficacia, la possanza, l'energia del diuin valore: in lei l'eccellenza della virtù poderosa dell'Incarnazione, e della Redenzione campeggia, in preseruarla pura d'ogni macchia. Ecco Salomone, *Candor lucis æternæ, speculum sine macula*. Il Greco, *Dei operationis, & energiæ*: Rilusse, quasi dir volesse, questa diuina possanza in tutti i Santi, e Sante del Cielo, & in tutte le creature vmane, ma comparuero macchie in cotesti specchi di peccati originali, ò attuali. Ma la Vergine, come preseruata d'ogni macchia, più eccellentemente rappresentolle, *Speculum sine macula, Dei operationis, & energiæ*. Vdite il rigoroso difensore della purità di Maria, detto Spada vindicatrice dell'offese fatte alla Vergine, che fù da lei istessa fauorito d'vn manto luminoso più del Sole, *Ensis inoffensus*, dice il P. Sant'Idelfonso. *Procido ante te solum*, ò, *sola virga*, second'altri, *Opus Incarnationis Dei mei. Concedas mihi adhærere Deo, & tibi, illi sicuti Redemptori meo, tibi sicuti operi Redemptionis meæ*. *Solum opus*. toltane la Vergine, non si sarebbe Incarna-

Sap. 7. n. 26. Græc.

Ecclef.

Ex Portocarrero Mariana. l. 6 de reb. hyspan. c. 10.

D. Idel. l. de Virg. Mariæ c. 12.

Salaz. de prç stanti Redẽp. Virg. §. 14.

carnato il Verbo per redimere l'altre creature. E tolte l'altre creature, per la Vergine sola si sarebbe vmanato. Non fù sconueneuole, ch' Iddio si facesse huomo, e morisse per liberare il genere vmano dal peccato, primo, e principal fine della sua Incarnazione; dunque sarebbe stato anco deceuole per preseruare solamente la Vergine d'ogni colpa, essendo cotesta Redenzione più degna, & à quella vantaggiosa. Maggior grazia conferì Iddio alla Vergine sola, ch'à tutti gl'Angioli, & à tutti i predestinati; dunq; sarebbono stati bene impiegati i suoi meriti in santificare, e consecrare ella sola, che tutti gl'altri. Ella sola poteua somministrare materia basteuole all'Incarnazione del Verbo. Quindi Dionisio Alessandrino. *Vna, & sola Virgo filia vitæ genuit Verbum viuens. Vna, & sola.*

D. Dion. Al. epist. contr. Paulum Semosatenũ.

Solum opus, perche per lei com'à soggetto più di tutte l'altre creature perfetto prese carne il Verbo, e morì. *Vulnerasti cor meum, soror mea sponsa.* Cioè per tuo amore hò preso carne, e con le prime ferite m'hài punto il cuore nella Croce. Pẽsiero di Bernardino. *Plus pro Virgine redimenda venit, quam pro omni alia creatura: Iuxta illud, vulnerasti cor meum, idest, pro amore tuo carnem sumpsi, & vulneribus pri mis vulnerasti cor meum in Cruce.*

Cant. 4. n. 9.

D. Bernardi. ser. de assũp.

Solum opus, perch'in fatti conferì maggiori grazie il Verbo con la sua Incarnazione, Passione, e Morte alla Vergine sola, ch'à tutte l'altre creature insieme. Ponderate le parole del suo Cantico, che l'altezza di cotesta verità ci suelano, *Exultauit spiritus meus in Deo salutari meo*, hà ondeggiato in vn mare di contentezza il mio spirito in Dio, mio Saluatore. *Meo?* più tosto dir voleua, *Nostro.* egli si fù di tutto

Luc. 2. n. 3.

il

il Mondo commune ſaluezza, *Ipſe eſt propitiatio pro peccatis noſtris, non pro noſtris tantum, ſed etiam pro totius Mundi*. Perche dunque queſta gran Madre d'Iddio à ſe ſteſſa la riſtringe? Fù ella forſe mancheuole l'abbondeuoliſſima Redenzione? *Copioſa apud eum Redemptio*? Alla Redenzione di mille Mōdi fù valeuole. Vdite Bernardo, lo chiama ſuo Saluatore, ſuo Redentore, gran mercè, che per la ſingolariſſima ſaluezza di lei ſoura quella di tutte l'altre creature s'impiegò il Verbo. *Exultauit ſpiritus meus in Deo ſalutari meo, quaſi dicat ſingulis, Saluator meus Deus, nāq; ſecūdū aliquos, aſſūpſit carnē potiꝰ propter ſaluare Virginem ſingularē, quā omnes alias creaturas*. I. Io.2. n.2. Pſ.129. n.7. D. Bern. ſer. 8. de ſlāmis ſeptem amoris Dei.

Solum opus, poiche fù ella rendeta, *Redemptione ante lapſum, non poſt lapſum*. Maggiore dimoſtranza d'amore cāpeggiò nel Verbo in eſſer Redentore della Vergine preſeruandola, e con paga anticipata entrando per malleuadore in liberarla non ſolo dal peccato originale, ò dal debito, e neceſsità di contrarla, ma parimente *ab obnoxietate, ſeu potentia ad peccandum*; e ciò fù baſteuole al rigore della ſua altiſsima Redenzione. Il Medico egli è gioueuole all'infermo attuale per l'opportunità del medicamento alla grauezza del ſuo male reale, già apreſteuole: egl'è altresì di maggior intereſſe à colui, che può eſſer'infermo, acciò dalla futura infermità ne venga preſeruato. Dottrinamento d'Agoſtino. *Vterque indiget medico, & qui infirmus eſt vt infirmitas ſanetur, & qui pōt infirmus fieri* (nota quel *poteſt*) *vt ſeruetur in ſanitate*. Gl'Angioli anch'eſsi furono di così eccellēte redēzione fauoriti al dire di Bernardo. *De dit Sancto Angelo ne laberetur, ſeruans illum*. D. Aug. li.2 Confeſſ. c.7. D. Bern. ſer. 22. in Cāt.

Solum opus, perch'ella fù la prima, e principale

redenta, e per lei siamo stati redenti noi. *Dominus possedit me in initio viarum suarum*, dic'ella. I Settanta, *Dominus creaui me initium viarum suarum ad opera sua*, l'Ebreo, *Acquisiuit, locauit, redemit*. Il primo frutto, la primogenita della Redenzione vmana fù la Vergine, e per mezo di lei siamo stati noi i secōdi parti. Vdite Ambroggio. *Nec mirum si Dominus Mundum redempturus operationem suam à Maria inchoauerit, vt per quam salus Mundi parabatur, eadem prima fructum salutis hauriret ex pignore.*

Prou.8.n.22 Septuag. Heb. ex Salaz.

D. Ambr. in illa verb ecce ancilla Domin.

Solum opus, perche nella Vergine, e per la Vergine si perfezziona l'opra della Redēzione rēdendola, & in se, & in noi efficace. Come sponete quel passo dell'Apostolo, oue di compire l'opra memoreuole dell'atroce Passione si vanta, *Adimpleo, quæ desunt passionum Christi in corpore meo?* Fù ella forse informe, imperfetta, inualeuole? E di quando in quà si può dar il vanto à Paolo di dargli compimento? Con la sua cooperazione in quant'all'efficacia, & all'applicazione al felice sortimento dell'effetto prosperoso: Così l'Angelico. *Christi Passio quoad sufficientiam completa, & perfecta in se est: tamen quoad efficaciam, vt suum scilicet sortiatur effectum, hominum cooperatione indiget*: sforzauasi à tutto suo potere Paolo, per esperimentare in se cotal felice auuenimento, perciò dice, *Adimpleo, quæ desunt Passionum Christi in corpore meo*, in me stesso, priuatamente, ma la Vergine la perfezzionò, e la rese efficace, e per se, e per noi, poiche quanto di grazia da Cristo à noi si comparte, la dobbiamo riconoscere dalla Vergine della nostra Redenzione cooperatrice illustre, quāt'ella voleua, tant'il Figlio appruouaua, e tanto altresì il Padre donaua. Sentiamolo dal P. S. Idelfonso, *Quod*

Colos.1.n.24

D. Th. hic.

D. Idelp. l. 1

Quod in mea Redẽptione est cooperaturus, in tuæ personę veritate firmauit, ò Virgo; ò second'altri, *reformauit*; stabilì, riformò. El dottissimo Arnoldo tanto conferma. *Cooperatur plurimum secundum modum suum ad propitiandum Deus, cum tam propria, quam Matris vota Christi charitas proferret ad Patrem, cum quod Mater peteret, Filius approbaret, & Pater donaret. Ego, ego sum lux mundi.*

Arnold. tra. 6. de verb. Dom. in cruce

Luminoso specchio per l'altezza della sua sapiẽza, e per l'eminenza de celesti addotrinamenti à gioueuoli interessi della Chiesa, da lei con splendidezza communicati. Lo specchio tien questo di particolare, che ferito, e fauorito insieme da luminosi raggi del Sole, riceue, e volontieri, in se la chiarezza di quei splendori; ma per ragione del riuerbero, nel di fuori con abbondeuolezza gli comparte ad abbellimento d'oggetti stranieri, onde seruẽdosene per corpo d'impresa quel dotto, vi sottoscrisse il motto, *Recipit, & donat.* Luminosissimo specchio la Vergine non solo per l'eccellenza dell' opra della Redenzione; ma anche per la chiarezza delle scienze dal diuin Sole infuse. *Candor lucis æternæ, speculum sine macula.* Il Greco, *speculum Dei illuminationis, seu illustrationis.* O quanti lumi, ò quanti splendori gli furono dal diuin Sole, d'ogni raggio sciẽtifico autor sourano cõmunicati; or ella qual'altro specchio de souranaturali cognoscimenti ne fù addottrinatrice famosa de primitiui fedeli.

Sap. 7. n. 26. Græc. ex Salaz. de immunit. Vir. c. 26.

Ammaestrò i Profeti, onde Profetessa de Profeti l' addimandò Ruperto. *Prophetissa prophetarum, quia & Prophetas docuit. Recipit, & donat.* Ebbe il dono delle lingue, e perciò à Magi, à gl'Egizzij, & à gl'altri popoli forastieri ne loro idiomi raggionaua. *Habuit*

Rup. l. 1. in Cant.

Alb Magn. in Marial. *donum linguarum ad publicas functiones*, l'afferma Alberto Magno. *Recipit, & donat.* Fù Maestra de Maestri, insegnatrice de gl'Apostoli, nel primo loro Concilio Residente. *Magistra Apostolorum, doctorum doctrix, & illuminatrix Apostolorum.* Rup. l. c. *Recipit, & donat.* Addottrinò i primitiui fedeli ne cognoscimenti delle sacre Scritture, e ne misteri alla fede attenenti. *Habuit donum scientiarum ad Sãctam scripturam edocendam, in prima namque illa Ecclesia religionis, & fidei magistra fuit*, dice Alberto. Alb. Magn. l. 1. *Recipit, & donat.* Adorna i suoi intrinseci famigliari di doppia veste, di patienza, e di sapienza. Pro. 31. n. 12 Gloss. *Omnes domestici eius vestiti sunt duplicibus, idest, sapientia, & patientia*, spone la Glossa. *Recipit, & donat.* Per i suoi meriti riuelò l'eterno Iddio; celesti mistieri à Patriarchi, & à Profeti, ond'à noi aadottrinatamenti memoreuoli ne vennero communicati. Così Andrea Gierosolimitano. And. Hiero sol. ser. de salut a. Angel. *Salue contemplatiuæ cognitionis purum, intellectuale speculum, per quod celebres spiritus prophetarum, incredibilem Dei ad nos doctrinam misticè adumbrarũt. Recipit, & donat. Ego sum lux Mundi.*

Luminosa come specchio, luminosa come nuuola. Celebratissima s'è nell'ampiezza delle sacre carte la nuuola, del popolo passaggiero amata conducitrice. Vien'ella addimandata nuuola di giorno, Ps. 76. n. 18. *Et deduxisti eos in nube diei*: cioè à dire, nuuola di chiarezze, di splendori, non di buio, non di caligine, ch'ogn'aria smarrita à gioueuoli interessi della gente peregrina inuigoriua. Tale fù la Vergine, ell'è pareggieuole alla nuuola, Is. 18. n. 4. *Ecce ascendet Dominus super nubem leuem*, oue Giouanni Gierosolimitano, Io Hierosol. l. de institut. Monac. c. 32 *Per istam nubeculam significatur Beata Maria per humilitatem parua.* E della Vergine intende Origi-

ne

ne quella nuuoletta leggiera, e piccola, *Ecce nubecula parua, nubes pusilla carnalem animam non habens, nec aliquam peccati grauitatem Beata Virgo*. Ma nuuola di giorno, non di notte; quanto fù nella Vergine, il tutto lampeggiò à guisa di chiaro giorno; non buio di macchia; ben sì ogni raggio di grazia. Pensamento di Girolamo. *Per nubem debemus Sanctam Mariam accipere, pulchrè dixit diei, nubes enim illa non fuit in tenebris, sed semper in luce*. E perciò, *Ego sum lux Mundi*.

3. reg. 18. n. 44.
Orig. hom. 3 in Matt.
D. Hier. hic

Qual specchio, qual nuuola, qual fiaccola accesa mi rassembra la Vergine. Il lume delle fiaccole fù da gl'antichi Romani consecrato à Proserpina, à Februa, à Carone, & à gl'altri Dei dell'Inferno. Così Macrobio, Varrone, Guarrico, & Agostino. Quando il Dio falso Plutone forzosamente inuolò Proserpina dalla casa di suo Padre, e consecrandola Dea se la sposò: le donzelle Romane auuisate di cotesto ladroneccio con le fiaccole accese l'andarono cercando per le piazze, e per le contrade, e fatte consapeuoli dello sponsalizio con Plutone, gli consecrarono cotesti lumi. Februa poscia, come quella ch'aueua loro partorito Marte Dio de combattimenti, e delle vittorie, che tanto fauoreuole mostrossi à quei antichi popoli, in fargli famosi conquistatori del quadripartito Mondo, fù anch'ella in douuto guiderdone di cotal parto onorata co'l lume delle fiaccole. E perche insiememente pretesero di render Carone pietoso, e compassioneuole co'loro defonti, anch'à lui dedicarono i chiarori delle fiaccole.

Macrob. l. Saturnal. c. 13.
Ouid l. 2 fa-stor.
Varr. de vit. pop. Rom.
Guarr. Abb. ser. de Purif.
D. Aug. l. 15. cont. Faust. c. 5.

Superstiziosi fauoleggiamenti de gl'ingannati Romani furono questi. Verità catolica sarà il mio

dire.

dire. La Vergine fin *ab æterno* fù solleuata al grado onoreuole d'essere sposa dell'eterno Iddio, *Dominus possedit me in initio viarum suarum*. L'Ebreo, *Dominus despondit me*, *Connubio me sibi adiunxit*. Ella come condegna Madre dell'Incarnato Verbo ne lo partorì à questa bella luce à nostri trionfi. *Deo autem gratias, qui dedit nobis victoriam per Iesum Christũ*. Per la Vergine si ritroua compenso opportuno alle sciagure eterne delle pene infernali; e per lei si mitiga l'ira vindicatrice dello sdegnato Iddio, ch'à quelle cieche grotte i peccatori condanna, come Signora padroneggiante di quelle tartaree stanze; dunque à lei conuiene il lume delle fiaccole. Ecco l'Ecclesiastico, *Ego ex ore Altissimi prodiui primogenita ante omnem creaturam. In omni terra steti, & in omni populo, & in omni gente primatum tenui*. Eccola sposa. *Superborum, & sublimium colla propria virtute calcaui*: origine delle nostre vittorie, eccola trionfatrice. *Profundum abyssi penetraui*, eccola dell'Inferno signoreggiatrice. Come sposa la descriue Anselmo, *Spiritus Sanctus venit in eam, singularique gratia præ omnibus requieuit, & Reginam, & Imperatricem cœli, & terræ, & omnium, quæ in eis sunt fecit sponsam suam*. Qual'erta palma, perche delle vittorie famosa riportatrice, ce la rappresenta Vgone Vittorino. *Beata Virgo Maria quasi palma exaltata est, quia spiritualibus hostibus potenter, & victoriosè subiectis, amore præmiorum portabatur*. Qual signoreggiatrice poderosa dell'Inferno ce la rauuisa Bernardino, *Beata Virgo dominatur in regno Inferni, dicitur igitur Domina Dæmonum, quasi domans Dæmones*. Sposa d'Iddio, riportatrice delle vittorie, e Signora dell'Inferno s'è la Vergine? S'adorni dunq; co lumi fiac-

Pro. 8. n. 22. Hæb. ex Salaz.

1. cor. 15. n. 57.

Ecc. 24. n. 5.

D. Ans. de excell. virg. c. 11.

Vg. Vict. instit. monast. ser. 47.

D. Ber. ser. 3. de glor. nomin. Mariæ c. 2.

coleg-

coleggianti. Dica al tutto applaudendo il P.S. Brunone. *In Eua est mors, & caligo, in Maria sponsa vita consistit, & lux. Illa à Diabolo victa est, hæc diabolum ligauit, & vicit. Ego sum lux Mundi.* D. Brun. se. de Nat. Vir.

Al lume delle fiaccole aggiongete lo splendore dell'Aurora. Ou'ella sul matino fà pomposa mostra delle sue preggiate bellezze, apre, e volontieri, prosporeggianti le porte al gran Febo, e di dorate chiome adorna fragrantissime rose, vaghissimi fiori nel dinanzi sparge, auuenturosa Madre della roggiada ne adiuiene, ond'Isidoro, *Aurora quasi aura rorans, seu hora roris*: con vna fiaccola accesa nelle mani, al dir di Cartario, come della luce solare apportatrice fauoreuole, la dipinsero gl'antichi: & ella è la prima, che dell'oscura notte n'iscompiglia, & in fuga mette la caligine, & il buio. Notte caliginosa, e buia della bella luce della rosseggiante Aurora della diuina grazia priua rassembrò al Santo Giob l'vmano concipimento. *Sit nox illa solitaria, nec laude digna. Pereat dies, in qua natus sum, & nox in qua dictum est, conceptus est homo: obtenebrentur stellæ caligine eius, expectet lucem, nec videat ortum surgentis auroræ.* Ma nella Concezzione di Maria, ò quanto chiaro albeggiò il fortunato giorno, sferzate le tenebre del peccato, qual'altra fiammeggiante Auro ra ne compare. *Quæ est ista, quæ ascendit quasi aurora consurgens.* Hora di roggiada, aura roggiadosa, perche beneauenturata Madre delle celeste roggiada del diuin Verbo, *Rorate cæli desuper, & nubes pluāt iustum.* Con la fiaccola accesa nelle mani, *Donec egrediatur, vt splendor iustus eius, & Saluator, vt lampas accendatur.* Dunque la chiarezza, & i splendori dell'Aurora si conuengono alla Vergine. Vdite il

Isid. in etymol. Cart. l. 6. de imag. Deor.

Iob. 3. n. 7.

Cant. 6. n. 9.

Is. 45. n. 8.

Is. 62. n. 1.

D. Bon. in Speculo lect. 11.

Serafico. *Quædam fælix aurora Maria propter fælicem abſceſſum noctis in eius ſanctificatione, vnde Iob maledicens nocti, in qua conceptus eſt homo, ſubdit, obtenebrentur ſtellæ eius caligine, expectet lucem, videat nec ortum ſurgentis auroræ. Ego ſum lux Mundi.*

Luminoſa come ſpecchio, diuampante come fiaccola, raguardeuole come Aurora, e qual'altra ſtella fiammeggiante mi raſſembra la Vergine. Coteſto vago ſpiegamento dell'occhiute, e ſtellate piume dell'inanimato, & inſenſibil Pauone, giocõdità della notte: bellezza, e balia dell'vniuerſo; pitagorico concerto: pauimento de gl'Angioli tetto dorato di q̃ſta grã caſa dell'huomo: prezioſo drappo, infiorato di ſtelle, ſtellato di fiori, cõvario, e vago ornamẽto dalle mani del ſourano artefice Iddio maeſtreuolmẽte teſſuto; all'ingegnoſo vagheggiamẽto di ſpirito gentile doppo auerui poſto il motto primiero, *Iam faeliciter omnia*: fattoſi adietro dal primo ſentimento, ſoggionſe il ſecondo, *Pulchriora latent*, tipo s'è de felici auuenimenti, geroglifico altreſi di naſcondiglio di coſe molto più belle. Mira, contempla Maria animato Cielo, *Dominus in cęlo, ſedes eius*: oue tante luminoſe ſtelle ne cãpeggiano, quãte ne furono virtù cardinali, teologali, morali, doni dello Spirito ſanto, quante furono grazie inerẽti, aſſiſtenti, abituali, attuali, preuenienti, concomitanti, ſuſſequenti, efficaci, ſufficienti, abiti infuſi, *Gratisdate, gratum facienti*, in grado eroico. *Et in capite eius corona ſtellarum*. Dite pure, che in lei il tutto per pandetta dello Spirito ſanto è ſicuro pronoſtico di feliciſſime proſperità, *Fælix namque es ſacra virgo Maria, & omni laude digniſſima*. Anzi ſoggiongete, che ſormontando il tutto di gran lunga ogn'vmano

Pſ. 10. n. 4.

Apoc. 12. n. 1

no sentimento per il numero innumereuole delle sue separate eccellenze, à Dio solo sono palesi. *Pulchriora latent. Quam pulchra es, amica mea, quam pulchra es, oculi tui columbarum, absque eo, quod intrinsecùs latet:* Cielo veramente stellato, che gl'occulti freggi della giustizia originale dell'estinzione del fomite della concupiscenza, dell'accelerazione dell'vso di ragione, del dono dell'infallibile perseueranza finale, della Maternità Virginale, della Virginità materna, e della strabocccheuolezza d'ogni dono, d'ogni grazia, *Absque eo quod intrinsecùs latet.* Vdite il P. S. Bonauentura. *Domina fuit cælum stelliferum propter omnium donorum, & gratiarum Dei copiositatem. Numera stellas si potes? Quasi dicat Dominus, Mariæ gratiæ innumeræ, & soli Deo cognitæ. Ego sum lux Mundi,*

Cant.4. nu.

D.Bon. ser. 1. de Beat. Virg.

Molto più vantaggioso lampeggia lo splendore della Luna, che non quello delle stelle; luminosa come Luna s'è la Vergine. Osseruaste mai la naturale dipendenza, e'l continuo bisogno, che tiene la bella Luna del suo Sole? Dalla varietà de luoghi, de siti, de gl'accessi, de recessi; e secondo la varietà nel vagheggiarlo, varij aspetti ella ne riceue. Fate che ne gireuoli cerchi concentrici, & eccentrici, da saui Astrologi detti Equanti, e deferenti, vis'abbatta la figura della sfera Lunare, che cotesti cerchi diuideuolmente parta, detta *Draco Magnus*, per la somiglieuolezza, che tiene col Dragone, ampia nel mezo, angusta nella coda: eccoti caligine, eccoti buio, eccoti Ecclisse. E per lo più cotesta Ecclisse Lunare auuiene, ò nel capo, ò nella coda del Dragone, ò quiui presso, e souente nel capo ella succede. Mira, osserua, vagheggia l'vmane creature dal

nostro primo parente Adamo, che di sicuro per l'interposizione del peccato originale nel capo del Dragone, ecclissate, & oscurate le vedrai. Sola la Vergine sempre Luna piena, sempre nel plenilunio per la pienezza della grazia, il capo del Dragone imperiosa ne schiaccia. *Quasi Luna plena in diebus suis lucet.* *Sicut Luna perfecta*, l'Ebreo, *sicut Luna in plenilunio*. *Pulchra vt Luna*. Ecco la Luna piena. *Ipsa conteret caput tuum*, eccola vincitrice del serpente infernale. Fauorischi il mio dire il P. S. Atanasio. *Si Ecclypsim, lucis defectum, & imminutionem, sicut in Luna vis videre in Eua. Eua fuit decepta, cum à tenebrosi, & obscuri serpentis dominatu oppressum esset, ac defecisset eius lumen; eius tamen defectum restituit lux vera, quæ ex ipsa processit, ex secunda, inquam, Eua Christus, tamquam ex Luna plena Maria, quæ numquam minuta fuit, aut defecit, aut priuata essentiali lumine.*

Ecc. 50. n. 6.
Ps. 88. n. 38.
Hebr.
Cant. 6. n. 9.
Gen. 3. n. 15.
D. Anastas. Synait. l. 4. examer.

Mai Luna mancante la Vergine, ma Luna piena, per la pienezza della grazia roggiadosa. Anticamẽte era chiamata la Luna, Orlo, estremità della veste del Sole: onde finsero i concettosi Poeti, che scuotendo il Sole la sua veste, cagionò la roggiada alla terra, e perche la prima, che di cotesta roggiadosa pioua ne venne infusa con abbondeuolezza, si fù la Luna, perciò anche la Luna ne venne detta producitrice della roggiada. Sole Cristo, Luna la Vergine; scuote questo diuin Sole la veste dell'vmanità Santissima, e le grazie piouenti si fermano in Maria. *Omnis gratia per Christum facta est.* Ecco Isaia. *Vidi Dominum sedentem super solium excelsum*, Eccoti il Sole. *Ea, quæ sub ipso erant, replebant Templum.* Crisostomo. *Ea quæ sub ipso erant, replebant fimbriam vestimenti. Vestis hæc Christi humanitas, de qua Paulus*, &

Fab. Poet.

Io. 1. nu. 17.
Is. 6. num. 1.
D. Chrysost.
Phil. 2. n. 7.

& habitu inuentus, vt homo. Sed quæ fimbria vestimentorum Christi, nisi Mater ipsa Maria? Dunque se la gloria del diuin Sole Cristo riempiua il tempio, cioè l'orlo del vestimento di lui, la pienezza della grazia nella Vergine riluce. Sentite con maggior chiarezza il P. Nisseno. *Quando Verbum, habitu inuentum vt homo est: vestitu suo sanctissimo Spiritus Sancti rore Sacrarium suum, Virginem scilicet, cælestis gratiæ impleuit ad summum.* Lume di Luna piena. *Ego sum lux Mundi.*

D. Gregor. Nyssen.

Che se la bella Luna scompagnare non si può dal suo Sole, emola sua garegiatrice ch'ella si mostra; ne pure la Vergine de splendori Solari sarà ella priua. Luminosa dunque come specchio, come Aurora, come Stella, come Luna, e come Sole. Luminosa come Sole fù Maria per l'onorato trionfo del peccato originale. Fuluio Flamma, generoso conducitore prima di famoso esercito, celebratissimo Imperadore poscia, fù molto prosperoso ne' sanguinosi combattimenti. Doppo varij trionfi, curiosi i Romani di risapere con quali armi fatali auesse egli cotesto fortuneuole intreccio di numerose vittorie tessuto: si cinse di mozzo mãto sparso, che seminato di fine piastre di lucido argento à gl'occhi de spettatori folgoreggiauano: con inscrizzione ingegnosa, *In flamma, & in lumine pugnat*: Il replicato acquisto de miei onorati trionfi, tien l'origine dal battagliare alla chiarezza delle fiamme amorose, che nell'acceso Mongibello del mio petto verso l'amata Roma vampeggiando rilucono. Siete forse santamente curiosi, e vaghi di risapere con qual finezza d'armi abbia la Vergine Madre contr'il peccato originale battagliato? Con l'accese fiamme, dirò,

con

con l'oro finissimo dell'amore, e con la purissima sempre immacolata sua innocenza, che fino dal primo instante l'anima di lei per la grazia preseruante ne fiammeggiò, ne rilusse. Ecco Giouanni, *Signum magnum apparuit in cælo*. L'Ebreo, *vexillum magnum*, parmi di vedere questa gran Signora spenzolare all'aure in quel celeste Campidoglio i stendardi, i vessilli per le riportate vittorie dal Drago Infernale, *Et ecce Draco magnus stetit ante mulierem, & datæ sunt ei alæ, vt auolaret*. Con la finezza di quai stromenti à cotante vittorie felicemente giunse? *Mulier amicta Sole*, per mezzo della fiamma, e del lume, nella Vergine il tutto abbruggia, il tutto riluce; nulla di buio, nulla di tepido sia lecito sospettare nell'infuocata, e nella luminosa Vergine. Ecco Bernardo. *Candidissimus sanè, & calidissimus huius mulieris amictus, cujus omnia tam excellenter irradiata noscuntur, vt nihil in ea, non dico tenebrosum, vel minus lucidum, sed nec tepidum quidem, aut minus feruens liceat suspicari*.

Apo.1.n.12. *Hebr.*

D. *Bern. ser. de Verb. Apoc.*

Luminosa come Sole non solo per l'immunità del peccato originale; ma anco perche souente in questa vita ne godette con replicato passaggio la visione beata. Non si partiamo da cotesta volgarissima scrittura, che tutto giorno per la bocca de Predicatori à gran gloria della Vergine s'aggira, che di sicuro, al sentimēto d'Epifanio, altissimo mistero ne scuopriremo. *Signum apparuit in cælo*, comparue la gran Signora, qual gran segno, in quella celeste corte, ch'à Spiriti beati di stupore oppresse per la stranezza del miracolo. *O Virgo sanctissima, exercitum Angelorum in stuporem deduxisti, stupendum enim es miraculum in cælis*. Onde Tommaso legge, *Miraculum*

D. *Epiph. se. de laud. Vir Deiparæ.* D. *Th.1.c.9. 110.c.4.*

culum magnum. Miraculo, al dire dell'Angelico, importa ciò che fuori d'ogn'ordine dalla natura prescritto felicemente s'inoltra. *Miraculum, quod fit præter ordinem, & legem totius naturæ creatæ.* Egl'è ben vero, ch'altro è miracolo assolutamente fauellando, altr'è miracolo al discorso relatiuo, riferendolo alle creature. *Aliud est miraculum simpliciter, & aliud relatè ad personas*: Molte cose sono da gl'huomini stimate miracolose, ma non da gl'Angioli, che sono di capacissimo intendimẽto, i quali conosceranno non sormontare le forze delle cause naturali. Dicesi la Vergine essere gran miracolo nel Cielo, dunque soura ogni legge, sour'ogn'ordine di natura formata comparue non solo à gl'huomini, ma parimente à gl'Angioli. *Stupendum es miraculum in cælis.* D.Tho.

Qual sarà desso? Voleua la legge di natura, che fosse concetta viatrice in peccato originale, e priua della visione beata: ella ad ogni modo fù dal primo instante della sua Concezzione miracolosa, e come beata per *modum transeuntis*, godè la visione beata. Però soggionge. *Mulier amicta Sole, Luna sub pedibus eius*: e quandomai accoppiati insieme ne fiammeggiano cotesti luminari? *Luminare maius, vt præesset diei: luminare minus, vt præesset nocti.* Il pianeta Solare egl'è signoreggiatore del giorno; la Luna ella è dominatrice della notte. Il Sole qual nobilissimo arciero vibra di giorno, or pungenti, or suaui le saette de raggi. Il pianeta Lunare, qual balia amorosa tinge di notte d'ostro, e di minio l'impallidito volto del Cielo. Come dunque nella Vergine vniti campeggiano, e Sole, e Luna? Notate, che la Luna, luminare minore, sotto à piedi di lei Gen.1.n.16.

sog-

soggiaceua, *Luna sub pedibus eius*, simbolo della mutazione importuna della nostra naturalezza. noi come creature muteuoli, & imperfette godiamo Iddio per enigmi, per prouerbij, per parabole, con ineuidenza. *Videmus nunc per speculum in ænigmate.*

1. cor. 13. n. 12.

Or à cotesta priuazione della visione beata, di non godere quà giù quella ruota Solare della diuina essenza, non ne soggiacque la Vergine. Sottigliezza di Gersone. *Si erat vt mulier amicta Sole iustitiæ, cuius Luna sub pedibus eius, totius mutabilitatis creaturarũ expers, quid indè colligi potest? Nonnè lumen illud immẽsũ scintillabat aliquoties ad oculum mentis intuendum se præbens, qualiter in via vidisse Moyses, & Paulus æstimatur?* Che ratti, che suenimenti, che bollori, che gorgogli, che fuochi, che fiamme.

Gerson. in Magnific.

Godette della visione beata nella sua Concezzione, dice Bernardo, oue tanto chiarore gli fù infuso, che venne al perfetto intendimento della natura diuina. *In prima sanctificatione quantum ad intellectum tanta illi claritas superinfusa est, quod perfectè intelligebat naturam increatam, & diuinalem.*

D. Bern ser. 51. c. 2.

Lo godette nel suo auuenturoso nascimento, soggionge Salazaro, oue vscita à questa bella luce tutte le perfezzioni delle creature chiaramente in Dio contemplò. *Decenserat, vt dum in hanc lucem edebatur, splẽdidiore lumine anima eius clarescceret, & cũctum latè Mundum, & omnes creaturas, quibus perficiebatur, in Deo contemplaret.*

Salaz. arg. 7. c. 32.

Nel tempo beato dell'Incarnazione del Verbo, à che gli seruì quell'ombreggiamento dello Spirito santo, *Spiritus sanctus superueniet in te, & virtus Altissimi obumbrabit tibi?* Con l'ombra maggiormente il chiarore lampeggia, e più commodamente si gode;

Lc. 1. n.

de; così l'Aquila col fosco della nuuola più opportunamente i raggi solari vagheggia: Altresì la Vergine, dice Bernardo, dalla grazia celeste ombreggiata, anch'in cotesto tempo godette il diuin Sole. *Virtus Altissimi obumbrauit Virginem, ne nimio splendore perstricta, diuinitatis fulgur illa singularis Aquila tolerare non posset.* D Ber. ser. 3 de Ascens.

Ella nel parto del Figlio conserua seco nell'altezza della sua contemplazione gran varietà d'euēti, *Maria conseruabat omnia verba hæc, conferens in corde suo*: tali s'erano al dire del P. S. Antonino, i misteri, i Sacramenti, che dal godimento della diuina essenza felicemente acquistò, *Notatur his verbis clarissima eorum, quæ tunc peragebantur notitia, quam Virgo ex vi visionis essentiæ diuinæ eo tempore adepta fuerit.* Luc. 2. n. 19 D. Anto. 4. p. tit. 15. c. 17.

Oue poscia il Figlio risorse à rediuiua vita, gloriosa, & immortale fù ragioneuole, che quella Madre, che per amore del Figlio dolori cosi eccessiui sostenne, della vita beata godesse in parte i veri sollazzi. Così afferma il P. Villanoua. *Clarè vidit Maria tempore resurrectionis Christi Deum, quod erat rationi consonum, vt quæ tantos in passione filij dolores hauserat, beatitudinis delitias in Resurrectione eiusdem ad modicum tempus delibaret.* B. Thom. à Villa. serm. de Resur.

E finalmente, al dire di Sofronio, con non carestoso spesseggiamento fù ella nel progresso dureuole di sua vita alla diuina visione di passaggio felicemente solleuata. *Conuersabatur cum Senatoribus cæli, intrà curiam Paradisi sub Spiritus sancti disciplina, & magisterio Sanctissimæ Trinitatis, posita in terra; vt credam, quod omnia etiā semetipsam trāscenderet, quia omnino amor impatiens erat: Quod amat, non potest non videre.* Sophro. ser. de Assumpt.

Tuttociò volle accennare lo Spirito santo colà nelle sacre canzoni, oue introduce la Vergine riguardante Iddio per fenestre, e per cancelli, *En ipse stat post parietem respiciens per fenestras, prospiciens per cancellos.* Cotesti sguardamenti nella stãza della cara sposa faceuansi nella parte superiore, dice Gersone, con scarse illuminazioni, perche di passaggio, dell'amato sposo in vita sua souente con chiarezza godendo. *Quid, oro, putaueris esse talẽ prospectum per fenestras sponsæ? Nisi radiosas, & angustas illuminationes in domo sponsæ, quæ domus est superius mẽtis cœnaculum, non enim potest aliter concipi, prospicere nouiter Deus, nisi quod prospici se facit, sed in transitu, & subito.*

Cant. 2. n. 9

Gers. in Magnif. Alpha. 82. lit. Q. & R.

Onde à gran gloria della Vergine da così felice spesseggiamento in godere la vision beata si può conchiudere, ch'ella qual altro candore d'eterna luce campeggiasse. Conchiusione di Damiano. *Caro Virginis ex Adam sumpta, maculas Adæ non admisit: sed singularis continẽtiæ puritas in candorem lucis æternæ cõuersa.* Si che liberamente dir di lei si può. *Ego sum lux Mundi.*

Dam. ser. de Assumpt.

Il Sole inoltre, quasi poderoso gigante à passi frettolosi, e solleciti passeggia il campo spazioso del Zodiaco, oue la varietà de dodeci segni rilucono, e ciò è quel che maggiormẽte l'vmana considerazione rapisce nelle separate eccellenze di sì nobil Pianeta, *Exultauit vt gigas ad currendam viam*, disse Dauid. Or'entrando nell'Ariete, ora nel Toro, ora nel Gemini, ora nel Cãcro: Quindi nel leone, nella Vergine, nella Libra, nello Scorpione: Taluolta nel Sagittario, nel Capricorno, nell'Aquario, e finalmente nel Pesce. Ora sentite. Lode sourana si fà

ps. 18. nu. 6.

questa

questa, onde l'amante amato sposo ne celebrò del *Cant. 2. n. 3.*
ventre di lei le non più intese eccellenze. *Venter*
tuus aceruus tritici, vallatus lilijs. I Settanta. *Venter*
tuus circulus Medius, in quo sunt similitudines syderum. *Septuag.*
O quella fin'ab eterno fù eletta condegna Madre
dell'Vnigenito Figlio dell'Eterno Padre Iddio cõ
non più intesa prosperità venne qual Sole animato
à passeggiare à sua gloria immortale per i dodeci
segni. Discorrete meco. Fù nell'Ariete qualora nel-
l'vtero Materno corneggiando, dalla diuina grazia
preseruãte fauorita, ne cacciò il peccato originale.
Entrò nel Toro, concependo il Verbo diuino, che *Luc. 1. n. 38.*
qual altro Toro generoso tolse sopra di se il giogo
pesante dell'antica legge, e col vomere della Cro-
ce tormentosa coltiuò il cãpo spazioso della Chie-
sa. Si fè in Gemini, qualora partorì il Verbo, che *Luc. 2. nu. 7.*
vnì insieme coteste due nature la diuina, e l'vma-
na. Non la vedi nel Cancro segno retrogrado, oue
col Figlio in braccia per tema dell'empio Erode *Matt. 2. nu.*
fugge nell'Egitto, & indi ne fà ritorno in Nazaret? *14. & n. 23.*
Fecesi in Leone, poiche non temendo Pilato, e nul-
la de peruersi Giudei pauentando con animo leo-
nino immota ne dimorò à piedi della Croce; oue *Ioa. 19. n. 25.*
gl'altri discepoli intimoriti per mancamento di fe-
de ne fuggirono. Eccola in Vergine, mentre che
nel Caluario il moribondo Figlio, *Matrem Virginem* *l. c. n. 27.*
Virgini commendauit. In Libra, quando l'vbbidiente
Figlio presa licenza di morire, ella bilanciò dall'vn
lato il suo gran dolore, e dall'altro il bene, ch'al ge-
nere vmano n'era per cotal morte per succedere;
fè trabboccare la bilancia della Redenzione, nul-
la curando della sua gran doglia, purch'il diuino
volere s'esseguisse, e l'huomo fosse redento. Scorge-

tela nello Scorpione, quando con fieri mordicamēti del suo cuore Virginale vidde morire l'amato Figlio. Entrò nel Saggittario, pche mētre l'incrudelita mano di quel crudo soldato aprì dell'estinto
Io. 19 n. 34.
Figlio il fianco, venne parimente à saettare à morte il suo cuore. Osseruatela nel Capricorno casa d'allegrezza, e di dominio, oue vidde risorto à gloriosa vita l'amato Figlio, trionfando de suoi nemici, e tutt'il mondo soggiogando. Campeggiò nell'Aquario nel dì solenne di Pentecoste, quando soura di lei, e soura gl'Apostoli inondò la pioggia salutevole dello Spirito Santo. Riluffe finalmente nel Pesce, qualora nella sua gloriosa Assonzione per tutto inondata si vidde nel mare ondeggiante degl'eterni solazzi, & vdì quell'inuito festoso, *Intra in gaudium Domini tui*. O Sole luminoso, ò segni misteriosi! *Venter tuus circulus medius, in quo sunt similitudines syderum*. Or ecco il fauoreggiamento d'Epifanio. *O vterum impollutum, habentem circulum cælorum, qui Deum incomprehensum in te verò comprehensum portasti. O vterum cælo ampliorem, qui Deum in te non coarctasti.*

Act. 2. nu 2.

Matt. 25. n. 41.

D. Epiphan.

All'apparire del Sole si smarrisce ogni lume di stelle, e di luna: egl'è scielto ad illustrare il Mondo. In comparire la Vergine colà sù nel Cielo, d'ogn'Angiolo, e d'ogni Santo ingombrò la chiarezza: Eletto Sole Maria à compiti chiarori di quelle fortunate stanze. *Electa vt sol*. Sentiamolo da Damiano. *Sol ita syderum, & lunæ rapit positionem, quasi non sint, & videri non possint. Similiter & Virgo in illa inaccessibili luce perlucens, sic virorumque spirituum hebetat dignitatem, vt in comparatione Virginis nec possint, nec debeant apparere.*

Cant. 6. n. 9. Damian. in hæc verba, lucidus, & candescens.

Tolto

Tolto via cotesto pianeta solare, si smarrisce il giorno, signoreggia ogni buio di notte caliginosa. Tolta Maria, ch'altro rimanerebbe fuorche oscurità, & ombre mortali? ella con la sua chiarezza solare prouede à miseri, consola i timorosi, desta la fede, ristora la speranza, caccia la diffidenza, erge la pusillanimità. Proposizione di Bernardo. *Tolle hoc corpus Solare quod illuminat Mundum, vbi dies? Tolle Mariam, quid nisi caligo inuoluens, & vmbra mortis? Hæc in omnibus, & super omnia prouidet miseris, trepidationem nostram solatur, fidem excitat, spem roborat, diffidentiam abigit, erigit pusillanimitatem*: dicasi dunque *Lux Mundi*. D.Bern.ser. in Nat.Vir.

Sù dunque fedeli, *Eratis aliquando tenebræ*, tenebre erauate d'ignoranza, d'errore, di superstizione, di pertinacia. *Nunc autem lux in Domino*, siate al presente luce nell'abisso de lumi di Maria; preghiamola che ci facci buona parte de suoi copiosi raggi, e con l'animo riuerente con amorosi inginocchiamenti adoriamola. Così c'essorta Agostino. *Reginam cælorum, admirandam lucem nostro contemplemur intuitu. Reginam Christianorum genuflectendo adoremus in terris*. Frà tanto mi riposo. Eph.5.nu.9. D.August.

SECONDA PARTE.

Lampeggia dunque in questo sacro giorno la gran Madre d'Iddio qual specchio, qual fiaccola, qual nuuola, qual aurora, qual stella, qual luna, e qual sole. Dite pure che rassembri vn nuouo mondo, vn nuouo Cielo. Nella veste del sommo Sacerdote tutte le bellezze del Cielo, e della terra ra-

Sap 17.n.24 guardeuolmēte campeggiauano. *In veste autem poderis totus erat orbis terrarum.* E nella Vergine tutte le raguardeuolezze dell'vniuerso parimente rilucono; sublime come l'aria per i celesti desiderij, accesa come fuoco per l'amore, ondeggiante come acqua per la sapienza, ferma come la terra per la santità stabile; in lei riluce la luna del cognoscimento, lampeggiano le stelle delle virtù, folgoreggia il sole del perfetto intendimento. *Ecce ego faciam cælum nouum, & terram nouam.* Ecco Bernardo. *Altissimus sibi eam quasi Mundum specialissimum creauit, quam in iustitia, & sanctitate fundauit, fluentis sapientiæ irrigauit, cælestibus desiderijs instar aeris sublimauit, igne dilectionis accendendo illustrauit. Hinc in eius mente tamquam in quodam firmamento solem posuit rationis, lunam scientiæ, & virtutes tamquam stellas speciei omnimodæ.*

Apo.21.n.1. D Bern ser. de B. V.

Dall'esser ella la Vergine somiglieuole allo specchio, alla fiaccola, alla nuuola, all'aurora, alla stella, alla luna, al sole, & al cielo, inferite pur liberamente, che per tutto luminosa, e bella ne compare. I Persiani per celebrar à compimēto le lodi della bellezza di Pantea, e per ridir il colmo delle raguardeuolezze di lei, per scherzo dileggieuole dir soleuano, *Annè Pantheam vndique pulchram imitatur ista?* Potrà costei che di bellezza donnesca si picca, renderſi alla nostra Pantea in tutto bella somiglieuole? Faccinsi pure inanzi i santi, e sante del Cielo luminosissime stelle di quelle sfere beate, pauoneggīnsi di bellezza, ch'alla fine in parte caliginosi si rauuisono: Tutta bella, tutta luminosa s'è Maria, dal diuin Sole per tutta co diuini chiarori illustrata. *Tota tota pulchra es amica mea, & macula*

Can.4.n.7.

non

non est in te. Nulla di buio, nulla di caligine si ritruoua in Maria. Ecco Riccardo da Sancto Vittore. *Obtenebrantur stellæ, idest, sancti caligine humanæ culpæ, sed Beata Virgo tota pulchra fuit, quam totam illustrauit, & perfudit Sol iustitiæ, vt nec maculam habuerit, nec tenebras culpæ.* Riccar. à S. Vist. hic.

Fù luminosa cotanto Maria, che nel ventre di lei ritruouò il Verbo sicuro schermo contro il peccato. Fù antico costume destinare vn luogo inuiolabile, immune, e per legge di consecrazione sicuro d'ogni fierezza di persecuzione, oue chiunque faceua ricorso, ritruouaua sicuro schermo de suoi nemici, & in quella chiusura rintuzzaua l'orgoglio, raffrenaua il loro ardire, detto Asylo dalla lettera A, cioè fine, el verbo, Silao, cioè *rapior, seu prædor.* O pure dal Verbo Siro, cioè *traho*, perche non poteua indi essere tratto, ne molestato. Il primo Asylo fù formato in Atene da posteri d'Ercole, vn'altro da Romolo in Roma: e da Greci tutti i Tempii erano detti Asyli cioè ricoueri d'ogni sinistro incontro. Onde Virgilio. *Hinc lucum, quam Romulus acer Asylum retulit.* Seruius. Virg. AEn. 8.

O quanto fiera si fù la persecuzione, che ne mosse contr'Iddio il peccato. *Peccatum si fieri posset priuatio diuinitatis*, dice Tommaso. Contro lui temerario s'adōta, *Contra omnipotentem roboratus est.* E Dio bench'onnipotente d'armi fatali battagliaresche contro lui s'arma, *Induet pro thorace iustitiam, accipiet pro galea iudicium, sumet scutum inexpugnabile æquitatem.* Oue ritruouò sicuro schermo da scherzarsi di si fiero nemico? Nel ventre di Maria, Asylo del Verbo. Cristo era immune dal peccato per ragione della diuinità, e dell'vnione ipostatica: Vediamo, D. Th. Iob. 15. n. 25 Sap. 5. n. 19.

se

se precisa la diuinità, e l'vnione, *proprio humanitatis iure*, era sottoposto al peccato? Si risponde di nò, Quali sono i fondamenti onde ne nasce nell'huomo l'obligazione del peccato originale? sono due. Il primo, *Peccatum hoc præfuisse in parentibus*. Il secōdo, *Nos ab illis parentibus per naturalem generationem progigni*. Nella carne santissima di Cristo l'vno, e l'altro fondamento vien meno; Non v'è il primo, perche la Vergine Maria, ond'egli assonse l'vmanità è immune d'ogni peccato. Ne meno il secondo, perche non fù organizato quel suo corpiccino per naturale generazione, ma per opera dello Spirito Santo: inferisce dunque chiaramente che la Vergine fù dal peccato originale immune; altrimente si potrebbe questionare, se l'vmanità Sātissima del Figlio fosse al peccato obligata. Dunque si fù ella sicurissimo Asylo al Verbo contro il peccato. Vditelo da Andrea Gierosolomitano. *Maria Virgo Dei tutissimum ad inhabitandum Asylum.*

Petr. Lomb. Magis. sent. in 3. d. 3.

Andr. Hier. ser. de Ann.

Tanto geloso Iddio della compita bellezza di sua Madre, che vietò anch'in lei il nome di peccato, ne meno volle cotesta oscurità nella Vergine. Cristo fù egli impeccabile *ab intrinseco, & ab extrinseco. Qui peccatum non fecit, nec inuentus est dolus in ore eius*: E pure non stimò sconueneuole attribuirsi il nome di peccato. *Qui non nouerat peccatum, pro nobis peccatum fecit*. E con tutta la sua innocenza fù stimato peccatore. *Nos scimus, quia hic homo peccator est*. Quindi fù chiamato bestemmiatore, vbbriaco, seduttore, negromante, spiritato. Non volle però mai contentarsi, che cotesto nome di peccato si ritrouasse nella Vergine, ò che à lei s'attribuisse. Ditemi, perche gli fù estinto il fomite

1. pet. 2. n. 22

2. cor. 5. n. 22

Io. 9. nu. 24

della

della concupiscenza? siche ne pure vn minimo dilettico, vna minima lusingheria la molestaua per l'abbondeuolezza della grazia infusa? Perche questo tiene il nome di peccato. *Captiuantem me in lege peccati.* Pensamento di Gersone. *Peccati fomes in Maria extinctus fuit, quem Paulus peccatum appellauit: vt vel peccati nomen à Virgine procul esse crederemus, ne dum peccatum ipsum.* Rom.7.n.23 Gerson.

Anzi volle l'infinita bontà d'Iddio, che dalla Vergine raffrenasse ciascheduno ogni menomissimo pensamento, ogni lieue sospetto di peccato. chiede Girolamo, se l'opra memoreuole dell'Incarnazione doueua farsi dalla briga celeste, che se ne prese lo Spirito santo, douendo restare nel suo essere fioreggiante la purità Virginale di Maria; perche dunque volle la diuina prouidenza, che la sua gran Madre si sposasse con Gioseppe, e sposata concepisse, si che dice Matteo. *Cum esset desponsata Mater Iesu Maria Ioseph?* Oue chiede il Padre, *Quare non de simplici Virgine, sed de desponsata concipitur?* Il se dice Girolamo, *Vt per generationem Ioseph origo Mariæ monstraretur,* per appalesamento dell'origine di Maria dal racconto della genealogia di Gioseppe. *Ne lapidaretur à Iudæis vt adultera,* pche fosse schermo della Vergine, acciò grauida senza sposo non fosse fatta morire à forza di sassi. *Vt in Aegypto fugiens haberet solatium,* seruì Gioseppe per sollazzo al figlio, & alla Madre. Aggionge vn'altra ragione Ignazio Martire, *Vt partus eius cælaretur diabolo,* acciò Gioseppe sposo seruisse per prudente motteggiatore, e saggio beffatore del diauolo, e col suo celeste sponsalizio il diuin parto à lui si celasse. Ma vdite Ambroggio: e poderoso argomento della Luc.1.n.35. Mat.1.n.18 D.Hier.l.1. in Mat.c.1. D.Ign.Ma. D. Ambr. l. de Virgin. in laud. Mar.

santità compita di Maria ne terrete. Tal fù, e tanta l'integrità della vita luminosa di Maria, che non volle, benche con falso pensiero, si sospettasse sinistramente di fallo in lei. *Hoc ponit*, belle parole, *quod vitæ eius integritas tanta fuerit, vt ne suspicioni quidem, aut opinioni alicuius culpæ, etiam in falsa æstimatione locum dederit.*

Abisso veramente di lumi, che ne reccò maggior decoro, maggior bellezza all'istesso Cielo. Con strana marauiglia parmi, che si compiacque quel souvrano creator Iddio formare insieme, e cielo, e terra, *In principio creauit Deus cælum, & terram.* Il cielo, il più bello, il più raguardeuole trà gl'oggetti creati con la vicinanza, e compagnia della terra sembra sporco. Terra sottoposta à fame, à guerra, à terremoti, à spine, à bronchi, ad oscurità. Cielo inalterabile, luminoso, di stelle infiorato, drappo preggiato, dalle diuine mani con magistero disteso. Nella terra singhiozzi, lagrime, sospiri, vrli, infermità, dolori, amarezze, ogni miseria. Nel Cielo, *Neque luctus, neque clamor, sed nec vllus dolor*. A che dunque accoppiar insieme cielo, e terra? Acciò la bellezza del cielo si communicasse con l'efficacia de suoi raggi, e con la virtù de suoi influssi alla necessità della terra. *Cælesti pulchritudini*, dice Alcuino, *consultum est, nimirum terræ concreatio non nihil decoris attulit cælo*: sì che la terra aggionse qualche decoro al cielo. In terra sono huomini nati per contemplare la bellezza del cielo: in terra si ritruouano huomini terreni, che menano vita celeste. In terra huomini si veggono, ch'hanno da riempire le sedie vote de spiriti rubelli. Vn'altro cielo nuouo, vn'altra terra nuoua creò il Sommo Iddio nella

Gen. 1. nu. 1

Apoc. 7. n. 16

Alcuin. hic.

pienezza

pienezza de tempi; *Ecce ego facio cælum nouum, & terram nouam.* Cielo nuouo è Maria, *Secundus homo de cælo cælestis.* Terra nuoua è Maria, *Benedixisti Domine terram tuam.* Saglia vn Cielo entro vn'altro cielo, el cielo di Maria aggionga nuoue bellezze, nuoui freggi al cielo de beati. Discorso d'Anselmo. *O dies tanti occursus gloriosa, & felix! dies .n. illa non solum te, Domina, ineffabiliter sublimauit, sed cælum ipsum noua, & ineffabili gloria ex tui præsentia decorauit.*

Apoc. 21. n. 1
1. Cor. 15. n. 42.
ps. 84. nu. 1.
D. Ans. l. de excel. Virg c. 8.

Finiamola, Signori, *Ego sum lux Mundi*, dice Maria. Nelle sacre, e nelle profane carte ritruouarete, che trà gl'effetti memoreuoli della luce, l'vno s'è de principali esser'ella alla salute gioueuole. Callimaco filosofo, e Poeta celebratissimo celebrando del Sole i lodamenti disse, *vna salus*, con la sua luce egl'è apportatore di salute: che dalla luce solare apprefero i mortali gli opportuni rimedij da lei apprestati à gioueuoli interessi dell'infermità vmane. Eusebio cercando l'etimologia di cotesto nome Apollo, disse che dal Greco importa. *Medicina infirmorum.* Quindi da Poeti fù egli finto genitore di Eusculapio Dio della Medicina. A che tanto da lungi gir mendicãdo cotesta verità della luce istessa più chiaro? Ecco Isaia. *Dedi te in lucem gentium, vt sis salus mea vsque ad extremum terræ.* Forse che la gran Madre d'Iddio non sarà anch'ella con l'abisso della sua luce d'ogni salute apportatrice memoreuole? *Salus infirmorum* canta la Chiesa. *Officina medicinæ ægrotantibus*, dice Damasceno. A qual infirmità non hà ella apportato valeuole antidoto? *Ego, ego sum lux Mundi.* O che lumi, ò che raggi di specchio, di fiaccola, di nuuola, d'aurora, di stella, di luna, di sole, e di cielo.

Callimacus
Euseb. li. de philos. Chri.
Is. 19. nu. 6.
Eccles.
Damasc.

Caminate à questa luce di Maria, se non volete
Io. 12. n. 35. inciampare nelle tenebre degl'errori. *Ambulate dum lucem habetis, ne tenebræ vos comprehendant*. Doue è Maria nō v'è oscurità, ne buio di nemici aguati; ella con la sua luce è nostra guida: *Iter para tutū*. Ecclef. Ella è luminoso specchio che cō suoi raggi delle sue scienze à nostri occhi lāpeggia. Fiaccola accesa, à miseri passaggieri. Nuuola risplendente ne gl'orrori notturni. Vermiglia aurora, che cō suoi ruggiadosi fauori infonde i nostri cuori. Luminosa stella nel procelloso mare. Chiarissima Luna, che non conosce mancamēto di lume. Risplendidissimo Sole, per apprestarci ogni gran purità di vita celeste, e luminosa, *Vitam præsta puram*: Nuouo cielo, per ridurci alla fine alla chiara vista di Dio. *Vt videntes Iesum semper collætemur. Amen.*

NELLA DOMENICA
DI PASSIONE

Quis ex vobis arguet me de peccato? Tulerunt lapides, vt iacerent in eum. Io. 8.



HE questo Pianeta solare, grand' & vniuersale ministro dell'onnipotente Iddio tutto giorno con sollecito affrettamento, qual altro poderoso Gigante, con gireuoli cerchi spaziando per i gran campi del Cielo, lasciādo dietro à se ampie le strade d'argento, e d'oro, con onoreuoli

uoli, anzi non dissi armoniosi fauellari ne venga da tutte le creature, benche inanimate, & insensibili, in cento, e mille maniere con bocche acclamatrici à gara, e tacitamente lodato: dal fuoco con le fiamme; dall'aria con i chiarori; dall'acqua cō i liquidi cristalli; dalla terra con le miniere dell'argēto, e dell'oro; da zefiri volanti con i soffij, e con i fiati; dalle piante con i fiori, con i frutti; da gl'vcelli con lo suolazzare; da rettili col serpeggiare; da gl'aquatili col guizzare; da bipedi, e da quadrupedi col sentire; e dagl'huomini con l'intendere, non me ne marauiglio. Ma che l'istesso Sole, oue su'l mattino colà nelle romite contrade della Lidia fà egli pomposa mostra de suoi luminosi raggi, quei barbari, & inumani popoli Atlantidi infelloniti, e di stizzoso sdegno contro di lui armati, à numerose schiere, di riserba, frombolino sassi, auuentino dardi, vibrino spade, arrestino lancie, & alle maldicenze, & alle villanie suiluppino l'inuiperite lingue, siche à ragione al dire di Plinio, *Humani ritus degeneres*, chiamati sono; questo si mi fà trasecolare di marauiglia, trasognare di stupore. Io.Boem.l.3. c.6. Pli.l.5.c.8.

O popoli fedeli, che l'onnipotente Iddio, ottimo, massimo, principio senza principio, fine infinito, primo motore senz'alcun moto interno, nel gran lume della sua diuina essenza nascosto, e perfettamente beato nella pienezza de prosperosi tēpi, di cingersi di questa spoglia mortale, e fragile, e farsi huomo p amor dell'huomo, si sia cōpiacciuto, e qual altro luminoso Sole quà giù frà noi comparire, *Orietur timentibus nomen meum Sol iustitiæ:* E con la sua nascita reccataci la bramata luce della grazia. *Erat lux vera, quæ illuminat omnem hominem:* e cō Mal. 4.n.2. Io.1.n.9.

la

la grazia ogni decoro, ogni bellezza, frettoloſo correndo per i gran campi di coteſto mondo, *Exultauit vt gigas ad currendam viam*: e ciechi, e ſordi, e mutoli, e zoppi, e leproſi, e paralitici, e morti, e tutti beneficando. *Aperientur oculi cæcorum, ſaliet ſicut ceruus claudus, & aperta erit lingua matorum*. Di tutto ciò, per dirla, non me ne marauiglio. Ma ch' il medeſimo Sole di giuſtizia in cotanto chiarore dell'opre ſue famoſe da gl'empi Giudei non ſia ſtato conoſciuto. *Medius veſtrum ſtetit, quem vos neſcitis*, diſſe il Battiſta. *Et ſui eum non receperunt*, aggionſe l'Euangeliſta. Anzi in ricompenza di tanti ſplendori arrabbiati di fiero ſdegno contro di lui in queſto ſacro giorno armati, alle villanie, all'onte, all' ingiurie, & alle beſtemmie ſuiluppano le ſerpentine lingue, chiamandolo vbbriaco, peccatore, ſamaritano, ſpiritato. *Nonne benedicimus nos, quia Samaritanus es tu, & dæmonium habes*? e cò ſaſſi nelle mani fronteggiandolo arditi ſe gl'auuentano per farlo morire à folta gragnuola di ſaſſi, *Tulerunt lapides, vt iacerent in eum*, queſto si m'ingombra di marauiglia, mi ſopraſà di ſtupore: e ſe à loro perpetuo ſcorno quei popoli Atlantidi, *Humani ritus degeneres*, furono chiamati da Plinio, coſtoro con beffeuole dileggio. *Ipſi fuerunt rebelles luminis*, furono detti da Giob.

Ps. 18. nu. 6.

Iſ. 35. nu. 5.

Io. 1. nu. 11.
l. c. n. 26.

Iob. 24. n. 13

S'auuentano dunque con folta gragnuola di ſaſſi, e con rouuinoſo nembo di villanie contro il diuin Sole, mentre fa egli de luminoſi raggi della ſua innocenza pompoſa moſtra, e de chiari ſplendori della ſua verità vago ſpettacolo. *Ea die*, dice Agoſtino, *qua Chriſtus dixit, ſe innocentem eſſe, & veritatem loqui, eadem tulerunt lapides, vt iacerent in eum*. O fie-

D. Aug. l. 10 confeſſ. c. 23.

fierezza, ò cecità, ò ostinazione, ò barbarie! *Quis ex vobis arguet me de peccato?* eccoui il primo punto. *Si veritatem dico vobis*, eccoui il secondo.

Concordeuole, per cominciar da quì, s'è il cattolico sentimento de fedeli, esser egli il benedetto Cristo per i risplendenti chiarori della sua innocēza impeccabile *ab intrinseco, ab extrinseco, ratione vnionis hypostaticæ, visionis beatificæ, et plenitudinis gratiæ*, determinata la volontà di lui al bene in comune, che per l'influsso eroico, se bene *non in gradu infinito in actu*, ma in quello possibile *de lege ordinaria* di tutte le grazie, sāctificāte, inherente, & assistente, habituale, & attuale, *gratis data, e gratū facientis*, sufficiente, & efficace, antecedente, concomitante, e susseguente, hipostatica, e capitale, per la quale egl'è capo dell'vna, e dell'altra Chiesa trionfante, e militante, capo de predestinati, capo nostro, da cui ogni bene, *Ipse est caput corporis Ecclesiæ:* in fine si prese ella la diuinità la briga con la strabboccheuolezza di ogni grazia d'ammassare quell'vmanità santissima con la santità, e se ne prese l'impaccio il Verbo di reggerla, e padroneggiarla: e quanto più la diuinità, con la quale era vnita quella natura vmana, è l'istessa bontà per essenza, più dal peccato s'allontana per essere puro niente. Teologia del P. S. Antonio da Padoua, autorizzata cō l'applauso onoreuole de sacri Dottori. *Quantò res est ab altero elongatior, tantò est alteri extremo coniunctior; humanitas autem Christi coniunctissima fuit diuinitati, nam illa coniunctio fuit, & est maior omni alia, secundum Damascenum; & ideo maximè est remota ab altero extremo, scilicet à peccato, quod est nihil, secundum Augustinum. Humanitas ergo Christi velut in mari plenitudi-*

Colo. 1. n. 18

D. Anton. de Pad. hic.

tudi-

tudinis gratiæ scaturientis est coniuncta Diuinitati, quæ est mare gratiarum.

Lo spiegarò con vna parola. Me l'ammaſsò l'vmanità ſantiſſima quel vaſto mare della diuinità con la pienezza delle grazie; così tenacemente ſeco l'vnì, che la concatenò. Non ſi confuſero inſieme queſte due nature, natura diuina, e natura vmana; chiaſcheduna rimaſe pura, e ſemplice, e pure vna è dentro l'altra. Vna compoſizione Santa.

Ps. 15. n. 10. Mat. 7. n. 6. D. Cyp. l. de lapſis c. 10.

Il Santo per eccellenza ſi fù il mio Criſto. La ſantità iſteſſa. *Non dabis ſanctum tuum videre corruptionem. Nolite ſanctum dare canibus.* Chi s'è coteſto perſonaggio illuſtre, ch'il Santo per antomaſia haſſi à chiamare? Criſto, riſponde Cipriano, *Sanctum Domini, caro Christi.* Onde nella primitiua Chieſa prima ch' fedeli ſi communicaſſero, ad alta voce diceua il popolo, *Sancta Sanctis.*

Baro. tom. 1. annal. ann. 57. n. 147.

Rimarrebbe più toſto pago di ſpargere nuouamente il ſangue, che dare la ſua carne ſanta ad vn fedele impuro. *Animam prius tradam meam,* dice Criſoſtomo, *quam Dominicum alicui corpus indigno, ſanguinemque meum effundi potius patiar, quam ſacratiſſimum ſanguinem præquam digno concedã.*

D. Chry. ho. 83. in Matt

Onde Paolo, *Sanctus, innocens, impollutus, ſegregatus à peccatoribus.*

Hæb. 7. n. 36

Anzi per additamento d'ogni ſantità poſſibile, non ſi dice il Santo in neutro ſingolare, ma *Sancta,* in neutro plurale, *Miſericordias Domini fideles,* i Settanta, *Sancta Domini fidelia.* E Paolo la chiama, *Sancta Dauid.* Anzi l'iſteſſa ſantificazione in aſtratto, come incapeuole d'ogni fallo, *Ponam ſanctificationem in medio eorum,* i Settanta, *Ponam ſancta.* Anzi la ſantità della ſantità. *Donec vngatur Sanctus Sanctorum,* i Settanta, *Sanctitas ſanctitatum.* Anzi triplicatamente Santo. *Sanctus, ſanctus,*

Iſ. 55. nu. 3. Septuag. Act 13. n. 34 Ez. 37. n. 26. Septuag. Dan 9. n. 24 Septuag. Iſ. 6. nu. 3. Sanct. bic.

ctus, sanctus. Oue Sanctio, *Sanctum sanct ßimi*. Quãto più amplificarete la santità di Cristo, tanto più mozzo sarà il nostro fauellare. Si confuse, s'imbalordì, in vn certo modo, sino l'Arcangelo Gabriello nello spiegamento della sua ambasceria. *Quod enim nascetur ex te sanctum*. Non si spiega, non s'appalesa, ragionamento confuso: se auesse detto, santa la carne, sant'huomo, santo pargoletto, il tutto sarebbe stato mancheuole, dice Bernardo. *Si diceret, sancta caro, sanctus homo, sanctus infans, quicquid tale poneret, parum sibi dixisse videretur*. Conchiudete pure, che quell'vmanità fù ammassata di tutte le santità, fù vna commessura di tutte le grazie. Ecco Basilio, *Caro Christi in sanctitate compacta*. Dica pur oggi francamente, *Quis ex vobis arguet me de peccato?*

Sanct. hic.

Luc. 1. n. 35.

D. Ber. ho. 4 sup. Mis. est

D. Basil. ho. 25. de hum. Christi gen.

Dicciamo così. Oue lo Spirito santo ridusse à perfetto compimento d'ammassare insieme con tutte le grazie in grado possibile, *de lege ordinaria*, di perfezzione, e d'amore il corpo, e l'anima di Cristo, & in ordine alla formazione, & abbellimento n'ebbe, per così dire, à prenderne possedimento: toccò poscia al Verbo inquanto all'assonzione, & vnione ereditare cotesta graziosa, & amorosa natura vmana. Quell'huomo elettrino, d'argento, e d'oro formato internamente, dall'attonito Ezecchiello vagheggiato, fù del nostro Cristo espresso simbolo. *Vidi quasi speciem electri. Vidit Christum*, chiosa Gregorio, *quatenus est vna persona in duabus naturis subsistens*, come sossistente in due nature: Il vidde però talmente per tutto cinto d'accese fiamme nel di dentro, e nel di fuori, ch'ebbe à dire il Profeta, essersi infuso, e diffuso in lui quel fuoco

Pli. l. 33. c. 4. de electro.

Eze. 1. n. 14.

D. Greg. hic

celeste, abbruggiante, & allumante per tutto, & in tutte le maniere, *Et desuper vidi quasi speciem ignis intrinsecùs, & per circuitum, & à lumbis eius usq; deorsum vidi quasi speciem ignis splendentis. Intrinsecùs, & per circuitum?* Che fuoco misterioso è questo, entrãte, & vscente? Ch'vscita, ch'ingresso di fiamma memoreuole? Signori legisti, con l'entrare, e con l'vscire si prende la possessione. *Qui possessionem alicuius adit, puta, domus, ingreditur, & egreditur: possessio, quasi pedum positio: & ea ingressus, & egressus ceremonia indicat, se Dominum esse illius domus,* sìche l'ingresso, e l'vscita simboleggia padronanza; Il fuoco dell'amore, e le fiamme delle grazie dello Spirito santo fino dal primo instante della Concezzione del benedetto Cristo, con l'influsso in grado perfettissimo, anzi non dissi, immenso, con tutte le prerogatiue, & eccellenze imaginabili, s'ammassarono con la carne, e con l'anima di lui, e ne venne lo Spirito Santo ad esserne posseditore nella formazione, e nell'abbellimento. Vdite Crisologo, *Spiritus sanctus veluti Metator in opere incarnationis interuenit.* Quindi poscia in sì fatta maniera amorosa, e graziosa la venne ad ereditare il Verbo, come determinante, padroneggiatore, e quella, con la sua persona diuina limitandola, assumette; onde per bocca di Dauid, *Funes ceciderunt mihi in præclaris, etenim hæreditas mea præclara*; Quella santissima vmanità, quasi dicesse il Verbo, dalle funi accese, cioè da doni lucidissimi dello Spirito Santo resa smisureuole in quanto alla formazione, & all'abbellimento, venne da me per l'assonzione diuina, & vnione ipostatica con decoro ereditata. *Etenim hæreditas mea præclara*, oue dall'Ebreo, *Hæreditates ceciderunt mibi in iocundis*

l.1.ff. de acq. poss.

D. Chrysol.

ps. 15. nu. 6.

Pagnin. ex hæbr.

cundis etiam hæreditas speciosa est mihi. Ecco Agostino, *Hæc omnia dicit Propheta de Verbo diuino sibi complacente, & gloriante in possessione naturæ humanæ, quā sibi vniuit.* e Fernandio, *significat sibi in vtero Virginis, quasi sortito datam præclarissimam humanitatem, quam Spiritus sanctus igneis suis funibus, idest, splendidissimis donis supernè, internequè, idest in mente, & carne, ita limitauit, vt non nisi Verbi diuini propria esse posset.* D. Aug. hic. Fern. in vis.

Formazione così santa, abellimento così grazioso, che lo spirito diuino quindi inanzi ne venne à freggiarsi col titolo onoreuole di Santo. Spesseggiano le sacre carte dell'andato testamento di far souente di cotesto diuinissimo spirito menzione noteuole, ora chiamandolo *Spiritus*, ora *spiritus Dei*, ora *spiritus Domini*, ora *spiritus sapientiæ*, ora *spiritus intellectus*: non però mai fù egli assolutamente appalesato col titolo di Santo, se non nell'altissimo Mistero dell'Incarnazione del Verbo: Sottigliezza malageuole dal diuin intendimento di Ruperto curiosamente destata. *Numquam in veteri testamento assumpsit sibi diuinus spiritus titulum Sancti absolutè, nisi restrictè, per relationem scilicet ad ipsum Deum, aut ad aliquod donum*. Ben trè sole fiate, carteggiando gl'antichi volumi, lo ritruouaremo chiamato Sāto; non però con fauellamento assoluto, ma relatiuo, cioè col riferimento à qualche impiego, ò almeno all'istesso Iddio. Così nel salmo cinquantesimo, *Spiritum sanctum tuum ne auferas à me*, notate il termino relatiuo à Dio riguardante, *Tuum*. Per secondo nell'Ecclesiastico, *Ipse creauit illum in Spiritu sancto*. Il Greco non vi pone cotesto adiectiuo *Sancto*: e se pure si ritruoua nel volgato chiosamēto, dite,

1. Ti. 3. n. 16. 1. Co. 3. n. 17 2. Co. 3. n. 17 Ruper. Abb. ad c. 1. Mat. ps. 50. nu. 15 Ecc. 1. nu. 9.

Sap.1.nu.5. che si riferischi alla diuinità. E per terzo nella sapiẽza, *Spiritus sanctus*, ma subito vi s'aggionge, *disciplinæ effugiet fictũ*. Oue però si prese egli l'impaccio, e nell' organizazione di quell'vmanità santissima del nostro Redẽtore cõ celeste impiego vi si intrigò, allora sì ch'assolutamente si chiama Spirito santo, *Spi-*
Luc.1.n.35. *ritus sanctus superueniet in te*. Che mistero, che Sacramento, che profondità di dire? *Solum*, soggionge Ruperto, *quando sanctissimum incarnationis mysteriũ operatus est?* E tal'è tanta la chiarezza della santità, e dell'innocenza dell'vmanità santissima formata per opra di questo diuinissimo spirito, ch'à gloria dell'istesso facitore celeste ne ridonda, si che assolutamente santo dicesi cotesto spirito diuino per la formazione santa di Cristo. Fate la vostra ingegnosissima chiusa, ò Santo Abbate, e diasi à voi il vanto di cotesto sottil pensiero. *Ab opere scilicet omni sanctitate claro titulum sibi assumpsit sanctitatis absolutè*. Dica dunque liberamente stamane il mio Signore. *Quis ex vobis arguet me de peccato?*

Quindi intenderassi stranezza di non più intesa illazione. Quei celesti Serafini all'onorato corteggio del Verbo incarnato (all'intendimento della Chiosa ordinaria) riuerentemente intenti, celebrando le di lui separate eccellenze, altro madrigaletto con replicato, anzi con continuo spesseggiamento in alternatiui chori con musici fauellari altamente nõ faceuano rimbombare, se non la san-
Is.6.nu.3. tità di lui à chiare note spiegante; *& clamabant alter ad alterum, sanctus, sanctus, sanctus*. Perche tan-
Adagium to spesseggiamento? *Pulchra bis, & ter repetenda*, non però *semper*. Doue lasciarono l'eminenza delle

sue

sue operazioni, la marauiglia delle sue prodezze, al cui canto allettando l'vmane creature il celeste ceteratore, diceua, *Annūtiate inter gentes opera eius, in omnibus populis mirabilia eius?* Doue l'industrie, le diligenze, le ritruouate d'vn Iddio Machinatore memoreuole, *Notas facite in populis adinuētiones eius?* Doue la processione *ad intra* per opra dell'intelletto fecondo dell'eterno Padre con tanti celesti chiarori. *In splendoribus Sanctorum ex vtero ante Luciferū genui te?* Doue l'vguaglianza del tempo, l'equalità della perfezzione con l'eterno Padre, che se bene quello dicesi prima persona, e questo seconda, ad ogni modo, *In hac Trinitate nihil maius, aut minus, nihil prius, aut posterius*, & alla sola priorità d'origine cotesta graduata ordinazione si riduce. Doue la relazione personale della Filiazione, per la quale viē egli constituito nell'essere di Figlio, *Filius meus es tu?* Doue la dualità delle nozioni, ch'al cognoscimento di lui ci guidano, Filiazione, e spirazione attiua? Doue l'esser egli Verbo, *In principio erat Verbū?* Doue l'esser egli imagine del Padre, *Imago bonitatis eius?* Doue l'esser sapiēza increata, *Sapientia ædificauit sibi domū?* Doue quella circūincessione memoreuole, per la quale egl'è nel Padre, el Padre in lui, *Ego in Patre, & Pater in me est?* Così tosto pongono fine alle diuine lodi, oue infiniti sono di loro i tesori? *Thesaurorum eius non est finis*. La sola santità lampeggia nel diuin Verbo? così carestose sono le grandezze strabocchevoli? Così limitate l'illimitate glorie? Argini, ripari, sponde al mare ondeggiante delle sue prerogatiue, *Diuitiæ eius quasi mare?* Così là vā risponderà colui, *Non est fælix*, disse Plutarco, *Deus vitæ spatio, sed eo quod est Princeps virtutis.*

Ps. 95. nu. 3.
Is. 12. nu. 4.
Ps. 109. nu. 3.
D. Athanas.
Ps. 2. nu. 7.
Io. 1. nu. 1.
Colo. 1. n. 15.
Prou. 9. n. 1.
Io. 10. n. 38.
Is. 2. nu. 7.
Nahū. 3. n. 4.
Plut. tra. de doctr. Prin.

D. Ambr l.3 de Spir. san- cto c.18.

tis. Non v'è cosa più onoreuole, più preggiata in Dio, quanto l'esser celebrato per Santo. Bel pensiero d'Ambroggio, *Nihil pretiosius inuenimus, quo Deum nominare possimus, nisi vt sanctum apellemus.*

E così osseruarete, curiosi, che quando si tratta delle grandezze della Vergine Madre tutto il preggio, tutto il decoro, tutto l'abbellimento dell'Immacolata Signora, nella sola santità compendiosamente si cifra. Non si compiacque l'infinita bontà d'Iddio in abbellire, e nobilitare la sua gran Madre, dargli facoltà d'amministrare i Sacramenti, che battezzasse, ch'assoluesse. Ne meno, che cōpartisse la sua benedizzione à discepoli. Ne tanpoco tenesse in questo mondo reggimento, ne padronanza. Ne trasognò di marauiglia l'attonito Epifanio. *Non permisit Deus Beatæ Mariæ dare baptisma, non benedicere Apostolos, non imperare in terra iussit.* Quel Dio, quasi dir volesse, che *Dat omnibus affluenter*, così carestoso grondaio l'infonde? Il tutto à tutti con splendidezza comparte, e non alla Madre? *Suscipe benedictionem à Domino, tribuens omnia.* Oprò in lei gran cose, *Fecit in me magna*, e questa non l'esseguì? Indiuideuole s'è, al dire di Arnoldo, la gloria del Figlio da quella della Madre; anzi al di lui sentimento sembra essere l'istessa. *Manifestum est indiuiduam esse Matris, & Filij gloriã. Imo Filij gloriam cum matre, non tam communem iudico, quã eamdem.* Nella Vergine tutte le ricchezze di tutte le creature lampeggiano, dice l'istesso: perche dunque di questa solo ne rimase priua? *Maria creaturis constat omnibus, quicquid enim singulis distributor iustus contulit, Matri adornandæ congessit.* Ebbero dell'immenso, aggionge il Serafico, le grazie della

D. Epiph de laud. B.V.

Iacob.1.n.5

Ge.33.n.11

Luc. 1.n.

Arnold. de laud. Virg.

Arnold. lo. c.

della Vergine, *Immensa certè fuit gratia Mariæ*: e l'immenso, dice il Teologo, non hà termine, *Immensum est illud, quod non certa mensura conclusum*, Non dice Cartusiano, ch'ogni perfezzione fù al Figlio deceuole per l'vnione personale al Verbo? Sarà pur alla Madre ogni fauore conueneuole, poiche ella sour'ogn'altra creatura vnita visse al Figlio. *Sicuti humanitatem Christi propter eius personalem cum Deo vnionem decuit omni perfectione naturæ, & gratiæ in termino excellentiæ præexcellere; Ita ipsius Genitricis personam post Vnigeniti sui humanitatem oportebat in omnibus sic exornari, quoniam post hypostaticam cum Deo vnionem non est alia tam vicina, vt vnio Matris Dei cum Deo filio suo*. Non fù altrimente carestoso Iddio delle sue grazie con la Vergine, non rimase ella priua di verun fauore. I Regi possono mendicare da reggimenti le loro grandezze. I Sacerdoti sono bisognosi dell'amministrazione de Sacramēti alle loro maggioranze: la Vergine era l'istessa santità, fontana perenne di tutte le grazie, questa sola era basteuole à renderla in tutte le maniere perfettissima. Sentite Epifanio. *Sed solum ipsam sanctific. tionem esse voluit*. Bella conchiusione.

D.Bonaue.

Carth.lib.de laud. Virg. ar.34.

Egl'è ben vero, che cotesta vguaglianza di santità, e d'innocenza del Figlio, e della Madre, fontane perenni d'vna infinità di zampilli di tutte le loro grazie, ammette diuersità di diriuo. Quella del Figlio ella è *ab intrinseco*, e per natura: Quella della Madre ella è *ab extrinseco*, e per grazia. Quindi intenderete quel comune pannigirico nelle sacre canzoni scritto, oue così la Madre, come il Figlio al Giglio si pareggiano. *Ego flos campi, & lilium conuallium*, dicesi di questo. *Sicut lilium inter*

Caut.2. nu. 1. & 2.

spinas,

ſpinas, diceſi di quella. Staſſeue il bianco giglio colà in vn ſpazioſo, & aprico campo del ſuo vago monile ſuperbo, & altiero; oue prima chiuſo in verde nodo, quaſi in picciole faſcie auuolto, di molli brine, e di ruggiadoſe ſtille con abbondeuolezza ſi nodre, e ſi paſce. Si ſprigiona poſcia dal natiuo carcere, e l'inargentata chioma in largo giro baldanzoſo ne dirrama, del niueo candore delle ſue bianche foglie fà sì pompoſa moſtra, ch'ogni cielo abbelliſce, ogn'orto adorna, ogn'aria vagamente ne profuma: E ſe tal volta da biſolca mano dal natiuo ſtelo barbaramente ſtolto ne viene, e colà preſſo le lagune dell'acque bandito, allora più che mai della leggiadria del ſuo colore, e della vaghezza del ſuo odore fà vaga pompa il nobil fiore. *Malignæ tentent Lymphæ comprimi lilium, ſuauiorem emittet latentem acquiſitum odorem.* E ſe le radici di coteſto candido fiore ne ſcuoprite, al dir di Plinio, à ſembianza d'vn biancheggiante cuore per opra dell'induſtre natura formate le rauuiſarete. Non vi raſſembra orticello regalato ſanta Chieſa? *Ecce odor filij mei, ſicut odor agri pleni.* Quiui tanti ne campeggiano raguardeuoli fiori, quanti ne ſono ſanti, e ſante, *Flores apparuerunt in terra noſtra*. Fiuto ſin da queſto poſto l'odor volante di Paradiſo, *Hortus concluſus, emiſſiones tuæ Paradiſus*. Criſto, e Maria, il Figlio, e la Madre qual altri bianchi gigli ne campeggiano per l'integrità puriſſima, e ſempre immaculata della lor vita; che ſe bene preſſo l'acque paludoſe de criminoſi falli quà giù trà figli di Adamo ne viſſero, allora più che mai della loro candidezza incolpeuole ne ferono vaga moſtra, i loro cuori furono ſin dal primo inſtante della lo-

Hier. Ange. in od.

Plin. l.4.

Ge.27.n.27.

Can.2.n.12.

Cant.4.n.12

ro Concezzione puri, e bianchi. *Ego flos campi, & li-* Cant.2.n.1. & n.2.
lium conuallium, dice il Figlio, *Sicut lilium inter ſpinas*,
diceſi della Madre. Ma notate le parole, oſſeruate
i paragoni, *Lilium conuallium*, diceſi di Chriſto; *Li-*
lium inter ſpinas, s'afferma di Maria. Il giglio delle
valli naturalmente di niueo candore adorno ne
naſce: Ma il giglio trà le ſpine, ſe non viene da
mano contadineſca quiui fitto, non mai farà delle
bianche foglie vaga moſtra: Criſto giglio delle val-
li, perche per natura, *& ab intrinſeco* tutto bianco,
tutto puro; la Vergine giglio trà le ſpine, perche
innocente, & incolpeuole per grazia, *& ab extrin-*
ſeco, per opra grazioſa del diuin giardiniero. Sotti- Alb. Magn.
gliezza d'Alberto il Magno. *Fuit beatiſſima Virgo ab* ſup. Miſſ. eſt.
extrinſeco impeccabilis propter plenitudinem gratiæ in
ſummo gradu, Chriſtus verò ex natura, & ab intrinſe-
co. E più chiaramente al noſtro penſamento Vgo- Hug. Card.
ne. *In duplici loco inuenitur lilium, in conualli, & in ſpi-* hic.
neto. Chriſtus Dominus eſt innocens in Patre, à quo tra-
hit originem, quia omnia mihi tradita ſunt à Patre meo. Ma.11.n.27
At Virgo innocens inter ſpinas, ſcilicet ex Dei clementia
inter Synagogam, & gentilitatem, & inter malos. Dica
pur liberamente, *Quis ex vobis arguet me de peccato?*

Se dunque ogni ricco freggio d'abellimento di
prerogatiue, e d'eccellenze in Criſto, & in Maria
nell'innocenza altamente ne campeggia, riluce
maggiormẽte tutto il buono, tutto il raguardeuo-
le dell'vmana creatura nella ſantità della vita cifra-
to. E coſtume de Prencipi, e gran Signori, quan-
do è di meſtieri firmarſi in vna lettera, ò patente,
ſtipulare vna ſcrittura publica, ſottoſcriuerſi col
maggior titolo, ch'eſſi godono. Il Rè di Spagna.
Yo el Rey. Quell'huomo ſublime, quel capo di Sã-

ta Chiesa, quel Vicario di Cristo, il Sommo Pontefice come si firma? qual titolo vsa? *seruus seruorū Dei*, con onorario cognome di seruo de serui d'Iddio s'appalesa, dice Damaso, *Quasi honorarium prænomen se seruum Dei seruorum nominat*. Scuopriamo la costumanza celeste: celebra del sommo beneficatore Iddio le sourane lodi il guiderdonato Dauid, *Quid retribuam Domino pro omnibus, quæ retribuit mihi?* Ne vuole stipulare scrittura autentica, *Vota mea Domino reddam*. Qual si fù la sottoscrizzione? *O Domine*, il Monarca de gl'Ebrei, il Rè coronato con dodeci corone, il segretario del Cielo, *O Domine, quia ego seruus tuus, ego seruus tuus*: la seruitù diuina, la santità della vita d'ogni regno, d'ogni corona, e d'ogni monarchia è più pregiata. Quella nobil donna di Samuele benauuenturata Madre, anch'ella con replicati accenti pauoneggiandosi chiamossi serua, e di Dio schiaua, *Si respiciens videris afflictionem famulæ tuæ & recordatus mei fueris, nec oblitus ancillæ tuæ, dederisque seruæ tuæ sexum virilem*. Or vdite Girolamo, *Grandis dignitatis, & meriti est, esse seruum Domini, propterea seruus tuus sum*. E prima di lui Filone Ebreo. *Seruire Deo, maxima gloriatio est, non modo libertate maior, sed & diuitijs, & principatu, & omnibus rebus, quas mortales mirantur prætiosiores*. E tutto la risposta d'Agata ne conferma. *Multo præstantior est Christiana humilitas, & seruitus, Regum opibus, ac superbia*. Di cotesto onoreuole titolo quei famosi personaggi Pietro, Paolo, Giacopo, Giouanni, e Giuda nelle loro scritture si freggiarono. *Petrus seruus Iesu Christi. Paulus seruus Iesu Christi*, e così gl'altri di cotal seruitù pauoneggiaronsi come

Damas. in epist. ad Ste. Episcop.

ps. 115. nu. 3

1. reg. 1. n. 10

D. Hiero. in ps. 115.

Philo Hæb. l. de Cherub.

Breu. Rom. in vita Diu. Agathæ.

me d'ogn'altra maggiore. Ecco Didimo, *Sancti viri in epistolis potissimum se seruos Domini nostri Iesu Christi proferunt, existimantes hanc appellationem supra regna totius Mundi consistere, sicuti homines mortalem gloriam appetentes in suis conscriptionibus, quas habent, præponunt.* Dydim. Ale to. 6. Bib. PP

Non per ancora hai tu prouato, libero dicitore, la proposizion minore, che francamente alla maggiore hai fatto passaggio: Ridimmi prima, esser ella dignità reale la seruitù diuina, che poscia ti potrai in cotesta amplificazione felicemente inoltrare. Stammi dunque à sentire. Coteste voci, Rè, e seruo d'Iddio, talmente trà loro conformeuoli s'aguagliano, ch'in ogni sentimento rigoroso delle sacre carte sembrano confondersi. Conuenienza, vguaglianza, confusione trà il dominio, e la seruitù? trà la Signoria, el vassallaggio? trà la libertà, e la schiauitudine? Così la và, i serui d'Iddio per l'altezza delle loro onoranze à famosi Regi sono pareggieuoli, siche cotesti termini, serui d'Iddio, e Regi illustri, sono conuertibili. Ecco Giob, *Deus non auferet à iusto oculos suos, & Reges in solio collocat in perpetuum.* Oue Gregorio. *Benè sancti viri scripturæ sacræ testimonio Reges vocãtur.* Ecco Dauid. *Dum discernit cælestis Reges super eam, niue dealbabuntur in Selmon.* Oue Agostino. *Iusti dicuntur Reges, vtique à regendo.* Ecco l'istesso. *Reges terræ congregati sunt, conuenerunt in vnum.* Oue Ambroggio, *Boni Reges, qui sui corporis possunt se præbere rectores, ab ipsa Patriarchæ institutione manantes.* I libri de Regi vengono parimente intitolati libri de giusti; & oue noi leggiamo, *Libri Regum*, l'Ebreo, e Girolamo vertono, *Libri iustorum*, che però disse lo Spirito santo, *Præ*

Iob. 36. n. 7. D. Greg. 26. mor. c. 21. ps. 67. nu. 15 D. August. ps 47. nu 5. D. Amb. hic. Hæb. ex D. Hier. in qq. Hæbraic. 2. reg. 1. n. 18

Is.49.nu.5. *cepit, vt docerent filios* Iuda *areum, sicut scriptum est in libro iustorum.* Il Verbo Incarnato vscì à questa luce fattosi huomo qual seruo, al dir d'Isaia, *Formans me ex vtero seruum sibi.* E pure, al racconto vangelico, qual Rè famoso da Santi Magi ne fù acclamato,
Matt.2.n.2. *Vbi est, qui natus est Rex* Iudæorum ? Se venne à seruire, come scese à regnare ? sembrano impieghi incompossibili. *Ex vtero seruum*, dice il Profeta, *Natus Rex*, afferma Matteo. Dall'istesso ventre vn medesimo parto ne nasce seruo, e libero, Rè, e vas-
D. Ambr. in præfa. in ps. 35. sallo ? Tanto è dice Ambroggio, dalla seruitù diuina ne nasce ogni real dominio. A*duerte misterium ex vtero Virginis idem, & seruus exiuit, & Dominus. Seruus ad operandum,* Dominus *ad imperandum, vt Regnum* Dei *in hominum mentibus radicaret. Bona seruitus, quæ omnes liberos facit. Bona seruitus, quæ nomen super omne nomen acquisiuit.* L'anime felici col sangue pregiato dell'Agnello celeste compre, con le proprie bocche la loro schiauitudine ridicono, & insiememente il loro signoreggiamento reale appa-
Apo.5.n.10 lesano. *Redemisti nos Deo in sanguine tuo, & fecisti nos Deo nostro regnum, & regnabimus super terram.* Ma ecco il dubio; se deuono confessarsi schiaui compri à prezzo di sangue, e tenere la viltà dell'impaccio di seruire; come sono nati à reggimenti ? non si deue menzionare seruitù, ma solamente il signoreggiamento à loro douuto appalesare. *Redemisti in sanguine, & regnabimus* ? Per condizione sono serui compri; ma per dignità, come quegli ch'all'amicizia del sommo Iddio solleuati, sono parimente
Rup. hic. Regi: ecco Ruperto. *Confitentur omnes redempti, & verum dicunt; sed ipse qui redimit non seruos, sed amicos, non subseruientes, sed conregnantes facit. Quid multa?*

Con-

Conditione sui sunt serui emptitij; dignatione illius vocantur, & sunt amici. Iam non dicam vos seruos, sed amicos, Io.15.n.14.
non te lo raccordi?

E che cotesta innocenza, e santità di vita ci faccia felicemente inoltrare à primi gradi anche d'onoreuolezza terrena. Vdite. Quel giouinetto Gioseppe venduto fù per ischiauo agl'Ismaeliti, e ridotto alla seruitù del Prencipe Putifar, cacciato in vn fondo di torre trà ceppi, manette, catene ferrate, in vn ridotto di viltà, e di miserie: Quand'eccolo assonto alle prime onoreuolezze del Regno dell'Egitto, allaccia manto reale, intreccia dorata corona, solleua scettro, monta sù carro falcato, adorna con anelli le dita, vien dal popolo con l'augusto titolo di Saluatore onorato: se gli giura fedel omaggio, e presso al trono reale maggioreggiando ne siede. *Tu eris super domum meam, & ad oris tui imperiũ cunctus populus obediet, vno tantum regni solio te præcedam, ecce constitui te super vniuersam terram Ægypti.* Ge.41.n.40.
Di schiauo Rè? che stranezza di metamorfosi? Signoreggiamenti, corone, troni, reali à serui? *Seruũ amare non licet*, promulgò per legge inuiolabile Solone: e centro di tutti gl'amori sono i Regi? Tanto vuol dire *Mancipium*, quanto piede dal Verbo Greco Andrapodon, *idest pes*: Che se il piè è la più parte infima del corpo vmano; vilissimo qual piè s'è lo schiauo nel corpo mistico della Republica. Oue i Regi si pareggiano al Capo. Nel mobile d'vn grã palaggio nõ v'è cosa più vile del seruo: ne maggior nimico si può ritrouare. *Non hostis maior, neque domibus possessio peior famulo*, disse Euripide. E qual più ricco mobile d'vn Prencipe coronato? qual amico più desidereuole d'vn Signore? Fù sentimento

Solon. (margin, beside "Solone")
Euripid. (margin, beside "Non hostis maior")

del diuin Platone, che cõ la priuazione della libertà si scemasse in gran parte à schiaui il ceruello. *Portionem quamdam mentis illis deesse iudico, qui serui sũt.* Et in qual'altro soggetto maggior sauiezza ne riluce, quanto nel personaggio reale? I Persiani trattauano i schiaui come gl'animali, e perciò nel tinello co cani gli dauano à mangiare. *Mensam pro seruis, & canibus ponebant*, disse Plutarco. E quali cõuiti più lauti, e banchetti più sontuosi de reali? Sin doppo morte erano da gl'antichi oltraggiati i serui, perche sepolti ne sterquilinij, ne mondezai, dette culine per onta besseuole, *Serui monumenta non possideant*, disse Artimidoro. E di chi sono le tombe preggiate, gl'auelli sontuosi se non de Regi? *Non benè pro toto libertas venditur auro*, disse quel Poeta. Et ogni libertà ne Prencipi campeggia. *Princeps legibus subditus non est*. Trà mali, conchiuse Rodigino, il peggiore s'è la seruitù. *Seruitus omnium malorum pessimum, & abiectissimum, eo quod mancipia non sunt sui iuris.* Dunque il maggior bene sarà il padroneggiare. Come da vn stato così vile, e così vitupereuole, da vn giogo sì pesante, e grauoso scuotendosi Gioseppe, s'inoltrò à primi reggimenti dell'Egitto? *Ecce constitui te Principem super vniuersam terram AEgypti?* Per la sua innocenza, e purità di vita, questa fù quella, che gli fè la strada, gl'aprì l'vscio all'onoreuolezze regie: e questa è quella, che d'ogni grado rende degno il seruo d'Iddio. Vdite Zenone. *Rex iure factus est, qui insignis rex erat ante pudoris.* Se la seruitù mondana lega, la seruitù d'Iddio scioglie, oue quella negl'altri è contumelia, questa in noi è gloria. Ecco Ambroggio. *Christus, quos alligat, liberat, quos adstringit, absoluit; quod*

Plat. li. 6. de legib.

Plut. lib. 6. symp. probl. 4.

Artimid.

Rodigin.

Zeno. ser. de pudicit.

D. Ambros. in ps. 45.

quod sub alijs contumelia est, sub Christo gloria.

Qual sarà la corona di cotesti vantaggiosi Regi, da cingerla con nobil pompa ne loro venerandi capi? chiede Aristotile la cagione, perche gl'antichi Romani amatori cotanto delle lettere, non coronassero in douuto guiderdone de loro addottrinamenti i professori di quelle. Diuennero pronti Coronarij de generosi guerreggiatori, che nelle perigliose zuffe vittoriosi ne ritornauano, quindi le corone di quercia, di gramigna, di mirto, d'alloro, d'argento, e d'oro; Ad ogni modo, *Soli sapientes non coronabantur*, dice de Peripatetici l'attonito Prencipe, solamẽte i Sauij non erano col douuto preggio de coronamenti riconosciuti: e perche soggetti così famosi non veniuano nell'altezza delle loro scienze con le corone guiderdonati? Sarà forse vn filosofo, vn Matematico, vn Astrologo d'inferior condizione d'vn Soldato, d'vn Capitano, d'vn Generale d'eserciti? Niente meno, rispõde il Filosofo, *Quia sapientum nulla corona digna*: si può ritruouare quà giù nel mondo condegna materia da comporre con sollazzoso impaccio douuta corona al fausto valoroso d'vn guerriero: Ma per giusto compenso de merti d'vn professore di scienze ogni materia è vile, ogni metallo, benche preggiato, e imbastardito, è falso; non v'è nel Mõdo coronamento degno d'vn Professore di lettere. E se i benauuenturati serui d'Iddio sono meritamẽte degni di porpore, di scettri, di troni, di signoreggiamenti reali: perche ne viuono trà gl'orrendi spechi, trà l'oscure spelonche, nelle foreste? Doue le loro onoranze, gl'inginocchiamenti, gl'inchini, i corteggi? De serui d'Iddio sono l'onte gl'impro-

Aristot. in probl.

perij

perij, gl'oltraggi, le villanie, le persecuzioni, le bestemmie: strapazzati, conculcati, mormorati periscono di fame, di sete, di nudità. Ecco Paolo. *Ludibria, & verbera experti, insuper & vincula, & carceres: lapidati sunt, secti sunt, tentati sunt, in occisione gladij mortui sunt, in solitudinibus errantes, in montibus, in speluncis, in cauernis terræ.* Sai perche? Tutte le grandezze del Mondo non sono pareggieuoli all'altezza de meriti d'vn seruo d'Iddio. *Quibus dignus non erat Mundus*, conchiude l'Apostolo. La Parafrase, Vatablo, & il Siriaco, *Quibus indignus erat Mundus.* L'Ebreo, *Quibus non est æqualis pretij Mũdus.* Se tutto il Mondo non è condegno preggio d'vn seruo d'Iddio, che dirassi della parte di quello? Odi Teofilato, *Tales sunt, vt & ipso Mundo honoratiores, & præstantiores sint; Mundum autem, & multitudinem creaturarum, & creationem scriptura appellat. Si igitur vniuersus Mundus non est dignus vno Sãcto, quid partem quæritis?* Và è cerca materia degna in cotesto vil mondo da poterne formare corona douuta ad vn seruo d'Iddio. Ecco Ambroggio. *Quid pauperem dicat, cuius comparatione dignus non erat Mundus.* Entri per terzo il B. Lorenzo. *Quid, oro, excellentius assequi potest in hac peregrinatione, quam diuino mancipari obsequio? Christi seruitus vera ingenuitas esse comprobatur, nam cælorum, terræ, maris, diuitiarum, virorum, hominum, dæmonumq; Dominum apertè esse cognoscitur, quicunque Christi legitimus extiterit seruus.* E della dignità d'vn solo Elia affermò Crisostomo non era il mondo capeuole. *Helias vnus erat, sed totus Mundus non erat dignus, qui ipsi rependeretur.* Or và è ritruoua degno coronamento.

Che si lascino adietro i regni terreni, le corone mon-

Hæb. 11. nu 38.

Paraph. Vat. text. Syriac. Hæbr. apud recentior.

Theophylat.

D. Ambr. l. 2 de Iacob. & vit. beat. c. 9.

B. Lau. Ius. de discip. & perfect. mon. conuers. c. 5.

D. Chry. ho. 40. ad popul. Antioch.

mondane, il seruo Iddio per la sua innocenza negl' eterni signoreggiamenti de celesti regni aspira. Strano dire fù quello del mio Signore, qualora riuolto à suoi cari discepoli in coteste note proruppe, *Beati oculi qui vident, quæ vos videtis, Multi reges, & prophetæ voluerunt videre, quæ vos videtis, & non potuerunt.* Prospereuole si fù il vagheggiamento del sembiante dell'Incarnato Iddio, perche tanto bello, che seco reccaua lettera di raccomandazione, *Pulchritudo est quauis epistola commendabilior*, disse il Filosofo: e della bellezza di Cristo affermò il Sauio *Sapientia laudabit animam suam: Commendabit vitam suam*, vertono altri. Il Dio del bello, ma falso amore conturchassi, e saette armato con gran ragione si dipinge, mentre ch'i pazzi amanti, al dire di Xenofonte, d'esser feriti à morte dalle bellezze altrui si lagnano. E Cristo con la sua bellezza i cuori de riguardanti amorosamente feriua, *Specie tua, & pulchritudine tua intende. Intende*, chiosa Agellio, *non animam, sed arcum intellexit.* Fù spada folgoreggiãte, con la quale d'ogni popolo conquistò il real dominio, *Accingere gladio tuo super femur tuum potentissimè*: qual'è desso? *Specie tua, & pulchritudine tua*, l'Ebreo, *In decore tuo prosperè age, equita, & regna.* Venere detta aurea per le sue bellezze. Pindaro ogni bel principio chiamollo *Columna aurea*: il nostro Cristo bello come l'oro, *Dilectus meus candidus, & rubicundus electus ex millibus*, l'Ebreo, *Vexillatus*: perche? *Caput eius aurum optimum, crura eius columnæ marmoreæ, fundatæ super bases aureas.* Tutte le bellezze delle cose create in Cristo bello campeggiano, *In veste poderis totus erat orbis terrarum*, quella veste dell'vmanità, di cui si dice, *& habitu inuentus, vt homo.*

Lu. 10. n. 14
Arist.
Ecc. 24. n. 1.
Xenoph. ap. Socrat. li. de reb. memor.
Ps. 44. nu. 4.
Agell.
Hæbr.
Fab. Poet.
Cant. 5. n. 10
Hæbr.
Sap. 18. n. 24
Phil. 2. n. 7.

Thessela, al dir di Filippo della Macedonia Prencipe inuitto, con le sue rare bellezze ammalliaua i cuori altrui, *Facessant calumniæ, tantum in te sunt istæ veneficia*: Anch'egli Cristo bello era de cuori amorosi incantatore, *Auferam à vobis prudentem eloquij mistici*, Theodozione, *Prudentem incantatorem*. Di trè cose visse curioso Agostino, di vedere trionfanti gl'imperadori nel fausto Cãpidoglio; d'vdir Paolo predicante; e di godere visibilmente la bellezza di Cristo vmanato. *Augustinus tria habebat in votis*, dice Niuerniese, *Spectabiles vrbis Romæ triumphos*. *Paulum de pulpito fulminantem, & Christum vidisse in humana natura*. E dimanda d'huomo cieco, se la bellezza alletti, *Interrogatio hominis cæci*, dice il Filosofo, *quem non alliciat pulchritudo?* Si bello il mio Signore, che pure doppo morte inuitaua à se i cuori vmani, *Desiderauimus eum, & non erat ei aspectus, vidimus eum quasi leprosum*. Onde Teofilato, *Potuit abscondi, sed non deturpari*: Chiedene alla Maddalena; dimandane alle Donne, *Valde mane vna Sabbatorum veniunt ad monumentum*: Veggono Angioli cinti di raggi con volti leggiadri, e pure dell'inuolato Signore curiose chieggono. Tutto bene. Ma che la beatitudine de spettatori auuenturosi delle bellezze di Cristo vmanato in cotesto vagheggiamento consistesse, io non l'intendo. *Beati oculi qui vident, quæ vos videtis?* I Scribi, i Farisei, gl'Ebrei, i Gentili, nol viddero? non lo goderono? e pure non tutti cotesto lieto, e beato fine sortirono. *Multi ab Oriente, & Occidente venient, filij autem regni eijcientur foras*. Non s'intende del sẽplice sguardo corporeo, e naturale, ma dell'imitazione nell'innocenza, e purità di sua vita: ogni felicità,

Is. 3. nu. 3.
Theodot.
Io. Neuern. l. 2. c. 20.
Arist.
Is. 53. nu. 2.
Theophyl.
Io. 20. nu. 12.
Mat. 28. n. 2.
Mar. 16. n. 5.
Luc. 24. n. 4.
Mat. 8. n. 11.

licità, ogni grandezza, ogni beatitudine si cifra in menare vita pura, & innocente ad imitazione dell' innocentissimo, e purissimo Cristo. Vdite Tommaso. *Illud scire conuenit, quod videre non significat actum oculorum; multi enim Iudaeorum viderunt Christum diuina operantem, corporali scilicet intuitu, nec tamen omnibus beatificatio conuenit: Beatificati sunt ergo oculi in hoc, quod nos sibi conformes faciat per sanctificationem, & iustitiam.*

D. Thom in Caten. aur.

Che se dal riscontro in S. Matteo per famosi Regi da Luca riderti s'intendono i giusti, *Multi Prophetae, & iusti*, sono dunque al dire di Beda conuertibili cotesti termini, Regi, e Giusti. *Quos Lucas Prophetas, & Reges dicit, Matthaeus apertiùs Prophetas, & iustos appellat. Ipsi sunt Reges magni, qui tentationũ suarum motibus non consentiendo succumbere, sed agendo praeesse nouerunt*: Se gl'assegnino ormai le douute corone à cotesti famosi Regi: Che se per loro dall'indegno Mondo deceuoli coronarij non si possono mendicare: Scuoprasi ormai qual sia il lor degno coronatore: che di sicuro, essere l'istesso Iddio lor degno coronamento ritrouaremo. Celebratissima si fù la legha de Prencipi Cristiani contro la gente Maumettana à tempi prosperosi di Pio Secondo, oue alla difesa della Chiesa Cattolica, à distruggimento di quel Popolo Ottomannico confederaronsi insieme Ferdinando Rè della Sicilia, Filippo Rè di Borgogna, la Serenissima Republica di Venetia, quella di Genoua, i Toscani, con altri Signori. Auuisato il Sommo Pastore della scarsezza del soldo al mantenimento di si numerosa soldatesca, animoso rispose. *Me, si opus est, vendi iubeo in mercedem*: Vendete me per paga valeuole alle militari fatiche,

Matt. 13. nu 17.

Beda. & Abulens. in c. 13. Matt. 9 42.

Malao. Tol.

Gobell.

tiche, e con l'istessa mia persona restino compensati gl'affari guerreggieuoli. Ti sei pur, ò seruo d'Iddio, con le tue potenze, e co tuoi sentimenti confederato à battagliare contro il mondo, il demonio, el peccato, anzi contro l'inferno tutto? vieni quà, dì pure à cotesto generoso Duce, *Bonum certamen certaui, cursum consummaui, fidem seruaui, reposita est mihi corona iustitiæ:* à tante nobili vittorie, à sì onorati trionfi, qual coronamento mi si deue? *Corona tua circumligata sit tibi*, rispóde il beneficatore Iddio: che però gl'antichi Nazareni al diuin seruiggio sacri erano detti Coronati, *Fiant in capite Ioseph, & in vertice Nazarei inter fratres tuos*, l'Ebreo, *in capite coronati*. Ma non d'altra corona se non di quella, ch'il capo venerando dell'istesso Iddio cinge; e qual'è dessa? l'istesso Iddio. Ecco Dauid, *Super ipsum efflorebit sanctificatio mea*, l'Ebreo, *Nazaræatus meus*. Girolamo, *Super ipsum efflorebit corona mea*. Quell'istessa mia diuina essenza, che qual corona immortale il mio capo adorna; quest'istessa in douuto guiderdone delle sostenute fatiche con nobil pompa sù del giusto ne fioreggia. Corona diuina, & impero diuino al giusto, qual Vicario del sourano Iddio, se gli conuiene. Vdite Filone. *Re uera solus liber est, qui solum Deum sequitur, imò imperium habet, tamquam immortalis, summique Regis Vicarius*, & Ambroggio con lui filonizando. *Regnum Dei intra vos est. Quicumque ad regnum adspirat, sit seruus in Domino, ea enim parte, qua participamur seruitute, participamur, & regno*.

2.Tim.4.n.7

Eze.24.n.17

Deut.33.n.16.Hæbr.

ps.131.n.18

Hæbr.

D.Hieron.

Philo. Hæb. lib.de Cher.

Lu.17.n.21.

D. Ambr.l.8 in Luc.

Ora attenti: Se dunque il ripieno de ricchi fregi del Figlio, e della Madre, e di tutti noi nell'innocenza, e nella santità riluce. Il ripieno di tutte le

miserie

miserie in esser priuo di Dio, e della sua grazia si cifra. Poteua oggi il mio Signore far sì, ch'al primo distendimento de mani per prender sassi, s'auesse aperta la terra, e viui ingoiati cotesti empi: in vece di sassi auessero ritrouate le fiamme dell'Inferno: ò pure sormontato scatenato il mare, gl'auuesse tutti sommersi: ò pure dirramatosi il fuoco in larghe falde, gl'auesse inceneriti. *Cum Iudæi lapides tollerent,* dice Agostino, *quid magnum erat, vt eos continuò terra dehiscens absorberet, & pro lapidibus inferos inuenirent. Facilè hoc poterat.* Ma volle fuggire, volle nascōdersi, e come huomo difendersi, ò dietro qualche parete, ò entro casa vicina ritirandosi, per addittarci, l'esser priuo della diuina grazia, e lontano dal mio Iddio, esser il ripieno d'ogni fiero castigo. *Sed veh illis, à quorum lapideis cordibus Deus fugit.* D.Aug.tra. 43. in Io.

L'inuocazione de Dei Penati, prima di prender il possesso della Città nemica, s'era l'vltimo contrasegno degl'antichi Romani, acciò da Dei tutelari lasciata in abbandono, la mandassero à ferro, à fuoco. Cotesta partenza de Dei fù l'vltima rouina di Troia al dir di Marone. *Excessere omnes, adytisque, arisque relictis Dij, quibus imperium hoc steterat.* Onde fù comun'il prouerbio appresso d'Eschilo, *Deos excedere capta vrbe,* e quiui trà simolacri introduce Sofocle, che nell'essere presa Troia, i Dei con le loro statuette indosso visibilmente se ne fuggirono. Nettuno da Euripide introdotto giua dicendo, *Relinquo inclitum Ilium, & meas aras.* Alessandro nell'assedio di Tiro ne rimase vincitore, perche à Cittàdini apparue Apollo in sogno, dicendo loro, che giurassero omaggio all'inuitto Monarca, perche già l'abbandonaua, al racconto di Silio. Bacco e in- Virgil. AEneid. 2. AEschil. in fabul. Euripid. in Troad. Silius l. 12.

Statius l. 7. è introdotto da Statio fauellante con Gioue, e gli disse voler lasciare in abbandono la Città di Thebe. Giuliano riferisce, che posto il fuoco al Tempio d'Apolline, egli molto prima se n'era partito: che però gl'antichi Idolatri per tema di cotesta fuga, teneuano catenati ne Tempij i loro Dei. Disingannati pure, ò mortale, ch'alla fine nel ricco erario della diuina giustizia nõ si ritruoua maggior castigo, che la partenza d'Iddio dall'anima, l'esser priuo della diuina grazia è l'vltima rouina dell'anima; Ecco Isaia cronista puntuale delle pene al popolo peccatore douute. *Super quo percutiam vos vltrà addentes præuaricationem? Omne caput languidum, omne cor mærens, à planta pedis vsque aduerticem capitis non est in eo sanitas, vulnus, & liuor, & plaga tumens:* *Ciuitates vestræ desertæ, vrbes vestræ succensæ sunt igni, regionem vestram alieni coram vobis ipsi deuorant.* A qual castigo più atroce potrà il sommo Iddio farui soggiacere? ogni languore, ogni tristezza, ogni piaga, ogn'infermità v'hà soprapresi; spopulate le città, destrutti i regni, inceneriti i stati, e da gente straniera diuorati, *Super quo percutiam vos vltra?* *Ecce derelinquetur filia Sion, desolabitur sicut in vastitate hostili*, vi lasciarà alla fine in abbandono, si partirà da voi, rimarrà l'anima qual altra Città infelice da nimico essercito destrutta, non più si vedranno erte le fabbriche delle virtù sante: vi lasciarà cõ la pouertà della grazia, con la precipitazione della mente, con la cecità dell'intelletto, con l'ardore ne falli, con l'eternità delle pene, anzi cõ ogni male. *Derelinquetur filia Sion.* Vdite Basilio, *Nulla atrocior pœna, cæteras omnes vincit calamitates, hac deseri à Deo.* La priuazione della presenza del Prencipe

Iul. in Misopogone. Cart. l. 5. Cyprian. ad Demetri. Arnob. l. 6.

Is. 1. n. 5.

D. Basil. in c. 2. Is.

cipe

cipe al vassallo rubelle è la maggior pena à graui falli del reo douuta, così dispongono le leggi vmane: el viuere priuo il misero peccatore della diuina presenza è la maggior grauezza d'ogni male. Sentiamolo d'Ambroggio. *Si quis nos offenderit seruulorum, auertere ab eo vultum solemus, & hac pœna grauior existimatur. Si apud homines hoc graue ducitur, quanto magis apud Dominum Deum nostrum? Grande igitur supplicium proijci à facie Domini.* Ecco oggi con tal priuazione puniti gl'ostinati Giudei. *Abscondit se.* D. Ambros. Apolo. Dau. c. 14.

Infelice partenza onde ogni infelice auuenimẽto s'augura: oue dalla sua grazia ogni bene dipende. Pantea donna Persiana accortasi che l'amato suo sposo Abradata forbiua l'armi per girsene cõducitore di numeroso essercito à giornata campale in difesa della cara patria; bilanciando del suo fauorito consorte la dogliosa partenza, dataſi alle lagrime, sospirante disse. *Heu, quanta me expectant mala sine te, Abradata*, ed ò quante sciagure mi sourastãno da cotesta importuna partẽza, amato mio sposo: e nel tempo dureuole di cotesta lontananza viuendo oppressa dall'afflizzione, soprafatta da cordogli, chiestane del perche: riscuotendosi rispondeua, *Discessus Abradatæ viri mei*. Care mie cõpagne à che cotal curiosità di risapere delle mie melanconie, e delle mie smarrite contentezze la cagione? tal s'è del mio sposo la lontananza. *Redeat sponsus meus, & redibit celebris pulchritudo Panthaæ*: Ritorni il mio consorte, che ritornerà insieme à Pantea l'infelice la bellezza, e la contentezza. S'ella è d'ogni gran male poderoso richiamo la partẽza dall'anima di questo caro Signore di lei amante sposo, *Sponsabo te mihi in fide*, perche non ti dai in Manut. in apoph. Os. 2. num. 19.

preda

ps.39.nu.13 preda inconsolabile dell'amare lagrime? *Circumdederunt me mala, quorum non est numerus, comprehenderunt me iniquitates meæ, multiplicatæ sunt super capillos*
Caetan. hic. *capitis mei:* à numerosi falli numerose pene deuono corrispondere, dice Caetano, *Vide proportionem, dixerat pœnas sine numero, modò dicit culpas innumerabiles*. Che mali? Quelli disregolati mouimenti, e
Gen.4.n.16. Orig.hom.2. in Hierem. sconcertati tremoricci? sì, dice Origene, *Egressus Cain à facie Domini habitauit in terra Haid, Haid græca lingua interpretatur commotio*. Che mali? d'empetuosi tuoni, d'accesi folgori, d'infuocate saette, di tempestose procelle, di velenosi serpi, d'Angioli
Procop. in Ge. de Cain. stizzosi? sì, dice Procopio. *Præter fulgura, & coruscationes horrificas videbat Cain Angelos igneis gladijs sibi mortem minitantes: si oculos ad terram dimittebat, serpentes, cæterasque feras in se irruentes videbat*. Che mali? forse quelli d'oscurità, d'ignoranza? sì, dice Dauid, *Accedite ad eum & illuminamini*, *Recedite à*
ps.33.n.6. D. Aug. tra. 19. in Io. *Deo, & tenebramini*, inferisce Agostino. Che mali? Quegli forse di sordidezze, e di sporcizie abomineuoli ne pensamenti, nelle parole, e nelle operazio-
ps.9.n.26. Agell. ni? sì, risponde Agellio, *Nõ est Deus in conspectu eius, inquinatæ sunt viæ illius in omni tempore*, oue Agellio, *omnia dicta, cogitata, & facta immunda, quia id in mente versat, Non esse Deum*. Che mali? Quegli forse
ps.35.n. 10. D. Aug. tra. 19 in Io. di morte eterna? così è, dice Agostino, *Apud te est fons vitæ, Si accedendo viuitis, recedendo moriemini, nõ erit in vobis vita, ipse enim est vita vestra*. Che mali? forse quegli di caso desperato della reprouazione eterna? sì, dice Origene, *Curauimus Babylonem, &*
Hier.51.n.9 *non sanata, derelinquamus eam*. Oue il Padre, *Caue, homo, ne quando relinquat te Deus, si enim te dereliquerit, manifestum est, quia abscessio eius condemnatio tua*
Orig. ho.2. in Hier.

sit

sit irremediabilis. Forniamola: che mali? i più fieri, e più atroci di cotesta vita misereuole, la priuazione d'Iddio, ecco Ambroggio: *Ejcis me à facie tua: quasi vltimus seruus humiliat se, & quasi in peccato deprehensus, & offensæ reus obsecrat, vt flagelletur potius quam proijciatur à facie Domini*. Sù dunque, *redeat sponsus*, la diuina presenza, l'innocenza della vita è fontana perenne d'ogni bene, opportuno compenso ad ogni male. *Hac solum ratione fit, vt quis numquam labatur, si Deum sibi ipsi semper adesse existimet*, disse Clemente, eccoti prouisto al male. *Quis ad opera bona diligens est? Quis Dei gloriam promouet? Qui sēper cogitet Deū suarū actionū inspectorē esse*. disse Basilio eccoti introdotto il bene: Anzi ella qual terrestre Paradiso rēde l'anima al dire d'Efrem. *Si sēper Dei memineris, cælum mens tua euadet*. Brami la bellezza primiera? sij seruo d'Iddio, viui in grazia sua; chiedi perdono de cōmessi falli; celebra del grand'Iddio le lodi, ch'ogni bellezza n'acquisterai. *Confessio, & pulchritudo in conspectu eius, sanctitas, & magnificentia*, & altroue, *Confessionem, & decorem induisti, amictus lumine sicut vestimento*. Ritorni lo Sposo, *Redeat sponsus*, & ogni decoro ritornarà, *& redibit pulchritudo animæ*. Vdite ormai Agostino. *Confiteamur Domino, siue laudantes Deum, siue accusantes nosmetipsos; pia est vtraque confessio, pulchritudinem causans*.

Ambr. apol. Dau. c.14. — *Clem. Alex. lib.3. pedag. c.5.* — *D. Basil.* — *D. Ephrem.* — *ps. 95. nu.6.* — *Ps.103.nu.1* — *D. August. hom. 10 de verb. Dom.*

Se dunque d'ogni nostro bene il ripieno dalla santità della vita con la presenza diuina per grazia nell'anima diuina, ed il colmo d'ogni male dalla lontanaza di quest'Iddio per la grauezza de nostri falli procede; perch'in questo sacro giorno il suo bel volto da noi inuola? *Cur faciem tuam abscondis,*

Iob.13.n.24 *& arbitraris me inimicum tuum? Quia tulerunt lapides, vt iacerent in eum*, risponde Giouanni, gran mercè, che doppo auerlo con loro diaboliche lingue sacrilegamente bestemmiato, presero de sassi, per scagliargleli addosso, e perciò *Abscondit se, & exiuit de Templo*. E tu, empio, d'ogni Giudeo peggiore non te ne sei venuto con prouiggione di sassi, con
Exod. 15. nu. 16. cuore, dico, insassito? *Fiant immobiles quasi lapis*,
Sptuag. oue i Settanta con Agellio, *Lapidescat cor eorum*, &
Aggell. altroue, *Auferã à vobis cor lapideum*: ora per ischer-
Ezech. 11. nu. 19. mirsi il caro Signore da vostri cuori insassiti si nasconde: peggior nimico di quest'amato Iddio s'è il peccatore ostinato, che'l Giudeo lapidator infame:
Ps.54.nu.14 *Tu verò homo vnanimis, notus meus*.

Troppo frale s'è cotesto velo, amato Signore, penetraranno i colpi, passeranno le percosse, & à morte vi feriranno: che dite? volete partirui, Signore? Gitta, huomo stizzoso, quel duro sasso della vendetta. Lascia, sensuale pertinace, quella dura pietra dell'abituata libidine. Buttate via, giuocatori, bestemmiatori, tanta prouiggione di sassi. Ladro vsuraro, che succhi il sangue à pouerelli, che sino le vedoue scompagnate ingordo diuori, rompi quel sasso del ladroneccio, dell'vsura. Fuori, fuori, donne mondane, tante vanità. Peccatori, per la durezza de vostri petti insassiti da voi si nasconde l'amante Signore. *Lapidescat cor eorum*. Se trà Barbari cotante azzioni miracolose fossero state oprate dall'incarnato Iddio, sarebbonsi riscossi, e cinti di cilizio, couerti di cenere si sarebbono ridotti à penitenza, e tu d'ogni barbaro peggiore tuttauia col sasso dell'ostinazione armato ne viui? lo
Lu.10.n.13. dice Cristo. *Si in Tyro, & Sidone factæ fuissent virtutes,*

quæ

quæ factæ sunt in vobis, in cinere, & cilicio pæniterent. *Lapidescat cor eorum*. Gittate pure cotesti duri sassi; temete l'ira vendicatrice dell'offeso Iddio, ch'altrimente peggiori de diauoli v'appalesarete: i spiriti infernali credono, e temono; voi ostinati nè temete, nè credete. *Dæmones credũt, & contremiscunt*. *Lapidescat cor eorum*. Iacob.2.nu. 19.

Nõ vogliono emẽdarsi, caro mio Signore. Per cõdegno castigo della lor ostinazione infassita, lasciamogli all'intutto in abbãdono, restino priui affatto della vostra diuina presẽza. Ne giorni calamitosi della morte dell'appassionato Cristo si sentì nel Tẽpio Gierosolomitano fortemente rimbombare quella voce, *Transeamus ab his ædibus*, à dinotamento ch'i Sacerdoti, i Predicatori, Iddio (secondo l'oracolo d'Isaia, *Ecce derelinquetur domus vestra deserta*) doueuano abbandonare quel popolo pertinace. E qualora squarciossi il velo di quel sacro Tempio, lo Spirito santo in forma di Colomba impennate l'ale, distesi i vanni affrettoso sen fuggì. *Spiritus ipse sanctus conspiciens Filium Patris in ligno Crucis pendentem, rupto mundissimo illo Templi velo, in specie Columbæ continuò de Tẽplo exiuit*. disse Efrem Siro. Vien quà, peccatore, quant'hà fatto per te quest'amoroso Iddio? tanti sudori, tanti stenti, tanti flagelli, tante spine, tante ferite, questa Croce, questo fiele, quest'aceto, questa lancia, questa morte. Che cosa potrà più egli per amor tuo fare? E pure nulla à tua emẽda? i studi, le vigilie, le fatiche quaresimali de gli euãgelici Predicatori per amor tuo patientemẽte sofferti à nulla gioueuoli? Gl'addottrinamenti, le correzzioni, i consegli de Padri spirituali à nulla valeuoli? Sù sù, Signore, *Transeamus ex his ædibus*:

D.Hiero.in Matt.Euse. in Cron.

Is.1.n.8.

D. Ephrem. ser. de pass. Dom.

dibus: partiamoci da questa Città, Padri Predicatori, Padri Sacerdoti venite meco, *Transeamus* alle contrade de' Turchi, de' Barbari: *Curauimus Babylonem, & non est sanata derelinquamus eam:* Quelle genti idolatre, gentili conosceranno quest'Iddio, temeranno questo Signore, conosceranno i commessi falli, si pentiranno de passati errori: il caso di costoro è irremidiabile, *Derelinquamus eam.*

Is. 51. nu. 9.

Di tanto l'vmano peccato è meriteuole, sia priuo del suo Iddio. Partiteui, Signore, pria che questi ostinati peccatori vi lapidino, e qui in vostra vece si pianti vna forca, vi si prestino legna, chiodi, martelli, e funi, acciò disperato da vn Giuda ne muoia l'ostinato peccatore. In Thama Città famosa dell'Indie orientali, oue si menaua nelle sensualità, e nelle vendette vita licenziosa, comparue nell'aria in publica piazza alla presenza di numeroso popolo vn Dio Crocifisso con fiero sembiante, con maniere minaccieuoli, che pian piano all'insù inoltrandosi, all'in tutto scomparue. Attoniti i Cittadini viddero nell'istesso luogo vn vccellaccio, il quale articolando accenti vmani, disse ad alta voce. Vedrete in breue le calamità estreme della giustizia di Dio vindicatrice. Ingombrossi di buio caliginoso l'aria, soffiarono cotanto empetuosi i venti, che presi di peso gl'huomini Tamesi, e sù l'erte cime delle montagne condotti, indi in precipizio gli sbalzauano: lampi, tuoni, folgori, saette, pioggie, terremoti cotanto insoliti, e formidabili sopragiũsero, che rouinando le case, comparendo voraginosi, e cupi buroni in gran numero ne periuano. Sormontò scatenato il fortuneggiante mare alla destruzzione della Città infelice, settanta nauili in

Histor. Ind. Anno 1618.

quella

quella riuiera di preggiate mercatanzie cariche si sommersero, e quattro miglia dentro all'abitato ne signoreggiò con l'onde voraci il mare procelloso, sommergendo, e questi, e quegli. Riconfinato l'orgoglioso mare entro le natiue sponde, eccoti scender dal cielo rouinosa pioggia, folto nembo di poderosi sassi, che gl'huomini, e gl'animali in gran parte oppressi perirono. Si dirramò in lūghe, e larghe falde il fuoco vorace, ch'à cento, à mille gl'infelici Tamesi consumaua. Sparuero alla fine all'improuiso tutti i Crocifissi, e tutte le Croci, e ne loro siti si viddero numerose forche piantate, minacciando con sensati capestri à rimanenti spietata morte. Il residuo del popolo rintanossi ne spechi, & à vita romita, & à perpetua penitenza condennossi.

Ch'aspetti, misero peccatore, ch'altre tanto à tuoi infelici danni esperimenti? Viui pure nelle lasciuie, e nelle vendette: Non vedi che ti sourasta l'ira diuina? A tuoi giouenoli interessi non sei vissuto sottoposto à venti, à tuoni, à lampi, à folgori, à saette, à pioggie, à terremoti, all'inondanzioni, alle tempeste, à sassi, à fuoco, à fiamme? Già t'hò inuolato il tuo Iddio: già t'hò tolto ogni tuo bene: Ch'aspetti si pianti forca sù questo luogo, acciò datoti in preda della desperazione qual Giuda n'habbi à perire? Con ragione dicea Giob in persona dell'empio ostinato. *Suspendium elegit vita mea, desperaui, nequaquam vltra viuam*. Che farài priuo del tuo Dio? Sottentrarài pronto à sì graue male? Distintricati da sì atroce patimento; prendi vn laccio, & appiccati per la gola: Minor male sarebbe per te di vituperosa morte perire, ch'alla grauezza della Iob 7. nu. 15.
noia,

Beda. noia, che seco reca la priuazione di Dio, soggiacere. *Satius est*, senti Beda, *& multo tolerabilius, si victus cruciatibus de morte mea cogitem, ad comparationem noui criminis*. Non più vita nò, senza il tuo Dio. L'empio Giuda, perche sospeso con laccio ne perì?

Euthym. *Vt ab afflicta, tristique vita citiùs liberaretur*, per non poter tolerare il fiero tiranneggiamento di viuere senza Dio. Viuerai tu empio senza Dio?

SECONDA PARTE.

Quis ex vobis arguet me de peccato? Fontana perēne dell'innocenza, e della santità del mio Signore s'è la Diuinità: s'è parimente la verità. *Probat secūdò Christus suam innocentiam ex veritate*, dice Antonio da Padoua, e però soggionge. *Si veritatem dico vobis, quare non creditis mihi?* Bella coppia dal real Profeta anticipatamente ridetta. *Propter veritatem & mansuetudinē, & iustitiā deducet te mirabiliter dextera tua*. La giustizia, e santità dell'eterno Iddio nel colmo di compita perfezzione con cifra compendiosa si ricapitula nella verità della sua diuina mente, e lingua: si che in buona Teologia sembra vn'istessa cosa, santità, e verità diuina, e conuertonsi scambieuolmente, vita santa, lingua verace. *Principium verborum tuorum veritas*. l'Ebreo, *Summa, compendium, recapitulatio, summarium dictorum, ac factorum Dei, iustitia*. Bel chiosamento, *Iustitia, veritas*.

D. Ant. de Pad.

ps. 44. nu. 5.

ps. 118. n. 160 Hæbr.

Quindi Piero celebrando i sourani lodamenti dell'impeccabilità del Verbo vmanato, fondolla liberamente non nella diuinità, non nell'vnione Ipostatica, non nella visione beata, non nella pie-

nezza d'ogni grazia, anco della capitale, ma nella
sua semplice verità. *Qui peccatum non fecit, nec est* 1. Petr. 2.
inuentus dolus in ore eius. Lontano d'ogni fallo, per- nu.22.
che di bocca verace adorno. E se il testimoniare
de nemici, rende più efficace la proua, vditene il
sentimento de Scribi, e Farisei. Vollero costoro Matt. 22.
del veritiero Iddio, lor diuino Maestro, magnificare nu. 16.
l'eccellenze, e dalla sola sua lingua verace ne pren-
dono l'argomento. *Magister, scimus, quia verax es,*
viam Dei in veritate doces. Doue lasciarono l'vnità
dell'Essenza col Padre. *Ego, & Pater vnum sumus*. Io.10. n 30.
Doue la circuminsessione memoreuole, *Ego in Pa-* I. 9. nu.38.
ter, & Pater in me est? Doue il benificar tutti con
splendidezza veramente diuina, *Pertransiuit benefa-* Act.10 n.38
ciendo, & sanando omnes? Doue la podestà giudi-
ziaria di cancellare autoreuolmente gl'vmani falli.
Quis potest dimittere peccata, nisi fuerit Deus cum illo? Luc.5.n.21.
Doue lo spesseggiamento, anzi la continuazione Luc.6.n.12.
della sua diuina orazione, *Erat pernoctans in oratione* Is.53. nu.7.
Dei? Oue l'inuitta sua patienza, *Tamquam Agnus*
coram tondente se obmutuit? Nò, nò, dice l'Angelico,
per celebrare del diuino magistero l'eterne lodi,
valeuole argomento s'è la verità. *Cōmendatur Chri-* D.Thom.in
stus Dominus in magisterij dignitate, quia veritas apud Matt. l.c.
eum solum consistit.

Gran pensiero si prese Caifa, per indurre l'accu-
sato Signore à parlare à sua difesa contro i falsi te-
stimoniatori; onde dalla marauiglia ingombro sì
gli disse. *Non respondes quidquam ad ea, quæ tibi obij-* Marc. 14.
ciuntur ab ijs? Che impaccio fù quello di Caifa, di nu.60.
voler sentir parlare all'accusato Signore? Che bri-
ga pensierosa si fù questa sua? Che curiosità ingor-
da? Scaltra sagacità si fù la sua, sauio parto della

sua accortezza; lo voglio sentir parlare, per poterlo tacciare in qualche parola incomposta, non fù semplice incitamento il suo, ma tentamento astuto; chi sà, diceua, se parlando sdrucciola? il potrò cogliere in qualche falso latino, se parla: perch'in vna lingua taciturna non posso attendere à cosa indegna. Sottigliezza del P. Giustiniano. *Obseruabat callidè Caiphas si ab ore Mediatoris aliquem incompositum sermonem agnosceret. Tentauit quomodo ipsum concitaret ad loquendum. In tacentis quippe lingua nihil indignum reperitur.*

B. Laur. Ius. l. de triump. Chr. Agon. c. 10.

Efficacissimo argomento si forma dalla bontà d'vna lingua verace à fauore della bontà della vita. Dalla diuersità de linguaggi si viene alla giornata al perfetto cognoscimento della diuersità del paese: s'egli parla Francese, quel giouine, egl'è natiuo di Francia: se quel dicitore tiene fauella Spagnuola, dunque dalle Spagne è oriundo. S. Pietro in che maniera fù conosciuto per Galileo da vna vile fantesca? *verè tu ex illis es, nam & Galilæus es.* e all'idioma Galileo, *Nam & loquela tua manifestum te facit.* A che conobbe la Samaritana esser Cristo Giudeo? *Quomodo tu cum Iudæus sis, poscis à me bibere, quæ sum mulier Samaritana?* Dal parlare, risponde il Ferrerio. *Cognouit mulier Christum esse Iudæum in loquela. Nam persona maximè cognoscitur in loquelà, cuius patriæ sit. Nam si loquitur Gallicè, Gallus, si Hispanè, Hispanus.* Gl'empi Ebrei dal linguaggio diuino doueuano rauuisare esser Iddio il nostro Cristo. *Si Deus Pater vester esset, diligeretis me vtique. Ego ex Deo processi, & veni, neque enim à me ipso veni. Quare loquelā meam non cognoscitis?* Ora dice il P. S. Vincenzo. Di qual paese siamo noi? Del cielo, della terra, ò dell'in-

D. Vin. Fer. ser. 2 f. 2 post inuocauit.

Lu. 21. n. 39

Vinc. Ferr. s. 6. post oculi.

Io. 8. n. 42.

l'inferno? Ciascheduna di coteste contrade tiene il suo particolar linguaggio. Lodi Iddio, benedici Iddio? tu sei cittadino del cielo. In che maniera fauelli? al modo terreno, di negozij, di traffichi, di cambij, di semenze, di quattrini? Oh, tu sei cittadino del mondo. Vien quà, empio, perche biastẽmij Iddio, maledici i Santi, villaneggi il prossimo, giuri il falso, parli sporco? tu sei paesano dell'inferno, il tuo parlare t'appalesa. Bel pensamento del P. Ferrerio. *Tres sunt patriæ, cæli, terræ, & inferni. Linguagium cæli est laudare Deum, & benedicere illum, Beati qui habitant in domo tua, Domine, in sæcula sæculorum laudabunt te. Verè tu ex illis es. Linguagium huius mundi est terrenum. Qui de terra est, de terra loquitur. Linguagium inferni est renegare, maledicere, & blasphemare. Aestuauerunt homines æstu magno, & blasphemauerunt Deum. Vos estis patriæ inferni, nam & loquela tua manifestum te facit.* Psal.83. nu.5. Ma.26.n.73. Io. 3. n. 31. Apoc. cap. 6. nu. 9. Matt. l.c.

Vna buona lingua, vn buon parlare, segno di prædestinazione. Oue all'imperioso cenno dell'incarnato Signore risorse à rediuiua vita l'estinto figlio della vedoua Madre, appena disserrò le luci, & affrettoso sul cataletto si fè vedere assiso, che cominciò à parlare. *Resedit, qui erat mortuus, & capit loqui*; Luc.7.n.15. perche non diede principio à muouer il capo, à caminare, ad abbracciare l'afflitta madre, à veder il numeroso corteggio? Non v'è più fido segno, che sia vera la risurrettione d'vn morto, quãto sẽtirlo parlare. Dodeci cose si richieggono al parlare discreto, e perfetto. Labbra, dẽti, lĩgua, palato, gorgoglione, pulmone, intelletto, ch'ordisce le parole, volontà che comanda, memoria che somministra, imaginazione che le voci forma, potenza

visiua, per vedere chi ascolta, vdito per sentire il suono, & al tutto l'anima al corpo vnita; siche più sicuro segno della vera risurrezione è la fauella.

Quando Simon Mago vantossi d'auer data vita ad vn morto, *Quia mouit caput*. Rispose Piero, *si verè surrexit, loquatur, aliàs scitis phantasma diabolicum esse; & non potuit loqui*. Or nell'istessa maniera, dice S. Vincenzo; brami tu sapere, se realmente sei risorto dalla morte del peccato, e viui vita di grazia? se realmente viui vità innocẽte? osserua il tuo parlare; se sei discreto, accorto, incolpeuole nella fauella, gran segno della tua innocenza. *Signum certum, & euidens*, dic'egli, *quod aliquis resuscitatus est, quod loquitur discretè; quod fieri non potest, nisi sit anima rationalis, & sit corpori vnita. Signum igitur resurrectionis, in quo poterit de se homo, vel de alio cognoscere, si de morte resurrexit ad vitam gratiæ, est loquutio discreta*. parlar di Cristo, testificaua la sua innocẽza.

In vit. D. Pet.

D. Vincent. Ferr. serm. Domin. 15. Pent.

Or gl'ostinati Ebrei non vollero mai riconoscere per promesso Redentore al mio Signore tuttoche della sua innocenza, e della sua verità facesse pomposa mostra, anzi, *tulerunt lapides, vt iacerent in eũ*. Lo riconoscono à questi dì i Cristiani al loro Redentore? Sentite Antonio da Padoua, che vi conuince della verità: In grammatica si presta fede à Prisciano, in logica in sillogizare ad Aristotele; e così à gl'altri famosi professori delle scienze. I Saraceni prestano fede à Maumetto; i Luterani, i Caluinisti à loro Maestri buggiardi. Solo il Cristiano non presta fede al suo Cristo: oggi al dì si crede al Mondo, al Demonio, alla carne, al peccato, rouinosi distruggitori dell'anima, solo Cristo non è creduto, d'ogni innocenza, d'ogni verità autore sou-

D. Ant. hic.

urano. *Proh dolor*, esclama il Santo da Padoa, *creditur Prisciano de Grammatica, Aristoteli de logica, & syllogismis, & sic de alijs auctoribus. Soli Christo credulitas denegatur, unde dicit, quia veritatem dico vobis, non creditis mihi. Saraceni Mahumetto fidem adhibent, Christiani Christo credere dedignantur.* Multiplicheuole credenza si deue à Cristo verace in tutte le maniere, dice Antonio, *Multiplici ratione Christo credere debetis.* In lui è verità di vita innocente. *Quis ex vobis arguet me de peccato?* Verità di dottrina. *Veritatem dico vobis.* Verità di giustizia. *Quia tribuit unicuique affluenter.* Verità di fama. *Abraham exultauit, vt videret diẽ meum*, Verità d'essenza, *Antequam Abraham fieret ego sum.* E perche non credi? *Ergo credere non volumus.* conchiuderò col Padre. Io.20. n.17. Io. 8. n. 46. Iac.1.nu.5

Piacesse al cielo, soggionge il Santo, ch'à cotesta ingratitudine non aggiongessimo contumeliosa persecuzione. *Vtinã huic ingratitudini non addamus cõtumeliã, & persecutionem.* Esce il Verbo dal cielo, tempio sourano, e nell'vtero virginale si nasconde. *Christus egressus de Templo cælorum, & in Templo Dei omnes dicent gloriam; & abscondit se propter te in vtero Virginis.* Di nuouo esce dal Tempio dell'vtero virginale, e si nasconde sotto il manto dell'vmanità. *Iterum egressus de Templo vteri virginalis. Sanctum est Templum tuum, abscondit se sub veste humanitatis.* esce di nuouo dal Tempio del suo corpo, e si nasconde nel monte, entro la sacra tomba. *Iterum egressus de Templo corporis sui, Soluite Templum hoc; & abscondit se in monte.* Risorge, e nel tempio dell'anima tua, p auere teco pace, se n'entra; e tu misero à forza de sassi nel cacci via? *Iterum vt te pacificaret in suo sanguine, nunc ad conscientiæ tuæ Tem-* Ps.28. nu.9. Ps.64. nu.5. Io.2. nu.19.

plum ingreditur. Et tu miser lapidas eum? Nec vis tributum reddere quod debes?

Deh sì, Cristiano, dà pure ormài facile ingresso nell'anima all'incarnato Signore; soggioga il tuo cuore, e rendilo tributario à questo crocifisso Iddio. Ohime! e doue è il tuo Iddio? Diuote donne, ne tenete auuiso? *Tulerunt Dominum meum.* Huomini, l'auete forse nascosto voi? datemene ragua- glio? *Puer non comparet, & ego quo ibo?* Cristiani doue indrizzaremo il camino per ritruouarlo? *Nũquid quem diligit anima mea vidistis?* Cuor mio che brami, che desideri? vedere il mio Iddio, *Tibi dixit cor meum, exquisiuit te facies mea, faciem tuam, Domine, requiram.* Prendarò da voi commiato, ò mortali, e non vi reccarò contentezza tale di farui vedere ogni vostro bene? *Ostendam tibi omne bonum:* ma promettetemi gittar via i sassi delle colpe? promettetemi co ginocchi per terra pentiti chiederli perdono? mi promettete attendere all'innocenza, & alla verità della vita? *Ecce Rex tuus, ecce Deus tuus, ecce sponsus tuus, ecce omne bonum tuum.* Ecco il tuo Rè, giuragli vassallaggio. Ecco il tuo Dio, chiedegli perdono. Ecco il tuo sposo, ritorni l'allegrezza perduta. Ecco ogni tuo bene, abbilo auanti gl'occhi, che d'ogni sciagura ti schermirà. *Christo igitur passo, & vos eadem cogitatione armamini.* Il continuo pensiero all'appassionato Signore è l'arma fina contro ogni diabolico tentamento. *Passionis Christi cogitatio*, dice Vgone, *maxima est fortitudo, & arma potentia cõtra diabolum.* Egl'è vn scudo forte di tempra adamantina, per rintuzzare i replicati colpeggiamenti delle nemiche tentazioni. *Dabis scutum cordis laborem tuum,*

Margin notes: *Io. 20. n. 13.* — *Genes. 37. nu. 20.* — *Cant. 3. n. 3.* — *Ps. 26. nu. 8.* — *Exod. 37. nu. 19.* — *1. Pet. 4. n. 1.* — *Hugo hic.* — *Thren. 3. nu. 65.*

oue Bonauentura. *Patiens in pugna habet nobilissimum scutum in sinistro loco, passio Christi.* Mira con occhio amoroso questo capo spinato, oue con suo inchiostro di sangue preggiato ti trouerai impresso all'eternità della memoria. *Ego non obliuiscar tui.* Imprimi anche tu col viuo pensiero nella tua mente quest'afflitto Iddio. Nelle sue mani co pennelli de chiodi, col cinabro del sangue tien'egli noi tutti viuamente dipinti. *In manibus meis descripsi te.* Portiamo anche noi nelle mani dipinto il suo diuin ritratto per guida de nostri passi. *In manibus portabo te, ne ad lapidem offendat pes meus.* Hà egli tutti presenti auanti gl'occhi. *Firmabo super te oculos meos* e noi caminiamo sempre in douuta ricompensa con la diuina presenza. *Oculi mei semper ad Dominum.* Priega, supplica con sospiri, e con singhiozzi questo tormentoso Signore, ch'oue volgerai gl'occhi, gl'abbi à vedere per amor tuo crocifisso, & ogn'oggetto tinto col suo preggiato sangue ne riluchi. *Vt quòcumque me vertam, semper te videam Cruci affixum, & quicquid oculis aspexero, appareat tuo sanguine rubricatum:* & in cotal maniera in lui intenti, ne siamo delle sue amorose piaghe diuoti posseditori. *Vt sic totum in te tendens, nil præter tua vulnera valeam inuenire.* Con la grazia, e poscia con la gloria. Amen.

D. Bonau. opusc. dietæ salut. tit. 7. 7. de patient.

Is. 49. nu. 15

Is. 49. n. 16.

Ps. 90. n. 12.

Ps. 31. n. 38.

Ps. 24. n. 15.

D. Bonau. in Medit.

NELLA FERIA II.
DELLA DOMENICA
DI PASSIONE.

In nouissimo autem die magno festiuitatis stabat Iesus, & clamabat dicens. Si quis sitit veniet ad me, & bibat. Io. 7.



DEscrissero con semplice dire metaforico dell'acque così compitamente, e per eccellenza bene le sacre carte le separate, e non più intese perfezzioni, e grandezze del nostro misericordiosissimo Iddio: e co lumi cotãto chiari di coteste nostre onde cristalline vagamente dipinsero della diuina pietà i rari, e marauigliosi impieghi: che deuono i sitibondi mortali, nell'amor di lui, e nell'ardore verso quella accinti, per ismorzare l'ardente loro sete, nell'abondeuolezza perenne dell'acque pietose immantinente tuffarsi. *Aqua vt est principium quodammodo rerum, saltem materiale, designat Deum, à quo omnia*, dice Laureto Abbate. *Ponitur in hac vita aqua diuinæ misericordiæ ad diluendas culpas*, aggionge Bernardo.

P. Laurent. Abbas in Syl. Alleg.
D. Bern ser. 1. de Nat. Dom.

Egli dunque, & ella, ò Signori, Iddio, vò dire, e la sua Misericordia si pareggiano, ora al mare, ora al fiume, ora al torrente, ora alla fonte, ora al pozzo, ora alla cisterna, ora alla vena, ora all'acquedotto, ora alla pischiera, ora al grondaio, ora

alla

alla ruggiada, ora alla pioua, ora alla nuuola, ora alla caligine, & ora all'inondazione. Inondazione, ch'il tutto allaga. *Quoniam confirmata est super nos misericordia tua*, oue Agellio, *Præualuit, inundauit.* Caligine, ch'il tutto ingombra. *Inclinauit cælos, & descendit, caligo sub pedibus eius*. Nuuola ch'il tutto ombreggia, *Speciosa misericordia Domini, quasi nubes in tempore siccitatis*. Pioggia chi il tutto infonde. *Descendet sicut pluuia in vellus*. Roggiada ch'il tutto inaffia, *Ros lucis, ros tuus*. Grondaio ch'il tutto caua, *In stillicidijs eius lætabitur germinans*. Pischiera ch'il tutto alletta. *Oculi eius sicut piscinæ*. Aquedotto ch'il tutto inuita, *Ego quasi trames aquæ*. Vena ch'il tutto rapisce, *Me dereliquerunt venam aquarum viuentium*. Cisterna ch'il tutto rinfresca, *Bibe aquam de cisterna tua*. Pozzo ch'il tutto refrigera, *Puteus aquarum viuentium*. Fonte ch'il tutto adacqua, *Sitiuit anima mea ad Deum fontem viuum*. Torrente ch'il tutto bagna, *Torrente voluptatis tuæ putabis eos*. Fiume ch'il tutto auuiua, *Fluminis impetus lætificat ciuitatem Dei*. Finalmente Mare ch'il tutto circonda. *Diuitiæ eius quasi mare*: E delle ricchezze della diuina misericordia si fauella *Diues in misericordia*. O acque, ò acque ò Dio misericordioso, ò diuina misericordia. *Aqua designat Deum. Ponitur aqua diuinæ misericordiæ*. Corriamo dunque tutti affrettosi in questo sacro giorno non solo ad accingerci all'amore di così pietoso Iddio, ma sitibondi delle sue diuine misericordie entro l'abbondeuolezza perenne delle sue acque al suo inuito amoroso tuffarci. *Si quis sitit, veniat ad me, & bibat*. Tre cose in cotesto suo allettamento all'acque delle diuine sue misericordie appalesa il pietoso Iddio, dice il P. S. Antonio da Padoua

Ps. 116. n. 1.
Agell.
Ps. 17. n. 10.
Ec. 35 n. 26.
Ps. 71. nu. 6.
Is. 26. n. 19.
Ps. 64. n. 11.
Cãt. 7. n. 11.
Ecc. 44. n. 1.
Is. 17. n. 13.
Prouerb. 5. nu. 15.
Cãt. 4. n. 15.
Ps. 41 nu 3.
Ps. 75. nu. 9.
Ps. 45. nu. 5.
Nah. 3. n. 9.
Ephes. 2. n. 4
D. Anton. de Pad. hic.

doua. Il nostro bisogno; l'abbondeuolezza dell'acque, e la nostra cōfidenza. *Dominus noster Iesus Christus volens nobis suæ gratiæ beneficia impartiri in verbis propositis tria facit. Primò namque supponit indigentiam: deindè promittit affluentiam. Et tertiò imponit confidentiam.* *Si quis sitit*, quest'è il primo, *veniat ad me*, il secondo. *Et bibat*, il terzo.

Si quis sitit, Consoliamoci tutti stamane, parlo con chi peccatore sitibondo si conosce, come io; e vò che formiamo altissimi pensamenti dell'abbondeuolezza perenne dell'acque delle diuine misericordie. Se siamo noi di cotest'acque al continuo bisognosi mendicatori: egl'anche sempre s'è splēdido largitore: ne si può in conto veruno alla strabboccheuolezza inondante ritrouare ne sponda, ne argine, ne riparo. Eccone pronta la raggione Teologica. La volontà vmana doppo qualsiuoglia graue fallo, e doppo qualsiuoglia numero di peccaminosi errori, rimane libera, e piegheuole, sì che può, se vuole, cambiare sentimento, mutar opinione. Iddio *præstat omnibus hominibus gratiam præuenientem in ratione gratiæ sufficientis. Anzi in actu primo numquam denegat concursum ad effectum pænitentiæ, scilicet, gratiam adiuuantem*, perche essendo noi viatori, non mai ci priua Iddio de gl'agiuti necessarij per auuicinarci al termine, quali sono la grazia preueniente, e l'adiuuante. L'atto poi della penitenza egli è valeuole à cancellare qualsiuoglia numero di falli; & à togliere qualsiuoglia graue delitto, dunque non s'hà da restringere in anguste sponde l'inondante piena della diuina misericordia; in qualsiuoglia bisogno, ò di numero, ò di grauezza ella si dirama. *Impius si egerit pæni-*

In 4. dist. 14. 3 p. qu. 86.

Esch. 18. n. 21.

pænitentiam ab omnibus peccatis, quæ operatus est, vita viuet, & non morietur. Numquid voluntatis meæ est mors impij dicit Dominus? Si che non v'è grauezza di fallo, che non sia sottoposta alla remissione: non v'è combinazione numerica innumereuole de peccaminosi errori, che non soggiaccia al cancellamento.

Alfonso Rè d'Aragona lauandosi vna volta sul mattino il viso, consegnò gl'anelli ad vn Corteggiano: intricatosi di subito in negozij importanti, non vi fè altro nel riceuergli. Accadde il caso, che di bel nouo lauandosi, gle ne consegnò de gl'altri allo stesso; costui allettato dalla felicità del primo auuenimento del primo ladroneccio, nulla curò di restituirgli i secondi. Consegnando poscia anche la terza volta all'istesso sogetto altri anelli, preuenendolo sì gli disse. *Ne præsumas tertiò*, si che l'ingordo perdette la terza volta ogni speranza. Quante volte sei stato tu presontuoso di rubbare quell'anello preggiato della diuina grazia all'anima pouerella di cui dal cortese Padre freggiato ne venne il prodigo Figlio; *Date anulum in manu sua*? Quante volte hai inuolata la fama, la robba, l'onore al tuo prossimo? Ladro infame, con temerario ardimento anch'à Santi, à gl'Angioli, alla Vergine, à Dio hai tolto il douuto culto? Non v'è peso, non v'è numero. *Comprehenderunt me mala, quorum non est numerus. Multiplicatæ sunt iniquitates meæ super capillos capitis mei, & non potui vt viderem*. Porrài argine, sponda, riparo alla strabboccheuolezza perenne della diuina misericordia? Sarà falso, temerario, erroneo il tuo dire, anzi sentirà dell'eretico. Tacciò vna volta il santo Giob al suo caro amico

In vit. Reg. Alphonsi.

Luc. 15. n. 1

Ps. 39. nu. 13.

Iob.38. n.2. Eliud discemo. *Quis est iste inuoluens sententias sermonibus imperitis*. Mi fà del sauio, & io l'hò per finomatto: non hà egli intrecciate tante parole, quante sciocche ignoranze hà tessute. Carteggiate la sacra Storia, e ritrouarete la nobile dicitura di cotesto Eliud di colori, di lumi, di tropi, di figure, di metafore, d'ogn'arte retorica adorna; qual sarà dunque cotesta sua scioccaggine vituperosa? Venne non sò come à ragionare della diuina misericordia, e la volle restringere in anguste sponde.

Iob. 33. nu. 29. *Deprecabilis erit ei, tribus vicibus operatur Deus per singulos*: per trè volte solamente vsa co peccatori l'offeso Iddio la sua pietà, che del rimanente dà di mano alle sferze: *Tribus vicibus?* Trà le strette anguste di tre volte racchiude l'immensità della diuina misericordia? che farà qual carestoso Alfonso; *Ne*

ps.88. nu.5. *præsumas tertiò? Vbi sunt misericordiæ tuæ multæ Domine?* Multus est ad ignoscẽdum. Altri, *Multiplicabitur. Secundũ multitudinem miserationũ tuarũ. Confirmata est super nos misericordia tua*. Oue altri, *Inundauit*. E sciocchezza, è pazzia arginare l'inargineuole pietà diuina: non trè volte, ma cento, ma mille, ma sempre. Vdite Teodoreto *Misericordia, & patientia vti solet Deus vsque ad multa millia*. E Beda il Venerabile. *Deus semper pœnitenti dimittit*.

Is.55. nu.7.
ps.50. nu.3.
ps.116. nu.1

D. Theodoret. apud Pined.

Beda in Lucam 17.

Belle parole, *vsque ad millia, semper*. Curioso Pietro di risapere dal suo diuin Maestro, volenteroso perdonatore degl'altrui falli, quante volte douess'egli l'offese del fratello peccaminoso pronto rimettere; sembrando dire cosa grandiosa, gli chiese s'era basteuole per sette volte perdonargle-

Matt.18. nu.21. le; *Domine, quoties peccabit in me frater meus, et dimittã ei, vsque septies? Putauit aliquid bonum dicere*. Nota

Crisostomo. Pronto il mio, Signore, con vn parlare tronco, mozzo, indefinito, senza fare assegnamento veruno, senza determinare somma alcuna, rispose. *Non dico tibi septies, sed vsque sepeuagies septies.* Se n'entra qui il deuotissimo P. S. Vincenzo, e per inferirne altissima conclusione della diuina misericordia, discorre in sì fatta maniera. Cotesto numero di Settanta sette volte in trè maniere si può spiegare; ò *collectiuè*, ò *multiplicatiuè*, ò *indefinitè*. Nel sentimento collettiuo di settantasette volte, importa vniuersalità perfetta, e totale, *collectiuè, idest, Septuaginta septem vicibus, & importat vniuersalitatem perfectam, & totalem.* Quando Raffaello disse esser vno de sette spiriti al diuin aspetto assistenti, *Ego sum Raphael vnus ex septem*, volle forse dire, che sette sono solamente i spiriti beati, ch'al diuin corteggio riuerenti assistono? Non già; *Millia millium ministrabant ei, & decies centena millia assistebant ei*: fù ben sì il suo intendimento, esser egli vno di quei tutti. *Vnus de vniuersis*, spiega la Chiosa; adunque tanto vol dire *Septuagies septies collectiuè*, quãto *toties quoties*. Quante volte farassi da te per la remissione, tante volte l'harai da perdonare. Se poscia, soggionge Ferrerio, al sentimento multiplicheuole attenderemo, moltiplicando settantasette volte, sommaranno quattrocento nonanta: e cotesto numero alle settanta settimane di Daniele si riferisce, & apporta parimente vniuersalità, per che venne Cristo à patire per cãcellare sẽpre tutti i peccati. *Vel multiplicatiuè, tũc septuagies septies, idest, septuaginta septẽ vicibus, pro quatricentis nonaginta vicibus, et refertur ad hebdomadas Danielis; quia venit Christus virtute suæ passionis ad remittendum semper, & omnia*

D. Chrysost. hic.

D. Vincent. Ferr. fer. 3. post oculi.

Tob. 2. n. 11.

Dan. 7. n. 10.

Gloss.

Dan. 9. n. 24

D.Hier.hic.

nia peccata. E se sia l'intendimento di cotesto numero finito per l'infinito, secondo Girolamo, vuol dire, che anche infinite volte si deue attendere de commessi falli il cancellamento. *Vel tertiò secundum Hieronymum, Numerus finitus pro infinito, idest semper dimittit.* Di quanto gl'era debitore quell'huomo Vangelico? *Oblatus est ei vnus, qui debebat ei decem millia talenta.* Il P. Sà egli è di parere, ch'ogni talento montaua à seicento scudi d'oro, siche al computo di lui importaua sei milioni cotesto debito, *Quodlibet talentum importat sexcentos aureos, debebat igitur sex miliones*: debito d'importanza e nella grauezza, e nel numero in replicate volte contratto: e pure gli volse benigno lo sguardo il cortese Iddio, diè di penna à cotal partita; *Misertus autem serui illius, dimisit eum, & debitum dimisit ei.* Or conchiudete con Vincenzo Ferrerio sù la teorica, e la pratica insieme di cotesto mio dire, che non determinò ne à grauezza, ne à numero la remissione de falli; ma che aggiongendo al numero di settantasette volte sette, cotesta parabola Vangelica volle dar'ad intendere, che di continuo, e sempre cancella l'amoroso Signore i commessi falli, oue contro i diece comandamenti si conuengono, da diece mila talenti simboleggiati: Amorosa chiusa del Padre. *Non numero conclusit remissionem, sed quod continuò, & semper est. Et ne videatur graue, quod iniunxit vsque septuagies septies, adiecit parabolam illius, qui debebat decem millia talenta, vt significaret omnia peccata, decem enim sunt præcepta legis.* Ogni grauezza, & ogni numero de peccaminosi errori soggiace al diuino cancellamento; strabocchеuole s'è la piena della diuina misericordia, el sentire altrimente hà dello

Matht. 18. nu. 24.

Emmmanuel Sà.

D. Vincent. loc. c. & D. Chrysost. hic

scemo,

ſcemo, anzi dell'eretico.

Che ſe per computare con bilancio vniuerſale i tuoi commeſſi falli faceſſe di meſtiere tutti gl'anni di tua vita; aſpira pure al perdono, che puoi ſempre che vuoi eſperimentare la diuina miſericordia. Qual delle dua faſſi anticipatamente nell'anima, la remiſſione del peccato, ò pure la grazia? Teologico queſito, *Quod eſt primum in anima, remiſsio peccatorum, an gratia?* Se la grazia precede, dunque la grazia può ſtare col peccato: E ſe il cancellamẽto del peccato precede l'introducimento della grazia, dunque ſenza la grazia ſi può rimettere la colpa. *Si gratia præcedit, ergo gratia ſtat ſimul cum peccato: ſi verò remiſsio præcedit aduentum gratiæ, ergo iam eſt remiſsio ſine gratia:* che dirremo? Vdite il P. S. Vincenzo; coteſta priorità, e poſterità ſi può intendere in trè maniere; ò in ordine al tempo dureuole; ò in ordine alla cauſalità; ò in ordine alla diſpoſizione, e natura. In quanto al tempo ſono inſieme: ſe ſi riſguarda la cauſalità, precede la grazia, ſicome la cauſa precede l'effetto: e ben vero, che per l'ordine di natura, e di diſpoſizione la remiſſione vantaggia la grazia. In quella maniera oue in ſtanza oſcura s'accende la candela, in quanto al tempo ſono inſieme il chiarore della ſtanza, e la fuga delle tenebre, oue per la relazione della cauſalità precede la luce, perch'ella iſcompiglia la caligine; però la diſpoſizione naturale ſembra vãtaggiare il buio dell'aria, che ſi ſmarriſce. Ecco il grã Ferrerio. *Eſſe prius, & poſterius poteſt accipi tripliciter. Vel ſecundum ordinem temporis, & durationis. Vel ſecundum ordinem cauſalitatis. Vel ſecundum ordinem diſpoſitionis, & naturæ. Primo modo ſunt ſimul in eodem*

D. Vincẽtiũ ſerm. 2. Dõ. 7. poſt Trin.

inſtanti

instanti. Secundo modo præcedit gratia, quia causa præcedit suum effectum. Tertio modo præcedit remissio. Verbi gratia, mitte cereum accensum in camera tenebrosa, ordine temporis simul sunt illuminatio cameræ, & tenebrarum expulsio. Secundum ordinem causalitatis, præcedit illuminatio, quia lux fugat tenebras. Dunque in vn'istesso instante si cancella il peccato, e s'introduce la grazia. Dunque non vi si hà d'ammettere altra priorità se non di natura. E se per sommare le tue laidezze facesse di mestiere dell'età intiera di tua vita, mentre ch'in tutti i tuoi giorni sei stato mortale offensore del tuo Iddio; in vn girar di ciglio si cancellano. Vdite Dauid, *Posuisti iniquitates nostras in conspectu tuo, sæculum nostrum in illuminatione vultus tui.* Simmaco, Girolamo, & altri, *Posuisti adolescentias nostras, iuuētutem nostram, negligentias, tortuositates nostras.* Si porrà auanti gl'occhi l'offeso Signore il processo infame della tua vita, leggerà quei numerosi, e graui falli: e bè, metterà mano alla sferza? vi sarà induggio in leggere, e cancellare coteste sì lunghe, & importanti partite? Nò: *In illuminatione vultus*, in vn batter d'occhio: Bēche in tutta l'età fossi vissuto nimico d'Iddio, onde leggono altri, *Posuisti ætatem nostram:* è cotanto pietoso l'offeso Signore, ch'in vn momento, senza induggio cancella le partite, & introduce la grazia. Addottrinamento Angelico. *In instanti fit impij iustificatio; licet sit aliquis ordo naturæ inter motum liberi arbitrij, & Deum, & motum eiusdem liberi arbitrii, & peccatum, & inter infusionem gratiæ, & remissionem peccatorum.*

ps. 89 n. u. 7. Symma. D. Hieron. Alij.

D. Thom. 1. 2. q. 113.

Che se per à caso à cotal segno colmato fosse il cumulo trabboccheuole delle tue colpe, che per bilan-

lanciarlo fossero necessarij mille anni di tempo, deui pure aspirare al bramato perdono. Sentiamolo da Dauid. *Et dixisti, conuertimini filij hominum, quoniam mille anni ante oculos tuos, tamquam dies externa, quæ præterijt*. Strano motiuo s'è questo dell'vmana conuersione: conuertiteui ormai à Dio, ò mortali impercioche la lunghezza dureuole di mille anni sembra il giorno di hieri, già andato, al pietoso Signore. M'hò da conuertire à Dio, perch'egli abbonda di misericordia, è moltiplicheuole al perdono. *Derelinquat impius viam suam, & reuertatur ad Dominum, quoniam multus est ad ignoscendum?* oue l'Ebreo, *multiplicabitur in misericordia*. Motiuo dell'vmana conuersione s'è la velocità affrettosa dell'offeso Iddio in cancellare i nostri errori; ne men induggia, quãto induggiarebbe altri in dare mezza passeggiata entro vna stanza: *Dispone domui tuæ, quia morieris, & non viues*, sentenza decretata contro la vita dell'infermo Ezzecchia. Si raccomanda à Dio, piange le miserie passate; ritorna Isaia prima, ch'alla metà della sala Regia fosse gionto; riuoca l'intimazione, & egli guarisce. Vdite l'Abulense *Cum nondum peruenisset ad exteriorem portam palatij Regis, sed adhuc esset in medio atrij, Deus locutus est sibi reuocando sententiam. In quo significatur velocitas Dei in remissione, quando aliquis conuertitur*. L'acceso ardore che nel diuin petto vampeggia mi sprona alla conuersione, *Expectat Dominus, vt misereatur vestri*, L'Ebreo, *Inhiat*; lo veggo boccheggiare per vsarmi misericordia, perciò mi vò conuertire. E se io con la mia risipiscenza glorifico, onoro Iddio, perciò gli deuo parimente chiedergli perdono, *Honor Regis iudicium diligit*. Il Greco, *Honorem addidit Regi*, hoc-

ps. 89. nu. 3.
Is. 55. nu. 7.
Hæbr.
4. Reg. 20. nu. 1.
Abulens. hic q. 7.
Is. 30. n. 28.
Hæbr.
ps. 95. n. 7.
Græc.

hoc ipso, quod iustitiam diligit. Egl'è vn Dio d'ogni
Is.11.n.19. furore lontano; all'huomo si deue lo sdegno, *Non faciam furorem iræ meæ, quia Deus ego, & non homo*, perciò deue far'à lui libero ricorso. Egl'è volenteroso perdonatore, perch'è padre delle misericordie, è Dio delle speranze, è tutto carità, *Pater misericordiarum, Deus spei, Deus charitas est*. E questi, e
2.Cor.1.nu. Io.1.n.1. cent'altri sono gl'incentiui della conuersione del peccatore, e nō propormi che la lunghezza di mille anni gli sembri il giorno andato. *Conuertimini; quoniam mille anni tamquam dies externa?* O altezza della diuina misericordia! siamo quì ammaestrati dal penitente Dauid, che se al computo de commessi errori facesse di mestiere la lunghezza dureuole di mille anni, sembrarà vn nulla all'amoroso Signore, sì cortesemente con noi si diporta. Bel pensiero fauoreggiato dal P. Diodoro. *Docemur in*
Diod. apud Agell. *his verbis in homine, qui rursus ad virtutem conuertitur, etiam si eius vita innumeris delictis sit inquinata, vt peccatorum illius summa mille annorum esse videatur, eam pro nihilo esse apud Deum, qui cum homine conuerso benignè se gerit.*

Eccone la prattica. Quell'huomo sublime per l'altezza della Monarchia Ebraica, dal valore, dalle ricchezze, dalla sapienza al mondo famoso, quel Salomone vò dire. Egli nell'anno quaranta, e sei della sua fiorita età cadde precipitoso nel cieco burone del peccato del senso, in guisa tale, che con-
3.Reg.11. à nu.1. culcando la diuina legge libidinosamente sposossi con donne Gentili, & idolatre, quali furono l'Ammonitidi, le Cethee, l'Idumee, le Moabitidi, e le Sidonie: Non chiamandosi pago d'vna sola donna, s'ammogliò con Settanta Principesse, con trecen-

to concubine, e con vn'infinità di feminelle casa-lesche: E con tutto ciò, che frettoloso scorresse per i giramenti della natura, transuolando per ispazio-si interualli di coteſti elementi: & intorno alle naturalezze de volatili, aquatili, rettili, bipedi, e quadrupedi ne discorresse; portato da remi, e dalle vele dell'altezza del suo ingegno varcasse, e riuarcasse l'ampio Oceano delle naturalezze, virtù, e proprietà delle piante, e delle pietre: Non però ritornò sì tosto al nido della mente: diuenne tanto libidinoso, che fù empio idolatra, e pertinace si diede al culto infame de gl'Idoli Astarthen, Chamos, e Moloc. Non fù sì saggio architetto in fabbricare con superbo, & altiero ornamento il Tempio al sommo Iddio; come fù ad inalzare Tempij à coteſti Idoli mentitori, e falsi. E per lo spazio dureuole di sei anni continui nel vizio abomineuole dell'ingratitudine visse ostinato. Vdite Girolamo. *Præuaricatus est leges Mosaicas, adamauit mulieres alienigenas, septuaginta vxores, trecentas concubinas, scortea, & adolescentulas, quarum non est numerus. Neglexit Deum, extruxit idola gentium, Idolisque templa ædificauit.* O che grauezza, ò che peso, ò che incarco, ò che somma, ò che colmo d'orrendi falli! D.Hier.in Ecclesiast.

D. Aug. 17 de ciu. c. 8. D.Chry.ser. de pænit. Bedn l.30.q. in l.reg. Greg.22.q.4 c. Salomon. Glos in 3.reg 11. Rabb.4.reg. 13. Lyr.in postil la sup.2.reg. 7.

E bè egl'è nel numero de reprobi, ò de gl'eletti? *Damnatus est*, dicono Agostino, Crisostomo, Beda, Gregorio, la Glossa, Rabbano, Lirano, & altri: egli non si pentì; che s'à penitēza si fosse ridotto; arebbe prima franti gl'Idoli; le Sacre carte menzionano i suoi errori; ma non rammentano il suo pentimento. *Quia numquam pænituit: si enim pænituisset Idola ante omnia tulisset. Sacra Scriptura ponit eius crimina, non pænitentiam*, tanto dicono costoro. Ma

consoliamoci tutti sta mane. Rinsauì egli; gittò la porpora, slacciò la corona, franse lo scettro, indossò cilizio, prese fastelli d'aspre verghe, con singhiozzi, sospiri, lagrime ben cinque volte girò le piazze, e le cõtrade di Gierosolima fortemente battendosi; entrò nel Tempio, supplicò, scongiurò i Rabbini, ch'anch'essi con quelle verghe lo battessero; e ricusando costoro del penitente le preghiere; si sferzò da sè à sangue, & è sentimento di Girolamo, Anselmo, Tommaso, Gallo, Burgense, Isidoro, & altri: ecco le parole di Girolamo. *Asserunt libri Hæbræorum, Salomonem quinquies tractum fuisse per plateas Hierusalem causa pænitentiæ, & in Templũ, quod fecerat, dicunt, illum venisse cum quinque virgis de quibus quatuor dedit Legis peritis, vt verberaretur ab illis; quod in vnctum Domini manus non mitterent, in communi consilio dixerunt, vnde à se ipso verberatus est.* Ritruouò cõpenso alle sue graui, e numerose sciagure, mitigò dello sdegnato Iddio l'ira vindicatrice, e vittorioso n'ottenne il perdono. Ecco le Scritture. *Ego ero illi in patrem, & ipse erit mihi in filium, qui si iniquè aliquid gesserit, arguam eum in virga. Misericordiam autem meam non auferam ab eo, sicuti abstuli à Saul:* & al dire di Burgense; coteste parole hansi literalmente à spiegare non del reggimento temporale di Salomone, ma dello spirituale. *Ista verba principaliùs ad literam sunt intelligenda de regno spirituali.* E ne Salmi fauellandosi di cotesto signoreggiamẽto spirituale, e sua perpetuità in persona di Dauid, e di Salomone suo figlio, dicesi. *In æternum seruabo illi misericordiam meam, & testamentum meum fidele ipsi. & ponam in sæculum sæculi semen eius. Si autem dereliquerint filij eius legem meam, & in iudicijs meis non*

D. Hieron. in Ecclesiast. & ad Salnian. de morte Hebridij. et in Ezech. & in 2. Machab. 4.
Ambros. in præfat. in Luc. & in Apolog. Dauid cap. 3.
D. Th. de regim. Princ. cap. 8.
Vincẽt. Gallus l. 2. spec. histor. c. 84.
Burgens. 2. Reg. 7.
Orig. in exposit. Arcæ Noe.
Isidor. l. de obitu.
Leo pp. l. de aduentu.
2. Reg. 7. n. 85.
Burg. l. c.
Lud. Vival. de magnif. Reg. Salom.
ps. 88. n. 25.

ambu-

ambulauerint, si iustitias meas prophanauerint, & mandata mea non custodierint. Visitabo in virga iniquitates eorum, misericordiam autem meam non dispergam ab eo. La penitenza di Salomone riluce, al dir di Girolamo, Ambroggio, e Tommaso, ne i trè volumi per influsso dello Spirito sãto cõposti da lui, e mãdati in luce, altrimente non s'ammetterebbono trà libri Canonici. *Pœnitentia Salomonis relucet in tribus voluminibus suis; Quæ per influxum Spiritus sancti edita sunt, aliàs non ponerentur in Canone.* Et aggiongono, che prima di morire si pentì de commessi falli, e perciò ne compose l'Ecclesiaste, libro del dispregio del mondo. *Dicunt Hebræi, quod ante mortẽ pænituit, & hunc librum de contemptu mundi, qui dicitur Ecclesiastes, composuit.* Aggiongete con Viualdo, che di tutto cuore si pentì, e dalla morte immatura preuenuto, non potè far diroccare i Tempij, e distruggere gl'Idoli; il comandò à suoi serui, che ciò facessero; ma il Popolo ch'era quasi tutto Idolatra, no'l permise. *Ex toto corde ante mortem pœnituit. Et si morte præuentus non valuit Idola, & Templa destruere: Erat tamen firmi propositi illa diruere, quandocumque daretur facultas. Et sunt alij, qui dicunt, quod præcepit seruis suis, vt omnino illa destrueret, & confringerent Idola, sed populus, qui ferè totus erat hoc crimine maculatus, non permisit.* El P. S. Agostino egl'è di sentimento, non esser credibile, che Salomone fosse venuto in così graue errore, che stimato auesse, douersi adorare gl'Idoli; ma che per i vezzi, e per le lusinghe donnesche fosse stato forzato à quei sacrilegij. L'atto si specifica dall'intentione; l'intenzione di Salomone primariamente riguardaua la sensualità, e secondariamente il sacrilegio. *Neque*

D. *Hieron.* D. *Ambros.* D. *Th. l. c.*

Viuald. l. c.

D. *Aug.* 4. *de ciu. c.* 11.

est credibile Salomonem errore putasse, Idolis esse seruiendum: sed blanditijs fæmineis ad illa sacrilegia fuisse compulsum. Actus specificatur ab intentione: Intentio Salomonis ferebatur primariò ad luxuriam, secundò ad Idololatriam.

Non hà del verisimile, aggionge Viualdo, ch'abbia Iddio permesso, essersi dannato vn soggetto da lui caramente amato, di cui disse lo Spirito santo, 1. reg. 11. n. 24. *Genuit filium, & vocauit Salomonem, & Dominus dilexit illum. Misitque eum in manu Nathan prophetæ, & vocauit nomen eius Amabilis Domino, eò quod diligeret eum Dominus.* Onde Viualdo. *Non est verisimile, vt Deus permiserit damnari hominem tam caro corde sibi dilectum, de quo, genuit, &c.* Concludiamo con l'istesso Viualdo, che se bene grauemente, e numerosamente peccò; ad ogni modo rinsauito si pentì, e della diuina misericordia fè richiamo. Viuald. l. c. *Salomon ille mirabilis, qui diuinæ sapientiæ copulari meruit, in alienorum incurrit amplexus, & Moloc Idolum colendo sacrilegij errore se polluit. Sed quia per propheticam vocem suum errorem arguit, nequaquam diuinæ misericordiæ exterris credendus esset.*

Ne vi rechi merauiglia cotesta strabboccheuolezza della diuina misericordia, mentre che qualora egli non perdona, ma punisce, par ch'eschi della sua naturalezza, e prenda vn'altra persona: oue quando vsa con noi misericordia, allora opra secondo il suo genio naturale, per esser à quella prono, e procliue. D. Anselm. Scotus. Dotti, *Quicquid est in Deo, Deus est*: tanto vero, che le creature sotto questa formalità, in quanto sono in Dio, sono l'istesso Iddio, *Creaturæ prout sunt in Deo, sunt ipsamet Creatrix essentia*; proposizione d'Anselmo; sò che la volle affot-

tigliare.

tigliare Scoto, fuora de gl'oggetti diminuti, ma non c'inoltriamo tanto: quindi le perfezzioni attributàli, come sono giustizia, misericordia, bontà, infinità, immensità, onnipotenza, scienza, e gl'altri, ne trà loro, ne da Dio si distinguono, ch'altrimente bisognarebbe ammettere distinzione, e composizione in Dio, ch'è tutto semplice, e puro, perche *Quicquid est in Deo, Deus est*. Ma oue si tratta dell'attributo della diuina misericordia: è così proprio d'Iddio, ch'egli sempre, & egli solo è misericordioso. Egli solo è misericordioso, *Tu solus pius es*. Egli sempre è misericordioso, *Misericordia Domini ab æterno vsque in æternum*. Cesario, *A sęculo vsque in sæculum*. Il Caldeo, *A sæculo isto vsque in sæculum alterum*, nell'vna, e nell'altra durazione; nell'vno, e nell'altro Mondo; nell'vno, e nell'altro stato della doppia vita. Proprio nel quarto modo logicale, *Quod competit soli, & semper*. Onde la Chiesa, *Deus, cui proprium est misereri semper, & parcere*. Che se bene di sua naturalezza egli è il sommo Iddio perfettissimo in tutte l'eccellenze. *Ostendam tibi omne bonum*. *Estote perfecti, sicut, & pater vester cælestis perfectus est*. Impercioche le perfezzioni *simpliciter simplices*, sono in lui *formaliter*, le perfezzioni, *secundum quid*, campeggiano in lui *eminenter*: ad ogni modo egl'è naturalmente procliue alla misericordia, secōdo il suo diuinissimo genio egl'è prono al perdono. Ecco Isaia. *Derelinquat impius viā suam, & vir iniquus cogitationes suas, & reuertatur ad Dominum, & miserebitur eius*: si conuert'ormai ciascheduno dall'empia sua vita, e da gl'iniqui suoi pensamenti: perche? *Quoniam multus est ad ignoscendum*, Nicolò di Lira, e Santio, *Quoniam diuinus animus*

Ap. 15. n. 4.
Psalm. 102. nu. 17.
Cæsarius.
Chald.
Ecclesia.
Exod. 33. nu. 19.
Matth. 5. nu. 48.
D. Th. 1. 1. q. 4. art. 1.
Is. 15. nu. 7.
Lyran.
Sanctius.

mus

Berchonius in repert. verb. Misericordia. *mus pronior est ad veniam.* Il Berchonio, *Deus est misericors à natura.* Quindi fa tu la consequenza, se dunque qualora egli non perdona, ma punisce, esce dalla sua naturalezza, prende vn'altra persona. Odi Michea, *Ecce Dominus egredietur de loco sancto suo; & descendet, & calcabit super excelsa terræ, & consumentur montes:* conculcherà co piedi cotesti superbi; consumerà sdegnato per i nostri falli anche le montagne, ma à ciò fare, sembra inuestirsi di persona straniera, e con appalesarsi crudele, par che lasci sua naturalezza *Egredietur.* Odi Ezecchiello. *Assumpta est gloria Domini Israel de Cherub.* È stata tolta la diuina gloria dal sacro propiziatorio, oue i Cherubini campeggiauano, mentreche con apparato militare sdegnato il mio Signore vuol punire gl'empii, *Assumpta de Cherub est gloria eius,* quasi dal luogo natio vscisse. Odi Isaia, *Vt faciat opus suum alienum, peregrinum ab eo:* Opra straniera, opra peregrina in Dio sembra la giustizia. Fauoreggi ormai il nostro dire il P. S. Girolamo, *Ita Dominus, qui natura benignus est ob peccata vestra cogetur personam, quam non habet crudelitatis assumere:* perciò con tant'ageuolezza ogni grauezza, & ogni numero de cõmessi falli volenteroso perdona.

Michæ. 2. nu. 3.

Ezech. 9. nu. 3.

Is. 28. n. 21.

D. Hieron.

Quindi non ti marauigliare s'egli restio, e tardo s'appalesa al castigare, per esser ella azzione dal suo genio naturale lontana. Gl'antichi Filosofi ne castighi de loro falsi Dei dauano trè gradi, assegnando loro, al racconto di Seneca, trè sorti di fulmini. Il primo era detto Monitorio; il secondo Comminatorio, il terzo Rouinatorio: *Nec secundo comminationis signo vtebantur,* aggionge egli, *sine duodenario Deorum consilio,* per adoperare Gioue il secondo gra do

Senec. lib. 2. quæst. natu.

do del castigo, ch'era vn minacciar'al reo, chiamaua à conseglio i dodeci Dei, consultando con essi loro, s'era espediente eseguire, ò pure induggiare la pena: seruiuasi poscia del rouinatorio, qualora preceduti gl'auuisi, seguite le minaccie, e non veduta l'emenda nel malfattore, rouinaua quel tale, cambiandolo in legno, in sasso, in animale, com'essi pazzamente fingeuano: E tutto ciò, *Vt discant hi, qui potestatem super aliquos adepti sunt, ne fulmen sine consilio admitterent*, dice Seneca. Or somiglieuole assegnamento di triplicati gradi nel vindicante Signore ritruouo nelle sacre carte: leggete il real Profeta, ch'appresso à lui cotesse trine monizioni distinte ne vedrete. *Deus iudex iustus, fortis, & patiens, numquid irascitur per singulos dies?* Girolamo, *Numquid comminans tota die?* il Campense, *Numquid Deus omni tẽpore comminatur?* Crisostomo, *Numquid semper minitans?* Non sempre stassene l'offeso Iddio con le minaccie in bocca; t'auuisa, e con le sante inspirazioni prima t'ammonisce, poich'egli è poderoso, forte, costante, paziente in tolerare i nostri falli: cotesto è il primo fulmine. *Nisi conuersi fueritis, gladium suum vibrabit.* Girolamo, *Non conuertenti gladium acuet.* Agostino *Frameam suam splendificabit.* Basilio, *Absterget.* Crisostomo *Exacuet*; A nulla serue il diuin auuiso à ridurre l'empio à segno di penitenza? anderà egli ruotando, pulendo il suo folgoreggiante brando, e per l'aria vibrandolo, il farà lampeggiare à gl'occhi di lui, eccoti il fulmine comminatorio. E se pure ostinato ne viue, *Arcum suum tetendit, & parauit, & in eo parauit vasa mortis*; allora sì che nè darà di piglio sdegnato à gl'archi, alle saette, à uaselli dell'ira, mandandolo in rouina, &

Ps. 7. n. 12.
D. Hieron.
Campens.
D. Chrisost.

D. Hieron.
D. August.
D. Basilius.
D. Chrisost.

Ps. 7. nu. 13.

minandolo. Mira che modo di discorrere s'è cotesto del Regio Profeta, e di quando in quà si ritruoua nel cielo prouiggione militare di turchassi, archi, e saette, e spade? Al semplice sguardo di lui si scuotono le montagne, fin da fondamenti: trema la terra, i duri sassi qual cera frale si liquefanno; al solo cenno del suo diuin volere il tutto al primiero nulla riduce; per vn Angelico ministro i millioni in vn girar di spada o'vccide: I serpi, le mosche, le zanzare, i topi, che fiera stragge non ferono de miseri Egizzij? e quì si dice, armarsi di tutto punto? intento à forbire l'armi, e che di cote tiene pur'egli di mestiere? E s'egli giustamente sdegnato, gl'empi vuol punire à che tant'auuisare, e minacciare? Taccia, & alla mutola col furto in mano gli sopragionga. Marauiglia destata da Crisostomo. *Sunt ne in supernis regionibus arcus, & tela, & gladius, & pharetra? Tu respexisti, et turbabuntur montes. Et qui respicis terram, & facis eam tremere. Qui lapidum naturam liquefacis. Qui sola voluntate omnia potes. Imo Angelus ab eo egressus breui temporis momento, mille, & mille interfecit. Quid dico Angelus? Muscæ, erucæ, vermes Aegyptiorum exercitum perdiderunt. Vibrabit, acuet: cote ne opus est? Hostes, & qui volunt supplicium inferre, non modo id non dicunt, sed etiam cælant?* Tanto fassi dallo sdegnato Iddio, ogni cosa è grido, tutto è rumore, ogni tempo si logora in apparecchi, in minaccie, non vorrebbe mai giognere alla vendetta, è azzione al suo genio naturale contraria. *Prædicit*, conchiude il Padre, *& differt, & verbis terret, & nihil facit, vt quæ minatur non afferat. Armantur milites ad puniendum, Deus autem non ita, vt cum reddiderit meliores modestiores, manum à supplicio abstineat.*

Ps. 103. n. 32.

Exod. à c. 7.

D. Chrys. hic.

Pie-

Pietosissimo Signore sempre t'auuisa, sempre indugia, sempre con dimorati minaccia. Gl'antichi Romani, generosi guerreggiatori, non mai scendeuano à periglioso combattimento, se prima con sauiezza di strane cerimonie nõ ne faceuano auuisati i loro nemici. Ora spediuano ambasciadori con cestelli di pane, perche della pace bramosi. Taluolta per cortese mostra di piaceuolezza à competitori regalauano d'vn montone. Spesse fiate sù la colonna Bellica solleuata nell'atrio del Tempio della Dea Bellona faceuano montar sù vn giouinetto, che con braccio robusto poderosa lancia n'auuentaua, acciò da loro confini s'allontanassero, e nelle natiue stanze in pace si ritirassero. Spediuano animoso araldo con veste mozza (saio, da loro detta) con vn fastello d'arme belliche di cuoio ricouerto, come quegli, che dall'armi lontani viueuano. E per lo più vn guerriere inerme con lunga zimarra alle nimiche contrade indrizzauano, & alla loro prenenza peruenuto, preso il lembo della veste con ambe le mani, ad alta voce diceua. *Pacem, & Bellum in hoc sinu porto, elige quod vis:* Stà in tua balia, ò nemica gente, della pace, ò della guerra lo scieglimento. Or dite meco, esser desso il pietoso Iddio de guerreggiatori Romani generoso Duce, à ferri, à fuochi, à sangue, alle fierezze restiuo. Giornalmente con abbondeuolezza de pani ci fauorisce, *Cum panibus occurrite illi*, e vuol con noi pace: Egli il celeste Ariete dell'vnico Figlio à nostri interessi c'inuia. *Vidit Arietem, quem assumens obtulit holocaustum pro filio.* Scaglia souente accese lancie di lampi, di folgori, di saette cadenti. *Acuet diram iram in lanceam, ibunt directè emissiones fulgurum.* Non

Sillius Poet.

Is. 21. n. 14.

Ge. 22. n. 13.

Sap. 5. n. 21.

sono mica di cuoio ricouerte l'arme della diuina
Ps.75.nu.4. giustizia; sono ben sì frante, scheggiate. *Ibi confregit potentias arcuum, scutum, gladium, & bellum.* Lascia in nostra balia della pace, ò della guerra lo
Sap.1.n.16. scieglimento, *Deus mortem non fecit, nec lætatur in perditione viuorum, impij manibus, & verbis accersierunt illam.* Con cotesto pane, con cotesto Ariete, con coteste lancie, con coteste armi, con cotesta libertà d'arbitrio, quasi con correggimenti, con auuisi, con minaccie alla cara pace ti preuiene,
Is.48.nu.18. e d'ogni misericordia bramoso ti s'appalesa. *Non est pax impijs, dicit Dominus.* Disingannati, mortale, non vò teco pace, e intimata la guerra, è rotta ogni pace, e gionta l'ora battagliaresca, siamo arriuati alla giornata campale, *Non est pax impijs.* Non sarà dunque dal ferro, dal fuoco, dal sangue lontano? Non sarà alla fierezza, alla crudeltà restio? Sarà alla giustizia, alla vendetta procliue? Senti che soggionge. *Clama, ne cesses; quasi tuba exalta vocem tuam, & annuncia populo meo scelera eorum, & domui Iacob peccata eorum.* Vrla, strilla, ò mio Profeta, auuisa, corregge, riprendi cotesto popolo peccatore, i tuoi accenti siano articolati à guisa di tromba autereuole, dà loro piena contezza de commessi falli, fagli delle loro colpe minuto annouero. *Clama, clama ne cesses.* A che tanto fracasso di corregimenti, di minaccie, di raguagli, d'annouerì? Fà, Signore, che con silenzio, all'improuiso siano rouinati cotesti ribaldi. Nò, che si preuenghino, acciò rinsauiti mitighino l'ira mia vindicatrice, e con la penitenza ritruouino compenso à sciagure cotanto estreme. Dicalo Dauid, auuezzo à riceuere questi
Ps.59.nu.6. fauori dal misericordioso Dio, *Dedisti metuentibus te signi-*

significationem, vt fugiant à facie arcus; è vostro costume, caro mio Dio, prima di scoccar la saetta del castigo, romoreggiare, dar auiso al peccatore, per fuggir il colpo. Fauoreggi il mio dire il P. Origene. *Cum possit Deus tacens, & sine futuri supplicij attestatione eos punire; tamen id facere recusauit, vt per pænitentiam resipiscant, qui per peccata sententiam meruerunt.* Orig.ho.1.in Hier.

Non vorebbe mai giongere à castighi il pietoso Iddio, però auuisa, corregge, minaccia. Pargoleggiaua per scarsezza de gl'anni à tempi di Noè l'andato Mondo, inuecchiato ad ogni modo ne viueua per l'abbondeuolezza de gl'enormi falli: rallentò la briglia al concepito sdegno l'offeso Signore, determinò che scatenato sormontasse alla distruzione di quello l'vniuersale diluuio. *Ecce ego adducam aquas diluuij super terram, vt interficiam vniuersam carnem.* Spedisce la patente di banditor celeste al fauorito Noè; del diuin disegno dell'arca il fà consapeuole, acciò egli, e l'amata sua famigliuola col rimanente de destinati animali dalla scesa fortuneuole dell'acque rouinose si schermisse: la dureuole lunghezza di cento venti anni con non più intesa magnanimità gl'assegna. *Eruntque dies illius centum viginti annorum.* Entra qui de gl'Apostoli il Prencipe, e di marauiglia ingombro esclama. *Originali Mundo Deus non pepercit, sed & Noè iustitiæ suæ præconem custodiuit, diluuium Mundo impiorum inducens.* Strana pietà del misericordioso Iddio! vna lunghezza d'anni cento, e venti cotanto dureuole consuma Noè, dell'arca architetto sourano, in far prouiggione di tauole, di traui, di legna, di chiodi, di martelli, d'ascie, di piane, di seghe, Gen.12.n.17 2.Pet.2.n.4.

ghe, di triuelli, e somiglianti stromenti marangoneschi per formarne i partimenti delle carine, delle sale, delle camere, delle scale, e delle celluccie: In dare l'ingresso à gl'animali, à sette à sette à mōdi, à due à due à gl'immondi: in offerire ricouero alla moglie, à figli, alle nuore, à nipoti. Ne con tante martellate colpeggiaua egli l'artifizioso nauiglio, quante percosse ne scaricaua sù duri petti de gl'ostinati mortali: si rabuffa l'aria, fortuneggia il cielo, fremono i venti, folgorono i lampi, rimbombono i tuoni, scendono le pioue, inondano le contrade: in quanto tempo? *Eruntque dies illius centum, & viginti annorum.* O pietà ineffabile dell'amoroso Iddio! che qual guerreggiatore Romano dà tempo al tempo, con lunga dimora indug-gia, per sottrarsi dall'impresa calamitosa, tant'ella è contrario al suo genio naturale. Dicalo Crisostomo. *Obstupescenda ineffabilis misericordia Dei! ecce enim centum viginti annis vixerat iustus ille, clamans, & testificans Noè, venturum super vniuersum orbem diluuium, nec à malitia sè abstinere voluerunt.* Quant'anni, che t'auuisa? Sono passati i giorni della puerizia, e ti sei inoltrato à quei dell'adolescenzia; sei gionto all'età giouenile, e Dio non t'hà punito. Hai trapassate le sponde della virilità: stà forse con la sferza nelle mani. Sei vecchio canuto, e pure t'aspetta. Pietosissimo Signore. Ti ritruoui in stato di peccato mortale, e pure induggia.

D. Chrysost. ho. 21. in Gen.

Quando poscia si tratta d'vsare misericordia, per esser azzione al diuin genio connaturale, egl'è impaziente d'ogni dimora, tronca nelle fauci la voce, e mozza con le sue preuenzioni i nostri accenti. Ritrouandosi vna volta in publico senato il Rè Al-

fonso, fù regalato di buona somma d'oro: disse vno de corteggiani, che gli facean corona, che forse nulla possedeua, ma il tutto bramaua, disse frà il suo cuore, e lo fè sentire frà le labbra: s'io auessi quell'oro sarei beato. Non fù sì mutulo il suo fauellare, che dal Prencipe non fosse sentito, poiche *Midæ aures habent Reges*, e tutto ch'altrui suol nocere l'esser' vdito da Regi, à costui giouò molto, poiche Alfonso con regia magnificenza gli volse benigno il volto, e gli disse. Prendi, e sij beato. Atto ben degno d'eterna memoria, che però sono scritte le parole, segnato il gesto, e qual geroglifico di splendidezza dipinto. Or tale s'è l'ordinario costume del nostro pietoso Iddio, sempre le nostre dimande preuiene; non induggia finche diamo cominciamento articolato alle richieste; egl'è pago del solo desiderio. Ecco Dauid, *Voluntate labiorum eius non fraudasti eum, quoniam præuenisti eum in benedictionibus dulcedinis*: bontà infinita dell'amoroso Signore! egl'al primo combinamento di sillabe, al primo appalesamento vocale della volontà concepita condescende à quanto da noi si chiede, & insiememente preuiene le nostre voci, dando ciò ch'ella con le labbra deliberaua chiedere. *Præueniens vltrò detulisti benedictiones*, spone Agellio. Ma più altamente Bernardo, sai ch'importa cotesta benedizzione di dolcezze nel preuenirci Iddio? Non solo egli preuiene gl'immeriteuoli, ma anco gli male meriteuoli: non solo coloro che chieggono, ma anco quei che non dimandono. Ecco Bernardo, *Non modò immeritos, sed etiam malè meritos. Non solum petentes, sed etiam impetentes. Non solum inuocantes, sed etiam prouocantes, & hæc dicitur benedictio dulcedinis.*

Panor. l. 4. de reb. gest. Alphons.

Adagium.

Ps. 20. n. 3.

Agell. hic.

D. Bern. ser. 39.

Ponderate in cortesia à cotal proposito dell'amante sposa l'acceso desio. *Osculetur me osculo oris*
Cant. 1 n. 1. *sui*, dic'ella, *quia meliora sunt vbera tua vino*: piacesse pur al mio caro sposo darmi l'amoroso bacio della sua celeste grazia, e meco si pacificasse; poiche le tue mammelle sono molto più del vino saporosi. Che regole di grammatica sono coteste? sregolato, e sconcertato discorrere. In poche sillabe tant'improprimento di parole? Fauella prima con lo sposo in terza persona com'assente, e gli dà del lui *Osculo oris sui*. E poi, del tu, come già presēte fosse, *Vbera tua*? Ch'irragioneuole scambiamento di reciprochi di *sui*, in *tua*? *Præueniens vltrò detulisti benedictiones*: non era per ancora fornito il suo ragionamento, che l'amato sposo se gli fè inanzi; & ella contraendo con esso lui stretta familiarità, vedendosi pietosamente preuenuta, gli parla del tu. Sottigliezza d'Origene. *Sponsa vbi adesse vidit eum, pro*
Orig. ho. 1. in Cant. *quo orabat, vt adesset, & adhuc loquenti sibi præstitum, quod orabat, ac data sibi oscula, quæ poposcerat, læta pro hoc reddita, & decore vberum, & fragrantiæ ipsius odore permota, propositæ orationis sermonem conuertit ad præsentiam sponsi, qui aderat, & cum dixisset osculetur me osculo oris sui, subiungit post hæc ad præsentem iam sponsum, dicens, Bona vbera tua*. E con altra tale delica-
D. Bern. ser. 9. in Cant. tezza l'osserua Bernardo. *Interim confabulantibus illa pariter atque illis, accessit ipse, de quo erat sermo. Vtiq; libens appropiat de se loquentibus. Ita ergo nunc non vocatus adfuit, & delectatus verbis præuenit præces*.

Præuenit præces. Intento se ne staua all'infame culto de gl'idoli mentitori quell'antico popolo; quand'ecco si senti ondeggiare i spiriti stizzosi nel suo diuin petto lo sdegnato Signore, e risoluto pro-

rompe

rompe con Mosè, *Dimitte me, vt irascatur furor meus contra eos, & deleam eos*: Sgroppami, snodami da cotesti inuiluppi, che l'onde rouinose del mio sdegnato cuore vò, che ne vadano con vicendeuolezze fortuneuoli à ferire mortalmente le dure sponde di cotesta gente ostinata. *Dimitte me?* Annodato quel Dio, che gl'inceppati snoda, *Soluit compeditos?* Aggroppato quel Dio, che con trè dita poderose pasce, nodre, mantiene con ogni libertà l'vniuerso, *Tribus digitis appendit molem terræ?* Auuinto quel Dio, che con l'artificiose pennelleggiate della sua maestra mano i globi celesti colora, *Videbo cælos tuos, opera digitorum tuorum?* Non stà in sua balìa impugnare à suo piacere, e sferze, e catene da battere, e questi, e quegli, *Fecit flagellum de funiculis?* Oh dirai, si dà cotesto vanto portentoso alla violenza delle labbra oranti di Mosè, che con nodi indisgroppeuoli delle ben tessute fittuccie delle sue preghiere tratteneua auuinto lo sdegnato Iddio. *Dei potentiam serui preces impediebant*, dice Girolamo. Non già, perche non prima del minaccioso fauellare auea dato cominciamēto alla sua orazione, ma doppo il diuin'auuiso si pose l'afflitto Mosè à raffrenare co suoi focosi accenti il diuin furore. *Obsecro, Domine, ne irascatur furor tuus*. Dite pure con Agostino, che cotesto diuino discorso non fù comando, ma auuiso; non era egli impedito, ma voleua esser' impedito; il preuenne con le sue care ammonizioni, acciò alla sourastante stragge ritruouasse pronto compenso. Ecco il Padre, *Monendo potius, non iubendo dixit, dimitte me; non quia impediebatur, sed vt impediretur*. Quant'anni sono, misero, che non pensi à Dio? E pure ti preuiene, e co'replicati fauori

Exod. 32. n. 10.
Ps. 145. n. 7.
Io. 40 n. 12.
Ps. 8. nu. 8.
Io. 2. nu. 35.
D. Hier. ep. ad Gauden.
D. Aug. qu. 144. in Exo.

ti costeggia. Non lo senti? *Si quis sitit*.

Vn'altra sottigliezza dell'istesso Agostino vò, che ponderiamo nella conuersione memoreuole del figlio prodigo. Si risolue pur'al fine cotesto cattiuo Figlio di ritornarsene al tetto paterno; e trè cose propone dire all'offeso Genitore, acciò de commessi errori il perdono glie ne desse. *Vadam, & dicam. Pater, peccaui in cælum, & coram te*: quest'è la prima. *Iam non sum dignus vocari Filius tuus*, la seconda. *Fac me sicut vnum ex mercenarijs tuis*, la terza. Gionge dolente il rinsauito Figlio alla casa dell'offeso Padre, à piedi se gli gitta, incrocicchia le braccia, trahe dal profondo dell'addolorato petto à folte schiere i singhiozzi, i sospiri: allarga il freno alle lagrime, dà principio alle sue preghiere. *Pater, peccaui in cælum, & coram te*. Pietoso Padre, mi conosco vostro mortal'offensore, e del cielo nemico. *Iam non sum dignus vocari Filius tuus*, Indegno mi rauuiso d'esser onorato con l'augusto, e caro nome d'amato Figlio. Qui si ferma, lascia il rimanente delle cose proposte, tronca nelle fauci il discorso, non compisce il suo determinato dire. Se ne stupisce Agostino, *Incipit peccata confiteri, nec dicit omnia, quæ se dicturum esse promiserat, sed vsque ad illud, non sum dignus vocari filius tuus; non addens, quod in illa meditatione dixerat, fac me sicut vnum ex mercenarijs tuis?* Nacque dall'abbondeuolezza delle lagrime, de singhiozzi, e de sospiri, che l'articolamento de nuoui accenti impediua: tutto bene. E s'egli si vidde con prontezza anticipata, con ardore affrettoso dall'amato Padre baciato, di manti nuoui cinto, con anelli preggiati arricchito, con lauta mensa ristorato, sdegnò cotal titolo di mercenario. *Cum panem non haberet, merce-*

Luc. 15. nu. 15.

D. *Aug. in que. Euang. l. 2. c. 33.*

mercenarius esse cupiebat, post osculum Patris generosissimè tali nomine iam dedignatur. Ma s'egli, dirò con Iansenio, della sollecitudine cocente dell'amato Genitore s'accorse, che affrettoso gl'andò incontro, l'abbracciò, il baciò, e d'ogn'induggio impaziente con vesti, con anelli, con conuiti il preuenne, come quegli ch'azzioni di pietà al suo diuin genio connaturale esseguiua, non potè fornire il suo dire. *Cum adhuc longè esset, vidit illum Pater, & misericordia motus occurrit. orationem abrupit* (dice il Padre) *cadens super collum eius, deosculans eum*. Coteste sono le preuenienti benedizzioni delle diuine dolcezze. *Præueniens vltrò detulisti benedictiones dulcedinis*. Eccone sta mane l'inuito. *Si quis sitit, veniat*. Iansen. & Barrad. to. 3. l. 3. c. 21.

Democrito fù di parere, che per cattiuarsi l'altrui volere, il più efficace mezo s'era, beneficarlo con prestezza; *Si benemereri de aliquo voles, citissimè aliquid in illum beneficij conferas*. E di vero, al parere di Seneca sente dell'ingrato quel benefizio, che nelle mani del beneficatore induggiando vien trattenuto, *Ingratum est beneficium, quod diù inter manus dantis hæsit*. Onde il comun prouerbio, *Qui citò dat, bis dat*. Quind'ebbe à dire Leone Imperadore, esser proprio della Maestà reale preuenire le richieste, *Imperatoriæ Maiestatis est præuenire postulanda*. Or cotesto induggio è cotanto lontano dall'animo diuino, ch'ogni prestezza nelle nostre ricompenze egli adopra, tanto ch'è proprio d'Iddio preuenire le nostre dimande. Ecco Dauid. *Desiderium pauperum exaudiuit Dominus, præparationem cordis eorum audiuit auris tua*: Simmaco, e Teodoreto, *Propositum pauperum*: non aspetta, che siano formati i memoriali, ò ben articolate, e ben tessute le parole: basta à lui il

Stobæus. Sen. de benef. c. 2. Adagium. Leo Imper. Ps. 10. n. 16. Symmac. Theodoret.

desiderio, il proponimento; non occorre strepitare con la bocca, il semplice affetto, egl'è sensibile alle diuine orecchie. *Desiderium, propositum exaudiuit*. Fauorischi il mio dire il Padre Sant'Agostino. *Orantium animus tacet strepitu, & clamat affectu*: Desta vn'atto di perfett'amore verso questo dolce Signore, ch'ogni bene ti prometto. Tanto auuenne à quella santa Religiosa, appresso Taulero, alla cui santità molte persone se gli raccomandauano ne loro bisogni, acciò nelle sue orazioni se ne rammẽtasse: proponeua di farlo, ma souente se ne scordaua. Veniuano quegli à rendergli le douute grazie, dicendogli, che gran mercè à lei erano stati da Dio fauoriti. Confusa la santa donna, sapendo di certo de loro esposti bisogni essersene scordata: vn giorno santamente curiosa disse al suo Dio. *Tu scis, Domine, me nihil postulasse, cur ergo permittis mihi tales gratias dari?* Rispose il pietoso Signore, *Cum primũ à me petere illa decreuisti, ego sic fieri decreui, vt optaueras*: il semplice proposito di volermene priegare, raccordandotene, è poderoso richiamo delle mie misericordie. Cotesse anticipate preuenzioni del misericordioso Signore, danno alle volte apparente occasione à suoi serui di poter lecitamente mormorare di cotanta strabocchеuolezza d'amore. Doppo lunghi successi di disubbidienza, di fuga, di noleggiamẽto, di tempeste, di sonnolenze, di sorteggiamenti, di pesci, d'ombre, di promesse, di voti. Gionge il Predicator Giona, alla gran Città di Niniue, e da parte dello sdegnato Iddio ad alta voce gl'intima la sourastante rouina, di là à quaranta giorni risolutamente da esseguirsi, *Adhuc quadraginta dies, & Niniue subuertetur*, e per esser'el-

D. Aug. l. 10 conf. c. 2.

Tauler. ser. 1. de Circũc. Dom.

Ion. c. 1. à n. 1.

la la Città di smisurata ampiezza, per trè giorni cõtinui per le piazze, e per le contrade andò appalesando il diuin volere. S'ode il tristo annunzio, arriua l'infausta nouella all'orecchie del Rè, subito esce vn'editto dal Collaterale, che tutti faccino penitenza, & huomini, e donne, e giouani, e vecchi, sino gl'animali s'abbiano à macerare. *Homines, & iumenta non gustent quidquam, vnusquisque conuertatur à via sua mala*; s'accorge il buon Giona di cotesta disposizione del popolo alla penitenza, oppresso dalla melanconia, esce fuori dalla Città; priega, supplica il suo Signore, che per schermo della grauezza della melanconia del suo cuore afflitto il facesse morire, *Afflictus afflictione magna orauit, tolle Domine animam meam, scio quia benignus es*. Gran mistero, i Niniuiti si dispõgono alla penitenza, e Giona s'affligge? Quei attendono all'acquisto della vita dell'anima, el Profeta desidera morire? S'annoia della conuersione de Niniuiti Giona per mantenimento della sua riputazione; Io hò predicata la souuersione di cotesta Città infame, costoro rinsauiti pentonsi de commessi errori, la misericordia dell'offeso Signore è grande, la Città restarà libera, & io sarò stimato per profeta buggiardo. Così risponde Nicolò di Lira; *Timuit diffamari, & vilipendi sicuti falsus Propheta, quod erat sibi maxima afflictio, ita vt magis mori volebat, quam viuere in statu tali, timebat scilicet dictum suum nõ impleri propter misericordiam Dei*. Egl'hà dell'indiscreto cotesto Profeta; egl'hà detto, che di là à quarãta giorni Niniue aueua à rouinare, *Adhuc quadraginta dies*, n'eran passati solamente trè, doueua aspettare gl'altri trentasette, e stare sù l'auuiso, se la distruzzione di quella ne

Io.c.3.n.4.

c.4.n.1.

Lyran.

seguiua: e non essere così affrettoso in desiderarsi
la morte; n'auesse lasciati trascorrere altri trenta,
altri venti; perche così precipitoso s'affligge, e bra-
ma morire? Veggo motiui di penitenza, apparec-
chi di cilizij, discipline, diggiuni, pentimenti: stà
sù la preparazione desiderosa di conuertirsi; Iddio,
è cotanto procliue al perdonare, che da desiderij,
da gl'apparecchi, da proponimenti, dalle disposi-
zioni si lascia persuadere; questa è la caggione dell'
eccessiua afflizzione. Vdite le sue parole. *Obsecro,*
Domine, numquid non hoc est verbum meum, cum adhuc
essem in terra mea? propter hoc præoccupaui, vt fugerem
in Tharsis, scio enim, quia tu Deus clemens, & misericors
& patiens, & multæ miserationis, & ignoscens super ma-
litia. Ecco Dauid, *Voluntatem timentium se faciet.*
Ps.144.n.16. Ecco Isaia, *Antequam clament ad me, exaudiam eos.*
Is.65.n.24. Vien'egli tratto alla misericordia dalla sola volon-
tà, da soli desiderij, da semplici pensamenti. Sen-
tiamo Bernardo, *Arbitror, quod interdum non expectat*
D. Ber. ser. 9. in Cant. *Deus verba, sed solis cogitationibus aduocatur.*

Non abusare, misero, la misericordiosa pazienza
dell'offeso Iddio? T'aspetta, induggia; dà tempo
al tempo; tace, non si fà sentire con le giustizie:
auuerti, che verrà tempo, ch'à tuoi eterni interessi
rallenterà la briglia alla fierezza; ti sgridacchiarà
attorno l'orecchie; t'opprimerà di paura; ti fulmi-
narà sentenza di morte. *Tacui, semper silui, patiens*
Is.42. n.14. *fui, vt parturiens loquar.* Hà egli sempre taciuto?
Hà egli in rigoroso silenzio vissuto? E le minaccie
Ier. 6. n. 21. fatte al popolo scemo per bocca di Geremia. *Ecce*
ego dabo populo huic ruinam? Non alzò tremenda la
Ezec. 6. n. 3. voce per Ezecchiello, *Ecce ego inducam gladium?* Nō
ruggì à sembianza di fiero Leone per Osea, *Ego ero*

cis quasi Leo? *Tacui semper silui?* Adamo non fù cacciato dal Paradiso sollazzeuole. A tempi di Noè col diluuio rouinoso non sommerse il Mondo? Il fuoco, le fiamme non ridussero in cenere le Città infami? Tante pesti, fami, guerra, terremoti, morti subitane, non sono chiari effetti della sua diuina giustizia? come *Patiens fui?* Le minaccie, i castighi di cotesta vita sono atti di silenzio, sono effetti della diuina pazienza: riconosceli, seruetene à tuo fauore; rinsauisciti; perche sempre c'appalesa l'altezza strabocheuole della sua Misericordia. Stà accorto ad ischermirti delle minaccie, e de castighi, ch'à tuoi danni sempiterni piomberanno al tempo della morte. Allora non vi sarà più tempo di misericordia allora non si potranno più bere l'acque della sua pietà; allora come Giudice supremo chinarà alla seuerità, alla fierezza. Senti Agostino. *Tamquam mansuetus dixit;* Tacui: *sed tamquam iustus numquid semper tacebit? Quod enim modo sustinet peccantes, iudicaturus est contemnentes.* Al presente egl'è opportuno tuffarti nel vasto mare delle diuine misericordie. Non odi l'amoroso inuito. *Si quis sitit, veniat, & bibat;* ristorati con la freschezza dell'acque delle grazie diuine; che io frà tanto respiro.

Os. 13.n.8
Gen.c.6.
Gen 19.n.24
D. Aug. & Gloss. hic

SECONDA PARTE.

Si quis sitit, veniat ad me, & bibat. Appalesa dunque l'amoroso Signore in cotesto suo allettamento à bere l'acque abbondeuoli delle sue misericordie, il nostro estremo bisogno. Dimostra parimente la strabocheuolezza dell'acque, e la nostra molta cõfidenza. *Primò supponit indigentiam. Deindè promittit*

affluen-

affluentiam. Tertiò imponit confidentiam, dice il gran- D. Ant. hic
d'Antonio da Padoua.

Estrem'è il nostro bisogno, ma strabocchevole l'abbondeuolezza dell'acque: elle mi rassembrano piene inondanti di fiumi reali. Vedrassi tal volta furibondo, altiero, real fiume, che per neui sciolte, ò per empetuose montane pioggie dal proprio letto traboccante se n'esce, e seco tratto il ponte, tolto il varco, rotte le sponde, abbatte, distrugge, atterra ciò ch'à lui opporsi presume: quiui gl'huomini, e gl'animali; colà le mandre con gl'armenti intieri, con i cani i pastori, i grassi solchi, e le feconde biade, l'annose viti, e l'abbarbicate piante seco cõduce, e trahe; gl'erti monti, le profonde valli, i spaziosi campi, gl'angusti sentieri inonda, & allaga, senza ch'altri il precipitoso corso impedir arditamente presuma. Descrizzione scritturale, non poetica, ch'à marauiglia bene la grandezza della misericordia d'Iddio altamente spiega: ella qual'inondante real fiume mi rassembra, *Ecce ego declinabo eis quasi* Is.66. n. 12.
fluuium pacis, & quasi torrentem inundantem gloriam meam: il tutto bagna, il tutto abbondeuolmente infonde, *Si quis indiget sapientia, postulet à Deo, qui dat* Iacob. 1. n. 5
omnibus affluenter: il tutto inonda, il tutto allaga: *Laudate eum omnes gentes, laudate eum omnes populi*: Ps. 116. n. 1.
dijnsi pure da tutto il Mondo le douute lodi all'amoroso Iddio, e da tutte le nazioni cantinsi à gara à sua eterna gloria lodeuoli gl'epitalamij: *Quoniam confirmata est super nos misericordia tua*. L'Ebreo, Hebr.
Quoniam præualuit, inundauit, perche à nostri comuni interessi hann'inondato l'acque delle sue misericordie: correte tutti, ò mortali, à tuffarui nella piena inondante dell'acque della diuina pietà, ella qual'

qual'altro strabboccheuole dilluuio il tutto allaga: *Inundauit super nos misericordia tua.* Sentiamolo dal Padre Agellio. *Totum hoc spatium, quod à terris ad cælum interiacet, misericordia tua repleuit, & quodam diluuio clementiæ inundauit.* Agell.hic.

E forse ch'à tuo gusto non te puoi saziare di coteste acque perenni della diuina misericordia inondante? col cancellamento delle colpe, cō l'introducimento della grazia, con la restituzione de merti, con l'acquisto de ricchi tesori di tutte le virtù; ne mai si chiamerà pago il misericordioso Signore, se non ti dona anco se stesso. Alessandro il Magno, per guiderdonare vn generoso Capitano delle sue illustri vittorie, gli fè intendere, ch'à suo piacere ne cercasse ogni gran preggio: Appalesò l'inuitto Duce dell'animo suo la douuta modestia alla magnificenza di così indefinita offerta, e d'vn solo talento mostrossi pago. Finse del sordo il splendido Monarca, & à sì fatta richiesta si serrò l'orecchie. Leuossi in vn subito voce trà quella corte di taccia d'infideltà, e di mancanza di parola à vituperosi danni del gran monarca Macedone, che d'esser fidelissimo, e puntualissimo si pauoneggiaua: Allora il grā Signore chiamato à se il trionfante Capitano, sì gli disse, *Amice, si tibi petenti, atque roganti Alexander se negasset, tunc infidelem iure vocasses:* S'Alessandro Magno di trenta anni di tutto il Mondo padroneggiatore, à te chiedente auesse negato se stesso, all'ora con ragione l'aueressi possuto tacciare d'infidele: eccesso veramente di splendidezza: non arebbe negato se stesso ad vn soldato chiedente. Vien quà, mortale, tu chiedi salute, nobiltà, ricchezze, regni, stati, corone, scettri: tu dimandi virtù Teologali Q.Curtius

Car-

Cardinali, morali, doni dello Spirito santo, habiti infusi: tu chiedi la riuiuiscenza souranaturale de' meriti mortificati: Dimandagli pure se stesso, ch'in ciò rauuisarai la sua diuina splendidezza. Senti l'Apostolo. *Fidelis Deus, seipsum negare non potest*; non è possibile, ch'il fidelissimo Iddio possa negare se stesso: *Seipsum negare non potest?* Se si fauella della communicazione *adintra*, ciò è verissimo, perche *Necessitate absoluta non potest Pater non intelligere seipsum, & sic non generari Filius, quod etiam in processione Spiritus sancti*, Non può il Padre non communicarsi al Figlio, ne il Figlio col Padre possono non communicarsi allo Spirito Santo: e la ragione è di

D. Dionis. Dionisio, *Bonum est sui ipsius diffusiuum*, dunque *infinitum bonum infinito modo se debet diffundere*. Ma se si tratta della communicazione *adextra*, Dio è libero.

Ephes. 1. n. 11 *Omnia operatur Deus secundum consilium voluntatis suæ*: Non è tratto da necessità. E se parliamo della libertà in ordine *ad exercitium*, è proposizione di fede

p. p. q. 19. n. 1 *Ita potest velle, & non velle*: come dunque afferma Paolo esser'egli astretto à cõmunicare se stesso, altrimẽte sẽtirebbe dell'infedele? nõ t'hà egli promesso, *In quacumque hora impius egerit pœnitentiam ab omnibus*

Ezec. 18. n. 22. *peccatis suis, quæ operatus est, vita viuet, & non morietur, omnium iniquitatum eius, quas operatus est, non recordabor?* Se tu piangi i cõmessi falli, e cõtrito ne chiedi à lui il perdono, egli vsa atto di fedeltà nel pdonar tistante la parola data, e la promessa fatta. Non potrà dunque per l'eccesso della sua misericordia il fedelissimo Signore negare se stesso. *Fidelis Deus seipsum negare non potest*. Per la mostra pomposa di cotesta sua fedeltà persuadeua il penitente Dauid

Ps. 50. n. 11. all'offeso Iddio, ch'il perdonasse. *Miserere mei, Deus*,

secundum magnam misericordiam tuam. Vt iustificeris in sermonibus tuis. Gregorio, e Beda, *Vt iustus, verax, fidelis appareas.* Sarebbe dunque infedele il misericordioso Iddio, se sè stesso negasse. Ecco Tommaso. *Si seipsum negauerit, erit infidelis.* Ecco Agostino, *Fidelis Deus exhibens seipsum, fidelissimum habemus debitorem, quia misericordissimum habemus promissorem.*

D. Greg. Beda apud Lorin. D. Thō. hic. D. Aug. in Ps. 32. cōc. 1.

Il bisogno, ch'abbiamo di coteſt'acque della diuina misericordia è grande; grande parimente s'è la strabocchevolezza della diuina pietà; dunque grande finalmente hà da essere la nostra confidenza. *Si quis sitit, veniat ad me, & bibat,* correte speranzosi, e tuffateui entro l'acque inondanti delle diuine grazie. Non vno, non due, ma trè atti speranzosi si deuono da peccatori destare per riceuerne col perdono la grazia, e la gloria. Coteste triplicate speranze concepirono gl'antichi Padri, al dir del regio Profeta, per ottenerne delle diuine misericordie i felici auuenimenti. *In te sperauerunt Patres nostri, sperauerunt, & liberasti eos; ad te clamauerunt, & salui facti sunt, in te sperauerunt, & non sunt confusi.* A che tanto moltiplicar d'atti speranzosi, & vno, due, e trè? Se ne stupisce Vgone, *Nota quod hic ponitur ter sperauerunt.* O eccesso della splendidezza della diuina misericordia; trè cose abbiamo da sperare, il perdono, la grazia, e la gloria, dunque trè atti abbiamo à concepire. *Tria sunt speranda à Deo, venia, gratia, & gloria, & pro quolibet eorum est clamandum.*

Ps. 21. nu. 5.

Hug. Card. hic.

Notate quel celebre fatto del figlio Prodigo, e ritruouarete molte cose spieganti la splendidezza della diuina misericordia, ch'al molto sperare c'al-

lettano. Appena tutto doglioso al tetto paterno ne fà ritorno, che l'amoroso Padre con affrettamẽto sollecito se gli fà incontro, l'abbraccia, il veste di fino drappo, gl'adorna con anello preggiato il dito, gl'apparecchia vna lauta mensa, si rallegra, e festeggia. *Occurrens Pater eius amplexatus est eum; citò proferte stolam primam, & induite illum, date anulum in manu sua, adducite vitulum saginatum, epulemur, quia hic Filius meus mortuus erat, & reuixit.*

Luc. 15. nu. 20.

Se n'entra quì il P. S. Vincenzo, e da cotale storico racconto, quanto facci, quant'adopri quest'Iddio di Paradiso, oue alla primiera grazia il peccatore penitente ne riceue, à comune sollazzo n'inferisce. Oue à Dio fai ricorso, con la rimissione delle colpe t'abbraccia, e con caro bacio del cancellamento de falli t'inuita; ti cinge col ricco manto della sua diuina grazia; ti guiderdona col ricco tesoro dell'acquisto de meriti mortificati, preggiati anelli dell'anima santa, diuenuto egli tuo amoroso Conuitatore ti fà della mensa Sacramentale suo fauorito commensale; & tutta la corte Celeste con danze, con balli lietamente ne festeggia. Vn ballo mantiene Michele, vn'altro Gabriele; Abramo balla co suoi Patriarchi, e così tutti i Beati; Senti il Padre. *Quando videt Christus peccatorem ad se venientem, statim occurrit ei amplexans, & osculans eum, omnes culpas sibi remittendo. Restituit etiam ei gratiam pristinam, vestiendo animam veste gratiæ, qua fuerat nudata. Dat anulum in manu sua, idest præcedentium meritorum restitutionem. Adducitur vitulus, idest Eucharistiæ communio. Vltimò epulari, & gaudere oportebat, ecce celestis curiæ congratulatio. Quia gaudium est in cęlo super vno peccatore pęnitentiam agente. Mi-*

D. Vincent. Sabb. post Reminiscere.

Luc. 15. n. 7

chael

chael ducit vnam choream. Aliam Gabriel. Aliam Abraham cum Patriarchis, &c. Chi di noi non farà dal misericordioso Iddio sollecito ricorso, destando, & vna, e due, e cento, e mille atti d'ardente speranza, da farne di sì ricchi, e numerosi tesori nobile conquisto? *Multa sunt speranda, multum est clamandum.*

Che se cotest'offeso Signore ti facesse à vedere serrato il Cielo, aperto l'Inferno, e di propria bocca con determinato articolamento di giusta sentenza à quei caliginosi buroni ti condennasse; allora più che mai douressi concepire alte speranze del bramato perdono; ch'alla fine in cotal pericoloso cimento alle sollazzose stanze del Cielo t'inuitarebbe. Vidde Giouanni l'onnipotente Iddio sù d'vn trono maggioreggiante assiso, ch'eseguendo di Giudice supremo l'vffizio seuero, sentenza di morte contr'i rei malfattori sdegnoso fulminò, *Incredulis, execratis, homicidis, veneficis, idololatris, fornicatoribus, mendacibus pars illorum in stagno ardenti, in igne, & sulphure.* Infelici voi, ò Infedeli, micidiali, incantatori, idolatri, libidinosi, buggiardi, e quanti siete d'Iddio nemici à perpetui brusciori di quelle fiamme diuoratrici dell'Inferno sulfuroso siate condennati. Non sì tosto cotal sentenza dal Giudice supremo fù ridetta, che da vn spirito beato dell'ira vindicatrice dello sdegnato Iddio fiero ministro, col vasello d'oro dello sdegno diuino nelle mani, fù subitamente chiamato Giouanni à vedere, *veni, & vide.* Che gli mostrò in cortesia, è l'Inferno aperto, il fuoco ardente, I diauoli tripudianti? t'inganni. *Et vidi Ciuitatem Sanctam Hierusalem nouam descendentem de cęlo, habentem portas*

Apoc. 21. nu. 8.

duodecim. Gli fè vedere quella sollazzosa Città del Paradiso, che teneua dodeci porte aperte, che sembraua far mossa, e spiccarsi da quel felice sito per vnirsi co peccatori infami. *Vidi Ciuitatem Sanctam descendentem, habentem portas duodecim*. Il diuin Giudice fauella di fuoco, di zolfo, d'interno, e di morte: el'Angelo mostra à Giouanni Paradiso con le porte aperte, e promette loro eterne contentezze? Se ne stupisce Ruperto Abbate, *Verba sunt illa his, qui à sinistris sunt; nūc autem demonstratur eis Ciuitas Sancta, qualis erit in æterna gloria*? Parole ridette à presciti della diuina sinistra infelici posseditori, e si dimostra il Cielo, à gl'eletti con la destra fauoriti amorosamente promesso? Così è in vero; al presente se stai in peccato mortale; *Secundum præsentem iustitiam*; Sei eternamente al fuoco condennato; e pure il Paradiso stà per te di continuo aperto; Iddio sdegnoso vuol teco vsare eccesso di pietà. Così conchiude il Padre. *Quoniā ab ipso pacem et gratiam annuntiabat scriptor libri huius dicens, gratia vobis, & pax ab eo qui est, qui erat, & qui venturus est*. Correte tutti speranzosi all'acque delle diuine grazie: *Si quis sitit, veniat, & bibit*.

Rupert. hic.

Il più graue fallo, che da creatura vmana si possa commettere s'è il desperare della diuina misericordia, il diffidare della sua pietà. Profetico si fù il fauellare, che fè Dauid di quanto era per succedere all'ostinato Giuda sul fine di sua vita, e che quell'vltima sua orazione, oue del suo fallo spiegaua il pentimento, doueua essere peccaminosa, si che ciò ch'ad altri suol essere antidoto valeuole all'infermità mortali dell'anima, all'infelice Giuda fù pestifero veleno; in modo che pētendosi del fallo, e dicendo,

Ps. 108. n. 7.

Peccaui tradens sanguinem iustum, grauamente offese il Sommo Iddio. *Cum iudicatur exeat condemnatus & oratio eius fiat in peccatum*, Oue Pagnino, *Et oratio eius sit peccatum*. Il P. S. Girolamo desta quì difficoltoso quesito, e curioso chiede, qual in Giuda si fù maggior peccato, il tradimenro, e la vendita di Cristo, ò il suo pentimento finale: e risoluto conchiude. *Pœnitentia Iudæ peius peccatum effectum est*: più graue fallo si fù il pentimento. Strana, malageuole chiusa; ch'il pentimento di Giuda fosse peccaminoso ò per la circonstanza della persona nel male ostinata; ò per mancanza del retto fine; ò perche lontana dal douuto dolore; ò per altro, tutto bene: Ma che cotesto fallo sia stato più graue della vendita del suo Signore, io non l'intendo: vendere per prezzo sì vile di trenta danari quell'Iddio ch'è impreggiabile, *Nescit homo pretium eius*? Dunque più grauemente offese il Sommo Iddio, qualora pentendosi disse, *Peccaui, tradens sanguinem iustum*, che qualora bestemmiando ordì il tradimento, *Quid vultis mihi dare, & ego eum vobis tradam*? Riscuotendosi con sicuro schermo, risponde Girolamo, *Iuit, & laqueo se suspendit, & qui proditor Domini factus est, hic & interemptor sui extitit*. E pur là, Padre Santo: due omicidij commise l'empio Giuda, del suo diuin Maestro l'vno, che per essere Dio, & huomo, il suo fallo fù Deicidio: di se stesso l'altro ch'vna sola deformità inuolue di semplice omicidio; come dunque in buona teologia si può affermare, auer Giuda più grauemente peccato ammazzando se stesso, ch'vccidendo Cristo? e di quando in quà può entrare in imaginazione scema essere di maggior importanza, e preggio la vita di Giu-

Mat. 27. n. 4

Pagnin.

D. Hieron. hic.

Iob. 28. n. 12

da, huomo ſemplice, di quella di Criſto vero Iddio, e vero huomo? Dite così, oue Giuda traditore vendè Criſto, offeſe la diuina giuſtizia, e ſeruì per iſtromento à far lampeggiare la diuina miſericordia nella ſua atroce, e tormentoſa paſsione per ſaluezza del Genere vmano: ma quād'egli s'appiccò per la gola offeſe grauemente la diuina miſericordia deſperandoſi, e priuolla d'vn trofeo così glorioſo ch'arebbe riportato della ſua conuerſione, s'haueſſe concepita ferma ſperanza del perdono: O ecceſſo della diuina miſericordia; così conchiude Girolamo, *Pro clementia Domini hoc dico, quia magis ex hoc offendit Dominum, quia ſe ſuſpendit, quam quia Dominum prodidit*. E chi potrà giamai compitamente ridire la ſtrabboccheuolezza della diuina miſericordia? e non vuoi confidare in vn'Iddio cotanto miſericordioſo? non odi? *Si quis ſitit, veniat*.

E qual ſegno di coteſt'eccesſiua miſericordia più euidente, quanto tolerar noi, di coteſt'Iddio mortali offenſori, in ſtar di continuo preſenti à lui ferito, e di ſangue intriſo, e per giuſta vendetta non sbuffare, e quiui il douuto caſtigo giornalmente non eſperimentare? Il corpo vmano di freſco ferito, & empiamente vcciſo alla preſenza dell'omicida iniquo, sbuffa in vn ſubito dalle ferite il ſangue, & in ſegno di naturale vendetta ſenſibilmente fuma, bolle, gorgoglia, dicono Ficino con Platone *Iratum, & vindictæ cupidum*. Ah dolciſſimo Signore, e chi in sì fatta maniera compasſioneuole v'hà ferito, e Crocifiſſo? Io, & il mio fallo, *Ipſe autem vulneratus eſt propter iniquitates noſtras*. Noi ſiamo ſtati di coteſto penoſo Iddio barbari, & inumani Crocifiſſori. *Iterum Crucifigentes Dominum Criſtum*:

Marſil. Ficin. lib. 6. de immortalit. cap. 6.

Plat. lib. 9. de legibus.

Iſ. 53. nu. 1.

Hebr. 6. num. 8.

Per-

Perche dunque alla presenza di noi empi Deicidi non sbuffa, non bolle il vostro sangue? Ah Protomedico celeste, che con l'istesso sangue à prò del matto vccisore auete composto à nostri graui errori opportuno medicamento, valeuole antidoto per la mia saluezza. *Quanta bonitas*, esclama Agostino, *Et potentia Medici, qui de sanguine suo insano interfectori medicamentum fecit*. Venite tutti, correte tutti, à bere dell'inondante piena della diuina Misericordia; v'alletta, v'inuita stamane l'amoroso Signore, *Si quis sitit veniat ad me, & bibat*; acciò poscia colà sù in quell'altra fonte perenne de gl'eterni sollazzi n'abbiate à bere à sazietà compitane gl'eterni Secoli. Amen. *D. Aug. ser. 8. de verb. Apost.*

NELLA FERIA III.

DELLA DOMENICA DI PASSIONE.

Murmur erat in turba de eo: alij enim dicebāt quia bonus, alij autem dicebant non, sed seducit turbas. Io. 7.



RA' gl'attributi più nobili, e freggi più illustri ond'amorosamente si compiacque l'infinita bontà diuina d'abbellir, e nobilitar insieme la natura vmana, Io credo, e d'oppormi non temo punto, che la fauella, di cui sopr'ogn'altro animale l'hà singolarissimamente dotato, sia de più rari, e se-

e segnalati. Cantano gl'Augelli: Nitriscono i Caualli: Gemono i Cerui: Ruggiscono i Leoni: Belano gl'Agnelli: Fischiano i Serpi: Latrano i Cani, e tutti gl'Animali han'l'organo della voce, ma proprio dell'huomo è il parlare, egli solo dell'organo della fauella mirabilmente freggiato si ritroua: Onde qualora egli ritenendo nelle sonore fauci, com'in tante organiche canne il viuifico interno fiato, & aereo vento, qual di continuo somministrato gli viene dal Pulmone, dal Diafragma, e dalle Fistole come da tanti, non sò, se mi debba dire, artifiziosi più tosto, che naturali mantici, facend'in oltre dolcemente forza, che l'Aria respirata da quelle non si diparta, ma che nel concauo del Palato si rauuolga, & vnitamente si fermi; allora egli a guisa d'vn'ingegnoso, e pieno dell'arte musicale con la mobil veloce lingua, quasi con esperta, maestra mano toccheggiando, or i denti di sopra, or quei di sotto, or gl'vni, e gl'altri, varij sì, ma tutti necessarij tasti, snodando, e suiluppando le labbra vien'a formare armonioso suono, & a proferire articolate le voci, che di concetti piene, quasi tante Naui di pregiatissime mercanzie cariche, solcando l'ãpio di mare cotest'aria al disiato porto dell'orecchie di chi ascolta, le riceuute merci de pensieri del proferente lascia. O voce! ò fauella! ò dono! ò fauore! Voce di cui fauellando il gran Cronista Mosè ingõbro di stupor hebbe à dire che cotal dono à quello dell'esser paraggieuole all'intutto si rauuisa.

Gen. 2. n. 7. *Factus est homo in Animam viuentem. Factus est homo*, legge il Caldeo, *In spiritum loquentem*: Ch'hà da

Chaldæus. fare Anima viuente, e spirito parlante? Forse che l'huomo così altamente fauorito ne fù dall'onnipoten-

potente Iddio in riceuere da lui l'Anima viuente, quanto in esser dotato dello spirito fauellante? Al sicuro che si; *In animam viuentem. In spiritum loquentem.* O amoroso Dio, ò ingrato cuor vmano, che sfacciatamente vscendo da ristretti confini della diuina legge, e questo, & ogn'altro benefizio abusando, non v'è male, che con la lingua maliziosamente non commetta: con la lingua detrahe, con la lingua vitupera, con la lingua oltraggia, con la lingua maledice, con la lingua mentisce, con la lingua ingiuria, con la lingua giura il falso, con la lingua finalmente pipita, sbrontola, mormora, dice male del prossimo, si che à ragione l'hebbe à dimandare l'Apostolo S. Giacopo. *Vniuersitatem iniquitatis.* E stamane con loro malediche lingue s'auuentano contro la fama del benedetto Cristo gl'empi Giudei, chiamandolo seduttore delle turbe, ingannatore, sedizioso. *Et murmur erat in turba de eo.* Grand'amor di Dio. Grand'ingratitudine dell'huomo. Mettansi ormai in chiaro l'astuzie, e le malizie delle lingue mormoratrici, scuoprasi poscia quanto dãno à noi ne rechino. E finalmente à quali rouine infelicemente soggiacciano. *Iacob. 3. n. 6*

Et murmur erat in turba de eo, alij enim dicebant quia bonus, alij autem dicebant non, sed seducit turbas. Chi potrà giamai in sì brieue giro di parole, e nell'angustie di cotesto carestoso tempo ampiamente ridire, & à pieno le diaboliche astuzie delle maledette lingue de mormoratori esprimere? Vidde sollevato in spirito l'estatico Daniele, che dal vasto Mare con fiero sembiante vn'ammirabile, e terribile bestia di smisurata grandezza ne sporgeua. *Daniel. 7. nu. 7.* *Et ecce bestia quarta terribilis, atque mirabilis, & for-*

tis nimis. Vna folta, e non più in tesa ordinanza di ferrati denti nell'orrenda bocca racchiudeua, il tutto frangendo, & poluerizzando; co suoi poderosi piedi ogni cosa calpestaua, & abbatteua, e nel fiero capo la pennacchiera di diece corna ne teneua. *Dentes ferreos habebat magnos, comedens, atque comminuens, & reliqua pedibus conculcans, & habebat cornua decem*. E ella dell'empio mormoratore espresso simbolo, dice quì la Glossa; In nomineuole bestia, impercioche ne con vno, ne con mill'altri titoli l'infame malizia di costoro si può adequatamente esprimere. *Per quam significatur detractorum malitia, & ideò non dicitur quæ bestia sit in spetiali, eo quod ipsorum malitia non potest vno, vel etiam pluribus nominibus explicari*. Rode, sminuccia, e con fiera strage l'innocente fama altrui ne frange, e con l'inuidioso volere abbatte, e la purità de virtuosi prossimi conculca. *Dentes ferreos habebat, ad deuorandum scilicet famam innocentum, vel saltem diminuendum. Per pedes intelliguntur malæ voluntates ad generandum innocentem si possunt, & ad despiciendum si plus non possunt*. E se con l'abbondeuole lor malizia in diece maniere sogliono per lo più i mormoratori l'altrui nome sfacciatamente macchiare; ora l'occulto fallo palesando; ora con non douute parole il già palesato errore aggrauando; ora il non commesso peccato falsamente imponendo; ora il bene straniero sotto silenzio indebitamente celando; ora l'altrui virtù in buona parte scemando; ora sin'al sinistro giudizio del ben fatto temerariamente inoltrandosi; ora il suo trabboccheuole dire giustificando, e per rimorso di conscienza, e per esecuzione dell'euangelico correggimento, e per riueren-

Glossa hic.

uerenza al lor Prelato douuta; & ora finalmente la non conosciuta colpa con segni, e con gesti suelando, coteste sono le diece corna dell'orgoglioso capo della maritima bestia. Per *quæ significantur decem modi detractationis*, Soggionge la Glossa. *Primus, peccatum fratris occultum indebitè reuelando. Secundus, peccatum reuelatum malè verbis indebitis aggrauando. Tertius, falsò peccatum fratri imponendo. Quartus, bonum fratris cognitum tacendo, quando debet dici. Quintus, bonum fratris auditum diminuendo. Sextus, dicendo quod bonum fratris factum est intentione peruersa. Septimus, Octauus, & Nonus, se iustificando, scilicet quod malum fratris dicit motus conscientiæ, vel amicitia cum fratre, vt corrigatur, vel ex reuerentia Prælato debita, cum tamen nullo istorum, sed sua malitia moueatur. Decimus est, fratrem Signis, vel nutibus de culpa ignorata notando.* Or vientene tu Predicator Vangelico in sì piccolo ristretto di voci à spiegare se puoi, l'abbomineuole malizia di costoro. *Detractorum malitia non potest vno nomine, vel pluribus explicari.* Seruianci in cortesia d'inadequati, & imperfetti concetti per poterla in parte ridire. Glos. hic.

Scielse per corpo d'Impresa ingegnosa giouane forsennato sotto fresche erbette frodolentemente appiattato, vn squamoso, fiero, & infido serpe, che da gl'occhi mortali fiamme auuentaua; scossa se gli vedeua altiera la Ceruice; vibrante la lingua tripartita, e con zuffoli orrendi d'assordarne l'aria facea mostra; con sì torte ripiegature agglomerato, anzi quasi fulmine serpeggiãte infellonito, vi soscrisse viuace il motto. *Non in sibilo*: Che se l'affatigato passaggiero (dir volle) in sentire del velenoso Serpe l'orrendo fischio, sollecito ne fugge; và bene: ad

ogni modo qualora tutto cespugliato egli se ne giace, e sẽza strepitoso zuffolo l'auuelena, & il morde, non ne ritroua ne schermo, ne scampo: Non altrimente gl'huomini sensuali, taluolta sotto colorita pelle l'orrendo morso di quel pestilente male ne sentono, senza preueder'innanzi il Sibilo. Tal mi rassembra il mormoratore che con la serpentina lingua l'altrui fama n'appesta, e n'auuelena. *Acuerunt linguas suas sicut serpentis*. Ma serpente taciturno, e frodolente, che di nascosto, e non alla palese, contro dell'innocente prossimo si stizza, e s'auuenta. *Si mordeat serpens in silentio*, dice il Sauio, *Nihil eo minus habet, qui detrahit in silentio*, Eccoti l'ingegnoso detto, *Non in sibilo*: Alla muta, di notte tempo, negl'angoli, à solo à solo ti morde, e ti fere; non con pompa di parole; non al chiaro del giorno, non nelle publiche piazze; non trà le numerose ruote. *In silentio*. S. Girolamo. *Occultè mordens*. Taumaturgo, morso furtiuo, & clandestino. S. Bonauentura. *Occultè venenum infundens*. Più chiaramente Vatablo, *Non edito sibilo*. Fiero morso, d'infinite sciagure origine infausta, dice Teodoreto. *Occulta verba grauiora sunt, quam illa quæ pro palam proferuntur, dolo enim vtentes, infinita contra proximum operantur*. Vibra, e la tripartita lingua à danni di trè scaglia. *Tres enim*, disse Bernardo, *penetrat ictu vno*. E forse non è ella penetrante, e delicata? Con quante sottigliezze, viuacità d'ingegno orpella, e tesse il suo ragionare? Sarai tu basteuole à prender la misura à cotal smisurata lingua? Ella sino negl'vltimi, e più romiti confini del mondo ne gionge. E ben si sà, che con infernal puzzore delle sue maledicenze le Città, Regni,

Psal. 139. nu. 4

Eccles. 10. nu. 11.

D. Hieron.
D. Taumat.

D. Bonauēt.

Vatablus.

D. Theodor. in psal. 5.

D. Bernar. in serm. de tripl. cust.

i Regni, il mondo abomineuolmente infetta. Lingua veramente serpentina, che tal ne la discrisse Plinio. *Serpentis lingua tenuissima, trisulca, vibrans, atri coloris, & si extrahas perlonga.* Esclami pure Crisostomo. *Vidisti nè quam sit vile, & ignobile vitium? facit ex hominibus bestias, aspides, & Serpentes: en lingua ad istam feritatem perducit.* E lingua mutola, che non fischia, d'insidioso serpente. *Serpens, & detractor*, dice Girolamo, *equales sunt, sicutì enim ille secretò virus suum euomit ad mortem viatoris tendens, sic & detractor ad pernitiem eius, quem in ore habet.* Si sente il morso, non si sà l'autore: Stamane, *Murmurerat in turba*: E chi cotal mormorizzo, cicalamento auesse principiato, non si sà.

Plin. lib. 5. c. 37.
D. Chrisost.
D. Hieron. in Ecclesiast.

E se il mormoratore orpella, e con belle parole il suo fauellare impiastra, e poscia di velenosa coda ne giuoca, non lo paragonarete voi forse stamane allo Scorpione? *Detractorum malitia non potest vno nomine, vel etiam pluribus explicari.* Frà cent'e mille, e tutti fieri, e crudi mostri, che per opra dell'industre natura trà la folta schiera de rettili, e serpeggianti, prodotti ne furono à danni de miseri mortali, fierissimo, e crudelissimo parmi l'infido, e spietato scorpione. Cotest'Animale di doppie fauci adorno, e di pestifera Coda prouisto, con quelle lusinga, vezzeggia l'incauto passaggiero, poscia maliziosamente vibrando la Coda l'auuelena, e con repentina morte l'vccide. *Scorpius venenum in cauda gerit*, dice Plinio, *Et obliquè ferit: Ita quidam in fine virus effundunt suum, & dissimulanter lędunt.* Ah frodolenti mormoratori, spietati, & infidi scorpioni mi rassembrate, con le vostre fauci lusingate, lodate, acclamate; egl'è buono, fà i fatti

Plin. l. 10. c. 70.
Apollonius.

suoi,

suoi, ritirato se ne viue, frequenta le Chiese; ma sotto lusingheuoli, e vezzose parole l'altrui virtù auidamente consumar pretendono, e con false astuzie, & inorpellate calunnie infettar vogliono l'altrui onore. *In labijs suis indulcat inimicus*, dic'il Sauio. Impercioche giuocano di coda, gittan quel pestifero veleno, del mà: ma se l'intende con quella creatura, fà volentieri piacere: e ingordo dell'altrui; inuidioso del bene straniero. Vdite Giouanni. *Cruciatus eorum quasi cruciatus scorpij, dum percutit hominem*. Et il Profeta Ezecchiello. *Cum scorpionibus habitas*: Egl'è il ferire della lingua maledica qual del scorpione il Crucio, e se noi frà mormoratori ci viuiamo, quasi trà scorpioni abitiamo. Fauoreggi cotesto mio pẽsiero il P. S. Gregorio. *Increduli Deo, subuersores infirmãtibus proximis scorpiones autẽ et fortibus, & robustis*: (che di vero cotest'infernali scorpioni de mormoratori poco à Dio credono) *Quibus et si*, soggiõge il Padre, *in facie cõtradicere non præsumunt, ex occulto vulnus detractionis inferunt, & occultis machinationibus feriunt*. Sempre con astute machinazioni, & occulte frodi con il loro parlare ci pretendono ferire.

Eccl. 12. n. 15 — *Apoc. 9. n. 5.* — *Ezec. 2. n. 6.* — *D. Greg. ho. 9. in Ezech.*

E già che di coda abbiamo noi fatta menzione, Souuengaui in cortesia di quella razza di Caualli. la cui forza staua nella Coda, *Potestas equorum in caudis ipsorum*. Di quando in quà la forza de Caualli stà nella Coda? Osserua meco in cortesia vn'generoso Cauallo; Scuote le membra, rialza l'orecchie, auuenta lampi dagl'occhi, spira, e fuoco, e fiamme dalle nari, morde il freno, zappa co piedi, fà ribombar l'aria co'l fiero nitrire; è regolato nell'andare, altiero nello sguardo, leggiero ne

Apocal. 9. nu. 9.

piedi,

piedi; corre sì ratto ch'ogni veloce dardo precorre, si leua à salti, e si spinge in alto, auuenta all'aria coppia di calci; si volge intorno, figura cerchi; & à minimi cenni dell'accorto Caualliero di sproni, di verghe, di redine, di freni, di piedi, di polpe, e di fischi, ora s'arretra, or innanzi si spinge, or tardo si muoue à coruette, or v'inframette il salto, or à due piedi s'appoggia, or si ferma con trè, ora scambieuolmente posando or questo, or quello, con trè piè forma carole, e balli, in fine in tutte le parti del corpo mostra brauura, spira orgoglio, fuor che nella coda. *Numquid præbebis equo*, disse Giob, *fortitudinem, aut circumdabis collo eius hinnitũ? gloria narium eius terror: terram vngula fodit; exultat audaciter, in occursum pergit armatis; feruens, ac fremens sorbet terram*. E nulla menzione fassi di coda, ch'alla fine bella, e per la foltezza de crespi, e lunghi peli raguardeuole all'occhio può ella rassembrare, ma ch'in lei la fortezza del generoso destriero consista, è cosa molto strana, e non più vdita, come dunque dice Giouanni, *Et potestas equorum in caudis ipsorum?* Notate la marauiglia del mistero sotto la forza della lettera, al saggio dire dell'Eminentissimo Vgone nascosto, *Equi Diaboli, sunt detractores, de ore eorũ loquutio mala procedit, & in caudis est potestas eorum, nam qui blandiuntur in facie, pugnant in fine*. Cotesti destrieri infernali, che nelle loro code tutta la loro forza nascondono, sono i mormoratori; la loro brauura non consiste nel capo, ne tanpoco nel petto, cioè non nel principio, ne nel mezzo del ragionamento, poiche mai vederai, che subito sfacciatamente con le loro mormorazioni à tuoi danni s'auuentino, ma nella

Ioa. 39. à nu. 19.

Vgo Card. hic.

coda

coda, nel fine del parlare, come giongono à quel mà. Egl'è quel Corteggiano di ſeruitù fedele, di continenza ſingolare, di buona fama in tutta la Corte predicata; bel cauallo ſenza forza nel capo, nel petto di reccarti nocumẽto, attendi alla coda, al fine, e vedrai fieramente danneggiarti; ma egli è vn'intereſſato, auido del ben proprio, con amore di concupiſcenza ſerue il Padrone. *Poteſtas Equorum in Caudis ipſorum.*

La poſſente coda di coteſti famoſi Deſtrieri mi fà rammentare di quelle tre cento code di Volpi intrecciate inſieme, e dall'accorto Sanſone à danni di Filiſtei acceſe, già che *Detractorum malitia non poteſt vno nomine, vel pluribus explicari.* Non ſi ritroua animal più debole, e codardo dall'vna parte ne più malizioſo, & aſtuto dall'altra quanto la Volpe. Incontroſſi ella vna volta co'l generoſo Pardo, e pauoneggiandoſi coſtui con eſſa lei del ſuo variato cuoio, che raſſembraua qual'occhiuta ruota di raguardeuole Pauone: Stà cheto, ignorante, diſſe la Volpe, coteſti tuoi colori ſemplici, & eſterni, ne campeggiano d'inganni, e di frodi nell'interno dell'animo mio: E dell'aſtuzie dell'empio Giulian'Apoſtata fauellando Nazianzeno diſſe, che sù del leonino manto della ſua poſſanza allacciar egli ſoleua il volpino delle frodi. *Cum leonina pelle vulpinam prætexere ſolitum fuiſſe.* Quindi l'adagio di Liandro. *Vbi leonis pellis peruenire non poteſt, vulpina aſſumenda.* E per le ſue molte frodi d'ingannevole Volpe n'acquiſtò il nome da Carbo lo frodolente Scilla. Dite pure co'l ſaggio Perſeo, che ſe tutti gl'inganni poſsibili, e frodi imaginabili nell'orrenda coua de loro aſtuti petti ne celano

Pluthar. in Apophteg.

Nazianz. orat. 3. conſul.

Pluthar. loc. cit.

Pluthar. in vita Scillæ. Perſ. ſat. 5.

celano coteſti mormoratori, ben di loro dir ſi può che ne dan'ricetto alle Volpe. *Quasi aſtutam ſeruant ſub pectore Vulpem:* Et ò quanta fiera ſtragge ne reccano coteſte inſidioſe volpette alla regalata Vigna di Santa Chieſa, *Capite nobis Vulpes paruulas, quæ demoliantur vineas*; Prendete, allacciate coteſte malizioſe Volpi, poich'elleno con le loro maledicenze ingannevoli, e frodolenti mormorazioni ogni verdeggiante, e proſperoſo bene delle Sante Vignarelle de fedeli crudelmente ne conſumano. *Per quod oſtenditur*, Chioſa Ambroggio, *ab Eccleſia fraudulentorum dolos à vineis ſuis exterminandos eſſe, ne puſillulis vineis noceant.* E ſe delle code di trecento Volpi ſi ſeruì l'accorto Sanſone; intrecciandole fortemente inſieme, e poſcia attaccatoui il fuoco l'indrizzò alla volta de ſeminati, delle vigne, e degl'olieti de nemici Filiſtei, e quiui alla diſteſa crudelmente dirramandoſi la fiamma vorace, apportò loro non piccol'intereſſe. Et ò quanto fuoco hann'attaccato coteſte Diaboliche Volpi à quella famiglia, à quel parentado! Aueranno tal volta ritrouata malageuolezza per l'inſidioſo lor'intento, gli vien fatta alla gagliarda forte reſiſtenza per l'abbondeuole copia della virtù aſſalita, con vn'mà, sù l'finire de loro ragionamenti, eccoti fuoco, eccoti fiamma; caſa oneſta, e per altro immaculata, di molta riputazione, e di non minor oneſtà: mà tant'ann'à dietro quella tal donzella il tutto macchiò. Ah Volpi Infuriate, e diuampãti. Vdite Ambroggio. *Sanſõ ad Caudas Vulpiũ ardẽtes faces alligare dicitur, quo ſignificatur fraudulentos homines liberã quidem linguã habere ad latrandũ, ſed exitus impeditos: aut religioſa principia, finem verò*

Cant. 2. n. 15

D. Amb ſer 11. in pſalm 118.

Indic. 15. n. 4

D. Ambroſ. loc. cit.

fraudis suæ incendio deputatũ. Murmur multũ erat de eo.

Detractorum malitia nõ potest vno nomine, vel etiam pluribus explicari. Parmi ormai poter paragonare cotesti malnati mormoratori all'ingannevole Lupo, ch'à tal maniera il vasto oceano delle loro frōdi più in alto solcaremo. Il Lupo volendo far preda del Toro, scorgendolo di smisurata grandezza ricorre all'astuzie, vnico schermo de deboli, prende con la sua bocca tant'acqua dalle vicine paludi, e n'humetta il suolo, onde hà da far passaggio l'inimico Toro, e resolo lubrico, e sdrucciolevole, guatto dietro vn folto cespuglio s'appiatta; gionge il Toro, e posto l'affatigato piè sù'l sdrucciolevole liscio, gli manca sotto, casca: frettoso vien'il Lupo, addosso gli salta, l'vccide, e sè nè fà orrendo pasto. Bocca di mormoratori, bocca piena di sdrucciolevoli, e lubricose acque à guisa de Lupi, che cō l'acque delle belle parole humettano il terreno, apronsi la strada delle lodi, per potere più commodamente dargli morte, & al Toro generoso di quel giusto togliere la fama. *Lingua fallax.* Dic'il Sauio, *Non amat veritatem, & os lubricum operatur ruinas.* E più chiaramente Dauid. *Dilexisti omnia verba præcipitationis, Lingua dolosa.* Qu'Agostino. *Verba submersionis.* L'acque lubriche delle loro detrazzioni sono basteuoli à cagionarti nell'honor'ogni precipizio. Ecco il P. S. Fulgentio Vescouo che autentica il pēsiero. *Extrinsecùs delectationis modulamine ad se trahũt aures, & exinde aquis murmurationum præcipitium nascitur.* Dà pur di piglio misero naufragante à cotesto legno di Croce, ch'al sicuro niun pericolo, non solo di sommersione di semplice precipizio, ma ne meno dell'onoreuole fama

Plinius.

Pro. 26. n. 28.

Psal. 51. n. 6.

D. August.

D. Fulgent.

fama per coteste ingannevoli lingue à tue sciagure incontrarai: A quella maniera che dalle Canore Sirene lusingato il sonnacchioso Vlisse, all'albero delle Naue fortemente legossi: quiui, quiui auuiluppateui, ò fedeli, ne di precipizio, ne di sõmersione temerete. Consiglio d'Agostino. *Dilexisti omnia verba submersionis. Eripe ergo te si potes à submersione, si non vis mergi trabem apprehende, lignum porta, Crux te perducet. Quid est lingua dolosa? Ministra fallacia aliud in corde gestantium, aliud ore promentium, sed in his subuersio, in his submersio est.* D. Aug. in psal. 51.

Detractorum malitia non potest vno nomine, vel etiam pluribus explicari. Malnate Rane dalla bocca Infernale del luciferino Dragone spiccate mi rassembrano cotesti mormoratori. Vidde lo sbandeggiato Giouãni che dalla bocca d'vn fiero Drago, d'vna gran bestia, e d'vn frodolente pseudoprofeta vsciuano trè spiriti immondi, che trè sozze, e sporche Rane gli sembrauano. *Vidi de ore Draconis, de ore bestia, & de ore pseudoPropheta Spiritus tres immundos in modum ranarum.* Sono pure coteste abomineuoli Rane orrendi parti della bocca Infernale, al detto di Dauid. *Dedit terra eorum ranas*, Et al parere di Filone, e dell'Eminentissimo Vgone espresso simbolo de mormoratori. *In modum ranarum*, Dice quì Vgone, *Exeuntium de luto, sic isti loquaces per verbositatem.* E così parimente la Glossa. *Per istos tres significantur mali relatores, aduocati dolosi, & adulatores, qui sua verbositate mundi potentes excitant ad contentiones.* Mancan' forse à cent'à mille le proporzioni? Vdite; sgridacchiano le rane, secondo Aristotile, *Quando inferiorem mandibulum in aqua, & superiorem tenent eminus*: Così

Aprocalijps. 16. n. 13.

Psalm.

Philo. de sacrif. Abel. & Cain.

Hugo hic, & in psalm. 77. Glossa

Arist. lib. 4. cap. 9.

sì i mormoratori, quando stanzano nelle flussibilità dell'acque del souerchio mangiare negl'orti, nelle tauerne, e nel mare sbrontolano. Le Rane. *Maximè clamant tempore coitus*, Secondo Isidoro, à tempo della loro grauidanza amorosa ne romoreggiano: Non altrimente i mormoratori quando ne lussi mondani, e nelle sensualità s'ingolfano allora più che mai garruli fansi à sentire: e fà che si tratti di dir male de riuali. Le Rane *Oculos habent eminentes, lucentes, & maximè tempore noctis*; Hanno elleno gl'occh'sporti in fuora scintillanti, che pur'à tempo di notte veggono: Et i mormoratori anch'essi del tutto s'accorgono, e ciò ch'à tempo di notte tu n'eseguisci, per le loro bocche si raggira. Le Rane. *Fugiunt saliendo*: Non vederai mai à drittura sgridacchiando fuggire le Rane, ma irregolatamente saltando: Et i mormoratori anch'essi sempre saltano d'errore in errore, di difetto in difetto: O pure dicciamo che saltan'il bene, e nel male si fermano. *Ante te est æquitas*, Dic'Agostino, *Ante te est iniquitas, vnam linguam habes, qua vis eam vertis: quare ergo ad iniquitatem, & non ad æquitatem?* Mercè che sono Rane che saltando, saltando caminano. Rane si ritrouano dette *Rubetæ*, come quelle che frà spinosi rouetti ne stãzano; coteste al dir di Plinio, frà loquaci popoli gittate, cagionano trà di loro rigoroso silenzio; & alla presenza di cane latrante, tantosto mutolo lo rendono. Fatevoi ch'vn Predicatore, ò pur vn Ecclesiastico voglia co'l latrato del suo dire reccar'à costoro timore, e spauento, gli serrano la bocca, e sùl viso anco di costoro mormorano. Le Rane sono priue di coda? E costesti empi detrattori non attendono al fi-

Isidor. libr. 12.

S. Aug. in psal. 51.

Plin. lib. 8. ca. 31. & lib. 32. cap. 5.

fine della vita, ne della morte si raccordano. Le Rane quando. *Nihil vident, coaxant, quando aliquis venit, cessant clamare*, Non vederai mai sgridacchiare le Rane all'altrui presenza, che più tosto la fuga ne prendono, e pur non mai sùl viso i mormoratori le tue cose ridicono, m'allora quando assente da loro ti ritrouerai. Finalmente le rane assalirono vna volta in tanta copia vna gran Città della Francia, che co'loro noiosi, & importuni gridi assordarono gl'abitatori di quella, e ne rimase desolata. Et i popoli Abderiti regnando nella Macedonia doppo la Morte d'Alessandro Magno, lasciarono in abbandono le natiue contrade per l'innumereuole copia di noiose rane, e cercarono dal famoso Cassandro nella Grecia, e stãza, & abitazione. Mormoratori si sono ritrouati nel mondo, che con le loro diaboliche lingue hanno poste in scompiglio, anzi ridotte in rouina le famiglie intiere, destando guerre Ciuili, e sanguinolenti, anzi à cotal destruzzione hanno souente ridotte le Città. *Ore impiorum subuertetur Ciuitas*. Diss'il Sauio. *Ore impiorum diruetur Ciuitas*, Spone il Greco. *Ore improbi deÿcietur Ciuitas*, Chiosa n'Aquila, Simmaco e Teodozione. E più chiaramente nell'Ecclesiastico. *Lingua tertia multos commouit, & dispersit illos de gente in gentem, Ciuitates muratas diuitũ destruxit, & domos magnatorum effodit, virtutes populorum concidit, & gentes fortes dissoluit*. Et ò quanti da paesi natiui ne vanno ramingo per le romite contrade! Quanti Prencipi, e gran Signori ridotti in esterminio, & in pouertà per le diaboliche maledicenze di coteste rane Infernali? *Vnius linguæ dolo*. Disse Plutarco, *Et proditione, vrbes conciderunt, Regna, Respublicæ*.

Plinius. ex Marco Varrone libr. 8. cap. 29.

Paul. Oros. l. 3. c. vlt.

Prouer. 11. nu. 11.

Græc.

Aquila.

Sym. Teodozion.

Ecclsiast. 28 nu. 16.

Plut. in moral.

publicæ: E s'aggiongessi ch'al lor maledico dire tut-t'il mondo ne porta di rouina misereuole euidente pericolo, sarrebbe il mio dire alle Sacre Carte in tutto conforme. *Lingua, vniuersitas iniquitatis*, Dice S. Giacopo. *Lingua, mundus iniquitatis*. Legge il Greco. Mà più chiaramente il Sauio. *Qui in vno peccauerit, perdet bona multa*: Notate la parafrase Chaldaica. *Qui verbo peccauerit, occasionem præbet, vt auferatur, vel perdatur magnum bonum de toto mundo*. Malnata razza di mormoratori ben degni parti dell'Infernale Drago. *Et de orè draconis vidi spiritus tres immundos in modum ranarum*.

Iacob. 3. n. 6 *Græc.* *Eccl. 9. n. 18* *Chald.*

E se costoro si reccano à noia il veder lampeggiare quasi in vn terso specchio l'altrui virtù nella loro santa vita, cresce maggiormente di costoro la malizia, & al sozzo Camelo si rendono paraggieuoli, già che *Detractorum malitia non potest vno nomine, vel pluribus explicari*. Il difforme Camelo qualora và egli presso trasparente riuo per smorzare l'ardenre sete, intorbida col sozzo piè le cristalline acque, acciò in quei chiari cristalli non discerna le sue brutte fattezze. Tal parmi l'innata astuzia de mormoratori. Vita sozza, & immonda essi ne menano, onde qualora abbattonsi in vn chiaro ruscello d'vn'huomo giusto, tanto smuouono col piè dell'ingiuste calunnie la chiarezza della fama di costui, ch'ingiustamente intorbidandola, non vogliono scorgere in cotal limpidezza, quasi in vn terso specchio, le proprie miserie. Sentite Ezechiello. *Purissimam aquam pedibus vestris turbabitis*. Non è chiara la nobiltà di quel gentilhuomo? à tutti nota qual luminoso cristallo? E costoro tanto l'acque ne muouono, che fanno ritrouare gl'an-

Plin.

Ezech. 34. nu. 18.

gl'antenati esser vissuti vilmente, e casalescamente. Limpido qual altro specchio sarà quell'vfficiale, pur'intorbidãdo l'acque per vn'ingiusto, & interessato, & ignorante te lo fan vedere. *Purissimam aquam pedibus vestris turbabitis.* O come bene contrapunta il detto dello Spirito santo il Padre S. Gregorio. *Quid aliud detrahentes faciunt, nisi quod puluerem sufflant, vt vnde puluis detractionis persl aue rit, minus inde veritatis videant.* Quindi leggiamo, ch'ad vn torbido fonte pareggiò Salomone l'huomo santo. *Fons pede turbatus iustus cadens coram impio*, Oue l'Ebreo. *Fons pede conculcatus*: E se cotesti detrattori non lascian mai gire giù nel fondo lo sporco limo de naturali difetti, ma sempremai con le loro diaboliche lingue sù alla viua rimembrãza lo destano, non volete voi, che torbido fonte egli ne sia l'huomo giusto? *Similis est fonti*, spone Lirano, *qui semper turbatus est, ac sordidus est, quia limus assiduò impellitur, ac subridere numquam permittitur.*

D Greg. l. 8. epist. ex registr. indit. 3 cap. 45.

Prouer. 45. nu. 26. Hebr.

Lyran. ibi

Ma di più alte, e curiose somiglianze annalendomi, maggiormente l'orgoglio, e de mormatori la petulanza à nostri estremi danni ne palesarò, già che *Detractorum malitia non potest vno nomine, vel pluribus etiam explicari.* Coteste bocche mormoratrici ricche, e fine armarie del Diauolo mi rassembrano. I fauolosi denti di Cadmo seminati trà profondi solchi, in vece di germogliare herbe, e piante, rampollare con marauiglia di tutti si viddero soldati, sì che di campo seminato, diuenuto campo martiale trà loro cotesti guerrieri azzuffati insieme con spade, e con dardi la vita si tolsero. E per ridire cosa più certa, quei pesci detti Xifia, e Pestinaca, in vece di lingua tengono in

Ouid. in Metamor.

Appianus.

bocca

bocca vna ſpada acuta, e valoroſa in guiſa, che ſquarciano, e fann'in pezzi ciò ch'à loro s'incontra, ma nella loro morte coteſta loro ſpada carne molle, e frale n'adiuiene. E di qual condizione credete voi ſiano de mormoratori i denti, e le lingue? Denti di Cadmo; lingue di Xifia, e Peſtinaca: ſpade, ſaette, & armati ſoldati: eccoui Dauid.

Pſ. 56. nu. 5. *Dentes eorũ arma, & ſagittæ, & lingua eorum gladius acutus.* Fauellaſi, quì ſecondo il commun' ſentimento de Padri, de ſanguinolenti mormoratori: Non è ſemplice parola quella della tua maledica bocca: è ſaetta, è ſpada che nell'onore il proſsimo feriſce: annouera tu quanti denti tieni in bocca, che ſono tanti ſtromenti bellici. *Dentes eorum arma, & ſagittæ, et lingua eorum gladius acutus.*

Nyſſ. tract. 2. in pſ. c. 14. *Prodigioſa res*, eſclama Niſſeno, *pro dentibus in homine arma, gladius acutus pro lingua, hæc ferini faciunt mores.* Prodigioſa ſciagura de noſtri calamitoſi tempi, battagliare con denti? guerreggiare con le lingue? Eccoti la nobil Paraemia d'Ariſtofane, e d'Heraclito de communi prouerbij regiſtratori.

Ariſtoph. in nebulis. *Heracl. ad Hermod.* *Lingua bellare.* *In linguis habet arma.* Elleno ſono ricche, e fine armarie le bocche mormoratrici. Sanguinoſa, e mortal giornata campale quel calunniatore c'intima. *Dentes eorum arma, & ſagittæ & linguæ eorum gladius acutus.* Se ti ritroui alle frontiere, di vicino vibrano ſpada: ſe in remote ſponde ne viui, ſcoccano ſaette, ò paeſano, ò foraſtiere ſempre ti feriſcono, anzi t'vccidono. *Peccatorum dentes, ideſt verba detractorum, quibus alios corrodunt* (oſſeruazione ben degna d'Vgone) *ſunt arma, & ſagittæ, per arma impugnantur propè ſtantes, per ſagittas impugnantur longè ſtantes, & ipſi detrahunt tã*

Hugo in pſ. 56.

pro-

propinquis, quam remotis, tam domesticis, quam extraneis: nec tantum vulnerant, sed & occidunt, vnde addit, & lingua eorum gladius acutus.

E di vero sai quando maggiormente forbita ne lampeggia cotesto infernale brando della lingua maledica? Oue di nascosto, e secretamente, e non alla palese si maneggia. Thardia famoso Capitano standosene intento à polire la sua fina spada instantemente da curioso giouine chiesto ne fù, s'ella fosse già pungente, & aguzza. *An esset acutus ensis?* Da saggio riscuotendosi rispose, *Acutior quam calumnia*. Se non più aguzza, e forbita spada d'vna lingua calunniatrice si ritroua, tal ella dir si può cotesta mia. Ch'habbiamo noi à fare co soldati profani, & infideli? Sentiamo quel sacro, e fedelissimo Capitano sino con Leoni, & Orsi à battagliar'auuezzo. *Exacuerunt linguas suas vt gladium, intenderunt arcum suum rem amaram, vt sagittent in occultis immaculatum.* Ahi che quelle graui, & moleste mormorazioni, ch'al fiele, & all'assinthio in amarezza vguagliano, ridette in secreto, di passaggio, alla sfugita, di nascosto, celatamente, con frode, & inganno, negl'angoli delle case, nelle rimote contrade delle Città sono spade, e spade aguzze, e pungenti: quei preamboli vantaggiosi di lodi con nobil'apparato di fiorita diceria, à nulla giouano, perche frodolentemente con occulte calunnie te gl'auuenti adosso. *Exacuerũt vt gladium linguas suas, intenderunt arcum rem amaram.* Spone Girolamo. *Sermonem amarum*, Verte Symmaco. *Vt saggittent in occultis immaculatum. In obscuro.* Traduce Hilario. *Clam, & occultè ex insidiis* Chiosa Simmaco. O filo! O forbimento! O Acutezza della diabolica spada dell'in-

Plut in apopht. lacon.

psal. 63. n. 4.

D. Hiernimus.
Symmachus
D. Hilarius
Symmachus

dell'insidiosa, è traditrice lingua mormoratrice. *Amarares.* Dic'Euthimio, *Hoc est grauis, & molesta, huiusmodi vti apparatu dolosæ calumniæ, vt in aperto quis laudet, & benedicat, clam, & latenter conspiret atque maledicat. Murmur multum erat de eo.*

Euthymius.

Bel modo di Dauidico fauellare s'è cotesto. *Exacuerunt vt gladium linguas suas, vt saggitent in obscuro, clam, & latenter, ex insidiis.* Impercioche tanto maggiormente hassi à temere cotesto diabolico brando, quanto che souente senza rumor'alcuno ferisce. Euripide famosissimo Poeta Ateniese, le cui semplici parole, al dir di Cicerone, sono giudiziose sentenze, introduce colà in vna delle sue Tragedie due fratelli amantissimi, trà di loro cambiati nelle vesti, e nelle barbe à tempo di notte, curiosi di riconoscersi l'vn'l'altro, e con resistenza rifiutando, posero mano alle spade, pericolando della vita, vdironsi le percosse de fini acciai, ch'insieme s'vrtauano, si che ciascheduno de circostanti prese l'armi, & adopraronsi in modo che si racchetarono i sconosciuti fratelli, e trà l'opportunità di quell'agiuto rauuisatisi per quelli ch'erano, s'abbracciarono rappacificandosi, e lodando l'armi che poco fà nemiche à loro danni s'erano mostrate, come sola cagione del lor'aggiuto, riconoscendo la vita da quel grido, che faceano gl'acciai delle percosse spade dissero. *Opportunè clamastis felices enses, vobis hæc nostra vita debetur,* Auoi, Auoi la nostra vita si deue, ò felicissime spade, che pur à temp'opportuno gridat'auete. Ma poniam'il caso che si desse spada, che ferisse, e lo strepito non s'vdisse, non sarà ella da temere? Or tale sarà del mormoratore la lingua. *Ecce loquentur in ore suo, & gladius in labijs.*

Euripides. Cicero.

psal. 58. n. 8. Hebr.

bijs eorum, quoniam quis audiuit? Vibrano costoro sì fieramente la spada della loro lingua, e con sì astuta destrezza à danni dell'onor altrui la maneggiano, che strepit'alcuno non s'è vdito: Saranno dunque di coteste malediche spade le ferite più pericolose, come quelle che meno conosciute, e palesi? *Cum murmure loquuntur*, Verte l'Ebreo. *Loquuntur sonum abscurum*, Spone Apollinare: Ridicono il male masticando trà denti. *Quoniam quis audiuit? Tamquam si nullus audiat*, Chiosa Simmaco. *Et nemo hominum audit*, Commenta Girolamo. Caso irreparabile, ferita irremediabile, perche con la recisione non s'ode. *Linguam*, Dice Teodoreto, il mio pensamento mirabilmente fauoreggiando, *veluti quemdam mucronem, & gladium exacuerunt, cum verba proferunt; hæc vero faciunt tamquam nemine inspiciente, nec audiente ea, quæ faciunt*. Non è egli vero che prima di porgere rimedio alla fama di colui di colei da parenti, da riuali sono stati vccisi? e pur sù d'vna sola imaginazione appoggiato si fù il dire di quel mormotatore: ferita occulta di spada, che non fà rumore, ne strepito: non se ne può la persona schermire. *Quoniam quis audiuit?*

Apollinaris. Symmachus D. Hieron.

D. Theodor. hic.

Occulta, & irremediabile ferita non solo di spada muta, e crudele, ma di veloce saetta s'è l'astuta lingua di costoro, gia che. *Detractorum malitia non potest vno nomine, vel pluribus explicari*. Platone doppò auer considerata la qualità di cotesto stromento della lingua mormoratrice disse. *Lingua velocior est quam Sagitta*: Non v'è velocità di pennuta saetta pareggiabile alla velocità della lingua. Al sicuro che ne Geremia, ne Dauid faran'mentire Platone. *Sagitta vulnerans*, Dice quegli, *Lingua eorum, dolum*

Plato.

Hierem. 9. num. 8.

locuta est. Sagitta extensa lingua eorum, Traducono Pagnino, e la Regia. *Sagitta tracta, tersa, limata, protracta,* Vertono R. Dauid, & il Caldeo. *Sagitta occidens,* Chiosa R. Gioseppe. Non così pennuta saetta à bersagliare se ne vola il destinato merco, com'à ferire nell'onore l'acuta lingua del mormoratore prestamente corre. *Molliti sunt sermones eius super oleum,* Aggionge Dauid. Piaceuoli, e dolci al primo sentire sembrano le finte parole de mormoratori, con la loro chiarezza, e morbidezza t'inuitano, t'allettano, ma con quelle medesime, quasi con pungenti saette ti feriscono, & vccidono; *Et ipsi sunt iacula. Perniciosam eorum simulationem similitudine quadam ob oculos ponit, nam cum lenibus, blandisque verbis, quæ oleo nitidiora, molliora que videntur, alliciant,* bella sposizione del Padre Agellio; *iisdem illis verbis exitium, ac perniciem afferunt, & tamquam iaculis vulnerant.* Ma qual maggior prestezza di scoccata saetta, quanto ad vn sol fiato di tre, ò quattro parolucce mettersi in iscompiglio la chiarezza del nome altrui, rompere la carità, e mortalmente ferire l'orecchie di chi ascolta, il nome di chi vien mormorato, & insiememente offendere i Presenti, & i lontani? *Velocior* Sagitta (Sentiamo Bernardo) *Ferit ergo charitatem in omnibus qui se audiunt lingua maledica, & quantum in se est, necat funditùs, & extinguit, non solum autem, sed etiam in absentibus vniuersis, ad quos volans verbum fortè per eos, qui præsentes sunt, peruenire contigerit. Vides quam facile, & in breui ingentem multitudinem animarum velociter currens sermo tabe malitiæ huius inficere potest, propterea de talibus dicit propheticus spiritus. Quorum os maledictione, & amaritudine*

Pagnin & Regia.
R. Dauid. & Chald.
R. Ioseph.
ps. 54. n. 22.
Agell.
D. Bern. ser. 24. in Cant.
psal. 13. n. 3.

tudine plenum est, veloces pedes eorum ad effundendum Sanguinem. Vtique tam veloces, quam velociter currit sermo eius. Vnus est qui loquitur, vnum tantum verbum profert, & tamen vnum illud verbum vno in momento multitudinis audientium dum aures inficit, animas interficit. Or và, e contro cotesta velocità ritroua scampo se puoi. *Murmur multum erat de eo in turba.*

Saette non già ordinarie, ma nella fucina infernale maluaggiamente inuentate, vditelo dal Profeta Dauid. *Quid detur tibi aut quid apponatur tibi ad linguam dolosam? Sagittæ potentis acutæ cum carbonibus desolotarijs.* I Padri Greci, e latini sono di comun parere, ch'al Dauidico fauellare con fuoco, e con ferro s'hanno da punire coteste lingue malediche. Et Rabbini intendentissimi dell'Idioma Ebraico dicono che la lingua maledica in tanto si pareggia al fuoco, & alla saetta in quanto che *pungit, & vrit*, Abbruggia, e fere. E di quando in qua la saetta bruggia? State attenti in cortesia, curiosi, che sarà forse fatto da me palese di cotal passo il litterale sentimento. Giusto Lypsio menziona certa spezie di saette, delle quali seruiuansi nelle guerre gl'antichi Romani dette Malleole, con strano artifizio, formate. *Malleoli teli genus sagitta est cannea, inter spiculum, & arundinem multifido ferreo coagmentata, aptata in mulicbris coli formam, quo nentur lintea stamina: concauatur venter subtiliter, & plurifariam patens, atque in alueo ipso ignem cum aliquo alimento suscipit, & sic emissa lentiùs in valido arcu, tactu rapidiore enim extinguitur, si hæserit vsquam tenaciter cremat, ac vbique conspersa acriores excitat estus incendiorum, nec remedio vllo consopitur.* E vuol dire che si prendeuano bucciuoli di canne vote, nella

Psal. 19. n. 3.

Iustus Lyp. in Poliorceticon. lib. 5. dial. 5.

cima

cima acute punte di ferro,e d'acciaio in molte parti squarciata v'appiccauano, & à somiglianza d'vna cona, stromento donnesco, ch'à filar lo stame gentile serue, il voto, e sottilmente in più parti, il bucciuolo fendendo, nel di dentro, quasi in vn'concauo di ritondo pomo, lino, stuppa, pece, legnetti di ginepro, & altre cose simili v'vniuano, attaccandoui poscia il fuoco, sù dell'Arco teso l'incoccauano con moto lento, e piaceuole contr'il nemico auuentandolo, accendeuasi sì tenacemente la fiamma ch'inestinguibile rendeuasi, e benche nell'acque andasse à cadere, pur in quelle vampeggiaua, detto comunemente fuoco greco; si che in vn medesimo tempo col il ferro à ferire, è col il fuoco ad abbruggiare ne veniua. Or dice Dauid, di somigliante artifizio la lingua mormoratrice ella è formata. *Sagittæ tuæ acutæ cum carbonibus desolatorijs* Accoppia insieme, e ferro, e fuoco; imperciochè quella maledetta lingua è di ferro infuocato, è di fuoco si fiero, che sembra esser fuoco greco, oue piaceuolmente dall'arco della bocca contro l'onore del prossimo s'auuenta con tanti artifizij, e colori rettorici, ch'il fere, & irreparabilmente il consuma. *Sagittæ tuæ acutæ cum carbonibus desolatorijs*. Or ecco le versioni le sudette saette secondo la lettera accennanti S.Girolamo. *Cum Carbonibus Iuniperorum, genistrarum*. S.Agostino. *Cum Carbonibus vastatoribus*. S.Basilio. *Cum sarmentitijs, & quisquilijs stipulisque*. Et il Greco. *Cum Carbonibus constipatis*. Va, e rimedia se tu puoi di sì strane saette le ferite, e gl'incendij? *Quid detur tibi, aut quid apponatur tibi ad linguam dolosam?* *Murmur multum erat de eo*.

D. Hieron.
D. August.
D. Basilius.
Grecus.

Attendiamo al modo cò'l quale coteste diaboli-

che

che armi feriſcono. Qual titolo diede quel famoſo Homero ad Vliſſe per ſpiegare l'aſtuzia, l'arte, e la frode del ſuo conuerſare? *Erat fictio*. Era egli l'iſteſſa finzione, poiche ſebbe tanto fingere per ſetti anni dureuoli ſtandone in vna caſa d'vna Ninfa, dandogli ad intendere volerſe la ſpoſare, trattenendola ſempre con tal ſperanza, fin che in ſaluteuole imbarcoſsi. Ond'hebb'à dire Properzio. *Vidit Amatorem tendere vela ſuum*. In ch'altra maniera ſpiegare ſi poſſono l'aſtuzie de mormoratori, quanto con sì ingegnoſo detto? Vdite Dauid. *Quorum os amaritudine plenum eſt, & dolo*. La Tigurina. *Et fictione* Sono tutte finzioni, e ſimulazioni le loro lingue, d'ogni amarezza, & inganno ripiene; orpellano la lor concepita malizia, e col fuco del finto roſſore prima di ſcagliar il fiero veleno della detrazzione ſi forzano ombreggiarla; dal profondo del petto traggono ſouente cocenti ſoſpiri, fanſi à vedere cō meſto ſembiante, con cigli diſmeſſi, parlano con voce lacrimeuole, graue, e tarda, acciò con tante frodi, e finzioni maggiormente applauſibile il lor mormorare ne rendano. *Quorum os amaritudine, & dolo, & fictione plenum eſt*. Sottiliſſimo penſamento del P. S. Bernardo. *Quia virus euomunt detractionis, quodam ſimulatæ verecundiæ fuco conceptam malitiam, quam retinere non poſſunt, adumbrare conantur*. Dichiarateui, Padre Santo, che non v'intendo. *Vides præmitti alta ſuſpiria*. Siegue, *ſicque cum quadam grauitate, & tarditate, vultu mœſto, demiſsis ſuperciliis, & voce plangenti egredi maledictionem, & quidem tantò perſuabiliorem, quantò creditur ab his qui audiunt corde inuito, & magis condolentis affectu, quam malitioſè proferri. Dolens dico, ait, ſed re vera ita eſt*. Che più chiaro.

Homerus.

Proper. lib. 7

pſal. 9. n. 28. Tigurina.

D. Bern. ſer. 24. In cant.

ro? Egli mi dispiace il mal di costui, fin dentro l'anima il sento, mi ferisce il cuore: ma infatti così è, egli v'ignorante, vn sensuale, vn'interessato, vn maligno: non sono tutte finzioni cotesté?

E quel che è peggio il malizioso mormoratore stà sù'l finto inuentare. Sertorio huomo machinatore di ritrouate, e di finzioni, sempre procuraua ingannare ciascheduno con falsità di nuoue lettere, e noui sacrificij, sì che quando diceua il vero nō era creduto, onde conchiuse il Senato Romano, e disse. *Qui vt plurimum infidelissimus est in relationibus, potest & in vero nos decipere.* Or quest'è l'essere del mormoratore, sempre stà sù gl'inganni, e non v'è momento che nel suo frodolente dire, ingannatore egli non s'appalesi, qual altro Sertorio. Ecco Dauid. *Tota die cogitauit lingua tua, sicut nouacula acuta fecisti dolum.* Proprio della lingua s'è il pensare, ò Profeta? Ella formando le voci discorre, articolando gl'accenti fauella. della mente, è proprio il pensare, come dici, *Tota die cogitauit lingua tua?* l'vno, e l'altro vuol dire Dauid, il finto mormoratore esseguisce: pensa il fingere, e pensato il ridice, e sempre con l'orpellamento dell'astuto suo fauellare l'ingiustizie fintamente inuentate del suo prossimo ridice. *Cogitauit lingua tua tota die.* Quasi che trà'l cuore, e la lingua nullo distinguimento si ritroui: sì pronta & al mormorare, sì facile, che quant'il cuore pensa, il tutto subitamente la lingua ridice. Pensamento del grand'Origine dalla chiosa del Vescouo Agellio fauoreggiato. *Cor cogitat, non lingua; Quid igitur? sed ne quidem vos lateat hoc loco mysterium, est dictum quoddā huiusmodi. In ore fatuorum cor eorum: in superficie situm est,*

Aulus Gellius.

psal. 51. *n.* 4.

Origines, & Agell. Eccl. 21.

est, non in profundo, cor eorum ad labia exilit, at verò cor sapientum os illorum.

Sappiano pure costoro ch'alla fine dalla giustissima, e poderosissima mano di Dio, di tanta loro iniquità, e malizia ne verranno fieramente puniti. Vdite quanto di male Dauid profetando loro ridice. *Vir linguosus non dirigetur in terra, virum iniustũ mala capient in interitu.* Voi tutti che d'esser linguacciuti professate, che tutto il vostro capitale in lingue auete riposto. *Linguosus, vir pecuniosus* vuol dire huomo di molti danari; auendo voi vna sol lingua trà pareti dell'ossa de denti racchiusa, non solo siete paghi tenerla sfrenata, ma di tutte le membra del corpo fate lingue: con gl'occhi parlate segnalando colui; con crespare la fronte dimostrate la noia, che del ben'altrui sentite; torcendo le labbra vi beffate del prossimo; toccandoui le narici ve ne burlate; vrtandoui co piedi, ò dandoui piccola spinta col gomito v'intendete; con le mani tenete fatta l'a, b, c, con la quale frà voi di lontano discorrete. *Vir linguosus*, Più chiaramente il Sauio, *Homo apostata, vir inutilis. Homo calumniator*, legge il Caldeo. *Homo Belial, homo diabolus*, Traducono l'Ebreo, e Gregorio il Papa. Huomo calunniatore, Huomo diabolico. Diauolo vmanato tu sei, empio mormoratore. E perche? *Graditur ore peruerso.* Li Settanta, *Ambulat in peruersitate cordis*: racchiudi nell'infernal cauerna del tuo petto vn cuore peruerso, e nell'orrenda bocca vna lingua peruersa, *Annuit oculo. Carpit oculo*, chiosano Aquila, e Teodozione: eccoti la lingua negl'occhi. *Terit pede*, verton' i Settanta. *Succutit pede.* Commenta la Tigurina, *Loquitur pede*, dichiarasi dall'original' Ebreo

Psal. 139. nu. 12.

Prou. 6. n. 12.

Chald.

Hebr. & S. Gregor. in past. par. 3. admonit. 24

Septuagint.

Aquila, & Theodot.

Septuagin.

Tigurina.

Hebr.

Septuagin. *Hebr.* Ebreo; Eccoti loquaci i piedi. *Digito loquitur docet nutibus digitorum*, i Settanta, *Docens in digitis*, l'Ebreo; eccoti eloquenti le dita: di quell'arte industriosa posseditori, di cui Neuio. *Aliĳs denique dat digito litteras. Prauo corde cogitat malũ: Fabricat malum*, l'Ebreo. *Machinatur mala*, i Settanta: Eccoti machinator di calunnie l'inuido cuore. *Vir, vir linguosus. Non ore tantum*, odi Rodolfo, *Peruersa, & impia probatur, sed aliĳs etiam corporis membris eadem nuntiat, oculis scilicet innuens, seu nutans, pedibus proterens, & supplodens, Digitis etiam significans, & demonstrans*. Vi fà dunque à sapere Dauid, che *Non dirigemini in terra*: farete da tutti fuggiti, odiati, e dall'vmana conuersazione esclusi: *Detractores*, dice Bernardo, *Sunt à reliquorum societate, & consuetudine exterminandi*. Che perciò. *Non prosperabimini*, Legge Euthimio: Prosperità non aspettate, non fauore, non bene vi promettete da Dio.

Næuius in Tarentilla. *Hebr.* *Septuagin.* *Rodolphus.* *D. Bern. regul. 26. ex breuioribus.* *Euthym.*

E qual prosperità aspettar ne può l'empio mormoratore, s'egli di contagiosa peste infetto ne viue? La mormorazione è vna peste così contagiosa, che con il solo fiato delle parole infetta. Odi S. Giacopo. *Lingua plena veneno pestifero*. Odi pur il Sauio. *Tecta perstillantia, & mulier litigiosa comparantur. Tecta pestilentia*. Verton'altri Codici. Odi il popolo Ebreo, che cacciò dall'habitato Aarone, e Maria per auere mormorato di Mosè. *Ne fortè occidat nos pestis*. l'Ebreo. *Ne forte occidat nos lingua*. Sentiamo pure il real Profeta Dauid. *In cathedra pestilentiæ non sedit*. *In cathedra irrisorum*, Chiosa Girolamo. Et altroue, *Ipse liberauit me à verbo aspero* l'Ebreo, *A peste celeriter necante*. Contagiosa peste è la mormorazione, ch'il prossimo infetta, dice

Iacob. 3. n. 8. *Pro. 19. n. 13* *Aliĳ Codices.* *Exod. 5. n. 3.* *Hebr.* *Ps. 1. nu. 1.* *D. Hieron.* *Ps. 9. nu. 3.* *Hebr.*

dice il Padre S. Bernardo. *Et sunt spetics pestis huius, dum alij quidem, nudè, atquè irreuerenter vti in buccam venerit, virus euomunt detractionis:* Trè in vn fiato mortalmente ella appesta. *Lingua maledica lethaliter inficit tres flatu vno, illum qui loquitur, & de quo loquitur, & quem verbis suis scandalizat.* Or và, e vedi se può esser egli prosperàto? *Vir linguosus non prosperabitur. Murmur multum erat de eo in turba.* D.Bern.ser. 24.in Cant.

Prosperosi costoro, che sono sì fieri, e sì barbari che dall'altrui carne si fan pasto orrendo? Di quei certi solenni conuiti detti *Symbola*, ne quali soleuano gl'antichi far mostra pomposa della loro splēdidezza, & i commensali contribuiuano alle spese delle viuande; e di questi fauellano Plauto, *Symbolorum collatores.* Terenzio. *Symbolum dedit, cęnauit.* Ateneo descriuendo il banchetto Homerico. *De sua portione quisque elargiebatur.* Et altri. Et se costesti mormoratori ne circoli quasi à gara ne scendono à ridire il male altrui, e ciaschedun di loro la parte delle calunnie seco reca, non abbiam'a dire co'l Sauio, che sono Symboli, ne quali la fama, e l'onore del prossimo si diuora? *Noli esse in conuiuijs potatorum, neque in commessationibus eorum, qui carnes ad uescendum conferunt, dantes Symbola.* E quali saranno cotesti fieri commensali? I mormoratori, e detrattori, dice Gregorio. *Sciendum quod hi, qui alienæ vitæ detractione pascuntur, alienis procul dubio carnibus saturantur: potibus vacant, qui de opprobrio alienæ vitæ sese inebriant. Murmur erat de eo.* Plaut. in Curcul. Terent.in Andria. Athæneus. Apule.lib.8. Suet.in Caligul. Lampr. de Alex.Seuer. parsim. Prouer. 23. nu.20. D. Greg. 4. Moral.c.25

E se sono Incantatori maluaggi, Maghi peruersi, come non meneranno vita infelice, & infame? Cotest'huomini superstiziosi, ch'alle Magie, & incantesimi intenti ne viuono, si sogliono seruire d'al-

cune bacchette, e con queste facendo sù del suolo i circoli con le loro diaboliche inuocazioni, si veggono terremoti, tempeste, venti, e cento, e mille metamorfosi. I Maghi di Faraone con le verghe ferono comparire le rane, zanzare, i topi, e le mosche. Pallade Incantatrice con la sua vergha cambiò Vlisse vecchio in giouine, e poscia per mezo dell'istessa alla primiera vecchiezza lo ridusse. Circe famosissima strega con la sua bacchetta cambiò in in animali i compagni d'Vlisse. E se le lingue mormoratrici à coteste verghe mostruose, e fallaci pareggia il Sauio, non volete voi che con infernal metamorfosi inciò che maggiormente loro aggrada, venghin'à trasformare i loro prossimi? *In ore stulti verba superbiæ*. Dice Salomone, oue Theodozione verte, *In ore stulti virgula iniuriæ*. Verga, bacchetta incantatrice, e maga è quella tua maledica lingua. Non è egli dotto, disinteressato quel Giudice, quell'Vffiziale? Oue tocco ne viene dalla lingua mormoratrice, eccòlo smaltito per ignorante, & all'interesse intento. *In ore stulti virgula iniuriæ*. Quei sploratori della terra di promissione alla prima dimanda qual si fosse quel paese, ne tesserono nobil pannigirico di lode. *Venimus in terram, quæ reuera fluit lacte, & melle, vt ex his fructibus cognosci potest*. Quando poscia mossi da sdegno rabbioso ne diedoro ad altri contezza. *Detraxerunt terræ*, dice lo Spirito santo, *quam inspexerant, terra deuorat habitatores suos*. Che metamorfosi si fù cotesta: paese abbondeuole d'ogni bene, che latte, e miele ne sgorga, vien'egli tantosto smaltito per contrada diuoratrice, e d'ogni bene priua? Mercè, dice Ruperto, della bacchetta incantatrice del mago mor-

Exod. 12.
Homer. *Odiss.* 4 & 6.
Prou. 14. *nu.* 3. *Theodot.*
Numer. 13. *n.* 28. & 33.

mormoratore. *Hoc posterius dictũ, & detractio terræ aduersari illius commendationi superiùs factæ videtur: idque non aliunde factũ est quã ex linguę vitio, quæ parua, & modica exaltat, & rursus pro amicitia, odioue deprimit, & ad nihilum redigit.* Non possono dunque in cont'alcuno menare vita prosperosa, e beata. *Vir linguosus non prosperabitur.* Rupert. l. 1. in Nũ. c. 36.

E se da loro lo spirito diuino s'allontana, & orrende coue de Diauoli ne adiuẽgono, come goder possono prosperità? Prima che leprosa ne comparisse la sorella di Mosè per il graue fallo della sua mormorazione, dice il Protocronista, che dal sacro Tabernacolo sensibilmente spiccar si vidde la Nuuola. *Quare non timuistis detrahere seruo meo Moysi? iratusque contra eos, nubes quoque recessit, quæ erat super Tabernaculũ, & ecce in Maria apparuit cãdens lepra quasi nix.* Che sdegno, che furore si fù questo del supremo Giudice, che d'indi la Nuuola si spiccasse? che di sozza, e schiua lepra macchiato il volto di Maria si vedesse, tutto bene; ma cotesto spiccamento di Nuuola che cosa addita à noi? *Nec prætereundum, quod priùs recedit nubes*, dice Origene. Per darci ad intendere, che dall'anima immonda, del mormoratore si diparte lo Spirito santo, e ne rimane orrenda coua del diauolo infernale. *Vt ostẽdatur*, soggiõge il Padre, *quod & si in aliquo sit Spiritus sancti gratia, si obtrectat, & detrahit, recedit ab eo, & sic anima eius repletur lepra*, ch'orrende stanze de Diauoli? Sono diauoli incarnati cotesti infami mormoratori. *Qui retribuunt mala pro bonis detrahebant mihi* dice Dauid. Oue i Settanta. *Sathanæ erant mihi*. Cotesti peruersi detrattori mi sono qual Satanasso infernale, *Sathanæ erant mihi*. Guarda non

Num. 12. nu. 18.

Orig. hom. 7. in Num.

Ps. 37. n. 21.

Septuagint.

non esser huomo diabolico, ò mormoratore. Mira non esser donna diabolica, ò mormoratrice. *Mulieres similiter pudicas non detrahentes*, dice S. Paolo. Oue il Greco legge, *Non diabolicas*. E qual più infelice, e disauenturata creatura del Diauolo? *Vir linguosus non prosperabitur*.

1. *Timot.* 3. *nu.* 11. *Græc.*

ps. 193 *n.* 12.

Tutto ciò è nulla, dice Dauid. L'importanza stà che maggior male à cotesti infelici ne sourastà. *Virum iniustum mala capiet in interitu*. Nella caccia quando si coglie la fiera all'improuiso, vedesi con l'esperienza, che la pouerina per la gran paura perde la voce, resta priua d'ogni suono, e così i Cacciatori con gran silenzio senza sort'alcuna di rumore quietamente l'allacciano, e ne fanno preda. Hor cotest'auuerrà alle lingue malediche; *Mala capient in interitu*. Nella vostra vita auete detto male de fatti altrui, e senza cautela, e circonspezzione auete discorso; siete stati cagione che quell'huomo, e quella donna abbiano così irragioneuolmente posto in compromesso l'onore, e la riputazione? ahi che nell'hora della vostra morte permetterà Iddio, che sarete talmente all'impensata, e subitamente soprapresi dalle pene, e da dolori di quel passo orrendo, che restarete miseramente priui della fauella, perderete la parola, e non potrete confessar i falli, & à questa maniera alla muta, sarete menati da mani del Demonio in quel baratto Infernale. Sentite. *Virum iniustum tamquam feram belluam mala venabuntur in interitu, & Angelus mortis detrahet eum in infernum*. Così spiega Agellio; e fauoreggiãdo il pensiero Simmaco, & Agostino leggono. *Venabuntur iniquitates in morte*. Et il Padre S. Vincenzo à chiare note conchiude. *Communiter loquentes malè*,

Agellius, & quid. Auth. apud S. Io. Climac. Symmac. *D. Augu.* 4. *D. Vincent. serm. Dom.* 10. *Pent.*

lè, moriuntur sine lingua, & confessione.

Si tratta di negozio di tant'importanza qual è l'ammutolire nell'ora della morte, il non poterfi confessare nel fine della vita: e pure con lieta libertà ciascheduno à dir male del prossimo attende? Sij sicuro non poter giamai auere l'ingresso in quella patria felice, s'à tanto male con la tua lingua al prossimo ingiustamente cagionato, opportuno cõpenso non ritrouerai. L'Angelo rubelle, e temerario la somiglianza diuina, e l'onoreuole suo Trono sfacciatamente ne pretese. *Ascendam ad Aquilonem, & ero similis Altissimo*: Chi è cotesto Dio, disse, ch'à lui inferiore m'hò da rauuisare? Rintuzzò sì petulante orgoglio l'Arcangelo Michaele dell'onor diuino giusto difensore, e da quei beati lidi cacciollo. *Detracta est vsque ad Inferos superbia tua. Quis vt Deus?* Or s'vn'Angelo ritrouossi per sbondeggiare dall a Celeste patria l'empio Lucifero mormoratore; altre sì vn'Angelo vi sarà, che da colà sù tutti i mormoratori nel baratto Infernale precipitarà. Vdite Paolo. *Non murmuraueritis, sicut quidam murmurauerunt, & perierunt ab exterminatore*: Non presumete, ò fedeli, ne di mormorare de fatti altrui abbiate voi ardire, che se vi fù Angelo per bandir il suo compagno rubelle, così spirito beato vi sarà per eseguire così giusto vffizio, e da quei beati confini tutti i maledici bandire. *Non murmuraueritis sicut quidam murmurauerunt, & perierunt ab exterminatore*. Ecco S. Bernardo. *Ab illo scilicet exterminatore, qui positus est in hoc vt à terminis beatæ illius Ciuitatis arceat murmurãtes*, che se di quella Città, dice il Padre, vien detto. *Qui posuit fines suos pacẽ. Nihil enim cõmune habẽt murmur, & pax*: Se quei beati cõfini sono tutti di pace, tu

Is.14.n.14.

1.Corin.10. nu.10.

D.Bernard. l.b sent.

ps.157.n.3.

con le tue mormorazioni non ti puoi accõmunare, ne meno con la pace parteggiare, dunque ragioneuolmente ne farai esculoso. Pensa à cotal sbandeggiamento, & à cotal precipizio bada, che frà tanto io mi riposo.

SECONDA PARTE.

Maluaggia, e deforme non è dubio sì è nelle cose graui l'ingiusta mormorazione; ma il poter de leggieri difetti ridire qualche cosa mormorando sarà forse à noi lecito? Al sicuro che nò; anche le piccole mormorazioni di nõ più intese rouine efficaci motiui esser sogliono. Mormorarono cõtro gl'Apostoli di cose leggiere i Scribi, e Farisei, *Nõ enim lauãt manus cum panem manducant*. E pure Cristo seueramente gli riprende d'enormi peccati. *Quare, & vos trasgredimini traditiones seniorum*. Mà se comandò egli, ch'al prossimo difettoso la correzzione si facesse. Come dunque à coloro glie la vieta? Non erano quei correggitori huomini degni, e di quei tempi onorati Prelati? Si che di costoro di riprendere i fatti altrui era donuto vffizio. Perche dunque il mio Signore per vna leggiera mormorazione così aspramente li riprende? Per darci ad intendere, che sotto lieui mormorazioni eterne rouine souente si celano. Piccola pare à primo incontro l'offesa, che fè quel vile pastorello Daeg Idumeo contro Dauid, e spiegandola l'istesso dice. *Sicut nouacula acuta fecisti dolum*,

Ps.51. nu.5. O Daeg, non m'hai tu cagionato altro danno con la tua mormorazione riferendo à Saul ch'io era stato soccorso, e prouisto di vittouaglia dal Sacerdote

Achimelech, se non offendermi ne capelli, radermi la barba. *Sicut nouacula acuta fecisti dolum.* Ad ogni modo sij tu certo, Che *Propterea Deus destruet te, & euellet te de tabernaculo tuo, & radicem tuam de terra viuentium.* Iddio, d'ogni offesa giusto vindicatore, non solo toglierà la vita à te, ma à tutti tuoi Figliuoli: *Tu radicem aliorum, & Deus tuam*: Tutta la tua famiglia sino dall'vltime radici sbarbarà. Sì graue pena per sì piccola colpa? Che giustizia souerchieuole s'è questa? Sotto sì delicata, & acuta mormorazione, ch'à Dauid non offese, se non in vn pelo, desiderò il traditore di rouinare la Città intiera, e non solo fè vccider il Sacerdote Achimelech, ma fù parimente cagione che in vn'istesso giorno fossero mandati à fil di spada ottantacinque Sacerdoti con tutti gl'abitatori di Nobè, sino à Cani. E però osseruate ciò che Dauid soggiõge. *Dilexisti oĩa verba præcipitationis, lingua dolosa. Absorptionis, deuorationis submersionis*, legge l'Ebreo: & i Padri Greci Basilio, Teodoreto, e Crisostomo dicono. *Oẽs istæ notiones, ostendũt dilexisse Doegum verba, quibus traheret in præcipitiũ Achimelech cũ alijs Sacerdotibus, totaque Ciuitate Nobè, ita vt absorberentur à Saule. Sumpta est metaphora ex rupibus ab altis montibus in mare cadentibus*: Chi d'vn'alto monte sloca vn gran sasso, & all'ingiù in precipizio il gitta, vedesi per esperienza, ch'vrtando con quest'e con quell'altra pietra togliendole dal lor sito, seco rouinosamente le mena, e doue batte, il tutto fieramente danneggia. Or cotesto Daeg, benche con la sua mormorazione à Dauid più che tanto non offese, anzi più tosto come far suole il rasoio, l'abbelli, ch'alla fine dal Signor Iddio libero ne rimase: Ad ogni modo mangò

Hebr.
D. Basilius
D. Theodor.
D. Crysost.
ex Lorino.

dò in precipizio Achimelech, e tutti gl'altri Sacerdoti con le loro Mogli, Figli, Serui, e fantesche, sino i Cani delle case, e la Città tutta: Or vedi se vn sasso dal Monte stolto trasse seco de gl'altri: *Dilexisti oẽa verba præcipitationis*. O quant'oggi dì nel mõdo si ritrouan'all'empio Daeg intutto somiglieuoli! Dirà colui cosa piccola, e di niun rilieuo; quel giouane hà mirato colei, non sò con qual libertà; & eccoti in campo i sospetti, i giudizij temerarij; perdono entrambi l'onore, e souente la vita metton'in compromesso, *Dilexisti verba præcipitationis*. Piccol difetto si fù il ridire che gl'Apostoli prima di pranso le mani non lauassero; ma d'indi nascea il discreditargli, & appresso il popolo disautorizarli, acciò i loro discorsi non molta impressione ne cuori degl'ascoltanti facessero; E però Cristo asprамente gli riprese. *Dilexisti verba præcipitationis*.

Matth. 15. nu. 2.

Quest'ancò fù la cagione, per la quale Iddio così seueramente punì quei fanciulli ch'à ridir ingiurie contr'Eliseo se ne stauano, chiamandolo Caluo. Sentitene l'istoria. Giont'il Profeta presso Bathel, vscirono dalla Città alcuni fanciulli sfrontiti, i quali à bell'agio comincjorono à dargli la baia, e beffarsi di lui dicendogli. *Ascende, calue, ascende calue*: Mosso da gran zelo Eliseo in pena di cotal colpa fè che venissero due ferocissimi Orsi, & in quel punto ne sbranassero quarantadue. *Et egressi sunt duo Vrsi de saltu, & lacerauerunt ex eis quadraginta duos*. Sì graue fù l'ingiuria di coteſti giouanetti? All'vltimo che dissero? Ch'era Caluo. Gli fenderono forse il capo con dir queste parole? Lo ferirono à morte? Non già: il più che gli fereno con le lor lingue malediche, quasi con vn rasoio, gli tolsero

4. reg. 2. n. 23

quattro peli dal capo, *Sicut nouacula acuta fecisti dolum*: Perche dunque si gran castigo? Nicolò di Lyra scusa cotesti fanciulli di peccato, perche nõ erano gionti all'età della discrezione, e però dice la scrittura: *Pueri parui*: Et in tanto furono puniti, in quanto che *Peccauerunt parentes, qui Idolatræ erant, & erudierant filios suos ad illudendum Prophetis Domini*: Non fù cotal castigo à i peccati di questi figliolini douuto, stante che per l'immatura età nõ erano di malizia capeuoli, ma ben sì alle colpe de loro parenti, sfacciati idolatri, ch'à loro pargoletti il beffare, & à Profeti di Dio il motteggiare aueuano insegnato. L'Abulense all'incontro dice. *Pueri in parua ętate peccare possunt, quando malitia supplet ætatem*: E massime ne peccati communi ch'abbondano ne fanciulli: le buggie, i furti, le sensualità, i giuramenti. *Ex delictis puerorum, & maximè de pueris grandiusculis*; O di cinque, ò di sei, ò di sett'anni. E così *Pueri isti sciebant, quod caluitium erat aliquid exprobabile, & quod dicendo Calue, erat quædam offensio, & malitiose hoc agebant, & ideo propter peccatum suum puniti sunt*. Fù ben cotal pena al peccato de figlioli douuta, come quelli che nella loro, se bene pargoletta, ma maliziosa età erano consapeuoli, che l'esser Caluo era contr'il Profeta di Dio difetto vitupereuole. Tutto bene. Ma perche sì gran castigo d'esser viui sbranati per sì colpa leggiera, qual era l'ingiuriarlo Caluo. Rammentateui del Lirano. *Ad illudendum Prophetis Domini*. Non te la prendere con religiosi, con gl'Ecclesiastici, che le piccole mormorazioni contro loro grandemente à Dio dispiacciono; e perciò ogni volta che tu contra i serui suoi apri la bocca, bench'in cosa di piccolo rilieuo, hai

Lyranus.

Abulensis.

ſempre di qualche gran ſopraſtante caſtigo à temere. Mà à mio proposito, *Dilexerunt verba præcipitationis*: Co'l chimarlo Caluo, lo voleuano diſcreditare del nome di Profeta, e dirgli ch'era indegno del nome di Nazareno. I Nazareni (ogn'vn'lo sà) ſi ſoleano laſciar creſcere i capelli, che però Sanſone come Nazareno ne lunghi capelli auea la forza, tolti queſti la perdette; Or dirgli ch'era Caluo, era dirgli tu non hai i capelli di Nazareno, & in buona conſequenza non ſarai tale, credendoſi ch'il difetto naturale de capelli non poteſſe ſtar inſieme con il meritare l'eſſere Profeta, e così riputandolo indegno del nome, lo riputauano anco indegno dell'autorità di predicare, e riprender i loro vizij. *Fuerunt verba præcipitationis*: E però furono così grauemente caſtigati.

1. Reg. 1. n. 11. Iud. 13. n. 5.

E ſe pur il vero ſemplicimente ridiceſſero, ſarebbe coſa da ſoffrire: ma quel farui la chioſa, & il commento, e ſempre gran parte delle loro inuenzioni aggiõgerui, è egli fallo intolerabile. I Diſcepoli. *Vellebãt ſpicas*: creſcẽdo il fallo i Fariſei dicono: *Cũpanem manducant*: Miſerabile coſtume de mormoratori; mai vi dicono il vero, ſempre v'aggiongono, *Lingua modicum membrum & magna exaltat*, diſſe S. Giacomo. E vuol dire allo ſpiegamento di Teodoreto. *Magna loquitur, & non metitur ſermones, ſed parua vt magna exaltat*. Eua borbotta di Dio, e dice che li vietò il mãgiare, & il toccar il pomo. *Ne comederemus, neque tangeremus*; E pure il farſene paſto prohibì loro, & ella v'aggionſe falſamente anche il toccarlo.

Matt. 15. nu. 2.

Iacob. 3. n. 5
Theodor. in pſal. 11.

Gen. 3. n. 3.

Quindi il Sauio ammaeſtrandoci di tener celati i fatti altrui, da noi riſaputi, diſse. *Amico, & inimico*

noli

noli narrare sensum tuum, & si tibi est delictum, noli denudare. Audisti verbum aduersus proximum tuum, commoriatur in te, fideas quod te non disrumpet. A facie verbi parturit fatuus. Non tant'ageuolezza in appalesar ad altri il tuo sentimento; nõ mi ridire cõ facilità i falli altrui. Sei stato consapeuole della vita altrui, non me la communicare ad altri; tieni il tutto in segreto, che ben puoi confidare, cotal secretanza non t'abbia d'annoiare: ch'alla fine il matto partorisce nel parlare. E dir volle allo spiegamento curioso d'Vgone, trè sono le spezie della detrazzione, parlar volentieri del male altrui; ascoltare lietamente i falli del prossimo; e per terzo ridire i difetti de nostri fratelli con accrescimento, si concepiscono con picciolezza, si partoriscono con aumento, questo importa. *A facie verbi parturit fatuus.* Ecco Vgone. *Triplex genus detractionis, primum est libenter malum dicere de alio, secundum libenter malum audire, Tertium, audita mala cùm augmento dicere; prohibet hic auctor tertium genus;* Guarda non mi crescere, non m'auumentare il fallo.

Ec. 19. n. 11.

Hugo Car. hic.

Si sposa Mosè con la figlia di Ietro Sacerdote Madianita: Ne mormora Arone fratello, e dice essersi sposato con'vn'Etiopessa: Madian era contrada presso l'Etiopia, non perciò era Etiopessa la sposa di Mosè, ma Madianita, e pure Arone nella mormorazione crebbe il fatto. *A facie verbi parturit fatuus.* Proprietà de stizzosi, e rissosi mormoratori, dice Ruperto, per motteggiare beffeuolmente il prossimo, ridicono maggiori i loro falli; e la lingua maledica suole sempre crescere le cose minime, & ingrandire le piccole. Sentiamo Ruperto. *Sic se habet amaritudo rixantium, vt semper è vicino rapiat quod*

Rup. l. 1. in Num. c. 34.

quod valeat ad augendum contemptum; & lingua soleat minima augere, & parua exaltare. Vedetene hoggi l'esperienza nel benedetto Cristo. Qual defetto mai commesse l'innocentissima Vmanità sua, che potesse dar campo à mormoratori? *Qui peccatum non fecit, nec inuentus est dolus in ore eius,* e con tutto ciò si dice nel Vangelo. *Murmur multum erat de eo, quidam dicebat, quia bonus non est, & seducit turbas.*

1.Petr.2.n.22.

Maledetto vizio, che non perdona ad anima viuente, benche santa sia, e perfetta; tutti indifferentemente calunnia; niuno mira in faccia; se sei buono, mormora di te, se sei cattiuo tanto più. Appalesò chiaramente Dauid cotal peruersa condizione de mormoratori, qualora pareggia egli la lor lingua alla sepoltura aperta. *Sepulchrum patens est guttur eorum, linguis suis dolosè agebant,* Somiglianza ch'à primo incontro sembra più tosto contraria alla naturalezza di costoro, poiche la sepoltura tiene dentro di se l'ossa de Morti, & i Cadaueri nasconde, ou'all'incontro cotesti tali non possono tenere vn cecio in bocca; in auere contezza d'vn minimo diffettuccio del prossimo, subito il palesano, come dunque pareggiasi la bocca di costoro al sepolcro? *Sepulchrum patens est guttur eorum, linguis suis dolosè agebant?* Vdite: il cadauero è condotto alla tomba con pompa, preti, frati, lumi, suoni; & i mormoratori prima ti lodano, ti preconizano, e poi nella sepoltura ti gittano. Intendimento del Vescouo Agellio. *Dolosa, fraudolentaque verba: nam cum sermo eorum blandescit, & beneuolētiam pollicentur, in animo perniciem parant, & fraudes moliuntur, quibus in ruinam impellunt.* Onde l'Ebreo legge. *Linguam suam benificabant. Sepulchrum patens est guttur eorum.*

psal.5.n.11.
psal.13.n.3.
Agellius.
Hebr.

Nel-

Nella sepoltura vi si pongono l'Epitafii, ou'in breue di quei estinti Signori leggonsi i costumi: Vuoi tu sapere chi nella Città sia l'vsuraro, il lasciuo, il Bestemmiatore? Và che nella bocca del mormoratore l'Epitafio vi leggerai. *Primum detractionis genus*, dice Vgone, *Libenter, & promptè dicere malum. Sepulchrum patens est guttur eorum.* Altri sepolchri veggonsi ne Tempij da terra alquanto solleuati, & alla vista di tutti i risguardanti esposti: Altri poscia sù del pauimento sotto piedi, e non si veggono: Così molti publicamente, & alla palese mormorano, e contro questi facile sarà la difesa; ma và e schermisciti, se puoi, da chi di nascosto, e frodolentemente i panni addosso ti taglia. Così afferma Bernardo. *Alij nudè, & irreuerenter vti in buccam venerit. Alij quadam simulatæ verecundiæ fuco. Sepulchrum patens est guttur eorum.* Nella tomba ogni cosa è putrida, essanime, e di vita priua: Nella bocca del mormoratore niuna creatura viua nell'onore si ritroua. *Vellent, si possent, nos viuos deglutire, vt ipsi quodammodo exanimes sunt, vitam non habendo veritatis*, Dice Lirano con Agostino. *Sepulchrum patens est guttur eorum.* Dalla tomba disserrata esce sì graue puzzo, che l'aria n'ammorba; E dalla bocca di costoro si sente così cattiuo il fetore delle mormorazioni, che tutto il mondo appestano. *Patens, quia si clausum esset, minus fæteret*, Spone Cassiodoro. *Patens*, dirò Io, imperciòche auuezzi à dir male di questo, e di quello, e di tutti indifferentemente mormorare, arriuano à segno tale, che vogliono sotterrare nella sepoltura della lor bocca anco i giusti, i santi, i perfetti, qual tomba aperta, che ciaschedun indistintamente riceue, ò poueri, ò ricchi, ò grandi,

Hugo. in Eccl. 19.

D. *Bernar. ser. 24. in Cant.*

Lyranus. D. Aug. in Psal 5.

Cassiodorus

di, ò piccoli, ò giouani, ò vecchi, ò belli, ò brutti, e in fraccidume, in vermi, in poluere riduce. E se possibil fosse, pur questo Santo de Santi vi vorrebbono rinserrare, e farlo incadauerire. *Hic ostendit Propheta*, Dice Vgone, *Quomodo Iudæi peccauerunt in Christum detrahendo: quia sicut sepulchrum patens paratum est ad accipiendum cadauera mortuorum, sic ipsi parati erant ad accipiendum malum verbum de ore eius, vel malum factum ab eo, vnde obseruabant eum; sed quia eum non potuerunt capere in sermone, vel in facto, sic sepulchrum eorum nullum cadauer ab eo recipiebat.* Or và, e fà l'habito cattiuo nel mormorare di fatt'altrui.

Hugo. In psal. 13.

Costoro sono somiglieuoli al suocero di Tobia, Raguello nominato; Accortosi costui, che tutti quei giouani che s'erano ammogliati con sua figlia erano stati vccisi per mano del Demonio; essendosi vltimamente sposata con Tobiolo, mandò la mattina per tempo due seruidori, ch'andassero ad aprire la sepoltura, e poi si facessero alla volta della casa della figlia per vedere, se pure questo tale fosse stato vcciso, *Vt sepliam eum antequam illucescat dies.* Dimmi buon Vecchio, à che fine far aprire la sepoltura per colui, della cui morte non hai certezza? Sij tu prima certo della sua morte, e poscia manderai ad aprire la tomba. A che tant'affettamento in disserrare il sepolcro? Gl'altri sono morti, dirà; sarà ancora morto costui, e perciò è bene tenere la sepoltura aperta. Non potrebb'essere che gl'altri per la loro libidine fossero stati meritamente castigati con la morte, e che costui non sia tale? Scusatelo, Signori: era auuezzo à sepellire gl'altri, vi volea anco sotterrare costui; non pensaua più che tanto, si persuadeua, che tutti fossero ad vn modo, e per

Tob. 8. n. 14.

si come tiene la sepoltura aperta per i cattiui; la teneua anco aperta per i buoni. *Verebatur*, dice Cartusiano, *ne forte circa noctis mediũ, aut post venisset Amodeus, licet enim antea diceret sperare se suas preces exauditas, solet tamen interdum arduis in rebus spes vacillare, cum earum tempus adest*. A cotesto Raguello si possono pareggiare gl'empi mormoratori, i quali per l'habito ch'hann'fatto nel mormorare, di fatti altrui, arriuano à segno che vogliono sotterrare, e dir male anco de giusti, e de santi: e forse che non la và così? Ditelo voi, ò huomini, ò donne; quante volte entro le Chiese voi attendete alla frequenza de Sacramenti, delle prediche, dell'indulgenze, & al compito seruizio di Dio, e cotesti maledichi dir sogliono; è vn collo torto; vn hipocrita; vn bacchettone: se s'accorgono che da voi il ritiramento s'ama, fuggonsi le prattiche, e solo i sacri Tempij si frequentano, sono costoro malanconici, van dicendo, sentono dello scemo: Gran peruersità, mormorar'anco dell'azzione virtuosa. *Sepulchrum patens est guttur eorum*. Carthusian.

Entra qui molto ben'in acconcio la visione di Giouanni. Fù egli ad esser benauuenturato spettatore d'vna gran bestia rapito in spirito, che di marauiglia il mondo tutto ingombrò. *Vidi bestiam magnam, & admirata est vniuersa terra*. E qual possanza aueua così smisurato animale. *Datum est ei os loquens magna, & blasphemias, & facere bellum cum sanctis, & vincere illos*. Se sono santi, come si può di loro mormorare bestemmiandogli, e con lingua bestiale vituperandogli, quasi con loro nella fama guerreggiando con riportar vittoria? Sai come? *Sepulchrum patens est guttur eorum*: Simbolo del mor- Apo. 13. n. 5.

moratore d'animaleſchi, e beſtiali coſtumi, che tiene ſpalancata la bocca qual'aperta tomba, per teſſere fiere calunnie contr'i grandi, che ſono i ſanti, & ſerui d'Iddio. Il tutto accennò chiaramente
Pſ. 27. nn. 9. il Santo Dauid, *Poſuerunt in Cęlum os ſuum, & lingua*
Chald. *eorum tranſiuit in terra*. Il Caldeo. *Poſuerunt in ſanctos cęlorum os ſuum, & lingua eorum uſſit ſanctos terrę*. E ella così ampia, così ſpazioſa la bocca mormoratrice, ch'à biaſimo de viatori non ſolo, m'anco de compreuſori, e beati ſi ſuiluppa, e con le ſue acceſe maldicenze, preſume conſumare, e ridurre in ce-
D. Bernard. nere la ſantità della loro vita: Vdite Bernardo:
de tripl. cuſt. *Leuiter volat ſermo, ſed grauiter vulnerat, leuiter tranſit, ſed grauiter vrit; leuiter profertur, ſed non leuiter reuocatur; facilè volat, atque facilè violat charitatem*.
Caietanus. Ma più chiaramente il Caetano. *Nemini parcunt, Deum blaſphemant, & in terra omnibus abloquuntur; nulli ętati, ſexui, ordini parcunt, ſed detrahendo diſcurrunt per omnes, & ſic lingua eorum diſcurrit*. Madalena nello ſtato abomineuole della colpa era da tutti celebrata. *Erat in Ciuitate peccatrix*. Ridotta all'onoreuolezza della ſantità, e riceuuto dal ſuo maeſtro il perdono, e dalla ſua
Luc. 7. à n. 37. bocca per ſanta acclamata. *O mulier, magna eſt fides tua, remittuntur tibi peccata tua, vade in pace*. Allora venne ad eſſer mormorata; la calunnia il Fariſeo, *Hic ſi eſſet propheta, ſciret vtique quæ, & qualis eſt mulier, quæ tangit eum, quia peccatrix eſt*. Ne mormorano i diſcepoli. *Vt quid perditio hæc? poterat vnguentum iſtud venundari multum, & dari pauperibus*. Ne dice male la ſorella, *Domine, non eſt tibi curæ, quod ſoror mea reliquit me ſola miniſtrare?* Tutto perche? *Habet os loquens magna. Sepulchrum patens eſt guttur*

eorum: Non t'abbituare nel dir male di fatti altrui, ch'arriuerai à segno cotanto maluaggio, ch'anco de santi, de serui di Dio ogni male n'articolarai, ne pur all'istesso Iddio, auerai riguardo.

Forniamo ormai il nostro discorso, e ridicciamo vna proposizion' tale, che muouer douerebbe ogni cuore più che d'vn macigno duro d'habituato mormoratore, ad abominare, ed à detestare sì vituperoso fallo. Il maggior disgusto che Cristo hebbe nel lungo progresso dell'atroce sua Passione si fù, l'essere stato mormorato. Chiaramente Dauid. *Pro eo vt me diligerent, detrahebant mihi, ego autem orabam.* Osserua qui Agostino, ch'egli non dice, *Flagellabant, & crucifigebant me*: Ma, *detrahebant mihi*: E perche, Signore, sì fortemente della loro mormorazione vi querelate, e non della vostra flagelazione, e crocifissione vi lagnate? Tacete quà, mansueto Agnello, sotto gl'aspri flagelli, e nel penoso legno della Croce mutolo ve ne dimorate: E solo delle lingue malediche vi dolete? *Pro eo vt me diligerent, detrahebant mihi*? Ditelo voi, amato Dio, di propria bocca, fate che costoro veggano il vostro diuin volto, per poter à Popolo cotanto diuoto maggior amore verso voi persuadere. Eccoui il vostro Iddio, fissate in questo diuin' sembiante affettuosi i sguardi, vdite che di propria bocca egli fauella, e dice. *Pro eo vt me diligerent, detrahebant mihi, ego autem semper orabam.* Ahi che mentr'io colà nell'orto accesa orazione per loro all'eterno Padre facea, con tanta pena, e con tale cordoglio che sin'à confini dell'Agonia per lor'amore mi condussi, essi mi mormorauano, chiamandomi indemoniato, Vbbriaco, seductore delle turbe, Peccatore;

Ps. 108. n. 4.

D. Aug. hic.

cotesta sola colpa l'anima mi trafisse; ne tanto di pena mi reccò l'apparecchiar loro le funi, i flagelli, le spine, i chiodi, la croce, il fiele, l'aceto, la lancia, *Detrahebant mihi. Vt ostenderet,* dice il P. S. Agostino, *magis Cristo nocere qui detrahunt, quam qui eius carnem sęuiendo peremerunt.* Tanto dic'il mio Signore per palesarti, popolo fedele, che maggiormente il mio Dio oltraggiano costoro che mormorano, ch'i Giudei Crucifissori la sua Sacratissima carne non dannegiarono.

D. *Aug. hic.*

Sì, sì più cruda più fiera è cotesta tua lingua mormoratrice dell'istessa lancia, che l'amoroso petto dell'estinto Signore trafisse, dice S. Bernardo; più acuti, e più pungenti cotesti tuoi denti detrattori dell'istesse spine, ch'il venerando Capo dell'appassionato Dio penetrarono. Più spietate, e dolorose coteste tue calunnie dell'istesse martellate, che barbaramente scaricaronsi da maluaggi Ebrei sù i ferrati chiodi del Crocifisso Iddio, ch'alla fine se per dar'à noi spirito, e vita e l'vno, e l'altro perdette quest'amoroso Signore, con chiari segni fè à noi palese, che maggiormente stimaua la nostra che la sua vita. *Nec verò,* Odi Bernardo, *eiusmodi linguam ipso etiam mucrone, quo dominicum latus confossum est, crudeliorem dicere verearis, fodit enim hæc quoque Christi corpus, & membrum de membro, nec iam exanime fodit, sed facit exanime fodiendo. Ipsis quoque nocentior est spinis, quas illi tam sublimi capiti furor militaris imposuit. Clauis etiam ferreis, quos sanctissimis manibus illis, & pedibus consumatio Iudaicæ iniquitatis infixit: nisi enim huius quod nunc pungitur, & transfoditur corporis sui vitam illius vitæ corporis pertulisset, numquam illud pro isto mortis iniuriæ, Crucis ignominiæ*

D. *Bern. de tripl. custod.*

tradidisset. Compassionate dunque il vostro prossimo, & abbiate altresì di quest'afflitto Dio cordial cõpassione. Dispiacciaui amaramente auerlo cõ le lingue maledi[c]he trafitto; attendete à dir bene di tutti, ad amar tutti, che di sicuro n'auerete la grazia in questa vita, e la Gloria nell'altra. Amen.

NELLA FERIA IV.

DELLA DOMENICA DI PASSIONE.

Oues meæ vocem meam audiunt, & ego cognoscò eas, & sequuntur me, & vitam æternam do eis. Io. 10.


'Antica Roma (auuisando forse, che tal dominio ella s'auesse nel formare Dei, qual sempre mai auuẽturosa s'ebbe in creare Consoli, & Imperadori) congregato vn giorno solenne Consiglio à tẽpi del famoso Vespesiano propose qual Deità si douesse adorare; e come che degl'huomini vari sono i pareri, e che ciascheduno del suo appetito far si vorrebbe vn Dio, vari furono parimentre i voti. I Soldati, perch'ad altro non aspirauano, se non ch'à riportare famose vittorie de nemici competitori, persuadendosi esser proprio di Dio vincere Città, domare Prouincie, soggiogare Regni, elessero Marte Dio delle battaglie, e dis-

sero,

ſero. *Sit fortitudo noſtra lex Iuſtitiæ.* I Mercadanti all'incontro ſapendo, che *Pecuniæ obediunt omnia*, e'l tutto al danaro infidel omaggio rende, ſcielſero Plutone Dio delle ricchezze, e diſſero. *Diues effectus ſum, inueni Idolum mihi.* I Dotti ſoggionſero, che tal vanto darſi douea à Minerua Dea della ſcienza, legislatrice ch'ella d'ogni legge s'è; prouaronlo cō ragioni efficaci cotanto, e poderoſe, che ne ſarebbono ſenz'altro rimaſti con la palma nelle mani. Alzoſsi in piedi l'Auuocato de poueri, e diſſe. *In audita parte non licet damnari quemquam, etiam Diabolus debet audiri in iuribus ſuis*, come ſaggiamente determina il dotto Bartolo: ſe Marte ſarrebbe ſolo Dio de Soldati; ſe Plutone ſolo Dio de ricchi; ſe Minerua ſola Dea de Litterati; e gl'ignoranti, & i poueri, e gl'infermi come ſarebbono? In tanto tumulto feceſi innanzi vn gentil giouanetto, nelle cui fanciulleſche mani vna tauoletta egli teneua, oue vagamente vn Dio di pietoſe forme effigiato ſi ſcorgeua: teneua egli le braccia diſteſe, & aperte; nella deſtra coteſta parola ſcolpita ſi vedeua, *Promitto*: nella ſiniſtra, *Expecto*: attorno al cuore, *Remitto*: e nel circuito del quadro, *Deus clementiæ.* E conchiuſero di comun accordo, che colui adorato ſi foſſe per verace Iddio, in cui tutte quelle condizioni della dipinta tauoletta campeggiar ſi vedeuano.

Iuxta illud Sap. 2. n. 11.
Ecc. 10. n. 19.
Ex Oſ. 12. nu. 4.
Bart. tract. inter virg. Mar. et Diabol. infern.

E qual credete voi, ò mortali, ſia il noſtro verdadiero Iddio, che noi riuerenti, e chini adoriamo? Egli tiene le braccia diſteſe; *Tota die expandi manus meas ad populum non credentem.* Nella deſtra tiene ſcritta queſta parola, *Promitto*, che corteſemente l'eterna vita ci promette. *Quæcumque promiſit Deus*

Iſ. 65. n. 2.
Rō. 4. n. 21.

potens

potens est & facere. Nella sinistra, *Expecto*, Che pa- *Is.30.n.28.*
zientemente à penitenza c'aspetta. *Expectat Domi-*
nus, vt misereatur vestri, & exaltabitur parcens Deus.
Attorno al cuore, *Remitto*. Poich'i peccati volon-
tieri ci rimette. *Quorum remiseritis peccata remittun-* *Io.20.n.23.*
tur eis. Scriuasi dunque nel giro di cotesta Croce
amoroso il motto, *Deus clemẽtiæ*, Dio della clemẽza,
registrato colà nell'Esodo dal grã Patriarca Mosè,
Deus misericors, clemẽs, patiens, & multæ misericordiæ. *Exod. 34.*
Pietosissimo, e clementissimo insieme s'appalesa *nu.6.*
il nostro Iddio, mentre ch'all'amate sue pecorelle
l'eterna vita gli promette, & à quella fin ab eterno
cortesemente le predestina. *Oues meæ vocem meam*
audiunt, & ego vitam æternam do eis. Veggasi ormai
che cosa sia Predestinazione, ben auuenturato par-
to della diuina clemenza. Qual la causa. E che
giudizio hassi à fare di noi.

Oues meæ vocem meam audiunt, et ego vitam æternam
do eis. In materia così ampia, così vasta, così pro-
fonda qual'è questa dell'eterna predestinazione
de gl'eletti, dell'eterna saluezza de predestinati,
due frà cent', e mille sono le più malageuoli, e frut-
tuose altresì le questioni, che da sacri Teologi de-
star si possono. *Quid sit Prædestinatio? Et quænam*
causa prædestinationis? Predestinazione è vna voce
composta dalla particola, *Præ*, e dal verbo, *Destino*,
Ly, *præ*, non dinota, secondo Caterino, la preemi- *Caterin.l.2.*
nenza d'alcuni predestinati vantaggiosi à gl'altri *de prædest.*
senza lor merito; come quella della Vergine, di
cui si dice, *Prælegit eam Deus*: come quella altresi *Eccl. ex ps.*
di Giouan Battista, di cui è scritto, *Inter natos mu-* *131. nu. 13.*
lierum non surrexit maior: com'anco quella degl'A- *Matth.11.*
postoli, de quali si legge. *Constitues eos principes super* *nu.11.*
omnem *ps. 44. n.17.*

Camera. in dialog.cath. cap. 1.

omnem terram. Ne tampoco importa, secondo il Camerario, la preeminenza de' predestinati à presciti. Ma ben sì, secondo S. Tommaso, l'eternità dell'atto dell'intelletto, *radicaliter*, della volontà, *formaliter*, che precede all'oggetto, all'esecuzione della gloria. Ecco Paolo. *Quos præsciuit, & prædestinauit conformes fieri imagini Filij sui*, Eccoti gl'atti del diuin intelletto, e volontà. *Quos prædestinauit, hos, & vocauit, quos vocauit, hos, & iustificauit*, Eccoti la grazia inerente, abituale, assistente, efficace. *Quos iustificauit, hos & glorificauit*, Eccoti la grazia consumata detta communemente, Gloria. E tale s'è, ò Teologo, la bella serie della nostra predestinazione. Il Verbo poscia, *Destino*, vuol dire, *Mittere*, *Transmittere*, scagliare, scoccare, auuẽtare. Si che secondo l'etimologia del nome, conchiude Tommaso, *Prædestinatio est ratio transmissionis creaturæ rationalis in vitam æternam*. E tè presa la metafora dall'auuentare dardi, dallo scoccare saette. Vorrà quell'accorto, e prattico Arciero colpire il destinato merco; scieglie vna frà cento, e più saette, che tiene nell'ampio suo turcasso, l'addatta, e l'appoggia sù l'arco, tira, e ripiega la fune; la lascia poscia, e l'allenta, prende la mira; auuenta lo strale pennuto, se'nuola à ferir il merco; à bersagliar il segno. Quello sciegliere di saetta, quell'addattarla, quel ripiegare di corda, quel rallentarla, quel prender la mira, quell'auuentarla, dicesi della saetta la predestinazione. Or Iddio, sauijssimo Arciero, dal turcasso della scienza, *simplicis intelligentiæ*, in cui sono riposti infiniti dardi, infinite quasi creature ragioneuoli, scieglie queste, e non s'impaccia di quelle; l'addatta sù l'Arco della sua volontà, l'appoggia

D.Tho. 1.q. 23.art. 1.ad Rom.8.n.29

D.Th.l.c.

sù la scienza *approbationis*; prende la mira al Cielo, gli dà la cara spinta con la grazia efficace, e questa à volo colà sù s'inuia. Eccoui Isaia. *Posuit me dominus quasi sagittam electam, in pharetra sua abscondit me:* Qual altra scielta saetta dell'ampio turcasso al Cielo sono stato, mia sorte felice, cortesemente predestinato. E Dauid. *Sicut sagittæ in manu potentis, ita filij excussorum:* I settanta, *Sicut sagittæ in manu robusti, ita filij exagitatorum*. In qual foggia i dardi nelle mani degl'Arcieri trattansi, altresì i predestinati l'onnipotente Dio maneggia. E tanto importa predestinazione, secondo l'Angelico. *Ratio transmissionis creaturæ rationalis in vitam æternam; ad quod signum non potest aliquis virtute suæ naturæ peruenire, oportet quod ab alio transmittatur, sicut sagitta à sagittante mittitur ad signum*.

Isa. 49. n. 2.

Psal. 126. n. 4
Septuagint.

Sensus accomodatus ad prædestinatos vt notat Lorinus

D. Thomas. loc. cit.

Ma meglio, Signori: due moti si veggono nelle saette, naturale l'vno, forzato l'altro: il naturale è moto co'l quale all'ingiù frettolosa scende: il forzato per il quale contro sua natura all'in sù tarda ne poggia: à questo fà mestiere della spinta, à quello nò; da per se naturalmēte all'ingiù ella tende, e forzosamente all'in sù sale. Or nella creatura ragioneuole, dice l'Angelico, si danno due moti, e due azzioni, l'vna naturale all'ingiù, al peccato, & à cotesta non vi vuole predestinazione, non si predestina altrimente da Dio il male; souranaturale l'altra all'insù, & à cotesta necessariamente fia di mistiere dell'impulso dell'intelletto preueniente, e della cara spinta della volontà determinante; non mai solleuerannosi le nostre forze à poggiar'all'in sù con l'azzioni souranaturali senza l'intelletto, e volontà del nostro Iddio. Vdite Osea. *Perditio tua ex te Israel.*

Os. 13. n 9.

rael. Eccoti l'atto naturale: *Tantummodo in me auxilium tuum*. Eccoti il souranaturale; si ch'in buona consequenza, cagione primaria di cotal atto souranaturale è la diuina predestinazione, cagione instromentaria è il nostro volere. Sentiamo Tommaso. *Finis ad quem res creatæ ordinantur à Deo duplex est, vnus qui excedit proportionem naturæ creatæ, & facultatem, & hic finis est vita æterna; alius autem finis est naturæ creatæ proportionatus, quam scilicet res creata potest attingere virtute suæ naturæ.*

Diu. Thom. loc. cit.

Dichiarisi ormai moralmente l'altezza di sì malageuole dottrina. Se ne staua Papirio fanciulletto Romano in vn fiero giardino sotto l'ombra fresca d'vn vago pomo, tratto dalla bellezza e vaghezza de frutti gli staua adochiando, & à tutto suo potere industriosamente forzauasi fargli cadere; Non riuscendogli il suo bramato fine; il padre iui presente lo prese in braccio, alzollo in aria, e con le sue care manine ne colse il pomo. Curiosa la madre di risapere, chi di sì bel frutto l'auesse regalato; il fanciulletto pronto rispose, *Genitor mecum ex arbore abstulit*: Signora, siamo stati due à far il colpo, mio Padre il principale, che mi sospese da terra, & io che con le mie manine me lo presi. Bel pomo la visione beatifica, *Sicut malus inter ligna silvarum; sic dilectus meus inter filias*: Tratta dalla bellezza, e leggiadria di cotal frutto l'vmana volontà vorrebbe giongerui, e di cotal vista beata godere; ma da per se con le sole forze naturali non può tant'alto poggiare. Ecco Dauid. *Mirabilis facta est scientia tua ex me, confortata est, & non potero ad eam*: il Caldeo. *Mirabilis factus est fructus tuus, & non potero ad eum.* Alto cotanto s'è di cotesto bel frutto della

Cant. 2. n. 3.

ps. 128. n 6. Chaldi

vision

vision beata la cognizione, & il godimento, che
malageuole per me si rende l'impresa: l'Ebreo, &
Ambroggio. *Mirabilior me cognitio tua, quæ attingi,* *Hebr. & S.*
& capi non potest. Che si farrà? *Etenim* (soggionge) *Ambr. 6 He*
Illuc manus tua deducet me, & tenebit me dextera tua. *xamer. c. 8.*
Eleuabit me, Il Caldeo, il P. S. Prospero, & Vgone: *Chald.*
Etenim deducet, & adducet me gratia tua. Quasi dices-
se, *Genitor Deus fructum mecum abstulit*: L'amoroso *D. Prosp. &*
Iddio con l'onnipotente sua destra à quella prede- *Hugo Car.*
stinandomi hà inalzato l'vmano mio volere à pote-
re il bel frutto della gloria prendere, e liberamente
possedere: io come secondario stromento, & egli
come cagione primaria. Vdite Tommaso. *Non* *D. Th. p. p. q.*
est autem distinctum quod est ex causa prima, & secun *23. ar. 5.*
da. E qui l'altro Tommaso. *Ordinamur vt liberè*
cooperando benè, illam, consequamur. Et altroue. *Ele* *Caiet ibi, &*
uatur voluntas, & liberè operatur ad gloriam. E stama- *in pri. sent.*
ne nel Vangelo. *Oues meę vocem meam audiunt, &*
sequuntur me: Sij tu di Dio seguace, alle sue diuine
chiamate cooperando, ch'egli con la sua grazia al
Cielo, & ad ogni azzione souranaturale come prin-
cipal cagione ti solleuerà. *Et ego vitam ęternam do eis.*

Veniamo à più malageuole, & importante que-
stione, qual'è la causa della nostra predestinazione?
Quæ nam causa predestinationis? Perch'eletti, ama- *D. Tho. 1. p.*
ti, e fauoriti questi, e non quegli? Il Dottor Ange- *q 19. nu. 11.*
lico, al nostro imperfetto intendimento i due volon- *1. Tim. 2. le-*
tà in Dio distingue; di segno l'vna, di beneplacito *ct. 1.*
l'altra, con quella di voler cenna, ma infatti egli
non vuole; cō questa vuole, e del suo volere ti com-
piace. Eccoui, e l'vna, e l'altra nel gran sacrifizio
d'Abraamo; cennò di voler Iddio la morte del fi-
glio Isaac, ma con volontà di segno, perch'infatti

non la volle; e pure della prontezza nell'atto dell'obedienza dal suo fauorito Patriarca si compiacque, e questa si dice, volontà di beneplacito. Or secondo l'applauso fauoreuole de Sacri Teologi vuol Iddio in quel primo segno di ragione tutti salui, *Deus vult omnes homines saluos fieri*, Proposizione di Paolo, e non solo della volontà di segno egli fauella, m'anco à quella di beneplacito s'inoltra; si che vuole, e di voler si compiace il nostro Iddio dell'vniuersale predestinazione del genere vmano; *Complacuit Patri vestro dare vobis regnum*: Imperciòche non solo egli per mezo di tant'essortazioni, auuisi, precetti, pene, premij à noi proposti, volerci, saluare cortesemente ci significa, ma significandocelo fè à tutti commune la grazia, i sacramenti, e tutti gl'altri mezzi alla saluezza necessarij. Litteral'intendimento di Clemente Romano, in persona di Paolo. *Nos ergo qui dignificati sumus, vt essemus testes aduentus ipsius cum Iacobo Fratre Domini, & alijs septuaginta duobus, & septem diaconis eius ex ore domini nostri Iesu Christi audiuimus, & perfectè scientes dicimus, quæ sit voluntas Dei bona, placens, & perfecta per Iesũ Christũ nobis demonstrata, vt nullis intersit, sed vniuersi hõnes vnanimi sẽtẽtia credẽtes in eũ viuãt in æternũ.*

1. Ti. 2. n. 4.

Lu. 1 1. n. 32.

Clem. Rom. lib. 2. costit. Apost. c. 19.

Perche dunque, mi direte, sì pochi si saluano? Richiesta cotanto malageuole, e nella dificoltà illaberintata, ch'ogni sottil'ingegno d'eminentissimo Teologo sì fortemente tiranneggia, ch'à pena, e strada, & vscio da poterne vscire, vi si ritroua, Altri distinguono cotesta volontà di beneplacito in efficace l'vna, in inefficace l'altra; Chi cõ volõtà efficace da Dio è predestinato si salua, chi cõ volõtà inefficace, si dãna; Così Dionisio Areopagita. Altri fan ri

Dio. Areop. lib. de celest. Hier. c. 9.

corso

corso alla volõtà di beneplacito assoluta, e cõdizionata; coloro, che cõ volõtà di beneplacito assoluta sono eletti, si saluano; coloro, che cõ volõtà condizionata, si dannano, ch'à cotesta maniera spone il sudetto passo Ambroggio. *In loquutione sensus est, conditio latet, vult omnes enim saluos fieri, si accedant ad eum.* Altri finalmente co'l gran Damasceno diuidono; *Voluntas beneplaciti, alia antecedens, & alia subsequens*, chi con volontà antecedente di beneplacito è predestinato nõ si salua, chi cõ la volõtà di bene placito cõsequente, si salua e di cotesto parere è Tõmaso. Et eccoui nuoui inuiluppi, nuoui laberinti.

D. Amb ser 8 in ps. 118. Damas. lib. 2. orthod. fidei. cap. 9. D. Thom. p. 1. q. 19. ar. 6. ad 1.

Perche inoltre mi direte l'eterno Iddio con voluntà efficace, assoluta, e consequente di beneplacito altri predestinar si compiace, & altri con volontá inefficace, condizionata, & antecedente? Si che quegli, e non questi si saluino? Solleuateui meco vditori. Distingue la prima schiera di Teologi. *De prædestinatione ad gratiam, & ad gloriam*: Causa di questa è il nostro merito, di quella non v'è cagione, ne merito. Altri sono di parere che cotal dimanda sia. *Aut de voluntate gratuita, aut de volontate iusta*; S'alla volontà gratuita s'hà la mira, non v'è perche; s'alla giusta, il nostro merito è la cagione. Altri distinguono, *Ordine intentionis, & exequutionis*; *In ordine intentionis*. Non v'è causa; *In ordine exequutionis*, V'è merito. Altri con cotesto distinguimento la malageuolezza suiluppano. *Quo ad propositum æternum, & quo ad connotatum*; L'eterno proposito non può soggiacere à merito; ben sì il connotato può meritarsi. Rispondiamo noi con tanto di breuità, con quanto di chiarezza col Padre S. Agostino, e col Dottor Angelico. O tu mi

D. Aug. lib. de corret. & grat. c. 7.

De præd. c. 17. mi domandi la cagione dell'atto del diuin'Intellet-
to, e volontà. *Quo ad formalitatem*; (*quicquid sit de*
Degra.&li. arb.ca. 18. *terminatione, & si obiectiuè sumatur*) E di questi non
si dà ne perche, ne causa, ne merito. *Cum non dum*
Deverb. A-post. serm. 7. *nati essent, aut aliquid boni, vel mali egissent, non ex ope-*
D.Th.p.p.q. 23.ar.5. *ribus, sed ex vocante dictum est, quia maior seruiet mino-*
ri, Iacob dilexi, Esau odio habui. Non occorre girti
De ver. q. 8. cap. 1. lambicãdo il ceruello in essere della diuina volontà,
& intelletto, determinante quella, prescìente que-
In p senten. dist. 40. et 4. sto curioso inuestigatore, perche questo intende,
Ad Rom. 9. n. 13. e quella la tua gloria vuole, poiche ne dall'opre, ne
ne da meriti, ma dalla sua sola misericordia, libera-
lità, e gentilezza dipende. Ma se tu *de obiecto volito*
ex parte effectus, discorri, e la richiesta si gira intor-
no alla gloria, che à suo tempo mandarassi in esse-
cuzione: or quà io ti volea, di cotal oggetto e di co-
tal gloria da essequirsi, il perche, la causa: sono i no-
stri meriti. *Non de effectu in communi*, O Dotto, per-
ch'inchiudendosi quiui l'atto della preparazione, &
elezzione, quali non posson'in cont'alcuno cadere
sotto merito: Ma *quatenus considerantur in particu-*
lari, Dice Tommaso, *Nil prohibet aliquem effectum*
prædestinationis habere causam. Actus igitur volendi
Mat. 19. n. 17. *non est assignare causam diuinæ voluntatis, sed potest as-*
Io. 15. n. 16. *signari ratio ex parte voliti*. Odi Cristo. *Si vis ad vi-*
tam ingredi, serua mandata: Non dice, *Elige*: Perche
dell'elezzione diuina non si da causa: Ma *ingredi*,
dell'ingresso, l'osseruanza de diuini precetti s'è il
perche. *Non vos me elegistis, sed ego elegi vos*, Eccoti
d'ogni merito independente l'atto della diuin'elez-
Io. 15. n. 16. zione, e predestinazione: Ma, *vt eatis, & fructum*
afferatis, & fructus vester maneat, Eccoti l'oggetto
della gloria per mezzo de frutti virtuosi, e sourana-

turali

turasi da tuoi meriti cagionato. *Nec oculus vidit, nec auris audiuit, nec in cor hominis ascendit, quæ præparauit Deus*, Egl'è sicuro l'atto dell'Intelletto, dice l'Apostolo, della diuina volontà, ch'alla gloria predestinandoti t'apparecchia, d'ogni tuo merito esser lontano: Ma *diligentibus te*, soggionge: Non mai tu di cotal gloria amorosamente apparecchiata ne sarai eterno posseditore, se con l'amore del tuo Dio, e con ogn'altro merito non te l'acquisterai. 1 Cor. 2. n. 9

E legantissima par mi à cotal proposito quella metafora di Paolo, ou'alla nostra predestinazione titolo di sorte assegna. *Elegit nos in ipso ante mundi constitutionem, in quo, & sorte vocati estis*. Et altroue *Qui dignos fecit in partem. Sortis Sanctorum in lumine*. Metafora già gran tempo prima dal real Profeta fauoreggiata. *In manibus tuis sortes meæ*. Oue l'Ebreo *Tempora mea, vicissitudo temporum meorum*. Nel poter Diuino collocate si ritrouano le nostre sorti, di vita, ò di morte. E non mi persuado esser dal vero lontano, e Paolo, e Dauid auer auuta la mira à quel tanto che con ingegnosa ritrouata finsero gl'antichi fauoleggiatori, & Ethnici, che ciascheduno de falsi Dei faceua scieglimẽto d'vn'Albero saluaggio per suo fauorito, per tenerne poscia particolar pensiero. Gioue la Quercia, Apollo il Lauro, Nettunno lo Spino, Venere il Mirto, Giunone il Ginestro. E marauigliandosi Minerua di così strana, e nuoua, benche singolar elezzione, e la cagione da loro ne chiese. *Vt arbores*, Risposero, *Palam agnoscerent, non ob earum merita, sed ex gratuito Deorum munere electas fuisse*. E qual pianta più infruttifera di Saulo, all'ombra di cui lapidarono i Giudei Stefano? Qual albore più nociuo di Maddalena, ch'à guisa

Eph. 1. n. 11.
Ad Coloss. 1. n. 12.
ps. 30. n. 16.
Hebr.
Fab. Poet.

di velenoso Tasso la Città infettaua? Non si doueua suellere vn'Dimante ladro famoso? E pur il Sommo Iddio saggiamente alla gloria gl'hà eletti? Fù loro buona sorte, dall'amoreuolezza della diuina volontà dipendente, *Sorte vocati estis. In partem sortis Sanctorum. In manibus tuis sortes meę. In sorte non est electio*(Eccoui Agostino, che suo è il pensiero) *Sed voluntas Dei; nam vbi dicitur iste facit, iste non facit, merita considerantur, at vbi merita considerantur, electio est, non sors, quare autem Deus nulla merita nostra inuenit, sorte voluntatis suæ nos saluos fecit, quia voluit, non quia digni sumus; hæc est sors.*

D.Aug.conc 2.in ps.30.

Si diporta il predestinante Iddio qual'Epaminonda Capitan Tebano: Auendo egli vna volta assoldato numerosissimo assercito con paga determinata à tanto il mese per ogni Soldato; s'auuidde nel far di notte la rōda per gl'accampati padiglioni che Cinthio guerriero staua di continuo affatigato in polire l'arme, in aguzzare le saette, in affilare la spada inannettare l'arcobugio, in somiglianti cose degne d'vn'cuore, che seruir desidera, e far cosa grata al suo Imperadore, per ritrouarsi poscia spedito, & al battagliare contro de nemici pronto, e vigilante; Piacque cotanto ad Epaminonda cotest'onorato essercizio di Cinthio, che slacciatosi dal collo vna sua catena d'oro, ne guiderdonò il vigilante guerregiatore. Polimide d'Inuidia mosso per cotal preggiato dono, del Capitano fortemente querelossi, tacciandolo per huomo parziale, e dipendente: Riscuotendosi l'Imperadore rispose. *Quam tibi iniuriam feci si Cynthij virtuti torquē donaui? Nōnè tuos aureos habuisti?* Galant'huomo ch'ingiuria ti fò, che di me ti lagni, se t'hò donato quel tanto

ch'era

ch'era basteuole à mantenerti nel campo? Se tù fossi stato sì curioso d'essermi grato in offendere l'inimico, & in schiuar'i colpi, t'auerei al par di lui con vna collana regalato. Benauuenturati guerrieri siamo tutti noi, nell'prosperoso stuolo dal gran Padre Iddio in cotesta vita assoldati. *Militia est vita hominis super terram*. Accampati, e con eterna ordinanza ischierati per l'acquisto del Regno del Cielo, Città di fortezza, e di guarnaggione. *Regnum Cælorum vim patitur, & violenti rapiunt illud.* Cōpiacesi dare la corona della gloria à suoi credēti. *Complacuit patri vestro dare vobis regnū.* Che Corona per appūto dall'Apostolo ne vien detta. *Corona Iustitiæ*. Per mantenerti nel campo marziale della vita presente t'h'assegnato cotesto gran Capitan Iddio il soldo basteuole della grazia sufficiente, si ch'ogn'vno può dire con Paolo. *Gratia Dei sum id quod sum*. Or s'egli facendo la sentinella ritruoua soldati apparecchiati all'arme, pronti al combattere, che tengono forbite le spade, e l'armi militari delle loro potenze, e sentimenti, & à cotesti comparte l'indeficiente sourabondanza di grazia dal suo erario, e la corona della gloria: è suo amore in quant'all'atto, è nostro merito in quanto all'acquisto. Teologia ben degna della bocca dell'istesso Cristo. *Beati serui illi, quos cum venerit Dominus eius inuenerit vigilantes, & si venerit in secunda vigilia, & si in tertia vigilia venerit, & ita inuenerit beati sunt serui illi*. Quei fedeli, ch'assoldati nel campo di cotesto mondo per acquistarsi il Cielo, sempre desti si mantengono, per apparecchiarsi al tempo della zuffa, cotesti sono quei che la preggiata Corona dell'eterna beatitudine ne loro venerandi capi n'allacciano; *Beati*

Iob.7.nu.1.

Matt. 11.n. 12.

Lu.11.n.32

2.ad Tim.4. n.8.

1.Cor.15.n. 10.

Lu.12.n.35.

serui illi quos cum venerit Dominus, inuenerit vigilantes; Chi, qual inuidioso Polimide, spiumacchiando nelle commodità del mondo, pretende guadagnar il Cielo, facciasi innanzi, che lo rinfaccirà il genero-
Matt.20.n.13. so Duce. *Non nè ex denario diurno conuenisti mecum? tolle quod tuum est, & vade.* Tal sia di te, mal huomo, cattiua Donna, che sonnacchiosi in cotesto gran campo ve ne dimorate, perciò à voi non si deue cotal Corona della gloria. Conchiusione del-
D.Tho. p.q.23.ar.6 ad 3. l'Angelico. *In his, quæ ex gratia dantur, potest aliquis pro arbitrio dare cui vult plus, vel minus, dummodo nulli subtrahat debitum, absque præiuditio Iustitiæ, & hoc est quod Pater familias dicit, Tolle quod tuum est, & vade: an non licet mihi, quod volo facere?* Non occorre girti del predestinante Iddio, quasi accettator di persone, querelando, poiche nelle cose gratuite, qual s'è, in quanto all'atto del Diuin'intelletto, e diuina volontà, l'vmana predestinazione, cotal accettazione non hà ella luogo; attẽdi ad auualerti del soldo della grazia sufficiente, che ben con più abondeuole vena fauoriratti il beneficatore diuino, con perpetua gloria rimunerandoti: *Sij* tu spedito, desto, & in cotesta battaglia sollecito, e non temere, che non potrà mancarti il douuto preggio. Odi
Beda ser.18 de Sanctis il venerabile Beda. *Si expeditos, si celeres in hoc operis agone dies vltimus inuenerit, nusquam Dominus meritis nostris ad præmium deerit remunerator.*

Questa vigilanza di Cinthio mi fà rammentare di quella d'vn'fauorito guerregiatore di Cesare. Fù costui ritrouato da quell'inuitto Monarca ne Padiglioni, rondando l'essercito, che dormiua con l'armi indosso, risuegliatosi al leggiero calpestio del suo Signore, e dimandato perch'à cotal maniera incom-

incommodo ne dormisse? Rispose. *Vt semper paratum ad pugnam me inuenias*. Per ritrouarmi à vostri Cesarei cenni all'intutto al combattimento pronto. Piacesse al Cielo che sì fatti fedeli si ritrouassero, alla periglíosa zuffa della morte, apparecchiati. *Estote parati, quia qua hora non putatis filius hominis veniet*. Non serrare mai occhio, ò fedele, ne mi stare sonnacchioso, per non essere da tuoi nemici alla spenzierata colto, e mettere la tua salvezza in bilancio, stà sempre con l'armi indosso, in ogni tempo à vincere desto, e pronto. *Accipite armaturam*, dice Paolo, *vt possitis resistere in die malo in omni tempore vigilantes*. Et altroue. *Obsecro vos, ne in vacuum gratiam Dei recipiatis, exhibeamus ergo nosmetipsos sicut Dei ministros in multa patientia, in ieiuniis multis, in vigiliis:* Allora sarai tu grato all'Imperador celeste; qualora egli nel continuo essercizio dell'opere virtuose, e della vita eterna meritorie ti vedrà desto. Odi Basilio. *Miles es? Collabora Euangelio, milita bonam militiam contra spiritus nequitiæ, indue omnem armaturam Dei, vt proberis tu ei, sisque gratiosus Duci tuo, qui te huic militiæ adlegit. Vt strenuus pugil habeto animæ oculum numquam euariantem, sed attentum, & peruigilem*. (Conchiude) *Hęc sancit sententia, nimirum, animo vt sis non supino, aut concidenti, sed arrecto; non dormienti, sed peruigili, quique multa vigilantia*. Et à cotal maniera la diuina grazia non sarà in te oziosa, ma col tuo trauaglio auualorata, l'eterna gloria ne conquisterài. *In vigiliis, & in omni tempore vigilantes*. Onde aggiongete con Anselmo. *Ille in vacuum gratiam Dei recipit, qui cum gratia non laborat, quique per desidiam facit, vt in se gratia sit otiosa, dum eam bonis explere operibus non satagit*.

Matt. 24. n. 44.

Eph. 6. n. 13

2. Cor. 6. n. 1

D. Basil in illa verba Deutor. 15. iuxta Septu. Attende tibi ipsi, miles.

D. Ansel hic

Non ti lamentar di Dio predestinante, querelati ben sì della tua vita maluaggia demeritoria.

Prudentissimo costume d'Alessandro nell'vdire l'accuse de rei malfattori, serrare vn'orecchio per aprirlo poscia conforme egli diceua in vdire le difese dell'accusato. Auuenne, che condotti alla sua presenza due malfattori d'vn'istesso delitto, e non prouandosi per allora il fallo, chiesto dalla Madre, à chi auerebbe data libertà, rispose, *Ambobus*. Nel progresso poscia del tempo riletti i processi, essaminati i testimoni, pesate le ragioni, vno fù appiccato, rimesso alla sua libertà primiera l'altro: Risentendosene dell'inaspettata sentenza, la Madre; Disse, à sua giusta difesa, l'inuitto Alessandro. *Ambobus veniam dare paratissimus eram, sed patefactum alterius crimen propriæ mortis causa fuit*. Era ben Io à dar'ad entrambi libertà disposto; fatto ad ogni modo palese ne processi d'vn di questi il fallo, della propria morte gli fù douuta cagione. Tu mi domandi, perche Pietro che nega, rinega, si salua? E Giuda ch'vna sol volta tradisce, si danna? E pure entrambi della diuina predestinazione come creature ragioneuoli, vmane furono determinati oggetti? *Patefactum alterius crimen* (Risponderò) *propriæ mortis causa fuit*. Cancellò Pietro con la penitenza il fallo; Impenitente ne morì l'ostinato Giuda: gran mercè à meriti di quello: gran sciagura à demeriti di questo: vdite il Sauio. *Omnes homines de terra, & de solo vndè Adam creatus est, & ex illis Deus aliquos exaltat, aliquos homiliat; benedicit, & maledicit*: Siamo tutti vguali nella nostra creazione; se però questo stuolo con Pietro è egli essaltato, e benedetto, e quell'altro con il traditor Giuda

Salustius.

Eccl. 33. nu. 10.

allo

allo sbassamento, & alla maledizione sottoposto: *In multitudinem disciplinæ,* Soggionge il Sauio, *separauit eos, & immutauit vias illorum*: Mercè alla grandezza della diuina scienza, ch'il tutto ab eterno conosce, e secondo i nostri meriti, ò demeriti ci premia, ò pure ci punisce: vorrebb'egli cotesto clementissimo Giudice, che con il tuo buon viuere gli facesse cambiar parere, desideroso ch'egli è di nostra saluezza. Odi il Padre Santo Ambroggio. *Iudicis nostri clementia non optat nos perire vitæ, sed perire sententiæ, nec desiderat morientis vitium, sed festinat magis seruare confessum.* Et auuerti, ch'egli in vn certo modo dall'opre virtuose ne viene astretto à cambiare sentenza, & à compartirci con liberal mano la sua misericordia, l'afferma l'istesso Ambroggio. *Cogitur à nobis quodammodo: dum compellitur pro actibus nostris sententiam, & in vno, eodemque homine, nunc seueritate Iudicis promoueri, nunc patris pietate blandiri. Compellitur ergo Dominus operibus nostris, vt nobis suam misericordiam largiatur.* Et altroue. *Nemo diffidat, nemo veterum conscius delictorum præmia æterna desperet. Nouit Dominus mutare sententiam, si tu noueris emendare delictum.* Risoluiti pure, conchiude Agostino, che senza nostro volontario consentimento cotesta diuina splendidezza non auerà suo effetto. *Misericordia Dei sola non sufficit, nisi consensus nostræ voluntatis addatur.*

D. Ambr. de pænit. ca. 11

D. Ambr. li. 3. offic. ca. 12

D. Amb. l. 2. in Luc.

D. Augu. ad Simpl. li. 1. quæst. 2.

Non mi star dunque più per l'auuenire co'l tuo pensamento ondeggiando. Chiunque carico di merito à sembianza di famoso Prencipe, ò d'Inuitto Capitano ne muore, qualche moral contrasegno di sua predestinazione ne tiene. Non sò se mai adi vn pomposo funerale, & ad vn'onorato mortorio

vi siete ritrouati presenti? Osseruaste le cerimonie, che si sogliono in quelle sollennemente essequire? Passa innanzi buon numero di poueri di nero panno cinti, sieguono poscia i Corteggiani, i paggi scõsolati, e mesti, ch'habiti di duolo portando, con quelli la terra radono. Molte bandiere spiegate di diuerse insegne dipinte, con l'impresa dell'estinto Prencipe scolpite: scudi si veggono, e targhe, elmetti, e corazze, cimieri, & vsberghi, che di guerrieri degni, à chi inuolati, à chi toltifurono, hanno i segni. Intanto se ne vengono i biggi, i bianchi, i neri frati, e tutti gl'altri preti seguitando con lungo ordine accoppiati, con lumi, & accesi doppieri nelle mani, pregando il Signore per l'anima del Difonto, che gli dia eterna requie trà beati. Conti, e Caualieri à vicenda la ricca, e funebre bara, che porporea seta cuopre, e cinge, d'argento, e d'oro, e di grosse perle con non men ricco, che fino lauoro abbellita, che d'ingemmati, e splendidi origlieri, in cui lo spento cadauero del buon Signore giacer si vede con veste di color pari, e d'vn lauoro contesta. Attorno, & à dietro veggon i parenti, gl'amici, che suffusi di lagrime, rosci, e mesti tengono gl'occhi, con la molta nobiltà d'ogni intorno al compassioneuole inuito concorsa. Giont'al maggior Tempio d'oscuri, e mesti panni tapezzato, & ingombro, vien posto nel mezo il Cadauero del morto Signore in vn palco di ricchi drappi, d'accesi lumi, di mesti carmi, e di lugubri imprese per tutto cinto, e qui sù d'alto pergamo da valente dicitore con faconda, e dotta lingua, con larga vena di dire ad eterna gloria recitata ne viene Orazione funebre. O che fauorito mortorio! O ch'onorat'essequie!

sequie! O che nobile corteggio! O che ricca Corona! Tal hà d'esser, ò miei fedeli, il nostro ben auuenturato fine, se di nostra predestinazione esser sicuri vogliamo. Corteggio di poueri, di corteggiani, di paggi con habito di duolo, che precede, sono l'opere buone di carità verso i poueri. *Tunc erumpet quasi mane lumen tuum, & ante ibit faciem tuam iustitia tua.* Gl'Hebraizanti. *Elemosina tua, Misericordia tua.* Le bandiere spiegate, i scudi, le targhe, gl'elmetti, le corazze con l'imprese de nemici vinti, sono le buone opere della penitenza, per la quale vinte si sono le colpe maluaggie. *Quorumdam hominum peccata manifesta sunt præcedentia ad Iudicium, quosdam autem subsequuntur, similiter autem, & facta bona sunt; qual ter se habent, abscondi non possunt.* I falli confessati, dice Ambroggio, anderanno dietro come debellati; oue i non ridetti nella confessione. *Præcedent ad Iudicium,* à far'il Fischale appresso il Giudice: Trionfa dunque de nemici, e co nemici incatenati, con le bandiere per terra, con la confessione, e penitenza fatti à vedere: *Hoc est, non inuenitur,* Parole d'Ambroggio, *quisque illibatus à culpa: habet quis bona merita, habet, & vitia, & quæ peccata; si bonis factis peccata præponderant, præcedunt ad Iudicium, quosdam & subsequuntur, hoc est eos qui se egerint sobriè, sed fragilitate conditionis dederint aliquando etiam errori locum, bona facta præcedunt, mala sequuntur. Hi honestiores, sed tamen vt homines lapsi leuioribus vitiis, & erroribus: ergo iustos sequuntur peccata, non præeunt; iniustos præcedunt; sequuntur autem si qua rectè facta sunt, quasi quodam præiudicio peccatorum præeuntium pragauata.* Qual i frati, i preti cō lumi accesi? L'opre buone del buon esempio.

Is. 58. nu. 8.

Hebraizan.

1. ad Tim. 5. nu. 24.

D. Ambr. in Apolog. Dauid. c. 6.

Lu.12.n.35. *Lucernæ ardentes in manibus vestris. Cum per bona opera virtutis exempla mostramus*, Spone il Dottor morale. Qual de parenti, Caualieri, & amici, che siegue, l'onorato corteggio? L'opre buone. *Beati mortui, qui in Domino moriuntur; amodo iam, dicit spiritus, vt requiescant à laboribus suis, opera enim illorum sequuntur illos. Sicut familia Dominum*, Spone Vgone. E però legge il Greco, *Famulantur eis*. Chi sarà finalmente l'orator famoso, che di sì virtuoso predestinato l'eterne glorie harà da celebrare? L'opre buone. *Laudent eum, in portis opera eius*. Oue il Padre S. Bernardo. *Ad quid sequuntur opera? nisi vt laudent eum*. Conchiudasi dunque dal primo all'vltimo, esser l'opre buone, e sante della tua predestinazione douuto merito.

D. Greg. ho. 13. in Euan.

psal. 14. n. 13

Vgo Cardinal. Græc.

D. Bern. ser. 2. in fest. om. Sanct.

Souuengaui à cotal proposito quella strana risposta data dal benedetto Cristo alla curiosa madre de Figliuoli di Zebedeo, qualora con souerchia famigliarità, e la destra, e la sinistra seggia del Cielo ardita ne chiese. *Dic, vt sedeant hi duo filij mei, vnus ad dexteram, & vnus ad sinistram in regno tuo. Non est meum dare vobis*, Rispose il chiesto Signore, *Dare vobis*? Non è egli mio cotest'vffizio? Niun'ingresso v'hò in cotale distribuzione, Non stà in mia balia simil assegnamento. *Non est meum?* Come la và, ò Teologi, la nostra predestinazione, *Quatenus est prædestinatio, siue prædilectio omnibus communis, & quatenus est dilectio vnius præ aliis, siue aliis neglectis, est ex meritis Christi*. Sentenza non solo probabile, ma pur alla cattolica dottrina maggiormente conforme: Ecco Paolo. *Elegit nos in ipso, vt essemus sancti*. Cotest'elezzione per meriti di Cristo fatta, hassi à spiegare, *comparatiuè, & cum relatione ad alias*, ch'al-

Matth. 20. n. 23.

Cor. à Cor. ad Ephesios p. n. 4.

Vasq. p. p. q. 23. & alij.

ch'altrimente contr'il commun ſentimento de Padri Greci ſarebbe il dire: che però ſoggionge, *Benedixit nos in omni benedictione ſpirituali in ipſo.* Oue chioſa Photio appreſſo d'Oecumenio, *Benedixit per filium. Elegit per filium. Caros effecit per filium.* E qual maggior benedizzione d'eſſer ſoura gl'altri alla gloria eletti? E nell'iſteſſo luogo aggionge l'Apoſtolo. *Prædeſtinauit nos in adoptionem filiorum per Ieſum Chriſtum.* Et altroue. *Vocauit nos ſecundum propoſitum ſuum, & gratiam, quæ data eſt nobis in Chriſto Ieſu ante tempora ſecularia.* E s'altrimente ſi diceſſe, ſarebbe anco di meſtiere falſamente inferire, che ne pur'i mezzi alla gloria ci habbia à noi meritato l'amoroſo Criſto; imperciochè, *Efficax intentio finis, neceſſariò imperat, & elicit electionem ad finem neceſſariorũ.* Ne mi ſtar à diſtinguere. *In Criſto quatenus Deus, & verbum, non qua homo;* Imperciochè Criſto Gieſù in tutti i luoghi chiama l'Apoſtolo, nome del verbo Incarnato, *Non quà Deus, ſed quà Incarnatum,* Second'Agoſtino: Come dunque egli dice, *Non eſt meum dare vobis?* Et Origine coteſta ſomm'autorità in diſtribuire la gloria, à lui com'à ſupremo Giudice appartenente afferma. *Ipſe populus gentium, qui hæreditatem conſequitur paternam. Et à quo conſequitur? à Ieſu. Solus Ieſus facit, cui omne iudicium Pater tradidit; ipſe ſcit quomodo populum ſuum non modo per tribus, & familias, & domos, verum etiam per nomina, vnumquemque digna, & competenti manſione diſpenſet.* Come dunque, *non eſt meum dare vobis?* E voi ſteſſo, ò miſericordioſiſſimo Redentore, non diceſte. *Ego diſpono vobis regnum?* Et altroue. *Ego elegi vos?* Come di preſente il negate, dicendo. *Non eſt meum?* Voleuano coſtoro glorioſo primato di beatitudine

Phot. apud Oecumen.

2 ad Tim. 1. nu. 9.

D. Auguſti.

Orig. ho. 21. in Num.

Luc. 23. n. 9
Io. 15. n. 16.

titudine per liberale, e graziosa donazione, non sapendo, ch'egli per giusta, e douuta ricompenza de trauagli il conferisce. Montar voleuano colà sù non per l'assegnati scaglioni dell'amaro calice de patimenti, e perciò giustamente risponde. *Non est meum dare vobis*, Per i meriti miei, per il mio sangue sono vostro vniuersale Redentore, v'eleggo, & alla gloria eterna vi predestino; Ma douete anco voi co vostri trauagli, e sante opere corrispondere.

Euth. hic. Sottil pensamento d'Euthimio. *Quia gratis sibi dari primatum petebant*. Et il Padre S. Ambroggio osserua, che non disse solamente, *Non est meum dare*, ma aggionse, *vobis*. *Quia illi non deest potentia, sed vobis deest meritum*.

D. Ambr. l. 5 de fide c. 2.

Fà dunque il mio consiglio. Aggiutati co mani, e co piedi, se dell'eterna gloria far ne vuoi famoso conquisto. De pazzi Popoli Himantopoli scriuesi, che co piedi, e cò mani per terra andauano serpẽdo, à sembianza delle Biscie, e frettolosamente con solleciti auuiluppi ne sbalzauano: Ma molto sauij saremo noi s'in cotesta carriera alla volta del cielo, di cui dicesi. *Festinemus ingredi in illam beatam requiem*, all'essempio del medesimo Apostolo, e co mani, e co piedi, e co sensi, e con potenze, e con l'interno, e con l'esterno, e con l'anima, e co'l corpo à tutto nostro potere aggiutandoci, e però soggiõge. *Propter quod remissas manus erigite, gressus rectos facite pedibus vestris, sine quo nemo videbit Deum*. E se in lui la prattica ne bramate. *Bonum certamen certaui*; Eccoti delle mani l'impiego. *Cursum consummaui*, Eccoti de piedi lo suiluppamento. E però, *Reposita est mihi corona iustitiæ*. Pensamento del gran Teofilato à marauiglia bene fauorito, *Indicat ex*

Ad Hebr. 4. nu. 11.

Ad Heb. 12 nu. 12.

Theaph. hic.

transf-

translatione præcipuarum partium corporis, quod toti sint solutæ animo. Manus enim operationis, pedes vero motionis sunt simbolum. Mærentis autem, ac omnium despondentis animus instrumenta potissimum, deindè & corporis ex consequenti sunt remissa, ac viribus destituta, vt non possiat facere officium suum. Allegramente, fedeli, nõ vi lasciate dalla tristezza opprimere, ne dalla malẽconia tiranneggiare in cotesto lungo, e malageuole camino della predestinazione, aggiutateui co mani, e co piedi, e di nulla temete.

Pareggia il mio Signore il Regno de Cieli à dieci Vergini, *Simile est Regnum cęlorum decem Virginibus*; e del numero denario si serue per ispiegamento del numero de predestinati. Non sono gl'eletti vantaggiosi nel numero à piccoli granelli delle minute arene del vasto mare? *Dinumerabo eos, & super arenam multiplicabuntur*. Sono innumereuoli à guisa delle Stelle del Cielo, *Numera stellas si potes: multiplicabo semen tuum sicut stellas Cæli.* Di ciascheduna delle dodici tribu d'Israel dodeci mila ne godono in quella beata maggione. *Ex omni tribu filiorum Israel duodecim millia signati.* Innumereuole s'è la turba de gl'eletti alla testimonianza di Giouanni. *Vidi turbam magnam, quam dinumerare nemo poterat, ex omnibus gentibus, & tribubus, & linguis, & populis.* L'istesso Signore ebbe à dire, essere molti, i beati, *Multi ab Oriente venient, & recumbent in Regno Cælorum*. S'ogni dì dell'anno si celebrasse di cinque mila Martiri la festa, non sarebbono basteuoli tutti i giorni, al dire del P.S. Vincenzo. Carteggiate i Martirologij, e ritrouarete sette mila Crocifissi sotto cotesto penoso Signore. Vndeci mila Vergini sotto Vrsula l'inuitta. Quaranta mila martiri in quella

Matt.25.n.1
Psal. 138.n. 18.
Gē.32.n.17.
Gen.15.n.5.
Apoc.7. n.5.
L.c.nu.9.
Mat.5.n.11
D.Vincent.

D. Vincent. Ferr. Dom. 18. pent.

degna legione. Se ne stupisce il P. Ferrerio, e dice, *Innumerabiles sunt; Non ne omnes Christiani sunt inuitati? Cur tantum decem?* Il numero denario simboleggia l'osseruanza de dieci precetti; con cotesta condizione siamo tutti al Cielo predestinati, se saremo rigorosi coltiuatori de diuini comandamēti. *Respondeo, quod decem significat obseruantiam decem præceptorum. Modo cum tali conditione sumus inuitati, si obseruauerimus decem præcepta.* E che sia vero, soggionge Vincenzo, Non furono tutte dieci Verginelle elette? E pure cinque Matte, e cinque Sauie: à quelle. *Clausa est ianua,* Se gli serrò l'vscio sul viso: Queste, *Quia paratæ erant: intrauerunt cum eo ad nuptias,* Perche si ritrouarono preparate, furono ammesse à quell'eterne nozze. Vien quà tu che vai dicendo, sono io predestinato, sono io eletto. Se sarai preparato v'entrarai, senz'apparecchio, non ci sarai ammesso; t'inganni, *Tu dicis, si ego sum prædestinatus, vel inuitatus; si fuero paratus vel non paratus illuc intrabo; falsū dicis, quia requiritur, quod homo sit præparatus; vnde Lucæ duodecimo. Estote parati.*

Dall'opre, e dal merito dipende la nostra saluezza: Inferiamola questa verità dall'architettura dell'istesso oggetto volito, *Et Ciuitas in quadro posita est:*

Apo. 21. n. 16. Ella è di figura quadrata quella beata maggione. In quadro? Concedo che delle figure matematiche la più soda, la più ferma di tutte l'altre sia la quadrata; ad ogni modo in buona astrologia ella è aspetto d'infelici auuenimenti, pronostico di calamità estreme; vn quadrato di Saturno, non lo sapete? Come possiamo noi ammettere in vna stanza d'ogni felicità colma segno infausto? La figura sferica, orbicolare è di maggior perfezzione, onde

la

la ruota gireuole, e circolare non solo fù tipo dell'huomo giusto, *Rota in medio rotæ. Spiritus vitæ erat in rotis*. Ma anco dell'istesso Iddio geroglifico patente, onde la Dea Volumna, Dea delle ruote nel famoso Tempio Toscano: e Bonauentura, *Deus dicitur esse circulus*. Et Vgone Carense, *Christus gyrus est mirabilis continens omnia*. La figura piramidale confinante con le stelle viene addotta per chiaro additamento di chi mena vita celeste, e dalle cose mondane distaccato viue; tali sono stati i predestinati. La figura triangolare sarebbe entrata meglio in acconcio, conformeuole al nostro Iddio trino, & vno; & al nostro cuore triangolare; Sino l'Ottãgolo era al proposito à cotest'architettura. *Mandatũ accipis octo illis partes dare fortasse benedictionibus*; Stanza di benedetti, *Venite benedicti. Octaua summa virtutum est*, Stanza de virtuosi, & agl'vni, & agl'altri s'affà l'Ottangolo. Perche nel solo quadrato, *Ciuitas in quadro*? Ella s'è inalzata quella fabbrica sollazzosa alla sodezza dell'eternità dureuole, or il quadrato cotal sodezza eterna, e dureuole simboleggia, dice Filone, *Quaternarius numerus solidi naturam ostendit*. Coloro che nelle quattro virtù Cardinali fioreggiano sono chiamati alle celesti stanze; sei tu prudente, giusto, forte, temperante? Tu hai contrasegno di predestinazione. Così Agostino. *In figura quadrata, quia in quattuor virtutibus cardinalibus florentes ad Celum vocantur*, Quella Città beata non s'acquista se nõ per mezzo della Croce, anch'ella Quadrata, co patimenti primo angolo; con la dilezzione de nimici, il secondo; con la pouertà il terzo: e con la patienza il quarto; e perciò in quadro è architettata, perche da meriti, e dalle virtù dipende.

Ezec. 1. n. 16
Gorop. nel 1. dell' Ermothena.
D. Bonau. ps. 11.
Hugo Carens. in Eccl. 24.
D. Ambr. l. 5. in Lu. c. 6.
Phil. Hebr. l. de mundi opificio.
D. Aug. l. 83. quæst. 52.

Vdite

Aretas hic. Vdite il P. Areta Vescouo di Cappadocia, *Cum Ciuitas quadrangularis sit, per figuram Crucis ex diametro diuiditur.*

Che sarà di quei meschini della grazia del Cielo, e d'ogni opra buona priui? Ritrouansi in alcuni paesi, huomini, e donne, che nõ per altro seruono se nõ per bocche disutili, e souerchie; mangia, guadagna, perde giornata, scangia, e mangia, non ad altro valeuoli, se non à far numero. Eccl. 19. n. 4. *Nos numeri sumus, & fruges consumere nati.* Et à che valeuole tu farai senza del mio Dio, e d'ogni opera buona pouero, e mendico? Se non al numero de disutili esser ascritto? Vgo. Cardi. hic Eccoti il Sauio, *Qui delinquit in animam suam insuper habebitur.* Serue il misero peccatore per soprauanzo, e frà scemi à far numero. *Qui peccat in spiritum suum.* Dice Vgone Cardinale, Franc. Pet. *Pro superfluo, & inter stultos reputabitur.* Gente sol nata à far numero, & ombra, disse il Poeta.

Ma viè di peggio, miseri mortali, che per essere tizzoni dell'Inferno à cotesto Mondo parmi esser nati. Propose Ezecchiello curiosa questione; e disse, Ezec. 15. n. 2. *Quid fiet de ligno Vitis ex omnibus lignis Nemorum? Eccè igni datum est.* A che cosa è buono il tralce dalla vite stolto? A formare forse vn'Arca? Nò, che non hà fondo: vna lancia? Ne meno, che non hà dirittura, vn Hasta? Ne tampoco, che non hà sodezza: Vn stecco? Nò, che tosto ripiegarassi, A che dunque è buono? In formare fastelli per la fornace: *Ecce igni datum est.* Siamo noi tutti tralci ben auuenturati di cotesta gentilissima vite Cristo. Io. 15. n. 5. *Ego sum vitis vera, vos palmites.* E di quel Cristiano, che in disgrazia di Dio ne viue, che se ne farà? S'eliggerà per Rè? Nò, perche sarà vn'altr'Herode adul-

tero,

tero, incestuoso. Si metterà in prelatura? Nò, poiche sarà vn'altro Anna, vn'altro Caifasso. Se gli darà gouerno, vffizio? Nò, che sarà vn'altro Pilato. La faremo frate, prete, religioso? Nò, che sarà vn'altro Giuda apostata, l'inuiaremo forse alla guerra? Nò che sarà vn'altro Ioab traditore, vn'altro Achab ladro. Si farà consigliere di stato, ò di guerra? Nò, che sarà vn'altro Achitofel. Lo sopportaremo nella puerizia? Nò, che darà la berta ad Eliseo. Forse giouane? Nò, che qual Aman violenterà Thamar. Hassi à tolerare vecchio? Nò, che habituato nel male tramarà co vecchi di Susanna. Daremogli moglie? Nò, che sarà vn'altro Acham preuaricato della cõsorte: Dunque *Quid fiet*? A nulla serue senza la grazia di Dio: *Sine me nihil potestis facere*: Celeste vite è questo Cristo, tralci siamo noi, *Ego vitis, vos palmites*: Priuo di Cristo, priuo della sua grazia, al fuoco, all'inferno. Ecco Agostino. *Nè quisquam putaret saltem posse aliquem fructum à semetipso palmites ferre, cum hac dixisset, hic fert fructum multum, non ait, quia sine me parum potestis facere, sed nihil, nec minimum*. E conchiude. *Vnum de duobus palmiti congruit, aut vitis, aut ignis, vt ergo in igne non sit, in vite sit.* Il palmite ò hà da star inestato alla vite, acciò verdeggi, s'ingemmi, s'infiori, e frutti, ò al fuoco, alla fiamma. Risolueteui, ò mortali, ad esser ò tizzoni dell'Inferno, fastelli del Diauolo per il fuoco infernale; ò stare auuiticchiati, abbarbicati à cotesta cara vite del mio Signore. *Aut ignis, aut vitis*. Non v'è mezzo. *Aut in igne, aut in vite*, O per sempre con Cristo, ò per sempre co'l Demonio. Di pure con Dauid, per sfuggir il fuoco, auuicinandoti à cotesta vite. *Mihi autem adhærere Deo bonum est*.

D. August. tract. 81. in Ioannem.

ps. 72. n. 38.

est, ponere in Domino Deo spem meam; Ch'Io frà tanto riposo.

SECONDA PARTE.

Perderei il Ceruello in materia di Predestinazione, se non mi fermassi in cotesto pensiero. Io non peccarò, se non vorrò peccare. Io non viuerò in peccato, se non ci vorrò viuere. Io non morirò in peccato, se non ci vorrò morire. Dunque Io non anderò nell'Inferno, se non ci vorrò andare. Tu viui in peccato, e vuoi viuerci, anderai à casa del Diauolo. Tu viui senza peccato, e tale vuoi viuere, andarai in Paradiso. Quindi dicono i Teologi. *Peccatum aut non est peccatum, aut est voluntarium*. E S. Bernardo. *Propria voluntas, saluationis, & damnationis est causa*. Ella si ribella da Dio (aggionge altroue) impouerisce il Cielo, arricchisce l'Inferno, vota il sangue di Cristo, e ci sottomette al satannico giogo. *Propria voluntas Deum impugnat, & aduersus eum extollitur. Ipsa est quæ Paradisum spoliat, & ditat infernum; quæ sanguinem Christi euacuat, & ditioni diaboli subiugat mundum*. Io ritrouo, ò dotti, in Paradiso beati, che non vi han'voluto andare; ma nell'Inferno non ritrouarete voi dannato, che non v'habbia con volontà positiua, e reale volsuto andare. I figliolini nati recentemente, che dopp'essere stati nell'onde battismali tuffati subito ne muoiono, dritti al Paradiso se'n volano, or costoro *non voluntate propria, sed parentum*, Si saluano; ma nell'Inferno, oue tutti per il peccato mortale attuale condennati ne vengono, la lor propria volontà positiua, reale della loro reprobazione n'è stata ca-

D. Bern. lib. de conscientia cap. 1. Et ser. de verb. sapiēt.

gion

gione. Vdite Crisostomo. *Vnde alij quidem vasa iræ alij autem misericordiæ? A propria voluntate: Deus autem admodum bonus cum sit, in vtrisque eamdem ostendit bonitatem.* D. Chrysost, ho. 16. in episto. ad Ro 9.

Vediamo noi se per curiose strade d'Astrologia, ò pure di Chiromanzia della nostra predestinazione possiamo essere consapeuoli? Nella nascita de Principini per saper augurare il futuro corso di loro vita; le case, i moti, gl'aspetti delle stelle, del pianeta regnante in quel momento de loro natali sogliono osseruare i Saui Astrologi. Oh punto estremo, ma formidabile, e spauenteuole di nostra vita! *Momentum*, detto da Teologi, *Vnde pendet æternitas*. Punto che di sì gran linea è principio, momento che di durazione eterna, *A parte post*, Mentre Dio sarà Dio, hassi à stare ò nell'Inferno, ò nel Paradiso; punto della causa dell'eternità, e della lite dell'anima da decidersi trà Dio & il demonio, frà il Paradiso, e l'Inferno, egl'è da noi in tutto sconosciuto, ne per via di giudiziaria Astrologia cotal punto osseruãdo far te ne posso auuisato, ò fedele, del punto della nascita ne tengo compita cognizione, e compito raguaglio dar te ne posso. *Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum*, ps. 50. n. 7. disse Dauid: ma del momento della morte, *vnde* ps. 50. nu. 7. *pendet æternitas*, esserne ignorante mi confesso. *Lo-* ps. 38. n. 5. *quutus sum in lingua mea, notum fac mihi, Domine, finem meum*. Non si fà, ne fartelo sapere vuole prouido Iddio. *Notum fac, mihi Domine, vitæ finem*, Chiosa Apollinare. Quindi vn' Dottor famoso appresso Agostino, ad ottenere di cotest' vltimo fine il conoscimento con le continue preghiere c'esorta. *Oremus ad obtinendam cognitionem vltimi finis nostri, non vt sciamus tempora, & momenta, quæ Pater posuit in* Apollinaris. Auctor speculi apud S. Augustinũ.

sua potestate, sed quod simus aduenæ, & peregrini in hoc peregrinationis exilio.

Sò bene che trà pianeti due, secondo gl'Astrologi, l'augusto titolo di fortunati ne sortiscono, Venere, e Gioue, *Dat Venus felicitatem vitæ præsentis, largitur Iupiter fælicitatem vitæ æterne.* Ma che cosa sentono costoro di ciò che e dell'vna, e dell'altra esserne soprano autore il nostro Iddio nel vangelo

Io. 10. n. 10 dicesi. *Ego veni vt vitam habeant, & abundãtius habeãt. Ego vitã æternã do eis,* nõ si accordano: Materno famoso Astrologo è egli di parere, che Saturno in casa di

Maternus Astrol. Leone prospera longhezza d'anni al nato reca, la cui anima doppo morte al Cielo spiccarassi. Che

Exod. 20. n. 12. maggior pazzia di questa vdir si può? *Honora patrem tuum, & matrem tuam, si vis longæuus esse super*

Matt. 19. nu. 20. *terrã,* disse Dio. *Si vis ad vitam ingredi, serua mandata,* esorta Cristo. Sij à tuo Padre, à tua Madre vbbidiẽte, e de diuini precetti rigoroso osseruatore, che longhezza di vita dureuole ne goderai quì, e dell'eterna ne prẽderai poscia il possesso, senza vedere s'hai il Saturno in Leone. Più di tutti scemo fù Al-

In Margarita philosophica li. 7. de Astrol tract. 2. c. 10. Orentii Finei. bumassar, che sacrilegamente hebbe à dire, & affirmare, qualora co supplicheuoli preghiere à Dio, & ricorri à tempo, che la Luna co'l capo del Dragone si congionge con Gioue, quanto ne vuoi à tuo gusto n'ottieni. E che maggior sacrilega mentecattagine sentir si può di questa? E perche talora per impetrare dal Cielo il non fallir mai ne loro giudizij, cotesto non osseruano? Ch'al sicuro n'otterrebbono tante richezze in breue, che non auerebbono più per l'auuenire bisogno di vendere le loro menzogne. Dimanda pur tu in qualora ti pare, e piace da Dio i fauori, e le grazie, che egli sempre

Beni-

Benigno la tua orazione esſaudirà. Non odi la liberale promeſsa? *Quicquid orantes petitis, credite, & fiet vobis.* Marc. 11. n. 24.

Forſe che per mezzo de ſorteggiamenti poſsiamo auer noi di noſtra predeſtinazione moral certezza? ne meno. Qualunque volta i bollettini ritrouanſi ne vaſelli inuolti, e racchiuſi, non può aſsicurarſi mai il giuocatore del ſuo preggio; fà che quell'Innocentino figliuoletto ne caui fuora la polizina, ch'allora s'accorgerà di ſua fortuna. *Sortes mittuntuntur in ſinum,* dic'Il Sauio. *Sed à Domino temparantur:* Coteſto noſtro ſorteggiare di vita, ò di morte è commeſſo nell'imperſcrutabile ſeno dell'onnipotente Signore, e dall'amoroſa volontà di lui il tutto dipende; ò bene, ò male che t'abbia à venire, ò mortale, dal profondo conſeglio di lui diriua; *Sed à Domino omne iudicium eius*; verte l'Ebreo. *In ſinum concilij cadit ſors, & à Deo egreditur Iudicium eius,* Traduce'l Caldeo. *In ſinus veniunt omnia in fruſtis, à Domino omnia Iuſta*, Chioſan'i ſettanta. E chi farà l'vffizio di cauar fuori coteſte ſorti occulte? La Morte: Ella vien'detta di Niſſeno. *Clinoroma*: E vuol dire. *Sors, & regula*: Coſtei, coſtei ſenza pericolo d'alcun'inganno reggerà queſte tue ſorti: non vedi qualmente ella ſempre t'ammoniſce, e ti conſiglia, che ſtij sù l'auuiſo vigilante, e deſto, impercioche egl'è importante il negozio: ſentiam'ormai l'Eminentiſſimo Vgone. *Sicut ſortes in ſinu contentæ abſconduntur, ſed poſtea extractæ patent; ſic facta hominum in præſenti latent, cuius ſunt meriti, ſed in futuro patebunt, quaſi de ſenio diuini Iudicij extracta.* Altiſſima prouidenza dell'onnipotente Dio in tener celato coteſt'importantiſſimo miſtero della noſtra

Prouerb. 16 n. 23.

Hebr.
Cald.
Septuagint.
Niſſenus.

Vgo. Card.

predestinazione, acciò non si pauoneggi, chi d'esser fauorita pecorella si giudica: ne si dia in preda della desperazione, chi di essere nell'infelice stuolo de prescritti capretti si persuade. *Ouem te putas*, dice Agostino. *Hircum te forte Deus nouit, si fores pulsat superbia, hoc mente quisque voluat: Quod si desparatio vrget, contra cogitet: Hircũ te putas, ouem te forte Deus nouit: etenim aduersus desperationem, & segnitiem valet prædestinationis occultatio*. Ed altretanto afferma l'Angelico. *Quia sic illi, qui non sunt prædestinati, desperarent, & securitas in prædestinatis negligentiã pareret*.

D. Aug. lib. de ouibus c. 10.

D. Th. p. p. q. 23. ar. 1. ad 4

E se ferrato c'è l'vscio per via d'Astrologia, e di sorteggiamento, aueremo forse facile l'ingresso à cotal curiosa, & importante cognizione per via di Chiromanzia? Forse che sì. Or vdite? Quel gran Catone, Censorino per nome, hebb'egli pensiero d'ascriuere i forastieri alla Cittadinanza Romana, ma prima di notargli à cotal benauenturato rollo, miraua loro le mani; se pastose, morbide, delicate, e bianche l'osseruaua, non gl'ascriueua egli altrimente; Ma se rozze, nere, callose, e ruuide le vedea, esser di cotal onore degno giudicaua il pretendente sogetto: & era non meno grazioso, ch'ingegnoso per certo il di lui argomento. *Hunc enim*, sentite, *non otiosum, sed laboribus exercitatum esse, illum vero otio deditum iudicans perniciosum Reipublicæ existimabat*: Dalle qualità diuerse delle mani, ozioso, ò pure trauagliatore il forastiero argomentando, perniziioso, ò gioueuole alla Republica Romana il giudicaua. Siamo tutti noi curiosi di sapere se per à caso à quel felice rollo della Citadinanza del Cielo, nostra beata patria, ascritti ci ritrouiamo, di cui si dice, *Hierusalem, quæ ædificatur vt ciuitas?* Piacesse al

Ps. 121. n. 3.

al Cielo che per bocca di questo mio Dio dir vi potessi, *Gaudete, fratres, quia nomina vestra scripta sunt in Cęlis*. Mostrami la mano, ò fedele, che qual altro Catone da quella il mio giudizio ti ridirò. Senti Giob. *In manu omnium hominum signat, vt nouerint singuli opera sua*. Egli abbozza il mio Dio, disegna, ci fra cose tali nelle mani, che da ciascheduno il suo stato si può conoscere. Spone il passo Titelmano, e dice, che dall'opre delle mani de fanciulli la loro riuscita si può prenunciare; se stanno tutt'il giorno con pugnali, coltelli, gridando, brauando, dite che saranno soldati; se frà libri, e frà scritti volgendo, e riuolgendo le carte tutto dì s'aggirano, professione di Dottore sarà la sua: forman'altarini, accendono candele, recitan corone, dicono messa, inferisci pure che saranno religiosi, *In manu omnium hominum signat, vt nouerint singula opera sua*. La grandezza dell'huomo dalle mani al saggio dir di Vallesio, si può conoscere, Gran prouidenza, dic'egli, dell'eterno Iddio che frà gl'animali quadrupedi, bipedi, aquatili, rettili, volatili, solo l'huomo abbia le mani da poter cento, e mill'opre ingegnose esseguire, che perciò il Filosofo ebbe à dire. *Homo sapientissimus Animalium, quia manus habet. In manu hominum omnium signat vt nouerint singuli opera sua*. Da cotesto passo la lor fallace arte difendono i Chiromantici, nel ristretto giro delle mani tutti i segni Celesti hà Dio cifrati; Monte di Gioue, Saturno, Venere, linea vitale, dritta, transuersale, onde augurar si può felice ò pur infelice l'esito dell'huomo. Ridicolose pazzie in vero; pretendere che siano le mani vmane tanti Mappamondi, oue per miracolo della scrittura si referisce che nelle mani di Iddio

Lu. 10. n. 20.

Iob. 37. n. 7.

Titelmanus
Vallesius in sua philosophia c. 32.

Pius V. PP. fiano fette ftelle folamente; che à gran ragione dalla felice memoria di Pio Quinto cō particolar bolla fcommunicati ne fono. *In manu omnium hominum signat, vt nouerint singuli opera sua*: A mio propofito; Come ti ferui tu di quefta mano? Combatti, guerreggi contr'il demonio, mondo, peccato, e carne? meni allegramente le mani à ferire cotefti competitori? ti batti fpeffo il petto? fai limofine? ti sferzi à fangue? prendi la corona, l'vffizio? ò pur quafi legate, e fafciate, marcite nell'ozio le tieni? fe con quefte mani tu trauagli, al ficuro Cittadino del Cielo ne fei; s'à cintola, & oziofe, priuo di quella felice Cittadinanza ti ritroui. Sentiamone del venerabile Beda il faggio parere. *Ergo, agite nunc fratres*, dic'egli, *aggrediamur iter vitæ, reuertamur ad Ciuitatem Cæleftem, in qua defcripti fumus, & Ciues decreti. Non fumus hofpites, fed Ciues Sanctorum, & domeftici Dei*. In che maniera, ò Santo Padre, di cotefta Cittadinanza Celefte ci poffiamo noi afficurare? Dall'opre delle mani. *Læto finu de prælio reuertentes Ciuitas Cæleftis excipit, de hofte proftrato trophæa ferentibus occurrit; fidelium turba aulæ perpetuæ regiam intrabit, qui fincerìtatem fidei inconcuffis præceptorum Cæleftium difciplinis vnita pace obferuauerunt: Hæc eft fides Catholica*, Conchiude Attanafio, *Qui bona egerunt, ibunt in vitam æternam, qui verò mala in Ignem æternum*

Beda fer. 18. de fanct.

S. Athanafius.

Rifoluiti, ò mortale, che dall'opre delle mani la noftra predeftinazione fi può augurare, per effer quelle di sì importante, e fconofciuto negozio la contracifra. Ritrouerafsi taluolta Prencipe gelofo de fecreti de fuoi ftati, occorrendogli ad altri Signori foraftieri di lontani paefi fuoi fidi corrifpondenti raguagliarneli per ogni euento, e ficurità, che

per

per il camino le sue lettere, intercette da straniera spia, lette non siano, e di quanto di rilieuo frà di loro secretamente passa, n'abbia anch'ella contezza, si serue il saggio Signore di parole per frasi, di sillabe per parole, d'accenti per sillabe, e di somiglianti Cifre, & in sì fatta maniera non mai d'altri se ne potrà auere de suoi negozij cognizione, se non gli sarà prima fatta palese la contracifra. Negozio di gran'considerazione è quello della nostra predestinazione: Gelosissimo Prencipe il nostro Iddio, ch'à tutti indifferentemente l'occulta. *Nescit homo vtrum amore, an odio dignus sit, sed omnia in futurum reseruantur incerta.* Ve ne vò assicurar quanto moralmente si può, dandoui di così malageuole Cifra certa la contra Cifra; anzi voglio ch'il prencipe stesso degl' Apostoli nelle cui mani la Chiaui di quella nostra beatitudine furono consegnate, qual fauorito secretario, disingannandoui in tutto, egli stesso ve la consegni. *Magis satagite, vt per bona opera vestra certam vestram vocationem faciatis:* Siate pur accorti tutti, e nel ben operare solleciti, ch'in sì fatta maniera della vostra vocazione vi renderete certi. *Vocationem vestram*, Eccoti la cifra; *per bona opera vestra certam faciatis*, mira la contra Cifra. Pensamento del Padre S. Gregorio. *Obtineri nequaquam possunt, quæ prædestinata non fuerint, sed ea quæ sancti viri orando efficiunt, ita prædestinata sunt, vt precibus obtineãtur; nam ipsa quoque perennis regni prædestinatio, ita est ab omnipotenti Deo disposita, vt ad hoc electi ex labore perueniant, quatenus postulando mereantur accipere, quod eis Omnipotens Deus ante sæcula disposuit donare.* E l'Angelico Dottore. *Prædestinatis conandum est ad benè operandum, & orandum, quia*

Eccl. 9. n. 7.

2. Pe. 1. n. 10

D Grego. 4. dialog.

D. Tho. p. 1. q. 23.

quia

D.Aug.ser. de verb. Ap. *quia per talia; prædestinationis effectus certudinaliter impletur*. E conchiudo con il P.S. Agostino: colui ch'è stato di tè independente Creatore, sarà della tua volontà dipendente Glorificatore. *sine voluntate tua* (gran parola) *non erit in te Iustitia Dei, voluntas quidem non erit nisi tua, Iustitia non est nisi Dei: esse potest Iustitia Dei sine voluntate tua, sed in te esse non potest nisi per voluntatem tuam. Qui ergo fecit te sine te, non te iustificabit sine te. Ergo fecit nescientem, Iustificat volentem*.

Volgēdomi ormai, per finirla, all'amoroso Iddio per riceuere di sua propria bocca della mia, e vostra Ps.34. nu.3. saluezza certo cognoscimento, dirò. *Dic animæ meæ, salus tua ego sum*. Disserate voi, ò Signore, la vostra amorosa bocca, e co vostri diuini accenti per vnico cōforto dell'animo mio sospeso, & intorno alla mia elezzione à fatto ignorante, riditemi se io sia per saluarmi? E pur il douere, che nel vostro diuino sembiante la salute di tutti consistendo, vi facciate per vostra misericordia alla presenza di tutti suelato godere. *Ostende faciem tuam, & salui erimus*: Eccoti il lieto aspetto, il festeuole viso, il cortese sembiante del mio, e tuo Signore. *Dic Animæ meæ, salus tua ego sum*. Certificatemi, Io Dio mio, co vostri amorosi accenti della eterna mia saluezza; anzi d'auerla ad asseguire, vò che me ne diate sicura promessa. Campensis. *Promitte allaturum te animæ meæ salutem*, legge il Campense: supplicchiamolo tutti, e con acceso cuore scōgiuriamolo stamane, ch'egli ci dichi esser di nostra saluezza sicuri: non otturiamo l'orecchie, che alla fine, fuor di lui vita alcuna non si ritroua. D.Aug.hic. *Inuocemus ergo eum, fratres*, dic'il P.S. Agostino, *vt dicat animæ nostræ salus, tua ego sum, dicit enim, sed qui-*

dam obsurdescunt. Aliam salutem non requiram præter Dominum meum. Non v'accorgete del moto delle sue labbra, e le sue misericordiose voci non vdite? Ego sum via, veritas, & vita: Verace strada della beata patria io sono, ma pure d'esser à tutti vostra vita vi ridico: Ambulare vis? Ego sum via. Falli non vis? Ego sum veritas. Mori non vis? Ego sum vita, dice Agostino. Sarà pur vero che da tante lacrime, e da tanto sangue voi miei figli, e mie figlie per tutta l'eternità non abbiate ad esser auuiuati? Ego sum via, veritas, & vita. Incontrossi vna volta Santa Monica co'l Santo Pastore Ambroggio in Milano, e doue con gl'occhi d'amare lacrime suffusi, in mezo la strada dirottamente piangendo vidd'egli l'afflitta donna, santamente di risaperne la cagione vago, gli fù risposto che per hauer il figlio Agostino allora scismatico, e dal grembo di Santa Chiesa per i suoi enormi falli bandito, à tutto suo potere di conquistarlo à Dio con l'abbondanza delle lacrime attendeua: ciò dal Santo Padre inteso, per ristoro dell'afflitta Madre disse. Ne dubites, mulier, quia filius tantarum lachrimarum non peribit. Non temere punto, ò santa Vedoua, ch'vn figlio di tante lacrime sia egli per perire. E come sarà posibile, ch'alcun di noi con fonti, con fiumi, anzi con oceani, non solo d'ordinarie lagrime, ma di sangue, e sangue diuino di cotesta appasionata Madre, con angosciosi, e mortali dolore su'l penoso legno della Croce partoriti, sia per perdersi, e rouinarsi? Ne dubitetis, quia filij tanti sanguinis nō peribunt; Bandite pure da vostr'afflitti cuori ogn'ondeggiamento, che figliuole, e figliuoli di tante lacrime, e di tāto sangue non saran'altrimente per perire, ma per

D. Aug. hic.

In vita S. Monicæ.

misericordia del nostro Iddio, saran tutti p saluarsi.

Altro non resta se non che pareggiandosi alle pecorelle i predestinati, *Oues meæ vocem meam audiunt:* Si come quelle, smarrito il dritto camino, il sicuro sentiero, in vdire del prouido pastore la voce, belano, & in compagnia dell'altre vnite si fanno à vedere: cosśì noi non ci rinseluiamo, ò mortali, nell'orrido bosco dell'ostinazione. Non ti conosci esser fuori di strada? e per i tuoi miseri falli auere già smarrito il reggio sẽtiero della vita beata? Nõ ti rauuisi esser fuori delle braccia di questo Dio? Eccoti il nostro amoroso Pastore', che co'l sacro bastone della Croce al battuto sentiero ricondurti si compiace? Bela, alza la voce, fatti à sentire co'l penitẽ-
ps.18 n.127. te Dauid. *Erraui sicut ouis, quæ perijt, quære seruum tuũ* smarrita pecorella io sono, che nõ vna, ma cẽto, mille volte mille volte la strada celeste con la mia malmenata vita hò maliziosamente errato, se fuori di strada smarrito ne rimarrò dalla malageuolezza dalle bocche de lupi Infernali nõ posso ischermirmi, e perciò ne viuerò sempre della mia condennaggione in euidente pericolo. Alzo le voci, e facendomi à sentire da vostra diuina Maestà dirò. *Erraui sicut ouis, quæ perijt:* Hò errato, & il mio errore conosco, e conosciutolo l'abomino, il detesto; guidatemi voi, ò Signore, per il dritto calle, e sotto l'amorosa vostra prouidenza non permette più per l'auuenire alcun' vostro precetto sfacciatamẽte trasgredischi, ma abbiate per vostra misericordia, con la grazia consumata à farmi godere in tutta l'eternità. *Quære seruum tuum*, dicciamo tutti con pentimento vero de peccati fatti contro questo Dio d'Amore. *Et ego vitam æternam dabo vobis*, Risponde egli. Amen.

NELLA



NELLA FERIA V. DELLA DOMENICA DI PASSIONE.

Ecce Mulier, quæ erat in Ciuitate peccatrix, vt cognouit quod Iesus accubuisset in domo Pharisæi attulit alabastrum vnguenti, Luc. 7.



BEN sì sà quel famoso vnico Vcello nel Mondo, che muore, e pur sempre viue, e per augusto nome, Fenice ei s'adimanda, stanco di viuere, vago pure di ringiouanire, anzi d'immortalarsi, di odorati legnetti, sù l'albero famoso della Palma si compone, non sò se mi debba dire mesto feretro, ò nobil cuna: funebre rogo, ò pur viuace nido: feretro per i suoi funerali, cuna per i suoi natali, rogo per le sue ceneri, nido per le sue piume; e quiui entratoui dentro con natural speranza di ritornar all'età di prima, baldanzoso pauoneggiandosi par che dichi *Vt viuam, vt vimam*. Tanto si sbatte, & si scuote posto dirimpetto de cocenti focosi raggi del Sole, che s'accende, s'auuampa, s'infocolisce, & in minuta cenere si riduce. E forse non gli riesce à merauiglia bene il disegno? In breue spazio di tempo con ageuolezza riforma le membra, rauuiua lo spirito, rinuoua la carne impenna l'ale, si spicca, & à volo s'erge à visitare

l'aureo tempio del Sole, accompagnato, e cinto dà canori augelletti, che con armoniosi fauellari lodan il vincitore del tempo, il trionfatore della natura, il debellatore della morte. Or se mai con intento orecchio, ò pure con inarcato ciglio vdiste le marauiglie, ò pur vedeste le stranezze di cotal famoso vnico Vccello, deh sì fissate nella penitente odierna Maddalena santamẽte curioso lo sguardo, che qual altra nouella, & sacra Fenice al suo Dio la scorgerete. Mancan forse à cent'à mille le proporzioni, & i paralelli? S'inuecchia la Fenice, e s'inuecchia nell'abomineuole stato del peccato Maddalena: *Mulier, quæ erat in Ciuitate peccatrix*: Conosce la sua Vecchiaia la Fenice; e conosce la sua sua inuecchiata sciagura Maddalena: *Vt cognouit*. D'odorati legnetti compone il suo rogo la Fenice, & odorati Vaselli di preggiati vnguenti reca seco Maddalena, *Attulit alabastrum vnguenti*. Corre al Sole la Fenice, corre al suo Dio Sol di giustizia Maddalena, *Stans retrò secùs pedes eius*. Stende quiui le sue piume la Fenice, e stende i suoi biondi capelli Maddalena. *Capillis capites sui tergebat*. Scuote, e sbatte con le sue piume i legnetti le Fenice; & à susurrar comincia con amorosi baci Maddalena. *Osculabatur pedes eius*. Stillan odorose gocciole i legnetti dell'acceso rogo dell'incenerite carni della Fenice, stillan amorose lacrime gl'occhi di Maddalena. *Lachrymis cæpit rigare*. S'accende, auuampa la Fenice: s'accende, s'auuampa Maddalena, *Dilexit multum*. S'incenerisce, e langue, e muore la Fenice, s'inceneriscono i peccati, e langue e muore al vizio Maddalena. *Remittuntur ei peccata multa*. La vita primiera acquista la Fenice, e la vita nouella della

grazia acquista Maddalena, *Vade in pace, & noli amplius peccare*. E lodata, & acclamata da canori augelletti la Fenice, e lodata, & acclamata da gl'angioli Santi Maddalena, *Gaudium est in Cœlo super vno peccatore pœnitentiam agente*, Dicasi dunque à gloria eterna di cotesta odierna penitente Maddalena, ciò che di tutti i penitenti disse Giob. *In nidulo meo moriar, & sicut palma multiplicabo dies*. Oue Tertulliano, *Et sicut Phœnix multiplicabitur*. Qual altra nouella, e sacra Fenice nel gran nido della sala del Fariseo alla presenza di questo bel Sole di Giustitia, mutossi, & rinouossi, anzi non dissi eternizossi, & immortalossi. *Et sicut Phœnix multiplicabitur*. O Sole, ò Cristo: ò Fenice, ò Maddalena. Veggasi dunque nell'odierno discorso primieramente la mutazione, & il rinouellamento per la grazia dello stato infelice del peccato di Maddalena. Veggasi di cotal ammirabile ringiouanezza per secondo le circonstanze. *Mulier, quæ erat in Ciuitate peccatrix, Remittuntur ei peccata multa, vade in pace*. Ecco il primo punto. *Stans retrò secùs pedes eius lacbrymis cœpit rigare*, E quel tanto che siegue, ecco il secondo.

Iob. 29. n. 18. Tertull. lib. de resur. ca. 13. Sic. R. Salamon. Tygurina. Caietanus. Philippus Presbiter.

Rinouasi dunque l'vnica Fenice di Maddalena presso à gl'amorosi raggi del Sole di Giustizia, e per mezo della grazia, di donna mondana, & infame cambiasi in vn tratto in accesa penitente. Curiosa, à dire il vero, se bene per altro capo occulta fù quella gran questione Teologica destata dall'angelico Tomaso, e dal dotto Abulense. *Vtrum pænitentia præferenda sit innocentiæ?* Hassi vantagiosa à preferir all'innocenza battismale la penitenza? E con distinguimento pronti rispondono. O noi fauelliamo assolutamente; ò fatto il paragone: s'asso-

D. Th. 22. q. 106. art. 2. Abulens. in c. 18. Matt. q. 142.

luto sarà il nostro ragionamento; egli è certo, e negar non si può, che maggiore sia il dono, più segnalato il benefizio della integrità battismale della vita, che quello della penitenza; che perciò à più stretto rendimento di grazie egli è tenuto l'innocente ch'il penitente. *Innocens*, dice Tommaso, *ad maiores gratiarum actiones tenetur, quia maius donum ei datur à Deo, & magis continuũ, cæteris paribus, absolutè loquendo*. Et il tutto fauorisce il P. Santo Agostino, mentre che di se stesso, e de suoi falli, con l'innocente discorrendo apertamente dice. *Quiea me de me ipso fatentem legit, non me derideat, ab eo medico ægrotum sanari, à quo præstitum est sibi ne ægrotaret, & ideò te tantumdem, imò amplius diligam.* Non mi motteggiare in cortesia, se da graue infermità dal celeste Medico guarito nell'anima mi conosci, oue egli per sua diuina Misericordia, nel progresso dureuole, de tuoi giorni, sano t'hà per l'Innocenza preseruato, che perciò di te più feruoroso amatore egli, s'è dimostrato. Ad ogni modo se noi facciam il paragone trà le persone beneficate, e determinare vogliamo chi delle due, l'huomo innocente, ò pure il penitente dall'alto Cielo più amorosamente fauorito sia. Gran benignità del mio Iddio. Maggior dono ne riceue l'huomo penitente, che l'innoccente; si chè maggiormente rimunerato nè viene colui, con la penitenza, che costui con l'innocenza. Ecco ui nel corrente Vangelo la ragione. *Duo Debitores erant cuidam fæneratori, vnus debebat denarios quingentos, & alius quinquaginta, non habentibus vndè redderet, donauit vtrisque, quis ergo eum plus diligit?* Qual segno di beneuolenza maggiore s'è (dimanda Cristo al Fariseo) cancellarsi dal creditore vna par-

D. August. 2 confes. c. 6.

tita di cinquecento ſcudi, ò dar di penna al debito di cinquanta? *Aeſtimo quia is, cui plus donauit*, riſpoſe il Fariſeo; dal tratto di penna alla maggior ſomma maggior Amore n'inferiſco, ò Signore: E n'hebbe l'applauſo, & il vanto. *Rectè iudicaſti*. Quindi Baſilio. *Plus debenti, plus remittitur, vt vehementiùs amet*. D.Baſil. ho. 13. inter varias

Or colui che (ſua ſorte beata) nell'innocenza battiſmale in tutta la ſua vita ſi mantiene, ſolo per il peccato originale ſi riconoſce à Dio debitore, All'incontro il penitente, e dell'originale, e del mortale attuale reo ſi rauuiſa: dunque fatto il paragone, maggior ſegno di amoreuolezza, è di miſericordia co'l penitente l'amoroſo Dio appaleſa, maggior partita à coſtui cancellando. E coteſto è il caſo di Maddalena; debitrice ella s'era à queſto Dio della colpa originale, e de ſuoi falli mortali, già che. *Mulier erat in Ciuitate peccatrix*, l'vna e l'altra partita ſe gli cancella. *Remittuntur ei peccata multa*. *Vade in pace*; e ſour'ogn'altro innocente fauorita ne viene. Odi il P.S.Gregorio. *Fit plerumque gratior Deo amore ardens vita poſt culpam, quam in ſecuritate torpens innocentia*. D.Gregor. in paſtic. 54. E l'eſſempio ammirabile del buon Ladrone ne reca Criſoſtomo, *Vt latro ille, qui pendebat in Cruce, intra vnum momentum temporis totius vitæ ſceleribus abſolutus, præcedere ad Paradiſum etiam Apoſtolos mereretur*. D.Chryſoſt. lib. de reparat. lapſ.

Amoroſiſſima Prouidenza del benigno Signore, che il tutto, anche del fallo la permiſſione in euidente vtilità del peccatore, e della peccatrice penitente fà ridondare. Gran forza, non hà dubio, hebbe l'acceſa brama dell'oro nel petto di Fithio Biſtinnico, che regnò à tempo di Xerſe, poiche gionſe à ſegno di comãdare per ſuoi intereſſi à vaſ-

falli che ad altro non attendessero, se non à cauar le miniere dell'oro dalle viscere della terra e dalle spelonche, e cauerne de monti: ond'in gran parte per la fatiga, e per la pouertà abbãdonati da bifolchi coltiuatori, e d'ogn'altro arteggiano professore i loro esercitij, di fame ne periuano; ammutinate insieme le moglie, e le figlie in numerose squadre, furon à casa della Prencipessa à persuaderla, che volesse le loro miserie compatire, mentre ch'i mariti, & padri, sì importunamente dalla morte per l'esercizio di cauar thesori tolti gl'erano. L'accorta Signora fè à se chiamare de gl'orefici, e fe che al Prencipe s'apparecchiasse vna fornita tauola tutta d'oro, i mesali d'oro, i saluietti d'oro, il pane, le saline, i bocali, e tutt'il seruigio d'oro, i pollastri, i caponi, e tutte le viuande d'oro: Venne Fithio, e postosi à tauola, rallegrossi di quell'apparecchio nobile; e trattto dalla fame cercando viuanda, e cibi, gli fù risposto ch'altro non v'era, poiche tutti i vassalli intẽti stauano à cauar l'oro, niuno seminaua, ne grano si raccoglieua, riccolta di vino non si vedeua, poiche le vigne non si coltiuauano, ne s'attendeua à gl'armenti, e con sì destra maniera della sua auara cupidiggine venne fortemente ripreso. O felicità, ò ventura di Maddalena, e de penitenti peccatori all'eterna gloria dal loro Dio fin'ab eterno predestinati! il tutto per essi se gl'è cambiato in oro di meriti, e di grazia; le molestie, i dolori, l'infermità, la pouertà ogni miseria, il mangiare, il bere, la giouentù, la vecchiaia, fino la permissione de loro falli gli si rende per la penitenza felice, e prosperosa. Sentiamo Paolo. *Scimus quoniam diligentibus Deum, omnia cõoperantur in bonũ. Omnia felicitabit.* Leggono,

Ad Rom. 8. v. 28.

i settanta. Il tutto fù oro di merito, e di grazia per Maddalena, & occhi, e capelli, e baci, & vnguenti, fino la permissione degl'enormi suoi errori: *Etiam peccata*, Aggionge, Agostino, Tommaso, & Anselmo. Si che sarà tutt'oro per te, ò huomo, ò donna, se con Maddalena ti darai, in douuta preda della penitenza. *Omnia*, dice Bernardo, *huius vitæ, puta, molestiæ, dolor, morbi, mors, omniaque acerba sanctis, licet non ad voluptatem, ad bonum tamen eorum siue patientiæ, siue humilitatis, siue continentiæ, siue aliarum virtutum, & ad bonum gloriæ coòperantur*. *Omnia*, dice Agostino, *etiam peccata, nam prædestinati ex casu humiliores, cautiores, & feruentiores resurgunt*, Nota, Dotto, che non dic'egli, *Quod peccatum sit effectus prædestinationis*. Poiche *non potest esse effectus Dei*: Conclusione di fede determinata dal Sacro Concilio di Trento: Non concorre Iddio altrimente al peccato, non solo al morale, in cui formalmente consiste la malizia di quello, mà nemeno al fisico, in quanto che è fondamento di quella; poiche, *Hoc est quid consequens ad talem entitatem, quatenus hic, & nunc liberè fit, stante Dei ordinatione, vel intrinseca malitia peccati*. Dice però Agostino con tutta la schiera de Sacri Theologi, che, *Permissio peccati est effectus prædestinationis*, Come gioueuole all'eterna saluezza dell'eletto. Onde conchiude. *Audeo dicere superbis esse vtile cadere in aliquod apertum, manifestumque peccatum, undè sibi displiceat*. E s'egli il prouido Iddio cotal colpa nel predestinato per suo bene permette, qual bene maggiore può egl'auere della grazia, e della gloria, auendo dunque egl'à questi la mira, cotal permissione, come buona indirettamẽte, può volere. Onde l'istesso Agostino del peccato di Dauid

Septuagint.

D. Aug. infra citan.

D. Th. & S. Ansel. hic.

D. Bern ser. de fallacia huius vitæ.

D. Aug. lib. de correct. & gratia c. 1.

Conc. Trid. sess. 9. can 7.

D. Aug. 14. de Ciu. Dei c. 13.

D. Aug. lib. de na. et gra. cap. 22.

fauellãdo hauerlo Dio per sua vtilità permesso disse; *Contra superbiam conturbatio illa medicinalis quodammodo valuit, dixerat enim in abundantia sua, nõ mouebor in ęternũ*; Perche, ò Theologo, frà cotesta permissione e cotesto bene dell'eletto non vi si frametta intrinsecamente, & essenzialmente il peccato. Ma lascianfi le sottighezze per le schuole. Gran benignità del prouido Iddio che pur la permissione della colpa di Maddalena, e de tuoi falli, ò mortale, si cambiano per la penitenza in oro preggiato di merito, di grazia, e di gloria si che sia effetto della predestinazione: stato veramente ben auuenturato, e felice che in nulla inuidiar deue quello dell'anime pure, & innocenti, poiche, *Omnia cóoperantur in bonum*.

Vide Suar. li. 3. de pred. effect. cap. 8. n. 13.

Le parole d'Agostino, *Nam prædestinati, ex casu, humiliores, cautiores, & feruentiores resurgunt*, M'aprono l'vscio, & ad vn sottilissimo pensiero à nostra particolar consolazione mi guidano. A quante Sante Verginelle Innocenti, e pure credete voi preferita ne viene colà sù in Cielo Maddalena la penitente? dal vantaggioso sito, ch'ella soura costoro nel celeste godimento ne possiede chiaramente si può inferire.

Acheo Greco Poeta Tragico introduce vn messo tutto dolente, in mezzo della scena, per dar nuoua della morte della figlia del Rè; e domandando, oue potesse ritrouare l'afflitto padre, gli fù detto, che in vn gran salone, oue staua di riserba con tutti gli altri magistrati della Grecia. Replicò il poco pratticco messaggiere; *Nouusne homo ignotum noscet?* Potrò Io frà tanti personaggi degni d'impero conoscere, chi di loro la Maestà Reale rappresenti? Soggionsero i cortegiani. *Sublimem occupat sedem, infima cæ-*

Achæus in act. trag.

teri

veri loca tenent. Quasi dir volessero, che certissimo segno di dominio, e di grandezza s'è, l'hauer luogo più vantaggioso, e nel nobile cerchio sù gl'altri più sublime seggia maestosamente occupare. Ora attenti al pensiero. Ponderate se vi piace quel passo di San Matteo. *Publicani, & Meretrices præcedent vos in Regno Dei.* Di chi si parla? de publici vsurari, & delle donne infami sfacciatamente al publico esposte, *Publicani, & Meretrices*, Così è in vero: Ma che si dice? *Præcedent vos in Regno Dei*: Costoro precederanno, & haueranno luogo più eminente, & alto, di maggior onore, e di maggiore stima nel Regno di Dio. Di chi? *Vos.* Non s'intende solamente, che Cristo di quella gente fauellasse, ch'à quel tempo à sua fama immortale gli faceua vaga, & onorata Corona; nò: ma vi racchiude parimente tutte l'altre persone, ch'auean ad essere in questo basso mondo, di lui seguaci. Così piace ad Origine, fondato in quel luogo di San Paolo. *Cum plenitudo gentium intrauerit, conuertendi sunt multi, & in Regnum Dei ingressuri.* Che però, ò scritturale, hassi à leggere, *In Regno Dei, & non in Regnum Dei.* Dunque trà la folta numerosissima schiera de santi del Paradiso otterranno onoreuolissimo il luogo, più alto, & eminente il seggio molti Publicani, e Meretrici? *Multi Publicani, & Meretrices præcedent vos in regno Dei.* Che giustizia, ò Signore? Quant'huomini, e quante donne si sono conseruati nella purità battismale innocenti, e pure senza commettere ne vn solo menomissimo peccato mortale, e la Maestà Vostra diuina dice, che à costoro saranno anteposti molti peccatori ribaldi, & empi? Come s'auuera quel detto; *Iustus Dominus, & Iustitiam dilexit,*

Matt. 25. n. 13.

Origen. trac. 18 in Matt.

Ad Rom. 11. n. 25.

ps. 10. nu. 7.

lexit, æquitatem vidit vultus eius? Se bramoso siete di battere il diritto sentiero, di tener giusta nelle mani, & à liuello la bilancia; perche maggior gloria, maggior premio à peccatori penitenti ch'à giusti, e santi in tutta la loro vita promettete? *Publicani, & Meretrices?* Forse che hassi maggiormente à stimare la penitenza, che la giustizia, e l'innocenza battismale? Buona nuoua, ò peccatori, Rallegrateui, ò peccatrici, Il dono dell'innocenza battismale, della purità, & integrità della vita si è di maggior eccellenza cõsiderato in se stesso, & assolutamente rimirato: contuttociò il dono della penitenza, contraputandolo con quella dell'innocenza, è di maggior eminenza: e perciò luogo più vãtaggioso nella corte celestiale s'assegna. Sentiamo ormai Origine. *Præcedent vos in Regno Dei: quoniam non exclusit Iudæos, vt non ingrediantur aliquando in regnum Dei: Nemo enim dicitur præcedere eum in aliquo loco, qui non sequitur eum per ipsum locum. Vide ergò nè fortè hoc indicet sermo, vt cum plenitudo gentium intrauerit, tunc omnis Israel saluus efficiatur. Intellige autem mihi Israelitas, qui non secundum carnem sunt, sed qui ingenuitate animæ Israel intelliguntur in fide, & in operibus bonis.*

E nel vero, à molte Sante Verginelle pure, & innocenti, & à molti de discepoli di Cristo, e degl'Angioli beati per la sua penitenza ne viene preferita co suoi seguaci Maddalena. Talete filosofo Milesio volendo egli ingrandire la riuscita di qualche soggetto, il soleu'appalesare pareggieuole ad vno de suoi discepoli; *Sicut vnus ex meis discipulis euadet iste.* Costui farà riuscita cotanto mirabile, quanto han fatto i miei discepoli. E soggionge cotesto auto-

Manut. in Apophth.

re, ch'era ſtimato lodeuole cotal gloria ben degna d'ogni bell'intelletto. Mà ceda ogni vmana ſtima alla grandezza della penitente Maddalena, perchè non è ſtata canonizata dà filoſofo terreno, ma dallo ſpirito ſanto, bocca di verità, che non ſolo qual altro de ſuoi diſcepoli, mà vantaggioſa per l'eminenza del luogo, nella Celeſte beatitudine ne viene dichiarata. *Dices Eunuchis, qui cuſtodierunt ſabbata mea, & elegerint quæ ego volui, & tenuerint fœdus meum, dabo eis in domo mea, & in muris meis, locum, & nomen melius à filijs, & filiabus*; Dirai, ò Profeta, agl'Eunuchi qualmente chi di loro, ſarà de i miei comandamenti coltiuatore rigoroſo, & non ſarà mancator del patto meco fatto, gli darò vn luogo, & vn nome maggiore in caſa mia di quello che tengono i miei figli, e figlie. Chi ſono coſtoro ch'Eunuchi dimanda? Anſelmo, Girolamo, & Baſilio; *Sunt qui compreſſis motibus carnis affectum in ſe praui operis abſcindunt*. La Gloſſa, & Lyrano. *Dices Eunuchis, ideſt Virginibus*. Ragionaſi della purità Verginale, e di coloro che ſoggiogata la carne mortificano le paſsioni. Or coſtoro in quelle fortunate ſtanze del Cielo à figli, & à figlie dell'eterno Iddio ſaranno preferiti, cioè à quelle ſoſtanze angeliche prime, e care figlie del ſourano genitore Iddio. *Putauerim*, dice Agoſtino, *per filios accipiendos eſſe Angelos; cum ergo promittitur melior locus, nomenque quam filijs, videtur Angelis anteferri*. Eccoui il detto vantaggioſo del Filoſofo Talete, ſaranno dunque i penitenti Superiori à gl'Angioli, e luogo più eminente colà sù nella beata maggione n'otterranno. Che ſe bene della penitenza, diſſe Chryſoſtomo. *Ex hominibus Angelos facit, quia ipſos quaſi ex Dæmonibus in* Ange-

Iſ. 56. n. 4.

D. Anſel. in exho. ad vir. D. Hyer. lib. 1. aduer. Iouin. D. Baſil. de vera Virg. Gloſſa, & Lyranus.

D. Auguſt. lib. de ſanct. Virgini. c. 24. & 25.

D. Chryſoſt. ho. 2. de laud. Pauli to. 3.

Angelos puros prouehit. Ad ogni modo, *Dabo locum, & nomen melius à filiis, & filiabus*, Aggionge Agostino: e benche tuttociò delle Vergini litteralmente intendono i Santi Padri: Riscuotendomi dirò con l'Eminentissimo Vgone, che pur de penitenti si fauella, *Dabo Eunuchis, idest, Virginibus, & castè viuentibus: vel priùs sterilibus, & modò pænitentibus, dabo meliorem locum, & maiorem gloriam quam aliis Sanctis*: Che pur'à costoro, luogo più sublime, e gloria maggiore soura gl'altri santi si promette.

Hugo Card. hic.

Dirò insieme che quindi ogni maggior grandezza della nostra Maddalena si puó con euidenza inferire, oue da donna sensuale, ed'impudica peccatrice per l'eroica penitenza in pura Verginella cambiossi, si chè quant'à gran gloria delle Vergini si ridice, tanto à sommo fauore di quella ne ridonda. *Frons meretricis facta est tibi*, dice Geremia, *noli erubescere, amodo voca me, vir meus es tu, dux virginitatis meæ*. Celeste diuina metamorfosi, *Frons meretricis, Dux Virginitatis meæ? Quoniam Deus*, dice Filone. *Cum anima incipit habere eam consuetudinem, quæ modo meretrix fuerit, restituit in virginitatem pristinam*. Di meretrice in Vergine cambiasi colei, ch'all'offeso Iddio per mezo della penitenza fà ritorno. Anzi alle Sante Verginelle in meriti, & in gloria, l'anime penitenti, bēche di publiche meretrici, sono preferite. Vdite Damiano. *Nouimus vtriusque sexus homines post abominabiles voluptatum illecebras ad tantam religiosæ vitæ peruenisse munditiam, vt non modo castos atque pudicos quos libet in sanctitate præcederent, sed & non contemnenda multarum Virginum merita superarent*. E della nostra penitente Maddalena fauellando, Crisostomo ebbe à dire, *Illa in Euangelio meretrix, Virgi-*

Hieremi. 3.

Philo. Heb. lib. de Cherub.

D Petr. Damian. epist. 4. de Dei omnipoten. c. 3. in to. 3. biblot. 2. edit.

D. Chrysost. hom. 6. in Matt.

Virgines quoque ipsas honestate superauit. Grandezza veramente della efficacia della penitenza che allo stato primiero della sua Virginità ridusse Maddalena, e luogo più vantaggioso soura l'altre Verginelle colà sù gli fà ottenere. Et inoltrandoci con l'istesso Padre Damiano diremo, che tant'oltre auãzar si può con la penitenza la donna infame, che pure di quel glorioso, e celestiale fiore della Virginità, formale, detta communemente da Theologi, con l'altezza della sua penitenza dall'onnipotente Iddio n'è resa meriteuole; il tutto à gloria immortale di Maddalena ne caderà. Vditelo in cortesia. *In carnali sponsione complexus viri, consũptio carnis, dispendium Castitatis, è contra, cui cælestis sponsus adhæserit, protinus abluit maculas turpitudinis, & ad florem reuocat redolentissimæ Castitatis. De prostibulo Virginem, de corruptione redit integritatem*. Et è sentenza di S. Tommaso. *Per pænitentiam recuperari potest formale Virginitatis, quò ad integritatem meriti, licet non materiale, præteritum enim iam transijt*.

S. Petr. Damian. l. c.

S. Th. in 4 d. 33. ar. 1. & 2. 2. qu. 152. art. 3. Caet. 161.

Entrerà per beneauuenturato malleuadore di cotesta ardua impresa da Damiano, e da Tomaso ridetta, il gran Crisostomo. Solleuateui, meco in corte sia al litteral intendimento di quell'illaberintate parole di San Paolo, che sembrano à primo sentire alla Theologica verità contrarie; se bene poscia dà Santi Padri, riceuuto il filo, ad vn gran Sacramento ci faremo la strada, e ci apriremo l'vscio. Fauella egli l'Apostolo dello sponsalizio spirituale trà l'celeste sposo Cristo con l'infame gentilità, e dice. *Despondi vos vni viro, Virginem castam exhibere Christo*. Con l'augusto nome di Vergine, freggia l'anima del Gentile. E doue l'integrità della men-

2. Cor. 11. v. 2.

D. Th. 2. 2. q. 152. ar. 1.

te,

te, e del corpo, secondo Tommaso? Doue la perpetua rimembranza della incorruzzione nella corrottibile carne, secondo Agostino? E doue la lontananza d'ogni sensuale contaggio, secondo Ambroggio? Il popolo gentile sozzo visse nella mente, e nel corpo. Schifo per la continua corrozzione della carne, e dell'anima ingolfato in ogni libidinoso morbo: E pur in buona Teologia noi sappiamo, che Vergine Immaculata, e pura esser doueua la sposa del benedetto Cristo, impercioche, per mano di santo pastore del diuin sposo fauorito Paraninfo velasi il capo alla donna, e non all'huomo, che con perpetuo voto di celeste Virginità al suo Iddio astretta ne viue. *Quia non competit*, risponde Tomaso, *ut hæc desponsatio significetur in viro, sed in muliere tantum*. E perche al velarsi la donna, deue in lei cotesta fiorita Verginità lampeggiare, e non nell'huomo, che all'Ordine sacro promosso ne viene necessario, che ne fiorisca? E pure di gran lunga cotesta consecrazione di quel sacro velame ella è più nobile? Perche nell'Ordine sacro, risponde l'Angelico, non viene l'huomo dichiarato, se non ministro dello sposo; oue nella cerimonia del velo per sua cara sposa dechiara la donna il celeste sposo. *Quia in Ordinis susceptione non consecratur aliquis in sponsam, sed in ministrum sponsi, unde non requiritur Virginitas, sicut in velatione eius, quæ consecratur in sponsam*. Come dunque con l'infame, e sensual meretrice del gentilesmo si sposò egli? E come à cotal sozzo, e sporco popolo titolo di Vergine dà l'Apostolo? *Virginem Castam exhibere Christo*? Ne trasecola il diuin Crisostomo. *Admirari libeat in sponso hoc, quia accepit meretricem*. E tantosto la malageuolezza

D. Aug. lib. de nup. & concupis. & lib. de Virg. c 13.
D. Amb. lib. de Virg.
D. Th. in 4. d. 38. art. 5. ad 1. & ad 3
D. Chry. ho. in Eutropiū ps. 44. to. 1.

lezza fuiluppando, foggionge, che cotal s'è di cotesto celeste sposo l'onnipotenza, che l'anima sensuale, e libidinosa dalle sacre nozze della penitenza intiera n'acquista la restituzione della formale Verginità. *O rem nouam, & admirabilem! nuptiæ apud nos missam faciunt Virginitatem; nuptiæ apud Deum perditam exuscitant virginitatem. Apud nos, quæ Virgo est nupta, non est virgo; apud Cristum, quæ erat meretrix, nupta mox Virgo facta est.* E della nostra Maddalena fauellando dice, che gionse à piedi di Cristo meretrice, e se ne ritornò Vergine. *Venit meretrix, & fit Virgo.*

Souuengaui, scritturali, in conformità del dir saggio d'Ambroggio, di quei strani paragoni, onde pareggiasi dal gran Salomone la donna adultera, all'Aquila, che ratta sen'vola, alla Biscia, che frettolosa serpeggia, & alla naue, che l'acque marine à vele gonfie solca. *Tria mihi sunt difficilia, viam Aquilæ in Cælo; viam colubri super terram; viam nauis in medio maris; talis est, & via mulieris adulteræ, quæ comedit, & tergens os suum dicit, non sum operata malum* Ch'hà da fare in cortesia la naue, la Biscia, e l'Aquila con cotesta donna peccatrice penitente? Che difficoltà scorge ne loro sentieri il Sauio, che pure nella carriera della donna libidinosa la scuopra? Doppò il volo dell'Aquila vedi tu norma alcuna nell'aria? Nello striscio della serpe osserui vestigio nell'angustie de sassi? E nel solcar del legno vi si scuopre sentiero nel vasto mare? al sicuro che nò. Or nell'istessa maniera, niuna tacca, niun mancamento nella Virginità perduta si può osseruare nell'anima penitente; imperciochè la penitenza dogliosa, di sfacciata adultera in vergognosetta Verginella

Prou. 30. n. 20.

la cambia: *Tria mihi sunt difficilia*, Cotesta è virtù dell'onnipotenza diuina, che per la penitenza allo stato primiero della innocenza Virginale ti riduce. Fauoreggi il mio dire Ambroggio *Hæc enim virtus Christi Domini est, quantumis peccator, qui eius vnda se lauerit, denuò in Virginem reparatus, non meminerit antè quid fecerit, & rediuiua natiuitate, infantiæ innocentiam præferat, iuuentutis scelera non agnoscat, sitque Virgo fide Christi, qui fuerat adulter corruptione peccati.*

D. Amb. ser. 30. & lib. de Salom. c. 5.

Degne parole d'Ambroggio sono queste, ch'à nuoui pensieri m'aprono l'vscio, *Infantiæ innocentiam præferat*; Seruio Tullio, huomo di bassissimo legnaggio, figlio d'Ocrisia donna schiaua, Fù costui di tanto valore, che vinse trè volte i Popoli Toscani: e tre volte vittorioso entrò nel fausto Campidoglio, si che à publica voce eletto ne venne Rè de Romani, e fù il sesto inordine; ampliò la Città, & vi racchiuse tre monti, l'Esquilino, il Viminale, e Mõte cauallo, l'abellì con nobilissimi edificij, col tempio di Diana, cingendola di Mura, di fosse, e la gouernò con tanta facilità, quasi che vna sola famiglia, quell'ampia Città fosse: Doppò morte i Romani gl'eressero vna statua di marmo, sù la quale vn finissimo drappo vi stesero. Curioso il popolo di sapere di tale ammanto il perche: per cuoprire, risposero i senatori, il difetto della seruitù d'Ocrisia sua madre, & per aggiongere nuoui preggi, e nuoue bellezze alla eretta statua. Brami tu cuoprire cotesto gran difetto della schiauitudine del peccato introdotta nell'anima? *Qui facit peccatum seruus est peccati*? Se tù farai qual Seruio Tullio in valore d'armi nella vita dello spirito, oue per la colpa sei incorso nella diabolica seruitù pur troppo

Annal. Rom.

Io. 8. n. 34.

vile, e abomineuole; ricorri à Dio, fatti inanzi da questo diuino riccamatore, che con gl'aghi delle spine pungenti, e degl'acuti chiodi con la tua penitenza dogliosa vi spiegherà egli sù della remissione de commessi falli il fino drappo, e vi aggiongerà insiememente merito à merito, grazia à grazia, bellezza à bellezza, richezza à richezza. Eccone due bellissime scritture del regio Profeta. *Beati quorum remissæ sunt iniquitates, & quorum tecta sunt peccata.* Et altroue. *Remisisti iniquitatem plebi tuæ, & operuisti omnia peccata eorum.* Misteriose parole *Tecta, & operuisti*: non che, ò dotto la giustificazione del peccatore si faccia. *per solam non imputationem*, come empiamente dissero gli Heretici luterani con Buccero, e Kemnitio: perche la verità catholica insegna, che si facci *per veram renouationem interiorem veræ, & perfectæ iustitiæ*, & in tanto dicesi cuoprirsi i falli, in quanto all'azzione fisica, e materiale già passata; che alla fine in quant'alla macchia, & al morale si toglie affatto, & s'annulla, Et è dottrina di Tommaso. Che però spone Theodoreto, e dice. *Erga ipsos tali liberalitate vtitur, vt non modo remittat, verum etiam peccata obliteret, vt ne vestigia quidem eorum remaneant.* Qual mistero dunque additano quelle parole *Tecta, & operuisti*? Ammantarsi, e cuoprirsi il difetto, dice Gregorio, *Omnipotens Deus, dum libenter nostram pænitentiam suscipit, ipse iudicio hoc, quod errauimus, abscondit.* Così anche Damiano. *Vt dum honestæ vitæ tegmen assumitur, præteritorum criminum ante Dei oculos turpitudo celetur.* Ma odi bel sentimento d'Origine: auete voi, ò Signore, non solo ammantate le colpe dell'anime peccatrici vn tempo, penitenti poscia, ma in oltre

ps. 31. n. 5.
ps. 84. n. 2.

D. Th. 1. 2. q. 113. ar. 2.
D. Theodor.

D. Greg. ho. 29.

D. Petr. Damian. ser. de sancto Gergio.

auete aggionti à cotal veste dell'innocenza vari riccami, e diuersi freggi di nuoui meriti, e di nuoue grazie col nuouo acquisto dell'opre virtuose, e sante. *Cum cœperit benefacere*, dice Origine, *velut singula quæque, quæ præcesserant mala, bonis recentibus obtegens, & abundatiorem numerum bonorum introducens, quam priùs fuerat malorum, tegere peccata dicatur.* Si che cuopre, & adorna. Vdite parimente Gregorio. *Peccatis quasi tegmen superducimus, dum bonorum operum indumento vestimur. Peccata tegimus, si bona facta malis superponamus.* O che vaga, e bella mostra fà il manto dell'innocenza d'vna Maddalena penitente! O come comparisce à marauiglia benegraziosa, è ragguardeuole inanzi il diuin conspetto! tutta freggiata, riccamata con gioie, e con perle di nuoui meriti, di nuoue grazie, ben degna di star al destro lato di quello gran Signore. *Adstitit Regina à dextris tuis in vestitu deaurato, circumdata varietate.* Eccone pronta, ò dotto, la Theologica raggione del sottilissimo Scoto. L'atto della contrizione, & del dolore, non concorre all'acquisto della grazia, e del merito, *vt causa per se, sed vt remouens impedimentum:* Mà così è, che cotal impedimento si toglie à fatto per qualsiuoglia, benche menomissimo atto di contrizione, anzi d'attrizione souranaturale aggiõto, & vnito col Sacramento, dunque nel pentirsi l'huomo, se gli fà in vno instante la restituzione di tutto il bene per il passato fallo smarrito, e n'acquista intiera la grazia nel pristino grado; Mà perche quell'atto di pentimento, è atto di virtù souranaturale, & è libero, dunque sempre con vantaggio, sempre con vsura vi ritorna. Dottrina dell'Apostolo. *Vbi abundauit delictum, superabundauit & gratia. Non*

Origen in c. 4. epistol. ad Rom. lib. 4.

D. Greg. in ps. 2. pænit.

ps. 44. n. 10.

Scot. in 4. d. 32. ar. 2. q. 1.

Ad Rom. 5. n. 20.

abun-

abundauit, sed super abundauit & gratia. Super exuberauit, Spone Theofilato, perche molto più preggiato è l'acquisto, e molto più vantaggioso il guadagno, che fà il peccatore qual ora in compagnia della penitente Maddalena alla grazia del suo Dio fà ritorno. *Vt cognouit*. *Theophilat. hic.*

Entra qui ben'in acconcio la raggioneuole marauiglia del dotto Seneca, à cui per solinga foresta caminando se gli fè incontro vna contadina riccamente vestita, che pomposa veste superbamente allacciaua, dipinto, e colorito il volto ne mostraua, e ben da lungi gl'odorosi profumi si fiutauano: à sì non più veduto spettacolo inarcando il filosofo le ciglia disse. *In deserto vanitas, in deserto & diuitiæ?* Ch'vna Dama di corte, vna gentil donna di Città quasi dir volesse, ne sontuosi palaggi, negl'onoreuoli corteggi, e ne nobili festini onorata, e ben composta si faccia vedere, non è ella merauiglia; Mà che ne romiti boschi, e negl'orridi deserti à bello studio attendano le bifolche ad impiastrarsi il volto, e gire pomposamente vestite, questo sì che ogni stupore raggioneuolmente ne caggiona. E come non solleuaremo noi stamane le speranze, in considerare la memoreuole efficacia della penitenza di Maddalena? Che gl'Angioli in Cielo ornati di virtù carichi ne siano di gloria; che l'anime pure & innocenti, colme di meriti ripiene di grazia faccinsi à vedere nõ è merauiglia, sono alla fine fauorite Dame di quella Città celeste, care gentil donne di quella Corte del Paradiso, al familiare corteggio della Reale sposa destinate, di cui Giouanni, *Vidi Ciuitatem Sanctam Ierusalem nouam descendentem de Cælo à Deo paratam, sicut sponsam ornatam viro suo.* *Seneca.* *Apocal. 21. 2.*

Mà

Sap. 1. Mà che Maddalena, & ogn'anima peccatrice, Donne Bifolche, e vili d'vna misera Villa, d'vn orrido deserto del Mondo (*lassati sumus in via iniquitatis, ambulauimus vias difficiles*. Ou'il Greco, *legge deserta inaccessibilia*) Eschino per la loro penitenza dalla colpa tutte abellite, & adorne d'habiti infusi, di virtù acquistate, cariche di grazie, colme di gloria, ne trasognano di stupore gl'Angeli stessi, ne trasecolano di merauiglia, i spiriti beati, vdite le loro parole, *Quæ est ista, quæ ascendit de deserto delitiis affluens, innixa super dilectum suum?* Chi è costei di così rare bellezze adorna, e di così marauigliose ricchezze ripiena, che salendo quà sù frà noi d'vn horrido deserto à godere vita beata, in vantaggioso grado, & eminente colma di gloria ne viene? *Delicijs affluens*, i Settanta: *Paradiso affluens*. Che à cotal maniera pur si spone quello d'Isaia. *Consolabitur Dominus Sion, & consolabitur omnes ruinas eius quasi delitias*. l'Ebreo, *quasi Paradisum*. Non vi accorgete che la loro merauiglia gl'Angioli, come quella del dotto Seneca ne spiegano? *In deserto diuitiæ?* Disse quello; *De deserto diuitiis, Paradiso affluens* dicono questi. Nobil pensamento ben degno dell'altezza dell'intelletto del P. Santo Ambroggio. *Mirantur virtutes cælestes sponsam albentibus meritis ascendentem ex isto vitæ huius, vt habent plerique, deserto, ad illum florentem semper locum iucunditatis æternæ. Istæ sunt virtutes, quæ mirantur ex isto confragroso, scopulosoque deserto, ex loco (inquam) arido, & inculto, posse aliquem ascendere ad illas florulentas delectationes, sine magnorum labe vitiorum, & ideò gratulantur repertam quæ vestimenta naturalis innocentiæ non polluerit atramento insipientiæ secularis, & gratiæ candore mundarit.*

Margin notes: Græci; Cant. 8. n. 5.; Septhagint.; Is. 51. n. 3.; Hebr.; D. Amb. hic & ser. 14 in ps. 118. ver. 5.

Si, si nella grazia, e nella gloria vantaggiosa di Maddalena, e d'ogni anima penitente cotal douuta marauiglia consiste. Dolente se ne ritorna al paterno tetto il prodigo figlio; chiede perdono all'offeso Padre. *Pater, peccaui in cælum, & coram te, non sum dignus vocari filius tuus.* Inteneritosi l'amoroso Vecchio à vezzeggiarlo cominciò, lo ricuoprì di freggiate vesti: vccise il grasso Vitello, gli freggiò con l'anello il dito, l'abbracciò, e d'amoroso figlio lo riceuè, e fè con lui d'ogni cortese amoreuolezza copiosa mostra. *Citò proferte Stolam primam. Date ei anulum in manu sua; Occidite Vitulum saginatum.* Sdegnossi fortemente il Primogenito figlio, & à primo sentire giustamente con il Padre querelandosi; Tant'anni sono, disse, che con ogni fideltà prontamente vi seruo, non hò mai ad vn minimo vostro cenno contrauenuto, e pure nulla in ricompenza n'hò io riceuuto; costui tanto di male hà egli fatto, mettendo la sua facoltà in baratto, menando vita licenziosa, & infame, e pure di lui sono tutte le accoglienze: *Ecce tot annis seruio tibi, mandatum tuum numquam præteriui, filius hic dissipauit totam substantiam viuendo luxuriosè.* Che risposta diede, vditori, l'amoroso padre? O efficacia della virtù della penitenza! *Frater tuus hic mortuus erat, & reuixit, perierat, & inuentus est.* Cotesto tuo prodigo fratello dell'abomineuole stato hauuto perfetto cognoscimento tutto dolente, contrito de' suoi misfatti, lacrimeuole penitente alla mia presenza dell'enorme scelleratezze è comparso; alla fine fuori della mia casa si ritrouaua, nella foresta ne viueua, e perciò non solo alle commodità, e ricchezze di prima, ma à molto maggiori, e più prosperose

Lu.15.n.20.

è il douere, che io il restituischi: Per tanto non ti lagnare, ò mio primogenito figlio, poiche essendo tù sempre in mia casa stanzato non mi merauiglio, che in cotal santità, & vbidienza habbi vissuto. Sottigliezza del P. Santo Bernardo. *Prodigus filius ad filiorum numerum adspirare timebat, beatum se reputans si vel in mercenariorum numero recipi mereretur, minimè tamen sufficere potuit paternæ pietati, nisi tam copiosam ei misericordiam exhiberet, cui posset, & ille qui numquam à Patre discesserat senior filius inuidere.*

D. Bernard. Serm. Con. pessimum vitium ingratitudinis.

Adesso sì, che non sò dichè maggiormente marauigliarmi, ò della grandezza de meriti di Maddalena, che nel conuito ardita si pente, ò della grandezza della misericordia di Christo, che nel conuito à penitenza la riceue. Filonide huomo caggioneuole che per l'intemperie degl'huomini del suo corpo tutto il giorno era sottoposto à sozze, e schifse infermità, che perciò à conoscenti, & amici cagionaua intolerabile nausea; spinto da vna sua sorella andò à ritrouare Mecenate Medico famoso fin dentro al Palaggio d'vn gran Signore, oue con altri commensali ne banchettaua, si che dice Manutio autore dell'istoria. *Illuc valetudinis propriæ desiderio præposito conuiuantium gaudio citiùs quam poterat festinauit.* Nulla curando della nausea, che apportar potea à conuitati, anteposto à tutte le consolazioni, & allegrezze altrui l'innato desio, che della propria salute hauea, si presentò frà il banchetto à Mecenate. Mormorosi borbottatori s'appalesarono quei Signori allo arriuo importuno dello schifo infermo; mà somma contentezza ne concepì l'amoroso Medico, acciò quindi la gloriosa fama del suo nome si dirramasse. *Eius aduentus iræ, ac fremitus*

Manutius.

mitus in principibus causa fuit, sed in Mæcenate propriæ gloriæ cupido summi gaudij, & delectationis; & alla sua importunità facendosi schermo l'huomo cagioneuole disse. *Parcite, quæso, parcite grauiter laboranti; nemo scit quam acriter laboro*: Perdonate in cortesia alla mia temeraria presunzione, che nessuno sà, quant'io patischi per coteste mie infermità, che elleno mi hanno spronato, à ricercare rimedio in qualunque luogo ritruouar il potesse. Immersa ne viuea la Peccatrice Madalena nelle sporchezze delle sensualità che soggiacendo di giorno in giorno à nuoue infermità dell'anima dir poteua. *Infirma sum, & conturbata sunt omnia ossa mea. Non est sanitas in carne mea à facie peccatorum meorum. Putruerunt, & corruptæ sunt cicatrices meę à facie insipientiæ meæ*. Si ch'vscita per la Città la fama del suo contaggioso male, dice l'Euãgelista che, *Erat in Ciuitate peccatrix*: E generando compassioneuole nausea à Marta sua Sorella, desiderosa di vederla à fatto guarita, del gran valore di questo celeste Medico gli fauellò. *Venit Iesus, sanans omnes languores, & infirmitates*. Appena vdì ciò Maddalena, che santamente spronata dal desiderio della salute, fattta violenza à se stessa con disusate forze saglie in piè, fà con le mani ingiuria al petto, squarcia le vesti con gl'ornamenti, spezza i monili, dà di piglio à crini, disanella i capelli, anzi e scioglie, e confonde le poco prima distinte, & annodate chiome, e quasi baccante fosse, spinta da troppo ardire esce in piazza, passa frettolosa le strade, tiene auuisi che'l medico Cristo si riposa in casa del fariseo, entra in quella, ritrouatolo à tauola à mangiare, qual altro Filonide, domanda aggiuto per la sua saluezza. L'amoroso Signore, Cu-

Ps. 6. nu. 3.
Ps. 37. nu. 4. & 6.
Mat. 4. n. 23

pidus gloriæ Patris, per esser venuto per la salute de' peccatori, & per l'acquisto dell'anime, vedendo Maddalena inferma, ne concepì gran contento oue al contrario fù caggione di sdegno al Fariseo, che cominciò à mormorare. *Murmurabat Pharisæus, dicens, si hic esset propheta sciret vtiq; quæ, & qualis est mulier*; Ma la conuertita peccatrice disiosa di scusarsi non già con parole, che non glie lo permettea il dolore, mà con le lacrime, ripigliando quasi le voci di Filonide dicea. *Parcite, quæso, parcite grauiter laboranti, nemo scit quam acritèr laboro*; Deh compatiscimi, Simone, quasi dir volesse, che non puoi sapere la qualità del morbo, che senza pietà fieramente mi crucia. *Vidistis*, dice Agostino, *mulierem in Ciuitate famosam, mala vtique fama, quæ erat peccatrix, non inuitatam irruisse conuiuio, vbi suus Medicus recumbebat, & quæsisse pia impudentia sanitatem*. Stimarà qualcheduno, dice il Padre, sfacciataggine cotesta d'vna bella donna, che vada in presenza di tante persone à ricercare perdono; scusatela, però, dic'Agostino, che fù vna impudenza santa, fù vna sfacciataggine saggia, perche si trattaua della propria salute. *Irruens quasi importuna conuiuio, opportuna beneficio*: Fù importuna à conuitati, quasi nouello Filonide, ma opportuna alla sua salvezza; perche non si deue dar tempo alla chiamata del Cielo, ed alla vocazione diuina. *Nouerat enim quanto morbo laboraret, & ille ad sanandum idoneum esse, ad quem venerat, sciebat*. Ella sola esperta ne danni sapea di qual male patiua, e conosceua, illustrata dalla grazia efficace preueniente di Dio, che altro Medico non potea ritrouare per sua salute, che il Saluatore Cristo. *Vt cognouit*.

D. Aug. lib. 50. hom. 23. to. 10.

E chi potrà giammai compitamente ſpiegare con quant'amoreuoli accoglienze la riceueſſe l'amoroſo Signore, e pronto à ſoſtenere per lei ogni atroce patimento, temendo che nulla patiſſe la delicata penitente in così fatigoſo ſentiero, sù degli homeri ſe la reca, & in sì fatta maniera con vezzoſe, & onoreuoli commodità al Cielo ſana ne la conduce. Gran fatto, dice Girolamo, quelle ſoſtanze angeliche della penultima ſchiera de ſaggi Cherubini ſeruono per degni ſcabelli all'onnipotente Signore. *Qui aſcendit ſuper Cherubim, & volauit.* Quando poſcia della ſmarrita pecorella ſi tratta, egli pago non rimane, ſe delle proprie ſue ſpalle per nobile ſcabello nō ſi ſerua. *Imponit in humeros ſuos gaudens,* dice l'Euangeliſta. E di quando in quà ſomiglianti fauori communicar ſi debbono ad vn anima penitente? Che i Cherubini habbiano ſtare ſotto i piedi del figliol di Dio, ou'ella ſu degl'homeri n'habbia à ſtanzare? Tal'è la ſtima che nè fà queſt'amoroſo Iddio, tal'è la cura, che de fauoriti penitenti ne tiene, con ſua ſomma allegrezza sù delle ſpalle ſe gli reca. Quì dimora Maddalena, quì ſtanzate voi huomini, e voi donne, che alla ſacra penitenza attendete, sù, dico, di queſte amoroſe ſpalle dell'afflitto Signore. *Imponit in humeros ſuos gaudens.* E ſe poco fà dalle ſozze infermità è ella guarita per ſicurtà, che nocument'alcuno la delicata peccatrice penitente non ſenta, la mena sù le ſpalle. Sentiamo Girolamo. *Dei filius propter vnam morbidam ouem, alapas, crucem, flagella ſubſtinuit, & ſuis humeris cælum baiulans, & patiens delicatam peccatricem.*

ps.17. n.11

D. Hyerom. epiſt. 61. ad Pammachiū

D.Greg. ho. 33.in euan.

Non sò, replico di bel nuouo con Gregorio, di che maggiormente marauigliarmi, ò dell'amoroſo

Signore, che cortesemente riceue Maddalena, ò pur di Maddalena, che sì frettolosa al suo Dio ricorre? *Quid miramur, fratres, Mariam venientem, an Dominum suscipientem?* Che dico io di Dio, che riceue, ò di Dio, che fortemente tira? *Suscipientem dicam, an vero trahentem?* Quì non s'adoprano paraboliche voci, come si fè con Dauid per mezo di Nathan Profeta. Quì non seruono, i smisurati Pesci, che inghiottischono, i Profeti rubelli: Non fanno al proposito que gl'alberi di Nabucodhonosor, che appena nati, & ingranditi si sono seccati, e posti al fuoco. Non seruono quei fonti materiali, opportuni mezzani della conuersione della Samaritana. I tormenti non vagliano à ritrarla dalla colpa, com'all'afflitta Cananea. Le Musiche Angeliche, che chiamarono i Pastori si rendono sconcertate all'orecchie di cotesta nouella Aspide. Le stelle luminose, che guidarono fin dall'Oriente i Magi, facendogli vscire da confini della gentilità, qui si rendono caliginose, & oscure. Quelle dita di mano che si spiccarono d'vn muro per conuertire Baldassare quì si rendono chiarghite, & all'operare inhabili. In fine quelle sonore trombe, che con il loro suono ferono auuilire tanti cuori, aggiacciare tanti sangui d'huomini potenti, & Eroici del Mondo; Che *in omnem terram exiuit sonus eorum*, Quì si rendono senza voce, & dissonanti: vi vuole soprabondanza di grazia efficace: Vi vogliono secrete mine di chiamate preuenienti. Era venuto Cristo qual valoroso Capitano per debellar i duri cuori degl'huomini ostinati, *Ecce dedi te ducem gentibus*, Quasi saggio Campione vedendo, che cotesto Castello di Maddalena era troppo stabilito ne piaceri

2. Regul. 12. n. 13.
Ion. 2. nu. 1.
Da. 14. n. 11
Io. 4. n. 6.
Matt. 15. n. 22.
Luc. 2. n. 13.
Matt. 2. n. 2.
Dan. 5. n. 5.
ps. 18. n. 4.
Is. 55. n. 4.

del senso, ne gusti della carne, con mine, & contra mine, tanto sfossò il terreno dell'affetto, che postoui il fuoco della diuina chiamata, *Vt cognouit; de Excelso misit ignem in ossibus meis;* Cadde quell'empia torre di Babilonia, *Cecidit Babylon illa magna*, Si ch'ebbe à dire Crysostomo. *Incredibilis in Cristum amoris igne succensa, & à maximis sordibus peccatorum largissimo lachrymarum fonte purgata. Quia enim perfectè incaluerat penitendo, bacchari, vt ita dicam, cœpit desiderio exagitata Christi, si quidem & continuò crines resoluit, & sanctos pedes vberibus diluens lachrymis, ac ac proprijs extergens capillis pretioso rigauit vnguento. Et hæc quidem extrinsecùs faciebat, ea verò, quæ in secreto mentis agitabat, multò bis erant ignitiora, multòque maiora, quæ Deus ipse cernebat.* Marauigliosa inuenzione, quasi dir volesse il Padre, fù questa del diuin Campione, per diroccare il famoso Castello d'vn lasciuo, ed'ostinato Cuore, seruirsi dell'accese mine dell'ardente fuoco del diuin'amore, per il quale rimanendo quasi ebbra, scompiglia i capelli, piange dirottamente, bagna i sacri piedi, con le chiome l'asciuga, feruentemente li bacia, con vnguenti gl'onge, e per vinta al celeste Capitano si consegna Tal si fù di questa sacra Fenice di Maddalena il benauuenturato rinouellamento. Quali si furono della sua gran penitenza le circonstanze, nella seconda parte.

Thr.1.n.13.

Hyer.51.n. 4.

Chrysost.ho. 6.in cap.2. Matt.

SECONDA PARTE.

Rinouossi dunque l'vnica Fenice Maddalena, e con l'efficace penitenza à nuoua vita della celeste grazia eternizossi. Mà quali furono in cortesia di

sì fauoreuole rinouellamento le misteriose circostanze? E s'ella al suo Dio Sol di Giustizia qual altra Fenice fè saggio ricorso, e quì con profonda meditazione la spirituale coua formata, all'acceso ardore de gl'amorosi raggi gocciolando abbondeuoli stille di lachrime, bascia, e susurrando mille volte ribacia i sacri piedi, e co suelti capelli inhumiditi gl'asciuga, e con preggiati vnguenti gli profuma, si che sentiamo dire. *Stans retrò secùs pedes eius, lachrymis cæpit rigare, capillis capitis tergebat, & osculabatur pedes eius, & vnguento vngebat.* Queste sì sono della memoreuole mutazione della penitente Maddalena le circonstanze.

Il vasaio suole tal'ora, con l'industrioso piè formare d'vn vaso franto vn altro molto più bello, à mantener ogn'odoroso liquore valeuole. Vaso di creta era Maddalena all'empito delle tentazioni

Ps.7.n.14. infernali rotto, onde ben potea dire con Dauid. *Factus sum tamquam vas perditum.* E con questi santi

D.Bern.ser. de Magdal. piedi Cristo lo rinoua, acciò mantenere potesse la celeste rogiada delle diuine grazie, così Bernardo. *Stat retrò secus pedes eius, tamquam vas perditum, anima illa.*

Cieca ch'era Maddalena, credeua, che Cristo fosse vn seduttore del popolo, e guida ch'ingannasse gl'huomini, al presente che viene illuminata, e delle

D.Gre.Pap. colpe pentita, altra guida non vuole seguire, se non quella del Saluatore, essend'egli verità, via, e luce: E perciò la vedi gittarsi à piedi di Cristo. Così Gregorio. *Secus pedes Domini stetit mulier, quia si ad veram pænitentiam post peccata conuertimur, tam retrò secùs pedes Domini sumus, quia eius vestigia sequimur, quem impugnabamus.*

Che

Che alla volta del celeste sentiero dirittamente si dirizzasse il suo camino, supplicaua all'offeso Dio il penitente Dauid, come quello che per l'adietro calle infernale appuntat'auea. *Gressus meos dirige secundum eloquium tuum, & non dominetur mei omnis iniustitia.* Di cotesto indrizzo bramosa Madalena à piedi di Cristo fà ricorso, acciò i suoi vacillanti piedi dirittamente, e stabilmente guidi. Ecco Agostino. *Accessit non ad caput, sed ad pedes, & qua diù malè ambulauerat, vestigia recta quærebat.*

ps. 118. nu. 133.

D. Aug. lib. 50. hom. 23. tom. 10.

E mentre così se ne staua à pie del nostro Redentore, eccoti che da quei sacri fonti degl'occhi mesti versar si viddero roggiade suauissime di pianto; euidente segno ch'era fatta serua d'Amore. Il diuin Platone chiamato per decidere vna lite amorosa, stranamente la conchiuse dicendo. *Amor ante obiectum volitum in lacbrymas erumpit.* Non hà più spedite, & feconde lingue Amore delle taciturne lagrime, nõ tien'arma più potente che il medesimo pianto, perche infatti l'amante con le lagrime ragiona, e col pianto ferisce, e perciò al vedere Cristo lacrimante, ferono gl'Ebrei necessaria consequenza del suo amore verso il morto Lazaro, *Ecce quomodo amabat eum.* Cotal segno volea dare l'amante Maddalena all'offeso Signore qual ora *Cepit rigare lachrymis pedes eius*, Quasi con dolce sì, ma tacita fauella dicesse, *Auribus percipe lachrymas meas.* Io sò, Signore, che nel vostro paese di amore altre parole non sono intese, che quelle delle lagrime, e perciò ne verso vn copioso fiume: intendetele come segno d'amore, che nel mio petto ardentemente vampeggia, Gia, che *Amor ante obiectum volitum in lachrymas erumpit.* E perciò Gregorio il Papa disse. *Maria*

Plato.

Ioan. 11. n. 36.

ps. 38. n. 16.

D. Greg. ho. 25. in Euan. *Magdalena amando veritatem lauit lachrymis maculas criminis.*

Prodigiose, & portentose lagrime, dice Crisologo, imperciòche non mai spiccar si vidde dà questa bassa terra minuta, e spessa pioggia, & all'insù poggiando ne venisse à bagnare il Cielo: è ella cosa naturale, che dal Cielo à benefizio della arsiccia terra ne scendano le poggie: prodigioso portento sarebbe, che la terra al Cielo coteste pioggie solleuasse. Chrysolog. ser. 93. Cielo aperto questo mio Signore, anzi del Cielo quasi di scabello egli si serue, e pur oggi con marauiglia degl'Angioli stessi vedesi dal bel terreno degl'occhi di Maddalena versare sù di questo Cielo abbondeuole pioggia di lagrime. *Pluuiam* (dice Crisologo) *terræ cælum dat semper, ecce nunc rigat terra Cælum. Imo super Cælos vsque ad ipsum Dominum imber humanarum prosilit lachrymarum.*

Or odi i portentosi prodigi, che da cotal miracolosa pioggia abondeuolmente diriuano. Doppò il mal tempo, il buono ne viene; doppò della pioggia il sereno si gode, *Post nubila, Phœbus*. E qual tempo più fauoreuole per Maddalena, che doppò le lagrime godere della chiara serenità della conscienza con la remissione delle colpe. Pensamento di Crisostomo, D. Chrysost. hom. 6. in c. 2. Matt. *Sicut post vehementes imbres, mundus Aer, ac purus efficitur; ita etiam lachrymarum pluuias serenitas mentis sequitur, atque tranquillitas omnisque illa de peccatorum tenebris effusa caligo dissoluitur.*

E non vi sembrarà prodigioso il portento s'io con Crisologo liberamente dicessi hauer Maddalena molto più lauto conuito all'amoroso Signore apprestato di quello che Simon Fariseo sontuosamente apparecchiò? Seruì per tauola la peniten-

za, per viuande la compunzione:per pane il dolore; per beueraggio le lagrime, per sinfonia le potenze dell'Anima, i sentimenti del corpo; per artifiziosi toccheggiamenti d'Organo sonoro, i strepitosi clamori, le regolate, & armoniose cetre, i lunghi, e cocenti sospiri; le musiche delle fistole, i spessi gemiti: e percotendosi souente il petto celeste Cembalo ne fè all'orecchie diuine risuonare. Gran prodigio. *Pœnitentia posuit mensam*, dice Crisologo, *Fercula, compunctionis apponit, panem doloris infert, potum lachrimis temperat in mensura, ad delitias Domini totam pulsat corporis sui, & cordis symphoniam: organi planctus dat clamorem, cytharam per suspiria longa modulatur: gemitus aptat in fistulam, & dum pectus sæpè percutit, facit placitura Deo cymbala personare.* D.Crys.ser. 93.

Crescono i prodigi, aggionge Crisostomo, gl'ori, gl'argenti, le collane, le catene, gl'anelli, le perle, le margarite, non così riccamente abellíscono, & i capi, i colli, le mani, i petti delle donne vane adornano, come dalle sue lagrime abellita, & ornata ne rimase Maddalena. *Quid oculis illis formosius, perpetuo lachrymarum imbre, & quasi margaritarum decore ornatis?* dice la bocca d'oro. D.Io.Chrys. *sost.hom.30. in Gen.*

E se con Leone il Papa dicessi, che in coteste copiose lagrime, quasi in vna fonte baptismale tuffandosi Maddalena, pura, e santa n'vscì? non dirai esser questo vn portento? Or odi San Leone, che fauellando co'l piangente Pietro, anche à Maddalena il suo gran dire applicar si puote, *Fælices lachrimæ tuæ, ò Apostole*, dic'egli, *ò Magdalena*, dich'io, *quæ ad diluendam culpam virtutem sacri habuere baptismatis.* D.Leo ser.9 *de Pass.*

Or doppò che con caldissime lagrime à gran sufficienza hebbe bagnati del mio Redentore i sacri

piedi, *Capillis capitis sui tergebat*: Dentro alle spesse fila de sciolti capelli gl'asciuga, e gli rauolge, quasi che fatto vn ampio apparato di lagrime procurasse buttar la rete per far auuẽturosa cacciaggione della Giustizia, & della santità, così dice il gran Tito, per industriosa cacciatrice dichiarandola. *Vt per eam aucuparetur sanctitatem, per quæ iuuentutem pollexerat ad salutem.*

Titus Bostrensis Ep.

Ne qui si ferma la feruorosa penitente, poiche *Osculatur pedes eius*, soggionge l'Euangelista: Con replicati baci diuotamente quei sacri piedi ne riueriua, come quella, che quant'all'offesa diuina somministrato gl'auea, altretanto per inuenzione, e per aggiuto per placare l'ira vindicatiua dello sdegnato Signore, & al doglioso detesto di quella impiegasse. Le Donzelle Romane accortesi dello sdegno vindicatore de loro falsi Dei faceuan'al tempio sollecito ricorso, e quiui co capelli scompigliati, con gl'occhi suffusi, e mesti versauano sù del pauimento abbondanza d'acqua, rasciugauano poscia con quei loro sciolti crini l'inaffiato suolo, e trahendo dall'adolorato petto cocenti i sospiri baciauano, e ribaciauano riuerenti, e chini quei famosi pareti, & in sì fatta maniera di mitigare l'ira de bugiardi Dei falsamente si persuadeuano. Conobbe Maddalena quant'odio contro lei, e contro i suoi falli concepito aueua l'offeso Signore, *Odio sunt Deo impius, & impietas eius*; Sollecita à questo celestial Tempio dell'istesso Iddio ricorre, *Et templum non vidi in ea, quia Dominus Deus templum illius est*: Quiui cõ le chiome sciolte à bagnare con abbondeuoli lagrime il sacro pauimẽto de suoi amorosi piedi intẽta fassi à vedere, e trà quelle auuolti gl'asciuga

Polib. lib. 9.

Sap. 14. n. 9.

Apocal. 21. n. 22.

ga, gli baggia, sospira, singhiozza, fà cento, e mille, voti, e quant'all'offesa diuina impiegò ella, altretanto al suo cordiale pentimento, fà entrar à marauiglia ben in acconcio, & vnguenti, & occhi, e capelli, e bocca, e baci, & in cotal maniera dell'offeso Iddio mitigar l'ira vindicatrice procura. *Remittūtur tibi peccata tua Mulier vade in pace.* Sētiamo Gregorio. *Liquet, fratres, quod illicitis actibus prius mulier intenta vnguentum sibi pro odore suæ carnis adhibuit, quod ergo sibi turpiter exhibuerat, hoc iam Deo laudabiliter offerebat. Oculis terrena concupierat, sed hoc iam capillis, lachrymis tergebat. Ore superba dixerat, sed pedes Domini osculans, hoc in Redemptoris sui vestigia figebat. Quot ergo in se habuit delectamenta, tot de se inuenit holocausta, vt totum seruiret Deo in pænitentia, quicquid ex se Deum contempserat in culpa, ideoque audiuit, vade in pace.* D.Greg. ho. 33. in Euan.

Feruorosi baci, fidi contrasegni dell'acceso Purgatorio d'Amore, che nell'addolorato suo petto ardentemente vampeggiaua, per purgarla con le sue viue fiamme della malnata ruggine del peccato. *Osculum est pignus Charitatis,* disse il Dottor morale. S.Greg. l. c. Ma di charità feruorosa, & ardente, che d'ogni cōmesso fallo l'anima di Maddalena bruggiò, e purificò insieme. *Quid esse dilectionem credimus?* Soggionge l'istesso, *nisi ignem: Quid culpam, nisi rubiginem? vnde autem dicitur ei, remittuntur peccata multa, quoniam dilexit multum? Ac si apertè diceretur, incendit plane peccati rubiginem, quia ardet valdè per amoris ignem.* Mà feruorosi baci d'acceso amore d'vn ardente Purgatorio ond'hebbe à dire Cassiano. *Dulce Purgatorium, amœnum, ac suaue est dilectio.* E perciò *Osculabatur pedes eius.* Cassianus

Dà finalmente di piglio à preggiati Vaselli, e con odorosi vnguenti, quei sacri piedi profuma, & onge, *Vnguento vngebat*. Due volte noi leggiamo che cotesto charitateuole vffizio d'ongere il mio Signore fè Maddalena: in casa di Simone leproso, & in casa di Simone il Fariseo; iui quel profumato liquore sù del capo riuerentemente versò. *Fudit super caput ipsius*: E quiui sù de sacri piedi vmilmente il diffonde. *Stans retrò secus pedes eius vnguento vngebat*. S'ella cotesta volta non hebbe ardimento d'auuicinarsi al capo, perche quell'altra gli fù permesso? E che così tosto consacrò all'oblio la riuerenza al suo maestro Iddio douuta? E perche si liberamente di lui fidossi? Notate in cortesia, dic'Ambroggio, che Mattheo non la smaltisce per peccatrice, qual ora quel venerando capo profumò, oue Luca per publica meretrice la dichiara, mentre, i sacri piedi onge: Maddalena peccatrice ricorra à piedi, Maddalena Santa per la penitenza sia fatta degna del capo: Qual volta tù d'anima pura, & immaculata ti rauuisi, giongi pur à questo sacro capo; oue però sporca, e pozzolente, à questi benedetti piedi hai da fare ricorso. *Hanc mulierem*, dice Ambroggio, *Inducit Sanctus Matthæus supra caput Christi effundentem vnguentum, & ideò fortè noluit dicere peccatricem, nam peccatrix secundum Lucam supra Christi pedes effundit vnguentum, nec sibi contrarium Euangelistæ dixisse videntur, potest enim quæstio, meriti, & temporis diuersitate dissolui, vt adhuc illa peccatrix sit iam facta perfectior; itaq; si constituas animam fideliter appropinquantem Deo, non peccatis turpibus, & obscęnis, sed piè seruientem Dei verbo, habentem immaculatæ fiduciam castitatis, ipsa ad ipsum Christi caput ascendit*, Pecca-

Matt. 26. n. 7.

D. Ambros. libr. 6. in Luc. c. 7.

tor ad pedes, *Iustus ad Caput*.

Così fù preuenuta, Signori, e così alle grazie diuine fù raguardeuole Maddalena. *Vt cognouit quod Iesus accubuisset.* Deh perche non così alle prime chiamate son hoggi pronti i peccatori, ma qual aspidi sordi l'orecchie dell'anime à questo diuin Incantatore otturano? Oh se cotesto lume celeste ti facesse conoscere i precipizij horrendi, che ti sourastauano nel tempo passato miseramente speso. La grauezza di tante colpe, con le quali hai offeso il tuo Dio, l'incertezza di trouar perdono; la certezza del debito, e della pena, oh come subito datosi ogni huomo alle lagrime piangerebbe inconsobilmente l'alta rouina dell'anima.

Orsù, vditori, non è secco quel fonte nel quale si tuffò Maddalena per lasciarui l'antiche piume de passati falli, e per lauarsi dalle contratte macchie, non è esausto quello Erario, dal quale ne trasse ricchezze questa peccatrice, mentre che al presente è diuenuta grande del Cielo: accostiamoci à sacri piedi di cotesta Theosoriera diuina. E se la possessione con l'attual posizione de piedi, secondo le leggi si prende. *Possessio quasi pedum positio*: non per altro Maddalena à cotesti amorosi piedi fè sempre feruoroso ricorso; se si conuerte ricorre à piedi; se Cristo predica Maddalena à piedi; se è crocifisso, ella à piedi della Croce; se viene sepellito, la buona donna tutta dolente à piedi della tomba nedimora; se doppò la risurrezzione gl'appare, à piedi si si butta: E pur credo à piedi di lui in Cielo bene auuenturata ne soggiorna; tutto perche del suo corpo, e dell'anima sua ne prendesse douuto il possesso. Deh si, non ti rauuisi tù, peccatore, indegno

l. p. §. Iusserim. ff. de acquir. poss.

d'apres.

d'appressarti al capo di lui, come quello che dalla colpa signoreggiato ne viui? auuicinati à piedi, e dagli di tutto te stesso il douuto dominio. *Nondum*
D. Amb. l. c. *peccatis renunciauimus*, dice Ambroggio, *Vbi sunt nostræ lachrymæ? Vbi gemitus? vbi fletus? venite adoremus ante eum, & ploremus ante Deum, qui fecit nos, vt saltem ad pedes Christi venire possimus: non dum enim possumus ad caput, quia peccator ad pedes. Et si ad caput Christi accedere non potes, tanget pedibus suis caput tuum Christus.* Quiui, quiui, dic'il Padre, con lagrime à gl'occhi, co' sospiri in bocca, cõ singhiozzi in petto, con fiamma nel cuore, tutti dolenti, e feruorosi per terra distesi, indegni di toccar il venerando capo riputandoci, anzi non degni, ch'egli co suoi sacri piedi il nostro capo tocchi, diciamo con Dauid. *Auerte,*
ps. 50. *auerte faciem tuam à peccatis meis*, distorna pure il tuo sguardo dà miei falli, stia pur ammantato questo sacro volto per non rimirare le mie laidezze. Prendete voi, amantissimi piedi, del corpo e dell'anima mia il giusto possesso, vostri siano questi miei occhi, queste mie orecchie, questa mia bocca, queste mie mani, questo mio cuore, questo mio intelletto, questa mia volontà. *Rex, tremendæ maiestatis,*
Ecclef. *qui saluandos saluas gratis, salua me fons pietatis. Qui Mariam absoluisti, & latronem exaudisti, mihi quoque spem dedisti.* Non è spenta la mia speranza, Signore, d'ottener perdono, mentre veggo à Maddalena rimessi i falli: anzi essendo più, che mai qual nouella Fenice all'aggiuto della grazia ringiouinita, vi scongiuro per quel molto, che patiste per la mia saluezza à chiarirmi della verità, & à farmi conoscere, quant'io vi deuo per questo sangue sparso per me, quanto vi deue questo cuore per

questo



questo lato crudelmente trafitto, per smorzar in lui gl'affetti cattiui: quanto vi deue questo capo per questa corona di spine, che così fieramente le tempia viferisce, e punge. Illuminatemi, Signore, e se non vi sdegnaste della conuersione di Maddalena, non abbiate ne meno à sdegno la penitenza di tante creature, che dinanzi à voi contrite da vero cuore s'vmiliano, per dargli la grazia in questa vita, e la gloria nell'altra. Amen.

NELLA FERIA VI. DELLA DOMENICA DI PASSIONE.

Collegerunt Pontifices, & Pharisei Concilium aduersus Iesum, & dicebant. Quid facimus, quia hic homo multa signa facit? Io. 11.



SE ne staua in vn mare ondeggiante di vicendeuoli, e confusi pensieri il dotto Plutarco, e da fortuneggiante tẽpesta d'onde voraci d'alternanti discorsi scossa, e con fierezza risospinta ne veniua l'affatigata nauicella della sua mente, in non poterla co'replicato volteggiamenti del timone gireuole al desiato porto approdarla, e sedatamente determinare qual si fosse il saggio, il prudente, il giouceuole Conseglio. Quand'ecco abbonacciato alquanto l'ondeggiamento procelloso de *Plutarc.*

suoi

suoi pensieri, presa la dotta penna nell'industriosa mano, brieuisì, ma d'addottrinamenti ricolmi ne formò nella bianca carta i caratteri. *Infame censendum est Concilium à prudentibus non acclamatum.* Infame, frodolente, & alla libertà commune della Republica rouinoso hassi à stimare quel Conseglio, che con bocche acclamatrici, e con applausi onoreuoli de gl'huomini prudenti lodato, e pienamente celebrato non viene.

Dunque, Signori, se chiamano à Conseglio stamane i Pontifici, e Farisei, Consiglieri essi si sono; e Consiglieri ò di guerra, ò di stato: Ma se di difesa, e di guarnaggione de proprij stati essi fauellano; *Venient Romani, & tollent nostrum locum, & gentem*, dunque Presidentato è il loro del Regio Patrimonio. E se ciò fanno per dar' morte vitupereuole nell'opprobrioso legno della Croce al verace Messia, *Quid facimus, quia hic homo multa signa facit? Expedit, vt vnus moriatur homo pro populo*, dunque Consiglieri essi si sono di guerra. Ma siansi di grazia quel tanto, ch'e ssi si sono; ben Conseglio infame, frodolente, e rouinoso fia di mestiere à viua forza

Iob.21.n.16 io dire, che si fosse il loro. Con beffeuole dileggio gli insulta contro il Santo Giob. *Concilium impiorum*

Is.30.n.1. *longè sit à me.* Il motteggia Isaia, *Veh vobis vt faceretis Consilium, & non à me.* Il vitupera Geremia,

Hier.19.n.7. *Dissipabo Consilium Iudæ.* Se gl'adonta Ezecchiello,

Esec.71 n.7 *Tractant Concilium pessimum.* Ne mormora Daniele.

Dan. 11. n. 25. *Et non stabunt, qui inibunt contra eum Consilium.* Ne borbotta l'Ecclesiastico. *Facienti Concilium nequissimum super ipsum deuoluetur* N'orgoglisce contro Da-

Ecc. 27. nu. 30. uid. *Beatus vir, qui non abijt in Consilio impiorum.*

ps.1.n.1. E da matti tacciò cotesti sconsigliati Consiglieri il

gran

gran legislatore Mosè, *Gens absque consilio est, & sine prudentia, vtinam saperent, & intelligerent*. Fino gl'istessi sassi, al di lui perpetuo scorno, articolano voci, formano accenti, e per consiglio infame, imprudente, e rouinoso con fida testimonianza l'appalesano. *O infame Pharisæorum concilium!* Armoniosa corrispondenza di Plutarco, & Ambroggio) *cuius sententiam audiendo parietes ipsi de loco suo sunt moti, & enormitatem scelestæ ingratitudinis ponderantes, contra impios intrepidi testes se se prodidere*. E Giacob moribondo nel benedire gl'altri Figli, gionto à Simeone, & à Leui, profetando più tosto, che benedicendo, cotesto Conseglio detestò dicendo, *In Consilium vestrum non veniet anima mea, quia in furore vestro occidistis virum*, Oue Girolamo, *Præuidit ex tribu Simeon futuros Hebræos, ex tribu Leui Pharisæos, qui contra Messiam Concilium inituri erant*. Se dunque tutti i Patriarchi, e Profeti à voci concordeuoli cotesto sconsigliato Conseglio grauemente vituperano, forza è, ch'io col Filosofo esclami, *Infame censendum est Concilium à prudentibus viris non acclamatū*. D. Amb. Gen. 49. n. 6. D. Hieron.

Infame, imprudente, rouinoso Conseglio, dice Antonio da Padoua, perch'vnito contro l'innocente Giesù; perche l'vniscono insieme due bracci, l'Ecclesiastico, e secolare: e perche per inuidia si mossero. *Aggregatum Concilium*, dice il Padre, *ad consultandum nequius, quia erat de Morte Christi procuranda: Quia fuerunt huius Concilij auctores Pontifices, & Pharisæi: & quia allegant signa mirabilia. Collegerunt Concilium aduersus Iesum*, Eccoui il primo: *Pontifices & Pharisæi*, il secondo. *Quid facimus quia hic homo multa signa facit*, il Terzo. D. Ant. hic.

Collegerunt Concilium aduersus Iesum. Ben Con-

ſeglio Conſigliato biſogna pure à viua forza ridire, ſi foſſe coteſto, ſe da quel diuiniſſimo Senato della Trinità Santiſſima, fin dal primo inſtante dell'eternità dureuole, doppo la preuiſione del peccato d'Adamo, al dire concordeuole de Tomiſti, con decreto in diſſolubile determinato, dall'vno de' lati il contrapeſi: giache, *opera Trinitatis ad extra ſunt indiuiſa*, ò dotto: e queſto dir volle Giouanni, *Agnus, qui occiſus eſt ab origine Mundi*. Siche s'in queſto ſacro giorno dalla bocca ſacrilega dell'empio Caifaſſo fulminata ne viene coteſta ſentenza di ſpietata morte, *Expedit, vt vnus moriatur homo pro populo, & non tota gens pereat*: Ad ogni modo il cieco intendimento di lui non ne fù capeuole; formò egli le voci, articolò gl'accenti, ſpiegò ſenſibilmente l'oracolo, eſprimette realmente, e vocalmente la profetia, ma non l'intendè, *Hoc autem dicebat non à ſemetipſo, ſed cum eſſet Pontifex anni illius prophetauit*.

Apoe. 13. n. 8

Qual'altra marmorea ſtatua di Mennone, ch'oue ſul matino la roſſeggiante aurora faceua delle ſue preggiate bellezze vaga moſtra, apriua, e volontieri le porte porporeggianti al gran Febo, di dorate chiome adorna, ferita, e fauorita inſieme da ſuoi luminoſi raggi, tutto che d'inſenſato marmo formata ſi foſſe, con induſtrioſo plettro toccheggiaua armonioſa cetra, e per lieti monti, e per ombroſe valli il muſico ſuono ne faceua rimbombare: come dal famoſo Germanico figlio del gran Tiberio curioſo veditore colà nelle contrade dell'Egitto ne riferiſce Tacito. Non altrimente Caifaſſo, tutto che freddo, & inſenſato marmo per l'ignoranza, e per la colpa, ferito ne venne in queſto ſacro giorno da' raggi luminoſi dello Spirito Santo, diſſerrò la

Corn. Tacit.

bocca,

bocca, sviluppò la lingua, snodò le labbra, articolò la sentenza, *Cum esset Pontifex anni illius prophetauit, Hoc autem non dixit à semetipso*: Così discorre Antonio: *Hic radicatur dignitas Pontificis, in quo etiam peruerso Spiritus Sanctus dignatus est loqui*. Così parimente Vincenzo. *Quicquid in hac definitione fuit malitiæ, fuit à Caypha, sed quod Christus moreretur, & saluaret sibi credentes, & obedientes, hoc fuit à Spiritu Sancto, qui prophetauit ore mali Pontificis: quemadmodum fuit loquutus ore animalis, vt patet de asina Balaam*. D. Ant. hic. D. Vincent. Ferr. hic. t.

Carteggia i sacri volumi, che ne leggerai scritta l'agonia della Morte: *Fili agonizare pro anima tua*. Il tradimento di Giuda. *Etenim homo pacis meæ, in quo speraui, qui edebat panes mecum, magnificauit super me supplantationem*. La vendita, *Appenderunt mercedem meam triginta argenteos*. La fuga de discepoli. *Percutiam pastorem, dispergentur oues gregis*. Le false accuse de gl'empi Ebrei. *Insurrexerunt in me testes iniqui*. La presa, *Ecce data sunt super te vincula, & ligabunt te in eis*. L'ingiurie, le villanie; *Opprobria exprobrantium tibi ceciderunt super me*. I flagelli; *Flagellatus sum tota die, castigatio mea in matutinis*. La benda del viso, *Faciem tuam velabis, & non videbis terram*. Le spine. *Vidi arietem hærentem inter spinas*. I sputi, *Faciem meam non auertit ab increpantibus, & conspuentibus in me*. Lo strappamento de capelli, e de peli, *Genas meas, dedi vellentibus*, Oue l'Ebreo, *Dedi pilantibus*. Le guanciate, *Dabit percutienti se maxillam*. I calci, i pugni, *Conculcauerunt me inimici mei*. La sentenza di morte, *Morte turpissima condemnemus eum*. Pospostо à Barabba, *Me dereliquerunt fontẽ aquæ viuæ, & foderunt sibi cisternas dissipatas*. Cacciato fuori della Città, *Egressus est in salutem populi tui, in salutem* Ecc. 4. n. 33. ps. 40. n. 10. Zacch. 11. n. 12. Zacch. 13. n. 7. ps. 26. n. 12. Ezech. n. 25 ps. 68. n. 10 ps. 72. n. 14 Ezech. 12. n. 6. Gen. 22. nu. 13. Is. 50. n. 6. l. c. Thren. 3. n. 30 ps. 55. n. 3. Sap. 2. n. 20. Hier. 2. nu. Hab. 3. nu. 13. ps. 21. n. 19.

Is. 53. n. 7. ps. 21. n. 17. Matt. 15. n. 28.

cum Christo tuo. Spogliato delle vesti, *Diuiserunt sibi vestimenta mea*. Cõdotto al patibolo, *Vt ouis ducetur ad occisionem*. Inchiodato nella Croce, *Foderunt manus meas, & pedes meos*. Sospeso trà due ladri, *Et cum iniquis reputans est*. Abbeuerato di fiele, & aceto, *Dederunt in escam meam, & in siti mea potauerunt me aceto*. Lo distaccamento dell'anima dal corpo, *Emitte spiritum tuum, & creabantur, & renouabis faciem terræ*. L'apertura del costato, *Circumdedit me lanceis suis*. La sepoltura, *Et erit sepulchrum eius gloriosum*. La Risurrezzione, *Ego dormiui, & exurrexi*. L'Ascensione, *Ascendens in altum captiuam duxit captiuitatem*. In fine sauijssimo, prudentissimo, giouceuolissimo Conseglio da quel diuinissimo Senato d'Iddio trino, & vno fin ab eterno decretato. *Agnus, qui occisus est ab origine Mundi*.

ps. 68. n. 22. ps. 103. n. 30. Iob. c. 6. nu. 14. Is. 11. n. 10. ps. 3. n. 6. Ephes. 4. n.

Quindi ben conchiuse il cieco, & ignorante Caifasso, *Expedit, vt vnus moriatur homo pro Populo. Expedit*, dicono i teologi, *Non necesse fuit*, Non fù necessaria cotesta morte, *necessitate exigentiæ*, come la materia è bisognosa della forma. *Non necessitate indigentiæ*, come del pane tien bisogno il mendico: *Non necessitate coactionis*, come il malfattore vien costretto starsene necessariamente in carcere. *Non necessitate violentiæ*, come per forza il sasso alto poggia. *Non necessitate ineuitabilitatis simpliciter*, come sorgono in noi i primi moti. Ben si, *necessitate immutabilitatis, supposito decreto diuino*.

Expedit, perch' all'infinità obiettiua del fallo malizioso deue corrispondere vna sodisfazzione infinita, dice Anselmo, *quia culpæ infinitæ infinita satisfactio debebatur*.

D. Ansel. l. cur Deus. Homo.

Ex-

Expedit, al dir d'Antonio da Padoua, perche tanta sodisfazzione si deue, quanta s'è la maggioranza della persona da sodisfarsi; ciòche non è Iddio non può à Dio sodisfare. *Quia tanta debet esse satisfactio, quanta est dignitas, cui fienda est. Omne autem quod Deus non est, Deo satisfacere non poterat*. D. Ant. hic.

Expedit; soggionge Bernardo, acciò venga l'huomo misereuole in cognoscimento della grauezza de commessi errori, oue per loro medicamento l'vnigenito Figlio dell'eterno Padre à sì fieri tormenti venne amorosamente à soggiacere, *Agnosce, ò homo, quam sint grauia vulnera tua, pro quibus necesse fuit Christum Dominum vulnerari*. D. Bern.

Expedit; acciò commendeuole s'appalesse la diuina carità, *Commendat autem charitatem suam Deus, quoniam cum adhuc peccatores essemus, Christus mortuus est pro nobis*, esclama Paolo. E la Chiesa sospirando dice, *O inæstimabilis dilectio charitatis, vt seruum redimeres filium tradidisti*. Rom. 5. n. 1. Eccles.

Expedit, che se dal legno diriuò la morte, dal legno parimente s'originasse la vita, dicono i Fedeli. *Et vnde mors oriebatur, inde vita resurgeret, & qui in ligno vincebat, in ligno quoque vinceretur*. Eccles.

Expedit, acciò chiamare si potesse felice, anzi necessario l'antico fallo, che se bene si fù vnica cagione di sdegno al cielo, di rouina all'huomo, e di trauaglio al Mondo: Ad ogni modo si rese meriteuole d'auer'vn tanto e tale Redentore, e con l'obbrobriosa sua morte ne venisse cãcellato; onde possiamo dire. *O fœlix culpa, quæ talem, ac tantum meruit habere Redemptorem. O certè necessarium Adæ peccatum, quod Christi morte deletum est*. Eccles. in Exultet.

Vt vnus. fù numerica, & indiuidua quella natura vmana che fù dalla diuinità assonta à sossistere. *Subsistentia diuina Verbi in Christo*, vero Dio, e vero
Is. 63. nu. 3. huomo. *Torcular calcaui solus, & de gentibus non est*
Thren. 1. n. 12. *vir mecum. Venite, & videte, si est dolor similis sicut dolor meus. Redemisti nos Deo in sanguine tuo.* Non tante
Ap. 5. n. 9. brauure, ò Pietro, *etiam si oportuerit me commori tecum, non te negabo.* Nõ tante prontezze, ò Tommaso, *Eamus, & nos, & moriamur cum illo:* Vnico, e solo s'è il
Origen. nostro Redentore. *Vnus est solus Redemptor*, dice Origine.

Moriatur. Era ben ageuole all'offeso Iddio far la remissione generale; perche si volle incarnare, & à patimenti sì fieri, à morte si vituperosa soggiacere? Indarno si fà per il più, ciò che per il poco far si può
D. Vincent. *Cum posset Christus*, dice Ferrerio, *facere remissionem*
Do. 11. pent. *generalem, cur se incarnauit, & voluit sustinere labores, & passionem; cum dicat Philosophus, frustra fit per plura quod fieri potest per pauciora?* Le virtù, risponde il
D. Thom. Padre, & è dottrina dell'Angelico, in noi sono auuentitie sono qualità accidentali, che vanno, e vengono, ora pietosi, ora crudeli, ora giusti, ora empij. In Dio sono essenziali, e si come non può lasciare la sua diuina essenza, ne meno può non essere giusto, e misericordioso. Ora douete sapere, che quell'atto, in cui si fà mostra di più virtù, è di maggior perfezzione, & à Dio più conueneuole: se la sua diuina bontà si fosse compiacciuta cõ la semplice remissione cancellare i nostri falli, arebbe esercitato vn'atto d'eccessiua misericordia, ma non arebbe fatto mostra della diuina giustizia. Oue all'incontro s'auesse contro tutti fulminata sentenza di morte, e senz'indugio fattala eseguire, si sarebbe appalesato rigoroso

gorofo nella giuftizia, e non arebbe pofto in efercizio la mifericordia: Ora perch'era più conueneuole che nell'opra dell'vmana Redenzione campeggiaffero e l'vna, e l'altra, fi fà huomo, patifce, fparge il fangue, muore, queft'è il rigore della giuftizia: Nõ era egli à ciò ne obligato, ne tenuto, ò ch'eccesso di di mifericordia! Difcorfo del P. Ferrerio. *Aufcultate, fratres, fi Deus dixiffet hominibus, Remitto vobis peccata veftra, hoc effet maxima mifericordia; tamen vbi effet iuftitia? Si dixiffet, peccaftis contra me, ego volo quod omnes fitis damnati, magnus rigor iuftitiæ, fed vbi mifericordia? Vnde conueniens fuit, quod in noftra Redemptione feruaret mifericordiam, & iuftitiam. Rigor iuftitiæ, dare fuum fanguinem pretiofum pro omnibus. Mifericordia fuit, quod ipfe qui non tenabatur, nec erat obligatus, voluerit foluere pretium pro omnibus.* Expedit dunq; *vt vnus moriatur.* D.Vincent. l. c.

Moriatur, ne muoia, acciò à gl'immortali freggi dell'Incarnato Iddio, nel progreffo dureuole di fua vita gloriofamente conquiftati, per mezo della Croce vi fi fcolpifca il, *Non plùs vltra*. Curiofi, quando fermò le gloriofe colonne al colmo delle fue grandezze il forte Alcide? Nel vincer Anteo Gigante della terra figlio? Nel cingerfi per forza di Menalippo il balteo? Nel ruotare in aria Lico? In metter in periglio di morte Butin? Nell'vccidere nell'Arcadia l'Arpie? nella Spagna Gerione? Nella fpelonca Caco ladro? Nò. Forfe nell'ammazzamento del fiero Draco nell'Efperide? nello fquarciamẽto della bocca dell'orgoglioso Leone? nell'atterrare la Cerua nelle forefte? Appunto. Oh fenz'altro nell'vccider il cinghiale guaftator infaufto nell'Arcadia, nel domare il focofo Toro, nel troncar i fetti Fab. Poet.

capi

capi all'Idra ripullulante. Ne meno. Forse nel nobile trionfo di Diomede Rè, che daua per pasto de Caualli gl'hosti vinti? Nello distaccamento di Cerbero trifauce dall'ombre meste? O pure nell'onorato trionfo d'Acheloo, ch'il corpo trasformaua? O nell'vccidere per amore di Deianira Nisso Cētauro? Nò pche si potè sēpre vantaggioso inoltrarsi. Doppo che pose il freno, & il morso all'onde volubili del vasto mare, gionto doppo lunga, e perigliosa nauigazione alla bocca fortuneuole dell'Ocean immenso, quiui eresse l'erculee colonne, e v'inscrisse l'inoltrabile varco. *Non plùs vltra*.

Fortissimo Alcide mi rassembra l'Incarnato Iddio, *Dominus fortis, & potens*: Non si fermò mai nel-
ps.23.n.8. l'acquisto immortale delle sue glorie: Imperciochè
Gen.11. nu. 17. vinse quei superbi scimuniti Giganti, *Venite confundamus linguas eorum*. Scuote fin da fondamenti à forza d'insoliti terremoti l'immota Madre d'Anteo,
ps. 103. nu. 22. *Respicit terram, & facit eam tremere*. Fù auuincigliato col centolo del Padre, *Cingulo meo confortabo eum*.
Is. 22. n. 21. Ruota in aria i suoi rubelli, *Deus meus, pone illos vt ro-*
ps.82. n. 14. *tam*. Debbellò gl'inuitti Monarchi Ebrei, *Reddens*
Thr.3.n.64. *eis vicem, Domine, iuxta opera manuum suarum*. Ricalcò i Leoni, i Draghi, i tori de Demonij. *Super aspi-*
ps.90. n.13. *pidem & basiliscum ambulabis, & conculcabis Leonem & Draconem*. Mozzò i sette capi all'Idra del pecca-
Rom. 8.n.3. to. *Vt de peccatis damnaret peccatum*. Trionfò di quel-
Eccles. la parca crudele, che de corpi vmani fassi pasto insazieuole, *Qui mortem nostram moriendo destruxit*.
Zacc.9.n.11 Distaccò dall'ombre funeste i Santi Padri, *Tu autem in sanguine testamenti eduxisti vinctos de lacu*. Vinse
2.cor. 11.n. 14. Lucifero, *Qui se transfigurat in Angelum lucis*. O che glorie, ò che freggi. *Plùs vltra, Plùs vltra*. Doppo ch'

ebbe solcate l'onde tempestose del mare fortuneggiante della sua Passione, *Veni in altitudinem maris*: ps.68.n.3.
eresse le colonne Erculee di questo Sacrosanto legno, quiui stampò *il Non plus vltra.* Ecco l'Apostolo, *Humiliauit semetipsum factus obediens vsque ad* phil.2.n.8.
mortem, mortem autem Crucis, propter quod, & Deus exaltauit illum. Ambroggio, *super exaltauit*: egl'è D Ambr.
conueneuole, egl'è espediente, che muoua, acciò al colmo di tanti freggi vi si stampi *il Non plus vltra.* Fauoriscami Anselmo. *Non plus vltra, Deus enim* D.Ansel.hic
tantum exaltauit illum, vt vltra non posset.

Lo stesso altresi afferma Dauid, *Domine Deus meus, magnificatus es vehementer*: Signor Iddio mio, parmi che souerchieuolmente siete stato voi glorificato. Dunque non sarà egli grande Iddio se non viene dall'huomo ingrandito? E che freggio aggionger si può al perenne tesoro? Egl'è memoreuole, e nella pienezza de talenti incomprensibile. *Magnificatus es vehementer.* Se ne stupisce il diuin Cassiodoro. *Quando ille magnus non est? hominum laudibus magnificatur? At quid illi addi potest, qui est mirabilis, & incomprehensibilis plenitudo virtutum?* Il colmo delle sue magnificenze di quà, e di là seminate, nella morte della Croce rilusse con eccesso Vdite Cassiodoro. *Sed magnificatur Dominus apud homines, quando eis magnus, & excelsus vehementer in Cruce claruit.* ps.103.nu.1 Cassiodor.

Moriatur, per interesse gioueuole all'Incarnato Iddio, & à noi: à Dio, perche questa Sacrosanta morte di lui in Croce per argomento efficace della diuinità sua come verace Messia s'apporta: à noi perche con la sua passione, e con la sua morte serue all'vmane colpe per antidoto valeuole. D'eliggere

Exod.3.n.10 gere si compiacque l'infinita bontà d'Iddio trà la numerosa schiera de più inuitti Monarchi Ebrei per generoso conducitore del suo popolo fauorito, e per Vicedio dell'ostinato Faraone al Patriarca Mosè. *Mittam te ad Pharaonem, vt educat populum meum. Ecce constitui te Deum Pharaonis.* Grazie siano rese à voi, ò eterno Iddio, rispose Mosè, che con somigliante onoreuolezza m'auete inalzato à grado cotanto sublime: ma se per auuentura curioso il Rè dell'esser vostro diuino ne chiedesse à me contezza, che gl'harò io da rispondere? *Ego sum, qui sum: qui est misit me ad te*, digli pure sciolto l'importuno filello del tuo scilinguagnolo. Quel Dio ottimo massimo ch'hà l'esser da se, d'ogn'altra creatura indipendente. E se dell'altezza di cotesta Teologia vorrà farsene capeuole, gitta cotesta prodigiosa verga in terra: così fece, *Versa est in colubrum, ita vt fugeret Moyses*, cambiossi in vn baleno in uenenoso serpe, sich'intimorito Mosè, si diede in preda della fuga. Tipo espresso della diuinità il cambiamento della verga in serpe: Tu senti dire, ch'il Verbo diuino assunse l'vmanità, eccoti l'vnigenito Figlio dell'eterno Padre Iddio dell'intelletto fecondo procedente, fattosi huomo Figlio di Maria; vien poscia sospeso sù d'vn penoso legno di Croce, per antidoto valeuole all'vmane sciagure, perche allora si fè conoscere per verace Iddio, così il Centurione, *Verè Filius Dei erat iste*: Altresi nu-

Luc.23.n.48 merosi astanti, *Reuertebantur percutientes pectora sua. Ego sum, qui sum. Versa est in colubrum.* Bel pen-

D. Ambr. in Hexam. siero d'Ambroggio. *Virga serpens facta est, quando qui erat Filius Dei, ex Deo Patre natus, Filius Hominis factus est ex Virgine. Qui quasi serpēs exaltatur in Cruce medi-*

medicinā vulnerib' infudit humanis. E però *Moriatur.*

Moriatur, per altri intereſſi, acciò con la morte di Croce ne conquiſtaſſe à noſtri eterni giouamenti le ſollazzoſe ſtanze del Cielo. Strana equiuocatione io ritruouo trà coteſte due voci, Croce, e Cielo: ecco Paolo, *Aſcendens in altum captiuam duxit captiuitatem*. Criſoſtomo, *Aſcendens in cælum*. S. Doroteo, *Aſcendens in Crucem*. Strana coppia di verſioni: Cielo luminoſo, che con la chiarezza de ſuoi ſplendori ogni terſo criſtallo ne vince. Croce caliginoſa, e d'importuno buio ingombra, *Tenebræ factæ ſunt ſuper vniuerſam terram*. In Cielo con bocche acclamatrici quei Serafini ardenti la ſantità del maggioreggiante Signore à gara ne cantano, *Sanctus, Sanctus, Sanctus*. Attorno la Croce con beffeuole dilegio del moribondo Signore con opprobrioſe beſtemmie ſe gl'adontano, *Prætereuntes blaſphemabant eum*. In Cielo con nobil corona di numeroſe gente ne viene corteggiato. *Vidi turbam magnam, quam dinumerare nemo poterat*. Nella Croce à ſua grand'onta in compagnia de ladri vituperoſo pende. *Cum iniquis reputatus eſt*. In Cielo di luminoſo manto viene cinto, *Amictus lumine ſicut veſtimento*. Nella Croce igniudo ſi vede, *Diuiſerūt ſibi veſtimēta mea*: In Cielo corona preggiata nel venerando capo con nobil pōpa allaccia. *Poſuiſti in capite eius coronā de lapide pretioſo*. Nella Croce d'vn'aſpra ghirlanda d'acute ſpine trafitto gl' lo ſcorgo. *Impoſuerūt ſuper caput eius coronam de ſpinis*: per finirla, nel Cielo gl'Angioli diuenuti con emola riualità gareggiatori intento fiſſano lo ſguardo in quel volto diuino, *In quem deſiderant Angeli proſpicere*. Quiui nella Croce è così trasformato, che

Epheſ. 4. n. 8
D. Chryſoſt.
D. Dorothe. Doctr. 22.
Matt. 27. n. 45.
Iſ. 6. n. 3.
Matt. 27. n. 39.
Apoc. 7. n. 9.
Marc. 15. n. 28.
Ps. 103. n. 2.
Ps. 21. n. 19.
Ps. 20. n. 4.
Matt. 27. n. 29.
1. Pet. 1. n. 12

non si vede ne bellezza, ne decoro, e da schifo le-
Is. 52. n. 12. proso egl'è stimato, *Vidimus eum, non erat ei aspectus, & reputauimus eum quasi leprosum.* Come dunque salendo in Croce, salì in Cielo, *Ascendens in Crucem, ascendens in Cælum?* Così la và conchiude Doroteo, chi dice Croce, dice Cielo, chi ritroua Cielo, ritroua Croce: la Croce fù nuouo Cielo all'afflitto Signore, & à noi per la Croce l'istesso Cielo ne conquista.
D. Doroth. ubi sup. *Ascendens igitur,* bella chiusa del Padre, *in altitudinem Sanctæ, & viuificæ Crucis, peccatum ruinæ nostræ causam Cruci affigens captiuam duxit captiuitatem, idest, per suum sanguinem hominem liberans.* Dunque *Moriatur.*

Ma se conseglio consigliato si fù cotesto da quel diuinissimo Senato della Santissima Triade; con decreto indissolubile determinato. Bisogna pure dall'altro canto à viua forza dire che conseglio sconsigliato sia da cotesti sciocchi Consigliatori contro l'innocentissimo Cristo sacrilegamente
D. Anton. conuocato. *Collegerunt Pontifices, & Pharisæi Concilium aduersum Iesum. Aggregatum Concilium ad consultandum nequius, quia erat de morte Christi procuranda.*
Plat. apud Plut. Fù celebre sentenza di Platone appresso Plutarco, che trè sono d'vn Conseglio le condizioni, la maturità, la necessità vtile, & onesta, e l'elezzione discreta; la doue vna delle tre mancandouene, non potrà lampeggiare in quello bontà alcuna. *Maturè, tum vtili necessitate, & honesta, tum discreta electione sunt adeunda, & perficienda Consilia.* Qual maturità scorgete voi in cotest'immaturissimo Cõseglio? oue Pontefici, e Sacerdoti, persone per altro graui, & essemplari, colmi di sdegno, e di stizza, ad alta voce gridano, *Quid facimus, quia hic homo*

multa

multa signa facit? Doue l'vtile, e necessaria onestà? Muouersi all'ordimento di morte, vitupereuole contr'vn personaggio di cotanto giouamento alla loro Republica, che non v'era cieco, che non l'illuminasse, non sordo che non sentisse, non mutolo, che non fauellasse, non vedoua che non la consolasse, non ignorante, che non l'addottrinasse, non acqua che non santificasse, non terra, che non onorasse? Contr'vn soggetto alla loro gente necessario, & vtile cotanto raunare Conseglio à morte? *Multa signa facit?* Vi sarà forse l'eliggimento discreto? Lasciano adietro gli micidiali, gli adulteri, i ladri, i bestemmiatori, i maghi, & altri mille soggetti di mille morti rei, e condannano vn Santo, vn Innocente, vn Figlio d'Iddio? *Expedit, vt vnus moriatur homo pro populo, & non tota gens pereat?* Tutto al contrario voleua la discrezione, *Tota gens pereat* come rea malfattrice; *Et vnus non moriatur*, come di santità, e d'innocenza adorno: immaturo, pernicioso, indiscreto Conseglio. Perciò non s'approua, non si ferma, s'hà per casso, s'hà per nullo, non si riceue. *Dominus dissipat consilia gentium, reprobat cogitationes eorum.* Aquila, & Agellio. *Irritat, abrogat, frustratur, non subscribit, sunt irrita, nulla.* ps. 32. n. 10. Aquila, & Agellius.

Era ben conueneuole che Caifasso, come Presidente del Conseglio, nel fulminare la sentenza auesse osseruata la rettitudine della giustizia secondo i Canoni delle sacre carte, per appalesare la maturità, vtilità, onoreuolezza, necessità, e discrezione di quello. Vdite che ne dice Isaia fauellando della Is. 11. n. 1. verga della giustizia, misura di tutte l'altre, *Egredietur virga de radice Iesse, & requiescet super eum Spiritus Domini, Spiritus sapientiæ, & intellectus, Spiritus Consilij,*

&

& fortitudinis, Spiritus scientiæ, & pietatis: & replebit eum Spiritus Domini. La verga della giustizia hà d'essere à quella di Iesse somiglieuole: Verga con radice che non si sbarbi con ageuolezza per interesse ò di robba, ò di sangue, ò di bellezza: sia ferma, soda: Abbia fiori e frutti, cioè odore di buon nome, e frutti celesti de doni dello Spirito Santo, di sapienza, d'intelletto, di consiglio, di fortezza, di scienza, di pietà, di timore d'Iddio. Successe Caifasso alla verga di Iesse, e d'Arone, e fù, se bene simoniacamẽte, assõto al Sõmo Põteficato, ch'era in queì tempi calamitosi venale, annuale, *cum esset Pontifex anni illius*: Ma non si rese conformeuole à quella di Iesse; Non ebbe radici, perche la passione lo sbarbò, lo suelse. Non fiori, perche lasciò dietro à se cattiuo odore. Non frutti di sapienza, perche sciocco. Non d'intelletto, perche dalla passione acciecato. Non consiglio, perche scemo. Non fortezza, perche fù rouina della Republica. Non scienza, perch'alla sciocagine aggionse la ciechezza del cognoscimento. Non pietà, perch'empio, sbauato, intriso di sangue. Non timor d'Iddio, ma de Romani, *Venient Romani, & tollent nostrum locum & gentem.* Ingiusto Giudice, ch'vccidendo vn'innocente per saluare il popolo, anch'il popolo ne destrusse. Onde esclama Bernardo. *Quis consiliarius tuus fuit, ò hominum scelestissime? Vt homicidas liberares, solum Christum, qui libertati alios donat, & vitæ, morti traderes.* Et il P. S. Antonino anch'egli grida. *O peccati furia, & phrænesis, quæ in tantam processit insaniam, vt mortem mansuetissimi Medici, qui salutem mundo attulerat, pertractaret.* Sconsigliato, immaturo, pernicioso, indiscreto, sciocco conseglio,

D.Bern.

D.Ant.hic

glio, dare libertà à gl'omicidi, e dare morte al solo Cristo onde ogni libertà diriua? Dar morte al Medico celeste, che ogni salute al mondo auea recata, *Ego veni, vt vitam habeant?* Io. 10. n. 10.

L'immaturità, la pernicie, l'indescrizione di cotesto conseglio non solo dall'esser chiamato contro l'innocente Cristo, ma perche ordito dall'vno, e dall'altro braccio, ecclesiastico, e secolare, da Simeone, e da Leuì, da Põtefici, e da farisei (per appalesarlo autereuole, e graue) parimente s'inferisce. *Aggregatum Concilium ad consultandum nequius, quia fuerunt huius concilij auctores Pontifices, & Pharisei,* dice Antonio. Frode diabolica. Astuzia infernale. D. Ant. hic. Consultarono vna volta gl'Ateniesi contro Alcibiade, huomo per ogni capo famoso, & illustre, e doppo auergli confiscati i beni, sotto buggiarde, e mascherate proteste, per poterlo all'intutto distruggere, e non appalesare le loro passioni, & interessi, vollero ch'à quell'aggiuntamento v'interuenissero anch'i Sacerdoti de loro Tempij, acciò con l'autorità ecclesiastica giustificassero le loro finte, & ingiuste orpellature. Quand'ecco fattosi inanzi vn di costoro, disse *Supplicatio ad nos, & non execratio pertinet*: Ella è cosa à noi ecclesiastici attenente l'orare, l'intercedere, il supplicare, non accusare, non testimoniare, non processare, sbauarsi, & intingersi nel sangue vmano. Erano ben consapeuoli cotesti Consigliatori infami dell'immaturità, della pernicie, e dell'indiscrezione del loro sconsigliato conseglio, che fronteggiando appassionatamente contr'vn'innocente s'adontauano: orsù che si chiamino i Pontefici, che v'interuenghino i Sacerdoti, che si conuochino gl'ecclesiastici,

siastici, vi sia presente vn Caifas, & à questa maniera si ritroui compenso ad orpellare le nostre passioni, à mascherare i nostri inuidiosi interessi: eccone le scritture. *Quare fremuerunt gentes, & populi meditati sunt inania? Astiterunt Reges terræ, & Principes conuenerunt in vnum aduersus Dominum, & aduersus Christum eius.* Et altroue. *Comprehenduntur in consilijs, quibus cogitant; sedet in insidijs cum diuitibus in occultis, vt interficiat innocentem.* Et Isaia, *Erit sicut populus, sic Sacerdos: quia transgressi sunt leges, mutauerunt ius, dissipauerunt fœdus.* Ch'vn Dottor di legge, vn secolare rotta ogni legge, violato ogni decreto vada dietro le passioni, l'inuidie, gl'interessi, le vendette, in processare vn giusto, vn'innocente, siasi. Ma che vn Sacerdote, vn Ecclesiastico, al culto diuino intento, alle dottrine, alle giustizie, alle cose attenenti al sacro altare, contr'ogni legge, contr'ogni ragione, s'vnischi col secolare ad imbrattarsi le mani nel sangue d'vn Cristo, d'vn Dio? *Erit sicut populus, sic Sacerdos? Sedet in insidijs cum diuitibus. Gentes, & populi, Reges terræ, & Principes*; questo sì, che non si può sofferire. Sentiamolo dal P. S. Vincenzo. *Prælati, & rectores populi collegerunt Concilium, Vtrumque bracchium contra Christum Concilium faciunt, Simeon, & Leuì fratres, filij diaboli, homicidæ conuenerunt simul, vt ambo simul essent participes in eodem crimine, vt occiderent Christum virum virtuosum, imò Dominum virtutum.*

Ps. 2. n. 1.
Ps. 10. n. 8.
Ps. 24. n. 2.
Isa. 24. n. 5.
D. Vincent. Ferr. hic.

Filij diaboli, homicidæ. Consigliatori Ecclesiastici interassati, ingiusti, appassionati come cotesti Pontefici di stamane, figli veramente del diauolo, della diuina grazia priui. Ietro Sacerdote Madianita accorto si che Mosè suo genero tutto si prendeua

impac.

impaccio secolaresco, e s'intrigaua ne piaiti, e nelle controuersie de popoli, essaminando, testimoniando, processando, dicendo, sì gli disse. *Non bonam rem facis, stulto labore consumeris. Audi verba mea, & consilia, & Dominus erit tecum.* Sei matto figlio mio Mosè, lasciar'à dietro il culto diuino, le cerimonie sacre, i santi sacrifizij, e prenderti pensiero dell'accuse, degl'essami, de processi, delle sentenze de popoli, mischiarti ne tribonali de secolari? *Stulto labore consumeris.* Stai in pericolo di perdere la grazia d'Iddio. Caifas non era vn Mosè, ne cotesti Pontefici lui somiglieuoli: tu non sei ne meno vn Mosè, e pensi con l'ingiustizie, con le frodi, cō gl'interessi, con l'ignoranze, vnendoti col braccio secolare, esser figlio d'Iddio? sei matto; stai in pericolo di perder'Iddio; sei figlio del diauolo, *filij diaboli.* Sentiamolo d'Agostino. *Et erit Dominus tecum: Mihi videtur hic significari, nimis intentum humanis actionibus animum, Deo quodammodo euacuari, quo fit tantò plenior, quantò in superna, atque æterna liberiùs extenditur.* Exod. 18. n. 19. D. Aug. hic q. 68.

Filij diaboli homicidæ: che se bene degl'huomini varij sono i pareri; ad ogni modo in cotesto consiglio sconsigliato non furono varij i voti, ma à persuasion diabolica tutti furono di commun accordo. Desta Vegezio curioso il quesito militare, in che consista il fausto, l'orgoglio d'vn essercito? Nella vaghezza delle diuise, nella varietà dell'imprese, nella foltezza delle lancie, nella finezza degl'elmetti, delle corazze, nella fortezza de scudi, nella ferocia della giouentù, nella brauura de soldati, nell'esperienza de Capitani, nell'animo de Condottieri, nella generosità de caualli? tutto bene. Veget. de re mil.

ne. *In ordine*, risponde Vegezio: oue l'effercito è ben ischierato, e bene ordinato, si che in dare la batteria, siano tutti i guerrieri d'vn parere, che non si scompignino, non si disunischino; altrimente eccoti scompigli, eccoti sbaragli: in vederlo ordinatamente ischierato, e che con ordine fronteggia, & assale, spira furore, feruore, ardire, e'l nemico s'attrista, pauenta, fugge. Teme, (ora attenti) s'attrista, s'affligge, si melanconische quel volto de gl'Angioli vnico sollazzo, e del Paradiso compito

Mar.14.n.3. ristoro, *Cœpit tædere, pauere, mæstus esse, dicens, tristis est anima mea*. Onde tanto timore, onde si graue

ps.21.n.22. tristezza? *Salua me ex ore Leonis*. per vedersi assalito da fiero, & orgoglioso Leone. *Leonis*? e perche *non Leonum*? Vn soldato se gl'adontò? Vn guerriero

Matt.26.nu.47. l'assalì? *Ecce Iudas, & cum eo turba multa*. Con mille, ò con seicento guerreggiatori almeno, fù dall' empio Giuda colà nell'orto assalito: che facessero sembianza quei birri infernali d'orgogliosi Leoni,

ps.16.n.13. il disse Dauid. *Susceperunt me sicut Leo*. Ma che fosse vn solo? non l'intendo: Confed: raronsi alla presa dell'orante Signore così strettamente, che sembrauano vn solo: tutte le fierezze e gl'orgogli tutti di mille, ò seicento soldati, ordinatamente con vn semplice voto stizzoso contro il mio Signore batteuano: e però dice, *ex ore Leonis*. Che sia vero: oue Pilato consegnò in loro potere lo sferzato Iddio, osserua il Sacro cronista nel sentimento singolare, che, *Tradidit voluntati eorum*. *Voluntati*? erano ò mille, ò seicento volontà diuerse, dunque doueua dirsi, *Voluntatibus*, nel sentimento del più. Non *Voluntati*: nell'assalirlo, e nel dargli morte furono tutti d'vn parere, e gentili, & ebrei, e sacerdoti, e seco-

secolari, e nobili e plebei, e maschi, e femine, & amici, & inimici, perciò s'attrista; ecco il P.S. Vincenzo. *Vnus Christus secundum genus passus est omnem passionem humanam ex parte hominum. Passus est enim aliquid simul à Gentilibus, & Iudæis, masculis, & fæminis, vt patet de ancillis accusantibus Petrum. A principibus, & ministris, à sacerdotibus, & popularibus à familiaribus, & notis, vt patet de Iuda eum prodente, & de Petro illum negante.* Tanto afferma Brigitta. *Armauit igitur diabolus & Pontifices, & Pharisæos, & nobiles, & populares, & homines, & mulieres aduersus Dominum, vt eum vnanimiter, & vno ore morti traderent.* D. Vincent. Ferr. f. 2. post Iudica

Birgitt. in reuel.

Filij diaboli, e gl'ostinò in guisa à cotesti sacrilegi ministri contro l'innocente Giesù, che non ebbe poscia l'istesso diauolo rinsauito forse basteuoli mezi à distornargli dall'impresa cominciata. Lucifero con l'altezza del suo angelico intendimento non fornì mai di capire l'altezza del mistero dell'Incarnazione del Verbo, che questo Cristo fosse vero Iddio, e vero huomo, *Incarnatio est supernaturalis quo ad modum*, & in consequenza, al dire di Tommaso, sormonta la capacità Angelica; perciò si risoluè di persuadere à Giuda l'empio tradimento, *Cum misisset diabolus in cor, vt traderet eum Iudas.* Scorgendo poscia l'opre sue miracolose; l'inuitta sua patienza; la falsità dell'accuse, mutò pensiero, & essendo, al sentimento di Scoto, piegheuole il volere Angelico, attese per mezo della moglie di Pilato con visioni notturne distornar il Giudice dall'opra incominciata, e per bocca di lei lo fè acclamare per giusto, *Quid tibi, & iusto illi, multa enim per visum in nocte ista passa sum.* Fà capo alla donna. Non ti raccordi, *Mulieres dominatæ sunt eis à*

D. Thom.

Is. p. 9. 57. àt

Io. 57 n. 2.

Scot. in p. d. 7 9. 1. ss. de secundo dico

Mat. 27. nu 19.

Is. 13. n. 12.

Le donne voltano, e ſuoltano à lor guſto i Giudici, gl'Auuocati, i Curiali: e fate che ſiano di quelle, delle quali parla il Profeta alla chioſa de Settanta, Sept. Aquil. d'Aquila, *Mulieres exigentes*, Mogli d'vffiziali, che cercano, che pigliano, mi ti raccomando. Perche non fè ricorſo immediato all'iſteſſo Pilato, per aſſicurarſi in breue dell'intento? Era gli Giudice, non poteua intrigarſi nell'vffizio d'Auuocato: e poiciò di che il giorno ſi ragiona, la notte ſi ſogna; ragionaua ſouente nel giorno di liberare Criſto, ſe ſolo foſſe ſegnato di notte, arebbe venuto in penſiero eſſer ſtato ſogno naturale, *Motione humorum in phantaſmatibus præteritis*. Almeno aueſſe impiegato Giuda l'accuſatore, perche cedendo la parte, ſi ſarebbe condotto à buon fine il diſegno del diauolo. Nò, perch'egli datoſi in preda della deſpera-Mat.27.n.5 zione, *Laqueo ſe ſuſpendit*. Perche non à Giudei teſtimoniatori contro l'innocenza di Giesù, tra quali ve ne furono conſigliatori: ceſſando l'accuſe, fattiſi à dietro i teſtimonij, ſi ſarebbe ceſſato di menar inanzi il proceſſo. *Filij diaboli*, Figli veramente del diauolo: erano talmente oſtinati nel loro ſentimento, in voler dar morte all'innocente Giesù, che non baſtò l'animo all'iſteſſo diauolo di diſtornargli, e però ricorſe alla Moglie di Pilato. *Quid* Auenand. in pſal. *tibi, & iuſto illi?* Sottigliezza del P. Auendano: *Ab incepto mortis opere Iudæos auertere perdifficile exiſtimauit Satanas*.

Filii diaboli, Figli del diauolo. Conſigliare contr'vn'Innocente i Pontefici, e Fariſei, e ſecolari, & eccleſiaſtici, perch'egli è opratore famoſo di prodigi, e di ſegni? *Quid facimus, quia hic homo multa ſigna facit?* Giorni adietro, da vana curioſità deſti, cer-

cauano vn ſegno, *Magiſter, volumus à te ſignum videre*. *Signum*, & al preſente che d'vna infinità di ſegni ſono attoniti ſpettatori, *Multa ſigna facit*, l'accuſano, il proceſſano, lo ſentenziano. Peruerſo, immaturo, pernicioſo, indiſcreto Conſeglio, dice Gregorio. *Tantò magis hi conſiliarii peruerſi efficiebantur, quantò plura media videbant, quibus ſaluari poterant* ma vaglia la verità Signori.

Matt. 12. n. 38.

D. Greg. 18 mor. 9

A me non premono ne i Pontefici, ne i Fariſei, mi premono ben sì i Criſtiani, i Fedeli. *Collegerunt Pontifices, & Phariſæi Concilium aduerſum* Ieſum, *& dicebant: quid facimus, quia hic homo multa ſigna facit?* Conſiglieri della morte di Criſto i Pontefici, & i Fariſei per cagione de ſegni prodigioſi, che ve ne paie? E noi di coteſti empi, emoli gareggiatori, entriamo inſiememente con loro à conſultare contro Criſto? *Vtinam non verè*, eſclama Tertulliano, *dicere poſſemus, fideles multoties in Conſilium vocare potẽtias aduerſum* Ieſum. E perche? *Quia multa ſigna facit*.

Tertullian.

Ogni Rè famoso, di fiorito eſercito inuitto ſchieratore, ſuol'aſſegnare à ſuoi ſoldati vna particolare diuiſa, onde da gl'altri guerreggiatori ſtranieri, quaſi con determinato ſegno vengano contradiſtinti, e differenziati. Altresì gl'amoroſi Paſtori ſogliono mercare l'amate loro pecorelle, acciò di ſicuro in sì fatta maniera ſegnate ne poſſano con ageuolezza auere cognoſcimento. Rè de Regi il mio Signore, *Rex Regum, Dominus dominantium*, Soldati ſiam noi. *Militia eſt vita hominis ſuper terram*. Amoroſo Paſtore, *Ego ſum Paſtor bonus*, Care pecorelle ſiam noi, *Oues meæ vocem meam audiunt*; Qual Rè famoſo, e qual diligente Paſtore trè diuiſe, trè merchi c'hà con diuina ſplendidezza

Apoc. 17. nu. 24.

Iob. 7. nu. 1.

Io. 10. n. 14.

aſſe-

assegnati, nella Creazione, nel Battesimo, e nella Riconciliazione penitenziale, acciò sott'il suo stendardo, come nostro vnico padroneggiante volorosamente parteggiassimo; & acciò à lui solo per amante amato Pastore rauisassimo. Vdite, ch'è pensiero del diuotissimo P.S. Vincenzo. *Dat Christus suis electis tria signa spiritualia, sicut Rex dat certum signum, vel diuisionem suis militibus: & sicut Pastor signat oues suas certo signo.* Il primo segno, *est Imago Dei*, l'Imagine diuina espressiua di lui Trino, & Vno nella Creazione memoreuole lampeggiante, con trè potenze freggiandoci, memoria, intelletto, e volontà, del quale fauellò il regio Profeta, *Signatum est super nos lumen vultus tui, Domine:* Segno che soura di noi, non sotto di noi riluce, cioè non nella carne, ma nello spirito; non dentro di noi, cioè nella sensualità, ma nell'anima: trè Potenze, & vn' anima: trè Persone, & vn Dio, poiche all'Imagine d'Iddio siamo stati creati. *Primum signum est Imago Dei, expressiuum Sanctissimæ Trinitatis, scilicet, memoria, intelligentia, & voluntas. De isto signo dicit Dauid, signatum est super nos. Super nos, non infra nos, scilicet in carne: Nec intra nos, scilicet in sensualitate sed super nos, idest in anima: tres Potentiæ, vna anima: tres Personæ, vnus Deus, Ad imaginem Dei factus est homo.* Eccone il secondo, appena vscito à questa bella luce, ti tuffa nell'onde battismali, ti s'imprime nell'anima, qual stella luminosa nella fronte, vna qualità spirituale indelebile d'vn carattere, del quale fauella l'Apostolo. *Credentes signati estis spiritu promissionis sancto, qui est pignus hæreditatis nostræ.* Valeuolissimo segno per l'eterna saluezza; I pargoletti recentemente nati, che col semplice segno

D.Vincent. Ferr.bic

ps.4.n.7.

Gen.9.nu.6.

Ephes.1.nu. 13.

segno della Creazione, loro sciagura, ne muoiono, non si rendono capeuoli dell'eredità celeste; se passano da questa vita con l'impressione del segno battismale, diuengono, loro felice sorte, eredi. *Nisi quis renatus fuerit ex aqua, & Spiritu Sancto, non potest intrare in Regnum Dei*. *Secundum signum datur in baptismo*, soggionge il Padre, *quod dicitur à sacris Doctoribus caracter, pulchrum signum ad instar stellæ in fronte, de quo Paulus Credentes &c*. Che se nel progresso dureuole della tua vita gionto all'età della discrezione, douenti, tua sciagura, mortale offensore dell'onnipotente Iddio; ti ribelli di quella diuina Corona; parteggi col diauolo; e dall'armento auuenturoso del celeste Pastore, smarrito ti ricoueri trà gl'odiosi capretti de prefciti, sporcata la bell'imagine del tuo Creatore, eccoti il terzo segno della riconciliazione penitenziale, della quale Dauid, *Fac mecum signum in bonum, vt videant, qui oderunt me, & confundantur*: al lampeggiare di cotesto segno nel tuo felice transito, confusi si scompigliaranno i diauoli, e con nobil corona d'Angioli corteggiato nelle stanze sollazzose felicemente ne giongerai. *Tertium signum*, siegue Ferrerio, *est reconciliationis quod datur in pænitentia; quādo deturpati estis primis duobus signis per peccata, homo reconciliatur Deo per veram pænitentiam. Hoc signum petebat Dauid, Fac mecum signum &c. Quando anima in morte portat secum, hoc tertiū signum dæmones confusi aufugiunt; & Angeli boni ipsam recipiunt, & associant*. E che più far doueua cotesto famoso Rè, per farti giurare fedel omaggio, e per rendergli il douuto vassallaggio della fedele seruitù? Che più far doueua cotesto celeste Pastore, acciò la douuta sua traccia non smarrissi? Perche

Io 3.2.5.

ps.85.n.17.

D.Vincent.

ps.85.n.17.

non lo serui? Perche non l'ami? Perche consulti dargli morte con nuoui falli? Perche l'offendi à caso pensato, à studio, e con diabolica malizia? *Ecce quomodo Christus*, conchiude il P. S. Vincenzo, *multa signa facit in suis electis. Quid facimus, quia hic homo multa signa facit?*

Posti cotesti segni, soggionge il P. Ferrerio, con indegna conchiusione, e con ingiusto decreto con atto autentico di publico Notaro, si notò la diffinizione diabolica della sentenza di morte contro l'innocente Giesù, e si spedì il *Capiatur*, che fosse fatto prigione, oue si ritrouasse. *Positis signis, indignè, & iniustè fuit ibi conclusum, & diffinitum, quod Christus moreretur; & dederunt sententiam mortis cum Notario publico contra Christum, mandantes, quod caperetur, vbicumque inueniretur.*

D. Vincent. hic.

Di cotesto sconsigliato, immaturo, pernicioso, & indiscreto conseglio, ebbe à dire il Profeta reale, che ne petti de Potefici, e de Farisei declinarono i falli peccaminosi, contro l'innocente Signore machinando instabilmente vanità di somiglieuole Conseglio. *Quoniam declinauerunt in te mala, cogitauerunt consilia, quæ non potuerunt stabilire*: Sfrenati Consigliatori maliziosamente declinando per i casi grammaticali ne gl'addottrinamenti infernali, per opra diabolica instrutti. Nota, dice Vincenzo, *cùm dicit declinauerunt in te mala, cogitauerunt consilia, non potuerunt rafrenare consilia sua. Declinatio secundum grammaticos fit per sex casus. Sic Iudæi declinauerunt contra Christum per sex casus.* Discorri con Ferrerio.

Ps. 20. nu. 10

Declinarono per il Nominatiuo, nomandolo, Huomo ghiotto, beuitor vorace del vino. Amico de

de Publicani, e de peccatori. *Ecce homo vorax, & potator vini, Publicanorum, & peccatorum amicus.* Nella generazione da fà legname lo tacciarono, *Nonnè hic est faber, & filius Fabri?* I di lui doni applicarono à male: se cacciaua i demonij, dissero ciò farlo à nome di Beelzebub, *Hic non eiicit dæmonia, nisi in Beelzebub*: se i falli rimette, dissero, che bestemmiaua, *Hic blasphemat*. l'accusarono ingiustamente come seduttore, *Hunc inuenimus subuertentem gentem*. Come contradicitore de douuti tributi à Cesare, *Prohibentem dari tributa Cæsari*. Come ambizioso de reggimenti. *Dicentem se Regem esse*. Declinarono per il vocatiuo, *à vocando*, il chiamarono vbbriaco, Samaritano, incantatore, spiritato, *Nonnè benedicimus nos, quia Samaritanus es tu, & dæmonium habes*. E se l'ablatiuo diriua, *ab auferando*, conchiude il deuoto Ferrerio, gli tolsero la santità, stimandolo peccatore. *Hic homo peccator est*. Sbranatore del diuin peccato di santificare le feste. *Hic sabbatum non custodit*. *Declinauerunt in te mala*.

Matt.11.nu 19.
Matt.13.nu 15.
Luc.11.n.15
Matt.9.n.3.
Luc.23.n.2.
Io.8. nu.48.
D.Vincent.
Io.9. nu.14.
Io.9.nu.16.

E bè, posti cotesti illustri segni della Creazione, del battesimo, e della penitenza in te, ò Cristiano, che decreti? che determini? che diffinisci? l'amor d'Iddio, ò il seruizio del diauolo, e la morte di Cristo? *Omnes declinauerunt, simul inutiles facti sunt, non est, qui faciat bonum*: abbiam tutti declinato dal coltiuamento de diuini precetti, abbiam tutti lacerato i diuini comandamenti, e daticiin preda alla declinazione de vizij infernali. *Generali declinatione*, dice Ayguano, *non declinauerunt in mandatis Christi, sed in terrenis rebus*.

ps.52.n.3.
Ayguanus hic

E che siam diuenuti con gelosa riualità di cotesti maliziosi Consiglieri della morte di Cristo emo-

li gareggiatori, à bell'aggio, à tutto senno, à consèglio fatto, à caso pensato consultiamo offender'Iddio? Faltare per passione, per naturalezza, ad altrui addottrinamento, per compagnia, per fragilità, è cosa scuseuole. Scandalizaronsi del preso Maestro gl'ondeggianti discepoli: Nega, rinega Pietro l'inconstante; si diedero in preda alla fuga vitupe-rosa Gioanni, Tõmaso, egl'altri: ma fù inciampo di malnata passione d'animo timoroso à tempo del

Matt. 26. nu 31. & nu. 34 caliginoso buio d'oscura notte. *Omnes vos scandalum patiemini in nocte ista*. dicesi di questi: *Ante quam gallus cantabit, ter me negabis*, dicesi di quello. Ma cotesti peruersi Ebrei fatto giorno à luminosi raggi del sole, con auertimento, con accortezza, maliziosamente consultarono la morte dell'inno-

Matt. 21. n. 1 cente Signore. *Mane autem facto*, dice l'Euange-

Origin. in Matt. tract. 35. lista, sono indegni di compassione. *Qui in tenebris, & nocte offendit, venia dignus est, qui autem in die clara?* Quanto lume t'hà communicato Iddio per non offenderlo? quante grazie illustranti? e pure pecchi ti? difficulti il perdono, *Qui autem in die clara, nõ potest culpare errorem. Christi discipuli in nocte scandalizantur. Qui autem concilium accipiunt contra Iesum mane facto, in lumine peccant, idest scientes.*

Scientes, di cotesta maliziosa scienza nel commet-

ps. 21. nu. 17 ter'il fallo si querela il sentenziato Giesù, *Circumdederunt me canes multi, concilium malignantium obse-*

Agell. *dit me: canes multi, idest*, Chiosa Agellio, *Pontifices, & Præsides, milites, & serui*: In vna casa, oue sono molti cani, souragionge vn pouero forastiero, latrano, vrlano, strillano, se gl'auuentano addosso, chi gli lacera il saio, chi nella gãba il morde, chi gli squarcia le calze, chi gl'addenta la carne. Non altrimen-

te il mio Giesù qual pouero ſtraniero vien trattato da malizioſi Conſiglieri, con tal, e tanto ſdegno rabbioſi ſe gl'adentarono, che mal'acconcio mel reſero nella fama, e nella vita. Penſamento di Girolamo, e di Caſsiodoro. *Iudæi oblatrauerunt ad Christum velut ad ignotum hominem, ſed innocentem, dirumpentes eum.* D.Hieron. Caſſiodor.

Stiamo sù le verſione, *Circumdederunt me venatores multi.* chiama cacciatori coteſti malizioſi Conſiglieri, poiche non v'è eſſercizio, che con maggior induſtria, ed à più penſato caſo s'eſſeguiſchi quanto queſto della caccia; ſitendono le reti, ſi parano i lacci, s'inueſchano gl'arboſcelli, ſi ſcōpagnano i cani, ſi frombolano i ſaſſi, s'auuentano i dardi, ſi dà fuoco al cauo arcobugio, ſi grida, ſi fiſchia, ſi corre, che ſo io? Ah, dice l'innocente Giesù, coteſta è la mia triſtezza, che l'affatigato mio cuore noioſamēte tiranneggia, il vedere coteſti miei Cōſigliatori, ch'à bello ſtudio han preſo i pareri, eſſaminati i voti, formato il proceſſo, compilate le ſcritture, fulminata la ſentenza come tanti malizioſi cacciatori à tutta penſata, *Circumdederunt me venatores multi.* Ecco Ayguano, *Maligna conſultatione tamquam feram circumdederunt me.* Muouiamci à compaſſione del ſentenziato Signore: non entriamo anche noi nell'ingiuſto conſeglio contro ſua vita: deteſtiamo ogni malizioſo fallo: abominiamo ogni penſata colpa: Non più accortezze, non più induſtrie, non più ſtudi, non più ritrouate, non inuenzioni in offender Iddio. Riposiamoci. Hebr. ex D. Hieron. & rictor. Ayguan.

SECONDA PARTE.

Conchiuſo già da coteſti Pontefici, e Fariſei con-

tro l'innocente Giesù il loro sconsigliato conseglio, e decretatolo sin'all'vltima sentenza diffinitiua d'opprobriosa morte, con farla atteggiare per mano di publico Notaro, spedirono il, *Capiatur*. Et egli appalesando stare in sua balìa il quando, il come, il doue di sua morte, dà tempo al tempo, indugia, e dalle cõtrade Gierosolimitane sen fugge.

D. Vin. Fer. Tanto afferma Vincenzo *Dederunt sententiam mortis contra Christum cum Notario publico, mandantes quod caperetur vbicumque inueniretur. Sciens autem Iesus, quod non dum venerat hora eius recessit, & abscondit se. Vnde in Euangelio, Iesus autem iam non palam*

Io. 11. n. 54. *ambulabat apud Iudæos, sed abijt in regionem iuxta desertum, & ibi morabatur cum discipulis suis.*

Alta occasione di forte merauiglia mi recca il silenzio rigoroso, anzi non dissi, la mutolezza, del mio Signore nel dureuole progresso dell'ingiusta formazione del processo della sua vita, sich'ebbe à

Is. 42. n. 14. dire, *Tacui, semper silui, patiens fui.* Al mutolo Agnel-

Is. 53. n. 7. lo, nel tempo che si tosa, si pareggia. *Tamquam agnus coram tondente se obmutuit.* Essergli attaccata

ps. 21. nn. 16. al palato l'arida, e secca lingua, egli dice. *Lingua mea adhæsit faucibus meis.* Quasi essangue, essanime si

Thren. 3. nu. 19 fosse la di lui lingua, e già entro vna tomba sepolta la descriue Geremia. *Ponet in puluere os suum.* Oue

D. Ambr. Ambroggio *Ponet in sepulturam.* Se ne marauigliò Caifasso, *Nihil respondes ad ea, quæ isti aduersum te*

Matt. 26. n. 6. *testificantur? Iesus autem tacebat.* Se ne stupisce Pilato. *Non respondes quidquam? vide in quantis te accusant? Iesus autem nihil respondit, ita vt miraretur*

Marc. 15. n. 4. *Præses.* Ad Erode curioso di vederlo, e di liberarlo,

Luc. 23. nu. 9. siche, *Eo visus gauisus est*, nulla rispose, *Ipse nihil respondebat.* Nella Croce poscia non fornisce mai di

par-

parlare, à tutti dà conto, con tutti non chiesto discorre: Parla col Padre, *Pater, dimitte illis, non enim sciunt quid faciunt*. Discorre col ladro, *Hodie mecum eris in Paradiso*. Si volge alla Madre, *Ecce filius tuus*, Consola Giouanni, *Ecce Mater tua*. Chiede da bere, *Sitio*. Si lagna col Padre, *Deus, Deus meus, quare me dereliquisti?* Raccomanda lo spirito all'istesso Padre. *Pater, in manus tuas cõmendo spiritum meum.* Torna à parlare, *Consummatum est*. I malfattori nel formarsi i processi, in prendersi i testimoni, allora à propria difesa parlano, allegano à lor fauore: ne patiboli poscia stanno cheti, ammutoliscono. E s'egli per mostra dell'animo suo costante ciò fece, doueua in cotal tempo della sua morte tacere: tanto ferono quei antichi Caualieri Romani ingiustamente à loro Imperadori accusati, che cedendo à tutte le difese, e nel processo, e nella morte tacquero. Che diremo? Lamia donna Ateniese d'efficace facondia, auuisata della sentenza di morte fulminata contro il suo caro consorte, disse *Flectam, si loquar*: sarà l'impaccio di cotesta mia lingua di farla riuocare. Era tal', e tanta l'efficacia, la persuasiua, l'energia delle parole di Cristo, che s'auesse formata vna semplice parola à sua difesa, sarebbe stato senz'altro assoluto. Egl'è vero, che tacque à tempo del processo, mercè che l'accuse erano euidentemente false. Perche voleua s'adempissero le scritture al rigoroso suo silenzio attenenti. A nostro ammaestramento, per superare le false imposture più col tacere, che col difendersi: Ma tacque, dite voi, per non impedire l'amorosa sua passione; s'auesse parlato, si sarebbe prolongata la sua morte, anzi sarebbe stato dell'intutto assoluto. Bel pensiero

Lu. 23. n. 34.

Lu. 23. n. 46.

Hugo Card. in Luc. 25. & in Marc. 15.

ro d'Vgone. *Multiplici ratione noluit Dominus in sua passione respondere. Quia ea, in quibus ipsum accusabant, erant manifestè falsa, & ideò responsione indigna. Quia volebat adimpleri scripturam, tamquam Agnus &c. Vt nos doceret criminationes, & accusationes falsas magis tacendo, quam defendendo esse superandas. Denique quia noluit sua collocutione impedire suam passionem, ne Crucis utilitas differretur; si enim voluisset respondere, potuisset absolui.*

Ponderate in cortesia le parole, che con la bocca sacrilega ne proferì il Presidente del Conseglio Caifasso, e ne verrete di cotesto libero potere della sua morte felicemente à capo. *Expedit, vt vnus moriatur homo. Moriatur?* Doue? Quando? Come? Non si spiega? Che sentenza indeffinita s'è questa? Doueua più tosto dire, facciamolo morire, E non, *Moriatur*, Ne muoia? Ne muoia secondo il suo volere, che quanto à gl'Ebrei non aueuano cotale possanza. Osseruaste mai la stranezza delle parole di cotesti sconsigliati Conseglatori in questo sacro giorno ridette? *Cogitauerunt super me consilia, dicentes, Venite, mittamus lignum in panem eius, & eradamus eum de terra*: Sù, prendiamo il legno della Croce, e mettiamola nel corpo di Cristo, e diamogli morte: *Lignum in panem, idest, Crucem in corpus eius, de quo, ego sum panis viuus*. Spone Vgone: Prouerbio comune, farò che il tuo pane sia il bastone, ti darò per pane la forca; così Plauto introducendo Mercurio fauellante con Sosia minacciandolo, *Quisquis homo hùc venerit pugnos, baculum edet*. Pouero Cristo in vece di pane gli voleuano dare delle bastonate, non tanti bocconi di pane quante staffilate. Ma sciocco ragionamento, perch'allo rouerscio tessu-

Hier. 11. nu. 19.

Plaut. in actu 1. Amphitruonis.

to;

to; doueuano dire, *Venite, mittamus corpus eius in lignum*, prendiamo il corpo di Cristo, e mettiamolo in Croce ma essi dissero il contrario, *Mittamus lignum in corpus*, prendiamo la Croce, e mettiamola nel corpo? *Figura mettathesis, seu transpositionis, vel Hyppallage*, perciò S. Tommaso verte, *Mittamus corpus Christi in signum Crucis*. Ma à mio proposito delicatamente Vgone. Staua in balia de Giudei raunare il Conseglio, essaminare i testimonij, formare il processo, sentenziarlo à morte, preparargli la Croce: Con tutto ciò non era in lor potere, prender il corpo di Cristo, e sospenderlo sù nel legno, se non auesse egli volsuto, *Lignum in corpus, non corpus in lignum*. Bella sottigliezza d'Vgone, attendetela. *Nonnè magis deberent dicere, mittamus corpus Christi in lignum, & non lignum in panem, & fit Hyppallage. Ad innuendum, quod maiorem habebat ille panis potestatem super illud signum, quam lignum super panem, secundum illud, Cornua in manibus eius, idest Crux in sua potestate, secundum Augustinum*.

D. Thom.

Hugo Car. hic.

Habac 3. nu 4.

D. Aug l. 18. de ciu. c. 32.

Quindi à chi pretese impedirgli cotesta morte, gionse l'amoroso Iddio di corregerlo asprament, con parole mortificatiue. Febbricaua malignamente Tatio Rè de Sabbini nell'assedio del Campidoglio (qual finalmente prese con l'aiuto di Tarpeia Vergine Romana, il cui tradimento rimunerò egli, con farla sepellire viua, come traditrice della Patria) e per temperamento di quel calore febbrile gl'era stata concessa da Medici vna presa d'acqua. Isacio vecchio di gran riputazione, e suo fauorito corteggiano se gl'oppose, con dirgli non douer bere, per non esser cagione d'accrescimento del male. Adirossi il febbricitante Tatio, e riprendendo

Dio Cassius.

la

la temerità del vecchio, il tacciò da pazzo, mentre che con quella sua mattezza pretendeua priuarlo di quel rinfrescamento. *Fatue senex, ergo quod ars dedit, tua fatuitas tollet?* E Pietro il vecchiarello non pretese anch'egli vna volta all'assetato Verbo impedire il calice della sua passione? *Absit, absit à te, Domine.* Fatti à dietro, caro Signore, non morire: E non pago delle semplici parole colà nell'orto venne à fatti, mentre à quei infernali manigoldi s' oppose, *Et abscidit auriculam serui Principis Sacerdotum.* In che maniera lo rinicioccò l'assetato Signore? Chiamandolo forse semplicemente pazzo à sembianza di Tatio? da pazzo, e da diauolo il motteggiò: *Vade post me, Satana, scandalum es mihi, quia non sapis ea, quæ sunt Dei.* Hai tu ardire priuare d'vn tanto gusto il tuo Signore? Saprai forse tu più di ciò che sà l'Increata sapienza? Quest'è il diuin volere, quest'è il mio contento, tu sei matto, anzi tu sei vn nimico tentatore. *Vade Satana.* Sentiamolo da Cirillo. *Quemadmodum cum æstuanti febribus potus aquæ permittitur à medico, non cessat illum exposcere infirmus, quo ad vsque bibat: sic Saluator passionis calicem à Patre promissum exposcit. Magister præcipit, & discipulus imprudens tentauit, ne effectui mandetur. Crux calix est ad extingendum ignem amoris.*

Matt. 16. nu 21.

Io. 18. n. 10.

D. Cyrill. in Euang.

Soggionge poscia Dione autore dell'istoria, che chiamando Tatio à colui, che doueua dargli quella fresca beuanda, l'onorò con titolo d'Amico. *Accede, amice, tuum refrigera Regem.* Ond'esclama lo scrittore. *Digna sanè refrigerentis remuneratio, amici nomine facta est.* El nostro Cristo febbricitante d'amore in scorgere Giuda col giarro dell'acqua nelle mani per inuitarlo à bere, *Ecce Iudas*; tutt'al-

Matt. 26. nu 50.

legro,

legro, e festoso con l'onoreuole titolo d'amico il rimunera, *Amice, ad quid venisti*; Quasi dir volesse, fà presto, mio caro amico, consola quest'assetato Signore. Bel guiderdone penetrato da Clemente Alessandrino. *Sic remuneratur ille homo*, parole da romper'il cuore, *qui amatori patiendi occasionem præbet*. Clem. Alex.

Anzi per appalesarsi molto più di Tatio dell'acque de patimenti ansioso il mio Dio, non chiamossi pago di rimunerarlo col titolo d'amico; ma soffri parimente vn bacio quasi per beueraggio, *Et osculatus est eum*. Al bacio traditoresco di Giuda, risponde così pacifico l' assetato Signore? fido contrasegno dell'ardente sua sete. Dicalo il deuotissimo P.S. Bernardo. *Traditoris osculum pacificè recepisti, mitissimè Iesu, tui amoris, tuique desiderij signum*. D. Bern.

Ne solo fugge l'amoroso Signore in questo sacro giorno per appalesar'esser'in sua balia il morire, ma insiememente per addottrinarci, ch'abbiamo à fuggire nel deserto à far penitenza, per scampare la morte spirituale dell'anima. Non s'è fulminata nel sacro Concistoro della Santissima Trinità sentenza di morte contro te misera creatura doppo commesso il peccato mortale? *Anima, quæ peccauerunt, ipsa morietur*: fatti dunque all'addottrinamento di Cristo nella Città d'Efrem che vuol dire fertile, & abbondante, ricorri alla penitenza, che seco ne reca con la remissione del fallo l'abbondanza delle virtù, e de meriti: vdite il P.S. Vincenzo. *Dat in hoc nobis Christus exemplum, & instructionem fugiendi mortem spiritualem. Nam in Concistoro Sanctissimæ Trinitatis datur sententia mortis contra peccatorem. Anima, quæ &c. Fugiamus ad instar Christi ad Ciuitatem* Ezech. 18. n. 4. D. Vincent. hic

tem Ephrem, quæ interpretatur fertilis, & abundans, fugiamus ad pænitentiam, quæ est fertilis in gratijs, abundans in virtutibus, & meritis in remissionem peccatorum.

Care, e fortunate cõtrade della penitenza, quiui si ritroua Iddio. *O, ò fugite de terra Aquilonis*, consi-
Zacch.2.n.6. glia Zaccharia, *O, ò fugite qui habitatis apud filiam Babylonis. Lauda, & lætare Sion, quia ecce ego venio, & habitabo in medio tui*: alla penitenza, alla penitenza: per lei si scampa la data sentenza d'eterna morte; per lei s'arriua all'eternità della gloria. *Fugite*, siegue il Padre, *pænitentiam agite, si sententiam mortis æternæ vultis euadere, & ecce bonum, quod consequitur ex*
psal.62.n.3. *pænitentia, sic in sancto apparebis, vt videas virtutem Dei, gloriam Dei.*

Et è possibile, che cotanta prontezza appalesa l'amato Signore in sottoporsi à cotesto conseglio sconsigliato, per soggiacere per amor tuo à patimenti cotanto atroci, e tormentosi, e tu così tardo à corrispondergli? Egli sin dal primo instante della sua Concezzione appalesò à noi cotesto suo ardente desiderio di morire, e noi cotanto neghittosi nella
ps.39. nu.9. douuta corrispondenza si mostraremo? *In capite*
Hebr.10.nu *libri scriptum est de me, vt facerem voluntatem tuam,*
7. *Sacrificium, & oblationem noluisti aures autem, corpus autem adaptasti mihi tunc dixi, Ecce venio. Ecce venio*, con vn capo spinato, e da mille punture per tuo amore trafitto; e tu con vn capo suentato, ambizioso, puntiglioso. *Ecce venio*, con mani forate; e tu con mani sbauate, intrise di sangue vmano, mani ladre, attraccariccie. *Ecce venio*, con vna bocca amareggiata; e tu à i bagordi, alle crapole, alle voracità intento. Alle mormorazioni, alle bestemmie, à spergiuri pronto. *Ecce venio*, co piedi inchiodati, e tu

pigro,

pigro, lento al santo seruiggio; sollecito, affrettoso al mal oprare. *Ecce venio*, con vna carne logora, squarcia, ferita; e tu carco di tele d'oro, d'argenti, alla Spagnola, alla Borgonda, alla Portughese alla Francese. *Ecce venio*, con vn cuore spalancato, ò vindicatiuo, quante biscie, e serpi velenosi nel tuo petto serpeggiano? Vieni ormai alla presenza dell'offeso Iddio con le vesti squarcie per l'eccesso del dolore col Rè di Niniue, *Scidit vestimenta sua*; perche non si lacera questo tuo cuore per auer offeso vn Dio cotanto splendido tuo beneficatore; come non si scheggia, non si frange? vieni col Patriarca Abramo, e benche poca polue, minuta cenere ti rauuisi, parla pure, *Loquar ad Dominum cum sim puluis, & cinis*. E di: che fate, Signore, perche lo fate, come lo fate? Io sono vile fango, sporca terra, puzzolente mondezzaio, che ne volete fare di me, che tante volte mi sono doluto, non auerui possuto più offendere? Vi compatisco; perche siete tutto amore; pur alla fine benche tardi, sin dal presente mi risoluo volere ancor'io esser con voi bandito per ladro, bestemmiato, vilipeso, sepolto viuo, sentenziato à mille, e mille morte, e mille volte perdere questa vita: eccola pronta per vostro amore, e per mio douere: acciò in si fatta maniera facendo acquisto della vostra grazia, v'abbia da godere nell'eternità della gloria. Amen.

Io.3.num.6.

Gen. 8.n.27



NEL VENERDI A SERA DELLA DOMENICA DI PASSIONE.

Fratres, Recogitate eum, qui talem à peccatoribus sustinuit contradictionem, ut non fatigemini animis vestris. Hebr. 12.



ENTRE con estremo disgusto, e rammarico del mio cuore vado frà me stesso diuotamente inuestigando la pellegrina inuēzione dell'amoroso Dio, nel penoso legno della Croce per amor mio vituperosamente trafitto; intricato, auuiluppato, anzi non dissi illaberintato rauuiso l'addolorato mio intelletto in non saperne la cagione, in non conoscerne il motiuo. Perch', Anime mie, è stata tolta la vita alla nostra vita? Giuda, tuttoche tradito l'auesse, ad ogni modo del cōmesso fallo pentitosi, ed in preda della despe-
Matt. 27. n. 4. razione datosi, appicossi per la gola. *Peccaui tradens sanguinem iustum.* Da Giudei ch'à dar testimonianza contr'il preso Signore chiamati furono, nulla
Marc. 14. n. 57. se ne può sapere. *Non erat conueniens testimonium illorum.* Pilato, che fù di sì importante causa il Giu-
Luc. 23. nu. 37. dice, sentì le querele, & i lamenti formò, & il processo vidde, dice non saperlo. *Nullam in eo inuenio causam mortis.* Forse che gl'Euangelisti, di questa compassioneuol'istoria vertatieri scrittori, ne sa-

pranno dell'atroce morte di lui la cagione? Altro non dicono. *Imposuerunt super caput eius causam scriptam*. Et in cotesto titolo la racchiudono, *Iesus Nazarenus Rex Iudeorum*. I Profeti che tanto tempo prima cotal morte preuiddero, anch'essi curiosi la van cercando. *Quare fremuerunt gentes, & populi meditati sunt inania?* Gl'Angioli che sono d'intelletto sì perspicaci, ch'il tutto già nel dì fuori esseguito à compimento conoscono, non sann'altrimente perch'il mio, e vostro Dio sia egli stato Crocifisso? *Quid sunt plagæ istæ in medio manuum tuarum?* Forse ch'il Demonio Censorino, e dell'vman'azzioni rigido fischale, sapralla? Ne meno. *Quid tibi, & iusto illi? multa enim per visum in nocte ista passa sum* fè dir in difesa dell'appassionato Dio dalla moglie à Pilato. Dunque perch'è stata tolta la vita alla nostra vita? *Vt non fatigemini animis vestris*, risponde l'Apostolo; acciò oppressi souente noi dalle miserie, e dalle pene mondane soprafatti, alzando diuotamente gl'occhi al Crocifisso Dio, quiui ritrouiamo à sì estreme sciagure opportuno compenso, valeuole ristoro. E questa sarrà della mia breue, & vltima meditazione per diuoto spiegamento della misteriosa chiosa dell'Apostoliche parole la materia.

Io.29. nu.4.
Matt.27.nu. 37.
psal.2.n.1.
Zacch.13.n. 6.
Matt. 27.n. 19.

Sù dunque, *Fratres, recogitate eum, qui talem à peccatoribus sustinuit contradictionem, vt non fatigemini animis vestris*. Ingegnosissimo fù l'vniuersal costume degl'antichi Romani, qualora persuader voleuano con mutola sì, m'à lor proposito efficacissima fauella à nouelli soldati genorisità, brauura, e coraggio: dipĩgeuano, ò disegnauano nelle loro guerregeuoli bandiere varie imprese d'animali bruti:

così seruiuansi tal volta dell'Aquila; vn altra fiata del Minotauro; ora d'vn Serpente, ò Drago, bene spesso di quella del generoso Destriero, ed alle volte dell'horrido sembiante del fiero Lupo; tacitamente loro additando, ch'al semplice sguardo dell'ingegneuol'impresa, sotto la battagliaresca bandiera arrollati con genorisità, con animo, con astuzie, con brauura, e cõ fortezza qual'altr'Aquile, Minotauri, Draghi, Destrieri, e Lupi contro le nimiche persecuzioni diportare si doueuano. Nouell',e poco prattici guerrieri mi rassembrano i popoli fedeli, che nelle perigliose zuffe sensuali, e peccaminose, mondane, & infernali souente per l'impazienza, & inconstanza vilmente ondeggiano: Deh sì, rialzate ormai à cotesta diuina impresa dell'appassionato Dio diuoto lo sguardo, e quindi contr'il senso, il peccato, il Mondo, e l'Inferno ogni coraggioso ardire prendete: menate pur le mani allegramente: combattete valorosamente: guerreggiate con inuitta fortezza sotto cotesto sacrosanto stendardo arrollati, che ne speranza di premio, n'altro, bench'efficacissimo motiuo, sarà dell'essempio di questo Crocifisso Dio più valeuole; Ecco l'Apostolo. *Attendentes in autorem fidei, & consummatorem* Iesum, *qui proposito, sibi gaudio sustinuit Crucem*, Non vò ch'abbiate altrimente la mira alle Romane imprese, ò miei fedeli soldati, dice Paolo, non abbiate ne vostri combattimenti differrate le luci all'Aquile, à Minotauri, à Draghi, à Destrieri, à Lupi, ne tampoco, che de sanguinolenti martiri de generosi Duci del Cielo vi rammentiate, ma *In consummatorem* Iesum: A questo Giesù, à questo Saluatore, à questo Duce, che tutte le pene, e gl'A-

Annal. Rom.

Hebr. 12. n. 2

mori à consumato compimento hà ridotto; da questo diuin, & appassionato aspetto, ò quanto stabili, e fermi nelle vostre battaglie diuerrete. Non egli è forse qual Aquila generosa? *Aquila grandis magnarum alarum?* Qual animoso Toro. *Primogeniti Tauri pulcritudo eius?* Qual coraggioso Serpe. *Sicut exaltauit Moyses serpentem in deserto, ita exaltari oportet Filium hominis?* Qual bellicoso Destriero. *Qui ascendis super Equos tuos, & quadrigæ tuæ saluatio?* E qual animoso Lupo, nell'amato Beniamin figurato, *Beniamin Lupus rapax?* Sarà dunque ben conueneuole che noi suoi nouelli soldati à tutto nostro potere ne nostri giornali combattimenti far dobbiamo della nostra genorisità, coraggio, animo, ardire, e brauura pomposa mostra. *Attendentes in auctorem fidei, & consummatorem Iesum. Etiam si,* chiosa Crysostomo, *nullum esset præmium, ipsum exemplum idoneum erit ad persuadendum omnia tolerare. Proinde cum nos aliquid tale passi fuerimus Christum cogitemus: quare? quia tota eius vita cum magna fuit iniuria, propterea que Apostolus aiebat: Attendentes in auctorem fidei, & consummatorem Iesum.* E perche più chiaramente il mio pensamento fauoreggia Ambroggio; vdite ciò ch'egli dice. *Exercitata mens non Aquilarum præfert imagines, nec Dracones, sed in Cruce Christi, & in Iesu nomine progreditur ad prælium, hoc signo fortis, hoc signo fidelis. Vt non fatigemini animis vestris.*

Ezech. 17 n. 3.
Deut. 33. n. 17.
Io. 3. nu. 14.
Hab. 3. n. 8.
Gen. 49. nu. 17.
D. Chrysost. hom. 28. Ep. ad Hebr. ca. 12.
D. Amb. lib. 2. de Abrah. cap. 7

Constanza, e fortezza non solo, ma cosolazione e contento da quest'appassionato Dio nelle nostre misereuoli sciagure apprendere dobbiamo, poich'i nostri patimenti sono corone, le nostre ingiurie glorie, gran mercè al di lui amoreuole essempio.

Fauel-

Fauella l'Incarnato Dio de patimenti degl'antichi
Io.4.n.38. Patriarchi, e de martirij de gl'Apostoli seguaci, e dice. *Alij laborauerunt, & vos in labores eorum introistis.* Quei vostri antenati campioni fortemente trauagliarono, oue voi altri, ò miei cari discepoli, poco, ò nulla al loro paragone ne vostri giorni patito auete, anzi che de loro graui patimenti le douute corone, e mercedi v'hauete conquistate: *Et vos in labores eorum introistis.* E chi sarà ma sì poco nelle sacre carte versato, che non verrà tantosto veracemente à capo d'affermare, essere stati di gran lunga più numerosi, e graui de Santi Apostoli, che de vecchi Patriarchi i patimenti? E quando mai questi sottentraron'à sbandeggiamenti, priggionie, improperij, oltraggi, villanie, battiture, ruote, fiamme, croci, ed à tant'altr'innumereuoli sciagure di questi? Mai certo. Come dunque, saggio Signore, quei soli dite, e non questi auer patito? *Alij laborauerunt, & vos in labores eorum introistis?* I Patriarchi seminarono, dice Crisostomo, gl'Apostoli raccolsero; quei lontani dal frutto, questi trà la messe; i nostri antenati di gran lunga dal celeste premio si ritrouarono, oue di Cristo i seguaci molto di presso: or per cotesta differenza di lontananza, e vicinanza del premio, dicesi auer molto quegli, poco, ò nulla patito questi. *Veteres Patriarchæ seminando, Apostoli autem metendo quodammodo laborarunt: sicut autem satio longiùs abest à fructu quam messis; ita Patriarcharum labores longiùs aberant à præmijs vitæ æternæ, quam labores Apostolorum.*

D. Chrysost. hom. 38. in Ioan.

M'aggiongete meco con l'istesso, ch'in tanto dicesi auer grauemente fatigato gl'antichi Padri, in quanto che dall'efficace essempio del nostro Re-

dentore furono priui; non furono fatiche nò quelle de gl'Apostoli, m'onoreuoli corone, gioconde glorie, perch'in compagnia di quest'afflitto lor Signore s'affatigauano: Non sembrò loro trauagliare alla diuina presenza, ma godere, ma trionfare. *Magna quidem Corona*, dice la Bocca d'oro, *communionem habere cum Domino*. Ed Ilario aggionge, *Omnia iniuriarum, & contumeliarum genera nihil nos terreant, gloriæ loco potiùs amplectentes, si Domino nostro, vel passionum conditionibus adæquemur. Vt non fatigemini animis vestris.* D. Chrysost. hom. 11. in c. ad Ro. c. 6. D. Hilar. in Mat. can. 10

E s'egli l'appassionato Dio de nostri patimenti per se tutta l'amarezza prese: non altro se non la dolcezza per noi serbando, non volete che sia vn gioire, in sua compagnia quà giù patire? Curiosa fù la questione da Plutarco proposta, ond'è che vedendosi vn Leone, vn Basilisco, vn'altro fiero animale, ni si rincapriccian'i capelli, ni palpita fortemente il cuore, & il volto s'impallidisce? All'incontro poscia se coteste fiere scolpite, ò pur dipinte si veggono, destan'in noi allegrezza, e giubilo? Risponde, e bene, ch'essendo l'huomo di ragione freggiato, e dell'arte ingegneuole amico, mentre che nobile dipintura se gl'propone, da maestreuole mano atteggiata, la riguarda, la mira, l'occhio si ricrea, & il contento al cuore ne gionge. Terribil Leone mi rassembra la fiera morte. *Quasi Leo sic contriuit omnia ossa mea.* Velenose Biscie, spauenteuoli Basilischi son i trauagli. *Immittam vobis Serpentes regulos, quibus non est incantatio.* Non si potranno giamai con la virtù dell'amore incantarsi cotãto, che non abbiano à reccare naturale spauento: Ma doppo l'amoroso patimento del nostro Re- Pluthar. Is. 38. n. 13. Hier. 8. n. 17

dentore, e sua dolorosa passione cotesti Leoni, e Basilischi sembrarono come scolpiti, ò pure dipinti, si che presa per se ogn'amarezza, & ogn'orrore l'afflitto Iddio, non altro per noi rimane, se non allegrezza, e ristoro. Udite Dauid. *Numquid adheret tibi sedes iniquitatis, qui fingis laborem in præcepto?* Lungi, lungi dal vostro Maestoso trono, amoroso Signore, ogni taccia d'iniquità, mentre quanto di malageuole ne patimenti ci proponete, & ogn'altro sinistro incontro, per vostra mercè, quasi dipinto ce lo rapresentate: si che solo nell'apparenza sembra penoso, e graue, che del rimanente in realtà, & in fatti il tutto è dipinto: Nostra s'è l'allegrezza, e vostro l'amarore, *Fingis laborem in præcepto*; à voi reca morte il patimento, & à noi porge vita. Sentiamolo d'Ambroggio. *Suscepit tristitiam meam, vt mihi suam consolationem largiretur, & vestigijs nostris vsque ad mortis ærumnam descendit, vt nos suis vestigijs reuocaret ad vitam. Vt non fatigemini animis vestris.*

Ps. 93. n. 21.

D. Ambr. lib. 10. in Luc. c. 24.

E se dalla grauezza de patimenti del tormentoso Iddio ne possiamo augurare nobilissime maggioranze di corone reali, e di troni maggioreggianti, perciò in lui si destano costanze in tolerargli, e pur noi dobbiamo concepirne fortezze. I priuati guerreggiatori qualora aspirauano à fare nobili cõquiste di Città, di Regni, di stati, e pretendenti appalesauansi d'esser assonti à grad'onoreuoli di Pretori, Tribuni, Consoli, & Imperadori, souente Candido manto cingeuano, onde erano detti, *Homines Candidati*: Che però appò gl'Egizzij, Romani, & Indiani fù sempre il manto bianco tipo espresso di signoreggieuoli Regimenti, e l'vso di quello à Regi, & à Sacerdoti era solamente lecito; ne pote-

Plut. probl. 36.

poteuansi scompagnare la veste bianca, e la Corona reale. *Candidæ vesti Corona conuenit*, disse Paschalio. Pallade, e Diana donzelle reali furono chiamate dall'oracolo Delfico, *Albæ, coronatæque puellæ*. Zeusippo gran Sacerdote di bianco manto cinto à gl'altari ministraua con real corona sul capo. *Zeusippus Corona, & albo indumento sumptis per forum productus fuit ad aram*, dice Plutarco. Nell' Apocalisse quei ventiquatro vecchioni con Corone dorate in capo, e con bianchi manti attorno furono veduti da Giouanni. *Amicti stolis albis, & Coronæ aureæ in capitibus*. Vien meco in cortesia, Anima diuota, colà in casa d'Erode Simoniaco, che ne vedrai il processato Signore di candido mãto cinto, *Spreuit illum Herodes veste alba indutum*, se ne fè beffe, e stimandolo matto, lo rimandò à Pilato, *dimisit ad Pilatum*; si che da pazzo in quel lagrimeuole viaggio dalla casa d'Erode à quella di Pilato fù pazzamente da pazzi Ebrei trattato l'appassionato Iddio: chi gli strappaua la barba, chi gli rancaua i peli, chi co'sputi il viso gli sporcaua, chi con schiaffi, con pugni, con vrti l'offendeua, chi con spinte di piedi lo bestaua, chi della polue, chi del loto addosso gli scagliaua, chi con sassi il colpiua, chi cõ l'allocco l'oltraggiaua, chi gridando al matto, al matto l'affligeua; & egli, increata sapienza dell'eterno Padre rauuisandosi, coteste onte, cotesti, improperij, cotesti oltraggi con dogliosi lamenti sponeua; *Tu scis insipientiam meam, & confusionem meam, & reuerentiam meam*. Veste bianca augurio di pazzia, di beffe, di villanie di persecuzioni, di bassezze, di dispreggi? *Spreuit illum Herodes veste alba?* augurio di flagelli, di spine, di Croce, di fiele, d'aceto,

Paschal. l9.
Plut.
Apoc. 4. n. 4.
Luc 23. nu. 11.
ps. 68. nu. 6.

to, di lancia. *Spreuit illum?* Hai tu fallato Erode. Ella è pronostico di Gloria, di Regno, di porpora, di Corona, di maggioranze. L'inchiodano in Croce, e d'acclamarlo per Rè gli promettono, ogni volta, che da quella alla lor vista ne scendesse. *Si Rex Israel est, descendat de Cruce*. Strana illazione, indouuta consequenza: che di reale viddero nella Croce? Non Corona d'oro, ma di spine, non porpora rosseggiante, ma carne lacera, non trono maestoso, ma legno tormentoso, non Metropoli famosa, ma puzzolente Caluario, non corteggio d'acclamatori, ma persecuzione di bestemmiatori. A che dunque chiedere, *Si Rex Israel est, descendat de Cruce?* Egl'è Rè di sicuro, poco inanzi l'abbiamo veduto di candido manto cinto, al presente signoreggia in mezo al Regno della Croce, questa è la sua maggioranza, la Croce; à questa aspiraua, questa pretendeua, però candidato comparue. Ecco Gilberto. *Crux ipsa Corona est gloriæ, diadema Regni, & gloriosa visio triumphantis Christi, iam veste alba induti.* Onde aggionge Haimone la falsità di cotesta Ebraica consequenza appalesando. *Mirabiliter contra se allegabant Iudæi, Mira ipsorum stultitia, si Rex Israel est veste alba iam indutus dimittat Crucem, & clauos, Regnum scilicet, & sceptrum.*

Matt. 27. n. 42.

Giliber. hom 20. in Cant.

Intendiamo cotesta verità dalla bocca degl'Angioli, perspicacissimi d'intendimento: qualora quel sacratissimo corpo di Cristo, tesoro d'inestimabil valore, ne venne depositato in quel freddo sasso, quell'Apostola sequace di Cristo, quella Serafina ardente di Maddalena con gl'occhi suffusi, e mesti, illanguidita nelle guancie, sospirante nella bocca, anelante nel cuore, attorno à quella sacra tomba vidde

vidde due di quelli spiriti beati, ch'alla guarnagione di quel santo sepolcro riuerenti se ne stauano. *Vidit duos Angelos vbi positum erat corpus Iesu*. Strana marauiglia: Angioli in terra? Nuouo non più inteso stupore: corpo d'Iddio vmanato entro vn sasso? *Vidit duos Angelos*? Gran mistero; *vbi positum erat corpus Iesu*? Gran Sacramento. Non sono gl'Angioli quei generosi Caualieri, ch'al sourano Monarca di continuo corteggiano? *Millia millium ministrabant ei, & decies centena millia assistebant ei*. Colà sù nell'amor diuino sfauuillanti con armoniosi fauellari il viuente Iddio à gara ne celebrano, *Sanctus, Sanctus, Sanctus*, come adunque quiui lagrimosi s'appalesano, *Angeli pacis amarè flebant*. Douuta magione del corpo d'Iddio vmanato deue esser il Cielo. *Dominus in Cælo sedes eius*. *Filius hominis, qui est in Cælo*. Entro vn letto d'argento cotesto pomo d'oro hassi à vedere, non in vna tomba misereuole. *Mala aurea in lectis argenteis*. Sù l'angeliche piume suolacciando questo Iddio ci vien descritto, *Qui ascendit super cherubim & volauit; volauit super pēnas ventorū*: E nō entro vn sasso starsene riposeuole. Poco intendenti delle grandezze, e delle gioie della morte, e della tomba dell'appassionato Iddio: quella sepoltura era vn nuouo Cielo, quella tomba vn nuouo Paradiso, però gl'Angioli, el corpo d'Iddio vmanato iui ne stanzano: se Dio ci sepellisce viui, e dalle memorie de gl'huomini ne fà cadere, rallegriamoci, abbiamo pazienza, ci ritrouiamo in vn Cielo, stanziamo in vn Paradiso, ecco Crisostomo. *Angeli ad sepulchrum tamquam ad Cælum manebant, vbi positum erat corpus Iesu. Vt non fatigemini animis vestris*.

Is.20. n.12.
Dan.7.n.10.
Is.6.num.3.
Is.33.nu.7.
ps.10. nu.4.
Pro.25.n.11
psal.17.n.11.
D.Chrysost. in psal.1.2.

Fia

Fia di mestiere gioire, festeggiare, non che tenere pazienza, e viuere costanti ne patimenti, e nell' angoscie; ch'alla fine in vn Paradiso per quelle ne viuiamo. *Exultabunt sancti in gloria, letabuntur in cubilibus suis, & exaltationes Dei in faucibus eorum.* Eutimio, *Exultabunt sancti in futura gloria.* Grolamo, *In gloria, idest in Cruce*: goderanno pure, dice il Profeta, i Santi del Cielo nella lor gloria, cioè nella loro Croce: *In gloria, in Cruce*? Che stran coppia s'è questa di gloria, e di Croce? che si gioischi in Cielo, tutto bene, *Absterget Deus, omnem lacbrymam ob oculis Sanctorum, & iam non erit amplius neque luctus, neque clamor, sed nec vllus dolor, quoniam priora transierunt*: gran mercè, che d'ogni amarore, e d'ogni tristezza lontani ne viuono. Ma che con la Croce sù le spalle si possa festeggiare? ella è impresa malageuole. Come dunque dicesi, *Exultabunt in futura gloria, exultabunt in Cruce?* Questa è la gloria de serui d'Iddio, esser degni di patire con lui, *Ibant gaudentes à conspectu Concilij, quoniam digni habiti sunt pro nomine Iesu contumeliam pati.* Che si festeggi da serui d'Iddio, poiche abbondeuole s'è la loro mercede, *Gaudete, & exultate, quoniam merces vestra copiosa est in Cælis.* In qual Cielo? *Exultabunt in gloria*, in qual gloria? *In Cruce*: nella Croce, *Quoniam digni habiti sunt pro nomine Iesu contumeliam pati.* Di pure, io son degno di quella persecuzione, son degno di quell'infermità, son degno di quel patimento, perche son degno della gloria per l'infinita bontà del sommo beneficatore Iddio. *Vt non fatigemini animis vestris.*

Ps. 149. nu. 5
Euthim.
D. Hieron.
Apoc. 7. n. 17
Act. 5. nu. 49

E s'egli l'appassionato Iddio ne patimenti non c'abbondona, anzi con essi noi amoroso ne dimora,

ra, alla costanza inuitandoci, & alla perseueranza allettandoci; non dobbiamo alla sua compagnia con animo inuitto, e con intrepido ardire il tutto fortemente tolerare? siegue noi l'appassionato Signore, e sieguendoci, à bere l'amaro calice della sua passione c'inuita, e nella fortezza ci ferma. Quella pietra memoreuole con la verga prodigiosa del gran Mosè à benefizio del Popolo passaggiero percossa, sgorgò colà ne gl'orridi deserti copioso fiume d'acque cristalline per lo spazio dureuole di quarant'anni continui. Ne colà fermossi il percosso sasso, poiche, al sentimento di Genebrardo, quasi d'intelletto, d'occhi, di piedi, e d'ogn'altro vmano freggio dotato, conoscendo l'accarezzato Popolo, fissati sù immoti gl'occhi, à passi frettolosi è solleciti suiluppando i piedi, sin presso le desiderate contrade della Terra Santa per trenta e nuoue anni mandò fuori in abbondanza l'acque miracolose, & à loro gran marauiglia con non più inteso affrettamento il seguiua. Il fauoreggia Crisostomo, *Quid de sequente dicerim petra aquarum fluuios emittente?* E con euidenza dalle parole apostoliche di Paolo s'inferisce: *Bibebant de spiritali, consequente eos petra*. Entra qui Ambroggio, & in conformità della chiosa di S.Paolo. *Petra autem erat Christus*; non esser minore, dic'egli, di noi altri fedeli il fauor giornale, mentre che questa mistica pietra dell'afflitto Dio in cotesti nostri lunghi, malageuoli, e pericolosi peregrinaggi, oue qual altri Hebrei d'ogni spirituale, e corporale dolcezza sitibondi ci ritrouiamo, egli sgorgante sangue continuamente ci siegue, non mai soli in abbandono ci lascia, con l'essempio de suoi atroci patimenti ci ristora, e facendosi

Genebr. in ps. 27. & in ps. 113.

Exod. 17. Num. 20.

D. Chrysost. ho. quod nemo laeditur nisi à se ipso.

1. Cor. 10. n. 4.

cendosi tutta via à vedere presso noi con l'insanguinate piaghe, che non periamo di sete, amoroso, e prouido attende, m'à ber ageuolmente i martiri c'inuita, e che de celesti frutti di nostra Redenzione godiamo. *Vmbra in petra erat*, dic'Ambroggio, *quæ aquam fluxit, & populum sequebatur. Nonnè vmbra erat aqua de petra quasi sanguis ex Christo, quæ fugientes ex se populos sequebatur, vt biberent, & non sitirent, redimerentur, & non perirent?* Perirà dunque quell'anima afflitta per impazienza, e tristezza, nelle mondane amarezze in veder di continuo da questo celeste sasso sgorgar à suo gran benefizio il preggiato sangue? E che, noi per i mortali falli da lui sfacciatamente fuggendo, egli con souerchieuole amoreuolezza tutto impiagato, e di sangue intriso ci siegua? *Fugiẽtes ex se populos sequebatur, vt biberẽt.*

D. Ambr. ps. 38. ad illa verba, Thesaurizat, & ignorat, cui congregabit

E perche sotto figura di duro sasso ne nostri patimenti ci siegue credete voi, l'insanguinato Dio? *Consequente eos petra, petra autem erat Christus?* Metafora ben spesse fiate à lui dallo Spirito Santo nelle sacre carte attribuita. *Non est potens sicut Deus noster.* L'Ebreo. *Non est petra sicut Deus noster. Dominus firmamentum meum, & refugium meum, & saluator meus.* L'Ebreo. *Dominus petra mea, & robur meũ, & saluator meus.* Ed altroue. *Defecit caro mea, & cor meum; Deus cordis mei. Deus petra cordis mei*, verte pure l'Ebreo. Acciò intendiamo ch'in cotesta ferma petra si rinforza il mancante corpo, e s'assoda l'animo languente nell'vmane miserie. Quiui, quiui, anime afflitte, e meschinelle, in questo diuin sasso ritrouarete da fieri nemici schermo, e nelle persecuzioni fortezza, & in compagnia de Santi Martiri, benche da vostri corpi in abbondanza il

1. Reg. 2. n. 2. Hebr.
ps. 17. nu. 3. Hebr.
ps. 72. n. 26. Hebr.

ſangue rampollaſſe in queſta pietra; v'impetraresſi-uo per conſtanza, in queſto celeſte ſaſſo v'inſaſſi-uo per conſtanza, in queſto celeſte ſaſſo v'inſaſſi-
reſſiuo per fortezza. *Petra autem erat Chriſtus.* Intendiamo Bernardo, che ſuo è il penſiero. *Stat martir tripudians, & triumphans, toto licet lacero corpore, & rimante latera ferro, non modo fortiter, ſed alacriter ſacrum è carne ſua circumſpicit ebullire cruorem. Vbi tunc anima martiris? nempè in tuto, nempè in petra, nempè in viſceribus Chriſti, vulneribus nimirum patentibus ad introeundum. In petra habitans, quid mirum ſi ad modum petræ duruerit?* Ricourateui in queſte piaghe, e nulla temete d'incoſtanza ne voſtri patimenti. *Vt non fatigemini animis veſtris.* S.Bern ſer. 61.in Cant.

Le colombe qualora da rapaci Vccelli mortalmente ſeguite ne vengono per loro ſicurezza nell'anguſte ſciſſure de pareti ſollecite ſi ritirano, e quiui ogni nimico incontro motteggiano. Ah Colombina del Cielo, Anima diuota, & ò quanto in queſta miſera vita vccellata ne ſei da nemici competitori! mancan forſe à cent, à mille i ſiniſtri incontri per batterti meſchinella nel lor diabolico impero? in quella lite, in quell'infermità, in quella morte d'amato figlio, di diletto ſpoſo, in quel biſogno di pouertà, di nimicizia? vientene frettoloſa à ricourati in queſt'amoroſe ſciſſure di queſte ſacre piaghe. *Veni*, non odi l'inuito? *Veni, columba mea, in foraminibus petræ, in cauerna maceriæ.* Che maggior ſicurezza di queſta? Che maggior fermezza? anzi, che maggior ripoſo di ſtanzare nell'amoroſe piaghe dell'afflitto Dio? *Quid non boni in petra?* dice l'iſteſſo Bernardo. *In petra exaltatus, in petra ſecurus, in petra firmiter ſto, & reuera vbi firma, tutaque infirmis ſecuritas, & requies, niſi in vulneribus* Cant.2.n.14 S. Bernard. loc.cit

Saluatoris? in his foraminibus petræ se columba tutatur, circum volitantem intrepida intuetur Accipitrem. Vt non fatigemini animis vestris.

Parmi sentire le vostre giuste querele, e che con
ps.4.num.7. radoppiati accenti con il persequitato Dauid diciate. *Quis ostendet nobis bona?* E ch'in questa lagrimeuole Valle del misero Mondo ci mostrarà alquanto di bene? In vn vasto pelago di tristezze, e di patimenti chi ci somministrarà vna piccola gocciola d'acque di consolazione? *Quis ostendet nobis bona? Signatum est*, soggionge, *super nos lumen vultus tui, Domine, dedisti lætitiam in corde meo.* Oue
Agellius. Agellio verte. *Eleua super nos hilarem, ac illum, benignum tuum vultum, ad quem aspicientes læti sumus.* Deh, fissate diuotamente losguardo nell'amoreuole sembiante di questo Dio. Verrà à rasserenarsi l'afflitto cuore vna sol volta, ch'al lieto volto del nostro Redentore diuoti attenderemo, tantosto ogni tristezza bandiremo. Mi prometti tu mirarlo con riuerenza? Mi prometti tu fissarui lo sguardo con cordiale diuozione? Mi prometti tu alla sua palese presenza scagliar dardi d'amore? Mi prometti tu al suo diuin conspetto pentirti de commessi falli? *Eleua super nos hilarem illum, ac benignum tuum vultum.* Ecco l'eterno tuo Dio in vn penoso legno di Croce per tuo amore con duri chiodi trafitto, e perche nelle tue sciagure non lo tieni nel tuo cuore trafitto, dic'Agostino? E perche no'l fermi nel tuo cuore per forza d'acceso amore fortemente inchiodato, si
S. Aug. libr. de S. Virgi. c.54. che non mai per violenza di mondo di carne, di peccato, e d'inferno possa esser da te sconfitto? *Totus vobis figatur in corde, qui pro vobis totus fixus est*

in



in Cruce. Queste sono l'amorose piaghe del pendente Dio, quest'il preggiato sangue del morto Signore. Questo l'inestimabil prezzo del celeste Redentore, queste le gloriose cicatrici del tuo risorto Christo. *Inspice vulnera pendentis, sanguinem morientis, pretium redimentis, cicatrices resurgentis*. Tien'il capo chino per baciarti. Il cuor aperto per amarti. Le braccia distese per abbacciarti. Tutt'il corpo esposto à patimenti per ricomprarti. *Caput habet inclinatum ad osculandum, cor apertum ad diligendum, brachia extensa ad amplexandum, totum corpus expositum ad redimendum*. Penetrate cotesti misterij: bilanciate nella statera del vostro cuore cotesti Sacramenti, & habbiate sempre in voi Crocifisso per amore quest'appassionato Dio. *Hæc quanta sint cogitate, hoc in statera vestri cordis appendite, & totus vobis figatur in corde, qui pro vobis totus fixus est in Cruce*. Ch'à questa maniera costanti, e fermi in sua compagnia quì prima per grazia, colà sù per gloria eternamente viuerete. Amen.

NEL SABBATO
DELLA DOMENICA DI PASSIONE.

Venit ergo vox de Celo, & clarificaui, & iterum clarificabo. Io. 12.



ON sò se mai v'abbatteste, ò Signori, à vagheggiare, se bene col semplice pensamento, quel giardino regalato, quella contrada di vaga prospettiua, quel campo di lieto aspetto, quell'orticello delizioso, sollazzeuole, nella cui for-

mazione quel fourano artefice Iddio fè de fuoi luminofi chiarori moftra pompofa: quel Paradifo terreftre, vò dire. Iui era così benigno il Cielo, così temprata l'aria, così fauoreuoli gl'influffi, così abbondanti l'acque: che gl'arbori fronfuti gli faceuano corona, le verdeggianti foglie l'inghirlandauano, i raguardeuoli fiori il dipingeuano, i fapororofi frutti l'arricchiuano, i zefiri volanti lo rinfrefcauano, i roggiadofi pianti dell'Aurora l'ingemmauano, i dorati raggi del Sole l'indorauano, i liquidi criftalli con le fponde, con le felci l'abbracciauano, e gl'armoniofi vccelletti co loro mufici fauellari à gara il celebrauano. Luogo in cui ritruouò i fuoi deliziofi follazzi, e le fue follazzeuoli delizie il noftro primo parente Adamo, che pofcia per opra dell'omnipotente Iddio con vn celefte Cherubino, & vna fpada folgoreggiante, & accefa nelle
Gen 2.nu.8 mani dal Serpente Infernale difefo ne venne. *Plantauerat Dominus Paradifum voluptatis. Fons egrediebatur. Produxitque Deus lignum vitę, lignumque fcientiæ boni, & mali. Pofuit Cherubim, & gladium verfatilem atque flammeum in manu eius.*

Or'eccoui la purifsima, Immaculata Signora, qual animato, e celefte Paradifo, *Hortus conclufus,*
Can.4.n.12. *emiffiones tuæ Paradifus.* Erano in lei così abbondanti l'acque delle grazie, che gl'arbori fronfuti dell'eccelfe, & innumereuoli perfezzioni, e gran-
Ecc.24.n.17 dezze gli faceuano corona. *Quafi Cederus exaltata fum in Libano, quafi cipreffus in monte Sion, quafi Palma exaltata fum in Cades, quafi plantatio rofæ in Ierico,* E
L.c. ciò che fiegue. I fiori raguardeuoli della fua virginità materna, e maternità virginale l'adornano.
Cant.6.n.9. *Flores mei fructus honoris, & honeftatis.* I roggiadofi pianti

pianti dell'Aurora me l'ingemmano, *Quæ est ista, quæ progreditur quasi Aurora consurgens?* I dorati raggi del Sole di giustizia me l'indorano, *Mulier amicta Sole*. I zefiri volanti della grazia dello Spirito Santo me la rinfrescano. *Spiritus Sanctus superueniet in te, & virtus Altissimi obumbrabit tibi*. I celesti cristalli de diuini fauori l'abbracciano, *Ego quasi aqueductus exiui de Paradiso*. I canori augelli degl'Angioli à gara la lodano. *Assumpta est Maria in cœlum gaudent Angeli laudantes*. Luogo delizioso, e sollazzeuole per l'Incarnato Iddio, *Quæ est ista, quæ ascendit de deserto delitijs affluens?* Non ritruouò egli solazzo negl'Angioli, che da quella corona si ribellarono. Non nel Sole, ch'hassi d'oscurare. Non nella Luna, che d'orrido sangue s'ingombrarà. Non nelle Stelle, che dal Cielo ne precipitaranno. Non nel fuoco, con tante impressioni metereologiche alterabile. Non nell'aria, che tal volta col pestifero contaggio n'ammorba. Non nell'acque, oue guizza il tortoglioso Leuiatan. Non nell'huomo che di peccaminosi errori viue reo. Nella Vergine sola, quasi in vn Paradiso celeste si sollazzò, si deliziò trà le piante vitali, e scièntifiche, trà le difese de Cherubini con spade folgoreggianti nelle mani. Discorso di Bernardo. *Locum voluptatis vterum Mariæ intelligo, in quo cumulauit omnes delitias delitiarum Dominus, de cuius delitijs Spiritus Sanctus admiratorio sermone in amoris cantico eructat, Quæ est ista, quæ ascendit de deserto delitijs affluens. Numquid in Angelis voluptatem habuit Deus, in quibus ipse reperit pauitatem? Numquid in constellatione, & scintillatione stellarum, quarum aliæ conuertentur in sanguinem, aliæ cadent de Cœlo, aliæ in tenebras obscurantur?*

Apoc. 12. n. 1
Luc. 1. n. 35.
Ecc. 24. n. 41
Can. 8. n. 5.
D. Bern. ser. 2. de Natiu. Virgin.

rantur? Numquid in aere, vel in igne, vel ventis? Nequaquam in igne Dominus, non in commotione Dominus, non in Spiritu Dominus. Numquid in aquis, vbi furens, & tortuosus Leuiathan? Aut in terra, quæ sub maledicto Adæ spinas, & tribulos emittit? Numquid in hominibus, ecce enim in iniquitatibus conceptus sum. Non est locus voluptatis, nisi vterus Virginis. Paradiso molto più dell'andato raguardeuole, perche quiui non ebbe l'ingresso il Serpe Infernale. Così Damasceno. *Hodierno die ædem spiritalem noui Adam Paradisum suscepit, in qua condemnatio abrogata: ad hunc enim Paradisum Serpens aditum non habuit.* Paradiso d'immortalità sempre verdeggiante, così Gregorio Neocesarienze, *Hæc Virgo semper vigens immortalitatis Paradisus.* O Paradiso terrestre, ò Beata Vergine. Nella formazione dell'vmanità Santissima del nostro Redentore per opra dello Spirito Santo fè pomposa mostra l'eterno Iddio de suoi luminosi chiarori, *Venit ergo vox de Cælo, & clarificaui, & iterum clarificabo.* E nella formazione della Beata Vergine qual altro sollazzoso Paradiso fè anco de suoi luminosi splendori vago spettacolo, si che nel sentimento allegorico dir si può anche di lei, *& clarificaui, & iterum clarificabo.* Varie cose v'appalesarò in questo mio vltimo discorso intorno all'altezza de luminosi chiarori nella formazione di cotest'orto sollazzeuole di Maria: tali saranno, lo splẽdore d'esser ella vn Paradiso celeste; il lume d'vn cristallino fonte; la gloria del legno della vita; la chiarezza della scienza del bene, lo splendore d'vn Cherubino, e la prouiggione d'vna spada, e sempre si dirà à gran gloria di Maria, *& clarificaui, & iterum clarificabo.*

Ps. 50. nu. 6.

Damascen. *orat. 2. de dormit. Vir.*

D. Gregor. *Neocesariensi ser. 1. de Annunt.*

Fù

Fù così alta, così profonda la formazione dell'vmanità Santissima del nostro Redentore, che l'eterno Padre Iddio ne fè de suoi luminosi chiarori mostra pomposa, e fù così vasta, così ampia la formazione della Vergine, qual celeste Paradiso, che si fè anch'in essa de diuini splendori vago spettacolo. Era egli il terrestre Paradiso vn orticello delizioso, e sollazzeuole cotanto, che qual campo di lieto, e regalato aspetto, e qual terra raguardeuole, e benedetta, d'ogni bene auuenturosa producitrice campeggiaua. *Non omnis fert omnia tellus*, disse quel Poeta, *& hæc fert omnia tellus*, dirò io col moriente Isaac, *Det tibi Dominus benedictionem de rore Celis & de pinguedine terræ habentis omnia*, ch'alla fine dalla raguardeuolezza della fonte, dal fauoraggiamento del legno vitale, dallo splendore della pianta memoreuole della scienza del bene; dallo schermo guerreggieuole d'vn Cherubino con spade forbite, & ardenti, dallo sbandeggiamento di quella tigre mortale, quasi in vn giardino benedetto, d'ogni gran bene producitore celeste, ne poteua testoso diporteggiare il nostro primo Parente Adamo. *Plantauerat autem Dominus Paradisum voluptatis, in quo posuit Adam, vt operaretur, & custodiret illum*. Animato, e celeste Paradiso mi sembra la gran Madre d'Iddio, *Emissiones tuæ Paradisus*; terra veramente benedetta, *Benedixisti, Domine, terram tuam*: Oue la fonte cristallina la diuina imagine al viuo raprefentante; onde ogni vita tiene prosperoso cominciamento; oue ogni gran scienza ne campeggia; oue gl'Angioli à suo sicuro schermo la difendono: terra produttrice d'ogni gran bene; la giustizia originale; l'estinzione del fomite della concupiscenza;

Senes. 31. nu 28.

Gen. 3. n.

Can. 4. n. 12.

ps. 84. nu. 1.

cupiscenza; l'accelerazione dell'vso della ragione, la pienezza delle grazie; l'eliggimento in auuenturosa Madre d'Iddio: l'influsso in grado Eroico di tutte virtù; la communicazione d'ogn'addottrinamento; il grado onoreuole della maternità virginale; il patimento souerchiante ogni Martire; il dono dell'infallibile perseueranza finale, e cento, e mill'altri doni: terra d'ogni bene auuenturosa genetrice *de pinguedine terræ habentis omnia*. Vdite il gran Dionisio Alessandrino. *Nouissimis diebus propter nos venit non in figura ignis, sed conceptus in ventre Mariæ superueniente Spiritu Sancto in eam, & Matrem incorruptam à pedibus vsque ad caput benedictam seruauit, sicut ipse solus nouit modum conceptus sui. Hæc est enim, quam Isaac præuidens dicebat Iacob, Det tibi Deus benedictionem terræ habentis omnia*. Gran chiarezza, *& clarificaui, & clarificabo*.

Dionis Alexand. qu. 10. de Virg. impolluta innocent.

Or in coteft'animato Paradiso pose le sue delizie l'eterno Iddio, perche ondeggiando in lei il cristallino fonte dell'abbondeuolezza delle diuine grazie, vidde al viuo, & al naturale la sua diuina, & vmana imagine rappresentate, *& fons egrediebatur de Paradiso*. Vdiste per à caso raccontare l'ingegnoso fauoleggiamento del giouinetto Narcisso: Fissando egli curioso lo sguardo in vn cristallino fonte, & iui al viuo, & al naturale scorgendo conte le sue bellezze, distinte le sue linee, fiammaggianti le sue fattezze, e qual'egli entro quei trasparenti vmori s'appalesaua, tale ne vedeua la rapresentata imagine: quella simmetria, quella proporzione, quel colore, quei profili, quei moti, e quei cenni, che in lui si scorgeuano, il tutto à pelo ritrattato nella chiarezza dell'onde riluceua, se gl'accesero così viue

ue le fiamme d'amore nel gabinetto del suo cuore verso l'imagine vera, egli gorgogliarono così ardenti verso di lei gl'accesi bollori, ch'entro all'acque precipitoso tuffossi. Ond'il Poeta. *Dumque sitim sedare cupit, sitis altera creuit, atque bibit vitæ correptus imagine formæ.* Era egli l'onnipotente, & immortale nostro Iddio così viuamente espresso, e così altamente rapresentato nell'anima virginale di Maria, più che in ogn'altra creatura, che qual altro Narcisso in cotesta vergine fonte le sue diuine, & vmane bellezze ne vagheggiaua. *Fons signatus*, dicesi di Maria. *Signatus*, perche non solo con serrami, e con chiauestelli della virginità materna serrato; ma perche con celesti, e diuini colori, con replicate pennelleggiate effigiato, e ritratto si scorgeua l'eterno Iddio. Ecco Ambroggio, ch'il pensiero fauorisce. *Fons signatus ideo, quod expressam imaginem Dei sinceri fontis vnda retineat, ne volutabris spiritualium bestiarum sparsa cæno fluenta turbentur. In tali fonte Imago Dei lucet.* Gran chiarezza di Maria, *Et clarificaui, & iterum clarificabo.*

Ouid 4. metam.

Can. 4. n. 15.

Imago Dei lucet. O tu consideri il Verbo vmanato, in quanto huomo, ò pure in quanto Dio: la Vergine, e della sua vmanità deificata, e della sua deità vmanata adiuenne fonte rapresentante. Si danno in Dio da Sacri Teologi le forme, ò pure l'Idee, come dire vogliamo delle creature, che seruono à lui quasi tanti essemplari, e modelli nelle loro produzzioni, e coteste nell'istessa essenza diuina altamente campeggiano. Non si potrà però mai ritrouare in vna creatura l'Idea, e la forma dell'istesso Iddio, al viuo rapresentante la diuina essenza; che perciò

nella visione beata dal comune sentimento de' Teologi si niega la spezie espressa con tutto che nulla curino d'ammettere l'impressa: solo il Figlio

Philip. 2. n. 6

dicesi forma del Padre, *Qui cum in forma Dei esset*: Non che la diuinità sia nel Verbo *ex gratia*, ò *per extrinsecam denominationem*, ma perche in Cristo era realmente la persona del Verbo, e la natura diuina:

D. Thom.

onde Tommaso legge, *Qui cum in natura Dei esset*. O altezza della grazia della gran Madre d'Iddio; fù ella di tali, e tante eccellenz', e prerogatiue adorna, che qual altra forma, qual altra Idea al viuo la di lui diuinità esprimente mostrossi: e quello che tutte le creature insieme non possono rapresentare, la Vergine sola viuamente l'esprime. Forma, Idea d'Iddio la Vergine. Vdite Agostino, & insieme con lui Girolamo. *Si formam Dei te appellem, digna*

D. Aug. ser. de Natiu.

D. Hieron. ser. de Assumpt. Virgin.

existis, dice quello: *Si cęlum te vocem, altior es. Si Matrem gentium, pręcedis. Si Dominam Angelorum, primam esse probaris. Quid ergo de te dignè dicam? Si formam Dei te appellem, digna es. & clarificaui, & iterum clarificabo*.

Forma, Idea d'Iddio. Egl'è sentimento de' Teologi, *Quicquid est in Deo, Deus est*. Tanto vero, che le Creature, *pro ut sunt in Deo, sunt ipsamet Creatrix essentia*. Le perfezzioni attributali non ammettono nè trà loro, ne da Dio diuisione, essendo egli tutto semplice; e d'ogni composizione, e distinguimento lontano, e Tommaso conchiude, che

D. Thom.

Creaturę sunt quædam participationes diuinæ essentiæ. Onde dal loro cognoscimento si può felicemente

Rom. 1. n. 20

giongere à quello d'Iddio. *Inuisibilia Dei per ea, quæ facta sunt intellectu conspiciuntur, sempiterna quoque eius virtus, & diuinitas*: Egl'è ben vero, che sem-

pre

pre ſarà in vn abozzo, vn rozzo delineamento. Oue però ſi tratta di coteſta altiſſima Creatura della Madre d'Iddio, ella coſi altamente participa della diuina eſſenza, che ne viene à renderſi compita Idea, perfetta imagine al viuo rapreſentante, & eſprimente. In modo che dal perfetto cognoſcimento della Vergine, ne verrai proſperoſamente à capo al perfetto cognoſcimento d'Iddio, perche nella Vergine al viuo folgoreggiano le diuine eccellenze: In Maria ſola eſpreſſamente ne rilucono d'Iddio le grandezze. Ecco Criſologo. *Tanta eſt Virgo, vt quantus ſit Deus, ſatis ignoret, qui huius Virginis mentem non ſtupet, animum non miratur.* Chryſolog. ſer. de Annunt.

Sentiamolo dall'iſteſſa Vergine, *Magnificat anima mea Dominum*, dic'ella, dall'eſſer mio l'eſſer diuino ſi vien'à magnificare, à renderſi grande. *Magnificat, ideſt Magnum faciat.* Non è egli quel Dio di tutte le perfezzioni imaginabili, & inimaginabili à perfetto compimento feliciſſimo poſſeditore? *Eſtote perfecti ſicut, & Pater veſter cæleſtis perfectus eſt. Oſtendam tibi omne bonum.* Delle grandezze d'Iddio, diſſe il Profeta, eſſer interminate, perche infinite, *Magnus Dominus, & magnitudinis eius non eſt finis.* Se ne marauiglia Origine, *Quæritur quomodo anima Mariæ magnificet Dominum, etenim Dominus nec augmentum, nec decrementum recipere poteſt?* E poſcia le diuine grandezze nella formazione ſourana di coteſti Cieli, di coteſte Stelle, di coteſto Sole, di coteſta Luna altamente lampeggiano. *Videbo cælos tuos opera digitorum tuorum, Lunam, & Stellas, quæ tu formaſti.* Nelle creature Angeliche prime, e care figlie inſiemente le diuine magnificenze rilucono. *Magnus, & terribilis ſuper omnes*, Græc. apud Rutil. Benzonium Ep. Lauret. l. 2. c. 4. Matt. 5. nu. 48. Exod. 33. n. 19. pſ. 144. nu. 3 Origen. pſ. 8. n. 4. pſ. 88. n. 8.

Agell. *qui in circuitu eius sunt*. Oue Agellio. *Deus glorificatur, & excellit viribus, & gloria in intimo illo, sanctoque consessu, & adstantium Angelorum cætu*. Grand' egl'è nell'opra mirabile della Redenzione, cifroso
ps. 110. n. 4. compendio di tutte le sue grandezze, *Memoriam fecit mirabilium suorum misericors, & miserator Dominus, Redemptionem misit populo suo*. In fine in tutte le cose create la grandezza diuina parimente fol-
ps. 8. nu. 1. goreggia. *Domine, Dominus noster, quam admirabile est nomen tuum in vniuersa terra*, Cosi carestosa adũque la diuina grandezza, che nell'anima sola della Vergine ne campeggia? *Magnificat, Magnum faciat anima mea? Anima nostra*: con quella d'Elisabetta, di Giouanni nell'vtero di lei racchiusa, di tutti i Santi, e Sante del Cielo: or vdite. Noi sia-
Gen. 1. n. 26. mo creati ad imagine, e somiglianza d'Iddio, *Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram*. Qualunque volta viuiamo santa, e virtuosamente bene, lampeggiarà in noi cotesta diuina imagine: oue all'incontro se saremo peccaminosi, e colpeuoli, si sporca, anzi si scema cotesta imagine, e vi s' introduce quella del diauolo. Così Vincenzo: *Heu me miserum qualem me feci? formasti me, Domine, ad amabilem imaginem tuam, & ego superindui imaginem odibilem diaboli*: Quindi pure i Santi Patriarchi, Profeti, Apostoli, Martiri, Confessori, Dottori, Vergini, Anacoreti, con l'altezza dalla loro vita sono imagini rapresentanti la diuina essenza, ma con vn solo vestigio, con vn semplice delineamento, perche qualche volta, in qualche tempo difettosi, e mancheuoli ne vissero. Sola la Vergine tutta pura, tutta santa, per sempre tutta immaculata, non di letico, non vezzo, non lusingheria, non stropicciamẽ-

D. Vincent. Ferrer. in Dom. 22.

to, non pizzicuore, benche lieue pari; e però più ella sola, che tutte le Creature insieme viuamente esprimè cotesta diuina imagine: ond' ella con ragione dir può, *Magnificat anima mea Dominum*. Vdite con che bella chiusa termina il suo pensiero Origine. *Crescit Dominus in nostra imagine cum iusti sumus; si peccatores fuerimus, minuitur, & decrescit. Mariæ anima semper Dominum magnum facit.* Ella sola fù perfetta Idea, e viua forma dell'eterno Iddio. Lo stesso conferma il P. S. Benzonio Vescouo. *Dei magnificatio in sanctitate vitæ, & profectu virtutum, & meritorum consistit. Vnde Paulus. Sic semper, & nunc magnificabitur Dominus in corpore meo siue per vitam, siue per mortem.*

Origen.

Rutil. Berson. l. c. dub. 2.

Imago Dei lucet, qual viua imagine dell'essenza diuina ne riluce Maria. Curiosi, tra le più malageuoli questioni, che nelle sacre schuole con l'Angelico destar si sogliono, malageuolissima parmi quella, perche la seconda Persona procede dal Padre come Figlio, e la di lui processione si dica Generazione somiglieuole: oue lo Spirito Santo, ch'è la Terza Persona non si possa dire Figlio, nè meno la sua processione si possa chiamare Generazione? *Vtraque productio*, dotto, *est à viuente ad viuentem in similitudinem Naturæ*. Varij sono i modi, onde delle sacre scienze i professori l'altezza de loro intendimenti sogliono appalesare: Piacciaui per adesso il dire: che la seconda Persona si dice solamente Figlio, e la di lui sola processione chiamasi Generazione, perch'ella riferisce il Padre come sua espressa, e viua imagine, così il P. Vasquez. *Filius refert Patrem, vt eius viuida, & expressa imago.* Et il Figlio, al comun loro intendimento, *in Diuinis*, vien'

D. Thom. p. p. q. 35.

Vasq. 1. p. disput. 113. c. 7.

vien'egli constituito nel suo essere Filiale pet cotesta espressiua ragione dell'imagine somiglieuole, *Ratio Imaginis, & similitudinis expressionis est constitutiua Filij*: Onde il Verbo vien detto viuo ritratto del Padre, al naturale pennelleggiato, *Cor suum, idest, Verbum suum, dedit in similitudinem picturæ*. E con replicato spesseggiamento qual'altra Imagine somiglieuole ce lo rapresenta l'Apostolo, *Imago, & gloria Dei inuisibilis*. Or douete sapere che furono nella Vergine cotanto numerose, & eccelse le perfezzioni, e grandezze, così separate, e non più intese l'eccellenze, e le prerogatiue, che gionse sua sorte felice all'esser somiglieuole à Dio, e qual viua, & espressa imagine il venne compitamente à rapresentare. Eccoui il Sauio. *Candor lucis æternæ, speculum sine macula, imago bonitatis eius*: Ella fù di così risplendenti chiarori altamente assiepata, che qual terso specchio immacchieuole ne lampeggiò, e qual altra perfetta imagine, & all'intutto, e per tutto à Dio somiglieuole diuinamente ne folgoreggiò *Candor lucis æternæ, speculum sine macula*. Alto pensamento dalla chiosa, e d'Vgon Cardinale doppiamẽte fauorito, *Idest plena rapræsentatio, & per omnia illi similis. In Virgine Imago Dei lucet*.

Eccl. siast. 38. nu. 28.
1. cor. 11. nu 7.
2. cor. 4. n. 4.
Colos. 1. nu. 15.
Sap 8. n. 26.
Gloss.
Hugo Card

Perfettissima imagine non solo di Dio vno, ma parimente Trino; che se nell'altre Creature per la loro virtù qualche vestigio à Dio somiglieuole riluce, egl'è attenente à Dio vno: ch'alla fine al dir comune de Sacri Teologi, come Dio Trino, non può essere da oggetto alcuno creato viuamente espresso, fuor che dalla Vergine. Iddio da Greci vien chiamato *Inoperabilis*, Inoporeuole, e le di lui azzioni *ad intra*, & immanenti, come sono le proces-

sioni delle persone vengono dette, *Inoperationes*. Ora sappi che cotesto Iddio inopereuole, e coteste inoperazioni immanenti vengono dalla Vergine viuamente rapresentate, siche nella Vergine anche l'imagine di Dio Trino altamente ne lampeggia. Non lasciamo si tosto à dietro il sudetto passo del Sauio. *Candor lucis æternę, speculum sine macula, Imago bonitatis eius*. Il Greco, e l'interprete d'Origene, *Speculum Dei inoperationis*. E più chiaramente altroue. *Dominus paternam in me potestatem sortitus est*. Le inoperazioni, e le procesioni diuine si rapresentano nel luminoso specchio dell'anima della Vergine? Ch'hà da fare la processione, *ad intra*, per opra dell'intelletto fecondo dell'eterno Padre Iddio il Verbo producendo, con la Generazione, *ad extra*, dell'istesso Verbo da Maria? Con quale riferimento riguardò il Padre al Verbo, e'l Verbo al Padre, con l'istesso riferisce Maria il Verbo, e'l Verbo Maria, *Speculum Dei inoperationis, paternam in me potestatem sortitus est*. Nelle processioni *ad intra* non viene à macchiarsi l'integrità delle Persone producenti, onde Nazianzeno *Prima Trias Virgo est*. E nella Generazione dell'istesso Verbo in Maria vmanato l'integrità della sua pudicizia Virginale anche ne lampeggia; sin la mente di lei d'ogni vezzo sensuale ben da lungi sequestrossi. Ecco Damasceno *Ab omni concupiscentia carnali mentem procul sequestrauit, vt decebat eam, quæ susceptura erat Deum*. E perciò *speculum inoperationis*, e però *paternam potestatem sortitus est*. Il Padre non solo riguarda al Figlio inquanto Iddio, ma parimente inquanto Huomo, sich'al dire di Bellomontio il Figlio per la Generazione temporale con nuouo rispetto

Sap. l. c.
Grec. interp Virg.
prou. 8. n. 22. Hebr.

Nazianzen in Poemat.

Damasc. 4. de fide c. 15.

Gabr. Bellomont. in 3. p. disp. 89. c. 4.

petto si riferisce al Padre, el Padre con nuouo titolo di paternità si riferisce al Figlio inquanto Huomo: Quindi lo Spirito Santo, di cui è proprio auuincigliare insieme con modo scambiauole il Padre, & il Figlio, vnisce ammendue con doppio nodo secondo la doppia habitudine eterna, e temporale. Or coteste merauiglie furono parimente operate nell'vtero virginale, fù da lei per opra dello Spiriro Santo generato Cristo, Iddio, & Huomo, sì che fosse egli Figlio communeuole al Padre, & alla Vergine, dunque fù ella imagine al viuo rapresentante cotesti nuoui, e temporali rispetti, per la nuoua, e temporale Generazione del Figlio. *Speculum Dei inoperationis paternam in me potestatem sortitus est*. Sentiamo l'altezza di cotesta Teologia dal P. S. Anselmo. *Vt naturaliter esset vnus, idemque communis Dei Patris, & Virginis Filius, & Filius Mariæ, idem ipse est in vna Persona Filius Patris. Qui hæc audiēs non obstupesceret? & clarificaui, & iterum clarificabo.*

D. Anselm. de excellēt. Virg. n. c. 3.

Quindi con alta ragione il grand'Areopagita con fondato ardimento à magior gloria delle sue separate, e nõ più intese eccellēze, l'ebbe à chiamare *Deiformem*: si che abbattendosi vna volta à vagheggiarla di presenza, ne folgoreggiauano da quel virgineo sembiante così numerosi, e risplendenti chiarori, sicuri testimoniatori stanzar'in lei il sourano Iddio, che nõ magior gloria in quelle sollazzose cõtrade del Cielo da Beati quasi goder si poteua, onde l'aueria l'attonito Dionisio adorata per Dea, se dessa, della fede del vero celeste addottrinatrice, non l'auesse distornato. *Perspexi, atque oculis meis propriis intuitus sum Deiformem*, dice il Padre, *atque super omnes cælestes Spiritus Sanctissimam Matrem Iesu Christi*

Dion. Areopag. Epist. ad Paulum.

sti Domini nostri, testor, qui aderat in Virgine, Deum, si tua diuina mente concepta non me docuissent, hanc ego verum Deum esse credidissem, quoniam nulla videri maior esse potest gloria beatorum, quam fælicitas illa.

Perfettissima Imagine dell'Eterno Iddio si fù parimente la Vergine, che s'egli è fontana perenne della vita, *Ego sum via, veritas, & vita:* anch'ella della vita è genitrice auuenturosa. *Produxitque lignũ vitæ:* doppo che il nostro primo parẽte Adamo assaggiò à persuasione diabolica il pomo vietato, sottoposto à ria sentenza di spietata morte, cacciato fuori da quell'orto sollazzoso, si risoluè imporre determinato nome all'ingannatrice donna sua moglie; siche, al racconto del sacro Cronista, la nomò Eua, come de viuenti prosperosa Madre. *Et vocauit Adam nomen vxoris suæ Eua, eò quod Mater esset cunctorum, viuentium.* Gran sciocchezza d'Adamo si fù questa, sente egli fulminare sentenza di morte; *Puluis es, & in puluerem reuerteris.* e pur la chiama de viuenti Madre, *Mater cunctorum viuentium?* Teneua cognoscimento Adamo esser ella stata l'origine di cotal ruina mortale; la doueua dunque più tosto chiamare Madre de morienti. *Morientium potiùs Matrem appellari oportebat,* dice Ruperto. I nomi deuono appalesare l'essenze, le proprietà, le naturalezze, le condizioni, la qualità, e costumi, i genij, l'inchinazioni de soggetti nominati. *Ratio, quàm significat nomen, est definitio, quæ designat propriam rei naturam,* dice Aristotile, & aggionge Tommaso: *Nomina debent proprietatibus rerum respondere.* Cotesto nome, Eua, esprime il contrario dell'esser di lei: ella cagionò la morte, e'l nome addita la vita? *Nomen*, secondo Isidoro, *dictum*

Io.14.n.6.
Gen.3 n.20.
Rup.hic
Arist.4.met.
D Thom.3 p q.37.a.2.
Isidor. l. 1 ethym.c.7.

 est

eſt quaſi notamen, con chiaro ſpiegamento ne mena alla conoſcenza del nominato; com'è poſſibile dalla vita conoſcere la morte? *Niſi nomen ſcieris, cognitio rerum perit*, dice la Gloſſa: dal nome dipende del nomato il cognoſcimento. E pure Adamo poſſede compito cognoſcimento di tutti gl'animali, e loro qualità, perciò impoſe loro i nomi alle loro naturalezze conueneuoli, *Omne quod vocauit Adam animæ viuentis, ipſum eſt nomen eius*. Fù egl'forſe, al dire di Ruperto, incredulo, oſtinato, proteruo nella durezza dell'animo, e ſcioccheggiando errò in imporre il nome alla donna, *Incredulus, & obduratus animus, & proteruus*? Nò, riſpond'Atanaggio, fù profetico il ſuo fauellare; è ſmarrita la vita per mezzo di queſta mia donna, tengo riuelazione diuina douerſi ricuperare per mezo d'vn'altra donna; ſiche fù vaticinio il ſuo, & in perſona d'Eua fauellaua di Maria, ch'eſſer doueua beneauenturata madre de viuēti. Diaſi ormai della ſtranezza del penſiero ad Atanaggio il vanto. *Noua iſta Eua Mater vitæ appellatur, variegataque (ideſt varios, valdeque diſſimiles gignens filios) permanet, ad primitias vitæ immortalis ſanctorum viuentium.*

Gloſſ. in rubric. ff. veter Verb. Iuſtit.

Gen. 2. n. 19.

Rup. hic.

D. Athanas. ſer. de Annunt.

Ma notate, curioſi, chiamaſi la Vergine, *Mater vitæ*, Non, *Mater viua*, che differenza fate voi trà nomi concreti, e trà nomi aſtratti? Quegli importano il ſoggetto, e la forma; il ſoggetto egl'è ſempre di contrarie forme capeuole; egl'è bianco quel parete, puote eſſere nero. Ma gl'aſtratti eſprimono la ſola forma d'ogn'altra forma contraria incapeuole: la bianchezza non può ammettere la nerezza. Non ſi dice la Vergine viua, perche ſi potrebbe ſoſpettare, che foſſe ſtata capeuole di morte. Chiamaſi

masi la vita in astratto, *Mater vitæ; lignum vitæ est his, qui apprenderint eam*, incapeuole in ogni tempo della morte dell'anima: Mai s'vnì ella, *neque antecedenter, neque consequenter*, con la morte del peccato: cagionò sempre vita in se, e vita recò à noi. Sottigliezza di Cartusiano. *Non viuam, sed vitam appellauit, vt constaret Mariam, & sibi, & nobis viuendi causam esse, vitæ enim est formæ vocabulum, & quicquid viuit, per vitam viuit.* O che chiarezza di perfetta Imagine. *Et clarificaui, & clarificabo. Tamquam Imago lucet.* D. Chartusian. l. 2. de laud. Virg.

Al rappresentamento della vita, n'espresse parimente la scienza del bene, *lignumque scientiæ boni, & mali.* Nel vecchio Paradiso verdeggiò à gl'imperiosi cenni del sommo Facitore Iddio cotesta pianta, onde i frutti del bene, e del male, e de loro addottrinamenti. Ma in cotesto nuouo Paradiso di Maria frutti della sola scienza del bene si producono. Vdite Geometra dottissimo Scrittore. *Cælum nouum, nouusque Paradisus Beata Virgo, illa est lignum scientiæ boni, non tamen mali.* Geometr. in hymnis.

Legno della scienza Maria à gioueuoli interessi della Chiesa con splendidezza communicate, & appalesate. Ogni lume, ogni raggio, & ogni chiarore delle sciēze fù sempre appo gl'antichi espresso tipo. *Lumen, lux disciplinarum professores indicat*, dice Pierio. Apollo Dio buggiardo delle dottrine allacciaua nel capo corona pregiata di dodeci luminosi raggi adorna. Quella cupa chiarezza de profondi abissi dell'acque pur gl'addottrinamēti addita. *Abyssus abyssum inuocat.* Oue Eucherio. *Per Abyssum abyssum inuocantem, nouam, & veterem diuinarum institutionum doctrinam intelligimus.* Non è ella la Vergine Pier. l. 46. Eucher. ps. 41. n. 8.

gine d'ogni gran lume abisso profondo? *Abyssus luminum*, l'addimanda Bernardo. *Speculum sine macula* la noma il Sauio, oue il Greco, *Speculum illuminationis, & illustrationis*. Vn abisso richiama l'altro abisso, *Abyssus abyssum inuocat*, cioè Maria perfettissima nell'addottrinamento de misteri, e de Sacramenti nell'antico, e nel nuouo Testamento nascosti, *Profunditatem scilicet scripturarum*, dic'Eucherio, e veramente ebb'ella il dono delle scienze al conoscimento delle sacre carte, così Alberto Magno, *Habuit donum scientiæ ad sanctam scripturam*: Maggior scienza rilusse in Maria, di quella che lampeggiò negl'Angioli, conobbe se stessa, l'anima, il corpo, i sentimenti, le potenze, le sue azzioni, le sostanze, l'essere, di tutte le cose, anche de gl'Angioli, Così afferma l'istesso. *Ad maiorem potestatem Virginis sequitur maior scientia super potestatem ministerialem Angelorum*. Addottrinatissima in tutte le cose, di cui sauia maggiore non fù, non è, ne sarà nel Mondo, Così Gregorio Neocesariense. *Conuenienter Sanctam Mariam ex omnibus gentibus solam gratia elegit, nam prudens reuera, ac sapiens in cunctis erat, nec similis ei ex omnibus generationibus vlla vmquam est reperta*. Nell'addottrinare i fedeli, pendeuano sospesi, immoti della sua bocca; e mutoli per l'altezza della marauigliosa dottrina loro communicata se ne stauano. *Sicut Turris Dauid, mille clypei pendent ex ea*. Girolamo, *documenta in Turribus*. Altri, *Constructa ad disciplinas*. Altri, *Ad suspendendum ora*. Sembraua nelle sue scienze quale strabbocchevolezza di fiume inondante, ond'ebbe prosperoso cominciamento il sacro Vangelo, onde tutto il Mondo felicemente ammaestrato ne

D.Bern.
Sap.7.n.26.
Græc. ex Salazar.
Alb. Magn. in Marial.
Gregor. Neocesarien ser. 1. de Annunt.
Cant.4.n.4.
Hieron. alij.

rimase; ella è quel fiume reale del vecchio Paradiso. *Egrediebatur fluuius de loco voluptatis ad irrigandum Paradisum*. Sentiamolo da Ruperto. *Ad hoc ex te, ò voluptas, ò Virgo Mater, initium accepit Sanctum Euangelium, vt per vniuersum Mundum spiritualem irriges Paradisum. Tamquam Imago lucet.* Rup in Gen. c. 2.

Sù dunque, vditori, alle riuerenze, alle diuozioni, à gl'inchini, à gl'inginocchiamenti, à saluti, al culto di Maria con alta ragione douuti inuito tutti stamane con Paolo, *Salutate Mariam, quæ multum laborauit in vobis*; quanto fè, quanto sostenne à nostri gioueuoli interessi Maria? Salutatela, beneditela. A quanti patimenti, à quante fatiche ella per amor nostro soggiacque? Doue sono i douuti lodamenti, e le giuste ricompenze? Quanto tolerò nelle malageuolezze de peregrinaggi; nella scarsezza de quattrini per sostentamento giornale di sua casa; ne replicati pericoli della vita, e sua, e del Figlio? perche non si saluta, perche non si riuerisce? Quanto stentò, quanto sudò ella in communicare à gl'Apostoli, à gl'Euangelisti, à tutti i fedeli della primitiua Chiesa i celesti addottrinamenti? A lei siam tenuti per l'appalesamento de gl'occulti misteri, e de profondi Sacramenti. *Salutate Mariam, quæ multum laborauit in vobis: laborauit, & docuit*, Molto fè, e molto disse. Doue sono le fiamme d'amore verso questa Signora cotanto nostra amorosa beneficatrice? Vdite Crisostomo. *Non dixit, docuit, sed laborauit, ostendens, quod cum sermone, & alia, quæ exiguntur, administrauerit, quod attinet ad pericula, pecunias, & peregrinationes.* Rom. 16. n. 5 D. Chrysost. hom. 31 in Ep. ad Rom.

All'altezza di cotesto monte del Signore, & à cotesta casa d'Iddio di Giacob à salire, & ad entrare

c'inuita

Is.2.n.2. c'inuita Isaia. *Venite, ascendamus ad montem Domini, & ad domum Dei Iacob*: fateui sù à godere l'altezza della Santità di Maria, L.c.n.3. *Erit preparatus mons domus Domini supra verticem montium*. Oue Gregorio. D.Greg.p.p. in 1.Reg.c.1 *Mons sublimis Maria in vertice montium, quia altitudo Mariæ super omnes sanctos refulsit*. Apriteui l'vscio della stanza reale della Vergine, *O quam ingens est gloria domus Domini*! per godere i celesti solazzi di Agg.2.n.10. questa gran Madre d'Iddio. *Et docebit nos vias suas*: sù cotesto monte di Maria, entro cotesta stanza della Vergine il tutto capiremo, il tutto intenderemo; e da lei celeste professora di tutte le scienze in tutte le maniere all'amor d'Iddio, & al dispreggio del mondo attenenti ne verremo felicemente ammaestrati: *Et docebit nos vias suas*. Quanto sà, quanto conosce chi riuerisce Maria, chi saluta Maria? *Salutate, salutate Mariam*. Oue attendete all'altezza de gl'addottrinamenti di questa gran Signora, io fratanto mi riposo.

SECONDA PARTE.

Et clarificaui, & iterum clarificabo, Dal Paradiso terrestre, dalla raguardeuolezza della fontana, dalla pianta della vita, e dal legno della scienza vagamẽte à gl'occhi ne folgoreggiano i celesti chiarori della gran Madre d'Iddio. Entra parimente il celeste Cherubino di spada fiammeggiante adorno per diletteuole ispiegamento de raggi virginali, *Et posuit Cherubim, & flammeum gladium in manu eius*. Fauellasi nelle sacre canzoni del letto riposeuole del pacifico Salomone, e dicesi esser'egli cinto da sessanta guerreggiatori inuitti alla di lui guar-

naggione

naggione con ſpade forbite nelle mani, *En lectulum Salomonis ſexaginta fortes ambiunt omnes tenentes gladios.* Che letto, che ſoldati, che ſpade, che guarnaggione? Letto riposeuole del Verbo ſi fù la Vergine, *Et qui creauit me, requieuit in tabernaculo meo*; braui ſoldati gl'Angioli, *Igitur perfecti ſunt cœli, & omnis ornatus eorum*. L'Ebreo, *Et omnis exercitus eorum*. Spade le grazie del Cielo preuenienti, e ſantificanti: zuffa guerreggieuole il peccato: or queſta gran Madre d'Iddio fù ella difeſa d'ogni peccaminoſo incontro ſin dal primo inſtante della ſua Concezzione per opra della diuina grazia. E gl'Angioli à truppe, à truppe à ſuo ſchermo ne ſceſero dall'alto Cielo alla di lei guarnaggione contr'ogni ſiniſtro incontro. Ci fauoriſchi Bernardo. *Innumerabilium beatorum ſpirituum militiam ad miniſterium tantæ Principis delegatam nullatenus ambigimus, vt pote qui cuſtodirent lectulum Salomonis gratiſſimum, ac prouiderent ne præparatum æterno Regi hoſpitium alienus hoſpes inuaderet.*

Cant.3..n.

Eccl.24.nu. 12.

Gen.2.n.1.

D.Bern.ſer. laus Mariæ

Quindi intenderete la ſtranezza di quel bellicoſo paragone, che tuttogiorno per la bocca de Predicatori s'aggira. *Quæ eſt iſta, quæ progreditur terribilis vt caſtorum acies ordinata?* Che terrore, ch'orrore, che ſcempio, che ſtragge può reccare la gran Madre d'Iddio, ch'ad vn numeroſo, e bene ſchierato eſſercito ſi rende ſomiglieuole? vuol dire lo Spirito Santo, ch'ella da bene armato eſſercito d'Angioli ſempre viſſe guernita, per mantenimento della ſua vita ſempre pura, ſempre immaculata, e per terrore dell'inferno. *Terribilis vt caſtrorum acies ordinata.* Ecco Guglielmo. *Dilectus Filius, vt piam Matrem cunctis malignis ſpiritibus terribilem vehementer*

Cant.6.n.3.

Gullielmus, Pariſiens.

bementer demonstraret, dicit de ea, terribilis vt castrorum acies ordinata (sicut est illis terribilis Angelicus exercitus) ad coercendos eos diuinitùs ordinata.

Armoniosa ordinanza di virtù nell'anima di Maria, e di numeroso essercito di spiriti beati. Cant. 7. n. 1. *Quid videbis in Sunamite nisi choros castrorum?* che vedrai campeggiare in Maria, se non chori, e campi, musica, e guerra? Ella fà sembianza di cantatrice, e di guerriera, *Choros castrorum*. Strana coppia à dirne il vero, che nella gran Madre d'Iddio non è altrimente di celesti sentimenti vota, benche à primo sentire sembra inaudita, e strana. Furono nella Vergine armoniosi chori di virtù consonanti, e campi marziali d'Angelici Spiriti: ella nell'addottrinamento scienzieuole fè sembianza di musica cantatrice: per gl'onorati trionfi da nimici infernali s'appalesò qual guerreggiatrice inuitta. *Quid videbis nisi choros castrorum?* Bel pensiero d'Alano. *In Virgine fuerunt chori canentium quantum* Alanus hic. *ad consonantiam virtutum. Castra verò pugnantium, secundum quod Virgo Angelis circum septa, & sanctis disciplinis instructa, vitiorum, ac dæmonum repellebat insultus.* Risplendentissimi chiarori ne rilucono da cotesto Cherubino armato à gran gloria della Vergine, *Et clarificaui, & clarificabo.*

O pur dite, che cotesta spada folgoreggiante in mano del Cherubino à difesa del Paradiso terrestre sia espresso simbolo dell'altezza della Redenzione della Vergine per mezo della Croce. Moribondo Giacob oue con parteggiamento diuideuole egli testamentaua à gioueuoli interessi de gl'astanti Figli, ch'all'agonizante genitore faceuano corona compassioneuole; si com'egli in vita più de gl'altri

amato

amato aueua al giouinetto Gioseppe, altresì in morte per amante parziale di lui si volle appalesare; onde fattolo venire presso il paterno letto si gli disse, *Dabo tibi partem vnam extra fratres tuos, quam tuli de manu Amorrhei hostis mei in gladio, & arcu meo:* Questo sarà, caro mio figlio, il fido contrasegno del mio ardente amore, lasciarti erede d'vna fonte, artifiziosa cotanto, e raguardeuole, che fonte del Sole vien detta, ch'à viua forza di spade, d'archi, e saette ne fè ne miei giorni giouenili nobile conquista. *Quam tuli de manu hostis mei in gladio, & arcu meo.* Altretanto auenne colà nel Caluario al moribondo Signore; fè egli testamento, e quanto possedeua diuideuolmente parteggiò. *Disposui testamentum electis meis.* Lasciato à Pietro auea il gouerno della Chiesa, *Pasce oues meas.* Compartita all'amata famiglia la pace. *Pacem meam do vobis.* Lascia il suo sangue alla terra, *Factus est sudor eius sicut guttæ sanguinis decurrentis interram.* Erede di Giouanni adiuenne la Vergine. *Ecce Filius tuus.* Consegna il Paradiso al Ladro, *Hodie mecum eris in Paradiso.* Le vesti se le parteggiano i Giudei, *Diuiserunt sibi vestimenta mea, & super vestem meam miserunt sortem.* Erede delle spine il capo, de flagelli le spalle, de chiodi le mani, i piedi, della lancia il fianco; l'anima raccomanda al Padre, & il corpo alla sepoltura. Ma chi ereditò la fonte raguardeuole della Vergine, onde diriuò il Verbo sole di giustizia? Giouãni il diletto: or cotesta fonte solare come se l'hà cõquistata l'inuitto Signore? *In gladio, & arcu meo,* per mezo della spada, e dell'arco della Croce cõ vãtaggiosa Redẽzione anticipando il fallo da mani inimiche la tolse. Nobilissimo pensamento

Gen. 48. nu. 22.

ps. 88. nu. 4.

Io. 21. nu. 17

Io. 14. n. 27.

Luc. 22. nu. 44

Io. 19. n. 26.

Luc. 23. nu. 43.

ps. 21. n. 19.

D. Clemens Alexandr. di Clemente Alessandrino. *Dabo tibi* (fauella à Giouanni in persona del moribondo Signore) *portionem tuam extra fratres tuos, scilicet Apostolos, scilicet Matrem meam, quæ est fons solis, de qua natus sum ego Sol iustitiæ. Et clarificaui, & clarificabo.*

Chiarori vantagiosi cotanto da coteste armature à gran schermo della Madre d'Iddio ne rilucono, ch'oue vna volta sin dal primo instante di sua Concezzione assiepata ne venne, con il dono dell' infallibile perseueranza finale inamissibilmente li riceue. La Dea Pallade, al poetico fauoleggiamento, tutta bellicosa, e guerriera, cinta di tutto punto di stromenti bellici, e d'armi militari ne nacque da Gioue mentitore: arrestaua nelle mani poderosa lancia, allacciaua elmetto nel capo; indossaua corazza, cingeua spada, e col piè dõnesco schiacciaua il capo ad vn fiero serpe; e vollero dar ad intendere quei Sauij antichi, al dire di Ruperto, l'antipatia naturale, che trà la donna el Serpe corre; ou'ella col piè ignudo tocca, benche leggiermente, il capo velenoso al fiero Serpe, col capo estinto pure resta il rimanente dell'animale. *Si nuda mulieris planta, vel leuiter, caput Serpentis presserit, statim cum capite totum corpus interit.* Or dite meco, ch'anch'ella la Vergine dalla mente diuina ne nasce, *ego ex ore altissimi prodiui primogenita ante omnem creaturam.* Tutta bellicosa e guerriera, *terribilis vt castrorum acies ordinata.* Di stromenti bellici, e d'armi militari cinta, *Mille clypei pendent ex ea, omnis armatura fortium.* Ne schiaccia il fiero capo al velenoso Serpe, perche sin dal primo instãte di sua Concezzione dal peccato originale illesa del nimico infernale ne trionfò. *In imicitias ponam inter*

Rup. 3. de trin. c. 20.

Ecc. 24. n. 5.

Cant. 6. n. 3.

Cant. 4. n. 4.

inter te, & mulierem, tu insidiaberis calcaneo eius, ipsa conteret caput tuum. In quella perigliosa zuffa ch'ebbe nel campo marziale del ventre di Anna gloriosa col diauolo infernale, ne gl'infranse il capo, e della macchia originaria felicemente ne trionfò. Vdite il P. Echio. *Subiectum esse peccato originali est caput diaboli, eo quod principium illud est, quo diabolus hominem ad suam adducit potestatem; tale caput Maria contriuit, quia immunis ab omni macula originali remansit.* — *Gen 3. n. 15* — *P. Echius ser de Concept.*

Ma ecco nuoui chiarori; tutti i raggi di tutte le grazie alla gran Madre d'Iddio dal primo instante della sua purissima Concezzione communicati, inamissibilmente li riceuè, per la raguardeuolezza de speziali ssimi aiuti, ch'ella ebbe interni, & esterni, assistenti, & inerenti, attuali, & abituali, per li quali con sicurezza dirizzata ne veniua al disiato porto dell'eterna sua saluezza. Achille tuffato nella palude stigia per opra della Madre Tetide fù reso inuulnerabile, solo nella pianta del piè destro, onde dalla Genitrice preso ne venne, à ferite mortali soggiaceua. Stando nel Tempio d'Apollo, all' infame culto di quell'Idolo buggiardo, co ginocchi per terra intento, Paris suo nemico à tradimento incocca nell'arco forte vna saetta, prende la mira, nel calcagno il fere, e l'vccide. Se noi in tutto il tempo di nostra vita dureuole, immersi già ne primi giorni nell'onde battismali per opra di Santa Chiesa nostra cara genitrice, diuenuti per la grazia santificante amati figli dell'Eterno Padre, fossimo vissuti puri, e santi, nell'innocenza battismale felicemente perseueranti: doueriamo ad ogni modo temere le nimiche saette nel fine della vita. Ecco — *Ditt. Cretes.*

Ps.15.n.7. Dauid, *In habitabunt, & abscondent, ipsi calcaneum meum obseruabunt*. Stà sù l'auuiso, ò Cristiano guerreggiatore, non è ella imaginabile la scaltrezza del sagace Satanno, sin à quell'vltimo instante à morte eterna t'insidia, acciò priuo della virtù della perseueranza, priuo anche ne abbi ad essere della celeste corona; al calcagno, estrema parte del corpo qual accorto Paris, harà la mira il nimico infernale, all'vltimo momento de tuoi giorni, per farti morire in peccato mortale, priuo de Sacramenti, in disgrazia del tuo Dio. *Scias*, esclama Bernardo, *Diabolum, ò Christi miles, soli perseuerantiæ insidiari, quam solam nouit à Domino virtutem coronari*. Di cotesto assalto finale fortemente temeua il penitente Dauid, qualora curioso, & attonito chiedeua, *Cur timebo in die mala?* E perche nel mio addolorato petto harò io in quell'ora tremenda della mia morte à concepire orrori, à destare spauenti? Soggionge, *Iniquitas calcanei mei circumdabit me*; quel peccato del calcagno mi farà da fregolato, e sconcertato tremoriccio assalire l'affatigato cuore, quell'vltimo peccato finale, quel momento, *Vnde pendet eternitas*, quell', ò sempre con Dio, ò sempre col diauolo. Cotesta sagacità infernale appalesò colà nel Paradiso terrestre il sourano Creatore, *Tu insidiaberis calcaneo eius, ipsa conteret caput tuum*: cioè egl'è il nimico infernale osseruatore sagace del fine di tua vita, allora più che mai per la scarsezza del tempo la fierezza de gl'assalti radoppia. *Hoc est*, chiosa Girolamo, *Finem vitæ vnius cuiusque diabolus obseruat, quia tunc acriùs tentat*. Oue aggionge Bernardo, s'egli il nimico tentatore co suoi inganneuoli tradimenti non t'auerà tua sorte felice, inganna-

D.Bern.

Is.48.n.6

Gen.3.n.15.

D.Hieron.

D.Bern.ser. 67.de modo bene viuen.

to in vita: Apri gl'occhi, stà accorto, non te n'assicurare, egl'è nemico mascherato, attende l'opportunità del tempo, prende la mira al calcagno, à quegl'vltimi momenti del tuo vltimo giorno vitale: sentite l'addottrinamento del Padre. *Tunc diabolus calcaneo hominis insidiatur, quando eum in fine vitæ decipere conatur; quia nimirum diabolus hominem, quem spatio vitæ non decepit, in fine decipere disponit. Proinde quamuis homo sit iustus, numquam est securus; sed semper humilis caueat: ne in fine decipiatur, sollicitus pertimescat.*

Or ecco i luminosi raggi de compiti chiarori di Maria, *Inimicitias ponam inter te, & mulierem, tu insidiaberis calcaneo eius, ipsa conteret caput tuum.* Capo serpentino del diauolo s'è il peccato originale; or questo imperiosa schacciò nel primo instante di sua Concezzione Immaculata, e l'ingresso nell'anima di lei vietò al nemico Satanno. Così disse Echio, e lo stesso afferma Bernardino da Bustos. *Cū subiectio peccati originalis caput sit diaboli; tale caput Maria cōtriuit, quia nulla peccati subiectio ingressum habuit in animam Virginis, & ideo ab omni macula fuit immunis.* Che s'egli l'infernale tentatore co suoi scaltrimenti all'vltimo instante della sua vita virginale di se rirla pretendeua; con besseuole dilegio rimase fortemēte vccellato; gran mercè, che del dono dell'infallibile perseueranza finale nel calcagno de suoi giorni vitali armata la ritrouò. *Tu insidiaberis calcaneo eius,* Ma, *ipsa conteret caput tuum;* Si sbalordì inguisa il nimico Satanno nel fine della vita di Maria che confuso, sbalordito affrettosamente sen fuggì: Non comparue, nò, l'infernale tentatore alla Vergine moribonda; non se gli fè presente,

Bernardin. de Bustos in offic. de pura Concep. approbato olim à Pontificia Sede.

nò;

nò; fù da lei con la grazia del dono della perseueranza soggiogato, e vinto, e dentro i più profondi dell'inferno atterrito si nascose. Ecco Lorenzo Giustiniano. *Non adfuit, qui se illi opponeret, inimicus.* O che purità compita de celesti chiarori della gran Madre d'Iddio, dicasi pure à bocca piena. *Et clarificaui, & clarificabo.*

D. Laur. Iustinian. serr. de Assumpt.

Sù dunque deuoti di Maria, priegate, supplicate, scongiurate questa Vergine ch'essendo ella sola tutta luce, tutta santa, tutta benedetta, si compiaccia d'impretarci dal suo Figlio nostro Iddio la remissione de commessi falli: e dicciamo col P. Cosma. *Pete à Filio tuo Deo meo dari mihi remissionem omnium, quæ feci malorum, quia tu sola sancta, tu sola benedicta.* Acciò in sì fatta maniera sgombrata da noi ogni viziosa caligine n'abbiamo à lampeggiare colà sù nelle stanze beate. Amen.

Cosmas Hierosolymit in Theogonia hymno. 6.

NELLA DOMENICA
DELLE PALME.

Ecce Rex tuus venit tibi mansuetus. Matt. 21.



T eccoui, ò Signori, all'armonioso suono d'Angelica tromba, per il disserrato vscio di quel celeste Campidoglio imperiosamente assiso vidde sù d'vn trono maestoso al maggioreggiante Iddio lo sbãdeggiato Giouanni: Ventiquattro vecchioni di capo neuoso, di barba canuta, ch'allacciauano dorate corone, cingeuano per manti

manti reali candide vesti, seruiuano al di lui onorato corteggio: I quali stolti da venerandi capii dorati cerchi, con le braccia incroccichiate, con supplicheuole inginocchiamenti, riuerenti, e chini adorauano colui, che viue ne secoli de secoli. Tutte quelle sostanze intellettuali, & incorporee con musici concerti, e con armoniosi fauellari sciogliendo le loro Angeliche lingue, in cento, e mille maniere in artifizioso giro menandole, della virtù, e della gloria dell'assiso Iddio à gara i lodamenti celebrauano: Et à gl'imperiosi cenni di quell'eterno Monarca vn lauto conuito d'vna gran cena d'esquisite viuande di carni vmane, e regie quei spiriti beati prontamente apprestarono. Quand'ecco finalmente vno di quei celesti corteggiani cinto di raggi, accerchiato di splendori, articolando voci vmane, inuitò tutti gl'augelli, che ratti per quei spaziosi campi di quella beata magione ne giuano suolacciando, che douessero farsi dell'apprestate carni vmane, e regie in quel celeste conuito fazieuole pasto, & esserne fauoriti commensali. *Et clamauit voce magna omnibus auibus, quæ per medium cęli volabant. Congregamini ad cęnam magnam Dei, vt manducetis carnes Regum.* *Apoc. 19. nu 17.*

Attonito quì ne rimane il diuin Ruperto, e per la stranezza della visione tratto di se medesimo d'alto stupore ingombro in sì fatta maniera discorre. *Vt manducetis carnes Regum?* Così carestoso di viuande quel Dio, che d'essere sommo conuitatore si vanta, *Cibaria misit eis in abundantia?* Doue sono i nettari, l'ambrosie, ch'à poueri mendicatori con splendidezza appresta, *Parasti in dulcedine tua pauperi Deus?* Doue la folta polue de gl'vccellami *ps. 77. n. 25* *ps. 67. n. 11.*

vgua-

vguaglianti i piccoli granelli della minuta arena
Ps.73.nu.27 del mare, *Pluit super eos sicut puluerem carnes, & sicut arenam maris volatilia pennata?* Sarebbe entrato in
Exod. 16.n. 15. acconcio quel cibo dolce cotanto, che di marauiglia ingõbro il Popolo passaggiero diceua, *Manhù, Manhù, quid est hoc?* Almeno auesse apprestato quel Pane celeste, & angelico, che in se ogni dolcezza
Ps.27.nu.24. racchiudeua, *Panẽ de cęlo præstitisti, eis omne delectamentum in se habentem. Panem Angelorum manducauit homo.* Come, semplici viuande di carni vmane, e
Gal.2.n.6 regie n'appresta, *Vt manducetis carnes Regum?* E egli poscia parziale Iddio? Dipẽdente Iddio? Accettatore di creature Iddio? *Non est acceptor personarum?* E perche fauoriti commensali sono solamen-
Ps.144.n.16. te i quadrupedi, i bipedi, i rettili, gl'aquatili? *Imples omne animal benedictione.* Gl'huomini, le donne oggetti della diuina predestinazione, creature
Ps.15.nu.15. di ragione dotate, sarebbono stati opportuni commensali, *Satiabor cum apparuerit gloria tua.* Gl'Angioli Santi anch'essi dourebbono essere à cotesto
Tob.12.n.10 gran conuito chiamati, *Ego cibo inuisibili vtor.* Perche solamente gl'augelli sono inuitati, *Et clamauit omnibus auibus?* Cessi la marauiglia, risponde il Padre, cotesto lauto conuito è espresso tipo del Santissimo Sacramento dell'altare, oue si mangiano le carni di Cristo vero Iddio, vero Huomo, verace Rè de Regi, verace Signore de Signori: or di cotesto sontuoso banchetto fauoriti commensali sono gl'vccelli, cioè coloro, che distaccati da gl'affetti terreni, inpennano le ale all'acquisto delle virtù, si spiccano, & à volo s'ergono all'altezza
Ruper. Abb. hic. della contemplazione delle cose del Cielo. *Vt manducetis carnes Regum, lege, intransitiuè,* dice Ruperto,

Vt

Vt manducetis Agnum Dei, & Regem, & terræ dominatorem, qui erit vobis cęna, & refectio plena, de ipso enim dicitur; ego sum panis viuus. Clamauit omnibus auibus, quoniam non serunt, neque metunt, neque congregant in horrea, neque delectationis studium habent.

Siche quelle istesse parole vangeliche, che con bocca acclamatrice dalle sequaci turbe in questo sacro giorno dell'vliue, e delle Palme, in dare onorato l'ingresso nella gran Città di Gierosolima al trionfante Iddio dette ne vengono, *Ecce Rex tuus venit tibi mansuetus.* Fedelmente in questi sacri tempi della Communione vniuersale ridire si possono, *Venite, Congregamini ad cænam magnam Dei, vt manducetis carnes Regum*, mercè che, *Rex tuus venit: vt manducetis Agnum, Regem, & terræ dominatorem*. Trè cose v'appalesarò in questo mio discorso; il dominio Reale, ch'in questo diuinissimo Sacramē to lampeggia. Ch'egli Rè si mostri, per amore: e per terzo che di cotesto suo amoroso dominio reale fà mostra pomposa à nostri interessi. *Rex tuus: vt manducetis carnes Regum*, questo è il primo punto, *Mansuetus: venite Congregamini ad cænam*, il secondo. *Venit tibi: clamauit omnibus auibus*. Il terzo.

Ecce Rex tuus: congregamini vt manducetis carnes Regum. Lingua veramente celeste si conuerrebbe auere in questo sacro giorno per potere compitamente esprimere del Santissimo Sacramento dell' altare il dominio reale impercioche à mio piccol giudizio tutta la derrata de signoreggiamenti grandiosi al verace Messia douuti, che di quà, e di là diuideuolmēte ne diuini misteri sparpagliati si ritruouano, tutti à marauiglia bene in quello cifrati campeggiano. Curiosa, se bene molto malegeuole, s'è

Quæstio Theolog. la questione, che frà cento, e mille da sacri Teologi nelle loro controuersie, ad onta de gl'empi Eretici, altamente destare si sogliono, che frà i misteri, & articoli della nostra Fede, che nel simbolo Apostolico giornalmente professiamo, non si faccia menzione di questo diuinissimo Sacramento, *Quare sacrosanctum altaris Sacramentum in Apostolorum Symbolo non recolitur*. Chieggono i Dottori? Quasi dir volessero: confessiamo Dio Creatore, che dal nulla il tutto con voce poderosa crea. L'Vnità, e Trinità. Vnità d'essenza, Trinità di Persone. Dio Incarnato, che nella pienezza de prosperosi tempi si fè huomo per amor dell'huomo. Dio Redentore, che patisce, e soffre. Dio Glorificatore, ch'à rediuiua vita risorge, e vittorioso al Cielo ne poggia. Dio Giudice, che nel giudizio vniuersale finale hà da giudicare i viui, & i morti. Dio Fondatore memoreuole di Santa Chiesa. E Dio finalmente pietoso Padre, che volontieri i commessi falli perdona. Ma ne pure vna parolina formiamo alla confessione del Santissimo Sacramento attenente? *Quare, sacrosanctum altaris Sacramentum in Apostolorum Symbolo non recolitur*? Perche, dirò, tutta la derrata, tutto il preggio de dominij reali, e de signoreggiamenti diuini, ch'in cotesti miracolosi misteri riluce, in questo diuinissimo Sacramento vnito folgoreggia: *D.Th.opusc. 59.c.1.* Ecco Tommaso, *Quia in ordinatione Eucharistiæ tot, ac tanta miracula Deus inclusit, vt in ipsa omnium mirabilium suorum memoriam renouasse videatur, & ideo specialiter Mysterium Fidei dicitur*.

Soleuano gl'antichi Romani nelle festose occasioni de loro onorati trionfi, doppo lunghe fatiche nelle sanguinose battaglie felicemente sostenute,

ritor-

ritornarsene vittoriosi al fausto Campidoglio sù pomposi carri assisi, con bocche acclamatrici, e con applausi popolari tratti, e nella vaga prospettiua del frontispizio maggiore dell'artifiziosa machina sospese si vedeuano tauolette dipinte, oue con vario ornamento effiggiata si scorgeua la vaga storia delle loro prodezze; si che chiunque curioso spettatore nelle dipinte tauolette fissaua lo sguardo compita contezza de loro felici auuenimenti ne riceueua. O quanti misteri famosi nel nostro Immortal'Iddio vagamente rilucono! l'opra memoreuole della Creazione, l'Vnità dell'essenza, la Trinità delle Persone: & ò quanti prodigiosi Sacramēti nell'vmanato Iddio parimente lampeggiano! l'Incarnazione, la Redenzione, la Risurrezzione, l'Ascensione, la Glorificazione, la Podestà Giudiziaria, la fondazione di Santa Chiesa. Or'alza gl'occhi in quel diuinissimo Sacrameuto, che del tutto ne vedrai vn'imagine, vn ritratto al viuo, al naturale pennelleggiato. Ecco Dauid. *Edent pauperes, & saturabuntur, & laudabunt Dominum, qui requirunt eum.* O benauenturati, & ò felicissimi commensali di questo diuinissimo Sacramento, celebrate le sue lodi, inalzate le sue magnificenze. Che perciò? *Reminiscentur*, terrete perfetto cognoscimento, farrete compito rammento: di che? Il Caldeo, co Padri Greci, e Latini. *Reminiscentur omnium mysteriorum, omnium miraculorum eius*, di tutti i diuini misteri, di tutti i celesti Sacramenti, che per la fede confessiamo: vn imagine, vn ritratto, anzi vn viuo essemplare di tutti i Misteri, di tutti i Sacramenti, di tutti i miracoli. Vdite Nazianzeno. *Eucharistia Magnorum mysteriorum exemplar*. Onde

Alexand. ab Alex.

Ps. 21. n. 28.

Chal pp. Greci, & Latini com. de Sacram.

Nazianz. in Apolog.

Cyrill l. 1. pedag. Hebet ibi

Cirillo chiamò l'Eucharistia, *Cathechesis*, instruzione, *quia ad fidem omnem inferuit, & docet*, chiosa Hebeto. Discorrete meco. Pere la materia, e la forma del pane, e del vino, & al sentimento Scotistico si riduce all'annihilazione, e sotto i soli accidenti si conserua il corpo di Cristo, eccolo Creatore. *Formaliter ex vi verborum*, v'è il corpo nella consecrazione del pane, v'è il sangue nella consecrazione del vino: *per concomitantiam*, l'anima, la diuinità, la persona del Figlio, quella del Padre, e dello Spirito Santo, eccolo Dio trino: & vno: s'vnisce egli con l'anima del fedele, quale si rende consacramentale, e consostanziale con l'istesso Cristo, ecco Iddio Incarnato, onde dicesi, *Extensio Incarnationis*. S'offerisce qual sacrificio incruento nel sacro altare della Croce, eccolo Iddio Redentore. Egli glorioso, & immortale colà nascosto ne soggiorna, quale alla destra dell'eterno Padre ne siede, eccolo risorto, eccolo asceso. Egl'è cagione della nostra Risurrezzione à rediuiua vita; eccolo glorificatore, eccolo Giudice. Egli ne stabilisce, e la pace ne compone trà Iddio, e fedeli, eccolo Dio rinouellatore della Chiesa. Egli tutto giorno de i commessi falli s'offerisce, eccolo dell'offese perdonatore: in confessare dunque Dio Sacramentato confessi ogni mistero, ogni Sacramento della Fede, e tutta la derrata, tutto il preggio del regio, e del diuino, ch'in lui lampeggia, il tutto in questo diuinissimo Sacramento cifrato riluce.

Scotus.

Offerite dunque, Signori, prontamente al Sacramentato Iddio dorate corone, rosseggianti porpore, scettri reali, maestosi troni, famose Metropoli, onorati corteggi, armoniosi concerti, giurategli

tegli fedel omaggio, e cõ supplicheuoli inginocchiamenti adoratelo per legitimo Signore, e Rè singolare, perche nella mensa del sacro altare co'l suo corpo, e col suo sangue c satolla. Egl'è Rè per natura, *Vbi est, qui natus est, Rex Iudęorum?* Egl'è Rè per eredità, per possessione, *Postula à me, & dabo tibi gentes hæreditatem tuam, & possessionem tuam terminos terræ.* Egl'è Rè per donazione, *Omnia subiecisti sub pedibus eius, oues, & boues vniuersas, insuper, & pecora campi.* Egl'è Rè per conquista, *Sagittæ tuæ acutæ, populi sub te cadent.* Egl'è Rè per bellezza, *Dominus regnauit, decorem induit.* Egl'è Rè per la Croce, *Dicite in nationibus, quia Dominus regnauit à ligno.* Egl'è Rè finalmente, perch'hà eretti Sacrosanti altari, hà tronsostanziati il pane, el vino nel suo corpo, e nel suo sangue. *Altaria tua, Domine, virtutum, Rex meus, & Deus meus:* Sì, sì tutto il mondo hà soggiogato per questo diuinissimo Sacramento, e tutti fedeli hà resi tributarij al suo douuto omaggio. Vdite il P. S. Eligio. *Eucharistia Sacramento totus mundus subiugatus est. Ecce Rex tuus venit tibi.*

Matt.2.n.2. — ps.2.num.8. — ps.8.num.8. — ps.44.nu.6. — ps.92.nu.1. — ps.83.nu.4. — D. Eligius hom.5

Non mai vollero gl'ostinati Ebrei giurare vassallaggio al mio Dio, e nella pompa dell'opre sue famose per loro legitimo Re rauuisarlo, onde ebbe à dire l'Euangelista, *In propria venit, & sui eum non receperunt*, el Battista, *Medius vestrum stetit, quem vos nescitis.* Viddero ch'egli daua la vista à ciechi, l'vdito à sordi, la fauella à mutoli, la sanità à leprosi, la vita à morti, sodezza al mare, legge à venti, e pure pertinaci gli negarono l'omaggio, *Non habemus Regem nisi Cæsarem.* Quando poscia colà nel monte con la moltiplicazione de pani, e de pesci diede pasto abbondeuole alle tameliche turbe, affret-

Io.1.num.11. — Io.1.nu.26. — Io.19.nu.15

affrettosamente solleciti gl'offersero corone, por-
Io.5.nn.15. pore, & omaggio, *Venerunt, ut raperent eum, & facerent eum Regem*: Che di grande, che di reale, in cotesto conuito di semplici pani rilusse? Il dar'à mangiare, & à bere à bisognosi famelici, e sitibondi, al
D.Hiero.in Hebraic. quæst. racconto di Girolamo, fù sempre di maggioranza reale espresso tipo. Putifar Prencipe famoso fù detto *Arcimagiras*, idest, *Princips coquorum*. Naburzadan, anch'egli di sangue reale, fù Prencipe de co-
Gen.31.n 1. cinieri, *Principes coquorum*. Quell'illustre personaggio in Isaia acclamato per Rè, riscuotendosi disse,
4.reg.35 n.8 *Non sum medicus, & in domo mea non est panis*. E molte
Is.3.num 7. famiglie di sangue reale leuano per imprese i pagnottini, e le pentole. Or ecco il mistiero. Apresta Iddio all'auuenturose turbe pasto abbondeuole con la moltiplicazione de pani, espresso simbolo del Sãtissimo Sacramẽto dell'altare, che con la transostanziazione miracolosa nel suo corpo sazia i fedeli, che se gl'offerischi dunque in cotesta oportunità il dominio reale, e perciò allora solamente ne vennero
D.Greg. hic. gl'ostinati Popoli in cotesto cognoscimento. Vdite Gregorio. *Multiplicatio panis in monte transubstationem in altari præfigurat, ideoque venerunt, ut raperent, & facerent eum Regem. Rex tuus venit tibi*.

Or à quest'istesso mistero ebbe la mira la sposa, qualora introdotta nella volta reale del vino, fissando lo sguardo nell'amato sposo, con l'augusto titolo
Cant.2.nu.4 di Rè famoso il freggiò, *Introduxit me Rex in cellam vinariam*. Oue i Settanta, *In domum vini*; Carteg-
Septuag. giate in cortesia le sacre canzoni, e non mai ritrouarete auerlo chiamato Rè, se non in cotesta occasione: sempre allettandolo, ò celebrandolo l'inuita come fratello, sposo, diletto, vita, cuore;

mai

mai però l'acclama per suo Rè: Ne stupisce Origine di cotesto suo strano fauellare, e dice, *Non mibi videtur vacuum, quod cum potuisset dicere, introduxit me sponsus meus, frater meus, aut aliquid huiusmodi, vt eius moris est, dixit, Rex meus.* Attendete al sentimento delle parole, e ritrouarete, che quì fauella di volta, e di prouiggione di vino, *In cellam vinariam, in domum vini:* Ebbe la mira alla Chiesa, oue i fedeli il pane, el vino consecrato ne godono, che se gli dia dunque onoreuole titolo di Rè famoso, perche quiui di dominio reale fà egli pomposa mostra. Vdite il Padre. *Introduxit me in domum vini: sponsæ verba sunt, sed ad amicos, & familiares sponsi, vt arbitror, diriguntur, à quibus videtur exposcere, vt introducant eam in domum lętitiæ, vbi vinum bibitur, & epulæ parantur, vbi sapientia miscuit vinum in cratere, & deprecatur per seruos suos omnem insipientem, & egentem sensu dicens, venite, manducate panes meos, & bibite vinum, quod miscui vobis.* Orig. hom. 1. in Cant. Idem. hom. 3 in Cant.

Ne quiui solo là maggioranza reale ne riluce; poiche anch'il signoreggiamento diuino ne folgoreggia. *Rex meus, & Deus meus,* disse Dauid. Fè vna volta il peregrino Giacob solenne giuramento che se l'onnipotente Iddio in quel dureuole peregrinaggio lo conseruaua sano, egli daua carne, e pane à mangiare in abbondanza, l'arebbe riconosciuto per suo legitimo Signore, e Dio verace. *Si fuerit Deus mecum, & custodierit me in via, & dederit mihi carnem ad vescendum, erit mihi Dominus in Deum.* Forseggiaua egli non auer d'essere abbondeuolmente cibato da quel prouido Signore, che con splendide mani à tutti prouede, *Aperis tu manum tuam, imples omne animal benedictione?* Onde gegiare ps. 83. n. 4. Gen 28. n. 20 ps. 144. n. 16

giare nella splendidezza di quel Dio, che de corbiccioli, e de giomenti tien'egli amoroso pensiero? *Qui dat iumentis escam ipsorum, & pullis coruorum inuocantibus eum.* Mancheuole Iddio nell'altezza della sua diuinissima prouidenza con'vn huomo giusto? *Non vidi iustum derelictum, nec semen eius quærens panem.* E se al chiosamento Caldaico volgeremo l'intendimento, più intricata scorgeremo la malageuolezza, *Erit mihi Verbum Domini in Deum.* Il Verbo si conosce dalla Generazione *ad intra*; dall'intelletto fecondo dell'eterno Padre, *In principio erat Verbum, & Verbum erat apud Deum.* Auesse alzati gl'occhi à questi Cieli per opra dell'eterno Verbo creati, *Verbo Domini cæli firmati sunt.* Come dal semplice pane voleua venire in cognoscimento della diuinità del Verbo? Ebbe egli Giacob l'occhio Profetico al pane Eucharistico; tempo si prosperoso verrà, dic'egli, che l'Vnigenito Figlio fattosi huomo, sotto specie di pane, e di vino darà il suo corpo, & il suo sangue per cibo, e per beueraggio à beneauenturati mortali, per vnico ristoro nel periglioso peregrinaggio di loro vita: Or da questa prouiggione sarà egli rauuisato per Rè maggioreuole, e per Verbo Diuino. *Si dederit mihi panem ad vescendum erit mihi Verbum Domini in Deum.* Sottigliezza fauorita dal P.S. Paschasio. *Hunc itaque cibum Patriarca Iacob esuriebat dicens. Si fuerit Verbum Domini in adiutorium meum, & custodierit me in via hac, & dederit mihi panem ad vscendum, de quo dictum est, ego sum panis viuus, qui de cælo descendi. Ecce Rex tuus, Rex meus, & Deus meus, venit tibi mansuetus.*

ps. 146. nu. 9.

ps. 36. nu. 29.

Chald.

Io. 1. num. 1.

ps. 32. nu. 6.

D. Paschas. l. de corp. & sang. dom. c. 21.

Sentiamone il parere d'vn Apostolo, ostinato, e pertinace vn tempo, fedelissimo, & amantissimo

poscia,

poſcia, di Tommaſo vò dire. Riſorto il mio Signore à rediuiua vita; gle ne danno compita contezza gl'altri Diſcepoli, *Vidimus Dominum*: Egli con oſtinata pertinacia preſtar non volle ageuole la credenza alla glorioſa Riſurrezzione del diuin Maeſtro, ſe prima co proprij occhi non vedeua, e con proprie mani non toccaua del riſorto Iddio le ſacre piaghe. *Niſi videro in manibus eius fixuram clauorum, & mittam manum meam in latus eius, non credam.* Vidde, e toccò inſieme le glorioſe cicatrici del riſorto Iddio, e con infuocati accenti la ſignoreggieuole maggioranza, e la diuinità maeſtoſa di lui confeſſa, *Dominus meus, & Deus meus.* Che di ſignoreggiamento, che di diuinità ſcuoprì egli in quelle ſacre ferite? era ſauia la illazione con l'alta confeſſione di Pietro, *Tu es Chriſtus Filius Dei viui.* Aueſſe egli almeno confeſſato il già negato miſtero della Riſurrezzione, e detto, *Surrexit Dominus*. O pure aueſſe acclamata la realtà del ſuo corpo, non aereo, non fantaſtico, *Palpate, & videte, quia ſpiritus carnem, & oſſa non habet.* Qual ſignoria, qual diuinità ſcorſe egli lampeggiare da quelle ſacre piaghe, ch'abbia prorotto in coteſti accenti, *Dominus meus, & Deus meus?* Sauiiſſimo Tommaſo. Rammentoſſi che dal Sacratiſſimo coſtato del riſorto Iddio ebbe alto cominciamento il diuiniſſimo Sacramento dell'altare; e perche in coteſta inſtituzione il ſignoreggiamento reale, e diuino altamente riluce, perciò la Regia Maeſtà, e l'alta diuinità ne confeſſa. Penſamento delicato di Criſoſtomo. *Ipſe adhortatur, & dicit, accipite, & edite, adhibite manus veſtras, & mittite in latus meum, & omnia membra mea tenete, quodcunque enim membrum ceperitis*

Io.20. n.25.

Matt.16.nu 16.

Mat.28. n.6

D.Chriſoſt. in Dominic. Nou.

tis in eo sum totus, qui à Thoma contrectatus sum, & dicite, Dominus meus, & Deus meus.

Il dominio reale, e la signoreggieuole diuinità s'hà da inferire da questo Santissimo Sacramento. Prendeste mai per sorte vn artificioso sugello, e l'imprimeste nella molle cera? Quanti intagli, quanti caratteri, quante note, quante linee, quante figurine, quant'imagini, quanti punti in quello maestreuolmente, e delicatamente cauati si scorgono, altretanti nell'impressa cera distintamente campeggiano. Or in questo diuinissimo cibo quell'istesso Figlio d'Iddio, che dall'intelletto fecondo dell'eterno Padre fin'ab eterno con perfezzione diuina qual Rè famoso, qual Verbo consostanziale per la processione *ad intra* generato ne viene, *Ego hodie genui te: postula à me, & dabo tibi gentes hereditatem tuam, & possessionem tuam terminos terræ*, (ps.2.n.8.) Quasi in molle cera s'imprime, e perfettamente con singolar dominio, & diuinità gloriosa s'impronta, siche quell'istesso assi à rauuisare nel sacro altare. Pensiero dell'istesso Cristo, *Operamini cibum, non qui perit, sed qui permanet in æternum, hunc enim Pater signauit Deus*, (Io.6.n.27.) il Greco, *sugellauit Deus*. (Græc.) Ch'hà da fare coppia così strana di sugello di Generazione *ad intra*, e di Santissimo Sacramento? Non sia di bel sentimento vota questa chiosa: quell'istesso Verbo dall'eterno Padre generato, quasi in molle cera nel diuinissimo Sacramento perfettamente ne viene sugellato. Vdite Ilario. (D.Hilar.l.8. de Trin.) *Signaculorum natura illa est, vt omnem in se impressæ speciei explicent formam, & nihilominus ex eo in se habeant vnde signentur, & dum totum accipitur, quod imprimitur, totum ex se proferunt quicquid impressum est. Vnigenitus verò Deus, &*

per

per Sacramentum salutis nostræ Hominis Filius, volens proprietatis nobis Paternæ in se significare speciem, signatumse à Deo dicit, & hoc ideò quia vitæ æternæ escam filijs esset daturus. Si che quell'istesse Vangeliche parole, ch'all'auuenturose turbe vengon dette in questo sacro giorno, *Ecce Rex tuus*, ridire altre sì si possono à fedeli, *Altaria tua, Domine virtutum, Rex meus, & Deus meus*

Rè non per alteriggia, non per fausto, non per orgoglio, ma per amore, e per mansuetudine, *Mansuetus*. Qual delle due pene reca più fiero tormento al misero mortale, la morte, ò pure la lontananza dall'oggetto amato? Sò ben io, ch' Aristotile disse, *Vltimum terribilium terribilius est mors*: e prima di lui il real Profeta, *Circumdederunt me dolores mortis*: oue Girolamo, e Vatablo, *cinxerunt me funes mortis*; se la fune è Reina de tormenti, altretale trà patimenti s'è la morte. Con tutto ciò non cede all'istessa morte in fierezza la lontananza dall'oggetto amato: prendetene l'argomento da loro nomi. La morte si chiama separazione, mentre che l'anima dal corpo si stacca: onde il Rè de gl'Amaleciti, *Siccine separas amara mors?* Separazione dicesi parimente la lontananza dall'oggetto amato; con questa differenza però; che nella morte il corpo solo resta priuo di vita, l'anima immortale ne resta: Nella lontananza dal bene amato, sembra l'anima istessa da se medesima separarsi; e di questa fierezza di patimento temeua Dauid, *Ne auertas faciem tuam à puero tuo, & similis ero descendentibus in lacum*. Oue Origine, *Non mortuis, sed properantibus ad mortem*, I morti sono già da patimenti sgombri, oue gl'amanti nelle lontananze

Arist.

ps 17. n 5.
D. Hieron.
Vatabl.

2. reg. 15. nu 32.

Ps. 144. nu. 7

Origen.

viuono di continuo nell'agonia della morte, e però à moribondi, e non à morti si paragonano. Ritrouauasi quel Dio nell'eternità dureuole acceso amante, *In charitate perpetua dilexi te*, presso la sua partenza da questa vita: onde come da cocente febre sourapreso, quasi impaziente del souerchiãte amore, *Surgit à cæna, ponit vestimenta, misit aquã in peluim*, azzioni da moribondi per l'eccesso del caldo: si dirizza in piedi, gitta le vesti, caccia entro all'acque le mani: e per porgere ristoro all'affatigato suo cuore, *Accepit panem, Accipite, & comedite: hoc est corpus meum*. Ritruoua modo da potersene stare indisgroppeuolmente annodato con l'oggetto amato, & instituisce questo diuinissimo Sacramento. Ecco Isaia. *Parauit Dominus brachium sanctum suum in oculis omnium gentium, videbunt omnes fines terræ salutare Dei Nostri*. Altri dall'Ebreo, *Confortauit Dominus amans cor suum, & videbunt omnes fines terræ triticum Domini nostri, accinxit fortitudine cor suum*: tempo verrà, quasi dir volesse, ch'ansioso l'amante Signore di non lasciare dell'intutto in abbandono le creature vmane, per ristoro saluteuole, del suo afflitto cuore gli lasciarà questo pane celeste. Ecco l'Angelico, *Saluator noster maioris dilectionis signa in fine monstrauit*.

Hier. 31. n. 3

Io. 13. n. 4.

Is. 52. nu. 10. Hebraizan.

D. Thom. in Io. 13.

E s'egli sul tornire di sua vita cotesto Sacramento instituisce, inferite pure chiaramente esser desso del suo ineffabilissimo amore effetto memoreuole. Celebratissima splendidezza si fù quella di Cesare, oue auuisato dell'infermità mortale di Liberio Cittadino Romano, suo fauorito corteggiano, sentendo graue noia del male del moribondo amico, ordinò à Metello Tesoriere, di quella Re-

publica, che dal comune erario prendesse sei talēti, & in suo nome l'agonizāte Liberio ne guiderdonasse. Attonito della splendidezza Cesarea il publico Ministro, fattosi à casa del moriente Liberio, disse, *O summa Imperatoris magnanimitas, qui semimortuo talia amoris signa dedit!* Molto più memoreuoli rauuiso dell'amor diuino gl'effetti; egli qual Dio amante sul finire di sua vita con sì largo dono gl'amanti fedeli guiderdona, che con la propria carne, e col proprio sangue loro ciba: oue gl'apparecchiauano pugni, calci, funi, catene, flagelli, spine, chiodi, Croce; egli splendido Amante presta loro il suo corpo, il suo sangue. O eccesso della diuina splendidezza, che presso l'agonia tormentosa sì largamente l'amate creature fauorisce! Questo si fù il pensamento dello Spirito Santo qualora fè vedere all'estatico Giouanni l'Incarnato Iddio co piedi d'auricalco formati, trà viue fiamme il sentiero appuntanti, *Et pedes eius similes auricalco sicut in camino ardenti*: E volle dire in più spiegata fauella, l'vltime azzioni di sua vita da gl'amorosi piedi simboleggiati, si viddero in accesa fornace d'amore, facendo per quelle ardente mostra d'accese fiāme, dādo se stesso in cibo, Vdite Ruperto *Per pedes Christi similes auricalco sicut in camino ardenti, finis mortalis illius vitæ intelligitur: propter illustriora, quæ tunc præbuit amoris signa*, Conchiude il grand'Abbate. Rè veramente amoroso, *Rex mansuetus*.

Apoc. 1. n. 15

Ruper. Abb. hic.

Or di cotesto Rè amoroso non solo del suo signoreggiamento reale abbiamo noi giornalmente bisogno; ma parimente dell'altezza della sua diuina scienza medicinale, per apprestarci con questo

diui-

diuinissimo Sacramento antidoto valeuole all'infermità dell'anime. Perciò soggiõge l'Euangelista, *Venit tibi*. E l'Angiolo à tutti inuita, *Clamauit omnibus auibus*. E le turbe Vangeliche con le palme, e con l'vliue, e con spossessarsi delle vesti, tacitamente confessano, al dire d'Origine, il bisogno estremo dell'amata presenza del loro Saluatore. *Hac actione, tacita confessione, fatentur necessitatem, quam habebant de præsentia Saluatoris*.

Origen. hic.

A due cose attendeuano gl'antichi per giurare fedel omaggio à personaggio illustre: ch'egli fosse dotto professore della scienza della medicina, e ch'à casa sua fosse prouiggione abbondeuole di pane, *Esto Princeps noster*, Chiesero quei curiosi di regio Signore; e pronto rispose, *Non sum medicus, & in domo mea non est panis*. Viua felicissimo il nostro Iddio, egl'è ammirabile, forte, Prencipe della pace, Consigliero, Padre del secolo futuro. *Vocabitur nomen eius admirabilis, Deus, fortis, Princeps pacis, Consiliarius, Pater futuri sęculi*, E con cento, e mille altri nomi si freggia. Ma oue giornalmente alle nostre infirmità con questo diuinissimo Sacramento prouede, egli Medico celeste s'appalesa. *Ego Dominus Deus tuus, sanator tuus*. *Neque herba, neque malagma, sed omnipotens sermo tuus sanauit eos*. *Misit Verbum suum, & sanauit eos*. *Non est opus bene habentibus Medico*. *Non egent, qui sani sunt Medico*, & Agostino esclama, *Magnus de cælo descendit medicus, quia magnus in terra iacebat ęgrotus*.

Is. 3. num. 7.

Is. 19. nu 6.

Exod. 27. nu 15.

Sap. 16. n. 12

ps. 106. n. 20.

Mat 9 u 12.

Mar. 2. n. 17 & luc. 5. n. 51

D. Aug.

Rè dunque signoreggieuole, e Medico sauijssimo s'appalesa nel Santissimo Sacramento, non solo perche presta rimedio opportuno al suo afflitto cuore per la lontananza dall'oggetto amato, ma perche

perche insiememente all'infermità dell'anime nostre porge valeuoli antidoti. *Honora Medicum propter necessitatem*. Ecc.38. n.1.

Samnio huomo cagioneuole di nuoue infermità giornalmente aggrauato, à casa di Democide eccellentissimo Medico con giornale spesseggiamento sì faceua: Corrucciatosene il famiglio del Medico, della sua importunità fortemente lagnossi dicendo, *Cur tam sæpissimè limen calcas nostrum, importunissime Samniorum?* A che tanto frequentar di casa del Medico? mi sembri importuno. *Principi maleualentium*, rispose, *semper patet aditus*. chi giornalmente s'inferma giornalmente hassi ad abboccare col Medico. E se noi da varie infermità oppressi di continuo viuiamo, perche non abbiam à fare souente ricorso à questo diuinissimo Sacramento? quiui stanza dell'vmane infermità il Protomedico celeste. *Domine, exaudi orationem meam, & clamor meus ad te veniat*. Signor il Medico, esclama ps.101.n.1. l'infermo Dauid, porgetemi aiuto, *Defecerunt sicut fumus dies mei, & ossa mea sicut cremium aruerunt; percussus sum vt fænum, & aruit cor meum*, mi sento venir meno; pian piano vado languendo; mi sento inaridire, e seccare gl'ossi. *O pauper ante ianuam diuitis Dei*, chiede Agostino, *quo desiderio mendicas? Qua inopia requiris? Qua egestate pulsas vt aperiatur tibi? Vnde inuocas, de qua tribulatione?* Sentite la risposta da Cassiodoro. *Vt citò remedium sumat, passionem suam pio Medico non tacet*: per ritrouarne opportuno il rimedio, scuopre con sollecito affrettamento al diuin Medico la grauezza del male, e soggionge, *Oblitus sum comedere panem meum*, mi sono scordato di mangiar del mio pane. E di quando in

D. Aug. in ps.101.

Cassiodor. hic

quà

quà si può lagnare Dauid penitente, di non essersi ristorato col pane materiale, mentre con spessi digiuni rigorosamente si maceraua? Quel Dauid ch' in vece di pane, di cenere pasteggiaua? *Cinerem tamquam panem manducabam*. Quel Dauid che con l'amare lagrime in cambio di pane si ristoraua, *Fuerunt mihi lachrymæ meæ panes die, ac nocte*, al presente per essersi scordato di cibarsi del pane si lagna, si querela? Auesse presa la cenere; auesse cominciato à piangere Non è mica la perdita del pane materiale la cagione de lamenti del Profeta; ma l'essersi scordato di rifocillarsi spiritualmente di cotesto pane Eucharistico, però soggionge, *Tu autem, Domine, in æternum permanes, & memoriale tuum in generationem, & generationem*, alludendo à quel diuino Sacramento di tutte le celesti grandezze cifra memoreuole. Conchiuda il suo pensiero Cassiodoro. *Neque conqueri poterat de amissione panis temporalis, qui se quotidianis gaudebat affliggi ieiunÿs sed de illo pane, vnde se nouerat spiritualiter posse satiari: de isto enim pane dicitur. Ego sum panis viuus, qui de Cęlo descendi*. Quanto più infermi ci rauuisiamo, tanto più del Medico siam bisognosi, e confidando nell' altezza della sua diuina misericordia, dobbiamo confidentemente à lui auuicinarsi, conseglia Bonauentura, *Licet tepidè accedas, fiducialiter confide de misericordia Dei, quia quò magis æger es, eò magis indiges medico*. E se giornalmente peccando t'infermi, giornalmente al Medico ti douresti auuicinare *Quia semper pecco*, dice Ambroggio, *semper infirmus sum, debeo semper accipere medicinam*.

Ps. 101. n. 10

Ps. 41. n. 4.

Cassiod l. c.

Io. n.

D. Bonau. l. de preces. Religion.

D. Ambr. l. 4 de Sacr. c. 6.

Giornali sono l'infermità vmane, dunque giornale sia il bisogno di questo Rè amoroso, e Medico

celeste.

celeste. Aristogene Thasio Medico celebratissimo instantemente chiesto da vn giouane cagioneuole, quante volte l'anno per mantenimento della salute corporale si douess'egli medicinare: per essere di tenace volere in appalesare somiglianti consegli, per non esser preso in parole, disse, *Si quotidiè prodest, quotidiè sume*; s'ella giornalmente ti sarà gioueuole, giornalmente si dourà prendere. Il diuinissimo Sacramento dell'altare, medicina à tutte l'infermità dell'anima valeuole fù concordeuolmente chiamato da quei ducento ottantuno Padri del sacro Concilio di Trento, *Antidotum quo à peccatis quotidianis liberamur, & à peccatis mortalibus preseruamur.* Qual bisogno ne terrà l'huomo infermo, ch'in compagnia di Dauid peccatore grida, *Infirmus sum, quoniam conturbata sunt ossa mea. Sana animam meam, quia peccati tibi?* Et è infermo giornale, di varie infermità alla giornata oppresso, *Septies in die cadit iustus.* Qual tempo dourassi assegnare per prendere cotest'opportuno medicamento à nostri mali cotanto gioueuole? E s'egli da presenti falli ci libera, e da futuri errori insiemente ci preserua, egl'vni, egl'altri soglion essere giornali, dunque giornale parimente dourà essere la medicina Sacramentale: ecco Isaia. *Ecce Dominus dabit vobis panem arctum, & aquam breuem, sed non auolare faciet à te vltra Doctorem tuum*: Si compiacerà pur alla fine l'infinita bontà d'Iddio di apprestarti vn pane angusto, & acqua carestosa. Il Padre Cirillo in più spiegata fauella, egl'è di sentimento, che qui del Sãtissimo Sacramento si ragioni, e volle dire, vi concederà l'eterno Iddio, ò felicissimi mortali, quel quel pane salutifero medicinale nel ristretto dell'

Conc Trid. Sess. 13.c.2.

*ps.6.num.*3.
Ps.40.*n* 5
prou.24.*nu*. 16.

Is. 30.*n*.20.

D.Cyr. Alexandr. in illud Matt. vlt. Ecce ego vobis cũ sum.

angustie di quell'ostia consecrata, con poche gocciole d'acqua meschiata, dell'amarezza della sua Passione appalesatrice, e non mai da voi partirassi se cadente non si vedrà il misero mondo. Ecco le parole di Cirillo: *Ecce ipse dabit panem salutiferum, & aquam tribulationis non deficiet, & non auolare faciet à te vltra Christum tuum.* S'egli è cibo saluteuole, e medicinale, dice l'Angelico, e tu giornalmẽte sei infermo, dunque giornalmente deui adoprarlo. *Quia quotidiè homo indiget salutifera Christi virtute, quotidiè potest laudabiliter Sacramentum hoc suscipere.* conchiusione di Tommaso.

D.Thom. 3. p.q 8.ar. 10.

Non è miga liberalità prodiga questa, ma necessità mera, ch'alla fine egl'è il Sacramentato Iddio Rè amoroso, Medico celeste, medicina, e pane giornale. Nella gran fabrica, che con opra industre all'infame culto da quei antichi Popoli Celeni nella gran Città di Celeno, de gl'idoli falsi profana adoratrice, à Cerere del biondo fromento Dea buggiarda si eresse, e dedicò, scolpite si viddero sul frontispizio dell'vscio maggiore in lastra marmorea, in contrasegno di grata, ma empia religione, queste belle parole, *Cereri frugum genitrici semper fæcundæ, quotidiano numini, Celenorum oppidum religionis ergo.* E vollero dire, chiunque tu sei che nella maestà superba di cotest'opra illustre fissi curioso lo sguardo, sappi ch'ella è fido contrasegno d'affettuoso amore verso la Dea Cerere, Nume quotidiano. Bel modo in vero dichiamar Cerere Dea del fromento, Nume quotidiano. Or ditemi, vditori, à chi s'ergono cotesti sontuosi, e sacri Tempij, cotesti magnifici altari, cotesti freggiati, e trapunti drappi, cotesti serici trappeti, coteste scolpite legna,

gna, coteste lauorate tauole, cotesti effiggiati argenti, coteste vaghe dipinture, coteste nobili imprese, coteste dorate lampadi, coteste accese faci, coteste diuampanti lumiere, coteste solenni processioni, coteste sonore voci, cotesti armoniosi concerti? A Cristo, Nume quotidiano, Iddio verace del Sacramentato frumento, in affettuoso contrasegno di religioso culto, si che dir si può. *Velato Christo quotidiano Numini Christianorum Respublica Religionis ergo*. Qual voce più misteriosa si può ritrouare per diletteuole ispiegamento della necessità giornale di cotesto diuino Sacramento? Questo stesso termine l'eterna sapienza del bisogno giornale di quest'Iddio del pane espressiuo vsò. *Quotidianum Numen*. Eccolo in S. Luca registrato, oue il modo di chiederlo egli addita. *Panem nostrum quotidianum da nobis hodie*: E di Cristo Sacramentato l'intende Cipriano, *Panem nostrum, idest, Christum dari nobis quotidiè petimus*: E dal riscontro in S. Matteo con euidenza s'inferisce, *Panem consubstantialem, idest, Christum duas habentem naturas, humanam scilicet, & diuinam*. Chiosa Mario Vittorino: che però nella Messa Arabica da Sant'Isidoro composta, nel proferir'il Sacerdote coteste parole, *Panem nostrum quotidianum*, Il choro astante rispondeua, *Qui est Christus*: Quasi dir volesse; siete santamente curiosi qual sia l'estremo bisogno di cotesto diuin pane? Egl'è quotidiano: giornale s'è la vostra necessità. A che dunque si importuna lentezza in prenderlo? è giornale, e tu con la tardanza lo rendi annuale? viui santamente alla giornata, acciò di prenderlo giorno per giorno ti rendi meriteuole. Ecco Am-

Luc. 11. n. 3.

D. Cyprian. l. de orat. Dominic.

Matt. 6. n 11

Mari. Victorin. contr. Arium.

D. Isidor.

D. Amb. lib. 5. de Sacram c. 4. broggio, *Si quotidianus est panis, cur post annum illum sumis? Sic viue, vt quotidiè merearis illum accipere. Ecce Rex tuus venit tibi.*

Cattiuo segno, fratel mio, se non col douuto spesseggiamento non frequenti cotesto Sacramento: segno di cuore macchiato, segno di coscienza lesa, d'anima sozza. Ergasilo, Parasito di Tarquinio Imperadore detto il superbo, ritrouandosi fauorito commensale con altri Signori della corte Cesarea, accortosi ch'vn de conuitati s'asteneua de cibi apprestati, motteggiandolo disse, *Annè pretiosiores expectas cibos?* Sei forse bramoso aspettatore d'altre preggiate viuande? Riscuotendosi, che ciò faceua per la douuta riuerenza alla persona imperiale; pronto gli rispose. *Simulata modestia stomachum indicat læsum.* cotesta tua finta modestia dà chiaro segno di pienezza di stomaco. Perch'ò mortali, così di raro à questa diuinissima mensa v'appressate? dou'è la spesseggiata frequenza degl'antichi Fedeli? Non più fioreggia il continuo spesseggiamento della Communione Sacramentale. E se voi di pienezza di cibi nociui, tenete l'anima cagioneuole; l'esser attaccati à piaceri della carne, ad empirui del sangue della robba d'altri, cotest'è il segno della vostra negligenza. *De absconditis tuis adimpletus est venter eorum:* Cassiodoro, *De porcinis, de siliquis porcì*, pienezza di sensualità, d'ambizione, d'inuidia, d'interesse: Non è riuerenza cotesta vostra, egl'è vn segno di cattiua conscienza. *Probet autem seipsum homo, & sic de pane illo edat*, dice l'Apostolo: oue l'anima d'ogni cibo nociuo è vota, allora cotesto cibo souente prende. Sentiamolo da Dauid. *Fiat mensa corũ corã ipsis in laqueum*

ps. 16. n. 14. Cassiodor.

1. cor. 11. nu. 28.

ps. 68. nu. 22

queum, & in retributionem, & in scandalum. R. Dauid Khimi, *Fiat discessus à mensa scandalum, & laqueos inÿciat in retributionem*: L'appartamento indouuto da cotesta sacra mensa mi dà segno, che siete huomini scandalosi, di cattiua vita. Giouane, perche sì di raro t'auuicini à quel pane medicinale? mi ritruouo nelle cattiue pattiche intricato. Ecco la cagione di cotesta sua astinenza. Mercatante, onde tanta lentezza in frequentare la sacra Communione? le mie ingorde auarizie, i miei interessati ladronecci mi tratengono. Huomini, Donne, e quanti quì siete, perche da conuito cotanto saluteuole v'allontanate? Di che temete? Di che pauentate? la pienezza della vostra viziosa conscienza n'è cagione, *Fiat discessus eorum à mensa scandalum*: Ella è modestia finta, dice Cirillo, è Religion'affettata, è poca confidenza in Dio. *Recusatio propter simulatam Religionem, quamuis à Religione videatur proficisci, scandalum facit, & laqueos instituit*.

R Daudi Khimi

D. Cyr. Hierosol. l. 12. in Io. c. 37.

I Sacerdoti perch'ogni dì sacrificano? I Religiosi, le persone spirituali, perche si souente spesseggiano questo diuinissimo Sacramento? Se i tuoi falli non son tali, e tanti, che dalla communicazione de Fedeli deui essere segregato, non hai ragione d'allontanarti da cotesto Pane quotidiano. Senti Agostino. *Peccata si non tanta sunt, vt excommunicandus quispiam videatur, non se debet à quotidiana medicina Dominici Corporis separare.* Premettendo sempre vna sana confessione de peccati. Riposiamo.

D. August.

SECONDA PARTE.

Amorosissimo Rè, maggiorante Iddio egli s'appalesa

palesa nel diuinissimo Sacramento. Giornale s'è il nostro bisogno di cotesto Iddio Sacramẽtato: egl' è celeste Protomedico, ch'à tutte l'infermità dell' anima valeuole medicamento col suo corpo, e col suo sangue ci presta: e qual Rè, qual Iddio della celeste medicina professore, tiene parimente à sua casa prouiggione abbondeuole di Pane, ch'e l'vno, e l'altro al personaggio reale s'è deceuole. *Esto*
Is. 3. n. 7. *Princeps noster. Non sum Medicus, & in domo mea non est panis*, Rispose l'accorto soggetto. Signoreuolissimo Prencipe Iddio Sacramentato. *Ecce Rex tuus. Vt manducetis carnes Regum:* è Medico: *ego Dominus Deus sanator tuus. Et in domo eius est panis*, che della materia del pane ne venne instituito: sarai dunque con forzosa ragione alla giouenole frequenza di cotesto pane celeste allettato, & à dar souente l'ingresso nell'anima tua à cotesto Iddio Sacramentato, perch'egli è Pane.

Zenobia intendentissima Reina nelle lettre Greche, e Latine, e nell'arme militari campionessa inuitta, fè vn giorno à suoi soldati, oue in campo marziale di stromenti bellici cinta staua per venire à zuffa perigliosa co suoi nemici, fè dico, vn elegantissima orazione, essagerando fortemente, quanto lodeuole si fosse la virtù à guerreggiatori. Timolao suo Figlio minore con temerario ardimento presumette tacciarla d'imprudente, affermando non esser altrimente à soldati necessaria la virtù. Sdegnatasene la dotta, e valorosa genitrice, fattoselo venire alla sua presenza in mezo al corpo dell' essercito numeroso, prese vn pane nelle sue donnesche mani, e riuolta con bieco sguardo al poco accorto figlio sì gli disse. *Quid, belle Puer, est nè ne-*
cessarius

cessarius exercitui meo panis iste? Egl'è necessario, bel garzone, cotesto pane al mio essercito ? tinto di rossore per la concepita vergogna il confuso Giouine, capito il pensamento della corucciata Madre, ripigliò, *Si panis est, ergo necessarius est*. Egl'è pane, sarà dunque necessario. Chiari, e spessi sono gl'oracoli, oue lo Spirito Santo chiama pane questo diuinissimo Sacramento. *Hic est panis, qui de cælo descendit. Panis, quem ego dabo. Panem Angelorum manducauit homo. Qui manducat hunc panem viuet in æternum. Cibauit, illum pane vitæ, & intellectus. Panem de cælo præstitisti eis.* Egl'è pane celeste, egl'è pane Angelico, egl'è pane ch'eternità de giorni reca, egl'è pane che l'intendimento aguzza. Egl'è pane dal Cielo sceso: dunque inferite pure con quel giouinetto, *ergo necessarius est*, Egl'è necessario al mantenimento della vita spirituale, egl'è necessario per rifocillamento nel camino malageuole della perfezzione Cristiana. Vditelo dalla bocca dell'istesso Cristo, *Nisi manducaueritis carnem Filij hominis, & biberitis eius sanguinem non habebitis vitam in vobis:* Non fauella egli altrimente della necessità di precetto, ò dotto: ne tanpoco entra à determinare, se si dà caso, nel quale sia questo diuin Sacramento necessario *Necessitate Medij*: Egl'è ben sì suo sentimento litterale affirmarti, ch'al progresso prosperoso della vita spirituale, & allo schermo sicuro delle diaboliche suggestioni egl'è cotanto necessario cotesto pane Sacramentato, quant'è necessario il pane materiale al ristoro dell'vmane forze smarrite. Fauorischi il pensiero il P. S. Bernardo. *Sicuti panis necessarius est ad vitam animalem, sic panis iste, qui de cælo descendit, necessarius est ad vitam*

Iò.6.n.50.
Ps.77.n.25.
Io 6.n 58.
Eccl.15.n.5.
Ps.27.n.24.
Io.6.n.13.
D.Bern.in Cant.

vitam spiritualem.

Pane d'amoroso Rè, pane di maggioreggiante Iddio, pane di celeste Medico; che t'alletta non solo, ma alla gioueuole frequenza forzosamente ti costringe. Gl'auguri gentili nell'entrare nelle loro Moschee, ò tempij cingeuansi gl'vni con gl'altri attorno à lombi centolini di seta ritorta, e gl'vni tirando per forza gl'altri con ruote gireuoli circōdauano gl'altari; ne menziona Marone, *Terna tibi primum triplici diuersa colore licia circumdo, terque hæc altaria circum.* Et era costumanza comune de gl'Ebrei, de Greci, e de gl'Indiani. Et Antiocho Rè, al dire dello Spirito Santo ne Machabei, per trauagliare, e motteggiare insieme nel dì del suo Natale i popoli Ebrei, gli faceua comparire con corone ne capi d'Edera verdeggiante, & à girare attorno all'ara del Dio Bacco gl'astringeua, *Ducebantur Hebrei cum amara necessitate in die Natalis Regis ad sacrificia, & cum Liberi sacra celebrabantur, cogebantur hedera coronati Libero circuire.* E come non sentiamo parimente noi cotesto forzoso tratto al seruiggio d'vn Rè amoroso, d'vn Dio maggioreggiante, d'vn Medico celeste, e d'vn sacro pane quotidiano? Non esperimentiamo in noi cotesti poderosi tratti alla fidele, e douuta corrispondenza d'amorose verso d'vn tale, e tanto Signore Sacramentato? Sentiamo Osea. *In funiculis Adam traham eos, in vinculis charitatis.* Mi prouederò di funicelli, e di catene per tirare tutti voi, ò figliuoli d'Adamo, al mio cognoscimento, & al mio seruiggio: Quali saranno desse? *Declinaui ad eos, vt vescerentur.* S. Girolamo, *Dedi eis esum corporis mei:* Non altre, se non quelle specie Sacramentali del

Virg. Eclog. 8.
Rodigin. l. 1. antiq lect. c. 20.
Lucian' de saltatione.
2. Mach. 6. n 7.
Os. 11. n. 4
D. Hier. hic 16.

pane

pane qui dourebbono mancare le parole, qui balbuttire la lingua, e lasciarne l'impaccio alla consideraziode dell'anima, dice Agostino. *Posuit pro ouibus seipsum in Sacramento, vt mirabili Sacramento pasceret, & in amorem veluti suauissimis funibus traheret.* Non si chiama egli pago l'amoroso Signore d'esserci Madre per creazione, per gouerno, per educazione, per prudenza, per ammaestramẽto, per disciplina, per instruzzione, per riforma, per correggimento, per castigo, per premio, per causalità, per abbellimento; se non s'appalesaua anche Madre dando in cibo, & in beueraggio la sua propria carne, il suo proprio sangue: ò che tratto forzoso! Ne pure chiamossi pago di prendere per amor mio figura, e sembianza di terra, di fuoco, d'acqua, di sasso, di grano, d'agnello, di libro, di tabernacolo, di monte, di giglio, di Leone, di torrente, di margarita, di fiume, di sole, se non prendeua anche somiglianza di pane: ò che funi, ò che catene, ò che violenza! Dunque Iddio è cibo dell'huomo, ch'è terra, polue, cenere, verme, peste? Dell'huomo suo nemico, suo rubelle, suo fuggitiuo? Dell'huomo che l'offende, l'oltraggia, il villaneggia? O eccesso d'amore. Ora fornisco d'intendere, in che maniera sia più forte l'amore della morte, *Fortis est vt mors dilectio*: Non fù la morte valeuole, che il corpo morto di Cristo fosse mangiato da vermi, *Non dabis sanctum tuum videre corruptionem*: E l'amore hà fatto, ch'io vilissimo verme à tutte l'ore magni questa diuina carne gloriosa, & immortale. *In amorem veluti suauissimis funibus traheret.* Mi confesso essere per forza amorosa tratto al seruiggio d'vn Dio Sacramentato.

D. Aug. l. de catbechizandis rudibus c.4.

Cant. 8. n. 6.

ps. 15. nu. 10

Fia dunque di mestiero impennare l'ale, distaccarci da gl'affetti terreni, spiccarci, & à volo ergerci per essere di cotesto sacro corpo giornali, e fauoriti commensali, *Clamauit omnibus auibus*, disse l'Angelo conuitatore. L'aquila, de gl'vccelli Reina, oue di lontano fiuta l'odor volante de corpi morti, colà frettolosa librati i vanni indirizza il volo, ne mai di volare cessa, finche non ne fà sazie-

Iob.39 n.32 uole pasto. *Inde contemplatur escam*, disse Giob, *& de longè oculi eius prospiciunt, & vbicumque cadauer fuerit statim adest*. E noi fedeli oue per instinto souranaturale à vagheggiare il Sacramentato Iddio siamo inuitati, & à farci abbondeuole pasto del suo

Ps.39. nu.7. Hebr. 10. n. 5. sacratissimo corpo allettati, *Sacrificium, & oblationem noluisti, aures autem perfecisti mihi*, oue Paolo, *Corpus autem adaptasti mihi*: Quà riuerenti, & affrettosi spiccandoci à volo, col perfetto distaccamento da gl'affetti terreni, à riuerirlo, ad adorarlo, à prenderlo siamo inuitati, & à fiutare cotesto odore di Paradiso siamo violentati. Discorso del medesi-

Matt 24. n. 23 mo Cristo, *Vbicumque fuerit corpus, illuc congregabuntur, & aquilæ*, Impenna l'ale, pasciti di cotesto diuin cibo, qual Aquila degli estinti corpi rapiti. Sen-

D. Ambr. l. 4 de Sacr. c. 4. ti Ambroggio. *Corpus Christi est in altari, bonæ Aquilæ vos estis renouatæ ablutione delicti*.

Coloro ch'alla perfezzione Cristiana indirizzano il volo, sono degni commensali di cotesto Rè amoroso, di cotesto Iddio maggioreuole, di cotesto Medico celeste, di cotesto pane Angelico: non abbiamo à stare sonnacchiosi, ma desti: non fermi, ma volanti. Eccoui lo zelante Elia, il quale vrtato in disgrazia dell'empia Iezabella, diuenuto vccello, impennate l'ale fugge sì affrettoso, che sembraua

auer

auer le piume à piedi, che si vedeuano trà di loro sfidati, gionge sotto l'ombra fresca del fronzuto ginepro, stanco si gitta per terra, e si pone profondamente à dormire, *Proiecitque se sub vmbra iuniperi, & obdormiuit*: quando ecco comparir vn Angiolo che con poderosa percossa l'vrta, con voce autereuole lo sgridacchia, à mangiare l'inuita, *Surge, comede*: Si sueglia, e vede apprestatogli vn pane cineroso. *Ecce ad caput suum subcinerttius panis*: ristora le smarrite forze, rifocilla la menomata salute, e ritorna di bel nuouo à dormire. *Iterum obdormiuit*. Eccoui la seconda volta il celeste messo, lo percuote, lo riprende, lo sueglia, & à fuggire anzi à volare l'inuita, *Ecce Angelus Domini secundò, surge, grandis tibi restat via*. Ch'importunità d'Angiolo è questa, non sà egli, che gran tormento sia la passione del sonno? Forse ch'à stanchi non è douuto il riposo, *Lassis non dabatur requies?* Era il Profeta dalla melanconia oppresso, gli toccaua dormire, *Erant oculi eorum grauati præ tristitia*, si dice de Discepoli: Perche la prima, e la seconda volta importuno lo sueglia, & alla fuga, anzi al volo l'affretta: *Surge, surge: grandis tibi restat via?* Quel pane cotto sotto la cenere era simbolo del Santissimo Sacramento dell'altare: dormire alla presenza di Dio Sacramentato? star fermo, immobile, e non volare alla presenza di quel pane celeste? *Surge, surge*: dalle superbie, dall'auarizie, dalle sensualità, dalle mormorazioni, dalle bestemmie: Impenna l'ale all'acquisto delle virtù, indirizza, ergi il volo alla contemplazione delle cose celesti: Non mi stare sonnacchioso, non ti fermare immoto, fammi vn'atto di fede, vn'atto di speranza, ama questo Rè amoroso,

3.reg.19.nu 5.

Thren.5.n.5

Matt.26.n. 43.

roso, questo Dio maggioreuole, questo Medico celeste, questo pane Angelico. Chi non amasse vn Dio, che dà se stesso in cibo? Vmiliati alla sua diuinissima presenza. *Surge, surge: clamauit omnibus auibus:* Fia di mestiero diuenir vccello di Paradiso, per essere degno commensale di questo pane polueroso. Vdite Paschasio. *Tali epulo refecti, ad fortiora in altitudine volemus, nemo dignè accipit, nisi qui transit.* Sentite che questo era l'acceso disio d'Agostino. *Assumat, Domine Deus, Spiritus meus pennas, & volet, & non deficiat, donec perueniat ad decorem domus tuæ, ad Eucharistiam tuam.*

D. Pasc. l. de corp & sang Dom.

D. Aug in Iedit. c. 37.

Sù dunque, fedeli, in compagnia di coteste vangeliche turbe con vliue, con palme, con vesti, con bocche acclamatrìci celebriamo le lodi di cotesto nostro Rè amoroso, & alle douute grazie intenti dicciamo; *Hosanna Filio Dauid, Benedictus, qui venit in nomine Domini.* Doue sono le voci vmane per magnificare le grandezze di questo diuinissimo Sacramento? Fauellò vna volta di questo gran mistero il Profeta, Rè, e disse, *Erit firmamentum in terra in summis montium.* R. Salomon, e R. Isaac, *erit placentula tritici in capitibus Sacerdotum.* Girolamo, *Erit memorabile triticum.* Giorni han da venire cotanto prosperosi, al dir di Galatino, che d'vn grano memoreuole, d'Iddio sotto specie di pane velato harà da godere il Popolo fedele. Che perciò? *Defecerunt laudes Dauid Filij Iesse,* Vennero meno le douute lodi al ringraziante Dauid. Che s'abbiano à ridire del Sacramentato Iddio i sourani lodamenti, và bene, perchè i fauoriti commensali de gran Signori erano ne gl'andati tempi in douuta obliganza, dell'amoroso conuitatore magnificare la splendidezza,

ps. 71. n. 16.

R. Salomon.

R. Isaac.

D. Hieron.

Galatin. l. de arcan. cath. fidei.

didezza, così Ambroggio, *Ad vulgare conuiuium* D. Ambr. l. 1
inuitati gratias rependebant. Dio stesso di cotesto de offit. c. 31.
grato vffizio n'è rigoroso esiggitore, *Comedetis ve-* & 32.
scentes, & saturabimini, & laudabitis nomen Dei vestri, Ioel. 2. n. 26.
qui fecit mirabilia. Tanto ci persuase l'istesso Dauid,
Transibo in locum tabernaculi admirabilis vsque ad do- ps. 41. n. 5.
mum Dei, in voce exultationis, & confessionis, sonus epu-
lantis. Simmaco, Girolamo, & Aquila, *In voce lau-* Symm.
dis. Vgone, *In voce exultationis, vbi est sonitus epu-* D. Hieron.
lantis, Non mi stare mutolo alla presenza di questo Aquila. Hu
conuito reale, disserra le labbra, loda Iddio. Ne go.
sacrificij sono deceuoli, al dir di Trimegistro, al di-
uin culto gl'incensi, i profumi, & ogn'odorosa fra-
granza; maggior riuerenza ad ogni modo se gl'ap-
palesa col douuto rendimento di grazie. *Thus, &* Trimeg. in
alios odores sacrificium adhibere possumus, sed omnium Primandro.
plenus est Deus, & omnium minimè indigens, gratiarum
actione adoratur. Il più gradeuole sacrifizio al som-
mo beneficatore Iddio s'è l'amorosa corrispondē-
za del grato ricognoscimento. *Immola Deo sacrifi-* ps. 49. n. 14.
cium laudis. Lirano, Valentia, Aiguano, Esichio, e Lyran. Va-
Dionisio Cartusiano, *Immola Eucharistiam*. Agosti- lent. Aiguā.
no, *Vota tua, preces tuas*. *Eucharistia dicitur bona* Esych. Car-
gratia. Tanto vuol dire Eucharistia quanto buona thus. Aug.
grazia, graziose preghiere, sacrifizio di lodamēti. Ma
ch'abbia n'à venire meno le lodi in bocca del ringra
ziante Profeta, io non l'intendo, *Defecerunt laudes*
Dauid filij Iesse, Perche non inuita seco al douuto vf-
fizio i pargoletti figli, *Laudate pueri Domini Dominum*. ps. 112. n. 1.
In cotal impaccio di lodi poteuano esser acclama-
tori in acconcio anche gl'animali irraggioneuoli,
Benedicite omnes bestiæ, & pecora Domini Dominum. Dan. 3. n. 10.
Entrarebbono anche al grazioso douere le creatu-

re

l.c.h.4. re inanimate, & insensibili. *Benedicite Sol & Luna Domino, benedicite eum omnes stellæ cæli*. A che sì tosto dichiararsi carestoso, e mancheuole al Sacramentato Iddio? Se in tutti i giorni, in tutti gl'anni, in tutti i secoli, da tutte le creature si celebrassero le lodi, s'inalzassero le magnificenze di questo Rè amoroso, di quest'Iddio signoreggiante, di questo Medico celeste, di questo pane Angelico, sempre sariano carestosi, e mancheuoli, *Lauda Sion Saluatorem, lauda Ducem, & pastorem in hymnis, & canticis, quantum potes, tantum aude, quia maior omni laude, nec laudare sufficis*. Detesteuole ogni sacrifizio de Gentili, reprobo quello de Giudei, Mondo quello de Fedeli Cristiani, d'ogni gran lode degno. Vdite Zenone. *Detestabile sacrificium gentium, reprobum Iudæorum, mundum Christianorum, atque hoc non est vituperationis, sed laudis*. Il rendimento delle grazie fù vna delle principali circonstanze cotesta diuinissima instituzione precedente, *Gratias agens*. E cotesto altissimo sacrifizio con replicato spesseggiamento di benedizzioni sul pane, e sul vino da Padri Sacerdoti signato, additandoci, che con le continue lodi, con le sempiterne benedizzioni à perfetto compimento si riduce. Sentiamolo da Basilio. *In Eucharistiæ pane, & poculo benedictionis partem constat maiorem consumi in laude, atque gratiarum actione*.

D.Thom. in missa de Sacram.

Zeno.

Matt.15.nu 36.

D Basil.l.de Spir. Sanct. c.27

Come fia possibile, ch'vna lingua vmana col preggiato sangue del Sacramentato Iddio inaffiata, e col suo sacro corpo ristorata abbia à mentire, à giurar il falso, à mormorare, à bestemmiare, à maledire, à sporcarsi in parole libidinose, e sozze? Lingua nelle piaghe sanguinose dell'signoreggie-

uole



uole Signore nodrita arà d'impiegarsi in coteste diaboliche parole? Dagli tu, ò Spirito celeste, lingua diuina, à ridire le diuine lodi, à formare puerili non già ma senili accenti, *Hosanna Filio Dauid, benedictus qui venit in nomine Domini*. Ecco Cipriano, *Intra ipsa Redemptoris vulnera figimus linguam, ut Verbum bonum, mores compositos, affectus pudicos vbique diffundat*. Acciò in sì fatta maniera all'incominciamento douuto delle diuine lodi intenti in questa vita del Sacramentato Signore, abbiamo à lodarlo suelato nell'altra. Amen. D.Cyprian.

NELLA FERIA II.

DELLA SETTIMANA SANTA.

Maria ergo accepit libram vnguenti nardi pistici, & vnxit pedes Iesu. Io. 12.



DE trionfanti Cesari, e le Corone, e le palme, e le Colonne, con le dipinte tauolette à Simon leproso, à Lazaro, à Marta, à Maddalena, & à quei di Betthania d'vffizi di pietà verso il mio Signore amorosi essecutori con più alta ragione nobilmente si deuono. Delle Corone communissimo fù l'vso per cingere de Vittoriosi Prencipi ambe le tempie: quindi le Castrensi, le Ciuiche, le Murali, l'Obsidionali, l'Ouali, le Trionfali,

d'alloro,

d'allorc, di quercia, d'oro, d'argento artifiziosamente lauorate à gloria poscia eterna, & à fama immortale del gran Ciro in fido contrasegno della dopplicata vittoria dell'Asia, e dell'Africa in breue ottenuta, due archi trionfali con vario, e vago ornamento d'Vliue, e di Palme adorni si formarono. E delle Colonne che diremo noi? Quei inuitti guerrieri Caio Mennio, Caio Publio, Briareo, Ercole, Publio Minuccio, Traiano, e quella generosa Campionessa Telesilla Donna Greca con le sontuose fabriche di nobili Colonne onoratine vennero. E pur di tauolette dipinte, oue la vaga storia delle prodezze, de sangui sparsi, e de gl'esserciti vinti al viuo, & al naturale effigiata si scorgeua, si seruirono gl'antichi Romani. Or dite così Signori, vna Città, vna casa, vn monte di pietà eretta io scorgo nel corrente Vangelo. Simone leproso nella sua casa al mio Signore alberga. I Cittadini di Betthania à fargli vn lauto conuito à parte con- *Toletus hic.* tribuiscono. Lazaro è suo commensale. Marta serue à tauola. Maddalena con preggiati vnguenti l'onge, e della vicina sepoltura del moribondo Signore si fauella. *Fecerunt ei cænam ibi, & Martha ministrabat, Lazarus verò vnus erat ex discumbentibus cum eo: Maria ergo accepit libram vnguenti nardi pistici, & vnxit pedes Iesu: finite ad sepeliendum me fecit.* Et à Maddalena, & à Marta, & à Lazaro, & à Simon leproso, & à quei di Betthania per l'altezza, e nobiltà de loro vffizi di pietà caritateuole, e le tauolette dipinte, e le Colonne, e le Palme, e le Coro- *ps. 102. nu. 4.* ne vnitamente si deuono. *Qui Coronat te in misericordia, & miserationibus*, dicesi de Misericordiosi. *Perpendite quanta sit Imperatricis misericordiæ maiestas,*

stas, (bella chiosa di Pietro Damiano) *nonnè hæc videtur velut præpotens Regina inter cæteras eminere virtutes, quæ sola coronata dicitur?* Palme à misericordiosi si conuengono. *Comæ capitis tui sicut elatæ palmarum, nigræ quasi Coruus.* Che coppia, che vnione di Palme, e di Corbi in celebrar i pensieri dell'amata sposa? Ou'ella qual altro pietoso Corbo di giorno in giorno il famelico Elia del pouerello à tauola serue, di vittoriose Palme si prouede; e quant'opre di pietà, che col pensiero far dispone, e con la mano prestamente eseguisce, tante vittoriose Palme à sua gloria conquista. *Comæ capitis tui sicut elatæ Palmarum, nigræ sicut Coruus. Bonus iste Coruus*, dice il Padre San'Paulino, *ne cille, qui ad arcam reuertendi immemor, sed ille qui pascendi Prophetæ memor.* Ne tante limosine con benigna mano à pouerelli i misericordiosi compartono, quante preggiate Colonne colà sù nel celeste Campidoglio inalzano. Così del pietoso Cornelio limosiniero, dice Cirillo. *Cornelius iustus erat, & Angelorum visione dignus, cum tamquam columnam bellam in Cælo coram Deo eleemosinas constituisset.* E finalmente qual'altre dipinte tauolette, *Ad perpetuam rei memoriam*, nel paradiso nobilmente sospese tutte l'opre di pietà per i misericordiosi seruono. *Populum tuum cum ingenti gaudio vidi offerre donaria, Domine Deus Abraham, Deus Isaac, Deus Iacob, custodi in æternum hanc voluntatem cordis eorum, & semper in venerationem tui mens ista permaneat*, & altroue. *Eleemosinæ tuæ ascenderunt in memoriam in conspectu Dei.* O corone, ò Palme, ò colonne, ò tauolette di Simon leproso, di Lazaro, di Marta, di Maddalena, e de Cittadini di Bethania per l'eretto Monte!

Petr. Dam. ser. de San. Bonifatio.

Cant. 5. n. 11

D. Paul. epist. 4.

Cyrill. Hierosol. Cath. 9

1. *Paralipõ. 29. n. 18.*

Actor. 10. n. 31.

te! ò Città, ò Monte di pietà! Auete già inteſo l'altezza, la dignità dell'opera del Monte della pietà. Intendete ormai l'vtile prima, la qualità poſcia, il ſoggetto per terzo, & il tempo per vltimo. Vtile queſto Monte di pietà in queſta, e nell'altra vita; liberalmente, e di continuo ſolleciti habbiam' ad eſſere nell'vſare pietà. I ſoggetti ſono tutti i pouerelli biſognoſi. Il tempo tutta la vita, ma in particolare in queſti giorni della Santa Communione. Ogn'vn'v'e intereſſato. Attendete.

Fecerunt ei Cænam ibi. Chi potrà già mai compitamente ſpiegare l'vtile, ch'à noi reccano gl'vffizi di pietà, e di miſericordia? Impercioche quant'in queſta vita ſi logora, & à gl'occhi del mondo parche gittandoſi ſi perda; il tutto ſi conſerua, e doppo tempo dureuole, & in queſta, e nell'altra vita ſi ritroua. D'Alfeo fiume dell'Iſola Iſthmo, ò Peloponeſſa preſſo la Grecia finſero i Poeti, ch'amando fortemente la Ninfa Aretuſa Donna Cacciatrice, lauandoſi eſſa vn giorno nell'acqua del detto fiume, volle fargli forza, quando che per opra della Dea Diana cangiata anch'ella in acqua, e ſcorrendo precipitoſamente per il medeſmo letto d'Alfeo, entrando nel Mare Egeo, paſſando l'Ionio, e parte del Mediterraneo, andò à sboccare in Siragoſa famoſa Città della Sicilia, & in sì fatta maniera sbrigoſſi dalla libidinoſa perſecuzione. La verità del fatto è queſta, ch'il fiume Alfeo è il medeſimo, che l'Aretuſa, ſi che dall'Iſola Iſthmo ſcorrendo per il mare Egeo, Ionio, e Mediterraneo ſenza meſcolarſi l'acque vien à sboccare nelle contrade Siracuſane: Adducono per teſtimonio il ſucceſſo di quel Peregrino, che beuendo in coteſto fiume Alfeo gli

Fab. Poet.

cadde

cadde vn vaso, oue racchiusi teneua con artifiziosa vite molti danari d'oro, dicono poi (ma io mi rimetto al vero) che costui gionto in Siragosa in vn' albergo vidde seruirsi colà à tauola di quel suo vaso; comprollo, e voltando la vite ritrouò i quatrini; e sebbe che l'hoste l'auea ritrouato nel fiume Aretusa, onde vennero ad inferire che cotesti fiumi fossero vn solo. Or vdite à tal proposito, che dice il sauio. *Mitte panem tuum super aquas transeuntes, & post tempora multa inuenies illum.* Ti pare perduta quella limosina, quell'opera di pietà, quell'accasameuto d'Orfanelle, quell'erezzione d'Hospidale, quella fabrica di Monte? Le stimi entro l'acque gittate? sappi che sono acque del fiume Alfeo, ch'à tempo sboccando colà sù in Paradiso le ritrouerai? onde la Parafrase Caldea. *Porrige escam tuam pauperibus; quoniam post tempus multorum dierum inuenies pretium eius in hoc sæculo, & in sæculo venturo.* E tutto ciò fauoreggia l'Eminentissimo Vgone. *Da eleemosinam tuam peregrinis transeuntibus, & licet quod datur pauperi secundum iudicium mundi videtur amissum, inuenies illud cum fænore retributionis.*

Eccl. 11. n. 1.

Chald. ex Alphon. Zamorra.

Vgo. Cardin hic

Vtile, e nel temporale, e nello spirituale, e per l'Anima, e per il Corpo, & in questa, e nell'altra vita è il pietoso vffizio dell'elemosina. Sono i Poueri, cani di caccia, che fanno preda de gl'eterni sollazzi. Il Beato Amadeo Duca di Sauoia chiesto d'alcuni Ambasciadori forastieri se tenea in casa cani per il diletteuol'essercizio della caccia? *An haberet canes venaticos?* Rispose che se nel seguente giorno fossero da lui, gl'arebbe fatti vedere; Ritornati in il dì d'appresso palaggio, e condottigli ad vn poggietto, ch'all'Atrio sourastaua, mostrò loro molti po-

uerelli, ch'à sue spese lautamente mangiando sta-
uano assisi à tauola, e disse. *Hi sunt Canes mei, quos quotidie alo, quibus cælestem gloriam me spero venaturum*
A caccia v'inuito, Signori, di prede non caduche, e transitorie, ma eterne, e spirituali: volete voi, e del perdono delle colpe, e della misericordia diuina, e dell'eterna vita fare ricca preda? Scompognate con le limosine i generosi veltri da pouerelli, che sarà loro il pensiero, farui fare sì benauuentura caccia. *Eleemosina à morte liberat, & ipsa est, quæ purgat peccata, & facit inuenire misericordiam, & vitam æternam.* Ou'altri. *Et facit venari misericordiam.* Et il Padre S. Giouan Crisostomo dice, *Eleemosina multa fiducia suos in Cælum introducit alumnos, & contradicet nemo ex ianitoribus, sed omnes cedent.* Sono così valorosi, e destri in far simile cacciaggione i pouerelli di remissione, di misericordia, e di paradiso, che nulla resistenza si può far loro.

Monsterus, lib.2.cosmographiæ.

Tob.10.n.8.

Hebraizan. Chrysost.ho. 36. ad populum.

E nel già conquistato Cielo sontuosa stanza s'erge l'amator della pietà. A Cosmo Monaco Greco solleuato in spirito, racconta Radero, sotto foggia d'vn fertilissim'Oliueto gli venne mostrato vn vero ritratto del Paradiso, & all'ombre dell'Vliue vidde le stanze riccamente addobbate, vna più, vna meno, con letti spiumacciati, e due vecchioni alla guardia di quelli. *Quid est hoc,* Chiese allora il curioso Padre? *Hæc sunt,* gli venne risposto, *de quibus audis, in domo Patris mei mansiones multæ sunt, pro cuiusque meritis, & virtute distributæ.* Che la gloria sotto figura di stanza simboleggiata ne venga, è chiaro l'oracolo di Cristo. *In domo patris mei mansiones multæ sunt.* Sotto tipo di letto è pur vera la sentenza di Dauid. *Exultabunt sancti in gloria, lætabuntur*

Matt. Raderus in suo Viridario.

Io.14.nu.2.

Ps.149.nu.5.

buntur in cubilibus suis: Poiche colà sù all'eterno ripo- Apocal. 14.
so s'attende: *Vt requiescant à laboribus suis*. Ma nu. 13.
ch'hà da fare la valle cinta d'Vliue col Paradiso?
E perche sotto l'ombra di coteste piante dormono
i Santi? L'ombra dell'Vliuo è molto nociua? Sot-
t'il Melangolo, Terebinto, Pomo, ò d'altra pianta
più saluteuole sarebbe, di maggior giouamento, e
ricreazione il loro sonno. Dite che l'Vliuo sia ps. 51. nu. 10.
chiaro simbolo della pietà: *Ego autem sicut Oliua
fructifera in domo Dei speraui*. Et altroue dicesi che
misericordiosi sono i santi, che colà sù in quell'ame- ps. 31. nu. 6.
nissima stanza ne soggiornano. *Pro hac orabit ad te
omnis sanctus in tempore opportuno*. Oue Girolamo D. Hier. ex
dall'Ebreo: *Pro hac orabit omnis misericors tempus* Hæbr.
inueniens. Allora quasi dir volesse colà sù sollenato
ritrouerai deliziosa stanza doppo morte, qualora
all'opera di pietà, e di misericordia intento aurai
quì vissuto sotto l'ombra delle pietose Vliue. Marulus.
S. Tommaso Apostolo riceuette vna gran quantità
di danari da Gnodoforo Rè famoso dell'India,
acciò gli fabricasse vn sontuoso palaggio, poiche
gl'era stato smaltito per ingegnoso Architetto; an-
dossene il Santo in vn'altra Prouincia, e compartì
il tutto à pouerelli: sdegnatosene il Rè il fè pren-
dere, & in vn'oscura prigione cacciollo: Gaod
Fratello del Rè già di quattro giorni all'altra vita
passato all'amato Rè comparue, e gli disse. *Vidi
in Cælo mirabilis structura Basilicam gemmis, auroque
fulgentem, atque audiui à Thoma Regi conditam, nisi
ea se ipse fecerit indignum*; Hò io co proprij occhi
in quel celeste campo vna preggiata Basilica di gē-
me, e d'oro risplendente con mia gran marauiglia
vagheggiato, e da quei sourani Cittadini cotal ra-

guaglio

guaglio riceuuto, che da Tommaso per vostra Maestà, ò Gnodoforo, si tiene apparecchiata: Atterrito dal miracolo l'auuisato Rè, ridotto alla fede si fè Cristiano. Si che dubitar non si può, che l'opere di pietà non ci solleuino in Paradiso, souranaturale, e beata stanza. Tanto conferma il Sauio. *Omnis misericordia parit sibi locum vnicuique secundum meritum operum suorum.* E più chiaramente il Greco. *Omni misericordiæ Deus tribuet locum.* Et è sentimento litterale, al saggio parere del dottto Iansenio. *Omnis misericordia, quam homo homini impendit, faciet apud Deum locum homini, vt ab eo assequatur, & ad id perueniat, quod expectat.*

Eccl. 16. nu. 14.

Græc.

Iansenius hic.

E per fare del Cielo famosa conquista è di mestiere, che si siano rimesse le colpe: E questo fà l'opera della misericordia. Gran questione è quella, Teologi, *Quomodo eleemosina purgat peccata, & vitam æternam largitur?* E la ragione del dubitare s'è, che ò l'Elemosiniero è giusto, & à questa maniera non hà peccati da purgare, se nō veniali, che nō impediscono la salute; ò è ingiusto, e peccatore, e così per l'elemosina in quell'infelice stato distribuita non conseguisce la purità dell'anima, ne la gloria ererna, secondo il detto S. Paolo. *Si distrubero in cibos pauperum omnes facultates meas, charitatem autē non habuero, nihil mihi prodest.* Oue facendoui il contrapunto il diuin'Ambroggio dice. *Apertum est si omnis substantia impendatur, nihil proficit charitate neglecta, quia caput religionis charitas est, & qui caput nō habet vitam non habet.* E pure souente nella sacra scrittura dicesi, che la limosina rimette la colpa. *Ignem ardentem extinguit aqua, & eleemosina resistit peccatis. Obruit incendia peccatorum*, legge Ambroggio. E Tobia.

1. Corint. 13 num. 3

D. Amb. hic

Eccl. 3. n. 33

D. Ambros. serm. 15.

Eleemo-

Eleemosina à morte liberat, & ipsa est quæ expurgat peccata. E ciò che maggiore ne rende la malageuolezza è il detto di Cristo. *Date eleemosinam, & ecce omnia munda sunt vobis*: Come la và, che con la semplice limosina s'abbiano tutte le sozzure dell'Anima à purgare? Noi sappiamo in buona Teologia, che con l'atto contrario souranaturale della contrizione smaltisconsi le macchie. Risponde Bonauentura, e con lui la scuola de Teologi: cotesti effetti sono cagionati dalla limosina *dispositiuè, & per modum impetrationis, eleemosina scilicet disponit hominem ad remissionem peccatorum*; bench'enormi, & abomineuolissime siano le colpe, possibil fia ad ogni modo che tu con l'opre di pietà ti disponghi al perdono, e la remissione ageuolmente impetri.

Luc. 11. nu. 41.

D. Bonau.

All'incontro poscia se in vna Città non vi fosse Monte di pietà, ne si essercitassero vffizi di misericordia, difficilmente Dio perdonarebbe, & à prender il bastone nelle mani per castigarci intento si vederebbe. Però Cristo in S. Matteo. *Quicumque non receperit vos, exeuntes foras de domo, vel de ciuitate excutite puluerem de pedibus vestris*: Se non ritrouarete pietà in quella Città, ò pur casa, andateuene fuori, e nell'vscire ne meno la polue, che nelle scarpe vi s'è attaccata portarete, e subito minaccia castighi. *Amen dico vobis, tolerabilius erit terræ Sodomorum, & Gomorrhæorum in die Iuditij, quam illi Ciuitati.* Vscire dalla Città ou'amoroso ricouero non esperimentauano gl'Apostoli, và bene: ma douer'anche scuotersi la polue, che di quel luogo sù le scarpe era rimasta? Io non l'intendo. Ch'importaua al saggio Signore anco cotale scuotimento? Doueua bene essergli basteuole l'vscir alla Città. Quella polue,

Matth. 10. nu. 14

polue, dice il Padre Tertulliano, sarebbe stato motiuo di raccordarsi il mio Dio della crudeltà di quei barbari, e però non arebbe possuto dissimulare la loro sceleraggine, ma sarebbe stato astretto à farne stragge. *Cum iubet excutere puluerem*, (parole del padre) *de pedibus in eos, à quibus excepti non fuissent, & hoc in testimonium mandat fieri inhumanitatis: qui in testationem redigi iubet, Iudicem minatur*. Ponderate quella parolina. *Iudicem minatur*: quasi che non sarebbe Giudice rigoroso se non vedesse quella polue, segno di poca pietà. Grazie siano rese all'eterno Signore, che in molte Città, per chiari segni della nostra pietà, celebri Monti si veggono eretti, motiuo pur efficace, che d'ogni sdegno, e fierezza questo Sourano Giudice si spogli.

Tertull. lib. 4. in Marc.

Nè luoghi dunque doue il mio Dio eretti vede case, e monti di pietà perdona volentieri, e dal castigo la poderosa mano distorna. Se n'andaua sdegnato quell'onnipotente Dio Trino, & vno contro l'infame Città di Sodoma, altro non pensando, altro non machinando per istrada se non che fiamme, fuoco, e zolfo; gionge à casa d'Abramo, e con la debita riuerenza da quel Santo Patriarca riceuuto. *Tres vidit, & vnum adorauit*. Trino, & vno adora il mio Dio; e tantosto dandosi alle delizie, si mette à tauola, fa grazie ad Abramo; à Sarà, promette loro feconda prole, dà occasione di ridere; discorre di perdono; se si ritrouassero cinquanta giusti, se venti, se dieci lasciarebbe l'impresa cominciata della vendetta. Onde tanta mutazione? Onde cotesto cangiamento? In sì breue tempo, da fiero, mite? Da Giusto, Misericordioso? Da minaccieuole, compassioneuole? Da Crucciosо, amoroso?

Gen. 18. n. 2.

amoroso? Nell'esser'arriuato in casa d'Abramo huomo limosiniero, e caritatiuo si cangiò, e diuenne tutto zuccaro, tutto miele, & auerebbe voluto di sicuro alla rubelle Città perdonare. Ponderazione del Padre Ruperto. *Penes ipsa piorum tabernacula*, presso il Monte della pietà, *Castis indulget delicijs, & ridentibus penè arridens, atque conguadens materiam, causamque confirmat risus aeterni.* Rup libr. 6. cap. 1.

Si che ogni volta, che Dio sdegnato di puniri rei malfattori ne minacciasse, oue si raccorda de pouerelli pasciuti, vestiti, e proueduti, si placa. Vdite Dauid. *Propter miseriam inopum, & gemitum pauperum nunc exurgam, dicit Dominus. Ponam?* Che farete? Apparecchiarete trono di Giustizia? Sfoderarete spada? Nò. *Ponam in salutari*, sede di saluezza. Mirabilmente Agostino. *Non dixit quid ponat, sed in salutari.* Non dic'altrimente stragge, scempio, crudeltà, ma vita, saluezza, apparecchio di misericordia. Per qual motiuo? *Propter miseriam inopum, & gemitum pauperum*, per la prouidenza, per lo sollevamento de miseri, e gemebondi pouerelli. Ps. 11. nu. 6. D. Aug. hic.

Prendi dunque questo mio conseglio. Quando Dio teco sdegnato si mostra, ricorri al Monte della pietà, comparti qualche cosella in aggiuto de pouerelli, ch'à questa maniera ti comprarai l'oglio della misericordia. Discorriamo sù del fatto di S. Matteo delle saggie, e delle sceme Verginelle. *Media autem nocte, Ecce clamor factus est*: già è presente il Giudice, già si dà fiato alla tromba, sono chiamate in giudizio le creature; sollecite le Verginelle pazze ricorrono per Oglio alle Sauie. *Date nobis de oleo vestro, quia lampades nostrae extinguuntur.* Non n'hebbero; mà fù loro detto. *Ite ad vendentes, & emite vobis.* S. Matt. 25. nu. 6.

bis. Quali sono cotesti venditori, che in così estremo bisogno di lume ci proueggono? I pouerelli; questi vendono l'Oglio della misericordia, qual'ora ella ti manca. Così diuinamente fauoreggia il mio pensiero Cesareo Arelatense. *Pauperes sunt negotiatores, qui Oleum lampadibus necessarium vendunt, per ipsos hoc negotium Christus exercere consueuit, in ipsis accipit terrena repensaturus æterna.* Che maggior vtile di questo? E se più oltre co nostri discorsi c'inoltraremo, à più alti, e famosi Sacramenti auuenturoso ci disserraremo l'vscio. Si ritroua tēpo, in cui Dio più sdegnato si mostri, quanto in quel formidabile giorno del Giudizio finale? Comprati tu da pouerelli l'Oglio della misericordia, che io ti dò parola, che pur'in quel dì spauenteuole cotanto esperimenterai Dio amoroso. Senti Dauid, che fauella dell'huomo misericordioso, e dice, *Fructum suum dabit in tempore suo*. Secondo molti, *In tempore iudicij*: Acutamente Eusebio Gallicano. *Cur in Iudicio dicitur illud dabit? Dare ad gratiam pertinet, in Iudicio gratia non spectatur, sed Iustitia*. Perche si dice auere da guiderdonare con donatiui à costoro in vn giorno così fiero? Il donare, dic'il Padre, appartiene à far grazie, nel Giudizio non auerassi la mira alla grazia, ma alla Giustizia; come dunque, *Fructum suum dabit in tempore Iudicij?* Si fauella dell'huomo misericordioso; or di grazie, e di misericordie in colmo ripieno sarà per costui quel fiero giorno. *In tempore etiam illo*, soggionge il Padre, *erit quoddam commercium dandi, & accipiendi inter Deum, & hominem*. E che più si può da noi bramare?

Cesar: Arelat: ser. in præsent.

Ps. 1. nu. 3

Euseb. Gallicanus hom de Vidua.

Non è pssibile, Signori, ch'il nostro Dio vegga vn Monte di pietà trà noi, e vegga huomini, ò don-

ne misericordiose nelle loro case, e che dal nostro essempio non sia astretto ad esser anch'egli con noi pietoso. Saul entra per suoi affari nella spelonca, oue staua nascosto Dauid suo nemico, nulla sapendo di cotal appiattamento, e pure nessuno nocumento riceuè; come? Vn Dio tanto sdegnato contro l'empio Saul, huomo ribelle, contumace al diuin volere, strapazzatore de suoi comandamenti, che già s'era risoluto priuarlo del regno: stimato l'auea reo di morte, & hora la vita gli perdona? Perche nō suegliò Dauid à cacciar mano al ferro per vcciderlo? S'era abbattuto in questa spelonca in Dauid huomo pietoso, dall'essempio di lui astretto ne venne ad esser anch'egli pietoso, e piaceuole: sottigliezza di Crisostomo. *Saul Dauidem prosequitur innocentem, Dauid vero traditum sibi illæsum exhibet peccatorem, vt & in Dauide Spiritus Sanctus mitesceret.* Quante volte Dio auerebbe esterminata quella casa, distrutta questa Città, s'egli non si fosse abbattuto in quella persona misericordiosa, in questo Monte di pietà? Prende da noi motiuo di compatirci. *Vt, & in Dauide Spiritus Sanctus mitesceret.* 1. reg. 24. *D. Chrysost. hom. de Dauid, & Saul.*

Sò ben io, che l'vtile, e l'interesse della vita presente à miseri mortali maggiormente muoue: Ne questo all'opra di misericordia manca. Così in questo mondo, come nell'altra vita ogni bene s'esperimenta. Instantemente chiesto ne venne Pitagora, che modo vi fosse stato per douentare gl'huomini somiglianti à Dei. *Qua ratione similes Dijs haberi possunt?* Rispose. *Si veritatem amplectarentur, & cunctis benefacerent.* E Seneca anch'egli dando il suo parere dice. *Qui dat beneficia, Deos imitatur.* A *Aelian' de uar. hist. lib. 12.* *Seneca lib. 3 de benef. c. 15*

Dio somiglieuoli i cortesi beneficatori, i pietosi limosinieri? Come, *Similes?* Il Figlio perche procede dal Padre come Figlio, e non lo Spirito Santo? E perche la processione dello Spirito Santo non è detta generazione, ma sola quella del Figlio? Entra qui à proposito il dire del dotto Vasquez, i giorni à dietro da me ad altro proposito ridetto, *Quod filius referat Patrem, vt eius viuida, & expressa imago.* per esser'il Figlio riferto al Padre come viua, & espressa imagine di lui, Or dei sapere che la misericordia, la limosina, e la pietà, qual imagine à Dio simillissimo in questa vita ti rende. *Estote misericordes, sicut, & Pater vester misericors est*, si dice in S. Luca. E il Padre S. Doroteo sottilissimo fauoreggiatore del mio pensamento, ponderando coteste parole osserua. *Nondicit, ieiunate, vt Pater vester cælestis ieiunat, neque dicit pauperes estote, vt Pater vester cælestis est pauper.* Perche non intima à noi il celeste diggiuno, l'angelico spropiamento de gl'humani interessi, ò d'altra eroica virtù ad imitazione dell'eterno Padre? Solo alla pietà, alla misericordia c'inuita? *Propria enim virtus ista* (siegue il Padre) *Imitatur Deum, ipsum exprimit*, eccoti l'imagine, *atque significat*; Non v'è virtù, che più perfettamente l'esser diuino dell'eterno Padre imita, e come di lui espressa imagine l'esprime, & à somiglianza del Figlio lo significa, quanto questa della misericordiosa pietà.

D. Th p.p. q. 35.

Luc. 6. n. 36

D Dorot. Doctr. 12

E che forse souente non auuiene che quanto si dona per amor di Dio, il tutto, e con vantaggio si ritroua? E prouerbio Arabico dire. *Bonum operare, quod potes, & illud in aquam proyce, quia piscis aliquis educet illud aliquando in tui beneficium*: Fà quel bene,

Prouerb. 6. Arabicum.

e poi gittalo in abbandono entro l'acque, che pure verrà tempo nel quale ingoiato d'vn'di quei pesci il vomiterà à tuo gran beneficio. Leggete ciò che dice l'Ecclesiastico. *Mitte panem tuum super transeuntes aquas, & post tempora multa inuenies illum*. Rabbi Aben, Ena, Esdra, *Super aquas stagnantes in piscinis, & viuarijs pistium facundas*, Gitta pure entro l'acque, dic'il Sauio, instabili, & ondeggianti per i bisogni de pouerelli quel pane, quella veste, quel quattrino, quella casa, che con vantaggio, e con vsura quando meno vi pensarai, ne farai riacquisto. *Et post tempora multa inuenies illum*. Nella Città di Nisibia vn Gentile dar volea ad vsura cinquanta scudi, la moglie Cristiana gli consigliò, che gli desse al Dio de Cristiani, che l'istesso guadagno auerebbe auuto, e per tal persuasione gli distribuirono à poueri: à capo d'alcuni giorni vennero in tal bisogno, che non aueuano pane da sostentarsi, si che tutto cruccioso fattosi dalla moglie l'afflitto marito, rinfacciandola, e motteggiandola insieme; E doue sarà, gli disse, il guadagno, ch'il tuo Dio m'hà dato? Và, e vedi vn'poco se i poueri possano render mai cio, ch'io loro diedi, già che subito l'han consumato. Fattosi ad ogni modo à persuasione della fedelissima Donna in Chiesa, oue quei poueri ne stauano, ritrouò vn ducato à loro piedi, se ne comprò pane, vino, & vn pesce; Il ventre gl'apre per stagionarlo, e ritrouò vna pietra preziosa; andatosene dall'orefice, & offerendogli cinque scudi, non consapeuole del valore il poco prattico Gentile, e che mi volete burlare, disse? Siano cinquanta; siano cento, gli rispose il comprante; oh questo si, ch'è chiaro mot-

Eccl. 11.n.1

R. Abe. Ena Esdra.

Sophronius.

teggio

teggio replicò il Gentile; siano cinquecento gli disse finalmente l'Orefice, & à questa maniera dal Pesce hebbe il guadagno sei volte doppio della limosina à pouerelli distribuita; e sì conuerrì alla fede, *Mitte, mitte panem super transeuntes aquas, super aquas stagnantes in piscinis, & post tempora multa inuenies illum.*

Ridirò il tutto in vna parola: Ti libera d'ogni male, e secondo il detto del Sauio ti comparte ogni
Eccl. 11 n. 2 bene. *Mitte panem, quia ignoras,* soggionge, *quod futurum sit mali super terram.* Quasi ch'ella la pietà, e la misericordia co pouerelli vsata, sia schermo d'ogni male. Attendete, in cortesia à quella volgata, ma nõ
Ps. 40. nu. 1 mai così ponderata scrittura di Dauid. *Beatus, qui intelligit super egenum, & pauperem in die mala liberabit eum Dominus:* Ben'auuenturato colui, ch'amorosamente de bisognosi tiene prouido intendimento, poiche ne suoi giorni d'ogni male ischermendolo, liberale, e cortese esperimenterà il suo Dio. *In die mala liberabit eum Dominus.* Da che male? Mala è la guerra, e la misericordia ti farà da quella vittorioso, e trionfante ritornare, che però soggionge.
Chaldæus. *Dominus conseruet eum, & viuificet eum, & non tradat eum in manus* Inimici. Il Caldeo, *Voluntati inimicorum eius.* Nulla temere della fiera persecuzione de tuoi nemici, che t'abbian'à reccare, in priggionia, e schiauitudine, e morte; sij tù pietoso, comparti volentieri il soldo à pouerelli, che costoro per te guerreggiaranno, e con la brauura delle loro preghiere ogni libertà, ogni vita, & ogni sal-
D. Chrysost. hom. 33. ad populum. uezza ti recheranno. *Sunt hæc castra pauperum,* dice Crisostomo, *& bellum in quo per te pauperes pugnant, cum enim stipendium acceperint, orantes tibi Deũ pro-*

propitium faciunt. Eccotene la prattica in Raab. *Iurate mihi per Deum, vt quemadmodum ego misericordiam feci vobiscum, ita, & vos faciatis cum domo Patris mei*. Io sono stata vostro ricouero ne bisognosi patimenti, siat'anche voi verso il mio tetto paterno misericordiosi. *Non tradas eum voluntati inimicorum eius*. E d'onde credete ch'al nostro Cattolico Rè cotante numerose palme à suà eterna gloria s'intrecciano? E così prosperoso à terrore de nemici nelle guerre fassi à vedere? Per la molta pietà, e misericordia che magnificamente co luoghi pij, co religiosi, e co pouerelli con animo veramente reale alla giornata egl'vsa? Eccola in Giosue. Non soleua andar mai questo gran Capitano à combattere, se prima non consultaua con Sua Diuina Maestà; Oue poscia si trattò di souuenire à poueri Gabaoniti, lascia la consulta, e subito corre à dargli opportuno soccorso. *Habitatores Gabaon Vrbis obsessæ miserunt ad Iosuè, & dixerunt ne retrahas manus tuas ab auxilio seruorum tuorum, accede citò, & libera nos*. Tanto fè. *Ascendit Iosuè de Galgalis, & omnis exercitus*. Et applause talmente l'ascoltante Dio cotesta pietosa azzione, che della sua diuina presenza spontaneamente fauorendolo, di propria bocca l'accennò, benche non ricercato, della sua sicura vittoria, *Ne timeas eos, in manus enim tuas tradidi illos*. Non temere punto d'auer à rimanere perditore in sì fiero combattimento, hai fatto tu sì copiosa mostra della tua pietà in aggiuto de pouerelli sarò ben io costretto della famosa vittoria assicurarti. Bellissimo pensamento in vero d'Agostino. *Vbi neque consultus est Dominus, vtrum eumdum ad eos esset, sed vltrò suis rectè subuenire volentibus futuram victoriam*

Iosue 2. n. 11

Iosue 10. n. 6

D. *Agustin. quest. 14.*

victoriam pronunciauit. Beatus, dunque, *qui intelligit super egenum, & pauperem*; poi, che, *in die mala liberabit eum Dominus*.

In die mala. Gran male è la peste, & anche da questa la pietà di sicuro c'ischermisce. La peste ella è vniuersale cotanto, ch'il penitenziato Dauid non per altro non scielse ne guerra, ne fame, mentre che in sua balia pose Dio del suo fallo la pena, ma volontieri soggiacque alla peste come morbo, ch'à persona alcuna non tiene riguardo, che perciò da saggio stimandolo Teodoreto ebb'à dire. *Sapientissimè Rex egit, ipse famem posset effugere, vt Rex, qui frumentum haberet reconditum, & in bello posset effugere manus hostium, vt qui arces haberet munitissimas, mors autem pestis omnes similiter inuadit*. Dalla fame con la prouiggione de fromenti s'auerebbe egli possuto ischermire, e col ritirarsi entro le fortezze auerebbe possuto d'ogni guerra scherzarsi; ma contro il male contagioso non è valeuole ne schermo, ne scampo. Sij tu limosiniero, fà bene à cotesto Monte di pietà, ch'al sicuro ogni simil male potrai motteggiare. *In die mala liberabit eum Dominus*. Vdite S. Cipriano. *Pestem, & luem criminaris, dum nec infirmis exhibetur misericordia, & defunctis auaritia inhiat*. Allora auerai tu del male cõtagioso terrore, quando con gl'infermi, e co pouerelli, e co difonti nella pietà, e misericordia mancheuole ti mostrerai: sij pur essecutore dell'opre di pietà, che di sicuro alla peste opportuno rimedio ritrouerai.

Theodoret.

S. Cyprian. Epist. ad demetriaum

In die Mala. Non è egli anco graue male quello della fame? Et io t'assicuro, ch'ogni abbondanza in casa del pietoso goderassi. Quella Vedoua chie-

sta dal famelico Elia che gli douesse apprestare del pane. *Affer mihi, obsecro, buccellam panis.* Rispose la pouerina, *Non habeo panem nisi quantum pugillis capere potest farinæ in hydria, & paululum olei in lecytho: en colligo mihi duo ligna, vt faciam illam mihi, & filio meo, vt comedamus, & moriamur.* Non, dic'Elia, *fac mihi primum de ipsa farinula subcineritium panem, & affer ad me; tibi autem, & filio tuo facies postea:* Non tante scuse in cortesia, ò buona Donna, ti compatisco nella carestosa prouiggione, ma dona à me questo pò di pane, che poscia abbondeuolmente sarai tu prouista; Gran limosina; gran pietà, dice Crisostomo. *Non in paupertatis tantum, sed etiam in mortis sui, & filiorum, periculum venerat, nec expectabat fore, vt ab alijs acciperet, sed vt quam primum interiret.* Nulla si curò la buona Vedoua di metter in euidēte rischio di morte la sua vita, e quella del figlio, per dimostrarsi col famelico Elia pietosa; quel pò di pane, vnico ristoro delle già quasi smarrite forze, cortesemente compartendogli. E bè, che gli promise il Profeta in ricompensa di cotal pietosa azzione? *Hydria farinæ non deficiet, nec lecythus olei minuetur.* Da quell'indegno seruo, che sono dell'eterno Dio t'auguro, anzi ti prometto, che coteste tue pietose mani diuerranno abbondeuoli torchi, e campi d'oglio, e di fromenti senza veruno soccorso di roggiada, di pioggia, di vento, d'aria, senz'alcun'altro vmano lauoro d'agricoltura, d'aratro, di vomere, e zappa, per questo sol'atto di pietà, e di misericordia vsato meco. *Hydria farinæ non deficiet, nec lecythus olei minuetur.* Vdite l'applauso onoreuole d'Euagrio. *Ita, dextera Viduæ manus torcular facta est, sinistra area, & manipuli necessaria suppeditantes*

3.reg.17.nu 13.

D.Chrysost. hom. 19.in 2.Corint.n. 9.vel 3

Euag. apud Damascen. lib 3. parallelorum ca. 99.

tantes. In die mala liberabit eum.

Sij dunque presto, e sollecito in compartire le limosine à pouerelli, già che tale, e tanto è l'vtile ch' ella ti reca: e quest'è ciò che ci consiglia il Sauio.
Ecclesiast. 4 nu 3. *Cor inopis ne afflixeris, & ne protrahas datum angustianti.* Per il cui curioso intendimento osserua meco ciò, ch'accadde ad Abbramo, qual ora in sua casa riceuette quei trè celesti Spiriti à sembianza d'Angioli, ne quali il Santo Patriarca raffigurò l' immortal Iddio Trino, & Vno, e trà quegli l'vnico
Genes. 18. n. 19. Figlio, poiche, *Tres vidit, & vnum adorauit.* Ad' ogni modo in casa di Lot scompagnandosi il terzo, due solamente ne comparuero, perche si smarrì il terzo, numero perfetto la Trinità delle Persone rapresentante? Perche non fù anch'egli Lot di quel sacro ternario fauorito? Abramo fù sollecito in dare pietoso albergo à quei pellegrini, *Quos cum vidisset, cucurrit in occursum eorum.* Ma in cotal pietoso vffizio Lot suo Fratello mostrossi alquanto neghittoso, lento, e poco accorto. *Iuit obuiam eis*: E però non fù fatto degno della presenza di tutti quei trè diuini Personaggi. *Ne protrahas datum angustianti*: non m'aggiongere afflizzione all'afflitto
D. Ambros. loco cit. c. 6. con le lunghezze importune. Ecco Ambroggio marauiglioso malleuadore del mio pensamento. *Perfectior cucurrit obuiam: iste exsurrexit, iuit, & adorauit in faciem.*

Non induggiate, non date tempo al tempo in mostrarui co pouerelli pietosi: Non gli dite dimani, vn altra volta, abbiate pazienza, se della diuina presenza esser volete meriteuoli. Sigismondo Rè di Polonia rimetteua ogni suo affare, che gli era proposto, ad vn'altra volta, e perciò s'acquistò il nome

nome di Rè di domani: Se tu sempre differisci la limosina da domani à domani, e dirai domani anderò all'Ospidale, domani mi farò alle carceri, domani cibarò, vestirò quel pouero, domani prenderò partito per prouedere il monte di pietà, per limosiniero di domani, e per pietoso di domani ti battizzerò. Non odi il Sauio, che da cotesto procrastinamento procura distornarti? *Nè dicas amico tuo, vade, & reuertere, cras dabo tibi, cum statim possis dare.* Prouerb. 6. n. 28. Non esser tardo ne gl'vffizi caritateuoli di pietà, ch' alla fine la vera carità non può sorte alcuna d'induggio, e di dimora soffrire, odi Nazianzeno. *Vna est beneficentia, quæ moras non patitur.* Nazianz. orat. 19.

Sij sollecito; sij anco liberale in donare molto, e non poco, in donare di continuo, e non oggi solo; hassi à spesseggiare di souente l'opra della continua misericordia. Non hai tu molti peccati? Non sei tu d'innumereuoli falli reo? Sij dunque nella pietà copioso. Souuengaui quello strano comandamento di Baldassare à gl'onori della persona di Daniello cõferiti. Attenti. Comandò egli, che cinto fosse di porpora reale, di preggiata catena d'oro attorno al collo vagamẽte adorno, e dichiarato per il terzo psonaggio del suo Regno, sì che. *Iubente Rege indutus est Daniel purpura, & circũdata est torques aurea collo eius, & prædicatum est de eo quod haberet potestatem tertius in regno suo.* Daniel. 5. n. 29 Gran liberalità. Ma che? *Eadem nocte interfectus est Balthassar.* Vn Prencipe, che nell'arricchire vn schiauo vile fà mostra pomposa della sua splendidezza? Vn Signore sì grande, che di dare libertà ad vn liberto si compiace, che gl'vsa pietà, & egli vien'vcciso? Dou'è l'efficacia della misericordia? Non monda ella l'anima dalle

colpe, al meno *dispositiuè?* Non furono sì copiose coteste opere, dice Girolamo, ch'alla quantità, e grauezza delle colpe vguagliassero, e però quell' istessa notte da ria, & importuna morte soprapreso ne venne. *Balthassar*, dic'il Padre, *dum Dei prophetam honorat, sperat se veniam consequuturum, quam si non impetrauit, maius fuisse credendum est sacrilegium in Deum, quam honorem in hominem.* Tu hai più peccati, che capelli in capo, e pensi con vna limosina, con vna semplice visita d'Ospedale, con vn legatuccio al monte, con quattro danari à pouerelli cōpartiti ritrouarui compenso? Prendi il consiglio di Daniello dato all'istesso Baltassare. *Consilium meum placeat tibi, ò Rex, & peccata tua eleemosinis redime.* Pondera quella parolina, *Redime*, Hai tu à ricattarti i tuoi falli? qual', e quanto è il debito, tal, e tant'hà d'essere il pagamento. Sottigliezza del Padre Saluiano. *Quid est aliqua redimere? Opinor pretium verum, quo redimuntur, dare: hoc facite quod Propheta dicit, peccata tua eleemosinis redime: extima diligentissimè, quas admisisti culpas, extima peccatorum diuersitates, cumque omnem supputaueris numerum, expende pretium singulorum, & post hæc non quæro, vt pro peccatis totum Deo reddas, quod habes.* Fà tu il conto, annouera, calcola, e tutti i commessi falli di tua vita, somma, pondera di ciascheduno di quegli il condegno prezzo; e doppo cotal considerazione conchiudi, con qual, e quanta pietosa limosina dei tu al creditor Iddio sodisfare. *Peccata tua eleemosinis redime.* Quanto deui, Caualiero, à Dio per le tue superbie, vendette, sensualità, bagordi? Quanto deui, ò Mercadante, per le tue vsure, contratti illeciti, cambij secchi? Quanto deui tu, ò mormoratore,

D.Hier.hic.

Daniel. 4. n. 24.

Saluian. l. 1. ad Eccl.

ratore, per auer con la tagliente ſpada della tua lingua tolto l'onore à queſto, & à quello? Di quanto ſei tu debitrice, ò donna, per le tue vanità, per le tue impazienze? Quanto dobbiamo tutti noi per i noſtri errori? Se careſtoſe ſono le noſtre colpe, careſtoſa pure mi contento abbia ad eſſere la pietà. *Peccata tua eleemoſinis redime*. Brami tu grazia, miſericordia da Dio, e sì poco à pouerelli compatiſci? Vuoi tu Regni, e Regni celeſti dal corteſe Dio, e ſei così ſcarſo verſo i ſuoi miniſtri? *Eleemoſinis peccata redime*. Reſtituiſci. Fa largh'elemoſine. Ripoſiamoci

SECONDA PARTE.

E la dignità, e l'vtile, e la qualità abbiamo già vedute: ſcuopraſi ormai il ſoggetto, à chi haſſi à dare la limoſina? Al pouero. Eccoti ſtamane Maddalena, ch'i piedi di Criſto con copioſe lacrime bagna, e co capelli aſciuga. *Et capillis terſit*. Capillis terge, dice Agoſtino: *Si habes ſuperflua da pauperibus & Domini pedes terſiſti*: Dà corteſemente l'auanzo à pouerelli biſognoſi, ch'in sì fatta maniera, i piedi di Criſto con Maddalena auerai raſciugati. *D. Auguſt. tract. 50. in Ioan.*

Egl'è tuo douere di ſottoterra cauar'il biſogno de vergognoſi, per proueder loro à compimento. Celeſte addottrinamẽto del Real profeta. *Beat⁹, qui intelligit ſuper egenũ, & pauperẽ*. Ambroggio, *Beatus, qui haurit neceſſitates*. Caritateuoliſſima diligenza in coteſto ſacro Monte di pietà alla giornata s'eſſeguiſce, d'andare fin' dalle viſcere de gl'occulti cãtoni di coteſta Città cauando contezza delle neceſſità de pouerelli, e Donzelle per fare con eſſi loro della pietoſa prouidenza amoroſa moſtra. *Beatus, qui haurit neceſſitates*. *ps. 4. num. 1.* *Ambroſius.*

In vita Diui Nicolai Episcopi.

cessitates. Tal fù il pietosissimo pastore Nicolò di Bari basteuolmente prouedendo à tempo di notte, vna, e due, e trè volte à quelle trè Donzelle. *Beatus qui haurit necessitates*. Il simile fè Tommaso di Villanoua Arciuescouo di Valenza: Si rappezzaua costui da se i giubboni, le calze, le cammicie, e perche credi tu che ciò facesse? Acciò potesse dar tutto lo risparmio à poueri. Quindi vn' giorno facendosi da lui vn pouero bisognoso à domãdargli qualche comodità per accasare vna sua figlia il quando vidde in cosi vil essercizio occupato, fecesi à dietro: Richiamato dal Santo, e richiesto perche si fosse egli ritirato senza parlare; gli rispose; io era qui venuto per suplicarlo, che maritar volesse vna mia figlia, già che pouero sono, hò visto che voi vi rappezzate le vesti, mi sono persuaso esser voi più pouero di me, e non mi parue aggrauarlo con la mia dimanda. Soggionse il buon Tommaso, io rappezzo cotesta mia veste, per poter dar'à poueri, ciò ch' io auanzo nella fattura: risparmio per loro. Or questo è cauare con stenti, e fatighe i bisogni altrui per proueder loro; *Haurit necessitates*. Che pur vn' altra volta consigliato vn pouero, ch'auea trè figlie da marito, che andasse dal Sant'Arciuescouo, e ritrouatolo, che si facea con vn'pò di panno le maniche, pensando il facesse per auarizia, si pose à ridere; e dissegli il Santo; non ti scandalizare Fratello, perche questa sottigliezza nello risparmio la faccio per guadagno de poueri: Ma tu che vuoi? Che desideri da me? Hò trè Figlie da marito, e son pouero, replicò quello, vorrei accasarle; subito gli fè donare cinquanta ducati di dote per vna *Beatus, qui haurit necessitates*. Queste sono le vere

In vita B.Th. à Villanoua

opere

opere di carità, che così sottilmente esseguisconsi dagl'huomini pietosi, procacciando fin da sotterra i modi, e le maniere da poter souuenir'altrui nelli compassioneuoli bisogni. E tutto ciò fassi alla giornata ne Monti di Pietà, ne à fatiga, ne ad interesse alcuno bassi riguardo; basta il sapersi la qualità del soggetto bisognoso, ch'egli poscia da pietosi ministri s'è caritateuole vffizio, andar cauando il prouedimento. *Beatus, qui haurit necessitates.*

Dassi in oltre con quest'opera del monte della pietà a mangiare ad vna infinità di pouerelli affamati; altri con impegnare; altri con essergli accasate le figlie, & altri in somiglianti maniere vengon'amoreuolmente proueduti. Dunque con offerte, con doni in vita, con legati pij in morte deui tu con larga mano dotarlo. Richiama quel passo dell'Ecclesiastico. *Mitte panem tuum super transeuntes aquas.* Quali sono coteste acque, sù delle quali hassi il pane della limosina à seminare? Olimpiodoro egl'è di parere, ch'all'intendimento cõmune delle sacre carte per acque s'intendano le raunanze, l'aggiunte, le congregazioni, i drappelli di diuersi soggetti. *Scripturæ appellare solet aquas conuenticula hominum, & congregationes.* Così Dauid. *Libera me de aquis multis. Dicit ergo in illas aquas* (nota) *proijciendum vbertim, & indiscriminatim panem eleemosinæ corporalis, vel spiritualis doctrinæ.* Eccl. 11. n. 1 Olimpiodor. ps. 143. n. 7.

Non ad vno hai tu da limosinare, m'à molti pouerelli, à numerose schiere, à copiose squadre, à folta quantità. Così Cornelio Centurione. *Faciens eleemosinas multas plebi.* Tobia. *Quotidiè pergebat ad omnem congregationem, diuidebatque singulis pro vt poterat ex facultatibus suis.* Altretanto faceua Actor. 10. n. 2. Tob. 1. n. 15.

Henrico

In vita Enric.4. Henrico Quarto Imperadore famoso. *Agmina pauperum sustentabat, qui cum domi in cubilibus, in castris, in campis sequabantur*; e morto vno ne faceua in suo luogo ammetter vn'altro. Santo, e lodeuole costume di quei Signori, ch'à molti pouerelli ogni giorno danno'à mangiare; à molti bisognosi alla giornata limosinano, à molt'Orfanelli vestono, molte Donzelle dotano; non contenti ne d'vn solo, ne di pochi, à molti con pietà souuengono, e perciò *Mitte panem tuum super transeuntes aquas*. Azzione in vero da farsi da Reggi. *In vita S. Ludou. Reg. Franc.* S. Ludouico Rè di Francia prendeua tal volta l'habito di vile fante, & andaua sconosciuto à parte ou'era vn gran numero di poueri, e loro dispensaua buona somma di danari, e dicea, che i poueri erano i stipendiarij, che gli difendeuan il Regno da nemici, e lo conseruauano in pace.

Mitte, potrei dire con Caetano, *Super transeuntes aquas*, *Caietans.* limosinando poueri forastieri anco di lontani paesi, mandando loro per mare, e per fiumi in romite contrade la tua pietà. *Mitte per maria, & flumina ad distantes pauperes. Mitte*, dirò co'l Caldeo, *Chald.* à poueri nauiganti, che di lontani paesi à questi nostri lidi, e dalla fortuna, ò da corsali abbattuti giongono. *Porrige alimentum tuum pauperibus, qui ambulant in nauibus super faciem aquarum. Mitte*, dirò con Rabbi Salomone, Rabbi Aben Ena Esdra, an- *Rab Salom. Rab. Aben. Ena Esdra.* ch'à pouerelli, che mai più sarai per vedergli, à peregrini, e viandanti, che di passaggio ti verranno innanzi. *Benefac homini, de quo corde tuo cogites, fore vt non ampliùs illum videas, sicut qui cibum suum in aquas proijcit. Mitte*, dirò, e meglio con l'istesso Rabbino cioè, *manũ largã porrige*: non essere stretto tu di

mano

mano in limosinar il pouerello, tienla larga, e patente, dona molto. Alessandro Magno motteggiato ch'esser non douea in guidardonar altri tanto magnifico, dando Ville, Castelli, Città, Regni, riscuotendosi rispose. *Sola spes mihi superest.* S. Carlo vendette per quaranta mila scudi la Città d'Oira suo patrimonio, & ordinò che in vn giorno à pouerelli, & à luoghi pij si compartissero; nel che fattosi errore di due mila scudi di sopra più, volendo il maestro di casa sottrargli, diss'il Santo, non occorre, già che và questo pur à prò de pouerelli. *Mitte* (dūque) *super aquas*, dirò io, à prouedimēto di questa sant'opera del Monte, doue le schiere, e gl'esserciti de pouerelli con tanta magnificenza, e splendidezza si proueggono. E quest'è il soggetto. *In vit. S. Caroli Borro.*

Qual il tempo? Ogni tempo è opportuno, dic'il Sauio. *Eleemosina, & fides ne deserant te.* Oue Crisostomo. *Non dicit, semel facies, neque tertiò, neque quartò, nec deciès, nec centiès, nec cràs, nec hodiè, sed perpetuò.* Non hassi d'assegnare tempo determinato per l'esecutione dell'opera della pietà, non oggi, non domani, ma di continuo, non vna, ò due, ò tre volte ma giornalmente per sempre hassi ella ad abbracciare. E se pur cotal assegnazione far si potesse, io sarei di parere che tempo opportunissimo sia questo dell'vniuersale cōmunione. Ponderate in cortesia la stranezza à primo sentire di quel comandamento fatto al popolo di Dio. *Tollat vnusquisque Agnum per familias, & per domos suas:* Comanda Dio, che ciascheduno per la sua famiglia si compri vn Agnello, e se non sarà basteuole à cōsumarlo, chiamisi i vicini, acciò fornischino di mangiarlo. *Sin autem minor est numerus, vt sufficere possit ad vescendum* *Prou. 3. n. 3. D. Cyrsos. in præfat. epist. ad Philipp. Exo. 12. n. 3.*

Agnum, assumet & vicinum suũ, qui est iunctus domui suæ. Che stranezza d'ammaestramento s'è questo? à tẽpo dell'Agnello paschale conuocar i vicini per ridur à fine l'incominciata cena; il Padre San Teodoreto risponde, per indurre noi à quest'vffizio di pietà in questi sacri giorni dell'vniuersal Communione, di cui tipo espresso fù l'vso dell'agnello. *Assumat vicinum. Hoc præcipit Deus, vt fraternum amorem, atque erga pauperes misericordiam illam doceret.*

Teodoretus.

Hà molta ragione il Padre S. Crisologo di fortemente lagnarsi, considerando dall'vna parte ricouerte d'ori preggiati le sacre fascie di Cristo nato per opera di pietosi Magi; e pure così pouero vedendo dall'altra da poco pietosi Cristiani lasciato il sacrosanto Altare del Corpo di Cristo. *Doleo certè, doleo quando lego Christi cunabula Magos rigasse auro, & video altare corporis Christi vacuum reliquisse Christianos.* Come, *vacuum*, ò Padre? Se tanti ori, argenti, drappi, lumi, tesori d'infinite ricchezze ne sacri altari de fideli Cristiani ne campeggiano? Soggionge. *Hoc præsertim tempore, quando se pauperum fames vastat, quando se fundit turba lamentabilis captiuorum.* Soggiorna quà giù frà noi, quasi dir volesse, Dio Sacramentato, dona egli se stesso à noi in cibo, e la fame estermina i pouerelli? La nudità i bisognosi? fate, fate limosina al Corpo di Cristo in sentire di Communione il giorno.

Chrysolog.

Et il Padre S. Giouan Crisostomo aggionge. *Vis Christi Corpus honorare?* Sei tu d'honorar il Corpo di Cristo desideroso? *Ne nudum despicias.* Non dispreggiar il pouero ignudo, poiche quello stesso che disse, & il suo dire il fatto conferma; Questo è il mio Corpo, l'istesso hà parimente detto, pasce,

D.Chrysho 51.ad popul.

sce il famelico: & il dir di lui non sarà da te con pietosi fatti confermato? *Qui dixit, hoc est corpus meum, & verbo factum confirmauit, hic & dixit, esurientem me vidistis, & non pauistis me.* Raccordati far limosina nel giorno della Communione in particolare.

Alzi pure le voci Zaccharia, & inuitando à stre pitosi vrli le Quercie di Basan, & i Signori di tutte le prouincie dichi; *Vlulate quercus Basan.* Il Caldeo, *Vlulate Satrapæ prouinciarum.* Che coppia di quercia, e di gran Signori? La Quercia dona frutti à gl' animali, alle fiere, e questi Signori e Cani, e Caualli, e Leoni, & Orsi, & Papagalli, & Vccelli pasteggiano. *Vlulate quercus Basan. Vlulate Satrapæ.* Il pouero disioso di satollarsi de briccioli della tua mensa, *Cupiebat saturari de micis:* e gl' Animali di lauta prouiggione in casa de Signori abbondano? Cosa da farci vrlare, e fin' alle stelle esclamare: *Vlulate Quercus, vlulate Satrapæ.* I Caualli riccamente ammantati, & adorni di seta, velluti, drappi fini, freni d'oro in bocca, selle vagamente riccamate, ferri d'argento à piedi; & i pouerelli ignudi, scalzi, famelici, sitibondi, e senz'vn quatrino? *Vlulate Quercus, Vlulate Satrapæ.* tanto pensiero de gl' Animali, e sì poca cura de gl'huomini bisognosi? Se ne sdegnerà alla fine Dio. Riformisi ormai la vanità di cose non douute con gl' Animali, e si compartino volentieri à gl'huomini bisognosi, che questo sarà il motiuo da farci anche dal pietoso Dio impetrare de nostri falli il perdono. *Homines, & iumenta non gustent quidquam.* Et à che il supremo Collaterale del famoso Rè Niniuita già penitente comandò, che pure diggiunassero in cõpagnia de gl'huomini

Zacc. 11. n. 2

Chald.

Lu. 16. n. 21

Ion. 3. *nu.* 3

mini gl'animali? Ache sottrarre la biada giornale, e anche à giomenti? Per indurre più ageuolmente l'offeso Dio à rimettere la pena sourastante del loro esterminio, *Nisi*, dice Basilio, *apud Niniuitas simul cum hominibus ieiunassent & bruta animalia, haud quaquam effugissent subuersionem*.

D. *Basi.ho.*1. *de lau.ieiun.*

Conchiuderò con trè miracolose sentenze di Crisostomo, Agostino, e Basilio per constringerti, e con violenza indurti à far bene à questo Santo Monte: La pietosa limosina, dice Crisostomo, ella è maggiore che la risurrezzione de Morti: egliè miracolo più famoso dar cibo à Cristo pouerello, che nel di lui nome dar vita à morti. *Eleemosina maior est, quam mortuos suscitare, multò maius est quam in nomine Iesu mortuos suscitare, esurientem pascere Christum*: per qual cagione? nell'elemosine fassi tuo debitore il mio grand'Iddio, oue ne miracoli tu à lui molto deui. *Nam hic quidem tu de Christo benemereris, illic autem ipse de te. In miraculorum editione debitorem te Deus habet: in eleemosina autem tu Deum tibi obstrictum habes*. Soggionge Agostino, e dice, hauer letto, e le sacre, e le profane carte, non mai però auere ritrouato, che l'huomo pietoso, e caritateuole di mala morte sia egli stato soprapreso. Che ti pare? *Fratres carissimi, numquam recordor me legisse mala morte periisse illum, qui libenter in hac vita opera charitatis, & pietatis voluerit exercere*. Dirò più oltre con Basilio, che la sola pietà, e misericordia è ella il perfetto compimento d'ogni virtù. *Hæc omnia custodiui à iuuentute mea*, disse quel virtuoso giouane al benedetto Cristo. *Adhuc vnum tibi deest*, rispose egli, *Quæcumque habes vende, & da pauperibus*. Mancheuole io rauuiso, ò mio giouanetto

D.Chrys.ho. 36.*ad popul. et in* 2.*adCo.* c.12.

D.Aug.ser. 44.*adfratr. in Eremo.*

*Ma.*19.*n.*20

netto



netto, la tua perfezzione; dona volētieri à pouerelli quanto possiedi, & à questa maniera ritrouerai sicura compensa alla tua saluezza. Non vi potrà dūque essere perfezzione sēza limosina? *Serua mādata*, gl'auea detto Cristo, il tutto in brieue giro di parole ristringendo. *Hæc omnia custodiui*, replicò il giouane il tutto compitamente esequendo: Come dunque, *Tibi vnum deest?* Al tutto manca qualche cosa? *Omnia*. dice quello, *deest*, risponde Cristo? E qual sarà di quella perfetta osseruanaa quest'vno maucamēto? la pietà co pouerelli, dice Basilio. *Vna, & sola virtus misericordiæ est perfectio aliarum virtutum*. Sij tu co pouerelli pietoso, che d'ogni virtù, e teologiche, e Cardinali, e morali, ne possederai il compimento cō l'abbōdanza della Grazia in questa vita, e con la perfezzione della Gloria nell'altra. Amen.

D. Basi ho. 7. in diu. auar.

NELLA FERIA III.

DEL MARTEDI SANTO.

Tu autem, Domine, qui iudicas iusta, & probas renes, videam vltionem tuam ab eis, tibi reuelaui causam meam. Hierem. 2.



ENGONO così variamente, e per eccellenza, bene nell'ampiezza delle sacre lettere descritti i sourani lodamenti dell'eccelse, & innumereuoli perfezzioni, & eccellenze de'Sacerdoti, e co'lumi cotanto chiari dipinti i rari, e marauiglio si

glio si

gliosi lor'impieghi, & vffizi, che deuono gl'huomini in riguardare in quelle, & in questi, nell'amor diuino ardentemente accesi, aprire la bocca, snodare la lingua, & articolando infuocati accenti dire, ò saggia prouidenza, & ò prouida sapienza del sourano Iddio!

Impercioche ora vengono detti Auuocati, ora Agricoltori, ora Angeli, ora Balie, ora Carrozzieri, ora Cozzoni, ora Chirurghi, ora Consiglieri, ora Dispensieri, ora Nochieri, ora Occhi, ora Pastori, ora Torri, ora Sacerdoti, & ora finalmente Giudici.

Sono Giudici, mercè che loro dal diuin institutore Cristo in questo Santo Tribunale del foro del la conscienza ad ogn'atto giudicatorio delegati ascoltano le cause, e le sentenze promulgano. Sono Sacerdoti, ch'al continuo all'offeso Signore somministrano preghiere, offeriscono sacrifizij. Sono Torri al sicuro schermo di noi fedeli contr'ogni sinistro assalto del nimico tentatore. Sono Pastori, che col poderoso bastone della penitenza le loro pecorelle per il diritto sentiero guidano, acciò dal lupo infernale diuorate non vengano. Sono occhi che fan lume à loro penitenti, acciò ogni intoppo pericoloso sicuri schiuino. Sono Nochieri che l'affatigate barche delle nostre conscienze per il tempestoso mare del mondo fortuneggiante al desiato porto indirizzano. Sono Dispensieri, ch'à bisognosi peccatori il ricco tesoro de celesti meriti, e del prezioso sangue dell'amoroso Redentore à loro gioueuoli interessi abbondeuolmente compartono. Sono Consiglieri che co'loro celesti addottrinamenti da rozzi intelletti de miseri peccatori

ogn'

ogn'importuno buio di peccaminoso errore con agevolezza sgombrano. Sono Chirurghi, che col mezzo del Sacramento della penitenza ogni ferita spirituale con prestezza risanano. Sono Cozzoni, che co'freni, con redine, con sproni de gl'auuisi, e de correggimenti l'indomite creature à lor gusto reggono, e domano. Sono Carrozzieri, che con le loro prudenze, e destrezze per strade pellegrine all'eterne stanze à diporteggiamento ci menano. Sono Balie, che quali figli pargoleggianti nel diuin seruiggio col candido latte della celeste dottrina i loro penitenti alleuano. Sono Angioli per vita, per vffizio, e per nostra custodia. Sono Agricoltori, che coltiuando l'imboschita terra de cuori de peccatori, col sacro vomere della penitenza la solcano, la fendono, e'l seme fecondo della grazia diuina vi seminano. Sono finalmente Auuocati, che formato il processo al supremo collaterale con l'alleganze, e con l'apologie à nostra difesa presentano.

Vengono detti Auuocati. *Hoc ipsum secundum Deum contristari vos, quantam in vobis operatur sollicitudinem.* Il Greco, *Apologiam.* Agricoltori *Homo agricola ego sum.* Angioli. *Labia Sacerdotum custodiunt legem, quia Angelus Domini exercituum est.* Balie. *Lac gentium suges, & mamilla Regum lactaberis.* Carrozzieri. *Pater mi, currus Israel, & auriga eius.* Cozzoni, *Imposuisti homines super capita nostra.* l'Ebreo, *equitare fecisti.* Chirurghi. *Vos, qui spirituales estis, instruite in spiritu lenitatis.* Consiglieri. *Consiliarius sit tibi vnus de mille.* Dispensieri. *Sic nos existimet homo quasi dispensatores ministeriorum Dei.* Nochieri, *Portus, & nauis saluatur à tempestate.* Occhi, *In bono oculo adinuentionem facito manuum tuarum.*

2. Cor. 7. nu. 11.
Græc.
Zac. 13. n. 5.
Mal. 2. n. 7.
Is. 60. n. 16.
4. regul. 13. nu. 14.
ps. 65. nu. 12
Hebr.
Gal. 6. nu. 1.
Eccl. 35 nu. 12.
1. Cor. 4. n. 1.
4. Esdr. 12. n. 42.

Pa-

Ps.22.nu. 4. Pastori, *Virga tua, & baculus tuus ipsa me consolata sunt*. Torri, *Turris David, mille clypei pendent ex ea omnis armatura fortium*. Sacerdoti, *Inter vestibulum, & altare plorabunt Sacerdotes ministri Domini*. Vengono finalmente detti Giudici, *Quodcumque ligaueris super terram erit ligatum, & in cælis, & quodcumque solueris super terram, erit solutum, & in cælis*. O saggia prouidenza, ò prouida sapienza dell'eterno Iddio!

Cant.4.n.3. Ioel.2.n.17. Mat.18.n.19

Or'alla presenza di cotesti celesti Giudici del Santo Tribonale della penitenza Sacramentale dal sourano Iddio con alta Prouidenza delegati, il penitente come reo, la coscienza come attore deue dar loro con Confessione vocale de commessi falli minuto, e doglioso raguaglio, qual certo, e douuto cognoscimento della causa, e dalle loro bocche contriti, e chini l'assoluzione, qual giusta sentenza aspettarne. Tanto dir volle il piangente Geremia nel proposto tema. *Tu autem, Domine, qui iudicas iustè, & probas renes, videam vltionem tuam ab eis, tibi reuelaui causam meam*. Onde il Sacro Concilio di Trento, le leggi Ciuili, i Sacri Canoni, e le Bolle Pōtificie chiamano cotesto Sacramento Giudizio Spirituale. *Sacramentum pœnitentiæ est quoddam Iudicium spirituale*. Onde vien detto Foro di Conscienza, Tribonale di Verità, *Forus conscientiæ, Tribunal veritatis*: Il Foro, il Tribonale al Giudizio attiene, al dire di Baldo. *Forus ad Iudicium pertinet*. El Confessore egl'è il Giudice competente, base, e fondamēto di cotesto Giudizio Penitenziale. *Iudex, Confessor, Basis, & fundamentum Iudicij*. Veggansi ormai quali, e quanti siano di cotesto appalesamento de commessi falli con Confessione vocale i necessarij

Gloss. in l. prolatam c. de sentētijs, & interlocutionibus omnium Iudicum.

Conc. Trid. sess. 14. c. 7. can. 9.

Bal. in l. vnica 3. col. c. de Confessis. text. & ibi notata in c. for. de verb. signif. & in Rubr. de foro compet. c. forus, & in c. 1. qu. 1.

cessarij

cessarij requisiti; vegganfi per secondo i numerosi giouamenti à gl'vmani interessi.

Tibi reuelaui causam meam. In cotesta voce della Penitenza Sacramentale, *Confessio*, per la quale l'huomo peccatore nel Santo Tribonale del Foro verace della Conscienza à sacri piedi del Padre Confessore, l'atto giudicatorio spiritualmente propone, il minuto racconto de suoi commessi falli, qual douuto cognoscimento della causa vocalmẽte ridice, per riceuerne lo scioglimento Sacramentale, che tanto all'insegnamento di Paludano importa questa parola, *Confessio*. *Confessio est actus pænitentis externus, quo in conscientiæ foro accusat se de suis peccatis coram proprio Sacerdote, vt sacramentaliter absoluatur*. In cotesta voce dico, *Confessio*, non tante sono lettere, che la compongono, quanti sono misteri, e Sacramenti, per li quali l'eccelse perfezzioni dall'vna parte, i necessarij requisiti dall'altra si ridicono: Che se del diuin Nome ebbe à dire il real Profeta, *Secundum nomen tuum, Deus, sic & laus tua*; altre tanto dirò io col P. Guglielmo Pipino, *Secundum nomen tuum, Confessio, sic laus tua*.

Palud. in 4. d. 17. q. 2. ar. 1

Psal.

P. *Guil. Pipin. tract. de confess.*

Or la prima lettera di cotesta voce misteriosa, *Confessio*, s'è il C, la prima condizione, e la prima eccellenza della Confessione Sacramentale spiegãte. *Prima conditio Clausionis*, dic'il Padre: Induce ella per comandamento di questo Cristo della Confessione vocale sourano Institutore vna nuoua obligazione, di non poter appalesare ciò ch'in quella al Padre Confessore vien communicato, qual da sacri Dottori con voce metaforica dicesi *Sigillum*: ciò che sott'il suggello si serra, il tutto si cela; ciò che nella Confessione Sacramentale si dice,

Nauarr. in Enchirid c. 8.nu.1. Reginal.t.1. prax.

si suggella, e si cela. *Sigillum*, dice Nauarro, *est obligatio quædam à Christo Domino introducta ad occultandum id, quod in sacramentali confessione detectum fuerit. Metaphorica loquutio; Quod de iure diuino indirectè colligitur ex institutione diuina.* A cotesta prima obligazione vi s'aggionge la seconda, perche serra la bocca non solo *de iure diuino*, ma insiememente *de Iure naturali: Ratio naturalis dictat nullatenùs reuelandum secretum sibi ab altero commissum.* Al primo, e secondo serrame vi s'vnisce il terzo, chiude la bocca anco *de iure humano*. Impongono i sacri Canoni, ch'il controueniente sia sospeso *à diuinis*, viua tutti suoi giorni peregrinando, ò stretto in vn monastero facci di continuo penitenza.

Cap. Sacerdos de penit. d.6.

Cap. omnis vtriusq; sexus de pæn. & remiss.

La bella, la gentile Cicogna fù sempre appo la saggia gente dell'antico Mondo, non solo della pietà tipo espresso, ma de perfetti reggitori geroglifico patente. Onde nelle monete d'Adriano dall'vna parte vedeuasi la Cicogna, e dall'altra leggeuasi il motto, *Pietas augusta*. Gl'Egizzij consegnauano à loro Regi i scettri signoreggieuoli con le Cicogne d'oro in cima, *Sceptra regia in summa parte Ciconiæ capitibus insignita*. Onde il Prouerbio appresso di Suida, *Ciconia est*, in fido contrasegno di perfetto reggimento: la Cicogna, al dir di Pierio per cõmune accorgimento, non hà lingua. *Ciconijs non inesse linguam obseruatum est*; onde serui per impresa à Persi della segretanza, e del suggello, *Ciconia sugellationis signum*: per darci ad intẽdere, ch'allora col progresso dureuole de'secoli mantẽgonsi i Regni, i Stati, oue alla segretanza l'imprese politiche, statistiche, e criminali si consegnano. Vna delle trè cagioni da Valerio Massimo dottamente apportate

Pier. l. 17.

Suid. in Reciconiandi. Prouerbio

Val Max. de institut. antiq.

portate per la dureuole lunghezza della Monarchia Romana si fù, l'essere stati quei Signori rigorosi coltiuatori del silenzio ne loro generosi maneggi. *Tria fecerunt Romanos dominari, sanum Consilium, Fides, Silentium.* Gentilissime Cicogne mi rassembrano i Padri Confessori inuitti Conducitori dell'anime penitenti, *Herodij domus dux est eorum.* L'Ebreo. *Ciconiæ domus.* Così si spone quel passo di Giob. *Penna struthionis similis est pennæ Herodij.* l'Ebreo, *Ciconiæ:* Al loro Santo Tribonale fan so-uente ricorso i peccatori, oue e la pietà, e la segretanza si professa: A loro si deue cotesta maggioranza di conoscere le nostre cause, perche sono pietosi, e sono mutoli, perche sono Cicogne. Ecco Zaccharia: vidd'egli entro vn gran vase racchiuso il peccato, & vdì vna voce autoreuole, che disse, *Hæc est impietas:* arriuarono in vn baleno due generosi personaggi cinti di penne di Cicogna, e di Misericordia, e ne tolsero via cotest'empio vaso, *Habebãt alas Milui, & leuauerunt amphoram.* L'Ebreo, Pagnino, e Vatablo, *Alas Ciconiæ*, Altri, *Alas Misericordiæ.* Con la pietà, e col silenzio cotesto Santo Tribonale per sempre da Padri Confessori si regge. *Prima conditio clausionis.* Reuela, dunque, *causam tuam:* Perche non è lecito à Confessori aprire la bocca, e riuelare ciò ch'in Confessione han sentito, ne per forza d'autorità superiore, ne di minaccie, ne di premij, ne meno per la Morte. Può ritruouarsi cassa, tãburro, scrigno sì fortemente serrato, che nõ si renda ageuole l'apritura, ma se si rompe, e fassi in pezzi, à nulla vale quel forte serrame: Ma in q̃sto caso la Morte nõ sarà basteuole ad aprire la bocca al P. Confessore, che si facci in pezzi, che si parteggi,

Ps. 103. n. 17 Hebr.
Iob. 39. n. 13 Hebr. ex Pier. l. c. & ex AEgid. Card. Viter.
Zacch. 5. n. 6
Hebr. Pagnin Vatab. & alij.

che se gli diuida l'anima dal corpo; sempre mutolo. Fù vcciso vn Sacerdote da figli d'vn'estinto Padre, perche non volle mai appalesare, chi fosse stato l'omicida del loro amato Genitore, cosa marauigliosa, dice il P.Guglielmo, *Occiso eo, non valuerunt os eius, quibuscumque instrumentis etiam ferreis aperire. Prima conditio clausionis.*

P.Guilielm. tract.1. de Confess.

Serra la bocca al Confessore, serra la bocca anche al diauolo, acciò non abbia ad auere ardimento d'accusarti al diuin Tribonale nell'ora tremenda della Morte. Vdite Agostino. *Deus vult quod confiteamur peccata nostra non quod ignoret ipsa, sed vt diabolus audiat, quod confitemur, quod pænitet nos peccasse, & de peccatis confessis cum dolore, & lachrymis non habeat amplius, vnde nos accuset.* Aspetta volontiere, aggionge Ambroggio, d'ascoltar Iddio con la nostra Confessione vocale ciò ch'egli sà, non per punirci, ma per perdonarci, acciò non possa con beffeuoli tripudij insultarci il nimico infernale. *Nouit Dominus omnia,* dic'il Padre, *sed expectat vocem tuam, non vt puniat, sed vt ignoscat, non vult vt insultet tibi diabolus, & cælante te peccata tua arguat.*

D. Aug. ser. 3. ad fratres in Erem.

D. Ambr. l. 3. de pæn. c. 7

La Confessione qual campionessa inuitta contr'l diauolo guerreggia, e vittoriosa ne rimane. Giosue generoso Duce sul morire lasciò per Capitan Generale de gl'Israeliti contro de Cananei à Giuda, quale combattè si valorosamente, che riacquistò le Città, i Regni, si fè libero il passo per la terra di Promissione, e gli debellò. Giosue vuol dire, *Salus*, ecco Cristo nostra saluezza, sul morire ci lasciò Giuda, che vuol dire, *Confessio*, instituì il Sacramento della Confessione per combattere contro i nemici infernali, ch'à tutto lor potere pretendono vietarci

Iudic. 5.

tarci

tarci l'ingresso al Cielo promesso. Dicciamo pure à cotesta bellicosa guerriera. *Apprehende arma, & scutum, & exurge in adiutorium mihi, effunde frameam, & conclude aduersus Dæmones, qui persequuntur me, dic animæ meæ, salus tua ego sum.* Sù, sù animosa Capitanessa, allacciate, impugnate pure à nostri eterni interessi l'armi offensiue, e difensiue, per schermirci dall'ira vindicatrice dello sdegnato Iddio, e per debellare i nostri nemici persecutori, acciò in sì fatta maniera dichi à noi il nostr'Iddio, io sono la vostra saluezza. Bel pensiero del P. Pipino. *Ordinauit Christus sacramentum confessionis, & reliquit ad præliandum contra Cananæos, idest, Dæmones, qui nitũtur nobis præcludere viam, & ingressum ad terrã promissionis, idest cælum, Dicamus ergo huic bellanti contra Dæmones, idest Confessioni, Apprehende arma &c.* Onde Agostino nobil panigirico ne tesse à grã gloria di cotesta generosa guerreggiatrice, che contr' il diauolo guerreggia, e la bocca gli serra. *Confessio est salus animarum, dissipatrix vitiorum, restauratrix virtutum, oppugnatrix dæmonum, obstaculum Diaboli, Dux belli Domini, & spes omnium fidelium.*

Ps. 34. n. 2.

Pipin. tract. 1. de confess.

D. Aug. ser. 3. ad fratr. in Erem.

Serra la bocca al Confessore, serra la bocca al Diauolo, serra la bocca parimente all'inferno. Ella tiene quella tartarea grotta dell'inferno bocca smisurata per ingoiarne l'innumereuoli truppe degli huomini, e delle donne. *Propterea Infernus dilatauit animam suam, & aperuit os suum absque termino.* Oue l'anima penitente mesta, e dogliosa co ginocchi per terra con cõfessione vocale, ò cõ viui segni, che l'infermità gli permette, al P. Confessore i commessi falli sacramentalmente ridice, con chiauistelli, e con catenacci chiude, serra quella smisurata bocca

Is. 5. nu. 14.

bocca, e con chiaui poderose, e forti serrami à martello la serra. *Data est ei clauis putei abyssi*, dice Giouanni: fauorito personaggio hò io veduto, che tiene in suo potere la chiaue dell'Inferno. Qual sarà desso? Pipino, *Confessio ad ipsum claudendum*. Onde il P. S. Agostino. *O sancta, atque admirabilis Confessio, tu obstruis os Inferni*. Quest'è la prima eccellenza della Confessione Sacramentale, *Clausionis*, Chiude la bocca al Confessore, al diauolo, & all'Inferno.

Apoc. 9. n. 1.

Pipin. l. c.

D. Aug. l. ci.

Apre ben sì, e disserra à suoi cenni il Paradiso, & è la seconda eccellenza che nella seconda lettera dell'O, che vuol dire, *Obligatio*, altamente riluce. A che fine c'obligò il prouido Signore nella legge della grazia alla Confessione Vocale? Nella legge di natura era sufficiente il dolore col proposito. Nella legge scritta, il dolore, il proposito con l'oblazioni. Nella legge della grazia, il dolore, il proposito, e la Confessione. Iddio tutto sà; A che con la nostra bocca ridirlo? *Confitemini alterutrum peccata vestra*, intima da parte d'Iddio il precetto Giacopo. Non ti confondere per vergogna, ne ti stizzare per sdegno, dice quì Agostino, d'appalesare la causa de tuoi errori al Sacerdote, che tiene cognoscimento di distinguere trà lepra, e lepra, che da per te appassionato potessi soggiacere ad inganno. Se Iddio si compiacque di lasciar il Sacerdote per suo Vicario, sei tu dũque in obligo di sottoporti à cotal Giudizio. *Nolunt quidam*, dic'il Santo, *aut erubescunt, siue dedignantur ostendere se Sacerdotibus, quos tamen inter lepram, & lepram discernere legislator constituit. Sed noluit vt ipsa decipiaris opinione, quatenus cõfundaris confiteri coram Vicario Domini tabescens præ rubore, vel ceruicosus præ indignatione*.

Iac. 5. n. 16.

D. Aug. l. de visi. infir. c. 6

Nam

Nam ipsius humiliter subeundum est iudicium, quem Dominus sibi non dedignatur Vicarium. Ella è constituita portinara del Cielo: à ciò serue cotesta obligazione.

Il peccato serra il Cielo, che perciò doppo il commesso fallo del nostro Primo Genitore l'offeso Iddio sù l'vscio di quell'orticello delizioso, *Posuit Cherubim, atque flammeum gladium in manu eius, ad custodiendam viam ligni vitæ*. Si che per l'opposizione del Cherubino con la spada, e con il fuoco n'era vietato l'ingresso à quei eterni solazzi, *Et clausa est ianua*. Or hai tu à sapere, che s'il fallo con doppio serrame di colpa, e di pena ti tien chiusa la porta di quella beata magione; la Confessione diuenuta auuenturosa portinara cō due altre chiaui, e l'vno, e l'altro serrame riapre. *Tibi dabo claues Regni cælorum*: *Claues*, nel numero del più: Che se dall'vno de lati tutti i Santi, e Sante del Cielo pregassero per te, ma tu non confessassi il fallo, sempre restarebbe chiuso l'vscio del Paradiso; oue se niun auuocato la tua causa protegesse; e tu solo vocalmente appalesassi il tuo errore, ti apriressi il Cielo. Ecco Dauid, *Introite portas eius in confessione, peccatorum*, aggiongete voi, entrate pure, che per la Confessione de peccati si riaprono le porte. sentiamolo dal P. Guglielmo. *Confessio est clauicularia cæli, de quâ dicitur Aperit, & nemo claudit*.

Gen. 3. n. 23.

Ps. 92. nu. 4.

P. Guili. l. c.

Che se cotesto celeste ingresso la procellosa tempesta del cuore fortuneggiante importuna impedisce: la Confessione Sacramentale d'ogni borrasca mortale, qual tauola galleggiante, ti fà schermo opportuno. Ritrouàrassi taluolta nauigante infelice agitato, e scosso nel vasto mare sù d'vn sdrucito le-

gno nel buio di notte oscura trà tempeste, e scogli, correndo euidente pericolo di spietata morte: Mugge il Cielo con tuoni, con lampi, con saette, con oscure pioggie: spirano nell'aria orgogliosi, e fieri venti; freme il mare con irate, e formidabil onde: l'vna ne frange, e portane il trinchetto, il timon l'altra, e chi lo volue insieme: Il buon padrone, e gl'infelici nocchieri per mē trauaglio l'arbore troncano, e colli, e casse, e ciò che v'è di graue gittan da prora, da poppa, e da sponde: fanno sgombrare le camere, e le ghiaue, e donan all'auide onde le ricche merci: Vrta alla fine l'affatigato legno entr'vn scoglio infame, s'apre, si squarcia, si sdruscisce, e frange, e gl'huomini tutti seco meno, & in bocca all'onde voraci seco trahe: Compassioneuol cosa il vedere chi con emolo gareggiamento à legni, à corde s'attacca, chi con ostinata riualità à lassi piedi de valenti nuotatori forte s'annoda, quegli sù d'vn asse insieme si tēgono, ansioso il rimanēte ogni mal partito prēde. Che se trà cotal furia d'onde empetuose al poco accorto, e mē destro naufragante dal timore della souraftante morte oppresso, e per la lontananza dell'amato lido desperato, scendēdo giù da balconi celesti vn spirito beato, la mano gli porgesse, dall'ondeggiante mare il sollevasse, & al desiderato porto con felicità il conducesse: benauuenturato soggetto addimandar si potrebbe. Chiunque in peccato viue, in vn tempe-
Ps. 68. nu. 3. stoso mare naufragante si ritruoua. *Veni in altitudinē maris, & tempestas demersit me.* La bocca vorace del nimico Satanno il tutto gl'inuola, *Qui in vno*
Iac. 2. n. 10. *offenderit, factus est omnium reus.* Altro non aspetta, se non all'in giù precipitoso piombando, nel fondo

dell'Inferno sommerso poggi, *Anima, quæ peccauerit, ipsa morietur*. Abbraccia il sacro legno della penitẽza Sacramentale, legati sù l'asse lieue della Confessione vocale, ti recarà ella vita, e tu beato diuerrai. Eccoti il Sauio, *Lignum vitæ est his, qui apprehenderint eam, & qui tenuerit eam beatus*. Com'è ella chiamata dal Sacro Concilio di Trento la Penitenza Sacramentale? *Secunda tabula naufragij*. Anzi nulla hai da temere d'eterna sommersione, poiche dandoti luogo di penitenza l'offeso Iddio non solo l'asse ti porge, mà anche la mano ti stende per sollevarti sù al celeste porto. Sentilo da Giob. *Dedit ei locum pænitentiæ, & oculi eius sunt in vijs eius*. L'Ebreo, *dedit eis manum ad securitatem*, per maggior sicurtà dell'eterna tua saluezza t'obliga egli alla Confessione vocale porgendoti e tauola, e mano.

Ez. 18. n. 20
Pro. 3. n. 18.
Conc. Trid. sess. 6. ca. 14. Can. 2.
Iob. 24. n. 23
Hebr.

In fine la santità della vita dal confessare vocalmente i falli tiene cominciamento prosperoso. *Iustus prior est accusator sui*. *Confitemini alterutrum peccata vestra, vt saluemini*. Per l'honoreuole conquista di cotesta santità di vita confessarono il fallo i malauiti fratelli di Gioseppe. *Meritò hæc patimur, quia peccauimus in fratrem nostrum*. Tanto fece Eli Sacerdote, *Dominus est, quod bonum videtur in oculis suis faciat*. Tanto fè Giona il disubbidiente. *Cognouerunt viri, quia fugeret à facie Domini, quia indicauerat eis*. Tanto Dauid adultero, e micidiale. *Peccaui Domino*. Tanto parimente Giob, *Peccaui, & verè deliqui, & vt eram dignus, non recepi*. A cotesta confessione essorta tutti Daniele, *Omnia, quæ fecisti nobis, Domine, in vero iudicio fecisti, quia peccauimus tibi*. In fine ell'è nostra obligazione far ricorso alla Confessione vocale per riaprirci il Cielo, per ischermirci

Prou. 18. n. 17.
Iaco. 5. n. 16.
Gen. 42. nu. 21.
1. reg. 3. n. 18
Ion. 1. n. 10.
1. reg. 12. n. 13.
Iob. 33. nu. 27.
Dan. 3. n. 31

chermirci dalla fiera tempesta, e per far'acquisto d'ogni santità.

Veniamo al terzo requisito dalla terza lettera N, altamente additatoci. *Tertia Conditio Nuditatis*, cotesta Confessione hà d'esser'ella ignuda, non vestita con colori, con fuchi, con artifizij, con parole dubie, ò pur'equiuoche. *Nuda, id est*, spone Nauarro, *non vestita coloribus, non fucis, non lenocinijs, non verbis ambagibus, non confusa, non artificiosa*. Federico Terzo Imperadore sentendo, ch'vn suo fauorito corteggiano voleua partirsi dalla corte, non potendo più tolerare tante doppiezze, e finzioni, e girsene à stanzare oue con semplicità sincera si cõuersasse, disse, *Vltra Sauromatas, & glacialem oceanum tibi eundum est; & cum eò veneris, non carebit hypocrisis locus. Inter mortales enim nemo est, qui non ex aliqua parte pictus, fucatusque sit*. Et in qual contrada benche romita potrai tu ritruouare huomo senza lisciatura, e senza fucato fingimento? Piacesse al Cielo che fossero i fedeli semplici, sinceri nell'appalesare i falli. A che tante orpellature, tante scuse? non mi vestite il peccato, riditelo ignudo, con realtà sincera. *Saluum me fac, Deus*, Saluatemi, Signore, esclama Dauid. Perche? *Quoniam diminuta sunt veritates*. Genabrardo, *Quoniam defecerunt, desierunt*. Non si ritruoua più verità nel Mondo. Non si tratti di verità ne palaggi de Prencipi; adulazioni, lodi: I corteggiani non han d'essere Cittadini di Verona, ma di Piacenza, ò di Lodi, *Loquimini nobis placentia*. Ne tribonali, ne Magistrati, ne Consiliarij, ne gl'huomini Curiali non si sà che cosa sia verità, *Quid est veritas?* Chiese Pilato lor capo. Entra in cotesti fondachi de Mercatanti, fatti inanzi entro

Nauarr. ad c. fratr. c. 51.

Ps. 11. n. 2.

Is. 30. n. 20.

le botteghe de gl'arteggiani, dà vn'occhiata alle stanze de gl'altri compràti, e vendedri, quiui si fugge la verità, come dalle ponte delle saette. *Vt fugiant à facie arcus*, Pagnino, *à facie veritatis*. Sono veritiere le donne? Miratele in viso, e le rauuisarete buggiarde, impiastrate, mascherate; non è di mestiero prendersi briga d'arriuare fin'à Torino, o pure in Modona per vedere maschere in ogni tempo *Defecerunt, desierunt veritates*. Altri dell'Ebreo, *Quoniam fucatæ sunt veritates*. S'hai commesso quel l'adulterio, quel ladroneccio, à che colorirlo? à ch' impiastrarlo? se realmẽte hai robba d'altri, hai tolta la fama al prossimo, à che tanti fuchi di scuse à non fare la restituzione? sia ignuda la tua confessione. I peccati, perche si pareggiano à i capelli? *Multiplicatæ sunt iniquitates meæ super capillos capitis mei*. Innumereuoli sono quegli, và e nouera, se puoi, i cõmessi errori? *Bene*, dice Vgone, i capelli si tingono, si foschano, e pure nella confessione de peccati corre tintura, si vede foscatura. *Sicuti multi fuscant capillos, ita multi fuscant peccata*. La debolezza dello stomaco mi fè rompere il diggiuno. Mi ritrouai in conuersazione, fui forzato à passar vn tiro infamatorio. Per fragilità mi son lasciato correre con quella creatura. Non mel vestire il fallo, nò. *Nuda confessio*.

Ps. 59. nu. 6.
Pagnin.
Heb.
Ps. 39. nu. 13
Hugo Card.

Vn Satiro fece stretta amicizia con vn huomo villesco, e per crescere più in amore stanzauano, e mangiauano insieme. S'accorse vn giorno il Satiro, ch'il buon bifolco à tempo di gran freddo, col spesso fiato rauuiuaua le mani quasi morte, non ch'aggiacciate per il freddo, e chiesto della cagione, perche così facesse: rispose, che col caldo del fiato

daua ristoro alle fredde mani. Postisi à pranso e recata à tauola vna viuanda bollente, l'huomo rustico col fiato si pose à raffreddare l'insopportabil cibo: stupito il Satiro credendosi col fiato caldo la riscaldasse, cercò la cagione. Rispose che col fiato raffreddaua quel caldo cibo. S'alzò dalla tauola attonito il Satiro, fratello, disse, già che da vna bocca io veggo vgualmẽte vscire il caldo, & il freddo, non vò essere più tuo amico. Or cotesta s'è la frodolente condizione de miseri peccatori, ciò ch'è fatto col maggior fuoco di concupiscenza, bollendo il fomite, con mille disegni, si raffredda col dire, essere stato primo moto, non volendo. Quanto tempo hai ordito quell'omicidio? Quanto tempo hai machinata quella sensualità? Me la raffreddi col primo moto? Eccone il caso: Vno de maggiori falli del Popolo Ebreo si fù l'adorazione del vitello, oue si trattaua d'adorar Iddio per vnico, e verace Signore, si dona in preda all'infame culto d'vn Idolo bugiardo: chiesto dal Geloso Mosè il fratello Arone come si fosse passato il fatto, prõ-
Ex. 32. n. 24 to rispose; *Dederunt mihi aurum, proieci in ignem, & egressus est vitulus.* Come gle l'inuestì la confessione? come orpellò il fatto? come raffreddò l'ardente idolatria? *Accepit inaures aureas à populo*; Fù azzione maliziosa, si fè dare gl'orecchini, ne fermò prima di cretaccio del vitello la stampa, *Forma fusoria ad vituli imaginem*; liquefatto poscia l'oro, ve l'infuse, il gittò, e n'vscì il vitello, *Infudit ibi, atque factus est vitulus.* Come, *Dederunt mihi aurum, & proieci in ignem?* Se quel Popolo auaro, e quelle donne ingorde si fossero accorti, ch'à caso auesse gittati quegl'ori entro al fuoco per perdergli, se l'arebbo-

no mangiato vivo ad Arone, vedendosi privi, e dell'oro, e dell'idolo buggiardo. Non si può scusare, che fosse uscito quel vitello contr'ogni sua intenzione per opra diabolica, poiche con chiarezza la di lui pensata malizia spiega lo Spirito Santo, *Opere fusorio fecit illum*, ne formò anticipatamente con artifizioso magistero à bello studio la stampa. Che diremo? Attese l'accorto Arone à scemare la grauezza della colpa, temette che Mosè non l'auesse voluto punire con qualche graue castigo, perciò andò palliando il suo peccato quanto potè; & era sua intenzione il dire, ch'egli à ciò non badò, e che procurò di mandare in mal'ora quell'oro; ma in ciò non fù egli verace, perche prima à caso pensato ne formò artifiziosa la stampa: Volle col fiato delle sue belle, & acconcie parole raffreddare quel fallo, che con tant'ardore di volontà appostata s'era fatto. Bella sottigliezza ben degna del fauoreggiamento dell'Abulense. *Aaron attenuat culpam suam, timuit valdè, quod Moyses vellet ei infligere aliquam pœnam, palliauit ergo peccatum suum quantum potuit; & erat intentio sua dicere, quod ipse non intendebat opus, sed perdere aurum, sed in hoc mentitur, quia opere fusorio fecit illum.* Veramente in lui, *Fucata fuit veritas.* E tu perche non ridici come volontario pieno il peccato? perche non t'accusi del tempo, nel quale ti sono occorse mille delettazioni morose, mille consentimenti? Lasci il luogo s'egli fù sacro, ò profano? nulla curi della persona se libera, ò à Dio sagrati scusi? me l'infraschi? poco meno da mortale nõ me l'appalesi veniale. *Saluum me fac, Deus, quoniam fucatæ sunt veritates.* Abule. q. 34. in Exod.

Igniudo, semplice me l'hai da suelare il fallo. Re-

becca

becca sebbe così ben accomodare i capretti in vece di carne d'animali di caccia per pasteggiare l'annoso Isaac, e ristorargli le menomate forze; che ne rimas'egli insensibilmente ingannato; si che furono tanti gl'intingoli, e gl'ingredienti, che venne l'accorta donna à celare quelle carni domestiche, alterandole in guisa nello stagionamento, che sembrauano carni seluaggine. *Parauit illa cibos, sicut velle nouerat patrem illius.* Non t'hai d'auuicinare alla Confessione con tante scuse, e con tante orpellature, che mi dai ad intendere capretto per lepre, carne domestica per carne saluaggina, per non farmi capire quel contratto per illecito, quell'vsura per palliata, quel cambio per secco; non me lo con dire con certi saporetti insensibili, egl'è in vso, i termini sono reali, reale lo sborzo, v'è la verità fra mezo, il lucro cessante, il danno emergente, costumanza delle fiere, e cosa comune: non mi nascondere il fallo, non mi cuoprire la colpa; voglio la confessione semplice, ignuda, porgimi il cibo tale qual'egli s'è non me l'alterare. Senti Giob. *Si abscondi quasi homo peccatum meum, & celaui in sinu meo iniquitatem meam.* Indebitamente mi neghi, & indebitamente mi celi con tante scuse i commessi falli, palliandogli, scuoprendogli con cento, e mille astuzie. Ecco il conseglio di Tommaso, *Sicut homini facere solent indebitè negando, vel excusando, vel aliquibus astutijs palliando:* al cattiuo essempio del nostro vecchio Genitore, *Videmur quasi accepisse hoc vitium à primo hominum parente, qui celauit peccatum suum, dicendo Mulier, quam dedisti mihi sociam.*

Ge. 27. n. 16.

Iob. 31. v. 33

D. Tho. hic.

Quanto più cō l'indouute scuse mi vesti il fallo, e con l'orpellature maliziose mel cuopri, tanto più la

conscienza aggraui. *Non declinet cor meum in verba malitiæ*, priegaua Dauid, *ad excusandas excusationes in peccatis*. Non fate, mio Signore, che con le mie scuse renda nuoua malizia al mio peccato, sarebbe questo vn trauiare dalla verità della mia confessione: quanto più ticeli, più à Dio offendi. Diogene accortosi, ch'vn giouine staua per vscire da vna bettola, & in veder al filosofo fecesi dentro, e si nascose; lo sopragionse, e sì gli disse, *Quantò fugis interiùs, tantò magis èris intra cauponem*; Quanto più ti celi, tanto peggio fai; quanto più il fallo cuopri, tanto più la colpa aggraui; ella è circonstanza aggrauāte cotesta scusa, dice Tommaso, e la deformità aumenta; non inciampare in sì graue errore. *Excusatio peccati est quadam circumstantia aggrauans omne peccatum, & ideò dicitur maximum peccatorum, quia quodlibet reddet maius.*

Ps. 140. n. 4.

D. Th. 2. 2. q. 13. a. 1.

Sia maledetto quell'huomo, quella donna, che con le scuse vestono, e con l'orpellature cuoprono il commesso fallo. Accortosi il mio Signore, andando fuori per ombrosa valle caminando, ch'vn arbore di fico era di sole foglie cinto, gli comparti la sua maledizzione, l'imprecò che non più douesse fruttare per l'auuenire, & in vn subito inaridì. *Videns fici arborem vnam secus viam venit ad eam, & nihil inuenit in ea, nisi folia tantum, & ait illi. Nequaquam ex te fructus nascetur in sempiternum, & arefacta est continuò ficulnea.* Dio non s'acquista con le foglie, ma co' frutti si guadagna: non tante parole nel diuin seruiggio, sono necessarie l'opre, dice Girolamo, altrimente sarai da Dio maledetto. *Arefacta est ficulnea. Folijs non capitur Deus, sed fructu nostrorum pascitur meritorum.* Gran misericordia d'Iddio,

Mat. 21. n. 19

D. Hieron.

D. Cyr. Hie. Cath. 13.

d'Iddio, aggionge Cirillo, alle sole foglie si termina la sua maledizzione, alle cose accidentali; non è seuero Iddio nelle cose sostanziali. *Ita Dominus iram suam temperat, & supplicia minuit, in folia tantum eius vindicta impenditur.* A mio proposito sottilmente Atanasio. Doppo il commesso fallo colà nell'orticello delizioso; il nostro primo padre Adamo con le foglie del ficò tentò di cuoprirlo, vestendo le sue bruttezze, Iddio stizzoso maledice coteste couerture, coteste vesti de commessi falli, perche vuole si ridichino ignudi con semplicità. *Quia post transgressionem Adam accepit folia ficus, quibus obtexit suæ turpitudinis peccatum; Dominus arefecit operculum peccati, idest folia ficus, quibus Adam tegebatur post transgressionem.* Necessario requisitó alla Confessione Sacramentale s'è la Nudezza, *Nuditas.*

D. Athan. in suis quæst. q. 58.

Dalla Nudezza facciam passaggio alla frequenza dalla quarta lettera altamente significataci, *Confessio*, C, *Clausio*; O, *Obligatio*, N, *Nuditas*, F, *Frequentatio.* Quà batte tutta la sagacità dell'eterno Satanno, doppo il peccato serrarti la bocca, e non farti frequentare questo diuinissimo Sacramento. Senti l'estatico Zaccharia rimbõbare ne ritorti giri delle sue scaltre orecchie voce autoreuole, *Quid est hoc, quod egreditur?* E bè che cosa ti sembra cotesto, che stà per vscire? Alza gl'occhi, e vede vn gran vaso, *Hæc est amphora*, rispoude. Torna à vedere, e s'accorge, ch'vna donna sporgeua fuori de gl'orli del vaso il capo donnesco, *Et ecce mulier vna sedens in medio amphoræ.* Quand'ecco sopragionge vn messo sconosciuto, e con vna gran massa di piombo cuopre la bocca al vaso, e dentro la donna vi racchiude: *Et misit massam plumbeam in os eius.* Curioso

Zacch. 5. n. 6

di risapere il mistero, gli fù dall'Angiolo risposto. Hæc est iniquitas. Gran mistero, l'iniquità sotto sembiante donnesco ci si descriue, dice Cirillo? La donna ella è tipo del solazzo, e dell'infermità, ella è inferma, e sollazzosa, corpo debole, ma di buon tempo: ogni peccato ò per allettamento del gusto, ò per passione di fiacchezza si commette, dice il Padre. *Iniquitas describitur habitu mulieris, tipus enim voluptatis, & infirmitatis est mulier: omne autem peccatum committitur aut voluptate trahente, aut infirmitate*. Ma che vuol dire, posto il peccato nel vaso del cuore, vi si pone sù la bocca la gran massa di piombo? *Et misit massam plumbeam in os eius*. Per opprimere in guisa il peccato, che non possa fuori erompere con la confessione vocale, e non frequentandola con continuo silenzio si tenga celato. Ecco Girolamo. *Vt impietatem in medio opprimat, atque concludat; ne quoquomodo possit erumpere, & æterno silentio conticescat*.

D.Cyril.hic

D.Hier.hic

Gran froda dell'astuto Satanno. Bionte incontratosi con Aristippo, e vedendolo in vn profondo pensiero con straordinaria attenzione assorto, quasi in vn pozzo entro l'acque immerso, sì gli disse, *An putei voracitatem euades?* E bè, pensi tu vscirne dalla profondità di cotesto pensamento? Fedeli, io vi veggo tutti pensierosi, e quasi disperanza priui d'auerne d'vscire dalla profondità del pozzo del peccato; è arriuata l'acqua alla bocca. Se tu lasci di cõfessarti, cattiuo segno: frequenta la confessione. Ecco Dauid, *Non me demergat tempestas aquæ, neque absorbeat me profundum, neque vrgeat super me puteus os suum*. O che pozzo profondo s'è il fallo vmano! entro cotesta cùpa voragine si piomba; se

Ps. 68.nu.3.

tu vocalmente l'appalesi, nulla temere, non si ferra la bocca à cotesto pozzo; se tu taci, non ti confessi, è ferrata la bocca, il caso è desperato. Pensiero d'Agostino. *Magnus puteus est profunditas iniquitatis humanæ, illùc qui ciderèt in altum cadit; sed tamen ibi positus si confitetur peccata sua Deo, non claudet super eum puteus os suum; si claudit os suum, perdit confessionem, verè mortuus est.*

D.Aug. hic.

Non vuoi inuecchiare nel peccato? Non tacere. Se la Confessione frequenti ti rinuoui nello Spirito. *Quoniam tacui, inueterauerunt ossa mea:* Dunque all'incontro, dic'Agostino, se parli, ti rinuoui. *Tacuit, vnde proficeret: si clamaret peccata sua, innouarentur ossa eius. Modo remansit in vetustate, quia noluit confitendo amare nouitatem.*

Ps. 31. nu. 3.
D.Aug. hic.

La Confessione dunque chiude la bocca al Sacerdote col sacro suggello; serra parimente quella di Satanno, e dell'Inferno. Obliga tutti per aprirci il Cielo, bramato porto dell'eterna salute. S'hà d'appalesar il fallo con semplice nudezza. E per vscire d'ogni miseria, s'hà da spesseggiare la Penitenza Sacramentale: Et in sì fatta maniera ci nuotarà il cuore in vn mare ondeggiante di contentezza, che di cotal felice auuenimento la quinta lettera di cotesta voce *Confessio* cen'afsicura, E, *Exultatio.*

Gioisca pure il penitente, perche dal graue peso del peccato si sleggerisce; oue si confonda l'empio aggiongendo peso à peso, peccato à peccato. Solleuato in spirito vn santo Eremita vidde per opra dell'Angelo vn huomo, il quale presso vn pozzo con le mani alla fune, al secchio, alla girella tutto s'affatigaua tirar'all'in sù dell'acqua: ma che? il secchio era forato nel fondo, si che ogni volta l'acqua

In vitis SS. PP.

ſi perdeua, e pur egli continuaua la fatica. Gli fè vedere poſcia vn'altro, il quale aſſiſo sù d'vn carro oue portaua attrauerſato vn gran traue, e voleua entrare per vna porta ſtretta, il che non era poſſibile, e pure co' ſtimoli ſpronaua i boui, gridando per ſpingerli innanzi. Gli moſtrò per terzo vn'altro, il quale fatto vn faſcio di legna nella ſelua, e non potendo per la ſua grauezza reccarſelo addoſſo, v'aggiōgeua dell'altre, e tentando pur di nuouo di rialzarlo, e trouandolo aſſai più graue di prima, deſperato ve n'aggionſe dell'altre, e tante ve ne legò, che deſperato di portarlo, il laſciò ſtare, e ſe n'andò via. Oh, diſſe allora l'Angelo al Sāto Padre, che ti pare di queſti trè huomini pazzi attentatori di coſe impoſſibili? Signori, il numero de matti egl'è, al dire del Sauio, innumereuole. *Stultorum infinitus eſt numerus:* ma queſti trè ſono di fini, fini. Pazzi ſono i primi, che operando molto bene, pur fanno del male, e perdono il merito dell'opre; manca ſul più bello l'acqua della carità, il vaſo è forato. *Sicuti qui mercedes congregauit, & miſit eas in ſacculum pertuſum.* Pazzi i ſecondi, ch'eſſendo ſtretta e la ſtrada, e la porta del Cielo. *Arcta eſt via, quæ ducit ad cælum*, viuono in ſiniſtro penſiero di poterui auere il paſſo, e l'ingreſſo con le loro pompe di titoli, di ricchezze, di maneggi. *Cum interierit non ſumet omnia, neque deſcendet cum eo gloria eius:* pazzi ſpediti in compagnia di colui, che diceua. *Anima mea habes multa bona repoſita in annos plurimos. Stulte hac nocte repetent animam tuam.* Pazzi più di tutti ſono i terzi, ch'aggiongono legna à legna, carica à carica, commettono molti peccati, e mai per la penitenza ſe ne ſgrauano. Vdite Dauid in perſona

Eccl. 1. nu. 5

Agg. 1. nu. 6

Mat. 7. n. 14

Pſ. 48. n. 18.

Lu. 12. n. 20.

Ps.37.nu.5 di costoro. *Iniquitates meæ supergressæ sunt caput meum, sicut onus graue grauatæ sũt super me, Miser factus sum, et curuatus sũ vsque in finem, tota die contristatus ingrediebar.* Agostino, *Iniquitates meæ sicut fasces graues grauatæ sunt super me.* E ch'abbiamo perso il ceruello, à che tanto legare di legna? à che tanto accumulare di falli? ci si renderà malageuole l'impresa, ridonderà à nostri interessi. *Illud erit pondus*, siegue il Padre, *fascis peccatorum tuorum, hoc replicabitur in caput tuum, & curuaberis.* Lucifero per la grauezza del peso non potè essere sostenuto dal Cielo, *Quomodo cecidisti Lucifer?* A Datan, & Abiron venne meno di sotto la terra, si riaprì, e viui gl'ingoiò, *Aperta est terra, & deglutiui Datan, & Abiron.* In vn momento, in vn baleno ne piombi giù nel profondo dell'Inferno per l'eccesso della grauezza. *Ducunt in bonis dies suos, & in puncto ad Inferna descendunt.* Or la confessione ti sgraua da cotesto pondo, ella ti sgombra cotesta grauezza, *Deponentes omne pondus, & circumstans peccatum*, dice Paolo, e non gioisci? *Exultatio.*

D. Aug.

Is.14.n.12.

Nu.16.n.30

Iob.21.n.13

Heb.11.n.1

La Confessione tolto ogni peso, l'anima t'abbellisce, & in quella quasi in vn specchio terso ogni bellezza ne riluce. Seneca, e Tullio illustri personaggi furono di sentimento comune, che gl'huomini, e le donne si possono mirare allo specchio; sì che secondo costoro la vanità, e leggierezza non stà nello specchio, ch'altrimente non l'arebbono ne persuaso, ne scritto, ma nell'vso di quello. La donna laua, rilaua, liscia, striscia, suelle, strappa, sbarba i capelli souerchi, ò bianchi, e non s'accorge che per sfuggire la canitie, incorre nella caluitie, e per non parere canuta, douenta calua. Nello specchio

Sen. Tull.

chio con le lagrime sù gl'occhi si pelano le ciglia, la frõte le tempie, cõ forbicini, cõ mollette, con fila incrocicchiate, che sembrano fuggite dalle mani del Pelatore. Allo specchio si tingono le guancie, le labbra, il collo, le mani, il petto, tutte s'impiastrano, sollimati, distillati, bianchi, rossi, ogli, lisci, acquette, ritrouate del gran diauolo; di sorte che si partono dallo specchio più lustre, che non è risplẽdente lo stesso cristallo. Acco donna vecchia, e brutta vedendo nello specchio le rughe, le crespe, li solchi, il pallore, le deformità, prese tanto dispiacere, che diuentò pazza. Mi marauiglio, che tutte le donne de specchi amiche non impazzischino anch'esse. Allo specchio à guisa di simie, ò di gatti Mamoni si prẽdono trastullo, e diletto, fan carezze à quelle finte imagini; pouerette, sẽplici, e sciocche, non vedono ch'i denti d'auorio, diuentano d'ebano; senz'andare à caccia suonano il corno da infettare col fiato il mondo tutto, non che l'Arabia felice. Diogene in vedere ch'vna vecchia si miraua allo specchio, & il viso si dipingeua, disse, *Si ad viuos properas, falsa es:* Se il fai per piacere à viui, t'inganni: *Si ad mortuos, ne cunctare*, se per entrare in grazia de morti, fà presto.

Sen. Tull.

Cælius li. 9.

Auicenna.

Ant. par. 2.

Pessimo parimẽte s'è l'abuso de specchi à gl'huomini, che deuono essere più graui, e maturi. Quanto tempo consumano i barbieri allo specchio per rabuffare i capelli, acconciare le barbe incolte, & gl'insuti mustacci turcheschi à brauaria, e terribiltà? Vituperosi, biasimeuoli abusi, inanellando, annodando, intrecciando cõ ferri caldi i capelli, cõ le treccie, con le zazzare, con le capelliere! Ortensio Oratore famoso staua tutto giorno allo specchio

Math. 5. n. 18.

D. Anselm. in medit.

Trem. 4. n. 8.

chio per accōciare, e rassettare le falde, e le pieghe della veste. Demostene, gloria dell'eloquenza Greca, quando doueua orare in publico componeua la faccia allo specchio. Caligola mostro de mostri, quando doueua vscire per istrada formaua il viso toruo allo specchio à terrore del Popolo.

Sen. Tull. La ragione, ch'adducono Seneca, e Tullio in essortare à ciascuno à mirarsi souente allo specchio s'è questa. Se l'huomo, ò la donna si veggono belli, si sforzaranno mantenersi tali e dentro, e fuori, con non inbrattare la bellezza cō vitij, ma con adornarla con le virtù, & attendere à non sporcare l'imagine naturale. Se sono brutti, cerchino di farsi bello il viso mediante le virtù, che l'anima illustrano, e con esse supplire al difetto naturale della deformità.

Auicenna. Quindi Auicenna persuadeua à coloro, ch'aueuano la bocca torta à mirarsi spesso nello specchio, acciò vedendola à quella guisa diformata, cercassero, drizzarla almeno cō le parole oneste, e di sapienza colme. Se la persona è giouine vegga c'hà tempo d'essere virtuoso, acciò tale si ritruoui nella vecchiezza; S'è huomo, lasci le fanciullarie, e facci opere degne della età virile. S'è vecchio, che lasci ogni leggierezza, & attenda alle cose graui, e volti le spalle al Mondo, e mirando i capelli bianchi, e la barba canuta debba auere canuti pensieri, e pentirsi de giouenili errori.

Or dobbiamo sapere, che le colpe sporcano, e

Mat. 15. n. 18 rendono sozza l'anima. *De corde exeunt cogitationes malæ, adulteria, homicidia, furta: hæc sunt, quæ coinqui-*

D. Anselm. in medit. *nant hominem*: Onde Anselmo egl'è di parere, che rēdano l'anima più nera del Corbo, *Anima in pecca-*

Tren. 4. n. 8. *to, nigrior Coruo.* Geremia, *Denigrata est super carbones*

bones facies tua: nera più del tizzone dell'Inferno. Venne in estrema pouertà vn huomo ricco, datosi in preda della desperazione, gl'apparue il diauolo, e gli disse, che se lo volesse seruire, di nuouo lo farebbe arricchire: accettò il partito, gli fè dare la mano per obligazione, diuenne nera, si che non potè mai leuar via quella nerezza: Accortosi dell'errore, confessossi, & in dargli l'assoluzione diuenne bianca: Si che la lauanda della confessione c'abbellisce. Vn Santo Padre prima di fare la Communione à fedeli à tempo di Pasqua solleuato in Spirito vidde i sembianti d'alcuni atri, d'altri rosci, di molti luminosi. Curioso saperne di cotesta diuersità di colori la cagione, gle la spiegò l'Angiolo. *Facies nigra sunt luxuriosorum; facies ignea iracundorum. Facies decora iustorum.* Prendi dunque lo specchio nelle mani con la considerazione, e con l'essame sù de diuini precetti, vedi, riuedi, mira, rimira, bada, ribada, togli le macchie, accresci le bellezze, correggi il brutto, riadorna il bello, e con la confessione Sacramentale rauuiua l'Imagine diuina.

Pipin. l. c.

In vi. ss. PP.

Il Sacerdote prima che entrasse nel *Sācta Sanctorū*, ad offerire sacrifizij, ritrouaua nell'atrio, *Labrū aneū cū base sua de speculis mulierū*, Se gli faceua inanzi vna conca spaziosa di luminosi specchi dōneschi adorna, à che fine? per specchiarsi, e lauarsi: *De speculis mulierum non hominum*, l'huomo si specchia sì, ma vna strappata di mustacci, vna tirata di barba, e passa: ma la donna vi consuma l'ore, le matinate, i giorni: hassi à specchiare la persona nel Sacramēto della penitenza à caso pensato, à bello studio, con induggio, con progresso dureuole, tirando à lungo l'essame. Ecco Gregorio ch'il tutto à mera-

Exo. 38. n. 8.

D.Greg. ho. 17 in Euāg. ugliavi dice: *Quia lex Dei priùs nos lauari per compunctionem præcipit, vt nostra immunditia ad penetrandā secretorum Dei munditiam non sit indigna, quod bene labrum de speculis mulierum perhibet factum: specula quippè sunt præcepta Dei, in quibus se Sanctæ animæ semper aspiciunt, & si quæ in eis sunt maculæ deprehendunt, corrigunt, & quasi renitentes vultus velut ex reddita imagine componunt.* Laua, rilaua con l'amarezza delle lagrime iterate: *Lauamini mundi estote.* Suelle, strappa il souerchio, *Auferte malum cogitationum vestrarum.*

Is.1.nu.26.

Stende la mano in queste scodelline delle sacre piaghe, e del cinabro del suo sangue fà prouiggione abbondeuole, e di con Agnese, *Sanguis eius ornauit genas meas*, Brami bellezza? confessati. *Confessio, & pulchritudo in conspectu eius.* Oue Bernardo, *Confessioni iungitur pulchritudo, habes vtrumque. O quanta peruersitas! inquinari non pudet, & ablui pudet.* Sei vago di lumi, e di lustri, confessati, *Confessionem, & decorem induisti amictus lumine sicut vestimento.* Conchiudete ormai con Agostino, ch'ogni gran bellezza dell'anima dalla Confessione Sacramentale diriua. *Vis esse pulcher? confitere. Fœdus eras, confitere, vt sis pulcher. Vis esse pulchrior? Confitere. Peccator eras, confitere, vt sis iustus. Fœdare te potuisti, formosum te facere non potuisti. Pulchritudinem amas, confitere.*

Breu. Rom.

ps.95. nu. 6.

D.Bern. ep. 113.

ps.103.nu.1.

D. Aug. hic.

Rallegrati, poiche se pena del peccato è l'oppressione, e tristezza dell'animo disordinato, ond'Agostino, *Deo disponente pena sibi ipsi est omnis inordinatus animus.* Per la confessione si sgombra ogn'importuna melanconia, e l'animo ben'ordinato ne festeggia. *Exultauerunt filiæ Iudæ, idest animæ confitentes*, spone Guglielmo.

D.Aug. l. c. Confess.

ps.96.nu. 8. Guilelm.

Rallegrati per esser vscito libero dall'euidente

pericolo

pericolo di precipitare nell'Inferno. *Nisi quia Dominus adiuuit me, paulominùs habitasset in Inferno anima mea*, diceua Dauid penitente; e dell'aggiuto della Confessione Sacramentale, oue i falli si rimettono l'intende à nostri interessi il Padre Pipino. *Adiuuit me, scilicet in Sacramentali Confessione.* Ps. 93. n. 17. Pipinus l. c.

Rallegrati per auere ricuperata la salvezza eterna dell'anima, oue con la Confessione patente appalesando il morbo occulto, hai sgombrato questo, & hai introdotta quella: così dice il Maestro delle sentenze. *Per Confessionem morbus latens spe veniæ aperitur.* Mag. in 4. d. 17.

Rallegrati per l'acquistata grazia di Dio: Eri nimico di quell'Iddio d'ogni tuo bene autor souranо; ti confessi e nella primiera amicizia con lui fedeuolmente sei reintegrato. *Confitebor tibi, quoniam iratus es mihi, conuersus est furor tuus, & consolatus es me.* Is. 12. nu. 1.

Rallegrati per auere ritruouato lo smarrito tesoro della grazia, delle virtù, e de meriti da poterne fare lo sborzo al diuin creditore. *Infinitus est thesaurus, quo qui vsi sunt, participes facti sunt amicitiæ Dei.* dice il Sauio. Sap. 7. n. 14.

Dall'aprir la bocca nella Confessione si posseggono cotesti tesori d'inestimabil valore. Il pesce come quello ch'è mutolo, non articola accenti, non forma voci, fù sempre espresso tipo dell'ingratitudine. *Pisces muti sunt*, disse Basilio, *Voce carent, & animalia rationis penitus expertia.* Onde ne nacquero comuni i prouerbij. *Pisce taciturnior.* *Magis mutus, quam piscis:* Che perciò l'vso de pesci ne gl'antichi sacrifizij fù vietato, *Quidquid pinnulas, & squamas non habet eorum, quæ in* D. Basil. ho. 9. in Hexamer. & orat. 19. de Prouid. Leu. 11. n. 9.

 aquis

aquis mouentur, abominabile vobis, execrandumque erit.
Plat. in Phæd. In Fedone appresso di Platone era comune sentimento, non esser nel vasto mare cosa degna di Gioue, *Nil in mari Ioue dignum.* E pure celebratissimo fù quel pesce, ch'al cenno imperioso del benedetto Cristo à Piero, colà presso le sponde del mare di Cafarnaum ne fù preso, & aprendogli la bocca, gli ritruouò il danaro da sodisfarne al debito cõtratto. Matt. 17. nu 26. *Eũ piscẽ, qui primus ascenderit, tolle, et aperto ore, eius, inuenies staterem.* Qual pesce più abomineuole d'vn peccatore muto? oue la bocca riapre con la Confessione Sacramentale ritruoua il prezzo della sua immortalità, ricco tesoro, d'ogni bene prosperosa origine, da poter sodisfare al diuin creditore. D. Amb. l. 4. in Luc. c. 5. Sentiamolo da Ambroggio. *Didrachma non otiosè in ore piscis inuentum est. Ex ore enim tuo iustificaberis, etenim pretium nostræ immortalitatis est nostra Confessio.* Come dunque per la Confessione non ti deue nuotar in vn mare ondeggiante di contentezza il cuore festoso? *Exultatio.*

E veramente l'eccellenze, & i requisiti della Cõfessione Sacramentale sin quì da noi ridetti dalla sesta lettera del suo nome misterioso cifrati cãpeggiano. *Confessio, scilicet, Significatio.* Vien ella moltipliche uolmente significata nelle figure del già andato testamento per la moltiplicità de suoi effetti, e delle sue grandezze. Dauid peccatore accortosi, che l'Angelo vindicatore con la spada igniuda alle mani importuna morte al suo Popolo con dureuole, & infelicissimo progresso del morbo contagioso minacciaua: Confessa il fallo, si riconosce d'ogni male reo infame, *Ego sum, qui peccaui, ego qui iniquè egi.* Si 2. reg. 24. n. 17. placa Iddio, ripone il ferro, si rallegra il Popolo,

Ecco il peccatore forte in commetter' i falli, simboleggiato in Dauid, che vuol dire, *Manus fortis*; debile, effeminato nell'oprar bene; nerboruto, gagliardo in offender Iddio: accortosi della diuina persecuzione, ch'in questi, & in quell'altra maniera il percuote; si rinsauisce; conosce il fallo; se n'appalesa malfattore. *Iustus in principio accusator est sui*: E perche l'offeso Iddio, non inchina à morte, ma d'ogni vita egl'è autore, *Nolo mortem peccatoris*: Si placa, e tutto benigno se gli mostra. Non occorre fuggire da Dio irato, se non ricorri à Dio placato; come si placa Iddio? con la Confessione del fallo simboleggiata in Dauid confitente. Ci fauorischi Agostino. *Non est quod fugiamus à Deo irato, nisi ad Deum placatum, placatum inquam per veram, & humilem confessionem*.

prouer. 8. n. 17.

Ezech. 18. nu. 32.

D. Aug. in ps. 43.

Vien'ella significata nell'appalesamento, che fè de ladri di Siria il Profeta Eliseo. Scouerti i ladri, non fanno più ritorno al furto: così oue colà nella Samaria infestauano co loro ladronecci quelle cõtrade i ladri di Siria, Eliseo ne diè auuiso al Rè d'Israel, & in sì fatta maniera scouerti non vi ferono più ritorno, & in lõtani paesi per paura della vita affrettosi se ne fuggirono. Ladri, ch'i ricchi tesori della grazia, delle virtù, de meriti, del Paradiso, & ogn'altro bene ingorditi rubbano sono i peccati. *Manum suam misit hostis ad omnia desiderabilia eius*. Oue tu fai ricorso al Sacerdote, Rè famoso, *Regale Sacerdotium*, e vocalmente gl'appalesi, non aueranno nuouo ardimento di ritornarui, ma per la podestà Sacerdotale auuiliti si scompigliaranno, anzi si manderanno in esterminio. Pensamento del P. Guglielmo. *Quemadmodum latrones postquam sunt discooperti, &*

4. reg. 6.

Thren. 1. nu 10.

P. Guilel. l. c.

noti, nequaquam illùc redeunt: ita & peccata virtutum, & meritorum spolia suscipientia, cum per Confessionem manifestantur, mox de latibulo conscientiæ fugiunt, & post modum non audent illùc redire.

Qual'orrore, e qual terrore insieme, credete voi ne recca al demonio, & all'Inferno tutto la Confes-

1.reg.4. sione Sacramẽtale? All'arriuo dell'arca del Signore à padiglioni de Giudei, furono tanti gl'vrli, & i strilli, che l'aria assordauano, & i Filistei loro nemici spauentati fuggirono. Or altresì alla voce de fedeli confitenti, confusi, storditi, imbalorditi, intronati ne fuggono da nostri cuori i Diauoli cadenti, da

P.Pipinus Filistei simboleggiati. Ecco il P. Pipino. *Philistini, qui dicuntur cadentes, idest Dæmones, qui ceciderunt à summo cælo, ad vocem Iudæorum, scilicet peccata sua confitentium, confusibiliter fugiunt ab humano corde.* La voce del Pauone intimorisce i serpenti. La voce vmana, che grida al ladro, al ladro, l'atterrisce, e fugge. Latra il cane, e fugge il lupo. Gratilla il gatto, si rintana il topo. Gridano i guerreggiatori, e s'imbalordisce il nimico. Et alla voce della tua Confessione pauentano i Diauoli, fuggono le colpe, tre-

P.Guilelm. l.c. ma l'Inferno. *Vox Pauonis,* dice Guglielmo, *terret serpentes. Ad vocem nocturnam dicentem ad latronem, ad latronem terretur, & fugit latro. Latratus canis terret lupos. Vox cati fugat mures. Inter pugnandum clamo-*

Veget. de re milit. l. 3. c. 18. *re horroris terrentur hostes. Ita in proposito de Confessione in ordine ad peccata, & Dæmones.* O ch'eccelse perfezzioni, ò che marauigliosi impieghi della confessione, *Secundum nomen tuum Confessio, sic & laus tua.* Ch'operi, e ch'effettui di vantaggio, nella Seconda parte.

SECONDA PARTE.

Tibi reuelaui causam meam. Fia di mestiero appalesare i commessi falli, poiche si serra col sacro suggello la bocca al Confessore, si rende mutolo il nemico tentatore, si serra la bocca all'Inferno; per l'obligazione si apre l'vscio del Paradiso, siamo con felicità al disiato porto del Cielo condotti; sia ella semplice igniuda, si coltiui col douuto spesseggiamento, che à cento à mille ni si desteranno i motiui da potere lieti gioire, ch'alla fine palesi sono i felicissimi effetti di cotesto diuin Sacramento. *Secundum nomen tuum, ò Confessio, ita & laus tua*. L'importanza stà allo scieglimento d'vn buon Cõfessore nell'altra lettera di cotesto misterioso nome additato, *Scilicet, septima conditio, Subiectionis*. *Non confundaris*, dice il Sauio, *confiteri peccata tua, & ne te subijcias omni homini stulto pro peccato*, così legge Iansenio dal Greco: e del Confessore imprudente spone il passo Lirano, *Ne te subijcias omni paruo Confessario*. Per la lite si scieglie il miglior auuocato. Per la veste il miglior sarto. Per vn salasso il miglior barbiero. Per le scarpe il miglior calzolaio. Per l'infermità il miglior medico. E per la salute dell'anima vn Confessore galant'huomo, che non s'intende ne di scioglire, ne di ligare? Vn cieco guida d'vn cieco? Hassi à scieglere il migliore de Sacerdoti. Odi Gughelmo, *AEgrotus quærit peritiorem medicum. In litibus peritiorem aduocatum. A fortiori in infirmitate animæ, & in lite æterna, meliori Sacerdoti, quam potest, confitere*. Onde l'addottrinamento de Sacri Canoni.

Ecc. 4. n 31.
Ian. Græc.
Lyran.
Guilel. l. c.

De pœn.d.7. ni. *Qui vult confiteri, quærit Sacerdotem scientem ligare, & soluere, ne si cæcus, cæcum ducat, ambo in foueam cadant.*

Hier.17.n.9 Chi del cuor vmano s'è scrutatore prudente? Iddio. *Prauum est cor hominis, & inscrutabile. Quis cognoscet illud? Ego Dominus*: Sottoponiti al giudizio d'vn Sacerdote, ch'hà del diuino.

Vn Mercadante che vende mercato, e baratta buona robba, mi ti raccomando, ciascheduno corre. Vn Confessore che fà buon baratto del sangue di Cristo, con vn semplice, *Absoluo*: non comprare à questa botega; à buon mercato pensaci. Confessori galant'huomini, che mi fanno del buon compagno, che non sono scropolosi, ne considerati, nulla curano di farti restituire, non t'obligano à lasciare quella cattiua prattica, à fuggire quell'occasione prossima, à rescindere quel contratto illecito. *Ne te subijcias Confessario prauo.*

Io non fornisco d'intendere la trascuragine in non fare scielta d'vn Confessore prudente, e dotto. Era vn gentilhuomo Romano debitore di ducento mila scudi, e più, e viueua allegramente, diporteggiando in continoi solazzi; venne à morte, e data contezza della gran somma del debito di costui all' Imperador Augusto, comandò, che si comprasse à suo seruizio i guanciali, le mante del letto di costui

Macrob l.2. c.4. Saturn. e disse, *Habenda est ad somnum culcitra, in qua, cum tantum deberet, dormire potuerit*: mi seruiranno à riconciliare il sonno, mentre con vn debito di tanta somma poteua costui profondamente dormire. Di quanto sei tu à Dio debitore? *Quantum debes Domino tuo?* Di tante vsure, di tanti cambij secchi, di tanti contratti palliati, di tanti omicidij, di tanti la-

ladronecci, di tante bestemmie, di tante mormorazioni? Hai più peccati, che non capelli nel capo, che non sono minuti granelli d'arena nel mare? come puoi dormire? Et hai animo di chiuder'occhio? E puoi riposare? Oh il confessore non m'hà egli detto nulla, con vn' *absoluo te*, m'hà mandato in pace, m'hà dato la sua benedizzione. Sij tu maledetto, và tu in mal'ora, molte cose t'harebbe dette s'egli fosse stato dotto, prudente, e geloso. Confessori che ti cucino guanciali, ti spiumano letti da poter riposare con somma sì graue? *Væ, qui consuunt puluillos sub omni cubitu manus*. Il P. Cartusiano dice, ch'aueua l'offeso Signore minacciata al popolo Israelitico la venuta dell'empio Nabucodonosor alla loro totale rouina, siche viueuano in gran timore sul principio: Non sò come certi falsi Profeti composero alcuni guancialetti, gl'empirono di morbide piume, e gli dauano à costoro, dicendo, *Pax, Pax*; *quiescite, & dormite*, non auete che temere; dormite pure allegramente; sono parole al vento coteste d'Iddio. E con le loro belle parole titillauano, pruriuano l'orecchie de Gierosolimitani, e nulla temeuano Iddio. Non me li lasciate riposare con le vostre dolcezze, ò Padri Sacerdoti costesti vsurari, omicidi, fornicatori, simoniaci, mormoratori, correggeteli, riprendetegli con asprezza, fategli vedere l'Inferno aperto, la giustizia diuina sourastante. Ecco il Padre col sentimento di Teodoreto. *Ceruicalia, & puluinaria quietem, & auxilium membris offerunt, sic verba molliora, & mitiora ad tempus instillant, & omnis generis euersiones afferunt*.

Ez.13.n.18

D. Theodor. D. Dion. Cartub.

Or à cotesto dotto, prudente, e geloso ministro hai d'appalesare intieramente i commessi falli: non

fare

fare, che la tua Confessione sia mozza, sia tronca, ma intiera. E cotesta integrità t'addita la lettera ottaua di cotesta voce *Confessio*, I, *octaua conditio*, *Integrationis*. Spedì Dauid ambasciadori di condo-

2. reg. 10. 1. glienza ad Hanon per la morte di suo Padre Naas nelle contrade Ammonitidi. Vennero in pensiero quei Signori del Regno, ch'erano destinati à spiare il Regno, e non per onorare il nouello Prencipe. Costui stizzatosene vituperògli in guisa, che gli fè mozzare le vesti sin presso à fianchi, gli fè radere la metà delle barbe, e mandògli à dietro, *Rasit dimidiã partem barbæ eorum, & præscidit vestes eorum medias vsque ad nates, & dimisit eos*. Furono astretti starsene in Gierico, sinche di nuouo riccamente vestiti, e cresciute intiere le barbe, potessero comparire alla presenza di Dauid loro Rè. *Manete in Ierico donec crescat barba, & tunc reuertimini*. Souente ad instigazione del Diauolo, simboleggiato da Ammon, che vuol dire, Carico, già ch'egli l'infernale Satãno di falli, e di pene à quegli douute ne viue carico, si mozzano le vesti à fedeli, si radono in parte le barbe à Cristiani, qualora abbreuiano le cõfessioni, che sono ricche vesti dell'anima. *Confessionem, & deco-*

ps. 103. nu. 1 *rem induisti*; e vengono per la rasa mozza delle barbe additate: A costoro non vederà mai Iddio, finche con la debita, & intiera Confessione non cresceranno le barbe, e con onestà alla loro misura cõ

P. Pipin. l. c. c. 7. facenole non si vestiranno. Bel pensiero del P. Pipino. *Quandoque instigante Diabolo, qui in Ammon significatur, interpretatur enim onustus, diabolus namque grauissimis est onustus peccatis, & pœnis, decurtantur, & præscinduntur vestes, atque eorum barbæ pro parte raduntur, quod maximè fit, quando abbreuiant confessiones*

nes

nes suas, quæ sunt vestes animæ, iuxta illud confessionem, & decorem induisti. Et figuratur per mediam rasuram barbæ. Tales non vult videre Deus, quousque per deuotam, & integram Confessionem creuerint eorum barbæ, & ad iustam mensuram vestiantur honestè.

E per non partirci sì tosto dalla metafora de tosamenti; douete sapere che varie furono le maniere de tosi, e delle rase. I Popoli Maschi nell'Africa si faceuano la rasa della parte sinistra del capo, e nella parte destra portauano i capelli lunghi. I Machili si radeuano la parte anteriore del capo, e la parte derretana la lasciauano capilluta. I Turchi si veggono tutti rasi con vn ciocchetto di capelli in mezo al capo. Gl'Eubosci portauano le chiome lunghe scarmigliate, buttate dietro le spalle. I Romani per quattrocento cinquanta quattro anni mai si tosarono, sin che Ticino dalla Sicilia condusse i barbieri à cotesto impiego. Alessandro voleua, ch'i soldati si radessero le barbe, acciò venẽdo alle strette prese, non fossero da nemici per le barbe fatti prigioni. Or'a noi; I capelli simboleggiano i peccati, *Multiplicatæ sunt super capillos capitis mei:* non si deuono tosare, sìche parte si tolghino, e parte rimanghino: suellere à fatto nõ si possono, ch'alla fine siamo buomini al male procliui. *Septies in die cadit iustus:* Dunque che si radano vgualmente sin'alla radice, sì che ne pur vno, ne intiero, ne mozzo rimangha; sia intiera la rasa della Confessione. Cotesto si fù l'addottrinamenro dello Spirito Santo, oue ne tempi andati comandò, ch'i leprosi prima d'esser onti dal Sacerdote con oglio, si facessero intiera la rasa nel capo, nella barba, sino nelle ciglia, *Radat capillos capitis, barbamque, & supercilia.* Ou'eccellentemente

Ps.39. n. 13.

Pro.24.n.16.

Leu.14.n.8.

Gregorio, per guarire la lepra spirituale dell'anima; che tal s'è il peccato, si radino tuttauia intieramēte col forbito rasoio della sollecitudine i nostri falli, ch'alla fine non si possono all'intutto strappare, pullulando sù dalla parte inferiore spinti. *Pili radi praecepti sunt, non euelli; quia licet etiam cogitationes superfluae, & malae funditùs sunt amputandae, tamen funditùs amputari nequeunt: semper caro generat, quae semper spiritus ferro sollicitudinis trucidat.*

D.Grego. 5. mor.24.

Fù già tempo nell'ordine Domenicano, che ritrouossi vn Nouizio, il quale doppo Matutino fece la sua Confessione: ritirossi all'orazione; quand'ecco soprapreso dal sonno, sentì rimbōbare dal Cielo nelle sue orecchie voce autereuole, che sì gli disse. *Vade, & iterum rade caput tuum.* Desto venne in pensiero di ritornarsi à confessare per pieno spiegamento de suoi falli, e loro circonstanze: buttossi à piedi del P. S. Domenico allora viuente, *Et plenè confessus est*, fè intieramente compita la sua Confessione: il che fatto, ritornato all'incominciata orazione, solleuato in spirito, vidde ch'vn Angiolo gli cinse il capo d'vna preggiata corona d'oro. *Radet capillos.*

Chron. FP. Pradic.

Strano parmi quel paragone, onde lo Spirito Santo ammaestrando noi à cotesto intiero appalesamento de commessi falli, il pareggia al votamēto dell'acqua. *Effunde sicut aquam cor tuum ante conspectum Domini.* Alche conformandosi gl'Israeliti, in far penitenza della loro Idolatria infame à persuasione di Samuele, *Hauserunt aquam, & effuderunt in conspectu Domini, & ieiunauerunt illa die, & dixerunt, Peccauimus Domino*: posero mani alla girella, alla fune, al secchio, tirauano sù dell'acqua, e contriti

Thre.2.n.19

1.reg.7.n.6.

alla presenza dell'offeso Iddio la gittauano; cerimonia esterna detta da loro Aquazione, come nota Tertulliano. Strano paragone à dirne il vero: Il piè sù l'acqua era simbolo egizzio di cosa vana, irrita, impossibile. Cicerone per ispiegare la debilezza, l'inefficacia, de gl'argomenti d'Epicuro, soleua dire, *Harent aqua*. Sono labili, infermi: Prouerbio comune, *In hac causa mihi aqua haeret*: cioè non è ella terminata, v'hò d'aggiongere: alludẽdo all'antica costumanza che nelle dispute, e nelle controuersie si teneuano gl'orioli d'acqua da gocciolare nel tempo assegnato. Onde Tullio nella causa Campana non fornita disse, *Mihi aqua haeret*. Or se l'appalesamento de falli s'hà da fornire, e la confessione e gl'è necessario che si termini à compimento, perche si rende somiglieuole all'acqua? Gl'altri liquori qualora si versano, vi lasciano nel vase, ò grassezza, ò sapore, ò colore; solamente nel votare l'acqua niuna reliquia resta nel vase. Chi si confessa, e per negligenza, ò vergogna non vota intièramẽte il cuore, trattiene qualche reliquia dentro; chi si cõfessa, e non lascia l'affetto al peccato, serba il gusto nociuo. Pensiero di Vgone di Santo Vittore. *Caeteri liquores cum effunduntur, vel quadam pinguedine superlinita, vel sapore infecta vasa relinquunt, sola aqua sic effunditur, vt munditia vasis nullis eius reliquijs maculetur. Qui non integrè confitentur, spissi liquoris reliquias retinent. Qui affectum non deserit, saporem noxium in corde seruat*. E l'Eminentissimo Caetano spiegãdo la stranezza della cerimonia dell'Aquazione, aggiõge essere di sentimento misterioso piena, poiche la rinuntia intiera de falli commessi cõ quella spiegauano. *Ad perfectam peccatorum renuntiationem*

Tert. l adu. phys. c. 7.

Pier l. 35. *Tull. l 3. off.*

Adagium.

Tull. *ad Q. fratr.*

Hugo de Sanct. Vict.

Caetan. ex R. Leui.

significandam, sicuti aqua effusa nihil sui relinquit in urna nec odorem, nec colorem, nec saporem, ita illius idolatriæ abiuratæ nulla in animo expressa vestigia relinquerentur.

Or di cotesto suggello Sacramentale, col quale al Sacerdote si serra la bocca; da cotest'obligazione; da cotesta semplicità di Nudezza; da cotesto spesseggiamento, da cotesti contenti; da coteste figure; da cotesto soggiacimento; e da cotesta integrità di Confessione, ten'auguro felicissime onoranze à tua gloria, ò penitente, à gloria della Vergine, & à gloria dell'istesso Iddio, il tutto à marauiglia bene additatoci nell'vltima lettera di cotesto nome misterioso, *Confessio*, O, *dest*; *Operatio. Secundum nomen tuum, Confessio, sicut laus.*

Ella è azzione onoreuole à penitenti la Confessione, già che per lei nobili vittorie, & onorati triõfi del peccato, del demonio, e dell'Inferno prosperosamẽte se ne riporta. Vdite Nazianzeno. *Perspicuum te facias serò, atque ex animo peccatum odisse, dum illud tamquam contumelia dignum traducis, ac velut ludibrio exponis, de eoque triumphum agis.*

Nanz. or. in S anct. Bap.

Non è ella confusione la confessione verace de commessi falli, ma gloria: e se ti confondi, indi ne veni à godere, e gloria, e grazia. *Pro anima tua ne confundaris dicere verum*, conseglio del Sauio, *est enim confusio adducens peccatum, est confusio adducens gloriam, & gratiam.* Oue Bernardo, *Bonus pudor fugat opprobrium, parat gratiam, & gloriam; gloria hæc nostra est testimonium conscientiæ nostræ.*

Ecc. 4. n. 24.

D. Bern. ad mil. exempl. c. 12.

Che se peccando l'huomo, e dal nimico Satanno vituperosamente vinto già nell'Inferno ne piomba: Appalesando poscia il peccato il diauolo soggioga,

dell'Inferno trionfa, & à sua gloria vna scala guerreggieuole in alto ne solleua, per scalare le stanze beate, e vittorioso impossessarsene. Fù egli il Profeta Natan destinato per correggitore à Dauid peccatore, acciò con l'asprezza de suoi correggimenti alla penitenza l'inuitasse; si pentì, e nel pentirsi vna misurata scala solleuò i Cieli toccante, e nel Cielo trionfante poggiò. Vditelo Spirito Santo, ch'à cotesta maniera l'offizio caritateuole del Profeta ridice, e cotal felice auuenimento appalesa. *Dixit vir, cui constitutum est de Christo Dei Iacob.* L'Ebreo. *Cuius est scala constituta ob id, quod confessus est, & dixit, Peccaui Domino.* Qual maggior onorãza, e qual gloria più vãtaggiosa, che de nemici trionfare, à suo signoreggiamento confondersi, e con scale del Cielo impossessarsi? Vditelo da Girolamo. *Scala quidem fuit Dauidi Confessio illa, & scala similiter est omnibus, qui ritè confitentur; peccando descendit peccator ad Infernum; pœnitendo, & confitendo quasi per quamdam scalam ascendit in Cælum.*

2.reg.23.n.1 Hebr.

D.Hieron.

Se n'onora insiememente la Vergine, oue tu con la confessione venendo à penitenza, come con felicità alla giustificazione gionto, sei assonto nella gloria. Sentimento di Damiano. *Nec enim tua gloria minuitur, ò Virgo, sed augetur, cum pœnitentes ad veniam iustificati ad gloriam assumuntur.* A quanti suoi deuoti questa gran Madre d'Iddio à loro gloriosi interessi, & anch'à sua particolare onoranza hà impetrato spazio da potersi confessare prima della loro morte? Vditene questo solo. In quel sãguinoso cõbattimento degl'Vngari, contro i Turchi, e Vallacchi, rimasero molti de fedeli à morte feriti, & da quella gran catasta de corpi moribondi

Dam. ser. 1. de Nat. Vir. Ioan. Busse. in viri. ver. Conf. c. vlt. Anto. Bonf. l.3. rer. Hũgar. decad. 3 anno Dom. 1415.

si sentiuano articolare accenti di diuozione, chiamando à Giesù, à Maria, à Santi in aiuto. Indi passando certi forastieri sentirono dire, *Iesus, Maria, Iesus, Maria*: colà s'appressano, & vno di quei mortalmente ferito, disse. *Quid hic statis stupentes*? A che cotanta vostra oppressione di stupore? Io sono cristiano, seruo della gran Madre d'Iddio, sono già due anni che sono stato à morte ferito, non mi sono confessato, la Vergine in ricompensa della mia diuozione m'hà sin al presente conseruato in vita, chiamatemi il Confessore. *Christianus sum, & Dei Matri addictus, sine Confessione facta occubui ante biennium, Maria Mater Dei, Mater cui in vita deuotus extiti, linguam hactenus mihi seruauit, Quo confiteri possim; Vocate ergo Sacerdotem*. Chiamarono al Sacerdote, si confessò, e l'assoluzione riceuè, *& illicò conticuit*.

Reca onore al penitente, reca onore alla Vergine, se n'onora parimente Iddio. Cotesta voce, *Confessio*, importa confessione del fallo, e confessione di lode. *Confiteor tibi, Pater*, disse Cristo. E ch'era egli sottoposto alla Confessione? Non già, di che fallo poteua confessarsi, mentr'era impeccabile? *Confessio*, non solo importa confessione degl'errori, confessione vocale di peccati, *Dixi, confitebor, aduersum me iniustitiam meam Domino*: Ma anche significà lode, *Cõfitemini Domino quoniam bonus, idest, laudate*; Così *confiteor, idest, laudo*. Ora sappiate, ch'oue il peccatore confessa il suo errore, viene anco à lodare Iddio. *Præueniamus faciem eius in Confessione*, lodiamo anticipatamente Iddio, e confessiamo i commessi errori: sich'il cõfessarsi è azzione del peccatore, che loda, & onora Iddio. Sottigliezza d'Agostino. *Si confiteor Christus dixit, à quo longe est om-*

Mat. 11. *n.* 25

Ps. 31. *nu.* 5.
Ps. 104. *n.* 5.
Ps. 94. *n.* 2.

D. Aug. ho. 10. *de verb. Dom.*

ne

ne peccatum, non solus est peccatoris confiteri, sed etiam laudatoris. Confitemur ergo siue laudantes Deum, siue accusantes nosmetipsos. Pia est vtraque Confessio, siue cũ te reprehendis, qui non es sine peccato, siue cũ Deũ laudas.

Acam conuinto del furto fù persuaso da Giosuè che confessasse il fallo, e glorificasse Iddio, *Fili, da gloriam Deo, confitere peccatũ tuum, & indica mihi quid feceris.* Quanti gloriosi prodigi oprò l'onnipotente Iddio per cauar fuori dell'Egitto il suo popolo fauorito? e pure mai si legge essere rimasto glorificato, se non quando Faraone riconoscendosi reo, confessò Iddio per giusto: *Nunc glorificabor in Pharaone.* Come, *nunc*? Et in quei portentosi miracoli, opra dalla verga prodigiosa di Mosè à suoi imperiosi cenni, quante glorie, quante pompe, quant' onorare si doueuano al flagellante Iddio? Come, *Nunc*? Quanto più il caso dell'infermo è desperato, tanto più lodeuole si rende il medico, ch'il guarisce. Confessiamo tutti li commessi errori, e diamo col penitente Faraone ogni gran lode à Dio. Ecco Agostino. *Quare maximè ad laudem Dei pertinet peccatorum confessio? Quia tanto ampliùs laudatur Medicus, quanto plùs desperatur ægrotus: tanto maior laus est ignoscentis, quanto maior est exageratio peccata confitentis.*

Iof. 7. n 19.

Exod. 5. 14.

D. Augu in ps. 94. & in ps. 117.

Sù dunque fedeli, *Confitemini Domino quoniam bonus, quoniam in sæculum misericordia eius*; l'obligazione è de fede; i requisiti sono ridetti; i lodamenti spiegati; gl'effetti sono dimostrati; e gl'impieghi sono celebrati nella sola voce misteriosa, *Confessio*: Confessateui dunque con spesseggiamento, e souēte lodate Iddio, ch'alla fine egl'è buono, egl'è misericordioso per daruila grazia, e la Gloria. Amen.

Nel

NEL GIOV: SANTO

DEL MANDATO

LAVANDO I PIEDI A POVERI L'EMInentissimo Signor Cardinal Doria.

Domine, tu mihi lauas pedes? Ioan. 13.



OSI attonito rimase quell'huomo sublime, quel capo di Santa Chiesa, quel sommo Pontefice, quel Vicario di Cristo, quel Pietro; Egli è, non lo sapete? in esser, al dir saggio del grã Padre Lorenzo Giustiniano, d'vn portento d'vmiltà sì strana non più ne secoli à dietro veduta, ne intesa, languido, e sbigottito spettatore *A sæculo namque Petrus tantæ humilitatis prodigium non audiuerat*. Marauigliossi Gioseppe nel vedersi solamente in sogno adorare dal Sole, e della Luna e dalle Stelle, e d'alto stupore ingombro disse. *Vidi per somnium quasi Solem, & Lunam, & stellas adorare me*. Cõ maggior raggione trasognar doueua di strana marauiglia il nostro Pietro in veder realmente, e non in sogno del Sole, della Luna, e delle Stelle il Creatore à suoi piedi riuerente, e chino. *Domine, tu mihi lauas pedes?* Abraamo bench'huomo santo potè ben egli lauar i piedi à gl'angelici hospiti, ch' alla fine può ben l'huomo ad vn Angelo beato seruire. *Afferam pauxillum aquæ, & lauentur pedes vestri.* Ma che'l Rè, e l'Angelo del gran conseglio habbi à ser-

B. Lauren. Iustinian. de triumph. Chris. agone c. 3.

Gen. 37. n. 9.

Gen. 18. n. 4

ſeruire, ed impiegarſi à lauar i ſozzi piedi d'vn huomo vile? queſt'è la merauiglia. *Domine, tu mihi lauas pedes?* Che la bell'Abigail chiamata per eſſer auuenturata ſpoſa del famoſo Dauid, rauuiſandolo per ſuo padrone indegna ſe ne riputaſſe, e che lauar più toſto voleua à ſuoi famigli i piedi. *Ecce ancilla tua, ſit in famulam tuã, vt lauet pedes ſeruorum Domini mei.* 1.reg.25.n.14.
Tutto bene: Ma che l'vnico Signor del Mondo, il padrone del tutto habbi à lauar i piedi ad vn vile fante, or queſto non ſi può ſoffrire. *Domine, tu mihi lauas pedes?* Forſe che Dio aggiuſtarſi voleua cõ Pietro, come già vna volta fè l'amoroſo Eliſeo con quel figliolino per dargli vita? ma colà ad accomodar atteſe il Profeta bocca con bocca, piè con piè. *Poſuitque os ſuum ſuper os eius.* 4.reg.4.nu.34.
Qui però al contrario, bocca con piede, e bocca di Dio sù del piè d'vn vil homicciuolo. *Domine, tu mihi lauas pedes?* Il Battiſta ſantificato nel ventre ſcuſoſſi verſar dell'acqua sùl venerando capo di Criſto. *Ego debeo à te baptizari;* Mat.3.n.14
Come non fermaraſſi immobile, anzi com'adietro non faraſſi Pietro in veder il medeſimo Dio à terra sù de ginocchi proſtrato, e voler gittare dell'acqua sù de viliſſimi piedi d'vn huomo miſerabilmente concepito, nato, & vn tempo in graui falli viſſuto. *Domine, tu mihi lauas pedes?* che Maddalena à piedi di Criſto dogliente ſi buttaſſe, e con abbondeuoli, e focoſe lagrime gle li lauaſſe. *Lachrymis cæpit rigare pedes eius:* Luc.7.n.38.
E Criſto taceſſe: Tacer non deue Pietro di sì ſtrano caſo accorgendoſi, ne tampoco ſofferire potrà di vedere, che l'amato Signore di Maddalena riuerente i ſuoi immondi piedi ne laui. *Domine, tu mihi lauas pedes?* Che la Luna ſi ſia fatta veder vna volta ſotto i piedi d'vna donna, Apo.12.n.1.

tutto bene. *Luna sub pedibus eius:* Gran mercè per esser ella cinta di sole, inghirlandata di stelle, con l'ascelle di generosa Aquila, e pure fù stimato gran
D. Tho. bic. miracolo, gran prodigio. *Signum magnum apparuit in cælo. Miraculum, Prodigium magnum*, secondo S. Tommaso. Maggior miracolo, maggior prodigio è questo veder il Sole di Giustizia à piedi d'vn'huomo oscuro, e d'ogni luce priuo, di confusione, e d'orrore ingombro. *Sol sub pedibus eius? Domine, tu mihi lauas pedes? Obstupefieret homo*, Siegue il Beato
B. Laur. l. c. Lorenzo, *si Cælum videret terræ substerni, quantò magis quia non Cælum, sed Cæli Dominus terrenis pedibus abluendis prosternitur?* Quest'istesso Pietro in vedere al semplice comando di Cristo l'abbondeuole
Luc. 5. nu. 8 pescaggione, attonito disse. *Exi à me, Domine, quia homo peccator sum ego*. Con più alta ragione impedir douea in questo sacro giorno sì strana cerimonia. *Domine, tu mihi lauas pedes?* Verrebbe meglio in acconcio, che Pietro stesse à piedi di Cristo per esser egli vn folto buio di caliginosi orrori, già che dal
Ps. 17. n. 10. reggio Profeta vien douutamente scritto. *Et caligo sub pedibus eius*. Che nella Trasfigurazione Pietro collocato à piedi di Cristo, quando, *Resplenduit facies eius sicut Sol:* allora dicesse. *Domine, bonum est nos*
Mat. 17. n. 2 *hic esse:* Hebbe ragione. Ma ch'in vederlo vmile di presente à suoi piedi gittato, non voglia in cont'alcun'accomodarsi, n'hebbe maggior ragione, e potè ben esclamare, e dire. *Domine, tu mihi lauas pedes?* Tal fù, e tanto di Pietro lo stupore ch'hebb'à dire Agostino, che frettoloso datosi in preda del corso, qual insensato in quel Sacro Cenacolo comparue. *Petrus videns diuinitatem incarnatam ante se incuruari, expauit, exhorruit, & per Cænaculum velut*

insen-

insensatus cucurrit, & exclamauit, non lauabis mihi pedes in æternum. *D. Aug. ser. fra. de erem ser. 28.*

Or io ui mostrarò non poterui esser coppia migliore, e più bella di cotesto *Tu*, così alto, e di cotesto *Mihi*, all'incontro così basso, *Quid est tu? Quid est mihi? cogitanda sunt verba*, dic'Agostino. Che il figlio di Dio si chini, & à lauar i piedi di Pietro si sbassi, e doni viuo essempio à Prencipi, e gran Prelati di prontamente eseguir il medesimo. Attendete. *D. Aug. tra. 56. in Io.*

Domine, tu mihi lauas pedes? In qual tempo il mio Signore alzossi frettoloso della Cena, pose in disparte le sacre vesti, si cinse d'intorno vn pannolino, versò nel vase l'acqua, & à lauar i piedi de gl'amati discepoli s'impieghò. Si che sentiamo dire. *Surgit à Cæna, ponit vestimenta, & cum accepisset linteum, misit aquam in Peluim, & cæpit lauare pedes discipulorum?* Allora quando, *Sciens quia à Deo exiuit, & ad Deum vadit, & quia omnia dedit ei Pater in manus.* Rauuiuossi la memoria esser Vnigenito, dall'eterno Padre procedente, e da lui di questa gran machina dell'vniuerso riceuutone vniuersal il dominio, e con pompa alla fine acclamato da gl'Angioli colà sù farne doueua vittorioso ritorno. *Sciens?* forse che per l'adietro s'era egli scordato d'esser vnigenito figlio dell'eterno Padre? e non più ne gl'andati tempi rammentauasi ch'à lui con il lieto trionfo dell'Ascensione far doueua onoreuole ritorno? cõsecrato ò egl'aueua all'oblio, esser vnico Signore, & vniuersal Padrone del tutto? Al sicuro che nò. Come dunque dicesi, ch'in questo sacro giorno solo ricordossene? *Sciens?* Oggi, e non in altro dì egli doueua in questo vil'esercizio di lauar i piedi

amorosamente impiegarsi: or per dimostrare non essere cosa più conueneuole à Prencipi, & à personaggi nati alla Signoria, ch'esseguir alle volte vffizi di pietà, benche vili, e bassi, perciò rauuiuò le quasi sopite spezie. Sottigliezza ben degna di Ruperto Abbate. *Quia à Deo exiuit, idcircò ponit vestimenta sua, & lauit pedes.*

Rupe. Abb. hic.

Nobilissima consequenza à dirne il vero. *A Deo, exiuit, ergo ponit vestimenta sua:* Quasi da si nobil Madre, qual è la grandezza della generazione diuina, *ad intra,* di Cristo, in quanto Verbo, altro auuenturoso parto schiudere non douea, ch'à lauar i piedi pronto chinarsi. Vditene bellissima figura in Chusi figlio di Godolia, & è pensiero del Padre Remigio Altisidiorenze. *Factum est verbum Domini ad Sophoniam filium Chusi filij Godoliæ.* Non senza gran mistero, nota quì l'acuto Remigio, prosperoso parto di Godolia si fù il felice Chusi. *Chusi.* vuol dire, *Humilitas.* E Godolia, importa *Magnitudo Dei.* Or ecco il nascosto mistero, dic'il Padre. *Tempore eleuationis extitit filius humilitatis, quia per humilitatem eleuamur ad cælestem eleuationem.* Auuenturosi parti de Prencipi, e gran Signori si sono gl'atti di bassezza, d'vmiltà. Dalla grandezza di Cristo, se ne generò la bassezza di lauar piedi. *Domine, tu.* Eccoti Godolia. *Magnitudo Dei. Mihi lauas pedes?* Eccoti il figlio Chusi, che vuol dire vmiltà. E cotesto memoreuole parto accennò à marauiglia bene San Paolo. *Et quidem cum esset Dei filius,* Eccoti Godolia la Madre grandezza. E che si deue, ò Paolo, dalla figliuolanza di questo grand'Iddio per degna illazione qual degno parto inferire? *Didicit ex his, quæ passus est, obedientiam,* O nobil consequenza, ò prosperoeuole parto!

Sophon. 1.

Remi. Altis.

Heb. 1. nu. 8.

to! Io aſpettaua che mi diceſſe, per eſſer egli figlio di Dio, perciò era l'increata ſapienza, il Verbo factor del tutto, il teſoriero delle diuine ſcienze. Nò, Nò. *Dei filius obedientiam paſſus*. Dalla grandezza, la bellezza. Da Godolia, Chuſi: Dal, *Domine*, il, *lauas pedes*. Dal, *Tu*, il, *Mihi*.

Ne tal parto à primo vedere vile, perche di baſſezza, punto alla grandezza della madre pregiudica, anzi che da tal baſſezza maggiormente di Criſto ſpiccò l'eccellenza. Gran fatto, Signori: Al tempo della paſſione i diſcepoli, *Relicto eo omnes fugerunt*. *Ma.26.n.56*
Laſciato in abbandono l'afflitto Dio, tutti frettoloſamente ſi poſero in fuga; ſolo il Crocifiſſo ladro il riconobbe per Re, e Signore. *Domine, memento* *Lu.23.n.42*
mei, dum veneris in regnum tuum. Coſtui niuna inſegna di reame nella Croce ſcorſe, anzi baſſezze, viltà, onte, ingiurie, improperij, oltraggi beſtemmie. *Mar. 15. n. 29.*
Blaſphemantes mouebant capita ſua. Il doueua rauuiſare come capo di Ladri. *Et cum ſceleratis reputatus eſt*. *Iſ.53.n.12.* Oue gl'Apoſtoli dall'auer veduti tanti miracoli, il dar la viſta à ciechi, l'vdito à ſordi, à mutoli la fauella, raddrizzamento de piedi à zoppi, ſanità à leproſi, e vita à morti, eſclamarono pur vna volta. *Quis poteſt iſta facere, niſi fuerit Deus cum illo?* E pur'egli in cotal borraſcoſo tempo com'à gran Signore ſegli raccomanda; e coſtoro qual ſoggetto à nulla valeuole l'abbandonano. Da che dunque il Ladro inferì la grandezza del mio Signore? Agoſtino curioſamente il propone, & argutamente la difficoltà ſcioglie. *Apoſtolis poſt diuina miracula deſperantibus, ſolus hic non acquieuit ſcandalo crucis, & mortis, ſolus hic teſtis eſt maieſtatis*. Perche *Qui ſocius probatur doloris*. Chiaro, & euidente teſtimonio della ſua *D. Aug. ſer. 120. de temp*

reale

reale maestà fù il vederlo in sua compagnia abbassato, & auuilito, si che niun pregiudizio reca la viltà alla grandezza. *Domine, Tu mihi*.

Passa più oltre Niceforo, e dice, che nella sua bassezza fè più il benedetto Cristo pomposa mostra della sua grandezza, e nel particolare della lauanda de piedi fè più vago spettacolo della sua eccellenza. *Vt simul, & nouam submissionis, atque humilitatis ostenderet sublimationem*. Et in pruoua di cotesto suo strano dire raccontarò ciò che del Platano gl'intendenti delle cose naturali raccontano. Il Platano è pianta di smisurata grandezza, oue però abbarbicata si ritruoua presso le sponde di cristallino fonte, entro quell'onde trasparenti più vantaggiosa, e di maggior altezza adorna compare. *Franguntur species*, ò filosofo. Ingannasi l'occhio per il moto di quel liquido cristaldo, ò per altro. Or hai à sapere che l'vnigenito Figlio dell'eterno Padre, qual'altro altissimo Platano, in cui ogni pienezza di grazia ne campeggia, rassembrò al Sauio, che presso all'acqua di questa lauanda fà nuoua mostra di nuoue grandezze. Come? Se Pietro con ragione stupendo dice, *Domine, tu mihi?* quasi dir volesse: Tu che sù gli Cherubini, e Serafini à guisa di Platano t'inalzi, ti gitti al presente per terra à miei piedi? La tua altezza alla bassezza d'vn'huomicciuolo? E se fà sembianza di Platano, dunque non vuoi tu ch'entro à quest'acqua, ò Pietro, più pomposo comparisca? Senti ormai qualmente per bocca dell'Ecclesiastico di questa grandezza si pauoneggia l'incarnata sapienza. *Quasi Oliua speciosa in campis, & quasi Platanus exaltata sum iuxta aquas*. Brami forse vn onoreuole fauoreggiatore di questo nobil pensiero?

Niceph. li. 1. cap. 28.

Ec. 19. n. 29.

Senti Anselmo, *Cum Platanus per seipsam sit sublimis, & amena, respectu tamen proximæ inferioris aquæ sublimior apparet, & iucundior*, Egli fassi à vedere di maggior grandezza, e giocondità adorna dentro, che fuori dell'acque questa pianta: non altrimente le prerogatiue del gran figlio di Dio pur in quest'acque ne folgoreggiano, *Vt simul & nouam submissionis, atque humilitatis ostenderet sublimationem*. Et oue somigliante azzione ad imitazione del nostro Dio esercitano i Sommi Pontefici, gl'Eminentissimi Cardinali, & altri nobilissimi Pastori, e Prelati ciascheduno s'ammira, se ne loda, par che in vn certo modo ingranditi ne rimangono nelle bassezze. *Domine, tu mihi lauas pedes?* S. Anselm.

E questo è quanto hà voluto con il suo esempio il mio Signore à gran Prencipi insegnare, non esser loro cosa più conueneuole, che tal volta ad imitazione del mio Dio in somiglianti esercizij s'impieghino. Ponderate la risposta che diede à Pietro ritroso l'vmil Cristo. *Tu nescis modò. Scies autem postea. Postquam recubuit, causam aperuit*, dice Theofilato, e be, che gli disse doppo. *Vos me vocatis magister vester, laui pedes vestros, & vos debetis alter alterius lauare pedes*. Con l'onoreuole titolo di Maestro, e di Signore con molta ragione, onoratemi ò miei discepoli, prendete dunque cotal'essempio da me di lauarui scambieuolmente i piedi, già ch'à me vostro Rè, è Maestro in cotal'impiego auete veduto. Entra quì sospeso per la marauiglia il Padre Cirillo Alessandrino, e dice. *Non abs re Christus non simpliciter dixit, vt ego feci vobis, sic & vos facere debetis, sed dignitatem, & gloriam suam prius exposuit*. A che tanto ridire le sue grandezze? A che con la propria

Theoph. hic.

Cyr. Alexa.

bocca

bocca tessere pannigirico di lode? Chiamarsi Maestro, Signore, Padrone? *Vt hac re gloriæ cupidos deprimeret:* Acciò in mirar vn personaggio l'esser suo nobile, e ragguardeuole conosca ad imitazion di Cristo nel medesimo tempo essergli conueneuole in simili essercizij vmiliandosi impiegarsi. *Vt hac re gloriæ cupidos deprimeret. Scies autem postea.* Non siete voi, ò miei discepoli, di Santa Chiesa sublimi Prelati? non state sempre sù la maestà? già sapiate esser cotal essercizio di Signori, e grandi nel colmo delle loro altezze gittarsi souente à piedi, de sudditi, e dire con l'vmile Dauid. *Neque ambulaui in magnis, neque in mirabilibus super me. Scies autem postea.* Non sono i vostri piedi, piedi di pace, *quam pulchri sunt pedes euangelizantium pacem?* Deuono dunque dal Rè di pace esser baciati. *Scies autem postea.* Del verace Pastore deue stare la bocca congionta co'l piè; quãto con la bocca comanda, deue co'l piè dell'opra esseguire. *Oculus fui cæco, & pes claudo.* Se io voglio che gl'vni con gl'altri con scambieuol affetto abbiate à lauarui i piedi, egli è il douere ch'in fatti pur io ve lo dimostri. *Scies autem postea,* Vi lauo i piedi per obligarui à non imbrattargli con l'indegna fuga à tempo della mia presa, e non lasciarmi così ingratamente in abbandono. *Laui pedes meos, quomodo inquinabo illos? Scies autem postea.* Non è egli vero che qualora magior grado d'onore dal fauorito sogget- to s'acquista maggiormente vmiliar si deue? *Quanto maior es, humilia te in omnibus:* Misurate dunque con la canne della grandezza ogni vostra vmiltà. *Mensura humilitatis,* dic'Agostino, *cuique ea mensura ipsius magnitudinis data est. Scies autem postea.* Con la posa del piè sù del podere prendesi il possesso, voi

ps.130.n.1.

Ad Rom.10. n.15. & Is. 52.n.7.

Iob.29.n.15

Cant.5.n.3.

Eccl.3.n.20

D.August. libr.de sant. Virg.cap.31

ſapete che di tutte le ricchezze famoſo teſoreggiatore s'è coteſto mio cuore *In quo ſunt omnes theſauri ſapientiæ, & ſcientiæ Dei*. Et altroue. *Vbi eſt theſaurus tuus, ibi eſt & cor tuum*. Porgetemi dunque volentieri i voſtri piedi, che sù del mio cuore ponendogli, ne verrete d'ogni ſua ricchezza à padroneggiare. Or tutto queſto, e cent'e mille altri miſteri Pietro, e gl'altri Apoſtoli pienamente capirono.

l. 1. §. Iuſce. ff. de acquir. poſ.
Coloſſ. 2. n. 3
Mat. 6. n. 21.

Oſſeruate, curioſi, co'l medeſimo Cirillo vn'altra più nobil ſottigliezza à cotal propoſito: perche (dimanda egli) creato ch'hebbe Adamo, la prima coſa che gli diſſe fù intimargli vn'ordine perentorio, che vbbidendolo, mangiar non doueſſe ne aſſaggiare il frutto dell'albero ſcientifico. *De ligno ſcientiæ boni, & mali ne comedas*. E ch'à coltiuare quel regalato giardino à tutto ſuo potere attendeſſe. *Vt operaretur, & cuſtodiret illum*. Fatto queſto, gli diè poſcia il dominio sù degl'animali. *Dominamini piſcibus maris, volatilibus cæli, & beſtijs*. Gran fatto, dice il Padre, E perche non prima con tal vniuerſale ſignoria non volle onorarlo? perche con l'vmiltà prima ſi compiacque renderſeglelo ſogetto? Riſponde, e dice, acciò non eſſercitandoſi in atti ſeruili, e baſſi, non riconoſcendo altro padrone, preſuntuoſo s'inſuperbiſſe; e perciò deuon alle volte i Signori in ſomiglianti eſſercizij impiegarſi per toglier via ad ogni mal nata ambizione l'occaſione. *Quoniam tam præclaris dotibus* (parole di Cirillo) *ornamentum oportebat non ſinere in arrogantiam, & conditionem mancipiorum*.

Gen. 2. n. 15 & infra.

S. Cyr. Alex. l. de adora. in ſpiritu.

Molto da sì grand'atto d'vmiltà appreſero i Diſcepoli, e molto chi ad imitazione di Criſto diuotamente l'eſſequiſce anco giornalmente apprende: e pure

e pure da cotesta vostra grand'vmiltà, ò Eminentissimo Prencipe, questi diuoti spettatori molto n' apprendono. Colui diceſi ne sacri Numeri delle diuine visioni abbondeuolmente fauorito, che prima al cadere soggiacque; e s'egli chinandosi sù del suolo non cadea, non se gli sarrebbono al sicuro riaperti della mente gl'occhi. *Dixit auditor sermonum Dei, qui visiones omnipotentis intuitus est, qui cadit, & sic aperiuntur oculi eius.* Che mistero, che sacramento in così oscuro ragionamento? Che coppia di cascata, e veduta? di farsi à terra, e d'aprirseglile luci? Non mai, risponde l'Abbate Cellense, molto vederai, molto intenderai, e molto delle diuine cose capirai, se di somiglianti cascate in lauari piedi, ò in fare di simigliante vmiltà sant'azzioni nõ diuerrai diuoto esecutore. *Visum non recipit, qui non cadit*, dic'il Padre, *humilitas in casu, in visu intelligentia* Molto i discepoli appresero, e molto della lauanda del mio Signore delle cose diuine intesero, e pur molto da questa vostra grand'azzione, ò Eminentissimo Pastore, intendono cotesti amati figli.

Nu. 24. n. 4.

Abb Cellens lib. de panib. c. 13.

E nel vero come superbia, fausto, orgoglio d'oggi inanzi in vn cuore di gran Signore, di famoso Prencipe si potrà destare? mentre vede l'vnigenito Figlio dell'eterno Padre Dio à piedi d'vn Pietro, d' vn Giacopo, d'vn Giuda vmilmente gittato? E come tu semplice huomicciuolo d'indi innanzi più altamente di te stesso sentirai in vedere l'Eminentissimo Pastore alla compassioneuole, e diuota imitazione 'del Figlio di Dio buttato à piedi de miseri pouerelli? E ch'altro da noi aspettar si deue per sentir bassamente di noi stessi, se non concepir atti di profonda vmiltà, destar pensieri bassi, e vili, e

rico-



riconcentrarci nel nostro niente. Sei pur voglioso che dinanzi à nostri piedi questo Iddio si gitti? E pur di ciò fare non vna, ma mille volte mille l'amoroso Padrone si contentarebbe? Sia ben basteuole cotal heroica azzione, d'esser si gittato à piedi d'vn traditore d'vn deicida, d'vn diauolo incarnato. *Humiliamini sub potenti manu Dei*, acciò siamo poscia inalzati, *Vt vos exaltet in tempore visitationis*, per tutte l'eternità. Amen. 1.Pet.5.n.6.

NELLA FERIA VI.

NEL PARASCEVE

Passio Domini Nostri Iesu Christi.



Ell'onoreuoli imprese, dell'ottenute vittorie, dell'eroiche prodezze, delle tolerate morti, de gl'acquistati nomi nelle periglio. e zuffe de gl'antichi Imperadori, e Regi, non fù già estremo funerale, ò pure estremo caso l'ingordo tempo: ne quasi in schernita sepoltura cō l'empio obblio le loro trionfali, e liete pompe con vil fauola al nouello volgo misereuolmente cuoprì: ne le più belle opre delle loro pellegrine mani con atro velo di spenta rimembranza alla seguente età barbaramente inuolò: mentre che quei antichi sauij, al racconto concordeuole de curiosi scrittori, nelle fabriche sontuose delle nobili Colonne Gaie, Mennie, Diullie, Minucie, Publie, Briaree, Ercu- Olaus Mag. l.1. de Gent. septentrion. Plin.l.34.c.5

Aelian. l. 5. de var. hist. Pier. l. 49. de column. & obeliscis.

lee, Tarasilliche, Argiue, e Traiane, con non più vdito stupore dell'arte, gloriosamente inalzate, con vittrice palma quasi in rogo immortale con vario ornamento d'imprese, di geroglifici, d'idilij, ò epigramme, di detti, di motti, e di sentenze alla giornata rinascendo, le ferono pomposamente risplendere. Ma vaglia il vero, diuotissimi Vditori, se in questo sacro, mesto, & à tutto l'Mondo compassioneuolissimo giorno spiegare io pretendo i sourani lodamenti, gl'attributi sublimi, le rare eccellenze del celeste guerriero, e famoso campione, ma al presente addolorato, & afflitto Signore, che dalle tiranniche mani del Demonio, del peccato, del Mondo, della Carne, dell'Inferno, e del Popolo Giudaico, ricche, & opime felicemente n'inuolò le

Colos. 2. n. 15

spoglie, *Expolians principatus, & potestates palam triumphans eos in semetipso*. Dell'antichità veneranda saggio imitatore solleuarò sin presso al Cielo la gran machina dell'atroce Colonna della Casa di Pilato, oue con ritorte funi fortemente legato, e con aspre percosse barbaramente flagellato ne fù l'afflitto Si-

Apo. 3. n. 12.

gnore. *Qui vicerit faciam illum Columnam in Templo Dei mei*. Poiche non solo nel giorno sollazzoso della sua Risurrezzione festeuole, cotal'onorata pompa douutamente ergere si deue; ma al comun parere

Theodoret. Euseb. in titul. ps. 15. Septuagint.

di Teodoreto, e d'Eusebio nell'apparato lagrimeuole della sua dolorosa morte funebre Colonna solleuare si puote. *Tituli inscriptio ipsi Dauid*, Oue i Settanta, *Columna*; & i Padri litteralmente chiosano *Hic Domini Mortem, & Resurrectionem, ac credentium in ipsum salutem prænuntiat, nam titulus præter Mortem, victoriam quoque ostendit. Columna enim non solum sepulcbris imponitur, sed vincentibus quoque erigitur cælata*

literis.

literis. E quiui per longo, e compassioneuole spiegamento dell'istoria lugubre della sua atroce, dolorosissima Passione sospendarò diuine l'imprese, celesti i geroglifici, *Muri tui coram oculis meis sunt semper*, disse l'Euangelico Isaia, fauellando della continua memoria, che del suo diletto Figlio tiene l'eterno Padre Iddio; oue vertono i Settanta, *Dipinxi muros tuos, & coram me es semper*. O del Cielo generoso Duce, quasi dir volesse, nell'ampio giro della tua tormentosa Colonna per Imprese, e geroglifici, per Idilij, & epigrammi, per detti, e per sentenze solleuarò vn'Angiolo con vn'amaro Calice nelle mani, ch'agonizando, & abbondeuole sangue colà nell'horto già per tutt'il Corpo sudando, ti conforta. Vn toruo sembiante d'vn empio Giuda, che col finto bacio ti tradisce. Vna mano sacrilega di ferro inguantata, ch'indiscrizionatamente ti schiaffeggia. Vn'oscura, e puzzolente prigione. Crude sferze di spine, funi, e catene. Vna porpora logora, e squarcia. Vna Corona di spine. Vna canna vota. Fetidi, e sozzi sputi. Acuti, e pungenti chiodi. E finalmente vna Croce vituperosa. *Depinxi muros tuos*. Fauoreggia eccellentemente bene questo mio pensiero il diuotissimo Anselmo, e dice, *Et nunc, Domine Iesu Redemptor meus, te vt verum Deum adoro, in te credo, in te spero, & quibus possum desiderijs ad te suspiro. Adiuua imperfectionem meam: ad tuæ Passionis gloriosa insignia, in quibus salutem meam operatus es, totum me inclino*.

Is. 49. n. 16.

Septuag.

D. Ansel. in speculo Euangel. sermon. c. 17.

Or in cotesto lugubre spettacolo, in cotesto lagrimeuole apparato per diuoto compimento del mio mancheuole discorso, chi somministrarà à me, & à voi, Anime diuote, lagrime à gl'occhi, sospiri

alla

alla bocca, sīghiozzi al petto, fiāme al cuore, riuerēza all'anima cōpassioneuole? Forse gl'Angioli che cō gl'occhi suffusi, e mesti il morto Signore amaramē-

Is.33.nu.7. te piangono? *Angeli pacis amarè flebant?* Muouerassi forse à cotal vffizio compassioneuole l'afflitta Madre destando in noi dolore cotanto acerbo, che grondando da gl'occhi le lagrime, la spietata morte del suo caro figlio possiamo dirottamente piange-

D.Bonau. re? *Eia ergo, Mater fons amoris, fac me sentire vim doloris, vt tecum lugeam*. Dal Sacrosanto legno della Croce come da celeste catedra di dotto maestro il douuto vffizio di lagrimeuole compassione ardentemente apprenderemo. Ella, ella al mio imperfetto dire dell'amare, e dolorose insegne della compassioneuole morte dell'amato Redentore, porgerà aggiuto, reccarà soccorso, già che secondo

D.August. tract.119.in Ioannem il sentimento del Padre S. Agostino. *Non solum est lectulus morientis, sed etiam Cathedra docentis*. A vuoi dunque in questo amaro giorno vnica mia speranza, mi riuolgo, ò Santa Croce, crescete pur à coteste pietose Anime la bramata giustizia, e con amorosa liberalità compartite à loro misfatti il disiato per-

Gen.37.nu.33. dono. *O Crux, aue spes vnica, hoc passionis tempore, Auge pijs iustitiam, Reisque dona veniam*. Se felice Giacob, oue mesto erede ne venne della veste dell'amato figlio Giuseppe, stimato morto, nel sangue di lui orribilmente spruzzolata. Più felice mi rassembrate voi, ò santo legno, del corpo dell'vnigenito figlio di Dio della sua altissima diuinità manto, e veste,

Ad Philipp. 2.num.7. *Et habitu inuentus, vt homo*, Erede compassioneuole. Se felice Eliseo, oue del mantello del caro

4.reg.2.n.12 maestro Elia, che colà sù in vn carro infuocato trionfante, e vittorioso poggiaua, entrò in possesso.

Più

Più felice voi, ò santo legno, che non del mantello, ma del sacrosanto corpo ignudo, non d'vn'Elia, ma d'vn Cristo benauenturato posseditore rimaneste. Se felice Veronica, che del vno schizzo volto di Cristo col suo sudore in vn moccichino abbozzato ne riceuè; Più felice voi, in cui non solo del volto, ma di tutto il rimanente dell'insanguinato corpo di lui diuoti abbozzi impressi ne rimasero. Auuenturoso Pietro, che d'vn'ampia cortina d'orrende biscie, e di velenosi serpi ripiena attonito spettatore adiuenne; Più ben'auuenturata voi, ch'il mãsueto Agnello, de nostri falli condegna vittima, nel proprio grembo riceueste. *Adiuua imperfectionem meam ad tuę passionis gloriosa insignia:* Altro aggiuto da voi non chieggo nel lungo, e lagrimeuole discorso delle meste, e funebri imprese dell'appassionato Dio; Ne altro soccorso co ginocchi per terra, con le braccia incrocicchiate, co'l capo chino supplicheuole bramo, se non che tante gocciole di lagrime abbiamo à grondare da questi nostri occhi, quante gocciole di sangue dalla carne del mio Redẽtore nella sua dolorosa passione ne sgorgarono. Actor. 11. n. 7.

Attendete voi frà tanto, Anime diuote, à coteste compassioneuoli insegne dell'atrocissima morte del mio, e vostro Redentore: Apparecchiateui à cocenti sospiri, & à dogliosi pianti: Destate da vostri petti celesti ardori: Accendete viue, & focose fiamme, acciò co'l mio dire venga se possibil sia, à scuotersi di nuouo la terra, à frangersi i duri monti, ad aprirsi gl'indurati auelli, à fare amaramente lagrimare l'oscurato Sole. E comincio.

Passio Domini nostri Iesu Christi. Adiuua imperfectionem meam, ad tuæ passionis gloriosa insignia, in quibus

sa-

salutem meam operatus es, totum me inclino. Vniuersalissimo fù l'antico costume del primitiuo Mondo al curioso racconto del gran Padre Eusebio Cesariense, di solleuar i miseri mortali, oue violenta, ò pur natural morte loro sourastar ne vedeuano, dogliose imprese, che l'imperiosa forza di quella Parca crudele al viuo, se ben di morte, ne spiegauano; che però chi vna Naue da tempestoso mare scossa ne dipingeua; Chi vn fiero Leone con le fauci aperte, con le branche in alto, e l'vnghie adunche; chi vn Aquila generosa con gl'artigli non in altra cote affilate, che della propria natura; questi vna folta schiera di stromenti bellici, e d'armi militari; quegli zappe, vanghe villesche con scettri, e corone reali auuiticchiate. Or vn'acceso lāpo. Or vn serpeggiāte folgore. Or velenose Biscie con tripartite, e vibranti lingue; e ne nostri tempi in darsi il fiato al cauo bronzo della mesta tromba, in vedergl'essor tāti Cōfrati, il sollecito manigoldo con la fune nelle mani, vien in cognizione il malfattor infelice della spietata, e sourastante morte. *Ad tuæ passionis gloriosa insignia, in quibus salutem meam operatus es, totum me inclino.* Or eccoui, Anime diuote, ch'al primo doloroso, e compassioneuole vedere, la prima insegna dell'atroce morte del mio, e vostro amato Dio colà nell'Horto di Getsemani scorgeremo. Oppresso nell'altezza della sua profonda, & ardente orazione dalla grauezza delle pene; soprafatto dalla vehemenza del cordoglio della vicina morte; annoiato dall'eccessiuo dolore dell'abominazione, e del peso de falli innumerabili del misero mondo; tiranneggiato dall'infame tradimento dell'ingrato Giuda; afflitto oltre modo dalla scandalosa fuga de sconoscenti

Euseb. Cæsariensis in Histor. ecclesiastica.

scenti discepoli, amareggiato dalla disheredita zione del già fauorito popolo Ebraico, addolorato dalla fiera strage della Città di Gierosolima, e dall'atroce crucio della Vergine Madre, e dall'afflitte Marie amorosamente martirizato. *Christus non solum doluit*, dice Tommaso, *pro amissione vitæ corporalis, sed etiam pro peccatis omnium aliorum: qui dolor in Christo excessit omnem dolorem cuiuscumque contriti, tum quia ex maiori sapientia, & charitate processit, tum quia pro omnibus peccatis simul doluit*. Et aggionge Girolamo. *Contristabatur Christus propter infælicissimum Iudam, & scandalum omnium Apostolorum, & reiectionem populi Iudæorum, & euersionem miseræ Hierusalem*. Teme, pauenta, s'attrista, e datane libera la facoltà alle sue propassioni, al saggio dire dell'istesso Tomaso, s'affligge, e si malenchonichisce. *Cæpit tædere, pauere, & mæstus esse, dicens; tristis est anima mea vsque ad mortem. Tristitia hæc*, dice l'Angelico, *non secundum passionem perfectam, sed secundum propassionem, vnde Euangelista dicit, cæpit contristari*. E palpitandogli fortemente il cuore, tremando da capo à piedi, serpeggiandogli vn freddo vmore per entro gl'ossi, nō potendosi reggere sù le ginocchia, cadde boccone sù la nuda terra. *Procidit in terram*. Corre frettoloso il sangue per daraggiuto all'affatigato cuore, sopragionge la parte superiore, e volendo ch'al diuin volere si conformasse, & il genere vmano si ricattasse, tanta forza gl'vsa, e tanta violenza gli fà, che cacciò fuori quel sangue in abbondanza per i pori, e copiosamente à grondare ne comincia, si che, *Factus est sudor eius sicut guttæ sanguinis decurrentis in terram*. Che per la freddezza dell'orrido ambiente sù del venerando vol-

D.Th.3.p.q. 46.a.6.ad 4.

D.Hiero.in Matt. 26.

D.Th.l.c.q. 15.a.6.ad 5.

Græcus. *Euthymius* *Iræn. lib. 3. ca. 32.* to congelandosi, in globi, & in pallottole si condẽsaua; onde il Greco verte. *Sicut Trombi.* Euthimio chiosa. *Sicut crassissimæ guttæ.* E con lui pur Ireneo. *Globos sanguinis emisit.* Che perciò astretto ne venne l'eterno Padre di spedire da colà sù vn Angiolo Santo, ch'à bocca piena le sue glorie, e le sue fortezze con celesti note, al parere d'Epifanio, ridicesse. *Glorificans, & benedicens proprium dominum, in stadio consistentem, dicens. Tua est adoratio, tuum est dominium, tua est potentia, tua est fortitudo:* e gli veniua à porger in cotesta mortal agonia, e conforto, e ristoro, *Apparuit ei Angelus Domini confortans eum.* Ne di queste lodeuoli voci quel beato spirito pago, con allegre, e gioliue maniere del suo festoso volto, asciugando con vn pannolino quel grondante sangue, e con altri sconosciuti modi, secondo il Caetano, attendeua à consolarlo, e rassenerargli l'angosciato cuore. *Confortatus est Angelus Christum, quia eum consolatus est verbis, laudibus, externo aspectu, & sudoris sanguinei absterstone, aliisque modis ignotis.* Et eccoui la prima dogliosa impresa della vicina morte dell'appassionato Dio.

D. Epiphan. her. 69 & in Ancorato. sic & D. Th. l. c. q. 12. a. 4.

Cai. vbi sup cum D. Th.

Ah Horti deliziosi. Horti regalati. Horti di vaga prospettiua. Horti di lieto aspetto, ch'à tutti porgete diporto, e diletto, solo al mio Cristo apportate pena, e dolore. Horti, di cui le piante, al dir d'Egisippo testimonio di veduta, oue caddè sù le loro foglie il prezioso sãgue dell'agonizante Dio, scritte ne rimasero cõ queste amare note. *O mors, quam amara est memoria tua!* Horti, di cui i saporosi frutti furono d'amara mirra. *Veni in Hortum meum, & messui myrrham meam.* Horti, di cui l'aure soaui sono i concẽti sospiri. *Pater, si possibile est, transeat à me calix iste.*

Egysi. apud Bosq. in thea *Eccl. 41. n. 1.* *Cant. 5. n. 1.*

Horti,

Horti, di cui l'abbondeuoli fontane sono fiumi di lagrime, torrenti di sangue. *Factus est sudor eius sicut guttæ sanguinis*. Horti, di cui la verdeggiante, e deliziosa prateria s'è la nuda, e dura terra. *Procidens in terram*. Horti, di cui i riui da spegnere la sete è l'amaro Calice. *Calicem, quem dedit mihi Pater, non vis vt bibam illum?* Horti, di cui non altra è la conuersazione, se non di sonnacchiosi discepoli. *Sic? non potuistis vna hora vigilare mecum?* Horti, di cui le delizie, i conforti sono i tedij, i timori, le tristezze, l'agonie. *Cœpit tædere, pauere, & mæstus esse. Positus in agonia prolixiùs orabat*. Horti finalmente, di cui gl'Augelli canori è vn'Angelo santo con vn'amaro Calice, & vna fiera Croce nelle mani. *Apparuit ei Angelus confortans eum*.

In quell'Horto delizioso del Paradiso terrestre, dice Cirillo, assaggiando il disubbidiente Adamo à persuasione del trionfante Demonio il vietato Pomo hebbe principio il dolore, la morte, & ogni male. *In dolore paries*. *In quacunque hora comederis, morte morieris*. Or in vn'altro giardino d'amarezza in questo sacro giorno ne vien inuitato il Signore ad assaggiare il Pomo non già, essend'egli impeccabile, ma di quel Pomo i douuti frutti, & à questa maniera superato Satanno pur in vn'Horto la nostra saluezza si principiasse. *Descendat dilectus meus*, dice la Sposa, *in Hortum suum, vt comedat fructus pomorum suorum*. Vientene pur allegramẽte, amato sposo, in cotest'Horto di Getsemani, e quiui non de vietati pomi, de peccaminosi falli, ma de douuti frutti di quegli fattene abbondeuole pasto; & ecco ui i tedij, i merori, le tristezze, l'agonie, i sudori di sangue, la vicina morte. *Cœpit tædere, pauere, &*

D.Cyrill.

Gen.2.n.17. & c. 3.n.16.

Cant.5.n.1.

D.Cyr. l.11. in Ioa. c.31. *mæstus esse, dicens, tristis est anima mea usque ad mortem, & factus est sudor eius sicut guttæ sanguinis decurrentis in terram. Hortus erat,* dice Cirillo, *Paradisi locum designans, ad pristinum enim omnia recurrere oportebat, & ut in Paradiso malorum initium factum est, sic in Horto Christi passio incipit, per quam à malis liberati in pristinum habitum restituti sumus. Et factus est sudor eius sicut guttæ sanguinis decurrentis in terram.*

Anticamente nello scender dal cielo prodigiosa pioggia d'orrido sangue, i Sauij Astrologi di commun'accordo, al dir di Plinio, n'augurauano infelici auuenimenti, calamità estreme, terribilissime auuersità da scaricarsi dallo sdegnato Dio sù de miseri mortali. Pli.in na.hi. *Prodigiosa sanguinis pluuia*, dice l'Autore, *diuinitùs immittenda flagella portendit.* Ecco ch' 1.Cor. 15.n. 47. oggi dall'animato cielo dell'affatigato corpo di Cristo, *Secundus homo de cælo cælestis*, miracolosa pioggia d'abbondeuole sangue ne gronda. *Factus est sudor eius sicut guttæ sanguinis*; Augurate pure, preuedete, & affermate tedij, paure, merori, tristezze, agonie, flagelli, spine, chiodi, croce, sputi, schiaffi, catene, funi, ed ogn'altra angoscia dell'afflitto suo cuore. Lu.18.n.32. *Tradetur enim gentibus*, pronosticò egli già tempo fà, *& illudetur, & conspuetur, & postquam flagellauerint, occident eum.* Et à cotesta angosciosa, e sanguinosa pioggia fissando diuotamente lo sguardo il diuin'Anselmo l'estrem'angustie dell'addolorato suo cuore preuidde. D. Ansel.in spec. euang. *Angustias cordis tui*, dic'egli, *dulcissime Iesu, indicabat sudor ille sanguineus.*

All'apparir di noua Stella Cometa, se d'orrido colore di sangue porporeggiante da curiosi spettatori fassi à vedere, ell'è commune pandetta de sa-

uij Astrologi, importuna, e vicina morte nella persona di qualche grã Prẽcipe minacciare. Qual'altra Comata stella nel sereno cielo di santa Chiesa ne comparue l'vmanità santissima del nostro Dio. *Orietur stella ex Iacob*. Di preggiato sangue tutta spruzzolata ne compare, *Factus est sudor eius sicut guttæ sanguinis decurrentis in terram*. Augurate pure di sicuro, e cõ il saggio Titelmanno pronosticate, che sarebbe in quel mentre per la grauezza eccessiua delle sue angoscie iui spento rimasto, se dalla diuinità opportuno soccorso non gli fosse stato somministrato. *Tanta premitur mæstitudine*, dice Titelmanno in persona del sudãte Signore, *Cor meum, vt maior vix excogitari possit, ita vt sufficiens videretur animam meam è corpore eijcere, vitamque finire, nisi me diuinitatis virtus ad perferenda, quæ supersunt tormenta, sustentaret*.

Nu.24.n.17

Tit. in illud Mar.14 tristis est anim. mea vsq; ad mortem.

Oggi sì ch'à pelo s'auuera il Gioellico detto. *Sol obscurabitur, & luna vertetur in sanguinem*. Impercioche qualora la risplendente Luna s'ecclissa, sanguigna, e rosseggiante compare. *Luna, cum patitur ecclypsim, rubea videtur*, dice Lirano. Eccoui nel caliginoso buio delle sue agonie ecclissata, e d'importuna oscurità di tristezze ingombra la bella Luna dell'vmanità santissima del nostro Redentore. *Tristis est anima mea vsque ad mortem. Et factus in agonia*, quella di cui tempo fà si disse, *Sicut luna perfecta in æternum*. Era dunque ben ragioneuole, che sanguigna, e rosseggiante si vedesse, e però, *Factus est sudor eius sicut guttæ sanguinis*. E perciò, *Luna vertetur in sanguinem*. Ecco Ruperto. *Tempore Passionis obscuratus est sol, & luna cruentata sanguine*.

Ioel.2.n.31.

Lyran. hic.

Ps.88.nu.38

Rup. de oper. sancti.

E s'alla curiosa chiosa d'Vgone cotesta rosseggiante

giante Luna Santa Chiesa nell'abbondeuole sangue de Santi Martiri nuotante ne simboleggia, *Luna vertetur in sanguinem, idest, Ecclesia Christi imitans passionem*. Che pur'à sazietà in colmo ripiena per la bestiale fierezza de Romani Imperadori cōtro la primitiua Chiesa, ne vidde l'ingorda Babilonia l'estatico Giouanni. *Et vidi mulierem ebriam de sanguine sanctorum, & de sanguine martirum Iesu*. Or per addittarci, dice Prospero, che da tutto il suo mistico corpo di santa Chiesa era per sgorgare il copioso sāgue de Santi Martiri, perciò oggi dal suo natural corpo in abbondanza il fà grondare. *Orans Christus*, dic'il Padre, *cum sudore sanguineo significabat, de toto corpore illius, quod est Ecclesia, emanaturas martirum passiones*.

Hug. Victo. hic.

Apo. 17. n. 6.

D. *Pros. in l. sent. ex Aug sent. 68.*

Non vi si rammenta, scritturali, di quel gran'Sacerdote benauenturato figlio d'Iosedech, che con macchiata, e sozza veste si fè al diuin cospetto, quiui indirizzando l'accese sue preghiere per la libertà del popolo prigione colà in Babylonia, che sì gagliardamente se gl'oppose l'inimico Satan, facendo quel tale amorosa sembianza d'acceso tizzone? *Ostendit mihi Dominus*, dice Zaccharia, *Iesum Sacerdotem magnum stantem coram Angelo Domini, & Satan stabat à dextris eius, vt aduersaretur ei. Numquid non iste torris est erutus de igne? & Iesus erat indutus vestibus sordidis, & stabat ante faciem Angeli*. Or questo esser vn ritratto memoreuole dell'afflitto Signore douete sapere. Gran Sacerdote Cristo. *Tu es Sacerdos in æternum*. Orante quì nell'Horto per la libertà del popolo peccatore. *Prolixiùs orabat*. Se gl'oppose l'infernal nimico per impedire, se potea, l'opra incominciata della nostra Redenzione compita,

Zacc. 3. n. 1.

ps. 109. n. 4.

sollecitando i cuori de Giudei, persuadendo la moglie di Pilato, appicando Giuda, inquietando con la fuga le smarrite pecorelle: ma sempr'egli qual acceso tizzone nel nostro amore vampeggiante compare: E non v'accorgete, che pur vesti macchiate, e tinte di copioso sangue n'allaccia? *Factus est sudor eius sicut guttæ sanguinis.* Pensamento dal dotto Origene fauoreggiato. *Et vidi Iesum sacerdotem magnum indutum veste sordida, & diabolum stantem à dextris eius, vt contradiceret ei. Lauit ergo in sanguine suo stolam suam in vespere.*

Orig. ho. 9 in Leuit sic D. Hier hic & Eus. Cæsar. lib. 4. de demons. Euãg

E se da cotesta macchiata veste del gran Sacerdote Giesù vogliamo far passaggio à quell'altra de Sommi Sacerdoti dell'antica legge; pur nuoui Sacramenti, e nuoui misteri da queste tristezze, & agonie all'orante Signore scuopriremo. Sù della veste talare cingeuano costoro l'Epod, ò pure Rationale, che da sù delle spalle scendendo, gl'homeri, & il petto ammantaua; eran'in questo Rationale varii, e vaghi ornamenti di pietre pretiose, ou'artifiziosamente scolpiti vedeuansi i nomi delle dodici Tribù, l'heroiche grandezze di quei illustri personaggi, e tutta la bellezza dell'vniuerso frà queste due purissimi, e finissimi Diamanti, al parer d'Attanasio Niceno, campeggiar si scorgeuano, detti *Vrim, Thurim, idest, doctrina, & veritas, seu illuminationes*: Ond'i Sacerdoti i diuini oracoli delle cose future, e malageuoli à benefizio del popolo ne riceueuano, illuminando Dio le loro menti dalla varietà del colore di quelle pietre in guisa tale (al riferir di Gioseppe, e d'Arias Montano, e del sudetto Attanasio) che entrati nel sãcta sanctorũ, se di color nero ingombrauãsi quei tersi Diamanti, era euidente

Exod. 28. n. 9. & 31.

Athan. Nic. l. 38. in scri.

Ioseph 3. antiqu. c. 8. vel c. 11.

Arias Mon. lib. antiqui.

dente segno del popolo offensore, e se quiui porporeggiar si vedeua il color sanguigno, i souraſtãti castighi n'augurauano, oue della loro bianchezza ogni bene ne pronosticauano. *Vrim, Thurim fuit adamantinus lapis*, dic'Attanasio, *qui, cum Pontifex ingrederetur sancta sanctorum, si populus peccato pollutus fuisset, nigresceret; si Deus eum punire decreuisset, sanguinei coloris efficeretur; si non peccasset, albesceret, vt nix.*

Heb. 9. n. 11. Se n'entra quì nell'Horto questo Sommo Pontefice Cristo. *Christus assistens Pontifex.* Cinto della sacra veste dell'vmanità santissima, ou'ogni preggiata pietra di celesti fauori ne lampeggia. *Omnis lapis pretiosus operimentum tuum.* E quiui per vittima all'eterno Padre s'offerisce. *Verumtamen non mea, sed tua voluntas fiat.* Ahi che annerirsi io scuopro il candido color della sua diuina faccia, anzi per l'estremo eccesso di tristezza, e d'agonia tinta di sangue ne compare. *Tristis est anima mea vsque ad mortem. Factus in agonia prolixiùs orabat. Et factus est sudor eius sicut guttæ sanguinis.* Euidente segno de diuini castighi da scaricarsi pe nostri misfatti sù le sue spalle, e d'indi cagionarsi in noi ogni candore di salu ezza. Sentite mirabilmente il grand'Attanasio Alessandrino. *Cum Epod, & Rationali, vesteque talari Pontifex in sancta sanctorum hostiam pro populo offerebat, per ista se mediatorem inter visiones Dei, & populi victimas se præbebat. Itidem Verbum diuinum, quando voluit Pater pro omnibus in redemptionem offerri, ac donari, tunc vestem, idest, carnem de terra assumpsit, vt iam habens quod offerret ipse Pontifex, seipsum Patri in victimam daret, & omnes suo sanguine à peccatis ablueret.*

Ezecch. 28. nu. 13.

D. Athanas. Alexandrin ser. 3. contra Arianos.

Sù della sacra veste della sua santissima vmanità

ne

ne portaua la pesante carica de nostri serpentini,e velenosi falli. *Posuit in eo iniquitates nostras*; Doueua ben dunque con lagrime di sangue piangergli, e purgargli. Dell'infido, e mirabil serpe *Hæmorrobis*, riferiscon'i Naturali, ch'oue l'incauto passaggiero addenta, e morde, non solo per l'eccessiuo dolore l'astringe à dirottamente piangere, ma da tutt'il corpo abbondeuole pioua di sangue gli caggiona. Onde così vien detto. *A sanguinis fluxu*. E Lucano cantò. *Sanguis erant lachrymæ, quæcunque foramina nouit humor, ab his largus manat cruor*. Innumerabili furono i velenosi morsi, che la carne santissima dell'afflitto Signore dalle biscie de nostri falli pazientemente sostenne. *Mordebit eum Coluber*, disse l'Ecclesiaste. Et eccoti caggionata in lui abbōdeuole pioggia non solo d'ordinarie lagrime, ma per l'eccessiuo dolore pioggia di sangue. *Et factus est sudor eius sicut guttæ sanguinis*: Ch'à lui la morte, & à noi la saluezza ne caggionò. *Non solis oculis*, dice Bernardo, *sed quasi membris omnibus fleuisse videtur, vt totum corpus eius, quod est ecclesia, totius corporis lachrymis purgaretur*. E da nostri occhi ne pur'vna gocciola di lagrima communale ne gronda?

Is. 53. nu 6.

Lucan. lib. 9

Eccl. 10. n. 8.

D. Bernard. ser. 3 de Ra. palmarum.

Auuerossi pur oggi quella strana visione dell'estatico Zaccharia, al parere di Girolamo, di quel Caualiero ch'assiso vidde sù d'vn rosseggiante destriero nel mezo di due folte montagne di fronzute mortelle. *Et ecce vir ascendens super equum rufum, & ipse stabat inter myrteta*. Et al di lui onoreuole corteggio faceuansi vedere degni personaggi sù d'altri caualli rosci, bianchi, ò pur pezzati maestosamente assisi. *Et post eum equi rufi, varij, & albi*. Or eccoui, dice Girolamo, il generoso Caualiero del Verbo sù

Zacch. 1. n. 8

Cant. 1.n.9. iuxta Hebr. del virginale Destriero dell'assonta vmanità, *Equo meo assimulaui te, amica mea*, Con oscuri abbozzi in amendui i testamenti ombreggiato; d'onoreuole corona di Santi Martiri Dottori, Verginelle corteggiato. D. Hieron. libr. 1. in Zacch. ca. 1. *Stare dicitur inter duos montes vmbrosos, nouum scilicet, & vetus testamentum, & post eum equi rufi, varij, & albi; quorum alij martirio coronati sunt, & appellantur rufi; alij operibus, & doctrina, & varietate signorum varij nuncupantur: alij virginitatis, integrorumque dogmatum, & puri cordis præmia susceperunt.* Non però d'altro colore si fà à vedere questo celeste Destriero, se non sanguigno, e rosseggiante, qualora oggi, *Factus est sudor eius sicut guttæ sanguinis. Vir, qui ascendebat*, conchiude Girolamo, *super equum rufum, Dominus, atque Saluator est, qui dispensationem nostræ carnis assumens audit in Isaia*. Is. 63. nu. 2 *Quare rubra sunt vestimenta tua?*

E se talora nobil Caualiero in vn cauallo restio s'abbatte, che passar non vuole vn legno, vn ceppo, vn'ombra, vn sasso, e perciò immoto si ferma; à suo marcio dispetto à forza di replicate percosse, d'acuti sproni, fin'à cauarsegli da fianchi in abbondanza il sangue, tanto vi s'adopra, che sollecito innanzi s'inoltra. Sembraua non voler superare cotest'ombra della vicina morte l'ombroso Destriero dell'vmanità santissima dell'orante Signore, ond'immoto esclama. *Pater, si possibile est, transeat à me calix iste*. Eccoti l'assiso Caualiero della parte superiore, per renderla al diuin'volere dell'eterno Padre conforme, tanto la sprona, la fere, e la punge, che per i pori à cauar gli viene in abbondanza il sangue preggiato. *Factus est sudor eius sicut guttæ sanguinis*. E tantosto al dominante Caualiero vbbidiente

bidiente, e pronta si mostra, auuerandosi in ciò il Dauidico dire. *Si ambulauero in medio umbræ mortis, non timebo mala, quoniam tu mecũ es.* Si che cotesto sangue dalla podestà della parte superiore, e non dall'infermità naturale, al dir d'Ilario, ne grondò. *Sudorem sanguineum nemo infirmitati audebit deputare, quia, & contra naturam est sudare sanguinem: nec infirmitas est, quod potestas non secundum naturæ consuetudinem gessit.* ps.22. nu.4. D. Hilar lib 10. de Trin.

Aggiongiamo in cortesia al cauallaresco vn guerreggieuole pensamento. Due segni di guerra sogliono per ordinario darsi à soldati; Il primo qualora s'arrollano, e sotto l'amica insegna dell'inuitto Capitano per riceuerne l'assegnato soldo s'ascriuono; & in quel mentre riccamente vestiti, con vario, e vag'ornamento di catene d'oro, d'argento, e di seta, tutti festosi, e giuliui si fann'à vedere, oue poscia si tocca tamburo, e dassi segno di marciar à sanguinosa, e fiera giornata campale, tosto se gli tinge di pallor di morte il volto, e l'adorne, e preggiate vesti in vile, & orrido ferro ne cambiano. Or dite meco, che questo generoso guerriero Cristo, di cui è scritto, *Dominus fortis, & potens: Dominus potens in prælio?* due segni egl'hebbe della sanguinosa battaglia della sua dogliosa passione, Il primo colà nell'erto monte Thabor, oue al verdadiero raccõto del Sacro Cronista, *Dicebant excessum, quem completurus erat in Hierusalem:* Mà per esser questo segno di paga, qual douuta caparra dell'eterna gloria, tutto giuliuo e festante ne comparue in quel mentre il sacro volto del trasfigurato Signore. *Resplenduit facies eius sicut sol:* Cinto di preggiate, e biancheggianti vesti, *Vestimenta autem eius facta* ps.23. nu.8. Luc.9. n.31. Matt.17. n. 2.

sunt alba sicut nix. Nel darsi però à quest'hora alla sanguinosa battaglia il secondo segno per venir alle mani, e co nemici Ebrei valorosamẽte azzuffarsi, se gli scolora il volto, si malenconichisce, e s'afflige. *Cæpit tædere, pauere, & mæstus esse, dicens. Tristis est anima mea.* E le candide vesti di porporeggiante sangue per tutto se gli tingono, già che, *Factus est sudor eius sicut guttæ sanguinis.* Mercè della già intimata guerra. Vdite il Venerabile Beda. *O dulcissime Iesu, tanta fuit passionis tuæ acerbitas iam exhibitæ*; (ecco l'intima della giornata campale) *Cuius adhuc absentis distincta apprehensio, ita naturam terrendo concusserat, vt sudare sanguinem cogeretur.*

Beda ser. de pass.

A questo preggiato sangue hebbe sempre la mira il generoso Cristo, come quello che porger doueua ogni prosperoso accrescimento all'amata sua Chiesa. Della Regina dell'Api cosa marauigliosa raccontan'i naturali, che nell'angustie della sua sua fronte habbia vn'globo à somiglianza di gocciola ruggiadosa, per far palese ch'il suo cuore, e la sua mente alla celeste roggiada fissa tiene, come quella ch'al crescimento, e miglioramento dell'Api sue vassalle è molto gioueuole: Quindi quel delicato ingegno, oue à nuoua dignità solleuato si vidde, d'vn Ape seruissi per corpo d'impresa, col motto. *Crebris imbribus aucta.* Vientene Ape Cristiana, Anima diuota, in cotest'Horto di Getsemani, che ne vederai l'amato tuo Rè, ch'à larga vena da tutto il corpo, non che dalla sola fronte, abbondanza di sangue ne manda fuori, per farti à sapere, che non mai dall'alta sua mente cotal penoso pensamento dilunghossi, come quello, da cui l'amata sua Chiesa ogni fauoreuole miglioramento doueua riceuere.

Differra

Differra pure l'vſcio, Ape diuota, à queſt'amato tuo Signore di ſanguigne gocciole per amor tuo ripieno, non odi l'amoroſo inuito? *Veni in hortum meum: meſſui myrrham meam cum aromatibus meis. Aperi mihi, ſoror mea ſponſa, quia caput meum plenum eſt rore, & cincinni mei guttis noctium.* In coteſt'Horto, in coteſt'hora, raccolta già l'amarezza della mirra per l'eccesſo del trauaglio, da cui annoiato ne veniua l'agonizante ſuo cuore, ſi ſcorge, dic'Ambroggio, il venerando capo pieno di gocciole di ſangue. *Repletur ergo caput eius rore, vel guttis, quando eius corpus laborat; tunc ergo vigilandum ne, cum ſponſus venerit, recedat.* Cant. 5. n. 1. et 2. D. Amb. ſer 12. in pſ. 118 ver. 1.

Apri dunque l'vſcio del tuo cuore, e da pietoſo ricetto all'inſanguinato Dio, perche quindi ne viene ogni tua mondezza. A che credi tu ſi pareggi al batteſimo l'abbondanza del ſuo ſacratisſimo ſangue? Si che ſouente egli diceua. *Baptiſmo habeo baptizari?* Acciò ſappi, riſponde Criſologo, che tuffato nel mezo di queſt'onde ſanguinoſe, ne vieni à purgar'ogni macchia dall'anima ſozza, & alla candida bellezza di quel maeſtoſo, e diuino ſplendore la rende ſomiglieuole. *Chriſtus*, dic'egli, *ſuo baptizatur in ſanguine, vt, quidquid ex noſtra carne ſuſcepit, diluatur, remoueatur, & totam ſuæ diuinæ maieſtatis redigatur in formam.* Lu. 12. n. 50. Chryſol. ſer. 164. in illud Luc. ignem veni mitter

Entra, entra ormai, anima diuota, in queſt'Horto compasſioneuole, di gran lungha molto più del terreſtre Paradiſo fauorito: che s'indi quei quattro fiumi famoſisſimi dalla vantaggioſa fontana sboccanti, il quadripartito mondo abbondeuolmente inaffiauano. *Irrigans vniuerſam terram.* Quiui con queſto ſacratisſimo ſãgue s'inaffia il cielo, la terra, il Gen. 2. nn. 6.

lim-

limbo, ed il purgatorio. Quiui sentirai fauellare l'agonizante Signore con quella benauuenturata terra, auuertendola à non ricuoprire lo sparso sangue. *Terra, nè operias sanguinem meum.* Che se tu per l'vmane offese d'infinita somma rimanesti debitrice all'eterno Padre, egli dal celeste balcone la rigorosa sodisfazzione ne scuopra con l'abbondanza del mio sangue. *Ne operias sanguinem meum*; Imperciòche se l'Abbellico sangue sino dall'occulte miniere dell'intinta terra contro l'empio fratricida giustizia, e vendetta con alte voci ne chiedeua. *Vox sanguinis fratris tuì Abel clamat ad me de terra.* Con miglior fauella quiui raggionare sentirai lo sparso sangue dell'afflitto Signore, poiche misericordia, e saluezza per te empio persecutore ne grida. *Accessistis ad sanguinis aspersionem meliùs clamantem, quam Abel,* dice Paolo, Oue Gregorio chiosa. *Sanguis Abel mortem fratris contra fratricidam clamat, sanguis autem Domini vitam persecutoribus impetrat. Terra, ne operias sanguinem meum,* Non sei tu terra, ò huomo? à te fù detto, *Terra es, & in terram ibis.* Stà sù l'auiso à non ricuoprire questo sangue sparso, ma alla tua saluezza applicandolo con bocca acclamatrice loda l'amoroso Redentore, e la diuina forza palesane. *Peccanti homini,* dice l'istesso, *dictum est, terra es, & in terram ibis, quæ scilicet terra Redemptoris nostri sanguinem non abscondit, quia vnusquisque peccator redemptionis suæ pretium sumens, confitetur, & laudat. Terra, ne operias sanguinem meum.* Questo mio sãgue, ò huomo, & ò terra, del mio eccessiuo supplizio egliè fido contrasegno, non l'assorbire dunque, ma habbilo sempre à mente, e fallo à tutti palese. *Non exorbeas meum sanguinem,* di-

Iob.16 n.19

Gen.4.n.10

Ad Heb.12. n.24.

D.Greg.mo. c.8.

Gen.3 n.19.

D.Greg. l.c.

con'Olimpiodoro, e Polichronio, *Vt mei supplitij vestigium, atque memoria omnibus conspicua manere possit. Terra, ne operias sanguinem meum.* Fatti tosto innãti frettoloso, felicissimo peccatore, acciò non caschi quel grondante sangue sù della terra, ma venga ben sì à battere sù del tuo cuore. Che se la replicata gocciola della semplice acqua hà forza di cauar il sasso. *Gutta cauat lapidem*: Al sicuro le replicate gocciole di questo pretioso sangue ne verranno à cauare l'insassito cuore. Quella pietra, sù della quale posò i sacri ginocchi l'orante Signore, s'ammollì, e si rese all'onorato tocco pastosa, ond'al riferir del venerabile Beda, rimasero in essa caui, e profondi i segni. *Ex vehementia internæ afflictionis Judans, ita genua fixerit, vt vestigia eorum in lapide remanserint*, dic'il Padre. Come dunque sarà possibile ch'al grondare di quello sacratissimo sangue non cederà l'indurito tuo cuore, e non s'imprimeranno dogliosi caratteri nell'impetrito petto? e pur à tuo benefizio cotesto sangue si suda, e ricco giouamento alle pietre materiali ne reca. *Terra, ne operias sanguinem meum.* Non è egli deceuole che in così degno vffizio di rasciugar il sanguigno sudore l'inanimata terra s'impieghi. Venga Maddalena, e co suoi biondi capelli, non i profumati piedi, ma l'insanguinato volto n'asciughi. Venga Maria l'afflitta sua Madre, e con l'abbondanza dell'accese lagrime laui prima, e con vn pannolino terga poscia l'afflitto sembiante; à loro, à loro, e non à te, ò terra, si degni vffizio si deue. Siate quì di fretta presenti, anime diuote, e formate dell'amara sua passione dolorosi fascietti: non fate che pur vna menomissima gocciola di questo preggiato sangue

Oly & Pol. in Cat.

Adagium.

Bed. in Luc.

si perda sù del suolo: riserbatelo: raccoglietelo voi: e s'egli alla volta del Cedron à passi lẽti s'inuia, per lauarsi quiui il macchiato volto, correte voi frettolosi, all'inuitto del diuotissimo Beda, e con le vostre lacrime lauate, rilauate l'insanguinata faccia, e col rendimento delle grazie poscia rasciugatela. *Assistat hic anima deuota*, dic'egli, *& passionis colligat fasciculos, in quos, ne pereant, pretiosas guttas suscipiat, & rubicundum dilecti sui corpus fletu abluat, & gratiarum actione tergat.*

Beda de pas.

O Pietro, e doue sei che con l'amorosa compagnia non porgi ristoro al tuo caro Maestro, che sì vicino alle porte della Morte nella sua orazione si ritroua, già che sì pronto ad alta voce dicesti. *Etiam si opportuerit me commori tecum, non te negabo?* O Tomaso sì ardentemente inferuorato nell'amore del tuo Dio, ch'à morir in compagnia di lui, e te, e gl' altri discepoli ardito inuitasti. *Eamus, & nos moriamur cum illo.* O Apostoli, e doue sete, che non reccate ristoro all'afflitto Dio? O Giouanni, non sei tu il diletto, il caro del mio Signore? e doue sei? *Omnes relicto eo fugierunt*, Ch'intimoriti già, e dalla sbirraglia infernale, ch'alla presa dell'afflitto Dio s'auuicinaua, codardi in inscompiglio si posero, e pur Giouanni la loro infida traccia seguendo, diedesi auuilito in preda dell'infame fuga. *Relecta sindone aufugit.* Se ne querela l'agonizante Signore per bocca di Dauid. *Amici mei, & proximi mei aduersum me appropinquauerunt, & qui iuxta me erant de longe steterunt.* Quei miei amici, quei miei prossimi, quei miei cari, & amati discepoli, che di continuo dalle mie parole, & opere santamente ammalliati non mai punto dalla mia presenza si sapeano farsi

Matth.26.n 35.

Ioan.11.nu. 16.

Matth.26.n 55.

Marc.14.n. 52.

ps.37.nu.11

di

di parte, ad ogni modo in cotesto mio estremo bisogno à tutta carriera solleciti fuggendo, dà me discostansi, e solo in abbandono mi lasciano. *De longè steterunt: Omnes relicto eo fugerunt.*

Non fù semplice abbandono per lui questo de gl'intimoriti discepoli, ma abbandono tale, che gl'annoiò, e gli tiranneggiò fortemente l'agonizante cuore. Onde preuedēdo lo disse. *Cor meum conturbatum est, dereliquit me virtus mea, & lumen oculorum meorum, & ipsum non est mecum:* Amaua sì teneramente i suoi cari discepoli che gli sembrauano pupille de suoi delicati occhi; in guisa tale, che la loro lontananza gli venne à cagionare dolore così estremo, noia così atroce, quasi che da gl'occhi per forza se gli strappassero fuori le pupille. E se tal volta, al dire de dotti, per l'eccesso del dolore vien'il cuore à vacillare, à palpitare, & à saltellare sì fortemente, che fà sporgere nel di fuori le soprastanti costicelle, e toglie loro ogni virtù, & ogni festoso vedere: Tal, e tanta era l'angoscia, e la pena che recco cotesto abbandono de discepoli all'afflitto Dio, che lagnandosene dice. *Cor meum conturbatum est in me, dereliquit me virtus mea, & lumen oculorum meorum, & ipsum non est mecum.* Diuotissimo pensamento di Crisostomo, e di Girolamo. *Lux sunt omnes Apostoli,* dice quegli, *an cos fortè dixerim Iudæos. Proximi fuerūt Apostoli propter suam in ipsum fidem. Illi propter summam impudentiam tendebant insidias; sancti vero discipuli procul stabant tempore passionis.* *Vndique,* dice questo, *sollicitudinibus angustior, undique angustijs premor, undique pressuris deijcior: cor meum fluctuabat in me, & lumen oculorum meorum non erat in me.*

ps.37.nu.10

Fornelius lib.5.de partium morbis, & symptom.c.vlt.

D. Ioan. Chrys.hom. 1.in ps.37.

D.Hieron. hic.

E quantunque fù sempre del prouido Padre

Iddio costume compassioneuole di porger aggiuto à gl'abbandonati serui, oue ne gl'vltimi confini del-l'estrema necessità si ritruouano, nō volle però con l'afflitto Signore, vnico suo figlio, farne douuta mostra. Auuenterassi tal volta orgoglioso Toro colà in vna gran piazza contro l'infelice passaggiero, e doue infellonito mugge, rabbuffa in cento, e mille nodi la coda, arruota le corna, lāpeggiano gl'occhi, spirano fumo, fiamme, fauille, e fuoco le nari, le labbra, e la bocca, & empetuoso, e fiero l'assale: Per schermo di sì crudo assalto, scompagnar sogliō-si mastini Veltri, che per natural inimicizia all'orecchie del fiero assalitore s'auuentano, si che nell'impiego di sbrigarsi da gl'arruotati denti de rabbiosi cani, à lasciar ne viene libero, e sciolto il poco men, ch'estinto passaggiero. Che se in cotal compassioneuole spettacolo colleggiati insieme, & il Toro, & i Cani, con crudo scempio d'accordo, l'infelice passaggiero ne ferissero; bisognarebbe al sicuro affermare, esser ella dal Cielo mossa sì cruda, e dogliosa persecuzione. O Dio immortale! e quali più fieri inimici ritrouar si poteuano d'Herode, e Pilato? e pure rimangono d'accordo, e l'amicizia stabiliscono in persequitare l'innocente Cristo. *Facti sunt amici Herodes, & Pilatus*. Cani, e Tori furono per l'odio innato, i pertinaci Gentili, e gl'Ebrei; e pure con vna voce d'vn'istesso cuore procedente gridano: *Tolle, tolle, crucifige eum*. E qual più contrario volere di quello del popolo, e quello de Capi de Regni? e pure à dar opprobriosa morte all'afflitto Dio mostransi d'vn'istesso parere. *Tradidit voluntati eorum*. Tormēto veramente dal Cielo mosso, persequzione dall'eterno Padre destinata. Non odi i suoi lamenti

Luc 23. nu. 12. & 21. & 25.

menti? *Circumdederunt me Canes multi, Tauri pingues obsederunt me.* E Cani, e Tori m'hanno tesi i lacci, posti gl'agguati, m'hann'assalito, e preso. *Canes multi, idest, milites gentiles, qui habebantur immundi tamquam Canes*, Chiosano i padri Greci. *Tauri pingues*, cioè i Giudei intendon'Ambroggio, Gregorio, Clemente l'Allessandrino, Girolamo, e Mallonio. E doue il prouido Padre Iddio in veder contr'vn fauorito suo seruo auuentato addosso vn fiero Toro di nimica persecuzione, tosto vi scompagna l'amico Veltro di pronto fautore: E così in aggiuto di Mosè fè scender vna nuuola, che per tutto il cinse, e l'ingombrò, acciò non fosse dall'ostinato popolo lapidato. Per distornare la morte di Gioseppe, desta compassione in Ruben. A difesa del popolo Israelitico dal duro Faraone perseguitato spedisce per Vicedio Mosè. Contro i libbidinosi vecchi di Susanna, acciò non abbiano le diaboliche inuenzioni contro la castità di lei effetto veruno, sueglia il pargoletto Daniello. Contr'il sacrilego Sedechia che impozzar volea Geremia il santo, eccoti vn'Abimelech in aggiuto. Ou'ad ogni modo dall'alto poggio, del Cielo ne vede dall'agonia della morte soprafatto il Figlio dall'abbondanza del sangue oppresso, e che già la numerosa schiera de giudaici manigoldi stà in precinto per auuentarsegli addosso, già da gl'amati discepoli vien lasciato in abbandono, & egli con mesti, e compassioneuoli accenti aggiuto ne chiede, à nulla si mira, à nulla si condescende, e solo lui in abbandono si lascia. *Deus, Deus meus*, lamentandosene egli dice, *vt quid dereliquisti me? longè à salute mea verba delictorum meorum. Deus meus, clamabo per diē, & non exaudies?*

ps. 21. nu. 17.

pp *Græc. ap Lor. Ambr. de Iosep. c. 6. Greg. 7. mor. 12. et 31. c. 18 Cle. Alex. 6. Stro. Hiero. c. 5. 7. 31. Is. Mallonius.*

Genes.

Exod.

Daniel.

ps. 21. nu. 1.

dies? Non si ritruoua pur vno in sua difesa? *Circumdederunt me Canes multi, & Tauri pingues obsederunt me.* Che perciò era ben conueneuole per ogni parte da tutti derelitto ritrouandosi, col finto bacio il moribondo Signore dall'empio Giuda tradito ne fosse. Et eccomi già introdotto alla seconda insegna della dolorosa morte di lui. *Adiuua imperfectionem meam: ad tuæ passionis gloria insignia, in quibus salutem meam operatus es, totum me inclino.*

Era antico costume frà Gentili, & Hebrei, ch'alla morte de figli assistessero al loro capezzale i Padri, e le Madri, e mentre stauano moribondi, teneramente abbracciarli, e baciarli, quasi che nella loro amorosa bocca riceuer volessero lo spirito, e l'anima de loro parti, & il simile faceuan'i figli nella morte de loro genitori. Tanto successe nella morte di Giacob, qualora Gioseppe suo amato figlio. *Ruit super faciem Patris flens, & deosculans eum.* E di tutto questo ne fà menzione il Mantouano quando disse. *Extremo si quis super halitus errat ore legam.* Et Ouidio trattando della morte di Druso dice. *Excipias hanc animam ore pio.* E Quintiliano dice, ch'vn vecchio Padre si lamentaua per non auer potuto fare questo pietoso vffizio col suo moribondo figlio. Et aggionge Celio autore dell'istoria, che se à moribondi figli nè Padre, nè Madre ritruouauansi presenti veniuano baciati da più stretti amici, ò intrinseci parenti. Eccone quasi il caso nella persona di Cristo figlio del gran Padre Dio, e figlio dell'afflitta Maria. *Ex vtero ante Luciferu genui te*, disse il Padre. *Qui creauit me, requieuit in tabernaculo meo*, disse la Madre. Già era arriuato l'vltimo giorno di sua vita, s'allontana, per così dire il Padre;

Gen. 50. n. 1.
Virg. AEne.
Ouidius.
Quin. decl 6.
Cælius.
ps. 109. n. 3.
Ecc. 24 n. 12

Deus

Deus meus, Deus meus, vt quid dereliquisti me? Lontana ne dimoraua la madre, lontani gl'Apostoli, che già, *Omnes relicto, eo fugerunt.* A chi toccaua baciarlo in contrasegno della vicina morte? A Giuda, che gl'era fra quella birraglia il più stretto amico. Non vdite, che con tal augusto nome il fauorisce. *Amice, ad quid venisti?* s'auuicina Giuda il traditore; già stende il collo; già appressa la sua puzzolente bocca à quelle zuccherose labbra del mio Signore; e Cristo, perche era di statura, che daua all'alto, e Giuda piccolo, e corto, si china, e s'abbassa, come fù riuelato à Santa Brigida. *Iudas breuioris erat staturæ, ad eius osculum excipiendum inclinauit se.* Già lo bacia in segno del tradimento. *Quemcumque osculatus fuero, ipse est, tenete eum, & ducite eum cautè.* E fintamente lo saluta. *Aue Rabbi.*

Ps. 21. nu. 1.

D. Brig. l. 4. cap. 69.

Graue fallo in vero, seruirsi del bacio di sincera amicizia, e cordiale riuerenza fido contrasegno, per porsi irreuerente, & inimico sotto i piedi al diuin Maestro. Furono sempre gl'infuocati baci della sincera realtà del vero amore fidi contrasegni. *Osculum pacis, & amoris est signum*, dice Girolamo. E perche Tito fù di sì cortesi maniere, che l'amore di ciascheduno s'acquistò, ebbe à dir di lui Suetonio, che tutti vniuersalmente baciaua. *Labia omnium deosculabatur, idest, erat in delitijs, & amore omnium.* Onde ne nacque commun'il Prouerbio della vera, e stretta amicizia spiegatiuo. *Ad osculum admitti, idest, ad arctam amicitiam, seu, carus & amicissimus erit*: Chiosano Bayno, e Sàn. Ne solo l'amore, ma la riuerenza parimente additano i baci. Così ne Prouerbij. *Labia deosculatur.* Così in Osea. *Vitulos adorant: vitulos osculantur*, traducono Pagnino, la

Hieron. in Prou. 24.

Sue. in Tito cap. 1.

Prouerb.

Bain. & Sàn

Pro. 24. n. 26

Os. 13. nu. 2

Pagn. Regi. & Tygur. Regia, e la Tigurina. Così nell'Genesi. *Ad tui oris imperium cunctus populus obediet. Os tuum osculabitur omnis populus.* Chiosano la Regia, e Vatablo. Così ne salmi. *Apprehendite disciplinam. Adorate purè*, legge l'Hebreo. *Osculamini filium*, verte Aquila. Si ch'il bacio addita l'adorazione, cioè la riuerenza; Quindi il superstizioso Cecilio riuerente chinatosi al simolacro di Serapide gli diè vn bacio. *Cæcilius simulachro Serapidis viso, vt vulgus superstitiosus solet, manum ori admouens, osculum labijs impressit*, dice Minutio. Et era de Persi vniuersal il costume, al dire di Xenofonte, di baciar i loro Regi, e Signori, mentre loro rendeuano vbbidienza, e fedel omaggio. *Persæ Principes, ac Reges, & quos nimium honestare volebant, osculo excipiebant.* Et altresì i Greci, al racconto di Spiegero, i scolari baciauano per riuerenza i Maestri. *Discipuli præceptores ad osculum excipiebant.* Frodolente amico si fù l'empio Giuda, che con vn finto bacio d'ingannatrice amicizia sì poco il diuin Maestro stima, ch'irriuerente, & inimico per mezo dell'istesso bacio sotto à pied'il ripone. Vditene le sue giuste querele appresso del Regio Profeta. *Etenim homo pacis meæ, in quo speraui, qui edebat panes meos, magnificauit super me supplantationem.* Cotesto homo di pace (ragionamento hironico, & antiphrastico) affettaua, e fingeua la beniuolenza, e la pace, dice Ruffino. *Pacem, & beneuolentiam simulabat.* O pure che di vero celebre predicatore dell'euangelio di pace si fù, al dir d'Origine, l'empio Giuda. *Qui pacis euangelium prædicauerat.* Che fù trà gl'amici, e discepoli di Cristo realmente annouerato, dic'Attanasio. *Qui habitus inter beneuolos amicos, & discipulos.* Per esser egli stato vero fedele,

Ge 41.n.40. Reg & Vat. ps.2.nu.11. Hebr.et Aq.

Min.in Oct.

Xenophon. lib.5. & lib. 5. Pædiæ, & orat. de laudibus Agesilai

Spieger. in Lexico Iuris

ps.40. u.50.

Ruffinus

Origen. in c.13. Iohan.

Athanasius

le, ſpone Apollinare. *Qui inter credentes*. Perche vnitamente con gl'altri diſcepoli il caro annunzio di pace dalla bocca di Criſto ſentì, vogliono Ambroggio, & Euſebio. *Qui cum reliquis audierat, pacem meam do vobis*. Perche diè la pace col il finto bacio al tradito Maeſtro, ſerbando entro al cuore la guerra ſanguinoſa, dice finalmente Caſſiodoro. *Qui pacem Christo dedit, cum oſculatus eſt eum, pacem loquens, mala habens in corde*. Huomo delle ſue ſperanze, ſperando in lui con porgerli il tinto pane, dice Heſichio. *Fidit ei, quod ſolus Iudas domini cum panem intinctum in catino comederit*. Huomo di ſperanze, che poteua, ſe voleua, à migliore ſtato di ſantità con gl'altri inoltrarſi, ſpongono Euſebio, & Ambroggio. *Quod per libertatem arbitrij poſſet ipſe ſicut, & cæteri condiſcipuli ad meliorem frugem redire*. Huomo delle ſperanze ſecondo l'altrui ſtima, dicon'Agoſtino, e Ruffino perſuadendoſi ogn'vno ch'indifferentemente, e di lui, e degl'altri il benedetto Criſto ſi fidaſſe. *Quoad æſtimationem aliorum*. Huomo delle ſperanze, perche di vero alla ſua euangelica p̃dicazione molti à credere, à ſperare in Dio ſi riduſſero, così piace al venerabile Beda. *Quoniam opera Iudæ prædicantis, & mira operantis multi conuerſi ſperabant in Christum*. Huomo delle ſperanze, perche in realtà ſinceramẽte ſperò, e credè in Dio, e moſtroſſi degno, e meriteuole, ch'à lui ſi fidaſſe la borza delle ſpeſe del collegio apoſtolico, così nota Origine. *Quia ſincerè aliquandò credidit, & dignus erat, cui marſupium crederetur*. *Qui edebat panes meos*, aggionge il Profeta. Per eſſer ſtato fauorito con doppio pane, corporale, e ſacramentale, *Corporalem ſcilicet, & ſacramentalem*, Spone Lirano: or coſtui, coſtui, *Magnificauit ſuper me*

Apollinaris
Amb. et Euſ.
Caſſiodorus
Heſichius.
Euſ. et Amb
Aug. et Ruſ.
Beda.
Orig. in c. 13 Ioan.
Lyranus.

me supplantationem; M'hà suppeditato, e da nimico irriuerēte col il finto bacio m'hà posto sotto i piedi, *Leuauit contra me plantam*, legge Girolamo, *Amplia-uit super me calcaneum*, dichiara Agostino. *Non de omnibus dico, sed vt adimpleatur scriptura, qui manducat meum panem, leuabit contra me calcaneum*, chiosa l'istesso Cristo. O empio, e maluaggio discepolo diffondi col bacio veleno in vece d'amore? col bacio sacro pegno della vera pace? col bacio della sincera amicizia sicura firmezza? col bacio della cristiana fede vero segno? col bacio tradisci colui, che di vero cuore doueui riuerire? Vdite Ambroggio fauoreggiator mirabile di cotesto mio discorso. *Venenum infundis osculo, quo gratia charitatis infunditur! osculo, quod sacræ pacis insigne est! osculo, quo amicitia fida firmatur! osculo, quo fides sancta signatur? Hoc ergo osculo tradis, quem propter osculi commercium, venerari deberes.*

D. Gregor.
D. Augustin
Ioa. 13. n. 58
D. Ambr. in Ps. 39.

Nimico, & irriuerente bacio, che seco mena numeroso diabolico squadrone d'ogni vizio infame. Ne vēne egli il traditore cō vna folta schiera d'empi sicarij à baciare, e prender'il già venduto Maestro, detta del Vangelista Giouanni Cohorte. *Cohors ergo, & Tribunus, & ministri Iudæorum comprehenderunt Iesum*. Ch', al riferire di Callisto, al numero di mille, e cinquecento soldati giongeua, imperciochе il Tribuno, di costoro generoso condottiero, presideua almeno à mille soldati, secondo le Romane Historie: ò almeno di seicento sessanta, second'altri, quali stauan'in Gierosolima per difesa, e sicurezza del principato di Pilato, e per raffrenare l'orgoglio de tumultuosi. Ma ch'il crederebbe, che l'infame tradimento dell'empio Giuda, col finto

Ioa. 18 n. 12.
Callist Plac. de pass. Dom
Alij ap. Lor. in ps. 21. ver. 13.

finto bacio diabolicamente ordito, e compito pur numeroso essercito d'enormi vizij ne schierò? Vdite Dauid. *Et si ingrediebatur vt videret, vana loquebatur, cor eius congregauit iniquitatem sibi, egrediebatur foras, & loquebatur in idipsum.* Coteſt'huomo diabolico tutto ciò che de fatti, e detti del suo Maestro attendeua frà se stesso in quel mentre sacrilegamẽte l'andaua calunniando, e quanto nel chiuso Cenacolo osseruò, tanto nel di fuori co peruersi Giudei motteggiaua. *Et si ingrediebatur, vt videret, vana loquebatur, egrediebatur foras, & loquebatur in idipsum.* Huomo veramente diabolico, dice Teofilato. *Idcircò enim Iudas à Christo, cum de Eucharistia sermonem haberet, appellatur diabolus, quia vel calumniabatur tũc omnia dicta, & facta Christi, vel quia calumniaturus erat apud Iudæos: ipsa quoque ad illos misteria, quæ scilicet acceperat in cæna, ludibrij caussa afferebat.* Or in cotesto infernal'vffizio, aggionge il Profeta. *Cor eius congregauit iniquitatem sibi:* Andò dalle satanniche bandiere congregando empi sicarij, acciò ben guernita la diabolica rocca dell'ostinato suo cuore, patteggiando del prezzo, di sicuro ne tramasse l'abomineuole tradimento, sìche non tanti soldati arrollò egli, e colà nell'orto cõdusse, quant'orrendi vizij col finto bacio maluaggiamente schierò. *Cor eius congregauit iniquitatem sibi.* Sottil pensamento del diuin Cassiodoro, *In proditione iniquitatis genus omne continetur, & in vno facinore omnia facinora, tamquam in summa mali arce.* Volete la Vanguardia? il Furto. *Fur erat, & latro, & loculos habebat.* l'Hipocrisia, dimostrando molta pietà verso i poueri, scandalizandosi della splendidezza di Maddalena. *Poterat vnguentum istud venundari multò, &* dari

Ps. 40. nu. 7.

Theophil. in c. 6. Ioan.

Cassiodorus hic.

Ioan. 12. nu. 16.

Matt. 26. n. 9

dari pauperibus. La Buggia, mentre che contro quelche di vero nel cuore sentiua, con la bocca fal-
n.25. samente proferì. *Numquid ego sum Rabbi?* la Detraz-
loco.cit. zione, borbottando della santa donna come de suoi beni dissipatrice. *Vt quid perditio hæc?* la Frode,
Marc.13.n.44. l'inganno del finto bacio. *Quemcumq; osculatus fuero. Cor eius congregauit iniquitatem*. Siegue il corpo dell'essercito che cotesto Capitano del diabolico tradimento per tutto difende, e cinge. La Simonia, che vendè il Santo de Santi per trenta danari. l'Empietà, consegnando l'innocente Maestro nelle mani di crudeli tiranni. l'Ingratitudine, dopò sì grandi, e numerosi benefizij, d'essere stato fatto Apostolo, Vescouo, Huomo miracoloso, d'essere cibato con il suo prezioso corpo, e sangue. La Durezza, & ostinazione in non darsi per vinto à gl'auuisi, e minaccie. l'Adolazione dando il bacio, e chiamando Maestro colui, ch'à morte tradiua. *Cor eius congregauit iniquitatem sibi*. Non vi manca il terzo squadrone della Retroguardia che siegue. la Desperazione, *Peccaui*. La Final Impenitenza.
Matth.27.n.4.5. *Tradens sanguinem iustum*. La vituperosa morte d'vn laccio. *Laqueo se suspendit*. l'Infamia per tutt'il Mondo, detto il Traditore per antonomasia. E finalmente l'eterna dannazione. Bacio veramente nimico, irriuerente, e ch'ogni male in se racchiude. *In vno facinore omnia facinora*.

Infamissimo tradimento, figurato già negl'andati tempi in quello di Giacob. Incontrossi costui
2.regul.20.num.9. con Amasa, abbracciollo, e con amorosi baci, e saluti vezzeggiandolo disse. *Salue, mi frater*. Vi cacciò in questo vn pugnale ne fianchi, e gli diè importuna morte. Deh sì, non vedete, che l'infame traditore

ditore abbraccia, bacia, e saluta il diuin'Maestro? *Aue Rabbi, & osculatus est eum*. Ma ecco la mortal ferita. *Osculo filium hominis tradis*? Sacrilego segno, esclama Agostino, detesteuole piaceuolezza: Dal bacio dassi principio alla mortal guerra; si frange ogni pacifico sacramento: per il pegno d'amore si fere à morte: con finta pace si caggiona morte, & il seruo tradisce il padrone: il discepolo trama frodi contro il Maestro. *O signum sacrilegum!* (belle parole) *ò placitum fugiendum! vbi ab osculo incipitur bellum, & per pacis inditium, pacis rumpitur sacramentum: pro pignore amoris vulnus infligis? pacis argumento mortem immittis, seruus Dominum tradis, discipulus Magistrum prodis?* D. August. ser. 117. & 121.

E chi potrà mai pienamente spiegare l'eccessiua pena, che l'afflitto cuore dell'amato Signore cotal tradimento fieramente tiranneggiasse? Il solo pensamento il fè tutto turbare, & attristare. Ponderaste mai la costanza dell'animo dall'vna parte, e l'estrema sua allegrezza dall'altra, che mostrò mai sempre l'amoroso Cristo in soffrire per nostro amore la dogliosa passione? Andando alla volta di Gierosolima per dar principio alla lagrimeuole tragedia, affrettaua i passi, e tutto lieto, e festoso precedendo gl'altri, sembraua volare, non che correre. *Præcedebat illos Iesus, & stupebant*, dice S. Marco; Marc. 10. n. 32. *Non enim inuitus trahebatur ad mortem, sed exultabundus præuolabat*, commenta Teofilato. Teophilatus hic. E qual'ora sù l'erto Monte ne tessè lungo ragionamento de suoi martiri, si seruì nel principio della particula. *Ecce*, Matth. 20. n. 18. *Ecce ascendimus Hierosolymam*. La sua gran fortezza, e serenità à marauiglia spiegante, dice l'Autore del opera imperfetta. Auct. oper. imper. ho. 35 *Ecce, constantiæ, alacritatisque si*

gnum fuit. Ne con altro titolo fè vltimamente à suoi discepoli palese, se non con quello di gioconda, e desidereuole, la Pasqua. *Desiderio desideraui hoc Pascha manducare vobiscum.* Ad ogni modo nel dare semplice contezza di cotesto tradimento all'amata sua famigliola attristossi in vn baleno, e mostrossi tutto mesto, e turbato nel volto, facendo le sue proteste. *Turbatus est spiritu, protestatus est, & dixit. Amen, amen dico vobis, quia vnus ex vobis tradet me.* Riceue con cuore sì festeuole da nemici Ebrei le mortali ferite, & vn semplice tradimento d'vn solo discepolo non lo può soffrire? Sì fermo, e sì costante in tolerare numerosi, & eccessiui patimenti si mostra, & in vn solo bacio sembra ondeggiare nella fortezza? *Turbatus, & protestatus?* Che turbamenti? che proteste? Molto più gli premeua infelice tradimēto dell'ingrato Giuda, che l'atroce, e compassioneuole passione: più crudelmente l'annoiò l'amico Giuda col pane tinto fauorito, che tutto l'Ebraismo, e Gentilesmo. *Quia aliquantisper* (ponderazione di Cirillo) *exhorruerit, & perturbationis figuram ostenderit, adeò molestè ferebat scelera illius, qui cum eius panem manducaret, calcaneum contra ipsum leuauit. Et protestatus est.* Chiamò in testimonio il Padre, gl'Angioli, il Cielo, la terra, l'Inferno, gl'Apostoli, tutto il Mondo, protestādosi non esser egli in cont'alcuno cagione della morte di Giuda. Turbossi, e protestossi insieme in vedere che in vn giorno, nel quale si ricattaua il Mondo, s'apriua il Cielo ad vn Ladro, vn'Apostolo poi si dannasse: In vn giorno nel quale doueua esser inchiodato in Croce, e quiui offerire se stesso per vittima all'offeso Padre, Giuda si fosse il primo, che si perdesse: In vn giorno

Luc. 22. nu. 15.

Ioan. 13. nu 21.

D. Cyrill. Alex. libr. 9. in Ioan. c. 23

no

no, nel quale veggiaua sù l'amata gregge cõ tãti occhi, quãto erano ferite, il Lupo infernale sù gl'occhi gli inuolasse, e diuorasse vn'amatissima pecorella.

E solo per volgersi per la mente l'afftitto Signore, ch'era egli da vn suo fidato, e caro amico da lui con cento, e mille fauoreli vezzi onorato, con tanta sfacciataggine tradito, non doueua sentire noia, tristezza, & affanno? Quel limpido specchio d'inuitta pazienza Giob, più fermo, duro, e constante delle pietre, e de Diamanti: inuolatogli, e saccheggiatogli tutt'il patrimonio da popoli Sabei, e Chaldei nulla dice; de cari parti delle sue viscere subitamente orbato, e da capo, à piedi con impostemiti, & infestoliti corrodimenti nella carne fetidamente, & aspramente à morte per opra diabolica percosso, & impiagato, di nulla si querela; si ch'ebbe à dire Crisostomo. *Iob omni lapide, & adamante tolerantior, cum quidem patrimonium amitteret, malaquè innumera sustineret, cumquè subitò numerosa sobole esset orbatus, cum quasi fontem quemdam vermium toto videret corpore bullientem, per facilè cuncta superauit.* Questo, questo in che se gli ferono di presso con empie calunnie, gli amici, proruppe in querele, e tutt'acceso si lagna. *Vsquequò affligitis animam meam, & atteritis in sermonibus?* Dunque il singolar esemplare di pazienza si lamenta? Dunque maggiori incentiui d'ardore si furono le semplici parole degli amici, ch'i fieri dardi de gl'inimici? Nulla si cura, dell'atroce persecuzione de Sabei, de Chaldei, e dell'infernale nimico, e tanto stima la sola fauella de gl'amici? Adesso sì che dir se gli può. *Vbi est fortitudo tua, vbi est patientia tua?* Non vi marauigliate, dice Crisostomo. Gl'insulti, e gl'improperij di

D. Io. Chry. homi. 13. in Matt.

Iob. 19. n. 2.

Iob. 4. nu. 6.

di persone amiche non si possono sì leggiermente soffrire; persone beneficate, e ricompensate mettere sinistra lingua contr'il loro benefattore? si rendon intolerabili. *Vbi verò exprobrare sibi amicos, atque insultare videt, & malignam de se existimationem facere, tunc demum turbatus est ille vir maximus, ille fortissimus*. Somigliante fù il pensamento dell'offeso Signore, che sì crudamente l'addolorato cuore gl'annoiaua: il vedersi sì follemente da vn'amico tradito, da vn Giuda, che di pouero Galileo, di sangue vile, & ignobile, di persona abietto, e contentibile, di robba pouero, e mendico, d'onor tenue, e di poco, ò nessun conto; oppresso il Mondo: vno delli dodici Giudici di Giosue, vno de dodeci Profeti di Salomone, vno de dodici figli di Giacob; Amico, e non solo seruo di Dio, potente à far miracoli, à cui la terra, il mare, il fuoco, l'aria, l'inferno vbbidiuano, tesoriero del colleggio apostolico, commensale in vn'istessa tauola, in vn istesso piatto, d'vn medesimo cibo; vn Giuda sì fauorito amico, che se gli gittò à piedi, gle li lauò non meno con l'acqua delle lagrime, che del pozzo, gle l'asciugò, e baciò, ammonito secretamente, auuisato del tradimento,
Matt.24.n.26. minacciato con predirgli il castigo. *Melius erat illi si natus non fuisset homo ille. Veh autem homini illi per quem filius hominis tradetur*: tanto caro à Cristo, che per la perdita di lui non meno pianse, che per la distruzzione, & esterminio del suo corpo: or il tradimento d'vn tal huomo, da lui sì altamente rimunerato, & essaltato, il fè prorumpere in querele, & il fè sì fortemente per bocca del regio Profeta escla-
ps.54.n.13. mare. *Si inimicus meus maledixisset mihi, sustinuissem vtiquè, & si is, qui oderat me, super me magna loquutus fuisset,*

fuisset, abscondissem me forsitan ab eo; tu vero homo vnanimis dux meus, & notus meus, qui simul mecum dulces capiebas cibos, in domo Dei ambulauimus cum consensu. Quasi dir volesse: s'alla presenza di Pilato, e d'Erode ingiustamente accusato, e sacrilegamente bestemmiato con loro somma marauiglia taccio, e nõ mi querelo. *Nihil respondebat. Nihil respondit, ita vt miraretur Præses vehementer.* Cagione di si rigoroso silenzio si fù l'essere costoro miei nimici: Che nel lungo progresso della mia passione in formarmi ad dosso il processo, in essaminar testimoni, e con fiera stragge maltrattarmi, io sembraua sordo, e muto. *Ego autem tamquam surdus non audiebam, & sicut mutus non aperiens os suum:* Cotesta virtuosa mutolezza, e celeste sordaggine dal veder l'inimica l'orditura ne nasceua. Ch'io à cotanti, e si fieri patimenti qual altro pazientissimo Agnellino m'habbia dimostrato. *Tamquam agnus coram tondente se obmutuit:* Non ve nè stupite, perche nimici erano gl'empi tosatori. Ch'io maledetto non malediceua, e patendo non minacciaua. *Cum malediceretur, non maledicebat, cum pateretur, non comminabatur.* Non è gran cosa, ch'alla fine da bocche, e mani nimiche tutto ciò veniua. *Si inimicus meus maledixisset mihi, sustinuissem vtique, & si is, qui oderat me, super me magna loquutus fuisset, abscondissem me forsitan ab eo.* Ma il vedermi venduto da vn Giuda, tradito da vn amico, & amico cotanto da me beneficato, e rimunerato, è cosa da non potersi soffrire, vengo astretto à lamentarmene, sono forzato à riprenderlo, e minacciarlo, mi sento scoppiare il cuore. *Tu verò homo vnaminis, dux meus, & notus meus, qui simul mecum dulces capiebas cibos?* Sentiamo Teodoreto, che

Lu. 23. n. 9. Mat. 27. nu. 14.

ps. 37. n. 15.

Is. 57. nu. 2.

1. Pe. 2. n. 23.

Theodo. hie.

che laconicamente i giusti, e ragioneuoli lamẽti del tradito Signore spiega. *En, quæ ab inimicis fiunt tolerand a, & ferenda: omnium molestissimum mihi videtur, virum familiarem, & concordem meum sodalem, & conuictorem factum, & diuinarum, & humanarum rerum mecum conscium, res inimicas, & hostiles facere.* E cõ minori, ma pregnãtissime parole Gregorio. *Transgressionem eius tanto maius pertuli, quanto ab eo, qui meus esse videbatur, sensi.*

D. Greg. ho. 35. in Euãg.

Fallo così graue che fù di mistiero all'offeso Signore maggior pazienza in soffrire cotal'infame tradimento, ch'in tolerare colà nel deserto il Diauolo tentatore. Ardì, e presumette temerario l'infernale Satanno di tentar il famelico Cristo, dandosi falsamente ad intendere, ch'alle diaboliche persuasioni douesse rilassare il rigoroso diggiuno, darsi al precipizio, e di se stesso douentare omicida, anzi per ingordo interesse prostrarglisi dinanzi, & adorarlo per verace Dio; e pure non lo percosse, non lo maltrattò, ma con pazienza inuitta, con semplici parole lo ributtò. Eccesso di pazienza, dice Tertulliano. *Tentatoris congressus solis verbis repellit;* Ma questo fù poco, imperciòche molto più memoreuole, e lodeuole si fù la sua diuina costanza in trattare così vezzosamente l'infame traditore: Di gran lunga molto più risplendette la fortezza di lui in sofferire l'assalto di Giuda quì nell'Horto, che quello del Diauolo colà nel Deserto. *Parum hoc,* siegue Tertulliano, *si non etiam proditorem suum secum habuit, nec constanter denotauit.* E quiui il Chiosator Parmelio. *Nec mirandum, qui Iudam potuit vsque ad extremum longa patientia sustinere.*

Matt. c. 4.

Tert. lib. de pat. cap. 39.

Parmelius.

E di questa somma pazienza di Cristo in riceuer

il bacio di Giuda raggioneuolmente marauiglian-dosene Anselmo esclama. *O Innocens Agne Dei, quid tibi, & lupo illi? Quæ conuentio Christi ad Belial?* Quasi che volesse dire, ò amato mio bene, e perche soffri esser baciato? perche non lo ributti? il Lupo presso l'Agnello? Belial con Cristo? A Maddalena, quando ella riuerente ti volle baciare i piedi, dicesti, *Noli me tangere*: E pure il facea per amore, per eccesso d'affezzione. Et hoggi che costui il fà per tradimento, il toleri? Era disioso Cristo (risponde il Padre) della conuersione di Giuda, e perciò non lo ributta. *Sed & hoc benignitatis tuæ erat, Domine, vt omnia illi, idest Iudæ, exhiberes, quæ praui cordis pertinaciam emollire potuissent.* Et in vero mirabile è cotesta considerazione d'Anselmo, poiche quanto fè Cristo con Paolo per conuertirlo, altretanto, e molto più fè con Giuda: Cadde in terra per timore Paolo all'vdir quelle parole. *Saule, Saule, quid me persequeris?* E cadde Giuda in terra con tutti suoi compagni à quella semplice parola. *Ego sum, si ergo me quæritis, sinite hos abire: Et abierunt retrorsum.* Voce del Cielo chiamò Paolo. *Ego sum Iesus, quem tu persequeris*; E voce del Cielo chiamò Giuda. *Amice, ad quid venisti?* Apostolo fù Paolo, & Apostolo fù Giuda. Ripreso fù Paolo. *Quem tu persequeris*: E ripreso fù Giuda. *Osculo filium hominis tradis?* Anzi più fe per Giuda, che per Paolo, poiche nella Cena se gli gittò dinanzi à piedi, e l'incominciò à lauare, non tanto con l'acqua, quanto con le lacrime, con le quali feruorosamente gli parlaua, come notò quel Poeta. *Quandoque, & lachrymæ pondera vocis habent*, ragionandogli con gl'occhi, che bene spesso alzandogli sù nel viso gli fissaua,

D. Ansel. in opusc. euãg. ser. c. 8.

Ioa. 20. n. 17

Acter 9. n. 4.

Io. 18. nu. 6.

Ouidius.

acciò alla conuersione si riducesse; e per non essere da gl'altri veduto, si sciolse i suoi lunghi capelli, e si nascose la bocca, e così secretamente ragionaua. Conuertiti Giuda: Eccomi qui à tuoi piedi: Dunque ti dà il cuore di tradir'vn Dio? O Angioli santi: O spiriti beati, e come non stupite di simil'azzione? E pur alla fine ostinato si diè in preda alla desperazione, & al tradimento. *Omnia, omnia illi exhibuit, quæ praui cordis pertinaciam emollire potuissent.*

Hauuto dal Traditore gl'empi manigoldi il contrasegno del bacio. *Quemcunque osculatus fuero, ipse est, tenete eum:* In vn baleno gli mettono le mani addosso, gli scagliano vna fune sul collo, gli legano le venerande mani à dietro, e come notò il Padre San Basilio, con vna grossa Catena di ferro nel mezo lo cingono. *Vim faciebant, qui quærebant animam meam,* dice egli per Dauid. Oue l'Ebreo. *Illaqueabant me.* Legato Cristo, anime diuote? O vituperio! Catenato Dio! O scorno eccessiuo! Pretesero i Medici legare Alessandro il grande, dice il Padre San Bernardo, per cauar dal ferito corpo il ferro d'vna saetta: stimãdo ciò alla sua persona reale disdiceuole, risoluto disse. *Non decet vinciri Reges.* E pure il Rè de Regi sì vituperosamente per torgli la vita legato, e catenato ne viene? *Illaqueabãt me.* E doue sono gl'vrli, i strilli, le grida de fedeli? Presa l'Arca da Filistei, gionto l'auuiso nella Città di Silo, essortati ne vennero i Pastori à spruzzolarsi di cenere in segno di tristezza, & ad vrlare fortemente. *Arca Dei capta est. Vlulate Pastores, aspergite vos cinere.* Con quanta più alta ragione per la cattura di quest'animata, e sẽsibil Arca del nostro Dio fatta da gl'empi Giudei, prender dobbiamo dal pauimento la polue, & in-

D. Basil. in mystagogia Eccles.

Ps. 37 nu. 11 Hebr.

D. Bern. ser. de pass. cap. 4

1. reg. 4. n. 11

fido contrasegno della tristezza del nostro diuoto cuore, spargerla sù del capo per compassione, & alzando le grida al Cielo dire, *Arca Dei, Arca Dei capta est*. E preso, e legato, e catenato il mio Dio, ogni mio bene. Ah fierezza diabolica! Quelle mani sono legare, che dal niente hanno ridotto il tutto all'essere. *Manus tuæ, Domine, fecerunt me, & plasmauerunt me.* Quelle mani, nelle quali siamo dipinti, & al viuo ritratti. *In manibus meis descripsi te.* Quelle mani che disserrandosi, empiono ogn'animale di benedizzione. *Aperis tu manum tuam, & imples omne animal benedictione.* Quelle mani tanto ammirate dalla sposa, mani d'oro, fatte al torno, piene di gioie, e di giacinti. *Manus eius tornatiles aureæ, plenæ hyacinthis.* Quelle mani che se bene fossi nelle secchezze della Barberia, e ne deserti dell'Arabia, d'ogni bene ti colmarebbono: onde che però colma di ricchezze, e di delizie ne poggiò dal deserto quell'Anima santa, mercè ch'appoggiata sù queste benedette mani. *Quæ est ista, quæ ascendit de deserto delitijs affluens, innixa super dilectum suum?* Quelle mani che vi cauarono dall'Egitto, v'aprirono il Mar roscio per darui libero il varco, e per sommergerui i vostri nemici, ò Ebrei. Mani tanto belle, tanto liberali, e tanto potenti patiscono di presente sì gran torto con esser legate? Gran vergogna, grand'infamia! Per onorare Dauid la morte d'Abner hebb'à dire, che non morì con mani, e piedi legati. *Non sicut mori solent ignaui, mortuus est Abner, manus eius non sunt ligatæ, & pedes eius non sunt compedibus aggrauati.* Or quest'infamia non la ricusò Cristo, anzi dal principio di sua passione fin al Mõte Caluario strettamente nelle mani, nel collo, e ne

Iob.10.nu.8

Is.49 n.16.

ps.144.n.16

Can.5.n.14

Cant.7 n.5

2 Reg.nu.3.

lombi auuiluppato si vidde, e non mai più lo sciolsero, se non per stringerlo fin alla morte con più forti legami. Rompi, rompi, generosissimo Sansone cotesste funi, e coteste catene? ecco che già i nemici ti son'addosso? Non posso, par che risponda, non posso, poiche se coteste funi fossero sole, non haueria difficoltà alcuna; ma con queste son vniti insieme i forti legami de vostri peccati. *Funes peccatorum circumplexi sunt me*; e questi spezzar non si possono; se non à forza di viuo sangue. Non vdite i lamenti, e le querele del preso Signore? *Tamquam ad latronem existis cum fustibus, & gladijs comprehendere me?* E di quando in quà ladro vi rassembro, ò Ebrei, mentre ch'il tutto à voi hò donato? Ne à rapina attribuirmi si deue la diuina figliuolanza, *Non rapinā arbitratus est esse se æqualē Deo.* Deh, se cercate il ladro, ò manigoldi, io son d'esso, lasciate Cristo, legate me: A me si conuengono le funi, mie le corde, mie le catene: *Funes peccatorum circumplexi sunt me.* Io hò rubbato all'anima la grazia, à Dio l'honore, al prossimo la fama, e la robba: e pure le mie, e le tue colpe sono state del preso Signore le corde, le funi, le catene. *Spiritus oris nostri Christus captus*, ò cristiano, *est in peccatis nostris. Rex Messias, qui erat dilectus nobis sicut spiraculum vitæ, captus est in rete occisionis sceleratorum*, chiosa la parafrase Chaldea: Il diletto Messia, d'ogni vita autor sourano, hà dato nelle ritorte funi de nostri falli.

Iud. 16. n. 12
Ps. 118. n. 61.
Ad Philip. 2 nu. 6.
Thre. 4. n. 20
Chald.

Contempla, anima diuota, com'egli camina à passi lenti, e tardi, col capo chino, con gl'occhi suffusi, & alla terra riuolti, co'capelli inculti, con la barba rabbuffata, con la faccia, & il rimanente del corpo tinto di sangue, co piedi ignudi, con le

mani legati, con la fune al collo, con la catena à lombi, vrtando or in vn sasso, or in vn ceppo, ferito da bronchi, da sterpi, da spine; bestemmiato, oltraggiato, vilipeso; camina ladro, seduttore, bestemmiatore, indemoniato, vbriaco, pazzo, Samaritano: t'habbiamo già nelle mani; non occorre persuaderti che ti ritroui in mezo de discepoli, e startene con sossiego maestoso. Caso miserabile auuenne in questo mentre, poiche non potendo reggersi dritto in piedi l'afflitto Dio, cadde boccone con la faccia sù la terra, *Ponet in puluere os suum*, disse di lui Geremia: Imaginandosi l'empio manigoldo, che slargata si fosse la catena, pone il temerario pie sù del petto di lui, per forza glie la stringe, & impaziente che si rialzasse per buon pezzo lo và strascinando, e dietro à se vituperosamente tirandolo. Quel Dio dunque dall'anime sante seguito, e corteggiato. *Sequuntur Agnum quocumque ierit.* Quel Dio, che tira dietro à se frettolosamente correndo tutti i fideli. *Curremus in odorem vnguentorum tuorum.* Hoggi tirato, e strascinato ne viene dagl'empi peccatori? Così è, perche del grã Battista dicesi, ch'ogni lor volere esseguirono i manigoldi cõtro di lui, & altretanto ferono contr'il preso Dio. *Fecerunt in eum quæcumque voluerunt, sic & passurus est Filius hominis.*

Thre. 3 n. 29

Ap. 14. *nu.* 4.

Cant. 1. *n.* 4.

Mat. 17. *n.* 12.

O Vergine, ò Madre, e doue sete voi? Non sapete forse esser già il vostro vnico figlio, e dal Padre, e da Discepoli derelitto? Giõgete almeno cõ la vostra cara presenza à porgergli aggiuto, e soccorso. Poco prima della Cena, ò anime diuote, era stato il benedetto Cristo in casa della Vergine à prẽder da lei cõmiato, chiedergli licenza, e riceuerne la sua vltima benedizzione, & oue la Madre sentì proferire que-

st'accenti di benedizzione, e di licenza, inginocchiatasi in terra alla presenza del Figlio, disse. Io deuo esser da te, che sei vnico mio Dio Creatore, benedetta? Et ò che saetta Figlio, che lãcia è stata al mio petto quest'vltima parola? Forse che non t'hauerò più da vedere? E già forse gionta l'hora estrema di tua vita? Ch'accenti, che voci, che parole sono queste, ò amato mio bene? Siate tutta benedetta, replicò il Figlio, e nell'anima, e nel corpo, e ne sensi, e potenze, e quanto per me sofferto hauete in darmi il latte, il vestito, la stanza, il letto, & ogn'altro bene: vi compartisco la mia benedizzione. Alzateui sù in piedi, ò diletta Madre, e come sempre obediente al mio Padre, apparecchiateui à gran dolori. Gioua à me credere, che si come Cesare nel vedersi in precinto, ò d'esser coronato Imperadore, ò cacciato, e bandito da Roma, prendendo licenza dalla sua cara madre gli disse. *Hodiè Mater, aut Imperatorem habebis filium tuum, aut exulem.* E l'vno, & l'altro dicesse. Cristo alla dolẽte Madre. *Hodie Mater filium habebis, & Imperatorem, & exulem.* Mi vederai sbandeggiato; perche da Discepoli derelitto, dal Padre abbandonato, e com'vn ladro fuori della Città vilmente cacciato. Mi vederai Imperadore, non con Corona d'oro, ma di spine, non con Scettro reale, ma cõ canna vile nelle mani, nõ con porpora per honore, ma per scherno, non corteggiato de Caualieri, ma in mezo di ladri, non in trono maestoso, ma in vna Croce, non riuerito dal popolo, ma bestemmiato, e maledetto. *Maledictus homo, qui pendet in ligno.* Beneditemi, ò cara Madre, e sia questa l'vltima benedizzione. Cadde su'l collo del Figlio la dolente Vergine: bacia, e riuerente ribacia quel santo Volto: abbraccia, e riabraccia

Deuter. 21. n. 23.

quel-

quell'amato corpo. Questo è il voler di Dio, dice: Sento gran dolore nel mio petto, ma astretta ne vengo à conformarmi con l'eterno Padre. Siate tutto benedetto amatissimo figlio; amatissimo non solo come Figlio, ma come Figlio vnico, come Figlio senza Padre, come Iddio, come benefattore, com'innocente, com'vbbidiente, e come per infinite condizioni amabile. Gite pur'à compire l'opera della Redenzione del Mondo: me ne contento, se ben'negar non posso, che cotest'amara spartenza non mi facci in pezzi l'affatigato cuore: Raccordateui almeno della vostra dolente Madre, e di reccargli celeste conforto in così prezioso tẽpo.

Si che, Anime diuote, auea già la Vergine dalla bocca del medesimo Figlio del progresso di sua passione, indi in breue à succedere, compita contezza, perche dunque non seguì ella l'appassionato Dio? e sempre nella sua compagnia non dimorò? Hebbe dunque forse tal animo di lasciar anco in abbandono l'amato Figlio? *Dic, pijssima Domina, fuisti tunc cum illo?* marauigliatosi di cotesto fatto fauellando con Maria, disse Anselmo. Risponde la Signora, *Non fui*. E perche, replica il Santo, vampeggiando in te verso il tuo Figlio ardente fuoco d'amore? *Quare? cum eum tantum diligeres*. Era tempo di notte, conchiude Maria, e però non era deceuole ritruouarsi fuori per le strade le sante Donne. *Nox instabat, & non expediebat, vt mulieres tunc foris inuenirentur*. Ah che così racchiusa nella sua piccola stanza ritruouandosi la dolente Madre, gli nuotaua il cuore in vn tempestoso mare di dolore, senza che ne pur vno si ritruouasse, ch'vffizio di consolatore, e confortatore con lei essequisse. *Magna est velut mare*

D. Anselm. to. 3. dialo. de pass.

Thre. 2. n. 13

mare contritio tua, quis medebitur tui? non est, qui consoletur eam ex omnibus caris eius. Ne pure per la grauezza del suo dolore, e vehemenza del suo cordoglio auerebbe auuta forza d'vscir di casa, e fermar vn passo, non che seguire il preso Figlio. E soggiõge il diuotissimo Anselmo, che da fuggitiui Discepoli venne pur l'afflitta Madre della vituperosa presa dell'amato suo Figlio auuisata. *Audi nunc quod multum est lamentabile. Venerunt discipuli currentes, & lachrymabiliter clamantes. O carissima Domina, dilectus filius tuus Magister noster captus est, & nescimus quò ducatur, vel quid fiat.* Al cui fiero annunzio per l'eccessiuo amore, ch'al suo diuino Figlio la cara Madre ne portaua, da vna folgoreggiante spada da parte à parte l'addolorato cuore mortalmente ferito gli venne, si ch'alla grauezza della pena cadendo, & alla vehemenza del dolore soprafatta inconsolabile se ne staua in quest'oscura notte con l'altre Marie à casa ritirata. *Propter maternum affectum*, dic'Anselmo della Vergine, *doloris gladius animam meam pertransiuit.* Ecco già auuerata la dogliosa Profezia del vecchio Simeone. *Tuam ipsius animam pertransibit gladius.* Ah amore carnefice pietoso; tu fosti il fabro di cotesto spietato ordigno, non di ferro, non d'acciaio temprato, ma trà le viue fauille della tua ardente fucina furono date le tempre à questa strana armatura, che passò alla Vergine il cuore, tempre di dolore, e d'angoscia. *Tuam ipsius animam.* Quasi che quanti dolori insino à quest'hora hauea sofferti la Vergine, e nel circõciderlo, e nel lo smarrirlo, & in tutto il rimanente de suoi trauagli, fossero state punture sì, non però molto importanti, furono piaghe sì, ma pur alla fine saldaronsi: oggi,

D. Ansel. l. c.

Luc. 2. n. 35.

oggi, oggi la ferita è mortale, la piaga è più profonda, la spada gionge sin'al cuore. *Tuam ipsius animam pertransibit gladius.* Entriamo dunque noi, Ascoltāti, nella stanza dell'addolorata Madre, & attendiamo à reccargli aggiuto, e conforto. Io sono stato, ò afflitta Vergine, l'empio Giuda, ch'il tuo Figlio hò tradito. Io il Giudeo che l'hò legato. Io hò formato le funi. Io hò composto le catene. L'orrido pensiero delle mie abomineuoli colpe l'hann'fatto sudare sangue: Et io stò pure in pensiero di crudelmente batterlo, spinarlo, e crocifigerlo: Altro cōtento di questo non vi posso io dare, ne porgere, Signora, Habbiate pazienza ò afflitta, & ò consolata Madre.

SECONDA PARTE.

Passio Domini Nostri Iesu Christi. Adiuua imperfectionem meam, ad tuæ passionis gloriosa insignia, in quibus salutem meam operatus es, totum me inclino. Tradito già l'amato mio bene col finto bacio dell'empio Giuda, con funi, con catene da manigoldi fortemēte legato, con violenza da quella infernale birraglia condotto ne viene alla volta della Città di Gierusalem, e per maggior vituperio lo ferono entrare per la porta aurea, detta Probatica, oue giorni prima era stato acclamato cō bocche lodatrici per soggetto famoso, e reale, e con numeroso, & onoreuole corteggio, con Vliue, e con Palme, vittorioso, e trionfante s'era fatto vedere; acciò à cotesta maniera, dice Bernardo, maggiormente s'amareggiasse l'incominciata Passione. *Quid fuit quod processionem habere voluit, qui mox futuram nouerat passionem? Forte vt amarior esset passio, quam processio præcessisset.*

Salmer. tom 1. tr. 19.

D. Bern. ser. 2. in Do. Pal

Corre ogn'vno destato dal calpestio, e strepito della corte, dal rumore, e fracasso dell'ingiurie, si fà frettoloso alle fenestre, giongono le curiose persone sù delle porte, e molti co lumi nelle mani per raffigurare il volto del mio Signore, e niuno lo compatisce, tutto che diffigurato il vedessero, anzi si rallegrauano, ch'il ladro fosse stato preso, & vn'l'altro chiamaua, che venisse à vederlo. Arriuò alla fine alla casa d'Anna. Giuda, come q̃llo c'hauea il carico particolare della presa, e condotta di Cristo, fè fermare la corte, e comanda che sia introdotto in casa di lui. Entrato nella sala, e condotto innanzi quel Põtefice, interrogato fù della qualità della sua vita, dottrina; rispondendo egli con sauiezza disse. *Ego palam loquutus sum vobis, quid me interrogas? interroga eos, qui me audierunt.*

D. Bern. ser. de pass.

Oh che veggo! In cotesto dire vn crudel ministro seruo di casa, detto Malco, con vna mano coperta con guanto di ferro, come dice S. Bernardo, fieramente colpisce con vn schiaffo la bella faccia del figlio di Maria. *Vnus assistens ministrorum dedit alapam Iesu.* Et è la terza insegna della dolorosa Morte del Saluatore. Restò segnato quel Volto. Se gli gonfiò la mascella: Se gl'annerirono le guãcie. Se gli scommossero i denti. N'vscì dalla bocca vn gorgo di sangue, al dire di Lodulfo: E cadde per la gagliardia del fiero colpo disteso in terra, come nota S. Vincenzo. Quella faccia sì bella, che sembrò alla sposa vn fiorito praticello, *Genæ tuæ sicut areolæ aromatum.* Quella faccia dall'innamorato mio cuore tanto desiderata, *Exquisiuit te facies mea, faciem tuam, Domine, requiram.* Quel volto, *In quem desiderant Angeli prospicere.* O Cielo, perche non

Landulf. de vit. Christi.
D. Vinc. de pass. Dom.
Can. 5. n. 13.
ps. 26. nu. 8.
1. Pe. 1. n. 12.

nō precipiti, e cotesto sacrilego non vccidi? O fuoco, perche non ti dirrami, e non l'abbruggi? O aria perche non ti condensi, e non lo suffòchi? O terra, perche non t'apri, e non l'inghiotti? O monti, perche non cadete, e l'opprimete? O mare, perche non sormonti, e lo sommergi? O fiere de boschi, perche non vscite, e lo sbranate? *Quid horum suppliciorum per potentiam iubere non potuisset is, per quem factus est mundus, nisi patientiam nos docere voluisset, qua vincitur mundus?* dic'Agostino? E di vero, aggionge Crisostomo, se nō fosse stata l'infinita pietà di chi patisce, se in freno non auesse tenute tutte le creature, e gl'Angioli in particolare, ò quanto volentieri si sarebbouo contro cotest'empio sacrilego cō marauiglioso furore auuentate, e fattone strage. Quegl'Angioli, ch'ammazzarono tutti i primogeniti dell'Egitto, e con vn girar di spada vccisero Sennacherib con cento ottanta mila soldati; questi sarebbono stati di sì fiero fallo crudi essecutori, se l'eccesso della marauiglia dall'vna parte, l'orrore della peruersa insolenza dall'altra, e la grandezza della paziente mansuetudine di Cristo per terzo nō gl'auessero fatto ostacolo. *Exhorrescat cælum*, dice la Bocca d'oro, *& contremiscat terra, alapis Deus percuti potuit? O Angeli, qui hæc intuemini, quomodo siletis? quomodo manus continere potestis? quomodo pro* Domino *vestro non respondetis? An hoc ita facitis, quod attonitos vos teneat tanta insolentia, & tanta mansuetudo, tanta peruersitas, & tanta patientia?*

D. Aug. tra. 113. in Ioan

D. Chry. ser. 12. fer. 5. in pass.

O sacrilega, e temeraria mano, come non douentasti arida, e secca? Il Rè Ieroboam perche stese la mano, e fè segno che fosse preso vn Profeta di Dio, subito se gli seccò. *Non aruit ergo manus illa?* Escla-

3. Reg. 13.

ma vn'orator Cristiano. *Aruit fortasse*, soggionge *sed ad contactum vitæ reuixit in præmium quod maculas paulò antè à proditore impressas, ipsa dilueret.* Inaridì ben sì in condegna pena del sacrilego fallo la temararia mano, ma perche leuò le sporchezze impresse dal bacio, al tocco di q̃lla carne vitale tornò à rediuiua vita. Et è possibile vedere, Anime diuote, vn huomo cotanto sfacciato, e temerario, ch'alzi la mano, e slanci vn'schiaffo all'onnipotente? *Tetendit aduersus Deum manum suam, & contra omnipotentiam roboratus est.* A cotal ardimento, & onta gionse, l'empietà dello sfacciato, e superbo ministro, di sollevare, e stendere la mano à dar delle guanciate al diuin'volto, & impiegare sì fieramente tutte le membra del corpo contro l'amoroso creatore. *Extendit, protendit, leuauit manum, potentiam, vires suas aduersus* Deum, leggono l'Ebreo, & i Settanta. *Impiorum, superborum descriptio*, esclama Vgone. *qui omnibus membris suis contra Deum pugnant.*

Iob.15.n.25

Heb.et Sep.
Hug.Card.

Contra Deum pugnant. Misteriosissima insiememente, ma compassioneuolissima parola, ch'à marauiglia bene l'orribile fierezza, con la quale cotesto temerario sù le mascelle dell'afflitto Signore il graue schiaffo slanciò alle nostre diuote orecchie spiega. Ischierò, quasi dir volesse l'eminentissimo Cardinale, tutte le sue potenze, tutti i suoi sensi, tutte le sue membra, tutte le sue forze per poter più fortemente assalirlo, e percuoterlo: anzi fattosi egli di cotal presontuoso ardimento diabolico condottiero, tutti gl'altri soldati della numerosa cohorte, quasi ben'ischierato essercito, à schiaffi, à pugni, à calci, à sputi, ad onte, à villanie, & ad oltraggi contr'il percosso Dio adontaronsi. *Contra Deũ pugnant.*

Ps.119.n.7.

Cum

Cum loquebar illis, impugnabant me gratis, dice Dauid. Oue la ſpoſizione d'Agoſtino il mio diuoto penſamento accenna. *Ego pacifica loquebar, & illi debellabant me:* Ahi che al mio piaceuole dire, con la grauezza dello ſchiaffo l'empio Malco, e con vn'infinità di patimenti i ſeguaci per tutto crudelmente mi battagliauano. *Et illi debellebant me.* Sfacciataggine cotãto colpeuole, che di quella ſtragge, di quello ſcempio, di quello diſtruggimento, e di quell'eſterminio dell'infelice Gieroſolima, che copioſa materia di ſcriuere, e larga vena di dire à vecchi iſtorici, & à famoſi oratori hà ſempre mai ſomminiſtrata, ella, ella ne fù prima, e principal cagione. *Nunc vaſtaberis filia latronis* dice Michea, *Obſidionem poſuerunt ſuper nos, in virga percutient maxillam Iudicis Iſrael.* Infeliciſſima, e miſerabiliſſima Città ad ingiuſti ladronecci intenta, perche d'ogni giuſtizia priua, deh sì, perche non t'accorgi ſouraſtarti la total tua rouina, e per il formidabile aſsedio de potenti nemici eſser già vicina l'orribil tua deſtruzzione? E perche Santo Profeta? *In virga percutient maxillam Iudicis Iſrael.* Per eſserſi ritrouato in te ſoldato temerario cotanto, che con infernal ardimento sù le celeſti guancie hà percoſso il diuin Giudice. *Nunc pro meritis tuis*, chioſa Girolamo, *vaſtaberis, ſiue vt in hebræo habetur, concidèris; quoniam in virga, & calamo, te fauente, percuſſere Romani faciem Iudicis Iſrael, quando vnus aſſiſtens miniſtrorum dedit alapam Ieſu.* Di lagrimeuole ſeruitù fù queſt'orrendo ſchiaffo alla miſera Gieroſolima cagione, onde la celeſte libertà diriuò à noi. Fù antico coſtume de Romani, come riferiſce il Padre S. Efrem, di concedere libertà à loro ſerui doppo lungo progreſſo di ſchiauitudine,

con

D. Augu. in ſpeculo.

Mich. 5. n. 1

D. Hier. hic

D. Ephrem. ser. de pass. con slanciar loro vn schiaffo nel suo viso. *Serui quidem omnes, cum liberi efficiuntur, accipiunt alapam, vt morali libertate potiantur.* Or sarebbe eretico il dire, che l'vniuersal Redentore per godere di sua libertà fù egli schiaffeggiato. *At ipse, ò infelix,* soggionge il Padre, *Cum sit omnium liberator, iniustè colaphizatur.* Dicciamo dunque che volentieri riceuè egli cotal percossa, per dar'occasione à noi di godere la spirituale libertà. Pensamento del dottissimo Sedulio.
Sedul. lib. 5. *His alapis nobis libertas maxima plausit.*

E per dar'à noi cotesta celeste libertà con lo schiaffo il percosso Dio, possiamo sicuramente dire che d'ogni patimento vitupereuole si fè egli grā pasto. Non leggiamo noi, che il Profeta Michea per auer affermato il vero al Rè Achab, ch'era stato ingannato da gl'altri falsi profeti, leuandosi Sedecia, gli diè vna guanciata, e lo riprese per hauer così liberamente fauellato, e tantosto l'empio Rè comandò. *Mittite virum istum in carcerem, & sustentate eum pane tribulationis?* Or tant'auuenne all'afflitto Signore; la verità palesa, & à forza di schiaffi annoiato ne viene, che però ragioneuolmente querelandosi per Geremia dice. *Dabit percutienti se maxillam, saturabitur opprobrijs*, Ahi che oue volentieri esposi la mascella alla fiera guanciata, mi fè con auidità ardente abbondeuole pasto di nuoue pene, e di nuoui tormenti. *Ostenditur auiditas*, commenta Paschasio, *desideriorum, quoniam omnis saturitas ex auiditate sumendi nascitur.* Auido cotanto, ch'al diuoto contemplare del diuin Ruperto, porse l'altra mascella per esser con altro schiaffo fieramē te percossa: puntual'essecutore de suoi perfettissimi consegli. *Si quis percusserit in dexteram, præbe illi, &*

3. Reg. 22. n. 27.

Thre. 3. n. 29

Pasch. lib. 3. in Thre.

alteram

alteram. Anzi per ſpegner'in tutto l'ardente ſua fame di patire, tutt'il corpo à nuoui martiri in quell' hora eſpoſe. *Sciendum*, dice Ruperto, *quod Dominus noſter in primis vel maxime fecit, quæ docuit. Ipſe percutienti maxillam præbuit non ſolum, & alteram, ſed & totum corpus, vt ſaturaretur opprobrijs.*

Mat. 5. n. 39

Rup. Abb. in Matt. ſuper ea cap. 5. ſi quis te percuſſerit.

O eccesſo d'amore, che da corteſe benefattore, à coſtui che ſacrilegamente lo percuote, la vita cōſerua, oue prima reſtituita gl'hauea colà nell'horto l'orecchio. Racconta Suetonio Tranquillo, che raunati inſieme, & in publico conſiſtoro congiurati contro Giulio Ceſare i Senatori Romani, quei che gli profeſſauano fiera nimicizia, attendeuano à tutto lor potere à farsì, che ſe gli fulminaſſe ſentenza di morte. Alzoſſi in tanto in piedi vn di quei, ſfodrò la ſpada, il percuotè, e malamente ferì; ma perche sfacciato nimico gl'era, nulla ſi riſentì Ceſare: Toſto che Marco Bruto, che da lui in diuerſe maniere beneficato ne fù, la medeſima ingratitudine à ſuo oltraggio eſſequì, attonito l'offeſo Ceſare, e dell'ingiuſtizia riſentendoſi diſſe. *Tu quoque Marce fili mi?* È vero che fieramēte pſequitato haueuano l'afflitto Dio gl'empi Giudei, nō però in coſa alcuna ne moſtrò riſentimento, m'à ſembiāza di manſueto Agnello paziente ne tacque. *Tamquam Agnus coram tondente ſe obmutuit*. Il percuote Malco, e perche da lui poco prima nell'Horto con la reſtituzione, dell'orecchio era ſtato compenſato, toſto prorompe, & eſclama. *Si malè loquutus ſum, teſtimonium perhibe de malo, ſi autem bene cur me cædis?* Hai pur animo, mio caro figlio, con sì fiera sfacciatagine vituperarmi, e ſi grauemente offendermi, mentre che dalle mie benigne mani sì ſegnalate grazie n'hai ottenute?

Suet in eius vita cap. 82.

Iſ. 47. nu. 2.

Ex Chry. ho. 81 in Io. & Euthymio.

nute? *Vnus assistens ministrorum dedit alapam Iesu*.

Dalla casa d'Anna fù condotto in casa di Caifasso. Forse con piaceuolezza, & amore, à passi lenti, compatendo la fiacchezza, e debolezza di lui? Ahi, che, *Vim faciebant, qui quærebant animam meam*. Deh sì, Giudei vsategli qualche compassione. Non se ne fuggirà: Nõ dubitate. Però quiui solleciti, *Quærebant falsum testimonium contra Iesum*. Che falsità ritruouar si può nella vita dell'istessa verità? *Magister, scimus quia verax es, & viam Dei in veritate doces*, Ebbero poco prima à dire. Quello di cui cantano gl'Angioli. *Sanctus, Sanctus, Sanctus*. Contro di noi trouar si potranno veri testimonij, perche siamo peccatori, e continoamente questo confessiamo, che però si batte il petto al nominar, che si fanno coteste sante parole. E pure, *Multi falsum testimonium dicebant aduersum Iesum*. Ma, *Non erat conueniens testimonium illorum*. Non sapeuano ciò che dire. E doppo d'essere stato lungamente essaminato il Saluatore innanzi à Caifasso, perche l'hora era già tarda, si licenzia il consiglio, e dassi ordine che in tãto rimanghi l'afflitto Signore custodito in oscura priggione fin'al mattino. Priggione fetida, lorda, abbominеuole, puzzolente, angusta, stretta, orrida, è fatta stanza di colui, che habita ne luminosi, spaziosi, e deliziosi Cieli! *Cælum mihi sedes est*. *Protinus turba satellitum Christum in teterrimum carcerem in eiusdem Caiphæ palatio existentem coÿciunt*, dic'il Mallonio. Et è indubitata sentenza di tutti i Dottori: di Bernardo, di Lorenzo Giustiniano, di Anselmo, di Busto, di Landulfo, e di Laspergio.

Et eccoui già la quarta insegna della morte del nostro Redentore. *Ad tuæ passionis gloriosa insignia*,

Matt. 22. n. 22.

Is. 6. nu. 3.

Mallon. de flagell. c. 6.
D Ber. in li. de conuiuio crucifixi.
B. Lau. Ius. de triumph. agone ca. 20.
D. Anse tra. de pas. Dom.
Bust. in par.
Landulf. de vita Christi.
Lasperg. in theor. de pas.

gnia; in quibus salutem meam operatus es, totum me inclino.

L'ignominie, l'onte, l'offese che riceuette il mio Signore in tutt'il rimanente di quella notte son'inesplicabili: non si possono intieramẽte sapere, dice Girolamo al riferir di Guglielmo Pipino, sin'al giorno del Giudizio, quand'il gran Padre Iddio le farà palese, secondo il detto di Naum. *Reuelabo cunctis gentibus ignominiam tuam. Passio*, dice il Padre, *quam Christus ea nocte in carcere sustinuit, numquam perfectè cognoscetur, nisi in die Iuditij.* Et il diuotissimo Landulfo seguito d'altri dice, che per quella camera passauano tutte le sporcizie, & immondizie fetide, e puzzolenti del palazzo di Caifasso: E l'accennò Dauid. *Posuerunt me in lacu inferiori, in tenebrosis, & in umbra mortis.* Oue la Vergine sempre lo tenne in vn fiorito letto, dentro il suo amabil seno. *Lectulus noster floridus:* Adesso si ritruoua in vna stãza puzzolente, sporca, ch'infettaua il senso dell'odorato, oue gittati ne veniuano da Giudici i rei malfattori condennati già à morte. Et è sentimento di Girolamo. *Cum latronibus, & peccatoribus obnoxijs ad infernales angustias, in quibus sola mors dominatur.* È vero che Geremia fù buttato in vn pozzo. Gioseppe in vna cisterna. Danielo in lago di leoni. Ma questo fù consolato, e cibato da vn'Angelo; quello fù compassionato da vn de suoi Fratelli; Geremia fù anco aggiutato: Ma Cristo mentre stette in questo puzzolente carcere, anzi cauerna orribile di profondità interminata, ne aggiuto hebbe, ne compassione, ne Angelo scese: d'ogni consolazione fù priuo: quindi lagnandosi dicea. *Infixus sum in limo profundi, & non est substantia. Mersus sum, verte*

Nau. 3. nu. 5.
D. Hierony.
Guil. Pipin. stat. 3. Christi patient.
Landulphus
ps. 87. nu. 7.
Cant. 1. n. 16
D. Hierony.
Hierem. 37.
Gen. 37.
Dan. 14.
ps. 68. nu. 3.
Symmach.

Simmaco, *in interminatas voragines, & non est, vt queam subsistere*. Entrate, Anime diuote, col pensiero in questo carcere, & almeno voi compatite al nostro Cristo: Fate quest'opra di misericordia, e se non auete altro modo di liberarlo, offeritegli il vostro petto per priggione.

Mane autem facto, dice l'Euangelista: la mattina ben per tempo con violenza, e con ingiurie cauano fuori dal carcere il Saluatore, e più che mai incruděliti l'affatigato Signore rimprouerando diceuano: Egl'è gionto il giorno d'vcciderti; esci ormai Seduttore delle turbe, falso Profeta, bestemmiatore indemoniato, peccatore, vbriaco: oggi riceuerai il premio delle tue tristezze: non darassi più induggio alla pena de tuoi misfatti. In ogni tempo, Anime diuote, patisce Cristo, e di mattina, e di giorno, & di sera, perch'in ogni tempo l'abbiamo noi offeso.

Is.38.nu.19 *Recogitabo tibi omnes annos meos in amaritudine Animæ meæ*. Et in cento, e mille maniere oltraggiandolo lo conducono da Caifasso in casa di Pilato. Costui addimandando à Giudei: *Quam accusationem affertis aduersum hominem hunc?* Risposero, *Si hic non esset malefactor, non tibi tradidissemus eum*. O bocche sacrileghe; non diceste voi innanzi, *Benè omnia fecit, & surdos fecit audire, & mutos loqui?* Non sentiste, *Qui*

Mar.7.n.38 *pertransijt benefaciendo, & sanando omnes?* E che bene vi potea fare, che non ve l'abbia fatto? Soggionsero: *Hunc inuenimus subuertentem gentem nostram*. E vn seduttore, vn solleuatore. Mentita, perche,

Ad Ephes.2. nu.14. *Ipse est pax nostra, qui fecit vtraque vnum*. Anzi di

Mat.22.nu.22. più dissero. *Audiuimus prohibentem tributa dari Cæsari*. Buggiarda sfacciataggine, perche vi disse, *Reddite, quæ sũt Cæsaris, Cæsari*. E più habbiam'inteso dirci. *Se*

Christum regem esse. Falsità, perche, *Semetipsum exinaniuit, formam serui accipiens*. E quando pretendestiuo coronarlo Rè, non se ne fuggì? *Ad Phil. 2. n. 7.*

Sentendo coteste false accuse Pilato, lo mãda ad Erode. Deh, Signore, se bene vi ritrouate stracco di caminare per tanti tribonali, andate pur volentieri da Erode, che già molto tempo stà desideroso di vederui per le buone nuoue, che di fatti vostri hà hauute. *Ex multo tempore erat cupiens videre illum.* Ma con quant'allegrezza fù riceuuto, perche, *Viso eo gauisus est Herodes*, con altretanto scorno, e vituperio fù trattato, mentre s'auuidde, che nulla rispondeua alle sue dimande curiose, lo stimò per pazzo, & in contrasegno di ciò d'vna veste bianca lo ricoperse, e come tale lo rimandò à Pilato. *Spreuit illum Herodes cum exercitu suo, & indutum veste alba remisit ad Pilatum:* Veste di burla, con la quale si soleuano discernere da pazzi i saui. Ecco il mansueto Dauid in preseza d'Achis Rè, che da pazzo si finge per timore della morte, e per non perder la vita, onde dicea, *Tu scis, Domine, insipientiam meam*. Ma il nostro Cristo si fà tenere per pazzo per non isfuggire *Ps. 68. nu. 6.* per amor nostro la morte. Or pensate quanti fossero stati gl'improperi, quante l'ingiurie, che fatte ne vennero al Signore, mentre che con questa veste da pazzo era condotto da Erode à Pilato. Fù trattato in questo viaggio come trattar si suole da noi souente vn pazzo: Tutti lo mostrauano à dito. Chi lo sputaua: Chi gli daua vn'vrtone: Chi prendea il loto; Chi la polue, e gliela scagliaua in faccia: Così Anselmo, & il diuoto Padre Lanspergio. *Cum turba impia ab Herode ad Pilatum recurreret, lapides*, *D. Ansel de* *ligna, cænum, stercora, & alia huiusmodi conijciebant*, *paß. Dom.*

Lansperg. li. 3. elucidati. in pass. Dom. dice quegli. *Tradunt quidam, quod alij lutum projiciebant contra Iesum, alij lapides, alij ligna: alij malleis, pugnis, calcibusque eum lacerabant*, dice questo. Quante volte com'à pazzo l'abbiamo noi trattato con le nostre ingratitudini, e sconoscenze? *Filios enutriui, & exaltaui* (sentite che se ne lamenta) *ipsi autem spreuerunt me.* *Is. 5. nu. 2.* Noi pazzi, noi; io priuo di ceruello.

Arriuato di nuouo dinanzi à Pilato, intenta egli vn'altra strada molto penosa, e vergognosa: Comanda che sia crudelmente flagellato. *Tunc apprehendit eum Pilatus, & flagellauit.* Or in questo lugubre spettacolo, in questo lagrimeuole teatro, oue da schiaui del peccato viene legata la libertà inuitta, oue da gl'empi Giudei viene punita l'innocenza, oue dagl'huomini è flagellato Dio, non fanno di mestiero le parole, ma le lagrime, non le voci, ma i pianti, non l'eloquenze, ma le compassioni, non larga vena di dire, ma larga vena di piangere. *Iustin. in ligno vit. c. 4.* *Spectaculum grande*, dice Giustiniano, *mundo, Angelis, & hominibus, vt à seruis peccati princeps libertatis seruilibus modis cæderetur. Tunc apprehendit eum Pilatus, & flagellauit.* Auuiene allo spesso, che per rendere mansueti i Leoni si percuotono ben bene i cani alla loro presenza, sì ch'essi per tema della battiture si rendon'à gl'huomini familiari: però mai si è veduto, che per render trattabil'vn Cane si batta il Leone; e conttutociò eccoui il fatto nel Pretorio di Pilato; Leone era il benedetto Cristo. *Apoc. 5. n. 5.* *Vicit Leo de tribu Iuda:* Cani i Giudei. *Circumdederunt me canes.* *ps. 21. nu. 17* Ora per acchetare la fierezza di questi cani fassi ordine, che si batta, e si flagelli il Leone. Lo conducono con violenza nel cortile del palaggio di Pilato, dou'era vna Colonna da battersi i

rei, e gridando diceuano: ora ci vogliamo faziare delle tue carni. Ecco, Anime diuote, che con rabbia lo spogliano all'ignuda. O che vergogna. Vn giouane casto, puro ch'era l'istessa purità, e castità, vedersi ignudo in mezo di quegl'huomini impudici? Ben potea dire al Padre, *Tota die verecundia mea contra me est, & confusio faciei meæ cooperuit me*: Tutta quella carne, non solo il Volto per la gran vergogna, che senti, diuenne roscia. Quindi la sposa vna volta andãdo di notte incontrossi in vna schiera di birri, e curiosa loro chiese. *Numquid, quem diligit Anima mea, vidistis?* Gli venne dimandato il contrasegno. *Qualis est dilectus tuus? dilectus meus candidus, & rubicundus*, ella rispose. Ma s'era tempo di notte come discerner si potea il bianco dal roscio? ogni cosa nel caliginoso buio è dell'istesso colore. *Rebus nox abstulit atra colores*. Che fauellar dunque s'è cotesto? non parlaua la sposa del colore della faccia del suo sposo, ma della vergogna, e della modestia, che frà le tenebre pur si riconosce, e nel fauellare, e nell'operare; se dunque tanto vergognoso era il mio Signore, e modesto; or che confusione, che rossore patir douette, mentre preso e spogliato ignudo si vidde? Nell'auuicinarsi alla Colonna, dice S. Brigida, che correndo l'abbracciò, & amorosamente la baciò. I Giudei per tema che non si mouesse Cristo, e non schiuasse le battiture, ve lo legano fortemẽte, in modo che come dice Teofilo, gli ferono entrar le funi entro la carne, squarciãdogli la pelle, & vscendogli in abbondanza il sangue.

Ps. 43. nu. 16

Can. 4. n. 10.

Vald. in flagell. Christi Cartha. l. 10 ho. 12. de pas.

B. Birgit. l. 4 c. 70. & li. 5. cap. 10.

Theoph. hist.

Sei furono i principali manigoldi, secondo San Girolamo, Eusebio, Crisostomo, e Vincenzo; giouani robusti, e di grã neruo, che scaricarono à cẽto, à mille

D. Hierony. Eus. in c. 53 Is. Chry. ho. 23. in Matt.

D.Vinc.fer. de paſſ.Dom

à mille i flagelli contro le ſue delicate carni: vennero i primi, che lo percoſſero con poderoſe, e ritorte funi, ch'illucidirono, e reſero nera quella carne; con faſcelli poſcia di verghe, e di ſpine, che gli ferirono le ſpalle, & il corpo tutto, e gl'vſciua il ſangue in abbondanza. Vennero i ſecondi, e con baſtoni nodoſi, e ſcoriate con ferri adunchi, & vnghie acute, che fin dentro agl'oſſi crudelmente giongeuano, & indiſcrizionatamente quella delicata carne impiagauano: ſtanchi queſti, vennero i terzi, e con flagelli di dure catene di ferro con certe punte acute gli ſtrappauano à pezzi le carne. Ah Dio cauano ſangue, anzi sbranano le carni i flagelli dal corpo di Criſto, e non ſi caueranno da gl'occhi noſtri amare lagrime? Si che per trè hore continue non ferono altro, che crudelmente flagellarlo, fin che viddero ſenſibilmente ſcouerte trè oſſa ſopra quel ſacratiſſimo dorſo, ſecondo San Bernardo, e San Bonauentura: E gioua à me credere, che Criſto diceſſe. *Ecce ego in flagella paratus ſum, & dolor meus renouatus eſt.* Nazianzeno dice, ſente Criſto nuouo dolore nella flagellazione, perche i flagelli erano i peccati degl'huomini, e mentr'era egli flagellato ſentiua dolore nuouo, perche nuoui peccati commetteuano gl'huomini. *Dolor meus renouatus eſt.* onde al dire di Vincenzo eran' i flagelli di diuerſe maniere, di funi, di ſpine, di nodoſi baſtoni con vncini, e lingue d'acciaio, e di catene di ferro, maggiore quegli primi; di più eccesſiuo dolore quegli ſecondi; di più fiero quegli terzi. Et è la quinta impreſa dell'atroce Morte del mio Signore. *Ad tuæ paſſionis glorioſa inſignia, in quibus ſalutem meam operatus es, totum me inclino.*

Ber. de paſ. D.Bonau.de med.vit.Ch. pſ.37. 18. Nazian.

D.Vin.Fer.

Quante

Quante furono coteste battiture? Quanti coteste flagelli? Domandatene all'istesso, & vditene ciò che ne dice. *Conuenerunt aduersum me, & lætati sunt, congregata sunt super me flagella, & ignoraui*: Non se ne sà il numero. Furono tanti, e tanti, che non si poteano annouerare; Poiche se ben'er'egli determinato nell'Ebraiche leggi il numero delle percosse, che sùl dorso de malfattori si doueuano scaricare, non douendosi più del numero di quaranta inoltrarsi, numero di penitenza, d'afflizzione, e di dolore, come notano Girolamo, & Ambroggio: non era però cotal numero nelle pragmatiche Romane prefisso, secondo le quali i perfidi Giudei, per più crudo sfogamento della loro fierezza contro l'innocente Signore, al dir del diuotissimo Paleotto, il flagellarono, in guisa tale che poco men' ch'innumerabili si furono le sue battiture, e però ben dice. *Et ignoraui. Cæterum apud Hebræos*, dice il Padre, *numerus verberum ad quadragenarium præfinitus erat, vt in Deutoronomio legimus, & 2. Cor. 11. de Paulo, quadragenas vna minus accepi. Sed apud Romanos nullis verberibus præstituebatur certus finis; ex quo perfidi Iudæi dirissimam crudelitatem suam in Christum innocentissimum exercentes, vt ille Romanorum more flagellis cæderetur, curauerunt. Hanc ob causam innumerabilibus flagrorum ictibus Saluator dilaceratus est*. Se bene al proferir di Giouan Aquilano, per vna riuelazione fatta all'estatico Bernardo, gionsero al numero di seimila seicento sessantasei, che se fosse stato di marmo, ò di bronzo si sarebbe al sicuro, e schieggiato, e franto. *Congregata sunt super me flagella, & ignoraui*.

Contrapunta quì il detto dell'obliuioso Signore

Ps. 34. nu. 15

D. Hiero. in c. 3. Ioa. D. Amb. ser. 23. et l. de Arca Noe. c. 13.

Palæ. Arch. Sacr. Sind. expl. c. 5.

Ioa. Aquil. ser. de amar Christ. pass. ex quadam reu. S. Bern.

D.Bonau.de medit. vitæ Christi

il Serafico Bonauentura, & attonito con lui fauellando sì gli dice. *Et ignoraui!* Non sete voi Signore, quel tale ch'il tutto sà? non auete minutamente compita contezza della vostra passione? come ignoraui? Ah amore! Ah carità! Ah fuoco! Non si curaua di sapere: le soffriua senza annouerarle. *Et ignoraui.*

O pur dite con Anselmo. *Et ignoraui.* Così eccessiua era la forza della vergogna del percosso Dio, che ne pure gl'occhi rialzaua, ne pure l'orecchio sturaua ad vdire de gl'incruderiti manigoldi lo strepito, non conosceua le percosse per la vehemenza del godimento. *Tanta erat pudoris vis, vt nec oculos auderet leuare: strepitum sæuientium militum audiebat, & ignorabat flagella, quæ degustabat.*

D.Ans.opus de pass.

O pure con Bernardo. *Et ignoraui.* Non sapea l'amarezza, bench'eccessiua delle presentanee percosse, aspettandone più vituperose, e fiere. *Duriora expectans flagella, præsentium amaritudinem, quamuis ingentem, ignorabat.*

D.Bern. de passione

O pur replicate con Bonauentura. *Et ignoraui.* poiche facea egli de suoi flagelli amorosa la diuisione: scaricauano questi vna ventina di percosse sùl dorso di lui, & egli amoroso dicea, questi siano per i peccati di quel sensuale giouane: radoppiauano i manigoldi i colpi, ed egli dicea questi per i peccati di quell'vsuraro: multiplicauansi da quell'altro ministro le percosse, siano tue queste, dicea egli, ò superbo; in gran numero altre battiture se gli giongeuano, egli replicaua per le tue vanità siano questi tormenti ò donna vana. *Diuidens ardens amor flagella, ignorabat sæuissimam crudeltatem plagarum.*

D.Bona. l.c.

Desideroso Dauid che fosse dalle creature diuotamente

mente penetrata la quantità, e qualità della fierezza, con la quale flagellato ne fù il nostro Dio, vsa vna metafora inuentata nella scuola di quella diuina rettorica, e dice. *Supra dorsum meum fabricauerunt peccatores*. Nella fabrica si mescolan'insieme Calce, Acqua, & Arena in modo tale, che non si sà qual delle parti del composto sia calce, qual acqua qual arena. Haueua Cristo per mezo della sua morte à fabricare questo bell'edifizio della Chiesa, e quei carnefici, che eran i manuali del gran maestro del Cielo, vnirono insieme le materie, si che non si potea conoscere qual fosse carne, qual sangue: si vedea l'vna con l'altro in modo vnita, che discernere distintamente non si poteuano. Fiume di sangue, che seco trahea pezzi di carne, si vedea da quello delicatissimo corpo sgorgare, ch'al sicuro, al dire di Giouan Fero, sarebbe quiui rimasto estinto se dalla fiamma dell'amore non fosse stato rauuiuato. *Adeò dirè tractatur, vt nisi nouas vires patiendi cupiditas subministraret, respirationis inopia, sanguinisque profluuio inter lictorum manus vitam finisset*.

Ps. 128. n. 3.

Ioan. Ferus apud Mall. de flag. Do. c. 5.

Ma dalla metafora della fabrica ci possiam'inoltrare in vn'altro Sacramento per la lezzione Ebrea, che più viuamente, e diuotamente insieme spiega la grauezza di queste battiture. Leggel'Ebreo. *Arauerunt supra dorsum meum*: Mi solcarono passando sopra Aratri, e Vomeri: fra l'altre sferze, al dir di Vincenzo, & altri ritrouauansi *Flagella aculeata, & catena ferrea, in quarum extremitatibus vncini ferrei cohærebant*: aueuan'alcuni sferze dodici aculei, e ciascheduno aculeo tenea sei spuntoni acuti di ferro con pungentissimi vncini, ch'arauano, e fieramente solcauano le delicate carni dell'afflitto Si-

Hebr.

D. Vinc. ser. de pass.

Euf. Emiff. D. Chryf. in l. c. Mag. Hift. fcholaft. Pip. et Laf.

gnore: *Supra dorfum meum arauerunt peccatores*. Adeſſo sì mi mancano le parole, mi ſi ricapricciano i capelli in ſpiegarui queſta non più inteſa, ma vera, e lagrimeuole metafora. Veniua il flagello, & all'alzare della mano del barbaro carnefice, che sù le tenere ſpalle del Saluatore ſcaricaua con quella fiera forza, che cuor vmano imaginare ſi può, & auido di raddoppiar il colpo, tira l'vncino à ſe, il quale auendo già penetrato la carne, ſpronato dalla violenta mano, che lo conſtringea ad vſcire, gl'araua la carne, facendoui vn lungo, e fiero ſolco. Serafini del Cielo, accendete queſto mio petto per poter compatire il ſolcato Dio. Tant'affermò la Vergine à Santa Brigida, *Vidi corpus eius verberatum, & flagellatum vſque ad coſtas, ita vt coſtæ eius viderentur, & quod amarius erat, cum retraherentur flagella, carnes ipſius flagellis ſulcabantur*. E replicando l'iſteſſo in vn'altro luogo dice. *Flagellis aculeatis infixis aculeis, & retractis non euellendo, ſed ſulcando totum corpus eius laceratur*.

B. Birg. l. 1. c. 10. & l. 4. c. 70.

Ma vdite più ſtrana, e diuota conſiderazione. Lodulfo, e Salmerone vogliono, che non ſolamente foſſero ſtati ſei di numero i manigoldi della flagellazione di Criſto alla Colonna, ma tutti i ſoldati della Cohorte, che l'aueuano preſo nell'Horto, ſì che coſtando di mille, e cinquecento, ò almeno di ſeicento ſoldati, i flagelli furono cento cinquanta mila quatrocento nouanta. *Centum quinque millia ſuper quatricenta, et nonaginta*, dicono coteſti Autori; Nõ fù pioggia nò, fù vn dilluuio rouinoſo: E oltre che ciò naſcer potea dallo ſdegno, e dalla rabbia degli ſteſſi Giudei, io leggo che tutti coloro ch'aueuano ſentito beſtemmiare vna perſona, tutti doueuano

Landul. de vit. Chriſti. Salm. tract. de flagel.

ueuano castigarla, e mettergli le mani addosso. *Educ blasphemum, & ponant omnes, qui audierant, manus suas super eum.* Ora perche Cristo alla presenza di tutto quell'essercito disse ch'era figlio di Dio, e tutti ciò giudicarono per euidente biastemmia. *Non audistis blasphemiã? quid adhuc desideramus testes?* Dunque è verisimile che tutti gl'auessero poste le le mani addosso. Somigliante fatto riferisce Rodigino, qualora il malfattore veniua condotto alla frusta, il Tribuno, ò pur'il Giudice prendeua il flagello nelle mani, e cominciaua à batterlo, e poi tutti gl'offiziali colà assistenti seguitauano l'incominciato vffizio. Tant'auuenne à Cristo, oue Pilato Giudice condannollo ad esser flagellato, egli fù il primo che prese la sferza nelle mani, e la scaricò sù le spalle, com'inferiscono molti da quelle parole. *Tunc apprehendit eum Pilatus, & flagellauit.* E poscia tutti i Giudei iui presenti à gran furia sfogarono la loro rabbia: *Vt placeret Iudæis.* Il fabro ferraro quando vuole formare vn vomere, acceso il fuoco nella fornace, posto sù l'incude, egl'è il primo à battere, e poi seguono gl'altri. Sẽbraua à Pilato la carne di Cristo ferro, bronzo. *Numquid caro mea ænea est?* Ne volle formare vomeri da quei flagelli, che solcarono profondi solchi sù le spalle di lui, per q̃sto fù il primo. *Supra dorsũ meũ arauerunt peccatores.* Ben cõueniua che senza numero fossero i flagelli di Cristo, perche senza numero sono i peccati nostri. Quante colpe abbiamo noi cõmesse? Ahi, che ciascheduno dir può. *Multiplicatæ sunt super capillos capitis mei.*

Le.24.n.14.

Rod.l.antiq. de frus.cast.

Bed.lib.4.in Marc.c.44. Valder. Mallon. Barrad. Carthag.

Iob 6.n.12.

Ps.128.nu.3

Psa.39.n.13.

Finalmente per esser così fieramente ferito, e percosso il mio Signore, si mosse à compassione vn di quei manigoldi vedendolo sì maltrattato, e disse

D.Birgi.l.1 c.10. come riferiſce, e fù riuelato à Santa Brigida, *Numquid interficietis eum?* Tagliò la fune, con la quale ſtau'egli legato, & in vn ſubito per la fiacchezza cadde al rouerſcio in terra, e sì tuffò nel ſangue, che inondato auea in quella ſtanza, com'oſſerua Roberto Aquina. *Præ debilitate nimia in terram cadendo ſuo ſe in ſanguine volutauit.* Ou'i Giudei s'accorſero ch'il petto, & il ventre, come parti che ſtauano naſcoſte, erano rimaſti illeſi, ſenza miſericordia lo ſequitarono à flagellare, così diſteſo dinanzi loro piedi, acciò, al dir di Bernardo, s'auueraſſe il detto di Giob. *A planta pedis vſque ad verticem capitis non erat in eo ſanitas: Adeo corpus totum vulneribus conciſũ erat.* Si ch'in qualſiuoglia parte del corpo, e nel volto, e nelle braccia, e nelle ſpalle, e nelle gambe, nel petto, e nel ventre aſpramente lo ferirono, e compirono con queſto quel del Deutoronomio. *Si autem eum, qui peccauerit, dignum viderint plagis, proſternent eum, & coram ſe facient verberari: pro menſura peccati erit, & plagarum modus.* Onde ingombro di marauiglia eſclama Agoſtino. *Ecce iam Dominus iacet extenſus ante hominem, & ſupplitium patitur rei, in quo nullum peccati veſtigium potuit inueniri.* Onde del ſuo petto ſacratiſsimo sì atrocemente flagellato hebb'à dire Girolamo. *Pectus illud Dei capax flagella ſecuerunt.* Et altroue. *Pectus Dei capax flagella conciderunt.* E di tutt'il rimanente del corpo inconſolabilmente percoſſo, diſſe Ammonio Aleſſandrino. *Corpus totum multis, atque adeò horrendis plagis contuſum eſt.* Et egli il battuto Dio con sì conſtante fortezza la crudeltà di sì numeroſe, e fiere sferzate ſoffriua, che ne lagrime da gl'occhi, ne preghiere dalla bocca mandò fuori, al dir di Gioſeppe Ebreo.

Rob. Aqui. ſer. 2. paſſ. ap. Mallon. l. c.

D. Bern. ſer. de paſſ.

Deut. 25. n. 2

D. Augu. ſer. de paſſ.

D. Hie. in c. 24. Ma. et in 50. Iſ.

Ammo. Ale. Monot. apud Mal. de flag.

Ioſep. l. 6. de bell. Iudaic.

Euſ. Cæſar. l. 3. hiſt. Ecc. c. 6.

Apud quem, idest Iudicem romanum Pilatum, flagris vsque ad ossa dilaniatus, nec lacbrymas, nec preces fudit.

Ponerassi forse à questa Colonna quel motto, *Non plùs vltrà*, che l'antico Hercole, oue gionto colà nello stretto di Gibilterra sù due colonne inscrisse, dandosi perciò ad intendere non esserui più pelaghi, non più mari, non più nauigazioni? O vero quello che fra gl'altri suoi trofei vi pose in quell'istesso luogo Carlo Quinto hauendo ritrouati nuoui mari, nuoue nauigazioni, *Plus vltra?* Ahi che dirò douersi scolpire à questa gran colonna questo, e non quello: poiche più tormenti, più trauagli, e più imprese di morte vengono, per le quali si compirà la dolorosa passione del mio Signore. Sono già stanche le braccia di battere, non è anco sazio il cuore de Giudei di tormentare.

A grã furia da terra l'alzarono, lo riuestirono con vna porpora, ò clamide roscia della quale si soleuano cĩgere i Regi, nõ ꝑ onore, ma per onta, e ꝑ vituperio *Veste purpurea circumdederunt eũ*. Et è la sesta insegna della atroce morte del mio Signore, *Ad tuæ passionis gloriosa insignia, in quibus salutem meã operatus es, totum me inclino*. Ecco l'antico tabernacolo della vecchia legge con porporeggianti, e roscie cortine per tutto ricoperto. *Tabernaculum ita facies, decem cortinas de bysso retorta, & hyacintho, ac purpura, coccoque bis tincto.* Ecco l'altare portatile ch'al diuin commandamento, oue da vn luogo in vn'altro trasferir si doueua, di rosseggiante porpora s'ammantaua, imperciochè il sacrosanto corpo del nostro Redentore, era quasi vn altare portatile, oue l'anima beata al l'eterno Padre s'offeriua, perche d'Anna à Caifa, da Caifa à Pilato, da Pilato ad Herode, e da Herode di

Exo. 26. n. 11

Nu. 4. nu. 11

Nu. 4. n. 11

bel

bel nuouo à Pilato portato, si doueua p mirabile cor rispōdēza della figura col figurato di roscio cuoprire *Veste purpurea circūdederūt eū.* Ecco quel grā sacerdote Giesù figlio di Giosedech, ch'allaccia veste sozza, e

Zac.13. n.3 logora, *Vidi Iesum sacerdotē magnū indutū vestibus sordidis.* Poich' al dir di Mallonio, er'ella cotesta porpora per l'antichità del tempo logora, squarciata, e lacera, ch'al cantone della casa di Pilato si ritrouò

Mallon. de spi. cor c. 13 gittata. *Credibilius est,* dic'egli, *fuisse coccineam, eamque laceram, ac veternosam, quam ex infimo, vt aiunt, domus angulo erutā Christo illudendo detulerunt.* Ecco la mistica Raab che per nostra, non per sua saluezza, spone fuori alla vista de generosi campioni il bindello roscio. *Rabab per fenestram proyciens*

Ios. 2. nu. 21. D. Amb. l. 10 in Luc. c. 23 *funes sericos, & coccineos, vt mortem fugeret, hanc Christi vestem præfigurabat,* dic'Agostino. Ecco il pargoletto dito del frettoloso Zaram con filo porporeggiante auuolto. *Zaram filij Thamar digitus purpureo*

Ge. 38. n. 29. Origen in Matt. 35. *filo ligatus, purpuream hanc Christi vestem significabat,* dic'Origene.

Gl'antichi qualora vittoriosi voleuano schermirsi de castighi mortali, ch'i loro sdegnati Dei minacciauano, soleuan'offerirgli i propri figli di porporeggiante ammanto cinti. Tanto fè Saturno Rè de Fenici, al riferir di Gioseppe, mentre che. *Purpu-*

Ios. Heb. l. 4 *ratum filium sarcificio exposuit.* Voleua l'amoroso Redentore de nostri fieri nemici riportare nobil triōfo, e dello sdegnato Dio mitigare l'ira vindicatrice, ecco che di porpora ammantato se gl'offre. *Ea de*

D. Ath. se. de pass. & cru. *causa,* dic'Atanasio, *Christus regijs ornamentis indutus processit ad mortem, vt ostenderet victoriam de morte non temerè, sed pro nostra salute esse partam.*

Il sangue di Cristo, e d'abbellire l'anime nostre,

e di dichiararle del Cielo famose Regine fà doppio vffizio. *Redemisti nos Deo in sanguine tuo*, dice Giouanni; questo è l'abbellimento. *Et fecisti nos Deo nostro regnum, & regnabimus*, ecco il real dominio. Allaccia dunque sanguinolenta porpora l'addolorato Dio, per reccare celeste bellezza à suoi serui, dic'Ambroggio, e per inalzargli all'onoreuole grado di famosi Regi. *Sanguis Christi purpura est, quà afficit sanctorum animas, non solum colore resplendens, sed etiam potestate, quia Reges facit, quibus regnum donet æternũ.* *Apo. 5. nu. 9* *D. Ambr. in ps. 118. se. 17*

Esser doueuano per mezo del loro sangue i Santi Martiri onoreuoli freggi del corpo mistico del nostro Redentore. *His omnibus velut ornamento vestieris*, disse Isaia. Che si cuopra dunque di rosseggiante manto di cotesti martiri con lo sparso sangue l'afflitto Signore alla reale adorno. *Per hanc purpuram*, dicon'd'accordo Agostino, ed Hilario, *mistícè intelliguntur Martyres proprio cruore purpureos, quibus Christus Dominus ad decorem induitur.* *Is. 49. n. 18.* *Aug. se. 154.* *D. Hil. c. 33.*

E se finalmẽte i Lacedemoni, e gl'antichi Guerrieri al marciare à giornata campale rosseggiante veste, al riferir di Vegetio, communemente allacciauano, acciò nelle perigliose scaramuccie essendo da nemici mortalmente feriti, e scorrendo giù per quella veste dell'istesso colore l'abbondeuole sangue, non s'intimorissero, anzi maggiormente alle sanguinose zuffe s'animassero. Attristossi pur' vna volta colà nell'horto l'agonizante Dio in veder' abbondeuolmente da quel sacratissimo corpo il sangue grondare. *Cæpit tædere, pauere, dicens. Tristis est anima mea vsque ad mortem. Et factus est sudor eius sicut guttæ sanguinis decurrentis in terram.* E pur ne secoli venturi, nelle fiere persecuzioni de *Vege. de re milit.*

nemici

nemici tiranni auerebbe possuto portar il caso, ch'i Santi Martiri si fossero per auuilire, & incodardire: Or per l'vno, e per l'altro, e per rendersi inuitto l'animoso Signore, e per accrescimento di nuoue forze ne serui suoi, allaccia rosseggiante manto, acciò ne l'abbondanza del sangue già scorrendo l'attristasse, e la viuacità del roscio colore porgesse à suoi seguaci, e ristoro, e conforto. Ecco auuerato

Nah.2.n.3. il detto di Nahum. *Clypeus fortium eius ignitus, viri exercitus eius in coccinis.* Oue Pagnino legge. *Clypeus*

Pagninus. *eius rubefactus est*: Eccoti il porporeggiante Signore, sanguinolento scudo di Santa Chiesa. Che perciò? *Viri eius in coccinis, Arma potentiæ eius ex hominibus, qui cum infirmi, mortales, & passibiles sint, non aliter melius, quam pro Christo patientes fortitudinem*

Septuagint. *ostentant*, vertono i Settanta. Questa è la nuoua fortezza à Santi Martiri conferita. E perciò, *Veste purpurea circumdederunt eum.*

Ammantato ch'ebbero il flagellato Dio con porporeggiante veste, con inuenzione veramente infernale, gli mettono sù 'l venerãdo capo vna spinosa Corona. *Plectentes Coronam de spinis imposuerunt super caput eius.* Et è la settima insegna dell'atroce morte dell'appassionato Signore. *Ad gloriosa insignia tuæ passionis, in quibus salutem meam operatus es, me totum inclino.* Sogliono nascere nella Palestina presso al mare certe herbe, che producono gionchi marini acuti più che l'ordinarie spine, che penetrano ogni ben dura pelle con alcuni fiori, co quali al riferir di Plinio, i popoli della Siria soleuano coronare loro Dei. Ma nõ v'accorgete della malignità de Giudei, lascian i fiori, e l'onore, e dan di piglio alle spi-

Lyranus. ne, al vituperio. E dice Lirano con altri, che ne cõ-

posero

posero vna corona à guisa di vna beretta rotonda, ben stretta, e per forza gle la calcarono in guisa sù del capo del benedetto Cristo, che la ferono giongere sin'alla metà della fronte. *Acutissimè fuit imposita*, dice Brigida, *& ad medium frontis descendebat*. O che pena, ò che tormento sentir potea al trapassare, che faceano quelle spine. Alcune penetrauano sin'alla più tenera parte della midolla. Altre abbattendosi nella durezza de nerui si spezzauano lasciãdo le punte infisse. Altre, fuggendo l'incontro delle sacre ossa, attrauersauansi d'intorno al capo beuendo il sangue, e spiccar facendone ruscelli d'ogni lato. E qual dolore potè sentire intorno alla fronte, oue quei crudeli con la canna percotendolo rinouauano le piaghe, e le rendeuano maggiori? E s'ella, al dir d'Anselmo, ed altri, fù formata di giuncho marino, che colà nella Palestine contrade molto dure, sode, pũgenti, lunghe, & acute producono le spine, Si che hebb'à dire il Poeta, *Et acuta cuspide Iunci*. Giudicate voi qual'è quãta stragge di quel diuinissimo Capo ne facessero? *Hæc corona non fuit de spinis, sed de iuncis marinis, qui habent acutiores aculeos quam veræ spinæ*. Considera, Anima diuota, in quant'abbondanza scorrere douea il sangue da quel sacro Capo per il volto, per la barba, e giù per tutta la veste di porpora, che se questa era stata prima tinta di sangue del Murice vil vermicello, ò pure dell'Ostrica pesce marino; ecco che di nuouo col sangue di questo celeste Vermicello. *Ego autem sum vermis, & non homo*, ritinta ne viene; e col sangue di questo celeste Pesce, pescato con l'hamo della Virginità, & vmiltà, con l'esca dell'efficacissima parola della Beata Vergine, si raffina nell'accele-

D. Berna. D. Vinc. ser. de parasc. Ioa. Echius. serm. de pas. art. 4. Lansper. ho. 33. de pass. & theore. 9. D. Birgi. l. 4. cap. 70.

D. Ans. dial. de pass. D. Aug. l. 16. de ciuit. Greg. Turo. lib. 1. de glor mar. nu. 17. Lyr. in c. 27. Matt. Durant l. 6. rat. diui. off. c. de Parasc. Virg. Aen. 5. Diosco. c. 45. l. 4.

fiamme de dolori. *Milites plectentes Coronam de spinis.*

Or che di presente il Capo di Cristo stà circondato d'acute spine, ò peccatori, rallegrateui, che ritrouato auete il vostro celeste riposo. Nõ vi rammentate di quel regio spineto, quale ogn'vn'inuitaua à riposare? *Si verè constituitis me Regem, venite, & requiescite sub vmbra mea?* Così dice Basilio. *Gaudeamus, fratres, ecce enim rhamnus illa sacrum caput circumdans ad quietem nos inuitat, dicens. Venite, & requiescite sub vmbra mea:* Non altrimente questo benedetto spineto, ch'il venerando Capo del mio Dio cinge, al riposo, alla quiete nelle nostre miserabili sciagure tutti inuita. Et altre tanto conferma Mallonio. *Verè nunc dicere potest Rhamnus in Christi capite conquiescens, venite, requiescite sub vmbra mea, non enim decet sub spinoso capite membrum existere delicatum.*

Iud 9.n.15.

D.Basilius.

Mallon. de spi.cor.c.12.

Quiui sicuro da infernali nemici ne viuera, ch'al veder queste sacre spine pauentati fuggono. Non per altra cagione si vede giornalmente ch'i soldati ne scudi, e sù l'armature per impresa, & inuenzione dipingono feroci animali, vn Leone, vn Serpe, vn Elefante; & altri il capo cingono, & adornano cõ pēne di rapaci vccelli: p atterrir'ogni nemico. *Vt inimicos terrificent sanguinis auidum aliquod animal in vestibus, superbarumq; auili pennis caput ornant,* Così disse quel Politico. Cristo per atterrir il Demonio si cinge il capo di spine, onde può dire con Dauid all'infernal Lucifero. *Conuersus sum in ęrumna mea, dum configitur spina. Spinis, quas expauescit Satan, cooperiri sacrum caput voluit Saluator,* dice Beda. Qui sotto la spinosa impresa ricourateui, che d'ogni diaboli-

Liuius.

Ps.51. nu.4.

Beda.

co nemico vi schermirete.

Anzi hà già egli de nostri nemici riportato con le spine onorato trionfo. Era costume di Romani coronare i vittoriosi soldati in preggio delle riceuute vittorie con corone di diuerse herbe del loro paese, in cui prima incontrauansi, e v'intrecciauano delle spine. Si determina il gran Monarca Dio di coronare questo inuitto soldato all'vsanza romana dell'herbe dell'vmano paese, altre non ritrouasse non spine. *Spinas, & tribulos germinabit tibi. Terra enim maledicta spinas peccatorum produxit*, dice Beda. *Spinæ quid significant*, aggionge Agostino, *nisi peccatores?* Allacci dunque questo generoso campione spinoso diadema de nostri peccaminosi falli rappresentante, & abbattendo l'infernal nimico, pur questi distrugga. *Miraculum nouum, & incredibile*, (bel pensamento d'Atanasio) *& magnæ sine dubio victoriæ insigne*. E dal grand'Isidoro fauoreggiato parimente ne viene. *Tamquam victor Christus spinis redimitus est*.

Liuius.

Gen 3. n. 18.
Beda.

D. Augu. in ps. 103.

D. Atha. ser de pas. & cr. Domini.
D. Isid. lib. 5 epist. 95.

E non solo quiui sotto l'ombra celeste di questo guerreggieuole roueto ogni schermo contr'i tuoi nemici ritrouerai, ma al contẽplare cõ piena deuozione l'abbondeuole scesa di quel sacratissimo sangue, meschiato insieme con alquanto della diuina midolla, desterai affettuosa cõpassione, concepirai compassioneuoli affetti. Sgorgar vna volta si vide, disse Goello, dal sacro palaggio del Signore copiosa fonte, che abbõdeuole torrente di spine ne inaffiaua. *Fons de domo Domini egredietur, & irrigabit torrentem spinarum*. Escono pure da questo sacrosanto Capo due copiosissime fontane, di sangue l'vna, e della midolla l'altra, come diuotamente contempla

Ioel. 3. n. 18

Santa Caterina di Siena, E questi andauano irrigando, se non il torrente, almeno la folta selua di spine. *Et irrigabit torrentem spinarum*. E fù tal, e tanto il patimento che se non fosse stato sostenuto dall'amore lo spinato Signore, di nuoue pene auido, & ingordo, senz'altro finito harebbe, quì la sua vita. *Dominica Christi tempora*, dice Tertulliano, *laniauerunt mortiferis quidem vulneribus spinarum, sed nouarum pænarum ardore sustentabatur amans*.

In vit. D. Cater. Sen.

Tertull.

Christiani, non riguardate cotesta corona mentre da Giudei gl'vien'posta, battuta e ribattuta sù l capo di Cristo, poiche nelle mani dell'orefice non si può mai prezzare il valore di quell'argento, mentre ch'à pena si conosce per tale, già che or si pone nel fuoco, or sotto à colpi di martello; ma finita l'opra quando sarà cõpito. Così mirate la grandezza, e valore di questa corona di spine posta sù l capo di Cristo nella Croce, che vederete che vale la gloria, mentre che lo vedete acclamato Rè di Giudei. *Iesus Nazarenus Rex Iudæorum*. Onde Dauid ragionando di questa Corona disse. *Super ipsum efflorebit sanctificatio mea*. San Girolamo egl'è di sentimento, chiamarsi santificazione la Corona di Cristo, *Efflorebit diadema eius*, Poiche per mezo del patire s'arriua alla gloria, quale sù l venerando Capo di Cristo miracolosamente rampollar si vede, dic'Attanasio. *Vnde factum est, vt in ea pro spinis bona, & vita repullulascerent*.

Ps 131. n. 18.

D. Hieron.

D. Atha. l. c.

Ma chi finalmente potrebbe giamai senza gran gran copia d'amare lagrime à pieno spiegare l'amore, col quale riceuè il mio Signore questa spinosa Corona? Gioua à me credere ch'in vederla subito volentieri vi sottoponesse il capo, e l'accettasse.

Vidit Abraham arietem hærentem vepribus: oue al Patriarc'Abramo vietato gli venne, che non sacrificasse il suo Figlio Isaac, e non gli scaricasse il fiero colpo, vidde vn montone, che di sua posta s'era intricato col capo entro le spine: tanto significa quella parolina, *hærentem*: così oue il figlio prodigo spinto dalla fame si pose di sua volontà à seruire, dice San Luca che, *Adhæsit vni ciuium*, espressa figura al commun'intendimento de Padri Latini, e Greci del mansueto Agnello, che se quello di sua posta trà le spine si frapose, e tra quelle spontaneamente si riuolse; così il penato Signore chinò volentieri il capo sottoponendosi à quel mucchio di spine, e tutto che mortale noia al sacro Capo reccauano, sempr'amoreuolmente sottoposto ne rimase, e dir si può. *Vidi arietem hærentem vepribus.* Or il pensamento efficace di cotal figura deue da gl'occhi nostri, in compagnia del gran Nisseno, cauar in abbondanza le lagrime. *Vidi in scripturis*, (dic'egli di cotesto montone fauellando) *imaginẽ, & sine lacbrymis transire non potui, cum tam efficaciter ob oculos poneret historiam.* Pensa, anima diuota, dic'il P. San Vincenzo, quanto dolore sì numerose punture allo spinato Signore reccassero. *Quis satis cogitare potest quantus dolor venerandum illud caput tot aculeis confixum affecerit, cum nos vel ad vnius spinæ puncturam fere intolerabili dolore vexemur?* A lieue puntura di sẽplice spina s'affligge, s'annoia, e si duole l'huomo mortale, dice Vincenzo: Onde perciò fortemente si lagnaua d'vna sola spina il ferito Profeta. *Conuersum sum in ærumna mea, dum configitur spina.* Ma che dolore, che pena, che tormento sentir doueua l'afflitto Dio, oue da settantadue spine trafitto ne venne

Ge. 22. n. 15.

Lu. 15. n. 15.
Gloss. ord. & D. Hier. hic.
Orig. hom. 3. in Leuit.
D. Amb. l. 2. de Abra. c. 8.
D. Basil. in ps. 28.
D. Aug. lib. quæst. in Ex. qu. 108.
Isych. in Le. c. 5. 6. 8.
D. Cyr li. 8. cont. Iulia.
Greg. Nyss. or. Pathe. in Cõnc. Nice. 2. cit.
D. Vince. de paß. Dom.

ps. 31. nu. 4.

ne

Cretser. li. 1. de cruc. c. 12

ne il suo venerando capo? *Quot spinas corona spinea habuerit incertum est*, dice Cretsero, *licet alij dicant septuaginta duas fuisse, alij plures*. Ma dal determinato numero dell'acute spine molto maggiore ne fù, dice Bernardo, quello delle ferite, imperciòche vna sola spina in molte parti quel diuin capo ne feriua, siche esser gionte à mille posso dire le dolorose piaghe, che vi rimasero. *Mille puncturis Christi caput conuulneratum*, dic'il Padre.

D Bern ser. de pass.

Cinto à questa maniera di porpora, coronato di spine gli posero vna Canna nelle mani, e con questa fieramente il capo, gli percuoteuano, acciò più profondamente si conficcassero le spine. *Posuerunt arundinem in dextera eius, & percutiebant caput eius*. Et è l'ottaua insegna dell'atroce morte del nostro Redentore. *Ad tuæ passionis gloriosa insignia in quibus salutem meam operatus es, me totum inclino*. Il pescatore con la canna nelle mani suole far pesca de guizzanti pesci. Ecco Cristo, dic'Attanasio, con la Canna nelle mani per pescare Leuiatanno con l'esca dell'vmanità santissima, e liberar noi dalle sue ingorde fauci. *Sumit arundinem*, dic'il Padre, *vt nos non solum liberaret à versutia serpentis, sed etiam illum serpentem tolleret*. La canna secondo l'istesso, e l'esperienza nel dì il dimostra, con il semplice tocco macera, ed vccide le velenose biscie. Canna tiene nelle mani lo spinato Dio per fare dell'infernal serpe, dic'Attanasio, fiera stragge, e crudo scempio. *Hinc est quod Christus arundinem accepit, cum illi à diabolo porrigeretur, ignaro quod contra seipsum gladium acueret. Dicitur enim arundo serpentibus lethalis esse, atque inde potissimum interfici*. La canna fù ne gl'andati tempi vniuersale strometo di scriuere, e formar i caratteri.

D. Atha. hic ser. de pass. et cru. do m. ex D. Hierony. Matt. 27.

D. Atha. l c.

E pur

E pur gl'enormi falli de gl'empi Giudei, e le mie, e le tue abomineuoli colpe con questa Canna, al dir di Girolamo, ne formaua quell'addolorato scritto re. *Quod quia calamus arundineus instrumentum erat multis ad scribendum, propterea Christus calamum manu tenere voluit, quo sacrilegium Iudaeorum litteris mandaret*. La canna fù antico stromento, col quale soleuansi prendere le misure, così quell'Angelo vēn'egli veduto da Giouanni, che con vna canna nelle mani la Città celeste misuraua; *Calamus mensoris in manu eius*: Porta oggi Cristo la cāna nelle mani, perche staua di quei rei misurando le colpe, & anco de miei, e tuoi misfatti, e delle douute loro pene, e castighi prendeua la misura. D. Hieronym. in Ma ca. 27 Apo. 11. n. 1.

In trè maniere fù Cristo con la canna offeso, nel capo, nella bocca, e nelle mani, nel capo percuotendolo. *Percutiebant arundine caput eius*. Nella bocca dādogli à bere, fele, & ceto. *Currens vnus ex eis accepta spongia impleuit eā aceto, & imposuit arundini*. E nelle mani mētre che, *Imposuerunt arundinē in dextera eius*. Perche in trè maniere il doueuamo noi sfacciatamente offendere con le parole, con i pensieri, e con l'opre.

Inoltre. *Expuebant in faciem eius*: Non paghi d'auerlo con acute spine coronato, di porpora vestito, e postagli la canna nelle mani, riempirono quel venerabile Volto di sozzi, putridi, e schiui sputi. E nota Landulfo, che dal profondo petto per forza gli traheuano. Graue ingiuria: Gran disonore, & è la nona dolorosa insegna del mio Signore. *Ad tuae passionis gloriosa insignia, in quibus salutem meam operatus es, me totum inclino*. Aristippo, al racconto di Laertio, essend'entrato in vna magnifica, e bella stāza, Landulph.

sputò in faccia del padrone di quella, onde di sì strana azzione domandato rispose: nõ auer ritruouato più opportuno luogo. *Non habui opportuniorem locum*. Mancaua forse luogo dentro di quella camera di sputare? E pure il venerando volto del Signore essi con sozzi sputi sporcano? Perche non slanciate, ò empi, coteste sporcizie nel mio volto? Gittatile nel pauimento del mio petto Nò, risponde Cristo. *Faciem meam non auerti ab increpantibus, & conspuentibus in me*. Per tuo amore mi sono condotto à tolerare così estremo dolore, d'esser sputacchiato in viso. E doue sei, ò Vergine; doue ti ritruoui Maddalena? si come rasciugare soleuate gl'abbondeuoli sudori, che dalla fronte del mio, e vostro Dio nel predicare scorreuano, perche non vsate di presente con esso lui vffizio sì compassioneuole e douuto? *Ad extremam iniuriam refertur sputamenta accipere*, dic'Origene.

Laertius.

Is. 50. nu. 6.

Ori. in Is. bic

E tanto soffrì l'affatigato Signore attendendo di far acquisto con la pazienza di qualcheduno di quei manigoldi, ò almeno pescare de peccatori l'anime infelici. Dell'istesso Aristippo dicesi che sputacchiato da Dionisio sopportò con forte animo quell'ingiuria, & essagerãdo vn certo tal ignominia, rispose il Filosofo rendẽdo la ragione. *Piscatores, vt gobium excipiant, non ęgrè ferunt à mari aspergi, & ego vt balenam capiam non patiar oris illius excrementis aspergi?* Pescatore è il nostro Cristo, già poco fà lo sentiste, che se ne staua con la canna nelle mani, procuraua con gl'amorosi sguardi, nell'interno del cuore co Giudei ragionando, far cara pescaggione dell'anime loro: per questo sopporta i loro abomineuoli sputi. *Et cœperũt in faciem eius conspuere*.

Laertius.

S'accorsero i rabbiosi Giudei, che di quando in quãdo il nostro Cristo alzaua quei luminosi occhi, e loro miraua per mouergli à compassione, e ridurgli à penitenza, non potendo ciò soffrire con vna benda glieli velarono. *Et velabant faciem eius.* Gran fatto, dice Santa Brigida. Era ragionamento famigliare trà Giudei qualora stauano malanconici d'inuitarsi vn all'altro al veder il figlio di Maria, acciò fissando gl'occhi in quella sua bellissima faccia, & in quei occhi festosi si rallegrassero, e si cõsolassero, onde diceuano. *Eamus ad intuendum filium Mariæ, vt hilares reddamur.* Et ora sì fieri, e rabbiosi si mostrano, che cuoprono quel bel Volto, e questo per isfogar' ogni loro rabbia? O malizia diabolica! O libertà maliziosa! della quale disse San Pietro: *Quasi velamen habentes malitiæ libertatem:* Tanto greue che non pur il voleuano mirare. *Grauis est etiam nobis*, diceuano, *ad videndum*.

D.Brig.l.10

1.Pet.2.n.16

Sap.2.n.15.

Bendati gl'occhi comincian'à dargli delle guanciate. *Et cœperunt colaphis eum cædere.* E tanto era l'empito, e la furia che non guardauano doue essi colpiuano. *Et cœperunt dicere, Prophetiza, nobis quis est, qui te percussit. Sed colaphis, quasi collum, & caput simul cædebant*, spone Euthimio.

Euthymi.

Alcuni di loro si sciogliono le scarpe, e cõ molto disonore gliele scaricano sul viso. Considerate, anime diuote, il figlio di Dio sottoposto à tant'ingiurie, e preso à scarpate. E questo con gran mistero, impercioche commandauasi nella legge antica, che quando vn giouane non volea prender vna donna per moglie, che per giustizia toccaua sposarsela, era lecito all'istessa donna con la sua scarpa percuoterlo in contracambio d'onta, e vituperio,

e così vedesi per esperienza, che quando si scaglia vna scarpa sul volto altrui, si reputa grand'offesa. Bellissimo il Volto di Cristo: è preso hoggi sì vituperosamente à scarpate: mai egli rifiutò accettare per sposa la sinagoga Ebrea, tutt'il mancamento da lei ne venne, e però di sì grau'onta querelandosi, dicea con Dauid. *Conculcauit me homo, tota die impugnans tribulauit me, conculcauerunt me inimici mei.* Sono stato ridotto à tal ignominoso segno, che fin sotto le scarpe il mio venerando Volto hanno esposto. *Colaphis eum cædebant.* Oue dal Greco leggesi, come nota il dotto Barradio. *Errapison. idest. Crepida cæperunt cedere.*

Ps. 55. nu. 2.

Barrad. to. 5. l. 6. c. 20.

Non contenti di questo con cento, e mille ingiurie, per forza gli strappano la barba, gli rancono i peli dalle gote, & insieme ne strappano la pelle. Non vdite Isaia? *Genas meas dedi vellentibus*, Che però dall'Ebreo si legge. *Genas meas dedi depilantibus. Nefas est*, dice Clemente Alessandrino, *barbam vellere, quæ est pulchritudo congenita.* Anzi aggionge il contemplatiuo Bernardo, che con le loro vnghie acute feriuano, e graffiauano quelle tenere mascelle. *Genas meas dedi vellentibus. Quidam exponunt*, dic'il Padre, *de laceratione maxillarum facta vnguibus impiorum Iudæorum; quidam autem de contrectatione barbæ.* O quanto diffigurato ne venne il mio Signore! *Vidimus eum, & non erat ei aspectus, & desiderauimus eum virum dolorum, & scientem infirmitatem.* Et egli se ne staua come pecorella, che se bene il Pastore la tosa, e gli toglie la lana, cõ tutto ciò souente pur la pelle gli ferisce, e tace. *Tamquam Agnus coram tondente se obmutuit.* Come potea rimanere quella bella faccia, liuida per i pugni, piena di sputi, di san-

Is. 50.
Clem. Alex. l. 3. pedag. c. 3.
Hebreus.

D. Ber. tract. de pass. ca. 38

Is. 53. nu. 2.

Is. 53. nu. 7.

sangue, graffiata con l'vnghie, & il sangue si vedea mescolato co sputi, la barba rabuffata, e pelata.

Orsù, anime mie, doppo sì fieri tormenti mosso à compassione Pilato, vedendolo in tal maniera ridotto, menandolo fuori nel pretorio à vista del popolo, cinto di porpora, coronato di spine, cõ la canna nelle mani, così diffigurato, vẽne in speranza che in vederlo in quella miserabile forma, in quello compassioneuole aspetto l'auesse intenerito à liberarlo, & vsargli pietà, e misericordia. Era costume de gl'oratori romani per mouer à pietà, e compassione i Giudici per liberar vn'innocente, di condurre i loro Dei alla presenza di quegli, tutti rotti, fatti in pezzi, con la barba, e co'capelli lunghi, ou'all'incontro per incitargli à giustizia contro del reo malfattore conduceuano vn coltello, vna veste tinta nel sangue. Così Pilato non auendo parole à sufficienza per spiegar il suo intento à gl'empi Giudei, ch'vsassero ormai pietà con Cristo, fattoselo venir'alla sua presenza, il mena ad vn balcone, & alla vista del numeroso popolo lo mostra dicendo. *Ecce homo.* Pietà, misericordia, ò Giudei. Con tutto questo nulla fece pche tutti all'ora più che mai rabbiosi ad alta voce gridando dissero. *Tolle, tolle, crucifige eum.* Quando à cani vuol alcuno toglier la carne tẽgon'addentata in bocca, latrano, abbaiano, gridano. Voleua togliergli Pilato l'afflitta carne di Cristo dalle loro mani per dargli ormai libertà, e riposo, & essi qual altri rabbiosi cani al dir Dauidico, *Circumdederunt me canes multi*, latrando diceuano. *Tolle, tolle, crucifige eum.* E se per ordinario doppo i tuoni scender suole la pioggia, così mentre dalla bocca de gl'empi Giudei romoreggiauano i stre- *ps. 21. n. 17.*

ſtrepitoſi tuoni di quell'orrende parole. *Tolle, tolle, crucifige eum*, Eccoui pioggia di ſangue auuentandoſegli ſubito addoſſo, e cominciando per forza à togliergli di ſopra quella porpora, che abbondeuolmente ne grondaua.

Ma ſe queſta viſta compaſſioneuole nulla giouò all'empio Giudeo, chi sà ſe qualche piccolo giouamento ne reccherà al Criſtiano, al fedele? Appreſtate tutti gl'occhi alle lacrime, fate che ſiano ruſcelli, fontane, e fiumi, anzi oceani à sì lugubre ſpettacolo, perch'io cõ voi parlando dirò. *Ecce homo*. Che te ne pare, lo conoſci, lo raffiguri, lo rauuiſi. *Ecce homo*, ò Padre eterno il tuo Figlio vnigenito, tormentato, ſchernito, vilipeſo. *Ecce homo*, ò Spirito Santo, con la tua onnipotenza formato da puriſſimi ſangui di Maria, con la tua ſceſa in forma di Colomba per Dio à te conſoſtanziale acclamato. *Ecce homo*. Ecco, Vergine, il tuo caro Figlio che partoriſti, faſciaſti, à chi daſti latte, e nel lungo progreſſo di trent'anni nodriſti, che giudichi di queſto sẽbiãte così compaſſioneuole, e diffigurato? *Ecce homo*, ò Criſtiano, il tuo Redentore, il tuo Creatore, il tuo Dio, colui che t'hà à glorificare, ogni tuo bene: e perche diſteſo per terra, non lo riconoſci per tuo Dio, non lo rauuiſi per tuo Signore, non l'acclami per tuo Rè, e de cõmeſſi falli nõ gli chiedi perdono. Perche non piangi con la ſua morte il tuo peccato?

Al dire d'Aulo Gellio anticamente ſoleuano eſſer onorati dagl'Aſſirij, e Romani i loro Regi, e *Aul. Gellius* Monarchi con la corona d'oro ſul capo cõ lo ſcetro reale nelle mani, cõ la porpora indoſſo, cõ l'onoreuole corteggio di Caualieri, e col parlargli tutti inginocchioni acclamandolo per loro Rè. *Viuat Rex*.

Hà

Hà gia confessato l'afflitto Cristo innanzi à Pilato esser'egli Rè, e ch'il suo regno non era di questo mondo, la posero in burla, e se ne risero i Giudei, prendendo quindi occasione di farne vna compassioneuole tragedia, e però l'introdussero cō gli scudieri degl'empi manigoldi per corteggiani, lo vestirono di porpora per scherno, gli cinsero il capo di corona di spine, per scettro gli posero la canna nelle mani, e tutti inginocchiati alla sua presenza per onta gli diceano. *Aue Rex Iudæorum.* Ma noi con ogni riuerenza all'incontro l'istesse parole diuotamente proferēdo diremo. *Aue Rex Christianorū.* Voi siete il mio Rè, il mio Dio. *Tu es ipse rex meus, & Deus meus.* *Aue Rex Christianorum; Aue Rex afflittorum.* Che dici, peccatore, non vuoi confessarlo per tuo Rè? A voi tocca in particolare, anime afflitte, angustiate, e trauagliate, acclamarlo per vostro Rè, e Signore: che se Dauid perseguitato dal suo suocero Saul fugitiuo se n'andò per le foreste cō gran moltitudine di gente bandita, & afflitta, che nelle lor' angustie l'angustiato giouane scielsero per loro Rè. *Et conuenerunt ad eum omnes, qui erant in angustia constituti, & amaro animo, & factus est eorum princeps.* Deh si, donne tribolate, quante pene in questa vita soffrite? Eccoui il vostro Rè pur come voi da trauagli oppresso, riconoscetelo per tale, ricouratelo entro il vostro cuore, dite tutti. *Tu es ipse rex meus, & Deus meus.* *Iesu Redemptor captiuorum Aue.* Dio vi salui, ò Giesù, Redentore de poueri prigioni, dirò con Anselmo, *Saluator perditorum.* Saluatore dell'anime perdute. *Spes exulum.* Vnica speranza de banditi. *Laborantium fortitudo.* Fortezza de trauagliati. *Angustiati spiritus latitudo.* Slargamento degl'an-

ps. 43. nu. 5.

1. Re. 22. n. 2

D. Ansel. in spec. euang. cap. 19.

degl'angustiati spiriti. *Animæ lacbrimosæ, & post te in sudore currentis dulce solatium, & suaue refrigerium.* Vnico solazzo, e solo conforto dell'anime meste, & afflitte.

Che se santamente fù curioso Ezecchiello di vedere personaggio sì strano frà mucchi di spine auuolto, acciò fra lo sdegnato Dio, e l'empio peccatore si fraponesse. *Quæsiui virum, qui interponeret sepē, & staret inter me, & terram. Quæsiui hominem hærentem spinis*, legge l'Ebreo. Ecco Cristiano adempito già questo santo disiderio del diuoto Profeta. *Quæsiui virum. Ecce homo. hærentem spinis. plectentes coronam de spinis.* Corona di spine à voi non si conuiene, caro Signore, che i venerandi capi de vostri serui con freggiate corone adornate. *Posuisti in capite eius coronam de lapide pretioso.* Ben conueneuole si è al mio superbo capo, ch'in cēto, e mille maniere d'enormi falli reo si conosce. *Nos quidem digna factis recipimus, hic autem quid mali fecit?* Questa canna ella non è deceuole nelle vostri mani; mazzetti d'oro, e luminose stelle si deuono. *Habebat in dextera eius septem stellas.* Ecco la canna, o peccatore, con la quale Dio i miei, e tuoi falli puntualmente misura; questa nel giorno dell'giudizio con gl'altri stromenti della sua atroce passione seruiranno per saette, spade, lancie, dardi, per mortalmente ferirti il cuore. Questa porpora nō conuiene al vostro deificato corpo, poiche meriteuole egli è di celeste, e risplendente ammanto. *Amictus lumine sicut vestimento.* Io che Rè di burla, e di scherno mi conosco, auendo fatto regnar il peccato dentro l'anima mia, sordo ch'io son stato all'apostolice parole. *Non regnet peccatum in vestro mortali corpore*; Allacciarò questa veste, e da tutti

Ezecch. 22. n. 30.

Hebr.

psal. 30. n. 4.

Apoc. 2. n 1.

psal. 103. n. 2.

Ad Roma. 6. n. 12.

tutti volentieri mi lascierò schernire. Bendati io veggo questi vostr'occhi, e se bene da tal cuoprimẽto animoso posso dire col pentito Dauid. *Auerte faciem tuam à peccatis meis*: Ben serrate star debbono queste luci, acciò distornate ne siano à non mirare le mie colpe; Ma perche la vostra gran misericordia campeggiare ne suole dall'amoroso sguardo de vostri benigni occhi suelandogli dirò. *Respice in me, & miserere mei.* Ah occhi già couerti di pallor di morte. Ah occhi suffusi, d'amare lacrime mesti. Ah occhi ch'insieme con le lacrime gocciole di sangue nel difuori abbondeuolmente sgorgate. Mirate me: Mirate costoro, e mentre che da vostri sguardi alla contrizione ridotti perdono chiedono, misericordia gridano. *Respice in me, & miserere mei.* Perdonate volentieri tutti, e con tutti volentieri la misericordia compartite. E qual fù la cagione, amantissimo Signore, dirò con Bernardo, ch'à tanta passione v'h'amaramente condotto? l'Amor vostro, l'iniquità mia. *Amor tuus, & iniquitas mea sic te imbecillem fecit.* Sia dunque maledetto il peccato. *Maledicta sit tanta iniquitas.* Maledetta la mia sceleratezza. Maledetta la mia colpa di tali, e tante pene vnica caggione. *Pereat amor meus, viuat amor tui Deus.* Deteftate il peccato Cristiani. Compatite all'afflitto Signore. Ch'io riposo.

Ps. 50. nu. 11

Ps. 24. n. 16.

D. Bern. ser. de pass.

TERZA PARTE.

Passio Domini Nostri Iesu Christi. Adiuua imperfectionem meam, ad tuæ passionis gloriosa insignia, in quibus salutem meam operatus es, totum me inclino. Standosene dũque Pilato per i rabbiosi gridi de gl'empi Giu-

dei

dei assiso sù del regio tribonale à vista del popolo, luogo oue soleuano per ordinario i Giudici sentenziar à morte i Rei malfattori, detto per nome *Lithostrâtos*, posto in vna nobil sedia artifiziosamente sostentata con due colonne, e nella destra parte spenzolate si vedeuano due bandiere de Romani, e nella sinistra vn Aquila di molt'altezza in geroglifico dell'imperio di Cesare, si che dice l'Euangelista. *Sedens pro tribunali*. Alzando altiera la voce fulminò con quella sacrilega bocca ingiusta sentẽza di morte di croce. Vditela, Anime diuote, se pure cuore sì corraggioso, e costante d'vdirla vi ritrouarete. *Ego Pontius Pilatus Iudex in Ierusalem sub potentissimo Cæsare, audita, & cognita causa Iesu Nazareni, quem vinctum Iudæi adduxerunt, sic iudico: Quandoquidem arrogantibus verbis fecit se filium Dei, & se Regem Iudæorum prædicauit, & templum Salomonis destructurum dixit, cum duobus latronibus ad crucem damnetur.* Io Pontio Pilato Giudice in Gierusalem sotto il potentissimo Impero di Tiberio Cesare, vista, e riconosciuta la causa di Giesù Nazareno, prodotti, & essaminati i suoi processi, condotto innanzi alla mia presenza dal popolo, giudicato, come reo malfattore legato, per auer auuto ardire d'vsurparsi la figliolanza diuina, il reale reggimento della Giudea, minacciando douer mandar in esterminio il famoso tempio di Salomone; Sia egli condennato ad vna Croce in compagnia di Disma, e Gisma famosi ladri. Proferita l'iniqua sentenza gioua à me credere ch'il benedetto Cristo in contrasegno, che l'accettaua con acceso, e volentoroso cuore, qual efficacissimo rimedio contro i peccati, s'inginocchiasse in terra, e con le mani gionte, con gl'occhi eleuati al Cielo, pieno di

Inuentũ est hoc Viennæ in vrbe Austriæ sub terrain lapide incisum. Et in sensu cõforme aliarum sententiarum verbis apud S Vinc. ser. de pass.
Guil. stat. 6. Chr. patien. Nicode. ex Salm. tract. 32. de pass. Sempro. de rect. Pasch. celebr. l. 19. cap. vlt.
Adricom. in descrip. Ierus. 113. Sic nomin. à Nicom. et Adri. l. l. c. c

di giubilo dicesse al Padre. *In capite libri scriptum est de me, ut facerem voluntatem tuam, Deus meus volui, & legem tuam dilexi in medio cordis mei.* Quand'ecco (ò fiero caso!) quei Giudei, che sordi furono alle preghiere di Pilato, sentendo publicato il decreto della morte, con rabbia, e cõ spauentoso furore il presero per crocifigerlo; E se ben era decreto allora di fresco fatto da Tiberio Cesare, ch'à condennati à morte si dessero diece giorni di tempo à loro sollevamento, come riferisce Suetonio, i Giudei impazienti d'ogn'induggio, e d'ogni dimora lo menano con rabbia oue prima fù flagellato, e quiui spogliãdolo della porpora, gli comandano che si riuesta, ma perch'i suoi vestimenti erano gittati in terra, fù constretto à girli raccogliendo, e nel piegarsi, Ah che dolore sentiua per le piaghe del suo sacratissimo dorso.

Ps. 39. nu. 9.

Sue. in Tib. Tacit. in 3. Annal.

Del Leone dicono i naturali, ch'oue famelico si ritroua in auer fatto caccia di qualche fera, con mirabil'ageuolezza, & in vn batter d'occhio l'vccide, la pela, la scortica, e se ne fà pasto. Non altrimente i rabbiosi Giudei ou'ebbero in loro potere questa caccia di Paradiso, *Tũc ergo tradidit eis Iesum vt crucifigeretur. Susceperunt eum,* dice il testo: Ma non con quella accoglienza della quale auea detto egli stesso, *Hospes eram, & suscepistis me.* Ma con quell'altra ben sì, della quale disse Dauid. *Susceperunt me sicut Leo paratus ad prędam:* Come famelici, & orgogliosi Leoni. *Sicut Leo rugiens, & rapiens trahit prædam per terram,* dice Giacopo Vescouo, *& lacerat, & laniat: ita me trahebant per terram, cędendo, spuendo, colaphyzando, & capillos euellendo, & ex nimio labore, & afflictione profusus sum sudore sicut aqua.* In vn tratto percuotendolo,

Matt. 25. n. 5.

Ps. 16. n. 12.

Iac. de Val. Epis. Cristopolitanus

dolo, vrtandolo, ſputacchiandolo, ſtrappandogli la barba, ſuellendogli i capelli, ſchiaffeggiandolo, & in mille modi, e maniere trauagliandolo, ſi che cominciò tutt'à ſudare; Che però poſte in ordine in vn ſubito le guardie, inuiati i due ladri, gli venne preſentata la Croce da quei manigoldi, quindeci piedi lunga, maſſiccia, e peſante, d'annoſa quercia fatta, quale l'afflitto Signore con incredibil affetto, & allegrezza di cuore, ſe bene con debole forze, caramente, affettuoſamente ſalutandola, e diuotamẽte baciandola poſe sù le piagate ſpalle. *Quercus, quæ expandit ramos, ſemen ſanctum erit, quod ſteterit in ea*. Et è la nona impreſa dell'atroce morte dell'afflitto Signore.

Iſ.6.

Ma per meglio intender l'altezza di sì lugubre ſpettacolo ſentiamo ciò che ne dice l'iſteſſo Iſaia. *Paruulus natus eſt nobis, & filius datus eſt nobis, cuius imperium ſuper humerum eius*. *Tunc*, dice Agoſtino, *principatum eius ſuper humerum habuit, quando crucem ſuam admirabili humilitate portauit*. Sù le delicate ſpalle di Criſto, ch'erano cotãto tenere, come quelle d'vn bambino, ſtà il graue peſo d'vna Croce peſãte, ſopra di cui ſtaua la gran carica di tutti i noſtri peccati. *Sicut onus graue grauatæ ſunt ſuper me*: Et in cui ſtaua tutta l'ira del Padre. *In me tranſierunt iræ tuæ*.

Iſ.6.nn.9. D.Aug.ſer. 17.in Ioh. & ſer.71. de temp.

ps.37.nu.1. ps.87.n.17.

Poſtaſi dũque la Cruce sù le ſpalle, gli gittan'vna nuoua, & aſpra fune sù del collo, come ſe toro, bue ò altro fiero animale foſſe, e con grida, e con giubilo à ſuono di trombe conducono fuori l'afflitto Signore. *Et duxerunt eum, vt crucifigeretur*. Gridaua il trombetta ad alta voce, e dicea. Gieſù Nazareno ſi và à crocifiggere per eſſer vn ſeduttore, vn beſtemmiatore, vn mago, vno demoniato, vſurpatore della

figlio-

figliolanza di Dio, e del vero Messia. E tutto il popolo si facea à balconi, alle fenestre, sù delle porte, in mezo delle strade per vituperarlo, & ignominiarlo. Giosеppe nell'Egitto oue venne vestito de vestimenti regij, e condotto sù d'vn nobile, e falcato carro per la Città con vna comitiua di Caualieri, il banditore gridaua, che tutti s'inginocchiassero ad onorarlo, e riuerirlo. Et hora che esce da Gierusalem l'afflitto Giesù, il banditore grida à suo vitupero à suo disonore? e tutt'il vilipendono, & oltraggiano? Quando l'Arca dell'antico testamento era condotta per la Città, portata sù delle spalle de Sacerdoti, tutti, s'alzauano in piedi al suono delle trombe, & eran in obligo di gir innanzi, e per riuerenza doueuano stare discosti due mila cubiti. *Sit que inter vos, & arcam spatium cubitorum duo millia, & cauete ne appropinquetis ad Arcam.* Ecco l'Arca del testamento, il Figlio di Dio, *Surge, Domine, in requiem, tuam, tu, & Arca sanctificationis tuæ. In quo sunt omnes thesauri sapientiæ, & scientiæ Dei.* Oue la gente di Gierusalem si desta al suono della tromba, à furia fà calca sopra di lui; gli fanno folla contanto suo vitupero, e disonore con nuoui tormenti, con nuoui trauagli, che disse Cipriano. *Lignum toleras euectionis, & passionis anxietates sustines, & labores.*

Ge. 41. n. 43.

Iosue. 3. n. 4.

ps 131. n. 8.
Ad Col. 2. n. 3.

D. Cypr. de pass. Dom.

Dalla casa di Pilato alla cima del monte Caluario v'era di distanza trè miglia e più, secondo il curioso Adricomio, si che l'afflitto Signore caminaua per la gran fatiga piede auanti piede, segnando l'orme sù della terra co'l sangue, tutto chino sott'il grauoso legno, tirato con furia da q̃lla corda, che tenea al collo, & vn braccio della Croce stropicciando le spalle, & affligendole grauemente in si lungo, e ma-

Adricom in descr. Hierus. cap. 118

lageuole viaggio; vrtando bene ſpeſſo nelle pietre, ſe gli venne à far vna piaga sì crudele, e compaſſioneuole, che, come dicono i deuoti contemplatiui Tauolero, e Bloſcio, fù vna delle maggiori, che riceueſſe il Signore; e con l'altro braccio feriua il capo facendo più profondamente penetrarui le ſpine, e gocciolar il ſangue per la faccia fin'in terra; onde bene ſpeſſo era forzato per la debolezza cadere, e dar di faccia sù del ſuolo. Siche oue vna ſanta donna, Veronica per nome, vidde così angoſciato il volto pieno di ſudore, di ſangue, e di fango, moſſaſi à compaſſione ſi tolſe il velo dal capo, e con due altri pannolini trè volte ſciugò, e raſciugò quel ſacratiſſimo volto, & in tutte le trè parti vi reſtò impreſſa la bella Imagine di quello, ch'oggi ſi veggono in Roma, in Gieruſalem, & in Giennenſe Città della Spagna. E ſe quando Plautilla, come riferiſce San Lino, ſtando per eſſer decapitato San Paolo, gli bendò gl'occhi con vn touagliuolo, che reſtò intinto del ſangue preggiato di quel grand' Apoſtolo, e fù da lei riceuuto à gran fauore: che fauore fù queſto di Veronica? Ma ben ſpeſſo ſoggiacēdo l'afflitto Signore ſott'il graue peſo della Croce, conſtrinſero i Giudei à Simone Cireneo, che gle l'aggiutaſſe à portare. *Exeuntes autem inuenerunt hominem Cyrenæum nomine, & impoſuerunt illi crucem.* Che ſe ci foſſimo ſtati noi in quel tempo, ò quanto volentieri auerebbono aggiutato il noſtro addolorato Padre, portãdo in luogo ſuo così peſãte Croce.

Taul. et Bloſ de paſſ. — *Nicodem. in hiſt. euang.* — *Salme to. 1. An. Chr. 34.* — *Corn. Brun. de imagi.* — *Beaz. l. 1. de ſang.* — *Ech. de paſſ. cap. 5.* — *Adrico. 2. p. deſcr. nu. 44.* — *Guetſ. l. 1. de cru. c. 97.* — *D. Linus. in mart. Paul.* — *Matt. 19.*

Ordinoſſi forſe ſimile proceſsione di così gran moltitudine di gente, ſenza che vi ſi ritrouaſſe preſente la Madre? Ecco che Giouanni con gran fretta và à ritrouar in caſa la dolente Maria, per dargli l'

S. Bonau. li. de medi. vit. Chr. c. 77.

auuiſo

auuiso noioso del cōdennato figlio. E se ben'Abramo quand'andò per sacrificar il suo figlio Isaac, poste sù le spalle le legna, vsci secretamente di notte per non farlo à sapere à Sarrà sua madre. Non così alla Vergine, oue il figlio, qual altro Isaac, col pesante legno della Croce sù le spalle, al dir di Tertulliano, era condotto al Caluario. *Itaque in primis Isaac cum à patre pro hostia duceretur, & lignum ipse sibi portaret, Christi exitum iam tunc denotabat, in victimam concessũ à Patre lignum passionis suæ baiulantis.* Gli danno il doloroso auiso, acciò nel mezo giorno vegga della carnificina del suo Figlio co' propri occhi l'atroce martirio. Gionto Giouanni alla casa di Maria tutto pallido, e lagrimoso interrompendo le parole con le lagrime, con i singhiozzi, e sospiri disse. O afflitta Madre: ma perche ti chiamo Madre, quando con estrema crudeltà t'è morto il figlio? ò Donna, sopra tutte le Dōne dolorosissima, deh leggi nel mio volto quel duolo, che non può esprimere la lingua. Crudele parue Simeone, il quale tanto innanzi ti dimostrò la spada, che in questo giorno doueua trapassare l'anima tua, quanto più spietato son io, che tal morte ti porto nella mia lingua. Il tuo vnico figlio è stato condennato à morte da Pilato, & ora con vna Croce in spalla in mezo à due ladri versando sangue è condotto à morire: se brami vederlo, ò Vergine, bisogna ch'affretti i passi, perch'i nemici di lui troppo frettolosi il menano al mōte Caluario. ò Maria, fin'doue gionse questo penetrante dolore? Rimase pallida e poco men'che morta. Piange Maddalena. Piange Marta. Piangono l'altre Donne, vedendo in tale stato la Regina del Cielo, e con le loro lagrime, e dolore accompagnano le lagrime

Tert. lib. aduers. Iudæos

Luc. 2.

grime

grime, & il dolore di Maria.

Posta la Vergine in via in compagnia dell'altre donne per veder il doloroso spettacolo del tormẽtato figlio, che credete che giua ella per strada dicendo? Oue trouerò io il mio Giesù? Oue sei caro mio bene? Oue ti menan'i nemici? Perche t'vccidono? Che danno mai loro facesti? Dou'anderò per vederti? Perche nascondi la presenza tua dalla sconsolata Madre? Perche non facesti, ch'io morissi prima? E se ciò mi negasti, concedimi almeno ch'io sia tua cõpagna in morte, poiche tale ti fui sẽpre in vita. In questo dire per strada gionse à mirar il lampeggiare dell'armi, e sentire lo strepito de soldati, ma non potendo penetrare la gran calca, e vedere l'innocente figlio condennato per reo, trauersò per strada più breue, e premendo il passo, ond'auea à passar il figlio, iui l'aspettaua con Giouanni: alza gl'occhi Maria, e vede prima ammendue i ladri, e poi il figlio, ma non lo raffigurò. E chi auerebbe potuto conoscere la bellezza del Cielo col viso diuisato da sputi, da sangue, da lagrime, da pugni, da enfiature? O Vergine, osserualo bene, e sappi ch' egli è desso, egli è il tuo figlio, non lo rauuisi alle fattezze? riconoscilo al lampeggiar de gl'occhi? Corri Maria, perche non ti sarà più lecito prender da lui commiato. Alza gl'occhi il Figlio, e nell'incontrarsi con gl'occhi della Madre, allora il riconobbe: questi furono i messaggieri d'amore; le porte delle loro menti; i balconi dell'anime loro; i specchi che rappresentauano l'imagini de loro cuori; i libri in cui si leggeuano gl'interni loro affetti; le penne, che non di lontano, ma di presente scriueuano lettere dolorose; le lingue finalmente, che

che ſenza fauella parlauano. L'abbraccia la cara Madre, ma non lo potè in piè ſoſtenere, onde co'l caro peſo cadde in terra, & incontratiſi occhi con occhi, perch'erano per la troppo compaſſione legate le lingue, con gli ſguardi parlando ſpiegauano il lor dolore. Ch'ecliſſe d'amore, e di dolore penſate voi che faceſſero i raggi di quegl'occhi con queſti? Ecliſſe aſſai più fiera di quella che fanno in queſto Mondo il Sole, e la Luna, poiche ſenza interpoſizione di corpo opaco, quanto più ſi rimirauano, tanto più patiuano. Ecliſſe sì, ma luminoſa, che quanto più la luce dell'vno, e lo ſplendore dell'altra per entro l'ombra di quei orrori paſſaua, riſchiarauano tutto l'orizonte, faceuanſi dar luogo alle tenebre, e diſgrombauano d'ogni intorno ogn'altra caligine. Ma che? vengon i miniſtri, e con ſtrana crudeltà la ſeparano dall'amato Gieſù, e con calci, e pugni ſpingon innanzi il Signore, egli fann'affrettar'i paſſi, nulla curandoſi, come dice il diuoto Padre Lanſpergio, metterlo nel fango, & vrtarlo ne ſaſſi, anzi per poter di ſubito, e ſenza tempo ſodisfar alle loro volontà, lo tirano, e ſtraſcinano per quel lungo camino; e non vi mancarono nuoue ferite, nuoue piaghe al buon Gieſù, per la continua violenza, che i ſoldati gli faceuano, e quei diabolici miniſtri gli ſomminiſtrauano, or con l'armi, or con pugni, & or cō mazze, battendolo, e percuotendolo lo forzauano à caminare, ſin che giontiſi viddero alla cima del Monte Caluario. *Ibant autem ductores,* dice queſt'Autore, *in via Christum in lutum, & lapides, ad inuia detrudentes. In itinere quoque trahunt, & retrahunt, cædunt, & impellunt: neque Christo defuerunt vulnera, & plagæ, quandoquidem armis, pugnis, malleiſque* *Lanſp. hom. 14. & 33. de paſſ. Dom.*

que cæsus impellebatur.

Gionti al Monte Caluario, quiui per esser costume ordinario degl'Ebrei dar'à cõdennati à morte, oue si ritrouauano vicini al patibolo, vna beuanda di vino meschiaro di mirra à loro cõforto, e ristoro, del quale ne fà menzione Plinio, ed in più spiegata fauella il Profeta Amos. *Vinum damnatorum bibebant in domo Dei sui:* Vollero fare quest'vffizio i Giudei con Cristo, si che, *Dabant ei bibere myrrhatum vinum.* E ciò per vederlo cotanto fiacco, e debile, che temeuano non morisse prima d'esser crocifisso. Ma il moribondo Signore: *Cum gustasset, noluit bibere :* Non volle prenderlo, per non riceuere conforto veruno. O pur dite col Baronio, che si daua questa beuanda à moribondi condannati per sopir i loro sentimenti, acciò non così fieramente nocesse loro il dolore nel tormento: ma Cristo perche volle star vigilantissimo, e sentir ogni pena. *Noluit bibere.* O pur dite esser stato vino meschiato con miro odorosissimo, che fù sempre, secondo Gellio, appresso i Romani ritratto d'amore, e perciò d'esso se ne seruiuano gl'antichi per allettar i figli all'amore de loro Padri: e perche non hauea bisogno il nostro Cristo d'esser allettato à questo, poiche, *In charitate perpetuá dilexi te*, & ardentissimo fù sempre mai nell'amore, perciò, *Noluit bibere*.

Plin. lib. 14. hist. c. 12.

Amos 2. n. 8

Baron. to. 1. ann. 34.

Salm. tract. 35. de cruc.

Gell.

Spogliatolo poscia delle vesti, anzi della propria pelle, ch'alle fresche piaghe staua appiccata, cominciò dallo spogliato, anzi non dissi scorticato corpo, à gocciolar'in abbõdãza il sãgue. Oue ignudo il vidde l'afflitta Vergine, dice Anselmo, poco meno che esangue, & essanime per l'eccessiuo dolore ne rimase penetrando nell'intimo del suo cuore, qual, e quãto

fosse

fosse il sentimento, che l'ignudo figlio di cotal vergogna ne senti, onde toltosi dal capo il velo, al meglio che potè, attorno, attorno à i lombi del suo impiagato corpo da se immediatamente l'inuolse. *Nudauerunt filium meum totaliter vestibus suis, & ego exanimis facta fui: tamen velamen capitis mei accipiens, circum ligaui lumbis suis.* Et ecco nuoua fierezza de maluaggi Giudei: Distendono la Croce sù del pauimento, danno vna fiera spinta all'ignudo Signore, e sùl disteso legno il fanno di botto cadere. Ahi, ch'al fiero colpo se gl'aprirono le ferite, e nel percuoter in terra il venerãdo capo, ò che dolore! vrtò nelle spine, e penetrarono di nuouo più dentro sin'alla sacra midolla. Sollecito vn di quei il più fiero prende la diuina mano, e postola sùl formato buco con vn'grosso, e spuntato chiodo barbaramente la trapassa, aprendogli la strada cõ fieri colpi di pesante martello: Che pena potea sentire quel santissimo corpo, mentre il grosso chiodo per tanti nerui trapassaua? Sgorga il sangue, s'attraggono, & accorciano per la vehemenza del dolore le membra, e per tormento maggiore, non giongendo l'altra mano al buco già apprestato, con funi la legano, e ponendo vn piè sù del petto del Signore, per far forza, con tal furore la tirano, fin ch'arriuò al segno con rimanerne non che tutta squarciata la pelle, ma sneruate l'ossa, aperto il petto, altretanto di cruda fierezza vsarono in inchiodar i piedi. *Post hoc*, dic'il diuotissimo Anselmo, *deposuerunt crucem super terram, & eum desuper extenderunt, & incutiebant primo vnum clauum, adeo spissum, quod tunc planè sanguis non potuit emanare, ita vulnus clauo replebatur: acceperunt postea funes, & traxerunt aliud bracchium filij*

D. Ans. dial. de pass.

D. Ansel l.c.
D. Brig. li. 1. c. 10. & li. 4. cap. 70.
Ech. de pass. domi. art. 5. consid. rat. 3.

mei, & clauum secundum ei incusserunt, postea funibus pedes traxerunt, & clauum acutissimum incutiebant. Si
Ps. 21. n. 17. ch'egli stesso se ne dolse per Dauid, *Foderunt manus meas, & pedes meos, dinumerauerunt omnia ossa mea*.

Veramente, *Foderunt*, alla maniera ch'i zappatori senza pietà la terra fendono, e co stromenti villeschi zappano: così quei fieri ministri, quasi terra insensibile fosse il corpo santissimo del Signore, co loro crudi ferri il feriscono nelle mani, e ne piedi, quasi che profonde fosse indiscrizionatamente à tutto lor potere caualsero, acciò d'indi il celeste vital frutto ne germogliasse. *Non dixit transfixerunt* (pondera Vgone) *sed foderunt, quia ex profunda hac*
Hug. Card. hic. *excauatione ad instar fossæ exprimitur fructus, qui inde prosilijt*. Et in cotesta barbara, e villana crudeltà de maluaggi, e spietati ministri segli vennero à scuoprir in guisa per tenerezza della sua carne gl'ossi, che ad vno, ad vno distintamente annouerare segli
D. Anse. l. c. poteuano. *Omnia ossa sua, & membra sua*, dic'Anselmo, *apparebant, vt ita impleretur illud psalmi. Dinumerauerunt omnia ossa mea*. O Vergine, che dolore fù il vostro mẽtre che sentiuate batter, e ribattere quei sãtissimi piedi, e mani? Tutte quelle martellate scaricauansi à mio giudizio sù del cuore della Madre. *Hæc audiens, & videns*, soggionse in persona della Vergine il Padre, *gladius Simeonis cor meum, & animam meam transfixit*.

Già inchiodato il mio Signore: Ecco con gridi, con vrli, con strilli da suoi nemici vien'in aria la Croce solleuata, e mentre nella fossa apparecchiata lascian cadere il legno con rabbioso furore, Ah Dio mio, si scuote il corpo, si riaprono le ferite, e scende giù copioso diluuio di sangue. E credo che

l'amante

l'amante sposa à cotesto misterio hebbe la mira qualora delle trafitte mani fauellando disse. *Manus eius tornatiles aureę plenæ hyacinthis*; Et è parere de Padri Cassiodoro, e Beda. *Tunc tornatiles factæ sunt Christi manus, quando is illas extēdit in cruce, quando eę clauis perforatæ sunt, & rubore sanguinis, quasi colore prupureo, sicut hyacinthus resperſæ sunt:* Adesso sì, che si mostrarono fatte al torno, mentre che per la vehemenza del dolore raccorciandosi si ferono ritōde, perche s'attrassero i nerui, s'impiccolirono i diti, e quasi attratti gocciolauano in abbondanza il sangue, e quante gocciole cadeuano, tanti giacinti sembrauano. D'vna pietra racconta Plinio, che tiene proprietà, non sò per via di natura, ò pure d'Incantesmo, che quando il Cielo par che sia di bronzo, e che ne pur vna minima gocciola d'acqua à benefizio dell'arsiccia terra ne manda, nel cacciarsi ella fuori le porte della Città, tosto ne scende la desiata pioggia. Pietra Cristo, *Petra autem erat Christus*. Esce fuori le Porte della Città di Gierusalem, ecco pioggia di salute, che ferendo la terra dell'anima, dal tempestoso Cielo della Croce grondando in abbondanza il sangue, ne vien'à fertilizare l'anime nostre, E s'auuera il detto d'Osea. *Et erit egressus eius quasi imber serotinus, & temporaneus.* E tu perche in così acerba memoria non versi dagl'occhi vn'diluuio di lagrime? forse aspetti di veder oggetto più spauenteuole, e di maggior compassione più degno? forse vuoi intender più efficace motiuo?

Cass. & Bed. sic etiā Carth. l. 10. h. 22

Plinius.

1. Co. 10. n. 4

Os. 6. nu 32.

E come che sapeuano i Giudei che molto premea all'onore dell'afflitto Signore essere stimato com'vn ladro, già che nell'Horto di questo solo s' era lamentato. *Tam, uam ad latronem existis cum fustibus,*

Mar. 14. n. 48.

fustibus, & gladijs comprehendere me: Il vollero crocifiggere in mezo à due famosi ladri come fosse capo
Ge.40.n.15. di essi. Eccoui il Patriarca Gioseppe posto ingiustamente inpriggione con due ribaldi ministri di Faraone, ch'aueuano offeso il loro Signore, de quali vno fù condennato à morte, l'altro saluossi. Eccoui, dico, il benedetto Cristo posto in vna Croce in compagnia di due ladri de quali vno sentì dire. *Hodie mecum eris in Paradiso:* e l'altro andò à patire nell'Inferno. *Et cum sceleratis reputatus est.* E quando mai rubbò questo Dio? Ahi, che ben meritaua esser crocifisso in mezo à ladri, perche m'hà rubbato il cuore questo Giesù: non è così anime mie? non v'hà rubbato il cuore questo Dio? dunque ben meritaua come ladro frà ladri essere trafitto. Ma chi mi darà parole sufficienti per spiegare gl'amari pianti di quella pietosa Madre, cōpassioneuole à dirimpetto della croce tutta tremante à verga, à verga torcendo le mani, e intrecciando le dita, con fronte stupida, con viso smorto con labre aride, ma con le luci humide s'affissaua in quel sembiante disfigurato: Contempla, anima diuota, in simil atto la Madre pendere dal figlio pendente: non si stracciaua ella i capelli, non si graffiaua il volto, ma trafitta di dolore alzaua tal volta il mest'occhio per veder il figlio moribondo, e mentre che di color di morte lo vedea tinto, ecco fiumi di lagrime. Volea talora il figlio chinar il capo, ed onorare la Madre in quell' vltimo tempo, ma si rinnouauano le piaghe delle spine, s'apriuano de flagelli le ferite, & vsciua nuoua abbondanza di sangue. Si strugge la Madre di vedere tant'incommodi, e mentre volea dir al figlio non si curasse con tanto suo costo, dargli riconoscē-

za frà i dolori, cominciaua à dire, Figlio, Figlio: ma i singhiozzi, e le lagrime gl'interrompeuano di nuouo in modo le parole, che non potea spiegar il suo concetto, & in questo passar si sentiua il cuore. Deh diuoti della Vergine, aiutate Maria; soccorrete Maria; nõ vedete che languisce per dolore? accorrete à dargli soccorso, nó pmettete che muora in spasimo.

E così sospeso frà due ladri ragiona al Padre; e gli chiede perdono per i suoi crocifissori, rimettẽdo loro ogni ingiuria. *Pater, ignosce illis, quia nesciunt, quid faciunt.* Poscia ragiona al buon ladro, e gli promette il Paradiso. *Hodie mecum eris in Paradiso.* Ragiona anco con la Madre, e gli dona per figlio à Giouanni. *Mulier, ecce filius tuus.* Infelicissima Rachele, che perdi il figlio della destra, & acquisti vn figliuolo di dolore. Infelicissima Noemi orfana d'ogni conforto, e colma d'ogni amaritudine per la perdita della tua cara prole. Ragiona di più con Giouanni, e gli dona Maria per Madre. *Deinde dixit discipulo, ecce mater tua.* Si riuolta vn'altra volta al Padre, e gli domanda ragione, perche l'habbi lasciato in abbandono in quei patimenti. *Eloi, Eloi lamasabactani.* E rimirando poscia se stesso, & accortosi che tutte le parti del suo corpo erano state tormentate, & afflitte: gl'occhi già furono couerti d'vna benda; l'orecchie vdirono le bestemmie, & ingiurie: le nari fiutano il lozzo del Caluario; hà già sentita la guancia la percossa dello schiaffo; le mani, & i piedi sono affissi co chiodi; la testa è scarmigliata dalle spine, il corpo tutto è squarciato da flagelli; sola la lingua era rimasta libera, auendo già adempito l'vffizio suo, e sodisfatto all'amore pregando per questi rei; ella era stata dal patire conseruata,

Gen. 35.

Ruth. 1.

uata, quando che quella cocente fiamma d'amore, di cui aueua Cristo accesso il petto, diuampando dall'anima al corpo, aggiuntoui l'eccesso, & acerbità de dolori gl'auea inaridite le viscere, vote le vene, disseccate le fauci, asciugata la bocca, suggellate le labra, annodata al palato la lingua, onde tutto adusto da quest'eccessiuo caldo si sentiua mācar di sete, e chiedendo da bere, disse. *Sitio.* Della Cerua si legge da naturali che persequitata lungo tempo per dentro i boschi da veltri, e cani alla fine stanca per cagione del lungo, e continuo moto, corre sitibonda alla fonte per spengersi l'ardente sete. Ceruo il mio Dio, sitibondo di patire, dando nella Croce dolci parole. *Ceruus emissus dans eloquia pulchritudinis:* Che perciò Dauid intitolò il salmo ventunesimo, oue si ragiona della passione. *Victori pro Cerua matutina*, secondo Girolamo. Quanti viaggi fecero farci i Cani rabbiosi de Giudei: dall'horto ad Anna, d'Anna à Caifasso, da Caifasso à Pilato, da Pilato ad Herode, da Herode à Pilato, da Pilato al Caluario: tutto assetato, anelante senz'auer ne pure preso vn poco di rinfresco. Inteso da circonstanti manigoldi, che Cristo hauea sete, vn di quei ministri presa vna canna, e postoui vna spongia intinta nell'aceto, e nel fiele per dargli à bere; *Spongiam plenam aceto hysopo circumponentes obtulerant ori eius.* Empij, quest'è il ristoro, che date all'afflitta lingua del mio Signore? *Adhæsit lingua mea faucibus meis.* E pure. *Dederunt in escam meam fel, & in siti mea potauerunt me aceto.* Auuicinasi la Madre al Figlio: Non hò altr'acqua, gli dice, da poterti mitigare l'ardente sete: Beui almeno dalle fontane di questi miei occhi, l'amare lagrime, e lagrime di sangue, secondo

Ge. 49. n. 21.

psal. 21.
D. Hiero. & Hebraiz.

secondo dice il Padre San Germano. *Beata Virgo adeo amarè flebat, vt post vberrimum lachrymarum effusum fluuium, tandem sanguineas etiam lachrymas fudit.* D Germ. ap Io. sig nium de reliqu & ven. Sancto.

Assaggiato il fiele, ch'era l'vltimo tormento ch' in vita soffrir douea, disse, *Consummatũ est*: Per dimostrare ch'erano finiti tutti i dolori, che dal Padre eterno furono prescritti nelle sacre carte, ch'egli sopportasse. E se sogliono gl'eloquenti Oratori doppo vna lunga recitazione de loro persuasiui discorsi gionger al fine questa parola. *Dixi*; per dimostrare il loro compimento; Non altrimente il mio Signore, la cui vita non fù altro ch'vna continua orazione recitata nell'ampio Teatro del Mondo per impetrarci dal Padre pdono de nostri peccati: l'essordio fù l'Incarnazione; la diuisione la Circũcisione; la narrazione la predicazione del Vangelo; la confirmazione furono i miracoli; l'epilogo la passione, e crocifissione; e così finita l'orazione agginse questa vltima parola, e disse. *Consummatũ est*. Cioè, *Dixi*: Hò già finito di patire, hò già compito il discorso, che se bene restaua di compire la morte attuale, pure la vedeua sì presente, che con vn cenno di capo la chiamò, dandole sicurtà, come vuole il Padre Sant'Attanasio, ch'ella s'accostasse. *Mori sibi metuens appropinquare non audebat, ideo Christus eam inclinato capite vocauit*, E così, *Tradidit spiritum*. Lasciando estinto, e spento, esangue, e essanime il santissimo corpo, spirando quell'anima santissima. La Madre, credendosi che con quel chinar di capo l'auesse chiamata s'auuicina, & oue vede già morto il suo figlio rimase poco men per il dolore morta anch'ella. D. Atha. l. 4. ad Antioch

Dunque è morto Cristo, ò Cristiani, e già ecclis-

fato

ſato il ſole di Giuſtizia per forza della denſa nuuola dell'atroce Paſſione? ò fedeli, quel precetto giudiziale che ſi diede al popolo Ebreo fù molto ragioneuole, & opportuno, acciò da magiſtrati rettamente s'amminiſtraſse la Giuſtizia, doue commandaua loro che ſe nella foreſta ſi ritrouaſſe alcun'huomo d'empia mano vcciſo, e non ſi ſapeſse il frodolente omicida, habbino i Giudici d'Iſrael d'vſcire alla campagna, e prendere per ogni luogo le miſure, perche ſi ſopponea, come oſserua Tommaſo, per graue indizio, che l'autore dell'omicidio foſse habitatore di quella Città che meno lontana ſi ritrouaua da quel ſito, oue l'eſtinto cadauero ne giaceua; & à queſta maniera era diuin volere, che gl'Anziani prendeſsero il capo d'vna Vitella, e portandola sù d'vn monte, la ſacrificaſsero colà all'offeſo Dio, e doppo del ſacrifizio s'aueſsero à lauar le mani sù l'eſtinto corpo. In queſto gran campo di Santa Chieſa ſi ritruouaua vn corpo morto d'vn'huomo ch'inſieme è Dio: Eccolo già eſtinto, e ſpento in queſto duro legno: Mira conſumata la tua luce; inuolata la tua allegrezza; tolto ogni tuo bene: Chi è ſtato il reo di queſto Deicidio? Forſe Giuda il Traditore? Nò, perche ſi pentì del commeſso fallo. *Peccaui tradens ſanguinem iuſtum.* O Angioli, chi hà vcciſo il mio, e voſtro Dio? Non lo ſanno perche vaghi chieggono. *Quid ſunt plagæ iſtæ in medio manuum tuarum?* O Demonij, chi hà vcciſo il voſtro Giudice? Non ſi sà, perche. *Nil tibi, & iuſto illi, multa enim per viſum paſſa ſum hac nocte propter eum.*

Deu.21.n.1 · *D.Thomas.* · Mat.27.n.4. · Mat.27.n.19

E dunque morto Criſto, e non ſi sà chi ſia ſtato l'vcciſore. Orsù à qual Città è più vicino queſto Corpo, forſe all'Inferno? Nò, perche fù beata ſin

dal primo instante della sua concezzione quell'Anima santissima: e trà beati, e dannati, *Magnum chaos firmatum est*. Forse al Cielo? Nò, perche, *Nusquam Angelos apprehendit*: Non s'vnì il Verbo con la natura Angelica. Alla terra, alla terra, quà giù frà noi è più vicino il corpo morto: *In terris visus est, & cum hominibus conuersatus est*: Noi siamo l'indiziati di questa morte; i miei peccati, le tue colpe furono gl' empi deicidi: I Cristiani hann'vcciso questo Dio. *Ipse autem vulneratus est propter iniquitates nostras, attritus est propter scelera nostra*: Prendi dunque la vaccarella della tua volontà, auuicinala à questo spettacolo, sacrificala co'l coltello del dolore, laua il volto con amare lagrime sù del morto corpo del tuo Redentore. Luc.16.nu.26. Heb.2 n.61 Baruc.3.n.38. Is.53.nu.3.

O dolente Michea, prestami in questo giorno il tuo feruente spirito, acciò possa ragioneuolmente piangere la vergognosa morte del mio Signore. *Vadam spoliatus, & nudus, faciam planctum velut Draconum, & luctum quasi Struthionum*. Io che son indiziato in così enorme fallo: Tu che sei reo infame di questo deicidio hai da piangere, anzi t'hai da spogliar meco i vestimenti, & in chiaro contrasegno del cordiale duolo squarciar i panni. Non vedi che tutte le creature forniscono il loro vffizio di duolo? vffizio di misericordia, di pietà, e di compassione intorno al penoso letto del morto Creatore? S'oscura il Sole. Non dà il suo lume la bella Luna: s'ingombrano le Stelle di tenebre. Si ricuopre d'oscurità quest'aria. *Tenebræ factæ sunt super terram*. Trema la terra, e fin da fondamenti si scuote. *Terra mota est*. Si spezzano le pietre. *Et petræ scissæ sunt*. Si squarcia in due parti il velo del Tempio. *Et velum* Mich.1.n.8.

lum templi scissum est in duas partes. S'aprono i monumenti, e risorgono i morti. *Et monumenta aperta sunt*. E piangono amaramente gl'Angioli. *Et Angeli pacis amarè flebant*. E tu solo non lo compatirai? E tu solo non te n'attristerai? Mira questo Crocifisso. *Aspicient in eum, quem confixerunt, & plangent super eum*. Come ti basta l'animo di mirarlo senza cauar fuori fiumi, torrenti di lagrime? E morto per liberar noi dalla morte, non per le sepolture, non per le pietre, non per l'aria, non per il Cielo, non per il Sole, non per la Luna, non per le Stelle; dunque se s'aprono le sepolture, s'apra per dolore questo tuo petto; e se si spezzano le pietre, spezzisi questo tuo cuore; se si squarcia il velo del tẽpio, squarcisi questa tua carne: se trema la terra, tremi questo tuo corpo: se s'oscura il Sole, e la Luna, e le stelle, oscurinsi questi tuoi occhi per abbondanza d'amare lacrime.

Zacch. 12. n. 10.

Ah anime mie, di coteste opportune lagrime carestoso rauuisandomi, dirò col Profeta. *Quis dabit capiti meo aquam, & oculis meis fontem lachrymarum?* Ma se à cotal mia ragioneuole richiesta niuno rispõde per non far pregiudizio à chi tocca, come ad erede vniuersale del piãto. A voi Vergine; A voi Signora, à voi tocca, come Madre di dolore, darmi quest' acqua, concedermi queste lagrime, perche voi sete quella, di cui si dice. *Magna est velut mare contritio tua*: Auuicinateui hora à questo spettacolo, e vedete se questo è il vostro bello figlio? Deh sì, quante volte gli diceste in vita. Figlio, andiamo in casa; ritiriamoci, riposiamoci; di presente che gli direte, afflitta Madre? non altro se non che andiamo Figlio alla sepoltura.

Hierem. 9. n. 1.

Thren. 2. nu 13

Questa, ò peccatori, è vna viua rapresentazione de

de vostri commessi falli. Mirate quanto grande è stata la vostra malizia, che per porgerui rimedio è stato Crocifisso vn Dio, sgorgando fontane di preggiato sangue dalle mani, e da piedi; sgorgando non solo, ma per la copiosa piena inondando. *Aspice illos fontes manuum, ac pedum Domini tui sacrum sanguinem manantes, & inundantes*, dice Bernardo. Mirate superbi come stà vmiliato, & abbattuto il venerando capo del vostro Dio, ch'è douentato l'obprobrio de gl'huomini. O auari, questo Dio ch'è diuentato pouero, ignudo, n'anche hà la propria pelle da ricuoprirsi, e voi starete in tante grandezze? O sensuali, il vostro casto, e puro Dio più bianco della neue, e de gigli per le vostre sozze sensualità è piagato da capo à piedi, e voi con vezzi carezzarete questa carne? O golosi, Dio abbeuerato di fiele, & aceto, & i suoi regalati cibi sono state le pene, i tormenti, e vostri sono i bagordi, le crapole? Et ò con quanta pazienza, ò iracondi, hà constantemente tolerato i suoi nemici! O inuidiosi, questo Dio è tutto carità, tutto amore, e tutto se stesso hà donato per noi? Mirate, ò accidiosi, quant'hà trauagliato per la vostra salute? Quanto sangue hà egli sparso, Qual abbōdeuole pioggia, anzi qual copioso diluuio dalle celesti catarratte dalle sue piaghe scaturisce? *Sacrū sanguinē manantes, & inundantes*: e voi sēpre infingardi, e neghittosi? Deh sì, alzādo le voci, ma con cuore compassioneuole, e diuoto dite tutti. *Sanguis eius sit super nos, & super filios nostros*. Matt. 27. nu 25.

D. Bern. ser. in pascbate.

Ma io temo, ò popolo ingrato, che di presente in compagnia degl'empi Ebrei non m'oltraggi tu con biastemmie, e con improperij il morto Dio, e perciò immeriteuole ti conosco d'esser ben'auuētu-

Hie.18.n.17 rato spettatore del suo morto sembiante. *Dorsum, & non faciem meam videbitis.* Non pensare di mirar questo diuin Volto: Non è piccolo fauore che concesso ti sia mirare le sue spalle: Così meritano i tuoi peccati: Di questo sinistro accidente rei sono i tuoi falli. *Dorsum, & non faciem videbitis.* Miratelo voi, ò Padre eterno, nostro protettore, e rauuisate

Ps.83.nu.10 la qualità del volto del vostro Cristo. *Protector noster, aspice, Deus, & respice in faciem Christi tui.* Sia questo vostro morto figlio per le sceleratezze di tutt'il Mõdo condegno, & immaculato olocausto, che per tale alla presenza di quest'anime afflitte ve l'offerisco.

San. Eccl. in obl. host. *Suscipe, sancte Pater, hanc immaculatam hostiam, quam ego indignus famulus tuus tibi offero Deo meo viuo, & vero pro innumerabilibus peccatis.* Innumerabili sono le nostre sceleratezze, ne pur numero si ritroua alla

Ps.118.n.56. vostra infinita misericordia. *Sed misericordia tuæ multæ, Domine.* Indegni siamo noi del perdono, dignissimo n'è il vostro Figlio: perdonate dũque lui, già che sopra le sue spalle tutte le nostre colpe s'hà indossa-

Gen.56.n.17 to. *Dimitte seruo suo patri nostro noxam banc,* dirò con dolenti fratelli di Gioseppe. Ben mi conuiene per l'empia mia sceleratezza, ò eterno Dio, l'esser dal vostro benigno sembiãte scacciato, ma ben'all'immensa carità di questo vostro figlio, l'esser io nella vostra grazia reintegrato, si deue. In questo Figlio attendete ciò che nel vostro seruo perdonar douete. Mirate di quest'assunta carne il Sacramento, e dell'vmana carne cancellare il reato. Ricordeuole siate di quanto il vostro Figlio diletto per me soffrì, e consecrate alla dimenticanza, ciò ch'hà operato il seruo. Quante volte queste sacratissime piaghe vi si palesano, altretante le mie colpe vi s'oc-

cultino. Quante volte questo preggiato sangue dal ferito fianco porporeggia, altretante il lezzo delle mie sceleratezze si consumi. Perdonate, perdonate à questo vostro Figlio. *Dimitte seruo tuo patri nostro noxam hanc. Si me pro mea, dice Anselmo, vt dignum est, despicis iniquitate, respice saltem misertus in me pro dilectæ sobolis charitate. In filio attende quid propitieris in seruo. Vide carnis sacramentum, & carnis remitte reatum: recole quod bonus perpessus est Filius, & obliuiscere quod malus operatus est seruus: quoties beatæ prolis tibi saucia patent vulnera, delitescant, obsecro, vulnera mea; quoties rubet pretiosus sanguis pio de latere, deleatur, supplico, tabes meæ pollutionis.* D. Ansel. de meditat. redemp. hum.

O Vergine, fissate voi compassioneuole lo sguardo nel morto Figlio, e vedete se per tale lo potrete rauuisare. *Vide si tunica filij tui sit, an non?* E egli tale il vostro benedetto Figlio, ò sconsolata Madre? E egli desso cotesto sembiante disfigurato? Sono dessi cotesti già spenti occhi? Queste sono, quelle diuine creatrici mani? questi, quei belli, e leggiadri piedi della bramata Pace araldi amorosi. Ge.37.n.32.

Ma se pur'voi, Anime diuote, di rimirarlo con animo contrito, e compassioneuole mi promettete, di bel nuouo vi lascierò vedere l'afflitto Volto del morto Dio: Che se la Beata Catarinetta di Genoua ogni volta che diuotamente in questo insanguinato Signore fissaua le sue luci, lacrimando, e sentendosi spezzar il cuore dicea. Non più peccati, Signore, Non più peccati. Cristiani, mi promettete voi di non peccar mai più? di non offender mai più Dio? Eccoui l'amoroso volto del morto Cristo: q̃sto è la vostra vita, questa è la vostra salute: Alzate pure le grida, e sospirando, e singhiozzando dite. Non più

peccati. Non più peccati. Perdono Signore: Misericordia Dio mio. Che se gl'empi Giudei si ridussero pur alla fine à segno di ritornarsene in casa dolenti per il doloroso spettacolo del Crocifisso Dio, battendosi fortemente il petto. *Reuertebantur percutientes pectora sua*. Come tu, ò Cristiano, à forza di fiere percosse non ti spezzarai questo petto; non ti frangerai il cuore, e conoscendo la grauezza delle tue colpe non morirai quì di dolore? *Percutientes pectora sua reuertebantur*.

D. Ansel. de meditat. redemp. hum.

Lu. 23. n. 48.

Non vi posso più mirare quì, Signore, Crocifisso, perciò con Gioseppe, e Nicodemo esseguendo vfizio di misericordia da quest'ignominioso legno vi schiodarò, acciò compartita la benedizzione à questo mio popolo vi diamo sepoltura nel nostro dolente cuore. Ecco il chiodo della mano destra, che riẽpie pienamẽte di sua benedizzione ogn'animale: Chiodo, in cui racchiuse sono le stelle de'beni sopra naturali; destra, ch'alla celeste ritrouata dell'Impera tor Costantino, hà d'esser freno alle tue parole, pensieri, & opre, & anco Corona al tuo capo: prendetelo, ò peccatori, e supplicate il vostro Dio, che vi raffreni nella licenziosa vita, e vi coroni con l'eterna. Quest'è il chiodo della sinistra, in cui tutti i beni temporali si racchiudono, sia questo quello che con il santo timore nel suo seruizio inchiodi il nostro cuore. *Confige timore tuo carnes meas*. Che s'il Mandorlo, che produce frutti amari, oue vien trafitto d'vn chiodo, tosto si raddolcisce, ò quant'amare sono state le mie azzioni, ò santo chiodo, che fin'ad amareggiare l'istessa diuina dolcezza sono gionte: traffiggete questo mio petto, e radolcite ogni mia azzione; prendetelo voi, ò anime fedeli, e supplica-

telo, che nel suo sant'amore vi confermi, e ch'ogni dolcezza vi rechi. Quest'è il chiodo de santi piedi, che tengono per vffizio di prēder de poderi il possesso. *Possessio quasi pedum positio.* Questo è quello che hà d'impossessarsi dell'anime, e dè corpi nostri, de sensi, e delle potenze: che se per l'adietro dominati siamo stati dagl'infernali tiranni, sia vostro possessore questo santo, e benedetto chiodo, replicando spesso à Dio. *Confige timore tuo carnes meas.* *l. 1. ff de acq. poss. § ius.*

Non rest'altro, ò morto Dio, che compartiate à noi tutti col vostro sangue ricomprati larga, e santa benedizzione, che perciò co ginocchi per terra, con infuocate voci dicciamo tutti. *Te ergo quæsumus, tuis famulis subueni, quos pretioso sanguine redemisti. Æterna fac cum sanctis tuis gloria munerari. Saluum fac populum tuum, Domine, & benedic hæreditati tuæ.* Questo popolo è la vostra eredità, à costui la vostra gloria si deue; per costui consumata auete la vita; à costui dunque compartite la vostra benedizzione. *Benedic hæreditati tuæ.* Et in sì fatta maniera benedetti con la grazia, benedetti con la gloria arriuarete così mesti, & afflitti à baciar i piedi à questo Dio nella sepoltura, e ritornando poscia in casa fate dalle fiere percosse del petto rimbombar l'aria, già che, *Reuertebantur percutientes pectora sua*, in cōtrasegno di vera contrizione per il dolore d'hauere co' vostri peccati cooperato alla morte d'vn Dio, che così contriti vi portarà in compagnia del pentito ladrone al cielo. Amen.



NELLA

NELLA DOMENICA
DI RISVRREZZIONE.

Iesum quæritis Crucifixum, Surrexit, non est hic. Marc. 16.



ATE pur festa, ò ben'auuenturati, & ò felicissimi mortali, godete, e rallegrateui à pieno, perch'oue alla sacra tomba, & al santo sepolcro fissò vna volta santamente curiose l'interne sue luci l'Euangelico Isaia, riuolto à noi tutti con lieto, mentale sguardo con nobil, onoreuolissimo titolo di glorioso à chiare note saggiamente additoccelo. *Ipsum gentes deprecabuntur, & erit sepulchrum eius gloriosum.* Glorioso non già, perche con opra ingegnosa Dorica, Ionica, ò pure composta d'alti pareti, di bianchi marmi, di nobili colõne, di preggiate basi, d'archi ritorti, di ricche statue, di nobili colossi, con vario, e vago ornamento di stucco, d'argento, d'oro artifiziosamente freggiato, & adorno si fosse. Ma glorioso, perche nuouo, *Et posuit illud in monumento suo nouo, quod erat excisũ in petra.* Glorioso, perch'al suo aprirsi à forza d'insoliti terremoti si sentì fortemẽte scuotere sin da fondamenti la terra. *Et ecce terremotus factus est magnus.* Glorioso, perche serrato, e con l'improntoregio sugellato, *Munierunt sepulchrum signantes lapidem cum custodibus.* Glorioso, perche dall'alto Cielo sensibilmente scẽder

Is. 11. n. 10.

Marc. 15. n. 46.

Mat. 28. n. 2

Matt. 27. n. 66.

der si vidde spirito Angelico, e beato in testimonio, *Angelus Domini descendit de cælo*. Glorioso, perche, quel celeste folgore dell'inuitto cāpione, ne lāpeggiaua celeste sembiante, cinto di candide vesti qual altra biancheggiante neue. *Erat autem aspectus eius sicut fulgur, vestimenta autem eius sicut nix*. Glorioso, perche a così insolito spettacolo la soldatesca di guarnaggione oppressa rimase dal timore, poco meno che miseramente morta, *Præ timore autem eius exterriti sunt custodes, & facti sunt velut mortui*. Glorioso, perche le neghittose donne, frettolose à primi albori colà diuote s'inuiano, *Et valde mane vna sabbatorum veniunt ad monumentum*. Glorioso, perch'all'improuiso riuolto si vidde il poderoso sasso, che fortemente il serraua. *Viderunt reuolutum lapidem, erat quippe magnus valde*. Per queste, e somiglieuoli ragioni titolo di gloriosa alla sacra tomba del risorto Signore meritamente si conuiene. *Et erit sepulchrum eius gloriosum*. Ma dite meco, Signori, la fida traccia del gran cronista Marco seguendo, fù glorioso, perch'à capo del terzo giorno risorse à rediuiua vita gloriosa, & immortale: E glorioso, perche quel l'istesso Cristo pomposamente trionfando risorge, che già negl'andati giorni oltraggiato, villaneggiato, fino ad vn vituperoso legno di Croce sospeso si vidde. *Surrexit, non est hic*, ecco il primo punto. *Iesum quæritis Crucifixum*, ecco il secondo.

Mat. 28. n. 2
l. c. n. 7.
l. c. n. 4.
Mar. 16. n. 2.
l. c. n. 4.

Bandeggisi pure dal cuore d'ogni mortale alla pomposa gloria della sacra tomba dell'estinto Iddio ogn'importuno pensiero di tristezza, e rallentinsi lunghe le briglie alle gioie, & à contenti, facendo sì che dallo spirito, anche nel corpo coteste allegrezze ridondino, per poter in questo sacro

giorno al trionfante Signore degnamente festeggiare.

Già al primo incontro dalla qualità del suo sepolcro, dall'vnione del Verbo con quella carne estinta, e da valorosi soldati alla guarnaggione del morto Signore destinati, à nostro comune contento, la gloriosa Risurrezzione di lui ne possiamo prosperevolmente augurare. I rei malfattori à morte violenta condennati non si sepelliuano, ne gl' andati tempi, in tombe onoreuoli, ch'auessero del nobile, e del grãde; veniuano ben sì cacciati d'ogni pompa priui entro vna fossa profonda, *Fouea corruptionis*, detta. O gloria del santo sepolcro! era pure ne tempi dogliosi della morte atroce del nostro Redentore in osseruanza rigorosa cotesta costumanza; non perciò quel sacratissimo corpo in cotesta putrida voragine fù con viltà gittato: ma con pomposo fausto entro magnifica tomba ne fù con onoranza sepolto: Era ella con artifizio mirabile à foggia d'vna sala ritonda fabbricata, di tant' altezza, ch'vn'huomo col braccio disteso in alto malamente la volta ne toccaua: era il sasso preggiato di colore bianco, e roscio: vi si scorgeua vna porta di rimpetto all'oriente sì piccola, che per entraruì era di mestieri chinar'il capo. O gloria pompo sa, ò pompa gloriosa! Ecco Dauid, *Non dabis sanctum tuum videre corruptionem*: Egl'è chiosamento comune di cotesto dire Dauiddico, che dell'incorruttibilità del corpo dell'estinto Cristo, che non soggiacque come gl'altri à putrefazzione, s'intẽda. Che se l'Arca dell'antico testamento era di legni incorruttibili lauorata: la manna nel festo giorno del Venerdì raccolta, e fin'al Sabbato conseruata non

Misco. c. pen.

Beda in c. 27 Matt.

Psa. 15. n. 10.

non soggiaceua à putrefazzione, *Non computruit, nec vermis inuentus est in eo.* Il corpo parimente dell'estinto Cristo, Arca del nuouo testamento, *Exurge, Domine, tu, & arca sanctificationis tuæ.* Manna dal Cielo scesa, nel Venerdi santo dal sacro legno della Croce colta, e sin'al Sabbato entro la sepoltura riserbata, *Non sicuti manducauerunt Patres vestri manna in deserto*: egli fù incorruttibile, ne à putrefazzion'alcuna soggiacque: *Non dabis sanctum tuum videre corruptionem*: oue dell'Ebreo, *Non dabis sanctum tuum videre foueam corruptionis*, eccoti la vil fossa di corruzzione, or'à questa non fù mica sottoposto il mio Signore, perche con pompa, e con fausto in vna tomba gloriosa, e preggiata ne fù sepellito. *Erit sepulchrum eius gloriosum.*

Exod. 16. n. 24.
ps. 131. nu. 8
Io. 6. nu 49.
Hebr.

E di vero così era deceuole, ch'alla fine il suo estinto corpo non fù altrimente lasciato dal Verbo; *Quod semel assumpsit, numquam dimisit*, dicon'i Sacri Teologi: pur doppo morte da quello suppositato ne venne, & alla di lui virtù à rediuiua vita glorioso ne risorse. I Prencipi, e gran Signori del Mondo oue cotesta bella luce godono, e lieti ne viuono; in vn mar ondeggiante di contentezza felici ne nuotano, in fausti, pompe, aggi, commodità, grandezze: ne stanzano in sontuosi palaggi di ricche tapezzarie adorni; d'oro, e d'argento i seruiggi delle mense; numerososo il traino de seruidori, e delle fantesche. Ma doppo morte rimangono priui d'ogni gloria, el tutto abbandonatamente qui lasciano. *Ne timueris, cum diues factus fuerit homo, & cum multiplicata gloria domus eius*, disse Dauid: e perche? *Quoniam cum interierit, non sumet omnia, neque descendet cum eo gloria eius*: tutt'il contrario auuenne al

Ps. 48. n. 17.

nostro Redentore, Nobil Prencipe di stirpe regia; leggiadro Figlio di quella gran Signora Maria, menò i suoi giorni vitali d'ogni gloria, e d'ogn'onoranza priui, però vilipeso, e perseguitato ne visse. *Sic inglorius erit inter viuos*, disse Isaia: sai quando d'ogni gran freggio, e d'ogni gran decoro colmo mostrossi? Nella tomba, *Erit sepulchrum eius gloriosum*. Altri, *Erit mansio eius in gloria*. I Settanta, *Erit requies eius honor*: che gloria, ch'onore apportò all'estinto Signore lo stanzare giacente, e spento entro vn freddo sasso? Era quella carne spenta vnita al Verbo, e da questo miracolosamente suppositata: E se non fù diuerso Sansone quando si ritruouaua preso, e legato, da quando libero, e sciolto viueua: così non fù altro supposito il nostro Cristo morto, da quello ch'era viuo, perche veramente il Verbo diuino, *Descendit cum illo in foueam, & in vinculis non dereliquit eum*: Non ti pare gloria ineffabile cotesta, ch'in quella sacra tomba col corpo morto giaccia parimente il Verbo diuino immortale? Vdite Crisostomo. *Illi in vita gloriosi, in morte inglorij pereunt. E contra vero Christus Dominus in vita inglorius inter viros, gloriosus vero in morte obijt.* E Leone il grande, *Deitas, quæ sub vtraque substantia non recessit, quod potestate diuisit, potestate coniunxit*. E perciò, *Erit sepulchrum eius gloriosum*.

Is.42.nu.14 · *Septuag.* · *Iudic. c.16.* · *Sap.10.n.13* · *D.Chrys. in demon quod Christus sit Deus.* · *Leo lib.1. de Resur.*

Quindi per timore, ch'à rediuiua vita non risorgesse il nostro Cristo cinto, ne fù da numerosa soldatesca à gran gloria e di lui, e del suo santo sepolcro. Nobil impresa vi si scolpì con vago magistero nella sepoltura di Quinto Marzio famosissimo Capitano, vn generoso Ariete, che snello sù di due piedi suelto si vedeua, e vili leprettini attorno, ch'à suoi

Io. Bap. For. lib. de prisca Gente.

suoi piedi morti giaceuano; per dar'ad intendere, ch'egli qual generoso Ariete con l'intrepido suo ardire, tutti i suoi competitori, quasi animaletti codardi vilmẽte auea soggiogati. Nobil impresa in vero, & ingegnosa, ma molto più alla sacra tomba del nostro Redentore deceuole: Generoso Ariete mi rassembra il nostro Iddio, che co fieri animali azzuffato il vidde l'estatico Daniele: ma niun di loro al di lui valore resistendo potè animoso opporsi, ne dalla di lui onnipossanza sbrigarsi, si che da vili, e da codardi astretti ne furono ad assecondare al suo poderoso volere. *Vidi Arietem cornibus ventilantem contra Occidentem, & contra Aquilonem, & contra Meridiem, & omnes bestiæ non poterant resistere ei, nec liberari de manu eius, feceruntque secundum voluntatem suam:* timidi leprettini mi rassembrano quei soldati sonnacchiosi, della sepoltura di Cristo custodi, che dal timore oppressi, poco meno ch'estinti rimasero: *Præ timore autem eius exterriti sunt custodes, & facti sunt velut mortui:* ne sugelli, ne impronti furono valeuoli. Vdite ciò, che Anfilochio ne dice. *Quis vmquam vidit mortuum obseruari? Vel quis vidit vmquam mortuum belligerare? Quis audiuit aliquando mortuum, & vndique circumseptum metum incutere eis, qui eum interemerunt?* E di quando in quà vn corpo estinto s'hà da custodire con gente di guarnaggione? Potrà egli forse d'ogni valor priuo col nemico fronteggiare? O pure da feroce giouentù d'ogni parte cinto porrà in iscompiglio gl'vccisori? O che gloria, ò che trionfo! *Erit sepulchrum eius gloriosum.*

Dan. 8. nu. 4

Amphil. ser. de sepul. Do.

Or dalla pompa di cotesta sepoltura; dall'vnione indisgroppeuole del diuin supposito, e dal timore

re de gl'ostinati Ebrei, augurare possiamo dell'estin-to Signore la gloriosa Risurrezzione, *Surrexit, non est hic*: Et in fatti à perpetuo motteggio de peruersi Giudei, & à beffeuole dilegio della Morte, del Demonio, e del peccato, à capo del terzo giorno triõfante ne risorge l'estinto Signore. Non meno bello, che degno s'è il metaforico sentimento, col quale Cristo risorgente, con replicato spesseggiamento ne sacri volumi all'addottrinamento dello Spirito Santo, sotto tipo di generoso Leone acclamato ne viene. Accerchiato vidde il maestoso trono del maggiore regiãte Iddio l'euangelico Giouanni da quattro misteriosi animali, da vn'huomo, da vn Bue, da vn'Aquila, e da vn Leone. *Primum animal simile Leoni. Secundum animal simile Vitulo, Tertium animal habens faciem quasi hominis, & quartum animal simile Aquilæ volanti*. Entrano quì al misterioso, e concordeuole chiosamento Ruperto, Primasio, Areta, Pannonio, Anastasio Sinnaita, Girolamo, e la Glossa, e dicono, che sotto cotesta quaternaria figura di cotesti quattro memoreuoli animali pienamente espressa ne venga la dureuole vita del glorioso Signore. Egli fù huomo nell'Incarnazione, qualora, *Verbum caro factum est*. Fè sembianza di Vitello nella sua Passione, *Sequitur quasi bos ductus ad victimam*. Qual Aquila generosa comparue nella sua Ascensione, oue librati i vanni alle fortunate stanze ne volò. *Aquila grandis magnarum alarum*. E qual altro animoso Leone nella sua vittoriosa Risurrezzione s'appalesò. Bel Sacramento; attenderelo. Oue la Leonessa Madre il Leoncino figlio alla luce schiude, con gl'occhi serrati il partorisce, siche massa informe, poco meno ch'essangue, l'appalesa: quand'

Apoc. 4. nu. 7

Rup. Pima. Areta Pan. hic. Anast. Syn. l. 4 Hezam. Hierony. in proe. euang. Glossa.

Io. 1. nu. 14. prou. 7. n. 22. Eze. 17. n. 3.

ecco

ecco à capo del terzo giorno con sì poderoso ruggito freme il Leon padre, che gl'occhi riapre il Leoncin figlio, & à vita lieto risorge. Or non altrimente cotesto Leoncino Cristo, *Vicit Leo de tribu Iuda*. Apoc. 5.n.5.
nell'induggio dureuole di trè giorni nella sacra tõba addormentato; oggi dall'onnipossanza dell'eterno Padre dal mortale sonno festoso si desta. Ge.49.nu.9.
Requiescens accubuisti vt Leo, quis suscitabit illum? Chald.alij.
Requiescens in fortitudine quasi Leo, verte il Caldeo. *Dormiuisti vt catulus Leonis*, chiosano altri, eccolo al dire de Santi Padri qual sonnacchioso Leoncino Atha.iu qu.
nella sacra tomba giacente. *Quis suscitabit illum?* ad Ant.103
Chi farà costui che nelo desterà? l'eterno Padre, egl'istesso risponde. *Ego dormiui, & soporatus sum, &* D.Ambr. in
exurrrexi, quia Dominus suscepit me. Sentiamo del bened. Patr.
grand'Origene il fauoreggiamento. *Christus instar* D.Angus.de
catulus Leonis tribus diebus, & tribus noctibus in sepul- ciu.c.41.
chro quasi dormiuit, & die tertia fuit à Patre suscitatus. D.Bern.sup. missus est.

O pur dite, che se il Leone, al curioso racconto D.Gregor.in
di Plinio, dorme con gl'occhi aperti, siche oue ps.3.& 101.
l'ozio de gl'animali i generosi sensi d'ogni gene- Virg ho.13.
roso animale sopisce, egli sonnacchioso non serra in c.4.Io.&
gl'occhi, *Oculis apertis accumbit Leo.* Dormì colà nel- ho.47.in ca.
la sacra tõba il dolce sonno della morte l'vmanato 49.Gen.
Signore, ma qual altro generoso Leone tenne sempre suegliato l'occhio della diuinità, *Ego dormio, &* Pli.etPie.l.c. Cant.5.nu.2
cor meum vigilat. Et è pensiero d'Attanasio Sinnai- Anast.Sinn.
ta. *Quemadmodum de Leone dicitur, quod non dormiat,* l.4.inHexa.
quia dormit oculis apertis; ita Christus in sepulchro apertum habuit diuinitatis oculum separata anima à corpore, vtrumque tamen mansit vnitum hypostaticè Verbo.

O pur dite, che s'il Leone, al riferimeneo d'Am- D Ambr.l.1
broggio, mentr'egli dorme è al nimico spauẽteuo- Hexam.c.3
le;

le; onde quel ſpirito grazioſo da Plauto il Comico introdotto, trà gl'altri requiſiti alla quiete del cuore ripoſeuole, richiedeua, non voler vedere Leone ſonnacchioſo, *Dormientem nec videam terribilem Leonem*. Generoſo Leone il benedetto Criſto, benche nella tomba eſtinto, reccò pure terrore à gl' Ebrei, orrore alla morte, ſpauento al diauolo, *Ante faciē eius ibit mors, egredietur diabolus ante pedes eius: aſpexit, & diſſoluit gentes*, diſſe del riſorgente Signore il Profeta Abacuc. Oue i Settanta, Teodoreto, Teofilato, e Girolamo concordeuoli chioſano, *Aſpexit, & diſtabuerunt gentes*: All'apparire glorioſo del trionfante Leone s'inorridì la morte, s'intimorì il diauolo, vennero meno le genti. Vdite Atanaggio. *Quemadmodum Leo, etiam cum dormit, terribilis eſt, ſic mors Dominica timori fuit tū morti, tum diabolo*.

Plaut.

Hab. 3. nu. 6 Septuag. Theo. Theof D. Hieron.

O pur dite, che ſe il Leone, al ſentimento di quel curioſo ingegno, per la ſua genoriſità natia, franſe le ſaette, e ruppe de cacciatori i dardi, qualora volle dinotare la piccola ſtima, ch'egli faceua del numero de riuali per acquiſto del ſuo oggetto amato, ponendo in cāpo vn Leone, che la bramata preda intrepido addentata, ſicuro ſeco traheua, nulla curando de penetranti dardi, ch'à ſuoi danni mortali da mani de cacciatori gl'erano auuentati, col motto, *Et ſpreui, & ſperno*. Nell'isteſſa maniera il generoſo Criſto da moltitudine innumereuole di pene, e di tormenti, qual deſtinato merco, con pungenti ſaette, al profetare del vecchio Simeone berſagliato, *Ecce poſitus eſt hic in ſignum, cui contradicetur*. & al dire di Geremia, *Poſuit me Dominus quaſi ſignum ad ſagittam*: nulla dimeno per ſicuro mantenimento de gl'eletti, già che detto aueua, *Quos dediſti mihi*

Lu. 2. nu. 34

Hier. Thr. 3 n. 12.

non

non perdidi ex eis quẽquam; nulla temè, il tutto ſcherzò, e con la ſua Riſurrezzione de' cuori vmani inſiememente fè nobile conquiſto. Vdite il Caetano. *Securus accubuit, nihil propter acquiſitam prædam ſibi timens*. Io.18.nu.9. Cae.in c.49 Gen.

O pur dite, che ſe al ſolo ruggito del Leone teme, ogn'animale, e pauenta, ſi che incodardito affrettoſo fugge, e ne ſpechi tremante ſi rintana. *Leo rugiet quis non timebit?* Così al celeſte ruggito di coteſto generoſo Leone di Criſto riſorgente ogni ſtanza tartarea ſi ſcuote, teme, pauenta, fugge ogni diabolico ſpirito, e dal celeſte ruggire impauriſconſi i Gentili, e nel grembo di Santa Chieſa fedeli ſi ricourano. *Aſpexit, & diſſoluit gentes, & incuruati ſunt colles mundi.* diſſe il Profeta: & Ambroggio ſpone, *Chriſtus propter Reſurrectionem per Apoſtolorum prædicationem inſtar Leonis rugiens gentes nulla vi, ſed ſolo rugitu victos terruit*. Et altroue, *Mugiuit taurus, & mors refugit. Leo rugiet, quis non timebit?* Amos.3.n.8 Hab. 3 n.6. D.Ambr.l.6 Hexa.c.3.& in pſ.43.

Conchiudono pure i Santi Padri con Giob, con Amos, con Giouanni, e con Giacob, al generoſo, e real Leone eſſer ſomiglieuole il riſorto Criſto. *Numquid capies leænæ prædam, quando cubat in antris, aut in ſpecubus inſidiatur?* diſſe Giob. *Leo rugiet, quis non timebit? Dominus loquutus eſt, quis non formidabit?* ſoggionſe Amos. *Vicit Leo de tribu Iuda*, eſclama Giouanni. *Catulus Leonis Iuda ad prædam aſcendiſti, fili mi, requieſcens accubuiſti vt Leo*, conchiude Giacob. *& quartum animal ſimile Leoni.* Iob.38.n.39. Amos.3.n.8 Apoc.5.n.5. Gen.49.n.9

Mancan forſe à cento à mille i tipi, & i ſimboli, le figure, e le metafore da poter celebrare del riſorto Signore i ſourani lodamenti? Egl'è quel Santo Patriarca Gioſeppe dell'Egitto viceregio reggitore,

da fratelli inuidiato, mormorato, entro vn pozzo profondo cacciato, à mercanti Ismaeliti venduto, legato, fatto prigione, e tramatagli la morte: e pur alla fine, ne loro inuidiosi consegli delusi i peruersi fratelli, assonto ne venne alle maggioranze signoreggieuoli, e dall'amato Genitore à se caramente chiamato, *Ecce filius tuus Ioseph venit ad te.* Imperciocch'al dire d'Ambroggio, doppo l'inuidie, le mormorazioni, le priggionie, i tradimenti, e doppo l'opprobriosa morte della Croce, à se chiamollo l'eterno Padre Iddio per mezo della Risurrezzione sollazzosa, à beffeuole dilegio de gl'inuidiosi Ebrei. *Ad me reuertere: vocans eum ad Cælum de terra*, dice il Padre, *ad quam propter nostram salutem miserat. Itaque resuscitans filium suum vnigenitum euacuauit consilium maledicentium.*

Gen. 48. n. 1.

D. Amb. l. de ben. pa. c. 11.

Egl'è quel famoso Sansone fatto da nimici nella Città prigione, che da gāgheri, e da gl'arpioni suelte, e seco tratte le ferrate porte, vittorioso rimase. Poiche nella sugellata tomba racchiuso, rotte dell'Inferno le nemiche porte, trionfante per la sua Risurrezzione ne scampa. Pensamento di Crisostomo. *Sanson obseratis portis clauditur in Ciuitate, & Dominus obsignato clauditur monumento. Sanson fractis seris, sublatisque portis securus euadit: Dominus ruptis Infernæ sedis obicibus, apertoque sepulchro recepta carne à morte liber egreditur.* Et il Dottor morale anch'egli il pensiero fauorisce. *Sanson media nocte non solum exijt, sed etiam portas tulit, quia videlicet Redemptor noster ante lucem surgens, non solum liber de Inferno exijt, sed & ipsa etiam Inferni claustra destruxit.*

Iudic. 16.

D. Chrys. in 1. ad Cor. c. 2.

D. Greg. ho. Pasch.

Egl'è parimente simboleggiato dalla misteriosa verga d'Arone sommo Sacerdote, arida, e secca per

l'estinto

l'estinto corpo sotto la fiera tirannide dell'iniqua morte: Ingemmossi poscia di ragguardeuoli fiori, e colmossi di saporosi frutti d'immortalità, d'incorruttibilità, di sottigliezza, e di lume nella sua gloriosa Risurrezione. Pensiero della Glossa. *Virga Leui ad florem rediit, quia corpus Domini veri Sacerdotis in mortis ariditate positum in florem Resurrectionis erupit.* *Glo. in c. 11. Nu. ex Orige & Greg.*

Eccouiil pregiato sasso Sardonio, al dir dell'Incognito, che se quegli di doppia gemma per opra dell'industre natura n'è cōposto, del Sardino rosseggiante, e del vago Onyce suegliatore delle risse, e delle contese. L'vmanato Iddio assonse l'anima, che nel sangue risiede, & il corpo, che contro lo spirito battaglia, *Caro concupiscit aduersus spiritum*. Oue dalla spietata morte ne furono separate, à tempo della Risurrezzione onoreuole miracolosamente s'vnirono. *Lapis Sardonius*, dic'egli, *duabus constat partibus, Sardini vna, Onychini altera, quarum in vnum lapidem vnio preclarè eam, quæ in Resurrectione animæ, & corporis Christi est, compositionem repræsentat.* *Gal. 3. n. 17.* *Incognit. in illud ps. 50. in mul. mis. tuar.*

Egl'è aggionge il P. S. Gregorio, il nouello Dauid, ch'in lontane contrade mettendo in fuga il rubelle Assalone, l'occhio superbo sul paterno regno sedizioso tenente, oue per i biondi capelli al tronco nodoso sospeso ne rimase, gli venne del suo dominio fatta pacifica la restituzione; che però il nonantesimo sesto de suoi salmi à cotal glorioso rammento compose, e viuace vi stampò il titolo. *Psalmus Dauid, quando ei terra restituta est.* Or non v'accorgete, dice il Santo Pontefice, ch'oue il frodolente Giuda apipccato ne rimase per la gola, l'infernale *1. reg. 17.* *Titul. ps. 96.*

tradimẽto cõtro dell'vmanata terra dell'innocẽtissimo corpo del suo diuin Maestro inganneuolmẽte ordito, in vn baleno con signoreggiamento vniuersale pacificamente la riassonse? *Quid nomine terræ*, dice Gregorio, *nisi caro Christi exprimitur? & sicut Absalone mortuo terra sua restituta fuit ipsi* Dauid; *sic & Iuda suspenso, Christus terram suam, scilicet carnem resurgendo reassumpsit.*

D. Gregor. 9. mor. c. 21. & Incog. in ps. 138.

Siamo già nostra felice sorte alla lieta stagione della Primauera raguardeuole, siegue Bernardo, che l'ampio prato di Santa Chiesa con vario, e vago ornamento co viuaci fiori del risorto Iddio, e de santi gloriosi nobilmente n'ingemma. *Flores apparuerunt in terra nostra*, disse la sposa. *Quæris quando hoc fuit*; chiosa Bernardo, *Quando putas, nisi cum refloruit caro Christi in Resurrectione, hic primus, & maximus flos, qui apparuit in terra nostra; sed non solus, nam multa corpora sanctorum, qui dormierant pariter surrexerunt, qui veluti quidam lucidissimi flores simul apparuerunt in terra nostra.*

Can. 2. n. 12.

D. Bern. ser. 58. in Cant.

E per finirla, dal benauenturato ventre della Vergine Madre viuo ne venne schiuso à questa bella luce l'vmanato Iddio; & in questo sacro giorno dal ristretto della sacra tomba à rediuiua vita nouellamente ne rinasce. Ma molto più gloriosa si fù, al dire d'Ambroggio, cotesta seconda della prima nascita, mentre che mortale, e passibile il partorì il ventre di Maria, immortale, & impassibile lo rese l'vtero della tomba. *Sicut Dominus de matris vulua viuus exiuit*, dic'egli, *sic de sepultura viuus surrexit, nisi quod gloriosior ista est, quam illa natiuitas, illa enim corpus mortale, hæc immortale dedit. Post illam natiuitatem ad inferos descenditur, post hanc remeatur ad cælos.*

D. Amb. ser. 48.

los. E queſta s'è della ſacra tomba la gloria primiera. *Erit ſepulchrum eius glorioſum. Surrexit non eſt hic.*

Ma ſe quell'iſteſſo sì pompoſamente trionfa, che giorni à dietro all'onte, alle villanie, à gl'oltraggi, fino in vn vitupereuole legno di Croce ſoſpeſo ſi vidde, quindi abbondeuolmente à cento à mille ne folgoreggiano dalla medeſma tõba del crocifiſſo Criſto i triõfi, le glorie. *Ieſũ quæritis Crucifixũ.* Egl'è vero, al parere di Criſoſtomo, che ſe ꝑla Croce vẽne ſantificato il Mondo, cõfuſo il Demonio; altreſi per la Croce il riſorto Iddio glorificato ne rimaſe. *Crux fixa eſt, & ſaculum ſanctificatur, & dæmones diſperſi ſunt, & Deus glorificatur.* Polignoto famoſiſſimo dipintore da bizarro capriccio moſſo vn artifizioſa ſcala effiggiò, e trà mezo de numeroſi gradini vn ſoldato di armi forbite in tutto cinto vi dipinſe, che per arte maeſtreuole della proſpettiua facea ſembianza à curioſi ſpettatori di ſalire all'insù, e diſcendere inſiememente all'ingiù. *Surſum ſimul, & deorſum aſcendebat, & deſcendebat*, dice Plinio. E qual più artifizioſa ſcala ſi può vagheggiare del ſacro legno della Croce? *Scala proprio nomine Crux vocatur*, dice Zenone. In mezo à quella il generoſo guerreggiatore Criſto ne campeggia di forbite piaſtre cinto, con l'elmetto del giudizio, con la corazza della giuſtizia, con lo ſcudo dell'equità, con la lancia dello ſdegno, e con toruo ſembiante contro l'infernal nemico, *Induet pro thorace iuſtitiam, accipiet pro galea iuditium certum, ſumet ſcutum inexpugnabile æquitatem.* A biechi ſguardi de gl'empi Giudei ſembra ſcender all'ingiù con ignominioſo vitupero; ma all'occhio linceo dell'eterno Iddio, e de deuoti fedeli à glorioſe maggioranze poggia all'insù. *Vidit*

D.Chryſ.ho de cru.et la.

Pli.l.35.c.9.

Zeno.ſer.8.

Sap.5.n.19.

Iacob

Ge.28.n.12. Iacob scalam, summitas eius cælos tangebat. Angelos Dei ascendentes, & descendentes, diceſi del veggente Giacob. Coteſti Angioli, che ſagliono, e ſcendono per coteſta ſcala della Croce ſono eſpreſſo ſimbolo dell'appaſſionato Signore, che ſalì, e ſceſe

D.Aug.l.de cathechiſ. per le ſcale de palaggi de Giudici, e de Pontefici, così dice Agoſtino, *Deſcendit Chriſtus quaſi Angelus de ſcala Iacob in atrijs Iudicum, qui aſcenſus viſus eſt in Cruce in paſſione:* Ma ſe nel medeſimo tẽpo quei ſpiriti Angelici ſaliuano, e ſcendeuano, ſarebbe di meſtiere per lo ſpiegamento della ſcrittura dimoſtrare qualmente coteſto Angelo del gran Conſeglio Criſto, nel medeſimo tempo glorioſo ſaliſſe, & ignominioſo ſcendeſse. Così è, ſoggionge l'iſteſſo Agoſtino; artifizioſa dipintura dal ſaggio Iddio inuentata ſi fù la Croce, ſcala veramente di Giacob, per la quale tanto all'ingiù villaneggiato ne ſceſe, che ſotto i piedi de maluaggi Giudei ignominoſo ne ſoggiacque; ad ogni modo nel medeſimo tẽpo per virtù dell'iſteſſa Croce riſorgendo, trionfante all' in sù à ſua eterna gloria ne montò. Vdite Agoſtino *Mira fecit Deus architectus, & arborem fecit Crucis, vbi pependit, & ſcalas cæli, per quas hominem lapſum ad Patrem leuauit. Quale miraculum, fratres, huius architecti, vt Crucem faceret ſcalas, & tales, per quas ipſe aſcenderet, & deſcenderet!* ò che gloria. *Crucifixum quæritis, ſurrexit.*

Entra qui eccellentemente à propoſito ciò, che diſſe quell'Angiolo, ch'in queſto feſtoſo giorno con candida veſte à guiſa di biancheggiante neue alle donne comparue, mentr'attorno alla ſacra tomba il morto Redentore diuote cercauano, *Scio, quod Ieſum quæritis Crucifixum.* Che dite, ò ſpirito beato?

A che

A che rinuouare le piaghe antiche? *Tempus flendi, tempus gaudendi*, Non poteuate con miglior modo dire, cercate per auuentura, ò meste donne, il mio sourano Signore? Cercate quell'inuolatore glorioso delle ricche spoglie infernali, *Expolians principatus, & potestates*? E se la Croce volete mēzionare, dite, Iesū, *qui regnauit à ligno*, perche la Croce signoreggiatore del tutto s'appalesò. *De peccato damnauit peccatum*, per la Croce ogni fallo distrusse. *Non potuisti dicere*, attonito chiede Cirillo il Gierosolomitano, *Scio, quod quæritis Dominum meum, sed confidenter dixisti, scio, quia Crucifixum?* Che confidenza è cotesta vostra, ò Angiolo d'Iddio? Eccone la risposta, soggionge il Padre, *Non pudeat Crucem confiteri. Angeli gloriantur dicentes, Iesum quæritis Crucifixum, gloria enim, & corona est Crux, non ignominia*: Non è ella vitupereuole la confessione della Croce, anche gl'Angioli altamente se ne gloriano per esser ella preggiata corona: onde sieguendo conchiude Cirillo. *Gloriatio sanè Ecclesiæ Catholicæ est omnis Christi actio, gloria vero gloriationum Crux est*: Gloriose furono à gran pompa della Chiesa di Cristo le azzioni, ma gloria delle sue glorie fù la gloriosissima Croce, e perciò disse. *Christum quæritis Crucifixum*.

Adagium.

Coloss. 2. nu. 15.

Cyr. Hiero. Cathech. 3.

Ponderate parimente qui, Signori, l'accese parole del diuoto Ladro, qualora sospeso in Croce colà nel Caluario al destro lato dell'agonizante Signore supplicheuole disse, *Domine, memento mei dum veneris in Regnum tuum*. Siate di me ricordeuole, ò benigno Signore, oue del vostro Regno sarete prosperoso posseditore. Sospeso di marauiglia Crisostomo con cotesto ladro in sì fatta maniera atto-

Lu. 23. n. 42

nito fauella. *Dic mihi, quæso, cur Regnum commemoras? Quid Regni vides? Claui, & Crux sunt, quæ conspicis.* Che di regno tu vedi? Non corona d'oro, ma di spine: Non scettri reali, ma acuti chiodi: Non porpora rosseggiante, ma carne logora, e squarcia: Non trono maggioreuole, ma Croce vituperosa: Non celebrate Metropoli, ma puzzolente Caluario? Risponde à se stesso, per bocca dell'auuenturoso Ladro Crisostomo, *Ipsa Crux regnum est, & ideo eum Regem nomino, quia Crucifixum inspicio.* La Croce ella è il regno, il Crocifisso egl'è il Rè, ch'in questo sacro giorno risorgendo per la Croce glorioso ne trionfa.

Quindi al dir saggio di Bernardo chiaramente intenderete della finta illazione de maluaggi Ebrei la falsità. Costoro vedendo l'appassionato Signore dal penoso legno pendente, dissero, s'egli da colà sù in giù ne scende, di sicuro ogni fede gli prestaremo. *Si Filius Dei est, descendat de Cruce, & credimus ei.* Anzi nò, dice Bernardo, s'egli è Figlio d'Iddio, e dell'vniuerso Rè glorioso non deue lasciare della sua gloria il trono maestoso, che tal è la Croce. *Imo, quia Filius Dei est, solium gloriæ suæ non dimittet.*

Matt. 27. nu 42.
D. Bern. ser. 1. de septem signaculis.

Egl'è Rè quest'Iddio per natura, *Habebat in femore suo scriptum, Rex Regum.* Egl'è Rè per eredità. *Postula à me, & dabo tibi gentes hæreditatem tuam.* Egl'è Rè per bellezza, *Dico ego opera mea Regi: spetie tua, & pulchritudine tua.* Egl'è Rè per cibo. *Altaria tua, Domine virtutum, Rex meus.* Egl'è Rè per donazione, *Sciens, quia omnia dedit ei Pater in manus.* Egl'è Rè parimente per la Croce, ecco Isaia. *Paruulus natus est nobis, & filius datus est nobis, cuius imperium super humerum eius.* Il nato Signore egl'è Rè famoso,

Ap. 19. n. 16.
ps. 2. n. 12.
ps. 44. nu. 2.
ps. 83. nu. 4.
Io. 13. nu. 4.
Is. 9. num. 7.

so, ch'il suo impero sù le spalle ne reca. *Imperium super humerum:* Ma se i Regi allacciano ne capi corone preggiate, impugnano nelle mani Scettri dorati: Cingono attorno manti porporeggianti, e nō solleuano impresa reale sù le spalle, onde gl'antichi Eroi sù le spalle indossauano le pelli di Leoni, d'Orsi, di Pantere, d'animali seluaggi in segno delle loro prodezze: Come dunque sù le spalle dell'vmanato Signore ne campeggia il contrasegno? *Imperium super humerum.* Ne trasogna di marauiglia Tertulliano, e curioso chiede. *Quis vmquam Regum insigne suæ potestatis humero præfert, & non aut capite diadema, aut manu sceptrū?* Il nostro Cristo come Rè nuouo nuoua insegna della sua gloria reale sù le spalle solleua, e questa è la Croce come singolar priuilegio suo, conchiude il Padre. *Solus nouus Rex Christus nouæ gloriæ potestatem humero extulit, scilicet Crucem.* Tertu. adu. Marc. l. 3.

Super humerum. Nō vi paia ciò strano, perche gl'homeri de vitelli, e degl'agnelli erano in quei tēpi cibi regij: *Vocatus est armus cibus regius.* Onde Samuele in uitādo seco à pranzo Saul, doppo che per diuino comandamento l'aueua onto Rè, gli pose inanzi à tauola nel suo piatto le spalle dell'animale, e sì gli disse. *Comede, quia de industria tibi seruatū est:* Oue i Settanta, *In testimonium:* e la ragione l'assegna Teodoreto: perche si come tutta la forza dell'animale cōsiste ne gl'omeri: così tutto il peso del reggimento addosso al Rè si carica. *Nam sicut humeri breuiora alijs membra animalis portant totam molem compacti corporis, & firmiter suffulciunt: Ita etiam Regum esse, & si ad vnum virum contrahatur, sustinere totum.* Ora perche Cristo fù onto Rè dall'eterno Padre, *Ego autem constitutus sum Rex ab eo,* era necessario, ch'al gra-

Ioseph Heb.

1. reg. 9. 24.

Septuag.

Theod. q. 21. in l. 1. reg.

ps. 2. nu. 6.

ue peso della Croce sottentrasse con le spalle, siche oue noi sentiamo menzionare omeri, e principato, dobbiamo inferire signoreggiamento reale. *Vidit requiem, quod esset bona, supposuit humerum suum ad portandum*. Dolce riposo parue la Croce al benedetto Cristo, dice Ambroggio fauorendo il pensiero, tolerando la grauezza de nostri falli, e perciò volontieri le spalle sottopose, *Factus est principatus eius super humerum eius*. Itaque, conchiude Ambroggio, *vt ad Resurrectionis gratiam vocaret gentes, subiecit humerum suum ad laborandum, subÿciens se Cruci, vt nostra peccata portaret*.

Ge. 49. n. 15.

D. Amb. l. de bened. Patr. c. 6.

Ma più delicatamente si ponderino le sudette parole con la versione ebraica. *Factum est principium eius*, verte l'Ebreo: e di che fù ella principio la Croce? A che per la Croce si diede prosperoso cominciamento? Dal riscontro d'vn altro testo del medesimo Isaia l'intenderemo, *Dabo clauem domus Iacob super humerum eius*, dic'egli altroue: E di quando in quà la chiaue si porta sù le spalle? Alla cintola, và bene. Le mani sono anch'esse proportionato luogo delle chiaui. I Caualieri della moderna dignità della chiaue d'oro à fianchi sospesa la tengono. Perche Cristo sù le spalle? *Dabo clauem super humerum*. Gran mistero: A nouelli posseditori de regni in segno della loro giurisdizzione al dire di Paradino, segl'offeriuano vn paio di chiaui, entraua il mio Signore al signoreggieuole possedimento dell'vniuerso, *Factus est principatus eius super humerū eius*, inferite dunque, che dalla Croce principiò cotesto suo reggimento; la Croce fù la chiaue di cotesta sua giurisdizzione: per la Croce, che portò sù le spalle si disserrò l'vscio à cotesto suo signoreggiamento

Hebr.

If. 22. n. 22.

Claud. Par. lib. de simb. Hero.

mento. Bella sottigliezza ben degna dell'ingegno d'Ambroggio. *Tunc Christus principatum, & principium super humeros suos habuit, quando Crucem suam admirabili humilitate portauit, per quam Diabolus vincitur, & totus Mundus ad Christi notitiam, & gratiam reuocatur.* D. Ambr. 3. de fide c. 4.

Conferma cotesto pensiero la real sua corona di spine pungenti composta. Furono anticamente i fastelli, & i cerchi delle spine di maggioranze signoreggieuoli espressi tipi, e sù le porte de Prencipi, e gran Signori si vedeuano: onde il Poeta. *Augeat imperium nostrum, post augeat annos bis fælix Rhamnus.* Ouid. lib. de fast.
E Tertulliano osserua, che ne tempi andati i Regi famosi, & i Dei buggiardi con le spine del gionco marino si coronauano, *Iunco Reges coronabantur, & Dij.* Or'alza gl'occhi al Crocifisso Signore, che di spinosi gionchi ne vedrai cinto il venerando capo, *Abyssus vallauit me, & pelagus cooperuit caput meum Iuncus,* legge Tertulliano; pronostica dunque, che quindi s'appalesò egli è Rè, e Dio de Giudei. Nobil chiusa del Padre, *Iunco coronatur à Iudęis, & sic Regem esse suum fatentur, aut potiùs Deum.* Tertull. Ion. 2. nu. 6.

Quindi ebbe à dire Isaia, *Multiplicabitur imperium eius, & super solium Dauid, & super regnum eius sedebit.* Assiso nel trono reale della Croce vedrassi il mio Signore, onde multiplicheuole accrescimento ne riceuerà il suo impero: E da che hassi ad augurare, il moltiplicamento di cotesta prosperità imperiale? L'Ebreo, Leone di Castro, Adamo, Aluarez, & è comune notamento, *A spina multiplicabitur Imperiũ eius:* oue veggonsi sul capo venerando del crocifisso Iddio spine pungenti, in ferisci pure l'Impero moltiplicato della sua gloriosa Risurrezzione: siche in- Is. 9. n. 7. Hebr. Leo à Castr. Adam Alua. et alij.

tanto per diuina prouidenza fù egli coronato di spine, in quanto che per Rè maggioreuole doueua esser'appalesato. Vditelo da Atanasio, *Vt regem se ostenderet, spinis coronatur. Crucifixum quaritis, surrexit.*

D. Atha. ap. Mallo. c. 12. de spi. coron.

Ognichiarore, per conchiuderla, del risorto Iddio dalla sua tormentosa Passione s'hà da inferire. Riuolto vna volta l'appassionato Figlio all'eterno Padre riconoscendosi nell'vltimo delle sue bassezze, disse. *Pater, venit hora, clarifica Filium tuum, vt Filius tuus clarificet te:* Ella è già, mia sorte felice, gionta l'ora della mia dolorosa Passione, & in consequenza l'ora della mia glorificazione, nobilitatemi, pure, e co miei patimenti illustratemi. *Venit hora, clarifica Filium.* Che gloria, qual'onore, qual lume potè reccare al Figlio l'oscura, la vituperosa, la compassioneuole Passione? *Caligo sub pedibus eius. Nubem tenebrosam supposuit coram se,* il Caldeo, eccoti la caligine. *Tu scis insipientiam meam, & confusionem meam*, eccolo vituperato. *Vidimus eum, & non erat ei aspectus*, eccolo di patimenti colmo. Perche dunque con voce di chiarore palesando la sua Passione, brama voler essere illustrato, *Clarifica Filium?* Chiara si fù dall'effetto illustre, che cagionò in noi della nostra eterna, e gloriosa saluezza. Vdite Ambrogio. *Quid gloriosius excogitari potest, quam quod morte sua vitam æternã nobis conferat?* Tutto bene ma à più alto pensamento inoltrandosi Origine soggionge, cotest'ora del suo patimento anch'all'istesso appassionato Iddio reccò chiarezza, s'oscurò il Sole, si scuotè la terra, si riaprirono le sepolture, si squarciò il velo, il conobbe il Centurione, & egli stesso per cotesta sua Passione risorse à rediuiua vita gloriosa,

Io. 17. nu. 1.

DD. comm.

ps. 17. nu. 10

ps. 68. nu. 20

Is. 53. nu. 2.

D. Amb. lib. 4. Hex. c. 2.

Orig. ho. 6. in Exod.

riosa, & immortale, dunque anch'egli illustre, e chiaro ne rimase. *Quae erat haec hora?* chiede il Padre. Iam nunc, risponde, *conspuendus, flagellandus, & crucifigendus erat, sed sic clarificat Pater Filium.*

Sù dunque, Signori, *Haec dies, quam fecit Dominus, Allelluia: exultemus, & laetemur in ea, Allelluia:* A tal inuito ogni melanconia è indeceuole: faccisi pur festa, perche dal pericoloso, e vitupereuole conflitto è ritornato à rediuiua vita il trionfante Redentore: e sbaragliati gl'inimici à loro perpetuo scorno all'eterno vincitore han ceduto il campo, e gloriosamente per la Croce egli ne trionfa. Siamo però parimente ricordeuoli dell'Apostolico consiglio, di menare valorosamente le mani, e doppo la Risurezzione del glorioso Signore, in nulla à nostri nemici cedendo, non siamo più per slargar le mani alle cure secolaresche. *Nemo militans Deo immisceat se curis saecularibus; labora vt bonus miles: memento resurrexisse Dominum Christum:* e quindi innanzi nõ abbiamo à giurare fedel omaggio ad altro Signore, se non al risorto Iddio. 2.Ti.12.n.4.

Gedeone data libertà al suo popolo dalle mani de Madianiti, furono tali e tante della libera gente le concepite contentezze, ch'à numerose squadre fattasi alla presenza del generoso Duce, rauuisandolo per inuitto liberatore, lo riconobbero per vnico loro signoreggiatore, onde alla di lui maggioranza festosi sottoponendosi, di comun'accordo diceuano. *Dominare tu nostri, quia liberasti nos de manu Madian.* E noi non ci ritruouauamo sotto la cruda tirannide del Demonio, della Morte, e del peccato fieramente sottoposti? Dal glorioso Signore ogni nostra libertà dobbiamo rauuisare, *Qui mortem* Iud 8.n.22.

tem nostram moriendo destruxit, & vitam resurgendo
Colo. 2 n. 15 *reparauit. Expolians principatus, & potestates palam triumphans in semetipso.*
Rom. 8. n. 3. *Vt de peccato damnaret peccatum.* Quel generoso Gedeone franti i vasselli, e lampeggiando le nascoste lumiere, iscompigliò il nemico essercito: e'l nostro Cristo squarcia, e lacera la carne, il lume della sua diuinità folgoreggiando. E qual nouello Gedeone co'l mezo della sua gloriosa Risurrezzione dalla podestà tirannica de nostri nemici vittorioso ci liberò. Ec-
Is. 9. nu. 14. co Isaia, *Sceptrum exactoris eius superasti, sicut in die Madian.* Dicciamo tutti dunque al risorto Iddio, *Dominare tu nostri*: siate voi di noi solo, e legitimo Signore: Ne peccato, ne mondo, ne carne, ne diauoli abbian più per l'auuenire di noi tirannico signoreggiamēto: Voi solo vogliamo; à voi solo consegniamo di cotesti nostri sensi, e di coteste nostre potenze il douuto reggimento; siate voi dell'anima, e del corpo vnico Signore, acciò in anima, & in corpo v'abbiamo à godere nell'eternità. Amen.

NELLA FERIA II. DI PASQVA.

Tu solus peregrinus in Hierusalem, & non cognouisti, quæ facta sunt in illa his diebus? Luc. 24.



Ngegnosissimo parmi l'vniuersal costume, e nobilissima à dirne il vero la comun vsanza de gentil'huomini, e Caualieri, qualora nelle sollazzose occasioni di nozze, di tornei, di giostre, e di barriere, tanto i mantenitori, quan-

to

to gl'auuenturieri leuar festosamente sogliono le foggie di vestiti, l'imprese, ò pur diuise all'amore confaceuoli, per cui essi pazzamente combattono. Così, chi cinge candido ammanto, perche candida fede d'inuiolato amore all'oggetto amato altamente professa. Chi con cinerina veste si cuopre, perche celato amante egl'è, si come sotto le ceneri il fuoco si cela. Chi tutto roscio, e porporeggiante fassi à vedere, perche acceso, diuampante, infuocato nell'amore egli è. Chi verdeggiante fascia leua: E costui di speranza viue, & all' Ospedale ne muore. Chi di nero colore malanconico si veste, perche pouero, vedouo, scompagnato egli si dimostra. Chi vn marino scoglio per corpo d'impresa solleua, scosso, e d'vn continuo riflusso d'ondeggiante mare riscosso, col motto, *Nil iuuat*. Chi vn cuor piagato, e fasciato, col motto, *Medicat, si ferit*. Chi effigiati appalesa spietati Veltri, che contro lo sconosciuto Ateone s'auuentano, col motto, *Sic mea me tractat*. Chi vna naue di preggiate merci colma, ch'à vele gonfie solca il vasto mare, col motto, *Dulcat vnda maris*. Chi finalmente vn cuore fatto bersaglio infelice d'acute saette col motto, *Sic mea crudelior*. In fine egli è costume cauallaresco, nelle festose occasioni, di prendere le foggie, le vesti, l'imprese, ò pure le diuise all'amore conformeuoli, per cui nel destinato campo ne guerreggiano. Or s'egli è vero che non v'è stato, non vi è, ne vi sarà giorno più festoso, e sollazzeuole all'amante Signore quanto questo della pomposa, onoreuolissima Risurrezione à rediua vita gloriosa, & immortale, che però à liete note dalla Chiesa si canta. *Alleluia. Hæc dies, quam fecit Dominus: exultemus, & lætemur in ea:* Come

dun-

dunque si veste egli da peregrino, e peregrina impresa egli solleua? Si che stupiti i Discepoli dissero. *Tu solus peregrinus in Hierusalem?* Hieri comparueto gl'Angioli vestiti di tela d'argento. *Vestimentum autem eius sicut nix*; & oggi egli si cuopre con vn sacco di rozzo panno, con vna schiauina indosso, con vn cappello di viandante, con vn bordone nelle mani, con vn paio di sandole à piedi. *Tu solus peregrinus in Hierusalem?* Impresa che per la sua stranezza gran marauiglia ne desta. Ma dite, Signori, Peregrino Cristo, perche peregrino il Mistero della Risurrezzione per cagione delle pellegrine vittorie, che da nemici felicemente riporta. Peregrino Cristo perche peregrine furono, e la dimanda degl'increduli Discepoli, e la risposta del viaggiante Signore. Peregrino Cristo, perche tantosto dell'offese riceuute da Discepoli, e da Pietro scordossi. Peregrino Cristo, perche di questo sacro giorno particolare facitore si chiama. Peregrino Cristo per l'effetto mirabile di questo gran mistero, ch'abbiamo tutti à risorgere. Or datemi licenza ch'io vada in sì fatta maniera scherzando sù di queste voci peregrine, e pellegrino, e sarà pellegrino il discorso del Peregrino Cristo.

Tu solus peregrinus. Indeceuole sembra à primo incontro cotesta impresa di straniero peregrino al risorto Signore, impercioche per l'alta ragione della sua interminata immensità, & infinità esser non può in conto veruno da sfera locale circonscritto, deffinito, ò pure determinato. Egli riempie i spaziosi Cieli, e l'ampia terra. *Cælum, & terram ego impleo.* Egl'è per tutto, *per essentiam, per præsentiam, & per potentiam*, al dir di Tommaso. Egli pur ne spazij

Hiere.23.n.34.
D.Th.p.1.q.8.ar.3.

ima-

imaginarij al saggio parere di molti Teologi presẽte campeggia: *non per præsentiam relatiuam*, (dotto) *quæ dicit extrinsecam habitudinem ad locum, sed per absolutam, & per simplicem apprehensionem*. Come dunque dirassi, gir egli qual forastiero per queste, e quelle contrade vagando, e da peregrino, essendo del tutto supremo Creatore, farsi à vedere? *Quomodo Deo qui vbique est*, esclama Agostino, *conuenit peregrinatio? Vsquam enim peregrinus, qui condidit omnia*. Credete pure, Signori, che cotesti Discepoli Luca, e Cleofa per sconosciute contrade errando, in dar titolo di peregrino al risorto Iddio in nulla errano, poi che non solo la diuina, ma anche l'vmana sua vita hà del peregrino. Peregrina la generazione *ad intra*, dall'intelletto fecondo dell'Eterno Padre, nell'essere, nel tempo, e nella natura à lui consostãziale, & equale. Peregrina la generazione, *ad extra*, assumendo la natura vmana à sossistere, *subsistentia diuina Verbi*, da inuisibile, & immortale Iddio, huomo visibile, e mortale, à noi quà già stranamente comparendo. *Ad nos Deus quasi accedit*, dic'Agostino, *cum se facit apparere nobis, aliquid extra ordinarium operando*. E di questa pur fauellando al sentimento di Gregorio l'euangelico Isaia disse. *Vt faciat opus suum; alienum opus eius; peregrinum opus eius*. Peregrina la sua nascita, siche non ritrouando stanza nè pure ne'communi alberghi colui ch'in luogo non è capeuole, da peregrino in vna vile stalla nasce. *Nascens Christus*, dice l'istesso Agostino, *non inuenit locum in diuersorio, per quem omnis locus creatus est, & velut peregrinus nascitur, qui totius orbis est Dominus, vt nos cælestis patriæ faceret esse municipes*. Peregrino, al dir d'Isaia, fù il suo celeste nome, Giesù.

Sua disp.30 sect.7.n.28.

D. Augu.in ps.149.

D.Aug. 16. de Ciu.Dei.

Is.28.nu.21 D.Greg. ho. 16. in Ezec.

D.Aug.ser. 24.de temp.

Is. 30. n. 17. *Ecce nomen Domini venit de longinquo.* Peregrino alla comune confessione de fieri nemici fù il suo ragio-
Io. 7. nu. 46. namento. *Numquam sic loquutus est homo.* In prestar antidoto valeuole all'infermità vmane fù peregri-
Io. 9. n. 6. no, mentre che con empiastro di luto dà la vista al cieco Celidonio. *Expuit in terram, & fecit lutum, & liniuit oculos eius.* Visse da viatore, e comprensore, e sempre nel termine pur il sentiero calpestraua, cosa peregrina. Ritrouarassi forse successo più peregrino della sua passione tormentosa, e per la qualità, e quantità de tormenti, e per l'eccesso della sua inuitta pazienza, e per i prodigiosi portenti, e di Cielo, e di terra in quei compassioneuoli giorni à cento à mille occorsi? Muore l'autore della vita, cosa peregrina. Vien venduto dall'empio Giuda, e con lo sborso del prezzo si compra sito da sotterrare pere-
Mat. 27. n. 7. grini, *Emerunt agrum figuli in sepulturam peregrinorum.* Nelle tombe d'ogni gloria si spogliano i miseri mortali, e dalla tomba glorioso, & immortale
Is. 11. n. 10. egli ne risorge, cosa peregrina. *Erit sepulcrum eius gloriosum. Hic iacet.* leggesi nell'ordinarie sepolture.
Mat. 28. n. 6. *Surrexit, non est hic,* leggesi in quella di Cristo, perche peregrina nella inscrizzione. E se di propria virtù senz'altro esterno aggiuto à rediuiua vita ri-
D. Ath. li. de Incarn. sorge. *Reuixit per suam, quæ in ipso erat, vitam,* dice
D. Tho. 3. p. q. 53. ar. 4. ad 3. Attanasio. *Secundum virtutem diuinam corpus, & anima se inuicem resumpserunt,* dice Tommaso, pur peregrina la sua sacrosanta Risurrezzione; Per quaranta giorni con corpo glorioso, e beato quà già da forastiero ne viue, essendo de comprensori ben'auuenturata magione il Cielo, onde di se stesso disse.
Iob. 19. n. 15. *Alienum habuerunt me, & quasi peregrinus fui in oculis*
ps. 68. nu. 9. *eorum.* Et altroue. *Extraneus factus sum fratribus*

meis,

meis, & peregrinus filijs matris meæ. Si, si, conueneuolissima impresa s'è cotesta di peregrino per il risorto Dio. *Tu solus peregrinus in Hierusalem?*

E se pellegrine furono le vittorie, che de suoi cōpetitori felicemente in questi sacri giorni egli riportò, nō volete che da peregrino si facci vedere? Giulio Cesare non solo del Romano Impero, ma di tutto il quadripartito mondo generoso Imperadore, non volle mai entrare trionfante nel fausto Campidoglio dell'alma Roma, se prima debellato non auesse quei cinque famosi, esserciti, Pontico, Gallico, Alessandrino, Africano, & Hispalense. Altresì il nostro nouello Cesare, Cristo mai à gloriosa, & immortale vita resuscitar volle, se prima del limbo, del Popolo Giudaico, del peccato, del demonio, e della morte suoi fieri nemici, e cōpetitori festeuolmente trionfato nō auesse. Ond'il Real Profeta lietamēte dicea. *Exurgat Deus. Resurgat Christus.* legge Agostino: E perche? *Dissipentur inimici eius, & fugiant, qui oderunt eum, à facie eius:* E egli ormai tempo conueneuole, & alla gloriosa Risurrezzione opportuno, perche già scompigliati, e vinti si sono dal mio Signore i nemici. Trionfo della morte. *Qui mortem nostram moriendo destruxit, et vitam resurgendo reparauit.* Vinse il demonio. *Expolians principatus, & potestates, palam triumphans eos in semetipso.* Soggiogò il peccato. *In similitudinē carnis peccati, vt de peccato dānaret peccatum.* Debellò il popolo Giudaico. *Reddens eis vicē, Domine, iuxta opera manuum suarū, dabis scutū cordis laborē suū.* Scōpigliò il limbo. *Ascendisti in altū cepisti captiuitatem.* Pellegrine sono coteste cinque vittorie: era ben conueneuole, che da peregrino cōparisse il risorto Signore per le vittorie riceuute.

Psal. 67. n. 1.
D. Aug.
Ecclesia.
Ad Coloss. 2. nn 15.
Ad Rom. 8. nu. 3.
Thr. 3. n. 65.
Ps. 67. n. 19. & Ephes. 4. n. 8.

Resurgat Deus. Tu solus peregrinus.

Vinse il limbo dando à quei Padri Santi nell'oscura cauerna racchiusi con la sua Risurrezzione libertà, e gloria. *Ascendisti in altum, cepisti captiuitatem.* Infestaua la gran Città di Tespe vn fiero Drago, si che numerosa moltitudine di gente alla vorace tirannide della velenosa bestia giornalmente veniua: Ferono capo gl'afflitti Tespiesi all'oracolo buggiardo di Gioue nel famoso Tempio di Satri,& ebbero per risposta, che ogn'anno se gli dasse vn Giouane cauato à sorte, che ritrouarebbero alla voracità serpentina opportuno compenzo: auuenne che nel progresso del tempo cadde l'infelice sorteggiamento à Clestrato nobile, e leggiadro giouane; Menestrate suo amico soffrì fortemente la mal sortita fortuna, & al vorace serpe per l'amico garzoncello s'espose; Ma da saggio, & accorto si cinse di stromenti bellici d'elmetto, corazza, bracciali, gambieri sparsi di spesse punte, e seminati di linguette di fino acciaio: si che in esser imboccato dal fiero Drago attrauersandosi quelle punte per la garghetta, per le fauci, e pil gorgoglione del ghiotto serpe in vn baleno vcciso ne rimase. Fiero Drago mi rassembra il limbo ch'à folte schiere i Santi Padri vorace n'ingoiaua; gl'Adami, gl'Abel, i Mosè, gl'Abrami, i Noè, i Giacob, i Patriarchi, i Profeti all'ingluuie insazieuole sottoposti ne furono. Si gionse al tempo felice, che cotesto bel giouanetto Cristo, *Speciosus forma præ filijs hominum*, hebb'anch' egli ad essere diuorato, *Descendit ad Inferos*; Ma per essere cinto della fina armatura della Diuinità, con le punte dell'onnipotenza in esser dal limbo vorace imboccato, caggiona à questo rouina mortale,

Ps. 67. n. 19.

Ps. 44. nu. 3.

&reca à Santi Padri libertà, e vita. Pensamento d'Osea. *O mors, ero mors tua, morsus tuus ero, inferne*: Spiegate, scritturali, nel senso attiuo, e passiuo coteste parole, e dite: quando io, ò vorace limbo, diuerrò tuo boccone, si recherà da me à te subita morte: *O mors, ero mors tua: morsus tuus ero, inferne.* Coteſto fiero serpe per mezo delle sacrileghe mani de persecutori Ebrei feceſi dell'estinto corpo dello spento Signore morso, e boccone; ma il penetrante aculeo della diuinità mortalmente il ferì: bramò egli diuorare l'esca del corpo; ma dall'onnipotente punta della diuinità mortalmente ne fù ferito; l'vmana natura fù al diuorante limbo condotta; ma perche vnita alla diuinità, indi esterminato ne rimase, oue imboccarselo ingordamente pretese. *O mors, ero mors tua, morsus tuus ero, inferne.* Mistero sottilmente fauoreggiato dal gran Damiano. *Serpens iste per manus persequentium escam corporis momordit, diuinitatis ille aculeus perforauit, escam corporis appetijt, transfixus est aculeo diuinitatis, inerat humanitas, quæ ad se deuoratorem duceret, diuinitasque perforaret: inde interijt, vnde, & momordit.* Sentiamo pur dal Gran Damasceno l'applauso. *Accedit mors, corporisque illecebram deglutiens, diuinitatis homo transfigitur atque insonte, & viuifico corpore degustato, interijt ipsa, omnesque, quos olim absorpserat, euomit.* Non è pellegrina Vittoria questa? da peregrino dunque conuiene farsi à vedere. *Tu solus peregrinus.*

Osea 13. n. 14.

Dam. ho. in nat. Virg.

Da. l. 3. fide. ortho. c. 27.

Vinse in oltre il popolo Ebreo per la Croce, e per la passione con beffeuole dileggio motteggiandolo. *Reddens vicem, Domine, iuxta opera manuum suarum, dabis eis scutum cordis laborem tuum.* In brieui, ma misteriosissime parole i sacrosanti Sacramenti

ti dell'atroce morte, e della gloriosa Risurrezzione del mio Signore racchiuse il Real Profeta dicendo.
ps.108.n.23. *Sicut umbra, cum declinat, ablatus sum, & excussus sum sicut locusta.* Nasce l'ombra dall'opposizione importuna del corpo opaco al raggio solare, & in quel tẽpo (al dire de filosofi con chiarezza dell'esperienza) maggiormente ella si distende, qualora men in alto da noi il sole s'inoltra, e quanto più all'insù questo s'inalza, tant'ella all'incontro scema, & oue à quel punto ne gionge, che cotal corpo perpendicolarmente fere, all'intutto sgombra. Or nell'istessa maniera, dice Dauid, quantunque volte gl'accesi raggi de rabbiosi Ebrei più ardentemente diuampauano, & alla fine nel torrido Zenich fortemente percoteuano l'vmanato Dio, altretanto scemare si vedeua l'ombra de suoi giorni vitali, fin'à tanto che colà nella Croce gli vennero in tutto meno le naturali forze. *Per solem in scriptura,* dice Gregorio,
D.Greg.34. mor.6. *persequutio designatur:* E perciò, *sicut umbra, cum declinat, ablatus sum.* Ma per capriccioso, e dilettevole ispiegamento del diuino scherzo à cotesti maluaggi popoli ignominiosamẽte fatto, doppo sì fiera, e mortale persecuzione risorgendo à rediuiua vita, graziosamente al Cauallетto, al Grillo, come diruogliamo, egli si pareggia, e dice, *Et excussus sum sicut locusta.* Cotesto s'è vn'animaletto, che dalle nemiche mani cõ raddoppiati, & ingannеuoli salti si spicca, & all'improuiso fugge, e che qual volta in lor potere prigion'affatto lo rauuisano, allora più che mai cotesti Cacciatori motteggiati rimãgono. Et ò quante volte l'Incarnato Iddio spiccossi quà già frà noi con misteriosi salti? Dal Cielo nell'Vtero Virginale, da questo nel Presepio; da Betlem
in

in Nazareth, da Nazareth nell'Egitto; Nella giouanezza visse nelle cõtrade Giordaniche; Qual volta pretesero farlo morire à folta gragnuola di sassi, *Abscondit se, & exiuit de tẽplo.* Decretato d'vcciderlo *Expedit vt vnus moriatur homo*, frettoloso saltò alla volta d'Efrem. *Abijt in regionem iuxta desertum in ciuitatem, quæ dicitur Ephrem.* Monta sù la Croce, e quindi racchiuso da nemici nella tomba, fassi al limbo, & alla fine à perpetuo motteggio de peruersi Giudei con vn salto immortale à gloriosa vita ne risorge. *Excussus sum sicut locustæ.* Grazioso pensamẽto di Gregorio Papa. *Locustæ nomine per comparationem Redemptoris nostri Resurrectio designatur, vnde, & voce eius per Prophetam dicitur, & excussus sum sicut locusta: teneri enim se Christus vsque ad mortem à persecutoribus pertulit, sed sicut locusta excussus est, quia ab eorum manibus saltu subitæ Resurrectionis euolauit.* Pellegrino scorno, e però da peregrino fassi à vedere. *Tu solus peregrinus.*

Io.8 nu.59.

Io.11. n.50.

D.Greg.31. mora.19 & 20.

Et à più dileggieuole mottegio de gl'empi Ebrei conficcatolo nell'opprobrioso legno della Croce, egli ne venne à folte schiere ad arrollare i soldati fedeli. Quel famosissimo Rè de Lacedemoni Agesilao desideroso di far passaggio nella Persia per acquisto di nuoui signoreggiamenti in qualunque paese egli si abbatteua di gente straniera, e barbara non domandaua mai supplicheuole il passo: *Sed missis ad singulos nuntijs rogabat, vtrum per hostium, an amicorum regionem iret?* Faceuasi solamente intendere per mezo d'ambasciarie, s'era Città amica, ò pur inimica quella, ch'essi abitauano, e per la quale douea egli passare. Auuẽnne che i popoli Prondi posti nella Tracia ardirono niegargli il passo per l'inte-

resse del danaro, e superbi gli dissero. *Ne congreges in nostris agris milites, & nè vexillum erigas.* Che non ardischi cotesto Lacedemone ammassar esserciti ne nostri campi, ò inalzare stendardo, che se ne pētirà. Sdegnossi tanto il coraggioso Agesilao di cotesta temeraria risposta, che mettendo in ordinanza il numeroso essercito, mandò tutti à fil dispada, e comandò, che frà mezo d'vn squadrone de suoi soldati veterani fosse portato sù le proprie spalle del Prencipe di quello stato lo stēdardo de Lacedemoni & à vergogna vitupereuole di quel popolo diceuano. *Vafrè, nostrum erexisti vexillum ad congregandos Lacedemones.* Mira che mal consigliata gente per quella pertinace determinazione ne vien'inalzato il nostro stendardo per congregar i soldati de Lacedemoni. Scese per far'acquisto de nostri cuori con secrete mine d'amore il nostro Iddio. *Ignem veni mittere in terram, & quid volo, nisi vt ardeat?* Coteste mine per diuampar ogni cuor vmano altro non erano ch'i continoi benefizi, qual'egli giornalmēte compartiua à quella gente, onde passaua, sanaua zoppi, guariua leprosi, risuscitaua morti, cibaua famelici, illuminaua ciechi, daua l'vdito à sordi, & in modo tale andauasi cattiuando la volonta degl'
Mar.5.n.24 huomini, che *Turba multa sequebatur eum.* Accorgōsi dell'amorosa astuzia gl'inuidiosi Ebrei; Non vedete le mine, diceano? Non sentite l'ardore dell'incendio? Questo è il modo di perdere la signoria. Non vogliamo, che costui sia più dalle turbe corteggiato. Non vogliamo dargli libero il passo per cotesta nostra Città di Gierusalem. S'egli quà frà noi porrà il piè da ciascheduno de nostri sarà seguito, e quei quattro Galilei moltiplicheranno in numero, e diuer-

diuerranno colonelli d'efferciti, s'vna volta s'inalza cotefto ftendardo della Fede di Crifto nuouo Meffia: ftiamo auertiti che perderemo lo ftato, & il dominio. Alla fine conchiudono per cotefta infernale tema, che fia prefo, legato, & appiccato sù d'vna Croce, e muora da ladro infame. *Et nomen eius non memoretur ampliùs*. Pazzi, e forfennati Ebrei: appena comparifce quefto Crifto nella Croce, appena fù Crocififfo quefto Dio, ch'à capo di trè dì, à perpetuo loro fcorno rifforgendo à rediuiua vita, fotto cotefto ftendardo della Croce arrolloffi tutt'il mondo. Sacramento ben'intefo dalla fpofa. *Dilectus meus candidus, & rubicundus, electus ex millibus*: Egl'è bianco, e rofcio il mio Dio frà mille fcielto: e vuol dire, fecondo l'Ebreo, *Vexillatus ex millibus*, Inalzò egli, qual altro inuitto campione, e generofo alfiero la bandiera della Croce in guifa tale, che cotest'infegna del Crocififfo feruì da guerreggieuole, e vittoriofo ftendardo di congregare fedeli al numerofo ftuolo de Criftiani, quali, fatto già l'imprezzeuole sborzo del fuo preggiato fangue, vennero ad arrollarfi vnitamente infieme, *Dilectus meus vexillatus*, Quindi ne noftri profperofi tempi riduconfi di continuo fotto l'ombra di quefta fida fcorta innumereuoli perfone nell'Indie, & in altre barbare contrade, onde ben poffiamo rinfacciare cotefti Ebrei, come faceuafi da quei faceti foldati d'Agefilao co popoli Prondi. *Vafrè, noftrum erexifti vexillum ad congregandos fideles*. Nel folleuare in cotefto penofo legno di Croce il noftro Iddio, ch'altro faceftiuo, ò Ebrei, & ò ambiziofi Pontefici, che inalzar vn faftofo trofeo alla Criftiana gente, e fpiegare nobile bandiera per congregar i fedeli, è

Hier. 11. nu 19.

Can. 5. n. 10

Hebr.

R.Salom. Vatabl. fauoreggino il pensiero Rabbi Salomone, Vatablo, e Girolamo. *Multis stipatis militibus*, verte quello, *Sub signis habens exercitum decem millium*, chiosa questo. Et in quai fauoreuoli giorni pensate voi di sì copioso stuolo condottiero inuitto dichiarato ne venne per mezo della Croce il generoso Cristo? In questi della sua sacratissima Risurrezzione, dice Girolamo. *Rubicundus in Passione, candidus in Resurrectione, & ob Resurrectionem vexillatus in millibus.* Pellegrina vittoria. *Tu solus peregrinus.*

D.Hier.lib. 14.in Isa c. 33.& l. 17. c.65.

E quindi ne nacque vn nodo indissolubile trà il risorto Cristo con l'ampio stendardo della Croce, e l'amata sua sposa Santa Chiesa. Ipsicrate moglie del valoroso Campione Mitridate, ella era così accesa amante del suo sposo, che dalla prim' ora che seco sposossi, nell'occasione ch'al bellicoso marito accadea d'inalzare bandiera, & arrollare soldati per difesa della patria, e per soggiogamento de nemici, non volle mai lasciarlo, anz'al dire dello Strozza. *Eum armata in expeditionibus sequuta est*: Indossaua ogni sorte d'armi, e seguiualo corraggiosamente frà nemici: sì ch'i soldati soleuano dimãdare quel legame di sponsalizio. *Conglutinatum vinculum*, Amore stretto cotanto, quasi che con tenace, e viscosa materia congionti, incollati, e fortemente insieme ammassati fossero. Or tale si fù l'amore, ò fedeli, ch'al dire delle sacre canzoni s'appalesò trà la Chiesa, e Cristo, doppo quel sacro sponsalizio fatto colà nella Croce per inuidiosa baldanza degli Ebrei. *Introduxit me Rex in cellam vinariam, ordinauit in me charitatem:* Già s'è fornito, dice la Chiesa Santa, cotesto sponsalizio fatto frà me, & il mio Cristo: Mi hà consegnate le chiaui della dispenza di

Strozza Poeta.

Cant.2.n.4.

quel

quel suo pregiatissimo vino de Sacramenti: vuol ch'io cõ tutti m'appalesi caritateuole, compatischi tutti, riceua tutti. Et in qual azzione è stato questo, ò sposa cara? *Vexillum ejus super me charitas*, legge l'Ebreo: Da quel punto, ch'inalzò questo stendardo d'amore della Croce, io mi sono in modo incapricciata, & inuaghita di lui, ch'*Adhæsit anima mea post eum:* sarà forse il vostro amore somiglieuole à quello d'Ipsicrate con Mitridate? Molto maggiore. *Ordinata charitate copulatur Ecclesia*, chiosa Ambroggio. *Copulauit charitatem*, Spone Beda. Cotesti legami amorosi, e caritateuoli lacciuoli frà me, & il risorto Cristo sono indisgreppeuolmente annodati, sono poco meno ch'incollati. Onde Ambroggio dice, *In cubiculum Christi introducta est Ecclesia, non iam quasi tantumodo desponsata, sed etiam quasi nupta, & legitimæ claues copulæ consequuta.* Et altroue, *Totius ædificationis inseparabilis connexio.* E pur ne fauoreggia il venerabile Beda. *Ordinata me ipsa charitate dilexit, idest omnia quidem membra mea, omnes electos pia sibi charitate copulauit, siue conglutinauit.* Vnione indissolubile, nodo pellegrino, e perciò da peregrino si fà vedere. *Tu solus peregrinus?*

Hebr.

ps. 62. nu. 5.

D. Am. lib. 3 de Vir. Beda. lib. 2. in can. c. 2.

D. Am. in ps 118. serm. 1. ver. 8. & lib. 10. epist. 84.

Beda loc. cit.

Vinse il peccato, dal cui pesante giogo per mezo della sacrosanta Risurrezzione del glorioso Signore sgrauato ne fù il genere vmano. *Vt de peccato damnaret peccatum.* Standosene vna volta il famoso Vespasiano assiso à tauola per dar il necessario ristoro al famelico corpo, entrò all'improuiso à passi frettolosi, e spessi nel suo palaggio vn bue, e fattosi il passo entro la gran sala andossene dall'Imperadore; colà si gittò à piedi; stese il collo e quiui ricouerato, quietamente si pose à dormire. Parue marauiglioso,

Pier. Valer lib. 2. cap. de boue.

glioso, e prodigioso insieme il caso cotãto subitano; che però curioso l'Imperadore di risapere qual si fosse l'euento, chiamati à se de saui Astrologi, e curiosi indouini, vago il lor parere ne chiese; Tutti di commun'accordo affermarono ch'il pesante giogo del tirannico dominio degli già andati Signori era nel mondo intollerabile, che però il bue simbolo di cotesta gran machina mondiale, & il collo geroglifico del giogo, onde il prouerbio greco, *Bos sub iuge*, faceua ricorso à lui, qual Prencipe piaceuole, che solleuasse quel giogo, & alleggerisse l'afflitta terra. Dite pure così: pesante giogo era l'antica legge, *Iugum quod nos, neque patres nostri portare potuerunt*. Peso parimente intolerabile la colpa, *Sicut onus graue grauatæ sunt super me*. Comincia oggi à regnare cotesto piaceuole, e pacifico Prencipe. *Vocabitur nomen eius admirabilis, consiliarius, Deus fortis, princeps pacis*: oue oppressa, e dalla grauezza del pondo soprafatta se ne staua la mesta terra. *Primo tempore alleuiata est terra Zabulon, & terra Nephtali, & nouissimo aggrauata est via maris trans Iordanem Galileæ gentium*: Ricorre perciò per aggiuto à quest'amoroso Signore. *Domine, firmamentum meum, & refugium meum, & liberator meus*. Essaudì egli le nostre preghiere, e con auuenimento amoroso facendosi huomo per amor dell'huomo, fà che sicuro scampo della pesante grauezza dell'antica legge ritroui. *Vbi venit*, dice Paolo, *plenitudo temporis, misit Deus filium suum in mundum, factum ex muliere, factum sub lege, vt eos, qui sub lege erant, redimeret*. E poscia per mezo della sua atroce passione, & immortale Risurrezzione sgombra ogni colpa, & à nuoua vita di grazia, e di gloria ne riduce, tolto ogni altro mortale giogo di pecca-

Prou. Græc.
Act. 5. n. 10.
ps. 37. nu. 5.
Is. 9. num. 6.
Is. 9. num. 1.
ps. 17. nu. 3.
ad Galat. 4. num. 4

peccaminoso fallo. *Traditus est propter delicta nostra, & resurrexit propter iustificationem nostram.* Furono, quasi dir volesse, nella moral'efficienza totalmente vguali in togliere via ogni viziosa grauezza, e la Passione, e la Risurrezzione di questo amoroso Prencipe; ad ogni modo all'Apostolico dire, lo sleggerimẽto della mortal'offesa à quella s'attribuisce, oue il celeste rinouellamento di vita santa cotesta il dinota. *In iustificatione*, bella chiosa di Tommaso, *In iustificatione animarum duo sunt, remissio culpæ, & nouitas vitæ: quantum ergo ad efficientem, quæ est per naturam diuinam, tam passio Christi, quam Resurrectio est causa iustificationis quoad vtrumque sed quantum ad exemplaritatem propriè passio, & mors Christi est causa remissionis culpæ, per quam liberamur à peccato. Resurrectio autem Christi est causa nouitatis vitæ, quæ est per gratiam, siue iustitiam, & ideo Apostolus dicit. Traditus est propter delicta nostra, & resurrexit propter iustificationem nostram.* E con maggior breuità la Glossa. *Mors, & Resurrectio Christi in nobis efficiendo sunt idem; sed significando sunt diuersa; quia mors signat, vt moriamur veteri vitæ; Resurrectio, vt in nouitate vita ambulemus.* Pellegrina vittoria, ben dunque da Peregrino hassi à far vedere. *Tu solus Peregrinus?*

Ad Rom. 4. nu. 25.

D. Th. 3. p. q. 56. articol. 2 ad 2.

Gloss. hic.

Vinse il demonio, e ricche, & opime spoglie da quelle tartaree grotte con la sua morte il risorto Dio gloriosamente n'inuolò. *Expolians principatus, & potestates: palam triumphans in semetipso.* Curiosissima è la dimanda che desta il gran Padre Atanasio, perche sospeso in Croce in mezo à quest'aria volle egli morire il nostro Iddio? Quasi dir volesse; pretesero pure gl'ostinati Ebrei dargl'importuna morte à folta gragnuola di sassi, qualora, *Tulerunt lapides,*

Io. 8. nu. 59.

des, vt iacerent in eum; Et egli affrettoso fuggendo si nascose. Tentarono pure nouellamente à tutto lor potere con vrti gittarlo in precipizio dalla cima d'vn'erto monte;& egli fattosi inuisibile la fiera persecuzione scampò. *Iesus autem transiens per medium illorum ibat*. Poteua anche ritrouar maniera d'ischermirsi dall'ignominiosa morte della Croce, perche dunque egli con la saggia sua prouidenza à cotesta, e non ad altra morte volle amorosamente soggiacere? *Dominus venit*, dice Attanasio, *vt diabolum præcipitaret, aeremque purgaret, & id quanam alia morte fieri oportebat, nisi ea, qua in aere tolleretur; quarè non sine ratione in aere sublimatus, aerem purgauit ab omni diabolica infestatione*. Volle egli d'ogni infestazione diabolica coteſt'aere sgombrare, e riconoscendolo d'infernali inimici colmo à danni di noi miseri mortali, fassi à vdere nel legno sospeso, acciò scompigliati, e precepitati ne fossero cotesti nemici persecutori.

Luc.4.n.30

D.Athan.de Incar.Verbi ante medium.

Le contrade dell'Africa furono anticamente dalla fierezza della persecuzione di numerosi Leoni fortemente infestate; si che impedito ne veniua, & à paesani, & à passaggieri il camino; Per ritrouare gl'afflitti popoli à tanta sciagura opportuno compenso, quanti Leoni ò viui, ò morti in loro potere ne veniuano, tutti sù le piante di quei folti boschi crocifigeuano, si ch'il rimanente de viui animali in fissare lo sguardo nella stragge de loro compagni, intimoriti lasciauan' in abbandono quelle cõtrade, & in più rimoti paesi andauano ad inseluarsi. Era pur troppo fiero lo scempio, che faceuan i Demonij infernali, anche di quest'aere importuni abitatori; molt'oppressa se ne ritrouaua l'vmana natura, poiche

Iust Lyps. Solinus lib. de admir.& Polybus.

che come tanti orgogliosi Leoni ne faceuano cruda stragge. *Tamquam Leo rugiens circuit, quærens quem deuoret.* Contentossi il prouido, & amoroso Iddio à nostro commune benefizio, sembrando qual altro real Leone, *Vicit Leo de tribu Iuda*, essere solleuato in Croce, & à vista de Leoni infernali sospeso in quest'aria; & in sì fatta maniera dalla tirannica persecuzione vien'egli à liberarci, incodarditi rimanẽdo in fissare lo sguardo à cotesto vittorioso Iddio. *Aerem purgauit ab omni infestatione diabolica.* S.Pet.4.u.8

Ne solo da quest'aria imperioso cacciollo, ma pur nella sua Croce, (non sò se tantosto mi prestarete credenza) inuisibilmente inchiodollo. Vdite l'Apostolo. *Principatus, & potestates traduxit confidenter, palam triumphans eos in semetipso.* Damiano chiosa. *Debellauit aereas potestates, & affixit eas Cruci suæ:* dall'vna parte di questo sacrosanto legno vẽne per opra diabolica inchiodato per trè hore l'innocente Cristo, e dall'altra venne in eterno trafitto il diauolo. *Ex altera parte*, (pensamento ben degno di Damiano) *Crucifixus est Redemptor noster, & ex altera summus ille præuaricator; Christus ad momentum, ille in æternum, & dum Christum interficit, in ipsa Cruce crucifigitur.* Si fauoreggi anche dal grand'Origine il pensiero. *Visibiliter Filius Dei in carne Crucifixus est, inuisibiliter verò in ea Cruce diabolus cum principatibus, & potestatibus affixus est.* E San Leone Papa non fù anch'egli di parere, che cotesti sacrati chiodi perpetue, & immortali piaghe à sempiterni danni ne cagionarono al demonio infernale? *Claui Christi* dic'egli, *perpetuis diabolum fixere vulneribus, & sanctorum pæna membrorum inimicorum fuit interfectio potestatum.* Pellegrina vittoria fù quest'invero

Ad Coloss.2.15.

Dam.ser.1. de exaltat. Crucis.

Origin.hom 8.in Iosue.

S.Leo serm. 10.de pass.

ro, facciſi dunque vedere da peregrino il riſorto Signore. *Tu ſolus Peregrinus.*

Vinſe per vltimo la morte, e per la ſua glorioſa Riſurrezzione à perpetuo ſcorno di queſta Parca crudele immortali ne reſe i noſtri corpi. *Qui mortem noſtram moriendo deſtruxit, & vitam reſurgendo reparauit.* Miſtero con occhio profetico da Iſaia penetrato. *Viuent mortui tui,* dic'egli, *interfecti mei reſurgent.* Eglino pur à nuoua vita riſorgendo gl'eſtinti corpi, con nuoui ſtami la vital tela ne teſſeranno. Oue traduce Iſidoro Claro. *Cum cadauere meo exurgēt.* Eglino coteſta loro Riſurrezione dal mio eſtinto corpo à nuoua vita riſorto deuono riconoſcere. Notabile traſlazione di vero, ch'alla famoſa iſtoria accennata colà dall'Eccleſiaſtico miſterioſamente allude; oue del Profeta Eliſeo annouerandoſi l'eccellenze, raccontaſi quella riſurrezione memoreuole del difonto dagl'empi ladri vcciſo, ch'al ſemplice tocco degl'oſſi ſacri del Santo Profeta nuoua vita acquiſtò, & in sì fatta maniera quel ſanto corpo del morto Eliſeo venne à profetare. *Et mortuum prophetauit corpus eius.* S'egli era morto; che profezia potea paleſare? Altro non cagionò, fuorche la riſurrezione di quel difonto giouanetto. Perche dunque chiamaſi profezia? La profezia non è quella riuelazione, e ſcuoprimento di coſa oſcura, malagenole, enigmatica, e futura? or che oſcurità, che malageuolezza, & enigma quelle ſante reliquie del morto Eliſeo cagionarono nella riſurrezione di quel difonto? *Mortuum prophetauit.* Gran miſtero, ſegnalato ſacramento, poiche dar morte la vita è ella coſa molto ordinaria; ma che la morte rechi vita, azzione non più inteſa, *Significat,* dice la Gloſ-

Eccl. in pref. de Cruce.

Iſ. 26. nu. 19

Iſid. Clarus.

Ec. 48. n. 14.

sa interlineare, *Quod mistica fuit resuscitatio mortui, qui proiectus in sepulchro Elisei resurrexit.* Fù ella vna significazione mistica, & vna aperta profezia di quel ch'era in questi sacri giorni per succedere; e quella senza altro che con sacro stupore mirabilmente da Isaia accennossi. *Cum cadauere meo resurgent*; si come dalla tomba del morto Eliseo à quell'estinto giouanetto ne diriuò la vita: non altrimente dalla tomba del morto Signore per l'altezza de suoi infiniti meriti venne à communicarsi à tutti i mortali la vita, si che la risurrezione di lui, rouinata l'empia morte, fù ella vnica cagione della nostra immortal vita; or questa s'è la profezia d'Eliseo. *Mortuum prophetauit corpus eius.* E perciò soggionge il Profeta alle diuine lodi destandoci: *Expergescimini, & laudate, qui habitatis in puluere:* Suegliateui ormai dal profondo letargo, & al risorto Dio vn perpetuo *Alleluia* cantate, già che vinta ne venne l'empia morte. *Mortem nostram moriendo destruxit.* Quindi nacque quella strana cerimonia nel sepellire i morti dagl'antichi popoli dell'Etiopia detti Frogladiti vsata, e dal Porchache, e dal Boemo riferita. Radoppiauano il corpo del difonto glomerandolo con funi, vnendo le guancie co ginocchi, e tanto faceuano per dimostrare da così strana situazione vno de maggiori misteri da ciascheduno fedele da sperarsi; imperciochese al sito de bambini nel ventre delle loro madri attenderemo, al sicuro secondo la cõmune sentenza de medici saremo resi certi, starsene radoppiati, & à sembianza di glomeri, ò di palle con le guancie frà ginocchi, che per questo i Latini cotal vicinanza di queste membra nell'vtero materno addittando, chiamano quelle *Genæ*, e *Genua*

Gloss. Inter.

Thom. Porchache.
Io. Boemus lib. 1. de morib. Gent.

queste: Nel sepellire dunque i difonti gloremati, e nel modo che stanno i bambini nell'vtero materno radoppiati, vollero dar'ad intendere quei saggi popoli; che chi entra nella tõba, deue secura sperãza cõcepire, qual bambino nell'vtero materno, douer di nuouo à rediuiua vita rinascere. E se tutto compitamente non penetrò quella gente Traglodita, molto bene l'intese il Santo Patriarca Giacob, il quale non fornì egli secondo l'vso commune de moribondi i benauuenturati giorni di sua vita col corpo distesο, ma nel punto della sua agonia rannicchiò i piedi, e presso il volto auuicinò i ginocchi. *Collegit pedes suos super lectum*, dic'il testo, dando perciò ad intendere, ò scritturale, esser ella frase ordinaria dello Spirito Santo, dar titolo di natiuità alla morte. *Expecto donec veniat immutatio mea*. Oue Simmaco. *Natiuitas mea*. Et altri. *Expecto donec rursus fiam*. E pur nome di natiuità, e di generazione dassi alla risurrezione. *In regeneratione cum sederit Filius hominis. Ego hodie genuite*. Il Caldeo. *Tu purus, ac si die ista creauissem te*, E della risurrezione di Cristo l'intendono Agostino, e Girolamo: Et egli come primo risorto n'acquistò l'augusto freggio di primo Figlio. *Primogenitus in multis fratribus*, Sì, sì, vditori, nuoua speranza di viuere ci dà la nostra tomba, ventre di nostra madre, vnica cagione di nuoua vita, e d'eterna risurrezione. *Collegit pedes suos super lectum*.

Ge.49.n.32. Io.14.n.14. Symmach. Alij ex heb. Matt.19.n.28. ps.2.num.6. Chald. DD. Aug. et Hier. ad Rom.8. num.29.

Sò ben io, che l'auere consecrato all'oblio cotal pensiero d'immortalità d'ogni licenziosa vita è egli cagione. *Nullum sit pratum, quod non pertranseat luxuria nostra*. Attendiamo pure à lussi, e trastulli mondani, sfoghiamo ogni libidinosa voglia; rallentiamo

Sap.2.nu.8.

la

la briglia à tutte le sensualità; non riguardiamo al coltiuamento della diuina legge, già che, *Non est agnitus, qui reuersus sit ab inferis*: E ella laberinto la tomba; non abiamo noi contezza chi di là abbia fatto a noi ritorno. Nò, Nò: diabolico inganno è questa astuta frode del nemico infernale, che se noi cotal semplice parola di cuore penetrassimo (Risurrezione. Vita eterna, Immortalità) ò quanto dal viuere licenzioso c'asteneressimo, & ò quanto alla rigorosa essecuzione de diuini precetti attendere ssimo. *Est agnitus*, dirò io, *qui reuersus est ab inferis*, sono risorti i morti, *Multa corpora sanctorum, qui dormierant, surrexerunt*: Risorgeremo anche noi nostra sorte felice à vita immortale, e gloriosa se in grazia moriremo; ò pur à vita penosa immortale se in peccato i nostri giorni forniremo. O quanto auuenturoso mi stimarei stamane, se nell'ampiezza de vostri cuori quasi in bianca carta, dura selce, ò oscuro piombo con la corrente penna, ò forte scarpello della mia lingua con semplice scrittura imprimessi, ò con eterni caratteri scolpissi cotesta sola parola, Risurrezione de morti, Vita eterna: al sicuro à sì fiero rimbombo, à sì cruda rimembranza destaresti orrori, cambiaresti i costumi. I figliuoli di Seth auendo inteso dalla bocca del nostro primo parente Adamo, ch'alla distruzzione dell'vniuerso due scatenati dilluuij sormontare doueuano, di fuoco l'vno à tempi di Loth, d'acqua l'altro à tempi di Noe: Curiosi che qual che vestigio delle scienze naturali, e teologiche rimanesse, formorono due smisurate colonne di selce l'vna, di piombo l'altra, e quiui in breui note le regole di coteste scienze saggiamente impressero, acciò l'vna all'acque resistes-

Sap. 2. nu. 1.

Ioseph. heb. l. 1. c 3

se, al fuoco l'altra. E tal, e tanta l'importanza di cotesto soura celeste addottrinamento della risurrezione de morti, che non solo ne nostri cuori, ma in tutti i pareti delle case, e delle Citta si douerebbe
Iob. 19. nu. vedere impresso, anzi scolpito in lastre di piombo, e di selce. Desiderio del pazientissimo Giob. *Quis mihi hoc tribuat*, Piacesse al Cielo, che persona amorosa cotanto nel mondo si ritrouasse, ch'à lettere cancellaresche cursiue il mio ragionamento scriuesse, *Vt scribantur sermones mei*. Anzi à perpetuità della memoria si mandasse alle stampe, *Vt exarentur in libro:* Anzi per schermo dell'ingiurie del tempo dureuole consumate le scritture, e le stampe, con stiletto di ferro in lastre di piombo l'intagliasse, *Stilo ferreo, & plumbi lamina:* Anzi per sicuranza maggiore co poderosi scarpelli in forte selce l'incauassero. *Vel celte sculpantur in silice?* Che ragionamento, che discorso, che dottrina di cotanta importanza? Conchiude, *Scio quod Redemptor meus viuit, & de terra surrecturus sum; rursus circumdabor pelle mea, & in carne mea videbo Deum Saluatorem meum, quem visurus sum ego ipse, & non alius, & oculi mei conspecturi sunt*. Giorno hà da venire ch'io questa mia carne, cō questi miei occhi realmente hò da vedere il mio Redentore vedendo (al suono della tromba onnipotente) vsciti gl'ossi da loro sepolcri partirsi onde erano, andar altroue, e cō cōfusione distinta à quegli appūto congiongersi, co quali erano stati prima vniti, si che rihauuta nuoua vita nell'eternità tutta arāno ò da godere colà sù nelle beate stāze, ò da patire colà giù nelle cieche grotte. *Reposita est hæc spes mea in sinu meo.* Viuete speranzosi della vostra risurrezione, viuete ricordeuoli della vita eterna. E mi riposo.

SE-

SECONDA PARTE.

Tu solus peregrinus. Pellegrino mistero non solo s'è la gloriosa risurrezione di Cristo per le cinque famose Vittorie, che de suoi nemici felicemente riportò; m'anche per il pellegrino discorso che frà loro faceuano gl'odierni Discepoli; e per la pellegrina dimanda fatta loro dal peregrino Signore. Fauellare in tempo d'onore, d'ignominia; in tempo d'esaltazione, di bassezza; in tempo di regno, di seruitù; in tempo di dominio di soggiogazione; in tempo d'allegrezza, di tristezza; in tempo di lode di biastemmie; in tempo d'Angioli, d'Ebrei; in tempo d'impassibilità, di pene; in tẽpo di vita, di morte?

Se fù saggia la sentenza di Macrobio. *Locis, & temporibus aptare debemus sermones: qui venatibus gaudet de Siluæ ambitu interrogetur: si religiosus adest, da illi referendi occasionem, quibus obseruationibus meruerit auxilia Deorum; similes, interroga quæ ad illum pertinent;* Macrob. lib. 7. Saturnal c. p. & 2. Cresce maggiormente la difficoltà, poiche così strani ragionamenti Mosè, & Elia colà nel monte Thabor alla presenza di Cristo trasfigurato (saggio della sua risurrezione) lungamente tesserono, della sua atroce, e dolorosa morte ragionando. *Loquebantur de excessu, quem completurus erat in Hierusalem.* Luc. 9. n. 31. Vi può essere cosa più importuna in tempo di Cristo Trasfigurato fauellare di Cristo disfigurato? In tempo di giubilo trattare di lutto? in tempo ch'egli reale ammanto cingeua, che di bellezza, & in bianchezza il Sole, e la Luna auuanzaua, mentouare Cristo ignudo in vn tronco di Croce pendente? In tẽpo ch'egli glorioso stà libero frà Mosè, & Elia, fauel-

fauellare di lui frà due ladri confitto? in tempo che d'vna voce Paterna era preconizato per suo vnigenito Figlio, trattare del tempo oue non mancarono bestemmiatori? *Trasfiguratus est ante eos. Loquebantur de excessu.* Mat. 17. n. 2 Eccl. 22. n. 6 *Musica in luctu importuna est narratio*, disse il Sauio. Maggior importunità parmi in tempo di risurrezione da questi discepoli, e di trasfigurazione da Mosè, & Elia fauellare della morte, e passione del trasfigurato, e risorto Signore. *Qui sunt hi sermones quos confertis ad inuicem ambulantes, & estis tristes?* Chiede il vago Signore. *Tu solus peregrinus in Hierusalem, & non cognouisti, quæ facta sunt in illa his diebus. De Iesu Nazareno?* risposero gl'Apostoli.

Pellegrino ragionamento in vero à primo sentire, ma molto conueneuole dirò io, penetrando l'altezza del sacramento; poiche se la Croce, e morte del mio Dio fù sua gloria, & onore, in qual tempo era più opportuna la materia dell'vna, e dell'altra quanto ne gloriosi giorni della sua Trasfigurazione, e risurrezione? E perciò oue noi leggiamo, *De excessu* legge il Greco secondo Crisostomo, & Euthimio. *De gloria*. Quindi intenderete dal Padre San Pietro Crisologo vna malageuole sentenza, ma molto spiegatiua del mio pensamento. Græc. ex Chrysost. & Euthimius Chrysolog°. ser. 69 *Crucem ascendit*, diss'egli, *& sepulchrum patitur*; Il mio Signore gloriosamente è asceso sù il tronco della Croce, & ha dolorosamente il santo sepolcro sofferto. Tutto il contrario dir doueua, *Crucẽ patitur, & sepulchrũ ascendit*. Penosa fà al mio Signore la Croce, e gloriosa la tõba. Che gloria n'ottene egli da quel sacro legno, che cõ parola denotante gloria, & onore s'abbia à spiegare? *Crucem ascẽdit, & sepulchrũ patitur*, pche tutta la gloria, tutto l'onore di Cristo consiste

nella

nella Croce. *Loquebantur de excessu.* De gloria. *Crucem ascendit.* Pellegrino raggionamento, Peregrino Dio. *Tu solus peregrinus.*

Inoltre il risorto Iddio mostra auere già consecrato all'oblio quanto per amor nostro ne giorni à dietro aueua patito. *Quibus ille dixit, quae?* fù anche pellegrina cotal dimanda. Ponderaste mai à tal proposito quelle parole di S. Giouanni. *Lux in tenebris lucet, & tenebrae eam non comprehenderunt?* Luce Cristo, tenebre i Giudei: lampeggia, dice l'Euangelista, la bella luce del nostro Iddio frà le folte tenebre degl'Ebrei, e costoro non gli posero le mani addosso per prenderlo, e legarlo; Nō fù forse da caliginosi popoli qual empio ladro colà nell'orto assalito, legato, e fatto prigione il luminoso Iddio? non se ne querelò egli sì fortemente. *Tamquam ad latronem existis cum gladijs, & fustibus comprehendere me?* *Comprehendere me*, dic'egli, la violenta presa affermando. *Eam non comprehenderunt*, dice Giouanni cotal presa negando. Fù tal, e tanto l'amore, risponde Origine, col quale la prigionia, & ogn'altro patimento soffrì il risplendente Iddio, che nulla stimādo quāto per noi aueua paziētemēte sostenuto, potè ben cōchiudere l'Euāgelista come se quasi la sua cattura successa nō fosse, *tenebrae eā nō cōprahenderūt.* Brieue sēbrò à lui, ch'era frettoloso lume il tardo indugio della Giudaica persecuzione, caliginoso buio; anzi ogni suo atroce, & oscuro martire gli parue (ò eccesso del diuin'amore) ch'alla sua luminosa presensenza auesse in vn baleno suanito. Sentiamo ormai Origine. *Quod lucem tenebrae persequutae fuerint, perspicuum est ex his, quae Saluator perpessus est. Porro duobus modis tenebrae non apprehenderunt lucem, vel quia*

lux

Io. 1. n. 8.

Matt. 26. n. 55.

Io. 1. n. 5.

Origin. in Euangel. Io. tom. 4.

lux eas longo interuallo post se reliquerat, vt quam celeritate, pernicitateque cursus præstantem, ob propiam tarditatem ipsæ tenebræ ne iuxta quantitatem quidem assequi possent; vel sicuti tenebræ luci insidias struere voluerint, atque certè quodam consilio, & per dispensationem superuenientem ipsas lux expectauerit, mox atque luci appropinquauerint, euanescunt: attamen vtroque modo tenebræ lucem non apprehenderunt. E per ciò facendo pur'oggi di cotal ardore vaga mostra, in dargli i viandanti discepoli dell'amaro successo del suo patimento ragguaglio, quasi ch'effetto alcuno non auesse auuto, curioso dimanda; *Quæ. Quæ?* onde da peregrino, fassi à vedere. *Tu solus peregrinus.*

Et à che fine si compiacque il risorto Dio, che tantosto con la nuoua della sua trionfante risurrezione prima d'ogn'altro personaggio ne fosse fauorito Pietro? *Dicite Discipulis, & Petro.* A Pietro, Signore, che giornià dietro così ostinatamente anatematizando vi negò? à Pietro, che sì vilmente abbandonandoui si pose in fuga? Diasi più tosto cotal fauoreuole annuzio al cõpassioneuole Nicodemo, che per aueruí dato onoreuole sepoltura si ritroua in oscura prigione. Fauoritene l'amato discepolo Giacopo il minore, che hà fatto solenne voto di nõ mangiar carne, fin tãto che risorto nõ vi vegga. Fate che cotal cõsolazione l'afflitta Madre pria d'ogni altro ne goda, ch'ella sopra tutti meriteuole ne viue. Ma cotesta spedizione fatta à Pietro parmi molto pellegrina. Tanto fè il peregrino Signore, per far palese al mondo quant'egli stima i peccatori penitenti, e quanto grand'è il fuoco dell'affetto, che verso loro nel diuin petto vampeggia; mentre che di sì gran mistero vuole, che prima d'ogn'altro ne

Iac. Vittor. ser. de resur

sia auuisato Pietro peccatore penitente; e con tutto ch'egli con Giouanni andassero di riserba alla sacra tomba, e quest'auuanzasse quello nel camino, e prima Giouāni di Pietro ne giōgesse al santo sepolcro, *Precucurrit, & venit prior ad monumentum.* Volle ad ogni modo non à Giouanni, ma à Pietro prima comparire, *Apparuit Simoni*; Innocente quello, penitente questo. Sottigliezza ben degna del grā Nisseno. *Dominus Petro apparuit, vt suam erga peccatores beneuolentiam ostenderet.* E perciò da peregrino compare. *Tu solus peregrinus.*

Nyssen. orat. de resur.

ps. 117. n. 24

E se di questo ben'auuenturato giorno con bocca acclamatrice per tutto fa risuonare Santa Chiesa quel lieto madrigaletto. *Hæc dies quam fecit Dominus, alleluia. Exultemus, & lætamur in ea, alleluia*, sēbrerà pure pellegrino il dir di lei. E di qual giorno, non è facitore, & autore Dio? *Fiat lux, & facta est lux. Fiant luminaria in firmamento Cæli, & diuidant dies, ac noctes.* Et aggionge. *Fecit luminare maius, vt præesset diei, & luminare minus, vt præesset nocti*: E egli dunque d'ogni giorno vniuersale, e sola cagione. E l'istesso Dauid non l'affermò con spiegata fauella? *Tu fabricatus es Auroram, & solem.* Et altroue. *Ordinatione tua perseuerat dies*, come dunque s'auuerarà il dir di lui, e della Chiesa. *Hæc Dies quam fecit Dominus?* Degl'altri giorni, risponde Hilario Arelatense, è egli prima causa, non sola; questo giorno d'oggi egli solo ce lo reca, mentre qual Sole dal seno dell'Aurora rinasce, dal seno dico della tōba; che alla fine colà nel monte Thabor, *ex communicatione per modum transeuntis resplenduit facies eius sicut Sol*; oggi *per modū permanentis*, in corpo risplendēte, glorioso più che mille Soli nuouo giorno ne reca.

Gen. 1. n. 3. 15. 16.

ps. 73. n. 16. ps. 118. n. 91.

Hil. Arelat. hom. 1. ca. *Hæc dies, quam fecit Dominus.* *Dies iste*, dic'il Padre, *ampliùs ex sepulchro radiauit, quam de Sole refulsit.* E si come, (eccesso di lode del giorno d'oggi) trà il folto stuolo delle sante persone, primiero onoreuolissimo di ragione ottiene il luogo la Beata Vergine; cosa strana, e nuoua dirò con Agostino, tal luogo cotesto sacro giorno frà tutti gl'altri nobilmente merita. D Aug. ser. 131. de tēp. *Quomodo Maria Virgo mater Domini inter omnes mulieres principatum tenet, ita & inter cæteras dies hæc omnium dierum mater est; rem nouam dico, sed quæ scripturæ testimonijs comprobatur.* Pellegrino giorno, mostrisi dunque peregrino il risorto Dio. *Tu solus prregrinus.*

Pellegrino anco si scorge l'effetto memoreuole della Risurrezione del nostro Dio, mentre che per efficace virtù di quella abbiamo noi à risorgere à rediuiua vita. Colo. 2. n. 12 *In quo, & resurrexistis.* vdite di cotesta illazione l'efficacia. Huomo prosperoso fù cotanto negl'andati tempi, che sotto le rouine della sua casa per forza del primo terremoto da tutti stimato morto: Quand'ecco al primo il secondo scotimento di terra succedette, indi (mirabil fatto) viuo risorse. Mayo. col. 1 *Homo oppressus secunda concussione detectus, & saluatus*, dice Maiolo. Or non altrimente noi incadaueriti per sempre staressimo co nostri antenati, colà giù nell'oscure tombe, se non fosse la gloriosa resurrezione del nostro Dio con repentini sentimenti di terra proceduta, impercioche per mezo di quella, indi fauorendoci la diuina virtù, à rediuiua vita risorgeremo. Ecco Dauid. Psal. 28. n. 4. *Vox Domini in virtute, vox Domini in magnificentia*, virtuosa, e magnifica voce del mio Dio; & in qual effetto di cotal virtù, e magnificenza fà ella pomposa mostra? Il Genebrardo.

De

De voce terremotus, quando Dominus dedit vocem suam, & mota est terra. Vgon Cardinale. *In virtute, qua mortui resurgunt.* L'effetto mirabile, quasi dir volesse ro, di nostra risurrezione dal risorto corpo del nostro Iddio con onoreuoli applausi della tremante terra, con virtù magnifica, e magnificenza virtuosa ne procede. *In quo resurgemus.* Pellegrino effetto: da peregrino facciasi à vedere. *Tu solus peregrinus.* Genebr. hic. Hugo.Card hic.

E per finirla. *Ibant ipsa die*, dice il sacro testo. Increduli, & infideli si dimostrano gl'odierni discepoli in non apprestare compita credenza alla Risurrezione del nostro Dio, mentre che nell'istesso giorno ondeggiano, e nella fede di cotesto mistero titubano. Diabolica astuzia: nell'istesso giorno della riceuuta grazia farci cadere con nuoui falli miseramente in precipizio! trattare da peregrino il nostro Iddio! dargli per vn pò di tempo albergo ne nostri petti, indi poscia con nuoue sceleratezze arditi cacciarlo! Cittadino, e non peregrino hà egli da essere ne nostri cuori Iddio, *Tenui eum, nec dimittam*, disse la sposa: che però rinsauiti cotesti discepoli à cotale cittadinanza voleuano ascriuere il non prima conosciuto Signore, *Mane nobiscum, Domine, quoniam aduesperascit.* E perciò diuisa di peregrino à lui se gli conuiene. *Tu solus peregrinus.* Cant. 3. n. 4.

Et ò quanti, *Ipsa die*, in questi giorni di grazia, e di perdono hanno dato bando al riceuuto Signore. Et ò quanti con empia sfacciataggine à i primi falli han fatto vitupereuole ritorno. Et ò quanti i passati errori hanno temerariamente ripresi; i bagordi, le crapole. Le sensualità, l'inuidie, gl'odij, & ogni abomineuole fallo veggonsi, quasi che non fosse, al dir di Bernardo, questo sacro giorno vltima-

to termine d'ogni viziofo errore? Quafi che non meno l'andato tempo dell'atroce Paffione, che questo della facra Rifurrezione non fia meriteuole d'effere con fante, e virtuofe operazioni onorato? Ne quello, ne questo auete fantificato: nella Paffione non compatifte l'afflitto Dio; e nella rifurrezione ne pure di fpirituale allegrezza v'ondeggia il feftofo cuore: cofa in vero di piangerla con amare lacrime. *Ipfius plangimus*, fenti le parole di Bernardo, *folemnitatis iniuriam: proh dolor! peccandi terminus, tempus recidendi facta eft Refurrectio Saluatoris, ex hoc tempore commeffationes, & ebrietates redeunt, impudicitiæ repetuntur, & laxantur, concupifcentiæ fræna, quafi ad hoc furrexerit Chriftus, & non magis ad iuftificationem noftram. Sic honoratis, miferi, Chriftum, quem fufcepiftis; quid minus reuerentiæ* Refurrectionis *tempus exigit, quam* Paffionis*? fed vos, vt manifeftum eft, neutrum honoratis, nec tempore Paffionis deuotè compatientes, nec tempore* Refurrectionis *Chriftiana lætitia congaudentes*. E di cotefta lamenteuol'inuettiua quelle paroline ripigliando. *Sic honoratis, miferi, Chriftum, quem fufcepiftis?* Marauigliomi fortemente della pietà del noftro Dio; ch'in vederfi da Peregrino ingratamente trattato, non facci egli fiera ftragge, e non ne prenda giufte le vendette. Dunque vn cuore del Santiffimo Sacramento diuenuto facro reliquiario, fporco, e fozzo in quefti giorni ne compare? E non sfodera Iddio fanguinofa la fpada della fua giuftizia? Vn Santo Padre vidde folleuato in fpirito in quefti giorni della Santa Rifurrezione vn Angiolo con vna folgoreggiante fpada nelle mani, e da fiero miniftro con crudo fcempio à cento e mille vccide-

D. Ber. fer. 1 de Refur.

ua i miseri mortali; Compassionando l'atroce caso quel buon Padre, gli fù risposto dallo Spirito Angelico. Che ti pare? e di questo, e di peggio non sono meriteuoli costoro, mentre che hanno gittata nel sozzo fango il sacro Cibario del Santissimo Sacramento? Sì, sì, Angelo Santo, soggionse il Romito, fate pure e stragge, e strazio, e di cotale sfacciato ardimento fiero scempio, che meriteuoli ne sono i sconoscenti mortali. Tutte le donne, e gli huomini tutti, replicò lo spirito beato, per la Sacrosanta Communione diuenuti sono del Sacramentato Iddio onoreuoli reliquiarij, e per essere ritornati alle primere sozzure, in sì fatta maniera il Supremo Giudice rigoroso ne prende le vendette. *Sic honoratis, miseri, Christum quem suscepistis?* Stà pur accorta, ò misera creatura, à non trattare da peregrino il tuo Dio: non fare sì presto abomineuole ritorno all'antica colpa: rauuisalo da Cittadino, habbilo sempre mai in tua compagnia: e fa che di continuo sia nel tuo petto presente la grazia del tuo risorto Signore, e non lasciar mai di dire con questi rinsauiti discepoli. *Mane nobiscum, Domine, quoniam aduesperascit.* Vi hò cercato per tutto il tempo della mia vita, vi hò ritrouato co'l lume della vostra grazia, ora che già posso dire per me, che *Inclinata est iam dies.* Mi conglutinarò con voi, e replicarò con la sposa. *Tenui eum, nec dimittam.* *Cant. 3. n. 4.* *Tantò instantiùs*, dirò con Beda, *inuentum tenui, quantò tardiùs, quem quaerebam, inueni.* Acciò poscia con la gloria l'habbi per sempre à godere in vna eternità. Amen. *Bed. in c. 3. cant.*

NELLA FERIA III. DOPPO PASQVA.

Stetit Iesus in medio discipulorum suorum, & dixit eis, Pax vobis. Luc. 24.



BELLA, gentil impresa di leggiadro motto adorna, da nobil ingegno ritruouata, da Prencipe illustre adoprata, e da saggio scrittore alla perpetuità della memoria nelle bianche carte à chiare note registrata, per dar'ad intendere, e far palese a tutt'il Mondo, che non albergaua nel petto, ne stanzaua attorno al gabinetto del suo cuore spiacente fiele di sdegno, ch'i spiriti guerrieri stuzzicasse à ferro, à fuoco, à sangue, saggiamente scielse per corpo di quella l'Aquila de gl'vccelli Reina, da fauolosi à Gioue sacra, quella che per opra dell'industre natura di candide, biācheggianti piume adorna senz'vnghie, senz'artigli, senza rostro,
Eze.17.n.3. col motto viuace, che diceua, *Bella gerant alij*. Aquila generosa, e reale mi rassembra il mio Signore.
Sap.7.n.26. *Aquila grandis magnarum alarum, longo membrorum ductu, plena plumis, & varietate.* Di color bianco, e candido senza neo, senza macchia di fallo, *Candor lucis eternę, speculum sine macula.* Senz'vnghie, senz'ar-
Phil.2.nu.6. tigli, senza rostro, perch'alla rapina, al furto non inchina. *Non rapinam arbitratus est esse se æqualem Deo.* Ringiouinita, & à rediuiua vita risorta *Renoua-*
Ps. 102.n.5. *bitur vt Aquilæ inuentus tua.* Di pace impastata,

Ipse

Ipse est pax nostra. Scriuasi dunque attorno à cotesta Sacrosanta Croce leggiadro il motto. *Bella gerant alij*, oue d'ogn'odio lontano viue. Eccoui stamane il dolce saluto, la gradita nouella, il felice annunzio, ch'all'amata famigliuola ne reca, saluto di pace, nouella di sicurezza, annunzio d'amore. *Stetit in medio discipulorum suorum, & dixit eis*. Che cosa? *Bella gerant alij, Pax vobis*. Veggasi ormai quanto bramoso sia il risorto Iddio di stabilire, e componere la pace. Appalesinsi poscia della pace le non più intese eccellenze. Scuoprasi per vltimo il modo da farne il conquisto. Eph.2.n.14

Stetit in medio discipulorum suorum, & dixit eis, Pax vobis. Quanti Patriarchi, e Profeti, Luogotenenti, e Giudici, Capitani e Duci, Sommi Pontefici e Regi, che dall'alto Cielo quà già frà noi spediti ne vénero, mai la pace composero, ma annunzio infelice di fieri combattimenti à nostri danni reccarono. Eccoui vn Noè contro gl'altieri Giganti, vn Mosè contro l'ostinato Faraone, contro gl'Egizij. Vn Dauid contro gl'Euei, e gl'altri popoli inimici. Vn Giosue contr'i Gabaoniti: vn Gedeone contr'i Madianiti. Vn Saul conrr'i Filistei. Vn Geremia, vn Isaia, vn Daniele contr'i Caldei, Babilonij, & Assirij. Solo Cristo se s'incarna, se nasce, se quà già frà noi stanza, se viue, se muore, se risorge sempre auuiso di pace al mondo reca.

Sù d'vn trono maestoso dall'Iride freggiato da Ezecchiello, e da Giouanni ne fù veduto il maggioreggiante Signore. *Vidi quasi speciem electri similitudo throni lapidis sapphirini, & splendor eius in circuitu, velut aspectus arcus*, dice quello. *Et Iris erat in circuitu throni*, afferma questo. L'arco baleno senza freccie, senza Eze.1.n.28. Apo.4.nu.3

funi, disarmato all'intutto egl'è espresso simbolo
Gen.9.n.13. della pace. *Ponam arcum meum in nubibus, & erit signum fœderis:* Or il risorto Iddio per farci palese esser desso Iddio di pace, e ch'in tutte l'opre sue diuine la pace ne fè lampeggiare, perciò dell'Iride
D.Chrysost. il suo trono ne freggia, ecco Crisostomo. *Omnia Christi opera Pax, & amor omnia.* Omnia, chiosa
Fernand.in vision.vete. test.hic se.5. Fernandino, *quæ viuens operatus est, eò retulit, vt reconciliaret homines Deo.* Quindi Paolo col verbo significante vn'atto permanente in Cristo và appalesando qual, e quanto della pace amatore si fosse.
2.Co.5.n.19 *Deus erat in Christo mundum reconcilians* quasi ch'ad altro non auesse la mira, se non alla pace. Discorrete meco.

Determinossi egli farsi huomo, e ciò per indiriz-
Luc.1.n.29. zare noi ne sentieri della pace. *Ad dirigendos pedes nostros in viam pacis.* Se nasce, ecco dalle bocche
Luc.2.n.14. Angeliche auuiso di pace. *Gloria in excelsis Deo, & in terra pax hominibus bonæ voluntatis.* Se prende casa per stanzarui, quest'è nella contrada della pace.
Ps.75.nu.3. *Factus est in pace locus eius.* Se viue, spedisce per tutto ambasciadori di pace, *Legatione fungimur, reconcilia-*
2.Co.5.n.20 *mini Deo.* S'hà figli, questi sono descendenti della pace. *Beati pacifici, quoniam Filij Dei vocabuntur.*
Matt.5.n.9 se calpesta sentieri, questi brama siano selicati di pace. *Viæ eius pulchræ, & semitæ eius pacificæ.* Se tiene
Pro.3.n.17. corteggio, vuole ch'i suoi corteggiani leuino liurea di pace. *Calceati pedes in præparatione Euangelij pa-*
Eph.6.n.19. *cis.* Se parla la sua parola è smaltita di pace. *Au-*
Ps.84.nu.9. *diam quid loquatur in me Dominus Deus, quoniam lo-*
D.August. *quetur pacem.* Oue Agostino, *vox Dei, vox pacis.* Se pensa, i suoi pensieri sono impastati di pace, *ego co-*
Hie.29.n.11. *gito cogitationes pacis.* S'al morire s'appressa, ci lascia

la

la pace. *Pacem meam do vobis, pacem meam relinquo vobis*. Se muore, la pace ſtabiliſce, *Pacificans per ſanguinem Crucis eius, ſiue quæ in cælis, ſiue quæ in terris ſunt*. S'egli di nome è bramoſo, vuol eſſer chiamato Dio della pace. *Deus autem pacis ſit cum omnibus vobis*. Dalla pace prende il cognome, *Ipſe eſt pax noſtra*. E finalmente ſe riſorge conchiude pure le glorioſe impreſe con l'auuiſo, e con la chiuſa di pace. *Et dixit, Pax vobis. Omnia Chriſti opera pax, & amor.* Io.14.nn.27 Col. 1.n.20. Ro.15.n.33. Eph.2.n.14.

Vaghiſſimo è Dio di ſtabilire frà ſuoi la pace. Che dite, Signori? V'è diſparere trà coloro, che ſono di diuerſi Regni; e Criſto vuole, che i ſuoi ſiano d'vn'iſteſſo Regno. *Feciſti nos Deo noſtro regnum. Pax vobis*. Alle volte diſcordano quei d'vn iſteſſo Regno, perche ſono di diuerſe Città, e Chriſto vuole che ſiamo tutti amoroſi Cittadini d'vn'iſteſſa Città natiui, *Vos eſtis ciues ſanctorũ, & domeſtici Dei. Pax vobis*. Corrono talvolta diſpareri trà cari cittadini per le ſpeſſe liti, e conteſe, e Criſto vuole che ſiamo tutti di vna famiglia, *Qui habitare facit vnius moris in domo. Pax vobis*. E tra quei d'vn iſteſſa famiglia per l'inuidioſe emulazioni ſogliono eſſerci inimicizie mortali; e Criſto vuole, che ſiamo d'vna ſteſſa parentela, & co'l nodo di fratellanza fortemente vniti *Omnes vos fratres eſtis, & Patrem nolite vocare ſuper terrã, vnus .n. Pater veſter*. E ſe trà fratelli regnaſſero taluolta diſunioni, ſuſcitaſſero rumori; Criſto vuole, che ſiamo mẽbri d'vn ſol corpo *Multi vnum corpus ſumus in Chriſto, ſinguli autem alter alterius membra*. Fere ſouente vn'membro l'altro; e contro il medeſimo petto infellonite le mani, al rimanente del corpo tolgono la vita: per queſto Criſto vuole, che ſiamo vna ſteſſa coſa qual'egli è con Apo.6.n.14. Ephe.2.n.19 pſ.62.nu.19 Mat.23.n.9 Rom.12.n.4

Lu.16.n.27. l'Eterno Padre, *Rogo Pater, vt omnes vnum sint, sicut ego, & tu.*

Mirabile preghiera fù questa dell'amoreuole Signore, che dall'eterno Padre nodo sì stretto d'amor indissolubile chiede qual trà quegli, e lui d'vna istessa esseza perfettamēte participāti si conosce, *Inter Patrē, & Filiū vnus est intellectus, & voluntas vna, ac proinde idem velle, vel nolle; sic etiam vult inter nos,* dice Cirillo, *nullam esse opinionum diuersitatem, & repugnantiam sententiarum.* Vn'intelletto, & vna volontà è nel Padre, & nel Figlio, e per consequenza vn intendere, & vn volere, ò non volere: Non tanta varietà di voti, dice Cristo, non si facci ciascheduno del proprio parere pertinace difensore? Siate d'vn istesso intendere, abbiate vna stessa volontà. *Idem sapite,* dice l'Apostolo; ch'altrimente con non piccolo dispendio. *Facta est contradictio potentior, propter hoc lacerata est lex;* e perciò, *Rogo Pater, vt vnum sint, sicut ego, & tu.*

Cyr. l.11.in Ioan.ca.20.

Cor.3.c.13. nu.11.
Ad Phili.2. n.2.
cap.3.nu.16
cap.4.nu.2.
Haba.1.n.3

Non vò, ch'ondeggi cotesta vostra fratellanza, dice Cristo, ma sia ferma, stabile, permanente in ogni tempo, in ogni età, in ogni stato, sia in fine, al commēto d'Attanasio, così soda nella perseueranza, come nel Padre, e nel Figlio, *Rogo pater vt sint, perseuerantes in vnionem charitatis, sicut & nos perseuerantes sumus;* & perciò. *Vnum sint, sicut ego, & tu.*

D Athanas.

Nõ v'è cõfusa disordināza trà le Persone Diuine altra è la ꝑsona del Padre, altra del Figlio, altra del Spirito Sāto: il Figlio è generato dal Padre, lo Spirito Santo è spirato dal Padre, e dal Figlio: Or nella stessa maniera dice il Cardinal Toleto, cotesta caritateuole vnione non deue trà noi confondere l'ordine. *Quemadmodum vnitas Trinitatis non confundit*

Toletus.

fundit ordinem, sed vnus est Pater, alius Filius, alius Spiritus Sanctus; Filius à Patre, Spiritus Sanctus ab vtroque. Pater à neutro procedit; ita hæc vnio charitatis non confundit ordinem fratrum. Quindi ebbe à dire l'anima santa, *Ordinauit in me charitatem*, qual altra ben'ordinata Republica, che distintamente distribuisce gl'affari, comparte gl'onori, & per consequenza ordinate sono le riuerenze, i preggi, & i respetti. *Ordinauit in me charitatem*; & perciò, *Rogo Pater, vt vnum sint, sicut ego, & tu.* Cant. 2. n. 4.

Varie furono le guise con le quali anticamente trà confederati stabiliuansi le Paci, e prima co'l pane; il mangiar in compagnia vn'istesso pane, era segno della pace già stabilita; Onde ebbe principio il detto Pitagorico, *Panem ne frangito*; non rompere le leggi dell'amicizia confederata nel pane. Et in molte nazioni fù antico costume d'andar incontro agl'ambasciadori forastieri con vn pane nelle mani in segno di pace; Che però oue nel tempo di Silo ftanto il pane da suoi commensali, e vedendosi con strano prodigio abbondeuolmente grondar il sangue, ne pronosticarono guerre ciuili, così Alessandro d'Alessandro; Et se ne fà pure menzione nelle sacre carte, impercioche quando Giacob, e Laban si vollero pacificar insieme, composero vn mucchio di pietre, e lo chiamarono. *Tumulum testis*: & iui di riserba mangiarono il pane, *Comederuntque super eum*. Et in Abdia per amplificazione rettorica diceſi, essere ferma pace quella, che col pane si stabilisce. *Omnes viri fæderis tui illuserunt te, inualuerunt aduersum te viri pacis tuæ, qui comedunt te.* Pytagor. Alexand. ab Alex. lib. 2. c. 31. Ge 31. n. 38. Abdiæ 1. n. 7

O quanto voglioso fù il nostro Iddio di stabilire quà giù frà noi la pace. Assiso sùl finire di sua vita

in vna medesima tauola, prende il pane, il benedice, il consacra, & all'amata famigliola franto diuide, *Accipite, & comedite, Hoc est corpus meũ.* E nel medesimo tempo la pace intima, *Pacem meam do vobis, pacem meam relinquo vobis*: mirate bene, ò miei discepoli, quasi dir volesse, ch'auendo io co'l pane stabilita la pace, non l'abbiate à rompere con le discordie, & inimicizie, *Panem ne frangito*: è ella quella mensa d'ogni rumore lontana, essendo celeste mistero di compita pace. Pensamento di Crysostomo. *Hoc misterium non à rapina tantum, verum etiam ab omni, vel tenui inimicitia purum esse penitus iubet, est enim pacis misterium.* Et il P. Sant'Agostino osserua non esser stata altra la materia di cotesto Sacramento se non il pane, & il vino; perche non il miele, lo zuccaro, il latte, il nettare, l'ambrosia? Prouida inuenzione del celeste Institutore; in quella maniera che da molti granelli si forma il pane, & da molti grappoli d'vua si caua il vino, non altrimente noi che di quel pane angelico c'habbiano da pasteggiare, con pace. & vnione abbiamo ad esser fra noi strettamente vniti: *Propterea quippe*, sono parole d'Agostino, *Dominus videtur corpus, & sanguinem suum in eis rebus commendari, quæ ad vnum aliquid redigantur, ex multis namque granis panis efficitur, & ex multis racemis vinum confluit, vbi pax erit, & vnitas plena, atq; perfecta. Dixit eis pax vobis.*

Io. 14. n. 27.

Chry. ho 83. in Matth.

D. Aug. tra. 26. in Ioan.

Osseruate meco di grazia, e di Persiani, & di Scithi lo strano costume di stabilire la pace; gl'vni si sbracciauano, & con acute lancine salassauansi, facendo trà loro d'entrambi i confederati vnirsi il sãgue; dando ad intendere, che s'al commune sentimento de Medici, principale seggia dell'anima è il san-

Herod. li. 1.
Lucian. lib. de amicit.

ſangue; mentre di due ſangui vno ſe ne formaua, di due Anime, vna ſe ne componeua. Oue i Scithi feriuanſi cō lieui punture le dita anulari, l'ampiezza delle mani, e della fronte, e con quel ſangue ſpruzzolauano i ſtromenti bellici, acciò irruginiti in niun conto al combattimento foſſero per l'adietro valeuoli.

Amoroſiſſimo Perſa il mio Signore, vniſce inſieme queſte due nature diuina, & vmana, ne caua il ſangue, che per ragione della communicazione degl'Idiomati, diuino da Teologi ſi chiama, e la pace ne compone, e qual corteſe Scitha pur ſi compiace, che gli ſiano cò chiodi forate le mani, trafitta con le ſpine la fronte, frange ogn'arma militare, ſecondo il detto Dauidico, *Ibi confregit potentias arcuum, ſcutum, gladium, & bellum*: A che fine, ò mio Signore, sì copioſo ſpargimento di ſangue, e dalle braccia, e dalle mani, e dalla fronte, e dal rimanēte del corpo? Per ſtabilire, e componere la pace. *Pacificans per ſanguinem Crucis, ſiue quæ in cælis, ſiue quæ in terris ſunt*. Gran mercè à queſto ſangue, ò peccatore, hai tu fatto ricco accquiſto della pace; egl'è ſangue paciero, & da lui hai da riconoſcere ogni pace: *Deus autem pacis, qui eduxit paſtorem magnum ouium in ſanguine teſtamenti æterni*: Oue i Settanta leggono, *In ſanguine fæderis æterni*, ſentiamolo d'Anſelmo, *Qua hora ſanguis abundanter exiuit à latere Domini in Cruce pendentis dimiſſum eſt peccatum Adæ humano generi, & pacificata ſunt cæleſtia, & terreſtria, quia tunc patuit hominibus introitus ad Regnum cælorum*. Et oltre all'infinito teſoro à noſtra gran mercè da queſto ſangue prezioſo conquiſtato, ne fù parimente trà Dio & l'huomo ſtabilita la bramata

pſ. 75. nu. 4.

ad Col. 1. n. 19.

Hæbr. 13. n. 20.

Septuag.

D. Anſelm.

Clem. Sext. ta pace. *Christus, vis meritis*, aggiunge Clemente Sesto, *& satisfactionibus infinitum thesaurum acquisiuit hominibus, quo qui vsi sunt Dei amicitiæ participes sũt effecti. Dixit eis, pax vobis.*

Ne ci partiamo sì tosto dalle misteriose chiose, ch'alle sudette parole di Paolo à nostra comun'allegrezza ne adducono i Santi Padri, e saggi espositori. *Pacificans per sanguinem crucis eius, siue quæ in terris, siue quæ in cælis sunt.* Votaronsi, dice Lyrano, al temerario combattimento di Lucifero colà sù l'angeliche seggie, e per mezo del sangue di Cristo nella pienezza de tempi riempironsi. Lyranus. *Quoniam Angelorum sedes instaurauit*; dic'egli, *Pacificans per sanguinem eius siuè quæ in cælis, siue quæ in terris*, aggionge Agostino, ch'oue negli andati tempi pur troppo atroce, e fiera vedeuasi degl'Angioli contro gl'huomini la persecuzione, alla compassioneuole vista del grondamento copioso del suo preggiato sãgue, abbonaccioßi la vendetta, quietoßi lo sdegno. D. Augu. in Enchir. *Grauis erat inter Angelos, & homines dissensio, & simultas, quæ tamen in gratiam Dei receptis hominibus sablata, & pax vtrimque inita fuit.* E'l conferma in più spiegata fauella diuinamente Crisostomo. Chryso. hic. *Vis scire quantum Angelorum esset in nobis odium, & quomodo nobis semper aduersarentur? Mittuntur ad supplicium aduersus Israelitas, aduersus Dauid, aduersus Sodomitas, aduersus vallem luctus; sed non nunc, sed contra in terra canebant lætantes. Pacificans per sanguinem crucis eius, siuè quæ in cælis, siuequæ in terris*, imperciochè questo preggiato sangue, al dir di Girolamo, e de sacri Teologi non solamente a gl'huomini, ma pur a gl'Angioli recò giouamento, e quegli è questi da peccaminosi falli purgãdo quegli *Post lapsum*;

questi,

questi, *Ante lapsum*; quegli *redemptione purgatiua*, questi *redemptione præseruatiua*. *Veniens euangelizauit pacem*, dice Girolamo. *Crux domini non solum profuit terræ, sed & cælo, non solum hominibus, vicerunt propter sanguinem, sed Angelis, & omnis creatura domini tui cruore purgata est.* Conchiudasi pure con Ambroggio esser questo pretioso sangue valeuole prezzo da ricattar ogni fallo, abbondeuole fiume da lauar ogni sporchezza, è torre via ogni vile schiauitudine, & ogni abomineuol macchia, che l'anima fieramente inquieta è sporca. *Bonum aurum sanguinis Christi diues ad prætium, profluus ad laudandum omne peccatum*. *Pacificans per sanguinem crucis eius siuè quæ in cælis siue quæ in terris sunt. Et dixit, pax vobis.*

D. Hier. in c. 2. ad ephes sic Orig. ho. 1. in Leu. 1. D Bern. in Cant. in illud apoc. 12. agni sic alij Doctores.

D. Ambr. in ps. 35.

Diuersa costumanza vsauano gl'antichi Greci, Romani, e Troiani instabili la pace, riferita da Sofocle, Euaristo, e Prudenzio, e da Geremia in quelle parole; *Et dabo viros, qui præuaricantur fædus meum, & non obseruauerunt verba fæderis mei, vitulum quem conciderunt in duas partes*, menzionata. Allacciaua la veste pontificia il loro sommo Sacerdote, seco reccaua vn vitello con fiorita ghirlanda attorno la pinnachiera delle corna, di nobil corteggio di numerosa gente era egli coronato, gionto ad vna grã pianura, oue di lauorate legna vn gran ponte nel mezo fabricato si scorgeua, la cui volta ritonda per tutto bucata vedeuasi; quà sù il Sacerdote con la vittima ne saliua, oue frà questo mentre il deuoto popolo con supplicheuoli inginocchiamenti in terra si chinaua; feriua egli con vn coltello dell'animale la gola, e mentre il sangue dal forato ponte giù ne grondaua, frettoloso il Sacerdote sotto della volta sceso, alzando la faccia all'insù, e macchiandola

Sophocles. Euaristus. Prud. Poet. Hier. 34. n. 18.

dola con il rimanente delle vesti di quel sangue animalesco; prostatosi poscia in terra con affettuose preghiere l'offeso Iddio à benefizio del popolo peccatore ne scongiuraua; placauasi frà tanto l'ira vindicatrice dello sdegnato Nume, & era il supplicante Sacerdote da tutti i circostanti riuerito. *Hunc inquinatum talibus contagijs omnes adorant, atque salutant eminus*, dice Prudenzio. Che perciò questo nome di Pontefice, al sottil notamento d'Emilio Porto, diriua *à pontibus faciendis*: Et in cotal maniera non solo de souraстanti mali de loro nemici persecutori ne riportauan onorato trionfo, ma dello sdegnato loro Iddio pur con le palme nelle mani vittoriosi rimaneuano, di sicuro ogni prosperoso auuenimento dal disserrato Cielo augurauansi. Accortosi questo sommo Sacerdote Cristo, che i peccati con inodante piena rapido torrente aueuano formato, *Maledictum, & furtum, & mendacium, & homicidium inundauerunt super terram*. Ne forma l'amoroso ponte della Croce, da gl'acuti chiodi si fora, spargesi in abbondanza il sangue; macchiato si vede per tutto il corpo del moribondo Signore; ch'era, e Sacerdote, e Vittima, & Holocausto, & Altare, da circostanti è riconosciuto per Messia, e per verace Dio adorato, *Verè filius Dei erat iste*: Placa dello sdegnato Padre l'ira, e la pace à noi ne reca. A tutto ciò alluse Paolo, dicendo. *Christus assistens Pontifex futurorum bonorum, per amplius, & perfectius tabernaculum non manufactum, neque huius creationis*, Ecco il Pontifice sùl ponte della Croce, *Neque per sanguinem Hircorum, aut vitulorum, sed per proprium sanguinem*, miralo del pretioso sangue tinto; *Introiuit semel in sancta*; placato già Iddio. *Æterna* re-

Emil. Port. de antiq. roma:

Osea 4. n. 2.

Matt. 27. n. 54.

Heb. 9. n. 11

redemptione inuenta. Inuenzione dell'amoroso Cristo in acquistarci la bramata pace ben degna d'eterna fama. Or di questo memoreuole sacrifizio à recare salvezza à tutt'il genere vmano, & all'Angeliche sfere cantò santa Chiesa, *Mirè corpus perforatur, sanguis vnda profluit, terra, pontus, astra, mundus quo lauantur flumine.* E qual Sacerdote, e vittima, che se stesso mondo per l'immondo amorosamente offerisce, il dichiara Agostino, *Christus victima fuit, & Sacerdos. Cum in mundo non inueniret mundum, quod offerret, obtulit se ipsum.* E che quiui nel sacro santo ponte della Croce de nemici persecutori ne riportò glorioso trionfo, l'afferma Teofilato, *In Cruce Christus trophęum statuens Dæmones triumphauit.* Il conferma Girolamo, *Gloria Saluatoris patibulum triumphantis*, L'ammira Cipriano, *Admiror te, Domine, Cruci affixum, suppliciorum victorem eleuatis manibus triumphantem.* Et alla fine all'ira vindicatrice dell'offeso Iddio ritrouato opportuno compenso, per le spalancate porte del Cielo ogni felice auuenimento aspettare ne possiamo: *Crux*, dice Crisostomo, *inferorum portas aperuit, Cælorum orbes laxauit, Paradisi aditum reserauit, terram Cælum fecit, homines fecit Angelos, mortem deleuit, Cælos aperuit, terram expiauit, naturam nostram in solium regium deduxit, tirannidem diaboli dissoluit, morbosque profligat, obscuras tenebras pellit, omnes terræ fines illuminat.* Egl'è infine quel Sommo Pontefice, che pace in coteste peccaminose battaglie con l'abbondanza del suo preggiato sangue ti reca, non temporale, ma sempiterna. *Cum enim afflicta fuerit anima tua, & humiliata in conspectu Domini*, dic'Origine, *tunc ei repropitiatur Deus, & tunc ad eum venit ille, quem posuit Deus*

Eccl. in Hy.

D. August. in Ps. 32.

Theop. col. 2.
D. Hiero. ad Hedit. qu. 9.
D. Cypr. tra. de pass. Dom.

Chrys. de venerat. Cruc.

Orig. ho. 23. in Num.

propitiatorem per fidem in sanguine suo, Christus Iesus *Dominus*, & Redemptor eius. Dixit, *pax vobis*.

Or quali, e quante sono di questa gran pace le prerogatiue, Signori? Temo di non esser, ò con taccia di temerario, ò d'ignorante giustamente dilegiato, se darui compita risposta alla curiosa dimãda io pretendo. Cicerone orator famoso volle essagerare l'eccesso della splendidezza dell'animo di Pompeo, quasi che diffidato dell'agiuto dell'arte, ristringendo in pochissime note il suo dire à questa maniera proruppe. *Multus est Pompeus*. O miei cari Cittadini, ch'aspettate che io sia per ridire cose grandi della liberalità di Pompeo? sarà basteuole in questa maniera dare chiusa al mio dire, esser'egli in questa, ed in ogn'altra virtù Molto. Or che sentirete degl'effetti di questa pace nell'huomo giusto? Non dirò altro, se non conchiudendo con Cicerone. *Multa est pax*, e replicarò con Dauid, *Pax multa diligentibus nomen tuum*, & altroue, *Delectabitur in multitudine pacis*. Bel modo d'essagerare gl'effetti innumereuoli della pace degl'huomini giusti, che ogni celeste bene nel suo grembo racchiude. *Pax multa*, discorrete meco. Volete serenità di conscienza? questa hà la pace, *Facta sum coram eo quasi pacem reperiens*. Oue la Glossa, *Quasi serenitatem animæ meæ reperiens*. *Pax multa*. Bramate securità di cuore? quest'hà la pace. *In pace, in idipsum dormiam, & requiescam*. *Pax multa*. Siete vaghi d'abbondanza de beni spirituali? quest'hà la pace. *Fiat pax in virtute tua, & abbundantia in turribus tuis*. *Pax multa*. Cercate abbondanza di beni temporali? quest'hà la pace. *Posuit fines tuos pacem, & adipe pinguedinis frumenti satiat te*. *Pax multa*. Chiedete prosperità innu-

Cicero

ps.118.n.165

ps.36.nu.11

Can.8.n.10.

Glos.Ordin.

ps.4.nu 9.

ps.121.nu.7

ps.147.n.14.

mereuole

mereuole d'heredi per non s'estinguere l'illustre parentado? quest'hà la pace. *Videas filios filiorum tuorum, pacem super Israel. Pax multa.* Attendete ad essere regalati alla grande dal Cielo? quest'hà la pace? *Dilectus es in pace tua. Pax multa.* Siete curiosi di stima appresso gl'huomini? quest'hà la pace? *omnibus pro magno habeberis in pace tua.* Che volete in fatti forse il Cielo, e la gloria? quest'hà la pace, *Beati pacifici quoniam filij Dei vocabuntur. Pax multa diligentibus nomen tuum.* Onde esclamò Crisostomo applaudendo al mio pensiero, *Pax, ipsa est mater omniũ bonorũ, ipsa caussa est, et materia gaudij, et ipsa nõ existẽte omnia irrita sunt.* E tuttociò nella forza della voce Ebrea *Schalom*, dal verbo *schalam*, alla sottigliezza di Lorino litteralmente si fonda. *Pax omnia bona comprehendit, tamquam quid perfectum.* Quasi dir volesse: vago lo Spirito Santo addittarci gl'effetti copiosi, e grandi della pace, e che con vna sola virtù puote l'huomo far acquisto di moltissimi doni per l'anima, fè ch'intuonasse il suo Profeta, *Pax multa diligentibus nomen tuum.* Or conchiudete con Origine, che la somma della perfezzione Cristiana nella pace cõsiste, *In pace summa perfectionis cõsistit. Et dixit eis, pax vobis.* Come s'acquista, dicitor euãgelico, questa pace? ed eccomi al terzo punto del mio discorso.

Ps. 127. nu 6

Ec. 47. n. 17.

Hebraizan.

Matt. 5. n. 9.

Chrys. ho. 3. in epistol. ad coloss. c. 1.

Lorin. in ps. 36. nu. 11.

Orig. ad Ro. lib. 4. c. 5.

Strettissimo nodo d'amicizia tesse l'industre Natura trà Galete, e Locullo nobilissimi Caualieri Persiani. Fù da Tolomeo, Prencipe famoso, spronato Galete à riceuer il reggimento supremo della Republica; ma volendo il generoso giouine mantenere le leggi dell'amicizia contratta frà lui, e Locullo, disse al generoso promotore, *Nescit Galetes prouinciam subire à Locullo procul.* Io mi sono con

sì tenace nodo auuinto con Locullo, che senza lui non potrò fare cosa di buono in coteſto vffizio; in fatti è vna amicizia queſta noſtra, che l'vno non può ſtanzare ſenza l'altro, ſe l'vno patiſce, l'altro ſi duole, ſe l'vno tripudia, l'altro gioiſce, oue ſi vede Locullo, iui è Galete, oue ſoggiorna Galete, ſtanza Locullo.

Diſſe vna volta Dauid, *Iuſtitia, & pax oſculatæ*
ps.84.nu.11. *ſunt*: Olà ciechi figli d'Adamo, che tanto ſete deſioſi della pace del cuore, non sò ſe mai atteſo auete all'indiſſolubile coppia di coteſte due nobiliſſime Signore, la pace, e la giuſtizia? pretendete forſe di dar il dominio del voſtro cuore alla pace? conſeſegnare à lei le chiaui de voſtri beni? volete felicemente viuere pacifici? queſt'è vna ſignora che in cont'alcuno ſeparar non ſi vuole dalla Giuſtizia; è così ſtretta la loro amicizia, che par ſi poſſa replicar il detto di quel Perſiano, *Neſcit Pax prouinciam ſubire ſine Iuſtitia*: Chi vuole ſtanzare con queſta bella ſignora della Pace, biſogna che dia luogo prima alla ſua cara amica, la Giuſtizia, *Iuſtitia, & pax oſculatæ ſunt*. Appaleſi coteſto amoroſo nodo frà queſte due ſorelle, Pace, e Giuſtizia il diuino Agoſtino, *Duæ ſunt amicæ Iuſtitia, & Pax*. Indiſſolubil amicizia è coteſta della Pace con la Giuſtizia. *Tu*
D.Aug.hic. *fortè vnam vis, & alteram non facies?* Vorrà dunque il Criſtiano quella, ma non eſſeguir queſta? *Nemo eſt, qui non velit pacem, ſed non omnes volunt operari iuſtitiam*. Non v'è chi non gradiſchi le belle maniere di queſta gentiliſſima Matrona della pace, e che non la voglia à caſa ſua per dominatrice del tutto; ma non vorrebbe, che v'albergaſſe la giuſtizia. *Sed non omnes volunt operari Iuſtitiam*. Huomini, donne,

volete pace? fiete vaghi di quella ferenità di confcienza, che vi fà ftar in tutte le voftre operazioni feftofi, giocondi? ogn'vn'dirà; amo la pace, la cerco, la bramo, la defidero, la voglio; orsù conchiude il Padre, *Si ergo vis Pacem, ama Iuftitiam, quia duæ funt amicæ, Iuftitia, & Pax; ipfæ fe ofculatæ funt; ideo fi amicã pacis non amaueris, non te amabit ipfa pax, nec venerit ad te*. Bramate dar onorato gouerno del voftro cuore alla pace? non fi poteuano difunire nell'amore quei Caualieri Perfiani Galete, e Locullo; così cotefte due virtù, Pace, e Giuftizia non fanno ftare l'vna fenza l'altra, la pace non gouerna cuore, nel quale non foggiorni la giuftizia, fe vuoi pace, viui fantamente, non togliere quel ch'è fuo a quei lauoratori, non defrodare le Chiefe, non compiacere la carne, fà limofine, dà luogo à quefta bella fignora della giuftizia, e poi ne verrà la pace, *et dixit, pax vob*.

Quindi intenderete ciò che dir volle in quelle mifteriofe parole il fereniffimo Dauid, *Signatum eft fuper nos lumen vultus tui, Domine, dedifti lætitiam in corde meo. Ortum eft lumen gratiæ tuæ*, legge la Gloffa, *Ortus eft Spiritus Sanctus tuus*, Chiofa Ruperto. E vuol'dire; Hò veduto nell'anima mia vn lume, caro parto della bontà della confcienza, benauuenturato auuenimento della grazia voftra, ò Signore, e fubito hò fentito frà me fteffo vna pace, che tutto mi confolaua. Vliffe ritornãdo in patria ogni volta ch'ei pernottaua per ftrada, di tanta paura veniua fopraprefo, che tutti i fuoi Dei deuoti chiamaua per aggiuto, e fe frà quel buio paurofo della timida notte vedea di lontano fcintillare qualche lume, fubito fi confolaua, dauafi di animo, fin tanto che ficuro giongeua à quella capanna, oue ftanzaua

pfal.4.nu.7.
Gloffa.
Rup.de Tri.

l'amico

Homerus l'amico lume. *Si medias nox atra nigras ostenderet vmbras, tremebam, atque oculis quærebam lumen amicũ.*

Hor quando il peccatore si ritroua nel buio caliginoso del peccato, nell'oscure tenebre della colpa, teme qual Vlisse mezo le campagne; ma s'vna volta il lume della diuina grazia se gli fà à vedere cõ quelle scintille preuenienti della sua misericordia, ecco nata la pace nell'anima, si che tutto gioisce, e festeggia, e riuolto à Dio dice, *Ortum est mihi lumen gratiæ tuæ, dedisti lętitiam in corde meo:* In pace, *in idipsum dormiam, & requiescam.* Si che prima è necessario il lume della grazia, ch'è parto della buona disposizione della conscienza del Cristiano, prima è necessario che venga la giustizia, e poi siegue la pace; impercioche à coloro che stanzano nel buio del peccato, e non s'incaminano verso il lume della grazia, ne pretendono far stanzare nel lor cuore la giustizia, non si dà questa pace. Vdite Cassiodoro. *Cassiod. hic.* *Ego autem in pace mentis dormiam, hic oblitus mundi.* Scordati prima del mondo, e delle sue cose; habbi à cuore Dio, & il Cielo; lampeggi in te il celeste raggio della diuina illustrante grazia, & à questa maniera con sicura pace di mente quieto riposerai. *Et dixit eis, pax vobis.*

L'istesso Profeta additandoci altroue l'vnico mezo di cercare, e di conquistar insieme questa santa pace, ce la dimostra in compagnia della sua cara amica, della giustizia, *Declina à malo, & fac bonum, inquire pacem, & persequere eam, Hoc est,* Chiosa Agostino, *ama iustitiam, & tunc quære & pacem.* Non occorre girti lambiccando il ceruello, nõ la potrai mai ritrouare dalla giustizia, e dalla santità lontana; anzi se di questa sarai benauenturato possessore

psal 36.
D. Aug. hic.

tantosto

tantosto qual insociabil'amica ti verrà da per se stessa incontro. *Iam enim*, soggionge il Padre, *non dum illam quæres, quia & ipsa occurret tibi, vt osculeris Iustitiam.*

Quei Celesti ambasciadori della pace, ch'à folte schiere con festeuoli note all'apparire dell'Incarnato Iddio al felice mondo l'additarono, à quali personaggi ferono benauenturato augurio hauerla à godere? *Et in terra pax hominibus bonæ voluntatis.* — *Luc. 2.*
Tu tieni praua, empia, e peruersa volontà d'abomineuoli sceleratezze colma, e pensi godere pace? sei in errore, dice l'istesso Agostino. *Hæc enim pax hominibus bonæ voluntatis datur ab Angelis: numquid hominibus prauæ voluntatis pacem offerunt Angeli? absit.* Infine risoluiti, che, *Non est pax impijs, dicit Dominus*, Egl'è diuina fauella cotesta, la pace la godano i buoni, gl'empi non la possono godere. *Hæc pax cum bonis*, dice l'istesso, *& Dei præcepta seruantibus custodienda est, non cum impijs, & sceleratis:* la pace soggiorna con la grazia. — *D. Aug. ser. 2. ad fratres de er. qui est de pace.* — *Is. 57. nu. 21* — *D. Aug ser. 166. de tẽpo. pui est p. post act. pasch.*

Quasi in tutte l'Epistole di S. Paolo leggonsi coteste due celesti Signore accoppiate insieme, si che dicendo Pace, dice Grazia, dicendo Grazia, afferma Pace. Scriuendo à Romani dice, *Gratia, & pax.* A Corinti, *Gratia, & pax*, A Galati, *Gratia, & pax.* A gl'Efesi, *Gratia, & pax.* A Filippensi, *Gratia, & pax.* A Colossensi, *Gratia, & pax.* A Timoteo, *Gratia, & pax.* Et à Tito. *Gratia, & pax.* L'empio non stà in grazia, dunque non stà in pace: stà in grazia di Dio, che cotesta pace goderai. *Quod scriptum est de pace* (bella delicatezza d'Origine) *hoc de gratia fecit, & gratiam simul cum pace coniungit*, questa mane, *dixit eis, pax uobis, Eis*, à suoi cari, e santi discepoli, — *Ad Rom.* — *Ad Galat.* — *Ad Philip.* — *Ad Coloss.* — *Ad Titum.* — *Orig. ad Ro. lib. 1. cap. 1.*

non

non à seguaci infelici del demonio, e del mondo: sij Discepolo di Cristo, e goderai la pace.

E di vero non senza gran ragione, poiche se quel vecchio Tobia huomo gratissimo à Dio, per esser solamente priuo della vista di quei occhi materiali, confessaua di non poter auere quell'allegrezza in-

Tob.5.n.12. terna, che suole partorire la pace della conscienza, *Quale gaudium erit mihi, qui lumen Cæli non video?* Quanto magiormente gl'empi, che sono priui à fatto del lume della grazia efficace, e viuono in disgra-

Sophon.p.n.17. zia di Dio? *Ambulabunt vt cæci*, dicea Sofonia, *quia domino peccauerunt*. I peccatori nelle loro azzioni camineranno da ciechi, si diportiranno da huomini priui di lume, perch'hanno offeso Iddio, & il Celeste lume della sua grazia miserabilmente han perduto.

D.Hieron. bis. *Vti cæci*, dice Girolamo, *quia lumen perdiderunt virtutum*. Cecità, che seco reca timore, angoscia, orro-

Rib.& Cor. re, ansietà, & inquietudine d'animo, *Propter metum, angorem, horrorem, & anxietatem animi*; chiosan'i Moderni; ch'alla fine senza la grata presenza di questo Cristo, cara pupilla degl'occhi tuoi, non potrai godere la pace Celeste. È proposizione d'

D.Ambrog. Ambroggio. *Sine Christo nullam esse pacem docent scripturæ*, e perciò se gl'empij dormono, temono di far passaggio dal sonno temporale all'eterno. Se il Cielo tuona, temono che sù loro le saette s'auuentino. Se mangiano, mangiano con scrupolo di non affogarsi: in fatti sono huomini senza pace, mercè che non vogliono dar luogo alla Giustizia disauenturati ciechi ch'essi sono.

Is.57.n.20. Quindi ben dicea quell'altro Profeta, *Cor impij quasi mare feruens, quod quiescere non potest, & redundant fluctus eius*. Il cuore del peccatore dal suo Dio rubelle

rubelle sembra qual orgoglioso, e fremente Mare. Gitene taluolta in cortesia à lidi del Mare; quando egli tempestoso si troua, e vederete ch'appena vn onda passa, che percuote l'altra, e subito se ne genera vna nuoua, in modo che non si può vedere per vn momento riposeuole, e quieto: Onde tanta inquietitudine? E vn Mare che bolle, vn Oceano che freme direte voi. Or per questo non viè quiete nel cuore del peccatore: E come volete, ch'alberghi in lui quella pace di cõscienza, quella serenità d'animo, se tutto è onde di timore, e tutto freme di paura per il soffio delle colpe, che così miseramente batton', e ribbattono gl'atti della sua volontà? *Cor impij quasi Mare feruens. Pijs, inquit, pacem restitui multam, sed impij* (proposizione dell'Inquisitor Oleastro) *sicut mare, (in quo se fluctus mutuò impellunt ad littora) quod quiescere non potest, sed aquæ eius se mutuò torquent mixtæ cœno, & luto.* Si come, quasi dir volesse, sarrebbe pazzia di quel Marinaro, mentre vede più che mai ingagliardirsi i venti, andar cercando qualche luogo in mezo dell'istesse acque, che ondeggianti fremono, oue non fosse tempesta; scemo parimente sarà colui che nel cuore d'vn'peccatore oue non alberga la serenità della giustizia cerca di ritrouare pace di conscienza, perche, *Cor impij quasi mare feruens.* Or à costoro non si deue l'Euangelico saluto di Cristo, *Pax vobis*, poiche per l'ostinazione non godono la bontà, & in consequenza ne meno la pace.

Oleast. hic.

Ma scusateli, Signori, sono ciechi, perciò non possono ritrouare la stanza della pace. Omero, famosissimo poeta, diuenuto cieco nell'età cadente, mẽtre volea farsi di presso à qualche luogo oue gli

additaua il suo volere, sempre vrtaua ne sassi, daua nel muro, onde il fanciullo suo menatore compatẽdolo sempre si corrucciaua, che non potea aspettare la sua venuta, e scusandosi Omero gli dicea, che speraua d'accertare la via; burlandosene la guida soggiõgea, *Cæcus ne viã inueniet?* Com'è possibile ch'vn huomo cieco possa accertare quella strada, che brama, se non hà lume de gl'occhi? Et io oue, mia sorte infelice, m'abbatto in vn peccatore ingolfato in tante carnalità, ò trafichi illeciti, ò che non sappia legger in altro libro, che nella fama del prossimo, che si lamenta di non hauer vn'hora di pace, vn momento di quiete, secretamente me ne burlo, ma lo cõpatisco col fãciullo d'Omero. *Cæcus ne viam inueniet?* Che strada hai preso, per ritrouare la pace, che t'hà acquistato Cristo dal Cielo per mezo del suo sangue? forse quella della concubina, ò quella della mormorazione? Ah che sono strade false, tu non la puoi accertare. *Viam pacis*, dice il

Ps.13. nu.3. Profeta lamentandosi degl'huomini peccatori, *non cognouerunt*. Gl'huomini mondani tutti si sono posti in busca per ritrouare la pace, ma quasi tãt'Omeri ciechi non l'accertano, e sempre vann'al peggio, E perche? *Non est timor Dei ante oculos eorum.* la Ti-

Tigur. Vat. gurina, e Vatablo, *Non est iustitia cum illis:* si credono, pazzi che essi sono, con tutta la cecità del peccato, accertare la strada della serenità della conscienza, della pace dell'Anima, e non s'auueggono, che senza il bracciero della giustizia, del timor di Dio, che ci fà viuer cautelati secondo i precetti diuini, non si può cotesta serenità del cuore

Hugo de S. Vict. li. sent. c.12. ritrouare. Conchiusione del grand'Vgone di Santo Vittore. *Qui enim timorem Dei ante oculos habere nolunt,*

nolunt, viam pacis cognoscere non possunt, quia quis quis foris sensus suos per timorem Dei à delectatione carnis nõ restringit, quæ sit interni boni dulcedo gustare non poterit. E Lirano costesti disauenturati ciechi descriuendo dice, *Incidentes in periculis sũt vndiq; : sicut cæcus ambulans cadit in foueam, & impingit in lapidem.* Il pensare ch'vn'Anima carica in colmo di peccati possa ritrouare la pace, è pazzia, bisogna drizzarsi per la strada della giustizia, & è di mestiere viuere santamente, chi pretende far acquisto della grazia, di costa gentilissima matrona dalla pace: altrimente non si dia à credere d'auerla à possedere, perche *si cum peccatis quærimus viam illius, inuenire non possumus*; Conchiude il Padre: si che à costoro sarà vano reccargli saluto di pace, e dire, *Pax vobis.* Lyr. in Soph. c. 1.

Conchiudo il mio discorso, e dico: Chi non hà pace non hà Iddio seco. *Quicumque sine pace est, consequenter non habet Christum*, dice Girolamo. Non hai Cristo per la perdita di cotal celeste pace di cuore, di bocca, e d'opra? Non sei Cristiano, soggionge Agostino. *Qui pacem cordis, oris, & operis non habet, Christianus dici non potest.* Non hai Cristo, non sei Cristiano, non sei dunque ne pur della celeste gloria benauenturato herede, dice l'istesso, *Et videte, quia exhæreditati sunt, qui non amant pacem.* D. Hier. l. 1. in c. 2. epist. ad Eph. D. Aug. ser. 2 ad fra. in er. qui est de pa. D. August. in illud ps. pax super Israel tom. 3.

Or se tale, e tanta è la brama del risorto Dio nel stabilire la pace, tali sono gl'effetti, che nell'anima d'vn fedele ella produce, e tal il modo di farne l'importante conquista, non è marauiglia che per tutto il corso di questi giorni Quaresimali, hauendoti sotto l'ombra della lettera Euangelica à questa gran virtù della pace inuitato il Saluatore, t'hà pur alla fine alla palese proposto la Chiesa vn Vangelo, nel

quale apertamente esclama il glorioso Signore, Pax vobis. Zelantissimo Maestro, che scorgendo con quell'occhio linceo dell'infinita sua sapienza l'vtilità grande della pace, altro non hà preteso in tutti questi giorni Quaresimali se non inserirti nell'animo l'amore di quella.

Non odi che fin dal principio, e dal primo di cominciò egli à dirti per mezo della Chiesa, *Memento, homo, quia puluis es, & in puluerem reuerteris?* E tu ogni memoria di morte all'oblio consacri, e la carne con lo spirito battagliando priuo d'ogni pace ne viui.

Replica nel secondo, ogn'vno stia sù l'auuiso à star in pace di conscienza, e dalle colpe si suiluppi, perche il peccatore infelice. *Malè torquetur*, e tu sordo al benefizio della vocazione.

Si dilata nel terzo, e della pace co'l prossimo inimico egli tratta, *Diligite inimicos vestros*, e tu pertinace.

Vede i discepoli nel quarto per la cecità della mente confusi nell'animo, e per la poca fede senza pace di cuore, e per questo patiscono naufragio, *Plus magis intra se stupebant, erat enim cor eorum obcæcatum*, e tu sempre l'istesso.

Per renderti nel quinto d'ogni infernale tentazione famoso vincitore, e la trãquilla pace dell'animo sereno farti godere, il padrino del combattimento, l'insidie del nemico, & i poderosi ripari egli t'addita. *Ductus est Iesus in desertum à spiritu, vt tentaretur à diabolo*; e tu sempre perditore.

Ti propone nel sesto la perdita degl'empij nel giorno formidabile del final giudizio, per non auer auuto in vita la bella pace di conscienza, *Ite maledicti in ignem æternum*; e tu immutabile.

Nel

Nel settimo, *Commota est vniuersa Ciuitas, dicen quis est hic?* E nell'accese fiãme dell'infinite, & imper scrutabili grãdezze del tuo facitore Dio, ti alletta p hauer pace cõ lui, e tu più che mai ostinato, e freddo.

Della tranquilla, e pacifica penitenza madre del la bella pace nell'ottauo, l'vtiltà, e l'ageuolezza, e l'onestà hai inteso. *Viri Niniuitæ pænitentiam egerunt in prædicatione Ionæ*; e tu neghittoso à nulla badi.

T'inuita nel Nono à chiedere da Dio, e pace, & ogn'altro bene con supplicheuoli, e focosi accenti nell'vmil orazione. *Miserere mei, Domine*, e tu mutolo.

Tolle grabatum tuum, & ambula, ti ordina nel decimo per non esser più alla vitupereuole, & inquieta tirannide del peccato fieramẽte sotto posto; e tu à giacere te ne stai nelle medesme colpe.

Vn Pietro ti vien proposto nell'Vndecimo, ch'à pena cotal pace gustata, dagl'huomini scompagnandosi, grida, *Domine, bonum est nos hic esse*; E tu più che mai fra quelli auuiluppato.

Vn Canone, vn argomento della nostra gloriosa Trasfigurazione nel Duodecimo ti si rappresenta dal trasfigurato Iddio, *Transfiguratus est ante eos*, acciò in quelle sollazzose cappellette eterna pace ne possi godere; E tu nulla.

Vn espresso tipo del Sacro Tribunale dell'Inquisizione nell'istesso giorno, Sù l'ampio teatro del monte Tabor si vede, quando che, *Resplenduit facies eius sicut sol*, sgombrando ogni caliginoso buio d'infideltà, ed errore con la luminosa chiarezza d'ecclesiastici ministri per farti godere cotal pace; E tu non vi consideri.

Ti minaccia nel Terzodecimo, *Moriemini in peccatis*

catis vestris: adhuc habeo de vobis loqui, & iudicare co'l giudizio particolare, per farti godere nell'ora della morte della bella pace; E tu saldo.

Nel Decimo quarto, chi hà pace nell'anima seruendo l'onnipotente Dio sarà essaltato, e chi con altezza di pensieri ne viue inquieto depresso ne verrà. *Qui se exaltat humiliabitur, qui se humiliat, & exaltabitur*; E tu sordo.

La liberalità diuina nel Decimoquinto, compartendo à tutti indifferentemente la gloria, con ardente brama del suo amoroso petto ti fè à vedere questo Dio, *Sedere ad dexteram, vel ad sinistram non est meum dare vobis, sed quibus paratum est à Patre meo*, per farti colà sù godere pace dureuole; E tu non ne fai conto.

Mortuus est diues, & sepultus est in inferno nel Decimosesto, & alla voracità, ed eternità di quelle fiamme punitrici, oue ogni tormento, ed inquietudine l'empio ne porta sẽz'auer mai pace; E tu intrepido.

A diporto per vna regalata vigna nel Decimosettimo t'hà condotto il tuo Dio, e d'vna siepe sollazzeuole della custodia Angelica, contr'ogni diabolico assalto formidabile riparo, cinta l'Anima per tua somma pace t'hà fatto à vedere, *& sepem circumdedit ei*; E tu non vi pensi.

Vedesi nel Decimo ottauo vn Figlio Prodigo, che dell'inquietitudine de commessi falli accortosi per mezo del perdono chiede pace, *Pater, peccaui in Cælum, & coram te, iam non sum dignus vocari filius tuus.* E tu con chiauistello à bocca.

Ti minaccia nel Decimonono l'infelice inquiete, che con la cecità, sordaggine, e mutolezza dell'anima cagiona il peccato dell'istesso diauolo più fiero.

ro, *Omne Regnum in se ipsum diuisum desolabitur*, E tu peggiore.

Nel Vigesimo t'appalesa quant'egli abbia in orrore la tua sfacciata ingratitudine, e temeraria superbia, impotente palesandosi à compartirti le pacifiche, e celesti grazie, *Non poterat virtutem vllam facere*, e tu dell'vno, e dell'altro vizio ti compiaci.

Nell'Vigesimo primo ti promette la sua presenza nell'vnità della pace se il prossimo scandaloso ne correggerai, *Vbi fuerint duo, vel tres congregati in nomine meo, ibi sum in medio eorum*; E tu sempre in discordie, e cotal precetto della correzzione nulla stimi.

Nel Vigesimo secondo ti fà egli à vedere gl'effetti inquieti, e pestilenziali d'vn cuore hipocrita. *Hipocritæ, bene prophetauit de vobis Isaias, populus hic labijs me honorat, cor autem eorum longe est à me*; E tu più che mai doppio, e finto, nemico d'ogni pace.

Nel Vigesimo terzo si vede vna suocera di Pietro tutta inquieta, e febricitante di gola vorace, di lussuriose voglie, d'auarizia sordida, e diabolica inuidia, *Socrus autem Simonis tenebatur magnis febribus*; E tu infermo, sempre ribelle di Dio.

Nel Vigesimo quarto, *Qui biberit ex hac aqua, sitiet iterum*, à Dio hai à ricorrere per smorzarti l'ardente sete dell'inquieto cuore; E tu più che mai di cotal liquore mondano assetato.

Nel Vigesimo quinto co'l perdono dell'adultera comparte la pace, e serenità della cõscienza à quell'anima, *Vade, noli amplius peccare*; E tu sempre più che mai nel peccato pertinace.

All'auuenturose turbe nel Vigesimo sesto saggiamente, e con somma pace prouede, *Facite homines discum-*

discumbere; E tu sempre famelico.

Accorgesi nel Vigesimo settimo dell'inquietitudine, che i trauagli à mortali ne recano, e co'l suo zelo vi ritroua compenso, *Zelus domus tuæ comedit me*; E tu imperturbato del castigo.

Nel Vigesimo ottauo apre scuola, e celeste dottrina n'insegna di non giudicare sinistramente inquietandoci i fatti d'altri, *Nolite iudicare secundum faciem*; E tu sempre mobile co falsi Giudizij.

Nel Vigesimo nono, muouesi à compassione della cecità dell'humana natura per vederla di sozzo fango formata, *Fecit lutum ex sputo, & liniuit oculos Cæci nati*; E tu cotal naturale compassione del benigno Signore nulla stimi.

Nel Trigesimo co'l pensiero della morte per nõ farti soggiacere à mille colpe ti assale, per star in pace con Dio, lungi d'ogni colpa; *Ecce defunctus efferebatur*; E tu più che mai ostinato.

Ti rapresenta nel Trigesimo primo l'estremo bisogno dell'Anime purganti, & à condurle nell'eterno riposo co suffragij t'essorta, *Soluite illum*; E tu sempre fiero, & inumano.

Nel Trigesimo secondo vede l'orbezza del tuo cuore senza pace, ed egli la luce ti mostra. *Ego sum lux mundi*; E tu tenebroso, e cieco.

Ti promette nel Trigesimo terzo eterna pace, se di continuo alla diuina presenza con l'innocenza della vita ne caminerai, *Abscondit se, & exiuit de templo*, E tu con le pietre in mano sacrilegamente contro Dio t'adonti.

Nel Trig. quarto della perẽne fõtana della sua misericordia ti certifica, *Si quis sitit, veniat ad me, et bibat* E tu sempre rubelle assetato dell'acque mondane.

Si protesta nel Trig. quinto che le tue mormorazioni sono opere satanniche, seminatrici di ogni dissenzione; *Quare discipuli tui trasgrediuntur traditiones seniorum?* E tu sempre sfrenato ti mostri nella lingua.

Nel Trigesimo sesto l'altezza della tua predestinazione, per cui sempiterna pace sei per godere, ti dimostra, *Et ego vitam æternam do eis*; E tu prendi la volta all'inferno.

T'apprasenta nel Trigesimo settimo vna Signora nobile, che doppo auer cõsumato molt'anni nel peccato, auuedutasi della rebellione de suoi sensi lo supplica per la vera pace dello Spirito, e con ageuolezza ne fà conquisto. *Mulier, vade in pace*; E tu sempre inquieto.

Nel Trigesim'ottauo ti propone auanti gl'occhi l'altezza del benefizio della redenzione, *Omnes credent in eum*; E tu nemico di vna vera pace di conscienza non la premediti.

Nel Trigesimo nono t'auuisa, che bandischi coteste commodità del corpo, e per auer pace nell'anima pensi à mortificare le proprie passioni. *Qui amat animam suam, perdet eam, & qui odit, custodit eam*; E tu all'istesse delizie.

Nel Quadragesimo sen'entra nell'anima tua il Sacramentato Dio pacificamente trionfando: *Ecce rex tuus venit tibi mansuetus*; E tu senza profitto.

Nel Quadragesimo primo l'vtilità dell'opere della misericordia, e della pietà t'annouera, e tu sempre co pouerelli crudele, e barbaro.

Nel Quarantesimo secondo l'eccellenze, & i requisiti della Confessione Sacramentale ti rapresenta, per il necessario conquisto della pace; E tu non la speseggi.

Nella sollennità poscia del Mandato desideroso d'eccitarti à sottomettere la passione alla raggione, ti dà vn essempio raro di non più intesa humiltà, lauando i sozzi piedi à gl'amati discepoli. *Exemplum dedi vobis, vt quemadmodum ego feci, ita & vos faciatis*; E tu sempre rubelle.

Nel compassioneuole rammento della Passion' atroce vdisti quanto patì, e nell'anima, e nel corpo, mandando nel di fuori abbondanza di sangue per acquistarti questa pace, da lui cotanta bramata. *Passio Domini Nostri Iesu Christi, Pacificans per sanguinem Crucis eius siue quæ in Cælis, siue quæ in terris sunt*; E tu temerario questo sangue sotto i piedi tenendo cotal pace non hai per ancora goduta.

Nella Domenica di Pasqua risorto egli à rediuiua vita ti fè à vedere, che per la Croce eternamente si riposa. *Christum quæritis Crucifixum, surrexit*; E tu forzatamente la vai strascinando.

Nel giorno di hieri delle sue pompose glorie fè egli pellegrina mostra, per viuere sempre teco da vero cittadino in pace, *Tu solus peregrinus in Hierusalem?* E tu da peregrino lo tratti.

Hoggi finalmente con alte voci, & alla scouerta alla pace t'inuita *Pax vobis*. Risoluiti ad abbracciar la vera pace: mentr'io riposo.

SECONDA PARTE.

Ecco già finite le fatighe de predicatori, tali quali esse riuscite si siano, aspettandone dal sommo Iddio il douuto guiderdone, che solo l'affetto, la diuozione, & il pensiero de sacri dicitori, e può, e sà contrapesare.

Se

Se queste mie fatiche siano riuscite con applauso, e con sodisfazione; il potrete con chiarezza basteuole inferire d'vna saggia risposta di Lisia Oratore Siracusano: Costui vna volta instantemente chiesto ne venne da curioso giouane del suo parere intorno all'orare di Demostene. *Quid de Demosthene sentiendum?* Da saggio prontamente rispose. *A mutis scrutamini auditoribus:* Vn Oratore, che con silenzio, anzi con mutolezza vien'vdito da gl'ascoltanti, abbilo per euidente segno, essere state le di lui composizioni gradite, & accetteuoli. Se qualcheduno altresì curioso chiederà, *Quid de Gelofo sentiendum?* Rispondegli con libertà, che nelle frequenze numerosa mai ebbe interrotta l'attenzione, *A mutis scrutamini auditoribus:* alla mutolezza de fauoriti Vditori totalmente me ne rimetto. Lysias.

Ma quel che molto mi solleua, è il detto di Girolamo, che non deue l'oratore Cristiano, & Euangelico attendere à gl'applausi popolari: ma ben si auere fisso lo sguardo, s'al dire di lui da gl'occhi suffusi de deuoti ascoltanti abbondeuoli lagrime ne grondino: si che non i moti, i gesti, i chini, i gridi, i pannigirici: ma i pianti, i singhiozzi, i sospiri, le conuersioni deuono essere i di lui sourani lodamēti: non attendendo ne meno à i lumi, à i traslati, alle metafore del dire Poetico, ma alla chiarezza, e purità de discorsi scritturali di profonde erudizioni, di sacramenti, e di misteri altamente colmi. *Docente te in Ecclesia*, dic'il Padre, *non clamor populi, sed gemitus suscitetur, & lachrymæ Auditorum sint laudes tuæ: sit sermo Presbyteri scripturarum lectione conditus. Nolo te declamatorem esse ziballum, garrulumque, sed mysteriorum peritum, & Sacramentorum eruditissimum.* D. Hier. ad Nepot.

Onde grazie infinite siano sempre rese all'eterno Iddio, non auer mai con pomposa vanità di parole sciolta la mia lingua; ne tanpoco mai essere sceso da pulpiti, che da gl'occhi mesti de diuoti Vditori non abbino gocciolate abbondeuoli le lagrime, glorie, lodi, onoranze, corone, grandezze, & ogni bene dell'Euangelico dicitore: *Lachrymæ auditorum sint laudes tuæ*.

E per finirla: s'al dire di Cicerone, nella partenza noiosa deue l'amico procacciare qualche dono da regalarne l'oggetto amato, per non porgere occasione di perdersi l'amicizia con la lontananza. Desideroso di conseruarmi in quel grado di corrispondenza, che si deue tra Padri, e Figli Spirituali, trà Predicatori, & Ascoltatori, hò procacciato vn dono, che le mie forze, & il vostro pensiero di gran lunga sormontano. Guiderdono dunque ciascheduno di voi d'vn bellissimo Diamante, e d'vn finissimo Diaspro, pietre di gran preggio, com'à Gioiellieri egl'è noto. Eccoui, Vditori, quest'Iddio aspro: ogni volta che dal demonio ad offenderlo sarete persuasi, all'asprezza di cotest'Iddio Giudice supremo, vindicatore seuero sollevate il pensiero: Che se tal volta per il numero, e per la grauezza de commessi falli vi si desterà sinistro pensamento di desperazione, fissate gl'occhi à quest'Iddio amante, che con accesa carità i miseri peccatori riceue: cotesto dono regalato lasciò il P. S. Gregorio Taumaturgo à suoi cari discepoli, dicendo loro. *Quando tentatio vrget*, *Deum asperum intuemini*. *Quando desperatio vos inuitat*, *Deum amantem respicite*. Felicissimi sarete, se nell'occasioni di cotal dono saprete auualeruene: Si ch'allora potrò dire: Lasciai la

Cic. l. de am.

D. Greg. Th.

mia

mia Città in pace: In pace tutta via viue: per potere poscia regnare colà sù nelle stanze sollazzose eternamente in pace. *Pax vobis*. Amen.

TAVOLA

DELLE MATERIE PRINCIPALI di ciascheduna delle prediche di questo secondo tomo.

TAVOLA

DE LVOGHI DELLA SCRITTVRA SACRA

Citati nelle prediche di questo secondo tomo, spiegati quasi tutti con autorità de Padri, ò con varie versioni.

EX GENESI

In

Su-

Sacri-

Quan-

Ex lib. Prouerb.

Ex libr. Ecclesiastes.

n.4.

Ex libr. Ecclesiastici.

Ex Isaia.

n.24.

Ex Ieremia.

Ex Threnis, idest lamentationibus.

n.14.

n.31.

n.29.

n.28.

Pater

De-

TA-

TAVOLA

DE DOTTORI SACRI, ET ALTRI AVTORI citati nelle prediche di questo secondo tomo.

Aulus Gellius.
S. Augustinus.
S. Anacletus Papa.
S. Ambrosius.
Agellius.
Ayguanus.
Agathius.
S. Antonius de Padua.
Albinus Falcus
Apollinaris
Annales Milanenses.
Arnobius
Apophtegmata Manutij.
Artemiodorus.
Aristoteles.
Abulensis.
Author rerum memorabiliū.
S. Anton. Archiep. Florent.
Apuleius.
Amphilochius.
Athenæus.
Adricomicus.
Augerius.
Anastasius.
Andræas Hierosolymi.
Albertus Magnus.
Arnoldus.
Areta.
Aquila.
Ambros. Sciapalaria.
Alcuinus
Augerius Rusbechius.
Aluarez.
Arias Montanus.
Annales Cæsaris
Adamus.
Appianus.
Athanasius Nissenus
S. Anastasius Sinaita.
Achæus
Aristophanes
Alphonsus Zamorra.
Auctor Speculi.
Ammonius Alexandr.
S. Anselmus.
Anton. Bonf.
Alanus.
Auctor operis imperfecti
Alexan. de Alexand.
Annales Romanorum.
S. Athanasius.
Auuendanus.
Auicenna.
Biblia regia.

Eua-

Nilus Abbas
Nicetus
Nonnus
Næuius
Nicephorus
Nauarrus
Nicodemus
Olaus magnus
Olimpiodorus.
Origines
Officina Textoris
Ouidius
Orentius Fineus
Petrus Hispalensis.
Plinius
Pierius Valerianus
Pineda
Psalterium gallicanum.
S.Prosper.
Policronius.
Pagninus
Plutarcus
Plato.
Petrus Rauennensis
Pausania.
Petrus Lombardus
Procopius.
B.Petrus Damianus.
Panormitanus
Paulus Orosius
Propertius
Pannonius
Prudentius poeta
Primasius
S.Paulinus
S.Petrus Chrysologus.
S.Paschasius.
Pitagora
Pascalius
Parmelius
Pius V.
Polybius
Petrarcha
Paleotus.
Paludanus.
Psal. Vet. S. Germani Pratens.
Quintilianus.
Quintus Curtius
Remigius Altisidior.
Rupertus Abbas
Riccardus
Rodulphus
Raulinus
Rabbanus
Riccardus de S. Victore.
Rutilius Bezonius.
Ruffinus.
Rulinus
Rubertus Aquina.
Reginaldus
Radziuolus
R.Salomon.
R.Kimicappa.
R.Abenezdra.
R.Dauid
R.Benioch.

R.Io-

Vgo Carensis.
Vallasius
Versio Caldaica
Versio Syriaca
Versio Arabica.
Versio Græca
Versio Hebraica
Vita Regis Alphonsi.
Vita S. Petri.
Vita S. Monicæ
Vita Enrici Quar. Imperator.
Vita S. Ludouici Reg. Franc.
Vita S. Caroli Borromæi
Vita S. Nicolai Episcopi.
Vita B. Thomæ à Villanoua.
Vita Sanctorum Patrum.
Vita S. Catharinæ Senensis.
Vita S. Agathæ in Breuiario.

TAVOLA

DELLE COSE PIV NOTABILI

Del Primo Tomo.

Hab-

D

Dra-

Ghiot-

Legge

la

Si

Nomi

Ora

Tais

T

V

TAVOLA
DELLE COSE PIV NOTABILI.
Del Secondo Tomo.

B

C

Epa-

Gio-

Con

Tali

Mo-

Non

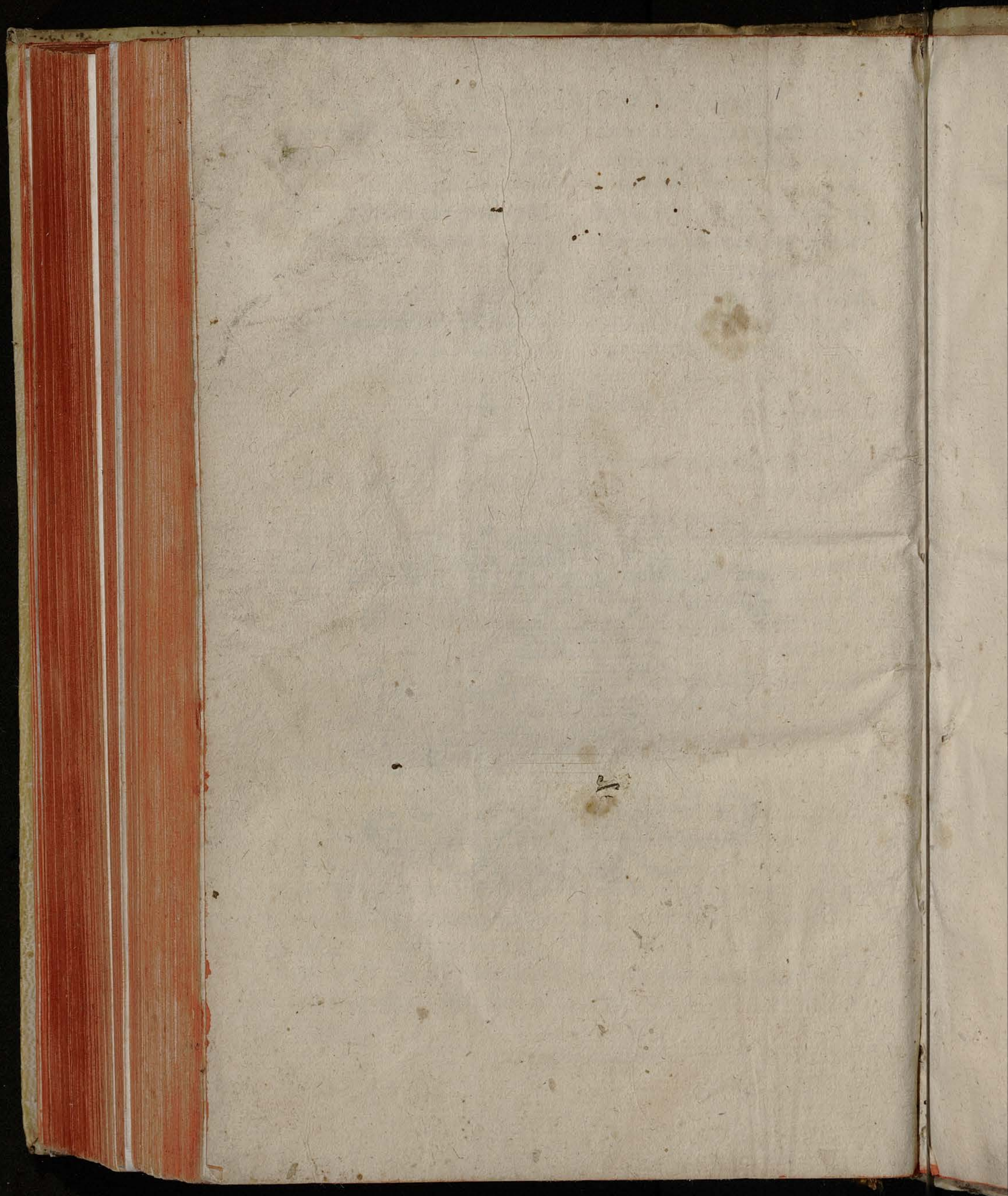
††††††† Pec-

vista

Asse-

IL FINE.





96:17

(0:0:57

3729

9657

ua:0 57

Discorsi Quaresimali.